

che prosperano sulla dabbenaggine del prossimo, sotto il manto dell'ipocrisia; che trafficano sulla coscienza politica e sui valori morali del popolo; che irridono alle sventure della Patria con lalorosupina acquiescenza a tutte le umiliazioni sostenendo alla guascona tracotanza di ieri la evirata rassegnazione di oggi.

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Tartufo

satirico del venerdì

che portano il lutto per le vittime dei loro delitti e sputano sul viso a chi credette nella loro innocenza; che strillano contro la dittatura nazionalista di ieri per quella internazionalista di domani stoltamente propugnata; che si commuovono se sentono la marcia reale e sospirano la nuova onorificenza repubblicana.

Anno 1 - N. 1 - 29 dicembre 1950

Brindisi alla pace

I «partigiani della pace» hanno rivolto un invito a tutti gli italiani per un brindisi alla medesima.

Col bicchiere colmo d'acqua lo spumante costa troppo e lo lasciamo ai partigiani che evidentemente ne hanno le antine zeppe se suppongono che tutti gli italiani ne posseggano) brindiamo anche noi.

Brindiamo alla pace, che non si offende del liquido plebeo che biancheggia nel nostro calice modesto.

Brindiamo alla pace senza essere partigiani, perché chi è partigiano, per il solo fatto di esserlo, non è e non può essere un sincero amante della pace: parteggiare per qualcuno o per qualcosa significa essere contro qualcun altro o qualche altra cosa.

Brindiamo alla pace che desta gli eserciti poderosi e le bombe atomiche, i cannoni e le superforze, gli imperialismi e i superuomini.

Brindiamo alla pace che disdegna le guerre come mezzo per affermare il suo dominio, che maledice alla violenza e maschera la frode.

Brindiamo alla pace che finisce come una benedizione di Dio nel cuore delle creature umane e si esprime in accenti di solidarietà fraterna fra gli uomini e fra i popoli.

Brindiamo alla pace che ripudia la falsa retorica dei partigiani di tutte le tinte e di tutte le latitudini e conosce un solo linguaggio: quello della sincerità.

I «partigiani della pace» non possono levare il loro calice alla nostra mensa: il nostro brindisi non fa per loro. Essi si servono della pace come i loro ispiratori comunicati si servono della libertà: uno chierico per la guerra e per la pace.

La «colomba» picassiana vola, sotto il manto menefreghista di morbide piume, le penne ispide dell'avvoltoio.

È una tragica mascherata che va in giro per il mondo, cerca di gente alla buona che non sa scorgere il volto sotto l'impiastricciatura del rucchio.

L'umanità ha sete di sincerità e di buon senso.

Non crede più agli idoli di cartapesta che ogni tanto una folata di entusiasmo innalza sugli altari: si chiamano Stalin o Hitler, Mussolini o Mac Arthur, Roosevelt o Mao Tse.

Non crede all'ottimismo incaramellato di Sforza né al



MARTE: - Ma questa è una petizione?
GLI ANGELI: - Sì, ma non è quella dei tuoi partigiani.



uto, il 2 giugno 1946, il Collare Annunziata, al nostro Ministro Esteri non restano che le nove della contea. Oltre - s'intende - il "pallino", della Presidenza della Repubblica.



Churchill se ne è andato nel Marocco francese a trascorrere le vacanze.

Come lui tutti gli uomini politici d'Inghilterra, da otto giorni, hanno lasciato le rive del Tamigi e si sono ritirati in qualche angolo tranquillo dell'isola grigia per farsi il «Natale coi loro».

Solo è restato nella sua garitta del Foreign Office, a montar la sentinella alla caserma deserta, Mister Bevin, armato di formidabili occhiali a stanghetta e con tutti i telefoni a portata di mano per chiamare a raccolta i colleghi di Gabinetto in caso di allarme.

È proprio il colmo per un Ministero degli Esteri: essere il solo a restare nell'interno.

A Parigi - han narrato le cronache - in questi giorni ogni ansia sembra placata: i parigini hanno cacciato l'umor nero dalle loro case e dalle loro strade a colpi di... spumante e di mortaretti. Giganteschi alberi di Natale sono sorti nelle principali piazze: i teatri hanno accolto il pubblico più elegante che si sia mai visto; le halls degli alberghi rigurgitavano di abiti da sera e di provocanti décolletées.

In Italia S. Pietro era gremito di una moltitudine di fedeli accorsi per assistere alla messa di Natale celebrata dal Pontefice dopo la funzione della chiusura della Porta Santa.

I popoli che non hanno né giovo né pregato sono quelli che vivono dietro la barricata di odio.

Un popolo che non sa ridere e non sa rivolgersi a Dio è un popolo che ha messo il lutto prima di entrare in agonia.

Anche se ha il più potente esercito del mondo ed è governato dai più famosi baffi della terra.

CORTINA FERRO

Richieste l'on. Togliatti - prima di accingersi al viaggio di ritorno nella sua diletta... patria per riposarsi o per... riposarsi: l'aria nativa farà sicuramente uno dei due miracoli - di esprimere un giudizio sul discorso di Truman per proclamare lo stato di emergenza, avrebbe così risposto, a quel che riferiscono le nostre «Pravda»: «Le dichiarazioni del Presidente americano dimostrano com'egli abbia perduto la testa.

Per fortuna ci sono dall'altra parte, cioè dalla parte dei popoli che vogliono la pace e la libertà, degli uomini che la testa non la perdono».

Sono, naturalmente, i popoli al di là del sipario. Sono i pacifici coreani del nord, aggrediti dai fratelli del sud; sono i buoni cinesi minacciati nella sicurezza nazionale; sono gli inermi cittadini della felice unione delle repubbliche sovietiche che stanno per essere attaccati dai soldati di Mac Arthur.

Tutti costoro non perdono la testa, per la semplicissima ragione che quella... inutile cosa, là dove il totalitarismo impera, preferiscono farla perdere agli altri. La famosa macchina a vapore che in men di un'ora «fa la testa a centomila - messi in fila», non fu inventata dal nostro Giusti, ma da Popoff (o da un altro della stessa fertilità inventiva - poco importa) e fu Giuseppe Stalin a concludere il segreto a Mao-Tse ed agli altri satelliti dell'U.R.S.S., senza neppure riservarsi il brevetto, magnifico e commovente esempio di solidarietà nella fede comune, anzi... comunista.

pure, forse - un medico prendere medicine.

L'altra parte, se la perdesse i capi, come farebbero a perderla i loro sudditi, felici abitanti di quel paradiso che si estende dalla Siberia alla Germania? Truman si, Truman poteva perderla perché a lui non serve affatto. Non l'aveva forse già perduta il suo predecessore il non mai abbastanza lodato Roosevelt, quando dichiarò coram populo, che l'amico Joe in fondo era un bravo uomo e che, dopo la sconfitta dei germanici, nonché dei ferocissimi italiani sibitondi di guerre e di conquiste, si poteva star sicuri che il mondo avrebbe goduto di un secolo almeno di pace? O quando, invitato il suo ospite Molotov alla Casa Bianca ed appartatosi con lui in una stanza, dopo un felice banchetto, gli insinuò la tremenda responsabilità di coloro che fomentano le guerre e le pene dell'inferno che ad essi sono riservate dopo il trapasso dalla vita terrena a quella eterna?

O quando, dopo aver escogitato, in una bianca cittadina del nord Africa la formula della «resa incondizionata», ritenne di aver superato per genialità Newton e Galileo insieme e fu tanto felice da mettersi a cantare un «a solo» con lo stesso nobilissimo gesto che rese celebre l'imperatore romano che diede il fuoco a Roma? O infine allorché, debellata e ridotta in rovine fumanti la Germania e annichilita la povera Italia, decretò la smobilitazione generale perché il mondo ormai non era che un gregge di pacifici agnelli, liberato dai lupi e dalle iene?

Annusate un qualunque giornale comunista e sentirete profumi d'incenso a quel grande a quel magnifico, all'immobilità presidenziale che il disarmo volle ed attribui così mirabilmente da meri-

tare non solo la più alta onorificenza da parte dell'amico carissimo Iol - la Stella rossa - ma anche un mausoleo in piazza della rivoluzione, accanto alla mummia di Lenin, essendo certamente, dopo questi, e dopo Stalin il più grande artefice della attuale potenza dell'Unione delle repubbliche sovietiche più che del paese delle stelle e delle strisce.

Ed eccovi bellamente spiegata la logica di Togliatti, che è poi la logica del Cominform e dei suoi sacerdoti, turibolanti e profeti.

Roosevelt aveva la testa sulle spalle perché, disarmando l'America, voleva la pace... dei russi - naturalmente - i quali avevano così tutta la possibilità di conquistare, senza colpo ferire, i paesi confinanti e vicini, estendendosi come una macchia d'olio.

Avevano, invero, conservato ed aumentate la potenzialità dei loro eserciti, ma non già per combattere - ahimè! - perché la Russia è un paese pacifico, anzi addirittura pacifista: solo per le parate, innanzi al Cremlino, nel fatidico anniversario delle rivoluzioni bolsceviche. Combattere contro i polacchi, i rumeni, i bulgari, i lettone, gli estoni, i Cecoslovacchi: chibò! Gli sposali non sempre venivano celebrati con i rituali fiori di arancio: ma la felicità dei popoli soggetti al risorto impero romano dal viso bianco e dal cuore giallo era assicurata. Tanto vero che si esprimeva in lagrime e sangue: strano modo di dimostrare la propria felicità!

Il congresso di Varsavia ha dimostrato, innalzando il bianco piccioncino a segnaolo in vessillo del fascismo mondiale che la Russia vuole la pace, null'altro che la pace, e che coloro che passano ad armamenti sono i traditori della medesima.



La spensieratezza americana non ha raggiunto il livello degli altri anni, in questi giorni di Natale.

L'ombra di Mao Tse ha turbato, coi suoi riflessi gialli, le luci delle città statunitensi.

Mac Arthur ha ricordato trovò col suo stesso nome lo «smac» subito e quell'altro Arthur che per quanto Fort fu anch'esso uno «smac».

Gli occhiali di Truman vedono lontano, e sotto le loro trasparenze ai i figli di zio Sam cercano riparo.

Se le cose andranno bene - e nessuno ne dubita neanche i repubblicani - il proclameranno monumento nazionale.

Ma a tempo debito, dopo meditata riflessione, per non commettere l'errore imperdonabile nel quale caddero col suo predecessore.

Nell'euforia della vittoria, ne fecero un secondo (Giorgio Washington; ma poi si dovettero accorgere - e oggi tutti ci giurano - che si era fatto giocare dai baffi di Stalin con quella resa incondizionata della Germania e del Giappone che mise in balia dei comunisti la pace e la libertà di tutti i continenti!

Se Delano ascolta tutti i moccocchi che i suoi connazionali - e non essi soltanto - gli inviano nelle loro preghiere quotidiane, ringrazia certamente Dio di non aver più bisogno delle gambe, puro spirito com'è, e di poterle far tremare senza preoccupazioni...

Ma la sera di Natale gli americani hanno ballato e brindato. E Truman ha acceso la Independence l'albero di Natale della Casa Bianca.

È un popolo che sa divertirsi anche quando non è di ottimo umore.

Brindisi alla pace

neoguasconismo sfiato di Paacciardi.

Le generazioni attuali sono antirettoriche per eccellenza, anche se disprezzano la smidollata rassegnazione imperante.

La pace che si va predicando in occidente è già diventata guerra in oriente.

Il monito antico «se vuoi la pace preparati alla guerra» è oggi rovesciato: se vuoi la guerra parla solo di pace.

Ma i «partigiani» dell'amor fraterno non si accontentano dei brindisi. Vogliono anche che i parroci italiani esprimano pubblicamente il proprio pensiero sull'appello di Stoccolma.

Per nostro conto, accetteremo senza ambagi l'invito: così come non abbiamo esitato a levare il bicchiere anche senza spumante.

E diremmo che chi ha cura d'anime ha più degli altri il dovere della sincerità e che se ogni uomo può mentire sperando nel perdono del prossimo, egli commetterebbe mentendo un sacrilegio che nemmeno la misericordia di Dio potrebbe perdonargli.

E aggiungeremo subito, senza neanche prender fiato, che la loro invocazione alla pace è la più colossale ed infame menzogna che l'umana ipocrisia abbia mai saputo concepire.

Tartufo impallidisce al confronto della sua tarda nipotera riattintata in rosso.

Concluderemmo dando la parola ai sacerdoti cattolici che vivono in uno dei tanti - dei troppi - paesi assoggettati alla volontà dell'unico tiranno superstite della nostra epoca fortunosa.

Dalle tenebre delle carceri ove sono stati sepolti vivi, risponderanno prelati insigni ed oscuri chierici fedeli all'insegnamento del loro Dio, che hanno abbracciato la croce del martirio per non rinnovare il gesto di Giuda.

E per tutti gli esseri liberi, che credono nella insopprimibile forza dell'umana dignità, risponderebbe Petkov, dall'alto della sua forca, più solenne di un piedistallo e più fastosa di un trono.

Partigiani della pace, il nostro brindisi è questo:

— Aprite il Cremlino! Io prendo a braccio - quel di sé stesso antico prigionier - Vietni alla libertà brindisi io faccio - cittadino Stalin, bevi un bicchier!

Carducci lo disse a un papa. Noi, al piccolo padre.

Con tante seuse - l'accostamento sembra irriguardoso agli uni o agli altri.

Parr



Sotto l'uniforme di Ministro - che c'è ma non si vede - Randolfo Paacciardi si sente sempre il «colonnello» delle «gloriose» giornate spagnole. Dopo la cattiva prova dei Marescialli, sono di scena i Colonnelli più o meno a riposo.

TRANSATLANTICO

Roma, 28

Con queste piogge persistenti ed uggiose, gli italiani hanno ormai scontato tutte le loro colpe; e dobbiamo esserne grati al famoso «anticiclon atlantico» stabilitosi da un mese nel bacino del Mediterraneo, facendone il «mare suum» anche per graziosa concessione del «Conte cugino» (Si tratta, infatti dell'ultimo successo del nostro Ministro degli Esteri).

L'acqua che viene giù a catinelle — e di cui non ride a crepapelle l'uomo della strada, radicio fino alle ossa — è tuttavia una felice concomitanza, anche se puramente casuale, con la nascita di «Tartufo».

Il quale se, nel nostro caso, sta a rappresentare l'immortale personaggio di Molière, ipocrito e pinzochero, è peraltro il traslato di quel saporoso tubero appartenente alla razza infida dei funghi che germinano appunto con le piogge, spontaneamente.

C'è stato il Natale; siamo alla vigilia del Capogranno; il Parlamento è in vacanza; il governo ha sospeso la sua attività; sembra che tutto, qui a Roma, sia immerso in un beato, se pur incosciente torpore.

Sembra, perché, invece, nelle segreterie dei Partiti politici *jeruet opus* per i prossimi «appareamenti» elettorali; e si discute, con tutta la roga di cui gli italiani sono capaci, quando ci si mettono, del nuovo congegno escogitato con la legge per la elezione dei Consigli comunali.

Si tratta di un ingegnoso sistema per il quale il voto di un elettore sommato a quello di un altro che non lo pensa come lui, viene moltiplicato per le intenzioni di un terzo, e quindi sottratto alla volontà di ciascuno, ottenendosi, in tal modo, un risultato diametralmente opposto a quello che il primo voleva conseguire.

Chiari, no? C'è stato qualcuno che ha proposto di istituire, invece, una scheda di votazione tipo totocalcio, con tante caselle per quante sono le liste presentate in ciascun Comune nel quale avranno luogo le elezioni. Ciascuna lista subirà la sorte di una squadra del campionato di calcio. Risulterà vincente quella «apparentata» con la squadra prima in classifica.

E' più semplice. Il problema politico di centro è sempre la fusione dei partiti socialdemocratici. Per intenderci meglio: tra i «Piselli» e quelli del «PSU».

E' un problema che Saragat e Romita faticano maledettamente a mantenere vivo, come che l'unico di cui i due partiti siano in grado di occuparsi; è un problema che, qualora fosse una buona volta risolto, cesserebbe logicamente di essere un problema; e, pertanto, ai due partiti che se lo propongono, non resterebbe altro da fare.

Nel «Transatlantico» di Montecitorio, semideserto per le ferie natalizie, all'on. Saragat è stato chiesto: «Ha fondamento la notizia della imminente fusione?». E il leader dei «Piselli» (al quale erano state comunicate di fresco le cifre del tesseramento al suo Partito) ha risposto contrariato: «Ma se non esiste nemmeno una base!».

Triste Natale nella borgata di Tormarancia! Due bambine sono morte, da qualche giorno, per bronchite capinare. Forse se meglio curate, forse se sperimentate tutte le ultime risorse della scienza, cui le famigie non avevano potuto probabilmente ricorrere per mancanza di mezzi, queste due creature innocenti si sarebbero salvate!

Forse, in altri rioni della città nei quartieri «alti», dove sono le ville e gli appartamenti dei ricchi, la morte ha ghermito qualche altro bimbo per il quale peraltro erano state prodigate le cure più costose ed erano accorsi i medici più insigni.

Ma la cronaca della vigilia di Natale non ha registrato che i due casi angosciosi e strazianti di Tormarancia, di cui la stampa socialcomunista si è impossessata, con voluttà malcelata, a scopo di speculazione politica.

Intorno a due piccole bare desolatamente tristi, che ieri erano due piccole culle sorridenti e gioiose, si è tentato, falsando la verità, trasformando in morte per assideramento la bronchite capillare diagnosticata dai medici, di inscenare tutta una montatura demagogica, per contaminare, con il veleno dell'odio, le lacrime sante delle mamme e la pietà dei parenti.

L'articolo di fondo de «L'Unità» nel giorno di Natale, prende lo spunto dalle morticine di Tormarancia non per trarne accenti accorati di profonda ed umana tristezza, ma per scagliare violente accuse al solito egoismo borghese e reazionario e per scavare ancora di più, il solco che divide gli italiani.

L'orano del Partito comunista — che ha finora sottratto quattrocento milioni di lire al proletariato, con la sottoscrizione a suo beneficio — perché non impiega questo danaro, o almeno parte di esso, in opere di solidarietà e di assistenza?

Preferisce, invece, spenderlo tutto per sé e per i suoi dirigenti; e riserva al popolo soltanto parole grosse. Ai gerarchi comunisti so-

no offerte con il danaro dei lavoratori, costose villeggiature e comode residenze; e se qualcuno di essi si ammala o subisce un infortunio, si mobilita un esercito di sanitari, si acquistano le più in trovabili specialità, si esperimentano gli ultimi ritrovati, per conservarne la preziosa salute.

Ma quanto viene erogato in aiuto dei compagni poveri e dei disoccupati?

A questi ultimi deve pensare il Governo — essi dicono — il Partito pensa solo ai suoi capi.

Variante ai premi della «Notte di Natale»: A Miss Italia, il premio della «bontà».

A proposito di premi. Si è riaccesa, in questi ultimi tempi, la discussione in merito ai maggiori premi letterari che sono diventati — vedi Premio Viareggio — una esclusività assoluta degli scrittori comunisti e cripto.

Nei semideserti corridoi di Montecitorio, tra gli onorevoli Igino Giordani e Giorgio la Pira, letterati e scrittori, ha avuto luogo uno scambio di idee sull'argomento; e i due parlamentari hanno

concluso rilevando la opportunità della istituzione di qualche premio che possa costituire sicuro appanaggio di scrittori democristiani. Un premio da intitolarsi — secondo la moda — ad una stazione di soggiorno e cura di vasta rinomanza.

Un giornalista presente alla discussione ha suggerito un «Premio Fuggio» il Premio del «P. P.».

I problemi di cui si parla. La riforma agraria, ovvero la «riforma» dell'agricoltura. (Riforma sta nel senso militare).

— Il «prendisole»: testimonianza dell'oscurantismo clericoborghese-reazionario che lotta contro le «scoperte».

— Il progetto «Merlin» contro le «case chiuse»: Si vogliono aprire nuove «imposte».

A un deputato di un partito non coalizzato che rilevava lo scarso interesse dei colleghi della coalizione per il critico momento internazionale, l'on. Viola ha replicato:

— Sei in errore, collega! Sono, invece, tutti preoccupatissimi.

— Per la guerra in Corea?

— S'intende. Per le conseguenze relative alla brutta piega degli avvenimenti. Capirai, è in pericolo la Mancuria...

Romololetto

IN HOC SEGNI

Rompicapo agrario

Parri non Ferruccio si rivolge una domanda che si presenta di una logica stringente:

— Che cosa ci sta a fare l'assemblea regionale siciliana se non ha facoltà di dare alle regioni l'assetto produttivo meglio rispondente alle sue particolari condizioni nel quadro dei principi costituzionali?

Si tratta della legge agraria siciliana che, a quanto pare, sarà impugnata, essendovi una riforma a carattere nazionale che il Governo presenta con il motto: «in hoc Segni...».

Quali sono, allora, i problemi di competenza regionale? La risposta non è facile poi che c'è un altro pasticcio in atto: la legge per la Sila.

Secondo i competenti qui ci troviamo di fronte a questo fatto: il Governo Centrale ha emanato una legge regionale, sostituendosi alla competenza della regione, con la scusa che la Calabria non ha ancora il suo ordinamento regionale.

Se riuscite a capire qualche cosa siete molto più fortunati di noi. Ma, a proposito, non esiste pure una certa riforma agraria De Martino che, si vera sunt, stava addirittura per provocare una crisi di Governo?

E non sembra che l'on. Carmine De Martino abbia accettato il superiore intervento con democristiana rassegnazione, dal momento che, proprio in questi giorni, ne ha parlato in una pubblica riunione a Napoli come la cronaca ha dettagliatamente riportato.

Insomma, la riforma agraria deve o non deve riscattare tutte le zone non coltivate o malamente coltivate? Al Parri non Ferruccio

sembrirebbe di no, dal momento che dall'intervento centrale nei fatti siciliani deduce che «se l'assemblea siciliana avesse lasciato ai latifondisti dell'Isola il grosso dei loro feudi e non avesse creato un precedente destinato ovviamente ad influenzare l'ambiente politico e sociale che genererà la riforma definitiva, il conflitto costituzionale non sarebbe sorto.

E quando non sia così lo andrebbe (ce l'ha con i «centrali») si capisce) a spiegare ai contadini siciliani, se avverrà che li private di uno strumento che consentirebbe loro di iniziare la demolizione dell'edificio schiavistico e oppressivo che pesa sulla loro vita e sulla loro fatica come una maledizione.

Insomma, come andrà a finire? Si continuerà ad intonare il ritornello «in hoc Segni vinces» e «ad astra per de Gasperi?».

Musolino offeso

Il vecchio Musolino si è sentito offeso nel suo amor proprio di egregio bandito da un film che ripropone, opportunamente romanzandolo, gli episodi della sua vita nobilitata spesa al servizio dei deboli e degli oppressi. Pare che debba venire fuori un mezzo cataclisma giudiziario. Però, diciamo pure, se la sovrava il vero Musolino una ragazza del calibro della Mangano? E non ringrazia il buon Dio per l'onniaggio fattogli dagli sceneggiatori che gli hanno attribuito quella splendida Silvana?

Ma, che volete, gli abissi della psichè banditesca sono inespugnabili.

E il vecchio eragostolano s'è sentito offeso.

DAGLI APPENNINI ALLE ANDE

Progredire è la speranza, il desiderio, l'aspirazione di tutti. Ma il «Progredire» di Udine esagera.

Appena venuto in luce vuole, nientemeno, libertà umana, pace mondiale, cooperazione internazionale, e afferma di essere organo di collegamento per l'intercambio ideologico e culturale tra le civiltà di tutte le genti. E non basta, perché vuol dimostrare che la «inchiostatura» cosmica smaschera i «fuori legge» della Natura e lancia il «RADIOMIND», ultima psicologia atomistica. Infine fa anche sapere di possedere l'INFORMUNDUS, e cioè... servizi informativi da tutto il mondo. Ma se ad Udine si esagera...

...a Salerno non si scherza

Vi si aspira ad un progredire addirittura atomico. C'è infatti, chi propone, con tutta serietà, di impiantare un montacarichi tra il mare e la montagna, per eliminare la ferrovia di allacciamento al porto, la quale attraversa la città in tutta la sua lunghezza e nella sua parte più bella. Il «montacarichi» auspicato dovrebbe portare sulla montagna dove sono i binari di corsa della ferrovia Vietri-Salerno le 10-12 mila tonnellate di grano o di carbone scaricate dal piroscafo che ogni tanto pur giunge a Salerno. Ora il progetto sarà certamente perfezionato al punto da avere il ferribot... rampicante. Infatti, perché non portare in montagna se non il piroscafo addirittura il treno? Ci pensate al vantaggio per Salerno? Si potrebbero far scaricare tutte le armi americane, carri armati compresi, e farli portare dal montacarichi sui binari della montagna... Ma, a proposito, è proprio vero che De Gasperi non vuole l'arma «bazooka»?

Sappiamo, ormai, che cosa sono queste armi anticarro, e sappiamo finalmente anche perché abbiano un tale nome. Nel 1905, quando non erano di moda le guerre mondiali, l'attore Bob Burns realizzò uno strumento musicale con mezzi primitivi e assai a buon mercato (allora).

Tale strumento emetteva un suono assai simile a quello di una lunga e monotona chiacchierata che in «slang» gli americani chiamano «bazoo». Lo strumento prese il nome di «bazooka» diminutivo popolare di «bazoo». Ora i soldati americani, avendo trovato nel nuovo lanciaraazi anticarro apparso sui campi di battaglia coreani lo stesso aspetto di quello strumento, lo hanno battezzato con il nomignolo di «bazooka». Ma perché De Gasperi non vuol saperne? La risposta la si attribuisce all'on. Rescigno. Non sappiamo, però, se si tratti del Rescigno citato tanto spesso da Jacobelli nel suo «oggi (o ieri) al Parlamento» oppure del deputato di Salerno. Eccola: «in Italia non servono i «bazooka» perché abbiamo tante «bizzocche»... (Per chi non è iniziato ai misteri del dialetto partenopeo, si chiarisce che in Campania le «bizzocche» sono le bigotte).

A Benevento... Gli auriga di Benevento (li chiamano cocchieri) si erano lasciati convincere a sostituire i ronchini con motocarrozzette «Ape Giardiniera». Una bella conquista, non c'è che dire. Ma ecco il Ministero dei Trasporti con una disposizione che vieta ai veicoli a tre ruote di esplicitare il servizio pubblico da piazza. Perché tale disposizione? Nessuno l'ha capito...

A Palermo fischia 3 volte Sarà una usanza, perché altrove fischia più volte. I palermitani dicono che è giunta l'ora di rivedere la questione del riposo domenicale e festivo. Osservano: la distribuzione della posta è un servizio pubblico, come quello delle Ferrovie, delle Filovie ecc. Ma i postini difendono strenuamente la loro conquista sindacale. Non mollano. Non vogliono saperne di tenersi la posta.

A Palermo fischia 3 volte... Sarò una usanza, perché altrove fischia più volte. I palermitani dicono che è giunta l'ora di rivedere la questione del riposo domenicale e festivo. Osservano: la distribuzione della posta è un servizio pubblico, come quello delle Ferrovie, delle Filovie ecc. Ma i postini difendono strenuamente la loro conquista sindacale. Non mollano. Non vogliono saperne di tenersi la posta.

A Palermo fischia 3 volte... Sarò una usanza, perché altrove fischia più volte. I palermitani dicono che è giunta l'ora di rivedere la questione del riposo domenicale e festivo. Osservano: la distribuzione della posta è un servizio pubblico, come quello delle Ferrovie, delle Filovie ecc. Ma i postini difendono strenuamente la loro conquista sindacale. Non mollano. Non vogliono saperne di tenersi la posta.

A Palermo fischia 3 volte... Sarò una usanza, perché altrove fischia più volte. I palermitani dicono che è giunta l'ora di rivedere la questione del riposo domenicale e festivo. Osservano: la distribuzione della posta è un servizio pubblico, come quello delle Ferrovie, delle Filovie ecc. Ma i postini difendono strenuamente la loro conquista sindacale. Non mollano. Non vogliono saperne di tenersi la posta.

Apparentarsi E' la «parola di moda. A quanto pare, il M.S.I. non vuol saperne; infatti Edmondo Cione ce l'ha con Parente (Alfredo).

Giro tondo

STALIN E' INNOCENTE. La seguente frase è di Lenin: «L'esistenza della Repubblica Sovietica a fianco di Stati Imperiali è inconcepibile a lungo andare. Alla fine o l'uno o l'altro dovranno trionfare e fino a quando non si arriva a tale conclusione, una serie di terribili lotte sarà inevitabile». Stalin si è limitato solo a ripetere la frase in una recente occasione. Ed ha citata la fonte. Forse per non essere accusato di plagio.

COLUI CHE ACCESE LA MICCIA della bomba che scoppiò nei locali della Fiat Mirafiori è stato individuato. Si è, ora, sulla traccia di colui che di odio e livore accese il sicario.

IL GIUOCO DELLE PARI: a Torino i tranvieri aderenti alla C.I.S.I. hanno deciso di scioperare. I tranvieri alla G.C.I.L. hanno invece, deciso di opporsi allo sciopero.

L'HA DETTO KENNEY, che è comandante generale della Università Aerea di Maxwell Field: «Le sorti della terza guerra mondiale potrebbero essere decise fin dal primo giorno». Ha dimenticato di dire come. Bisogna credergli sulla parola. Come se di chiacchiere non se ne facessero già abbastanza.

IL MARITO «FILA E TESSE», e accumula milioni in Argentina. La moglie e la figlia vivono di stenti a Torino. E' andata così: 20 anni fa, dopo una serie di baruffe in famiglia, il sig. Gino Cappello prese il medesimo e se ne andò insalutato ospite. Ora, il console italiano di Buenos Ayres ha fatto sapere alla signora Maria Cappello che il marito è nientemeno che il re della lana e come tale in ottime condizioni finanziarie. La signora Cappello si è rivolta al Magistrato. E' giunto il giorno del giudizio.

L'HA DETTO HOOVER (ed è over?): l'America può fare anche da sola. Sarebbe come dire: dal momento che in tre deve fare per uno, è preferibile fare da sé per fare per tre.

IL GOVERNO FRANCESE è sull'orlo della crisi per la lotta fra cattolici e radicali. E sta a vedere che se il generale scocca il tiro fa de Gaulle...

I TRE MOSCHETTIERI erano quattro, mentre i quattro grandi sono tre. Ora i tre hanno fatto sapere a chi di dovere che aspetteranno ancora una settimana la risposta di Pechino. Dopo di che... Ecco: dopo di che, trasmetteranno alla commissione politica dell'ONU una relazione finale sulle possibilità di una cessazione delle ostilità in Corea.

MA QUESTI CINESI sono bei tipi! Dopo che ci hanno messo il codino hanno liberato una dozzina di prigionieri, poi si sono avvicinati al 38 parallelo ed hanno iniziato il giuoco del gatto e del sorcio. Ora cominciano a dare fumo negli occhi. La notizia è di

questi giorni: alla minuscola testa di ponte di Hungnam hanno fatto uso di bombe fumogene. E non basta: hanno lanciato bombe iacrinogene. Indubbiamente le forze dell'ONU (poiché quelle attuali sono forze dell'ONU, mentre quelle che avanzavano nelle scorse settimane erano reparti americani) avrebbero preferito bombe di riso...

LE ACQUE GRECHE non sono tranquille. Per oltre 48 ore una violenta tempesta ha infuriato intorno alle coste con una violenza inaudita, affondando un mercantile ellenico, facendo arenare un legno inglese e uno svizzero e costringendo un naviglio italiano a cercar scampo nel porto di Calamata nel Peloponneso. Gli scienziati a consulto hanno potuto assodare chi si è trattato di un grecale.

Una serie di agitazioni... viene annunciata dal Partito Comunista (che si chiama anche italiano) per l'affare del riarmo. Ma perché si agitano? Oh, bella! Agitare prima dell'U.S.A.

DA WASHINGTON ci viene inviato burro per oltre 2.400 tonnellate. Benone: così le cose potranno cominciare ad andare più lise.

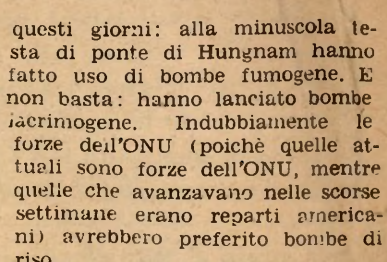
IL CANCELLIERE ADENAUER ha dichiarato in una intervista che «l'Italia è ottima amica nostra». Sta a vedere che si ricomincia con il patto di acciaio.

A BELGRADO si afferma che Thorez e Togliatti sono «in discussione» a Mosca. Che significa? Frattanto, è ben doloroso per l'Italia veder messo «in discussione» il suo Migliore!

NUOVE PROVE, si dice a Parigi, permetteranno un nuovo processo a Petain. Ma i parigini si augurano un intervento del Presidente con una «grazia» perché certi processi, in Francia come altrove, non si sarebbero dovuti mai fare.

L'ON. MORELLI C.I.S.I. non ce la conta giusta. Anche a lui piace usare le parole con la chiave. Infatti, a Houston (Texas) dove si è svolto il 59 Congresso A. F. L. (che dovrebbe significare Federazione americana del lavoro) ha detto che egli ed Errico Parri rappresentavano i liberi e democratici lavoratori italiani. Capite? Liberi e democratici. E poi dicono che Di Vittorio va in bestia.

Ennio & C.



questi giorni: alla minuscola testa di ponte di Hungnam hanno fatto uso di bombe fumogene. E non basta: hanno lanciato bombe iacrinogene. Indubbiamente le forze dell'ONU (poiché quelle attuali sono forze dell'ONU, mentre quelle che avanzavano nelle scorse settimane erano reparti americani) avrebbero preferito bombe di riso...

LE ACQUE GRECHE non sono tranquille. Per oltre 48 ore una violenta tempesta ha infuriato intorno alle coste con una violenza inaudita, affondando un mercantile ellenico, facendo arenare un legno inglese e uno svizzero e costringendo un naviglio italiano a cercar scampo nel porto di Calamata nel Peloponneso. Gli scienziati a consulto hanno potuto assodare chi si è trattato di un grecale.

Una serie di agitazioni... viene annunciata dal Partito Comunista (che si chiama anche italiano) per l'affare del riarmo. Ma perché si agitano? Oh, bella! Agitare prima dell'U.S.A.

DA WASHINGTON ci viene inviato burro per oltre 2.400 tonnellate. Benone: così le cose potranno cominciare ad andare più lise.

IL CANCELLIERE ADENAUER ha dichiarato in una intervista che «l'Italia è ottima amica nostra». Sta a vedere che si ricomincia con il patto di acciaio.

A BELGRADO si afferma che Thorez e Togliatti sono «in discussione» a Mosca. Che significa? Frattanto, è ben doloroso per l'Italia veder messo «in discussione» il suo Migliore!

NUOVE PROVE, si dice a Parigi, permetteranno un nuovo processo a Petain. Ma i parigini si augurano un intervento del Presidente con una «grazia» perché certi processi, in Francia come altrove, non si sarebbero dovuti mai fare.

L'ON. MORELLI C.I.S.I. non ce la conta giusta. Anche a lui piace usare le parole con la chiave. Infatti, a Houston (Texas) dove si è svolto il 59 Congresso A. F. L. (che dovrebbe significare Federazione americana del lavoro) ha detto che egli ed Errico Parri rappresentavano i liberi e democratici lavoratori italiani. Capite? Liberi e democratici. E poi dicono che Di Vittorio va in bestia.

Ennio & C.

Il matrimonio segreto

Nenni - che ha preso il posto del Migliore, con grave disappunto di Secchia, Longo e compagni che aspiravano alla successione - Nenni ha detto alla Camera su per giù così: Convincetevi che l'unica cosa da fare è di metterci d'accordo con la Russia. Se volete attendere che l'America venga a difenderci, le quadrate legioni di Stalin avranno tutto il tempo di mettere a sacco l'intera penisola.

E poi c'è chi dubita della sincerità del patriottismo del bollente romagnolo!

Nessuno più di lui dovrebbe essere lieto che i suoi fidi compagni abbiano via libera dalle alpi al Libano, e pure vorrebbe evitarlo nell'interesse del paese.

Cerchiamo di ragionare un poco come su tutte le cose che partono dal cervello fluorescente di D. Pietro.

Dunque, l'on. Nenni - che non esiterebbe a schierarsi col Russo in caso di guerra - è contrario alla nostra alleanza con l'America perché non vuole che le armate di Stalin invadano l'Italia.

Allora, i casi sono due: o Nenni è sicuro che, unendoci coi paesi democratici, la Russia vede sfumare ogni possibilità di occupare l'Italia, o Nenni è sincero nel suo timore e vuol dire che desidera impedire sul serio alla Russia di invaderci. In quest'ultimo caso, sarebbe chiaro che finalmente avrebbe capito quale sorte è riservata agli «utili idioti», come lui.

Certo, il leader fusionista deve essere molto preoccupato dell'improvviso richiamo in patria dell'on. Togliatti, se le cose che si dicono hanno un fondamento di verità: la parte dell'eroe non gli è mai piaciuta e non ha mai atteso le ore 12 per tagliare la corda.

A meno che Togliatti non abbia lasciato l'Italia per impalmare a Mosca la bella Nilda...

Però, ci pensate. Avere per compare d'anello il piccolo padre e come meta del viaggio di nozze la sorridente Siberia!

Rita Montagnana che la poco a poco perdeva il marito-compagno, sedotto dal fucino miliardo della onorevolezza.

Press'a poco come a Hollywood, alla decomata, borghese, reazionaria, rammolita, frivola, idiota e capitalistica mecca del cinema, dove cose del genere avvengono assai spesso. Con la differenza che là, almeno, quelle cose sono fatte tra «bella gente», di solito. Splendide fanciulle ed altrettanti giovanotti.

Nel nostro caso, invece...



Si dice che l'on. De Gasperi - convinto che la Roma dà sostanza alle cose - vada da tempo maturando il proposito di rendere obbligatorio, nelle funzioni ufficiali, l'uso dell'uniforme per i membri del Governo.

Ecco come Ministri e sottosegretari compariranno nelle occasioni solenni.

IL "MIGLIORE" DELLA CLASSE



- Che delusione! Eravate il migliore e mi tocca rimandarvi agli Urali!

La basilica tutta d'oro

1900 Bruno aveva ventitré anni e si trovava ancora a fare il soldato. Veramente gli altri della sua classe li avevano già congedati ma lui stava ancora sotto perché il suo reggimento era stato mobilitato per un certo servizio d'ordine in città; e così quando finalmente poté rivedere la guglia del suo campanile, le treccie d'oro di Maria Concetta e il cannone tiepido della vecchia cucina tutta nera si accorse che l'Anno Santo era passato.

Fin da quando era stato mandato alle lezioni di catechismo gli era venuto il desiderio di andare a Roma in occasione di un Anno Santo. « Appena sarò grande andrò a Roma per l'Anno Santo », ripeteva tra l'ammirazione dei coetanei, l'invidia dei più piccoli e l'incertezza dei più grandi. Poi seppe che l'Anno Santo viene solo ogni cinquant'anni e rimase un po' male. Ma si rincorsero subito quando gli dissero che il nuovo Anno Santo era vicino.

A mano a mano che cresceva la fissazione dell'Anno Santo gli aumentava. Era un pallino noto a tutto il paese e per il quale un po' tutti lo prendevano in giro. Quel benedetto servizio militare gli aveva rovinato i piani e l'Anno Santo era volato via a tradimento. Bruno era armato di pazienza. « Aspetteremo quello prossimo » disse. E da allora non parlò più dell'Anno Santo.

Nel 1950 Bruno si mise a letto con una malattia che gli serpeggiò per il sangue per quattro mesi consecutivi. Alla fine poté alzarsi ma si reggeva a stenti in piedi, sicché quando un bel giorno, affrettando la polenta, se ne uscì con un candito « Il mese venturo vado a Roma » in famiglia successero il finimondo. Tutti contro, tutti a gridargli che in quelle condizioni affrontare un viaggio simile era una pazzia.

Bruno, allora, pensò che l'unica era di mettersi la via sotto i piedi ed avviarsi a Roma senza perdere più tempo. « Siamo a novembre » si ripeteva — ancora poco... ». Si mise in cammino con cinquemila lire in tasca. Con cinquemila lire le ferrovie dello Stato italiano concedono ancora di fare qualche chilometro ma Bruno l'Anno Santo doveva farlo in piena regola. A piedi, all'andata, poi, al ritorno, si sarebbe visto.

Arrivò a Roma la vigilia di Natale. Gli dissero che il Papa stava per chiudere la Porta Santa. Non gli era rimasta, ormai, che un poco di pelle attaccata alle ossa ma trovò ancora la forza di andare avanti. Un autobus lo sfiorò buttandolo a terra. Si rialzò tremando mentre una striscia di sangue gli colava dal sopracciglio spaccato e, rigandogli il viso, sembrava una lacrima rossa. Si trovò, quasi d'un tratto, in Piazza San Pietro e sentì le campane che suonavano; il suono gli giungeva come attraverso uno strato denso d'ovatta. Vicino la cupola che si accendeva nel sole, le fontane superbe e festose, il colonnato, le scale, i pennacchi dei gendarmi, le alabarde degli svizzeri.

Poi non vide più nulla, perché era morto.

Fu allora che due angeli lo sollevarono pian piano e lo portarono dentro, nella basilica tutta d'oro. Si sentiva leggero, adesso, Bruno e tanto felice. Un organo suonava e cento voci cantavano. L'aria profumava d'incenso.

Bruno guardò a lungo con gli occhi sbarrati mentre sentiva una infinita dolcezza scendergli nel cuore. Aveva avuto tutto, ormai. Allora chiese agli angeli di lasciarlo e si ritrovò steso sul selciato di Piazza San Pietro con tanta gente attorno che si affollava silenziosa e continuò a guardare con gli occhi fermi, smarriti in un punto lontano, il cielo che si curvava sul suo corpo come una grande cupola tonda d'azzurro.

de Ippolliti

Tra pensionati



— Che ne hai fatte delle 2000 lire natalizie del governo? —
— Le ho depositate all'Agenzia di Trastevere al Banco di Sicilia.

La signora di 30 anni fa

Signora, mi scusi se entro così, all'improvviso, nel suo vecchio salotto dove il gladiatore che atterra il leone in virtù del Ferro China Bersleri fronteggia il diploma di primo premio con lode riportato al corso di catechismo. Mi scusi, signora, se vengo a trovarla senza essermi fatto precedere dal biglietto da visita, come si usava ai suoi tempi, e se, senza volerlo, ho messo in fuga i suoi gatti — i suoi soriani, come lei preferisce certo chiamarli — poco avvezzi a visite di qualsiasi genere. Ma io ho qualcosa da dirle, signora. Non le ricorda nulla? Ah! Già, forse le ricorda qualcosa Gasparo? Con la « o » come « lui » usava... Ma che fa, signora? Impallidisce? Per carità, signora, si rimetta. Come? Ah! Sì, Gaspare — anzi, scusi Gasparo — era mio zio. Io sono l'erede universale di zio Gaspare. Mi ha lasciato tutti i suoi averi: che non sono, poi, nulla di straordinario. Un portafogli in maroc-

Ombre Linesi

SFORZA L. OTTIMISTA

L'on. Sforza è tornato da Bruxelles — manco a dirlo — ottimista, e ha rassicurato gli inquieti membri della Camera dei Deputati sulle sorti della pace mondiale e sugli immane successi della diplomazia italiana.

Ad ogni assicurazione sforzesca gli avvenimenti hanno puntualmente opposto la più netta smentita.

Voglia Iddio che — immane successi italiani a parte — almeno questa volta non capiti lo stesso.

L'EUFORICO PACCIARDI

Ma il Conte ha trovato un ineguagliabile compagno, nella sua ultima missione, nel Ministro Pacciardi: quello che Sforza ha in ottimismo, Pacciardi l'ha in euforia.

Rimettendo piede sul proprio suolo, lo « storico repubblicano » ha dichiarato a coloro che erano ad attenderlo, ansiosi di notizie concrete: « gli uomini liberi possono essere lieti della nostra opera ».

E pareva che si « monumentasse » da sé, come la gigantesca statua della Libertà che accoglie sul molo di New York gli stranieri in arrivo.

L'IMPORTANZA DI UNA « S »

Tutto sta in una « s », secondo le interpretazioni correnti del viaggio a Mosca dell'on. Togliatti e della inseparabile on. Lotti.

Il « Migliore » ha dichiarato: « Vado a riposare », ma qualcuno ha corretto: « Va a risposare ».

Delle due una, perché le due cose non vanno troppo d'accordo: specie alla non verde età del leader comunista italiano e dopo la non lieve infermità patita.

Tutto sta, dunque, in quella « s » in più o in meno.

« Trilussa — il geniale Poeta di Roma recentemente scomparso — diceva: « La donna che soffre — se apostrofa l'esse — ha tutto interesse — a dire che soffre ».

Togliatti ha invece interesse a togliere l'esse.

ONORANZE FUNEBRI

Il destino ha voluto che, all'inizio domani della sua nomina a Senatore a vita, Trilussa chiudesse la sua lunga ed eccezionale giornata terrena.

Senatore in morte, più che a vita!

Gli onori di questa repubblica non portano fortuna, neanche a chi non li sollecita.

Avviso ai cercatori di onorificenze frigie.

UN'ONCIA DI CARNE

Una donna ha lasciato la Camera dei Deputati ed è ritornata alla sua camera da letto.

Chi ha operato il prodigio è stato un batuffolo di carne viva uscito dal suo grembo: poche once di peso, ma una gioia immensa e una dolcezza infinita.

L'on. Pucci ha ridato, col suo gesto squisitamente femminile, valore e significato alla più alta espressione della vita umana: la maternità.

Questo naturalmente a indispettito i comunisti, che hanno deplorato la decisione della onorevole democristiana.

Non si tradisce la fiducia di migliaia di elettori per un bimbo! — hanno gridato.

No, compagni! Per un figlio si rinuncia a ben altro che un seggio a Montecitorio.

Quel figlio vale la vita: la vita che si è rischiata per metterlo al mondo.

Ma non è colpa loro se certe cose non le sanno capire.

NOTE LIETE

L'on. Lami Starnuti è l'inventore delle « liste apparenate ».

Erroneamente ne è stata attribuita la paternità all'on. De Gasperi, forse in omaggio alla fama di « re del compromesso » che notoriamente gode negli ambienti politici italiani.

Questa volta il Presidente ha coperto un ruolo meno importante: quello del « compare » o padrino: che dir si voglia. Ha tenuto a battesimo la creatura socialdemocratica.

Ed è forse per questo vincolo spirituale che si è parlato di « apparentamento ».

Brutta parola, che sembra una maliziosa storpiatura della voce avverbale del verbo « apparire ».

PER VOI, MASSAIE!

La Direzione Centrale del M.S.I. ha deciso di partecipare alle prossime elezioni amministrative.

Rio - Rio

Tartufo

L'AMERICANO INTRANSIGENTE



— Mac ha sempre ragione. Bisogna tener duro!...
— Ma se te lo sto dicendo da ieri sera!...

PRESSO un'edicola di giornali ho visto un uomo che comprava un calendario olandese. Quei calendari — sapete? — a dodici (o sei) fogli che si appendono al muro e servono, per tutto un anno, non solo ad informarci sulla data e il Santo della giornata, ma a ricordarci, altresì, la scadenza della cambiale, l'appuntamento importante, il termine utile per il pagamento della « rata », della fattura, della bolletta e via dicendo. Questo ben inteso, quando voi siete una persona metodica e ordinata, che abbia la buona volontà (o almeno la buona intenzione) di tener fede ai propri impegni.

Dicevano dunque che quel signore comprava un calendario olandese. Il che significa che egli compiva un'azione del tutto straordinaria, poiché quei calendari entrano da sé in ogni casa, senza bisogno che li cerchi e, tanto meno, li comprate. Quando non ve li manda il tipografo, il cartolaio o un qualsiasi fornitore, ve li

Uomini visti

Il calendario olandese

spedisce l'Ospizio X o l'Oriantofio Y o l'Asilo Z, non per rendere omaggio al vostro alto intelletto, ma per sollecitare il vostro nobilitario e lacerano il modulo di conto corrente che lo accompagna, ma non sono i più, tanto è vero che la spedizione continua con ritmo crescente nel tempo e nello spazio.

Perché quei calendari finiscono per entrare spontaneamente in ogni casa. O almeno così ritenevo fino a quando non ho visto quell'uomo che « comprava » un calendario olandese per il 1951. Era un uomo dimesso ma non misero, triste ma non abbattuto, dallo sguardo assente ma non cupo. Era proprio il tipo di uomo che « com-

pra » un calendario olandese. Un uomo di cui potreste descrivere la vita, la casa, le abitudini senza conoscerle. Vita scitarrica senza donne e senza nipoti, casa disaccorta senza telefono e senza cassetta postale. Forse anche senza radio. Nessuna amicizia, nessun club, nessun abbonamento. Niente libri, niente giornali, niente carta intestata. Un uomo di cui nessuno conosce l'indirizzo. Un uomo il cui nome non è comparso in nessun biglietto il giorno del battesimo e che non figurerà sul nesso muro il giorno del funerale. Un uomo che non invia e non riceve auguri, felicitazioni, condoglianze.

Quest'uomo mi ha sorpreso, ma non commosso. Perché può darsi che egli non sia affatto infelice. Anzi che sia più felice di tanti altri, la cui casa si riempie, in questi giorni, di calendari olandesi.

Il peripatetico

Una poesia inedita di EDUARDO DE FILIPPO

CARTA E GNOSTIA

Io te scrivo c' o pensiero.
Carta e gnostia, mò t' o d dico,
m' o ffunisce chill' amico
c' o ffunisce pure a te.

Tu vuò carta? E chistu cielo
nunn' è a carta e chella ggente
ca se cerca eternamente,
quann' a sorte ha ditto: no?...

Tu vuò gnostia? E chistu mare
nunn' o vide quant' è funno?
Nun te dice chiaro e tunno:
scrive chello che vuò tu?

Pure tu, guardanno 'ncielo,
n'funn' a penna mmiez' o mare,
me ne scrive pen'amare,
c' o pensiero, pure tu!

dal volume di prossima pubblicazione: IL PAESE DI PULCINELLA per gentile concessione dell'Editore Gaspare Casella, Napoli)



Con questi versi inizia la sua collaborazione a « Tartufo » Eduardo De Filippo il sommo attore nostro che unisce alla potenza ed alla umanità della sua interpretazione la genialità di autore drammatico e la squisitezza di delicato poeta.

RIBALTA

Inaugurate le stagioni liriche nei tre maggiori teatri italiani: alla Scala, all'Opera ed al San Carlo. Rose, luci, tolette, spartiti candidi, gioielli, belle donne, begli uomini e corna a non finire che però non si vedevano. Avvenimenti più mondani che artistici. Un modello di Christian Dior ha destato assai più interesse di un concerto e il sorriso di una scollatissima signora ha attirato molto di più di una mezza dozzina di Maria Caniglia messe insieme. Venduti dai bagarini biglietti, per la prima dell'Otello alla Scala, fino a cinquantamila lire. Raccolti, in una gentile questua organizzata a scopo di beneficenza in un intervallo dell'opera, alcuni milioni. Questo è stato il momento più bello della serata.

La prosa registra, accanto alle non molte compagnie « di giro » innumerevoli compagnie formate di volta in volta per mettere in scena un lavoro, di solito parecchio astruso e considerevolmente

noioso, che costerà notevoli somme, risulterà puntualmente passivo e farà genere di gioia soltanto di aver scoperto un autentico capolavoro, incompreso dalla massa oscurantista ed ignorante. Si dice che Luchino Visconti stia meditando di mettere in scena, in una cornice assolutamente colossale, l'orario ferroviario.

Nella rivista continuano ad « mperare i soliti quattro o cinque dei che ammaniscono ogni anno uno o più copioni (farraginosi e stantii che devono la loro salvezza alla grandiosità dell'allestimento ed alla rotondità delle gambe delle ballerine.

In sostanza il teatro è sempre in crisi.

Dulcamara

INFERMIERA CHE LEGGE L'UNITA'



— Signorina, che diamine mi fa? Quando le ho detto diecimila Unità parlavo di penicillina!

Questo è il paese del sole

Anno nuovo, vita nuova

La fine dell'anno vecchio è passata di buoni propositi e di ottime intenzioni.

Ognuno promette di essere migliore val quanto dire diverso dall'ordinario, ad eccezione ben s'intende di Palmiro Togliatti, che essendo sempre il migliore, non può migliorare abbastanza.

Mimi Moscati, per esempio, giura che diventerà un Sindaco modello.

L'avv. Giovanni Pansini decide di non sollevare più incidenti procedurali.

Peppino Benvenuto ha promesso di trasformarsi in un adone.

L'avv. Giovanni Napolitano ha preso impegno di divenire ilare e faceto.

L'avv. Gliberti ha giurato su quanto ha di più caro che d'ora in poi sarà breve, succinto e compendioso.

L'imprenditore del S. Carlo ha deciso di ridurre i prezzi (salatissimi) delle prime.

L'agente delle tasse ha promesso di smettere di far l'esso.

Il Presidente Bocassini, con gran meraviglia dei penalisti, si augura di accogliere qualche appello.

I componenti del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Napoli hanno deciso di non ripresentarsi alle prossime elezioni.

Vincenzo Sollazzo ha deliberato (con grande dolore dei suoi mille e mille ammiratori) di non far più sentire la sua voce anche per non creare più disgustose scene di gelosia.

Armando Saracino ha detto che non correrà più a vedere le partite di calcio.

Hic sunt leones

Il Generale Silvio Brancaccio ha promesso di non interessarsi più con la sua speciale competenza di culinaria.

Peppino Di Giovanni ha deciso di disinteressarsi delle cose dell'Amministrazione Provinciale.

Il prof. Altavilla ha stabilito di abbandonare i suoi studi di criminalologia.

Contro i falsi devoti di tutte le fedi

Tartufo satirico del venerdì

La lettera di papà Truman

L'episodio del presidente Truman che ha scritto una lettera colma di ingiuria e di minacce un noto critico musicale reo pensiero sulle doti canore di Margaret, ha già fatto il giro del mondo.

Indubbiamente questo episodio di intolleranza non è dei più edificanti: ma sta a dimostrazione ancor di più l'esistenza di una vera democrazia che non è vellea da infingimenti ed ipocrisie.

Lettera — inopportuna in che modo — non è stata scritta dal presidente degli U. S. A. ma da un qualunque cittadino nordamericano, che, messe da parte le sue ricche ed i suoi incarichi, ha protestato per certi rilievi troppo forti mossi a sua figlia. E' stato papà Truman a ribellarsi, ed un padre, anche quando esagera, è sempre giustificato.

Altrove ciò non sarebbe avvenuto. Innanzi tutto se qualche altro capo di Stato avesse avuto una figlia versata nell'arte e canto non si sarebbe mai trovato un critico che, per quanto avverso in disguido la vita, osasse esprimere chiaramente il suo pensiero.

Poi, se anche il temerario fosse esistito, non ci sarebbe stato bisogno di innocue, per giunta enigmatiche lettere di protesta.

Un colpoletto alla nuca e via. Veloce e più semplice.

ABBONAMENTI: Annuo L. 1000 - Semestrale L. 600 - Sostenitore L. 10.000 Inviare vaglia alla Amministrazione del giornale o versare sul C/C Postale 6/2370 intestato a F.lli Di Giacomo - Salerno
PUBBLICITÀ: Cronaca L. 60 per m/m - Comm. L. 50 - Necrolog. L. 50 - Econom. L. 10 per parola

CLEANTE: «...Di questi messeri tutti cerimonie non bisogna farsi schiavi. Come ci sono i falsi coraggiosi, così ci sono i falsi devoti; e come sull'autentica via dell'onore non si riscontra che i più strenui sieno quelli che più fanno chiasso, così i buoni e veri devoti, quelli che vanno proposti ad esempio, non sono, a lor volta, quelli che più fanno smorfie. O che non farete voi distinzione alcuna tra la devozione falsa e quella vera? Volete trattare l'una e l'altra alla stessa stregua, e rendere onore alla maschera come al volto, ugoagliare l'ipocrisia alla sincerità, confondere con la verità le apparenze, dar pregio al fantasma come alla persona, alla moneta falsa come a quella buona? Nulla odio più che questi ciarlatani al cento per cento, che fanno fare alleanza alla loro pietà coi loro vizi. Sono irsi, vendicativi, senza fede, pieni di raggiri. Di questi falsi devoti si vedono fin troppi esemplari, ma i devoti veri son facili a riconoscerne».

dal "Tartufo", di Molière - atto I - scena V.

Ma non è una cosa seria

Sputare nel piatto

Con esilema gioia e con infinito piacere abbiamo letto, nella milanese "Unità", un articolo dal titolo: «Non si sputa nel piatto!», il giornale meneghino è diretto da quel tal Davide Lapolo (anteson) disse che fu segretario del fedelissimo fascista di Asti, ragioniere Vi-ri, e che lo seguì quando questi venne destinato ad Ancona. Qui venne direttore del settimanale della Federazione: «Sentinella Antica» e resse tale posto fino al 1936 quando, per opporsi alla indecente marea rossa, chiese di partecipare alla guerra di Spagna sulla parte, si capisce, di coloro che intendevano difendere la città cattolica dalla tracotanza bolscevica. Lo stipendio correva in rigorosa puntualità. Fu in terra di Spagna dove, colui che severamente ammonisce che «non si sputa nel piatto», scrisse il suo primo libro: «Bocche di donne e cuori» che ebbe un notevole successo per le sue pagine vibranti e patriottiche. Tornato in Italia — lo stipendio correva sempre in puntualità rigorosa — gli, col suo senno e con la sua penna molto «adoperò per il rafforzamento del nazionalistico prestigio italiano e, richiamato alle armi nel 1940, veniva assegnato al Reggimento Fanteria con sede Ancona. Lo stipendio correva come si suol dire) sempre. Anche perché il Nostro, nel frattempo, andò esempio di sprezzo del popolo, di sentimenti fascisti e di onorata fede italiana, veniva decorato della croce di guerra al valor militare.

Ritornato ad Ancona ai primi del 1943 veniva nominato vice federale (fascista) e ricopriva tale carica fino al 25 luglio dello stesso anno. Dopo questa data, come si afferma nel suo romanzo «Classe 1912», riprendeva la divisa (con stipendio); ma poi si allontanava arbitrariamente dal suo partito che tentava di raggiungere di nuovo dopo l'otto settembre, sostituiva la R.S.I., faceva degli approcci con il Governo di Mussolini, ma non essendo stato accettato nella richiesta di poter diventare capo di provincia, scompariva. Tornava alla ribalta dopo il 25 aprile 1945 noto come «Uisse» l'ambiente partigiano.

Severo fustigatore del malcostume fascista, egli che non vuole che si sputi nel piatto dove uno abbondantemente mangiato, è autore dei famosi versi scritti a guardia: «Non si passano i con- che ha segnato Mussolini. Batte il ghibli e notte buia, il cannone batte a fuoco — batte tutto alla rinfusa — contro il petto legionario — che tien duro alla fede — che non cede per il crede».

Uomo tutto d'un pezzo (lo stendendo di direttore dell'Unità) e con cronometrica puntualità. Egli non ha mai sputato nel piatto in cui mangiava; tanto ve- che quando era fascista non si mentava dello stipendio che gliavano, e cercava di guadagnare il più onestamente possibile per il bene inseparabile del Re e della Patria. Era lui che scriveva: «ed altri, reduci o no, tutte facce di soldati in gamba, sereni e ti per l'appuntamento in griverde che ci ha dato la Mae- del Re. Anche i più anziani, che han famiglia, sono giunti qua e si sono subito ambientati. Non ho avuto neppure dir loro di Almen- parare un po' la casa. Non ho do- scrollar loro di dosso la no- golia. Sono entrati in pieno nel novo spirito, nella nuova vita, con sciplina serena, senza neppure borbottamento. Abbiamo camminato in Italia,

caro tenente. Il Fascismo ha fatto veramente un popolo di soldati. Si vede qui se il popolo è militare se il popolo risponde. Con questi soldati vinceremo la guerra ad ogni costo, qualunque sia la po- tenza del nemico». Una persona onesta che si vo- le onestamente guadagnare, pui- caso, lo stipendio di direttore della «Unità» non sputa mai nel piatto in cui mangia.

Al più, potrà sputare nel piatto in cui ha abbondantemente mangiato.

Che cos'è la democrazia

Che cosa è la democrazia? Diamine! La sacra difesa dei diritti dell'uomo! E che cosa si fa per difendere la Democrazia? Caspita! Delle proclamate leggi? E che cosa garantiscono queste leggi? Corbuzoli! Il diritto che ha l'elettore di esprimere incontrastata, la propria volontà.

Orbene: per difendere Democrazia, diritti, eccetera, eccetera, si sta parlando alla Camera dei Deputati una legge che riguarda il funzionamento delle elezioni comunali. Questa legge riserva alle liste che hanno ottenuto il maggior numero di voti validi un pre-determinato numero di due terzi dei seggi. Semplicissimo. Una vota, e se è di minoranza rimane frega- to. Niente da eccepire. La cosa non è nuova. Nihil sub sole novi. In- fatti, questa legge è già stata effi- cacemente sperimentata nel 1923 (sebbene, allora, portasse il nome di «legge Acerbo»), dopo essere stata approvata da insigni uomini politici di provata fede democri- tica.

La legge ha soltanto un piccolo neo: che porta jella a quelli che la propongono e la fanno approvare. Il suo primo ideatore — Giacomo Acerbo — fu condannato, proprio per questa legge, ad anni trenta di reclusione.

Avviso agli attuali proponenti.

Pensiamo al Sud

Ottima l'idea di dare al Mezzogiorno d'Italia la possibilità di vivere: grandi industrie, bacini idroelettrici, bonifica integrale, stra-

de da non dirsi, porti in quantità, rete ferroviaria di prim'ordine. Era tempo che le Autorità provvedessero a scuotere dal torpore gli uomini del sud e dessero un impulso di vita a regioni che, per una causa o per l'altra, il Governo aveva sempre dimenticato. Bene. A noi piacciono tutte le iniziative che tendono ad elevare il livello di vita di intere popolazioni. E' per questo che abbiamo dato tutto le mani alla creazione della Cassa del Mezzogiorno ed allo stanziamento di non sappiamo quanti miliardi di lire per realizzare un imponente complesso di meravigliosi lavori: tutte le industrie che vogliono creare nuove salutaris fonti di vita possono attingere a piene mani nel mucchio d'oro. Tutto per il bene del Mezzogiorno.

La prima richiesta di quattrini è quella di Torino.

Chiede venti o trenta milioni per il carnevale di Gianduja.

Quale modesta richiesta per un sì alto scopo!

Otiolenghi

La colomba di Picassa



Con quell'ira di Dio che il Cremlino le ha messo in corpo, l'umanità deve solo sperare che sia stitica e che crepi per conto suo.

Apparentarsi o morire

E così, se Dio vuole e Diavolo Marte non ci mette la coda, non appena cominceranno a germogliare i primi virgulti sugli alberi scari e tristi ed il peso ad in- diziarsi preannunziano la prima- vera inminente, avremo le elezioni comunali e provinciali con la nuova legge detta delle liste «apparentate».

Un brillante giornalista ha spiegato in un settimanale la genesi «della riforma». Se non è vera, è molto ben trovata. L'on. Lami Starnuti — che bel nome in queste giornate di inver- no! — già deputato alla Costitu- zione e specialista in questioni elettorali sarebbe l'inventore del nuovo sistema. (Affrettiamoci a in- serirvelo nel libro dei brevetti del inventori italiani, ad evitare che domani o doman l'altro un qual- siasi Pionfi venga a rivendicare la priorità della bella invenzione. Per un popolo di «machiavellici» quali siamo noi italiani, sarebbe veramente un disdoro farci batte- re dai russi).

Dunque, lo Starnuti (salute!) avrebbe, conversando con il red- attore di un'agenzia d'informazio- ni, insinuato che l'on. De Gasperi avrebbe proposta, ai partiti mi- nori, una soluzione di compromes- so, consistente nell'adozione del sistema di «liste apparentate» in vigore in altri paesi, tra cui la Svizzera. E scusate se è poco.

La storia, come il giornalista ce la racconta, è molto lunga ed ha molto sapore fantastico. Per dir- la in breve, il redattore dell'agen- zia avrebbe trasmesso, senza per- der tempo, l'annuncio delle in- tenzioni di papà De Gasperi; que- sti l'avrebbe appreso dal giornale e l'avrebbe, con rapida intu- zione, immediatamente fatta pro- pria e comunicata a Saragat, il quale, ben lontano dal pensare che la proposta conciliativa del Capo del governo era stata confeziona- ta con farina di «piselli» — giac- ché il deputato Starnuti (etc.) è membro della direzione del P.S.L.I. — l'avrebbe subito ac- cettata, presente Scelba.

Un furbacone come l'avvoca- to — ministro Scelba avrebbe ca- pito immediatamente l'importan- za delle proposte ed il profitto che se ne poteva trarre, e avrebbe

proposto, nelle riunioni al Vimi- nate, di estendere il sistema del- l'apparentamento a tutti i comuni di popolazione superiore a diecimila abitanti. Il colpo era fatto.

Vediamo ora in che cosa consi- ste il sistema dello «apparenta- mento» come sarebbe stato spie- gato al redattore dell'agenzia d'in- formazioni dello stesso on. Star- nuti, salvoguno.

Supponiamo che in un comune di sessantamila abitanti si rechino alle urne 43 mila elettori per attribuire ventimila voti al parti- to socialcomunista quindicimila alla lista democristiana, quinquemila a quella socialdemocratica, tremila ai repubblicani.

Col sistema maggioritario puro, la lista socialcomunista (che ha avuto il maggior numero dei voti ma non la maggioranza assoluta) avrebbe diritto a due terzi dei seg- gi, e cioè 27, mentre le altre liste dovrebbero dividersi proporzio- nalmente i 13 seggi rimanenti.

Col sistema delle liste apparen- tate, democristiani, socialdemocra- tici e repubblicani potranno invece far pesare i ventimila voti complessivi e aggiudicarsi ventisei seggi invece di tredici, per ripar- tirseli poi in misura proporzio- nale.

Semplice, non è vero? Insomma al «fronte popolare» di famosa memoria (e che non è detto non possa risorgere dalle ceneri) si contrapporrebbe il «fronte apparen- tato». Per dirla in lingua più povera e più facilmente compre- nsibile, al blocco comunista si opporrebbe il blocco anticomunista non più dissociato e frammenta- rio, ma con la solidarietà del pa- rentato.

Era logico e naturale che i so- cialcomunisti si mettessero a guaia- re come un cane pestato sulla coda.

L'on. Scocimarro, specialista non solo in questioni finanziarie ma, a quel che sembra, anche in quelle elettorali, ha protestato vi- vacemente asserendo nientemeno, in un'intervista concessa ad un red- attore dell'Unità, che si tratta di un espediente per porre riparo alla crisi dell'anticomunismo (sic!).

Naturalmente, secondo lo Scoci- marro, malgrado gli apparenta- menti, l'uomo della strada «guarderà al numero dei voti che ciascu- no partito avrà ottenuto. Que- sto solo importerà ai fini di u- giudizio politico e nessuna diavole- ria potrà impedire — io credo — che i voti clericali diminuiscono fortemente». Facile credimus quod oplamus.

Bastano queste parole per com- prendere che «le diavolerie» del partito al governo non han man- cato di produrre una certa ap- prensione e scompiglio nel campo di Agramante. Questa volta il fra- te si è fatto diavolo, e non il contrario.

Fatevi «frati» voi, o marxisti. Non vi è alcun dubbio che gli attacchi, con cui cercano di sval- utare il nuovo sistema, non avrà alcun successo. I democristiani possono rispondere agevolmente, che se è consentito ai partiti di sinistra far blocco per riportare il maggior successo elettorale, non si vede perché ciò non debba essere permesso agli altri partiti.

Noi modestamente, e ignari come siamo, anzi spaventosamente ignari di ogni cabala o sistema elettorale (che solo c'interessa se ed in quanto sia utile o pregiudice- vole agli interessi della nostra Patria) opiniamo che bene hanno fatto i democristiani ad uscire dall'isolamento in cui stavano per piombare e che è molto saggio, in- dipendentemente dagli interessi del partito, affasciarsi (la parola non ha alcun significato equivoco) perché il risultato della lotta sia favorevole a chi professa realmen- te idealità liberali e democratiche perché ciò avvenga con sincerità di propositi e d'intento.

E sarebbe anche tempo che in considerazione delle grave crisi in- ternazionale che si prolungherà, nella migliore delle ipotesi, alme- no ancora per un decennio, gli amministratori dei comuni pensas- sero ad amministrare, anziché ci- mentarsi in vuote e ridicole accen- demie per cui pare che ci sia ab- bastanza posto in Parlamento. Quando nei consigli comunali si sente discutere di politica interna- zionale, e parteggiare per questo o quel... continente, si deve franca- mente pensare che gli uomini ab- biano smarrito, in certi casi, il senso del ridicolo.

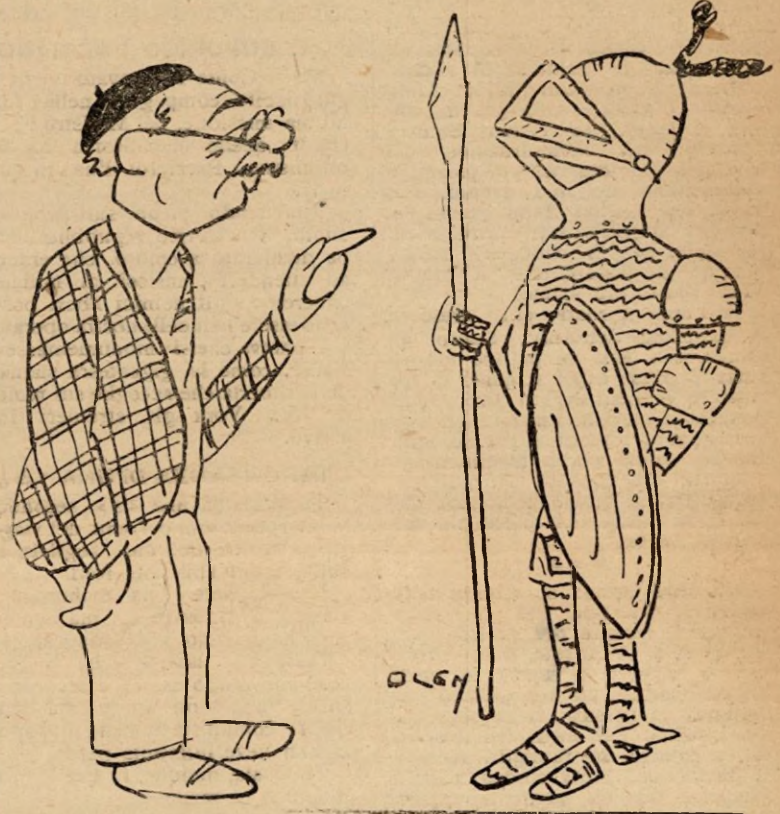
Pag

La notte di S. Silvestro



— E' inutile, io non amo certi divertimenti! — Ma tu sei matto! V uoi che io rinunzi a passare la notte di S. Silvestro all'Hotel Diana dove si trascorrono delle ore magnifiche, e chi vuole può anche cenare. Non solo ci vado ma ci porto tutti i parenti, gli amici e i conoscenti.

Le precauzioni non sono mai troppe



— Scusi e lei chi è? — Non lo vede? Sono un cassiere di banca.

Enciclopedia 1951

Edizione "Tartufo"

Democrazia — Materia plastica dotata di elevato modulo di elasticità che ne consente i più grandi rimbalzi e i più svariati usi. E' molto diffusa sul globo terraqueo ma non si trova mai allo stato puro. Viene estratta e manipolata in speciali alambicchi che si chiamano «partiti» e messa in commercio allo stato fluido in bottiglie munite di vistose etichette.

Presso alcuni paesi orientali sottoposta a speciali apparecchi di compressione e di eliminazione ha perduto ogni potere attivo e reattivo del suo principale componente: il demos (volgarmente detto popolo), potere che è rimasto concentrato esclusivamente nell'altro componente, il Kratos, detto, con rispetto parlando, governo.

Liberazione — Operazione combinata dal cielo, dal mare e dalla terra, che, nella prima fase, si svolge con l'ausilio dei più moderni e potenti mezzi distruttivi. Seguono le altre fasi e cioè l'occupazio- ne, la requisizione, il concentramento, il processo, la fucilazione ed altri mezzi egualmente liberatori che servono a completa-

re l'operazione. Essa è diretta a sottrarre i popoli (che ci capitano) all'imperialismo asiatico (quando è effettuata da occidente, o al capitalismo anglosassone (quando è praticata da oriente). Nel caso che un territorio abbia la ventura di godere successivamente di due o più liberazioni di senso contrario, cessa praticamente di esistere l'og- getto della liberazione. Caratteristico e significativo esempio di liberazione a catena è stata recentemente la penisola coreana nell'Asia orientale.

Prendisole — Minuscolo indumento di genere maschile ma di uso femminile, costituito per lo più da stoffa serica a tinte vivaci, che viene indossato dalle donne per ricoprire proprio quelle parti del corpo che non devono prendere il sole. Presso i Romani fu usato anche nelle osterie, ma suscitò una vivace reazione del Senato e provocò la celebre frase del senatore Papirius Scarpurhus: Cape solem vel abbaacchium, cioè o prendi il sole o mangi l'abbacchio.

Indipendente — Titolo aggiunto ed assunto da quei giornali stretta- mente legati a gruppi finanziari, industriali, bancari e simili i quali ne preservano e ne controllano il tono e l'indirizzo, regolando e modificandoli a seconda dei loro particolari interessi.

Il filologo

iniezioni di calcio

Continua il campionato di calcio ed anche la scorsa domenica nessun colpo di scena sensazionale si è verificato e quindi lo scettro del comando è sempre nelle mani dei nero-azzurri interisti che pare abbiano fondate intenzioni di portare all'ombra della Madonna lo scudetto tricolore. Juve e Milan arrancano nell'inseguimento e non è detto che, volta e gira, la loro corsa affannosa non possa risol- verssi in una marcia trionfale.

Risultati normali, quindi, quelli di domenica, tranne che a Firenze dove l'arbitro Pieri, non nuovo a certi strafalcioni ed a certe decisioni avventate, ha tolto ai palermitani un quasi sicuro e sudatissimo pareggio. I tifosi toscani, anziché veder viola, vedevano tutto nero: ma al 29. della ripresa, in seguito al discutibilissimo rigore concesso dal signor Pieri, hanno visto tutto rosa: rosa come le maglie del povero Palermo che con la famosa pive nel sacco ha preso la via del ritorno.

A Roma, finalmente, i giallo-rossi hanno dato una soddisfazione ai loro fedelissimi. Le spese le ha fatte la neo promossa Udinese e pare che sulla regolarità del risultato non ci sia nulla da eccepire. Gli animi si riacendono alla speranza ma il pericolo della retrocessione pesa sempre come la celebre spada di Damocle.

Se Sparta piange Messina non ride: cioè la situazione dei «grigioni» genoani che hanno saggia- to un'altra sconfitta interna ai ope- ra dei bianco-neri è quanto mai disperata. E quanto mai disperata è pure la situazione della Lucchese che naviga nelle stesse cattivis- sime acque della Roma e del Genova.

Domenica non dovrebbero verificarsi mutamenti in testa alla classifica, anche se gli uomini di «Veleno» dovranno visitare gli uomini di papà Piola che attendono con le armi al piede. Di ordinaria amministrazione le partite del Milan e della Juventus, anche se queste squadre dovranno ricevere le non troppo trascurabili visite dei fiorentini e dei lazia- li. La Lucchese, che per poco la scorsa domenica non strappò un clamoroso pareggio a Milano, incontrerà fra le mura amiche la quadrata compagine dell'Atalanta mentre in terra siciliana si rive- rà il «Ciuccio» napoletano animato da fieri propositi. Notevoli le trasferte di Bologna a Trieste e del Como a Sampierdarena; nessuna sorpresa invece dovrebbero darci le partite tra Padova e Ge-

nova, Pro Patria — Udinese e Roma — Torino che dovrebbero essere tutte e tre favorevoli ai padroni di casa.

Diamo ora uno sguardo alla serie «Cadetti», che pure tanto interesse desta nelle masse sportive italiane. Lo Spal di Ferrara continua ad andare forte, tallonato dal lilla di Legnano che hanno, però, due partite in meno mentre Verona e Fanfulla si battono egregiamente e celano tra le pieghe delle maglie segrete e rosse speranze.

Il fatto del giorno è dato dall'arrivo del turco Bullent Eken, capitano della nazionale del suo paese, che pare voglia dare saggio al colto e allancilla dei suoi bul- lent... i spiriti.

La Salernitana che lo ha acqui- stato spera molto dal suo apporto per risollevarsi dalla posizione in- comoda nella quale si trova da qualche settimana. Sempre più nei pasticci i «galletti» baresi che dall'olimpico della «A» pare vogliono precipitare nella valle di lacrime della «C» e con loro Messina, Seregno e Anconitana. L'Anconitana poi detiene con i suoi quattro punti realizzati in 15 partite un primato difficilmente superabile. I tifosi marchigiani proprio non riescono a capicarsisi.

Clann

REDAZIONE ROMANA: Via Fla- minia, 6.

REDAZIONE NAPOLETANA: Via A. d'Isernia, 7 — Telef. 11-486.

REDAZ. SALERNITANA: Corso Vitt. Em. 31 — Telef. 26-66 — 12-27.

AMMINISTRAZIONE: Salerno — Via A. M. De Luca, 12 — Telef. 19-10.

Tip. DI GIACOMO — Salerno

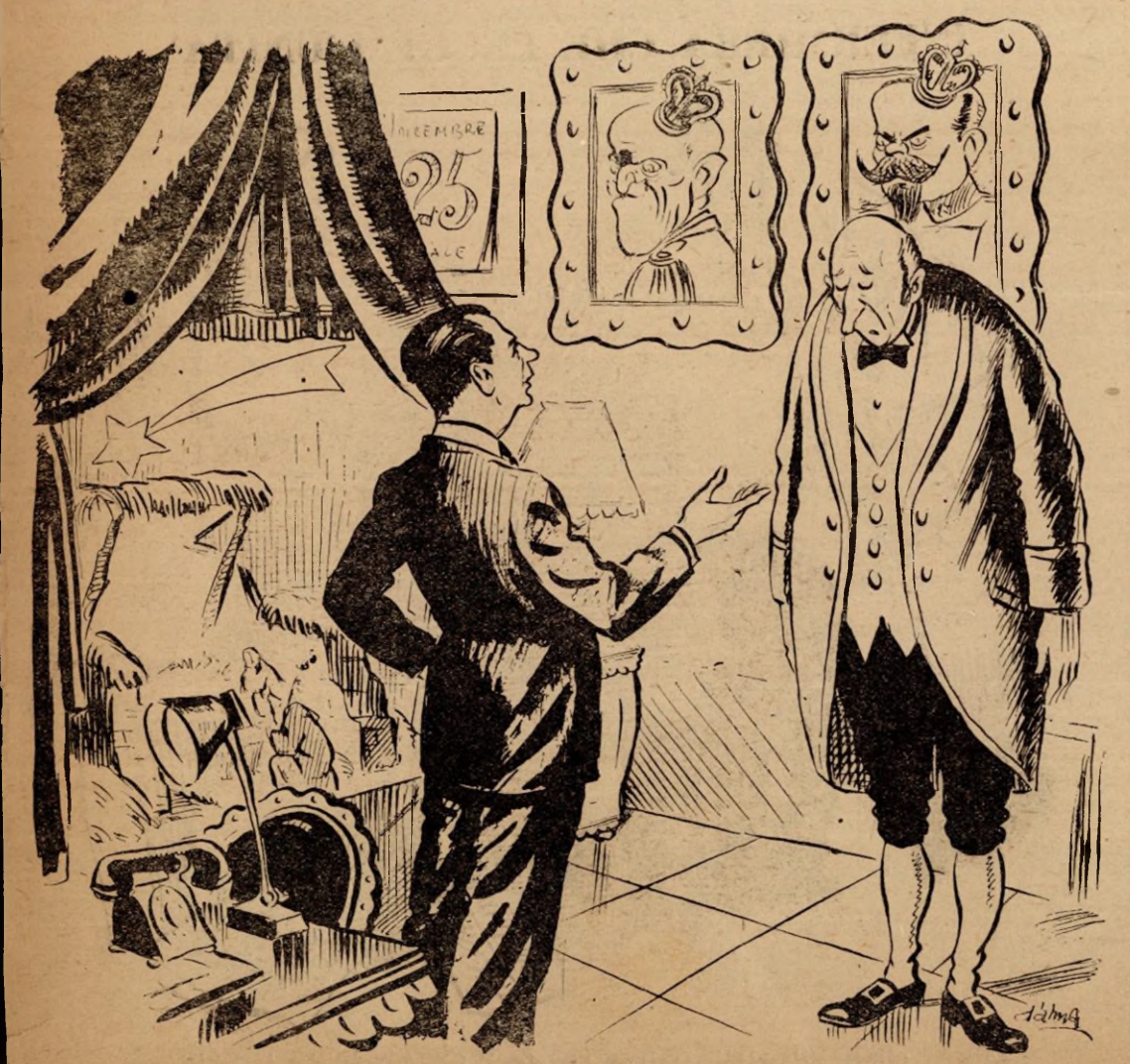
Registrato alla Cancelleria del Tribunale di Salerno al n. 55 del 15-XII 1950.

Ai giornali che con cortese colleganza ne hanno annunciato la nascita

Tartufo

esprime la sua gratitudine e ricambia gli auguri di buon lavoro e di prospera vita.

NATALE IN CASA COVELLI



—Onorevole, sono arrivati i Re Magi — Che ti dicevo? Cominciano a tornare...

CORTINA DI FERRO

(continuazione dalla 1. pag.)

grale hanno diritto a tenero carri armati, cannoni e potentissimi eserciti; solo essi hanno diritto, con i loro aeroplani ad oscurare il sole. Per i paesi capitalisti armarsi è vile, armarsi è provocazione, armarsi è tradimento. Tanto, il capitalismo è fradicio, ed è destinato a perire, anzi a dileguarsi come neve al sole, al sole dell'avvenire. Il capitalismo è come quegli che «del colpo» non accorto — andava combattendo ed era morto».

Possono i morti impugnare le armi? Non è un assurdo? Non è un paradiso? Non è un maledetto blasfema?

Truman ha dimostrato di non amare i piccioncini. Ha ordinato il riarmo dell'America, con appena cinque anni di ritardo, dopo averci lungamente e seriamente meditato e riflettuto.

E' una ignobile provocazione. E' una sfida delittuosa. E un volgare tradimento.

E Togliatti, il saggio migliore, ha ancora una volta avuta una saggia e felice espressione quando ha detto, su per giù: quel vecchio idiota ha perduto la testa.

Tartufo augura buon anno ai suoi lettori.

Contro i falsi devoti di tutte le fedi

che prosperano sulla dabbenaggine del prossimo, sotto il manto dell'ipocrisia; che trafficano sulla coscienza politica e sui valori morali del popolo; che irrondono alle sventure della Patria con la loro supina acquiescenza a tutte le umiliazioni, sostituendo alla guascona tracotanza di ieri la evirata rassegnazione di oggi; che portano il lutto per le vittime dei loro delitti e sputano sul viso a chi credette nella loro innocenza; che strillano contro la dittatura nazionalista di ieri per quella internazionalista di domani stollamente propugnata; che si commuovono se sentono la marcia reale e sospirano la nuova onorificenza repubblicana.

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Tartufo

satirico del venerdì



TARTUFO: Coprite codesto seno, non è roba ch'io possa vedere. DORINA: Si vede che ci vuol poco per mettervi in tentazione... Molière - Tartufo: Atto 3 - Scena II.

Anno 2 - N. 1 - 5 gennaio 1951

Mezzogiorno e mezzanotte

Le province meridionali dovrebbero lanciare un bando con tanto di premio: come usava, e talvolta ancora usa, fare per la cattura di qualche pericoloso bandito. Il termine proprio sarebbe «taglia» e non premio, ma nel nostro caso è consigliabile quest'ultimo perché c'è assai poco da tagliare, come vedremo subito.

Dunque, un bando con un vistoso premio per chi riesca a sovrare dove sia andata a nascondersi la nominata Cassa per il Mezzogiorno, non meglio identificata nei registri dello stato civile del governo italiano.

Apprendemmo dall'on. De Gasperi, gradito ospite per due giorni (e non di più, forse perché l'accorto Presidente crede alla massima secondo cui l'ospite è come il pesce: dopo tre giorni puzza) delle candide nevi di monte Faito, che, a parer suo, il Sud non dovrebbe temere di vedersi togliere i fondi stanziati nel bilancio dei lavori pubblici a seguito della creazione della Cassa per il Mezzogiorno; ma che, in ogni modo, sarebbe stato opportuno prendere contatto con l'on. Campilli — incaricato del coordinamento tra i vari Ministeri e la Cassa — per saperne qualcosa di più e per evitare spiacevoli sorprese.

La situazione che si profila è dunque, la seguente.

La Cassa per il Mezzogiorno esiste per ora solamente a Roma e dà segni di essere in vita unicamente attraverso gli stipendi assegnati ai suoi funzionari e dirigenti e l'acquisto di eleganti e moderne automobili per i medesimi: nemmeno una lira è stata spesa, né una pietra (sia pure sotto specie di «prima» pietra con musica in testi e pistolotto d'occasione) è stata messa. E il 1950 è passato a miglior vita, lasciando nei guai il suo successore e noi nell'attesa docilmente fiduciosa. Però dai sacri testi risulta che ormai il Mezzogiorno ha la sua Cassa, piena zeppa di miliardi e più che sufficiente a risolvere i nostri problemi.

E questo può bastare, anche se di concreto e di effettivo nulla è stato fatto in nessuna delle aree depresse dell'Italia meridionale. C'è, quindi, la probabilità di vedersi negati i fondi stanziati per il Mezzogiorno nel bilancio dei LL. PP., che verrebbero attribuiti al povero Nord ingiustamente dimenticato e così bisognevole di aiuti.

Come fregatura — non c'è che dire — sarebbe veramente originale!

Chi fu quel profetico spirito che salutò la istituzione della Cassa per il Mezzogiorno come l'unico mezzo idoneo a risolvere in via definitiva il problema meridionale? Gli hanno fatto anche la... cassa: ecco un problema di cui non sentiamo parlare più!

E bisogna aggiungere che non si è lesinato sulle spese per il funerale: un funerale di lusso, con musica e discorsi, con commossi accenti di fraterna solidarietà per i parenti superstiti e con borse di studio per gli orfani deliranti.

Intanto, mentre si attendono i primi passi di questo neonato di dubbio sesso, vi è tutto un arpeggio per sottrarre al Sud quello che per le vie normali gli si dovrebbe dare e la pesante mano della pressione fiscale aumenta la sua stretta jugulatrice senza pietà.

Gli uffici delle imposte — con una delicatezza degna di essere cantata dal più tenero dei poeti crepuscolari — hanno notificato i nuovi accertamenti per il 1951 il 31 dicembre: come una strenua propiziatrice dell'imminente notte di S. Silvestro.

E Vanoni con la sua riforma dove è andato a finire?

La «fiducia» reciproca tra fisco e contribuente ha questo battesimo?

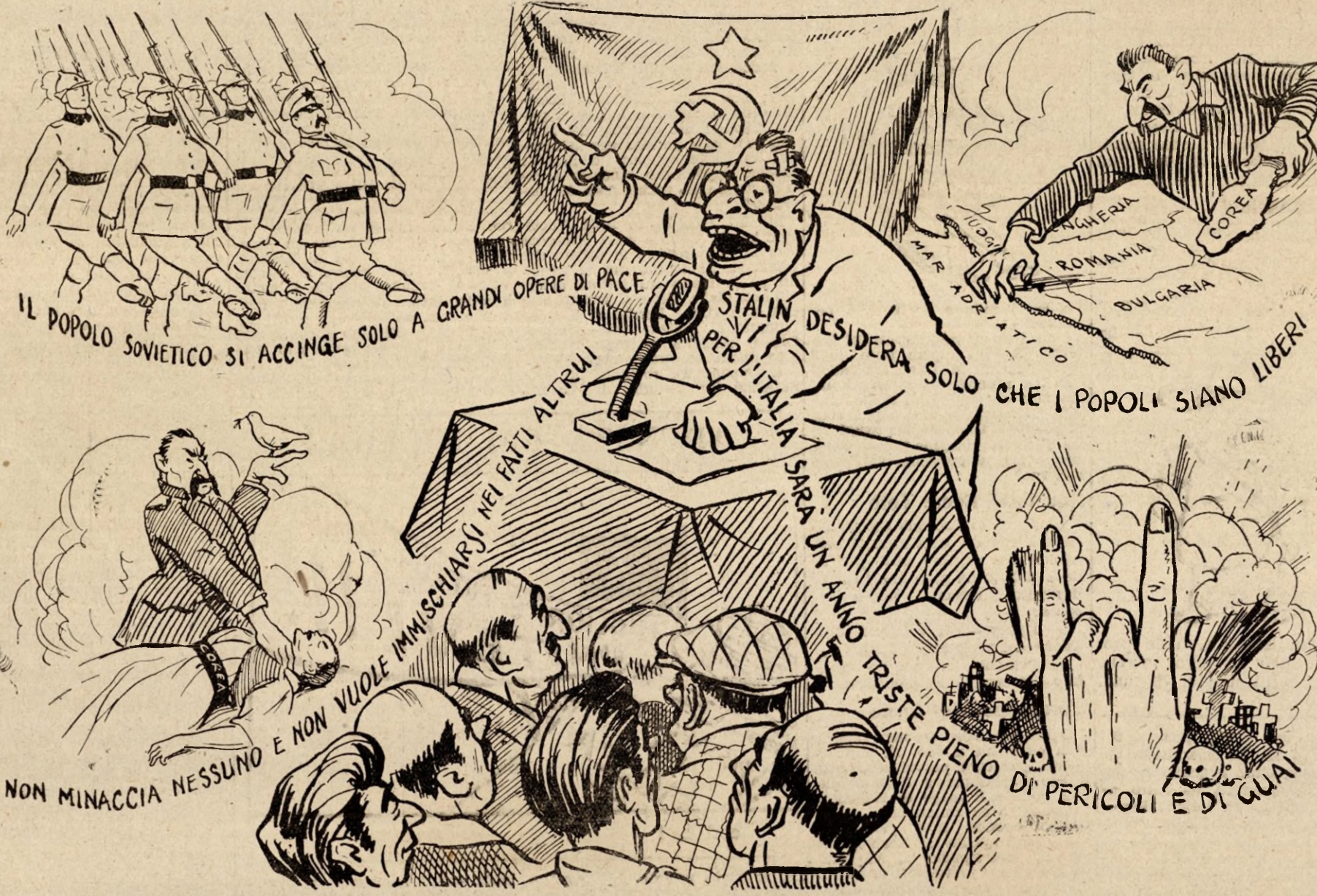
Lo andiamo cercando quell'italiano che sappia guardare con tranquillità serenità il suo secolare nemico (l'agente delle tasse) e crederlo capace di credergli quando, con l'aria candida di chi si appressa al confessionale, gli confiderà le cifre più o meno moderate del proprio bilancio.

Soprattutto oggi, dopo che gli ha guastato — con un gesto che ne rivela l'irriducibile astiosità e la sottile perfidia — la notte di S. Silvestro.

Altro che Cassa per il Mezzogiorno! Con l'aria che spira, qui tutto è nero come la... mezzanotte! Una mezzanotte senza lumina e senza «botte», senza cene e senza brindisi, ma con una gran voglia di un poco di sincerità!

Parrilli

LA VERITA' VISTA DA MOSCA



L'on. Togliatti - recatosi a Mosca dopo l'operazione al cervello - così ha parlato al popolo italiano nel suo messaggio di Capodanno. Allora, l'operazione non è riuscita?



Molti messaggi negli ultimi giorni del 1950.

Fra i più significativi, tre; e tutti e tre riguardanti in modo particolare l'Italia.

Il primo — in ordine di tempo e di importanza — quello del Papa, contro cui le «botteghe oscure» comuniste insorsero perché il Pontefice, invitando alla pace l'umanità, aveva osato dire che esiste nel mondo un angolo di serenità e di concordia da adattare come esempio (e inutile aggiungere che si tratta della Russia sovietica e dei paesi inclusi nella cortina di ferro).

Il secondo, quello del nostro Presidente Einaudi, che ha saputo trovare accenti di austerità solennità, anche se è stato ben lungi dal tono regale, cui gli italiani erano affettuosamente abituati: una prosa senza bastoni, che si regge ottimamente da sé, indice di un cervello che non ha bisogno di punti di appoggio.

Il terzo ci è venuto da Mosca: dal non mai troppo compianto on. Togliatti, trasferito di ufficio dalle rive del Tevere a quelle della Moscova per essere curato in famiglia (nessuno ignora di quali efficaci metodi di cura disponga il regime del piccolo padre russo).

Bisogna riconoscere che è stato l'unico uomo politico italiano (bè, diciamo così, per intenderci!) che abbia avuto il delicato pensiero di ricordarsi di noi! In effetti il «leader» comunista si è sempre ricordato di noi, stando all'estero (per la nostra mentalità, non certo per la sua) e da ottimo Ercole Ercoli ha già a lungo in un passato ancora recente, parlato agli italiani da buon... russo. Chi se lo potrà dimenticare? E così anche questa volta, tornato tra il più aversibile acce» (per lui, s'intende) dell'Unione Sovietica, dove c'è forse ancora qualcuno che lo prende sul serio non s'è fatto sfuggire l'occasione per dire la sua.

E' vero che ha profetizzato distruzione per il nostro paese; ma che ha? Effettuati gli scongiuri di rito, il gesto conserva il suo significato. Quello che è certo è che nessun altro — da Washington, da Londra o da Parigi — ci ha inviato un messaggio... augurale!

Ma chissà poi perché questo messaggio da Mosca ha richiamato alla memoria i discorsi che ci venivano rivolti da Monaco, dopo la liberazione dal Gran Sasso! L'uno e gli altri fanno pensare a una canna di pistola minacciosamente puntata.

Un gesto di coraggio e di consapevolezza varrebbe a fare due cose buone: il Migliore si riscatterebbe dagli errori compiuti e noi avremmo un pensiero di meno.

CORTINA FERRO

Questa volta è di turno il sig. Viscinski, il quale, interrogato dai giornalisti, di passaggio per Parigi e sulla via del ritorno a Mosca ha dichiarato testualmente: «E' incomprensibile come qualcuno pensi oggi a riarmare una nazione ex nemica come la Germania. L'Unione sovietica — egli ha aggiunto — vuole la pace e farà ciò che è nelle sue possibilità per conservarla.

La pace può essere ancora salvata».

A prescindere dalla seconda parte della sua dichiarazione — di cui prendiamo atto volentieri, giacché siamo certi che dalla Russia, e dalla Russia soltanto, dipenderà il mantenimento della pace o lo scatenamento della guerra — non possiamo non stupirci, a nostra volta, del suo... stupore, così candidamente espresso.

Certo è incomprensibile che gli Stati Uniti — dopo aver ridotta la Germania un mucchio di rovine con particolare cura per le industrie belliche e con lo stesso sistema di quel dentista da strapazzo che per togliere uno o più denti guasti procedeva alla estirpazione della intera chiostra dentaria, superiore ed inferiore — si affattichi ora a dimostrare ai germanici la necessità di riarmarsi e prontamente, allo scopo di difendere l'Europa dalla invasione bolscevica. E' incomprensibile per parecchi motivi che saltano subito agli occhi dell'uomo della strada, italiano o russo o rumeno o inglese o francese o tedesco che sia. Ne indichiamo solo qualcuno, per brevità.

Primo motivo: e non era la Germania in funzione precipuamente antibolscevica? Quella Germania che, d'accordo con la Russia, aveva creduto necessario distruggere?

Secondo motivo: e come volete ora invertire le parti e, di accordo con la Germania, procedere contro la Russia?

Terzo motivo: e non avevate predicato che la Germania doveva dopo la resa a discrezione, restare disarmata per almeno un secolo?

Quarto motivo: e credete che i tedeschi siano burattini di legno che potete volgere a destra o a sinistra, a vostro piacimento?

Sesto: e perché dovrebbero combattere per voi che li avete distrutti?

E via di seguito.

Ma chi non ha alcun motivo di meravigliarsi dovrebbe essere, a pa-

temporaneo in attesa dell'inevitabile trattato di pace, ma come dominatori della regione, allo scopo di ricavarne tutto il profitto possibile in caso di eventuale conflitto.

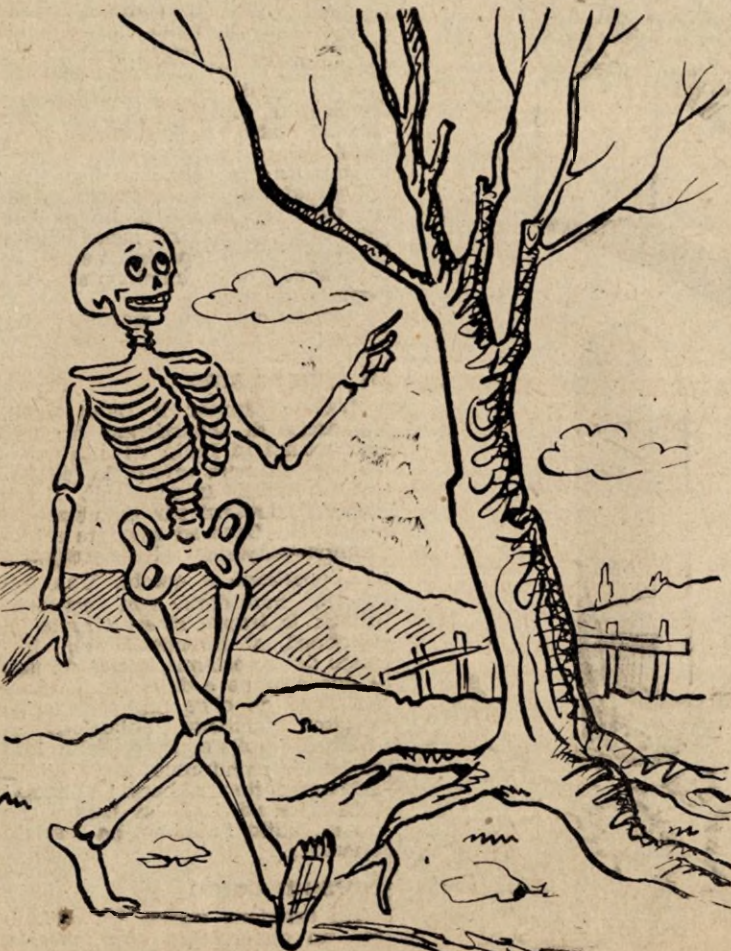
Ed ecco sorgere la Volks-polizei, i polizi del popolo, con un procedimento non difforme da quello usato dal signor Hitler allorché riprese a riarmare la Germania, a dispetto di tutti i diktats dei vincitori.

E dopo aver aggiunto ai reparti terreni quelli marittimi, stanno ora procedendo alla costituzione dei reparti aerei; sicché, fra non molto, riavremo, oltre la Wehrmacht, la Kriegsmarine e la Luftwaffe, né più né meno come durante l'imperio del nazismo.

(continua in 4. pag. - 6. col.)

Pagliara

NUDI ALLA META



— Per me ha pensato Vanoni — E per me Segni

Cinque anni di nostra vita

Il popolo italiano è stanco. Ha paura di dichiararlo apertamente, forse ha vergogna di dover ammettere di aver sbagliato tutto per la seconda volta, forse ha il pudore della sua nuova sventura che ogni giorno più va assumendo forme concrete e sempre più vaste proporzioni.

Ma è stanco. Stanco di chi lo sobilla, di chi lo abbruttisce, lo inganna, lo priva sistematicamente della possibilità di vivere in pace, lo commercia, lo avvilisce, lo nega, lo svende: dei comunisti, per intenderci. E stanco di chi assiste con sorridente indifferenza alla sua tragedia governando a giaculatorie, difendendolo a litanie e nutrendolo di buone parole: dei democristiani, insomma.

Che comunisti e democristiani non si siano accorti ancora di aver portato la pazienza del popolo italiano ad un limite tragicamente definitivo, sembra veramente inconcepibile. E che sperino di fermarlo una volta che si sarà scatenato, gli uni con le «volanti rosse», gli altri con le «jeep» della Ceire, è addirittura puerile. Perché né i monopolizzatori delle rivoluzioni — i vessilliferi della falce e del martello, gli esecuti di Stalin che fanno capo a Togliatti — né i signori della maggioranza e del Governo che proclamano di averli in pugno ed essere in grado di opporsi ad ogni loro velleità, si sono resi conto che se rivoluzione ci sarà, quando ci sarà, ci sarà davvero. Ma non la faranno né i rossi né i neri, ma una terza forza senza colore che si chiama Italia che essi non rappresentano, e nella quale, per grazia di Dio, non si identificano.

Chi urla, chi uccide, chi si reca ai comizi, chi minaccia, chi spara, chi improvvisa le manifestazioni oceaniche a Togliatti, chi ricatta il Paese con gli scioperi e crede alla grammatica di Di Vittorio; chi porta alla Camera e al Senato i Longo, i Valerio, i Moscatelli, sono sempre e soltanto poche decine di migliaia di persone. Fra le quali e i loro capi, connivente il Governo, si sono ristabilite e rafforzate le leggi della mafia: violenza, omertà, terrore, protezione per gli amici, persecuzione per gli avversari.

I milioni che li seguono hanno la stessa mentalità e la stessa dialettica paura dei favoreggiatori di un bandito (Giuliano qualunque).

Da un lato, dunque, il popolo italiano ha questa sorta di flagello comunista che lo fa stare al buio per lo sciopero degli elettrici, che gli impone di cucinare con il carbone per lo sciopero dei gasisti, che lo manda a piedi per lo sciopero dei tranvieri, che lo affoga nella sporcizia per quello degli «pazzini» che gli impedisce di denunciare i nati e i morti all'anagrafe per quello dei comunali che boicotta le industrie, che ostacola la costruzione delle sue case, che gli fa saltare le polveriere, che sobilla la forze di polizia e l'esercito, che intralicia la sua già difficile opera di ricostruzione e di risanamento, che gli dichiara che lo tradirà, in caso di guerra, con e per chi lo paga.

Dall'altro... Dall'altro, na il Governo che congiunge piamente le mani davanti ai morti di fame, ai disoccupati, ai senza tetto, alle fan glie degli assassinati, alle fabbriche occupate, alle terre invase, ai combattenti vituperati, ai tradimenti non ordinati nell'ombra ma sbandierati alla luce del sole, alle formazioni armate che si ripromettono di renderlo schiavo e che al grido di disperazione risponde: Figliolo, affidati a Dio!

A soli cinque anni dalla «liberazione» questo popolo ha il diritto di imputare alla classe politica che lo dirige e che lo governa colpe e responsabilità di gravità e portata smisurate, ugualmente imputabili al Governo e all'opposizione. Fra tutte la più grave è quella di aver reso possibile l'assurdo: la nostalgia per il fascismo, non da parte dei fascisti sopravvissuti, ma degli antifascisti più accesi, ma del popolo minuto che aveva rischiato la vita per la fine della dittatura, che il 25 aprile aveva riempito di grida di giubilo le strade dei suoi rioni, che aveva visto finalmente sorgere la luce abbagliante della democrazia e della libertà e che oggi — constato in che cosa consistano — scrive di notte sulle mura sgretolate di Trastevere a Roma «Arideatece er puzzone».

Sintomi di una amara verità che spaventa e invita a meditare più che seriamente su ciò che potrebbe essere l'avvenire più o meno prossimo.

Ottolenghi

Le feste tra noi

Anche quest'anno la casa del cavaliere s'è aperta per i consueti trattenimenti che dall'antivigliata di Natale vanno all'Epifania. Già dai primi di dicembre il cavaliere è andato dicendo in giro che per le feste a casa sua si sarebbero fatte « cose da pazzi » e il condonino, dal professore del primo piano al cancelliere dell'ultimo, ha atteso con impazienza l'inizio delle brillanti serate familiari.

La signorina Clotilde ha rimodernato l'abito di crespò che, inaugurato nel '39 « le sta ancora tanto bene », a detta di sua madre e lo prova innanzi allo specchio dell'armadio, ansiosa di presentarlo in società dopo i lavori di restauro; il maggiore in ritiro carizza con lo sguardo la cravatta che gli è costata, è vero, milleducento lire ma farà rifulgere di nuova luce il doppiopetto Unrra; donna Eleonora, vedova di Julis, nobile decaduta ma attaccata alle forme — proprie ed astratte — si rifà la permanente.

Finalmente arriva la sera del 24. Anche la sera prima s'è fatto un po' di chiasso, ma è stato semplicemente un affilar d'armi, una mezza prova generale che, come tutte le prove generali che si rispettano, è andata piuttosto male. Il cavaliere fa personalmente gli onori di casa, in anticamera. Ricorda di aver visto a cinema — quando a cinema non è stato — davanti lui, la moglie ed i due figli — che in tutti i grandi ricevimenti la signora ed il signore salutano gli ospiti nel vestibolo, ai piedi dello scalone ed avrebbe voluto, perciò, che la moglie gli si fosse posta accanto ma la signora Euride non ne ha voluto sapere, indaffarata com'è a dare il bagno di miele alle zepolle, ad allineare i bicchierini di mezzo cristallo nel vassoio di argenteone ed a tagliare a fette il panetonone fatto in casa che « pare proprio quello di Motta ».

Il cancelliere è l'ultimo ad arrivare. Manda verso le otto un ragazzino ad avvisare che si è messo a tavola da poco e prega di scusarsi. Il suo ritardo. In compenso quando scende porta con sé la moglie, quattro figlie femmine, due maschi, la cognata, la cucina col marito, venuti espressamente per le feste dalla Val d'Aosta e, dulcis in fundo, la suocera. Alle nove sono tutti attorno alla tavola. « Su, su al tavolo verde! » ripete Giovannino, studente universitario che è tenuto dalla compagnia in grande considerazione di uomo di spirito. Qualcuno afferma che manda le cartoline del nubblico alla « Domenica del Corriere ».

Primo giro di mercante in fiera: Giovannino tiene banco. Le carte vengono vendute ad una lira ciascuna non comincia la vendita liberamente. Quando Giovannino dice che offre « un proscritto di genio, manipolazione pensante a sole dieci lire » l'arista è irrefrenabile. Al quarto giro le carte si vendono a tre lire l'una; nell'asta una coppia di carte giunge all'azzardo di trentadue lire. « Gioco d'azzardo! Follie! » commenta donna Eleonora con gli occhi lucidi. Il cavaliere che ha speso più di quaranta lire in acquisto di carte è eccitatissimo, al momento dell'estrazione; i ragazzini fanno un baccano del diavolo perché vogliono vincere a tutti i costi; la signorina Clotilde è la fortunata e vince il primo ed il secondo premio tra le acclamazioni e l'invia generala. I ragazzini propongono la tombola. Giovannino si oppone con frasi che fanno torcere sulla sedia gli astanti. Il cavaliere timidamente osserva che, in fondo, un po' di tombola sarebbe tradizionale. Tutti i ragazzini, il professore ed un paio di signore sono con lui. Giovannino capeggia la fazione avversa. Amareggiatissimo il cavaliere finisce col cedere. Si passa quindi, al sette e mezzo ma i ragazzini attaccano un crescendo dodecafonico di urla e strepiti fin quando il cancelliere schiaffeggia il primogenito che si fa prendere da una crisi isterica. « Me l'ammazza... » brontola dall'altra parte della tavola la suocera, mentre il cancelliere ripete a quanti cercano di calmare il bambino e lui che è inutile, questi figli gli debbono rovinare ogni divertimento. Le zepolle, il panetonone ed i bicchierini giungono a tempo per sollevare il morale di tutti.

La notte di San Silvestro la casa del cavaliere sembra un circolo, anzi un « night club ». In sala da pranzo due tavoli da gioco ricolmi di « viziosi » che col poker e persino un pizzico di baccarat, da una parte, e con il tressette e lo scopone scientifico, dall'altra, puntano le venti e le cinquanta lire con l'indifferenza di sultani sulla Costa Azzurra. La camera dei piccoli, tutti i letti, è diventata sala da ballo. Il radiogrammofono prestato dal professore si guasta due volte ma Luigi, laureando in ingegneria, tra l'ammirazione dei presenti lo rimette in funzione. Giovannino è il re della festa: passa dal tavolo dei pokeristi alla braccia delle signorine, balza dal « jolly » allo « slow » perde con signorile disinvoltura gli ultimi piccioli e dirige, infiorando i comandi con una serie di trovate, un'animatissima quadriglia.

In corridoio, approfittando di un momento di solitudine, Luigi fa la dichiarazione a Maria; il maggiore passa all'improvviso e trova i ragazzi che si stringono le mani e

si guardano con la faccia da stupidi. Capisce affetta un'aria di stratta e s'allontana contento di essere a conoscenza di un piccolo segreto. A mezzanotte i balconi si aprono e cominciano le batterie. Un « frullo pazzo » si accende prematuramente e comincia a circolare per la stanza tra i fuggi (uggi generale. Luigi profitta dell'occasione per baciare sul forecchio Maria. Il maggiore vede e sorride. Il cavaliere grida « Buon anno! Buon anno! ». Non c'è « champagne » ma nessuno ci fa caso. Anche senza « champagne » si può essere felici la notte di San Silvestro.

Le feste ormai volgono al termine. Luigi e Maria filano il perfetto amore; il maggiore ripone la cravatta nuova e rimette in circolazione quelle vecchie che « per quanto un po' sciupate non sono poi da buttare via »; il professore si accinge a riprendere la spiegazione dell'aristotele; il cancelliere dalla sera della vigilia ha peggiorato irrimediabilmente i rapporti con la suocera; Giovannino, rimasto senza un soldo, fuma alle spalle degli amici; donna Eleonora si sente terribilmente sola; la signorina Clotilde pensa che forse quest'anno si sposerà.

Il cavaliere sente un certo vuoto nel portafogli ed una certa pesantezza nello stomaco. Domani, approfittando della giornata festiva, prenderà il sale inglese.

de Ippolitis

SE IL MEZZADRO E' GIOVANE



— Che te ne pare della riforma Segni?
 — Questo fatto che il mezzadro deve avere anche la metà del padrone non è in fondo una cattiva idea.

6 gennaio

Befana amabile che, nel tuo giorno, so che farti mediti non far ritorno quaggiù ed escogiti cento motivi: che il tempo è rigido; che più cattivi son fatti gli uomini; che sulla terra ancora s'odono rombi di guerra; che t'è impossibile giù dal camino, com'eri solita, far capolino; non è inver facile con i tuoi doni sbucar dai ferrei termosifoni! che... Insomma è inutile continuare, tanto non trattasi del focolare o d'altro ostacolo o maggior guaio che ti impediscono, il sei gennaio, di ridiscendere come solevi, con il tuo carico a passi lievi. Io so il tuo tribolo, cara Befana, per cui dagli uomini vuoi star lontana.

Egli è che i pargoli alla calzetta or più non credono, che una vecchietta riempie di cenere oppure di doni, punendo i reprobi premiando i buoni. Dei bimbi (dicesi) la mente sgombra sia dalla patina che il vero adombra! Ad essi parlisi senza vergogna: basta col cavolo e la cicogna! Niente più favole delle lontane età che furono! Niente Befane! Ma non t'affliggere, cara vecchietta, che al mondo trovasi chi ancor t'aspetta: dei cuori semplici ch'hanno bisogno ancor di favole, ancor di sogno: dei cuori supplici che in molti sono e da te attendonsi ancor quel dono, che alcun fra gli uomini non fu capace di dare ai popoli: l'attesa PACE.

Il minestrello

IL LIBRO DELLA SETTIMANA

Pensieri di un libertino

Dicono — e la stessa vittima ne ruerisce con una punta di vanità a pagina 333 del suo « Pensieri di un libertino » — edizione Einaudi — Lire 2.000 — che Ugo Ojetti si divertisse a definire Arrigo Cajumi un « timone sotto aereo », che non è spiritosaggine peregrina ma riferita a un uomo assai più noto, per il veivno di certi suoi sbrigliati giudizi che non per certa assai più interessante e valida intelligenza, è battuta che può anche piacere, e soddisfare. Ma hanno poi ragione i letteratori petteggolati salotto e possono chiedere credito le malignità facilmente insinuate nelle conversazioni, a vara con le signore e con i giornalisti di terza mano?

Certo, la malignità è anche, subito, il limite di Cajumi: che va da molti anni scupandosi sul gusto assai discutibile, di parlar male e in termini crudi e spregiudicati, di chiunque gli piace, lasciando poi maturare piuttosto il sospetto che in lui agiscano infernali e sotterranee e segrete invidie e gelosie, sottilissimi rancori, il fielo insomma di un temperamento bilioso il più bilioso per troppa intelligenza di codesta Italia contemporanea. E' un limite che chiude in ambiti assai esigui perfino quella che poteva essere la sorprendente, acutissima intelligenza critica di Arrigo Cajumi, uomo di prelibatissime letture e di squisitissimo gusto: ma l'intelligenza dev'essere poi sempre alla maniera di un Sainte-Beuve, tutta ghiaccio, tutta briglia per gli entusiasmi? Deve dico, sempre negarsi a una retorica sentimentale e distaccarsi ed esser pronta al vaglio e al giudizio, in chiave d'estraneità? D'accordo, è un modo di difendersi dai rischi amabili e sciocchi dei facili fuochi di gioia per

questo o quel libro: è un modo d'esser libero da obbedienze agli doli che vanno sempre più popolando le nostre strade: ma non è anche un vizio cieco questa che sembra la strada maestra dell'intelligenza, quando, spaccato in quattro il capello, si ritrova sola e avvelenata dagli stessi tossici sparsi? Allora, tra il fuoco e il ghiaccio, costruisce, mi pare assai più il fuoco che non il ghiaccio, anche se poi il ghiaccio conserva meglio (ma i cadaveri, via, non le cose vive...): e Cajumi, assai più « casticamente e persuasivamente proprio facendo omaggio alla propria sensibilità d'uomo intelligentissimo e preparatissimo, al pro-

Marlo Stelantio

RIBALTA

L'avvenimento più saliente della settimana teatrale è, senza dubbio, l'annuncio, non ufficiale ma federato di sufficiente veridicità, della riunione dei tre De Filippo per una serie di rappresentazioni al ricostruendo Teatro di San Ferdinando che sorgerà, ad iniziativa di Eduardo, tra alcuni mesi a Napoli. Con l'avvenuta e felice riconciliazione dei due grandi attori — il tragico, amarissimo Eduardo ed il lepidò, argutissimo Peppino — auspice la sorridente e meravigliosa Titina, non potrà forse ricostituirsi l'antica compagnia del « Teatro Umoreistico » che troppa disparità esiste ormai tra i generi dei due fratelli: e mentre Titina potrebbe adattarsi a recitare indifferentemente con l'uno o con l'altro, Peppino se entrasse nel nuovo repertorio di Eduardo dovrebbe cedere molto della sua saporta comicità ed Eduardo, se entrasse nel nuovo repertorio di Peppino dovrebbe rinunziare completamente alla sua poderosa personalità. Un repertorio misto, d'altra parte, creerebbe un ibridismo non certo sgradito alle platee (che andrebbero una sera a commuoversi con il fratello maggiore ed una sera a ridere con il fratello minore) ma in evidente contrasto con ogni dignitosa linea artistica.

Le « rappresentazioni straordinarie » che i tre celebri fratelli daranno di nuovo insieme avranno, perciò, un valore soprattutto « adunatorio »: « Ecco quello che sappiamo fare insieme, noi tre » diranno Eduardo, Peppino e Titina. Poi ognuno prenderà la sua via ed andrà a mettere la sua parte d'applausi per conto proprio.

Le stagioni liriche continuano regolarmente e, mancando il « divo » del bel canto, ormai ridotti a poche unità contese in tutto l'orbe terraqueo, le imprese e gli enti autonomi cercano di arrangiare, approfondendo tesori negli allestimenti scenici. In questo modo si va all'opera più per vedere che per sentire.

Nella rivista nulla da segnalare all'infuori del tentato avvelenamento di due girls rispettivamente di Campanini e Dapperto.

Taranto porta ancora in giro quell'« Appuntamento in palcoscenico » al quale Nelli e Mangini — scomparsa l'indimenticabile Maria Scarpetta, consorte del secondo ed ispiratrice del « duo » — non hanno

saputo dare soverchio mordente ma che è da considerarsi, comunque, un capolavoro in confronto per esempio, di « Votate per Venere » frescaccia in due tempi di Falconi e Vergani nella quale altro non è dato di vedere che i passaggi sulla passerella di Elena Pare che i milioni per metter su il sontuoso spettacolo lo abbia Giusti elegantissimo ed inutile. cacciati il fidanzato della subrettitissima (la Osiris di domani, ci potete scommettere) che deve essere un uomo assai longanime.

A Milano, « errepì » continua ad incoraggiare le vecchie cariatidi mettendo in scena « Blak and withe » di Biancoli.

Ecco perchè in Italia si vedono ancora riviste tipo 1920. Ma almeno allora c'erano Turno e Rambaldo che ci sapevano fare assai meglio.

Dulcamara

BOTTEGA DEGLI SCANDALI

Anno nuovo, democrazia nuova

Se non avremo la bomba atomica in casa — o quanto meno quel surrogato dell'atomica che, purtroppo, non è Rita Hayworth ma l'esercito sovietico — noi italiani indubbiamente occuperemo il 1951 a fare nuovi programmi di vita collettiva, sociale, economica e politica. Ai tempi di Marinetti si facevano programmi e manifesti letterari e artistici che, almeno, divertivano i giovanotti di paese e atterrivano i calvi signori coi baffi a manubrio ma temo molto che questi programmi politici dei tempi nuovi non divertiranno nessuno più. Soprattutto se come accadrà, la parola democrazia (ma che invenzione sopraffina che trovata, che slogan!) continuerà a dividere con il Coca-Cola il primato della frequenza sulle cantonate d'ogni città e nei discorsi dei grandi uomini. Democrazia nuova, s'intende, per l'anno nuovo: magari sarà democrazia sgraffignare qualche altro politico con il validissimo pretesto che s'appartiene al partito della maggioranza; magari sarà ancora più democrazia mettere sotto chiave chi s'ostina a credere che anche la parola Patria potrebbe con-

tare qualcosa nell'animo della gente; magari sarà democrazia tappare la bocca a chi non è del nostro avviso o del nostro partito politico; ma sarà soprattutto nuova democrazia violare la Costituzione, dando poco pane e niente lavoro a chi vorrebbe un po' del l'uno e moltissimo dell'altro, proibendo di parlar male di Garibaldi (Garibaldi, s'intende, è sempre l'uomo che per fortunate circostanze si trova a navigare come un'arancia sull'acqua al disopra dei poveri di sotto) e promettendo salute eterna ai tbc. e pace nel nome del Signore ai disoccupati e ai pensionati. Forse, chissà, sarà anche democrazia incrementare la mendicizia da Napoli in giù col sacrosanto motivo che a Roma ci vanno troppe personalità, a Milano vi son troppi teatri e a Firenze ci scendono le straniere e che quindi bisogna smistare la miseria verso il sud, dove è sempre stata di casa e nessuno se ne accorge più o nessuno ci bada.

Sarà democrazia fare spettacoli di gala al San Carlo con prezzi accessibili a tutti i milionari vecchi e nuovi e far colletta, fra un atto e l'altro per i poveri bisogno-

si: e veder cavar di tasca (è verità inconfutabile) a qualcuno di codesti milionari « due » lire e farle cadere con degnazione e susseguo nel vassoio d'alpacca. Sarà democrazia riedificar chiese e conventi lasciando che la pioggia infradici le ossa dei disgraziati senza tetto e sarà democrazia nuovissima di zecca, proibire la nostalgia (il rimpianto di giorni in cui si costruiva e si lavorava).

Perchè questa nostra democrazia, questa democrazia « made in Italy » è curiosamente iconoclasta, soltanto smaniosa di distruggere, avvilire, sprofondare, in nome di una libertà che nessuno sa bene come sia fatta, istituzioni e persone, fedi e buona volontà; e guai a non esser democratico: a un modo previsto da certi regolamenti che avrebbero fatto fremere i « leonetti » borbonici, guai a non farsi venire il torcicollo a furia di piegare il capo nell'assenso, guai a non curvare la schiena... Ma forse il 1951 non sarà tutto così, la democrazia finirà finalmente di occupare i nostri discorsi, d'essere l'incubo numero uno di un intero paese, l'ossessione e la mania di uomini di stato e di governo, di autorità e di personalità; e per l'estate, almeno, speriamo tutti insieme di non sentir parlare più di democrazia, vecchia o nuova che sia, ma soltanto di lavoro e di iniziative pubbliche e private, di dignità e di onestà, di concordia e di obbedienza a certe leggi fondamentali del vivere sociale. Allora soltanto noi italiani finiremo di somigliare ai tanto denigrati popoli balcanici e potremo affacciarsi alla ribalta europea, se non mondiale, con una faccia sulla quale è stata lavata ogni vergogna. Prima d'allora che significa democrazia? Certamente nulla: e allora lasciamola stare, questa parola, lasciamola pronunciare a chi se l'è meritata e conquistata sul serio.

Arsenio

OMBRE CINESI

TEMPESTA E SOLE

Il generale Wu, capo della delegazione cinese all'Onu, rientrando da New York a Berlino, ha parlato del suo soggiorno in U. S. A. e del viaggio di ritorno. « Il giorno dopo il nostro arrivo — egli ha detto fra l'altro — è infuriata una terribile tempesta e noi abbiamo veduto la luce suore atmosfera di New York che simboleggia l'avvicinarsi della morte dell'imperialismo ».

È suoto dopo un agguato: « Ma quando abbiamo decollato per rientrare nel nostro paese, il tempo era superbò. Un sole radioso si levava sulla Siberia e sulla nostra grande patria, simboleggiando la nascita del mondo della democrazia popolare ».

A parte il simbolismo così caro all'anima dei cinesi, si potrebbe osservare che la metropoli statunitense — accogliendo con « una terribile tempesta » l'arrivo e salutando con « un sole radioso » la partenza dell'onorevole generale Wu — abbia voluto esprimere all'ospite lo scarso entusiasmo con cui lo riceveva e la festosa gioia con cui lo vedeva andar via.

SEMPRE PRONTI GLI ITALIANI

Nel suo nobile messaggio in occasione del Capodanno, il Presidente Einaudi ha assicurato che « gli italiani sono ancora pronti ad ogni sacrificio ».

Si, signor Presidente. Ma, per carità, non lo dica a Pella e Vanoni, altrimenti questo benedetto '51 sarà l'anno della nostra morte!

UNA FAMIGLIA BORGHESE

Un quotidiano napoletano, nel dar notizia del soggiorno al Fato dell'on. De Gasperi e famiglia per il Capodanno, ha scritto: « La famiglia De Gasperi è per due giorni una semplice e modesta famiglia che si concede tutte quelle piccole gioie che può concedersi la buona borghesia quando ha un breve periodo di riposo ».

Nostalgia di Villa Torlonia e Rocca delle Caminate? E poi non esageriamo. Con tutto il rispetto al Presidente del Consiglio, l'alta carica da lui ricoperta da cinque anni (un vero record in tempi democratici!) non può avere certo mutato il « ceto » cui la sua famiglia è sempre appartenuta ed appartiene.

C'è poco, quindi, da meravigliarsi che questa sia stata « per due giorni, una semplice e modesta famiglia » borghese.

Se mai ci sarebbe da stupire che non lo sia in tutti gli altri giorni.

Non è esatto che il degasperiano soggiorno al Fato rientri in « quelle piccole gioie che può concedersi la buona borghesia quando ha un breve periodo di riposo ».

Buona borghesia anche noi, il Capodanno lo abbiamo passato a casa per motivi di... famiglia ben noti all'agente delle tasse e al Ministro del Bilancio!

TUTTO PER SÈ IL NORD

Le statistiche dicono: nel 1950, nella sola città di Milano (circondario suburbano compreso) si registrarono poco meno di 100 omicidi — cioè uno in media ogni quattro giorni —, 254 rapine a mano armata e semplici, 911 furti, 700 furtamenti.

Bè, Napoli e il Mezzogiorno hanno perduto un altro primato. Ma questo benedetto Nord non vuol lasciarci proprio niente?

PER VOI MASSAIE

Togliatti ha detto che in Russia si sta bene.

Ci resti allora, e che Dio lo benedica!

Kio-kio

Col prossimo numero Pasquale Ruocco inizierà la sua collaborazione a « L'artufo ».

Vite parallele

Il cittadino americano ha speso 12 dollari per chiamare al telefono Giuseppe Stalin al Kremlo della sua casa a Jackson, nel Tennessee. Chiamando dalla sua abitazione, ha dichiarato di voler « aprire quattro chiacchiere con Giuseppe ». Ma la segreteria ha risposto: « Mi spiace, ma il numero del compagno Stalin non è nell'elenco. Ci vorranno quattro giorni per avere la comunicazione ».

Non è possibile disturbarlo questa sera.

De Gasperi ha trascorso Capodanno al Fato. La stazione climatica, cura e soggiorno dei monti Lattari è lanciata.

Sono aumentate a dismisura lettere e biglietti postali in occasione delle feste natalizie. Dal 20 al 25 dicembre sono giunti all'aeroporto di Ciampino 207 quintali di posta aerea dal nord Europa, in 414 sacchi, contenenti complessivamente 2.500.000 lettere.

Altri tre milioni e mezzo di lettere sono giunte dalle altre parti del mondo per via aerea dal giorno 16 al giorno di S. Stefano.

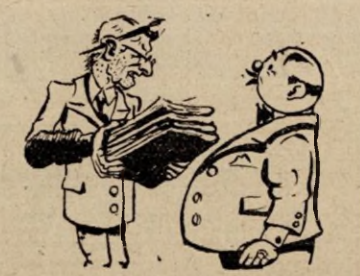
Dulcis in fundo: sono state distribuite 187.000 raccomandate e 9840 assicurate per un valore dichiarato di oltre duecento milioni di lire. Lettere e cartoline stampate distribuite in Roma circa 18 milioni. Biglietti da visita 25 milioni.

Bella cosa la statistica.

SIBERIA PIENA DI... SOLE



TOGLIATTI: - Dove ci porta?
 THOREZ: - Ai favori forzati.



— Ho un diavolo per capello! E' modo questo di stampare un libro?
 — E tu rivolgili alla grafica Di Giacomo e non avrai più motivo di arrabbiarti!

Arsenio

ORGONE: «...La gente lo vedeva respirare, andare in estasi, baciare a ogni momento con devozione la terra. Non appena un giovane a lui devoto, che in tutto lo imitava, mi ebbe fatto conoscere quel ch'egli era, le gravi strettezze in cui egli versava, cominciai a venirgli in aiuto con qualche offerta; ma, con discrezione esemplare, egli voleva sempre restituirmi una parte. Io vedo che egli esercita la sua critica su tutto e che egli prende, a tutela del mio onore, un grandissimo interesse anche per la mia sposa. Egli mi mette sull'avviso se qualcuno le fa l'occhiolino e se ne mostra geloso sei volte più di me. Ma voi non potete immaginare a che punto arrivi il suo zelo. Di quel che per gli altri sarebbe un'inezia, egli si fa una colpa. Un nonnulla quasi basta per dargli scandalo. L'altro giorno egli si presentò da me in istato di accusa per aver acciappato una pulce intanto che pregava e per averla schiacciata con soverchio trasporto...»

dai "Tartufo", di Molière - atto I - scena V.

tartufo

ABBONAMENTI: Annuo L. 1000 - Semestrale L. 600 - Sostenitore L. 10.000 Inviare vaglia alla Amministrazione del giornale o versare sul C/C Postale 6/2370 intestato a F.lli Di Giacomo - Salerno
PUBBLICITÀ: Cronaca L. 60 per m/m - Comm. L. 50 - Necrolog. L. 50 - Econom. L. 10 per parola

CLEANTE: «...Di questi messeri tutti cerimonie non bisogna farsi schiavi. Come ci sono i falsi coraggiosi, così ci sono i falsi devoti; e come sull'autentica via dell'onore non si riconosca che i più strenui sieno quelli che più fanno chiasso, così i buoni e veri devoti, quelli che vanno proposti ad esempio, non sono, a lor volta, quelli che più fanno smorfie. O che non farete voi distinzione alcuna tra la devozione falsa e quella vera? Volete trattare l'una e l'altra alla stessa stregua, e rendere onore alla maschera come al volto, uguagliare l'ipocrisia alla sincerità, confondere con la verità le apparenze, dar pregio al fantasma come alla persona, alla moneta falsa come a quella buona? Nulla odio più che questi chiacchierati al cento per cento, che fanno fare alle loro pietà coi loro vizi. Sono irosi, veiducativi, senza fede, pieni di raggi. Di questi falsi devoti si vedono fin troppi esemplari, ma i devoti veri son facili a riconoscersi.»

dal "Tartufo", di Molière - atto I - scena V.



Roma, 4

Tutto il mondo ha atteso che scoccasse l'ultimo minuto del 1950: l'anno universalmente giudicato infausto; e guarda al 1951 con molta speranza.

Tutto il mondo: perchè nessuna nazione di questo decrepito pianeta che peggiora invecchiando può ritenersi soddisfatta dell'anno che se n'è andato.

In Italia, le amarezze del bilancio fallimentare di politica estera — delusioni africane, inselvatichimento di Trieste, non ammissione all'ONU, ecc. — reggono

Libiam nei lieti calici...



E' questo il Nebiolo che, giunto in Tribunale, trasforma - oh, meraviglia! - in fiasco la bottiglia.

solamente al paragone con la somma dei mancati adempimenti agli impegni del 18 aprile, perchè i disoccupati attendono sempre il lavoro e, invece di realizzare una politica di produzione, stimolatrice di feconde iniziative, valorizzatrice di tutte le risorse e di tutte le possibilità, si è piuttosto slittato sul facile terreno della demagogia, improvvisando riforme oterose per le quali si è prescelta, come una cavie, la terra meridionale.

In Inghilterra si è accentuato il declino sempre più progressivo dell'Impero, di cui Attlee si è assunto l'ingrato ruolo di liquidatore.

In Francia, nulla di fatto, perchè la gioia per la partenza di Thorez per Mosca è stata subito scontata con il rospo del riarmo tedesco.

Nei paesi del Benelux non pare spari aria di tranquillità e di soddisfazione; ed anche se gli affari vanno a gonfie vele, questa eufo-

ria non è sufficiente a far dimenticare che, tutto sommato, non sono molti i chilometri che corrono dal sipario di ferro; e che di quest'ultimo, in definitiva, il congegno di apertura sta nelle mani di Baffone.

Nella penisola balcanica, quei Paesi, pur intesi a dilaniarsi tra loro, trovano scomodamente unità di propositi nell'ostacolare decisamente le più sacrosante rivendicazioni italiane.

In Germania le cose non andrebbero male. All'intensa ripresa delle industrie che, dopo averle smantellate, gli Alleati si sono affrettati a rimettere in piedi, fanno riscontro buone prospettive. La rinascita procede a lento, ma sicuro passo (dell'oca); e vi concorrono, in fervida gara, precisamente quegli inglesi, quegli americani e quei russi che, or sono cinque anni, si erano uniti per raggiungere l'obiettivo opposto.

In America, l'anno testé defunto ha tutt'altro che meritato benedizioni e rimpianti, vuoi per le delusioni asiatiche, vuoi per le illusioni atlantiche, vuoi per le preoccupazioni europee.

Se tuttavia, da una parte si piange, dall'altra non si ride; ed a Mosca non sembra si sia eccessivamente contenti dell'anno 1950. Pur potendo segnare all'attivo i trionfi di Mao Tse, e fregarsi le mani con compiacenza per il tramontamento di Pontecorvo, si è alquanto contrariati per il regresso della marcia comunista in Italia ed in Francia, e per i capi dei cui partiti si va provvedendo, con urgenza, ad una testa di ricambio. Soprattutto sconcorta l'arrescissione del Cremlino la capacità ad incassare che gli americani dimostrano.

In complesso, dunque, il 1950 se n'è andato come un cane fustigato: a testa bassa, orecchie penzoloni e la... Corea tra le gambe...

Semideserti per le ferie, i corridoi e le sale di Montecitorio e di Palazzo Madama. Pochi gruppetti solitari si attardano; ed i conversari si fanno più arditi; e si avanzano previsioni, si formulano ipotesi. L'argomento di centro: fino a quando durerà l'attuale composizione governativa? Sbarcheranno i repubblicani? Imbarcheranno i liberali? Resterà o non resterà "lui"? Se ne va, non se ne va? E se se ne va, chi resta? E se resta, chi se ne va?

Non è ancora aria di crisi. Ma se ne avverte il presentimento. A quando? A febbraio? Corto e amaro.

Le vacanze * * * dato modo ai parlamentari — che si erano un po' isolati ed avevano quasi perduto il polso della pubblica opinione — di riavvicinarsi alle «basi», al corpo elettorale e di percepire lo stato di disagio. Ne vedremo le reazioni alla ripresa dei lavori alle due Camere. Se ne ebbe un sintomo significativo alla votazione per il nuovo presidente del gruppo parlamentare democristiano. Le fila dei «non conformisti» si infittiscono. Si fa strada — contro il prevalere dei teorici, dei professorini, della cosiddetta «ala estrema», dei pianificatori e dei riformatori ad oltranza — il pratico buon senso di coloro che stanno con i piedi a terra e valutano i problemi per il loro valore reale ed attuale.

L'ultima sulle «riforme». Applicando lo «scorporo» alla riforma della burocrazia e abolendo la burocrazia nella riforma dell'agricoltura, si realizzano due ottime leggi, quali sono attese dal popolo italiano.

Romolelto

Paese che vai...



...doppio gioco che trovi.

CONTRIBUENTE CHE AVEVA DETTO LA VERITA'



VANONI, IL BEFANO: Bravo il fesso!

Lettere color di poesia

A QUELLA CUI TUTTI PENSIAMO

Gentile Pace, Pace bella e pura, perdoni la richiesta impertinente: Io sono un tale nato, per sventura, in un'età dinamica ed ardente in cui bandita era la paura pur vivendo « pericolosamente ».

Cantavo « Botte... Botte... » e inneggiavo alle lotte...

Un pò per forza, molto per... istinto mi son trovato — come dire? — tinto!

Anch'io mi son dovuto cimentare, cercar nemici, esser d'opinione che la vita ci viene dal... cannone, che proprio è inetto chi non sa... ammazzare, che per tutti ci sta da guadagnare nella tenzone!

Mi creda, Signorina, io non ho visto che guerre e sangue! Sempre! Solo! E insisto: odi e rancori, stragi e dolori!...

Perciò Le esprimo questo desiderio, o Sconosciuta:

si faccia viva! Non ritengo serio il nostro incontro! Muta, stolta, feroce, inutile a me appare Lei, la Pace! Le mie frasi amare (assai più dolci del mio gran tormento) perdoni, cara! E non resti vano quanto Le chiedo: un appuntamento, il primo e il vero con

UN ITALIANO

e p. c. c.

Rambaldo Galdieri

iniezioni di calcio

Il Capodanno è stato lieto per le squadre milanesi che hanno potuto ancora distanziare la Juve bloccata dalla Lazio; questa giornata è stata fausta anche per i partenopei che finalmente dopo 17 giornate di lavoro hanno potuto assaporare la gioia della loro prima vittoria esterna a spese di quel Palermo accarezzato un pò troppo rudemente dalla Lega.

La Roma ha fatto... dodici! Non solo per i totisti questo numero è fortunato. I giallo rossi, infatti, raggiunta quota dodici hanno lasciato definitivamente il fanalino di coda al Genova battuto a Padova sonoramente. « Sono in un brutto imbroglio; e non è cosa da ridere » dice Orgone nell'atto IV di Tartufo. Tragica infatti è la posizione di questo povero vecchio Genova che, non avendo altri capi spiatori dopo la recente assunzione a direttore tecnico di Cappelli, ha sostituito... il massaggiatore Perego con Pelizza, massaggiatore di Fausto Coppi.

Speriamo che i suoi massaggi siano davvero fausti e risvegolino gli addormentati muscoli dei rosso-blu.

Anche la Lucchese ha fatto un passo innanzi grazie alla doppietta regalata da Cattaneo al suo onomimo portiere atalantino.

In questa giornata è stato stabilito il nuovo primato, in senso negativo però come segnatura di reti segnaliamo ancora la regolare vittoria degli alabarati sugli uomini di Capello, quella contrastata della Samp contro i comaschi ed infine la messa in cartiere di altri due preziosi punti-

cini dei bustocchi a spese della Udinese.

Solo i diavoli rosso-neri hanno intanto, per domenica un brutto gatto da pelare: siamo dell'avviso che il « guarany » dia qualche grosso dispiacere a Bufon con gran sollazzo di « Veleno » e Parola le cui squadre sono rispettivamente impegnate in incontri non troppo difficili contro il Torino ed il Padova. Il Napoli dal... polo sud si trasferisce al... polo nord: partita dal pronostico quanto mai incerto, pur ammettendo che i friuliani, nella loro tana, non scherzano. Nulla da fare per gli ospiti del Bologna e del Como, mentre a Bergamo il vecchio Piola ed a Lucca il turco Sukru potrebbero donare qualcosa di positivo ai loro tifosi. A Lucca, però hanno fiducia in... San Moro!

La Roma, avvicinandosi la data in cui al Totocalcio saranno pre-



REDAZIONE ROMANA: Via Flaminia 6. REDAZIONE NAPOLETANA: Via A. d'Isernia, 7 - Telef. 11-486. - REDAZIONE SALERNITANA: Corso Vittorio Em. 31 b - Telef. 26-66 - 12-27 - AMMINISTRAZIONE: Salerno - Via A. M. De Luca, 12 - Telef. 19-10. TIPOGRAFIA DI GIACOMO - Salerno.

Registrato alla Cancelleria del Tribunale di Salerno al n. 55 del 15-12-1950.

RICORSI STORICI

Nei primi anni del fascismo, specialmente a Milano, Arnaldo Mussolini, meglio noto negli ambienti politici, giornalistici e finanziari della metropoli lombarda come « il grande fratello », imperversava dominando letteralmente la piazza. Nulla si faceva di « costruttivo » senza la sua presenza e senza che egli attivamente « partecipasse ». Non esisteva affare, pulito o sporco che fosse, che non lo trovasse, direttamente o indirettamente coinvolto.

Dietro la sua persona, o speculando sul suo nome, i più noti e quotati bru-bru dell'epoca si davano gran da fare per impostare e sviluppare le imprese più impensate destinate quasi sempre a risolversi in clamorosi fallimenti di indubbia frode.

Quando fu la volta della casa editrice « Alpes » alla quale sovrintendeva — se non andiamo errati — Franco Ciarrantini, le cose non andarono diversamente. E anche in quella occasione il nome di Arnaldo Mussolini balzò fuori senza per altro che nessuno se ne meravigliasse.

Chi invece rimase male, fu il dittatore. Il quale, informato dei fatti nella loro crudezza, indirizzò al « grande fratello » una lunga lettera — egli che nei rapporti epistolari era « lapidario » — che finiva così: « ... è indegno che ogni qual volta emerge qualche grave irregolarità amministrativa, qualche grosso imbroglio, qualche porcheria il tuo nome non manchi mai. E' penoso e nauseante ».

Sarebbe interessante sapere quante lettere del genere e a quante persone, dal 1945 in poi, il presidente De Gasperi ha ritenuto di dover inviare. A proposito: la Presidenza del Consiglio quante macchine « ciclostile » ha in dotazione?

Sopratutto se bisogna smaltire l'arretrato, consiglieremmo all'on. De Gasperi di istituire una succursale del Poligrafico dello Stato al Viminale.

miati i tredici punti, cerca domenica di assaporare quindici giorni prima la gioia dei beati mortali che l'hanno grosso così (l'intuito s'intende) di azzeccare ben tredici risultati. Auguri al fanalino di coda impegnato contro la Triestina che a giorni farà scendere in lizza i vari Benegas Maussens e Hyertsson.

Nell'atto primo di Tartufo Elmira rivolgendosi alla signora Perrella esclama: « Voi andate così in fretta che non vi si può tener dietro »; non vi pare, amici lettori, che tale esclamazione del personaggio di Molière ben s'addece, per la serie cadetta, allo Spal che sconfiggendo il Legnano si trova ormai a ben sei punti di distanza dai diretti inseguitori? Potrà lo Spezia arrestare la sua fuga? Del terzetto di squadre che si sono assise sulla seconda poltrona solo il lilla legnanese hanno maggiori probabilità di rimanervi perchè impegnati sul terreno amico con i galletti baresi. Reggiana e Livorno si recano a Messina ed a Verona con non troppe speranze di far riuscire anche la loro ciambella con il buco. Dopo l'insperato pareggio conseguito a Salerno l'Anconitana è ritornata alla sconfitta e, nell'incontro casalingo contro il Treviso, forse farà il bis. Favorevoli ai padroni di casa gli incontri di Brescia, Venezia, non troppo quello di Seregno. Infine stando alla tradizione la Salernitana dovrebbe giocare bene, farsi applaudire, dominare l'avversario, ma... perdere! Stiano attenti i fanfullini però: questa volta la speranza di far qualcosa di buono in trasferta è tenuta dai salernitani ben ferma non dalle solite quattro mani ma bensì da « ottomani »: c'è, infatti, in squadra il turco Bullent! L'avete forse dimenticato?

Zapp

Giallo in una scena

NOTTE TRAGICA DI VANONI

(La scena rappresenta una camera da letto. Sua Eccellenza è appoggiato ai cuscini ed ha sulla testa una borsa d'acqua fredda. Un orologio suona mezzanotte. Il calendario segna: 31 dicembre).

« Pagare o non pagare, questo è il problema, anzi è questo il solo il vero l'unico essenziale problema. Essere o non essere è nulla, è un dilemma ormai sorpassato poiché l'essere senza pagare equivale a non essere, e il non essere, perchè si paghi, vale mille volte l'essere non pagante.

Mio Dio, e tu santo mio De Gasperi, proteggitemi voi! E' mezzanotte: fra qualche secondo il giro fatale del Tempo (oh, non è certo di te, Angiolillo che mi sovvegno e dei tuoi critici Ettore Scandale ed Alberto de' Stefani!) segnerà l'inizio dell'anno nuovo, dell'anno giubilare per le strenemite Finanze italiane destinate ad assicurare ad una prosperità e ricchezza mai viste, vanto ed orgoglio della nostra Italia proletaria, motivo di gelosia e di invidia per tutti gli altri popoli della terra, non esclusi il tibetano ed il coreano, e non esclusa forse neppure quella Inghilterra la quale ha avuta l'audacia a causa di quel maledetto Cripps, di rinunziare persino agli aiuti dell'America: cosa che io avevo già lungamente meditato e pensato di attuare, se non l'anno prossimo, certo nel 1952, allorché le casse dello Stato rigurgiteranno di migliaia e migliaia di miliardi. Ma è destino fatale, che quello maledetto nazione che diede i natali a mister Antony Eden, debba tutto rubarci: prima le colonie africane, poi le mie idee, domani forse l'attivo del nostro bilancio, col pretesto che Mussolini lo aveva già predetto... Correte, correte, veloci destrieri della notte! A quest'ora tutti gli italiani, riuniti intorno a candidi deschi, sacrificano migliaia di bottiglie di spumante al Neonato, augurandosi reciprocamente salute e felicità. Io solo io qui a macerarmi nel silenzio e nel digiuno giacché l'opera cui mi sono accinto richiede il più ardente spirito di sacrificio ed un fervore sacerdotale per propiziarmi gli Spiriti eccelsi della Verità, della Fedeltà della Sincerità nella denuncia, e questi spiriti dovranno illuminare il contribuente non appena sorgerà il sole del nuovo mattino e dell'anno che sorge con l'animo ottenebrato dal vino e dall'alcol, nessuno, non è capace a quest'ora ed in questo uno solo dei contribuenti italiani fatidico giorno di comprendere la divina bellezza della missione che è chiamato a compiere...

Ciechi! Ignari! Tapini!

(Si alza dal letto, fruga nel comodino, prende un ritratto con

dedica) « Solo tu, solo tu, o Brusadelli, hai intuito la eccelsa genialità dell'opera mia! Solo tu inviandomi la tua immagine (ch'ebbe dalle trombe della fama la più gradita risonanza nel popolo italiano) hai voluto dimostrarmi che le menzogne che i maligni gazzettieri avevano spacciate sul tuo conto, altro non sono che il frutto sempreverde della malvagità umana, il solito spaccio della bestia trionfante...

Ma la verità è come la luce potente del sole: nessuno può pensare di oscurarla... Brusadelli docet! Ecco la splendida, meravigliosa, la divina verità: non è che Brusadelli rifiutasse di pagare le imposte, no, no, centomila volte no! Egli attendeva soltanto la Riforma, la mia Riforma! Egli sapeva, egli non ignorava che sarebbe venuta, che fatalmente doveva arrivare! Egli, uomo leale, non poteva, sopportare che il Fisco non facesse appello alla lealtà del contribuente! Ecco tutto!

Quarantacinque milioni d'italiani saranno domani altrettanti Brusadelli... Il velo è caduto dalla Sfinge enigmatica. Il dado è trat-

to. Ognuno avrà quello che avrà donato (al Fisco). Vivere non è necessario: è necessario solo navigare nei tributi.

nuovo balzello!

Il mio seggio ministeriale per un

Oggi comincia una nuova storia...

(Si sentono nella strada suoni di trombe e di petardi, «isa e schiamazzi di allegre brigate).

Agg

CORTINA DI FERRO

(continuazione della 1. pagina)

Naturalmente — come è stato rilevato da un giornalista che vi ha svolto un servizio segreto e da cui attingiamo queste notizie — gli artefici di tali creazioni (stavamo per dire ricreazioni) sono gli ufficiali delle forze armate hitleriane che, dopo un periodo di vaglio e d'istruzione politica in Russia, vengono immessi nei nuovi organismi. Il carattere di classe privilegiata offerta ai militari, come già avvenne sotto l'odiato regime e come d'altra parte è costume germanico, offre tali vantaggi morali e materiali da spingere i giovani migliori ad arruolarsi nelle nuove formazioni, dimentichi che il padrone da servire è precisamente quel nemico contro cui si scagliarono altre volte con violenza inaudita, costringendo il popolo russo ad unirsi compatto per respingere il barbaro invasore. (Furono, com'è noto, le atrocità naziste, contro i bravi ucraini,

ni, a sorreggere la dittatura del « Cremlino che altrimenti avrebbe potuto ricevere un colpo decisivo proprio dall'interno).

Se così stanno le cose nella Germania orientale — e non vi è dubbio che il sig. Viscinski abbia non poco contribuito, nella sua eccelsa qualità, a crearle — la sua incomprendenza perche « qualcuno » pensi a riarmare una nazione ex nemica come la Germania, è una « tartuferia » di prima grandezza.

Cio che qualcuno solo ora « pensa » di fare (leggi America) altri (leggi Russia) l'ha già attuato da un pezzo, senza eccessivi scrupoli per la ex nemica Germania, tanto nemica dell'America quanto della Russia. Avrebbe piuttosto dovuto stupirsi che l'America abbia atteso l'attacco cinese in Corea per « pensarci » soltanto, anziché attuarlo da un pezzo.

Invitiamo il signor Viscinski a collaborare a « Tartufo ».

(N. d. D.)

AGGIORNAMENTI



Prima si diceva: te possono di' presente.

Contro i laici devoti di tutte le fedi

che prosperano sulla dabbaggine del prossimo, sotto il manto dell'ipocrisia; che trafficano sulla coscienza politica e sui valori morali del popolo; che irridono alle sventure della Patria con la loro supina acquiescenza a tutte le umiliazioni, sostituendo alla guascona tracotanza di ieri la evirata rassegnazione di oggi; che portano il lutto per le vittime dei loro delitti e sputano sul viso a chi credette nella loro innocenza; che strillano contro la dittatura nazionalista di ieri per quella internazionalista di domani stoltamente propugnata; che si commuovono se sentono la marcia reale e sospirano la nuova onorificenza repubblicana.

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Tartufo

satirico del venerdì



ELMIRA: Che fate con quella mano?
TARTUFO: Vado tastando la vostra veste: la stoffa è proprio morbida...
Molière - Tartufo: Atto 3 - Scena III.

Anno 2 - N. 2 - 12 gennaio 1951

La guerra la pace la guerra

Si annunziano dimostrazioni di piazza anche in Italia per l'arrivo in Europa del generale Eisenhower.

Dopo la gazzarra inscenata a Parigi — ove lo zelo della polizia arrivò perfino al sequestro delle macchine fotografiche dei reporters — è la volta del nostro paese cui non è concesso neanche il privilegio della originalità nella esecuzione delle direttive moscovite.

La «centrale» comunista delle Botteghe Oscure — ricevuti gli ordini dalle superiori gerarchie cominformiste — si appresta ad organizzare spontanee manifestazioni popolari contro gli imperialisti guerrafondaisti, come la chissata di qualche giorno fa in alcuni quartieri periferici di Roma, ove circa duecento scalmanati tentarono di provocare disordini e di interrompere il traffico al grido di «viva la pace».

Bastasse davvero gridarlo per averla questa benedetta pace, e la volessero sul serio quelli che lo vanno gridando o lo fanno gridare, sarebbe un affare concluso!

Il guaio è che tutti lo dicono, ma nessuno lo pensa e pochi ci sperano.

I russi urlano perchè l'America riarma sé stessa e le nazioni amiche, ma solo perchè vede compromessi il suo piano di aggressione e il suo programma di conquista e non perchè turbi il suo pensoso sospirare quiete la preoccupazione di propositi bellicisti altrui.

L'America è passata dal sentimentalismo politico di Roosevelt — che sognò ad occhi aperti il perfetto lillio con Stalin — allo smagato realismo di Truman — che chiude al suo popolo miliardi per riarmare il mondo occidentale — e, nel nobile intento di salvare la pace, si mette in uno stato di emergenza materiale e spirituale, che costituisce, già esso solo, un sensibile impulso alla guerra.

Le altre nazioni — quelle libere, che dispongono ancora di quel tanto di sovranità interna necessario a non coatte decisioni — sono anch'esse dominate da una diffusa ed inquietante psicosi bellica, fino al punto che in esse si bolle di tradimento o di disfattismo chiunque, nelle assemblee o sulla stampa, azzardi un invito alla calma e alla prudenza.

E nessuno avverte il pericolo di questo stato d'animo che forse è più grave di tutti gli stanziamenti finanziari chiesti da Truman al Congresso e di tutti gli armamenti straordinari disposti dai governi dei paesi atlantici.

Una scintilla basta a provocare l'incendio delle cose e degli spiriti, e il fuoco si attacca prima a questi che a quelle, quando la coscienza è come cosparsa da uno spesso strato di liquido infiammabile.

La guerra fredda ha compiuto il suo ufficio di logorio e di corrosione dei poteri inibitori, e l'umanità — specie quella parte di essa che reca sulle spalle il pesante fardello delle definitive decisioni — di fronte all'insorgere improvviso di una realtà temuta ma non attesa, si trova sprovvista del necessario appannaggio di serenità e di equilibrio per fronteggiare gli eventi che incalzano.

Qui tra noi — in questo nostro Paese, ove tutto è lecito: dall'apertura sfida di Nenni all'imbelle vacuità di Sforza, dall'eterno temporeggiare di De Gasperi all'insolente minaccia di guerra civile lanciata ieri l'altro in pieno Senato da Lussu — qui tra noi, nessuno o pochissimi si avvedono del ruolo tragico e comico insieme che ci costringono a coprire: atlantici senza far parte dell'ONU, ci prepariamo a combattere per le Nazioni Unite (fra loro ma non con noi); partecipi di un nuovo schieramento bellico senza aver chiuso i conti di quello precedente, ci accingiamo a difendere confini territoriali che non sono più nostri e frontiere ideali prossime alla nostra civiltà ma remote dal nostro sentimento; membri di una comunità internazionale che affila le armi in difesa della libertà dei popoli, senza che tale presidio sia stato ancora accordato a noi stessi, ci disponiamo a contrastare il passo alla invadente dittatura comunista mentre si mutila il corpo della Patria con asportazioni di carne viva come l'Eritrea e la Libia.

Ci vogliono al loro fianco? La nostra civiltà è con loro, la nostra coscienza è con loro; ma i petti dei nostri figli li daremo soltanto ad un patto: che sia dato prima a noi quello dovremmo garantire agli altri.

Perrilli

NUVOLE D'ORO...



... e lagrime di sangue

al di QUÀ

Tutta l'Europa Occidentale è in grave trepidazione per la sorte dei «migliori» di Francia e d'Italia: Thorez e Togliatti — dei quali si disse, quando lasciarono le rispettive ex patrie, che sarebbero restati in Russia poche settimane — non accennano a tornare ai loro posti di combattimento.

Per Togliatti si sussurra, in un primo momento, che andasse nella terra di elezione (se così può dirsi di un paese... totalitario) per convolare a giuste nozze con la fida compagna Nilda. Ma Thorez? Quest'assenza prolungata viene variamente interpretata.

C'è chi dice che i due capi comunisti abbiano perduto le grazie delle supreme gerarchie moscovite e che li si sia fatti rientrare alla base non ritenendo opportuno lasciarli in libertà per le molte segrete cose di cui sono in possesso.

C'è chi assicura che la Russia, in vista di probabili complicazioni internazionali, abbia voluto mettere in salvo i due «migliori» per tenerli pronti, in caso di vittoria del comunismo, per la presidenza delle future libere repubbliche popolari d'Italia e di Francia.

C'è chi tentenna il capo e finisce col confessare di non capirci niente, ma nutre speranza che senza Maurice e senza Palmiro Parigi e Roma staranno meglio.

Di quest' avviso sono soprattutto Duclos e Nenni.

Per conto nostro preferiamo Togliatti.

Non fosse che per il romanzetto d'amore con Leonilde e per l'adozione dell'orfano di un operaio.

Quando si ama si è meno cattivi. E Nenni è troppo vecchio per amare senza far sangue acido.

CORTINA di FERRO

Di quel che avviene nel moderno paese di Bengodi, altrimenti detto del sovietismo integrale, noi prendiamo sempre notamento per due ragioni: prima perchè l'esperimento che vi si compie ci interessa moltissimo, poi perchè siamo ammiratori tenaci e sinceri del popolo russo, di cui sentiamo la stretta parentela, se è vero — come non si può disconoscere — che a Napoli comincia l'Oriente. La felicità del popolo russo ci sta molto a cuore e francamente ci duole che sia passato da una tirannia all'altra, da quella degli zar, di giovanile nostra memoria, a quella attuale dei marxisti: mentre gli auguravamo, con tutta l'anima, un avvenire libero e giocondo.

Le gazzette che s'ispirano alla verità, a null'altro che la verità, ci informano invece che tutto ciò che accade in quel Paese è dolce, è nobile, è umano, che la vita è bella e santo l'avvenire. E noi ne prendiamo volentieri atto, riscrivendo, non appena ci sarà concesso il visto al passaporto, di andare a controllare de visu le verità della «Verità» sovietica e sorella nostrana, dato e non concesso che ce la facciano vedere.

In quest'ultima settimana abbiamo appreso che il piano quinquennale per l'energia elettrica è stato realizzato nella misura del 104,8 per cento, e a noi si accappono la pelle pensando che non appena cadono piogge un po' violente ed un fulmine squarcia la cortina delle nubi, immediatamente si spengono le lampadine domestiche.

Sotto il regime zarista la Russia occupava il quindicesimo posto nel mondo per quanto riguarda la produzione dell'energia elettrica, mentre oggi occupa il secondo posto. Di questo passo non dovremo attendere molto perchè occupi il primo. D'altra parte la immensa e potente Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche non è nuova ai primati assoluti in tutti i campi: ha dato al mondo, per prima il termosifone, la radio, il ferro da stiro, il tram, il treno, l'automobile e mille altre cose usurate poi dai capitalisti, è giusto che detenga anche il primato della produzione di energia elettrica.

Passando ad un argomento di attualità apprendiamo che la gente di Mosca, in occasione del Capodanno, prima di tutto fa il bilancio dei risultati raggiunti nel corso dell'anno precedente, poi scende nelle piazze a ballare; e la festa dura fino all'alba, dal pomeriggio del 31, e gli scolari aprono i festeggiamenti (tutto il mondo è paese).

«Alle sei pomeridiane, col calar della sera (veramente dovremmo supporre che faccia scuro un po' più presto) la festa invade tutta la città (di Mosca, naturalmente). Per le strade e per le piazze si accendono le luci dei giganteschi a-betti, delle ghirlande, dei policromi motivi ornamentali piazzati un po' dovunque. Nei teatri cominciano gli spettacoli speciali di Capodanno, nei clubs operi i concerti e le rappresentazioni, nelle scuole medie e in quelle superiori i tradizionali balli in maschera (originale l'idea di ballare nelle scuole) sui campi di pattinaggio le feste danzanti sul ghiaccio alla luce dei riflettori. La prima parte della festa termina alle 11 e mezza. A quest'ora hanno fine le rappresentazioni e concerti».

A mezzanotte, intorno ai tavoli ovunque imbanditi, si sturano le bottiglie di spumante mentre la radio trasmette in tutto il Paese il battito del grande orologio del Kremlin nella Piazza rossa coperta di neve. All'ultimo rintocco segue l'Inno nazionale e la voce forte dello «speaker» che si congratula con i cittadini dello immenso paese socialista per il felice inizio dell'anno. Infine seguendo una tradizione instaurata dal com-pianto Michail Ivanovic Kalinin, il Presidente del Soviet Supremo dell'U.R.S.S., Sovernik, rivolge per radio gli auguri a tutti i cittadini. E se pensate che i bravi moscoviti debbano sentire un po' di freddo disingannatevi perchè «ven ditrici di gelati circolano tra la folla, facendo affari d'oro».

Così ci piacciono, e così li vogliamo, i nostri amici moscoviti.

Quel che non ci convince, invece, è che la Pravda, le Isvetzia, il Trud, la Gazzetta letteraria etc. riportando numerosi documenti «per dimostrare che ai successi dell'Unione sovietica nel campo del lavoro e del progresso industriale si accompagni la lotta per la pace, anzi un programma «combattivo» di lotta per la pace» vogliono farci credere che possiamo dormire tranquilli tra due guanciali, giacchè una «cattiva azione» da parte della Russia è impensabile, e ch'essa veglia sulla nostra sicurezza.

Non crediamo neppure al Migliore, quando proclama allo intero (?) popolo italiano «che l'U. S., sotto la guida di Stalin, il più grande uomo di stato dei nostri tempi, si accinge a nuove e grandiose opere di pace, non minaccia nessuno, non vuole immischiarsi negli affari altrui, e desidera solo che i popoli siano liberi di disporre di sé stessi».

Non beviamo. Ritiri la Russia le sue truppe dalla Polonia, dalla Cecoslovacchia, Austria etc. Dia a tutti i satelliti una costituzione «democratica» come dev'essere realmente e non come è inteso in senso leninistico o stalinistico o marxistico che sia. Disarmi. Faccia ritirare i cinesi dalla Corea.

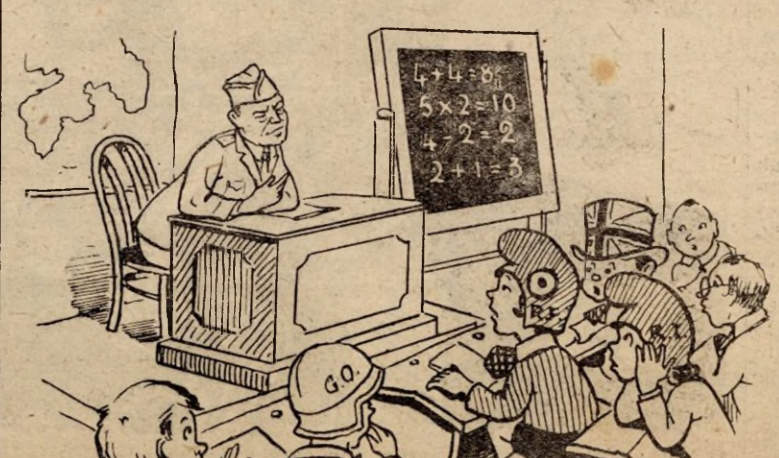
Quando ciò sarà avvenuto tutto il popolo italiano sarà non solo con i Russi ma anche col Kremlin e sarà la pace vera, non quella per gli allocchi, evirati e fanatici.

APPARENTARSI COSÌ



SARAGAT E PACCIARDI: E questo è il posto che ci spetta? DE GASPERI: Figlioli, ringraziate il Signore!

SI FORMA L'ESERCITO EUROPEO



EISENHOWER: E le divisioni?

Gli angeli senza paradiso

Noi cattolici apostolici romani sappiamo benissimo che il Vaticano è estraneo alle meschine competizioni ed alle ingenerose lotte degli uomini.

Faro della cristianità, che illumina della sua fiamma inestinguibile la civiltà latina, esso resiste da venti secoli agli assalti dei dogmi avversi, alle sottigliezze dei falsi profeti, agli insulti della barbarie.

Ha visto piegare il ginocchio, davanti alla sua inerme maestà, re, imperatori e condottieri che non avevano piegato la forza delle armi, il pianto delle madri, il grido disperato delle vergini oltraggiate, l'innocenza incolpevole dei bimbi.

La sua bontà ha affratellato il mondo: dove sono crollate le internazionali dell'odio, della violenza del delitto, si è affermata senza sforzo la sua internazionale dell'amore.

Esso non può scendere, dunque fino alle nostre meschinità. Tuttavia il clero, che da esso deriva e ad esso obbedisce, ha nell'ultima battaglia politica decisamente appoggiato la democrazia cristiana. Ed era logico che ciò accadesse. Messo con la forza del suo voto fra due grandi partiti in lotta — l'uno che lo negava predicandone la distruzione, che bestemmiava Dio, che profanava le chiese, che calpesta ogni principio morale, che predicava l'odio, che osaitava il delitto, l'altro che lo onorava come l'esercito dei Ministri di Dio che prometteva di spianargli la strada verso le mete di giustizia e d'amore che illuminano il suo orizzonte; che rispettava i suoi altari che professava la fede più pura — esso non poteva che scegliere il secondo.

Noi stessi (e, con noi, quanti fra gli italiani?) non scegliemmo forse la stessa via? Non pensammo che fra l'idea rossa che s'affacciava minacciosa all'orizzonte, grondante del sangue di milioni di vittime innocenti, e la bianca confraternita democristiana fiorita di ramoscelli d'olivo, non ci fosse da esitare nella scelta?

Gli sparuti eserciti dei partiti di minoranza, forse più vicini al nostro spirito ed al nostro ideale, sarebbero stati impotenti a fermare il rullo compressore dell'esercito rosso che si affacciava alle nostre porte e, anche rinforzati dalle nostre poche unità, sarebbero stati ugualmente travolti dalla sua marcia distruggitrice.

Per la loro stessa salvezza li abbandonammo per fare muro intorno all'angelica moltitudine democristiana, che avrebbe vinto coi canti liturgici, con le preghiere, con la cristiana bontà e la cristiana giustizia, i canti orgiastici, la sete di sangue, la furia iconoclasta e l'ansia di strage e di saccheggio dell'invasore.

E vinse, infatti! Ma se i canti liturgici continuarono ad echeggiare sotto le volte del cielo d'Italia anche dopo che essa ebbe conquistato il potere; se le preghiere risuonarono ancora sotto le navate delle chiese, la cristiana bontà e la cristiana giustizia si perdettero miseramente per via.

Gli angelici messaggeri, alle cui ali avevamo con tanto entusiasmo donata la penna della nostra speranza, si rivelarono insensibili al grido di dolore del popolo.

Il quale non ebbe, è vero, davanti a sé il Moloch che gli piegasse la schiena col gatto a nove code, ma la statua impassibile d'una specie di divinità marmorea, alla cui base s'infrangevano, come le onde allo scoglio, le sue invocazioni, le sue preghiere, le sue speranze.

Questo popolo desolatamente solo, smarrito, dolente, stremato, e ternamente sospeso fra alterne ed opposte schiavitù, attende ancora una mano fraterna che lo sollevi fino alla sua dignità e lo indirizzi alla via del suo giusto cammino. E' certo che la troverà, ma è anche certo che l'alba di questo giorno sorgerà tanto prima, quanto prima noi cesseremo di ingannarci con colpevoli blandizie col nostro complicé silenzio.

Noi per primi dobbiamo avere il coraggio di proclamare che commettiamo un grave errore il 18 aprile 1948.

I capi responsabili dell'Azione Cattolica — insospettabili pensiamo, politicamente — hanno avuto il coraggio civile di gridarlo in Piazza S. Pietro alle centinaia di migliaia di loro iscritti convenuti da ogni parte d'Italia per rendere omaggio al Pontefice.

Essi hanno lanciato al Governo democristiano — fatto di uomini che dovrebbero essere della loro dottrina e della loro fede — la

(continua in 4. pag. 7. colonna)

Ottolenghi



Cupolone
Roma, 11
I primi incerti passi del pargolito 1951 sono seguiti con trepidante interesse dalla grande stampa nazionale ed estera. Pare che siano tutti d'accordo — maghi, astrologhi, indovini ed uomini politici — nell'escludere, Dio sia lodato!, che si giunga ad una guerra calda in Europa, almeno per l'anno che è testè iniziato.

Gli assi della cloromazia, delle scienze occulte e medianiche, gli ispirati, i veggenti — da Barabara a Sergio d'Aranno, da madama Argelia a Felik de Kernez, da d'Amato a Maria Luisa Sencar e a Gagy Christeel, la veggente ottimista che vede un mondo felice nel 1951 — pare si siano scambiate una parola d'ordine nel rendere note le loro previsioni di pace. Anche se questa pace potrà essere turbata da cataclismi e da pestilenze, l'essenziale è che non ci sarà guerra per quest'anno.

I politici, poi, sono tutti, senza eccezione alcuna, in commovente solidarietà nell'abolire la guerra: Truman vuole la pace, e la vuol difendere ad ogni costo, anche a rischio di una guerra: Attlee vuole la pace anche lui, non importa se l'angelo di questa pace debba passare per Pechino; Stalin, manco a dirlo travolge per la bianca colomba (di Picasso); Mao-Tse, poverino, non sogna che lenza e di amore. Passando agli altri passi, la Francia appare la più idilliole scene pastorali di fratellanza di tutte, tanto vero che non soltanto non vuol saperne di armarsi ma si oppone anche, con testarda ostinazione frutto del suo amor di pace, al riarmo degli altri specie dei tedeschi; Tito, poi, non è che un innocuo ragazzo che si diverte ai soldatini di piombo ed agli innocenti svaghi della pesca: e, animo assai sensibile, alieno com'è per temperamento e per costituzione dal fare il male, foss'anche ad una mosca (novello Tobia, dimostra di possedere una pazienza ultraproverbiale con la Mosca), preferisce impossessarsi del pesce bello e pescato dai pescatori italiani dell'Adriatico, e riafferma la sua decisa avversione contro ogni violenza e sopraffazione, esemplarmente punendo questi italiani che attentano alla tranquilla vita delle triglie, dei cefali, delle sogliole, delle spigole e di tutte le altre innumere specie dell'ittica dell'amarissimo, e sequestra, inflessibile vindice, battelli ed equipaggi.

Dunque, tutti vogliono la pace: i maghi e gli astrologhi la predicono; i politici l'adorano.

Sorge il fondato sospetto che i birboni, i guerrafondai, gli amanti del massacro siano i popoli dei cinque continenti, i quali hanno una maledetta voglia di essere condotti al macello ed hanno, specie quelli dell'Europa, una pungente nostalgia di essere occupati e difesi, di essere poi liberati e sottoposti, infine, dopo una breve ma succosa parentesi di guerra civile, a quei graziosi processi epurativi che il vincitore (cioè l'agredito, imbastisce allo scioffito (cioè l'aggressore e criminale di guerra).

E in Italia? A Roma il problema della pace e della guerra — cessato l'intormentimento delle ferie natalizie, di capodanno e dell'Epifania — è ritornato al centro delle più animate ed appassionate discussioni; e, mentre è stato annunciato ufficialmente che tre divisioni italiane entreranno a far parte dell'esercito atlantico, il senatore Pertini ha minacciato, in una pubblica piazza di una città del Nord, che se l'Italia dovesse dare il suo contributo alla difesa della civiltà occidentale, in base agli impegni di quel Patto atlantico cui ha aderito — dopo che il Parlamento, a conclusione di un ampio e libero dibattito, ebbe ad approvare — vi sarà la rivolta, la defezione, la guerra civile.

Un foglietto di propaganda comunista, diffuso durante i caketisti tentativi di dimostrazione organizzata dalla centrale di Via Botteghe Oscure, per manifestare contro la nomina di Eisenhower a capo dell'esercito atlantico, ha ammonito: «I soldati italiani non accetteranno mai un comandante straniero».

Non è aggiunto se gradirebbero — così come è avvenuto ed avviene in tutti i liberi paesi del mondo nuovo proletario — un comandante russo, cirasso, ghirghiso, calmuco, mongolo, cinese o nordcoreano; ma si sottintende. E questa preferenza viene recentemente confermata da notizie pervenute dalla Bulgaria, dove il comando effettivo delle forze armate e delle singole grandi unità dell'esercito popolare è stato assunto da generali russi.

Sul quotidiano della D. C. l'ex segretario generale del partito on. Paolo Emilio Taviani ha pubblicato un articolo nel quale ricorda la profezia di Lenin, accettata e confermata da Stalin: «La coesistenza pacifica tra i due mondi (occidentale ed orientale) è, a lungo andare, inconcepibile». La profezia — crepi il secondo astrologo! — parla di «guerre spaventose» e, naturalmente, conclude con la «vittoria finale» che dovrebbe arrivare al mondo sovietico, mercé anche l'aiuto che il proletariato internazionale deve portare alle armate rosse.

Si tratta di vedere se il «lungo andare» sia venuto a scadenza; e se c'è stata, finora, una vera e propria coesistenza tra i due mondi. L'urto, tra questi, è cominciato

con la guerra russo-tedesca; e il mondo occidentale si trovò nell'assurda posizione di dar mano forte al mondo orientale costruendo, con le sue risorse e con il contributo dei suoi mezzi, quella potenza sovietica che oggi lo minaccia.

L'on. Taviani giustifica, nel suo articolo — che ha tutta l'aria di una precisazione ufficiale del partito di maggioranza — la scelta della politica atlantica fatta dal Governo: scelta di pace che deve pur difendersi, perché pace non si ha, qualora siano sistematicamente calpestate la verità, la libertà e la dignità umana».

Intanto, esponenti qualificati della D. C. — Iginio Giordani, un «puro» idealista e Gronchi, Presidente della Camera, ritenuto capo della corrente di sinistra, dal cui tronco si sono poi staccati i virgulti Dossetti, Fanfani e La Pira «l'angelico» — si sono dati ad amabili conversari con alcuni intellettuali comunisti, tra cui Davide Lajolo, direttore dell'«Unità» di Milano, sul problema della pace, riscontrando identità di propositi nell'odiare la guerra. Scene idilliole, cui le zampogne natalizie hanno aggiunto sfumature ineffabili, ma che dileggiano, sullo schermo della realtà, in una dissolvenza in rosso...

Ma la guerra — dice, in sostanza, col suo buon senso, l'uomo della strada — è fatta, in definitiva, l'un contro l'altro da popoli che non si conoscono e che sono a ciò comandati da capi che, viceversa si conoscono reciprocamente e si guardano bene (mentre invece sarebbe desiderabile avvenisse il contrario) di ammazzarsi tra di loro.

Romoletto

PIANO PIANISSIMO



STALIN: Andate tutti piano. Resta a vedere chi andrà lontano.

Fra tanti guai...

Dunque, Glauco P. Di Ciaccio, ci dice, nella maniera più seria, che il «Paradiso Terrestre» è stato scoperto da un farmacista». Sulla ubicazione del P.T. le discussioni sono sempre state vivaci e disperate, si può apprendere da una qualsiasi Enciclopedia, non potendosi dare un significato preciso ai due fiumi designati dalla Genesi: il Phison e il Gehon. L'opinione che finora aveva ottenuto più consensi è che esso fosse verso l'Armenia. Ma è di qualche giorno fa la notizia che il noto editore e scrittore inglese Comyns Beaumont sta per dare alle stampe un volume, frutto di 40 anni di appassionate ricerche, nel quale asserisce che l'Inghilterra e non la Palestina era la Terra Santa e che l'Eden era nel Somerset. Inglese, quindi, l'Eden...

Ma ora scatta don Salvatore Scialdone, farmacista che ha speso un patrimonio ed ha dato l'anima per 20 anni per rintracciare il Paradiso Terrestre, trasferendosi dalla natia Vitulazio, in provincia di Caserta, a Gaeta, per completare i suoi studi. E adesso, don Salvatore è venuto addirittura in possesso delle costole di Adamo, rinvenute sul monte Orlando di Gaeta. E lo si può ammirare fotografato tra le gigantesche costole di Adamo, le quali, com'è controllabile, pesavano esattamente Kg. 23,39 anche dopo aver messo su compagnia con Eva prima donna. Un fiero colpo per quelli che immaginavano la progenitrice ad essere soave, ideale, dagli occhi così, il seno così, il resto così, e i piedini... Ecco, i pie-

dini così come li vedeva Gandolin nella pretesa di affermare che il piede della donna esisteva fin dai tempi di Adamo ed Eva e che fu precisamente il piede della donna, e non altro, a determinare quel peccato che si chiamò originale perché dopo se ne sono tirate miliardi di copie.

Secondo don Salvatore la presenza delle costole di Adamo sul monte di Gaeta corrisponderebbe alla tradizione cristiana, a quella italiana e alla tedesca.

E adesso che abbiamo rintracciato la zona dell'Eden, possiamo guardare con più serenità al futuro. Paradiso Terrestre ha sempre il significato di delizie e di pace. Pace, sospiro eterno!...

Peccato che la Pace sia solo un genere per uomini di buona volontà.

RECENSIMENTO

Libri ricevuti per recensione:

P. Togliatti — L. Jotti: «I promessi sposi» — Guglielmo Giannini: «Doce stil novo» — L. Almirante: «Il Purgante Maggiore» — Alfredo Covelli: «Se io fossi Re» — Plevén — Lullì: «La frangente Marionette, che passione!» — Gaetano Corea: «Eppur si muore» — G. Stalini: «L'ombra di Pietro il Grande» — Paolacciardi il capitano Fracassa» — G. Andreotti: «Nato con la camicia» — C. De Martino: «La buona terra» — A. De Gasperi: «Il crociato nero» — Beccchini: «Il Re di Roma» — Siorza: «Sulle orme dei Grandi» — Vanoni: «La pella» — Pella: «Tutto è vanone»

PUGNI CHIUSI



NENNI: Compagni, se l'Italia non sarà affianco alla Russia, per noi saranno rovine e distruzioni! (L'uditorio risponde con un energico gesto, la cui interpretazione lasciamo all'intelligenza del lettore).

DAGLI APPENNINI ALLE ANDE

Addio del passato

Solo Dio lo sa quando ci fermeremo sulla strada delle invenzioni e delle scoperte... Ecceci un inglese che vuole fotografare il passato! E' George de la Warr. Afferma che fra breve potrà riprendere con il suo obiettivo fatti da tempo avvenuti e di poter, conseguentemente, fornire fotografie di qualsiasi importante avvenimento storico... Ci pensate? È riuscito, lui dice, a fotografare il proprio matrimonio avvenuto nel 1928. Così ha potuto constatare che, allora, lui e la moglie erano... un'altra cosa. Come spiega questo suo «peccato»? Ecco, egli dice che qualsiasi avvenimento verificatosi esiste tuttora nel tempo sotto forma di «onde di energia». E così, mentre con la televisione si possono convertire in immagini le onde di luce, così con il suo strumento si possono captare le radiazioni di avvenimenti già verificatisi ed a registrarle su una lastra fotografica... Roba da rogo in piazza!

I «latitanti» fremono per la scoperta dei loro delitti, quelli che l'hanno fatta franca sono terrorizzati, gli uomini pubblici tremano per il loro passato politico, le donne peggio che mai!

Insomma tutti si augurano che a George de la Warr possa venire un efficace accidente prima di perfezionare il suo strumento rompicapelli...

Risorta e rimorta

Una testimonianza dell'antica civiltà è stata vittima della moderna civiltà. È successo a Calvi Risorta Ivi alcuni operai ripulivano un canale, quando riportavano in luce tre sarcofagi con relativi

corredi. L'estensore della notizia apprende che in uno dei sarcofagi di piperno erano ancora braccia di resti mortali. In attesa di chiarimenti, rilevano che gli stesati operai scopritori si sono affrettati a rovinare tutto, spiccezzando ogni cosa a colpi di piccone. Per secoli e secoli la terra aveva gelosamente custodito: in pochi minuti gli uomini del secolo XX hanno rovinati... E' una mania!

Dal fondo del Pozzo

E' confortante vedere che, a poco a poco a poco, la verità si fa strada e risale dal pozzo in fondo al quale la relega un vecchio adagio italiano. Si comincia a constatare che non tutte le scoperte antiche sono russe e non tutte le scoperte moderne sono americane. I nazisti, per esempio, introdussero nella guerra sottomarina lo Schnorchel o tubo respiratorio. Gli americani dicono «i nazisti» perché la scoperta fu fatta nel periodo Hitleriano, e assicurano che la scoperta rivoluzionaria la guerra sottomarina, e che soltanto dopo la guerra l'America l'ha introdotta. Frattanto, ira si viene a sapere che non di scoperta nazista si tratta sebbene di scoperta «fascista», e cioè realizzata in Italia nel periodo Mussoliniano, con l'apparato italiano ML, inventato dall'ing. Pericle Peretti e sperimentato nel 1927 sul sommergibile italiano H3, con risultati che la Marina italiana definì superiori ad ogni aspettativa. Ma ora gli americani ci dicono qualche altra cosa, e cioè che l'Italia — ah! noi fascista! — nel 1936 applicò la stabilizzazione dei cannoni navali nei pezzi da 152 mm. dell'incrociatore «Eugenio di Savoia», rendendo così il tiro indipendente dal moto ondoso... Ma perché ostinarsi a definirle scoperte naziste o fasciste invece che tedesche e italiane?

Il nostro Tito

Un recente provvedimento restituisce a Tito Zaniboni il grado di maggiore dell'Esercito e le ricompense al valor militare conquistate. Aveva perduto l'uno e le altre per avere organizzato un attentato contro il Capo del Governo all'epoca dell'era. Il colpo fallì, onde era giusto che il nostro Tito venisse punito. Ora, con i tempi nuovi si ripara... Ma c'è un'altra ingiustizia alla quale bisogna riparlare di urgenza. Il colonnello Valerio è un colonello alla Pacchierri? Ebbene, bisogna farlo diventare colonnello vero. Diamine! Non ha forse portato a termine l'iniziativa dell'on. Tito Zaniboni?

Viva la Pace!

Avete sentito? Il senatore Pertini preannunzia la guerra civile. Ma il senatore Gramigna fa di più: preannunzia la lotta fratricida. E lo fa in pubblico comizio, in un teatro di Canosa di Bari. Per dirlo esce fuori tema, onde il funzionario di servizio è costretto ad intervenire per richiamare all'ordine l'oratore. Ma l'oratore e senatore e non può certo farsi intimidire da un qualsiasi commissario di Scelba. Però il commissario non riflette e pertanto non deflette: sceglie il comizio come se si trattasse del M.S.I. Il senatore comunista sbraitava, ma il funzionario non si muove, né si fa passare nemmeno per l'anticamera del cervello di «fermare» il senatore infuriato, ben sapendo quello che è capitato al suo collega che aveva «sato di affermare» il senatore Sereni, inebriante alla Pace come Pertini e Gramigna...

Ad astra per... De Gasperi!

Ma questo benedetto on. Di Fausto non la vuol proprio finire? Ha la «cocchia» più dura dell'on. Cocchia che va a cacciarsi nel Tevere alla mezzanotte fra il 31 ed il 1? Ed è proprio convinto che chi l'ha «lura la vince»? Ma come si fa, andiamo, come si fa, ad auspicare un nuovo governo quando le cose vanno così bene? E come si fa soprattutto ad invocare un uomo nuovo? A prescindere dal fatto che è ben difficile trovare in Italia un uomo tutto nuovo, non si è sempre detto che lui lascia l'uomo vecchio ma non sa quello che trova? In ogni modo, è veramente enorme il dire e scrivere che Alcide De Gasperi è «bruciato»! Intanto, dopo i ripetuti vani avvertimenti, il partito della libertà in croce ha, Ma, con la cocchia dura che ha di invitato Di Fausto a dimettersi. Mostrato di avere, obbedirà? Divulgamente allora? Allora giungeremo certamente alla radiazione Di Fausto.

«Alla Scala», o «della Scala»,?

E' tornata in esame l'annosa questione: si deve dire teatro «alla Scala» o teatro «della Scala»? Il problema non trova soluzione perché egualmente autorevoli sono i sostenitori delle due tesi. Frattanto in un «dotto» articolo che svizzera la importantissima questione, si vede riprodotta una fotografia che raffigura la sartoria del «teatro della Scala» o «teatro alla Scala». Sedute ad un tavolo ingombro di «vestiario», tre donne, una prosperosa e simpaticamente matura, due appetitose e squisitamente acerbe. In fondo un'altra bella figurina di donna giovane e un anziano e occhialuto signore. Sono in piedi, dinanzi ad una grande cassa che contiene altri «vestiti».

Sulla cassa... la soluzione del problema. L'indirizzo stampato a lettere di scatola: «Teatro Scala, Milano».

Pubblicità del secolo XI

Ricordate il poemetto latino di Pietro da Eboli (1190), discepolo della Scuola Salernitana? Tratta dei «bagni Puteolani», e per la prima volta vi si incontrano denominazioni, luoghi e... virtù di tutti i «balneari» dei Campi Flegrei. Il poema, scritto da un discepolo della Scuola Salernitana, suscitò l'ira dei Maestri Salernitani poiché mentre venivano decantate le virtù delle Terme di Pozzuoli, un «medicorum invidia» lanciava una frecciata ai salernitani... Ed

allora ne sarebbe venuta fuori puntualmente da parte dei Maestri Salernitani per distruggere i Bagni di Pozzuoli. E furono distrutti i «bagni puteolani» (poi, si capisce, risorsero, come dire, aggiorati), ma il ritorno dei Maestri fu tragico, perché una tempesta nel canale di Capri fece giustizia dei giustizieri. E dice il Frenkel che tutta la storiella non sarebbe stata che una reclame, una trovata pubblicitaria degli stabilimenti balneari dei Campi Flegrei: un «mutandus locus est» lanciato ai numerosissimi infermi che continuavano ad affluire a Salerno...

E allora? Come la mettiamo? E' vero o non è vero che le sorgenti termali di Contursi superano tutte le sorgenti consimili restando al primo posto nella graduatoria Nazionale? Lo afferma un certo Giordani, che faceva parte di una certa Accademia (che onorava l'Italia non il fascismo) ma che doveva essere soppressa...

gli eccetera. A leggere a prima vista sembrerebbe di scorrere l'elenco delle richieste di un solo golfo. Invece, no: sono le richieste per due golfi, anzi per tre, perché c'è

Zanzare romane

Apprende Carlo Galli che fu collaboratore di Badoglio che quando si volle sciogliere l'Accademia d'Italia, invano fu tentato di evitare lo «stupido provvedimento» dettato anche da ristrette visioni personalistiche. Tutto, tutto fu vano, onde a Carlo Galli scappò detto: «Devo forse far rimettere le zanzare nella campagna romana?». E poi spiegò: «Non intendevate certo assolvere il fascismo ed il suo duce, ma persistevate a credere che ciò che era indiscutibilmente buono non dovesse essere distrutto». E l'Accademia aveva già compiuto opera notevole nel campo dell'alta cultura, e con i convegni «Volta» aveva dato largo impulso al progresso scientifico riunendo in Italia i maggiori scien-

DE GASPERI AL FAITO



— Quella è Pompei?
— No, Eccellenza: è il centro di Napoli!

Gli avvocati di Napoli

Domenica avranno luogo a Castelcapuano le elezioni del nuovo Consiglio Forense.

Il Foro di Napoli ha una tradizione gloriosa ed è quindi giusto che gli avvocati ne siano gelosi ed orgogliosi custodi. I primi nomi a cui si pensò per la Presidenza furono quelli di de Nicola e di Giovanni Porzio. Ma il primo ringraziò e declinò l'offerta, ed il secondo prima non accettò, poi aderì, poi rifiutò. Ora vi sono cinque o sei liste e il nome più quotato per la Presidenza è quello di Ettore Botti, attuale Presidente della Camera degli Avvocati penali ed ingegnere giurista e facondo oratore.

I due Maestri che hanno rinunciato hanno chiarito le nobili ragioni che li hanno indotti al gran rifiuto. Non le discutiamo: diciamo soltanto che, per valide che possano essere, non ripagano il Foro napoletano della grave rinuncia che gli è stata imposta.

Ma Botti è anch'esso un gran nome.

E se le «botti» danno anche al maschile il vino che hanno, Napoli potrà continuare ad ubriacarsi di gloria e di prestigio.

I due golfi

E così è nata la concoscienza dei due golfi. Però... a pensarci bene fra Napoli e Salerno dobbiamo metter insieme tre golfi, poiché c'è un certo golfo di Policastro che anche ha la sua importanza, così come ha numerose ed illustri zone turistiche di interesse internazionale. E ciò non dovrebbe essere sfuggito all'iniziatore, dr. Alfonso Franciosi salernitano presidente dell'EPT di Napoli e al marchese dr. Paolo Sersale, quasi salernitano e quasi — postitanese vice presidente della concoscienza.

E la sapete la storiella di quello che era fra gli eccetera? Vantava conoscenze altissime. Assicurava di essere presente in ogni avvenimento. Di avere amicizie importantissime. E quando gli si fece osser-resoconto, rispose, pronto: «Ma non avete notato che tutti i periodi si concludono con un eccetera»? Ebbene, io sono fra gli eccetera».

Così, vi è stata la riunione, la prima riunione del Consiglio Direttivo della Concoscienza. Nel resoconto la stampa partenopea ha parlato dei vari argomenti trattati. Tutti i periodi si concludono con un eccetera.

E Salerno sta precisamente fra

Chi l'ha detto?

I guai di De Gasperi con la contessa coinculina sono ben noti in Italia e all'estero. Meno noto è che per il mancato accordo fra gli inquilini del casalone, non è stato possibile impiantare i caloriferi. Ma, a chi lo compiangere perché, dopo una laboriosa giornata spesa in vantaggio della collettività, deve trovare la casa fredda, l'on. Alcide De Gasperi, risponde serafico: «Non posso lamentarmi, quando penso al freddo che deve patire il povero Togliatti laggiù...».

Non c'è nulla di sicuro su questa terra. Ci sono soltanto delle

Il Sindaco dei Medici ha voluto un violettissimo ordine del giorno contro i nuovi accertamenti fiscali, che — con angelica bontà — sono stati notificati durante le feste natalizie.

Cicero pro domo sua

Fra qualche giorno si riuni all'Assemblea degli Avvocati e Procuratori, e sentirai che ne verrà fuori! Ma come si fa a non associarsi a tali proteste? Con questi chiari di luna quel del fisco è una serenata da fisco sul serio.

I medici hanno la concorrenza di tutte le mutue, le Casse, gli istituti, gli enti che hanno i loro gabinetti e i loro consulenti; gli avvocati hanno perduto le cause di due terzi della provincia passate in parte al Tribunale di Vallo Lucania e in parte al Tribunale di Lagonegro; nessuno ha più un soldo per pagare gli uni e gli altri e preferiscono affidare a Dio la salute e gli affari...
E l'ufficio delle Imposte di Salerno se ne viene, fresco fresco, la vigilia di Natale o di Capodanno, con la «sfogliatella», dei nuovi accertamenti che aumentano di cinque o sei volte quelli precedenti!

Il Ministro Vanoni ha bandito il nuovo vangelo tributario, che, ricalcando il comandamento divino dice: «Amatevi e moltiplicatevi».

Ma l'ufficio di Salerno ha soppresso lo «amatevi», e ha preferito soltanto... moltiplicare!

La giunta Comunale aveva disposto, con apposita ordinanza, il trasferimento dei venditori ambulanti a piazza S. Agostino per bonificare le principali strade della città infestate da barracche e barracchelle, pezze vecchie e panni sporchi.

Il provvedimento — che doveva essere attuato il 3 corrente — è stato per ora rimandato al 18.

Ma c'è chi assicura che non avrà mai esecuzione perché gli ambulanti avrebbero promesso ai Sindacati Liberi di passare in blocco nelle loro file disertando la Camera del Lavoro se avranno battaglia vinta.

I Sindacati Liberi sono D. C., il Sindaco è D. C. e le elezioni sono vicine.

Ma la città è anch'essa D. C.?
Ne sono proprio sicuri i Liberi Sindacati e il non libero Sindaco?

E sono altresì sicuri che le promesse degli ambulanti si tradurranno in altrettanti voti il giorno del... giudizio?

Però, che bella storia questi partiti che per trenta danari (o trenta voti) tradiscono gli interessi del paese!

Il collega Swann fa una grande scoperta sul giornale che rappre-

senta il mattino d'Italia, e cioè che se i fiammiferi fossero stati inventati dopo gli accendisigari sarebbe riusciti molto graditi. Ma si tratta di una pretesa alla Papoff poiché qualche anno prima di lui l'aveva detto F. de Croisset con queste testuali parole: «Ah, quale successo avrebbero avuto i cerini, se fossero stati inventati dopo l'accendisigari!».

Fanfulla da Lodi

E così per capire qualche cosa dell'incontro di calcio svoltosi a Lodi occorrerebbe un lodo. Ma non un lodo arbitrario, che l'arbitro Arpaia di Roma pare che sia stato una arpia per Salerno. Lo dicono i resocontisti. Luigi Cascone afferma che i granata (e cioè i salernitani) sono stati raggiunti (e cioè hanno perduto la vittoria) per un ingiusto rigore. Gino Bellocchio — che indubbiamente deve aver visto bene — scrive: «i granata portatisi in vantaggio raggiunti da un discutibile calcio di rigore». Camillo Perletti scrive: «pareggio bianconero su discutibilissimo calcio di rigore». Dunque: ingiusto, discutibile e discutibilissimo il calcio di rigore che ha defraudato di un punto la Salernitana a Lodi ed ha conseguentemente favorito il Fanfulla.

Ma il colpo che taglia la testa al solito toro lo dà Onorato Orsini che dopo avere detto come qualmente i granata sono stati più battaglieri dei bianconeri e come qualmente l'arbitro è stato più arbitro del solito, così chiaramente conclude il suo resoconto: «te-g etajon uaman».

Affermazione gravissima, come si vede, e che potrebbe anche costare il ritiro del fischietto all'arbitro Arpaia.

Ennio & c

A Salerno l'opulenta



Ma com'è andata questa faccenda del Turismo? Chi ha avuto quasi tutti i voti per fare il Presidente non lo hanno fatto, e chi ne ha avuto uno solo è stato fatto?

— Che c'entra! Quello di turismo non ne capiva niente e questo è un asso...
— Un asso di che?
— Di coppa e... spada!

Il Sindaco dei Medici ha voluto un violettissimo ordine del giorno contro i nuovi accertamenti fiscali, che — con angelica bontà — sono stati notificati durante le feste natalizie.

Fra qualche giorno si riuni all'Assemblea degli Avvocati e Procuratori, e sentirai che ne verrà fuori! Ma come si fa a non associarsi a tali proteste?

Con questi chiari di luna quel del fisco è una serenata da fisco sul serio.

I medici hanno la concorrenza di tutte le mutue, le Casse, gli istituti, gli enti che hanno i loro gabinetti e i loro consulenti; gli avvocati hanno perduto le cause di due terzi della provincia passate in parte al Tribunale di Vallo Lucania e in parte al Tribunale di Lagonegro; nessuno ha più un soldo per pagare gli uni e gli altri e preferiscono affidare a Dio la salute e gli affari...
E l'ufficio delle Imposte di Salerno se ne viene, fresco fresco, la vigilia di Natale o di Capodanno, con la «sfogliatella», dei nuovi accertamenti che aumentano di cinque o sei volte quelli precedenti!

Il Ministro Vanoni ha bandito il nuovo vangelo tributario, che, ricalcando il comandamento divino dice: «Amatevi e moltiplicatevi».

Ma l'ufficio di Salerno ha soppresso lo «amatevi», e ha preferito soltanto... moltiplicare!

La giunta Comunale aveva disposto, con apposita ordinanza, il trasferimento dei venditori ambulanti a piazza S. Agostino per bonificare le principali strade della città infestate da barracche e barracchelle, pezze vecchie e panni sporchi.

Il provvedimento — che doveva essere attuato il 3 corrente — è stato per ora rimandato al 18.

Ma c'è chi assicura che non avrà mai esecuzione perché gli ambulanti avrebbero promesso ai Sindacati Liberi di passare in blocco nelle loro file disertando la Camera del Lavoro se avranno battaglia vinta.

I Sindacati Liberi sono D. C., il Sindaco è D. C. e le elezioni sono vicine.

Ma la città è anch'essa D. C.?
Ne sono proprio sicuri i Liberi Sindacati e il non libero Sindaco?

E sono altresì sicuri che le promesse degli ambulanti si tradurranno in altrettanti voti il giorno del... giudizio?

Però, che bella storia questi partiti che per trenta danari (o trenta voti) tradiscono gli interessi del paese!

Il collega Swann fa una grande scoperta sul giornale che rappre-

Diffondete
lartufo
SATIRICO DEL VENERDI

Cercasi in fitto non immediato, anche con promessa futuro acquisto, appartamento abitazione due, tre stanze con accessori. Per informazioni rivolgersi al Sig. Raffaele Faccenda - Salerno - Via Roma, 15.

MANI GIUNTE



GONELLA: Fratelli, di fronte al pericolo che avanza, raccomandandoci la nostra anima a Dio!...

(Ma i fratelli già lo sanno che non possono sperare che in Dio. E lo pregano, compunti e devoti).

GALLONI NUOVI

Io sono stato volontario tre volte in vita mia. La prima volta fu quando, seccato per l'interminabile attesa cui mi costringeva un certo professore universitario, mi offrii spontaneamente a sostenere l'esame nella mezz'ora straordinaria che egli dedicava ai feratissimi e se fui regolarmente bocciato ebbi almeno la soddisfazione di esserlo con un paio di giorni d'anticipo sul previsto; la seconda fu quando un celebre illusionista chiese per un numero sensazionale l'assistenza di alcuni signori ed io mi affrettai a salire sul palcoscenico ed a farmi chiudere in un armadio tra il vivo dispiacere della parte migliore del pubblico; la terza fu quando venni chiamato alle armi.

Nel raggiungere la destinazione non avevo la minima idea di essere volontario ma lo appresi quando, radunato insieme con molta gente dal viso scuro, in un cortile della caserma, sentii esprimere dal signor colonnello la sua ammirazione per il nostro volontariato «no bilmente patriottico». Poi appresi che essendo volontari eravamo esclusi da alcuni benefici dei quali godevano gli altri comuni militari, ma questo non ha importanza.

Del resto mi convinsi presto

alcuni spilli fornitimi gentilmente da uno che aveva al seguito tutte le comodità e mi accodai al reparto che marciava verso la stazione.

Quando, finalmente, dopo averci rotto le scatole con gli ultimi ammonimenti, ci fecero rompere le righe, potetti inerpicarci in un treno che, ottimisticamente, potrei definire gremito. In corridoio avvenivano scene bestiali che non tento nemmeno di descrivere perché almeno una volta in treno, durante la guerra, ci sarete stati anche voi.

Dopo una mezz'ora di viaggio caddero, insieme, una signora che nello scendere mise un piede in fallo, e la sera. Sali altra gente e non chiedetemi come fece ad entrare perché è noto che durante la guerra pure la legge dell'impenetrabilità dei corpi ha un valore molto relativo. Sali pure un caporal maggiore ed appena messo piede — messo piede per modo di dire — nel vagone mi fece un terribile cichetto perché non l'avevo salutato.

«Un caporal maggiore che vuol essere salutato da un sergente!» pensai inorridito. Ma mi accorsi che il gallone, fino a qualche minuto prima splendente sulla manica del braccio sinistro, si era staccato. Perciò tacqui e subì. L'oscurità era sempre più fitta, appena appena buca da una lampadina a blu. Ad un'altra fermata salirono alcuni militari e ad una successiva altri ancora. Il treno si trasformò in una mezza tradotta. Il caporal maggiore non scendeva mai ed io non potevo capacitarmi del cichetto ricevuto. Fu così, che quando potetti girarmi su di un lato e far risplendere alla fioca luce il gallone dorato del braccio destro, iniziai una filippica contro il graduato di truppa reo di essersi sbottonato il colletto della camicia. Ma il viaggio era lungo. E così quando mi trovavo spostato sulla sinistra ricevevo fieri raffuzzi dal caporal maggiore che, essendo firmatolo, trovava il pel nell'uovo su ogni cosa, mentre quando mi trovavo spostato sulla destra facevo pesare l'autorità del mio grado. E lo sciagurato non si accorgeva che io ero sempre la stessa persona.

Mentre il treno entrava in stazione io, affrettandomi verso lo sportello, gli passai su un piede. Divenne una belva. «L'hai fatto apposta, per sregio!» urlò, e scavalca una mezza dozzina di viaggiatori, mi raggiunse sul marciapiedi. «Vieni con me. Ti consegno all'ufficiale di servizio. Al tribunale militare devi finire!» intimò con fare inequivocabile. Ma io in quel momento mi trovavo alla sua sinistra, sicché, abbassando lo sguardo, il caporal maggiore vide brillare il grado nuovo di zecca. Divenne un cenio. «Mi... scusi, sergente...» farfugliò penosamente. E scattato sull'attenti mi fece un superbo saluto. L'infelice tornò in treno e io mi fermai a salutare i parenti venuti a ricevermi.

Fu così che, mentre il treno si metteva in movimento, mi girai, inavvertitamente, dalla parte sinistra. Intravidi il caporal maggiore, che mi guardava con gli occhi sbarrati dal finestrino e lo sentii prorompere in un'esclamazione intranscrivibile. Poi dal movimento che si creò nel corridoio, ebbi l'impressione che fosse svenuto.

de Ippellitis

Rubricetta antiretorica

Era e non era...

- Il prezzo stava sempre a un posto, non si muoveva, perché era fisso...
- Non era del freddo che temeva l'affetto, perché caldo...
- Era gelida l'accoglienza perché se la bevavano d'estate...
- Il capitale non riusciva in niente, perché non era versato...
- L'ineguo passava dappertutto, anche in una cruna, perché sottile...
- L'occasione era unica, perciò restò zitella...
- Con lo sguardo andavano sempre gli imprenditori di pompe funebri, perché era fulminante...
- Non era staccata la fortuna ecco perché non potè partecipare ai concorsi di bellezza...
- Dato che era vietato, il senso non poteva essere protetto...
- Scapolo in eterno quello scrittore, perché non era dotato...
- La regia l'usavano come vino champagne perché era spumeggiante...
- Con l'allenamento tutti volevano fare gli esami perché non era severo...

Una ricerca, che era oculata, tutti chiedevano d'infilar perle e davano pizzicotti...

Il consenso doveva salir sulla sedia anche per baciar la moglie, perché non era alto...

Ramba

FEDELTA' TRIBUTARIA



— E ora che fai, ti addormenti?
— Ma lo sai o non lo sai che domani debbo denunziare fedelmente tutte le mie attività?...

VESPA — Nome comune assegnato alla vastissima categoria dei noti insetti imenotteri, sparsi in numerose famiglie sul globo terraqueo. Una specie di essi, per evoluzione, si è enormemente ingrandito e successivamente motorizzato, si da essere usato come mezzo di trasporto. Lo straordinario incremento dell'insetto ne ha proporzionalmente aumentato il fastidioso ronzio e reso pericoloso e spesso letale il brusco incontro con gli uomini: i naturalisti e gli studiosi di statistica hanno accertato che mentre era limitato il numero delle vespe che si posavano su alcuni sottoprodotti della digestione, è notevolmente rilevante il numero dei sottoprodotti suddetti che circolano sulle vespe. Ai quali, in genere, si devono i sopra lamentati inconvenienti.

Edizione «Tartufo»

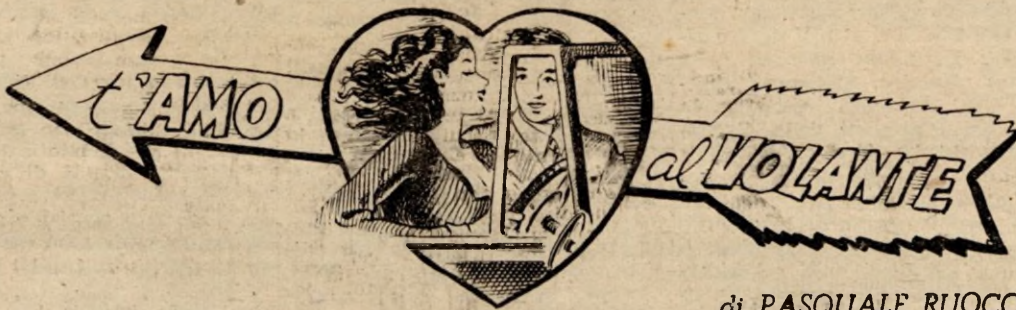
Enciclopedia 1951

COLOMBA — Femmina dell'uccello vivente in tutte le regioni e particolarmente in quelle tropicali. I Greci attribuivano alla colomba virtù profetiche, gli Assiri la circondarono di particolari rispetto, Venere ne assunse spesso le fattezze e le Sacre Scritture ne fecero simbolo di innocenza, purezza e pace. Il Signore le affidò un delicato incarico in occasione del diluvio universale e lo Spirito Santo la scelse per la discesa sulle teste degli Apostoli. Cose tutte,

queste, che le attirarono l'invidia e le ire del Maligno, che sotto l'aspetto di un pittore moderno fece scempio delle sue sembianze, si da farla precegliere quale simbolo dei cosiddetti «Partigiani della Pace», le cui finalità erano quelle di scatenare la guerra. Ond'è che la millenaria reputazione della colomba è stata definitivamente compromessa.

COLOMBO — maschio del predetto uccello, cui si deve il primo servizio postale celere (piccione viaggiatore) e la scoperta dell'America (Cristoforo). La quale scoperta è oggi motivo di aspro disappunto della Russia e motivo dell'oltraggio reso alla candida consorte del colombo del non nominato pittore moderno.

Il filologo



di PASQUALE RUOCCO

Con l'onda fulva dei capelli al vento e il roseo pugno saldo sul volante, ti canto, guidatrice perturbante del mio vertiginoso Novecento.

L'amore della metà più distante, o moderna valchiria, ti seduce; e, come una meteora nella luce, fili sulla tua macchina rombante.

E l'uomo grida a te: - Così mi piaci: palpitante nell'auto e nell'amore, mentre il ritmo fremente del motore esplose e il vento sembra che ti baci!

Velocità, vertigine sublime che i cuori e l'universo mette in moto, ansia dell'infinito e dell'ignoto, ebbrezza dello spazio e delle cime!

Se l'ottocento lagrimò sui fiori sfogliati e sulle flebili romanze, il Novecento adora le distanze, le bombe e il canto dei quadrimotori.

Bello è l'amore intrèpido e febbrile che non langue nell'ombra dei salotti, ma lancia gli elicotteri e i canotti... L'audacia è una parola femminile.

Musa di Dante o statua di Canova, eterna sfinge, eterna voluttà, Eva si motorizza e si rinnova... Fate largo alla dea Rapidità!

La donna adora il rischio e l'avventura: non provi un acre brivido a baciarla mentre guida la macchina e ti parla come colei che ignora la paura?

Un bacio sulla nuca di alabastro. Ma bada a non ripetere lo scherzo: la donna è donna, e un fallo dello sterzo cagiona - Dio ne liberi! - un disastro.

Puoi, per le tue prurigini amorose, farle cozzare un tronco o una colonna: sai bene che le curve della donna sono le curve... più pericolose.

Bottega degli scandali

Vecchia cara Europa

Vecchia, cara Europa! Da ogni parte non s'ascolta che questo nome venuto ormai di moda come il nome di un sarto o di una medicina: e vecchi e bambini, politici e scienziati, artigiani e contadini, perfino poeti e innamorati lo vanno ripetendo, sillabandolo dolcissimamente o pronunziandolo con tonantissima voce in certi strani consessi, di parlamenti o di caffè.

Ma questo sacro nome d'Europa per molti anni non s'è ascoltato affatto: o se qualcuno lo rifaceva era soltanto per caricarlo di vergogna, quasi che essere europeo nel mondo potesse significare obbrobrio e maledizione. Per molti anni si parlò di Francia e di Spagna, di Germania e d'Italia: mai di Europa e la stessa ultima guerra è stata condotta su grossissime carte geografiche in cui assumevano valore e senso soltanto paesi e territori non più larghi di un fazzoletto, mai l'Europa come continente, come bella donna da difendere tutta intera, a colpi di spada, a viso aperto, col proprio sangue.

Adesso ci accorgiamo tutti che l'Europa non ha mai finita di esistere; adesso soltanto, con somma ipocrisia, ognuno di noi va proclamando la necessità di considerare l'Europa come un'eterna realtà non soltanto politica o geografica ma addirittura come la sola realtà spirituale che possa salvarci dalle orde che s'affacciano dagli Urali.

Cinque anni fa, appena, sarebbe bastato un nulla perché questa vecchia, cara immagine dell'Europa fosse restituita intatta alla sua salvezza, perché sugli altari della verità e della giustizia fosse

ricollocato il suo nome.

Adesso, purtroppo, non occorrerà certo un nulla ma sangue e sacrificio una volontà inamovibile e una forza tremenda perché sia salvata dai quattro cavalieri dell'Apocalisse che fremono d'impazienza ai confini del freddo, smaniosi di scatenarsi per le pianure e le valli di tutta questa antica, martoriatissima, eroica, splendida carne d'Europa.

E forse ancora non tutto è perduto, forse ancora in tanta tenebra un filo di luce può condurre alla soluzione definitiva del problema: se, piuttosto che continuare a pronunziare questo vecchio nome d'Europa senza calore nelle vene, ognuno di noi comincerà a sentirlo come irrimediabile e perentorio nome di una tradizione che non è esteriore e fatua ma è profonda, essenziale ragione di vita.

Forse più che il nome dell'Italia. Perché il nome dell'Italia vale dentro il gioco più autentico e profondo della fede e della ragione soltanto se lo leghiamo al nome dell'Europa, soltanto se lo consideriamo in trama assoluta di motivi e di occasioni, di sviluppi e di problemi con motivi ed occasioni, sviluppi e problemi europei. Non

tanto nemmeno perché i confini s'allargano al di là del mare e al di là dei monti e un'uguale fiamma di civiltà corre da millenni lungo le sponde e per le valli, sulla corrente dei fiumi e sull'ala dei venti che da Varsavia a Cadice, da Amburgo a Tripoli fanno tutt'uno di questa sterminata e gremita terra: quanto proprio perché è il cuore dell'Occidente che dobbiamo salvare, preso dalla stretta mortale di due concezioni di vita che cercano di affrontarsi e distruggersi reciprocamente in Europa.

Allora, difendere l'Europa significa difendere l'Italia, più e meglio che se la difendessimo sui confini tradizionali e retorici: significa difendere ciò che in noi resta, dopo ogni incendio e ogni rovina, dopo il tremendo scalpitare dei rossi cavalli della guerra e della fame, dopo che ogni assoluto è stato distrutto e ogni idolo infranto.

«Gott mit uns», dicevano i tedeschi mentre si buttavano a perdifiato sulle pianure di battaglia. E si ripetiamo anche noi: «Dio è con noi» e come in una crociata, col suo nome sulle labbra, difendiamo questa vecchia, cara Europa che non finisce d'essere il nostro sangue, la nostra ragione di vita, di pensiero e di sentimento sulla terra!

Arsenio

Contro i falsi devoti di tutte le fedi

Tartufo

ARTE

La collezione Matarazzo

Chi al mondo — e soprattutto fra noi — non conosce la Famiglia Matarazzo, pionieri non soltanto nel campo delle industrie, dei commerci e dei traffici, quanto proprio nel campo dell'arte? E del Conte Giuseppe Matarazzo di Licosa chi non ha sentito almeno una volta parlare come di un mecenate che crede all'arte e agli artisti, che protegge amorevolmente i pittori, che possiede una delle più belle e importanti collezioni private d'Italia in cui accanto a opere del Quattrocento s'allineano ardi dipinti di contemporanei?

Adesso, per volontà affettuosissima della sua consorte, Contessa Anna che ha voluto così offrire al marito e agli amici una testimonianza sicura del buon gusto di famiglia e dell'amore per l'arte che da tempo forma il «diletto» superiore del Conte — vede la luce uno stupendo volume illustratissimo che in trecentocinquanta grandi pagine raccoglie, documenta e commenta i tesori d'arte che si contengono nella famosa collezione. E' un grande e bellissimo volume, stampato con cura sopraffina da uno dei nostri migliori editori — il Morano — e presto certamente, andrà a ruba fra i bibliofili: perché non è solamente un catalogo ma proprio un oraggio all'arte che migliore non si poteva desiderare.

Soprattutto, in questa raccolta d'arte che va giustamente famosa c'è come dichiarato un grande amore per Napoli e per gli artisti che in ogni tempo la resero grande e famosa; da Massimo Stanzione a Giacinto Gigante, da Aniello Falcone a Micco Spadaro,

Col prossimo numero

Vittorio Curti, Alberto Giovanni e i pittori Livio Apolloni e Vezio Lucchini inizieranno la loro collaborazione a «Tartufo»

da Giuseppe Ribera ai Fratelli Palizzi, da Luca Giordano a Eugenio Viti, da Attilio Pratella a Giuseppe Casciaro, da Francesco De Mura a Michele Cammarano, a Salvatore Fergola e a cento altri che stanno accanto ad altri grandi e celebrati maestri italiani e stranieri: da Giorgio Vassari ad Andrea del Sarto, da Brougel a Gherardo delle Notti, da Ruoppolo a Snyders, da Morelli a Tofano da Mancini, a Carrà da De Pisis a Delacroix e a cento altri che formano, tutti insieme, una delle più notevoli e importanti raccolte private che sia dato di visitare e d'ammirare nel bel Palazzo in cima alla collina di Posillipo.

Antichi e moderni, dunque, classici e contemporanei formano tutti insieme non soltanto un patrimonio artistico di grande e dichiarato valore quanto proprio una prova d'amore per l'arte che da anni non finisce di coltivarsi e di dare i suoi frutti. Naturalmente, la raccolta — che va arricchendosi di giorno in giorno per nuovi acquisti — non è solo vanto della Famiglia Matarazzo e del Conte Giuseppe di Licosa che tanta passione vi ha profuso per organizzarla: è un po' il vanto di quegli amici esperti che amorevolmente hanno presenziato al suo ordinamento, quegli stessi che adesso — per obbedire al gentile invito della Contessa Anna — hanno dato tutte le loro cure alla riuscita del bel volume.

Siamo dunque grati alla Contessa Matarazzo che, in ossequio alle nobilissime tradizioni colte della sua famiglia ha voluto che quest'opera si facesse e interamente a Napoli e poi all'Avvocato Parlato e al pittore De' Gori che hanno collaborato alla migliore riuscita della iniziativa.

Mario Stefanillo

OMBRE CINESI

CHI LI ASSISTE?

E poi dite che non hanno santi protettori!

Il senatore comunista Boccassi, mentre tentava di salire sul treno in moto nella stazione di Livorno, è andato a finire sotto il convoglio, che gli passava sopra fino all'ultimo vagone.

Fosse capitato ad uno di noi, neanche un'unghia sarebbe stata trovata intatta!

E invece l'on. Boccassi non ha dovuto fare altro che rimettersi in piedi, senza bisogno di aiuti o di soccorsi, perché il treno non gli aveva prodotto neppure uno sgraffio, essendo egli caduto al centro del binario.

Buona salute, compagno senatore!

Sarà anche perché la tua presenza non è desiderata all'altro mondo ma tu sei un uomo che ha ben poco da temere dalla vita e dalla morte!

CONSUMATORI CONSUMATI Ed eccoci daccapo con l'economia di guerra.

Una lunga filza di materie prime e di scorte devono essere denunciate, per ora. Domani altre norme stabiliranno la riduzione del consumo di determinate altre merci. Dopodomani usciranno le tessere.

Coraggio, nuovi aspiranti alle rapide ricchezze!

Nuovi orizzonti si aprono per voi!

E nuovi guai per noi, derelitti consumatori.

Consumatori? Ma che! Consumati, consumati noi siamo.

Più di così...

KINGLAX LAVORA...

L'on. CAMPILLI ha illustrato l'attività finora svolta dalla Cassa per il Mezzogiorno, con l'aria di chi voglia dire: — Ma che credeavate che non ci fosse la Cassa? Voi non ve ne accorgete, ma la Cassa lavora.

Come la réclame della marca Kinglax: voi dormite e Kinglax lavora; voi mangiate e Kinglax lavora; voi, ecc. ecc., ed è inutile continuare perché è chiaro che Kinglax lavora sempre di notte e di giorno qualunque cosa voi facciate.

Non dubitiamo delle assicurazioni dell'on. Campilli.

Ma il giorno in cui ci sarà dato di accorgere che la Cassa funziona, ci sentiremo un pochino più tranquilli.

Perché, in fondo, anche a Kinglax può capitare che non lavori più.

IL CONTE INFERNO

Il Ministro degli Esteri, conte Carlo Sforza, è da alcuni giorni indisposto.

Si sforza troppo. E a una certa età tutti gli eccessi sono pericolosi.

LA LIBERERANNO

La Francia reclama per un suo generale il posto di Comandante le forze terrestri europee dell'Esercito Atlantico.

Si dice che Petain sarà presto liberato.

LO ARRUOLERANNO

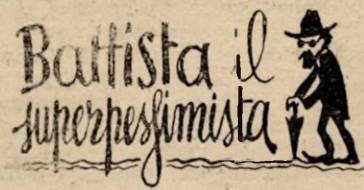
L'Italia, dal canto suo, non vuole essere seconda a nessuno nella formazione dell'esercito europeo.

Darà il meglio che ha in fatto di guerra: il ministro della stessa già valoroso colonnello in terra di Spagna.

PER VOI, MASSAIE

Il senatore Lussu ha parlato in Senato contro il Patto Atlantico.

Rita kis



Battista il superpessimista si avvicina all'operaio che, terminata la colazione, si accingeva ad accendere una sigaretta.

«Porta» disse con voce afona. «Come dice?» chiese l'operaio. «Incendio. Vigili del fuoco. Scappa la porta». Autoboti. Disastri inenarrabili. No, non accenda la sigaretta!

«Ma lei scherza!» rispose l'operaio avvicinando il fiammifero alla sigaretta. — «No che fa? Spenga, per carità, spenga!» urlò Battista il superpessimista strappandosi ciocche di capelli, e soffiò sul fiammifero.

«Ehi! Dico, a che gioco giochiamo?» si risentì l'operaio che cominciava ad innervosirsi.

«A nessun gioco. Cerchiamo solo di impedire una tremenda sciagura. Lei fuma, è vero, e poi? Poi butta lontano il mozzicone. E lo sa, lei, dove va a cadere il mozzicone? Su quel cumulo di fieno, là in fondo. Lo vede, lei, quel cumulo di fieno?» — «Ma dov'è? Non vedo niente» — «Le pare di non vedere, ma il cumulo c'è ed aspetta il suo mozzicone per prendere fuoco. E poi se anche non ci fosse il fieno ci sarebbero la carta, la benzina, il legno, la stoffa, il compensato, il cuoto, la cappa».

«C'è persino Cortemaggiore» — «E che c'entra Cortemaggiore?» — «E che c'entra!» — urlò Battista il superpessimista inginocchiandosi e carezzandogli le ginocchia — e perché vuole far divampare ancora più terribile l'incendio di Cortemaggiore col lancio inconsiderato della sua cocca? Lei è buono, si vede dai suoi occhi belli e profondi. Non fumi, si tolga il turpe vizioso. Non le pesa più parecchio sulla coscienza Chicago?» — «Chiac-

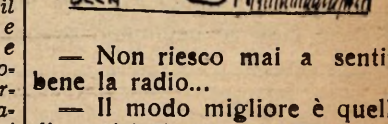
go?» — «Già, Chicago. Vorrebbe forse negarmi che nell'incendio della industria città nordamericana lei ha avuto la sua parte di responsabilità? Spenga, la scongiuro, ed io saprò ricompensarla e così dicendo Battista il superpessimista offrì all'operaio due pernici ed un tubero. «Ma vada al diavolo!» urlò l'operaio respingendo l'offerta e riaccendendo un fiammifero. «No! — rantolo Battista il superpessimista diventando cianotico — non fumi, non fumi!» e lanciatisi sull'operaio cercò di applicargli una camicia di forza.

«Ma va a mori ammazzato!» gridò l'operaio e sollevato un tubero di ghisa colpì tre volte al capo Battista il superpessimista; poi, accesa una sigaretta, riprese a lavorare.

«Brutto criminale!» — bofonchiò Battista il superpessimista toccandosi il capo ferito — ogni avvenimento è stato vano: a te la responsabilità di quello che potrà accadere».

Tentò di allontanarsi. Ma poi si accorse di avere la testa rotta e cadde come corpo morto cade.

Fripp



— Non riesco mai a sentire bene la radio...
— Il modo migliore è quello di sentirla in automobile con un apparecchio «AUTOVOX» che puoi acquistare alla Radioteleonica Farrilli.

Qualcuno lo ha visto così?



S. M. J. VALERIO BORGHESE

che l'esercito doveva avere grande bisogno di me perché, prima ancora di abbandonare l'abito borghese, fui addetto a trasportare dal primo all'ultimo piano uno stok di «castelli» cioè di letti militarizzati e pertanto il più scomodi possibile. Lavorammo quatt'ore e, mentre ci stavamo concedendo il meritato riposo, fummo avvertiti che c'era un contrordine e i «castelli» dovevano tornare al primo piano. «Tanto — ci dissero per consolazione — nemmeno potete andare in libera uscita».

Contrariamente a quanto pensassi i quattro mesi del corso passarono. Facemmo gli esami e fummo promossi sergenti. Poi ci spedirono a casa in attesa di rivestirci da allievi ufficiali.

Che vi debbo dire? Quella faccenda dei galloni ci montò la testa. Eravamo tutti euforici e ci sentivamo dei piccoli padroncini. Eravamo stati presi dall'ebbrezza del grado.

Prima di partire per la licenza ci fu un gran lavoro d'ago, in camerata. Un tale che ottenne il permesso di venire in caserma a vendere i galloni fece una discreta fortuna e si vuole che oggi sia tra gli azionisti della Coca-Cola.

Alcuni, bravissimi, cucirono i giacchi a regola d'arte e si affrettarono ad andare in giro per il cortile per raccogliere i primi saluti di alcune reclute appena arrivate; io me la passai assai male e quando, dopo circa tre quarti d'ora di sforzi, riuscii a portare a termine la fatica mi accorsi che i galloni erano cuciti alla rovescia. Dovetti ricominciare ma non ebbi tempo di proseguire nei miei esperimenti.

Chiamarono l'adunata e dovemmo recarci in cortile portando il bagaglio. Mi riuscì solo di appuntare alla meglio i galloni con l'aiuto di

LE PORTA CON SE'



— Mi mostri le sue referenze...
— Ora?!

ORGONE: «...La gente lo vedeva respirare, andare in estasi, baciare a ogni momento con devozione la terra. Non appena un giovane a lui devoto, che in tutto lo imitava, mi ebbe fatto conoscere quel ch'egli era, le gravi strettezze in cui egli versava, cominciai a venirgli in aiuto con qualche offerta; ma, con discrezione esemplare, egli voleva sempre restituirmi una parte. Io vedo che egli esercita la sua critica su tutto e che egli prende, a tutela del mio onore, un grandissimo interesse anche per la mia sposa. Egli mi mette sull'avviso se qualcuno le fa l'occhiolino e se ne mostra geloso sei volte più di me. Ma voi non potete immaginare a che punto arrivi il suo zelo. Di quel che per gli altri sarebbe un'inezia, egli si fa una colpa. Un nonnulla quasi basta per dargli scandalo. L'altro giorno egli si presentò da me in istato di accusa per aver acciappato una pulce intanto che pregava e per averla schiacciata con soverchio trasporto...»

dal "Tartufo", di Molière - atto I - scena V.

Tartufo

ABBONAMENTI: Annuo L. 1000 - Semestrale L. 600 - Sostenitore L. 10.000 Inviare vaglia alla Amministrazione del giornale o versare sul C/C Postale 6/2370 intestato a F.lli Di Giacomo - Salerno
PUBBLICITÀ: Cronaca L. 60 per m/m - Comm. L. 50 - Necrolog. L. 50 - Econom. L. 10 per parola

CLEANTE: «...Di questi messeri tutti cerimonie non bisogna farsi schiavi. Come ci sono i falsi coraggiosi, così ci sono i falsi devoti; e come sull'autentica via dell'onore non si riscontra che i più strenui siano quelli che più fanno chiasso, così i buoni e veri devoti, quelli che vanno proposti ad esempio, non sono, a lor volta, quelli che più fanno smorfie. O che non farete voi distinzione alcuna tra la devozione falsa e quella vera? Volete arraffare l'una e l'altra alla stessa stregua, e rendere onore alla maschera come al volto, uguagliare l'ipocrisia alla sincerità, confondere con la verità le apparenze, dar pregio al fantasma come alla persona, alla moneta falsa come a quella buona? Nulla odio più che questi ciarliarati al cento per cento, che fanno fare alleanza alla loro pietà coi loro vizi. Sono irrosi, vendicativi, senza fede, pieni di raggiri. Di questi falsi devoti si vedono fin troppi esemplari, ma i devoti veri son facili a riconoscersi.»

dal "Tartufo", di Molière - atto I - scena V

Il pastore, il gregge e la zampogna

Un giorno dello scorso mese di dicembre, chero in vena di far confidenze a me stesso, mi domandai che cosa potesse la tanto strombazzata Cassa del Mezzogiorno offrire come consuntivo agli italiani - e più particolarmente a noi meridionali - al termine del primo anno di vita (1950).

Confesso la mia asinità poiché non seppi darmi una risposta.

Ma un amico, al quale manifestai le mie apprensioni sulla utilità ed efficacia di quest'altro sistema di cura escogitato dal patrio e patrio governo per irrobustire l'esaurito meridione, mi rimbeccò subito agitando in aria una cartella. Ma come, non sai a che punto è arrivata la Tassa del mezzogiorno? E mostrandomi la cartella: ecco dove è arrivata! In barba alla riforma Vanoni, alla denuncia del contribuente, alla lealtà fiscale, ed altre simili... ricette, il fisco triplica, quadruplica, moltiplica il reddito imponibile, e nel preciso momento in cui il poveruomo, commerciante industriale o professionista che sia, sta per assidersi al desco natalizio, dopo aver sudato sette camicie per procurarsi il tacchino o l'arrosto, gli propina il sottile veleno, al cianuro di potassio del nuovo accertamento. Come vuoi - gridava l'amico in preda ad un furore quasi epilettico - che gli faceva babbettare le parole come un neonato - come vuoi che il contribuente creda alla lealtà, alle buone disposizioni, alla obiettività del Fisco, quando si offrono queste prove di... «intemperanza», (la parola è mia perché l'amico aveva detto in altro modo, non riferibile). Come vuoi che il miserabile contribuente non sia indotto a ritenere che domani, anzi domani più che mai la sua lotta col Fisco dovrà svolgersi, ferocemente, al coltello, nello stesso modo di un cacciatore che si accinge nella foresta con un fiammifero? Altre cose mi disse ancora l'amico che sarebbe troppo lungo ed inutile ripetere.

Ma dal succo del suo discorso io ho compreso che il Ministro Vanoni non darà l'esempio, il contribuente non abbocherà all'anno della confessione sincera. Andrà a denunciare il reddito con la stessa purezza di spirito col quale alcune beghine che trascorrono il tempo a seminar zizzanie fra i vicini, si apprestano poi all'altare per riceverne la comunione, dopo aver riferito al sacerdote solo quello che ritenevano necessario per l'assoluzione.

Ma che c'entra tutto questo con la Cassa del Mezzogiorno? Certo che c'entra. E precisamente si tratta di sapere se, come pensava l'amico, dobbiamo procedere ad uno scambio di consonante per intendere il significato dell'istituzione che nelle intenzioni del pastore De Gasperi e del gregge democristiano dovrebbe risanare le nostre... molteplici e tormentose piaghe. Ahimè, temo che come per gli strombazzati «piani» precedenti, si tratti di non altro che di una fanfaluca. Il mezzogiorno può attendere, attendere sempre, attendere per l'eternità: quello che si fa invece sempre più pressante è lo stringere del torchio che non conosce soste, che agisce spietatamente. Volete, amici meridionali conoscere la vera immagine della Miseria e dell'Abbandono? Non occorre fare un lungo viaggio. Vi basterà recarvi a Napoli, in una giornata di circoo tempestoso: anche i muri gridano e piangono incuria e desolazione. Eppur Napoli è la capitale del nostro Mezzogiorno: è quella che doveva mostrare subito i segni della riscossa, un fervore, un'attività di vita, di api intorno all'alveare, e non già, come attualmente, di fantasma intorno ad un cadavere. Questo fervore industriale che si era tanto sperato per il nostro mezzogiorno, che doveva risanare le industrie barcollanti e che doveva far sorgere accanto ad esse, nuove e più potenti organizzazioni atte ad

assorbire i disoccupati e accelerare sempre più il ritmo della produzione, dove si trova, dov'è andato a finire, anzi quando è nato?

Ed eccoci allora stringere del sacco agli albori del 1951: vedrete che non solo non sono noci, ma neppure gusci delle medesime.

Fasse invece di casse; piano non nel senso di attuazione di un programma ma di attendere, eternamente attendere, inutilmente attendere il Messia che non verrà. Domani meno che mai. Dopodomani meno ancora con la febbre degli armamenti che sta riscaldando questa derelitta Europa e, naturalmente, il nostro paese, è cominciata la nuova congiuntura. Il governo si affretta a ripari, ma la storia è e sarà sempre quella. La storia ve la dico io e voi potrete controllare, miei quindici lettori, se ho attitudini al mestiere di profeta.

Gli industriali del settentrione profiteranno delle congiunture con l'aumento di prezzo delle merci accantonate e con le commesse per le armi alla cui fabbricazione essi sono attrezzati. Noi meridionali, non abbiamo riserve e non avremo commesse, o pertanto non abbiamo guadagnato e non guadagneremo nulla. In cambio pagheremo tasse ed imposte che, ineluttabilmente, dovranno subire un aumento per sopprimere alle aumentate spese imposte dagli armamenti.

E chissà chissà che qualche profitteccio di guerra non ci scapperà, per qualche tizio che avrà qualche quintale di lana o di formaggio delle sue pecore e non avrà la prudenza di farlo a tempo scomparire.

Che dobbiamo concludere? Che non si deve armare, ma agitare la colombella di Varsavia per far paura alla Russia? Che i profitti di guerra dovranno pagarsi solo dagli industriali del nord e non pure da quelli del meridione? Neppure per sogno.

Dobbiamo concludere invece che anche la cassa del mezzogiorno è, purtroppo, una generosa illusione, una delle tante illusioni generose del nostro governo e che la fatalità degli eventi è aveva una volta a noi contraria.

Ond'è onesto smettere di sprecare nella zampogna delle promesse e blandizie, vengano dalle cervice vette del monte Fato, o dalla pianura maledorante di Monteficiorio, e rassegnarsi a portare in poppa, sempre più pesante e fastidioso, il fardello delle tasse, delle imposte, dei tributi, fischiettando, per farci passare il dolore ed il cruccio, il ritornello dell'ultima canzone in voga: Surriento... degli innamorati. E non pensare né a casse né a tasse, né a grancasse del mezzodi.

Pagliari

Invocazione all'atomica

Viva l'atomica — viva la bomba
che sul terraequo — globo rimbomba,
che spiana rapida — città e colline,
che intorno accumula — morti e rovine
che tutto elimina — in un momento.
Viva l'atomica — bomba portento!

Perfetta sintesi — d'ogni più dura
forza malefica — della natura,
le sue catastrofi — tutte compendia:
distrugge... folgora — abbatte... incendia
scuote... terrificata — acceca... infetta...
Viva l'atomica — bomba perfetta!

Oh! se un'atomica — (piacesse a Dio)
potesse esplodere — come pensio,
mandando agli inferi — solo quei tali
che son la causa — dei nostri mali,
quel di, qual giubilo — pieno e sincero
farebbe fremere — il mondo intero!

E il grido udriasi — d'ogni mortale:
Viva l'atomica — bomba ideale!

Il minestrello

I partigiani della P.A.G.A.

Il titolo che abbiamo inalterato su questo articolo non è il tradizionale saluto del creditore al debitore, né il motto lanciato dal ministro Vanoni alle soglie di quella sua Riforma per mezzo della quale si aspetta di spremere ancora qualche goccia dallo sprematissimo contribuente italiano.

P.A.G.A. è una sigla. Viviamo l'epoca delle sigle. Nel mondo non c'è paese senza sigle e già in America sono sorti corsi ausiliari nelle Università dove s'insegna a comporre ed a interpretare le sigle ed Uffici speciali ai quali potete rivolgervi per avere una sigla efficace e che non sia stata adottata da altri. Dicevamo dunque che P.A.G.A. è una sigla e significa: Partigiani Aderenti alla Guerra Atomica. Sissignori, proprio così! Abbiamo costituito la Lega dei Partigiani della Guerra e della Bomba Atomica.

La guerra è movimento, progresso, evoluzione; la pace è stasi, inerzia, lentezza. Meglio vivere un secondo con la bomba atomica che dieci anni col bicarbonato di sodio. La guerra è salu-

te: durante la guerra il pane è razionato, i grassi sono razionati, la carne è razionata, le sigarette sono razionate, il caffè è razionato e via razionando. Il che significa che si mangia meno, si fuma meno e si prende meno caffè. Dieta che indiscutibilmente reca gran giovamento alla salute.

Quando la dieta poi è praticata in un campo di concentramento, vi sentite diventare leggero come una piuma, mettetevi le allucie e ve ne salite lentamente alla gloria dei Beati. La guerra è attività, lavoro, commercio; durante la guerra le officine lavorano a fabbricare cannoni, areoplani, bombe che son tutte cose che servono a buttar giù le vecchie case, gli antichi monumenti, gli stabilimenti industriali, i ponti, le strade, gli acquedotti, le ferrovie, i telefoni e dopo la guerra ecco che sorge la necessità di rifar case, ponti, strade, ferrovie e acquedotti. E tutti lavorano e tutti guadagnano e chi non ricostruisce stabilimenti o non pianta pali telegrafici o non distende fili telefonici, vende l'olio, la farina, la benzina e le sigarette

gnano Verona, Reggiana, Livorno e Treviso ma sono come quelli del gruppo che arranca alle prime falde del «Sestriere» mentre il fuggitivo si avvia a scalare la rampa finale... e chissà se domenica Livorno e Verona non dovranno cedere il posto a Vicenza e Brescia che insieme al Fanfulla seguono a ridosso! L'Anconitana detiene sempre il primato della classifica (capovolta) incoraggiata da Seregno, Bari e Cremonese che la seguono nell'ordine (capovolta) mentre il Messina, la Salernitana e la Spezia, in trasferite difficili, guardano con diffidente paura alle squadre che precedono. Comunemente la lotta si fa sempre più avvicinate e l'interesse si accutizza in maniera inversamente proporzionale allo spazio dei tifosi mentre si affannano, i sistemisti del totocalcio, a trovare la formula «Mannu» o quella «Cappello» — Made in Sardegna e Sicilia — per risolvere nel più felice dei modi i più assillanti problemi della vita.

Clann

gibbi

STORIA VECCHIA E NUOVA



IL COREANO: Russi, cinesi e americani mi hanno «liberato». Aspetto i giapponesi!

Cose vere inverosimili

Miliardi senza miliardi

Consolazione per tutti coloro che non ne hanno ed inutilmente compilano la scheda del Totocalcio per collocare in banca almeno una dozzina di milioni: l'America dei miliardari ha fatto il suo tempo. Così scrive il giornalista Piovone che sta svolgendo una indagine molto accurata e sottile sulla vita degli americani. Le forti tasse impediscono la creazione di nuove grandi ricchezze, e l'alta borghesia si va sbarazzando dei palazzi troppo sfarzosi ed impegnativi. Qualche cosa di simile era già avvenuto in Inghilterra, con l'avvento del laburismo. Lo stesso fenomeno si riscontra pure nella Svezia, nella Danimarca, nella Norvegia, paesi eminentemente socialisti.

I ministri delle finanze e gli agenti di Stalin: a differenza dei chiacchieroni, spacciatori di propaganda di bassa lega, essi operano in profondo, livellando tutte le classi sociali, ed acciacciando le ricchezze, come si diceva una volta. Ma, appunto per questo, suona falsa tutta l'impostazione comunista del rinnovamento sociale basato sul problema capitalistico. Senza rivoluzione, senza tagli di testa, gente al muro, senza distruzioni, senza massacri, per effetto solo della evoluzione sociale, fra

matowa che picchiò crudelmente la sua bambina perché aveva denunziato la vergognosa azione commessa dal fratello. Ma anche questi pregiudizi finiranno per scomparire fra non molto tempo. Abbracciate tutti i ragazzi mocciosi, gli scugnizzi di Forcelle, del Vasto, della Torretta, del Porto, partenopei! Al cospetto di quegli «eroi» essi vi appariranno degli «angeli», perché, anche se fossero capaci di tutto, non saprebbero mai denunziare i propri parenti!

Il quarto uomo

Chi è il quarto uomo? E' il funzionario tutto fare, la rotella dell'apparato burocratico - totalitario, il nuovo massa di Ortensia J Gasset, un prodotto automatico della civiltà moderna.

Il più illustre e vecchio storico vivente tedesco ha posto, in un suo libro recente, questo interrogativo: Verrà il «quarto uomo»? Il succo è questo. Il «terzo uomo», cioè il campione della libertà e della misura, è sulla via del naufragio. La colpa è delle potenze occidentali che, dopo aver sfermata e umiliata la Germania, le hanno chiesto di armarsi per difendere il «terzo uomo». Eppure poi hanno convinto i tedeschi che la strada da essi imboccata era la

SOCI CONFORMISTI



Era prescritto l'abito scuro.

Non molti anni... l'America ora è copia, quasi perfetta. Di Ford, di Rockefeller, di Du Pont, si parlerà come di una leggenda. Il capitalismo sarà morto, ma non lo avrete ucciso voi, compagni comunisti. Al più vi sarà concesso di pronunciare l'elogio funebre di rito.

Le profezie di Orwell

Non siamo mai riusciti a leggere interamente le profezie dell'Orwell contenute nel celebre «1984» perché la tinta scura delle medesime superava le apocalittiche visioni che avevamo apprese dalla Bibbia. Il destino dell'uomo non è certo allegro, ma lo scrittore inglese ci fa addirittura disperare per l'imminente e per il lontano futuro.

Ed ecco, a mortificazione del nostro ottimismo (e non solo nostro ma anche di quello scrittore dell'«Unità» che, recensendo il volume, lo considerava come un'allucinazione tragica di un foscenato) avvertirsi, già oggi, ed alla lettera, all'inizio della seconda metà del XX secolo, una delle profezie, contenute nel capitolo che riguarda la gioventù del futuro. Secondo l'Orwell questa vivrebbe non più per la famiglia, ma esclusivamente per lo Stato, ed ai sentimenti effettivi che costituiscono la nostra gioia ed il nostro conforto, sostituirebbe la passione politica.

Sarebbe pertanto non solo lecito ma doveroso per i bimbi spiare i propri genitori e denunciarli alla polizia segreta per ogni parola di critica verso il regime.

Non credete possibile che si avveri un fatto simile? Disingannatevi. Ecco i nomi di due epiconi «eroi» dell'Unione Sovietica, due «belle» o «figli della lupa» tanto per intenderci: Maria Namitowa e Vania Mascimow premiati per aver mandati in galera il fratello e la mamma la prima, il babbo la seconda.

Il fratello di Maria Namitowa aveva macellato un vitello (per non consegnarlo all'ammasso) e sarebbe riuscito a venderlo in borsa nera o mercato libero se la sorellina, memore dell'insegnamento «elastico» non si fosse precipitata ad avvisare il capo del Kolchos che provocò subito l'arresto del colpevole. Giunta a casa però le prendeva di santa ragione dalla madre, che non aveva frequentato la scuola progressiva. Poché ore dopo, andava a raggiungere anch'ella il figlio in galera.

Il piccolo eroe Vania Mascimow aveva spiato invece il padre funzionario statale e l'aveva scoperto reco nientemeno che di concussione. «Denunciando suo padre» scrive la Komsomolskaja Pravda (poiché queste cose, come avrebbe già capito, non possono avvenire che in Russia, alla scuola dei soviet) — Vania Mascimow ha agito contro le leggi della morale borghese che purtroppo non sono state spazzate del tutto nell'U. S. dove vi sono ancora persone che considerano azione poco nobile la delazione di un parente. Vedete l'esempio della madre di Maria Na-

gia giusta. L'America ora è copia, la Russia li supera. Quale colpa dunque fanno alla Germania? E se il «terzo uomo», dicono i tedeschi, avete creduto di salvarlo distruggendoci, sta a voi ora il compito di dimostrare che questa difesa siete capaci di perseguirla fino alle ultime conseguenze.

Il ragionamento non fa una grinza. L'unificazione dell'Europa e la lotta contro il bolscevismo non erano forse i capisaldi del programma tedesco? E che cosa c'è di diverso nel programma americano 1951?

Ciò però non risolve il problema. Come i tedeschi lo impostano la conseguenza è che il quarto uomo non potrà essere che nazista o comunista.

Noi lo vorremmo invece, candidamente, cittadino del mondo, non settario, libero e felice. E così sia.

Pag

GLI ANGELI SENZA PARADISO

(continuazione dalla 1. pag.)
precisa accusa di aver abbandonato il popolo a se stesso di averlo sacrificato ai propri interessi e alle proprie ambizioni, di averlo tradito nelle sue aspirazioni legittime e nelle sue modeste speranze. Nemmeno questo è valso a nulla se non a creare un'insanabile frattura fra Democrazia Cristiana ed Azione Cattolica, che ha dato modo a quest'ultima di scindere le proprie responsabilità da quelle del Governo e del partito e di non essere schiacciata dal peso della complicità il giorno della resa dei conti.

Abbiamo già detto che il Vaticano è estraneo, come è giusto che sia, a tutto questo.

Ma ne è chiaramente convinto, come noi, il popolo? Purtroppo dobbiamo rispondere negativamente a questo tragico interrogativo che domani potrà coinvolgere il massimo Istituto Cattolico nell'inevitabile processo ad un Governo, che gli è assolutamente estraneo ma che esso, per pietà o per prudenza, non sconferma.

Tartufo

REDAZIONE ROMANA: Via Flaminia 6. REDAZIONE NAPOLITANA: Via A. d'Isernia, 7 - Telef. 11.486. - REDAZIONE SALERNITANA: Corso Vittorio Em. 31 b - Telef. 26-66 - 12-27 - AMMINISTRAZIONE: Salerno - Via A. M. De Luca, 12 - Telef. 19-10. TIPOGRAFIA DI GIACOMO - Salerno.

Registrato alla Cancelleria del Tribunale di Salerno al n. 55 del 15-12-1950.

Contro i falsi devoti di tutte le fedi

che prosperano sulla dabbenaggine del prossimo, sotto il manto dell'ipocrisia; che trafficano sulla coscienza politica e sui valori morali del popolo; che irridono alle sventure della Patria con la loro supina acquiescenza a tutte le umiliazioni, sostituendo alla guascona tracotanza di ieri la evirata rassegnazione di oggi; che portano il lutto per le vittime dei loro delitti e sputano sul viso a chi credette nella loro innocenza; che strillano contro la dittatura nazionalista di ieri per quella internazionalista di domani stollamente propugnata; che si commuovono se sentono la marcia reale e sospirano la nuova onorificenza repubblicana.

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Tartufo

satirico del venerdì



DAMIDE: Questo signore mostra una bella riconoscenza per le vostre tenerezze!
TARTUFO: Sì, fratello mio, sono un malvagio: qualunque sia il misfatto che mi viene imputato, io non avrò la pretenzione di difendermi.
Molière - Tartufo - Atto 3 - Scena 17.

Anno 2 - N. 3 - 19 gennaio 1951

E adesso, Eisenhower?

Mentre «Columbine» — l'aereo personale del generale Eisenhower — rimette in movimento le sue eliche «presenti» e si dirige verso la pista di Ciampino, noi rivolgiamo al Comandante Supremo dell'Esercito atlantico, gradito ospite d'Italia per due giorni, il nostro saluto di commiato.

Chi ha visto la guerra non può volere più guerre, egli ha detto. E bisogna riconoscere che non si potrebbe esprimere meglio l'orrore che pervade ogni umana coscienza all'idea di un nuovo conflitto, né si potrebbe meglio intendere l'ansia di pace che domina tutti gli spiriti.

Di fronte ad un uomo che parla in tal modo e che condensa in una affermazione così nitida e bonaria il palpito ed il pensiero di tutti gli uomini di buona volontà, le catastrofiche ed allarmistiche voci messe in giro dalla propaganda cominformista rivelano la marchiana malafede e l'obliquio calcolo che le hanno generate.

Lo hanno avvertito gli stessi organizzatori delle manifestazioni sediziose destinate ad indurre Eisenhower a lasciare l'Italia prima ancora di arrivarvi, se è vero che, rinunciando poco per volta ai programmi massimi prestabiliti, si sono ridotti alla solita breve sospensione di lavoro in qualche fabbrica e all'affissione di manifesti di occasione.

L'ospite illustre è stato, così, accolto con quella deferente cordialità che è propria di ogni paese civile, ligio alle sue tradizioni e ai suoi impegni.

Messi a tacere i farisei della pace picassiana, occorre però aprire la bocca per dire quello che urge nel petto di tutti gli italiani consapevoli e degni.

Noi crediamo alla «detta» volontà di pace del mondo occidentale e dei governi che ne guidano le sorti; crediamo alla necessità di derogare di prepararsi al peggio per trovarsi meglio; crediamo all'efficacia convincente di una pratica dimostrazione di forza per dissuadere i malintenzionati da qualsiasi colpo di testa; crediamo ai pericoli di un imbelles agnosticismo e di una neutralità impossibile; e siamo pronti ad inserirci, con le nostre piastre aperte ed i nostri lutti recenti, nella dura realtà di una situazione estremamente grave, per difendere insieme la nostra e l'altra civiltà dalla minacciosa barbarie che urge alla porte.

Ma non si può — ecco il punto — non si può chiedere ai nostri muscoli disfatte lo sforzo supremo che si chiede senza che dentro vi sia la nostra anima ad infondere quella vita che manca e quello slancio che occorre.

Combattere per chi e per che cosa?

Speriamo che nessuno debba lasciare la sua pacifica, anche se grama, esistenza di oggi per rivivere quelle ore di incubo e di ansia che non possono essere state dimenticate tanto presto e tanto facilmente.

Ma se dovesse accadere il peggio, diteci: combattere per chi e per che cosa?

Siamo un popolo vinto, e ai vinti non si chiede alleanza se non per farne i mercenari di un esercito straniero; siamo un popolo lasciato sulla soglia a mendicare una riabilitazione che non si vuol concedere né riconoscere; siamo un popolo al quale si va spietatamente togliendo quel poco che era riuscito a realizzare in ottant'anni di sacrifici e di stenti; siamo un popolo costretto a scegliere tra una libertà amara di rinunzie e di umiliazioni e una schiavitù lusingatrice di conquiste e di allori.

Combattere per chi e per che cosa?

Restituite all'Italia quello che le è stato ingiustamente tolto, e gli italiani ritroveranno nel nome e nell'amore della Patria lo stimolo a tutte le audacie e a tutti gli eroismi.

Restituite all'Italia la sua dignità di nazione libera e sovrana, e gli italiani dimostreranno che non occorre andar sollecitando altri popoli per avere un esercito di combattenti coraggiosi e tenaci.

Restituite all'Italia la fede in sé stessa e nell'altrui onestà, e gli italiani accorreranno sotto i vessilli atlantici col cuore del Piave e di Vittorio Veneto.

Ma così, no!
Oggi il comandante supremo dell'Esercito integrato può trovare fra noi soltanto solidarietà ideologica e identità di vedute sul tappeto delle intese diplomatiche, soldati, no!

Il soldato italiano non serve che la sua patria.
E la sua patria è ancora in cecchi, tra i popoli vinti!

Parrilli

TRESSETTE ATLANTICO



L'UFFICIALE ITALIANO: —Vi occorre il quarto?
GLI ALTRI: —Grazie, lo facciamo col morto.

Il pulpito e la predica

Del grandi manifesti murali, a vistosi colori, hanno augurato un felice anno a tutti e, soprattutto, hanno formulato l'invito, a tutti i lavoratori ad infiltrare la massa degli aderenti alla C.G.I.L.: con una marcia serrata gonfiato a gomito, spalla a spalla e gli occhi fissi nella serena visione di un radioso sole dell'avvenire, auspice l'on. Di Vittorio, il proletariato italiano potrà muovere sicuro alla conquista del suo posto nel mondo. Aggiungeva il manifesto che la Confederazione Generale Italiana dei Lavoratori non aveva altro scopo che quello di difendere i diritti della massa operante: diritti troppo spesso calpestati dai brutali datori di lavoro i quali, come tutti i capitalisti, non si curano affatto del prossimo che soffre e che è ancora avvinto dalle pesanti catene imposte loro dalla plutocrazia.

Tutto questo è commovente anche se le note della solita musica sono tratte dalla melodrammatica demagogia, e noi non possiamo che augurare buon lavoro, nel campo della giustizia sociale, all'onorevole Di Vittorio per la sua opera infaticabile e diligente a favore dei lavoratori italiani.

La missione dell'illustre difensore dei diritti del popolo non è però scevra di difficoltà d'ogni genere e di ostacoli di qualunque specie. L'Autorità giudiziaria (forse spinta dalla spietata reazione) mette i bastoni fra le ruote alla marcia del Di Vittorio, e, quindi, del proletariato; e, a mezzo di regolare ufficiale giudiziario, invita l'onorevole assertore dei diritti dell'uomo che lavora, ad accomodarsi sul banco degli imputati. Orrore!

La questione è complessa: il 25 di gennaio, innanzi il Pretore di Lucca, sarà chiamata una causetta da niente: roba da poco, ma che tuttavia basta a dimostrare il lavoro sordo e sotterraneo delle oscure forze della reazione per stroncare le diurne fatiche dell'onorevole difensore. Un ex dipendente di quella Camera del Lavoro, l'organizzatore Alessandro Giorgi, ha citato l'onorevole Di Vittorio, nella sua qualità di Segretario Generale della Confederazione Generale Italiana dei Lavoratori per la riscossione degli aumenti salariali negati, malgrado il riconoscimento in atto, da quindici mesi.

Balza, agli occhi di tutti, la tracotanza di questo bieco individuo asservito alle forze reazionarie, il quale, non contento di essere un impiegato della Camera del Lavoro, pretende anche lo stipendio: la propaganda avversaria, da un fatto insignificante per falsare i fatti e scrivere, come ha fatto qualche giornale reazionario: «quanto ci piacciono questi difensori dei diritti dei lavoratori! Quando si tratta di far cacciare i soldi dalle sacche degli altri fanno tuoni e fulmini: quando devono pagare di persona, strillano come aquile spen-nate!».

Lungi da noi l'idea di pensar male dell'onorevole Di Vittorio; e assolutamente assente dal nostro cervello l'idea che la C.G.I.L., così sollecita quando si tratta di difendere gli interessi dei diritti altrui, si guarda bene dall'offrire questa «conquista» ai dipendenti propri: noi che stimiamo l'altreismo dell'on. Di Vittorio e che ben sappiamo le alte finalità che si propone la Camera del Lavoro (comunista) ci limitiamo a formulare l'augurio che il Nostro esca, dalla vertenza giudiziaria, con la più piena vittoria.

Ciò, per la moralità e la giustizia.

E invitiamo tutti a considerare la correttezza dei dirigenti della Camera del Lavoro (comunista), e la tracotante scorrettezza degli impiegati i quali, per il solo fatto che non hanno ricevuto tutto lo stipendio si rivolgono — ignominiosamente — alla Magistratura. La quale è notoriamente asservita a quel Governo reazionario che ha aderito al Patto Atlantico, ha mandato la Celere manganellatrice contro i «partigiani della pace» e ha invitato, approvando incondizionatamente la dittatura di Franco, un ambasciatore a Madrid.

E dire che tutto questo avviene proprio in un momento in cui tutte le energie del difensore degli umili e degli oppressi sono tese nello sforzo immane di salvare la pace del mondo dalle mire imperialistiche del capitalismo americano, che manda a scorazzare in Europa il Mac Arthur dell'Occidente, generale Eisenhower!

Oh, ingratitudine... rossa!

Ottolenghi

al di QUÀ

L'arrivo in Europa di Eisenhower ha messo a soqquadro il vecchio continente.

Il sorridente Ike — dalla faccia rubiconda da buon parroco di campagna — rappresenterebbe a dire delle trombe, trombette e «trombette» di Mosca, il demone della distruzione, il dio del fuoco e dello sterminio.

Beati quei paesi che, come l'Inghilterra e la Danimarca, non conoscono la delizia della quinta colonna bolscevica sotto forma di organizzati ed efficienti partiti comunisti, e che hanno potuto, con sobria dignità e serena compostezza, ricevere l'eminente ospite come si conviene a popoli civili e bene educati!

Francia ed Italia hanno, invece, il triste privilegio, fra tutte le nazioni dell'Europa Occidentale, di contare, nello schieramento delle forze politiche nazionali, un partito comunista notoriamente asservito ad una potenza straniera e pronto a far impugnone ai propri iscritti le armi contro il proprio paese!

Ma chi è tanto grullo da credere alla sincerità della propaganda sovietica e a prendere per moneta contante le dimostrazioni inscenate contro Eisenhower come una spontanea protesta dei popoli europei ad ogni iniziativa di guerra?

CORTINA di FERRO

Potete vedere «el Campesino» nella fotografia pubblicata da un settimanale illustrato. Basso, tarchiato, massiccio, con un viso da macellaio o da torero, oppure da boxeur. Chi è «el Campesino»?

Valentino Guerra, comandante durante la guerra di Spagna di una divisione di assalto dell'esercito repubblicano, l'eroe rosso della rivoluzione spagnuola. Il nome di battaglia, che è quello sopra indicato si dice mettesse i brividi non solo ai nemici ma anche agli amici.

Bruciò preti e monache, fu protagonista dei fatti d'arme più audaci e delle più brigantesche imprese. Si diceva pure, nel campo nazionalista, che non fosse spagnuolo ma russo, e che si era voluto dare un nome spagnuolo solo per rendersi popolare fra gli oppositori di Franco. Tre o quattro volte la radio franchista lo diede per morto, ma il suo cadavere non si trovò. La notizia parve accertata dopo la presa di Teruel, in cui era rimasto asserragliato, e Prieto, ministro della difesa nazionale nella Spagna rossa, mandò perfino un telegramma di condoglianze alla vedova.

Ma il morto era invece vivo, tanto vero che, partito in moto-

scafo per Melilla, raggiunse Orano, e da Orano Le Havre, dove riuscì a prendere il piroscafo che la Russia aveva mandato per raccogliere i suoi emissari inviati in terra spagnuola a fomentare la rivoluzione. Pare che a Leningrado fosse accolto come un trionfatore e che gli fosse riconosciuto il grado di generale di divisione.

Poi cadde in disgrazia, fu processato e «messo in ghiaccio» nella Lubianka, il famoso carcere moscovita.

Ma «el Campesino» non era uomo da arrendersi. Per un miracoloso prodigio, riuscì ad evadere e a varcare la frontiera russo-persiana consegnandosi agli agenti della polizia di Teheran.

Ora è a Parigi, dove, appena arrivato, con passaporto persiano, si racconta facesse la seguente dichiarazione: «Mio padre e mia sorella sono stati impiccati durante la guerra civile, mio fratello minore è stato fucilato alla fine della medesima, la mia prima moglie con i nostri tre figli si sono perduti nella Spagna di Franco, la mia seconda moglie e nostra figlia si sono perdute nella Russia di Stalin... morire sarebbe stata per me la cosa più gradevole. Ho voluto invece vivere per far conoscere al mondo la verità dell'inferno sovietico».

«El Campesino» appena quarant'anni. Nel famoso processo delle «Lettres francaises» che avevano accusato Rousset di falso per avere descritti quei campi di concentramento in cui i prigionieri politici venivano trattati nel modo più inumano, egli si presentò come testimone per dichiarare che «quei campi» li conosceva benissimo perché vi aveva vissuto. L'accusa di falso a Rousset, dunque, non reggeva. La smentita trovava invece la più solenne conferma. Che cosa avvenisse in quei campi ogni italiano potrà leggere a puntate in un settimanale molto noto e diffuso, oppure nel libro che sarà pubblicato fra non molto da un editore milanese, anch'egli molto noto.

quale ben altra sorte avrebbe dovuta essere riservata per le benemerenze acquisite nella Spagna rossa quale seviziatore di monarche e di preti), basterebbe considerare quel che è avvenuto al nostro Franco Trandafilo, tenuto in prigione per circa cinque anni sentore z'alcun motivo e senza neppure una parvenza di processo perché di nulla poteva essere non solo accusato, ma neppure sospettato.

La Russia è un Moloch implacabile che non guarda al colore delle sue vittime. Eroe delle rivoluzioni rosse oppure semplice addetto ad una legazione, com'era il nostro Trandafilo, tutti sono soggetti allo stesso destino quando così «vuolsi colà dove si puote quel che si vuole».

Avviso, pertanto, sia ai nostri sperticati cominformisti, lodatori della felice democrazia popolare che impererebbe dietro la cortina di ferro, sia ai cacassenno i quali, atterriti dall'arrivo della cartolina di segnalazione da parte del Distretto militare, osano ancora stupirsi e domandare in giro per chi e contro chi e per che cosa (capite: per che cosa!) dovrebbero eventualmente combattere, se — Dio non voglia — l'Italia fosse costretta alla propria difesa.

Pagliara

al di LÀ

Gli Stati Uniti sono ormai decisamente avviati, in tutti i settori dell'attività nazionale, alla più energica e radicale trasformazione del paese in un cantiere militare per far fronte alla difesa della libertà e dell'indipendenza del mondo democratico.

La Russia non deve farsi illusioni sulla impreparazione dei suoi avversari e sulle possibilità di una facile e rapida vittoria.

Da Hitler a Stalin i tempi e i temperamenti sono mutati: il capo del nazismo contava sulla mancanza di adeguata attrezzatura bellica del nemico, e, pur avendo ragione in partenza, finì con l'avver torto in arrivo perché il nemico riuscì a mettersi in piedi in tempo utile; il dittatore rosso avrebbe torto in partenza perché non si trova di fronte a popoli impreparati o a governi imbelli, ma a popoli e governi accisi e consapevoli.

E Stalin non sembra meno accorto o più avventato del suo scomparso collega: i conti se li saprà fare con sufficiente ponderazione e non si butterà a capo fitto nel medesimo abisso senza fondolo.

E' vero che sembra fatale per tutte le dittature lo stesso destino: nate dal sangue devono finire nel sangue.

Ma è proprio necessario che sia sangue... altrui?

IL TRUCCO C'E' E SI VEDE

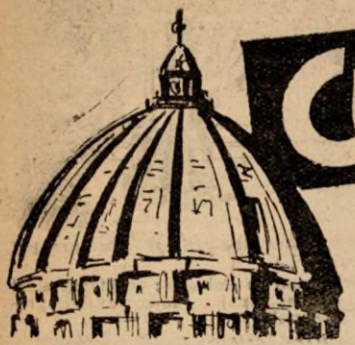


IL PARTIGIANO DELLA PACE: - Va fuori d'Italia, va fuori, o stranier!...
STALIN: - Forza, compagno, io ti aiuto a cacciarne anche gli italiani!

ALBORADA NUEVA



ATLLEE e TRUMAN: - Perdonaci, Caudillo, la vecchia incomprendione...
FRANCO: - No, amici, vi sbagliate, è vecchia la canzone!



Cupolone

quali saranno le conseguenze di questo «dallì al borghese!»; slogan che si vorrebbe rimettere in circolazione anche se, per essere stato uno dei cavalli di battaglia del ventennio, potrebbe costituire una forma di apologia...

La recrudescenza del «vento del nord», dovuta alla visita del comandante dell'esercito atlantico, ha interrotto, con la sua furia, il commovente colloquio Giordani Lajolo per il «disarmo morale». Questo vento ha spazzato le volute romantiche e sono rimaste, in aria, solo le unilaterali buone intenzioni. Delle quali, com'è noto, sono lastricate le vie dell'inferno.

De Gasperi aveva appena finito di pronunciare il suo discorso al Senato; e, nei corridoi di Palazzo Madama, un giornalista chiese le loro impressioni ai due «Presidenti», Nitti ed Orlando.

«Il discorso — rispose V. E. Orlando — è ottimo; come ottimi sono i sentimenti che lo hanno ispirato».

Anche stavolta — rispose Nitti — De Gasperi è stato fortunato».

In perfetta coerenza con le loro dichiarazioni, i due «ballila» votarono contro...

Dopo Togliatti, anche Secchia e Longo sono stati chiamati a rapporto a Mosca. Il partito comunista italiano per l'assenza del capo e dei sottocapi, è rimasto temporaneamente acefalo.

La reggenza, infatti, pare sia stata assunta dall'on. Di Vittorio. Non sappiamo quali saranno,

nei dettagli esecutivi, le manifestazioni spontanee che saranno inscenate per la visita di Eisenhower dalla centrale di Via delle Botteghe Oscure; ma è da ritenere che allo sciopero dei poligrafici — per cui al comandante atlantico viene a mancare la possibilità di sapere se arriva o non arriva, e quando arriva in Italia, tanto che è rimasto sospeso in aria, in anelico dubbio — seguirà lo sciopero dei filotramvieri; e il povero generale sarà costretto a farsela a piedi dall'aeroporto di Ciampino fino al Viminale e a Via XX settembre. Sarà questa, comunque, preziosa occasione per leggere quelle succose scritte che gli attivisti imbrattati si sono dati, notte tempo, ad apporre sui muri; e potrà regolarsi in conseguenza, ritornandosene precipitosamente a Washington, dove informerà Truman che non è a parlare di patto e di riarmo in difesa della pace europea e che è meglio non farne niente di questi eserciti-in-formazione, perché la pace all'Europa verrà da Mosca; e sarà una pace senza limitazioni, senza riserve e senza pericoli: sarà la pace eterna.

Indubbiamente — penserà Ike — gli eserciti americani si batteranno per un libero mondo, per assicurare la libertà delle opinioni. Ma in Italia si esagera: vi sono non troppe opinioni della... libertà.

Il russo Ivan Smert inventò, nell'anno 988 — vale a dire cinque secoli prima — l'arte della stampa. E' l'ultima rivendicazione di radio Mosca, continuando la serie delle priorità del genio sulle pretese invenzioni dell'occidente. Gutenbergh non è, quindi, che un volgare misticatore ed un plagiatore.

Se mai, agli europei potrà essere attribuita la scoperta della libertà di stampa. E di questa radio Mosca non rivendica alla Russia la colpa, ma il merito di volerla sopprimere.

Romoleto

Vogliamo il referendum

Dio ci guardi dal ripetere che ai giorni nostri, non bisogna parlare di referendum ma di reverendo... Qui, ora, parliamo di neve, allo scioglimento della quale si vedono le cose che vi sono sotto il bianco manto. Dunque, parlando, anzi, scrivendo, dei campi di sci, dal Sestriere alle Dolomiti, vi si piazza il titolo: LA REPUBBLICA DELLA NEVE. Diamo, ma non si era sempre parlato di REGNO DELLA NEVE? Da quando anche quello della neve è stato romitizzato in repubblica? Invochiamo la luce sul misterioso fatto, anche per evitare che un bel momento i nostri poveri ragazzi invece di inoltrarsi nel Regno del-

Accertamenti fiscali



Sono venute a sapere dove debbo riscuotere i redditi che mi avete accertati...

Le Fate si trovino, improvvisamente, nella Repubblica delle Fate...

E sapete che cosa successe al compianto prof. d'Amico, alto commissario per l'Igiene? Non è una barzelletta: è un fatto autentico. Si tratta, quindi, di storia vera, non ben trovata. Era andato a

psichiatri, matematici, fisici et similia. Fra le tante scoperte non scoperte ancora presentate alla Cibernetica (ma in attesa di collaudo bisogna precisare se non vi abbia prima pensato Popoff), esiste anche l'automa che non perde mai agli scacchi. Sicuro: esiste una scacchiera con un re bianco, una torre bianca e un re nero. Sapete chi deve vincere? Il bianco. E allora, anche il più esperto scacchista, se manovra il monarca nero ha scacco matto. La partita può essere lunga o può essere corta, ma i pezzi bianchi debbono avere la vittoria. Niente da fare. Morte al monarca nero. Viva il Re bianco...

Testa gloriosa

Avete capito? Un notissimo specialista di fisica nucleare sperimentale, il dr. Yoshio Nishina, che certamente doveva «sentirsi qualche cosa», ha lasciato una dispietata testamentaria per la quale è stata istituita l'«Apostasia». Si è accortosi che il cervello dello scienziato giapponese pesa esattamente il doppio di un cervello normale. Un cervello atomico, come si vede. E c'è altro: l'esame del sangue ha rilevato l'esistenza di metà soltanto dei globuli bianchi che si riscontrano nel normale sangue umano. Come si spiega? E chi vuole spiegarlo? Si pensa solo che tali anomalie possono essere conseguenza dei lunghi anni di attività spesi nello studio della radioattività e delle radiazioni del ciclotrone.

Tutto ci provò...

Andrea Klopaecki, nato a Budapest, era convinto, arciconvinto di non poter vivere senza la bella ragazza che su lui aveva fatto colpo. La storia ha inizio nel 1920, quando trepidante e ansioso si presentò a chiedere la mano della bella e fu respinto. Insiste, insiste, insiste, e infine spara. Cinque anni di carcere. Scontata la pena più che mai innamorato si mette alla ricerca della donna che l'ha ferito e che da lui era stata ferita. Ma la bella ha detto di sì ad un altro. Andrea, per vendicarsi, incendia la casa della ragazza. Quattro anni di carcere. Nel 1928, di nuovo libero cittadino, ricerca la bella: è vedova. Ripresenta la proposta, ma è di nuovo respinto. Parte per l'Inghilterra, deciso a dimenticarla; ma nel 1932 la incontra mentre entrambi visitavano la Torre di Londra. Nuova richiesta, nuovo rifiuto... Tenace, continua a vivere sperando ed a rinnovare i tentativi.

Finalmente, la bella si commuove e dice di sì al tenacissimo corteggiatore. Si festeggiava la nozze. La metà è raggiunta... Ma dopo un paio di mesi Andrea Klopaecki, che era arcicirco di non poter vivere senza la sua bella, si è dovuto accorgere invece di non poter vivere con la sua bella, ed ha piantata la moglie senza dar più notizie di sé.

Dal fondo del pozzo

In verità quest'affare della ricerca scientifica della verità comincia veramente a far dubitare della verità di questa verità. Insomma, gli antichi la relegarono in fondo al pozzo, e noi vogliamo tirarla ad ogni costo fuori. Il siero della verità risponde a verità? Ai posteri... Tre anni fa è stata trovata uccisa e orribilmente seviziata l'attrice cinematografica aspirante stella Elisabetta Short. In questi giorni si è presentato a denunziarsi autore del delitto un altro artista, il cinematografaro Mark Chandler. A conclusione delle indagini americane ha imbroccettato il presunto assassino e lo ha affidato alle cure degli specialisti per alienati. E con Mark Chandler ben ventisei persone si sono accusate del delitto. Ventisei persone! E furono proprio ventisei quelli che... Ma ecco l'antefatto. Dunque Stalin, dopo un ricevimento, si accorse di non avere più un prezioso orologio. La notizia suscitò un vero terremoto nel Cremlino. Soffrire l'orologio al piccolo padre? Ma è inaudito! Ordini, telefonate, disposizioni tassative et similia si susseguirono con vertiginosa rapidità. Bisognava ad ogni costo trovare il colpevole e ritrovare l'orologio.

Dopo qualche ora il maresciallo si ritrovò il suo orologio, e lo annunciò al più elevato grado della sua guardia di corpo. Viene ripresa la tarantella delle telefonate fino al comandante della polizia. L'ordine era: cessate le ricerche... Risposta: «impossibile: ventisei persone ormai hanno già confessato...».

Centro portafogli restituiti

Fra i tanti primati che deliziano l'atomica attività dei giorni nostri, uno veramente eccezionale è detenuto da un tabaccaio romano, tale Olindo Battistelli, titolare della Rinvenuta n. 41. Giorni fa ha rinvenuto un portafogli nei pressi degli Uffici della C.I.T., al largo Chigi. Un portafogli ben gonfio di biglietti e di assegni. Senza esitare lo ha consegnato alle competenti autorità. E fin qui niente di strano, che qualche persona perbene deve formare l'eccezione a conferma della regola. Il bello viene adesso: con quello rinvenuto al largo Chigi siamo al centesimo portafogli che il Battistelli trova e consegna dal 1933 ad oggi. Capite? Cento portafogli trovati e consegnati. Un bel primato sul serio, e difficilmente imbatibile, che non si trova certamente in tutto il mondo un'altra persona perseguitata dalla fortuna come il nostro Battistelli. Ma la Fortuna, che apre la cornucopia in favore del suo protetto, è soddisfatta dell'agire di Olindo?

Mussolini a cavallo

Volete vedere Mussolini a cavallo? Tale domanda viene rivolta a chiunque capiti a Montreal. Naturalmente tutti dicono di sì, ed allora il turista viene accompagnato nella Chiesa della Madonna della Difesa dove è un grande quadro a ricordo della Conciliazione. Il pittore, il siciliano Pietro Patti, vi ha eternati il Sommo Pontefice, il duce il cardinale Gasparri e molti principi della Chiesa, sui quali, quasi pioggia di rosa, sono-

APPENNINI ALLE ANDIE

de la benedizione divina. Mussolini è a cavallo, su un destriero dalle eleganti forme e indossa la divisa di caporale d'onore. C'è stato chi ha domandato ai «padri» di quella Chiesa qualche spiegazione. Ma ha avuto questa testuale risposta (lo assicura un canadese di passaggio per la Sicilia al giornalista Nevic d'Avanzo): «Che vuole che le dica? Mussolini non è più ed il fascismo non è al potere. Ma il Concordato è sempre in pieno e costituisce un pilastro dell'edificio religioso italiano. Ecco perché l'affresco è sempre al suo posto...».

E poi soggiunge qualche cosa di più, come dire?, di più sostanzioso: «Noi di politica non ce ne intendiamo. Guardiamo solo ai fatti ed alla storia...».

Attacchi e contrattacchi

I quotidiani politici nella giorgianità sportiva. Naturalmente, nata del lunedì si trasformano in un certo spazio lo dedicano benanche agli altri avvenimenti. E così il lettore può gustare titoloni in cui si parla dell'attacco della Inter del contrattacco della Juve, dei tiri al fulmicotone di Amadei, delle cannonate di Krieuzer ecc. Poi un certo punto si accorge che vi è stato anche un attacco rosso a qualche contrattacco americano...

Si dice che la vittoria di Bartala nel giro d'Italia evitò lo scoppio della guerra civile all'epoca dell'attentato di Togliatti. Speriamo che gli avvenimenti sportivi possano avere la stessa influenza sulle nespole in maturazione al di qua e al di là.

Marescialli d'Italia

Ma non era stato abolito il grado di maresciallo? Oppure l'abolizione ha la stessa efficacia dell'abolizione delle patacche della «Legione Straniera»? I Grandi Ufficiali, i commendatori, i cavalieri «ei vari ordini internazionali» non militari continuano impavidi a servirsi dei titoli acquistati con benemerite amministrative. E così, forse, deve essere per il titolo di maresciallo d'Italia. A meno che non sia stato abolito soltanto

venditori, lo Stato e l'A.N.C. L'on. Petrone spiega, in una sua precisazione, i motivi che lo inducono alla... guerra in famiglia democristiana: non fatto personale (come i «farisei» della politica potrebbero supporre, dati i suoi rapporti di inimicizia con l'on. De Martino) ma ansia di purificazione e di giustizia.

La catarsi del deputato democristiano è degna di rilievo: a Salerno lo ricordano alle prese con la giustizia per ben altre ragioni assai meno sociali e molto più personali e non si rendono conto del fatto che soltanto oggi senta così prepotente il bisogno di purificare, più che se stesso, gli altri.

E non si smette di considerare che questa guerra spietata da una forte società salernitana — che dà pane e lavoro a parecchie migliaia di operai — può portare ad un solo risultato: accrescere la miseria e la disoccupazione nella provincia.

Come meta per un rappresentante politico, non c'è poi male!

Ennio & C.

A Salerno Populenta

Una notizia che ha fatto andare in solloncello tutti i salernitani per la pelle è quella del ripristino della Legione C.C. Veramente tutte le brave persone che godono per i successi che una volta ogni tanto raggiunge la nostra città e s'amreggiano per le frequenti fregature cui siamo fatti segno dal Nord (e, perché no, anche dal Sud) con i militi della Benemerita non hanno proprio nulla a che vedere; ma tant'è: certe notizie fanno proprio piacere né più e né meno come se ognuno dei salernitani esultanti avesse, in premio del suo attaccamento al paese natale, un carabinieri in alta uniforme con lucerna e penacchio di sentinella innanzi al portone di casa. Un bel carabinieri a un metro e ottanta e ad ogni entrata ed uscita del salernitano esultante presentasse le armi. Però sarebbe un'idea.

Qualche volta non possiamo fare a meno di sentirci favorevoli ai sistemi dell'Inquisizione. Qualche volta amiamo la tortura. Per esempio una bella serie di scudisciate le avremmo fatte appioppare sulle spalle del disgraziato che si è divertito a infrangere con una sassata il vetro di uno dei nuovi lampioni a Lungomare. Quei lampioni belli non sono, nient'affatto, però dall'osservare, criticare e stroncare al rompere passa una notevole differenza.

Anche perché siamo sicuri che se al posto di quelle «croci», semibuie ci fossero stati stupidi candellieri in oro e cristallo il disgraziato con il suo gesto vandalico ed idiota l'avrebbe compiuto lo stesso.

Avete sentito che vento, nei giorni scorsi? Il vecchio detto «Salerno, Catanzaro e Ventotene: solo vento mena», (non badate troppo alla rima: scritta non appare ma detta è discreta), certo: assai migliore di certe poesie alla moda) è stato abbondantemente battuto dalla bufera scatenata all'improvviso. I tabelloni pubblicitari piegati, insegne luminose frantumate, alberi divelti: un disastro. Giustificate, una volta tanto, le interruzioni della luce (totale) e dei telefoni (contrariamente ad ogni previsione limitatissime). Molto lavoro, specie in provincia, per i vigili del fuoco. I quali, badate, quantunque si chiamino «del fuoco», in questi ultimi tempi sono continuamente alla prese con l'acqua e con il vento. E più che altro essi sono diventati vigili meteorologici.

Il giornaleto dell'on. Petrone ha ripreso a vomitar bava contro il Sindaco di Montecorvino Rovella. Diamo un consiglio al comm. Cuomo: non legga quel foglietto insulso che ha il solo scopo di dir male del prossimo. Se non salva nemme o i maggiori esponenti del suo stesso partito, come potrebbe rispettare lui che fu l'artefice della più clamorosa sconfitta della D. C. in terra salernitana? Ci beva su un buon bicchiere, il Sindaco di Montecorvino Rovella: alla sua salute e alla faccia dei ca toni petroniani riverniciati a fresco

Ma, nei circoli politici e negli ambienti di solito bene informati della Capitale, si giudica che il gesto dell'on. Gronchi sia stata tutta una diabolica «trovata» del «buon» De Gasperi, una specie di tempestiva interlocutoria per rimandare ancora per un pezzo quella crisi che era nell'aria e per assicurare ancora una tranquilla vita alla compagine governativa, anche se questa non pare raccolga la fiducia e la simpatia non diciamo della Nazione, ma della stessa maggioranza del partito di maggioranza.

Infatti, mentre l'auto di Gronchi, fermato in «panne», ha dovuto essere ricondotto in rimessa — e De Gasperi si è prodigato con generoso impegno a trarla fuori, qualche «micromotore» minaccia di dare più fastidio: le riunioni alla «Vespa» pare che continuino con preoccupante aumento di intervenuti e con un crescendo di critiche serrate, anche se, almeno per ora, circoscritte ad uno sterile atteggiamento.

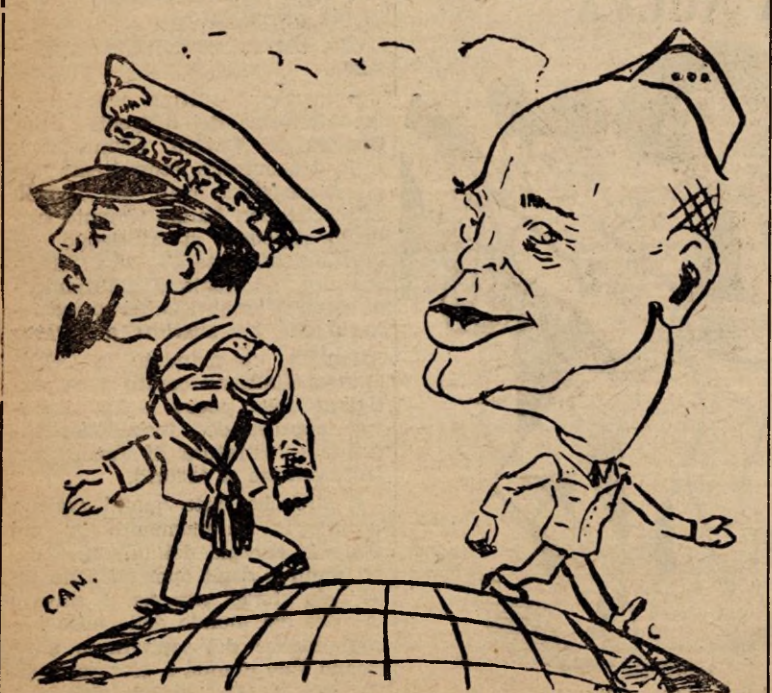
Così, come il discorso critico di Gronchi al gruppo parlamentare democristiano venne accolto dai calorosi applausi dei deputati, i quali, successivamente, conciliarono il loro consenso alle critiche con il voto favorevole all'attuale indirizzo governativo, allo stesso modo le riunioni di questi parlamentari «non conformisti» trovano riscontro nelle votazioni conformiste alla Camera.

Ma i sintomi sono sintomi; e si sa bene che dà più fastidio alla circolazione una «Vespa» che mille automobili fuori serie.

La visita di Eisenhower ha offerto, comunque, una felice occasione, sapientemente sfruttata, per rinviare a miglior tempo quel cambio di uomini che il popolo italiano si attendeva, non per amore di novità, non per assicurarsi che veramente ogni dittatura è tramontata e che è possibile ogni tanto sostituire uomini ad uomini, perché ciascuno possa dare il meglio e nessuno possa illudersi di essere inamovibile o farsi tentare da pericolose avventure, ma nella speranza che le cose andassero meno peggio.

Ad ogni modo, le spese della iniziativa Gronchi le ha fatto la borghesia, contro la quale sono stati lanciati avvelenatissimi strali, con accuse di incomprensione, di insensibilità e di conservatorismo ad oltranza. Non sono da prevedersi

TRA «ATLANTICI»



EISENHOWER: - Perché sei in collera? BALBO: - Mi hai fregato il nome, e me lo chiedi?

QUANDO CI SI SA FARE



L'abile mugnaia mescola farine di diverse qualità, ma il pane non cambia mai colore...

Il mondo in passerella

Panoramica a rime stregate

La vita è bella e varia: c'è l'onestà, la frode. In questo mondo stupido si piange oppur si... ride.

Si ride per Mac Arthur che alfin sul bagnasciuga finirà, pur se impuvido combattè con gran... fuga.

Con gran foga si battono i rossi - e con gran lena i - per non correre il rischio di restar senza... Cena.

Senza la Cina i «nordici» calerebbero le vele, e le faccende in Russia andrebbero un po'... mele.

presiedere un convegno di medici nell'Alma Civitas Yppocratica, e nel pomeriggio doveva visitare quell'ospedale Psichiatrico.

L'economista del Manicomio (si era ai primi tempi del parto di Romita) ritenne opportuno incaricare il matto-calmò addetto ai servizi di giardinaggio, di fare scrivere sull'aula del viale di ingresso VIVA LA REPUBBLICA, con grosse lettere bianche. Il prof. d'Amico, appena scorse la scritta, si fermò e, quasi sorpreso domandò: — Chi l'ha scritto? — E l'economista, pronto: — Un pazzo!

Finalmente! La D. C. ha preso posizione. Ed energeticamente. Gonella ha dichiarato che è finito, ormai, il tempo dei doppi giochi e dei compromessi. Ecco una buona notizia. Ma vedrete, che, adesso, i socialcomunisti e tutti quelli che ce l'hanno con la D. C., si affretteranno a dire che non essi ma i d. c. sono maestri dei doppi giochi e dei compromessi. In ogni modo un atteggiamento energico era necessario, poiché con il tira e molla non si combina mai niente. E una cosa, soprattutto, bisogna «tirare» sul serio: la corda che impedisca al rinnegati di fare i rinnegati ed ai traditori di fare i traditori... Ma frattanto, le «spie» scappano. C'è una fiera protesta del monarchico on. Alliata, perché la riconoscenza e condannata «spia» Clara Marchetto, non solo è stata posta anzitempo in libertà ma se ne è andata addirittura all'estero con passaporto più o meno autentico. Posizione netta, quindi. Dite: se energica del fronte interno. E soprattutto... niente compromessi.

Le distrazioni giovano se l'esistenza è brutta. E la Corea - ci dicono - vive molto... distrutta.

Del M. S. I. l'accessa fiaccola smorza si vuol la luce, ma chi la vuol sopprimere non sa quello che... duce.

Il campionato infuria; le tribune straripano d'impiegati e simili che al «gol», gridano... rate!!!

Molte fanciulle aspirano ad esser «miss». Concluso: lo fanno perché vogliono sposarsi e avere un... nudo.

E, un po' in ritardo, formulo in una sola frase, per Fanfani gli augurii con tante belle... case.

Kalabar

Un posticino per Floc

L'amicizia tra il cavalier Ferruccio Bassi e Floc nacque dall'odio profondo che il cavaliere aveva per le bestie in generale e per i cani in particolare. Un giorno il cavalier Ferruccio Bassi, che da un paio di mesi era andato in pensione, stava prendendo il sole su una panchina della Villa e, assorto nei suoi pensieri, faceva i calcoli mentali sulla più opportuna distribuzione di quei quattro soldi passatigli dallo Stato e poiché, quantunque a viver soli basta molto poco, non si trovava con i conti, era di pessimo umore. Ad un tratto Floc sbucò come una uia saetta da un viale, scavalcò il filo spinato di un paio di aiuole

In casa Gronchi



Si attende la visita dell'on. Terracini.

e gli saltò sulle ginocchia. Il cavaliere balzò in piedi inorridito e la bestiola cadde malamente sulla ghiaia con un guaito doloroso. Abbassando lo sguardo il cavaliere vide che Floc portava appesa alla coda una scatola di conserva e pensò: «Ma guarda quei ragazzacci del diavolo quante ne pensano!», poi, mentre Floc lo guardava con un paio d'occhi umidi e smarriti, si sorprese a slegargli la fastidiosa appendice. Mai come in quel momento il cavaliere Ferruccio Bassi aveva odiato le bestie

in generale ed i cani in particolare; e ritrasse con disgusto la mano che Floc, riconoscente, gli lambiva. Mentre si allontanava, rimproverandosi il gesto istintivo, il cane gli tenne dietro e lo accompagnò fino all'uscio di casa. All'indomani il cavaliere lo trovò allo stesso posto, ma non ci fece troppo caso. Due giorni dopo il cane era ancora lì ed il cavaliere gli passò un tozzo di pane. Dopo quindici giorni il cavaliere Ferruccio Bassi ed il cane Floc erano i più grandi amici del mondo.

Stettero insieme sette anni e non si lasciarono un momento. Non avevano, del resto, nessun altro al mondo. Un pover'uomo ed un povero cane senza parenti. Un giorno il cavaliere, che era ormai tutto bianco e tanto sottile da sembrare che un alito potesse sollevarlo, abbassò il capo sullo schienale della poltrona e non lo rialzò più. Floc gli girò a lungo intorno, smanioso, e gli tirò con tutta la forza il lembo della vestaglia. Per farlo ridere si sollevò sulle zampe posteriori e cercò di mantenersi in equilibrio più a lungo di sempre. Ma si accorse che il padrone non poteva più riderci. Si accucciò in un angolo e non si mosse. Vide gente che andava e veniva (uno gli tirò un calcio e gli disse «Quanto sei brutto»), vide dei fiori (ma tanto pochi), sentì una donna gridare «Zio! Zio Ferruccio perché te ne sei andato!» e si domandò come mai una che voleva tanto bene allo zio, ora che era morto, non si era mai fatta vedere e non si era mai ricordata dello zio, quando questi era vivo. Ma un povero cane bastardo certe cose non le potrà capire mai.

Fu così che Floc si trovò solo. Un uomo al suo posto o si sarebbe rassegnato o si sarebbe ucciso. Lui, essendo solamente un cane, preferì morire di dolore.

Il cavalier Ferruccio Bassi andò difilato in Paradiso. A riceverlo trovò San Pietro che si stupì vedendolo tanto giù di morale. «Figliolo, e che succede?» domandò.

«Floc! — disse il cavaliere — datemi Floc!».

«Floc! Impossibile. Le bestie non hanno anima. Come vuoi che un cane possa entrare in Paradiso?».

Il cavaliere non insistette. Era nuovo del posto e non aveva ancora preso confidenza con l'ambiente. Ma rimase in disparte e sentì che se avesse potuto avrebbe pianto.

San Pietro notò tutto questo. E corse dal Signore. Parlarono a lungo. E quando San Pietro tornò dall'ex cavalier Ferruccio Bassi che, dietro una nuvoletta, se ne stava solo e avvilito, un sorriso gli illuminava il volto.

«Figliolo — disse San Pietro — qui è proibito stare di cattivo umore. Ognuno deve raggiungere la beatitudine eterna. Vuoi Floc? Ed avrai Floc».

E col permesso eccezionale del Signore le porte del Paradiso si aprirono per un momento solo, per far passare un piccolo cane bastardo che corse verso il padrone abbaiano festosamente. Ma poiché non è possibile che in Paradiso si odano gli abbaiaimenti dei cani, San Pietro fece un gesto e cominciò la musica di cento arpe. Poi, mentre il già cavalier Ferruccio Bassi si stringeva forte il cagnolino ritrovato, si nascose dietro la cortina rosa di una nuvola e si soffiò il naso.

do Ippolliti

HOSTESS SUI TRENI ITALIANI



IL VIAGGIATORE INESPERTO: — Scusi, è compresa nel prezzo del biglietto?

Se non possiamo sperare più nella spenna di Matilde Serao possiamo almeno sognare che la penna di Domenico Rea, scrittore di cose e di creature napoletane, ci descriva un giorno le grandezze e le miserie dei venditori ambulanti napoletani?

I fasti partenopei della «bancarella» nuovo e capitale capitolo degli affascinanti ed autentici amisteri di Napoli — ogni passante crede di poterli conoscere e godere fra Natale e Pasqua, passando per certe vie cittadine che diventano appunto il feudo di venditori di cravatte e di cianfrusaglie, di ciondoli e di stilografiche, di bambole e di libri, di saponi e di souvenir. Certo, non è più l'epoca d'oro delle «bancarelle» disseminate per ogni vicolo e piazza, con la merce strepitosa e inutile di cui andavano ghiotti i minatori del Galles e i butteri del Texas, capitati fra noi da soldati. Allora, in quella stagione incredibile, le coperte di rayon col Vesuvio e la scritta in inglese, le conchiglie ancora odorose di salsedine, le bottiglie col vapore, la paccottiglia di braccialetti d'alpaca e d'anelletti col cammeo furono lo strabiliante commercio dei pezzenti milionari napoletani: ma adesso le povere, piccole cose che incantano i militari in libera uscita e i bambini del popolo, possono bastare a inventare un traffico di merci e di denaro per un milione di esseri?

Nessuno dirà mai con che ostinazione ottimismo qualcuno si mette a inchiodare quattro assi di abete, a sistemare un telo impermeabile, a collocare sul panchetto mezza dozzina di calze scolorite, quattro pettini di plastica e sei borse di cotone: e con quel tesoro che ogni zulu appena scaltro rifiuterebbe

BANCARELLE

con un balenante sorriso di susseguo, credere alla possibilità di sjanare se stesso e quattro figli, la moglie malata e la madre cieca e forse anche qualche nipotina orfana. Forse, l'autentica forza dei napoletani sulla strada consiste tutta in questo disperato ottimismo, in questa volontà accanita a trarre dal niente se non dal diritto teorico al lavoro, ragioni e mezzi di vita. Escono al mattino di casa, carichi della loro mercanzia — che qualcuno più povero di loro potrebbe addirittura rubare di notte — sistemata tutta in una valigia di cartone (la stessa, vecchissima, screpolata valigia di cartone con la quale scrissero l'epopea meschina del '43 e del '44, quando in una valigia poteva entrare ogni cosa, da un chilo di polvere di piselli a un bambino abbandonato fra le macerie, da una coperta «made in USA» a un pacco di giornali, da un tornio a pedale a dieci ciambelle) e con quella valigia vanno ad aprir la «bottega». Cioè, lo sappiamo bene, vanno a schiodare una delle quattro assi del loro trespolo d'abete barcollante al vento: ma per essi è «bottega», come il grande magazzino a quattro porte e dieci vetrine che sta a due passi. Sistemano la merce in mostra, e aspettano.

Sono maestri di pazienza, sanno che le raffiche di libeccio e le folate di tramontana non debbono distoglierli da questa attesa del cliente, dell'uomo che verrà certa-

mente a chiedere il prezzo di un pettine o di un paio di calze, del bambino che chiederà piangendo il cavalluccio di legno, del soldato che finalmente si sarà deciso ad acquistare un portasapone di metallo.

Aspettano tutto il giorno, per molti giorni, è tutta la vita che aspettano: diventano vecchi e curvi, con una tosse grassa e lunga, col bavero del pastrano sempre più lucido e liso, con le mani rotte dai geloni, aspettano che venga qualcuno a chiedere il prezzo della cartolina col cavallo e la ragazza, del piccolo pupazzo che sale una scala di legno. Un giorno s'addormenteranno per sempre col capo curvo sulla valigia di cartone: al loro posto altri dieci s'affrettano a metter su «bottega» con quattro assi d'abete.

Arsenio

Enciclopedia 1951

Edizione «Tartufo»

ATOMO — Fin dai tempi di Anassagora, Leucippo e Democrito si parlò di atomi che furono ritenuti le più piccole parti di un elemento. L'atomo fu quindi destinato a rappresentare qualcosa di straordinariamente minuscolo e che assolutamente irrilevante. Il che urtò vivamente la sua suscettibilità così da indurlo a rilevarsi come costituito di un piccolo universo e dotato di forza prodigiosa. Gli uomini, seguendo la loro benigna natura, immediatamente misero a profitto la forza dell'atomo e costruirono la Bomba Atomica che dette luogo ad una delle tante petizioni di marca Sovietica.

CALCIO — Appartiene al gruppo dei metalli alcalino-terrosi ed ha per simbolo Ca. I suoi composti — ossido di calcio, carbonato di calcio, solfato di calcio, etc. — sono diffusissimi in natura e costituiscono la calce, le pietre naturali, ed in generale quel complesso di materiali che servono a costruire nuove case senza peraltro risolvere il problema dell'alloggio.

Diffusissimo anche il Totocalcio che è costituito di 12 molecole difficilmente raggruppabili. Si parla del recente scoperta di una tredicesima molecola che renderà ancora più difficile tale raggruppamento.

Il calcio si somministra anche quale medicamento a mezzo di iniezioni endovenose o intramuscolari le quali ultime, come è noto, si praticano nelle parti carnee retrospettive. In queste ultime il Calcio può essere applicato anche direttamente a mezzo degli arti inferiori.

STRONZIO — Il suo simbolo è Sr ed appartiene anch'esso al gruppo dei metalli alcalino-terrosi. Si trova in molti minerali sottoforma di solfato, ntrato, idrato, etc. Quest'ultimo si usa per estrarre lo zucchero dal melasso di barbabietola; il ntrato è usato in pirotecnica per dare il colore rosso alle fiamme e il solfato è presente anche negli Zolfi della Sicilia. I migliori esemplari del minerale si trovano in Russia.

Il filologo

Diffondete
Tartufo
satirico del venerdì
E' il vostro giornale

La réclame è l'anima del commercio

L'articolo 445 del Codice Penale e le ordinanze dei Questori non sono sufficienti a proteggere il candore dei muri cittadini: tra scritte a mano e manifesti policromi non ci è un centimetro di superficie che sia libero. La stessa deficienza di spazio disponibile si riscontra sulle lucenti e irrigate maioliche dei templi dedicati alla memoria dell'imperatore Vespasiano. Se prima, sulle «spregevoli crete», portate dall'igiene moderna a lucide superfici, ignoti tracciavano, con l'ausilio delle matite copiative, frasi ineganti al sol dell'avvenire, oggi altri ignoti, nel remoto angolo, annotano scritte che i giornali di sinistra definiscono nettamente reazionarie. Sic tempora mutuntur. Per trovar spazio, gli agenti di pubblicità, dopo aver spremuto le meningi, hanno con grandi pennellate di bianco, abbellito l'asfalto delle strade cittadine, e se uno scritto consiglia di leggere «Cenere degli astri», grande settimanale a lunette, dalle altre lettere a carattere di scatola vi avvertono che per le malattie segrete il mago è il prof. comm. dott. Pinco Pallino premiato non so dove, o che il «Tut» è l'unico insetticida capace di ammazzare le mosche.

Spazio non ve n'è più. E, timidi, sono apparsi fiammanti biglietti a corso legale di piccolo taglio che recano, con nitidissime scritte, una pubblicità di marca prettamente repubblicana: «W la Repubblica — W Mazzini».

Non sappiamo se ciò rappresenti una colossale fatica dei repubblicani storici per veder di rinsanguare le smunte file del partito, o se questo sia un lodevole tentativo del Governo di utilizzare il retro della carta moneta, come la parte opposta dei biglietti tramviari, per scopi pubblicitari. Sarebbe un sistema veramente pratico per risanare il bilancio dello Stato: «Lire cinque, usate il dentifricio Ics-Ipsilon»: Lire cento: il prezzo della cipria Ocalon indispensabile se volete ballare con uno che non sia principe: «La

Nei prossimi numeri:

- Alberto Giovannini
- Ezoo di Guida
- Livio Apolloni
- Vezio Lucchini

legge punisce i falsificatori di biglietti falsi e coloro che imitano il premiato rossetto «Sorriso delle farciulle».

A noi (per intendere: noi majestatis, che non vogliamo coinvolgere nessun altro con le nostre idee personali) Mazzini ci è antipatico per la sua figura allampanata, la faccia troppo seria e lo sguardo preoccupato, ma non lo diciamo perché se è un reato parlar male di Garibaldi, deve essere colpa più grave parlar peggio di Mazzini. Però, l'iniziativa ci piace. Fregiamoci gli americani per le idee colossali: nessuno in tutti il mondo, prima di noi, ha pensato a far la pubblicità sui biglietti di banca. Se poi con questo sistema di reclame qualche ditto usa al posto dell'Italia popputa qualche bella riproduzione di ragazza poco vestita, il successo è ancora maggiore. Manc solo l'indicazione dell' tariffa. Quanto a millimetro d'altezza? E che sconto per coloro che fanno la pubblicità in grande?

Che il Ministero delle Finanze lo comunichi subito sulla «Gazzetta Ufficiale». E che ci dica se ci possono anche riprodurre i clienti...

Vittorio Curti

Il libro della settimana L'AMERICANO DI ROMA

Longanesi ha avuto, come al solito, la mano felice scegliendo per la pubblicazione queste strane e saporosissime memorie di Giorgio Nelson Page che sono appena apparse in libreria sotto il titolo: «L'AMERICANO DI ROMA» (Longanesi editore — Lire 1800).

Giorgio Nelson Page figlio di un banchiere americano trasferitosi da moltissimo tempo a Roma e nipote di un ambasciatore statunitense nonché di certi miliardari di Filadelfia che possedevano addirittura Villa Sciarra a Roma, da elegante e scanzonato «figlio di papà» della jeunesse dorée della capitale finì in prigione e a Padula per essere stato direttore servizi della radio per l'estero al Ministero della Propaganda, dopo di aver chiesto e clamorosamente ottenuto la cittadinanza italiana.

Page, conosciuto da tutti gli aristocratici romani — vale a dire da tutti gli aristocratici italiani — per i suoi molti strafottenti, per la sua suprema eleganza di infischiarne di chicchessia (resterà sempre memorabile il telegramma ironico che lui, giornalista, mandò alla «Chicago Tribune» descrivendo la presa di possesso di Villa Sciarra da parte di Mussolini al quale egli stesso con un gesto di magnificenza sbalorditivo l'aveva donata) e per il suo testardissimo voler giocare e perdere al poker cifre che ancora oggi danno il capogiro, in queste memorie non da appena il resoconto di avventure d'ogni genere quanto proprio il senso di ciò che è stata Roma fra le due guerre per una particolare società.

Non soltanto amori leciti o clandestini, non soltanto il masacrante lavoro di cronista per i giornali americani, non soltanto le furibonde partite in cui celebri gioiellieri e gerarchi, duchesse con quattro quarti e parvenus intrecciavano favolose ridde di crediti e di debiti, non soltanto i meschini retroscena di certi Circoli romani e di certi salotti in cui si faceva il bello e il cattivo tempo sul capo dei malcapitati: ma anche il senso di una profonda corruzione s'alza da queste pagine gremite di nomi, di fatti, di notizie. Dalle quali pagine, naturalmente, non tutto forse può trarsi come verità indiscutibile e come documento inoppugnabile di una memoria pettegola fino al punto d'aver annotato l'intreccio delle parentele più lontane a proposito di insignificanti personaggi ma sulle quali il lettore che si sia trovato a vivere qualche periodo a Roma può ottenere un quadro indicativo prezioso. Prezioso al punto che molti aristocratici romani dopo la pubblicazione del libro, hanno chiuso le loro case a Giorgio Nelson Page, colpevole d'averli ritrattati un pò tutti con mano satirica qua felice e là pesante, consegnandoli a una galleria degli «italiani inutili», a un «chi è» aggiornatissimo e veritiero che ognuno può andar consultando come gli pare.

I giorni passati a Regina Coeli e a Padula, con arresti e confinati spesso d'alto rango, sono narrati ghiottamente dal Page, quasi con lo stesso gusto col quale egli, invecchiato giocatore, narra in lunghi capitoli le avventure per lui mai liete dei tavoli di poker.

Ma, come ha notato già qualcuno, è salvo interamente il rispetto per i morti e il suo libro si gremisce di persone vive con le quali non ci meraviglieremo affatto se domani il Page fosse costretto a battersi. Una storia dei suoi duelli, come appendice a queste memorie, sarebbe un'altra satira, forse più pungente di questa. Eppure, certe pagine lasciano il segno...

Marlo Stefanilo

Stamperia di maschere

I.
C'è un motivo fantastico e grottesco, che tutti conoscete e anch'io conosco, che sembra il singulto quasi burlesco di un tritone che soffiava in una vasca.
E' una bizzarra nenia zingaresca dalle cadenze sincopate e brusche, che Paganini il musicista fosc - rifuse in un rondò carnevalesco.
Si desta a quel motivo fanciullesco il vecchio cuore: e sembra che rinasca in abito sgargiante e pittoresco:
si desta e va, mentre la neve casca, per vie vegliate da fanali loschi, ad una veglione quasi ottocentesco.

II.
Brilla il veglione in variopinti crocchi moltiplicati - in giro - dagli specchi; saltano i tappi, con giocondi schiocchi, spruzzando i rasi, i veli e le parrucche...
E l'orgia delle maschere e del trucco, la sagra di Tersicore e di Bacco, la neve dei coriandoli, che fiocca sulla follia dei giovani e dei vecchi.

Lasciando il suo Pierrot, gelido e sciocco, ride Rosaura dall'accesa bocca come una melagrana che si spacchi...

Ciancia Arlecchino dal vestito a scacchi
● Pierrot geme, pallido di faccia:
- E' questo il mio destino: essere becco. -



III.
Per i saloni già la danza impazza; e Pantalone dalla barba aguzza grida a Pierrot: - Romantico pupazzo, asciuga le tue lacrime di stizza!
Leva la coppa! Lo spumante schizza. La vita è un girotondo d'allegrezza! Langoscia è la sorella dell'ebbrezza! Tu vuoi la fedeltà da una ragazza?
Ma non cercar la luna in fondo al pozzo! Hai perduto una rosa? Eccone un mazzo! Guarda che firmamento di bellezze!
Col cuore che gli scoppia d'amarrezza, Pierrot torce in sorriso il suo singhiozzo, si lancia in mezzo al vortice e sghignazza.

IV.
Ma Rugantino mostra a Scaramuccia Eva, che il vino ardente ha resa alticcia, e va girando - senza la pelliccia - vestita solo della bionda treccia.
Soave come un frutto primaticcio, ai cavalieri languida si allaccia; e Pulcinella dalla voce chiochiosa ride alla scena degna di Boccaccio.
Ma Balanzone - pieno di corruccio - alza il bastone d'ebano e minaccia: ed Eva indossa il domino e il cappuccio...

E, mentre il giorno livido si affaccia, termina il ballo e sfumano i capricci con l'ultime battute dei «Pagliacci».

PASQUALE RUOCCO

NEL 2051



Ma si, cara, ci sposeremo appena saranno pronte le case Fanfani.

ORGONE: «...La gente lo vedeva respirare, andare in stasi, baciare a ogni momento con devozione la terra. Non appena un giovane a lui devoto, che in tutto lo imitava, mi ebbe fatto conoscere quel ch'egli era, le gravi strettezze in cui egli versava, cominciai a venirgli in aiuto con qualche offerta; ma, con discrezione esemplare, egli voleva sempre restituirmi una parte. Io vedo che egli esercita la sua critica su tutto e che egli prende, a tutela del mio onore, un grandissimo interesse anche per la mia sposa. Egli mi mette sull'avviso se qualcuno le fa l'occhiolino e se ne mostra geloso sei volte più di me. Ma voi non potete immaginare a che punto arrivi il suo zelo. Di quel che per gli altri sarebbe un'inezia, egli si fa una colpa. Un nonnulla quasi basta per dargli scandalo. L'altro giorno egli si presentò da me in istato di accusa per aver acciappato una pulce intanto che pregava e per averla schiacciata con soverchio trasporto...»

dal "Tartufo", di Molière - atto I - scena V.

Tartufo

ABBONAMENTI: Annuo L. 1000 - Semestrale L. 600 - Sostenitore L. 10.000 Inviare vaglia alla Amministrazione del giornale o versare sul C/C Postale 6/2370 intestato a F.lli Di Giacomo - Salerno PUBBLICITÀ: Cronaca L. 60 per m/m - Comm. L. 50 - Necrolog. L. 50 - Econom. L. 10 per parola

CLEANTE: «...Di questi messeri tutti cerimonie non bisogna farsi schiavi. Come ci sono i falsi coraggiosi, così ci sono i falsi devoti; e come sull'autentica via dell'onore non si riscontra che i più strenui sieno quelli che più fanno chiasso, così i buoni e veri devoti, quelli che vanno proposti ad esempio, non sono, a lor volta, quelli che più fanno smorfie. O che non farete voi distinzione alcuna tra la devozione falsa e quella vera? Volete trattare l'una e l'altra alla stessa stregua, e rendere onore alla maschera come al volto, uguagliare l'ipocrisia alla sincerità, confondere con la verità le apparenze, dar pregio al fantasma come alla persona, alla moneta falsa come a quella buona? Nulla d'altro più che questi ciarlantoni al cento per cento, che fanno fare alleanza alla loro pietà coi loro vizi. Sono irrosi, vendicativi, senza fede, pieni di raggiri. Di questi falsi devoti si vedono fin troppi esemplari, ma i devoti veri son facili a riconoscersi»

dal "Tartufo", di Molière - atto I - scena V.

E' tornato carnevale

Ma non è quello che ricorre ogni anno, che si conclude con le Ceneri, che ha il suo rito nelle maschere e nel "sanguinaccio". Un Carnevale mille volte maggiore, non farsesco ma tragico, di durata tale che non possiamo prevedere neppure in approssimazione, (ma certo molto lungo) incombe sull'Italia e sul miserabile popolo italiano, attratto nuovamente nell'orbita della Grande Dicotrice. E' bastato l'annuncio — il semplice annuncio — di provvedimenti legislativi idonei a facilitare il passaggio alla economia di guerra, a far squillare il campanello d'allarme. Immediatamente, come al segnale di

valli scarpanti dei prezzi. La dittatura italiana, all'acqua di rose, il contenne, ma fu pura illusione perché se i prezzi erano fermi, se n'erano fuggiti i prodotti.

Oggi, in questa deliziosa orrieta di libertà democratica che ci rasserena il cuore non c'è potenza di decreto o... imperiosità di legge che valgano a impedire il rialzo. C'è anz. da sottomettere che la torre di Babele che degnamente rappresenterebbe questa romantica repubblica — che porta il complesso freudiano di minorità della sua levatrice nuova — sarà perfezionata al punto di superare l'altra di cui si facevamo leggia.

Inutile dire che al banchetto di carnevale con relativo polpettone e salsicce si assisteranno non solo tutti i manipolatori delle merci, — la cui somministrazione al mercato verrà fatta non più nella generosa misura cui eravamo nuovamente abituati (fu troppo breve, ohimè etc.) bensì nella stretta misura necessaria a contenere la limitazione dei prezzi — ma la parte deleteria di quel Mostro di mille facce che dirige l'economia italiana e che governa la nazione italiana più di De Gasperi.

Come api saggiate dal fresco odore del polline dei fiori, quei burocrati italiani che a lievi pause della loro eccessiva fatica sognano la Fiat 1400, una cattedra esperta e molte cose in trattoria (e, perché no, un visone per la loro "signora" ed un pechino per l'amico) negli ambulatori ministeriali, si precipiteranno sugli ammassi e sui contingenti per trarne il miele della loro giovinezza soddisfatta e della loro inalto buontempismo.

Ritourneranno le Seprat, ed altre sigle finose che ci hanno deliziati fino ad ieri, alcune ancora in liquidazione, ancora materodanti di carogna infetta. Credevamo fossero sepolte per sempre e forse risorgeranno di moto, dalle ceneri, come l'araba fenice. E' il destino del nostro secolo, è il fiele della nostra generazione. Ed ecco ricomparire con le licenze, le tessere, i permessi, i nullastia, i visti, le corruzioni, le magagne, le preferenze, le ingiustizie, le busterette e le busterelle.

Il carnevale degli altri sarà la quaresima di noi poveri consumatori, costretti ancora una volta ad elemosinare per vivere.

Certe umiliazioni del recente passato ci fanno venire ancora il travaso di bile.

Non discutiamo sulla opportunità o meno, da parte del nostro patrio governo, di quel provvedimento di malaugurio che ha fatto starnazzare di libidine tutte le infocate oche della economia italiana. Non ci sentiamo in grado di dar consigli al governo. Ma gli Italiani, tutti quegli italiani che come me e come voi, miei cari, non mercanti letterari, ci approssimiamo a risalire il calcario dell'egoismo e delle rapacità nazionali, non dimentichino e non trascurino nelle loro orazioni d'implorare misericordia per quei forsenati che ci han tratti in questo amaro impiccio. E salutino alla voce il generale americano che viene in Italia in veste di Sigfrido che ha trutta dal feroce la spada luccicante per ricacciare nella tana il Drago infiammato che ci minaccia. Laddove, se usasse in combattimento farebbe crollare definitivamente la torre di Babele, seppellendo i tristi ed i carnevalisti e i quaresimanti.

Pag



Il poeta e la coreana

Il Poeta

Coreanella pellegrina che sul piccolo verone ricantavi ogni mattina la tua flebile canzone, che sussurri in tua favella pellegrina Coreanella?

La piccola Coreana

Fu alle sette del mattino che un gran colpo di cannone, mandò all'aria il balconcino e troncò la mia canzone. Fu Stalin?... Fu Mao Tsè?... Il balcone più non c'è!

Il Poeta

Coreanella pellegrina che curavi l'orticello che con la verde insalata e il fiorito ramoscello, perchè dunque nel giardino non discendi più al mattino?

Il Poeta

Coreanella pellegrina ch'eri tanto buona e bella cosa chiedi o mia piccina, nell'esotica favella, per Bafione e per Mao Mè?

La piccola Coreana

Kè Li Possynam Mazzà!

La piccola Coreana

Una bomba a mezzogiorno fè cadere un grosso uccello e nel vuoto che fè intorno spari casa ed orticello. Fu Stalin?... Fu Mao Tsè?... L'orticello più non c'è!

Il Poeta

Coreanella pellegrina tornerà il tuo damigello, ritrarà la tua casina, il balcone e l'orticello e di nuovo sul verone canterai la tua canzone.

La piccola Coreana

O poeta, il mio adorato più non torna alla sua terra. Parti un giorno e divorato fu dal Mostro della guerra. Fu Stalin?... Fu Mao Tsè?... Il mio amato più non c'è!

Il Poeta

Coreanella pellegrina ch'eri tanto buona e bella cosa chiedi o mia piccina, nell'esotica favella, per Bafione e per Mao Mè?

La piccola Coreana

Kè Li Possynam Mazzà!

Il minestrello

DUNQUE...

Nel mondo, le faccende degli uomini non vanno per il loro verso: ed il Padreterno decide di chiamare a rapporto i maggiori responsabili di questo stato di cose. Truman, Stalin e Churchill. Quando i «tre grandi» giungono al suo cospetto, li fa accogliere, poi chiede loro di esprimere un desiderio, il più grande dei desideri: sarà subito esaudito, a patto che i tre si impegnino ad esser meno turbolenti.

Stalin, lasciandosi i baffi, chiede la totale distruzione degli Stati Uniti: è il suo più grande sogno. Truman, che non ha baffi da lasciarsi, beve un «Coca Cola» e chiede l'immediata distruzione della Russia: è il suo desiderio maggiore. Churchill, in un angolo, tace.

Il Padreterno si rivolge allora a lui, gli chiede:

— E tu?... Che cosa desideri tu? Churchill si tocca le tasche in cerca di qualcosa, estrae finalmente l'astuccio in cui conserva i suoi sigari; ma l'astuccio è vuoto. Ed allora, sorridendo, dice al Padreterno:

— Io voglio soltanto un sigaro. Ma vi prego, non preoccupatevi per me: accontentate prima questi due signori. Io aspetterò...

Negli ambienti di solito bene informati del Partito Comunista si dice che il viaggio di Togliatti in Russia non abbia soltanto un motivo politico, ma sia dovuto soprattutto a ragioni di carattere sentimentale. Palmiro Togliatti, infatti, desidererebbe ottenere in Russia il divorzio da Rita Montagnana.

Umberto Terracini, l'avvocato pieno di sottigliezze, colui il quale è il pescatore di cavilli quando si tratta di boicottare una legge, di criticare un bilancio, di portare in ballo la Costituzione (lo chiamano per questa sua dote, «il cavillo di battaglia del partito comunista»), commentando il viaggio di Togliatti e le sue aspirazioni divorzistiche ha detto:

— Togliatti non ha torto: vuole un'altra moglie per il 1951, ed un vecchio proverbio gli dà ragione: «Anno nuovo, Rita nuova»...

A Roma i comunisti preparavano grandi cose per l'arrivo del generale Eisenhower. Ne hanno parlato i giornali, se ne è parlato alla Camera, si è vista la preparazione sui muri di Via Veneto e di altre strade che il comandante dell'esercito europeo avrebbe dovuto percorrere, o che almeno si presumeva avrebbe percorso.

Molti erano preoccupati, moltissimi erano preoccupatissimi. La preoccupazione maggiore si notava, nei giorni che precedettero l'arrivo, tra i membri del Governo. Il solo a non mostrarsi nervoso era Scelba, e la ragione di questa sua calma l'ha spiegata, ad alcuni giornalisti, il Questore di Roma Polito.

Sembra che due giorni prima dell'arrivo del generale americano, il Ministro degli Interni abbia chiamato a colloquio il Questore di Roma e si sia dimostrato con lui di un ottimismo che Polito non esitò a giudicare eccessivo.

Poco prima di congedarsi, il Questore esternò a Scelba le sue preoccupazioni per eventuali disordini. Ed allora, sorridendo, Scelba staccò dalla parete del suo studio uno dei sfollagente di legno in dotazione alla «Celere»: e, porgendolo maestosamente a Polito, esclamò:

— Non aver timore, tieni in hoc ligno vinces...

L'Onorevole Caronia non ha potuto partecipare alle recenti sedute alla Camera, perché occupato con una sessione straordinaria di esami all'Università di Roma.

Ogni giorno, però, l'eminentissimo maestro appena, finiti gli esami, si precipitava a Montecitorio, per conoscere le ultime notizie politiche e gli ultimi pettegolezzi di corridoio. Una sera giunse più tardi del solito; ed era più irascibile di quanto non lo sia abitualmente. Interrogato da un giornalista, il quale voleva assolutamente conoscere le ragioni dell'umore nerissimo del parlamentare, il professor Caronia rispose:

— Torno ora dall'università dove ho esaminato due dozzine di aspiranti medici. Il grado di cultura di questi giovani è addirittura

primordiale. Vi basti un esempio per giudicarli tutti. L'ultimo esaminando risponde poco e male alle mie domande. Per aiutarlo, gli chiedo di dirmi cinque ragioni per le quali il latte materno, nell'allattamento dei bambini, è preferibile al latte di mucca o ai vari tipi di latte in polvere. «In primo luogo — mi risponde — perché è più fresco. Due, perché è più igienico. Tre perché in viaggio può esser trasportato più facilmente. Quattro perché non c'è bisogno di riscaldarlo...». Di fronte a questo cumulo di corbellerie avrei dovuto scattare e mandar via, urlando, lo studente. Ho tacuto: volevo vedere fino a che punto arrivasse. Ed egli è arrivato, infatti, al quinto punto; ed ha detto: «Cinque, perché il recipiente è quanto di meglio si possa desiderare...».

Tra Ministri, Sottosegretari, Capigruppi Parlamentari, Deputati e Senatori, i poveri uscieri di Montecitorio e di Palazzo Madama sono costretti a fare autentiche acrobazie mnemoniche per ricordare tutti i nomi, le attribuzioni, le cariche degli uomini politici italiani: e ciascuno ha un suo sistema, un ingegnoso e ingenuo sistema grazie al quale i nomi e le cariche sono dopo l'altro dalla memoria, come bandierine dal cappello a cilindro di un prestidigitatore.

Giorni or sono, per esempio, un usciere di Montecitorio mi parlava del suo personalissimo sistema mnemonico, una trovata originale che metterebbe una diffusa illustrazione. E mi diceva che soltanto un nome sfuggiva dal suo quadro mentale e si inquadra sempre per conto proprio.

Si tratta del sottosegretario Marazza. Chi sa mai perché, ma ogni volta che penso a Marazza mi viene in mente Silvana Mangano...

L'Onorevole Roberto Cessi, stando ai soliti bene informati, ha terminato recentemente la stesura di un romanzo — fume, uno di quei romanzi dietro i quali impazzirebbe l'editore Mondadori.

Al romanzo mancava, però, una cosa importantissima: il titolo. E poiché l'Onorevole Roberto Cessi sa bene che la fortuna di moltissimi libri non è legata solo al contenuto ma è dovuta in gran parte al titolo, si consigliava con amici, conoscenti, letterati, giornalisti, critici, all'affannosa ricerca di un titolo che facesse epoca: e cassetta.

L'altra sera, finalmente, gli è stato suggerito il titolo che cercava. A farlo è stato un vecchio critico letterario non privo di spirito.

— Il suo è un romanzo — fume, lei ha un nome molto orecchiabile. Che ne direbbe di intitolare il libro: «Via col cento»?...

Vittorio Emanuele Orlando in Senato ha chiuso il discorso con il quale ha illustrato il suo ordine del giorno relativo alla discussione sulla politica estera con il grido di «Viva l'Italia!».

— Vuoi vedere... — ha commentato una signora che assisteva in tribuna alla seduta — che ora lo arrestano come «nostalgico»?...

Curatola

Quelle stanze di Rita

Dunque il generale Eisenhower ha preso alloggio, all'Hotel Hasler nelle stesse camere che tempo fa occupò Rita Hayworth. Le giubbe color «akaki» del signor generale, ricoperte di nastri e di decorazioni, hanno preso il posto delle vestaglie trasparenti e conturbanti dell'attuale moglie dell'Alì Khann. I suoi berretti dai galloni d'oro sono poggiati nello stesso posto dove planarono i cappellini capricciosi della diva. I suoi calzini sono caduti su quegli stessi scendiletto dove le calze velate che avvolgevano le più splendide gambe del mondo formavano una nuvola leggera e impalpabile.

Ha posato la testa semi-calva il generale «kodia la guerra» (così ce lo descrivono i suoi biografi e ci auguriamo che così sia) sugli stessi giacuzzi sui quali Rita posò l'onda fulva dei suoi capelli sciolti e ha dato via libera ai suoi sogni che certamente saranno in bianco e nero e di carattere rigidamente documentario, nello stesso posto nel quale Rita sognava dolcemente in technicolor con accompagnamento dell'orchestra cubana di Xavier Cugat.

«Gilda» la chiamarono i soldati dell'Armata americana; e la dipinsero sulla prima bomba atomica. Speriamo che per «Gilda» il generale tifi anche adesso (si sa che ai signori, un po' maturi vengono, spesso, dei pruriti...). In questo caso possiamo essere certi che egli di tutto

può essere messaggero, fuorché di guerra. Non si può pensare, contemporaneamente, ad una bella ragazza ed ad un ponte di barche, ad un'azione di amarinesse e ad un'azione di amarinesse, a due gambe perfette e ad un bombardamento a tappeto.

Fiocco e Fiocco



— Ed io ti dico che Eisenhower conosce Rita Hayworth!
— Sfido! Ha dormito nello stesso letto!

Rita ispirò Ike. Gli compati in sogno, durante il suo soggiorno europeo e gli canti una canzone, con la sua voce bassa ed un po' roca. Gli parlò di marine incantate, di cieli azzurri, di musica, di amore, di gioia.
Senza dubbio riuscirà assai più convincente di un conte Sforza qualunque.

iniezioni di calcio

In Serie A, fra le grandi, siamo al giro di boa. L'Inter, questa grande Signora del nostro calcio è prima in graduatoria ed anche domenica scorsa è riuscita a farla franca a Marassi dove erano sul punto per prendere... cappelli (con la «C» minuscola perché quello con la maiuscola l'avevano già concesso ai grifoni rivali). Poco è mancato, quindi, se l'Inter l'ha fatta franca e merito quasi totale va al «tulipani pazzo» Faas Wilkes.

Con la vittoria netta e, purtroppo assai netta di Bergamo la Juve, vecchia zebra, tutta verniciata a nuovo come una millequattrocento della paterna Fiat agnelliana, ha fatto una sgroppata di dovere.

Gli Hansen, i Praest, i Boniperti, i Muccinelli hanno fatto una scorpacciata ed hanno accorciato ancora una volta la distanza dall'Inter fuggitiva. Non ne vogliono proprio sapere i torinesi di scuire lo scudetto dalla maglia!

Il diavolo milanista che ha ritrovato ancora una volta il suo Liedholm, terzo professore di lingua svedese nella prima linea rossoneria, ha piegato la Roma. Come del resto era preventivato, i giallorossi della Capitale, sono stati sconfitti ed il secondo della schiatta Nordhal, di nome Knuth, non è riuscito ad intrappolare il minore di anni ma maggiore di peso Gunnar. Lotta in famiglia e vittoria del piemontese a cui sembra gliano concedere la cittadinanza onoraria di Viggiù.

Queste le tre squadre che sono alla testa della graduatoria e stanno avviandosi a disputare le ultime tappe per l'aggiudicazione dello scudetto. Nelle retrovie, costante la marcia della Lazio in cui è riapparso Malacarne, il possente Stefano di Porto Santo Stefano, il quale ha tenuto a bada il Cappello del dottor Balazon quell'uomo dall'aria della mortadella, simbolo di quello che fu «lo squadrone che tremare il mondo fa».

Costante il Napoli: il fornaretto di Frascati aspettava la «gallina»

padovana per... sfornare una rete decisiva. I bianco rossi della città del Santo, da vere gallinelle, hanno sfoderato un uovo degno della compaesana Pezzoli col suo Vov: uno zero a fine gara che ha reso Curti gli Sforzi (n) dei pur Quadri ospiti.

Tre gare utili per gli uomini di Eraldo, «il moschettiere», mentre il «ciuccio» impazza a briglia sciolta.

In coda nei pasticci il Genoa che con il punto in casa non ha risolto un bel niente e deve attendere una cura d'interferenza se vuole risalire la corrente e non essere depositaria della ormai troppo affezionata... Lanterna.

La Lucchese, altra... emoriturata al Senigaglia comasco ha avuto una giornata... Mora, Mora e ne ha incassati cinque di palloni. Roma da far venire l'interlizia ai vari Parola, Rafa, Cominelli e Gradel-la che i palloni fabbricano!

Alla Favorita, Gipo Viani l'ha fatta anche alla Samp. Poveri blu cerchiati che Gratton... Gratton e non cavano mai nulla di utile fuori dal Marassi amico!

Intanto domenica prossima siamo alla prima del ritorno: Al «Torino» della Capitale scende il Bologna. Staranno... Cardarelli, alquanto, i bolognesi.

Il Como si reca a Trieste per portare i suoi Turconi all'assalto ma lo permetteranno i giuliani che hanno preso, quasi per scongiuro, uno del Paraguai?

Fra parenti poveri aria di tempesta: a Porta Evisa un grifo spenacciato all'assalto dei Moro: Brutta gatta da pelare per Mairano commendatore «porta fortuna» se è vero che il Genoa non le prende dacché è commissario.

A San Siro ad assaggiare gli umori dei «bisbion» ambrosiani scende la Lazio. Sperone è fiducioso. Ma altro che Sperone ci vuole per abbattere la saracinesca di casa meneghina! Ci vuole un ariete ma alla Lazio chi glie lo passa se i nerazzurri si... Armano ancora?

La zebretta udinese riceve i rossoneri. Sta a vedere che quei Frugali si accontenteranno di mangiare non solo la Foglia ma anche i... Bonomi diavoletti.

Il «ciuccio» se ne va a Firenze. Dal Vesuvio all'Arno c'è tutto un volume di geografia.

Il Novara, a Genova, con la Samp, il Palermo, a Bergamo, il Torino, a Padova. Vanno nelle fosse dei serpenti, nessuna scappatoia per le squadre in trasferte solo... scullacciate in abbondanza. Buon ultima la Pro Patria, questa Pro Patria che con i suoi Vinej, Lakemberg e Turbey non sappiamo proprio che Patria sia. Ebbene questa squadra bustocca va a Torino ad incontrar la Juve ancora campione. Donati in partenza i due punti agli uomini di Carver?

Si, due punti donati... Pro Patria! Per finire, due parole sul Teotalcico: questa settimana la scheda termina alla tredicesima gara. Non più il dodici fatidico ma il tredici. Una volta i fidanzati regalavano alle fidanzate il tredici portafortuna mentre le madri lo appendevano al collo dei bimbeti. Oggi, in era atomica, il tredici è sinonimo di milioni. Chi lo avrebbe detto! Sant'Antonio aiutami tu!

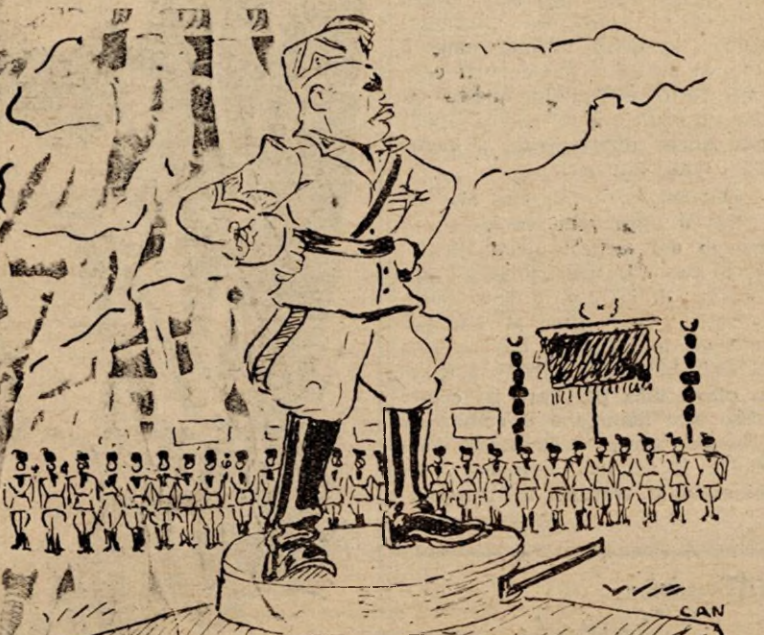
i. u. amero

Della Libia il gran Senusso siede al trono indipendente. Ma John Bull si prende il lusso di guidarlo occultamente.

un direttore di orchestra, dalla estrema sommità delle Alpi fino alla più meridionale punta del Libano, l'armonia contrabbandiera del nostro popolo ha intuito che l'ova era sovraccata del mercato nero ed è partita alla riscossa.

Non solo i metalli di cui si fa affannosa ricerca per le opere di guerra, non solo le materie prime di cui è opportuno avere grandi scorte per fronteggiare la contingenza, ma tutto, tutto dalla carne che c'è necessaria per nutrire i nostri piccoli al sapone che ci serve per togliere le nostre brutture — purtroppo della pelle solo tanto e non pure della nostra coscienza — dalla lana del rasoio al filo di cotone, dai caroli per la nostra merenda alle carote per la cena, con o senza bastone, dalla trappola per i topi non erediti alla velenosa polpetta degli scarafaggi in abito da società, dalla mozzarella che ormai non differisce da una spugna pube- rana di acqua lattiginosa al cacao spesso nelle dolcinate di tabacco, dal lapis copiato ad all'inchiostro stilografico; dalle pambolle alle case di nuova costruzione, tutto è aumentato, insieme con le automobili, di dieci fino ai venti per cento oggi, domani dei trenta, cinquanta, e speriamo che si fermi lì.

Solo la potenza di mezz convincenti ed espressi della dittatura tedesca riuscì in Germania, durante la seconda guerra mondiale a tener fermi... i ca-



Direttore: MARIO PARRILLI

Condirettore: FRANCO DE IPPOLITIS

I romagnoli di turno

Eboli passerà alla storia come il paese dei discorsi celebri. Dopo quello del duce alla vigilia della guerra d'Africa, il romagnolo di turno on. Nenni ha recentemente pronunziato un altro nella nedesima piazza.

Mussolini parlò dall'alto di un carro armato; Nenni dal carro di un erbivendolo; i tempi dell'impero e quelli dell'Erp...



REDAZIONE ROMANA: Via Flaminia 6. REDAZIONE NAPOLETANA: Via A. d'Isernia, 7 - Telef. 11-486. - REDAZIONE SALERNITANA: Corso Vittorio Em. 31 b - Telef. 26-66 - 12-27 - AMMINISTRAZIONE: Salerno - Via A. M. De Luca, 12 - Telef. 19-10. TIPOGRAFIA DI GIACOMO - Salerno. Registrato alla Cancelleria di T. Tribunale di Salerno al n. 55 del 15-12-1950.

NON SOLO CRISTO SI E' FERMATO AD EBOLI



NON SOLO CRISTO SI E' FERMATO AD EBOLI



Contro i falsi devoti di tutte le fedi
 che prosperano sulla dabbenaggine del prossimo, sotto il manto dell'ipocrisia; che trafficano sulla coscienza politica e sui valori morali del popolo; che irridono alle sventure della Patria con la loro supina acquiescenza a tutte le umiliazioni, sostituendo alla guascona tracotanza di ieri la evirata rassegnazione di oggi; che portano il lutto per le vittime dei loro delitti e sputano sul viso a chi credette nella loro innocenza; che strillano contro la dittatura nazionalista di ieri per quella internazionalista di domani stoltamente propugnata; che si commuovono se sentono la marcia reale e sospirano la nuova onorificenza repubblicana.

Tartufo



TARTUFO: Ma se vedete i miei omaggi con occhio benigno, perché ne rifiutate qualche testimonianza sicura?
 ELMIRA: Come consentire senza offendere quel cielo che avete sempre sulle labbra?
 Molière - Tartufo, Atto 4 - Scena V.

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

satirico del venerdì

Anno 2 - N. 4 - 26 gennaio 1951

PARLIAMONE ANCORA

La imbelite ed imbecille foia della propaganda comunista serve ancora una volta ai fini della non meno imbelite ed imbecille politica estera di palazzo Chigi.

Sul piano della politica interna, un solo esempio per tutti: la condotta della campagna elettorale del 18 aprile 1948, che valse alla D. C. la conquista della maggioranza assoluta più di tutti i discorsi di De Gasperi e di tutti gli aiuti americani.

Sul piano della politica estera, basterà ricordare l'insulsa ed antinazionale solidarietà offerta a Tito nelle aspirazioni jugoslave su Trieste con la miserabile proposta di Togliatti di cedere Gorizia per non perdere Trieste; il brusco voltafaccia allo stesso Tito quando questi cadde in disgrazia presso il comune padrone; il ridicolo tentativo di rovesciamento delle responsabilità nell'aggressione Coreana; e = non'ultima! — l'aperta ed insolente confessione che i comunisti combatterebbero al fianco dei compagni russi contro il popolo italiano in caso di conflitto tra i due paesi.

E' chiaro che la constatazione di tali errori non ci amareggia affatto. Ma la soddisfazione sarebbe piena e incondizionata se da essi non derivasse una troppo decisa controposita della pubblica opinione verso l'opposta sponda, di cui vengono fatalmente accettate le direttive e gli orientamenti senza le necessarie riserve e le opportune cautele.

Come la paura del rosso gettò, il 18 aprile 1948, sul nero i puntatori di quel gioco inconcludente che è la vita politica nazionale, così l'orrore della cortina di ferro e dei suoi sinistri carcerieri induce oggi gli italiani ad una precipitosa adesione totalitaria ai propositi e ai fini degli antagonisti.

Vediamo di fermarci un momento, se è possibile; e di ragionare con calma, se ci riesce.

L'Italia ha scelto il suo posto nella situazione internazionale, e ha scelto bene: nessuno penserà sul serio che potesse ripudiare l'amicizia delle democrazie occidentali per abbandonarsi all'amplesso mortale di una dittatura maledetta, o che dovesse risepellire la libertà nella stessa fossa dalla quale era risorta, o che potesse ergersi tra due colossi ringhianti, con la colomba picassiana fra le mani, per imporre — essa, priva di forze e di prestigio e tuttora avvinta dalle catene della disfatta — la pace e la concordia.

Ideologicamente il nostro posto è stato felicemente identificato ed opportunamente assunto, anche se in concreto da tale scelta non è ancora derivata la logica e naturale conseguenza che ne doveva discendere: la nostra ammissione all'ONU.

A determinare l'orientamento ideologico di un popolo o di uno Stato — in un'epoca in cui a nessuno è concesso di isolarsi — possono non influire, e non influiscono, la sua condizione di vinto e la precarietà della sua situazione nel quadro della contingente realtà internazionale.

Ma quando dall'astratto campo ideologico si passa sul piano concreto delle alleanze militari e degli schieramenti bellici — sia pure a scopo meramente difensivo — mutano i termini ed il discorso cambia.

Un popolo vinto non può né deve combattere al fianco dei suoi vincitori se prima non si è riscattato dallo stato di inferiorità in cui la sconfitta lo abbassò e la testarda ingenerosità degli avversari lo costringe e mantiene: altrimenti i suoi soldati si battono per una bandiera straniera anche se sanno di servire una causa comune.

Sul gonfalone della Libertà che sovrasta le legioni del nuovo esercito europeo, tra i vari segni dei molti paesi in armi, dev'essere anche quello della loro Patria, nobilitata ed augusta nella prospera e nell'avversa fortuna.

Ecco perché — pur coprendo coi nostri applausi convinti gli osceni sberleffi della mala genia comunista — noi diciamo al generale Eisenhower: restituite agli italiani l'Italia, nei suoi termini veri e nella realtà delle sue antiche colonie; cancellate dal ricordo e dalla storia le dolorose recenti sventure del nostro paese; e — se davvero credete che i nostri figli hanno il dovere di combattere insieme con voi in difesa della libertà del mondo e della civiltà democratica — riconoscete ad essi il diritto di godere con voi i benefici e l'orgoglio.

Altrimenti, il nostro consenso si arresta alle soglie delle dure illustri porte di Lake Success, in attesa che vi decidiate ad aprirle.

Parillili

CHE PUO' FARE PER VOI...



... se prima non le ridate le braccia?

BEVE GROSSO IL POPOLO

Il popolo italiano, alla vigilia delle elezioni d'aprile, si trovò nella situazione di un uomo conteso tra due donne decise ad ogni costo a conquistarlo.

L'una gli prometteva il suo tenero affetto, la sua assistenza, le sue cure, la pace e la serenità che regnano in una casa ordinata, l'agiatezza che deriva dalla sicurezza e dall'onestà del lavoro; l'altra gli indicava le strade dell'avventura e della battaglia, prometteva di essergli fieramente al fianco nella sua marcia conquistatrice; lo incitava ad evadere dal ferreo recinto delle leggi eretto intorno a lui per soffocarlo; proclamava suo diritto il possesso della cosa altrui e legittima l'arma della quale gli armava la mano per tenerla.

Naturalmente la prima rivale gli dipingeva la seconda come una criminale folle che cercava di far di lui lo strumento per la conquista di un potere del quale egli non avrebbe certamente goduto.

La seconda, dal suo canto, gli dipingeva la prima come una furba pinzoccherà che, una volta introdotta in casa e messe le mani sui suoi beni, lo avrebbe cinicamente abbandonato a se stesso.

Tuttavia esso scelse quest'ultima. Ma quando si accorse che costei non aveva altra preoccupazione che di agghindarsi per mantenere un frivolo primato nei salotti di dove traeva la sua gloriuzza; quando vide che i suoi fornelli erano spenti, la sua casa disordinata, i suoi figli trascurati, quando constatò che nessuno gli porgeva un bicchier d'acqua quando delirava per la febbre nel suo giaciglio disfatto, cominciò a riflettere se non sarebbe stato meglio con l'altra rivale che tutto questo gli aveva coscienzavolmente predetto.

E questo appunto oggi, per nostra disgrazia, il popolo italiano si domanda.

L'esperienza democristiana è scontata ed ha avuto l'esito umiliante e deprimente che i comunisti avevano predetto.

I comunisti, dunque, almeno in questo, sono stati sinceri.

E allora — si domanda il popolo grosso rosso ancora più ottuso dalla sofferenza — non potrebbero essere sinceri anche quando ci promettono il paradiso?

Esso ha avuto, è vero, sul comunismo delle prove negative, ma quasi sempre indirette.

Il fatto che la gran maggioranza dei criminali e dei violenti si rivelino comunisti potrebbe essere un caso.

Ciò che avviene all'estero e fa fremere d'orrore anche un carnefice tedesco, potrebbe essere frutto di una montatura politica o quanto meno un'esagerazione polemica della verità.

Krawcenko potrebbe essere un traditore come lo furono molti fuorusciti italiani che, per odio di parte, denigrarono il loro paese dove nessuno moriva né di piombo né di fame.

Migliaia di individui tornati dalla Russia, onesti e leali soldati non accecati od esasperati da passioni politiche, hanno reso terribili e tragiche testimonianze sulla crudeltà dei santoni di questa religione di sangue che si vorrebbe rendere universale.

Ma altri soldati, nel processo d'Onofrio, li hanno smentiti ed hanno dipinto la Russia tutta miele, i cui campi di concentramento disponevano di biblioteca, ristorante, American bar, piscina coperta, campo di tennis e teatro di varietà. Ignoriamo se qualcuno abbia detto persino che una volta alla settimana arrivavano frotte di fresche e generose fanciulle gentilmente inviate da Stalin per distrarre i prigionieri.

Il popolo italiano, in genere beve grosso e Radio Londra ne sa qualche cosa. Per cui i vari capimaniolo della Milizia che hanno affermato quanto sopra, sono veri soldati e vanno creduti sulla parola, come gli altri.

Esso non può comprendere, come ha compreso il giudice e come comprendiamo noi, che costoro del soldato italiano non avevano che l'uniforme e meritavano soltanto la fiducia che merita chi diventa aguzzino dei propri fratelli per una pagnotta un po' più grossa e una zuppa un po' più abbondante.

Se questi «pentiti», questi «ravveduti» questi ciechi ai quali il taumaturgo d'Onofrio in uniforme russa ha ridonato la vista, avessero, in virtù del loro nuovo atteggiamento, affrontato il martirio, noi, pur rimanendo sulla nostra sponda, ci saremmo inchinati davanti a loro.

Ma poiché hanno cambiato gabana per aumentare con la magra ragione dei morti la propria, noi non possiamo che profondamente disprezzarli in attesa che li giudichi — prima ancora l'Assise dell'avvenire, sgombra dalle pastoie di leggi assurde e grottesche — l'Assise della storia.

Ottolenghi

al di QUÀ

E' continuato il periplo europeo del generale Eisenhower, conchiuso ad Ottawa.

Dopo i contatti in loco con tutti i capi di Stato e di Governo delle nazioni europee aderenti al patto Atlantico, il Generalissimo ha fatto una nuova visita alla capitale francese.

In Italia, due nuovi esodi sono stati registrati: gli onorevoli compagni Secchia e Longo — i vice «Migliori» del P. C. cosiddetto italiano — hanno varcato la frontiera e hanno raggiunto a Mosca il loro amatissimo capo on. Togliatti, mentre ancora il sacro suoto della «loro» patria era profanato dalla presenza dell'americano guerrafondaio.

Togliatti ha inviato ai compagni italiani un nuovo messaggio, esortandoli a non illudersi più sulle possibilità di una pacifica conquista del potere e a portare la lotta nelle piazze con una vera e propria rivoluzione.

Può darsi che, in vista di tali complicazioni, Secchia e Longo abbiano pensato: «Be', qua nessuno è fesso. Lui se ne è andato e noi facciamo altrettanto. Ma il «Migliore» li ha rimandati sul campo di... battaglia. Pertanto, ora, c'è solo da vedere se quelli che sono restati, sono tanto fessi da mettersi loro in mezzo ai quai».

CORTINA DI FERRO

Stalin — Compagno Togliatti, fammi il punto sulla situazione italiana prima della visita dell'Americano.

Togliatti — Compagno Stalin, la rivoluzione non abbiamo potuto farla ancora perché gli italiani non ne vogliono sapere, ma facciamo del nostro meglio per suscitare periodicamente delle sommosse. La tecnica è questa. Ci sono delle zone, in Italia, che la miseria ha prescelto per sua sede. Lo scontento è quindi permanente e basta una piccola scintilla per far infuocare l'animo già esasperato degli indigeni. Non ci vuol molto a far scoccare quella scintilla. Il resto vien da sé.

Stalin — E' qualche cosa. Ma non basta.

Togliatti — Non basta, compagno Stalin. Noi tendiamo, con tutte le nostre forze, al colpo di Stato, modellato secondo quel che si è già fatto in Ungheria ed in Cecoslovacchia, ma non ci siamo riusciti: il governo democristiano è duro, duro assai a morire. De Gasperi è fatto oggetto di continui bersagli sia da parte del nostro partito che del suo ma non se ne cura. Le frecce scivolano su lui come gocce d'acqua su una lastra insaponata: non se ne va, non se

COLLOQUI SE NON VERI VEROSIMILI

ne vuole andare dal governo. Il prete austriaco ci ha preso gusto. Non parliamo poi di Sforza. Quello non se ne va neppure se lo prendono a pedate, tanto è sicuro di essere l'«Unico a saper rappresentare all'estero la nostra (parla, la sua) Patria».

Stalin — E Scelba?

Togliatti — Scelba non ci incute paura, ma il guaio è che egli sembra aver ereditato dal fascismo un certo manganello.

La nostra falce il nostro martello non temono il manganello, inteso come simbolo; ma quando batte sulle teste o sulle spalle è tutt'altra cosa. Non si può competere con la polizia....

Stalin — E le armi, che ne avete fatte?

Togliatti — Le armi erano e sono sepolte: ma non passa giorno che i carabinieri, come dei cani a levar quaglie o maiali a scavar tartufi, non sentano odore di cartucce, di mortai e di carabine. La terra sembra in continuo travaglio di parto. Inutile dire che questa eccessiva fecondità non giova sui nostri fini.

Stalin — Altre ne avrete. La Russia è una miniera inesauribile.

Togliatti — Grazie, compagno Stalin, ne ero sicuro. Ma le armi non sparano da sé. Il guaio è che mentre una volta la polizia italiana era disarmata e bastavano pochi moschetti per sopraffarla, oggi occorre contrapporre arma contro arma, cuore contro cuore. Ed il motivo? Se non fosse la piaga della disoccupazione, gli operai non avrebbero di che lagnarsi. Lavorano come possono e come vogliono, e sono retribuiti abbastanza bene. Un capotecnico non differisce da un buon professionista e spesso lo supera. I contadini, sì; ma i contadini, per quanto poveri, preferiscono la pace dei campi al subbuglio delle piazze. Il ceto medio....

Stalin — Puaah!

Togliatti — Il ceto medio è stato da me più volte invitato ad unirsi a noi per la rivoluzione. Nessuno ha udito. Il ceto medio preferisce la canasta....

Stalin — Bisognava approfittare dei loro dissensi per asservirli al-

la Grande Causa.

Togliatti — Non c'è uno che la pensi come l'altro. Tutti vogliono fare i generali, nessuno il soldato. Compagno Stalin, inculare la disciplina a costoro è come lavar la testa all'asinno: si perde il suono ed il sapone....

Stalin — Essi sono pacifisti....

Togliatti — Certo che lo sono. Ma non si può far leva neppure sulla loro vigliaccheria. Sono indifferenti, scettici. Tremano all'idea della bomba atomica; si agitano non appena ricevuta la cartolina verde dal distretto militare, ma non credono alla colomba di Picasso. Non vogliono combattere né per far la guerra, né per imporre la pace.

Stalin — Cosicché?

Togliatti — Cosicché, compagno Stalin, la situazione è seria.

Nel periodo immediatamente successivo alla caduta del fascismo, il nostro movimento era riuscito ad incidere nella maggioranza degli italiani una formidabile paura, foriera di sicura vittoria.

I borghesi si affannavano a dimostrare la loro simpatia per le sinistre, sicuri che il nostro partito avrebbe preso il governo del

(cont. in 4. pag. 6. colonna)

al di LÀ

Sono a Lake... Success parecchie sorprese.

Mentre gli Stati Uniti si preparavano a forzare la mano alle altre nazioni per ottenere la condanna della Cina come paese aggressore, Mao Tse ha fatto conoscere le sue condizioni per il ritiro delle truppe dalla Corea.

Intendiamoci bene: non è un impegno assoluto quello di Mao Tse perché — come è noto — i cinesi che combattono in Corea sono dei... volontari, ai quali Mao Tse può soltanto rivolgere il cordiale consiglio di ritirarsi, ma non sarebbe in grado d'impartire ordini.

Ma questi cinesi quante ne sanno!

Pensano la notte per il giorno e non capita mai che pensino il giorno per la notte!

Prima respingono le richieste e rifiutano di trattare, poi — quando vedono che la corda è troppo tesa — cambiano tono e si rivolgono agli indiani per riprendere le trattative!

Gli indiani, a loro volta, hanno giurato di non staccarsi mai più dal loro tradizionale atteggiamento, dopo tutte le noie che si sono tirati addosso mettendosi in mezzo ai litiganti.

Sono indiani? E riprenderanno a fare gli indiani!

DI VITTORIO IN VITTORIA



SCELBA: - Dopo il clamoroso successo delle manifestazioni contro Eisenhower, meritò proprio di essere salutato così

PIU' VOLTE SFIDATO



SARAGAT: - Signori, siete i secondi secondi che vengono a sfidarmi! Neanche coi morti ci si può, dunque, sfogare?



Cupolone

AGITARSI SENZA USO E USARE SENZA AGITARSI - UN CONGRESSO CULINARIO E UN CATONE POCO MARCO E MOLTO PORCIO.

Roma, 25
Le minacciate manifestazioni «spontanee», organizzate per la visita di Eisenhower dall'apparato comunista, si sono risolte in un grosso fiasco e per le misure preventive adottate dalla Polizia e per la mancata partecipazione di quelle masse nelle quali va facendosi sempre più strada il convincimento, secondo cui, a seguire ciecamente le superiori direttive, si rischia troppo e, nella migliore delle ipotesi — quando cioè tutto dovesse andar bene e non ci si lascia la pelle o non si va a finire in galera — si rimane sempre con un pugno di mosche. Anche gli «attivisti» — che sarebbero, in definitiva quegli elementi prezzolati a un tanto all'ora adoperati dalle Botteghe Oscure per i compiti più disparati (scrivere sui muri, appiccicare manifesti, recapitare cartoline precetto, manifestare entusiasmo nei comizi o improvvisare proteste spontanee, o prendersi le botte della «Celere» o andare a finire in camera di sicurezza) — hanno ritenuto più prudente astenersi dall'eseguire gli ordini; e così la grande giornata romana che avrebbe dovuto impressionare il generale atlantico si è ridotta ad un comizio dell'on. Di Vittorio al Colle Oppio, con la partecipazione di qualche migliaio (tre o quattro non più) di precettati.

ro che è stato imposto a qualche organo, come la ragioneria generale, la cui ingerenza è stata e viene sempre più estesa a compiti nuovi ed eterogenei, e talvolta arbitrari, con il risultato di veder neglette le funzioni di stretta competenza.
Il rilievo severo ha trovato conferma, qualche giorno dopo, in una noticina di un'agenzia romana di informazioni economiche, alla quale peraltro la stampa — tutta la stampa, anche quella di opposizione — non ha dato sufficiente risalto (e ciò prova della scarsa sensibilità dei cosiddetti interpreti dell'opinione pubblica ai problemi non politici; quelli cioè che non fanno rumore; ma quelli, però, che presuppongono una seria preparazione e non un superficiale imparaticcio): la ragioneria generale dello Stato, proseguendo nella revisione dei conti relativi ai bilanci degli anni 1947

Detti doni sono stati distribuiti tra i congressisti e, più, tra i dirigenti del partito socialista virtualmente comunista.
A Nenni è toccato del salame.

Negli ambienti parlamentari fa le spese dei più salaci commenti il recente episodio di cui è stato protagonista un deputato che, in difetto di numeri personali e di qualificazioni specifiche, persegua, da tempo, pertinacemente, lo scopo di procacciare a se stesso una notorietà, con atteggiamenti da Catone il Censore. La fissazione del nostro è la moralizzazione dei costumi pubblici e privati. Il suo campo, per ora, è limitato agli uomini politici, ma non è escluso che lo estenderà alle donne, facciano o no politica.

Si tratta di questo. Com'è noto ai deputati viene corrisposta una indennità di presenza; e questa presenza risulta da un apposito registro di firma.
Il nostro Catone ebbe ad accertare che, mentre dal registro delle firme risultavano presenti tutti i Segretari della Camera dei Deputati, in effetti ne erano presenti la metà. Felice come non mai, per aver modo, provocando uno scandalo, di far parlare di sé che tale magagna s'aveva scoperto, il moralizzatore denunziò l'abuso; e da una rapida inchiesta è risultato:
1) che, per antica consuetudine, i deputati segretari della Camera si danno il turno di presenza, anche durante la stessa seduta, in

L'occulto potere

Perve a Salerno la polemica sulle interrogazioni presentate alla Camera dall'on. Petrone sugli acquisti di Persano e Gubbio fatti dalla Società Agricola Industriale Meridionale.
Un giornale locale si è scagliato vivacemente contro l'on. Petrone rinfacciandogli alcuni suoi trascorsi giudiziari, la sua attività antitaliana dai microfoni di radio Londra durante la guerra, i suoi rapporti passati con la SAIM e le ragioni del suo improvviso odio contro la suddetta Società e l'on. De Martino, che il giornale ravvisa in fatti esclusivamente personali.

Senza entrare in merito alla polemica, osserviamo che non ci sembra materia da interrogazione parlamentare l'accusa mossa alla S.A.I.M.: se l'on. Petrone è in possesso di elementi per provare una qualsiasi attività illecita, si metta a disposizione delle competenti autorità.
Che c'entra il Parlamento? E che c'entra la stamburata che ha fatto sulla stampa romana e salernitana con la clamorosa pubblicazione delle sue due interrogazioni?
Questo è un modo come un altro per diffamare standosene all'ombra della immunità parlamentare!

sufficiente la minaccia di guerra atomica e di guerra chimica. Adesso si parla di guerra batteriologica! Lo si dice e lo si scrive a Buenos Aires: «L'attuale epidemia di influenza nell'Europa è il risultato di un attacco batteriologico segreto da parte della Russia».
Comincia l'invasione dell'Europa o si tratta dell'applicazione di una vecchia invenzione di Poppo?

Quasi un miracolo

La cronaca si è ampiamente interdetta di uno scontro fra la «Balilla» del dr. Mario Guidi e un autopolman guidata da Chiodi, sulla nazionale silana cotronea. La «Balilla», nel violento scontro, andava a finire fuori strada e, percorrendo una ventina di metri, veniva trattenuta da due provvisori alberi di fichi, altrimenti sarebbe precipitata per oltre 200 metri nel sottostante burrone. Questo il quasi miracolo. Ma il dr. Guidi non ne è uscito completamente illeso. Infatti, letgetelo su «Il Roma» del 22, 6. pagina, terza e quarta colonna, la pilota riportava solo una ammaccatura al fero sinistro...

Sangue Lombardo

Il semplice tocco di un pulsante a conveniente distanza, avrebbe fatto, a suo tempo (e cioè a seguito di un ordine proveniente da... — Mosca! — poiché è un segreto di Stato) saltare in aria una parte di quella zona delle Officine O. M. — il deposito di armi scoperto è il più importante finora disboscato in Italia. La Questura, ora, è alla ricerca dei responsabili, ma non riuscirà a pescarli, pur avendoli individuati... Piuttosto, a Montecitorio ed a palazzo Madama, si chiederà di conoscere da questo o da quel Ministero se la Polizia aveva un regolare mandato di perquisizione, se poteva irrompere a mano armata negli stabilimenti milanesi, se poteva fare le ricerche... Ed il Ministro Tizio o Caio, il sottosegretario Mevio o Sempronio, saranno costretti a citare articoli della costituzione per dimostrare come qualmente la Questura poteva irrompere e poteva rompere... Ma non sarebbe meglio cercare di sapere se sia lecito tenere depositi di armi in punti più o meno strategici? La risposta c'è già: non è lecito. Ma si fanno tante cose illecite...

Questo matrimonio si deve fare

E chi ci capisce più niente? Si parla sempre di pace e si pensa solo alla guerra, e si parla sempre di libertà e poi... Ma è veramente enorme! si vuole giungere, nientemeno, che al matrimonio obbligatorio. Con la scusa che le donne non possono attendere, si vuole affibbiare indistintamente a tutti una compagna. Maurice Dekobra, in proposito, dice: il celibato non è una professione, ma una vocazione. Si nasce celibataro, come si nasce roscicchiere... con la differenza che la selvaggina cambia. Una prova? La rarefazione degli uomini e l'abbondanza delle donne in molti paesi dopo la ultima (?) guerra mondiale. Ogni maschio potrebbe, ora scegliere tre compagne. Se non lo fa è solo perché la coabitazione permanente con Eva gli ispira timori insormontabili. Se una legge imponesse il matrimonio a tutti i celibi refrattari fra i 30 ed i 60 anni, credo che sarebbe necessario inoculare prima il desiderio del matrimonio con un siero speciale... Non potrebbe essere certo il pentotal che obbliga il paziente a dire la verità (quale matrimonio resisterebbe alla verità permanente fra due sposi?), ma un siero che immunizzasse il celibe finalmente ammogliato, contro: i salti di umore della signora; le spese inconsiderate della signora; le debolezze sentimentali della signora; la cucina della signora; le lezioni di canto della signora...

La legge di cui parlo stanno per vararla in Austria e la collega Anne-Marie (zitella o maritata?) sta eseguendo una inchiesta. Ha interrogato anche un uomo che vede spesso ai suoi piedi: il suo calzolaio. L'ha visto fare un salto e gridare terrorizzato: una moglie? Prendere una moglie? Non sia mai!... E un tassista ha detto: Ecco: ho esitato per tre anni, ma fra giorni sposo la mia amichetta che ha un bell'appartamento, mentre io mi son dovuto arrangiare nel fondo del garage dove metto la mia automobile... Ma poi ha spiegato anche un'altra ragione. «Se io morissi in un incidente, la mia amica pagherebbe il 70 per cento di tassa sulla successione,

mentre se è mia moglie, pagherà il 20 per cento... Credetemi, è una grande soddisfazione fregare il fisco almeno dopo morto...»
Ed ecco le dichiarazioni del celebre «ambasciatore del vino» Paul Chanson: Come? Come? obbligare i cavalieri della solitudine ad sposare? Ma se fossero solo coppie in Francia chi si assumerebbe mai l'organizzazione dei «menage a trois»? Il celibe fa parte della tradizione. E' il terzo, non in modo, in una unione nella quale due metà si lanciano a vicenda piatti e vasettine sulla testa. Se mai avvenisse che una tale legge fosse promulgata in Francia, gli uomini avrebbero ben ragione di parodiare la famosa esclamazione: ah, come la repubblica era bella

ALGEBRA POLITICA



— Dimmi un'equazione di primo grado.
— PRI sta [a] PSLI come Pacciardi sta a X.

sotto l'impero, e dire: «Ah, come il matrimonio era bello sotto la terza repubblica».

A sua volta il collega Alberto Saziani, che è fra quelli che hanno scelto la libertà, consiglia di affidarsi alla comprensione delle nostre adorabili nemiche e venire ad un compresso.

Benvenuto

Il direttore delle carceri di Mantova, dr. Stefano Mangano, ha dovuto rendere alcuni conti alla giustizia. Poca roba; malversazione, truffa, falso. Se l'è cavata con due anni e quattro mesi di reclusione. Ma dove sconterà la pena? Sarebbe giusto fargliela scontare nelle stesse carceri in cui ha svolto la sua funzione di direttore. I seccanti sarebbero ben lieti di aprire e chiudere i cancelli nelle ore regolamentari ed i carcerati sarebbero onorati e soddisfatti di averlo per compagno e di sentirgli dire all'indirizzo del direttore quello che essi dicevano di lui.

Cardiopatia

Insomma, don Peppino Baffone ce l'ha o non ce l'ha il cardiopalma? E il timone dell'URSS lo tiene lui o lo tiene Molotov? La notizia degli attacchi cardiaci è giunta a Roma proveniente da Washington. Poi a Washington è stata smentita la notizia proveniente da Roma. Poi Roma ha precisato che la notizia era venuta da Washington e Washington si è infine limitata a dire che negli ambienti americani non si hanno informazioni del genere, però a Roma si afferma che Washington conferma che Stalin avrebbe avuto due attacchi cardiaci... Continuando di questo passo il cardiopalma verrà un po' a tutti...

A primavera il bello...

Questa volta lo avrebbe detto Togliatti. Infatti, secondo i ben informati internazionali il migliore starebbe preparando, a Mosca, le agitazioni primaverili visto che quello invernali non hanno dato il risultato voluto. Intanto, per il 30. annuale, in Italia mancheranno il migliore e i peggiori. Benedetta sterminata Russia, ci sta sapendo un po' tutti: Togliatti rapito, Jotti rapita, Montagnana rapita, Secchia rapito, Longo rapito... Peccato che Nenni non sia comunista ufficiale!
Ennio & C.

CITTADINO CHE SI ADEGUA



— Scusino sa, ma io non ho sentito dir altro che "bisogna armarsi, bisogna armarsi!?!..."

Questi quattromila manifestanti tuttavia sono stati — come al tempo delle adunate oceaniche — valutati per oltre centomila; il che non ha mancato di interessare enormemente l'on. Pella in ansiosa ricerca di nuovi sistemi attraverso cui aumentare le entrate del bilancio e diminuire il deficit.
La stampa socialcomunista non ha perduto l'occasione per intonare il coro a rime obbligate del governo servo dello straniero, del governo guerrafondaio, del governo nemico del popolo lavoratore e amante della pace; e, mentre tali gravissimi, se pur non peregrini addebiti venivano rivolti al governo i dirigenti del partito comunista, capi e sottocapi, erano a Mosca a rapporto al Cremlino.
Così, tra uno straniero giunto in Italia e italiani recatisi all'estero a conferire con capi stranieri, la Nazione si è sentita finalmente sola e libera; e mentre tutti i capi erano impegnati ha potuto assaporare per breve ora la gioia di essere restituita a se stessa.

Dicono i comunisti: il governo italiano si è venduto allo straniero, ai plutocrati occidentali che preparano la guerra.

Dicono i governativi: la guerra la vuole Mosca, la guerra la preparano i comunisti che sono i veri nemici della pace.

Dice il popolo: ma se tutti, atlantici ed orientali, detestano la guerra, perchè ciascuno la prepara per suo conto?

Non pare che si possa rispondere esaurientemente a questa ingenua domanda. Ma è certo che Mosca vuole la pace; e che la bianca colomba di Picasso ha nel Cremlino la sua roccaforte ed il suo presidio. E questa pace si vuole generosamente assicurare a tutti i popoli della terra, anche loro malgrado, anche con una guerra, così come viene attualmente largita dal pacifico compagno Mao al popolo coreano. Tutti i morti di Corea — nordisti e sudisti — hanno, infatti, finalmente guadagnato la loro pace.

Scontata la visita di Eisenhower su cui è stata polarizzata l'attenzione dei circoli politici della Capitale, il Parlamento si prepara a concedere al Governo i pieni poteri in materia economica.

Ma i dissensi che si pronunzieranno in una materia così delicata, anche se non varranno a modificare la realtà, sono indicativi di un lodevole senso di responsabilità dei parlamentari e rappresenteranno per il Governo un opportuno freno e un necessario correttivo perchè la concessione non degeneri in abuso.

Così, ad esempio, si rileva — in coloro che sono custodi ortodossi e gelosi della funzione parlamentare di severo ed oculato controllo della pubblica spesa — la feconda discussione svoltasi in seno alla commissione permanente finanze e tesoro della Camera, sul progetto di legge del Ministro on. Pella relativo alla proroga al 30 giugno 1951 del termine per la presentazione dei bilanci consuntivi dal 1943-44 al 1949-50. Il relatore, on. Carmine de Martino, pur concludendo favorevolmente alla richiesta proroga, non ha mancato di muovere circostanziate critiche per una inadempienza assai grave che priva il Parlamento di un tempestivo controllo e dell'esame dei preventivi sulla base dei consuntivi.

La inadempienza è tanto più notevole in quanto non può essere ascritta a deficienza numerica di personale, perchè la burocrazia italiana ha quadri assai superiori alle sue esigenze; non può addebitarsi a incapacità tecnica, perchè è fuori discussione il valore dei funzionari e degli impiegati.
Si può soltanto spiegarla — ha detto, in sostanza, l'on. de Martino — con il sovraccarico di lavoro

1948 e 1949-49, si è accorta di un errore di 164 miliardi di lire. Una bazzecola: centosessantatromila milioni! E si tratta di spese in più, il cui importo va ad aumentare il disavanzo.
Quali altre sorprese ci riserva l'avvenire? Fino al 30 giugno 1951, data prorogata per la presentazione dei consuntivi, quali altri autoterrori rileverà la ragioneria generale dello Stato?

Le notizie più rilevanti del congresso socialista di Bologna: «uno degli aspetti più significativi» — ha scritto «L'Avanti!» — è dato dalla grande affluenza di doni.
Offerte di ogni genere: dai vini del Piemonte agli zamponi di Modena; dagli abbacchi romani ai panettoni milanesi.

quanto il loro lavoro è indubbiamente più impegnativo di quello dei semplici deputati, i quali peraltro sono liberi di allontanarsi sempre che loro agrada, (e dopo di aver naturalmente firmato il registro di presenza per assicurarsi il diritto alla indennità);
2) che il Catone Marco Porcio, novello padre Zappata, da canto suo, mentre ai fini della misura della indennità parlamentare, che è in questo caso notevolmente maggiorata, ha dichiarato di risiedere a Salerno, in effetti risiede — e da molti anni — a Roma...
L'unico a non avvertire un acuto senso di disagio, in tutta questa storia penosa, è stato naturalmente lui, il Censore, il Catone, il Marco, il Porcio...

Romolelto

ULTIMA EDIZIONE



NENNI: - Credimi: io non penso che al bene della Patria...
TARTUFO: - Tu mi rubi il mestiere!

Sarebbe interessante conoscere il pensiero dell'on. De Martino in proposito. Ma De Martino tace; e forse la maggiore stizza di Petrone è proprio per il silenzio del suo avversario, che mostra di non curarlo.
C'è chi dice che l'on. De Martino taccia per paura: non delle accuse, ma del loro temibile autore. La paura deriverebbe da ciò.
L'on. Petrone cadde alle elezioni. Neanche in lista nazionale sarebbe riuscito: c'era innanzi a lui l'on. Fuschini a contendergli il posto. Improvvisamente Fuschini morì.
Non basta.
In una seduta del Gruppo parlamentare della D. C., l'on. Petrone fu violentemente attaccato dall'on. Alfredo Proia che osò rievocare alcune vicende giudiziarie subite dal Petrone. Per quanto giovane e aitante, l'on. Proia fu colto da morte subitanea.
Bè, lasciamo andare: alla salute ci teniamo tutti.

Si gira...

Eisenhower è il più grande stratega dei tempi moderni. La sua rapida avanzata è stata decisiva per le sorti della guerra ed ha aiutata la vittoria russa.

Queste parole si possono leggere sul giornale Literaturnaja Gazeta di Mosca.

Eisenhower è una nullità, lo abbiamo sempre detto. Può raccogliere allora sui campi di football, ma in guerra la sua incapacità militare fu appena superata da uno dei suoi subordinati, il famigerato generale Patton.

Queste parole si possono leggere sul giornale Literaturnaja Gazeta di Mosca.

Cambiamento di indirizzo? Cambiamento di direttore? No: cambiamento di data.

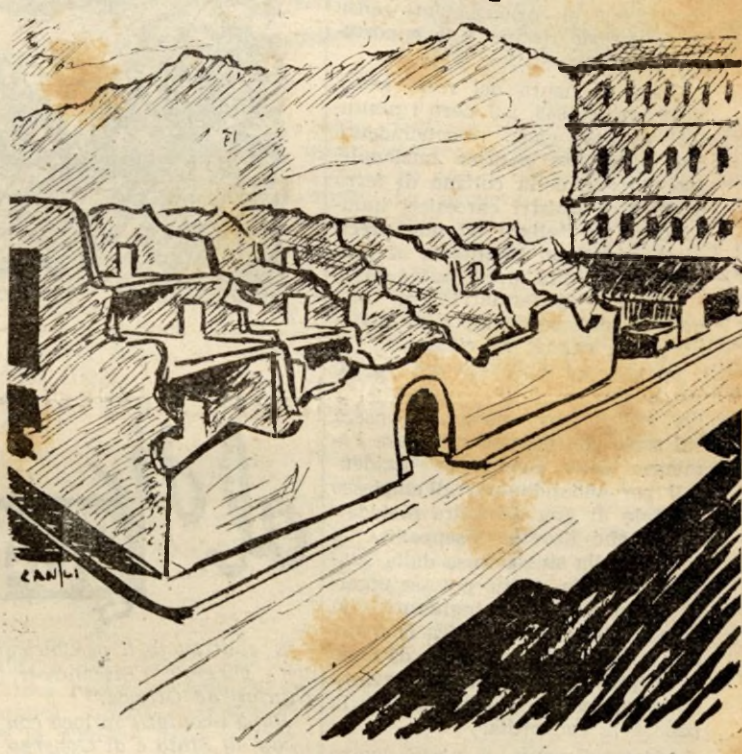
Ma che abbia proprio ragione quel tale che alla domanda «che c'è di nuovo sul giornale di oggi?», risponde invariabilmente e imperturbabilmente: «la data».

Di che morte moriranno?

Il signore ci perdoni se cominciamo a domandarci sul serio quale genere di morte ci attenda, oltre quella per fame e la «subitanea» cui c'è bisogno d'urgenza d'una testa di ricambio. Non bastava la guerra! non era sufficiente la guerra — per procura! e non bastava la guerra calda né ora

APPENNINI ALLE ANDIE

A Salerno, l'opulenta



Il Sindaco ha annunciato che è imminente la ricostruzione della Caserma Umberto I.
L'inaugurazione coinciderà con quella del nuovo porto.

Dopo il tira e molla del ace ne andiamo e non ce ne andiamo! bancarellari si sono «fatti capaci» ed hanno piantato le loro tende in piazza Sant'Agostino. Così alcune tra le strade più centrali si sono liberate da uno spettacolo poco decoroso: e gli ambulanti, i quali per la verità ambulano pochissimo perchè hanno il posto fisso, possono ritenersi soddisfatti di svolgere il loro mercato in una località centralissima, riparata dai venti e facilmente raggiungibile nella quale potranno badare ai fatti loro in santa pace.

E la pace l'ha ritrovata pure l'assessore al Corso Pubblico, barone Santamaria che, giustamente amareggiato per i bastoni che venivano posti tra le ruote della sua iniziativa, solo adesso starà provando di nuovo, dopo oltre un me-

se, il gusto del mangiare e la gioia del dormire.

Domenica scorsa gran folla di salernitani a Napoli per l'incontro tra i nostro granata e lo Spezia. Automobili, pullman, treni e motociclette hanno rovesciato nelle arterie della sorella maggiore uomini donne e ragazzi: anche gente che, di solito, non va alle partite di calcio ma che s'è sentita attratta dalla gara fuori casa. Prima della partita, passando per Piazza Vanvitelli e Via Scarlatti sembrava di trovarsi al Corso Vittorio o a Portanova. Tutti salernitani.

Poi c'è stata la partita. L'ha arbitrata il signor Casini. Ed ognuno ha potuto constatare che aveva ragione Orazio quando diceva che spesso i nomi sono conseguenza dei fatti. E viceversa.

Grande attesa per la prossima trasmissione dall'Augusteo de «Il microfono è vostro». A giudicare dalle prime impressioni la sala dovrebbe avere, press'a poco, le dimensioni di uno stadio per poter contenere tutto il pubblico che vorrebbe entrarvi. Indubbiamente vi saranno molti scontenti, molti disillusi e molti che dovranno accontentarsi di ascoltare la trasmissione all'apparecchio: ognuno di essi dirà che si sono fatte porcherie, che i buoni sono rimasti fuori e gli altri sono entrati, che il maestro cambia ma la musica è sempre la stessa e così via. Sarà un'altra buona occasione, per tanti concittadini, di sfogarsi con una buona imprecazione.

Cose da avere entro il corrente anno a Salerno: la Legione CC., la Fiera Campionaria, nuovi alloggi per i senza tetto, nuove linee filoviarie per la città, la nuova Caserma Umberto I. la corte d'Appello, il nuovo consiglio comunale. Se son rose... Ma io saranno?

Diffondete

Tartufo satirico del venerdì E' il vostro giornale

NON ERA CHE IL PANTHEON



TURISTA: - E quello essere Parlamento italiano?
VETIURINO: - Magari!

L'ARCHIVISTA E IL GIOCATORE

Era un casamento di tipo economico a quattro piani, con tre quartini per piano. Tre per quattro fa dodici e quindi quell'alveare ospitava dodici famiglie. I costruttori avevano tirato su tutto: sulle dimensioni dei muri, sullo spessore dei solai, sull'altezza degli ambienti e, principalmente, sul tipo di costruzione che era una gran gabbia di pilastri e travi in cemento armato e tramezzature sottili.

Ne era risultato un tutto unico, altamente sonoro, quasi trasparente che tendeva a fare delle dodici piccole convivenze una convivenza unica. Finalità altamente sociale e progressiva che forse non era apprezzata abbastanza. Principalmente da uno degli inquilini, l'archivista a riposo Primo Scaffale che aveva investito il frutto di decenni di privazioni in quei due buchi dove contava di passare il più tranquillamente possibile gli anni che avrebbero preceduto il suo collocamento a riposo definitivo. Abbiamo detto contava... Sì, ma i conti li aveva fatti senza la sua insonnia, senza la permeabilità dell'abitazione prescelta e senza l'inquinamento del piano superiore: il Giocatore. Il Giocatore s'era giocato contanti, gioielli, terre e persino il bell'appartamento al Corso (compreso i ritratti degli

Parole a doppio senso



— Le occorre una « commessa » ?
— Cara, ne avrei bisogno, ma sono riservate al nord.

antennati), che aveva venduto per pagare gli ultimi debiti di giuoco e per acquistare i due buchi immediatamente sovastanti a quelli del cav. Primo Scaffale.

Egli continuava a giocare e continuava a perdere ed era l'ultimo a rientrare. E rientrava sempre a notte avanzatissima. E solo allora l'archivista a riposo, poteva godere del medesimo in quanto solo allora riusciva a metter da parte per il consumato organismo, qualche ora di sonno. L'inizio del quale non poteva verificarsi se non dopo la serie di rumori che precedevano e accompagnavano il rientrare del Giocatore.

Primo rumore (che in generale lo faceva sobbalzare dall'agitato dormiveglia) era lo sbattere del portoncino dello stabile. Seguivano i rumori dei passi sulle scale l'aprirsi e il chiudersi dell'uscio di casa; il deambulare nel ristretto ambito del quartino e via via fino al tonfo delle scarpe sul pavimento che precedeva il tremolio del letto su cui il nottambulo si abbatteva, a chiusura dell'agitata veglia.

I rumori erano sempre quelli per quanto riguarda l'ordine cronologico, ma variavano di intensità e durata a seconda delle vicende del poker o del baccarat. Così il cav. Primo Scaffale conosceva, sera per sera, se il Giocatore avesse vinto o perduto ed in

che misura. Il colpo violento del portoncino già significava serata nera. Più lento e pesante era il battere delle ruote sugli scalini; più lungo l'andare avanti e indietro nei venti metri quadrati dei due vani ed accessori.

Rare le serate buone. Allora il portoncino si chiudeva con un piccolo tocco; i passi per le scale erano rapidi; moderato il chiudersi dell'uscio, sensibilmente ridotto il giro intorno ai pochi mobili di casa ed anche le scarpe cadevano sul pavimento con rumore che solo l'orecchio ultrasensibile dell'insonna poteva percepire.

Una volta, ma fu solo una volta, egli sentì persino canticchiare la donna è mobile. Quella sera al Giocatore gli era andata proprio bene. Ma quello che non andava era la salute del povero archivista. Quell'inesorabile attendere le luci dell'alba, quegli inevitabili sobbalzi quei fatali rumori, quell'obbligata partecipazione alle vicende del suo coinquilino, quel monotono ripetersi di questo e quello tutte le notti, niuna eccettuata, avevano esasperato la sua insonnia, eavan tesi i suoi nervi fino al limite estremo. La notte era per lui un inferno. La giornata non più di un Purgatorio. A nulla valevano sonniferi, ripieghi, mutar di abitudini, consigli di medici e di esperti. Egli sentiva che presto o tardi sarebbe finito al Manicomio o avrebbe fatto un salto nel fiume. E non sapeva neppure nuotare. A questo pensava una sera, una delle più tristi della sua vita in cui il maltempo lo aveva riportato a casa ed a letto ancor prima del solito.

Aveva sentito l'idraulico del secondo piano rientrare come abitudine e litigare con la moglie. Aveva percepito i passi dello studente del quartino ad ovest e quelli del maresciallo di Finanza dell'alloggio ad est. Aveva sentito lo scroscio dell'acqua del gabinetto della vedova del colonnello. Aveva sentito la portiera chiudere il portone ed ora trascorrevano immobile, con gli occhi fissi nel vuoto, il lungo silenzio che precedeva la venuta del Giocatore. Quella sera l'attesa fu estremamente lunga, interminabile. La stanchezza lo aveva fatto cadere in uno stato letargico pieno di incubi, di allucinazioni, di fantasmi dai quali lo destò, facendogli fare un sobbalzo che gli strinse il cuore, un colpo più violento del portoncino che si chiudeva sotto la spinta del Giocatore.

Poi udì i passi sul primo rampante. Poi un'attesa. Sembrava che il nottambulo si fosse fermato al 1. piano. Poi i passi ripresero. Poi una nuova attesa. E il

Una signora è partita

Quando Elena d'Aosta è morta la notte era alta e la luna si affacciava discreta, tra i tendoni sfilacciati di nuvole pingui e carnose. Nell'aria passava come un presagio dolce e tiepido che profumava di mandarini maturi e di fichi d'India polposi.

In una stanza di un albergo senza ospiti, dove ogni ombra diventava gigantesca ed ogni rumore destava echi e vibrazioni, dormiva la vecchia duchessa. Dormiva il suo sonno più lungo. Forse il suo sonno più sereno.

E' morta, Elena d'Aosta, anch'essa in esilio. Non è necessario che dietro le spalle di chi non ha più nulla da dividere con un mondo ormai lontano calino le sbarre a strisce rosse e bianche della frontiera. Elena d'Aosta era, anch'essa, in

CAMERIERE allo specchio

Pasquale Ruocco



Sorrisi di musetti impertinenti, nastri di grembiolini svolazzanti, voi siete la delizia degli amanti e la rovina degli appartamenti!

Poi che la giovinezza v'incorona, o ancelle, rose dalle molte spine, vi hanno cantate - in prosa ed in terzine - Guido Gozzano e Guido da Verona.

Non siete più le goffe cameriere maleodoranti di cipolla e d'aglio che recavano a mensa, per isbaglio, la minestra nell'elmo del pompiere:

Siete evolute quanto le signore, portate calze da duemila franchi; e il grembiolino che vi cinge i fianchi sembra una vela al soffio dell'amore.

Voi comperate il nuovo Canzoniere, le riviste a fumetti ed i profumi, e riducete in cocci ed in frantumi le porcellane, i cuori e le specchiere.

Avete una malizia che innamora nel viso fra compunto e sbarazzino, quando fate scappare il canarino o rompete il «bisquit» della signora!

Celate qualche lettera d'amore nel seno dalla curva perturbante e sognate ogni notte, per amante, un cantante alla radio o un calciatore.

Che implorate, con gli occhi trasparenti, cangianti come l'acqua e come il cielo? Il mio silenzio?... Ebbene, stendo un velo sui vostri amori e i vostri appuntamenti;

ma canto voi, dall'agili caviglie, dai lievi grembiolini ricamati, voi, che adorate il ballo e i corpi armati e maltrattate ninnoli e stoviglie;

voi, che trillate sempre una canzone, ma lucidate male il pavimento e ricordate - in pieno Novecento - le cameriste del "Decamerone".

La bottega degli scandali

Fuoco e ghiaccio

L'eruzione dell'Etna in Sicilia e le catastrofi alpine fra la Svizzera e l'Italia riusciranno almeno a ricordare agli uomini sulla terra - che levano con tanta superbia e sufficienza il capo e si vanno proclamando re assoluti della distruzione - che è sempre la Natura a vincere nella difficile gara fra il creato e le creature?

Il fuoco della lava e il ghiaccio delle valanghe varrà almeno a ricordare che al di là dell'atomica, del cannone, dei carri armati esiste qualcosa di altro, di eterno e d'immutabile: la forza della Natura che non conosce ostacoli e tutto travolge e schianta, ma con un ritmo solenne e giusto che anche facendo terrore non va mai contro la legge e l'ordine sublime in cui si reggono i mondi nel cielo?

Questi poveri pastori siciliani che raccolgono faticosamente le povere cose che possono dentro le misere abitazioni minacciate e lasciano i fianchi pericolosi del Mongibello e questi altri pastori alpini che tremano sotto l'incubo di una mano enorme di neve che venga a schiacciare la loro solitaria capanna sui cigli più impervi sentiranno forse nascere nel cuore come il senso di un tremendo, inesorabile destino: ma anche sentiranno che questo lutto non s'aggiunge ai lutti che gli uomini da anni, da secoli, da millenni vanno inventandosi in una matta bestialità, in un furore di distru-

gibbi

zione assurdo e inumano, ma nasce come un fiore, come una vita stessa, che è in fondo la voce con cui s'annunzia più terribile il misterioso ritmo dell'Universo. Sarà fuoco, sarà ghiaccio: ma sempre qualcosa che appartiene alla formula intelligibile e accettabile del mondo, non più l'atomica o il cannone o il carro armato con cui ci vorrebbe scannare l'un l'altro in una cieca, furibonda rissa che ha per posta soltanto la conquista di un pugno di terra.

Perché il pastore siciliano e il pastore alpino che perdono nel fuoco e nel ghiaccio un pugno di terra e tutti i loro miseri averi vorranno si riconquistarsi casa e beni magari risalendo ostinatamente i fianchi del Mongibello e delle Alpi: ma non più distruggendo, non più cogliendo da quel fuoco e da quel ghiaccio l'esempio per una nuova eruzione, una nuova valanga. Sanno che a distruggere dev'essere soltanto la Natura, giusta anche quando travolge, devasta, uccide: e a costruirne debbono essere sempre gli uomini, soltanto gli uomini. La sola guerra possibile è dunque quella eterna e vera fra la Natura e gli uomini, fra gli uomini e la Natura.

Ma chi sentirà la tremenda parola di verità che sta nel fuoco dell'Etna e nelle valanghe alpine? Domani, ognuno di noi sulla terra se una cosa vorrà imitare sarà soltanto la cieca forza distruttrice che schianta case e capanne, che devasta i miseri beni. Tutti fingeremo d'essere un'eruzione un ghiacciaio che precipita: ma saremo tutti ingiusti e colpevoli, proprio imitando la natura giusta e innocente.

Arsenio

ENCICLOPEDIA 1951

Edizione "Tartufo".

Contribuente — P. pr. del verbo contribuire che significa concorrere alla realizzazione di qualche impresa con denaro, lavoro, ed ufficio. Significato questo che si è andato assottigliando via via con il tempo riducendosi al solo concorso in denaro. Con il tempo si è anche sensibilmente assottigliato il contribuente che, mentre questa immortale enciclopedia geme sotto i torchi, geme, dal canto suo, sotto il peso delle imposte e dei balzelli che piovono da ogni lato a getto continuo. Gemiti che non commuovono il duro cuore del fisco, ma anzi vieppiù lo incrudeliscono e lo inducono a dare no-

Fiocco e Fiocco



— Ed io ti dico che la Cassa del Mezzogiorno ci salverà!
— Lo dici a me perchè sai che non reagisco.

vello giro agli strettoi per vedere di cavare ancora qualche goccia di sangue da corpi terribilmente smunti.

Divisione — Parola suscettibile di diverse interpretazioni. Nel linguaggio matematico rappresenta una delle quattro operazioni fondamentali dell'aritmetica. Ogni divisione ha un dividendo, un divisore e può dare un resto. Invece i biglietti dei trasporti pubblici non danno mai resto. I tabaccai danno invece per resto delle caramelle. Esempio di divisione: quante volte il 16 entra nel 100? il 16 entra nel 100 6 volte senza

de Ippolliti

Il libro della settimana

CAPRICCI

Un prezioso libretto d'avventure nei cieli proibiti della letteratura e dell'arte

Da anni, Raffaele Carrieri va giocando e soffrendo con le variazioni dei suoi umori, con i capricci della sua fantasia perpetuamente mossa e commossa dal volo di un uccello, dall'incontro con un amico, da una notte di fame, da un'avventura su un libro o su un quadro: e da anni, così Raffaele Carrieri va ottenendo il suo ritratto d'uomo interamente votato a interrogarsi, a dirsi, a spiegarsi, magari con una metafora o con un'allusione, con la trama incantevole delle allegorie. E come un altro si soccorrebbe, che so, con una chitarra o con una tavolozza o con una spada — strumenti di sempre per forzare il segreto della propria presenza sulla terra — così Carrieri si soccorre con i suoi capricci, anch'essi strumenti sottilissimi per forzare il mistero della propria personalità: e con bronci e stupori, entusiasmi e noie, gridi e lacrime, capriole e risate danza sul filo della propria intelligenza, ramfolla la sua vita difficile e affamata a un'esistenza più libera e spaziosa, s'inventa amici per le notti di poesia, si distacca dal tempo minuto per cercarsi un'immagine di sé stesso meno provvisoria e casuale.

In Italia più che altrove, si sa, è assai difficile essere intelligente a un modo ribelle, scrollando le spalle ai luoghi comuni e voltandole addirittura ai furbi conformisti che s'adeguano in ogni momento per comodità: e, oltre tutto, Raffaele Carrieri ha avuto un bel coraggio ad insistere nella strada difficile del «capriccio» letterario, così frequentemente scambiato con la fumisterie e con il tranello, proprio dove invece è sangue che si rifiuta all'acido.

Speranze diaboliche



LEI: - Tutti mi dicono che ho i diavoli in corpo.

LUI: - E come si fa per diventare diavoli?

alla mortificazione del rosa-celeste per rifarsi un pullulare unanime, un assenso alle ragioni misteriose e immemorabili dell'essere. Così anche la vita può essere circo e ognuno di noi un acrobata sul cavallo o sulla corda se riesce a essere sincero, a un modo tutto umano e spontaneo, al bel modo immortale di un Goya quando da corso alla sua fantasia eterodossa e capovolge un mondo meschino e sigillato come un sacco per farne uscire follia e poesia, sottobraccio come due amiche di collegio che si precipitano sui prati: ed infine il ritratto di un uomo a cui ognuno vorrebbe essere amico, non fosse che per la taciturna vanità di ritrovarsi domani in tre righe o in un capitolo del secondo tomo di questo inesauribile «Brogliaccio».

Mario Stefanilo

QUANDO LA CASSIERA E'...



- Qui c'è uno scoperto, che vuol fare?
- Bè, vediamo di coprirlo...

MERLINDISOCCUPAZIONE



- Benedetta Merlin, se non avesse quella «n» finale, staremmo proprio a posto!

Il filologo

ORGONE: «...La gente lo vedeva respirare, andare in estasi, baciare a ogni momento con devozione la terra. Non appena un giovane a lui devoto, che in tutto lo imitava, mi ebbe fatto conoscere quel ch'egli era, le gravi strettezze in cui egli versava, cominciai a venirgli in aiuto con qualche offerta; ma, con discrezione esemplare, egli voleva sempre restituirmi una parte. Io vedo che egli esercita la sua critica su tutto e che egli prende, a tutela del mio onore, un grandissimo interesse anche per la mia sposa. Egli mi mette sull'avviso se qualcuno le fa l'occhiolino e se ne mostra geloso sei volte più di me. Ma voi non potete immaginare a che punto arrivi il suo zelo. Di quel che per gli altri sarebbe un'inezia, egli si fa una colpa. Un nonnulla quasi basta per dargli scandalo. L'altro giorno egli si presentò da me in istato di accusa per aver acciappato una pulce intanto che pregava e per averla schiacciata con soverchio trasporto...»

dal "Tartufo", di Molière - atto I - scena V.

Tartufo

ABBONAMENTI: Annuo L. 1000 - Semestrale L. 600 - Sostenitore L. 10.000 Inviare vaglia alla Amministrazione del giornale o versare sul C/C/ Postale 6/2370 intestato a F.lli Di Giacomo - Salerno
PUBBLICITÀ: Cronaca L. 60 per m/m - Comm. L. 50 - Necrolog. L. 50 - Econom. L. 10 per parola

GLEANTE: «...Di questi messeri tutti cerimonie non bisogna farsi schiavi. Come ci sono i falsi coraggiosi, così ci sono i falsi devoti; e come sull'autentica via dell'onore non si riscontra che i più strenui sieno quelli che più fanno chiasso, così i buoni e veri devoti, quelli che vanno proposti ad esempio, non sono, a lor volta, quelli che più fanno smorfie. O che non farete voi distinzione alcuna tra la devozione falsa e quella vera? Volete trattare l'una e l'altra alla stessa stregua, e rendere onore alla maschera come al volto, uguagliare l'ipocrisia alla sincerità, confondere con la verità le apparenze, dar pregio al fantasma come alla persona, alla moneta falsa come a quella buona? Nulla odio più che questi ciarlantani al cento per cento, che fanno fare alleanza alla loro pietà coi loro vizi. Sono irrisi, vendicativi, senza fede, pieni di raggiri. Di questi falsi devoti si vedono fin troppi esemplari, ma i devoti veri son facili a riconoscersi.»

dal "Tartufo", di Molière - atto I - scena V.

Hanno un alleato!...

Che il capitalismo, inteso nel senso di accentrato di capitali nelle mani di poche persone e di sfruttamento dell'uomo sull'uomo, sia ormai definitivamente per crollare, è cosa certa ed indiscutibile. La sua immagine attuale è quella di «colui che, del colpo non accorto — andava combattendo ed era morto», o, con paragone più serio e meno ridevole, quello di un albero che, pur apparendo ancora sano e vegeto, è minato alla radice. Siamo in questo perfettamente d'accordo con i comunisti discorriamo su tutto il resto: us chi sia, per esempio, l'affossatore e su quello che seguirà.

Riteniamo che il nemico numero uno del capitalismo sia lo Stato e l'arma più efficace — la vera bomba atomica adoperata con successo — le imposte. Nei due paesi eminentemente ritenuti capitalistici, e cioè l'Inghilterra e l'America, laburismo e democrazia alla Roosevelt (e poi alla Truman) hanno instaurato e stanno sperimentando un sistema tributario (da far impallidire il nostro Vannoni) per cui non v'è più alcun interesse a realizzare utili e profitti al di là di un certo limite, in quanto captati immediatamente (ho detto immediatamente) dallo Stato. Il nostro caro Brusadelli vi avrebbe molto male sia in Inghilterra che in America, e probabilmente, a quest'ora vedrebbe già il sole a scacchi, anziché goderselo allegramente, come in Italia. Non si vive più sul capitale. I «lords» che vivevano largamente sul reddito delle loro tenute sono costretti a vendere terre e castelli e trovarsi un'occupazione, naturalmente.

Occorre, dunque, per seguire la tendenza mondiale, da una parte accorciare le distanze, colpendo sempre più il capitale, dall'altra agevolare l'operaio per farlo non più un avversario ma un collaboratore del principale. Occorre svuotare il comunismo del contenuto e afflosciarlo come un sacco vuoto.

Pertanto: abolizione della nominalità dei titoli, perché tutti i risparmi grossi e piccoli affluiscono alle industrie. La più grossa bestialità del governo democristiano è quella di non aver voluto ascoltare i suggerimenti degli esperti che non si stancano mai di suggerire che le borse vanno curate come i polmoni (poiché tali essi sono) delle industrie.

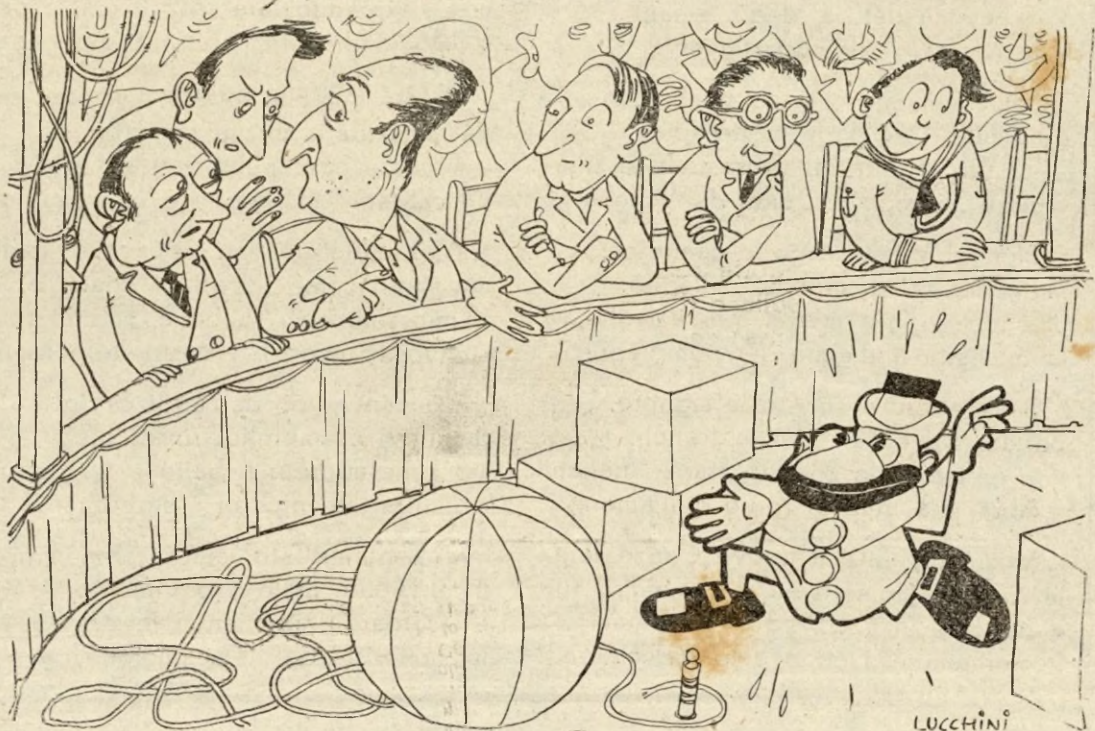
Il tartufismo comunista è in questo alleato del governo, ma solo per ingannare le masse, giacché i dirigenti ben sanno che la prosperità delle industrie è anche la prosperità dei singoli, e che i singoli possono benissimo sostituire agli scioperi (che danneggiano la nazione) l'acquisto di titoli azionari che giovano al risparmiatore ed alla nazione.

Occorre poi che certe vergogne nazionali (leggi Comacchio) siano eliminate, costi quel che costi.

Sembrerà un paradosso ma non lo è: i democristiani sono i migliori alleati dei comunisti, in certe faccende. Invece di spegnere, attizzano il fuoco.

Ed ecco che basta un pretesto qualsiasi, il più futile, perché il popolo tenti la sommosa (che è tutt'altra cosa dalla rivoluzione). Credete voi amici lettori, che il

AL CIRCO EQUESTRE



SARAGAT: - Se invece di quegli altri, mi avesse mandato a sfidare quello lì, gli avrei fatto vedere io!

STORIELLE PER UNA SETTIMANA

— Un uomo in mare. La tempesta infuria. Folla sul molo. Confusione. Tutti gridano: «aiutate!», «aiutate!». Nessuno si muove. Di tratto, un tonfo. Un altro uomo è in mare. Scoppia un applauso. Si inneggia all'eroe. Una ondata riassume i due uomini, che si avviticchiano. Un'altra ondata li lancia sulla scogliera. Uno di essi resta tramortito. L'altro, il salvatore, si alza di scatto, corre verso il gruppo dei suoi amici e, mentre tutti acclamano all'Eroe, grida furente: — Chi di voi mi ha spinto?

— Il nonno racconta favole. I nipotini sono insaziabili. Probabilmente per aver esaurito il repertorio, attacca la seguente: — C'era una volta un tiranno, che si era messo in testa di fare grande il suo Paese a dispetto dei paesani. Comandava e voleva essere obbedito. «Fate le strade!». E bisognava fare per forza le strade. «Fate le case!». E bisognava fare per forza le case. «Fate i figli!». E bisognava fare per forza i figli. Invece, il suo successore, più giusto, più umano, più democratico, dice: «Fate i comodi vostri!». E ognuno fa i comodi suoi...

— Il baronetto ha smarrito la strada. Il cavallo è stanchissimo. Piove a diavolo. Di tratto una luce in lontananza. Un ultimo sforzo poi il cavallo stramazza presso una casetta di campagna, appartenente ad un vecchio lord noto per la sua avarizia e per la moglie giovane e bella. Chiede ed ottiene ospitalità. Cena frugale. Una bella torta viene divisa in quattro. Il baronetto la trova squisita, e ne chiede altro... Il lord, meravigliato e seccato, è costretto a rievocare la tradizione che vuole che il quarto di una torta non debba essere toccato se non quanto sia pronta un'altra torta. Il baronetto si scusa e trova un relativo conforto nel fugace sguardo di simpatia lanciategli della giovane Milady...

— Si va a letto. Dopo qualche ora grav confusione nei dintorni della casa, rumori e nitriti... Il vecchio lord si arma di pistola e corre per difendere i suoi beni. La giovane consorte appare sulla soglia mentre il baronetto si alza dal divano. Sorride Milady, e sussurra: — E' il momento di approfittare... Il baronetto la fissa, strizza l'occhio e corre a mangiare il quarto di torta.

— A Positano — come a Capri — esiste un reparto per soli uomini. Un appartenente a tale gruppo entra nel negozio di un noto maestro calzolaio. Cerca un paio di sandali. Cerca... sceglie... ma non trova. E lo dice al «maestro» che serafico, risponde: — Lo credo bene: questi sono per uomini...

— Ma sa che mi ha stufato, lei!... Vuole insegnarmi il mestiere, adesso?!... Dica vuole le passi i guantoni bianchi e le ceda il posto?!... Io so quel che devo fare... — Non mi pare troppo, in verità!... — Ora esagera, ora!... — Io... interrompe il proprietario della macchina — io dovrei... andarmene... E' così?!... grida fuor di sé l'agente — Ma sì, se ne vada pure... Voglio che se ne vada, anzi!... Perché sono io ed io soltanto a dover decidere se elevare o no contravvenzione... Vada, signore, vada... E' libero...

— La lussuosa automobile scivola via, silenziosa e velocissima. — ed ora a noi due... Mi dica finalmente chi è davvero... M'è parso di capire... — Ah, sì?!... Ha capito qualche cosa... ad ogni modo ora posso dirglielo francamente: io sono il fratello... — Di chi scusi?!... — Dio mio, di chi?!... Ma del signore cui voleva fare la contravvenzione!... **Rambaldo Galdieri**

COME LE SO...

— Cosa? — esplode l'attenta genitrice. — E la sposina precisa, chiarisce, dettaglia... E' una specie di delizioso scherzo. Lui si nasconde su un armadio. Lei riposa sul letto, ignara. Lui poi spicca il salto... Insomma, uno scherzetto delizioso... Su richiesta della madre, il racconto viene ripetuto due, tre, quattro volte. Poi giunge l'ora della partenza per la nuova residenza della coppia felice. All'arrivo la portinaia consegna un telegramma alla sposina. Ancora un saluto della mamma. Apre. Legge: «Torna subito tuo padre spezzatasi una gamba».

— L'auto è ferma in aperta campagna. Dolori pneumatici. Annotta l'automobilista lascia la macchina sul ciglio della strada e si incammina alla ricerca di un calzolaio. Finalmente una casa. Busca. Spiega. Sente una voce: — C'è una sola stanza al piano superiore. C'è la stalla giù: potrete arrangiarvi con Moimbo... — No, grazie — risponde l'automobilista pensando alla vacca. — Mi arrangerò su una sedia nello spazio fra l'ingresso e la scala... — Come volete: buona notte... Nelle prime ore del mattino l'automobilista viene svegliato. Apre gli occhi vede una bella e soda maschietta che gli dà il buon giorno e una scodella di latte. — Dormito bene? padron Giacomo si scusa per non aver potuto fare di più... — Grazie, grazie. Ma... voi chi siete? — Moimbo... E voi? — Un bel fesso...

— Evidentemente il tredici porta fortuna: sta difatti che solo venti sono stati i maggiori fortunati del totocalcio e sei milioni all'incirca di vincita sono davvero una fortuna. Si arricchisce così la schiera dei multimilionari che fanno capo ai vari «Giovanni» sparsi nella penisola (o, per meglio dire, nelle isole) e dal canto nostro tentandoci di segnalare i particolari intimi dei vincitori i quali naturalmente, in questa settimana hanno da ringraziare le varie Lazio, Udinese e Genova che con i loro imprevedibili (?) successi contro avversari che rispondono ai nomi di Inter, Milano e Lucchese hanno portato a sei i pareggi della ventesima giornata del campionato calcistico di serie A. Lo signora di Milano in nero azzurro imbottigliata e... Speronata a dovere dagli uomini di Flaminio si trova oggi a ridosso le

dirette antagoniste che sperano nei comaschi per sorpassarla in barba a tutti i suoi... Blason (i). Ma saranno di questo avviso i giuliani che dovranno ospitare i «campioni»? E rassegnati alla sconfitta sono davvero i sampdoria che si recheranno prima di S. Siro a pregare la «Madonnina» visto che S. Giovanni di grazie ne concede pochissime? Il ciuccio con l'occhio pesto e la pelle... violacea per le ammaccature subite all'ombra di S. Fiores aspetta al Vomero Sorensen — cannone — e C. per riprendere...

l'andatura... ma saranno i suoi atleti capaci di evitare un... Malinverni? Il toro che è riuscito a racimolare un punticino nella città di S. Antonio, nell'arena torinese deve guardarsi dai colpi del matador Galassi che a Firenze ormai ha conquistato il cuore di tutte le «monne». Bustocchi e Lucchesi si batteranno con la forza dei «desperados» per non soccombere mentre Balanzoni si prepara a fare il carnevale a nonno Pila... Ma saranno al banchetto di rito mangiati tortellini o Rava... nell?

Fieri del successo (sia pure mezzo) milanese i laziali tornano allo Stadio per ospitarvi i bianco-rossi patavini. La vittoria non dovrebbe sfuggire agli azzurri che, oltretutto, sono soliti a veneder cara la loro (Mala) carne. Genova e Roma, sempre più nei pasticci, hanno strade diverse da seguire o per meglio dire, mentre la prima rientra nella sua tana di Marassi per ricevere la visita del neo promossi udinesi, la seconda deve attraversare l'intera penisola e col ferry-boat portarsi nella città degli aranci ove Galli e turchi non si faranno certo amaliare dal canto dei... M (en) nestrelli della corte dei Trerè... pubblicani, aggiungiamo in difesa della «Res-pubblica». La lotta, come si vede, è sempre più aperta e l'accanimento dei «totocalcisti» fa impinguare sempre più il monte premi.

Nuove stremine si preparano per gli aspiranti al «13» e «una tantum» ci auguriamo di essere annoverati tra i fortunati per poterlo acclamare così come lo hanno osannato i vincitori della scorsa domenica. **Ciann**

MAO TSE: - Forza, compagni volontari! Dopo verranno gli altri volontari a liberare noi!

— Questa candela fa solo fumo. E' giocoforza spegnerla!

SAGRESTANO ACCORTO



— Questa candela fa solo fumo. E' giocoforza spegnerla!

te molto modesta non avendo né attitudine né cultura per incarichi più elevati. In America i dirigenti della grande industria — che non sono certo i proprietari: la proprietà è degli azionisti, costituiti in società anonima — per cepiscono gli stipendi più remunerativi (premiandosi così la capacità tecnica) mentre agli azionisti è concesso un dividendo molto limitato, dimostrandosi così di non tener gran conto del loro capitale.

Il capitale si fraziona: non è più fiume e neppure ruscello, ma un sistema di rivoletti, naturalmente minori o maggiori che confluiscono a far muovere la macchina del grande o piccolo complesso industriale.

L'operaio diventa azionista; non si oppone più al suo «padrone», non vede più in lui un nemico per gli interessi contrastanti, ma si sente invece collaboratore del datore di lavoro ed interessato alla produzione.

Ora si tratta di questo: si tratta di vedere se questa trasformazione in atto del capitalismo possa o meno reggere. Ove non possa è chiaro che sarebbe lo Stato ad assorbire le industrie. Perverremmo, così, per altra via, al capitalismo di Stato, e cioè al sistema comunista. E' questo che sta aspettando forse il signor Joseph Stalin?

Non è possibile, data la gravità della crisi, azzardare profezie. E' invece più interessante guardare i fatti di casa nostra. In Italia, cheché si dica, la pressione fiscale (che, intendiamoci bene, è tutt'altro che uno scherzo!) non ha raggiunto ancora i massimi dell'America e dell'Inghilterra né dei paesi socialisti come la Svezia, la Danimarca, la Norvegia, ecc. Esiste, quindi, ancora una evidente sproporzione tra i proprietari delle industrie (possessori della metà più uno del pacchetto delle azioni) e i collaboratori della medesima che non siano i dirigenti tecnici anch'essi forniti di lauti stipendi.

popolo di Comacchio sia insorto per protestare contro il generale Eisenhower o non piuttosto per la sua incredibile ed insanabile miseria? **Pagliara**

— Alt... Contravvenzione... Non ha visto il semaforo?!... — Ma sa, io... Scusi... Il rosso è scattato proprio in quel momento... ho frenato... — Le solite storie, si capisce!... Ma con me non attacca!... Avanti, mi dia le generalità e prepari patente e libretto... — Guardi, però... Mentre il giovanotto al volante tenta di giustificarsi e di non far utilizzare il taccuino a colui che glielo sventola sotto il naso come un'arma, quasi fomiche intorno ad una carogna d'insetto da trasportare in magazzino. (Notate la mia facilità d'immagini nonché la cultura! — l'A), i curiosi circondano i due uomini in lotta dialettica e la millecento aerodinamica. Proprio quando il duello oratorio è più serrato, uno della folla s'avvanza, e autoritario come un capocellula, insinuante e scivoloso quanto un propagandista della S.P.E.S., poggiando una mano sul braccio del metropolitano, esclama: — Su! Su! Bravo agente!... E non si lasci commuovere o convincere... Faccia il suo dovere!... — Ma lei chi è scusi?!... Che c'entra?!... — Chi sono?!... O bella chi sono?!... Sono un privato cittadino, semplicemente un qualsiasi cittadino, ma libero, ma disciplinato, ma ossequiente ed è ben per questo che ho diritto ed anche dovere di entrare nella questione e di chiedere a lei, tutore della legge, all'unico nostro difensore, al rap-

Alta psicologia

presentante del dovere esecutivo, di non lasciare impunita una pericolosa infrazione alle norme sulla circolazione stradale... Ne va della nostra pelle e della sua autorità, sappia!... Su, su, provveda... agisca... prenda il numero della targa!

— Ma sa che mi ha stufato, lei!... Vuole insegnarmi il mestiere, adesso?!... Dica vuole le passi i guantoni bianchi e le ceda il posto?!... Io so quel che devo fare... — Non mi pare troppo, in verità!... — Ora esagera, ora!... — Io... interrompe il proprietario della macchina — io dovrei... andarmene... E' così?!... grida fuor di sé l'agente — Ma sì, se ne vada pure... Voglio che se ne vada, anzi!... Perché sono io ed io soltanto a dover decidere se elevare o no contravvenzione... Vada, signore, vada... E' libero...

La lussuosa automobile scivola via, silenziosa e velocissima. — ed ora a noi due... Mi dica finalmente chi è davvero... M'è parso di capire... — Ah, sì?!... Ha capito qualche cosa... ad ogni modo ora posso dirglielo francamente: io sono il fratello... — Di chi scusi?!... — Dio mio, di chi?!... Ma del signore cui voleva fare la contravvenzione!... **Rambaldo Galdieri**

— Ma lei chi è scusi?!... Che c'entra?!... — Chi sono?!... O bella chi sono?!... Sono un privato cittadino, semplicemente un qualsiasi cittadino, ma libero, ma disciplinato, ma ossequiente ed è ben per questo che ho diritto ed anche dovere di entrare nella questione e di chiedere a lei, tutore della legge, all'unico nostro difensore, al rap-

— Ma lei chi è scusi?!... Che c'entra?!... — Chi sono?!... O bella chi sono?!... Sono un privato cittadino, semplicemente un qualsiasi cittadino, ma libero, ma disciplinato, ma ossequiente ed è ben per questo che ho diritto ed anche dovere di entrare nella questione e di chiedere a lei, tutore della legge, all'unico nostro difensore, al rap-

— Ma lei chi è scusi?!... Che c'entra?!... — Chi sono?!... O bella chi sono?!... Sono un privato cittadino, semplicemente un qualsiasi cittadino, ma libero, ma disciplinato, ma ossequiente ed è ben per questo che ho diritto ed anche dovere di entrare nella questione e di chiedere a lei, tutore della legge, all'unico nostro difensore, al rap-

— Ma lei chi è scusi?!... Che c'entra?!... — Chi sono?!... O bella chi sono?!... Sono un privato cittadino, semplicemente un qualsiasi cittadino, ma libero, ma disciplinato, ma ossequiente ed è ben per questo che ho diritto ed anche dovere di entrare nella questione e di chiedere a lei, tutore della legge, all'unico nostro difensore, al rap-

— Ma lei chi è scusi?!... Che c'entra?!... — Chi sono?!... O bella chi sono?!... Sono un privato cittadino, semplicemente un qualsiasi cittadino, ma libero, ma disciplinato, ma ossequiente ed è ben per questo che ho diritto ed anche dovere di entrare nella questione e di chiedere a lei, tutore della legge, all'unico nostro difensore, al rap-

— Ma lei chi è scusi?!... Che c'entra?!... — Chi sono?!... O bella chi sono?!... Sono un privato cittadino, semplicemente un qualsiasi cittadino, ma libero, ma disciplinato, ma ossequiente ed è ben per questo che ho diritto ed anche dovere di entrare nella questione e di chiedere a lei, tutore della legge, all'unico nostro difensore, al rap-

Contro i falsi devoti di tutte le fedi
 che prosperano sulla dabbenaggine del prossimo, sotto il manto dell'ipocrisia; che trafficano sulla coscienza politica e sui valori morali del popolo; che irrondono alle sventure della Patria con la loro supina acquiescenza a tutte le umiliazioni, sostituendo alla guascona tracotanza di ieri la evirata rassegnazione di oggi; che portano il lutto per le vittime dei loro delitti e sputano sul viso a chi credette nella loro innocenza; che strillano contro la dittatura nazionalista di ieri per quella internazionalista di domani stoltamente propugnata; che si commuovono se sentono la marcia reale e sospirano la nuova onorificenza repubblicana.

Tartufo



ELMIRA: - Ma non avete paura che mi prenda il ticchio di far conoscere a mio marito questo vostro galante ardore?
 TARTUFO: - Io so che farete grazia alla mia temerità in vista dell'umana debolezza...
 Molière - Tartufo: Atto 4 - Scena III.

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

satirico del venerdì

Anno 2 - N. 5 - 2 febbraio 1951

Il mitra di Valerio

Chi ancora abbia bisogno di erudirsi in fatto di democrazia politica e di libertà morale, ha belle le mani, sotto mano, il recentissimo caso degli ancora onorevoli ma non più comunisti Cucchi e Magnani.

In qualunque partito avessero militato e per qualunque ragione avessero deciso di uscire, sarebbe bastata una breve laconica (l'on. Laconi non ha da niente da vedere con l'aggettivo qui usato) lettera di dimissioni, sia pure di formale convenzionalità, e tutto sarebbe finito lì, anche se, per puro debito di cortesia, il partito destinatario avesse finto di non accettarle: i due dimissionari sarebbero andati per l'ampia e soleggiata via della recuperata indipendenza, restando indisturbati in quei seggi parlamentari cui i suffragi del corpo elettorale — e non l'investitura del partito — li aveva destinati; e gli ex compagni politici non si sarebbero fatti un dovere di considerarli loro nemici personali da sfuggire come la peste bubbonica.

Invece, che cosa è capitato agli onorevoli Cucchi e Magnani per allontanarsi dal democraticissimo e civilissimo partito comunista?

Le ragioni del dissenso? Non ci riguardano: futuri o gravi, marginali o sostanziali che siano, i conti non cambiano e il discorso non muta per quel che andiamo annotando.

(Tra parentesi osserveremo che quando un distacco è determinato dai motivi addotti dai due deputati comunisti, il meno che si possa fare è di non frapportare un attimo di indugio nel troncare nettamente ogni legame tra la propria coscienza ancora onesta e la trista compagnia dei traditori e dei rinnegati).

Un romanzo giallo: inseguimenti, minacce, tentativi di sequestro, fughe clandestine e fortunosi nascondimenti, clamorose sconfessioni e iracundi anatemi, pubblica qualificazione di traditori e intransigente ordine di dimissioni dalla carica, e, in ultimo, necessità di invocare la protezione della polizia a tutela della propria fisica incolumità.

Per trovare qualcosa di simile, bisogna risalire col pensiero ai tempi tenebrosi del più oscuro medioevo o riandare con la mente alle cupe narrazioni della vita e dei miracoli della famigerata «mano nera» e alle regole fosche che disciplinano gli affiliati alle bande di fuori legge dei Giuliano di tutti i tempi e di tutte le latitudini.

Solo in tali ambienti può darsi che si rinvenga un obbligo di fedeltà fino alla morte, pena la vita, come quello che è posto a base della organizzazione comunista e che costituisce per la progressiva democrazia di marca sovietica la legge delle leggi, il giuramento non violabile, l'indissolubile vincolo.

Cucchi e Magnani — dimissionari dal mandato parlamentare in virtù di un atto sottoscritto fin dal giorno in cui lo ricevettero dagli elettori, secondo la prassi del partito che più degli altri pretende di rappresentare e tutelare la libera volontà del popolo sovrano! — Cucchi e Magnani restano a Montecitorio per volontà della maggioranza della Camera, che ha frustrato il tentativo di sopraffazione delle supreme gerarchie comuniste.

Ma nessuno si fa eccessive illusioni — ed essi ancor meno degli altri — sulla tranquillità della loro vita: segnati ormai nel libro nero del tradimento, i loro nomi sono passati alla competenza delle ceke o ghepeu operanti in Italia.

Il colonnello Valerio dovrà forse rispolverare l'eroico mitra di Dongo.

Con quale occhio diverso guarderanno da oggi in poi la già odiata polizia di Scelba, i nostri rinsaviti ex deputati comunisti!

Ma perché tanta mostruosa e implacabile ansia di vendetta?

La banda Giuliano, la «mano nera» e tutte le altre leggiadre organizzazioni del genere decretavano la soppressione del traditore più che per punirne la diserzione in attesa per prevenirne le temute delazioni.

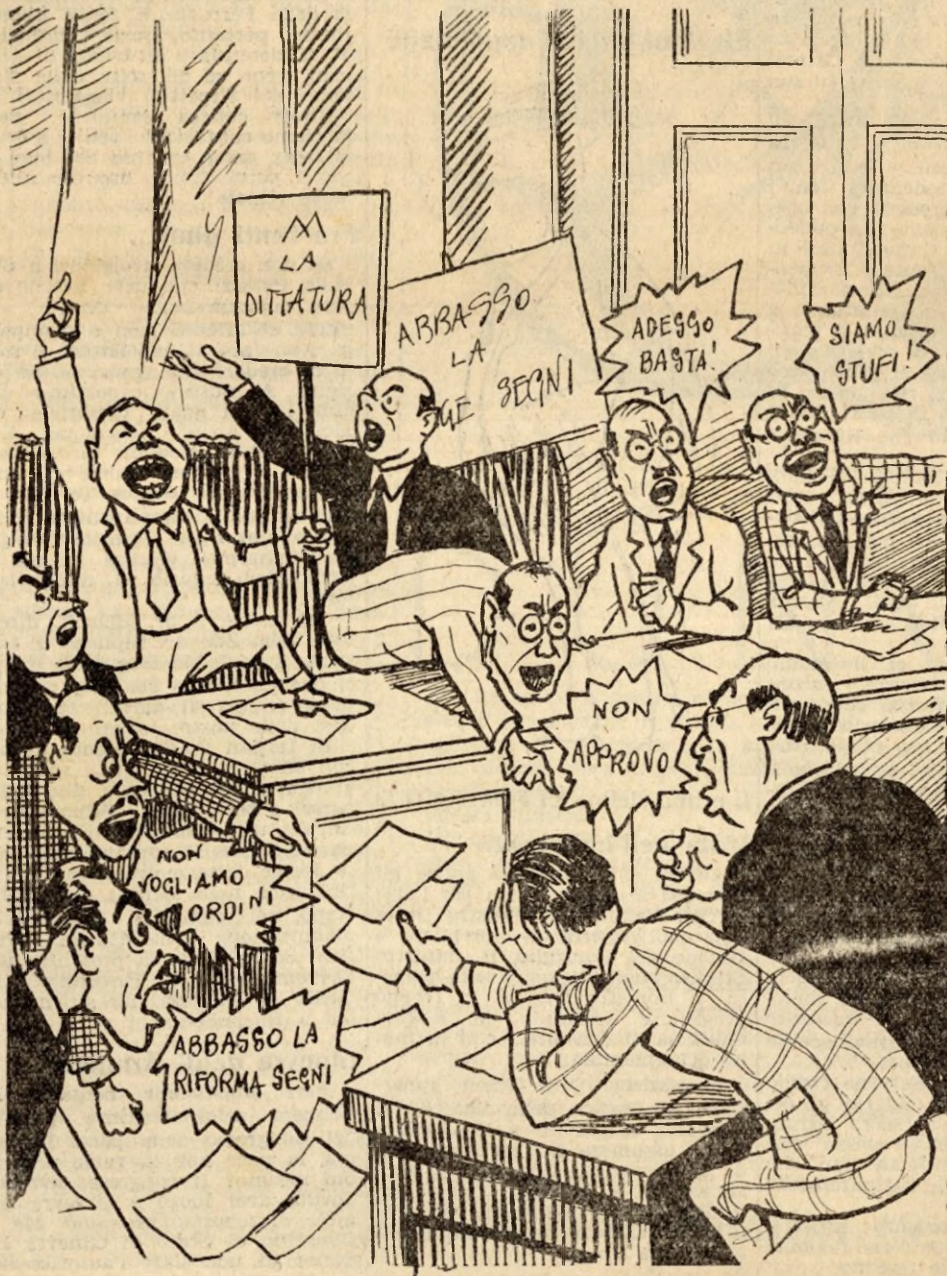
Obbediscono alla medesima esigenza i capi e i sottocapi del comunismo italiano?

Hanno interesse, cioè, a soffocare — costi quel che costi — la voce e la testimonianza di chi potrebbe rivelare segreti o documentare accuse?

Se è così, la smettano di chiamare associazione politica il loro cosiddetto partito e gli diano coraggiosamente il nome che merita.

Parrilli

CONFORMISMO AL BIANCO FIORE



Dietro le quinte



Si alza la tela

Il mondo in Panoramica a...

Il noto Patto Atlantico per molti è bieco e inetto: pur dell'UDI le femmine gridano: abbasso il... Petto!

Eisenhower: — L'Italia può marciare ed ardere! Ed infatti noi giovani siamo pronti a... marciare...

Pella non ha la macchina diecivo o riandare con la mente alle cupe narrazioni della vita e dei miracoli della famigerata «mano nera» e alle regole fosche che disciplinano gli affiliati alle bande di fuori legge dei Giuliano di tutti i tempi e di tutte le latitudini.

Se «quelle» case chiudono saremo più assennati: sai quanti matrimoni celebreranno i... Prati!

Quelle bimbe, per vivere in modo più corretto, giocheranno alla Sisal o giocheranno al... letto!

Molti per Di Vittorio (pur se saltano il pasto) un monumento vogliono magari a mezzo... basto!

La commedia alla Radio non va troppo discussa: l'utente chiude un occhio sopra la rete... russa...

Con Fanfani — mi dicono — avrai quello che agogni: delle case per il popolo già si vedono i... sogni!

Dichiara il Monopolo: — Basta con tante balle! Pei fumatori più critici ci sono le Tre... Stalle!

Kalabar



Qualche anno fa, quell'estroso scrittore che è Curzio Malaparte si divertì a descrivere, in un suo libretto, un'ipotetica nostra «liberazione» da parte dei popoli che una parodia, una divertente parodia soltanto che precipitava poi nel ludo fescennino, e proprio nel centro della Cristianità.

Ma sui metodi e sistemi della invasione, eufemisticamente detta, in linguaggio moderno, «liberazione» come sapete, di tipo bolscevico, esistono anche dei libri seri, grondanti lagrime e sangue, e che nulla hanno di comune con la parodia malapartiana, con cui si tendeva a ridicolizzare alcuni uomini politici, ed il loro messianesimo di pura marca sovietica.

Sarebbe opportuno che leggesse quei libri gli italiani, i quali vanno a letto, nei giorni freddi d'inverno, con la borsa dell'acqua calda. Alcuni di costoro che portano maglia e farsotto di lana e scarpe con suola gommatata contro le intemperie, che mettono i mutandoni di lana non appena cominciano a soffiare l'arietta fredda di novembre, e fanno un triplice pasto quotidiano, ostentano completa indifferenza di fronte all'eventualità — che Dio scampi e liberi, — di una invasione da par-

GUIDA PER L'INVASIONE BOLSCEVICA

te di coloro che, avendo già realizzato il paradiso nella felice Sovietia, pensano d'imporgli anche ad altri paesi, dove si soffre e geme sotto... il tallone capitalistico.

Non vanno escluse da tale categoria alcune signore — padre perdona loro perché non sanno quel che dicono — che, spacciandosi per intellettualoidi di sinistra, confondono la politica (che, malgrado le apparenze, è tuttavia cosa seria) con i pettegolezzi e le smancerie mondane.

In sostanza — si dice — il diavolo non è così brutto come si dipinge. E poi... si finisce con l'adattamento.

Qualcuno che ha delle cambiali in protesto, o la moglie con l'emicrania o il figlio bocciato agli esami si arricchisce persino a dire: Peggio di come va ora...

Stare a sentire. Qui non si vuol far paura a nessuno e si combattono soltanto le false devozioni, da qualsiasi parte vengano. Ma in Italia, paese fertile d'ingegni, non vi dev'essere posto, non solo per gli impostori, ma neppure per i cretini. Non intendo riferirmi a quel professore di università (di università, dico) che in un giornale di sinistra, ha scritto che noi italiani dobbiamo fare la politica di Lucia Mondella.

Costei, la promessa di Renzo Tramaglino, si presentò sola sola — come ricordate nel palazzo dell'Innominato, e disse: «Sono debole e senz'alcuna difesa; voi siete potente ed in grado di fare quel che vi piace. Mi metto nelle vostre mani» riuscendo così a spietrire il duro cuore di quel signorotto.

Credete che scherzi? Nossignori, non è uno scherzo. Ma non possiamo certo ritenere un modello di intelligenza questo machiavelli che, scrivendo in un giornale di sinistra, evidentemente ci propone la resa a discrezione alla... Russia sovietica. Siamo, come ho detto altre volte, in piena torre di Babele, anche nel campo del pensiero.

Facendo ora l'ipotesi, per nostra fortuna assurda, che a questo professore di letteratura italiana così combattivo — da proporci una politica alla Lucia Mondella — venisse, in un momento di follia del Presidente del Consiglio, assegnato il posto che con tante abilità e successo viene tenuto ora dall'o-

norevole Sforza, e che il neo ministro degli esteri proponesse al collega Molotov la liberazione italiana dal «patto atlantico» realizzando così il famoso slogan pubblicitario di «Baffone», non mi pare che ci sarebbe da divertirsi troppo.

«Arrivano i compagni» è un riassunto — e non «condensato» come si scrive nelle riviste confondendo la letteratura col latte svizzero — di un libro tradotto anche in italiano col titolo «Guida per l'occupazione russa». E' una donna che scrive, una donna «liberata» dai Sovietici in Russia. Quando una donna è veramente intelligente, tutto quel che esce dal suo cervello e dalle sue mani, libri compresi, va ammirato.

Questo memoriale, che si legge con diletto pari alla pietà che ispira ci dà effettivamente una conoscenza migliore dei russi che non interi volumi di analisi; certo più sicura e reale di certi poipettoni dai propagandisti del partito che sapete.

Sono barbari che vengono al contatto con l'Occidente, mezzi selvaggi e mezzo bambini, curiosi di conoscere cose nuove e invischiate dal pregiudizio inoculato contro la civiltà occidentale, tal-

(continua in 4. pag. 6. colonna)

passerella...rime stregate

I Comunisti bevono vino rosso, ma vedo che i fedeli a De Gasperi bevono l'acqua di... Credo...

I pensionati saltano i pranzi e pur le cene. Coraggio, amici, nevica: sotto la neve... pene...

L'influenza in Italia tocca quote non basse con dolori nevralgici, costipazioni e... tasse...

Adesso con gli aerei si viaggia proprio forte: si possono raggiungere la Luna, Urano e... Morte...

Certi «statalini» chiedono (richieste miti e caste!) di lasciare il Telegrafo e passare alle... Paste...

Sul tram oppure in autobus, il gaga mezzo matto, le ragazze buonissime lo trovano dappertutto...

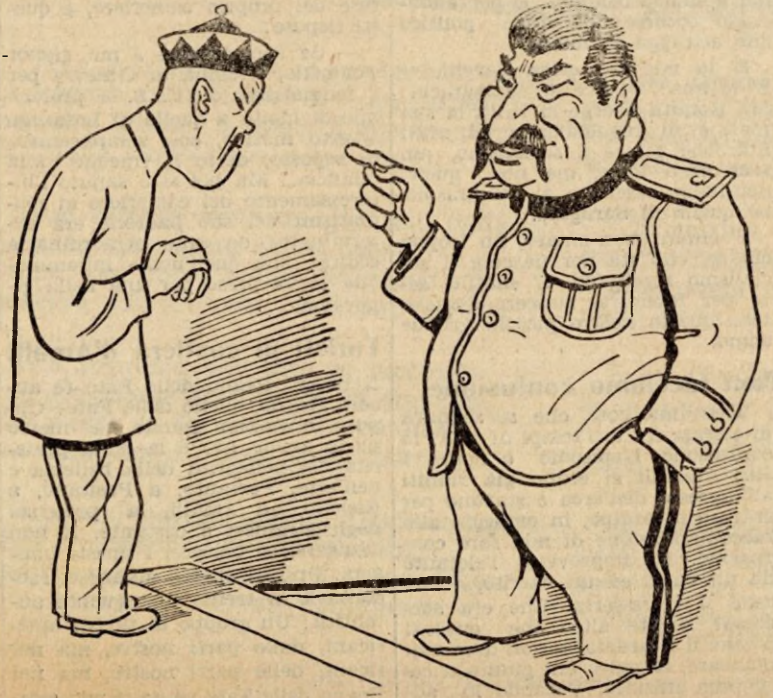
Ragazze, siate economie, siate parsimoniose: col fidanzato povero non fate mai le... spose...

Lavoratori unitevi! Non state folla sparsa! Lo dice Di Vittorio: L'unione fa la... farsa!...

Però speriamo che uniscano in una pace fissa lo Scudo di De Gasperi con la Bandiera... Rissa!

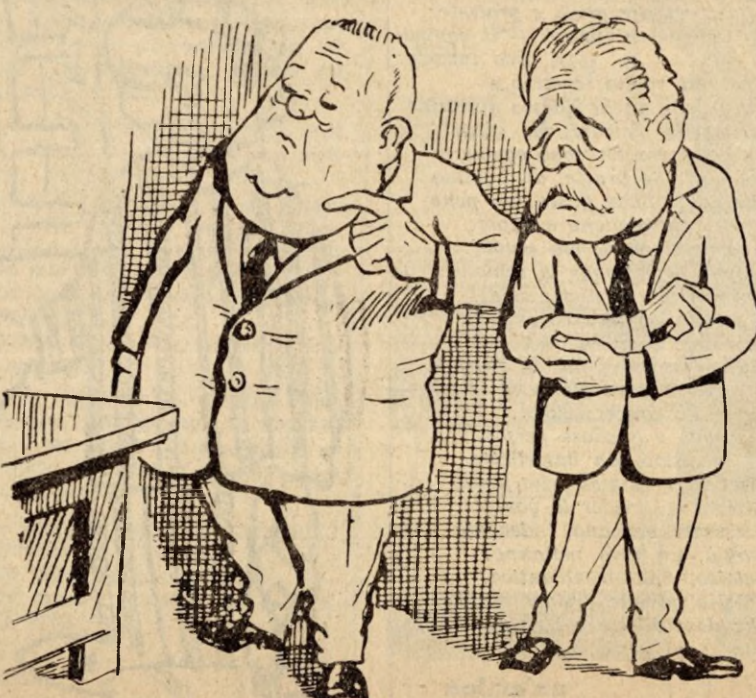
Kalabar

TRENTOTTO: STALIN CHE PARLA



MAO TSE: - Che ne dici se mi arresto al 38° parallelo?
 STALIN: - Dico che ti faccio arrestare e sbattere a 38° sotto zero!

CARNEVALE PER I PIU' PICCINI



NITTI: - Tu ti sei vestito da uomo energico, ed io?
 ORLANDO: - Da buonaugurio!

Libertà in inglese

Non so se debbano costituire motivo di soddisfazione per noi le parole attribuite al segretario generale della lega araba, in occasione della sua recente visita al Pontefice ed in una intervista offerta al giornale romano «La patria degli italiani»: «Gli occidentali hanno condotto molto male la loro campagna anticomunista anche in Asia e Africa. Le idee si combattono con le idee, gli occidentali non hanno opposto alcuna idea nuova al comunismo.

«Sono privi di mistica tanto necessaria all'animo semplice dell'arabo, e gli anglosassoni non riescono a colmare il vuoto psicologico che hanno creato là dov'è necessario difendersi dalla mistica comunista.

«Per questo motivo resto un ammiratore di Mussolini: alla lotta di classe Mussolini opponeva la collaborazione di classe. Nozione semplice altamente sociale, pacifica e profondamente morale ed umana.

Mussolini aveva offerta ai libici la cittadinanza e la collaborazione: nell'orbita della grande nazione italiana. Gli inglesi han fatto offrire dall'ONU l'indipendenza e la libertà.

Purtuttavia gli indigeni sono con noi. Che vuol dire tutto questo?

L'avventura italiana nell'Africa Settentrionale (come più tardi ad Oriente dello stesso Continente nero) non è stata mai un'impresa «coloniale» nel significato classico della parola. Inutile farsi illusioni: i maestri delle conquiste coloniali sono gli Inglesi, che portano scritto sulla bandiera la parola «libertà» e nascondono nelle tasche della divisa militare il frustino per imporre ai popoli da colonizzare. Gli italiani, sentimentali come sempre, partivano sognando la redenzione dei popoli soggetti nel lavoro comune, e per un comune benessere.

Ecco la differenza tra le due politiche coloniali. Ed eccome e perché mentre gli arabi ammassavano i nostri giovani bersaglieri quando la nostra introduzione in Libia significava sacrifici per noi ed il loro benessere, ci rimpiangono, con lacrime di cocodrillo, ora che ci hanno perduti.

Nè sarà facile per l'Inghilterra farli abboccare all'amo della concessa «indipendenza». Tutti sanno, anche coloro che non sono intelligenti come gli arabi, che cosa significhi la indipendenza «inglese».

Quanto a noi, inutile, per ora, recriminare. Bisogna attendere gli eventi per la rivincita che non può, che non dovrà mancare. In verità, io credo che l'Inghilterra non ci ha mai perdonato la conquista libica. Guardate la carta geografica: da Gibilterra al Mar Rosso oggi le vie del Mediterraneo sono esclusivamente inglesi. Quella bandiera italiana a metà strada era un'offesa alla supremazia navale di Sua Maestà Britannica, per cui anche le onde debbono obbedire ai comandi di Londra. Noi eravamo degli intrusi: peggio, degli usurpatori.

Non parve, quindi, vero ai vincitori di prendersi quello di cui si ritenevano illegittimamente defraudati. Quel povero nostro Sforza non avrebbe potuto far nulla, proprio nulla per impedire il corso fatale della politica albanica, e, quanto agli arabi, avranno modo di continuare a versare abbondanti lagrime di cocodrillo. Non vedranno più un popolo che si disanguina per fertilizzare il deserto, né le piume al verto dei giovani e generosi bersaglieri, ma soltanto i cannoni antiaerei ed il casco coloniale dei loro padroni. Quanto poi alla indipendenza potranno regalarla per ora nel libro dei sogni.

Si accorgeranno di che cosa significhi il dominio britannico. Un dominio che è freddo, calcolato, raziocinante, un dominio che non lascia posto a sentimentalismi, un dominio che anche se privo di ferocia è pur sempre pesante, greve, totale.

La conclusione è che l'Africa che noi avevamo sognato di trasformare in un ridente giardino con le fatiche e col sangue dei nostri emigranti e soldati è diventata e diventerà sempre più un immenso campo armato per la lotta contro il comunismo. Gli inglesi possono ora tranquillamente scorazzare nel Mediterraneo, ma non sarà per troppo tempo. Gli eventi maturano. Se il comunismo (che Dio disperda la profezia!) dovesse trionfare, gli arabi saprebbero benissimo quale uso fare delle promesse di libertà, scritte in lingua inglese. Se invece come speriamo, il comunismo sarà debellato, l'Africa, dopo aver assolto alla funzione del momento, dovrà collaborare nuovamente con noi, che siamo sull'altra sponda.

Ecco perchè non diciamo addio, ma arrivederci, o Libia!

Pagliara



Cupolone

Roma, 1. Anche dopo che la Camera ha respinto le dimissioni da deputati che gli ex comunisti Magnani e Cucchi avevano presentato in forza di chi sa quale subito ricatto, l'attenzione dei circoli politici della Capitale e della pubblica opinione continua a polarizzarsi sul singolo «caso», rilevandone l'aspetto di spiacevole «infortunio» per il P.C.I.: un altro della serie iniziata con le «guigne» di Togliatti e proseguita con il sistematico fallimento di tutte le spettacolari «iniziative» dell'apparato di Via delle Botteghe diventate più Oscure che mai.

Il lato più singolare dell'episodio è offerto dalla precipitosa delle decisioni adottate dall'esecutivo comunista e dalla catena di «gaffe» cui lo «scandalo» ha dato luogo. L'ufficio stampa del P.C.I. non esita a bollare i due ex compagni con il marchio dell'«infamia»: «Due traditori», intitolata «L'Unità» la riproduzione di detto comunicato. Sarebbe facile ripescare, nella collezione di detto giornale, pezzi esaltanti la gloria dei compagni Cucchi e Magnani, «eroi della resistenza»: ma non si tratta qui di cogliere, ancora una volta, in aperta ed assurda contraddizione, l'organo ufficiale del Cremlino in Italia, in quanto questo sono balzate alle quali ormai il popolo italiano ha fatto l'abitudine.

Si tratta di ben altro: in sostanza gli on. «ex compagni» Magnani e Cucchi avevano affermato con una mozione, al congresso della federazione comunista reggiana, la tesi secondo la quale — pur opponendosi al Patto Atlantico e riaffermando la loro intransigenza nei confronti dell'attuale «governo borghese» e sostenendo che l'Italia dovesse assolutamente rifiutarsi a rendersi strumento consapevole o inconsapevole di una guerra di aggressione — affermavano la necessità della sacrosanta difesa del territorio nazionale contro ogni tentativo di aggressione, da qualsivoglia parte tentato.

Questa mozione ha fatto uscire dai gangheri i dirigenti comunisti. Perché mai, se la Russia — come essi dicono, affermano e propagandano — non vuole aggredire nessuno? Delle due l'una: o la Russia di Baffone è veramente quella idilliaca terra della pace che i comunisti affermano che sia, ed allora la tesi degli onorevoli Cucchi e Magnani non offende la Russia; o la patria del comunismo è, come in effetti è dimostrato, un arsenale misterioso e protervo, dove si prepara la guerra parlando di pace; ed allora i gerarchi di via delle Botteghe Oscure rielendosi hanno troppo chiaramente fatto intendere di essersi scottati. Di possedere, in altri termini, la Corea... di paglia...

La subitanea esplosione della «bomba Cucchi-Magnani» ha coperto, con il suo fragore, ha fatto far «feteccchia» — a dirla con parole più proprie — alla grossa «atomica» pacifista di cui Togliatti deve rendersi portatore al suo imminente viaggio in Italia, che segue al suo recente rientro in Patria.

Dunque: dal momento che l'U. R. S. S., per bocca di un suo cittadino — cui è stato conferito esplicito mandato ad hoc — dichiara di essere pronta a riconoscere la neutralità italiana, «in caso di un nuovo conflitto internazionale» e a garantirlo con un patto di «non aggressione», perché tanto scalporre per la mozione Cucchi-Magnani, il cui spirito collima perfettamente con quello delle proposte sovietiche?

Alla volontà di pace della Russia non crede, evidentemente nemmeno la centrale delle Botteghe Oscure.

Sostengono i comunisti: «Il Patto Atlantico è una rovina per l'Italia; il riarmo (?) italiano costituisce una testimonianza dello spirito bellicista del governo clericoborghese plutocratico; la Russia vuole la pace e non intende aggredire chicchessia; all'Italia conviene rivedere la sua politica nei confronti dell'URSS». In sostanza: «bevetate vodka».

Dicono i governativi: «Il Patto atlantico è la salvezza d'Italia; il riarmo (?) italiano significa garanzia delle nostre frontiere dai pericoli di invasioni, a tutela della nostra pace; se la Russia non vuole la guerra, perché si preoccupa di un patto, il cui dispositivo entra in funzione solo in caso di aggressione? abbiamo lealmente accettato il Patto atlantico e manterremo fede alla nostra amicizia con la libera America». In sostanza: «bevetate Coca-Cola».

Si discute l'uomo della strada: «Non è preferibile invece bere un goccetto di quello buono?».

IL CASO CUCCHI-MAGNANI E LA COREA DI PAGLIA - L'ATOMICA TOGLIATTI FA «FETECCCHIA», PERICOLOSE OMONIMIE - CARNEVALE, OGNI SCHERZO VALE.

teneva che autore dell'articolo fosse il deputato Mattei; da questa sua convinzione nacque la lettera contenente aceri insinuazioni, della quale il Mattei ha chiesto conto al «Di Fausto». Conclusione: due manovre si hanno echeggiate negli ambulacri di Montecitorio.

Per l'omonimia tra lo scrittore e giornalista Petrone e un deputato salernitano, data anche la circostanza d'essere, quest'ultimo, notoriamente autore di scandalistici quanto inconsiderate iniziative, è stato fatto osservare, nel Transatlantico, al noto giornalista e scrittore salernitano il pericolo che corre ad essere scambiato con l'omonimo parlamentare.

E Petrone (Icilio, giornalista) ha risposto: «Già, è un affar serio».

«Bisogna che tu stia in guardia e che, ad ogni buon fine, prenda le debite precauzioni... — ha

interloquito un collega. — Farei peggio — ha soggiunto Icilio —: con una mano in tasca, rischierei di agglungere all'omonimia anche un particolare fisico...»

Con il corto carnevale — il Governo passa male: — poche maschere e balletti — molti segni assai sospetti — di dissensi lo divide. — E pertanto il buon Alcide — con la legge sui poteri — economici, severi — più che un voto di fiducia — sperimenta la sfiducia — ch'è d'un tratto subentrata — nella massa esasperata — della stessa maggioranza — che rifiutò l'istanza. — Quella «avversiva» insidiosa — che sembrava poca cosa — dà un fastidio senza pari — ad Alcide e ai suoi compagni. — Carnevale corto e triste — se la sorte non l'assistesse — con la fine dei balletti — anche il mistic Dossetti — dal suo scanno cala giù — dalla piazza del Gesù. — Forse Alcide, furbacchione — anche in questa occasione — di star su con la sua voglia — mangia a tempo questa foglia — e, costretto dagli eventi — rimaneggia le correnti. — Ci vorrebbe il maestro — dopo questo carnevale! — La baldoria è ormai finita — ci vorrà piazza pulita: — Segni, Sforza con Pacciardi — Pella, Togni... Certo è tardi — ma a scansar più grossi guai — meglio tardi che giammai...

Romoleto

L'INVENTORISSIMO



Beh, a che punto è Popoff? — A furia di inventare è tornato indietro al 1878 - anno della sua nascita - ed è scomparso.

Lettere color di poesia VECCHIO SALOTTO

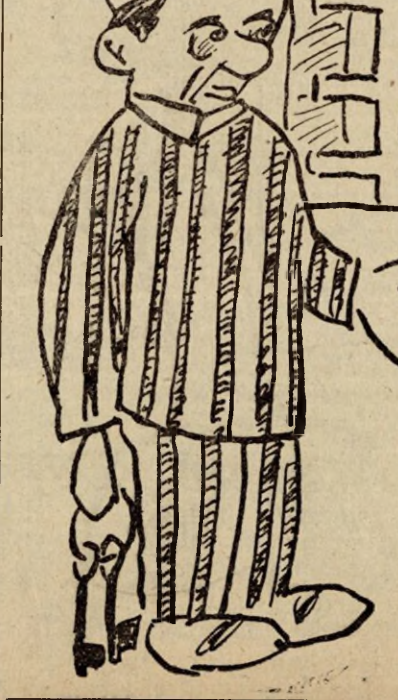
Carissimo nostro salotto nel quale, tra amici, si suona, si parla e si gioca alla buona, per scherzo, a che sei ridotto!... Parlati, ti giuro, m'è caro: perché ti rivedo e rivedo, sincero, italiano, giovivo, salotto oramai un po' raro... Non eri soltanto una stanza, ma un mondo, l'orgoglio e lo stile di gente pacata e gentile! Sboccia qual fiore la danza tra le pareti accoglienti, giocavano, i vecchi, al «ramino» e i giovani — al piano era Nino — cantavano freschi e contenti... Però, soprattutto, parlava di ognuno: di questo e di quello, e in te il brillante duello verbale le menti animava... — «In fondo, — l'opponi — anche adesso

in me si fa quello che sogni... Oh, ingiustamente rampogni, Salotto! Non sei più lo stesso. Ammetti che troppo contrasta l'immagine d'eri con quella tua d'oggi non più tanto bella! Or — giochino in te la «canasta» oppure dirò, un «pokerino» — non senti che grida e proteste: — «Che schiappano!» — il compagno! Ignò ecco investo: Così mi rovini, cretino... Sì, è vero, anche adesso qualcuno strimpella canzoni, ma quali? Se belle, fra loro sono eguali, copiate... Se brutte, ad ognuno che abbia buon gusto fan pena perché cacofoniche e idiote... Ancora si balla, ma scute troppo la «samban» la schiena pure ai più atletici e saldi! E questo scimmiesco «spirito» fa ridere e s'fira assai più... Oh, adesso non più tu riscaldi — cultura gran gloria ti dette! — l'affabile conversazione di brave e graziose persone... Al massimo son barzellette piccanti e sguaiate che fanno parlare e sorridere la gente! Un vizzo malsano, indecente mania, un vero malanno! Salotto, Salotto all'antica, Salotto geniale e signore che davi diletto e tepore, addio! Ti saluta un'amica Rambaldo Galdieri e p. c. c.

Ma Grammatica, dopo vari anni di assenza dall'Italia, è tornata tra noi più arzilla e vigorosa di sempre. Ha recitato, tra il più grande successo di pubblico e di critica, a Buenos Ayres, in una compagnia argentina e poi se n'è venuta nel nostro Paese riprendendo un lavoro che ha mandato in visibilità i pubblici d'oltre oceano: «Gli alberi muoiono in piedi». Li ha recitati per un anno e mezzo in castigliano ed ora ne ha iniziato le repliche nella nuova edizione italiana.

Attrice della vecchia scuola, appartenente al vecchio ceppo glorioso del teatro italiano dell'ultimo ottocento e del primo novecento la magnifica artista è sulla breccia più che mai: e con lei vive ancora una tradizione che lentamente va spengendosi.

Dopo alterne vicende e periodi abbastanza neri Gioletta de Riso ha visto rischiararsi il suo cielo. La compagnia che metterà su, prossimamente, sarà di prim'ordine e si avvarrà della regia di uo-



RIBALTA

mini di teatro di vasta notorietà. Una vecchia attrice (non tanto di anni quanto di carriera) che risorge dalle ceneri dell'oblio.

Con la regia di Corrado Pavolini è stata presentata al pubblico milanese una commedia di G. B. Shaw: «Getting married» che, malgrado tutto il rispetto del pubblico per l'autore, ha provocato più sbadigli che sorrisi e più tedio che ammirazione.

Totò tra un film e l'altro, s'è recato a Parigi col solito «arrep» che smania sempre di infinito amore per l'estero e tutto ciò che sappia, sia pur lontanamente, di Francia, di Inghilterra, di Caraibi, di Harlem ed andate dicendo: i due stanno combinando una «tournee» internazionale che dovrebbe aver luogo l'anno prossimo.

Sugli altri fronti: nulla di notevole da segnalare.

Dulcamara

CAMBIO DELLA GUARDIA

Dopo l'arresto e la condanna del Direttore delle Carceri di Mantova.

APPENNINI ANDIE

DAGLI

La paura dell'on. Petrone

L'on. Carlo Petrone (Dio ce la mandi buona se osiamo nominarlo in tutte lettere!) ha scritto su quel giornalismo che è stampato a suo esclusivo uso e consumo e che per la diffusione di cui gode e per la serietà del suo contenuto se la batte con i più accreditati organi di stampa nazionale ed esteri: l'on. Petrone — dicevamo — ha scritto che, PER ORA, (il mau scoletto è suo) «vi sono molte serie ragioni perché non reagisca in un modo qualsiasi» (anche questa frase è tutta sua) alla «ingiuriosa notarella dal titolo — La Catarsi dell'on. Petrone» — apparsa su «un foglietto locale».

Il «foglietto locale» sarebbe il nostro e l'on. Petrone — che, in fatto di proporzioni, è così ben provveduto da autodefinirsi «tra i più puri e disinteressati che occupano l'agone della vita pubblica italiana» — ci rimproverisce in tal modo per l'evidente riferimento al «giornalismo internazionale» che egli stampa (ignoriamo a spese di chi) per erudire il popolo della provincia di Salerno sui gravi problemi che si dibattono nel mondo e che si riassumono in due nomi odiati e deliranti: SAIM e De Martino, più che Russia e comunismo.

Si consoli pure Petrone col consenso di coloro che ignorano certamente chi sia lui e forse chi siano gli altri, e accetti come buona moneta contante l'esaltazione che della sua «santa campagna moralizzatrice» ha fatto quel «fessoo» che scrive il suo «taccuino» su «il merlo giallo».

Per conto nostro, ci limitiamo a rilevare che preferisce ancora una volta la latitanza, come già fece con la Commissione d'inchiesta nominata sul suo conto dal gruppo parlamentare, al cui giudizio si sottrasse evadendo gli inviti e le richieste e rifiutandosi di esibire la copia dei procedimenti penali da lui subiti, onde la Commissione fu costretta a deplorare l'atteggiamento, dopo avere ufficialmente preso atto della esistenza innegabile dei processi e delle amnistie.

Sarebbe interessante apprendere quali siano le «molte serie ragioni» che lo inducono ad incassare ancora una volta le gravi accuse rivoltegli pubblicamente.

La verità è che Petrone (Iddio ci assista se osiamo sfidarne gli occulti poteri!) ha un sacro terrore di sé stesso: di un sé stesso che vorrebbe far dimenticare ma che il certificato penale ostinatamente ricorda!

Bisogna aver pazienza: aspettiamo che le «molte serie ragioni» del silenzio attuale passino.

Può darsi che un giorno si decida e rompa il riserbo riprendendo la parola dagli ospitali microfoni di radio Londra.

Il primo eletto: ETTORE BOTTI

L'«aia nell'imbarazzo» Adesso ci si mettono anche gli olandesi a menar il can per l'aia? E che diamine, il ministro Drees non vuol saperne di riprendere il timone del Consiglio, il ministro Stikker vuol ritirarsi a vita privata, il ministro Oud si fa troppo pregare, e frattanto la Regina Giuliana si consulta... con la madre Guglielmina.

Il ministro Dirk Stiker appartiene al Partito della libertà. E pare sia il partito a non volere fargli assumere la responsabilità di presidente del Consiglio. E allora, stando, si intende, a quel che si dice, Stikker lascerebbe il partito della Libertà per riacquistare la propria libertà.

I giornali seri

Un quotidiano pubblica, in prima pagina, la foto di uno scalcinatissimo ed occhialuto soldato americano, dal volto stanco, dallo sguardo smarrito, nonché dall'aspetto di uomo sfinito. Ed avverte che si tratta di uno dei «conquistatori» di un'importante «caso» indubbiamente quel povero giovane che per voglia dalle colonne del giornale cascare sul suolo, è fra coloro che hanno conquistato il caso; ma chi vede la foto, se ha fatto questa o l'altra guerra, non può fare a meno di pensare a quei due fantacini incontrati nelle retrovie e che arrancavano a stento, barcollando e grondanti di sudore.

— Chi siete voi? Domanda un superiore.

E i due, con un sospiro profondissimo: — Signor tenente, siamo truppa fresca!

A Teramo «miss Fioretto»

E' stata, infatti, inaugurata la sala d'anni al Circolo Sociale e per l'occasione una bella ragazza è stata, dopo attente selezioni proclamata «miss Fioretto». Non mancano, dunque, le «misses» in tutti i campi, a Teramo, ma mancano le strade ed a quanto ci apprende «Momento Sera» le frazioni se la passano assai male. Si attendono le nuove elezioni e si spera che dopo l'infelice esperimento socialcomunista ed il conseguente commissariato prefettizio, al Comune possano andare persone che lascino demagogia e passione di parte appesi all'attaccapanni di casa e prendano un poco seriamente a cuore le sorti della loro città. Che è «interamnia» ma non è detto che debba essere sempre «interguai». Non vi pare?

Uu altro parto di Romita

Il padre della Repubblica vuole mettere al mondo la terza forza. Non avrà pace questa sua Repubblica, se non vengono eliminati la D. C. ed il P. C. I. Eliminare quei due partiti che si contendono il dominio della Repubblica romifiana, è indispensabile... E per eliminarlo occorre una forza politica che attraggia le masse.

E' la mia! — grida Covelli. — E' la mia! — dice de Marsanich... Ma Romita si erge in tutta la sua maestà di repubblicano ed urla: Potrebbe essere il socialismo, un socialismo forte, ma non quello nenniano, asservito al comunismo, né quello di Saragat...

E' chiaro, ben chiaro, fin troppo chiaro, che sta per nascere il socialismo romitano. E' inutile, deve per forza far nascere qualche cosa questo nostro piccolo grande uomo.

Non facciamo confusione

Ecco una cosa che si sognava di evitare fin dai tempi di Noè: la confusione. L'episodio è noto: I vari animali si erano già riuniti all'ingresso dell'arca e stavano per entrare in ordine, in omaggio alla raccomandazione di non fare confusione. Di improvviso l'elefante da un balzo ed un barrito, e succede il serra-serra. Che era successo? Niente altro che questo: poiché il ritardatario non deve mai mancare, la pulce era giunta a cerimonia iniziata. Vedendo lo addensamento degli animali, pensò di appoggiarsi sul dorso dell'elefante. E questi, inferocito, pro-

strada, quando è stato investito e travolto da un'auto. Soccorso dallo stesso investitore e stato trasportato all'Ospedale dove gli hanno riscontrato la frattura della gamba sinistra. Quando è ridiventato padrone di se stesso ha voluto conoscere l'investitore ed ha riconosciuto in lui un giovanotto che egli stesso, un paio di mesi prima, aveva investito causandogli, esattamente, la frattura della gamba sinistra. Si sono stretti la mano, giurandosi una tregua...

Elezioni forensi napoletane



ORA ESISTE IL DR. HENRIK, DIRETTORE DELLO ZOO DI MONACO DI BAVIERA, IL QUALE STA ESEGUENDO INCROCI CHE HANNO GIÀ DATI ESEMPLARI VIVENTI DI AURON (PROGENIE DELLE NOSTRE ATTUALI MUCCHE) DI TARPAN (RAZZA ESTINTA DI PICCOLI SUINI) E CON I QUALI SPERA DI RINGIERE, GRADATAMENTE, ALLO SCOMPARSO PITECANTROPO. SCOMPARSO? Eh, no, urla Camillo. Non è scomparso. Esiste. E' sopravvissuto sotto forme false e artefatte. Lo si rintraccia nella Ghepu, nella Ghestapo, nei campi di lavoro e di riabilitazione della Russia sovietica. Se ne sente la presenza nell'avvenimento di Hiroshima, in quello di Nagasaki. Lo si rintraccia a Norimberga...

Ginevra degli Armieri

Pare impossibile neanche la Svizzera vuol sentirne parlare del Congresso della pace. Insomma, la pace non la vuole proprio più nessuno? Il congresso avrebbe dovuto aver luogo a Ginevra nel mese di febbraio prossimo. Ma il Consiglio di Stato di Ginevra ha deciso di non dare l'autorizzazione. Perché i congressisti della Pace (gli unici, ahinoi, che vogliono la pace) avevano scelto Ginevra? Indubbiamente perché quella era la sede della famosa Società delle Nazioni. C'è chi ricorda che vi fu un ballottaggio fra Ginevra e Losanna. Alla fine fu prescelta Ginevra. Perché? Disse Pasquino a Marficio: a pensarci, non lo sanno.

Tornano da Mosca

Pellegrini dell'anno santo moscovita, i compagni Longo e Scocchia tornano dall'aver lucrato il loro giubileo.

no bene manco loro. E noi, invece sappiamo. E vogliamo farlo sapere anche ai nostri lettori, tanto più che mai Amerigo Scariatti ci raccomandò di mantenere il silenzio. Dunque... Il colonnello House era il braccio destro di Wilson, principale propagatore, nel 1919, della Società delle Nazioni. Fu il colonnello di Wilson a scegliere Ginevra, contro tutte le opposizioni. E perché? Perché, democraticamente, volle sentire anche il parere del proprio cameriere, e questo si rispose: — Se vuol credere a me, signor Colonello, il clima di Ginevra per i reumatismi di V. S. è preferibile di molto a quello di Losanna. Questo motivo, così semplicemente esposto, dette il traccio alla olandese. Ma poi si è saputo l'interessamento del cameriere ai reumatismi del suo padrone era determinato da una straordinaria «cotta» che quell'uomo infiammabile aveva preso per la bella ginevrina...

Turisti in costiera d'Amalfi

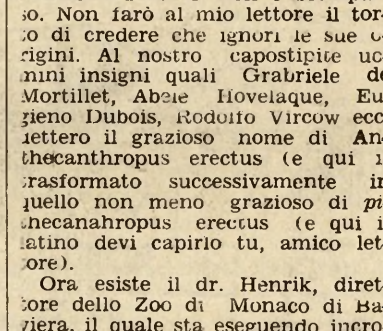
Il nostro Regno delle Fate (è ancora Regno, quello delle Fate? Oppure lo gnomo Romita ha messo piede anche lì?) è la meta preferita dei pellegrini della bellezza e dell'arte. Pertanto, a Positano, a Ravello, ad Amalfi, la presenza degli stranieri è costante. E non mancano, si capisce, i turisti indigeni. Uno di questi, milanese, raccontava in treno, la seguente autentica: Un gruppo di turisti americani, dalle parti nostre, ma nel Regno delle Fate ve ne si può sempre pescare qualcuno) tornava dalla sosta in costiera. Uno di essi raccontava che effettivamente la

cuina italiana è buona e ricca. In fatti, mostrava la lista (naturalmente... menu) dove si poteva leggere il nome del ristorante di Analfi e poi sotto: acciughe di Norvegia; salsiccia di Francoforte; avoli di Bruxelles; insalata russa; formaggio di olanda; emental; rappa inglese.

Questi nostri padri

Al giorni nostri un padre che non segue i consigli del figlio è utamente biasimevole. Pertanto il quotidiano moscovita IZVESTIA

Meglio del D. D. T.



Quando il Monital si ci mette, nessuno lo supera.

tira in ballo il nostro presidente, e lo piazza fra i criminali della propaganda di guerra. La motivazione è precisa: il presidente d'Italia non ha mai voluto seguire i saggi consigli di suo figlio. Si vede che non è un padre moderno. Ed eccolo ora fra i criminali della propaganda di guerra, insieme con l'altro Presidente americano e con Mac Arthur, Marshall, Harriman, Attie, Plevan, Tito, Bevin, Shinnwell, Churchill, Reynoud, Bebler, de Gasperi, Spaak, Adenauer...

Divieti fuori uso

C'era una volta una serie di divieti che costituivano norme da osservare rigorosamente per evitare punizioni. Ai giorni nostri tali divieti son fuori uso: nessuno li osserva, nessuno si cura di farli osservare. E allora scrive un giornale del mattino d'Italia — «allora perché non abolire anche la scritta? Che cosa ci sta a fare, per esempio, il divieto di affissione» con relativa citazione dell'articolo del C. P. (Codice penale, non Comunista Partito?) e quel «vietato fumare» sulle vetture tramviarie e filoviarie e nei cinema e teatri? E il «si sale di dietro», si «scende davanti» delle vetture idem?...

Non perdere tempo

Ecco una specie di granchio a secco pescato recentemente: Un titolo su due colonne: «Non perdere tempo per la difesa dello Occidente». Titolo impressionante, tanto più che vi si precisa che si tratta di dichiarazioni di Plevan all'arrivo negli Stati Uniti. Diamine, il primo ministro francese si muove dal suo paese accompagnato al gen. Juin per andare in America? A dire: «non perdere tempo per la difesa dell'Occidente». Da allora è tutto finito? Organo riacquista la sua libertà di azione? Ciascuna Nazione può scegliere il santo protettore, il nome tutelare l'alleato fedele, il collaboratore efficiente etc. etc.

Ennio & C.



IN CINQUE AL GATTO D'ORO

Zio Joseph è atteso per stamani alle otto. Zio Joseph al secolo si chiama Giuseppe Bianchi, come tanti, ma poiché vent'anni di America sono valsi ad americanizzarlo convenientemente, il suo nome di battaglia, quello che appare scritto sulle etichette dei suoi pomodori pelati in scatola, è Joseph White.

Incontro a zio Joseph si muovono il ragioniere Carletto Bianchi, la signora Ersilia Cascavalle in Bianchi ed i minori Arturo e Gianpaolo Bianchi. Il ragioniere prima di uscire di casa ha imparato le ultime disposizioni ai figli: e non senza compiacimento ho notato che, contrariamente al solito i ragazzini l'hanno ascoltato con molta deferenza.

Ma la sopraggiungente signora Ersilia impartisce col suo abituato tono che non ammette repliche nuove e diverse disposizioni alla prole, sicché i ragazzini non sanno a chi debbono prestare ascolto e se debbono regolarsi nei riguardi dello zio come ha detto la mamma o come ha detto il papà. Arturo che è il maggiore e comincia a conoscere la vita decide seduta stante di fare come ha detto la mamma, dato che è sempre lei a menar fior di scapaccioni; Gianpaolo che è tipo individualista e soggettivo pensa che la miglior cosa è non ascoltare né l'uno né l'altra ed agire di iniziativa.

Alla stazione il gruppo sosta a lungo sul marciapiedi numero 7 dove il ragioniere ha detto che deve giungere il diretto da Genova. Alle otto e cinque di diretti nemmeno l'ombra. Alle otto e dieci giunge un merci traballante ed apatico. La famiglia viene colta da un dubbio e si precipita incon-

gialle del ragioniere sono orribili e la pellicetta della signora fa spavento ma tant'è il dado è tratto e più nera della mezzanotte non potrà venire. L'unico impreveduto sono i ragazzini. Si mettono a far cagnara e pretendono di andare anche loro. Zio Joseph, benigno, dice che si, che va benissimo.

Alle dieci e trenta la commitiva varca la porta del «Gatto d'oro» tutto bianco e giallo, come un tuorlo d'uovo al quale non sia stato tolto l'albume.

Un cameriere ceremonioso si fa incontro ai Bianchi e White ed indica loro un tavolo appartato. «Sa... è per i bambini... veramente loro non potrebbero... capira...» sussurra discreto all'orecchio del ragioniere che non sa far altro che arrossire come gli avviene sempre nelle circostanze imprevedute. Mentre i cinque si avviano al tavolo il ragioniere inciampa in un tappeto e per rimettersi in equilibrio è costretto a cercare l'appoggio di una signora scollatissima. Tra lo sguardo sdegnato della gentildonna e qualche risatina che parte dal fondo il ragioniere riprende la marcia e raggiunge il suo posto. Dopo un poco si fa tutto buio. «E' mancata la luce» gridano i ragazzini. Ma nel cono di luce proiettato da un riflettore appare una danzatrice incredibilmente svestita. «La signorina in costume da bagno» commentano a voce altissima i ragazzini ed il ragioniere si sente venir meno. Si accorge che la signora Ersilia lo guarda con la coda dell'occhio e non sa dove poggiare lo sguardo. Vuol fare il disinvolto e dice con aria distratta: «Balla bene ma non capisco perché debba essere così poco vestita». Arrossisce nello stacco tempo fino alla cima del colon ascendente perché sa di aver detto una bugia. La luce ritorna in sala e lo zio Joseph ne profitta per chiamare il cameriere e fare le ordinazioni. Tutta roba di primissima qualità e rara, ordina zio Joseph, si vede che è un uomo che non bada a spese. Le danze subiscono una nuova sosta ed entra una cantante alquanto brutta ma assai lezionata. Attacca un «boogie» sorretta dal ritmo massiccio dell'orchestra e gira tra i tavoli fermandosi ora ad aggiustare la cravatta ad un avventore, ora a mescolare lo spumante ad un altro. Arrivata al tavolo dei Bianchi, mentre il ragioniere che già da un pezzo ha intuito la tragedia e da rosso che era s'è fatto cereo, si poggia con le mani sulle spalle dello sventurato e lo bacia. Cioè non è che propriamente lo baci; appena appena gli sfiora una guancia ma l'effetto è quello e non c'è che fare. «Sfrontata!» urla la signora Ersilia mentre la sala è tutto un sussulto di ilarità. «E tu — grida poi verso il marito — tu che fai il cascamento anche in mia presenza?»

Ridono tutti. E ride anche zio Joseph, l'incosciente.

Le ore passano e il supplizio del ragioniere aumenta. La signora tace e quel silenzio è sintomo di tempesta che non tarderà a scoppiare nella dolce intimità del talamo. Zio Joseph è invece loquacissimo ed il ragioniere deve fingere di prestargli ascolto. I ragazzini col capo poggiato sul tavolo, dormono.

Verso le tre zio Joseph dà il segnale della partenza. «A letto, a letto» dice e s'avvia con passo elastico verso l'uscita.

«Il signore paga?» chiede premuroso il cameriere avvicinandosi al ragioniere. Il ragioniere cerca con lo sguardo zio Joseph ma non lo vede più. Allora apre il portafogli e paga.

Tutto sommato una notte al «Gatto d'oro» gli è costata solo ottomila lire.

de Ippoliti

Sirene d'altri tempi



— Ma a che serviranno?

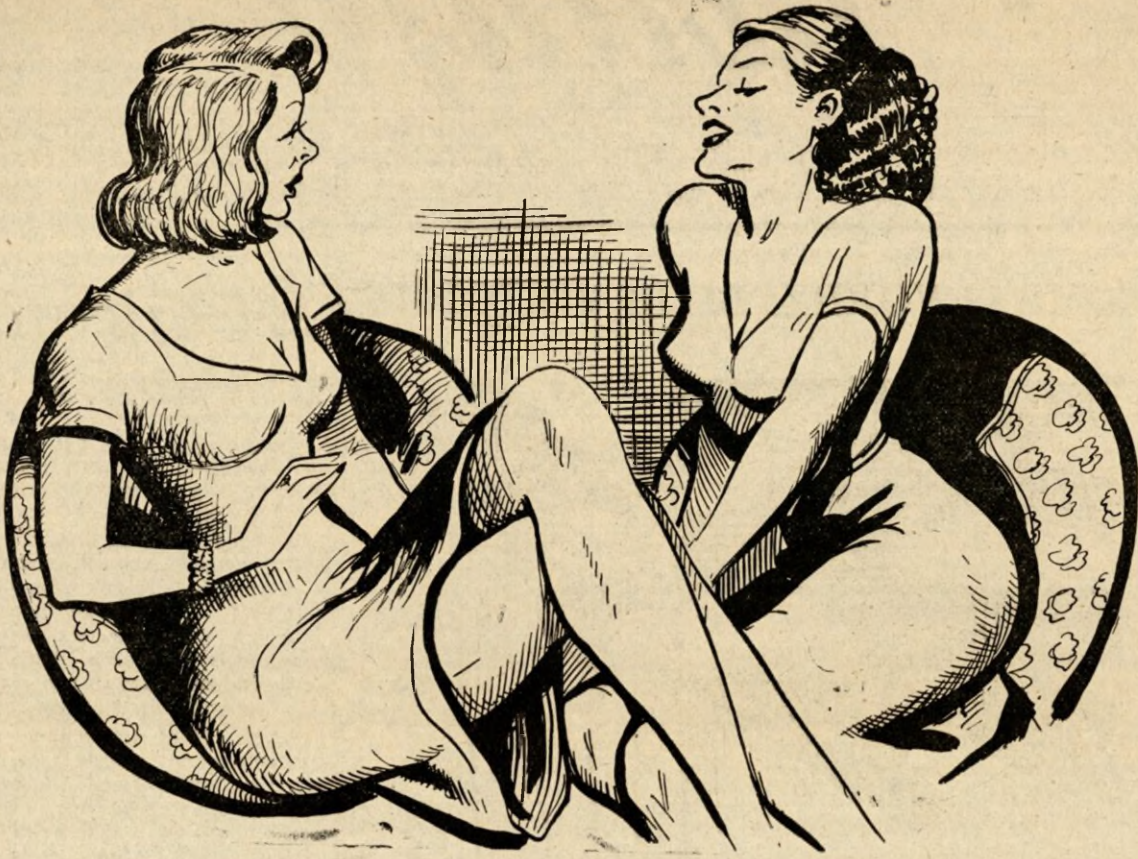
tro ad un signore dal berretto gallonato per assumere precise informazioni. Il signore spiega gentilmente di essere un sottufficiale degli agenti di custodia alle carceri giudiziarie. La famiglia deve cercare altrove. E apprende che il diretto da Genova è in stazione già da parecchi minuti.

Ricerca affannosa di zio Joseph. «Come faccio a riconoscerlo dopo tanti anni!» balbetta il ragioniere mentre la signora Ersilia lo guarda di traverso, reggendo il cappellino che nella corsa sembra voglia saltar via. Finalmente viene scorto un signore dal cappello chiarissimo, dalla cravatta sgargiante e dagli occhiali montati di metallo bianco. «E' lui!» grida il ragioniere. In un momento il signore è sommerso in un oceano tempestoso di abbracci e di baci. Il ragioniere piange commosso. «Come stai bene! Come stai bene!» ripete mentre i ragazzini si danno da fare intorno alle valigie. Con zio Joseph in mezzo la famiglia si avvia all'uscita. Il ragioniere chiama un taxi e calcola mentalmente quanto gli verrà a costare la corsa.

«E come vogliamo passare la serata?» chiede zio Joseph dopo cena. Imbarazzo del ragioniere e della signora Ersilia. Di solito essi, dopo cena, vanno a letto. «Non c'è un night club in questo quartiere?» incalza zio Joseph «Veramente... mi pare... sai... noi...» si smarrisce il ragioniere arrossendo «Ma sì, qui vicino, il «Gatto d'oro», è proprio elegante» interviene decisamente la signora Ersilia che ha visto qualche volta, passando per recarsi al mercato rionale, l'ingresso tutto bianco e giallo del misterioso tabarin. «Allora andiamo!» invita zio Joseph. Non c'è da opporsi. Il ragioniere e la signora si ritirano in camera da letto. «Mi metto l'abito blu?» chiede il ragioniere «Sì, tu hai che metterti, mai io?» domanda angosciata la signora Ersilia «Non potresti indossare quello a pallini...» «Ma sei matto? Vuoi far ridere la gente?» — «Quello grigio...» — «Già, il tailleur per serata. Non capisci niente. Ma c'è poco da scegliere. Il guardaroba della signora Ersilia è quello che è. Gira e volta l'abito a pallini si dimostra l'unico capace di sostenere, sia pure ad improbe ed impari condizioni, l'onere di una serata mondana.

Alle dieci il signore e la signora Bianchi sono pronti. Le scarpe

CORDIALITA' DI DIVE



INGRID: — Come vanno gli arti del tuo Ali? RITA: — Come l'arte del tuo Roberto...

DUNQUE...

Da un anno a questa parte la Corea è l'argomento di grande attualità: e di conseguenza le storielle coreane sono le più gradite e le più gustate. Ecco l'ultima. Un coreano del sud ed un americano, inviati in pattuglia oltre le linee nemiche, cadono prigionieri e dopo un processo sommario vengono condannati a morte. Ma i comunisti cinesi, i quali si atteggiavano ad uomini dalle larghissime vedute e dal forte senso umanitario, prima di mandarli al patibolo chiedono loro qual genere di morte preferiscono: impiccagione, fucilazione, veleno o via discorrendo con altre amenità del genere. Il sud-coreano non esita; ed al-

zio romano del centro. Il commesso, riconoscitolo, fu cortesissimo con lui e gli mostrò tutte le scarpe dell'assortimento, ma senza riuscire a trovarne un paio che andassero bene per quei rispettabilissimi piedi. Alla fine, dopo innumerevoli tentativi, venne fuori un tipo di scarpa che piaceva al leader socialista sia come forma sia come colore. Il commesso tirò fuori da uno scaffale il numero 45 e lo presentò a Nenni. Il deputato infilò, con un certo sforzo, la scarpa, ma si avvide subito che era ancora troppo stretta per lui. — Questo tipo andrebbe a meraviglia — disse allora — Ma non avreste qualcosa di più largo?

igienico-sanitarie del luogo. — Ho saputo che l'acqua, a causa di un guasto alle condutture, non è batteriologicamente pura. — Signori, eccellenza... — risponde il sergente. — E quali precauzioni prendete per evitare il tifo? — Facciamo bollire l'acqua, eccellenza... — Benissimo; e poi? — Poi la filtriamo, eccellenza... — A meraviglia — risponde Pacciardi, pignolissimo in queste cose — Ma non basta. E dopo averla filtrata che cosa fate? — La bolliamo ancora... — Ottimamente; e infine?... — E infine, eccellenza, usiamo l'acqua per lavarci il viso e quando abbiamo sete beviamo il cognac che non ha bisogno di tante storie...

MOLTI COMPAGNI IN RUSSIA



DE GASPERI: - Onorevoli colleghi, siamo divenuti con la Russia a un accordo definitivo: è già in atto lo scambio dei prigionieri.

la domanda risponde immediatamente: — Kara-Kiri... L'americano ha invece un attimo di esitazione; ma si riprende subito e, per non esser di meno del commilitone, risponde anche lui con due parole: — Coca-Cola...

Il commesso, giunto al colmo della sopportazione, lo guardò un istante, poi esclamò: — Se abbiate qualcosa di più largo di questo?... Sicuro: abbiamo la scatola...

Il Ministro della Difesa Randofo Pacciardi è un igienista al cento per cento: ed è per questa ragione che la scorsa settimana, recatosi ad ispezionare — ispezione senza preavviso, come si diceva ai tempi del «deprecatore» — il campo mobile di un reggimento di alpini impegnato in una piccola manovra, si informò presso il sergente d'ispezione circa le condizioni

L'onorevole Nenni, a sentire i suoi amici, ha i piedi un po' abbondanti: sembra, infatti, che calzi il numero 45 benché non sia poi eccessivamente prestante. Giorni or sono, avendo bisogno di comperare un paio di scarpe nuove, si recò in un grande nego-

Il comitato di prima categoria. Giorni or sono, recatosi a farsi la barba da un barbiere chic, ebbe la piacevole sorpresa di trovarvi una manicure biondissima e seducentissima. Mentre la ragazza, l'onorevole mano del deputato tra le sue bellissime mani, procedeva al taglio delle unghie, Cicerone azzardò qualche complimento un po' forte nei riguardi della bionda. La manicure arrossì lievemente, ma tacque. Cicerone, allora, si fece più audace e le disse: — Verreste a teatro con me questa sera?... Vi propongo una deliziosa serata: prima andremo a teatro, poi ceneremo in un locale molto discreto, poi... Eh, poi... Ma non voglio dirvi nulla, perché è la mia sorpresa, il poi. La manicure arrossì di nuovo e rispose: — Non è possibile, onorevole. Sono sposata... — E con chi?... — chiese Cicerone che, per chi non lo sapesse, non è un Ercole né un atleta. — Chiedete il permesso a vostro marito, e venite... — Oh, non ne ho il coraggio... — obiettò la manicure. — E' un uomo dalla gelosia morbosa... Sarebbe capace di tagliarmi di netto la gola... — Via, su... — volle insistere il deputato. — Beh, se proprio ci tenete, chiedetegli voi stesso il permesso. Mio marito è l'uomo che vi sta rasando in questo momento...

IL LIBRO DELLA SETTIMANA

GESÙ, FATE LUCE

Forse la dote più bella — la più sincera, dico, la più fresca e ricca — di Domenico Rea scrittore è una vis comica tutta risolta sulla pagina, grondante di vasti e numerosi gesti, accesa di dialetto, umorosa e ammiccante al continuo teatro sulla strada che i meridionali in genere, i napoletani in particolare, vanno rappresentando e godendo in ogni ora della loro giornata. Questa forza è anche il modo più originale d'entrare per una porta maestra nel dominio dei suoi molti personaggi, di sorprenderli in una intensa naturalezza di movimenti e di eloquio, di star con loro non più da letterato scartito da esperienze libresche — classiche o moderne che siano — ma da uomo che quei gesti e quell'eloquio può riferirsi e intendere e amare in ogni momento. D'accordo tutti, penso: il rischio di un temperamento cosiffatto consiste soprattutto nello sforzare fino alla caricatura l'umorismo e ritrovarsi fra le mani non più uomini e donne del sud accaniti a narrarsi e non a giustificarsi, quanto proprio delle maschere fisse in una loro smorfia innaturale per troppa smania di somigliare all'immediata umanità dei vicoli e dei fondaci.

si, di impoverirsi al punto di darsi una bella pagina linda e pura ma fredda e insipida? Così, certe irrequietezze di questi dodici racconti qui raccolti stanno a chiarire il senso di un vocazione piuttosto che l'ambizione di un posto letterario. Una vocazione irrimediabile e felice, che si aiutata a chiarirsi fin dal principio dall'italiano critico che oggi conti l'Italia, da Francesco Flonchi che fu il primo difensore, anzi primo amico di questo giovanissimo che s'affacciava fra letterati sipientori e disdegnosi con i suoi racconti tutti eccessivi e violenti ma anche tutti sinceri e necessari. Flora che ancora adesso, in una lunga precisa, attentissima prefazione, chiarisce di Domenico Rea e di questo terzo libro proprio la «corpulenza realistica e la pronta fantasia che ha del surreale» che sono poi la scoperta critica più intensa e felice da condursi sulle pagine di «Spaccanapoli», di «Formicole Rosse» di «Gesù, fate luce», tappe di una disposizione a intendere e a narrare che è certamente fra le più notevoli, forse la più amabile dei nostri giorni. Fra tanto realismo da dopoguer-

Nastri bianchi in case rosse



— Naturalmente, si chiamerà Colomba?

ra da periferia, questa di Domenico Rea è la voce che più feroce-mente d'ogni altra mi par destina a salvarsi: anche quando si fa voce rauca e irritata, voce plebea e truculenta e alude in modi grezzi e barocchi più che a una sofferta partecipazione a una deformata immaginazione, la sua voce resta autentica e viva.

Autentica e vitalità che mancano in tanti altri, che pure hanno tentato di riportare certe cronache attuali a un sapore di fantastico lirismo se non addirittura, attraverso le risorse di un populismo estremo e deterioro, a un'evidenza documentaria che avrebbe dovuto richiamare alti, spenti nomi di un Verga e di uno Zola e di una Serao. L'autenticità appunto di questa narrazione fa che ogni parte d'ogni libro resti narrazione pura, non decada a bozzetto — né alla maniera orrenda dei toscani, né alla maniera insopportabile dei lombardi, né alla maniera volgarissima dei napoletani delle Due Sicilie — se non in rari punti, in cui la materia si sfocia verso il simbolo, l'allusione è caduca, la voce non tiene il suo registro. Son momenti assai rari, per fortuna: e anche questi somigliano a certe necessarie stanchezze in una recitazione tenuta a ferro e fuoco.

La recitazione a un immortale San Carlino? Sì, se volte, Rea è l'ultimo campano di sangue antichissimo che potrebbe, a un modo tutto greco e osco, restituirci la patria perduta sotto il cemento armato e i cartelloni del Coca-Cola: proprio muovendosi e parlando gridando e cantando, sul palcoscenico invisibile delle pagine come l'uomo di carne che si fa burattino e maschera per meglio alludere alla sostanza eterna dell'uomo.

Mario Stefanile

ANCHE SENZA IL "13,"



— Finalmente potrò comprare quel visone... Mio marito è stato assunto alla Cassa del Mezzogiorno.

il LINGUAGGIO velato

di Pasquale Ruocco

Viva la scienza! il regno entomologico ci appare sotto nuovi e strani aspetti poi che, alfine, si svela il mondo attonito la lingua universale degli insetti.

Non sembra vero, ma gl'insetti parlano! E' stato dimostrato senza fallo. Prima, nel corso tacito dei secoli, parlava solo l'uomo... e il pappagallo.

Ora sapremo che dirà la lucciola quando, come una stella, ci rischiarerà, che pensa la formica o la cetonina, che sussurra il brusio della zanzara.

Sapremo perchè piange il grillo tremulo nella dolcezza delle estive sere, perchè ronza la mosca, il turpe dittero, più pernicioso... di un conferenziere.

Cari lettori, donne, insetti ed uomini hanno, parlando o no, lo stesso scopo: questa — purtroppo — è verità scientifica mentre sembra una favola... di Esopo.

Che argute storie narrerà l'elastica pulce, che fisserà la sua dimora fra maglia e maglia di una calza "nylon", se mai le calze si useranno ancora!

Chi carpirà le frasi di un idillio fra due farfalle, in un giardino, a maggio? Quale poeta si saprebbe esprimere nello stesso dolcissimo linguaggio?

Ecco. Guardate. Una farfalla Pieride fra la civetta, fragile e leggera, fra un gocciolone di rugiada e un petalo, come se stesse innanzi a una specchiera,

Un farfallone vellutato, un Atropo volando le sospira: — O mia diletta, amo te sola! — e la farfalla, languida: — Allora me la compri, una borsetta?

ORGONE: «...La gente lo vedeva sospirare, andare in estasi, baciarlo ogni momento con devozione la terra. Non appena un giovane a lui dedico, che in tutto lo imitava, ma ebbe fatto conoscere quel ch'egli era, le sue strettezze in cui egli versava, cominciò a venirgli in aiuto con qualche offerta; ma, con discrezione esemplare, egli voleva sempre restituire una parte. Io vedo che egli esercita la sua critica su tutto e che li prende, a tutela del mio onore, un grandissimo interesse anche per mia sposa. Egli mi mette sull'avviso se qualcuno le fa l'occhiolino e se mostra geloso sei volte più di me. Ma voi non potete immaginare a che punto arrivi il suo zelo. Di quel che per gli altri sarebbe un'inezia, egli si una colpa. Un nonnulla quasi basta per dargli scandalo. L'altro giorno si si presentò da me in istato di accusa per aver acciappato una pulce tanto che pregava e per averla schiacciata con soverchio trasporto...»

dal "Tartufo", di Molière - atto I - scena V.

Tartufo

ABONAMENTI: Annuo L. 1000 - Semestrale L. 600 - Sostenitore L. 10.000 Inviare vaglia alla Amministrazione del giornale o versare sul C/C Postale 6.2370 intestato a F.lli Di Giacomo - Salerno
PUBBLICITÀ: Cronaca L. 60 per m/m - Comm. L. 50 - Necrolog. L. 50 - Econom. L. 10 per parola

CLEANTE: «...Di questi messeri tutti cerimonie non bisogna farsi schiavi. Come ci sono i falsi coraggiosi, così ci sono i falsi devoti; e come sull'autentica via dell'onore non si riscontra che i più strenui sieno quelli che più fanno chiasso, così i buoni e veri devoti, quelli che vanno proposti ad esempio, non sono, a lor volta, quelli che più fanno smorfie. O che non farete voi distinzione alcuna tra la devozione falsa e quella vera? Volete trattare l'una e l'altra alla stessa stregua, e rendere onore alla maschera come al volto, uguagliare l'ipocrisia alla sincerità, confondere con la verità le apparenze, dar pregio al fantasma come alla persona, alla moneta falsa come a quella buona? Nulla odio più che questi ciarlanti al cento per cento, che fanno fare alleanza alla loro pietà coi loro vizi. Sono iriosi, vendicativi, senza fede, pieni di raggiri. Di questi falsi devoti si vedono fin troppi esemplari, ma i devoti veri son facili a riconoscersi.»

dal "Tartufo", di Molière - atto I - scena V.

Il leone ucciso

A Roma un leone è fuggito dal circo Arbel, ha battuto le vie della città, si è rifugiato in una cantina ed è finito sotto i colpi di mitra degli agenti della Celere. Anzi, i giornali riportano il nome di quel milite che l'avrebbe ucciso o per lo meno gli avrebbe tirato il colpo di grazia.

Ebbene s'io fossi in quell'agente non mi sentirei affatto un eroe, e registrerei quella sbuffata di pallottole come la più agiustata della mia carriera. Quel leone era fuggito senza far male a nessuno con l'intenzione di non far male ad anima viva. Non voleva salire su uno sgabello: questo è tutto. I leoni non furono creati per salire sugli sgabelli e tanto meno su quelli dei circhi equestri che sono i più scomodi e i meno indicati per una belva che si rispetti.

Ciò malgrado si era rassegnato a salire anche sugli sgabelli ma si era riservato probabilmente, in pectore, di saltarvi quando gli facesse comodo o per lo meno di astenersi qualche volta dal saltarvi. E' vero che i Re oggi giorno non cantano niente e quei pochi che son rimasti debbono compiere i loro regali esercizi a tempo di musica e sotto la frusta dei domatori. Ma, perbacco, ogni tanto deve esser anche consentito di fare di testa loro. Quel leone, dunque, non voleva salire sullo sgabello e quando il domatore tentò di obbligarlo a frustarlo non gli si avventò contro sbranandolo ma si limitò a buttar giù le inferriate e a darsela a gambe. Nella sua corsa non dette luogo a incontri o scontri funesti come accade sovente a una volgare vespa o a un mastodontico mammut, guidati da mani inesperte e da cervelli più inesperti ancora. Sultano incontrò un ubriaco che gli si fece incontro e lo accarezzò ed al quale egli probabilmente ruggito, tutto il suo dispetto nel vedere un homo sapiens ridotto in uno stato in cui le bestie non si riducono. Poi tirò avanti, infilò le scale di un palazzo ed andò a sdraiarsi dinanzi all'uscio di un appartamento. Evidentemente

L'attivista

L'attivista, detto anche agit-prop è un uomo che legge quotidianamente l'Unità che il prete legge il breviario. Il prete ha un crocifisso sulle pareti; l'attivista il ritratto di Stalin. Talvolta anche quello del «Migliore».

Non sempre l'attivista legge il «suo» giornale. Talvolta gli basta comprarlo. Non sempre ha il ritratto di Stalin sul capezzale, ma sempre lo afferma, a colloquio con i compagni.

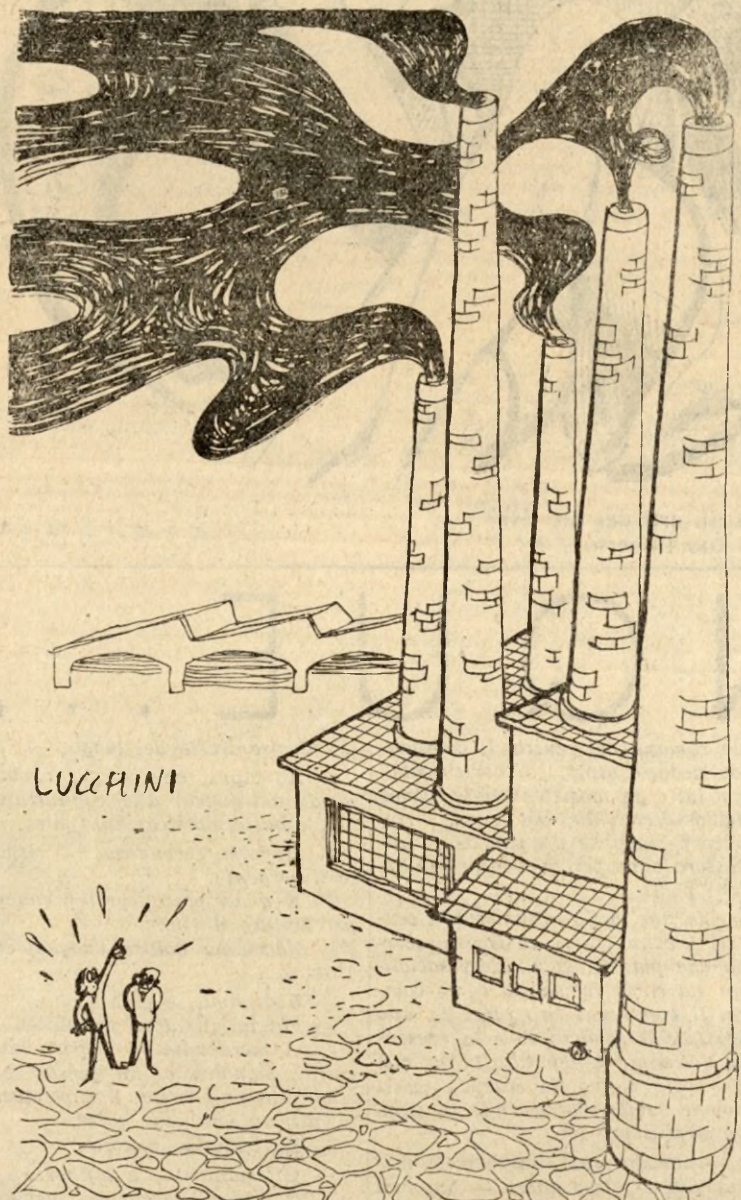
Giura che al mondo non esiste che un solo paradiso, ed è quello sovietico. Là i ravioli crescono sugli alberi, i ricchi non sono più ricchi ed i poveri non esistono. Là ognuno è libero di fare quel che gli aggrada; non vi sono cambiali e non si pagano le tasse. Tutto il resto è inferno e l'unica ragione per cui esiste ancora è quella di trasformarsi in paradiso, come nel bozzolo è il destino del baco da seta. Chi non vuole l'avvento del Nuovo Stato è nemico della patria. Oggi si annota, domani avrà il piombo.

L'attivista è basso, tarchiato, porta gli occhiali e disdegna il cappello per far risaltare le scarmigliate chiome. Venti e meno anni fa aveva nel portafoglio la tessera fascista, e predicava nel Guf, o s'imponesse qual caporale della milizia. Ora non lo ricorda, e, se qualcuno gli lo dice, risponde invariabilmente: «ma che volete che capissi... ero così giovane!».

Preferisce le maledoranti sigarette nazionali alle americane (gli americani sono guerrafondai!) quando è in compagnia, ma appena è solo accende una Camel e ne gusta il perfido profumo. Disdegna gli amori borghesi, ma, quando è libero delle cure del partito, corre al cinematografo, assecondando i frequentatori soltanto per fischiare Truman e De Gasperi. Esulta quando i poveri nordisti coreani, aggrediti dall'ONU, vantano vittorie; si trattiesta quando ripiegano sulle basi di partenza. Fa il tifo insomma per la «sua» squadra. Giura che la Russia vuole la pace, ma ci tiene a dichiarare che è formidabilmente armata e che debellerà i suoi nemici.

Detesta l'atomica, ma solo per-

COME LI VORREBBE DI VITTORIO



— Guarda quanto fumo! Lavorano molto lì dentro?
— Oh, mica lavorano! Stanno bruciando vivi i dirigenti.

Lo è ancora

Esultate! Non tutto è ancora perduto. Ci resta, almeno per il momento, la lingua italiana. Un po' assassinata, è vero, dai giornalisti moderni di questa nostra Repubblica democratica e libera, ma ancora viva e vegeta. Ce lo dice Harry Neaden in un suo volumetto e guida ad edificazione dei pellegrini americani che, dato il cambio favorevole, hanno voluto prendere i due tradizionali piccioni con la solita ed ancor più tradizionale fava: fare economia e lucrare il Giubileo.

A pagina 14 di questa edificante pubblicazione si legge testualmente: «Lingua: benché i contatti con gli anglosassoni siano diventati, con gli italiani, molto stretti dal 1943, l'italiano resta la lingua ufficiale dell'Italia».

La parola «ancora» lasciata cadere con indifferenza in quel periodo è la quintessenza del buon gusto americano: non vogliamo tuttavia polemizzare su uno schiaffo che, rivolto a tutto il popolo italiano, è principalmente diretto a quegli stipendiati che, pur essendo lautamente pagati in dollari e sterline, non sono ancora riusciti a porre, almeno ufficialmente, l'Italia nel rango delle Colonie. Vogliamo solo, per puro dovere di cronisti, additare all'ammirazione dei lettori il volumetto che si intitola «A pilgrim's guide to Rome», e che ha «l'imprimatur» del Cardinale Spellmann, colui che, secondo la voce corrente, rappresenta presso il Vaticano l'opinione della Casa Bianca.

Le nostre autorità, naturalmente, non si occupano di queste inezie: esse devono pensare a risolvere dei gravi problemi di ordine interno, come la licità o meno, per delle signore, di indossare nei mesi estivi il prendisole e non hanno tempo per badare a questioni che, anche se piccole ledono il prestigio e la dignità dell'Italia.

Archivio (non) segreto

Gaetano Salvemini, nella «Unità», ci regala un'altra sorpresa di Benedetto Croce; un'altra perché questa sua proposta di «abolire la democrazia» rievocerà immancabilmente la constatazione della morte del socialismo fatta, come tutti ricordano, nelle colonne del «Giornale d'Italia».

Riproduciamo la lettera con cui viene proposta la soppressione:

«Mio caro Salvemini, leggo nel numero cinque dell'«Unità» le vostre sennatissime osservazioni su ciò che bisognerebbe fare per la Tripolitania e nella Tripolitania: tenerci alla costa, lasciare che le tribù interne si stanchino dei vari assalti contro le nostre trincee, e adottare un programma di libertà per le imprese economiche, guardandoci dallo sprecare danaro in opere pubbliche, che colà sarebbero utili soltanto agli speculatori internazionali.

Ma non intendo perchè voi, in questo articolo come in altri precedenti, vi volgiate per l'attuazione del programma consigliato con disperata speranza, a una democrazia italiana, che nell'atto stesso dichiarate inesistente o di dubbia esistenza. Non sarebbe tempo di smettere la fiducia nelle distinzioni e opposizioni di partiti politici, tanto più che l'esperienza ci mostra che il partito che governa o sgoberna è sempre uno solo, e ha il consenso di tutti gli altri, che fanno le finte di opporsi? Non sarebbe meglio contare sugli uomini saggi lavoratori e consapevoli del loro dovere verso la patria, i quali in Italia sono in maggior numero che non credano i pessimisti ed ad essi rivolgere la parola di persuasione e da essi invocare e aspettare sostegno e forza? Quando questa «comune opinione» della parte migliore del nostro popolo si sarà concretata e sarà divenuta suggerimento e volontà si potrà batterla secondo i gusti, come democrazia, aristocrazia, o con qualunque altro dei nomi usuali dei partiti politici, benché a mio parere, i battezzati farebbero bene ad astenersi dal loro compito, non strettamente necessario.

Scusate ciò che può esservi di ingenuo in questa mia osservazione, che ha nel resto un motivo personale nella mia filosofia incapace di parlare a parole di partito e nella comodità che provo nell'indirizzarmi almeno idealmente, agli uomini di buon senso e di buona volontà.

Una stretta di mano del vostro Beneditto Croce».

Questa lettera è tratta da una recensione a firma «Pesce» su «Humanitas» del 5 febbraio 1912. «Humanitas» («Gazzetta settimanale») era edita da «Humanitas» (Corso Cavour, Bari).



Prezzo — Dato un banco di legno o di marmo o di metallo e messo, da una parte di esso un cittadino denominato commerciante e, da parte opposta, altro cittadino, qualificato acquirente, dicesti comunemente prezzo l'anello che tenta congiungerli entrambi. Il prezzo appartiene alla categoria delle variabili e cresce in ragione diretta della mancanza di scrupoli del primo cittadino e dell'abbondanza di dabbennaggine del secondo. Quest'ultimo preferirebbe il prezzo fisso, ma l'altro — nel lodevole intento di farlo fessibile variabile.

Capitale — Nome di vario genere che può indicare tanto una città che non s'è vista, pur nominandola spesso, quanto un libro che non s'è letto, pur citandolo frequentemente. Il capitale è sempre molto ricercato, ma non sempre viene trovato in conformità dei propri desideri. Meno desiderata risulta, invece, la pena capitale. Ragion per cui in Italia è stata abolita.

Il filologo

Vic.

AGITATORE 1951



— Mi sono premunito contro un eventuale conflitto mondiale.
— Ti sguagli all'estero?
— No, sto stampando tessere anonarie false...

neppure quest'atteggiamento aveva niente di aggressivo, in quanto il leone non tentò di sfondare la porta o di aprirla con una chiave jaisa per invadere la domestica e far man bassa sui preziosi e sull'argenteria. Attendeva forse che l'aprissero per chiedere cortesemente ospitalità per una notte e per raccontare le proprie disavventure. Ma anche da quel posto fu scacciato ed il poveraccio si rifugiò in una cantina. Una cantina per un Re è quanto di meno si possa chiedere e forse egli sperava che gli avrebbero consentito di rimanervi per qualche tempo, considerato anche il fatto che, essendo un animale sobrio ed astemio, non si aveva a temere per la salvezza del Frascati o del Nebiolo. Ma neanche la cantina gli concesse e ancora lo inseguirono e ancora gli spararono addosso fino a quando non giacque sotto la gragnuola di colpi degli agenti dell'ordine.

Quel leone non aveva torto un capello a nessuno; non voleva uccidere il generale Eisenhower, non voleva dare la scalata al Campidoglio, non voleva tenere un comizio in luogo proibito; voleva esprimere soltanto un regale protesta contro la pretesa degli uomini che volevano isarlo su uno sgabello e tenerlo immobile, accoccolato come un indolo cinese, fino a quando non fosse piaciuto agli spettatori di batter le mani e al domatore di fare schioccare nuovamente la frusta, a segnale della discesa. Protesta giusta, sentata, dignitosa e non meritava affatto quell'accoglienza e non giustificava quella caccia spietata che fu un'ennesima prova dell'umana ingiustizia e dell'umana crudeltà.

chè ritiene che Stalin ne possedeva meno di Truman. Se fosse il contrario, farebbe all'amore con la bomba.

Detesta pure il patrio governo corrotto e asservito al Vaticano, ma se De Gasperi gli assicurasse un posticino, con una bella macchina e con centomila lire al mese... chissà... chissà! Pag.



L'inter è scivolata sulla buccia di limone al Senigaglia comasco. E' andata male la faccenda per la bauscia meneghina che ha perso la prima poltrona ora occupata dal diavolo milanista. Cambia padrone ma non cambia città lo scettro di prima della classe. Che sia questo l'anno buono per Milano? Milan l'è gran Milan: oggi più che mai.

La Juventus, a Trieste, ha fatto i capelli bianchi nell'ultimo quarto d'ora della gara quando i Valenti triestini con un Grosso e massiccio attacco le hanno fatto vedere i sorci verdi. Per far... Praest i campioni hanno finito per farla tardi e così il pareggio, meritissimo, è venuto a premiare i padroni di casa.

Il turco Sukru deve aver fatto un voto a Maometto, suo gran principe spirituale, se da quando è in Italia non ha perso un tiro utile su calcio di rigore. Domenica, altro rigore concesso ai rossanero ed altro goal messo a segno dal formidabile turco dalla pancia di un Sultano e dalle linee da far invidia ad un... odaliska. Intanto, Viani si stropiccia con tanto piacere le mani per il prezioso acquisto fatto.

Anche fra i minareti il tregiviano Gipo sa trovare il fino!!!

Certi cognomi (o per meglio dire certi nomi) ingannano. Prendete a mò d'esempio ciò che sta capitando al turco della Salernitana, Bullent. I signori della Lega a sentire il suo nome avranno esclamato: «Questo tizio se è Bullent di nome lo sarà anche di fatto» ed ecco che non tralascia occasione alcuna per fargli passare qualche domenica fuori squadra. Intanto la Salernitana — e non è logico? — dachché manca Bullent non... bolle più!!!

iniezioni di calcio

Il Napoli, in casa propria, con l'Atalanta ha dovuto contentarsi di dividere la posta. La vergine incinta il povero ciuccio sarebbe uscita indenne e franca dallo Stadio vomerese. E, difatti, non le è stato difficile portar via il pareggio mentre i napoletani, conuti, a fine gara avevano la testa pronta ad esplodere come una... Granata, prima di mettersi in... Gramaglia!

Giorgetti ha segnato, domenica scorsa, la sua tredicesima rete di campionato e, beato lui, pensava che ormai il titolo di cannoniere scelto dei cadetti non glielo avrebbe tolto nessuno facilmente. Invece, Di chi potevano essere quelle ce il titolo è passato in altre mani capaci di sottrarre alla che a me che sono un avvocato!!!

«Mani di... Brightenti» andava dicendo, lunedì mattina, nel suo classico dialetto abruzzese, l'ala sinistra granata che non poteva capacitarsi nell'apprendere che il il cannoniere non più giovane del modenese canarini era riuscito a mettere nel sacco non solo i quattro palloni ma anche e soprattutto lo suo scettro e così commentava: E poi dicono che i cognomi non sono indicativi. Brightenti di nome... Brightenti di fatto e proprio a me che sono un avvocato!!!

La gallinella padovana, domenica, se ne va a San Siro per tentare di fare il colpo gobbo alla bauscia alquanto triste dopo la gita al Lago.

Ma un «pò per... Celio, un pò per non morire» i nerazzurri ce

la metteranno tutta e vinceranno. Moro e compagni dopo il pari e patta raggiunto a Busto se ne vanno a Torino ad incontrare la Juve. Atalanta ha capito in un battibaleno che stordendo con le sue Quanti lucchesi nelle file juventine ad iniziare da Viola e da Bertucelli. In questa settimana dopo l'allenamento il portiere nazionale lucchese ha detto ad alcuni tifosi di Lucchesia: «Abbiamo la tradizione della nostra parte e non si può... Mike scartare l'ipotesi di un bel pari!» Sogni di mezzo inverno di un portiere nazionale!!!

All'ombra del Vesuvio il Bologna di Balanzone scenderà giulivo. Vi sarà anche Cervellati e sarà un invito a nozze per i partenopei i quali di... «cervellate» vanno pazzi specialmente se accompagnate con patatine fritte e da un buon vinello di Capri! Tavola tonda, allora domenica sera, da Toledo alla Vicaria, dal Vasto a Santa Lucia sino alla Sanità: i tifosi napoletani banchetteranno felici con... Cervellati e patatine!!!

A Salerno andranno i leoncelli un poco sbattutei dopo il netto «scusotone» di domenica scorsa al Celeste messinese. Altro che Celeste hanno visto i siracusani! Con quelle sorbe, di celestiale v'era ben poca cosa. Ora i siracusani vanno a Salerno dove lo stadio non si chiama Celeste e sperano di fare meglio. Se il... Torreoano riuscirà a trovare il ch'ivano utile ed allora ja... Roccasecca azzurra non potrà spalancarsi!

NON OCCORRE FABBRICARLE



Escono bell'e pronte dal sottosuolo delle fabbriche italiane.

CORTINA DI FERRO

(continuazione della 1. pagina)

volta docili come una bambina ed di umore variabilissimo, facilissimi ad eccitarsi con le donne o del tutto insensibili alle loro grazie; comunque, molto, molto lontani — ahimè! — dalla nostra concezione della vita, dalla nostra educazione, dai nostri costumi.

La propaganda li ha presi dal primo giorno di nascita, li ha seguiti durante l'infanzia, li ha attanagliata nella giovinezza. Non v'è altro Dio che Marx e Stalin e il suo profeta: la Russia è l'unico paese civile, prospero, pacifico mentre gli altri paesi sono insozzati dalla pu-

uscendo dalle loro miserabili tane, trida peste del capitalismo.

Questo è il vangelo. Ma quando, vedono i bellissimi specchi molati e la finissima biachiera di lino e gli intimi indumenti serici delle signore e le posaterie d'argento ed i cristalli, le porcellane, gli ori, le pietre preziose, i bracciali, i libri rari, i mobili antichi che allietano ancora le nostre case e la nostra vita, perdono la testa. Ed è naturale che si sentano dare di volta al cervello... Il Vangelo può dunque mentire? O tutto quello che vedono non è altro che un incubo, un sogno, una tortura che occorre allontanare al più presto?

Ed eccoci a sparare colpi di rivoltella all'impazzata contro gli specchi che riflettono la loro miseria; eccoli a bruciare e disperdere i mobili antichi, gli arazzi, le tende, le sete, i gioielli; eccoli in adorazione davanti ad un orologio.

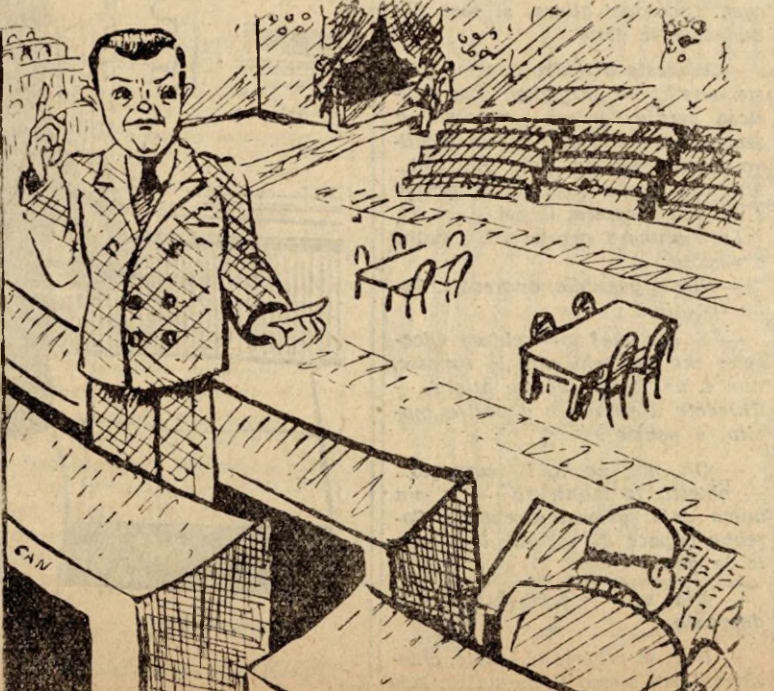
Essi si crucciano di non riuscire a fare buone impressione sulla popolazione e non riescono a spiegarsene il motivo. Non sono forse venuti a liberarla, essi cittadini di una grande potenza, rappresentanti dell'unica nazione libera al mondo, gente istruita, satura di cultura, luce e cervello dell'umanità, sotto la guida di Stalin?

Le dolorose esperienze dei polacchi, dei rumeni degli ungheresi, di persone di raffinatissima civiltà europea come non è raro incontrare anche nei paesi balcanici, ci ammaestrano.

E ci ammaestrano anche la dolorosa odissea del tedesco della Germania Orientale, che fuggono verso l'ovest per sfuggire alla morsa di acciaio che si va inesorabilmente stringendo.

Se fossero vere le frottole dei propagandisti nostrani l'ovest andrebbe verso l'est... Ma nessuno ci pensa.

IL PARLAMENTO NON E' IL POPOLO ITALIANO



Mentre a Napoli l'anima popolare si genufletteva dinanzi alla bara di Elena d'Aosta avvolta nella bandiera di Nairobi, alla Camera la commossa rievocazione di Alfredo Covelli cadeva nel silenzio codardo e nell'ostentata indifferenza dell'aula semideserta. Chi oserà ripetere che a Montecitorio seggono i rappresentanti del popolo italiano?

Tartufo

REDAZIONE ROMANA: Via Flaminia 6 - REDAZIONE NAPOLETANA: Via A. d'Ischia, 7 - Telef. 11-486. - REDAZIONE SALERNITANA: Corso Vittorio Em. 31 b - Telef. 26-60 - 12-27. - AMMINISTRAZIONE: Salerno - Via A. M. De Luca, 12 - Telef. 19-10. TIPOGRAFIA DI GIACOMO - Salerno.

Registrato alla Cancelleria d-I Tribunale di Salerno al n. 55 del 15-12-1950.



che prosperano sulla dabbenaggine del prossimo, sotto il manto dell'ipocrisia; che trafficano sulla coscienza politica e sui valori morali del popolo; che irrondono alle sventure della Patria con la loro supina acquiescenza a tutte le umiliazioni, sostituendo alla guascona tracotanza di ieri la evirata rassegnazione di oggi; che portano il lutto per le vittime dei loro delitti e sputano sul viso a chi credette nella loro innocenza; che strillano contro la dittatura nazionalista di ieri per quella internazionalista di domani stoltamente propugnata; che si commuovono se sentono la marcia reale e sospirano la nuova onorificenza repubblicana.

Tartufo

satirico del venerdì



ELMIRA: - Io vorrei parlarvi segretamente di un certo affare...
TARTUFO: - Mi è tanto dolce trovarmi da solo a solo con voi, signora...
Molière - Tartufo: Atto 4 - Scena III.

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Anno 2 - N. 6 - 9 febbraio 1957

Ma sarà poi vero...

...che ad aprile si riaprirà in Italia la giostra elettorale?

Con questi chiari di luna — che estendono il loro soffuso pallore dall'uno all'altro polo, attraverso tutte le latitudini e tutti i paralleli — sembra al più improbabile, anche se gli eventi volgano al meglio, che si possa tranquillamente, fra qualche mese, convocare i comizi per la rieiezione delle civiche amministrazioni e la ricostituzione dei consigli provinciali.

C'è chi aggiunge (ma si tratta, ve lo dico, dei soliti maligni impenitenti, che non risparmiarono a nessuno i tagli chirurgici delle loro lingue-bisturi) che la situazione internazionale, se non causa genuina di un nuovo rinvio, sarebbe sempre un ottimo pretesto, per il partito di maggioranza e per i suoi satelliti, per allontanare, ancora per qualche anno, dalle proprie labbra abbondantemente dissetate l'amaro calice della incerta e pericolosa consultazione popolare.

Tranne pochissime eccezioni, le amministrazioni in carica sono decadute da parecchi mesi per compiuto quadriennio e trascinano la loro vita grama e inoperosa tra gli stenti di una scialba sopravvivenza artificiale e l'indifferenza di una pubblica opinione sfiduciata: i Comuni languono nelle mani di gente che non rappresenta più niente e nessuno e che sa di avere esaurito il suo compito, se mai ne ebbe e ne assolve qualcuno.

Quattro anni sono tanti e nel loro corso mutano eventi e situazioni, convinzioni e orientamenti, sentimenti e valutazioni, specie in tempi come quelli che stiamo vivendo dal 1946 ad oggi: e a nessuno verrà in mente di credere che il corpo elettorale italiano conservi inalterato il giudizio espresso nella primavera e nell'autunno di quattro anni fa su uomini e partiti o su correnti e programmi.

Anche se, quindi, non vi fossero casi di demeriti personali o di deluse speranze — e ve ne sono, invece, e quanti! — la mutata situazione generale imporrebbe di purificare senza indugi l'aria ammucchiata dal lezzo di troppi cadaveri e di troppe larve col soffio rigeneratore di fresche energie e di linfe vitali.

Consigli comunali disciolti per infunzionalità o per (come dire?) inattuabilità; commissari prefettizi o governativi — prima si diceva «regi»; come chiamarli ora: presidenziali? meglio, governativi: è più sincero! — che hanno il solo ufficio di percepire grasse indennità sulle magre risorse di bilanci fallimentari e di contribuenti stremati; amministrazioni che sono riuscite ad autogalvanizzarsi, più che per intima capacità di resistenza, per tenace cupidigia di potere, avulse ormai dalla pubblica coscienza e prive dell'afflato delle moltitudini: ecco l'acquitrino in cui intriscisce l'antica tradizione dei gloriosi Comuni d'Italia e isterisce la fede dei cittadini nei liberi istituti democratici.

Accanto a questa paludosa malinconia, esalano i loro miasmi amministrativi provinciali ancora rette dai partiti clientelari, putrefatti senza sepoltura al sole della rinascente civiltà umanistica e latina del nostro paese.

A ripeterli oggi i nomi di alcuni di quei partiti si ha la sensazione di sentirli per la prima volta o di svegliarsi dopo i settecent'anni del sonno di Aligi: partito d'azione, democrazia del lavoro... E intanto, a nessun altro titolo, seggono nelle Deputazioni Provinciali gli eredi (come chiamarli altrimenti?) di partiti che furono: superstiti di sé, secondo la sconosciuta espressione di Tacito.

La D. C., tuttavia, ha trovato comodo protrarre finora questa situazione assurda, un po' per celia e un po' per non morire al primo incontro con la mutata ed ostile volontà del paese.

D'altra parte, quella dei cadaveri è la sua passione quasi professionale: Pacciardi, Sforza e il loro storico corteo repubblicano che altro rappresentano nel governo di De Gasperi se non i sepolcri imbiancati della vergognosa frode del 2 giugno 1946?

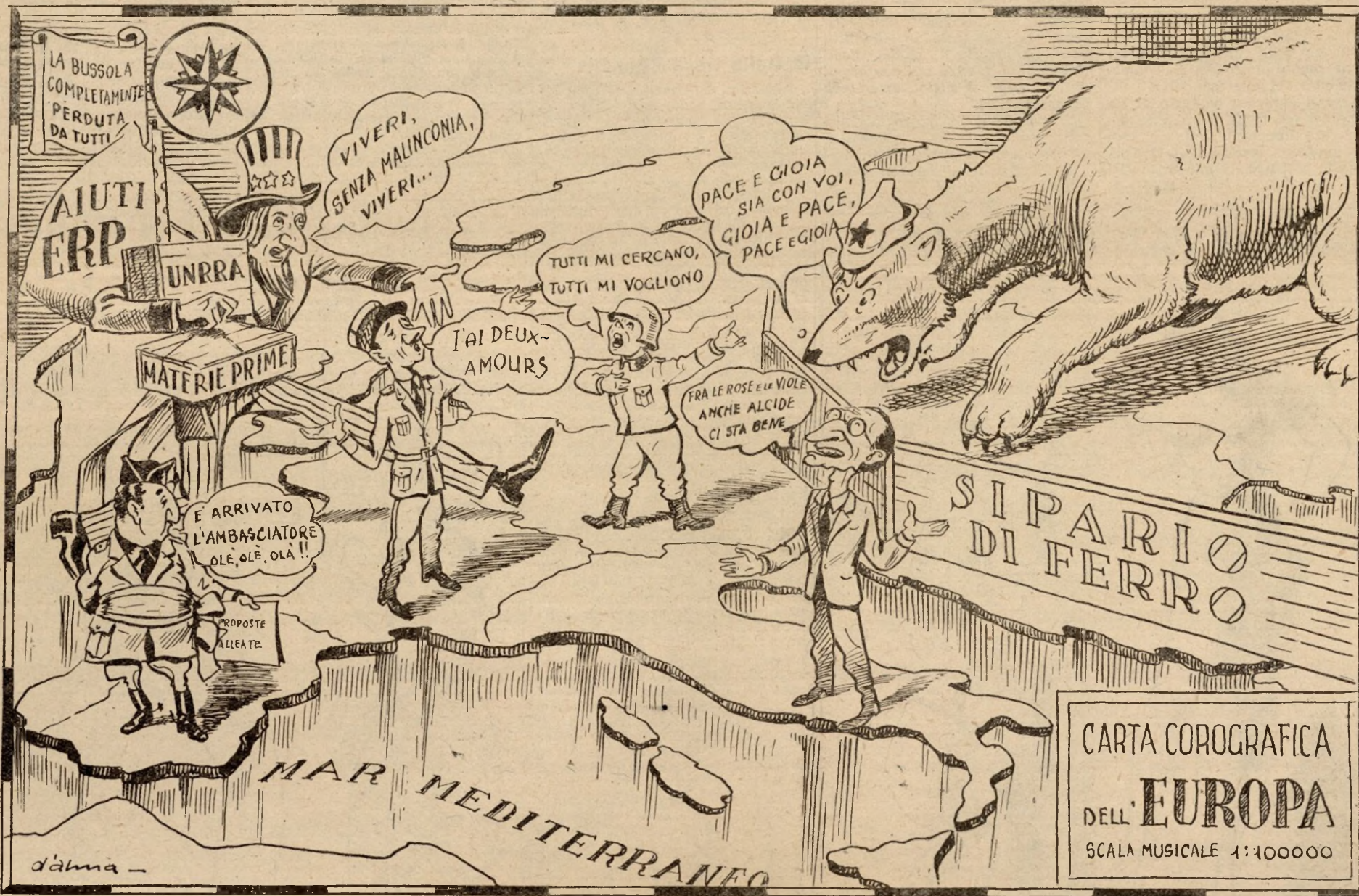
Ad aprile, dunque, dovremmo riaccostarci alle urne. Ripeteremo, se la notizia è vera, gli errori già commessi e duramente scontati?

L'alternativa del rosso e nero dominò e irretì allora la nostra coscienza: uno schermo che fu uno schermo e che — se proprio ci piace persistere a giocare sulla stessa parola — può diventare uno scherzo: di pessimo gusto per vecchi bambini della nostra esperienza.

Tra quei due poli, vi è un'immensa distesa di idee e di programmi, una operante moltitudine di uomini e di classi: vi è l'Italia, né rossa né nera, né rivoluzionaria né beghina.

Parrilli

GEOGRAFIA POLITICA A FUMETTI



Gli Stati Uniti d'Europa ovvero l'Europa degli Stati Uniti

Non sarà e se poi...

Italiani, dormite in pace. Se qualche patema d'animo vi turba in proposito, aggirandovi per la casa come un fantasma, insinuandosi nella stanza da pranzo all'ora del dolce desco, o nella camera da letto durante la breve tregua notturna della perenne lotta per la vita, scacciatelo via. Guerra non vi sarà. L'ha detto Stalin? Magari, l'avesse detto! L'ha detto invece un altro personaggio, illustre si ma non tanto, non certo quanto Stalin. E si chiama Conte Sforza, il nostro carissimo, beneamato ministro degli esteri, che non è forse un asso della politica (non mi arischiavo a giudicarlo perché di politica non m'intendo) ma che, in materia di ottimismo, non la cede a nessuno, né vivo, né morto, neppure a quel Candido di volterriana memoria ch'è sulle bocche di tutti quando un tizio si arischia a veder tutto rosso.

Il conte Sforza ha parlato: era domenica, giorno sacro al riposo di tutti i lavoratori ma non dei ministri, i quali non conoscono il riposo festivo e ignorano il cristiano precetto di santificare le feste, violando così nello stesso tempo il Capitale ed il Vangelo. Sforza ha detto di ritenere umanamente giusta la domanda che ogni ognuno di noi si fa: pace o guerra? Ed ha detto pure di aver lungamente meditato per... sforzarsi di dare una risposta all'interrogativo che ci travaglia. La conclusione è che per un lungo periodo di tempo non vi sarà guerra, e quindi vi sarà pace! a meno che, si sottintende, non scoppi la guerra, ed allora non vi sarebbe la pace). Comunque sia, ringraziamo devotamente il nostro Ministro, in nome di tutti gli italiani, compresi quelli che vogliono ad ogni costo... combattere per la pace. (Ma come, voi dite, se «si combatte» non è più pace. Lo dite a me? Andatelo a dire piuttosto agli articolofondisti dell'Unità). E' bello sapere che mentre noi riposiamo, il nostro rappresentante per l'Estero — che come sapete soffre d'insonnia — medita come il famoso eroe shakespeariano, (Enrico, non Amleto, state bene attenti alle papere) sulla terribile ed antica questione della pace e della guerra. Ed è ancora più bello che il risultato delle sue speculazioni, non sappiamo bene se filosofiche o spiritiche, sia negativo per la guerra, incubo e tormento di tutte le persone perbene, non soltanto dei moscomunisti.

E se, malgrado le previsioni del Conte Sforza, la guerra ci fosse? Risponde immediatamente Pacciardi, in una intervista con un giornale repubblicano. Siamo pronti a respingere l'invasore. Ridete? Ma allora mancate di rispetto non a me soltanto che riferisco ma anche al non meno illustre (di Sforza, non di me) beneamato ministro della guerra. Abbiamo pronti — egli ha detto — già tre divisioni! Esse sono formidabilmente armate e sono capaci di sviluppare una straordinaria potenza di fuoco. Testuale. Al posto di formidabilmente armate è scritto testualmente «ricchissime d'armamento». E che volete di più in tre o quattro mesi soltanto che si sta pensando seriamente alla nostra difesa?

Di questo passo me ne infischio, ce ne infischiamo tutti quanti siamo italiani, degli Stati Uniti e dell'armamento tedesco. Di questo passo avremo fra breve una cinquantina e poi un centinaio di divisioni ultraricchissime di armamento e capaci di sviluppare una straordinaria potenza di fuoco. Stalin è servito, con le sue centosettanta o centosettantasette divisioni. (E poi, e poi andate a dare torto ai moscomunisti quando dicono che il nostro riarmo è aggressivo...).

Ridete ancora? Ah, come siete, voi altri italiani, sempre diffidenti, sempre ragionatori! Sol perché qualcuno disse un giorno di avere otto milioni di baionette a sua disposizione — e poi non era vero — non credete ora alla «straordinaria» potenza di fuoco delle nostre tre divisioni... Ma perché essere così diffidenti? Sembra a voi che un ministro della guerra prenda delle posizioni così impegnative — non solo di fronte a noi ma di tutto il mondo — se non fosse vero?

Passiamo dunque in allegria la quaresima consolandoci al pensiero che se per avventura a qualche delle venisse il prurito di Marte sarebbe accolto da saluti di fuoco così calorosi, da farlo... squagliar sull'istante. E chissà, chissà chi sotto quelle magiche parole, sotto il velame di quei versi strani non si nasconde l'arma segreta da cui ogni popolo, quando il pericolo di guerra si accentua, prende a fievoleggiare quasi volesse placarsi così la propria insicurezza.

Paglione

IL MONDO IN PANORAMICA a...

All'UDI si organizzano (con gran piacere nostro) pur nel ramo contabile: usano il Libro... Mostro...

I giornali umoristici stilton Pella e Gonella e indurranno De Gasperi a prendere... cappella

In un film Lana Turner sopra la luna plana. Anch'io potessi vivere un'ora sulla... lana!...

Il trio comunistosofilo che pace e onore ammucchia tutti ormai lo conoscono: Togliatti, Longo e... Succhia...

Rischia di perder l'inter del primato il negozio: di tutto ciò l'origine ha un solo nome... Lozio...

Cucchi e Magnani lasciano il P. C. Ma che smacchi! O Magnani ripudiano, non han più fede in... Cacchi...

I pensionati in autobus (il regno del contrasto!) non sostano, procedono perché «avanti c'è... pasto»...

Kala bar

CORTINA DI FERRO

E' FASCISTA CHI E' CONTRO LA RUSSIA

La propaganda comunista, sempre ineffabile, dà il fiato alle trombe per vituperare i delitti dei criminali nazisti, anzi fascisti, accennando i due regimi dittatoriali nell'unico concetto di cosa deplorabile ed esecranda. E poiché ora anche l'America è «fascista» per la Pravda, le Isvestia ed altre gazzette del genere, dobbiamo ritenere che la parola abbia perduto il suo significato di regime, per entrare nell'orbita, molto più vasta, di nemico della Russia. Insomma chi si oppone alla espansione bolscevica è «fascista».

Tutto ciò è molto curioso, perché, durante il regime nazista, il sig. Stalin aveva una opinione molto diversa dell'attributo oggi così infamante. Il sig. Stalin o compagno Stalin — se lo preferite — non disdegnava l'amicizia della Germania hitleriana. Avrebbe fatto l'occhio di triglia anche al nostro «duce» se non lo avesse considerato «quantità neglignabile». Comunque, o per altro ragioni di opportunità politica, la propaganda bolscevica, viventi i dittatori, non si sarebbe sognata di sferrare quei violenti attacchi che s'inziarono dopo la loro morte, sia contro i nazisti, che contro i fascisti.

Senonché il più atroce crimine

commesso dai nazisti la propaganda bolscevica non ve lo dirà mai. I campi di concentramento, i massacri collettivi, i forni crematori sono identici per i due regimi: al forno sostituite il gelo della Siberia. Porno o Siberia, insomma, caldo o gelo, le atrocità furono eguali ed egualmente indiscriminate. Migliaia di persone furono barbaramente assassinate senza motivo, senza una ragione appena plausibile, in nome del tedesco Hitler e del russo Stalin.

Furono proprio le atrocità naziste a permettere al regime bolscevico di sopravvivere, e, abbattuto il più forte rivale, di farlo anelare al dominio del mondo.

La verità si fa strada, lentamente ma anche sicuramente. La storia non è per i «contemporanei»: occorrono anni ed anni perché la critica subentri alle eccitate passioni, le quali non possono essere obiettive, perché interessate.

Ora sappiamo quel che avvenne in Russia quando la potentissima macchina hitleriana si mise in moto. All'arrivo dei tedeschi essi vennero accolti come «liberatori» non solo nella Ucraina, dove forte era stata la resistenza e vigorosa la repressione dei Kulaki, ma anche nel cuore stesso della grande madre russa.

Era questa la prima volta, nel secondo conflitto mondiale, che comparivano i «liberatori». Successivamente il significato non corrispose più alla dolcezza della espressione perché alla illusione subentrò immediatamente la delusione.

Ora è certo ed indiscutibile che il grande popolo russo ebbe la illusione di potere, con la invasione tedesca, liberarsi dal regime che non doveva essere tanto gradito ed amato se al nemico, che violava il suolo della Patria, si cercava di facilitare l'avanzata anziché opporre resistenza.

Qualche cosa di simile avvenne, come ricorderete, anche da noi, allorché la invasione della Sicilia fu salutata da molti come auspicio della fine della dittatura.

Ma i tedeschi non avanzarono, come più tardi da noi gli americani, con le caramelle e le scatole

di carne congelata: al popolo stanco della dittatura di ferro, essi imposero una dittatura ancora peggiore. Non ebbero alcun sentimento di pietà per le popolazioni oppresse, costrette da un indegno servaggio, e che andavano alla riscossa. Nessun sentimento di umana comprensione per quel magnifico popolo slavo che voleva scuotere le orribili catene dei successori degli zar. Conseguenza, Stalingrado. Questo fu, veramente, il più atroce crimine nazista. Non si poteva pretendere, da un fanatico quale Hitler, sentimenti di comprensione e di moderazione nei riguardi del nemico. Ma non si trattava soltanto di affermazione di un sentimento. Era tutta la condotta politica di una nazione che pretendeva imporre agli altri le proprie norme, e che tendeva alla unificazione dell'Europa, che ne restava vulnerata, in modo irrimediabile. Sembra strano come si possano commettere degli errori di così grande portata, da confinare quasi con la bestialità.

La incapacità dei nazisti a comprendere la linea politica da seguire con i russi è una delle cause della crisi tremenda che imperversa.

Ma forse ci dà anche la spiegazione del come e perché l'Europa non si trova già sotto il tallone del regime bolscevico.

PASSERELLA ...TIME STREGATE

A Milano proiettano (e senza interruzione) nei principali cinema «Il regno del... terrone»...

La pace è per i popoli la speranza più cara; anche in Corea — ci dicono — nella pace si... spara...

Lunedì sera, all'Opera (la «prima» di Ruy-Blas), Romita fra gli applausi chiese più volte il... bas...

L'influenza ha Mac Arthur, mentre il nemico attacca: ha la febbre coi brividi ed una tosse... sacca...

Le gran «dive» sparirono! Nel cinema moderno ben poco ci dilettono le «dive» dello... scherno...

All'UDI si divertono malgrado le baruffe; hanno dato una recita: «La cena delle... buffe»...

I Governanti sbagliano ma tutto alla leggera placidamente prendono che sbagliando s'...impera...

Kalabar

QUANDO VERRA' IL MIGLIORE



IL COMPAGNO SCEMO: - Intanto, quei «traditori» di Cucchi e Magnani se la fanno franca...
IL COMPAGNO FURBO: - Se ne accorgeranno quando tornerà Togliatti che è comunista sul serio...

PER LE PROSSIME ELEZIONI



— Io penserò alla Celere...
— ...ed io alle processioni!



Cupolone

L'argent qui fait...

Roma, 8
L'on. Giuseppe Nitti, figlio non degenera ma piuttosto dissimile di tanto illustre genitore — prendendo parte al dibattito che ancora dura su le colonne di IL MERLO GIALLO circa la parecchio chimica Terza Forza, e riferendosi all'idea espressa dall'on. Leone Marchesano: che basterebbero dieci, cento o mille uomini i quali lanciassero un manifesto... per veder sorgere di colpo quella Forza — definì l'idea bella e assurda come tutte le sublimi utopie. Ben detto.

Quando, finalmente, gli italiani — almeno quelli che son dediti alla politica — capiranno che le formazioni politiche, anche se sorte in nome di un alto ideale, non sono vitali se non sono corroborate da sufficiente pecunia, erogata anche a tempo debito? Che per poter fare affermare e funzionare davvero una compagine politica non basta il solo ideale? Come non bastano i programmi (scodellati sempre fra noi con ogni prontezza e facilità), e nemmeno le espressioni ore rotundo dei propagandisti?

Significa ciò offuscare sacrilegamente l'ideale, menomare barbaricamente il programma, sfrondare irriverentemente la retorica? No. Soltanto significa non prescindere dalla realtà, che sempre frantuma ogni vano farneticamento. L'ha detto V. Hugo: *l'idéal tombe en poudre au toucher du réel!*

Recente e malinconico esempio di ciò: il fatto dell'U. Q., del Blocco Nazionale e di altre minori formazioni politiche, scomparse, o quasi, al termine dell'ultimo cimen elettorale dell'aprile 48! Ancora più che per le insanie, gli errori o le colpe degli uomini, quelle formazioni perirono per insufficienza di alimenti! Prosaica fine quanto si vuole ma pur vera. E inevitabile, data la esiguità, o la mancanza addirittura, dei mezzi indispensabili per sostenere una lotta politica.

Se un giorno le audaci imprese dei moschettieri, o gli intermittenti esercizi spirituali, o i dolci colloqui con la duchessa di Chèvreville me lo permetteranno, vorrò ben io — che partecipai ad alcuno di quei memorabili eventi elettorali — scrivere l'adeguato episodio di quelle forze politiche, onde diffidare coloro, che adesso vogliono accingersi alla quasi sovrumana impresa di costituire la Terza Forza, a non pascersi soltanto di formule ideologiche o a bizantineggiare nelle solite sottigliezze dialettiche. Insomma a non distaccarsi dalla realtà... ed a provvedere, anzitutto, ai fondi che occorrono all'impresa! Tengono ben presente i promotori della Terza Forza che democristiani e comunisti mai hanno trascurato una così fondamentale esigenza!

Io auspico di vero cuore la costituzione della Terza Forza, ma per ora devo dire che poco ci credo. Perché noi italiani siamo un po' tutti incontinentemente utopistici come l'on. Leone Marchesano. E perché noi italiani amiamo i gradi d'immenso amore: disdegniamo di far truppa!

Questo tipico nostro atteggiamento, pervaso di deleteria faciloneria e di sferzato individualismo è tanto incontentabile in noi che ci fa quasi sempre perdere perfino la esatta misura delle nostre effettive capacità. Per modo che anche un verboso e vacuo tavoleggiante da caffè si sente politico acuto come un Machiavelli. E così la fatica dei fautori della Terza Forza sarà certo delle più improbe.

Della vituperatissima classe politica dell'infuato ventennio non è certo a parlare... Ma della classe politica ora imperante — fra democristiani, repubblicani storici e piselli — che può, onestamente, dirsi?

A questo punto, chi sa mai perché, mi viene alla mente un aned-

ONU o UNO?

Truman tiene a rapporto alla Casa Bianca tutti i capi di governo dei paesi europei aderenti al patto atlantico.

Dopo Attlee, è stata la volta di Pleven che non ha frapposto indugi nel seguire a ruota il primo ministro britannico: la Francia — com'è impressione generale — vuole a tutti i costi apparire al centro dell'attività politica internazionale.

E Truman riceve gli ospiti con ogni riguardo, ne ascolta i propositi e le proposte, ne tranquillizza i dubbi e li colma di promesse; ma accomiatantoli, le cose restano sempre al punto di prima: cioè al suo punto di vista.

Una dimostrazione clamorosa di quanto affermiamo è stata recentemente offerta dalla decisione dell'ONU sulla mozione indiana e degli altri Stati asiatici: la maggioranza dei delegati sembrava favorevole alla tesi di Pandith Neru e contraria a quella degli Stati Uniti; quando si è passati ai voti, il punto di vista americano ha prevalso.

Ci sarebbe da proporre una piccola trasposizione delle vocali della sigla: non ONU ma UNO.

Gli altri ce lo dite che ci stanno a fare?

APPENNINI ANDIE

Il biglietto da visita

Quando si dice la distrazione... Nel riarmo che il Governo italiano sta facendo a spese di quei distratti che lasciano cannoni, mitragliatrici, mitra, bombe et similia nelle officine e nei campi, nei cantieri e negli arsenali, l'ufficio recupero armi ha rinvenuto anche un elmetto con la stella rossa. Nel dubbio che di cui tanto si è parlato parla e si parlerà in questa nostra epoca di pacifismo ad oltranza, l'elmetto e relativa stella rossa sono stati rimessi agli uffici competenti perché esaminino, studino e stabiliscano, se possibile la provenienza...

In Italia trova l'America

All'arrivo dell'americano tutti gli fecero festa, e più degli altri Giuseppe Sarno, pollicciaio e Gaetano Scarpati, commercianti in pelle. L'americano al secolo Carlo Savastano, era venuto a Napoli per impiantare una solida azienda a S. Giorgio a Cremano. Frattanto, a causa del ritardo nel disbrigo di una operazione bancaria, era costretto a rimandare e forse a perdere una favorevolissima occasione per l'acquisto di un certo quantitativo di pelli in Sardegna. I due amici, competenti, non esitarono a mettersi a sua disposizione, e, uno dopo l'altro, gli consegnarono sette milioni perché andasse a fare gli affari suoi... E Carlo Savastano ha veramente fatto, e ben fatti, gli affari suoi, perché se ne è tornato in America, lasciando gli amici-competenti nei guai. Era andato in America senza trovare l'America, è venuto in Italia ed ha trovata l'America...

Indietro si torna

Dopo il ciclone bellico le ex caserme furono occupate dai civili. Oggi i civili vengono sloggiati perché le ex caserme debbono essere occupate dai soldati. Protestano i civili. Vorrebbero protestare i probabili soldati. In nome della libertà hanno tentato di fare la voce grossa. Ma poi la cosa è stata messa nelle mani dei carabinieri... E allora... Poiché si sa bene che cosa succede quando i carabinieri vi mettono le mani: spuntano inevitabilmente fuori le manette. Si stava andando di gran fretta verso le abolizioni delle frontiere. Si cominciava a gridare: tutto il mondo è paese.

Invece: torna di moda la propria frontiera: si riparla del proprio territorio, si sente di nuovo nominare la Patria. Non c'è che dire: si torna all'antico... In una pubblicazione ufficiale della civica amministrazione di una delle più dilaniate città, e cioè Salerno, si legge: «Il Comune nel 1885 costruì per sede di un reggimento, un idoneo fabbricato che prese il nome di Caserma Umberto I. Esso è stato raso al suolo. Occorre, ricostruirlo, è evidente, non più per uso di caserma... «E' evidente!».

Vale un Periù... con la Bolivia annessa. E' evidente. Infatti, se me è già annunciata la ricostruzione!

Non solo fra i terroni

Rifiutare l'offerta di una bevuta di vino, è in molte parti della nostra terra meridionale, ritenuta una offesa. E credevamo che solo fra noi la tradizione volesse certe cose. Invece, no, in quel di Perugia, chi ha preso cappello per un fatto simile è stato ne più né meno che il vice sindaco di città di Castello, Pietro Gaggi, il quale in una festa voleva darla a bere ai Carabinieri di servizio. Al rifiuto dei carabinieri aveva visto rosso, ed aveva reagito con notevole vivacità. Conseguenza: cinque mesi di reclusione con il beneficio della condizionale.

Fuori i nomi

Gli italiani hanno il diritto di conoscere chi sono i due giovani che, fedeli alla loro ideologia, avevano deciso di andare in Russia... La cronaca ci dice solo che appena messo piede nel territorio della Cecoslovacchia, sono stati arrestati come sospetti di spionaggio. A seguito di indagini, il sospetto è sfumato, ma i due sono stati espulsi dopo una sentenza del Tribunale nella quale è detto senza

DA CUCCHI A COCCONI

L'esodo dalle file comuniste continua. Malgrado tutti gli anatemi e le scomuniche, i «traditori» aumentano.

E non solo di numero ma anche di calibro: dopo Cucchi è la volta di... Cocconi.

Ma i fedelissimi non mancano. Gli Amendola, per esempio.

QUELLE E QUESTE

Nella sua recente visita a Mugnano in Campania l'on. De Gasperi è restato sensibilmente sorpreso della marea di folla e di cartelli inneggianti a lui e alla D. C.

Le adunate oceaniche non erano poi un monopolio del cessato regime!

Ma non confondiamo: quelle erano organizzate a suon di cartoline preconcette; mentre queste...

Be', a queste ci pensano i parroci, il sabato sera...

D'altra parte, anche se è in Campania, Mugnano è sempre del... Cardinale.

PER VOI, MASSAIE!

Forse l'on. De Gasperi andrà a Washington.

Rio Rio

Diffondete

Tartufo

satirico del venerdì

E' il vostro giornale

perifrasi che trattasi di due pazzi. I Cechi vedono meglio degli altri.

Soito il tetto

Insomma: bisogna essere ben qualcuno sotto il tetto. Ma che coguardinghi quando si accoglie sa bisogna fare quando occorre fare salire qualcuno sopra il tetto, Giuseppe Milone, nato in quella Cava de' Tirreni che da un pezzo teme di perdere la qualifica di Piccola Svizzera, aveva bisogno di far rimettere a posto alcune tegole smantellate dal forte vento che ha deliziato l'Italia Meridionale di recente. E aveva dato l'incarico a Enrico Massa operaio noto per le sue misere condizioni finanziarie. Intanto, quando il tetto era più o meno sistemato, Milone si accorge che 113 mila lire, custodite in un cassetto in camera da letto, erano sparite...

Ed ecco venir fuori il terno di S. Antonio. Tra gli esultanti si mette in prima fila Enrico Massa,

le buone che non poteva restituire. Ma quel testardo insisteva, ed allora il Gallucci gli dette quello che aveva: sei coltellate... Saldato il conto con il povero Ricciardi, ora dovrà pagare il debito alla Giustizia... La sua sorte di debitore è peggiorata, evidentemente.

E' inutile

Con la scusa che la Repubblica si deve difendere se ne vedono di tutti i colori. Insomma, il Re di Poggioreale è stato ridotto alla Mazza, il regno della neve è diventato repubblica della neve senza referendum, il regno delle fate corre serio pericolo...

Ed eccoci alle persecuzioni a carico della figlia del Re di Tavorola. Che cosa ha fatto la povera principessa? E che cosa hanno fatto i 49 suoi sudditi trascinati in catene dinanzi al Tribunale di Roma? Hanno rastrellato 5300 Kg. di sigarette americane per portarle in Italia, dall'isola di Tavorola dove Maria Chinelli regnava. Fu

i baci ed i baci sono come le ciliege. Già di per sé la cosa potrebbe essere perseguibile dalla censura D. C. Ma a Napoli ne capita qualcuna che avrebbe bisogno urgente della commissione speciale... Nientemeno che i baci e le ciliege e le frasi mielate ven-

FIOCCO e FIACCO



Ed io ti dico che è bene che Togliatti ritorni...
Lo dici a me perchè sai che non reagisco.

gono scambiate tra padre e figlia... Rina Giglia e Beniamino che fanno all'amore. O tempi. O more...

E' notte...

Milano è sempre Milano. Ci pensate? Alle ore 13 del 5 febbraio la grandissima metropoli mise insieme una nottata in piena regola. E' notte! dissero i milanesi.

E' notte! — confermarono gli scienziati e precisarono che il colpo proveniva dalla Danimarca dove a quanto pare c'è ancora marcio da esportare. E' notte! Stamparono i fogli... E noi terroni, dinanzi a tanta specialità, non ci perdiammo d'animo, perchè una volta tanto battiamo in pieno la capitale dell'altra Italia. Infatti, qui da noi, è sempre notte...

Sincerità anagrafica

Una simpatica festa carnevalesca si è svolta nel Casino Sociale di Salerno e la RAI ha voluto anche mandarla in onda. Ma come mai è saltato in testa al presidente del Circolo, avv. Gaetano Nuziante, di organizzare una gara per la sincerità anagrafica? Ha costretto, così, a esibirsi le minorenni, le quali, è noto, tendono ad aumentare e non a diminuirle il numero degli anni. Però, che bella pretesa quella degli uomini!... Insomma, quando domandano ad una donna notizie precise sul giorno in cui sono nate, pensano o non pensano che, a quell'epoca, ciascuna di esse era così piccola che proprio proprio non può ricordare?...

Di Vittorio richiamato

Parce che sia giunta la cartolina preconcetta all'on. Di Vittorio. Deve recarsi nel paradiso sovietico per giustificare il ripiegamento effettuato di fronte al Governo in occasione della visita di Eisenhower a Roma. In compenso, si annunzia che il dolce clima russo è molto giovato alla salute del compagno Togliatti e della compagna Ilde onde è annunciato imminente il loro ritorno.

Ennio & C.

VEDI NAPOLI E POI MUORI



— Sì, ma adesso, con tutti questi palazzi che ostruiscono il paesaggio, puoi morire senza vederla nemmeno da via Tasso!

ricordo capriole e lanciando urla di gioia. Il Commissario di P. S. Fr. Sessa, che già sapeva della 113 mila lire svolse le sue indagini, ed esoda che il terno del Massa non era uscito dalla ruota di Napoli ma da casa Milone. E allora...

Cominciano i richiami

I pacifisti che stanno fornendo di armi il Governo Italiano non hanno, poi, tutti i torti. Di fronte alle varie smentite sui propositi di richiami alle armi di classi e contingenti, sta la controllata e indiscutibile notizia del richiamo in servizio di Tarawa, portatore che era stata collocata a riposo due anni orsono. Questo richiamo in servizio ha indubbiamente il suo peso. Infatti: 27 mila tonnellate.

Chi paga i debiti è ricco

La storia deve essere stata messa in giro dai creditori: chi paga i suoi debiti è ricco. Storico, Antonio Gallucci, 21 enne, nato e domiciliato ad Avellino, è povero in terra. Non possiede che un coltello edè non può servirsi che di quello. Così, incontrato il 24 enne Recco Ricciardi che una volta gli fece il piacere di prestargli il file lire, gli fece capire con

Carlo Alberto a nominare re di Tavorola (isola della Sardegna) un pentenato di Maria. Narra la tradizione che lo fece per ischerzo. Ma la Repubblica non ammette scherzi. Ed ecco la figlia del Re sottoposta a giudizio per aver tentato di salvare gli italiani dal veleno del monital...

Il duetto delle ciliege

Nel ricamo musicale dell'AMICO FRITZ il duetto delle ciliege è indubbiamente la cosa più deliziosa. Naturalmente, vi scappano anche

QUESTO E' IL PAESE DEL SOLE

E' morto un altro deputato democristiano della circoscrizione di Napoli.

La luttuosa notizia è stata accolta, oltre che dal cordoglio degli amici e degli estimatori dell'estinto, dai debiti scongiurati fatti dagli altri onorevoli in carica, nonché con un malcelato motivo di speranza da qualche candidato alla successione. Questo purtroppo è il mondo! Sporco quanto volete ma ligo sino alla scrupolo al proverbiale motto di antica sapienza: Mors tua, vita mea!

Più crociato di così, c'è da commentare, questo scudo non poteva infatti essere: un vero campo-santo!

Effettivamente ci deve essere nelle file del Partito Democristiano di Napoli un potentissimo lettatore, uno di quei lettatori che non la fa buona a nessuno.

Arduo quesito

Questa faccenda dei pieni poteri al governo in campo economico si ingrossa sempre più.

L'allarme maggiore pare che sia squallido proprio nella palude democristiana: lo stagno rivela alla superficie delle increspature determinate a ignote correnti sotterranee.

Andate a capirli, questi «benedetti figliuoli», dell'on. De Gasperi! A sentirli isolatamente o nel chiuso dell'ovile, si agitano, mi tacciano ammutinamenti e secessioni; a vederli poi in pubbliche riunioni o alla presenza del buon pastore, si spellano le mani per applaudire freneticamente.

Ma quando dicono la verità?

Arduo quesito, cui non sanno dare risposta né Iginio Giordano, né Giovanni Gronchi, né Florestano Di Fausto.

C'è da sperare solo in Dossetti e nella sua fu sinistra democristiana.



Come la sezione D. C. di Napoli ha proposto di modificare il simbolo del partito.

TORNANO...

Torna Togliatti con Leonilde Jotti, torna la Jotti insieme con Togliatti, il veto della Russia li ha ridotti all'osservanza rigida dei patti.

Il comunismo, è ver, se non son matti non li gradisce in mezzo ai suoi complotti; ma non si può, ad un tempo, esser coi fatti uomini crudi e innamorati cotti.

Gli innamorati in Russia son costretti ad osservar le norme dei contratti: l'amore è solo libero sui tetti alle compagnie ed ai compagni gatti.

Non sembra vero, ma è così difatti: anche in amore il duo Togliatti-Jotti se vuole libertà nei suoi contatti la trova nella terra dei bigotti.

GLI ASFODELI ROSSI

Di questo non s'è mai parlato, eppure, a quanto mi risulta, è vero. Nel Paradiso Terrestre non c'erano solo Adamo ed Eva. Tutt'altro. C'era anche Munio.

Munio era un tipo nato con diverse migliaia di secoli di anticipo, e perciò si trovava, laggiù, terribilmente a disagio. Con Adamo ed Eva non aveva che freddissimi e rarissimi rapporti. Voi penserete che, essendo Eva l'unica donna disponibile, Munio covasse cinici propositi di conquista, con grande danno di Adamo sul cui conto tutto s'è detto tranne che la sua fronte avesse degli imbarazzi. Niente di simile. Munio era uomo di grande dignità ed avendo capito che Eva era riservata esclusivamente ad Adamo preferiva farsela sempre da solo. Quando Munio incontrava Eva si affrettava a cederle il passo e non potendosi scappellare, come avrebbe voluto, dato che è nota la mancanza di copricapi in quell'epoca, si strappava, in segno di omaggio, alcune ciocche di capelli. Un paio di volte all'anno si recava ad un five o'clock in casa di Adamo ed Eva ed i discorsi, in quel caso, erano generici, per lo più basati sulla temperatura. In quelle circostanze Caino si divertiva ad infilarsi sotto il suo sgabello e punzecchiargli le gambe, cosa che indisponeva moltissimo Munio che avrebbe voluto senza rimpianti tirargli il collo ma si asteneva da qualsiasi manifestazione di intolleranza perché la sua buona educazione glielo vietava.

Per tutto il resto dell'anno Munio se ne stava per conto proprio, lontano una decina di chilometri da Adamo ed Eva e si struggeva, in silenzio.

Perché Munio aveva una grande passione: quella di fare il generale. Sognava eserciti, distese immense di uomini armati, cariche di cavalleria assalti, mischie sene. Immaginava i prati verdi e costellati di margherite bianche e gialle intrisi di sangue. Sentiva nell'orecchio il grido del soldato che uccide e l'urlo del soldato che è ucciso. Munio si commuoveva al canto degli usignuoli ma smaniava per avere ai suoi ordini uomini che andassero, ad un cenno, incontro alla morte.

Ma come avere un esercito? Si provò, una volta ad ammaestrare un gruppo di scimmie; ma dovette, dopo un paio di mesi di tentativi, abbandonare l'impresa. Il tempo passava: e Munio si faceva vecchio. Erano trascorsi molti anni ma Munio non ricordava nulla di notevole, ad eccezione del giorno lontano in cui Adamo ed Eva per via di una certa mela — frutto che oltre tutto lo disgustava preferendo, egli, i fichi, — furono scacciati dal Paradiso Terrestre. Anche Munio dovette seguirli e dividere la loro sorte.

Ma ad eccezione di questo avvenimento davvero notevole Munio non ricordava che le lunghe notti trascorse in riva al lago, mentre tutti i grilli riempivano l'aria di suoni, a fantasticare. Ricordava gli eserciti che aveva sognato di comandare, le battaglie che s'erano svolte nella sua mente. E sentiva il bisogno del sangue, voleva vedere il sangue, voleva che gli asfodeli si colorassero di rosso e che

quel colore dovesse sgorgare dalle vene recise degli uomini. Ma gli uomini non c'erano.

Un giorno Munio si sentì prossimo a morire. Quel giorno vide venire incontro degli uomini. Degli uomini. Di dove venivano? Chi erano? Riuscendo con uno sforzo, a sollevarsi, Munio disse: «Chi siete?».

«I figli di Caino!» gli fu risposto. Allora Munio ricordò i suoi sogni contenuti per tutta la vita. Sentì l'odore del sangue purgergli, acre e stordente, le nari, sentì una forza nuova venirgli dalla rinata speranza. E parlò. Parlò a lungo, parlò a quegli uomini che l'ascoltavano attentamente succhiando con avidità le sue frasi. Quando ebbe finito il Signore, che s'accorse di quello che aveva detto, lo fulminò. Munio cadde rivero. Ma prima di chiudere gli occhi vide il prato verde arrossarsi di una pozza di sangue che s'andava facendo via via più larga: era il sangue degli uomini che da lui avevano appreso la guerra.

de Ippolitis

L'ULTIMA DI CARNEVALE



— Siamo di già in quaresima — è d'obbligo il digiuno...
— Non vorrai mica attendere — che passi il cinquantuno!

DUNQUE...

Le donne dichiarano mai volentieri la loro età, specie quando il pensare al loro anno di nascita costringe l'interlocutore a fare un gran salto indietro nel passato. Ed a questa regola generale non fanno eccezione nemmeno le deputate, il cui anno di nascita viene quasi sempre discretamente taciuto nei molti annuali dei deputati e dei senatori che si pubblicano a coronamento di ogni legislatura.

Giorni or sono, ad esempio, l'onorevole Angela Maria Guidi-Cingolani ha fatto da testimone alle nozze di una sua amica. Al momento di dare le proprie generalità, la deputata pronunciò ad alta voce il suo nome, il suo cognome e la sua professione. Ma, giunta al momento di dichiarare l'età tacque.

« Che età avete?... — chiese allora il sacerdote che funge da ufficiale di Stato Civile.

— Trentacinque... — borbottò confusamente la Cingolani. Ed il sacerdote, uomo di mondo, sorridendo chiese ancora: — Vi prego di scusarmi, signo-

ra, mi sono espresso male. Volevo dire: in che anno siete nata?...



Togliatti, la Montagnana, la Jotti, Secchia e Longo sono stati già ospiti della Russia. E la scorsa settimana hanno preso l'aereo, diretti a Praga, per poi proseguire per Mosca, anche la Viviani, Ines Poli, Rosetta Longo ed il signor Secchia.

Leggendo questa notizia, un uomo della strada ha commentato: — Beh, se continua così, tra non molto la lotta anti-comunista non avrà più alcuna ragione di essere: uno dopo l'altro papà Stalin se li richiama tutti...

Ed un altro uomo della strada ha risposto: — Già; e poi in Italia c'è della gente che ha il coraggio di sostenere che Stalin non è il nostro migliore amico...



Sono pochi in Italia coloro i quali sanno che a Roma esce un quotidiano, ispirato da Saragat, il quale si fregia di una «testata» quanto mai pomposa: «La Giustizia».

Ma in numero ancora minore sono coloro i quali conoscono le origini di questa testata quant'altro mai pomposa.

Saragat aveva deciso di fare un suo quotidiano. Tutto era pronto, fondi compresi; mancava solo il nome. Pensa che ti ripensa, Saragat ebbe l'idea luminosa: — Lo chiameremo «La Giustizia»!... — disse agli amici ed ai redattori, riuniti in uno dei saloni della sede del partito.

E perché proprio «La Giustizia»? — osservò Ivan Matteo Lombardo.

« Perché così il Governo sarà obbligato a darci continuamente i fondi per tenere in vita il giornale. Pensa che a De Gasperi non farà certo piacere che si dica che sotto il suo Governo è morta la Giustizia.

Curati

Sommario sragionato di vita odierna

SCIOPERO DELLE PAROLE

Poiché il mondo mai è stato una torre di Babele come oggi, dato che in genere, il più delle volte parliamo senza intenderci e non solo per usare lingue diverse quanto perché manco noi stessi conosciamo il vero significato delle parole di cui ci serviamo, sarà bene cominciare proprio da queste.

Se l'uomo moderno — sempre pronto, purtroppo, ad autodanneggiarsi coscientemente o non — s'è procurato un danno irreparabile e gravissimo questo è l'aver tradito e tradire i vocaboli. Lo sciopero delle parole e delle espressioni inconsepte, usate a vanvera o indegnamente sfruttate, quello sì che sarebbe legittimo e spontaneo, cheché non pensino i sindacalisti siano rossi, neri, o «colore cane che fugge» (tinta indefinibile ma, in compenso, assai più originale — è vecchia quanto il cucco! — di quella, identica, definita da Silvio Gigli «color singhiozzo di pesce»!) Se si unissero tutte le parole italianissime eppure non comprese nel loro esatto significato dagli italiani, quelle, ancora più numerose, malamente adoperate nonché le espressioni, le frasi — magna comitante caterva! — dette, scritte, urlate susurrate in continuazione, fino ad estenuare. (Pensate, dirò, alle parole «Amore», «Onestà», «Pace», «Partito», «Onorevole», «Abuso», ecc.), se, insomma, il nostro Vocabolario si mettesse in agitazione per ottenere finalmente giustizia, eh, sì, quelli della «Celere» dal manganello autorizzato dovranno avere cento braccia come Briero e quei tali che rifiutano sdegnosamente le sottoscrizioni sui quotidiani e poi sotto sotto pigliano soldi da tutte le parti!

«Vita» significa — ricorro al Vocabolario, il grande abbandonato — semplicemente e superbamente «stato di vivente». Avete detto un prospero, avete detto! A parte il fatto che lo «stato» (sia pure quello con la S maiuscola) non è affatto di tutti (ecco perché in materia di democrazia abbiamo ancora tanto da imparare e da attuare...), mi dovette dire chi è che è davvero «vivente», ossia «che vive»!

Al massimo, la maggioranza degli italiani, vegeta, vegeta solamente e questo, datemi retta, sempre guerre, scioperi, traffico cittadino, capi ufficio ammalati di fegato, belle donne affette di sex-appeel cronico nonché stipendi o salari di fame e sigarette di contrabbando o del Monopolio permettendolo...

Pare che scherzi, pare. Pensateci un po' su e mi darete ragione: pochi sanno il significato della parola «vita» e dei suoi derivati. «Vita da cani», diciamo, infatti, mentre ci stanno — e li vediamo, lo sappiamo benissimo! — cani, quei cani di signore senza figli e con molti soldi, che fanno una vita per la quale metterebbe la firma persino chi, dopo aver firmato in buona o in cattiva fede la petizione per la pace dei comunisti (mica è la stessa, la vera, si capisce!) scrive tremando il proprio nome e cognome pure sul «foglio pagai»!

Resta da spiegare ora quell'aggettivo «odierna», attribuito ai vita.

Che significa? «Di oggi!» — rispondete in coro, prontissimamente, così come tutti subito spiegherete la parola «democrazia» con un fierissimo «governo di popolo». — Del giorno... moderno! Ma non mi fate ridere! Di oggi non sono che le nuove armi per meglio distruggerci a vicenda, del giorno, meglio «di giornata» sono il caporale ed il sergente (non le uova, è ovvio, che anche quelle pagate salattissimamente quali «fresche» quasi sempre fan concorrenza a Wanda Osiris e ad altre nonne del teatro italiano legge o non!),

SOCCORSO INVERNALE



— E' possibile che tu spenda tanto per la sola cena?
— Ma, caro, consumiamo più soccorso che pane!

forse che tanti la sciuperebbero scioccamente dedicandosi alla politica, viaggiando sugli aerei e il motoreggiare, assistendo alla proiezione di certi films neorealisti, visitando talune mostre, diciamo per intenderci, d'Arte, o — perché no? — cibandosi di «fumetti»!

Certo no, amici belli... Credetemi, qui la vita l'ha capita soltanto quel tale (manco passato alla Storia, si capisce, che anche la notorietà, la celebrità e l'immortalità sono, specie ai nostri giorni, figlie della Fortuna e non dei reali meriti!) che ebbe il coraggio di rispondere a Mussolini, sorpreso, pur se lusingato, nel sentirlo pronto a suicidarsi per lui: «Immediatamente, se volete, tanto mica è vita, questa che ora facciamo!».

«Umorismo da barzelletta... — commentate — Roba per ridere». E voi ditemi — replico — prima di tutto che cosa c'è di più serio delle cose per ridere e poi, in coscienza, se il mondo è gran che mutato dai tempi della barzelletta antidittatoriale...

«Vita» significa — ricorro al Vocabolario, il grande abbandonato — semplicemente e superbamente «stato di vivente». Avete detto un prospero, avete detto! A parte il fatto che lo «stato» (sia pure quello con la S maiuscola) non è affatto di tutti (ecco perché in materia di democrazia abbiamo ancora tanto da imparare e da attuare...), mi dovette dire chi è che è davvero «vivente», ossia «che vive»!

Al massimo, la maggioranza degli italiani, vegeta, vegeta solamente e questo, datemi retta, sempre guerre, scioperi, traffico cittadino, capi ufficio ammalati di fegato, belle donne affette di sex-appeel cronico nonché stipendi o salari di fame e sigarette di contrabbando o del Monopolio permettendolo...

di oggi è l'ennesima elezione di «Miss questo» o «Miss quello», di oggi, bello fresco da bere è il miliardesimo rifiuto al disgraziato che cerca un posto, quale che sia, da anni!

Comunque per non spiacervi accetterò la vostra spiegazione del vocabolo «odierna». Col beneficio

Tutto alla rovescia



— Mi dici che vengono a fare in Italia Togliatti e la Jotti?
— Oh, bella! A divorziare...

dell'inventario, però, sotto condizione, preciso. Crederò, infatti, che «odierna» significa davvero «di oggi», soltanto dopo aver avuto le prove che effettivamente «democrazia» significa, governo di popolo.

Realtà o illusione, sento una voce lontana commentare ironicamente: CAMPA CAVALLO MIO, CHE L'ERBA CRESCE!

Rambaldo Galdieri

Mostre d'Arte napoletane

SARA GIUSTI, PITTRICE

La pittura di Sara Giusti rappresenta un altro, felice incontro fra le ragioni sentimentali che muovono ad ambizioni di linguaggio e le ragioni intellettuali che dispongono all'arte. A un dato momento, nella vita di una creatura umana fin' allora lontana, ma scintillante in apparenza, dall'impegno di narrarsi e trasfigurarsi in un'espressione meno effimera e incerta e utilitaria della parola parlata o del gesto, scoppia come una irrimediabile e perentoria necessità d'offrire al gioco di una linea su un foglio, all'intreccio di due toni, al variare di un colore fondamentale, la vocazione d'essere sulla terra qualcuno che porta un piccolo o un grande messaggio. Nasce la pittura, cioè, come poesia: anche se a farla, poi, si debba rischiare e sopportare il titolo di dilettante che, come si sa, talvolta è titolo d'alta nobiltà.

Così è nata questa pittura di Sara Giusti, spontanea e fresca e perentoria, nel tessuto stesso della vita e dei gesti quotidiani come un impegno a fermare su una tavola un segreto e anabile pullulare di sentimenti accordati a un angolo prediletto di natura, a un fascio di fiori, a un gruppo d'alberi, a un paese disteso in riva al mare. Una pittura in cui i termini stessi del discorso sono proposti umilmente e generosamente — senza la polemica acre dei più arrischiati sperimentatori d'oggi, ma anche senza l'abbandono al miele di certi esperimenti oleografici — e condotti poi fino a quanto, attualmente, può concedere la padronanza del mestiere.

Intanto, è pittura limpida: dove i rossi e i verdi e i turchini e i gialli non s'impastano mai nel fangoso tono di certa falsa pittura dei nostri giorni, ma restano a un loro squillo sincero e mai dissonante. La Giusti, cioè, narra i suoi paesaggi con audaci accordi tonali, sistemando piani e volumi nello spazio piuttosto con freschissime giustapposizioni di valori cromatici che con trite variazioni chiaroscurali: e così ottiene risultati già pregevoli, intesi addirittura quando si propone ardui temi di case di montagna contro la luce smorta della sera o quando trova un prato aperto come un lago fra alti, gentili alberi o quando compone finissimi steli d'erba e fragili corolle in un mazzo di fiori.

In molti di questi dipinti il colore squilla e fluisce, tuttavia sempre senza acidità, con naturalezza e freschezza. Son accordi che qua e là addirittura si fanno preziosi, si sciolgono in delicati accenti proprio sul punto rischioso d'esser leziosi per troppa dolcezza. Esempio in questo senso è una piccola, deliziosa «Marina di Baia» e suggestivo è un «Angolo di giardino» dipinto a piccole macchie e a lunghi fili di disegno, come una stola cinese.

Certo, ancora non mancano titubanze e ripetizioni: ma son poi così rare e soprattutto così necessarie in un linguaggio che appena comincia a ordinarsi in discorso e a tentare il suo stile che già non pesano più come clamorosi difetti a inceppare un cammino d'artista

Enciclopedia 1951 edizione tartufo

Fico — Albero che si ritiene preesistente alla comparsa dell'uomo sulla terra, in quanto le sue foglie hanno costituito il primo modello di vestito femminile, adottato dalla compagna del nostro casto Adamo, la non meglio identificata signora Eva. Costei se ne adornò dopo che il Dio Pudore ebbe fatto anch'egli capolino sul globo terraqueo, ma successivamente, per l'intervento della potentissima Dea Moda, l'indumento assunse maggiori e svariate proporzioni interessando tutta la fauna e la flora del creato, dalle pelli delle fiere ai semi dei vegetali, dai velli degli ovini ai bozzoli dei bachi.

Attualmente si nota un deciso ritorno verso l'indumento primogenito, vivamente contrastato dagli esponenti della D. C.

Pomo — Lo stesso che melo, ma molto più prolifico, poiché mentre il melo ha generato solo il melodramma e il melone, il pomo ha dato origine al pomo d'oro, al pomo di Adamo, al pomo della discordia e, quel che è peggio al pomo vietato che, come si è già accennato innanzi, produsse innumerevoli fastidi al genere umano, non ultimo quello del vestiario. Da alcuni storici si ritiene che il famoso pomo non fosse altro che qualche parte preminente del corpo di Eva.

Il filologo

Rubricetta antiretorica

Con e senza...

Con un ultimo grido della moda, l'elegante signora stramazza al suolo...

Senza tirar le cuoia, il calzolaio come facesse le scarpe non si capiva...

Da bambini, Zia Ofelia buon'anima ci faceva far merenda con la nebbia che si poteva tagliar col coltello...

Il guerriero medioevale, pur senza spezzare lance in suo favore, difese la pulzella accanitamente...

Con il sole che filtrava, i liquori fatti in casa venivano limpidi davvero...

Senza la superba interpretazione si stava assai meglio: più modestia e più cordialità...

Prima dell'invenzione di isotanti e commutatori voglio sapere proprio come se la cavavano con le musiche elettrizzanti...

Senza risposte abbottonate faceva un freddo che levati!...

Gli esami di riparazione con il mite autunno in Commissione erano una pacchia...

Quell'impresario teatrale fece fortuna benché senza la voce del sangue...

Con la fantasia sbrigliata era un gaio cavalcare...

E come disegnare senza un'indole temperata?!

Sapeste che bella chiave mi son fatto con il destino forgiato da me!...

E' certo che non arriverà mai al Governo un partito senza un'anima eletta...

Perché sarebbe fesso tagliare i vetri con le coscienze adamantine?!

Quanto si mortifica e tormenta, quell'eremita! Non sa dormire senza dure necessità sotto il capo...

Ramba

NIENTE CINEMA AI RAGAZZI



CINEMA LUM
QUESTA SERA
DIETRO LA
MISCHERA DI
FERRO

VIETATO AI MINORI DI 16 ANNI

— Non possiamo vedere nemmeno «Dietro la Maschera di Ferro»?
— Altro che quella di ferro, c'è quella del cinema ch'è meglio!

ORGONE: «...La gente lo vedeva sospirare, andare in estasi, baciarla a ogni momento con devozione la terra. Non appena un giovane a lui devoto, che in tutto lo imitava, mi ebbe fatto conoscere quel ch'egli era, le gravi strettezze in cui egli versava, cominciai a venirgli in aiuto con qualche offerta; ma, con discrezione esemplare, egli voleva sempre restituirmene una parte. Io vedo che egli esercita la sua critica su tutto e che egli prende, a tutela del mio onore, un grandissimo interesse anche per la mia sposa. Egli mi mette sull'avviso se qualcuno le fa l'occhiolino e se ne mostra geloso sei volte più di me. Ma voi non potete immaginare a che punto arrivi il suo zelo. Di quel che per gli altri sarebbe un'inezia, egli si fa una colpa. Un nonnulla quasi basta per dargli scandalo. L'altro giorno egli si presentò da me in istato di accusa per aver acciappato una pulce intanto che pregava e per averla schiacciata con soverchio trasporto...»

dal "Tartufo", di Molière - atto I - scena V.

tartufo

ABBONAMENTI: Annuo L. 1000 - Semestrale L. 600 - Sostenitore L. 10.000 Inviare vaglia alla Amministrazione del giornale o versare sul C/C Postale 6 2370 intestato a F.lli Di Giacomo - Salerno
PUBBLICITÀ: Cronaca L. 60 per m/m - Comm. L. 50 - Necrolog. L. 50 - Econom. L. 10 per parola

CLEANTE: «...Di questi messeri tutti cerimonie non bisogna farsi schiavi. Come ci sono i falsi coraggiosi, così ci sono i falsi devoti; e come sull'autentica via dell'onore non si riscontra che i più strenui sieno quelli che più fanno chiasso, così i buoni e veri devoti, quelli che vanno proposti ad esempio, non sono, a lor volta, quelli che più fanno smorfie. O che non farete voi distinzione alcuna tra la devozione falsa e quella vera? Volete trattare l'una e l'altra alla stessa stregua, e rendere onore alla maschera come al volto, uguagliare l'ipocrisia alla sincerità, confondere con la verità le apparenze, dar pregio al fantasma come alla persona, alla moneta falsa come a quella buona? Nulla odio più che questi ciarlatani al cento per cento, che fanno fare alleanza alla loro pietà coi loro vizi. Sono irrisi, vendicativi, senza fede, pieni di raggiri. Di questi falsi devoti si vedono fin troppi esemplari, ma i devoti veri son facili a riconoscersi.»

dal "Tartufo", di Molière - atto I - scena

DELUSIONI RAPIDE



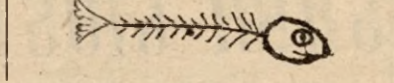
— E adesso che sei signora, che cosa provi?
— Il desiderio di restar vedova...

STORIELLE PER UNA SETTIMANA

COME LE SO...

Vedi, amico mio, la giustizia distributiva non esiste. C'è la legge del compenso: infatti, quando una gamba è corta, l'altra è sempre più lunga. Ma la giustizia distributiva non c'è. Ed è una ingiustizia. Vuoi il solito esempio? Eccolo: l'avvocato che fa la sua difesa che cosa fa?

— L'autodifesa...
— Bene. Il pittore che fa il suo ritratto che cosa fa?
— L'autoritratto...
— Benissimo. E che cosa fa lo scrittore che tramanda ai posteri che non se l'aspettano la sua biografia?
— L'autobiografia.
— Perfettamente. Ma me lo dici, amico mio bello, se il falegname che fa il suo mobile, fa l'automobile?



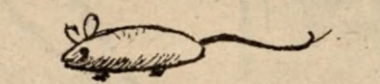
In Pretura. Vi è stato trascinato per direttissima un giovanotto che non ha esitato a schiaffeggiare un agit-trop-agitato.

— E' vero che avete schiaffeggiato il qui presente Sempronio perché cantava «bandiera rossa»?

— Prego: non perché cantava «bandiera rossa», ma perché mi

possa essere cantata per cento anni?

— Ma certo, signor giudice... Non pensate che si tratta di futuro? Trionferà... E allora, la si canti per cento, per mille anni...



Una causa interessante, per la notorietà dei suoi protagonisti e dei rispettivi avvocati. Pubblico di eccezione, in maggioranza composto da gentili signore e leggiadre signorine. Argomento scabroso: separazione legale per diversità di vedute. Il Presidente prega le signore per bene di allontanarsi dall'aula. Nessuno si muove. Il presidente non si scompone, e dice all'usciera:

— Ed ora che la signore per bene si sono allontanate, fate allontanare anche le altre.

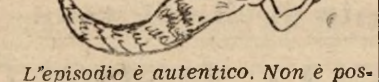
Lo siamo si riversa nei corridoi. Lunga attesa. Finalmente la conclusione. Un avvocato, il più noto, viene preso d'assalto: signore e signorine vogliono sapere che cosa si è fatto a porte chiuse. Invano l'avvocato tenta di liberarsi. Alla fine si arrende. Spiega. La sua cliente, nel contratto di nozze aveva fatto includere una clausola

più efficace, spiegandosi... con un esempio.

— La bevanda naturale è l'acqua. Infatti, se voi prendete un asino, che torni dalla campagna, stanco, affamato, assetato, e gli mettete avanti due tinozze l'una piena di vino e l'altra piena di acqua, potrete subito constatare che la bestia preferisce senza esitare l'acqua.

E sapete perché? domandò trionfante l'oratore.

Voce dalla folla: «peccché è ciuccio».



L'episodio è autentico. Non è possibile precisare l'epoca e la località. Può essere avvenuto allora o adesso, in Russia o in Italia. E' solo possibile assicurare che non si tratta di cosa inventata. Dunque, un Tizio che aveva conosciuto giorni migliori, è costretto a frequentare la cucina economica. Mangia il suo piatto e poi sospira: «ringraziamo Dio». La suora addetta alla sorveglianza, si ferma, e battendogli una mano sulla spalla dice: «Ringrazia il Capo, figlio mio». E Tizio, interdetto, brontola

TOPONOMASTICA ROMANA



— Non vieni in via delle Botteghe Oscure?
— No, adesso è meglio andare in via delle Convertite.

L'ETERNO DIALOGO

— Comunista — Carissimo.

— Democristiano — Amatissimo.

Com. — Vediamo, dunque di trovare una via d'intesa, su questo medetto problema della pace e della guerra. Tu vuoi la pace?

Dem. — Certo, che la voglio.

Com. — Tu vuoi pagare le tasse per gli armamenti? Tu ami la bomba atomica? Ti piacerebbe veder scoppiare una bomba all'idrogeno su Milano, Firenze, o su S. Pietro?

Dem. — Ma certo, ma sicuro che non mi piacciono le tasse e tanto meno l'atomica.

Com. — Lo vedi, lo vedi, dunque come siamo d'accordo? Si direbbe quasi quasi che fra noi esiste alcuna inimicizia, alcuna divergenza, come favoleggiano gli altri partiti ed i maligni.

Dem. — Veramente, non mi bra... la Corea...

Com. — Ma che Corea, ma che Corea!... Qui si tratta dell'Italia, della nostra cara Italia, della nostra amatissima Patria, che è in serio pericolo...

Dem. — In serio pericolo è certo... ma per colpa di chi?

Com. — Cielo! E com'è possibile che tu non veda quale è il vero pericolo? Il pericolo più grave, il pericolo maggiore è costituito dagli armamenti che gli imperialisti americani vogliono imporre al nostro Paese per lanciarsi contro la Russia, al momento opportuno. Il pericolo è costituito dalle tre divisioni che Pacciardi sta preparando, l'ignobile Pacciardi, il guerrafondato, una volta nemico ed ora alleato di Franco!

Dem. — Sapevo bene che la divisione, vale a dire la discordia, costituisce un serio pericolo, ma ignoravo che anche le divisioni, cioè l'esercito, anziché costituire una garanzia di difesa per il popolo, rappresentasse invece un pericolo... Ho capito bene, oppure ho frainteso?

Com. — Sciocco che sei! Come sei stato imretato da tuo se non riesci a vedere chiaro in un affare tanto semplice che direi quasi lapalissiano! L'esercito che l'Italia non riuscirà a difendere né le liti si accinge a ricostituire, mentre non le altrui frontiere, costituisce invece un serio pericolo perché è una vera provocazione...

Dem. — Una provocazione?

Com. — E lasciami terminare! Una provocazione indiscutibile per la pacifica Russia, la quale null'altra anela che alla riconciliazione fra i popoli, al benessere, alla felicità delle intere orbite terraquee ed essendo così avida di pace non può tollerare, dico non può tollerare neppure, che altri pensi ad una guerra.

Hai sentito parlare di Varsavia? Hai sentito il nostro amatissimo Pietro Nenni? Milioni di uomini sono pronti a «combattere» per la pace.

Dem. — Francamente, non capisco. Forse perché son duro di comprendonio, forse per quella maledeta meningite che mi prese quando ero ancora bambino. Perdonami. Ma non comprendo, se la Russia è veramente armata da tanto fervore di pace, quale pericolo rappresentano le tre divisioni italiane? E che cosa significa che milioni di uomini sono pronti a «combattere» quando poi desiderano la pace? Se si «combatte» non è più la pace.

Com. — Questo lo dicono i fascisti, i vigliacchi, le canaglie, i nostalgici! E tu lo ripeti come il disco di un grammofono. La Rus-

sia è l'unico paese che vuole la pace (e quando dico Russia s'intende bene che parlo dei satelliti). Essa sola, dunque, dev'essere armata: altrimenti come la potrebbe imporre questa benedetta pace? Se la Russia disarmasse, sarebbe guerra: gli'imperialisti, assetati di strage, si farebbero guerra fra di loro.

E come potrebbe la Russia intervenire per indurli alla ragione? L'esercito italiano, invece, essendo al servizio degli'imperialisti, non può che fomentare la guerra... Se l'Italia fosse un satellite della Russia (ma perché fai gli scongiuri?) allora sì, allora potrebbe essere formidabilmente armata perché servirebbe gli'interessi della pace, non della guerra maledetta!

Dem. — Dunque, tu pensi che l'esercito italiano è inutile. Ma non hai detto poco fa, che volevi che la nostra Patria fosse potente? E come si è potenti senza una difesa?

Com. — Armarsi non serve anzi è pericoloso. Non armandosi si riscuote subito la simpatia della Russia, la quale non potrà non tenerne debito conto nella grande Assise della pace che si svolgerà per qualche anno a Mosca quando gli Stati Uniti e tutti i fascisti suoi satelliti saranno sconfitti. Che ne diresti se il magnanimo Stalin in ricompensa della nostra neutralità disarmato, ci restituisse la Libia? Non sarebbe una grande conquista, senza avere speso un centesimo per tasse?

Dem. — Ah! Certo quello della restituzione della Libia sarebbe un grave colpo per la povera Inghilterra! Il resto mi convince, ma fino ad un certo punto. Domanderò al mio confessore.

Com. — Ciao, pensaci bene.

Il dialogo continua, ma annoia maledettamente gli italiani che lo ascoltano da troppo tempo e con troppa cristiana rassegnazione!

Pag.

RICCHEZZA NOSTRA

O fortunato suolo d'Inghilterra cui Natura, a saziar l'avita fame di sterline e potenza, concesse sottoterra a sufficienza e piombo e stagno e rame e a profusione riserve sterminate di carbone.

E tu, Terra scoperta da Colombo, che dal granturco al cotone, dall'oro all'alluminio e al manganese, dall'uranio al carbone, possiedi giacimenti senza fondo, più d'ogni altro Paese e domini nel Mondo.

E tu Russia rapace che potresti cessar di minacciare di noi tutti la pace e goderti quei beni che Natura, sopra e sotto la terra ti assicura.

E voi Paesi d'ogni Continente, terre d'ogni Emisfero, che avete l'oro bianco o l'oro nero (o non avete niente), Paesi delle perle e dei diamanti,

sappiate tutti quanti che non vi fu miracolo maggiore di quello che Natura previdente, per speciale favore, offrì alla nostra gente!

Non profonda miniere di carbone o di metalli vasti giacimenti, dove gli scavatori devono sostenere aspri cimenti e più aspri lavori per trarre su l'enorme conglomerato di materia informe.

Ma ben più ricche e provvide miniere a un metro sotto terra dove è un vero piacere trovar quanto ti occorre per la guerra: proiettili e moschetti, pistole e mitra, lucidi e perfetti, bombe, mitragliatrici e che so io: insomma un ben di Dio, pronto per l'uso e già lubrificato. E se non uscì ancora un sommergibile o qualche carro armato non è perché la cosa sia impossibile, ma sol perché più giù non s'è scavato.

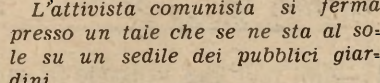
Il minestrello

dava fastidio, urlando nelle mie orecchie.

L'avvocato di Sempronio: «Eccellentissimo signor Giudice, volete domandare all'imputato se è vero che è monarchico?»

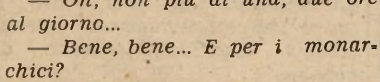
— Ma è verissimo. E con ciò? Per conto mio, lo dico forte, bandiera rossa può essere cantata per cento anni...

— Ma come? siete monarchico e augurate che «bandiera rossa»



L'attivista comunista si ferma presso un tale che se ne sta al sole su un sedile dei pubblici giardini.

— Un pò di riposo?
— Eh, sì...
— Ti piace lavorare?
— Sì capisce...
— E quante ore di lavoro faresti per... la Democrazia Cristiana?
— Oh, non più di una, due ore al giorno...
— Bene, bene... E per i monarchici?
— Oh, proprio niente...
— Ottimamente. E per il MSI?
— Pochissime ore...
— Di bene in meglio. E per i repubblicani?
— Quattro o cinque ore...
— Ma benone! E per i comunisti?
— Tutta la giornata ed anche la nottata...
— Compagno bello... Qua la mano... Ma, a proposito, che mestiere fai?
— Il becchino!



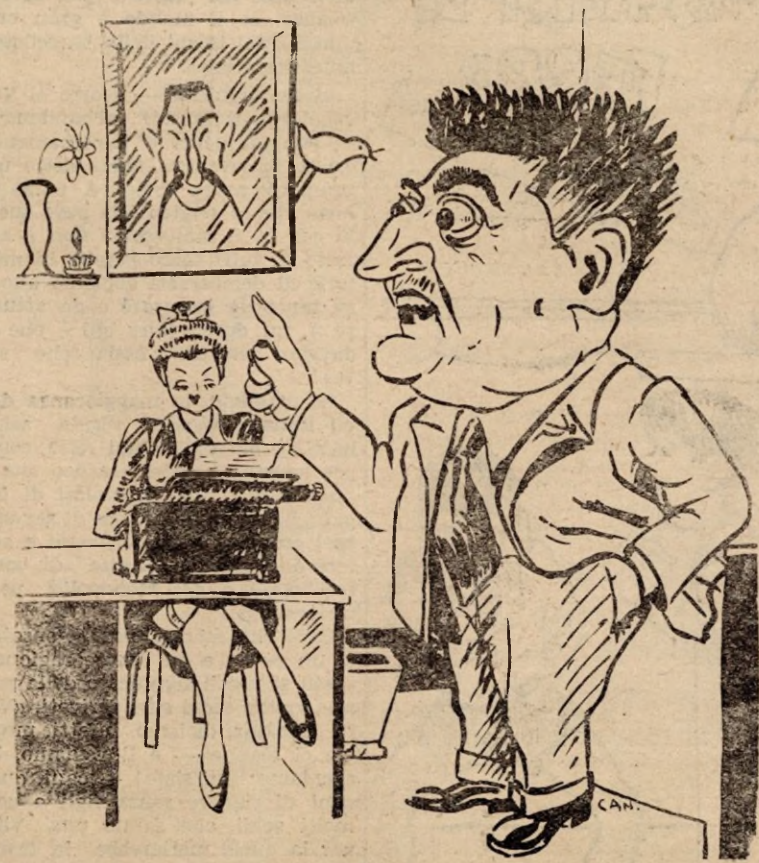
Il poeta Pier Emilio Bosi — valoroso ufficiale dei bersaglieri che ebbe larga notorietà con le sue liriche «spade azzurre» e con numerosi scritti — era un fervido propagandista contro l'alcool, e aveva vinto anche il concorso per un lavoro teatrale contro l'alcolismo. Spesso teneva conversazioni ai contadini ed ai lavoratori. Una volta, riuscì a riunire un folto gruppo di ascoltatori e cominciò a parlare. Volle, di un tratto essere

qualche cosa e se ne va. Il giorno dopo torna, mangia e conclude, proprio mentre passa la suora, con il ringraziamento al Capo. Ne riceve una parola di plauso. Se ne irrita. Decide di ricorrere alla Superiore. Ma questa ascoltato paziente, alla fine gli dice, calma: «Qui siamo sulla terra figlio mio, e comanda il Capo... Quindi, poiché la cucina economica l'ha voluta il Capo e poiché ci troviamo ancora sulla terra, bisogna ringra-

— Chi è?
— È la voce del vicino.
— Vi prego: toglietevi l'altra scarpa, perché vorrei addormentarmi...

Nevoskia

ALL'INSEGNA DELLA PACE



L'ON. DI VITTORIO: — Scrivi, compagna «Proponghe il disarmamento dei corpi militari - Celere compresa - ed il passaggio di tutte le arma alle masse lavoratrici della C. G. I. L. per le pacifiche conquiste sindacali.

INCONTRI CELESTI



— Io ero un pensionato e lei?
— Un uomo onesto.

ALCIDE, SEI TUTTI NOI!



Ed ecco la separazione legale! Serafino è fra quelli che, convinti che il Cielo aiuti le persone allegra, agisce in conseguenza. Rumoroso e chiaccherone, fa dovunque sentire la sua presenza, e ha una sua frase personale, che usa a proposito ed a sproposito: «che stranezza: uomo allegro il ciel l'aiuta; donna allegra finisce in galera».

Abita in una pensione, e quando rientra fa egualmente sentire il suo arrivo. In camera sua, poi, mentre si spoglia, lancia qua e là i suoi indumenti. Una mattina, mentre usciva dalla sua stanza, si vede avvicinare da un ometto timido, che gli dice, quasi babbettando: «Sono il vostro vicino di camera. Soffro di insonnia. Solo a prima sera riesco ad appisolarmi. Voi, però, con quelle vostre scarpe che lanciate qua e là, mi svegliate tutte le sere, ed io stento a riaddormentarmi. Vi supplico... Serafino si impegna col poveretto, abbracciando e baciandolo a suggello della solenne promessa. Ma la sera, rientrando, dimentica ogni cosa e bracciando e baciandolo a suggello

trando dimentica ogni cosa e «oam», la scarpa contro una parete... Il rumore gli riporta alla memoria l'impegno assunto. Allora s'fida cauto l'altra scarpa e la depone adagio adagio... Si ficca in letto e riprende a fantasticare... Dopo una ventina di minuti sente bussare timidamente.

— Chi è?
— È la voce del vicino.
— Vi prego: toglietevi l'altra scarpa, perché vorrei addormentarmi...

Per vent'anni di seguito la più bolsca enfasi oratoria ha funestato la Nazione. Ora, vivaddio!, basta. Il «vento del nord» di «Maurizio» (dopo il severo monito: «Questa è l'Italia di Parri e non quella di Mussolini») ha portato un soffio vivificante. Oggi le autorevoli persone che reggono così brillantemente le sorti dell'Italia ci hanno abituato ad un linguaggio semplice, privo di enfasi, sobrio, scarno di ampollosi concetti, un linguaggio democratico scevro di deplorabile nazionalismo. Con sicura fermezza l'On. De Gasperi, ribadendo di nuovo l'intenzione del Governo di non «deletere» dalla linea di condotta finora tenuta, ha chiaramente manifestato il suo concetto. «Noi tireremo dritto», ammonendo, nel contempo, che chi si ferma è perduto. Nel suo ultimo discorso ha fatto appello alla gioventù dicendo che bisogna amare queste speranze della patria. Largo ai giovani, in altre parole. E lo stesso concetto è stato affermato a questo popolo di santi, di eroi e di navigatori dall'on. Gronchi che ha raccomandato ai giovani di unirsi perché il numero è potenza.

Dal canto suo il ministro Segni, insistendo nel suo progetto di riforma agraria, ha fatto capire che è la vanga che traccia il solco.

E Rinaldo Pacciardi, con la richiesta di qualche centinaio di miliardi per gli armamenti, ha ammonito che se è la vanga che traccia il solco, è la spada che lo difende. Oggi, in altre parole, l'imperativo categorico è credere, obbedire, combattere; credere nella Democrazia cristiana che oppone una diga alla marea rossa, obbedire agli ordini del governo, combattere secondo le norme del Patto Atlantico. Del resto, questa è la guerra che noi preferiamo, e se gli avversari sono parecchi, tanto meglio: molti nemici, molto onore.

Per giungere a questa meta, l'on. Scelba, con la sua legge per lo scioglimento del MSI e con la sua dichiarazione: «Prima pensiamo a questi e poi provvederemo per gli altri» ha dimostrato di essere energico nel voler spezzare le reni ai suoi avversari.

Si capisce che è necessario, per ottenere i risultati prefissi, che la moneta sia salda, e il Ministro del Tesoro ha ripetuto una comunicazione di grande importanza: «Difenderemo intransigentemente la lira». E come si difende? Impedendo, tra l'altro, malversazioni e indebitatezze di qualsiasi genere da parte dei responsabili. In altre parole, tutti nudi alla meta.

Questo è l'imperativo categorico del momento.

E il Capo che lo ha indicato, è nel giusto: De Gasperi ha sempre ragione. Sì, o De Gasperi: Tu sei tutti noi!

Otiolenghi

REDAZIONE ROMANA: Via Flaminia 6, REDAZIONE NAPOLETANA: Via A. d'Isernia, 7 - Telef. 11-28. - REDAZIONE SALERNITANA: Corso Vittorio Em. 31 b - Telef. 26-66 - 12-27 - AMMINISTRAZIONE: Salerno - Via A. M. De Luca, 12 - Telef. 19-10. TIPOGRAFIA DI GIACOMO - Salerno.
Registrato alla Cancelleria del Tribunale di Salerno al n. 55 del 15-12-1950.

tartufo

che prosperano sulla dabbenaggine del prossimo, sotto il manto dell'ipocrisia; che trafficano sulla coscienza politica e sui valori morali del popolo; che irrondono alle sventure della Patria con la loro supina acutescenza a tutte le umiliazioni, sostituendo alla gagliarda tracotanza di ieri la evirata rassegnazione di oggi; che portano il lutto per le vittime dei loro delitti e spuntano sul viso a chi credette nella loro innocenza; che strillano contro la dittatura nazionalista di ieri per quella internazionalista di domani stollamente propugnata; che si commuovono se sentono la marcia reale e sospirano la nuova onorificenza repubblicana.

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

tartufo

satirico del venerdì



TARTUFO: - Non è peccare quando si pecca in silenzio...
ELMIRA: - Bisogna proprio che io consenta ad accordarvi tutto...
Molière - Tartufo: Atto 4 - Scena V.

Anno 2 - N. 7 - 16 febbraio 1951

Aprile perdónaci

A dare ascolto alla stampa governativa - o indipendente, che è la stessa cosa, non perché la stampa governativa sia indipendente, ma perché quella indipendente è governativa, il che non è la stessa cosa - parrebbe certo che le elezioni amministrative abbiano inizio nella imminente primavera e conclusione nel successivo autunno. Da calcoli fatti, anzi - poiché deve decorrere un periodo di tempo tassativamente stabilito dalla legge tra la convocazione dei comizi e il giorno della votazione - sarebbe anche precisata la data: 29 aprile.

Tutto ciò, è chiaro, non impedisce che se motivi di vario ordine - che vanno dall'eventuale aggravarsi della situazione internazionale a prevedibili preoccupazioni di carattere elettorale - consiglieranno al governo o al partito di maggioranza un rinvio sine die, la primavera sarà lasciata in esclusivo dominio agli innamorati ed ai poeti.

Per nostro conto e se dipendesse soltanto dalla nostra volontà, anzi che imbestiarsi nella inverosimile giorra delle menzogne elettorali e nella furibonda rissa delle concorrenze bottegai, preferiremmo respirare a pieni polmoni l'aria profumata e tepida del seducente aprile, anche se la non più verde età e la mancanza di ali atte a scalare le cime del Parnaso non ci consentono di inserirci nella beata schiera dei fortunati beneficiari della dolce stagione.

Ma purtroppo non dipende da noi l'esser giovani o poeti, e non ci resta che ricadere nel delitto di soffocare un'altra primavera sotto una valanga di eniacchiere e di schede.

Primavera, perdónaci se non muoviamo un dito per salvarvi dalla triste sorte che vi attende!

Quest'anno, peraltro, lo spettacolo sarà più originale.

La compagnia che recita dal 18 aprile 1948 a Montecitorio e a palazzo Madama, sotto l'esperta regia del Viminale, ha introdotto delle variazioni nel solito programma elettorale; gli «apparentamenti» di conio degasperiano e marca D. C.

In che cosa consistano e difficile dire: forse tutto si riduce alla vieta formula delle «farse cavajole» con l'epilogo consueto di una clamorosa baruffa familiare.

Resta affidato al buon gusto ed alla serietà degli spettatori di non lasciarsi trascinare all'applauso convenzionale da qualche battuta accorta e maliziosa che tenti, nel ben orchestrato finale, di far dimenticare la beata fatuità della trama o la desolante incapacità degli attori.

«Queste «battute» - che, per uscirvi un metafora, chiameremo con termine abusato *stogans* - la coscienza popolare dovrebbe ormai essere satura: ne abbiamo fatto una pericolosa indigestione nell'aprile di tre anni fa.

La «paura del rosso» - che tiene cartello per i sessanta giorni dell'ultima tournée elettorale - è passata di moda, anche se il rosso tinge ancora di verniglio l'orizzonte dell'ampio scenario europeo.

E se di paura deve e può tuttavia parlarsi tra noi italiani, è la «paura del nero» che si affaccia alla ribalta con un volto tanto più minaccioso in realtà quanto più bonario in apparenza.

Prima che il sipario si alzi, ognuno - attore o spettatore che sia - mediti sulla parte che recita o sulla responsabilità che gli incombe.

Celebriamoli pure questi «apparentamenti» di dubbio gusto e sesso, se le regole del gioco li impongono e la dura legge della convenienza lo esige; ma andiamo a nozze con un patrimonio nostro di tale entità e di tanta consistenza da farci sicuri della duplice preminenza sugli estranei e sui... parenti.

Il che si traduce in linguaggio elettorale nella necessità di fondere in un'unica lista tutte le forze non p. c. né d. c. e di collegarle con quella fra le due formazioni antitetiche che più si avvicina sul piano politico alle loro esigenze ideologiche e morali.

E, almeno per noi, nessun dubbio può esistere nella scelta come nessuna preoccupazione può esservi sul risultato.

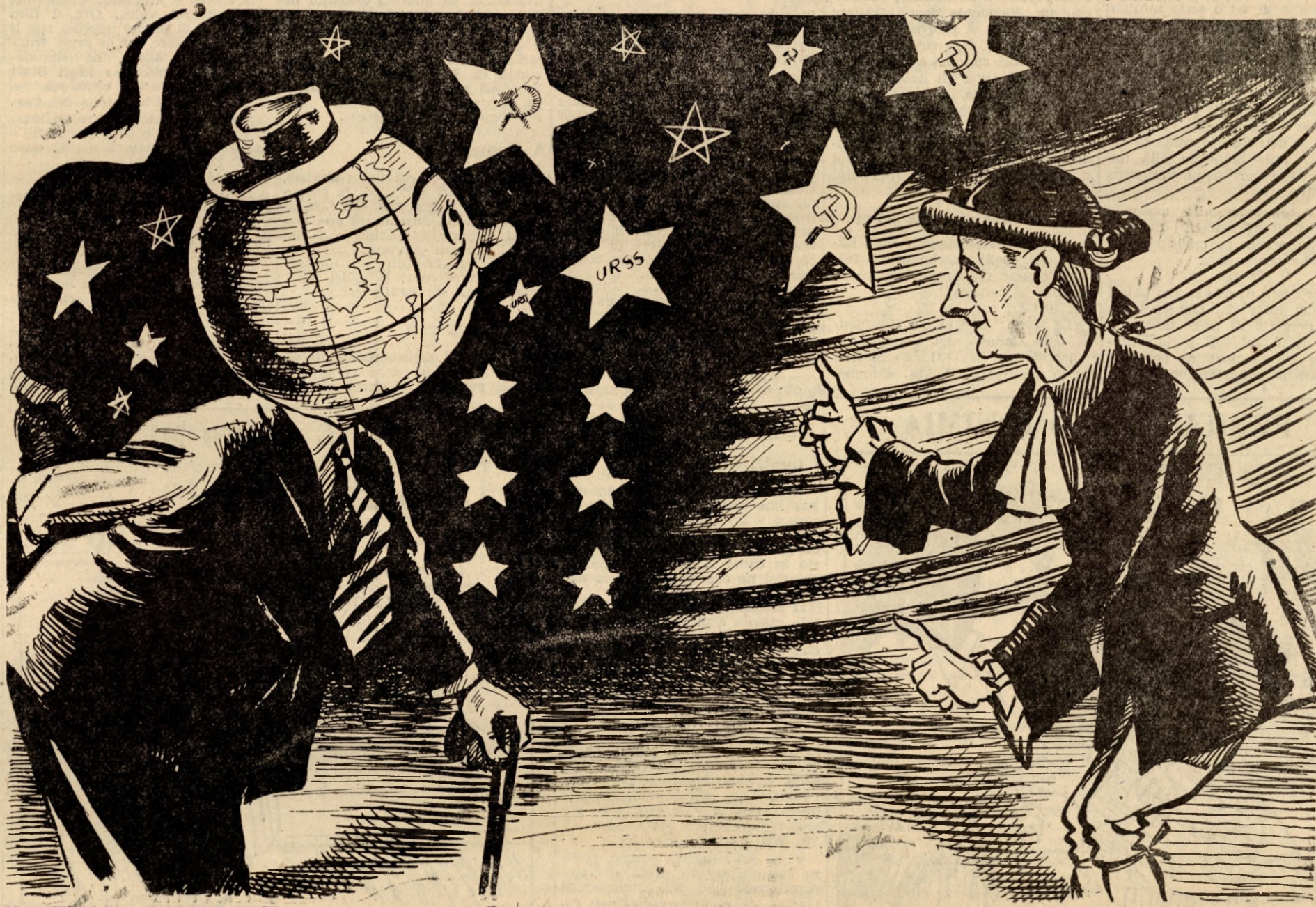
Illudersi di vincere da soli è generosa utopia e disperdersi in divisioni ed in frazionamenti, anche se riuniti dal tenue filo di un collegamento, è deleterio per la fiducia che si determina nel voto elettorale.

La via della verità è dinanzi ai nostri occhi.

La primavera la illuminerà e il tepido sole del propizio aprile.

Parrilli

BARBANERA POLITICO



IL MONDO: - Verrà o non verrà questa maledetta pioggia di fuoco?
TARTUFO: - Non vedi quante stelle a oriente ed occidente?

IL MONDO IN PANORAMICA a...

Fa freddo ed il barometro sullo zero ristagna; gli «statali» reclamano... (Eppur c'è tanta... lagna!)

A Milano gli scioperi ritornano di moda: son gli operai che strillano per salvare la... Broda...

Dall'Est i venti soffiano mentre qua e là si spara; speriamo che sull'Istria non soffii ancor la... bara...

A Carnevale, in orgia, notte e di si danzo. Il pensionato impavido ballo poi lo... spirò...

Al cinema si baciano quando spongon le luci i fidanzati. In guardia, ragazze, con i... buci!

Il bacio porta il microbo che la salute intacca. Bimbe, se date un bacio tappatevi la... bocca...

Se interviene la Celere negli urti tra le parti e per sedare gli animi, per rompere quegli... arti...

Per Gina Lollobrigida l'Italia s'appassiona, e le sue foto pubblica persino la... Tribuna...

Della Cina (sovietica) io qui vi canto i carmi che d'aggressione incalzano perché aggredi gli... inarmiti...

Kalabar

CORTINA di FERRO

LA VERITA' SU MISURA

Caratteristica del nostro tempo e d'importazione orientale è la verità su misura, o, come si diceva un volta elegantemente, ad usum delphini.

Eccone il procedimento. Si prende un fatto e lo si interpreta nel modo che meglio convenga per il fine cui deve adempiere. Poi si dà fiato alle trombe proclamando che quella è verità, la sola verità, e che tutto il resto è menzogna.

Fassi se si trattasse soltanto della interpretazione da dare al «fatto». Il bello è che si cerca di deformare il «fatto» stesso nella sua essenza obiettiva che non può essere se non quella che è. L'esempio più illustre è dato dall'aggressione dei coreani del nord. Questo è un fatto, non la sua interpretazione. Si può pensare che i coreani del sud avevano meritato l'aggressione o che non la meritavano affatto: ed è invece una opinione. Ma il capovolgimento totale del fatto ai fini propagandistici, è una evidente deviazione della verità che traspare evidente per mille segni e che non può essere contraffatta. Spegnete la fiaccola della verità; essa si riaccenderà immediatamente. La verità è nuda: non si può pensare a metterla in giubboncino su misura senza farla apparire esilarante.

I giornali che fanno più scem-

Il molto onorevole prof. Z che tengono cattedra di letteratura e di filosofia, è un fenomeno dei tempi moderni. Cicerone racconta che gli auguri, quando s'incontravano in Roma, si sbellicavano dalla risa. Voglio augurarvi che lo stesso facciano allorché s'incontrano (non visti da alcuno) i sudditati onorevoli nei corridoi di Montecitorio, o nelle osterie romane. A meno che la loro ipocrisia o tartufoismo (che dir vogliate) non riesca persino a mettere il bavaglino all'irrefrenabile scoppio della risata che è la controprova dell'intelligenza, o l'intelligenza messa innanzi allo specchio.

La mescolta di questi intrighi allo spaccio della bestia trionfante può procurare effimeri onori o cariche o scendere speranze per il futuro, ma degrada la dignità umana.

Non è certo la polemica che nuoce anzi ogni dibattito è utile quando dall'attrito fa spruzzare scintille di pensiero. Ma che miserabile cosa è la deformazione della realtà in se stessa, il travestimento di un cane bastardo in pechinese o di una pecora in tigre con quattro colpi di pennello, l'allungamento della coda, ed un bel paio di mustacchi.

Non parliamo poi degli ingenui trucchi, degli espedienti propagandistici (continua in 4 pag. 7. col.)

PASSERELLA ...TIME STREGATE

Se in tram oggi si litiga tra spinte, urtoni e strilli, anche un tempo imprestavano sopra il tram a... cavilli...

Per quanto magro ed esile, negare qui non posso che il grande Coppi Fausto è veramente un... osso...

Se all'osteria ti ciurlano sul conto a bella posta, non te la devi prendere che errare umanum... ost...

Per tante dive a Hollywood suonano forte le trombe. E nelle mostre fabbriche non ci son belle... bombé?

Di mitra, bombe e simili l'Italia è piena zeppa. (Dei programmi pacifici e questa un'altra... teppa?)...

I pensionati sciano anch'essi (e ciò non guasta), e nel fare lo «slalom» gridano: - Pista!... Pasta!...

Se qui la guerra scoppia (Marte alle porte bussa!) chissà quanti ricevono la scartolina... russia!...

Atto scopo di vincere (che vittoria di Pirro!) c'è chi accaparra generi: Scelba accaparra il... birro...

L'Asse Berlino-Washington, dice l'United-Press c'è già - A Berlino esultano gridando: - Assel!... Esse!...

Kalabar

LA TORTA DEL P. S. I. A NENNI



IL CAMERIERE COMUNISTA: - Bravo, le hai spente tutte!
NENNI: - E ora dividiamo la torta!

TERAPIA PRESCRITTA DA MOSCA



TOGLIATTI e THOREZ: - Ecco la cura che vi consiglia Stalin: Neutrol...
LE SORELLE LATINE: - Grazie, l'aria di S. Margherita ci ha guarite!

Colonna numero 6

Che succede? Schuster, il cardinale Schuster, il «fascista» per eccellenza, il «guerrafondaio» numero uno il «reazionario» del Vaticano non sarebbe più fascista, né guerrafondaio, né reazionario: da un giorno all'altro si sarebbe trasformato in amico del popolo?

Ma la faccia tosta dei venditori di panzane moscoviste non disarma ed eccoli a condire d'insipide chiose il commento alla pastorale con cui l'arcivescovo di Milano denuncia la crisi gravissima in cui la nostra Patria si dibatte per l'aumento della disoccupazione, vale a dire il leit-motif di tutta la propaganda comunista.

«Questo disagio è il più potente alleato del comunismo internazionale ed è inutile preparare armi ed armati quando si lasciano vagare per le strade d'Italia tanti disoccupati che non possono non unirsi fatalmente alla quinta colonna per sabotare il Paese».

Ora, se i signori comunisti fossero veramente consapevoli e partecipi del grido di dolore che emana dalla pastorale schusteriana non dovrebbero che associarsi a Lui per invocare dal governo una politica di estrema urgenza per combattere la disoccupazione, anziché perdere il tempo in sterili epidezzose ad uso dei fanatici e uso degli idioti assolutamente inutili.

E' vero che il punto di vista di Schuster non può essere quello dei comunisti, ma si tratta esclusivamente di forma.

La sostanza è la medesima: per la Chiesa come per il Movimento operaio (se dovessimo intendere sul serio in questo senso il comunismo) si tratta di richiedere provvedimenti di emergenza dal patrio Governo che si abbandona facilmente al comunismo o è dispensiero di promesse non mantenute nei discorsi domenicali.

E non occorre essere né comunisti né preti, ma basta avere cuore d'italiano per sentire non solo il disagio dei nostri fratelli ma anche il tremendo pericolo costituito dalla loro disperazione, che è la usumana disperazione di chi non è in grado di nutrire i propri genitori o i propri figli.

Il pericolo, dunque, non è del comunismo che come movimento internazionale di preta marca moscovita credo abbia disillusio già abbastanza gli italiani, non esclusi tra essi quegli operai che dovrebbero essere protetti e difesi.

Il pericolo, invece, è dato dallo stretto rapporto disoccupazione - comunismo nel senso che le masse quando sono disilluse, tendono a raggrupparsi verso quel movimento che considerano ostile allo status quo.

Nient'altro che questo. Il rapporto fra quinta e sesta colonna è dato precisamente da questo e non dal fatto che al timone del governo sta De Gasperi anziché Togliatti, perché gli operai disoccupati non hanno evidentemente voglia di manifestare per l'uno o per l'altro (interesse esclusi dei propagandisti ed attivisti) ma solo di trovare un onesto lavoro che dia pane e tranquillità. Forse pure Lucifero al governo (senza alcuna allusione al brillante e dinamico senatore calabrese).

Il problema, quindi, non è solo nazionale ma internazionale, per la lotta che tutto il mondo civile ha iniziata finalmente contro il comunismo.

Questo problema va connesso strettamente con quello della «libertà».

E' tanto indecoroso per il genere umano che ci siano in un paese civile due milioni di disoccupati quanto il fatto che in un paese incivile ci siano ancora milioni di uomini ridotti alla condizione di schiavi e condannati ai lavori forzati.

Sta bene armare in tutti i modi e in tutti i sensi, ma occorre anche che tutti gli esseri umani possano vivere dignitosamente e liberamente. L'infelicità del disoccupato non è molto minore di quella del deportato nel gelo siberiano.

Occorre, dunque, «superare» il comunismo; ridurlo sempre più a uno sterile movimento dell'imperialismo moscovita svuotandolo di tutto il suo apparente contenuto, e combatterlo non soltanto con le misure di polizia ma anche e soprattutto con l'aiuto vero e non illusorio alle masse operaie. E questo problema non può essere risoluto dall'Italia soltanto, ma è indivisibile come quello del riarmo. Abbattuta così la sesta colonna, ridotta all'impotenza la quinta, non vi sarà bisogno di adoperare le armi.

La Russia non si muoverà e i cannoni faranno la ruina.

Pagliara



La macchia d'olio si allarga... ma sempre comunisti sono! - Il pungiglione della "vespa", e la crisi Linea Pella e... - Tragedia in due atti

Roma, 15

La macchia d'olio Cucchi-Magnani si allarga. Numerosi esponenti qualificati del comunismo emiliano — ai quali si vanno qualificati di altre regioni ultimo in ordine di tempo il sindaco di Capaccio in provincia di Salerno — seguono l'esempio dei due deputati «deviazionisti»: si che è prevista, a breve scadenza, la costituzione di un vero e proprio movimento comunista nazionale che rivendica la piena indipendenza da ogni imperialismo estero, sia pure di marca proletaria.

La stampa di via delle Botteghe Oscure continua nella sua campagna di accuse contro i «due traditori»; e nel nome di questi ultimi ha iniziato uno straordinario reclutamento con il quale spera di turare le falle che ogni giorno si determinano nella barca. Un bilancio, naturalmente, non viene presentato, per ritrarne elementi di valutazione e di giudizio e per stabilire se il passivo nonostante l'apporto degli straordinari, sia inferiore all'attivo. Indubbiamente — anche a voler accettare per vere le informazioni della stampa ortodossa — non pare che i neofiti, numero a parte, possano reggere al paragone di vecchi iscritti.

Il partito comunista italiano è in crisi. Questa è la verità innegabile. Togliatti può allontanare da se questa grave responsabilità, in quanto le ultime vicende personali — infornate e partenza per Mosca — gli offrono una buona occasione. Ma non è dato sapere che cosa se ne pensi al Cremlino.

Mario Montagnana, il deputato ex cognato di Togliatti, ha scritto un corsivo di spalla su «L'Unità», per tracciare incaute analogie fra traditori; e va a rivangare l'episodio Marcel Gitton e Bernadette Cattaneo, avvenuto nel comunismo francese nel 1939, all'indomani, cioè, del patto di non aggressione germano-sovietico. In quel tempo i due comunisti francesi deplorarono l'atteggiamento del loro partito, che era di netta opposizione alla guerra di difesa dall'aggressione tedesca (così come oggi il comunismo nostrano, per obbedienza alle direttive del Cremlino, vorrebbe che l'Italia si opponesse ad una qualsiasi guerra di difesa del territorio nazionale, se l'aggressione venisse eventualmente dalla Russia).

L'accostamento non pare renda un utile servizio alla causa. Ma l'articolo sorvola sui particolari, fidando e sulla labilità dell'umana memoria e sul grosso palato del pubblico dei lettori del giornale, abituato a non andar troppo per il sottile.

L'uomo della strada, tuttavia, non si lascia prendere da eccessivo entusiasmo per l'episodio Cucchi-Magnani; e pensa che si tratta sempre di comunisti, i quali tendono, sia pure senza essere agli ordini di Mosca, ad instaurare un regime di dittatura, a soffiare nel fuoco dell'odio, a negare i diritti della libertà individuale, a realizzare l'ammasso dei cervelli, a costituire lo stato onnipotente, a ir-



Da Santa Margherita è ritornato De Gasperi contento e soddisfatto. Ma a quelli che lo hanno intervistato ha risposto: — Non so quello che ho fatto.

reggimentare, a imbrancare. Devia zionisti o non, sempre comunisti sono; e avremo la bella consolazione di avere due comunisti, come se non ne avessimo già abbastanza di uno...

Tutti parlano di «crisi». Anche De Gasperi, allorché dichiara che non intende procedere ad alcun rimpasto della compagine ministeriale; e con ciò ammette implicitamente che una «crisi» esiste, in atto, e non più latente.

L'attesa per le decisioni che adotterà il Gruppo parlamentare D. C. è molto viva, perché sostanzialmente il dibattito sulla legge di delega dei pieni poteri economici investe un problema di carattere politico, anche se il Presidente De Gasperi insiste nell'attribuire ad essa, e soprattutto alle discussioni cui ha dato origine in seno alla stessa maggioranza, un valore esclusivamente tecnico.

Strana democrazia, questa, se un Presidente può dichiarare, senza avvertire tutto il disagio di un atteggiamento da dittatore, che lui non ritiene, che non intende, che non vuole procedere a quei mutamenti richiesti dalla stessa base di cui è espressione;

Evidentemente l'esercizio del potere, che logora nervi ed intellet-

costituita dal centro, verso cui gravitano tendenze e sfumature varie, nella identità di un comune proposito: far uscire il partito del 18 aprile dalla palude nella quale ristagna. E si propongono un programma di attività concrete che si impernia sostanzialmente sulla risoluzione del grave ed angoscioso problema della disoccupazione e dell'aumento della produzione.

Risultati cui tendono con il minimo consumo, esattamente come il micromotore utilitario...

Purché, naturalmente, tutto non si riduca a solo rumore, come avviene di quel mezzo di tortura che risponde al nome di moto-scooter!

E' stata costituita, ad iniziativa del senatore Emilio Salvi, che ne è stato eletto Presidente, l'Associazione Nazionale degli Italiani all'Estero, che si propone di unire saldamente, con vincoli di fraternità e nel comune amore per la terra natia, tutti gli italiani sparsi per il mondo.

Sarebbe bene costituire, con gli stessi scopi del nascente organismo, anche un'Associazione Nazionale degli Italiani in Italia, di cui si ravvisa più urgente la necessità.

TRAGEDIA IN DUE ATTI

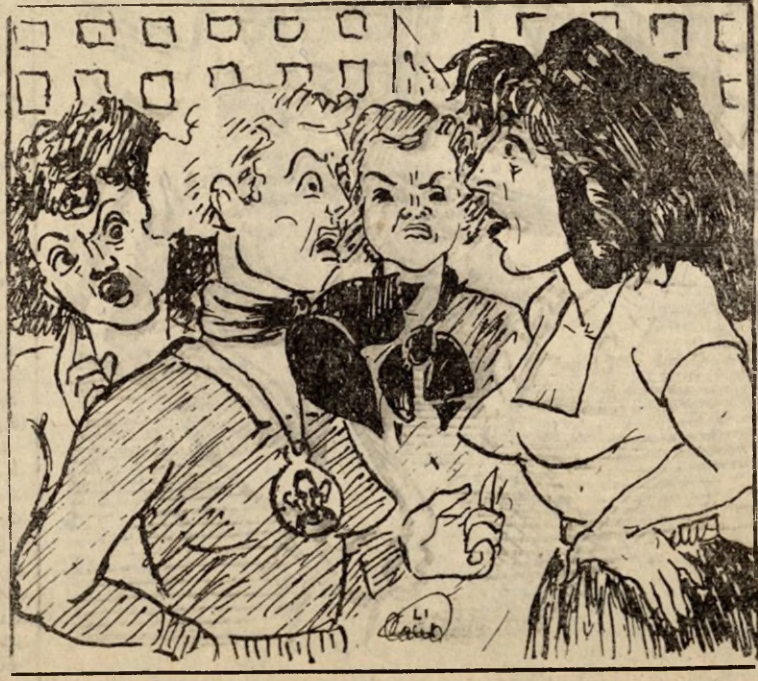
(I fatti ed i personaggi sono immaginari. Ogni riferimento a fatti e persone realmente esistenti è puramente casuale).

ATTO I.

(La scena: Ufficio del Presidente della Camera dei Deputati).

Presidente — (al Segretario, molto contrariato): Ma dunque,

PERICOLOSA OMONIMIA



LA COMPAGNA DELL' U. D. I.: — Altro che onorevole Angelina, sei una traditrice anche tu!

ANNA MAGNANI: — Scherzi, compagna! Io sono una tradita, domandalo a Roberto!

va, costituisce la buccia su cui potrebbe sdrucchiare l'attuare Ministero; ma va, peraltro, in alcuni ambienti politici della Capitale, considerata come la classica goccia destinata a far traboccare il classico vaso.

In verità, non pare che la situazione interna ed internazionale, esiga il ricorso a questi pieni poteri economici, per la durata di due anni. Annibale non è alle porte. E nemmeno Baffone. A che, dunque, si richiede la facoltà di poter legiferare, senza controllo alcuno, in una materia così vasta che va dai salari alle requisizioni, dalla disciplina dei consumi a quella della produzione, dai prezzi ai contingenti, dagli affitti alle importazioni ed esportazioni, nonché alla possibilità di abolire e di creare (naturalmente più creare che abolire) enti pubblici e uffici amministrativi?

Si dice: questa delega è stata voluta dai ministri Togni e Segni; e, soprattutto, dal ministro del Tesoro.

E, quando si tratta di Pella... si sa che il Presidente ci tiene, soprattutto.

E così, dopo la cosiddetta «linea» Pella (sul valore della lira), si vuole arrivare, con la legge sui poteri economici (ammassi, contingenti, ecc.), alla linea Pella e... ossa.

Ma che cos'è questa «vespa» di cui si fa tanto parlare nei corridoi di Montecitorio?

E' andata così: numerosi deputati e senatori democristiani non conformisti, e che fanno capo agli on. li Corsanego, Carmine de Martino e Caronia — uomini di centro e di sinistra (come Rapelli, Tonengo, il sen. Sacco, ecc.) — hanno scelto a luogo delle loro riunioni il Circolo della «Vespa». Derivano, quindi, dal micromotore e non dal fastidioso insetto. Ma, tant'è, quando si dice la fortuna di un nome! La «Vespa» ha costituito un autentico successo della italianissima industria dei micromotori; e le «vespe» di Guglielmo Giannini costituirono un elemento non trascurabile della fortuna del movimento dell'«Uomo qualunque». Era naturale che il movimento dei «vespisti» democristiani facesse della strada.

Essi costituiscono oggi la corrente più forte in seno ai gruppi parlamentari di maggioranza. Sono uomini che hanno i piedi ben saldi in terra; e sono distanti ugualmente dalle teorie filosofeggianti dei «professorini» di «Cronache sociali» di Dossetti, annaspanti nelle formule dalle quali sono irretiti, come dalle intransigenze conservatrici di «Realtà Politica» del sen. Jacini. Sono, in sostanza la vera «terza forza» della D. C.

APPENNINI ALLE ANDIE

Rosa e Agatino

Rosa Costa è nata appena 16 anni or sono a Paternò, ma è già provvista, (Dio la benedica!) di tante belle doti. Le manca solo una dote, ed i teneri genitori hanno voluto provvedere anche a questo.

Vegeta a Paternò un giovanotto, a nome Agatino Mobilia. Ha 23 anni ed è milionario dalla nascita. Ma ha avuto, piccolo, la meningite. Non se ne ricorda, come non si ricorda di tante altre cose.

Ricorda, però, che Rosa è una bella ragazza. I genitori, allora, hanno fatto la «pensata». Hanno prelevato Agatino, l'hanno portato a casa, l'hanno messo a contatto con Rosa, hanno chiuso l'uscio, hanno intascata la chiave, ed hanno dato tempo al tempo. Quanto tempo? Ecco: il tempo di suscitare l'allarme del milionario genitore, che non ha avuto mai la meningite, di denunciare la scomparsa del giovane alle competenti autorità, di far rintracciare i due sul... Sul che dovrà dirlo l'Autorità Giudiziaria, la quale dovrà accertare che cosa hanno fatto i genitori di Rosa, che cosa ha fatto Rosa, che cosa è riuscito a fare Agatino.

Ed ora la barzelletta della meningite che certamente conoscerete ma che giova ripetere. L'impiegato chiede un permesso al capo ufficio perché ha il figlio ammalato di meningite.

— Brutta malattia — dice il Capufficio — o si muore o si resta scemi...

— Diamine! E come lo sapete? — L'ho avuta...

I nostri mandarini

Renzo Martinelli narra un «caso» che definisce eccezionale. Il «caso» è interessante, ma non eccezionale. Si tratta di frate Ceccarelli da Fiesole, che, missionario in Cina, vi divenne Mandarino. Noi ne conosciamo per lo meno un altro, di simili casi.

Il salernitano Angelandrea Zottoli, gesuita e missionario in Cina, vi divenne Mandarino, «ma, quel che è più, lasciò scritti di grammatica e di letteratura cinese. Niente di nuovo sotto il sole...

La Simpson n. 1

E che niente di nuovo vi debba essere sotto il sole, lo dimostra quanto è accaduto nel 1775 a Ravello, a villa Cimbrone. Ivi si era rifugiata la giovanissima inglese Mary Anne Smythe, che, poco più che ventenne, era già vedova di Mr. Wed e Mr. Fitzherberg.

Vi si era rifugiata perché, povera colombella, era presa di mira nientemeno che dal principe di Galles. Ma gli innamorati non conoscono ostacoli, onde il focoso principe piombò a Ravello e colpì al cuore la colombella. Il 15 dicembre 1785 fu celebrato a Londra il matrimonio di Mary con il principe. E l'unione fu felicissima nonostante le ragioni di Stato che resero inevitabile un matrimonio ufficiale. Negli archivi di Windsor è custodito con i documenti del matrimonio, anche il testamento olografo del Principe, in data 10 gennaio 1796, con cui lascia tutti i suoi beni a «my wife, the wife of my heart and soul» (mia moglie, la moglie del mio cuore e dell'anima mia). Ed a Brighton, nella Chiesa di S. Giovanni Battista, è il monumento marmoreo di Mary: una donna inginocchiata, con tre anelli al dito nuziale...

Vendita di fumo

I nostri cari cugini francesi, niente affatto impressionati dalle barzellette italiane sul Monital, hanno deciso di acquistare tabacco in Italia. Finalmente, cominciamo a vendere qualche cosa anche noi...

Il sacro vincolo

Il matrimonio è una cosa seria. Si è sempre detto così. Ma lo si può dire ancora? Ecco Gisella Hansen, una ragazza tedesca di 18 anni, che se ne parte per i mari del sud per sposarsi con un piantatore inglese mai conosciuto, tale Bertram Batt che aveva scritto al sindaco del comune di Gisella di sentirsi solo e di avere bisogno di una compagna.

Ed ecco l'italiana di Bagni di Lucca (non se ne fa il nome) che si è sposata per telefono con un giovanotto (non nominato) del Texas negli Stati Uniti. La cerimonia si è svolta dinanzi al microfono, presenti parenti e testimoni della sposa. La giovane ha rivoltito il sacramentale («sì») al sa-

cerdote che parlava da oltre oceano...

Padre, perdona loro...

La nostra Pellare

Don Emilio Ponticelli è un parroco che sa farsi amare, e non è poco di questi tempi in cui i sacerdoti vengono ammazzati vuoi a colpi di mitra, vuoi a colpi di bombe a mano (per lo meno in Jugoslavia li processano prima). Ma il Vescovo ha voluto trasferirlo, ed allora i cittadini di Pellare, hanno inscenata una protesta. Alcuni forestieri, ivi capitati per caso (la protesta è stata fatta a Vallo della Lucania in provincia di Salerno dove risiede il Vescovo) saputo di che si trattava, hanno commentato:

— Non c'è più religione.

A Pompei

Promotrice la «Civiltà Italiana», si è costituita a Pompei la cooperativa tra proprietari. Ed ora si provvederà ad impiantare una stazione di monta taurina con elementi di razza pregiata. Così i visitatori non dovranno più limitarsi alle solite cose: sala dei doni, orfanotrofio, tipografia ecc.

Ardua impresa

L'A. G. di Benevento si trova di fronte ad un caso veramente grave, poiché la denuncia è preci-

sa: Anna Cozzolino di Alessandro di anni 20, è stata uccisa dal treno. Proprio così: è stata uccisa dal treno, e ce lo apprendono i giornali seri con un titolo su tre colonne. Il barbaro delitto è stato commesso nei pressi del casello ferroviario n. 100 della linea Benevento-Foggia. E dire che finora non si è provveduto ad arrestare il treno omicida!

Carnevale

Il motto è arcinoto: Carnevale, ogni scherzo vale... Ora, i film americani ci hanno appreso che si usa scherzare con le armi. Quale meraviglia, allora, che nella festa dell'indipendenza negli Stati Uniti, si registrarono centinaia di morti e che in occasione del Carnevale, a Rio de Janeiro, si sono avuti 33 morti e 6987 feriti? Si è assodato, però, che 3 dei 33 sono morti per assassinio.

Questi si che sono scherzi che non valgono nemmeno in Carnevale!

Ponti d'oro

V'è stata una interrogazione per sapere come ha fatto ad esportare una «spia» italiana, munita a quanto pare di regolare passaporto. C'è chi si domanda come. Se l'è squagliata l'on. Morandini imputato di una mezza dozzina di omicidi... Ma, frattanto, si sveltisce la procedura per il rilascio dei

passaporti e si riduce alla metà la relativa tassa... Insomma, in Italia siamo troppi...

Gli ultimi giorni

...di Pompei? No. Di un condannato a morte? Nemmeno. Di uno scapolo. E ce li vorrebbe descritti Gino Vesichelli, scapolo beneventano. Parla della vigilia delle nozze del suo amico Tomino Nicoletta che impalma la leggiadra Adele Pagliara. Ma invece di descrivere gli ultimi giorni di uno scapolo, parla di lui scapolo (perché non cebbe, che almeno significa senza casa, senza nidò? scapolo, si vera sunt, significa «senza cappio»). Altri c'è la mia età egli scrive, mettono famiglia o educano figli. Io tr... rido ancora e mi diverto. Ah, ecco, non si decide a mettere famiglia, per non finire di ridere e di divertirsi... Ma, attenzione: vi è la FORNIA matrimoniale (forza occulta della rivoluzione in agguato), e non v'è la leggiadra signorina che non sappia che ride bene chi ride l'ultima...

Elisir Popoff

L'elisir di lunga vita per gli indumenti non c'entra. Quello dice di averlo scoperto Popoff, mentre invece, noi vogliamo parlar di Popoff, lo scopritore russo che ha scoperto tutte le scoperte non scoperte ancora. Lo sapete o non lo sapete che nella sola provincia di Charkov vivono attualmente 183 centenari, mentre all'epoca degli Zar i centenari si contavano al massimo fino a 74? In Ucraina, poi, vi sono 2700 ultracentenari... Insomma, la generazione attuale è di lunga vita. Ecco perché i tre delle nuvole hanno voglia di sospirare: «adda veni!». Ma come mai tanta vita ai sovietici? Ecco, è stata rintracciata una ricetta di Popoff per la composizione dell'elisir di lunga vita. L'inimitabile e inarrivabile aveva scoperta la maniera per vivere a lungo, ma poi morì di distrazione, avendo dimenticato di propinarselo il miracoloso elisir... A meno che non abbia pensato come quel tale che diceva: «Ah, io quando non mi sento bene corro subito dal medico o lo faccio correre da me, perché il medico anche deve vivere. Il medico prescrive le medicine ed io subito le faccio acquistare, perché anche il farmacista deve vivere. Quando mi portano le medicine io le butto dalla finestra, perché anche io debbo vivere».

Bandiere

Un collega mattiniere italiano che ha nome Aristio e di cognome è Fusco, fa un certo discorso sulle bandiere, meravigliandosi di questo e di quello, senza scoprire troppo per quale bandiera egli combatte. Se la prende con tutti quanti con i monarchici e con i neofascisti, con il popolo di Napoli e con il popolo di Roma... E perché tanto affannarsi? Per conoscere le ragioni per le quali si combatte per questa o per quella bandiera? Ma tutto è lì nel titolo del suo scritto: BANDIERE...

E sentitelo, Giovanni Capasso, che non è soltanto purus mathematicus, in una sua esopiana, non su quella cosa sacra che è la bandiera quando è dei colori della Patria, ma sulla banderuola: Una lucertola, arrampicatasi in cima al campanile, volle prendersi il gusto maligno di informare la banderuola del significato spregiativo assunto da suo nome laggiù. La banderuola: «che mi fa? Sono in alto e mi guardano tutti. Questo importa!». E riprese a volteggiare e a stridere gioiosa...



Da Mosca è atteso il primo dei compagni. E a chi gli chiederà: «Sei stato bene? Certo risponderà: «Di che ti laghi? Se questi sono guai, quelle sono pene!»

PRECISIONE CRONOMETRICA



CAMPILLI: Mi dispiace, non la posso favorire: questa è l'ora del Mezzogiorno.

L'INDUSTRIALE DEL NORD: — Eccellenza, è in errore: siamo ormai al tocco e... tocca a noi!

QUESTO È IL PAESE DEL SOLE

BOLLETTINO GIUDIZIARIO

«Il Pretore De Minimis» è stato recentemente trasferito a Napoli ed ha già tenuto diverse udienze nella sala del Mercadante affollata di pubblico.

Il processo più interessante è stato quello che si è svolto a carico di un certo Ruggero Ruggeri recidivo specifico in materia di magistrati interpretazioni teatrali.

Il Ruggeri, malgrado gli sforzi della difesa ed avuto riguardo ai suoi non buoni precedenti, è stato condannato a replicare per diverse sere l'ultimo lavoro di Guglielmo Giannini, acclamato in contumacia.

L'ASSOCIAZIONE GIOVANILE FORENSE.

Si è costituita in Castelcapuano. Ne dava pochi giorni fa la notizia Reppino Siena, gongolante di gioia, comunicando altresì che la nuova Associazione come primo deliberato ha nominato soci fondatori gli avvocati don Costantino Bellotti e Mimi Miranda.

NINA BATALI ALLA MEDUSA

S'incontrano, tra i visitatori Carlo Nazzaro e Carlo Barbieri.

— Avete avuto il merito — fa osservare Marino Turchi alla graziosa espositrice — di scomodare Carlo I e Carlo II, manca solo Carlo III!...

SCIOPERI



— Poveracci! Anche voi costretti ad incrociare le braccia, eh? — No, no, noi non siamo in sciopero, stiamo lavorando: ci pagano apposta per fare i cortei di protesta...

A Salerno, l'opulenta

Il Provveditore è seriamente preoccupato di dover lasciare la bella sede di Palazzo Sant'Agostino per la nuova sede, meno centrale e meno monumentale, di un moderno fabbricato di via Carmine.

Certo non staremo a dire che via Carmine sia l'ideale per un ufficio di tanta importanza: il rione è, ormai, popolissimo ed importantissimo ma anche noi vedremo il Provveditorato in una zona un po' più centrale, ad esempio a piazza San Francesco, solo duecento metri più sotto di dove ora è stato trasferito.

Questo non toglie che la sistemazione della Legione, il cui rientro è imminente, non è per nulla compromessa dall'atteggiamento di resistenza del Provveditore: se no due faccende a parte, e perciò quelli che, animati da molto amore per il nostro paese, si preoccupano, possono calmarsi: la Legione è un conto, il Provveditorato è un altro. Quindi possiamo stare tranquilli.

Folle incredibili hanno dato l'assalto al Teatro Augusto per la tanto attesa trasmissione de «Il microfono è vostro». Entrare in teatro è stato un vero problema ad una certa ora, anzi, un atto di coraggio: e così molti, forniti di biglietto, sono rimasti fuori mentre moltissimi, privi di biglietto, si sono comodamente assisi nelle poltrone.

...osì quelli che fino a due ore prima dell'inizio erano scontenti per non essere pervenuti in possesso di uno di quei magici cartoncini rossi o verdi sono rimasti, all'ultimo momento contenti e quelli che erano contenti per essere riusciti ad avere il biglietto sono rimasti, all'ultimo momento, scontenti. Scherzi della folla e del caso.

Comunque la trasmissione è stata proprio ben fatta ed il programma di arte varia che è seguito è stato proprio assai bello e fine.

Peccato che un gruppo di persone poco gentili — per non dire altro — ha interrotto lo spettacolo uscendo prima del termine. Un gesto scortese che non ci voleva e che ha fatto andare a casa tutti un po' scontenti.

VERSO SERA DOLCEMENTE

Verso il tramonto comincia l'ora delle coppie. Gli innamorati escono tutti alla stessa ora, press'a poco. Come gli operai dalle fabbriche, come i soldati dalle caserme. Si incontrano suppergiù tutti agli stessi posti e si recano suppergiù tutti agli stessi posti.

L'ora degli innamorati è un'ora speciale che non ha niente a che vedere con tutte le altre ore segnate dai comuni orologi. Durante quell'ora avvengono tante cose nel mondo, c'è chi ammazza e chi si ammazza, chi ruba e chi è derubato, chi fa la carogna e chi fa il buono, chi mentisce e chi dice la verità, chi lavora e chi ozia; ma per gli innamorati la loro ora è completamente staccata dal resto del mondo. E' l'ora degli innamorati e basta.

Lungo le straducce o i viali che accolgono le coppie durante la loro ora, non si sentono che discorsi diversi da tutti gli altri discorsi, passano silenzi diversi da tutti gli altri silenzi, si odono bisbigli, sospiri, parole che sembrano farfalle, promesse che sembrano note d'arpa. Tutto intorno scompare. Il motore di una motocicletta che passa viene scambiato per il canto di un violoncello e i fumaio delle fabbriche lontane paiono canne d'organo vibranti e sonore.

I piccoli innamorati del tramonto non conoscono gli angoli molli dei caffè dove le mani si stringono sul legno lucido dei tavoli ed i visi appaiono pallidi e disfatti, sotto la luce aspra del neon. Essi si vogliono bene all'aria aperta, mentre il sole scivola dietro le

montagne ed il cielo trascolora dolcemente.

L'ora delle coppie è breve. E' un'ora che non è composta di minuti, come tutte le altre, ma di palpiti. E' un'ora che trascorre presto e lascia gli innamorati delusi. «Allora domani...» — «Sì, domani...» — «Alla stessa ora? Allo stesso posto?» — «Sì, alla stessa ora, allo stesso posto...»

Due mani che si sfiorano rapide ed ansiose. Due bocche che vorrebbero unirsi ma possono solo ripetersi con rimpianto: «Arrivederci, amore...»

E' l'ora degli studenti, delle sartine, della piccola gente che spesso si interesserà sui giornali a fumetti, della piccola gente che sa amarsi solo così, anche se oggi amarsi così può sembrare ridicolo, assurdo.

L'ora delle coppie è segnata sul quadrante del sentimento di tutti. Ognuno, o prima o poi, ha passato almeno un'ora della sua vita così. Anche quelli che, dopo, sapranno volersi bene soltanto stringendosi le mani sul legno dei tavoli dei caffè mentre il neon rende i visi pallidi e disfatti.

Lungo le straducce e i viali che accolgono le coppie durante l'ora del tramonto — quell'ora che è composta non di minuti ma di palpiti — gli innamorati si lasciano.

«A domani, amore...»

Domani si ricomincia da capo ed i fumaio delle fabbriche lontane canteranno ancora una musica lieve, attraverso i loro tubi di mattoni e cemento che sembrano canne d'organo vibranti all'ultimo sole.

de Ippoliti

TENTAZIONI PRIMAVERILI



— Avvicinati, amore! Questa voluttuosa aria di aprile non spinge anche te a commettere qualche sciocchezza?
— Sì cara: stavo pensando appunto di sposarti...

UN GIORNO, IN TRENO

Erano amici per la pelle. Sembravano fatti l'un per l'altro. Qualche cosa come Castore e Polluce, con l'unica differenza che i nostri due siamesi non conoscevano neanche di nome i loro due predecessori. Un poeta locale (esiste sempre un poeta locale), in un giorno di estro aveva detto: «formano una sola anima in due corpi». La frase sarebbe stata anche bella, ma il vate aveva la ispirazione, e quando il poeta ha l'estro bisogna lasciarlo fare. Così, soggiunse: «un'anima sola in due corpi e, se divisi, sono come gli occhi che vivono di una stessa luce».

Dio solo sa dove aveva pescata quella frase. Ma ottenne un vero trionfo. E tutti acclamarono al loro poeta, rapso delle bellezze naturali ed artificiali di quel piccolo angolo di paradiso...

Ma un giorno (un «giorno» con un «ma» c'è sempre nella vita) uno degli indivisibili, e precisamente Anassagora Fidellini, passò all'altra vita: quella di ammogliato. Dire quel che Asdrubale Attacchetti tentasse per distogliere l'amico dal triste passo sarebbe cosa lunga e penosa. Invano dimostrò al suo amico, che, amogliandosi, avrebbe perduta la sua tranquilla felicità o che, per lo meno, avrebbe dovuto dividerla con un'altra che, estranea completamente per lui da tanti anni sarebbe diventata qualche cosa come la metà. Anassagora fu irremovibile. «Sto come torre ferma...» — soleva dire invariabilmente, quando non usava l'altra frase sua preferita: «sono come il sigaro toscano: mi spezzo, ma...».

matrimonio... è la tomba dell'amore...

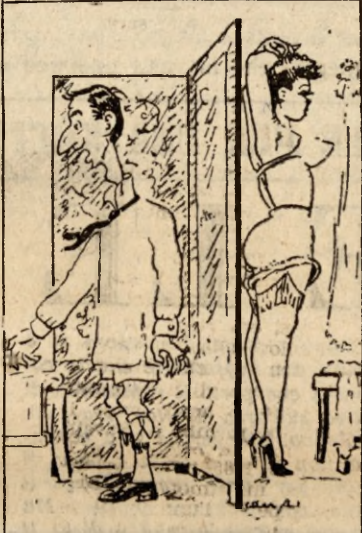
Asdrubale annui gravemente ed ebbe un fulgido sorriso di trionfo. — Nel nostro caso — continuò il vate — sarebbe la tomba dell'amore fraterno di che si compone la infrangibile amicizia vostra... Asdrubale ebbe un grido di gioia. — Ditegli che un filosofo ha detto che l'uomo che prende mo-

glie mette la mano in un sacco dove sono nove vipere ed un colubro...

Asdrubale dette un bacio al vate che concluse, tranguagliando l'ultimo pezzo di pane:

— E ditegli, infine, che prima di farvi entrare l'amore studiassero bene il cuore, che il miele più puro diventa subito acido se il vaso non è ben pulito...

Sposi d'oggi



LEI: — Perché ritarda tanto?
LUI: — Non riesco a ricordarmi i consigli di mamma...

Fra tanti guai...

E così, Robertino Stromboli, Veronica Risamaro e Yasmine Atomica, hanno compiuto un anno rispettivamente il 2 febbraio, il 13 gennaio ed il 2 gennaio di quest'anno.

Essi, poverini, non lo sanno. Ma lo sanno, in compenso, milioni di lettori di quotidiani, settimanali, riviste...

Robertino è figlio di Rossellini e di Ingrid, e, secondo gli abitanti della prima Repubblica Marinara, è amatissimo.

Veronica è figlia di Silvana Mangano. Yasmine è figlia di Rita Hayworth. Se tutto questo a voi non interessa, poco conta. Poi c'è Ridyely che ha compiuto i cinque anni. E' figlio di Dorothy Lamour.

E sapete che cosa ha deciso la Banca d'Inghilterra? Per risparmiare le spese di sostituzione delle banconote qualicite, rimetterà in circolazione la maggior parte dei biglietti invariati per il cambio, dopo averle lavate e stirate. Proviamo a farlo con le nostre.

Ed ecco una indagine veramente interessante e profonda. Si badi che si tratta di una inchiesta rigorosa accurata svolta in America con tutti i grandi mezzi a disposizione. Si è voluto accertare quanti minuti impiegano ogni giorno dinanzi allo specchio che riflette senza parlare, le donne che, secondo gli uomini, parlerebbero senza riflettere. Risultati: da 6 a 10 anni, sette minuti; da 10 a 15 anni, 18 minuti; dal 15 a 29 anni, 60 minuti (o un'ora giusta); da 20 a 60 anni, 90 minuti; oltre i sessanta anni, di nuovo 7 minuti.

Oggi, venerdì 16, è il compleanno di Assia Noris, mentre domani, sabato (estrazioni del lotto) ricorre il compleanno dell'on. Matteo Matteotti e dell'on. De Marsanich. Infine, domenica, e siamo dolenti di non poter dire altro in proposito, oltre a ricorrere il compleanno di Adolphe Menjou, è anche il compleanno di Mario Almirante.

Il giornale serio che registra tali interessanti notizie avverte che, quando nello stesso giorno ricorrono diversi compleanni, le varie persone sono citate in ordine di età cominciando dalle meno giovani. Ed ora ci accorgiamo di una grave omissione: non abbiamo registrato che nella giornata di sabato, 17, ricorre anche il compleanno della figlia di Truman.

Frattanto, è bene tener presente che Deanna Durbin aspetta per luglio un secondo bambino...

E poi si parla male della bomba atomica!

Capita un giorno in paese un commesso viaggiatore. Rappresentava varie case, ma principalmente vendeva, alla chetichella, cartoline pornografiche... Il commesso ne stava precisamente parlando con il sagrestano, al quale assicurava una percentuale sugli utili.

Il sagrestano, prima di garantire il suo interessamento, volle vedere. E vide... L'occhio avido, dopo aver guardato qua e là, si ferma su un gruppo superbo: quattro donne fatte come il buon Dio aveva voluto... Mentre il sagrestano, oramai alle prese con tutte le tentazioni dell'inferno e pronto a sfidare tutti i paladini di Scelba, studia, guarda, osserva, scruta, il commesso dice: — Bello? Eh?

E poi che l'occhio del sagrestano è ormai incollato su un neo che si trovava a metà cammino fra il tallone e la nuca del collo di una delle quattro, il commesso cominciò a ridere... Il sagrestano volle sapere. E seppe, ma prima doveva giurare solennemente di non parlarne...

Il commesso, in treno, aveva mostrato la sua serie ad Anassagora e ad Asdrubale. E dinanzi a quel gruppo si era svolta, rapida, la tragedia. Anassagora, osservando il neo, aveva detto: — Mia moglie, vedi, ha un neo proprio qui.

E Asdrubale, distratto: — Lo so! Lo so!

Raff. Schiavone

Il commesso, in treno, aveva mostrato la sua serie ad Anassagora e ad Asdrubale. E dinanzi a quel gruppo si era svolta, rapida, la tragedia. Anassagora, osservando il neo, aveva detto: — Mia moglie, vedi, ha un neo proprio qui.

E Asdrubale, distratto: — Lo so! Lo so!

Il commesso, in treno, aveva mostrato la sua serie ad Anassagora e ad Asdrubale. E dinanzi a quel gruppo si era svolta, rapida, la tragedia. Anassagora, osservando il neo, aveva detto: — Mia moglie, vedi, ha un neo proprio qui.

E Asdrubale, distratto: — Lo so! Lo so!

Il commesso, in treno, aveva mostrato la sua serie ad Anassagora e ad Asdrubale. E dinanzi a quel gruppo si era svolta, rapida, la tragedia. Anassagora, osservando il neo, aveva detto: — Mia moglie, vedi, ha un neo proprio qui.

E Asdrubale, distratto: — Lo so! Lo so!

Il commesso, in treno, aveva mostrato la sua serie ad Anassagora e ad Asdrubale. E dinanzi a quel gruppo si era svolta, rapida, la tragedia. Anassagora, osservando il neo, aveva detto: — Mia moglie, vedi, ha un neo proprio qui.

E Asdrubale, distratto: — Lo so! Lo so!

Il commesso, in treno, aveva mostrato la sua serie ad Anassagora e ad Asdrubale. E dinanzi a quel gruppo si era svolta, rapida, la tragedia. Anassagora, osservando il neo, aveva detto: — Mia moglie, vedi, ha un neo proprio qui.

E Asdrubale, distratto: — Lo so! Lo so!

Il commesso, in treno, aveva mostrato la sua serie ad Anassagora e ad Asdrubale. E dinanzi a quel gruppo si era svolta, rapida, la tragedia. Anassagora, osservando il neo, aveva detto: — Mia moglie, vedi, ha un neo proprio qui.

E Asdrubale, distratto: — Lo so! Lo so!

Il commesso, in treno, aveva mostrato la sua serie ad Anassagora e ad Asdrubale. E dinanzi a quel gruppo si era svolta, rapida, la tragedia. Anassagora, osservando il neo, aveva detto: — Mia moglie, vedi, ha un neo proprio qui.

E Asdrubale, distratto: — Lo so! Lo so!

Il commesso, in treno, aveva mostrato la sua serie ad Anassagora e ad Asdrubale. E dinanzi a quel gruppo si era svolta, rapida, la tragedia. Anassagora, osservando il neo, aveva detto: — Mia moglie, vedi, ha un neo proprio qui.

E Asdrubale, distratto: — Lo so! Lo so!

Il commesso, in treno, aveva mostrato la sua serie ad Anassagora e ad Asdrubale. E dinanzi a quel gruppo si era svolta, rapida, la tragedia. Anassagora, osservando il neo, aveva detto: — Mia moglie, vedi, ha un neo proprio qui.

E Asdrubale, distratto: — Lo so! Lo so!

IL LIBRO DELLA SETTIMANA

GLI ANGELI DELLA ORTESE

Fino a che punto può la napoletana Anna Maria Ortese rappresentare, contro gli adoratori in ginocchio del Vello d'oro neoveglistico, l'altra faccia della medaglia? Fino a che punto, cioè lei proprio può impersonare quella letteratura che non si diletta più ad assumere Napoli e i napoletani come un eterno teatro di marionette, dove s'inventa la nuova retorica del bozzettismo sociale, col sottofondo populista, le ambizioni demagogiche e il sedimento coloristico fin-de-siècle ma che invece tenta di decantare, attraverso una più sottile, se non più alta, simbologia, grecismo e spagnolismo nostrani fino a ottenerne un messaggio più reale e umano e poetico?

In questo convulso, gelido, cinico nostro modo d'essere napoletani del 1951 le ragioni più amabili del paradiso liberty in cui crebbe e s'affermò una nostra smania d'esser felici anche in arte, non finiscono mai d'aver peso e suggestione, la Serao e Di Giacomo e Migliaro; e anche Bovio e Russo passano dentro le pagine di codesti ultimi narratori sempre allarmati dalla trache-de-vie da portare avanti: ma nell'Ortese, di tutto questo, che resta?

Fin dai giorni lontani in cui s'affacciava fra i letterati con i suoi «ANGELICI DOLORI», la Ortese sembrò portare avanti piuttosto una sua confessione lirica, su un registro troppo mielato e insistito per esser tutto autentico: ma certe strazianti dolcezze della sua pagina, certe situazioni d'angoscia ambigua, certa innocenza

in ritardo di un secolo e filtrato non già attraverso il suo naturale epigono (D'Annunzio) quanto proprio attraverso certa prosa più arida dei nostri anni.

Qua e là, il suo angelismo — o satanismo capovolto, andiamo tutti a rileggerci con scaltre preparazione psicanalitica tante morbide e «innocenti» pagine delle donne letterate — trovava un qualche simbolo autentico, Manuele o un veliero, la povera casa sul mare e l'odore di cordami e vele, il pianto stesso di una ragazza che sogna il Principe Azzurro. Allora, in quei punti delle sue pagine, gli angeli di zucchero candito svolavano via e lei restava a narrare, con un filo di pietà nella voce timbrata alla perfezione, una sua vicenda sentimentale colorita già di struggente bellezza, di caldo incanto terreno e celeste.

Qui, in questa nuova raccolta di racconti che da uno di essi s'intitola appunto L'INFANTA SEPOLTA (Edizione di Milano Sera — Lire 500) i termini della sua condizione letteraria la Ortese ormai li precisa più icasticamente e proprio in tre di codeste narrazioni (IL SIGNOR LIN, L'INFANTA SEPOLTA, GLI OMBRA) mi sembra che raggiunga la sua maggiore maturità di scrittrice sconcerata ma anche votata indubbiamente alla poesia. Sono questi i racconti esemplari della raccolta proprio perché precisano i limiti di questa letteratura che opera trasferendo continuamente i personaggi di cui si serve — e quindi i loro gesti e i loro sentimenti — su piani di progressiva allucina-

Il mondo è una perenne sinfonia e gli astri, il mare, l'uomo, le stagioni, tutto obbedisce al numero dei suoni, tutto si muove in magica armonia.

Lo spartito si apre, logicamente, con il «preludio», di Eva e del Serpente; e avrà, come drammatico finale, la «rumba» del Giudizio Universale.

La nostra patria, culla degli artisti, ne ha data al mondo musica immortale! L'Italia è un firmamento musicale e canta anche nell'epoche più tristi.

Se Verdi, nel romantico Ottocento, fuse il dolore, il genio e il sentimento, il Novecento — tempo di canzoni — ci ha largito il maestro Mascheroni!

Sentite — giorno e notte — intorno a voi questa incessante freschezza di canti? La musica è il linguaggio degli amanti, la musica è la voce degli eroi.

L'inno c'infonde una divina ebbrezza... Addio, «Marcia Reale» e «Giovinezza»! Adesso, dopo innumeri sfaceli, siamo tornati all'inno di Mameli.

Oggi la nostra vita è un purgatorio, ma il genio musicale sopravvive perfino nelle liriche invettive delle battaglie di Montecitorio.

I rossi e i democratici cristiani sono (ed è noto) tutti... «Puritani»; ma fra di loro, burrascosi e fieri, si chiamano... «Paggiacci» e «Masnadieri»!

Pasquale Ruocco

della sua condizione umana, fin da allora ebbero peso e valore. Certamente sì, i suoi idillii — stupefatti e solitari idillii di povera creatura battuta dalla vita certe conversazioni d'amore con i fantasmi del sogno e della memoria — erano anch'essi nel clima del «capitolo», dell'«elzeviro», del frammento piuttosto che nell'infocata necessità di un discorso categorico, alla Mansfield per esempio; e tuttavia incantavano certe soluzioni e commissioni di sacro e di profano, di romanzetto rosa alla Werner e di diario in chiave di allucinazione autentica. Era, il suo, per intenderci in termini più strettamente validi un pre-rafellismo

zione. Ambienti e gesti, allora, luoghi e sentimenti si bilanciano in contrappunti difficili, suggestivi, intensi: l'angelo Signor Lin, per esempio che si muove nelle stanze poverissime dove una nonna e una bambina intrecciano febbre e solitudine, faccende domestiche e fantasmi; o la mummificata Infanta dalla «zampine» d'uccello che s'alza a simbolo di una corrosione e di una muffa proprio sul filo d'una pubertà anch'essa spezzata; o la bambina morente, Luciana Ombra, che agonizza fra le preghiere di mille parenti accorsi a vederla partire dalla terra. Sono i racconti dove anche la «cifra» della Ortese si riscatta, dove ella spezza la sua pesante catena al piede dell'angelismo a tutti i costi per riproporre una più intensa prova d'interesse poetico alle ragioni pululanti nel fondo stesso del pozzo degli orrori.

Qui, ancora e dunque, il suo eterno spagnolismo: quel gremire d'angeli la pagina (una lettera di Santa Teresa in trasposizione freudiana?), quel rievocare sempre più accaldato di supplizi, di odori sotterranei, di mufite reliquie, quel terrore che si delizia in una prosa anch'essa lavorata all'uncinetto...

Ma anche un suo smanioso e disperatissimo sbatter d'ali, come d'uccello impigliato nella tagliola; e a liberarla, per un momento, sono stati questa volta un angelo, una mummia e una piccola moribonda, i suoi carnefici di sempre.

Se il filo di voluttà che s'avviava dentro i suoi orrori riuscirà a mutarsi in dichiarato simbolo, la Ortese avrà trovato la sua strada, resterà lei sola a svelare ai napoletani l'altra eternità di Napoli.

— Vorrei un ritratto che mi ringiovanisca un poco...

— Signora, la mia arte è esistenziale, non assistenziale...

— Vorrei un ritratto che mi ringiovanisca un poco...

— Signora, la mia arte è esistenziale, non assistenziale...

— Vorrei un ritratto che mi ringiovanisca un poco...

— Signora, la mia arte è esistenziale, non assistenziale...

— Vorrei un ritratto che mi ringiovanisca un poco...

— Signora, la mia arte è esistenziale, non assistenziale...

— Vorrei un ritratto che mi ringiovanisca un poco...

— Signora, la mia arte è esistenziale, non assistenziale...

— Vorrei un ritratto che mi ringiovanisca un poco...

— Signora, la mia arte è esistenziale, non assistenziale...

— Vorrei un ritratto che mi ringiovanisca un poco...

— Signora, la mia arte è esistenziale, non assistenziale...

— Vorrei un ritratto che mi ringiovanisca un poco...

— Signora, la mia arte è esistenziale, non assistenziale...

— Vorrei un ritratto che mi ringiovanisca un poco...

— Signora, la mia arte è esistenziale, non assistenziale...

FASCINO DEL SUPERLATIVO



— Il mio fidanzato mi aspetta a Cortina e il tuo?
— Sai, è tanto ricco e preferisce Cortona...

Battista il superperessimista

Battista il superperessimista si avvicina al celebre violinista che si accingeva a raggiungere l'auditorium e:

«Ceccità!» gli disse con voce sorda.

«Come? Non capisco» chiese coratamente il celebre violinista.

«Archetto. Occhio. Disgrazia. Ospedale. Carabinieri» elencò cupamente Battista il superperessimista.

«Che c'entrano i carabinieri?» chiese agitato il celebre concertista che non aveva capito nulla ma si spaventava sempre ogni volta che sentiva nominare i carabinieri.

«Ma come? Non capisce? Lei suona, è vero? E non sa che mentre suona uno spettatore della prima fila si alza per cause imprecisate e le viene incontro. Forse egli ha baffetti. Lei nella foga del suo estro non lo vede e gli pianta la punta dell'archetto nell'occhio. L'infelice viene trasportato all'ospedale e lei viene arrestato. Non le giunge chiaro tutto questo, nella sua tragica evidenza?» — «Ma che mi conta?... Lei vuol scherzare!» rispose il celebre violinista tentando di scansarsi da Battista e raggiungere la sala.

«No, no, non entri — urliò Battista scavando burroni per impedire ogni movimento al celebre violinista — non entri, lo scongiuro, non entri, non entri, lo faccia per il lampadario!» — «Il lampadario?» — «Già, perché non lo sa che le vibrazioni del suono potrebbero provocare la caduta del lampadario? Ci pensi. Se la sente lei di provocare un simile disastro? Quattro morti, almeno, e sette feriti. E tra essi potrebbe

essere sua moglie». — «Mia moglie a quest'ora sta nelle Antille rispose il celebre violinista. «E' vero, ma tra i morti o i feriti potrebbe trovarsi la sua seconda moglie». — «Ma vada al diavolo, maledetto jettatore!» gridò il celebre violinista. Ma Battista gli si lanciò ai piedi tentando di stringerglieli in una tagliuola. Allora il celebre violinista alzò lo Stradivarius e glielo ruppe in testa.

«Ma guarda che incosciente! — borbottò seccatissimo Battista il superperessimista — uno cerca di metterlo in guardia e lui si arrabbia. Bah!».

Cercò di allontanarsi. Ma poi si accorse di avere una ferita lacero contusa al cuoio capelluto e cadde come corpo morto cade.

Iripp

PENSIERINI GENTILI



— Questo è quanto abbiamo di meglio, signora...
— Mio marito li vuole molto resistenti, ma non sempre mi riesce di contentarlo...

PITTORE ESISTENZIALISTA



— Vorrei un ritratto che mi ringiovanisca un poco...
— Signora, la mia arte è esistenziale, non assistenziale...

Marlo Stefanilo

ORGONE: «...La gente lo vedeva scoppiare, andare in estasi, baciare ogni momento con devozione la terra. Non appena un giovane a lui detto, che in tutto lo imitava, mi ebbe fatto conoscere quel ch'egli era, le ravi strettezze in cui egli versava, cominciai a venirgli in aiuto con qualche offerta; ma, con discrezione esemplare, egli voleva sempre restituirmi una parte. Io vedo che egli esercita la sua critica su tutto e che gli prende, a tutela del mio onore, un grandissimo interesse anche per la mia sposa. Egli mi mette sull'avviso se qualcuno le fa l'occhiolino e se le mostra geloso sei volte più di me. Ma voi non potete immaginare a che punto arrivi il suo zelo. Di quel che per gli altri sarebbe un'inezia, egli si a una colpa. Un nonnulla quasi basta per dargli scandalo. L'altro giorno gli si presentò da me in istato di accusa per aver acciappato una pulce tanto che pregava e per averla schiacciata con soverchio trasporto...»
dal "Tartufo", di Molière - atto I - scena V.

Tartufo

ABONAMENTI: Annuo L. 1000 - Semestrale L. 600 - Sostenitore L. 10.000 Inviare vaglia alla Amministrazione del giornale o versare sul C/C Postale 6 2370 intestato a F.lli Di Giacomo - Salerno
PUBBLICITÀ: Cronaca L. 60 per m/m - Comm. L. 50 - Necrolog. L. 50 - Econom. L. 10 per parola

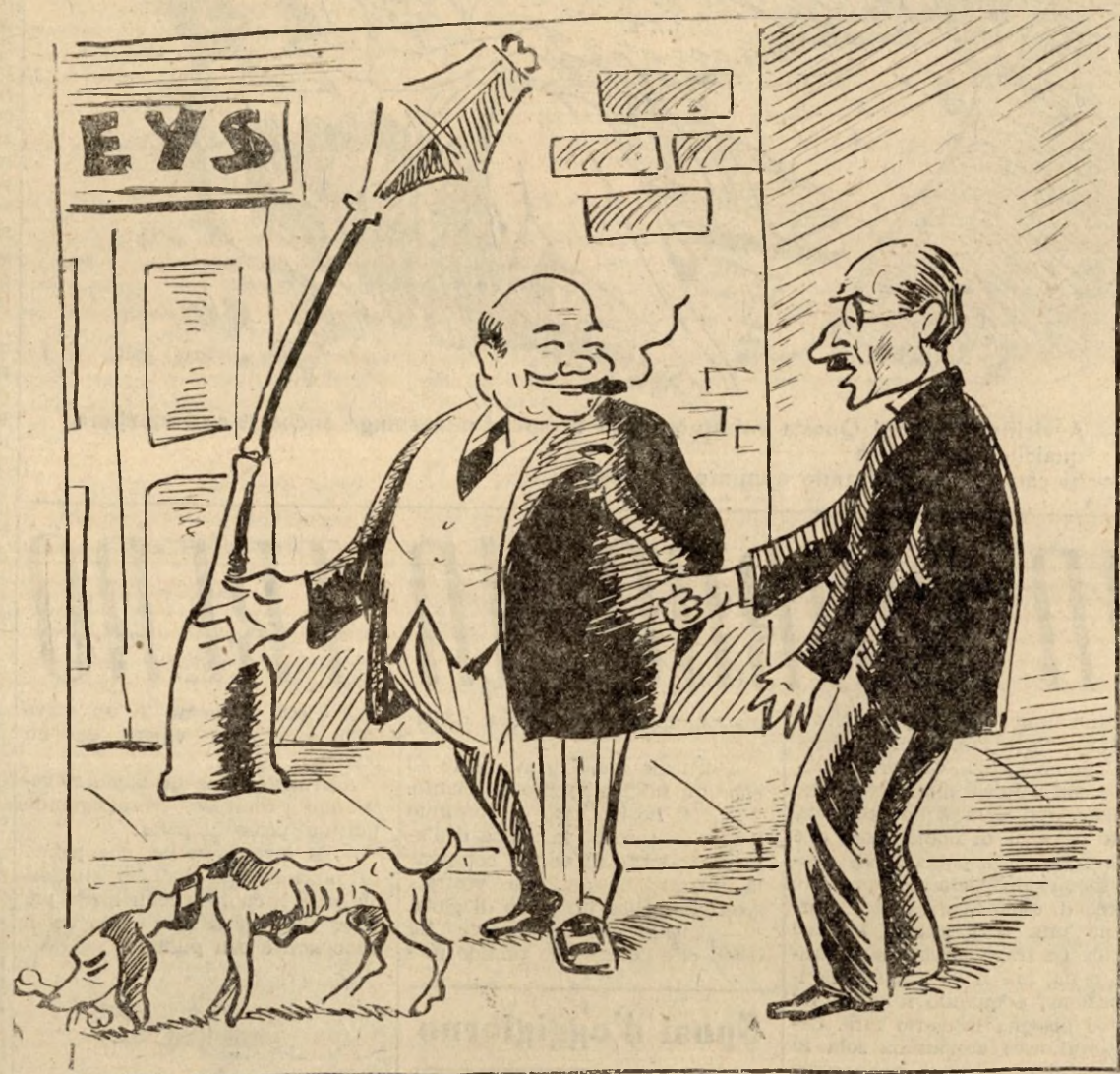
CLEANTE: «...Di questi messeri tutti cerimonte non bisogna farsi schiavi. Come ci sono i falsi coraggiosi, così ci sono i falsi devoti; e come sull'autentica via dell'onore non si riscontra che i più strenui sieno quelli che più fanno chiasso, così i buoni e veri devoti, quelli che vanno proposti ad esempio, non sono, a lor volta, quelli che più fanno smorfie. O che non farete voi distinzione alcuna tra la devozione falsa e quella vera? Volete trattare l'una e l'altra alla stessa stregua, e rendere onore alla maschera come al volto, ugualmente l'ipocrisia alla sincerità, confondere con la verità le apparenze, dar pregio al fantasma come alla persona, alla moneta falsa come a quella buona? Nulla odio più che questi ciarlatani al cento per cento, che fanno fare alleanza alla loro pietà coi loro vizi. Sono irrisi, vendicativi, senza fede, pieni di raggini. Di questi falsi devoti si vedono fin troppi esemplari, ma i devoti veri son facili a riconoscere».
dal "Tartufo", di Molière - atto I - scena

L'EUROPA A FETTE

Consideriamo, per comodità di espressione e facilità di linguaggio l'Europa divisa in quattro grandi pezzi o fette.
Sulla prima scriveremo: l'ora dell'alcova (1900-1914); sulla seconda: l'ora delle armi (1914-1943); sulla terza, l'ora cioè in cui viviamo: l'ora dei giudici. La quarta poetica, ancor da venire, lusinghiamo poterla chiamare: l'ora del perdono.
Come si vede, la più tremenda quella attuale, l'ora dei giudici, come l'hanno chiamata i francesi, che si potrebbe, chiamare anche ora dei giudizi (anche se non ancora l'ora del giudizio).
L'alcova non interessa neppure ai studentelli di liceo, quell'alcova che fu invece croce e dezia dei nostri ventenni. Più la donna si denuda più il casto Giuseppe rifugge dallo sguardo. La buona tavola, le conversazioni argute, i dolci pellegrinaggi di cui suona l'eco maliosa ed indisturbabile nei Reisebilder di E. Heine, le dispute filosofiche ed i duelli sentimentali non sono più di moda.
Non si parli, per carità, di patria, di grandezza, di nazionalismo. Le cartoline rosa sono considerate ospiti di nessun riguardo, e spinte come parenti poveri. Neppure i tedeschi, il popolo guerriero, vuole più armarsi.
Non è l'ora dei piaceri. Non è l'ora delle armi. Non è l'ora della gloria. E' tuttora, eterna, implacabile, l'ora dei giudizi, l'heure es juges.
«Sporchi traditori» strillano, come oche spennate, i comunisti, a quei due che si sono dimessi dal partito. E si comprende benissimo che, se non vi fosse Scelba, sarebbero già giudicati e messi al muro. Il colonnello Valerio è alla soglia della loro porta, col mitra piantato. Se non spara, non è certo per difetto di buona volontà o di coraggio.
Ma chi attribuisce ai «compagni» il potere di giudicare coloro che fino ad ieri erano ritenuti eroi?

me grondi questo cammino ognuno sa ed ognuno che abbia cuore soffra internamente). La dittatura impostava il giudizio sommario, senza neppure la ricerca delle imputabilità, senza una prova o un simulacro di prova, la esecuzione... prima del processo. Indubbiamente l'orologio umano non funzionava più come prima. Qualche ingranaggio strideva.
Non parliamo della morale cristiana che insegna il perdono. Siamo lontani da Cristo come dagli astri planetari. Ma siamo lontani anche dalla costruzione della società, del nostro governo, dalla nostra fede. Le api costruiscono in modo immutabile il loro alveare, e non pensano neppure che possa esservi un secondo modo, una diversa architettura. Sono gli uomini meno intelligenti delle bestie.
L'uomo che si erge a giudice del suo simile viola evidentemente le leggi dell'architettura sociale. Il giudice ha bisogno di una speciale investitura. Il giudice deve valutare le azioni, in base ad un codice fermo ed immutabile, non il pensiero. Nessun giudice togato potrà condannare Magnani e Cucchi per il fatto ch'essi hanno manifestata una opinione diversa da quella della maggioranza.
Consideriamo, quindi, la deviazione spirituale per cui il miglior giudice non sarebbe più... il Re ma l'io il soggetto pensante e giudicante come un fenomeno patologico che passerà che deve necessariamente passare. Il «partito» esaspera la credenza, acuisce la illusione. Ma la fiducia cieca ed assoluta nella propria opinione e nel diritto d'imporsi contro il dissidente, ci riporta alla società antica dei predoni, dei barbari e degli schiavi.
La convalescenza apparirà sicura quando all'ora vermiglia dei giudici subentrerà l'ora soave del perdono.

INGLESI SENZA BISTECCHIE



ATTLEE: — Anche tu dovrai diventare magro come il tuo cane...
CHURCHILL: — E non è meglio che ingrassi un poco anche tu?

STORIELE PER UNA SETTIMANA

COME LE SO...

Tra i soliti mormoratori.
— La sai la differenza fra la disgrazia e il guaio?
— Avanti, dimmela...
— Se Stalin e Truman, per tenere un colloquio, si mettessero in volo per incontrarsi e i due aerei adakotassero, sarebbe una disgrazia...
— Sicuro. E il guaio?
— Il guaio è... che ciò non avviene!

Dopo infinite discussioni si è finito con l'affermare che la colomba che portò il ramoscello di ulivo sull'arca di Noè, era... un colombo. Ciò perché una colomba non sarebbe stata capace di stare per tanto tempo lungo il volo, con il becco chiuso. Ma quella di Picasso che cosa è? Il mistero moderno è molto più difficile da spiegare. Indubbiamente, bisogna lasciare ai posteri la possibilità di spiegare il mistero di Picasso.

E furono chiamati due esperti. Disse l'uno:
— Non è una macchina. E se fosse una macchina, non funzionerebbe.
E disse l'altro:
— Non è un'arma. E se fosse un'arma non sparerebbe...

Interrogatorio dell'attivista fermato in Questura.
— Voi avete percorso un agente...
— Io? Ma vi sbagliate... Aveva una vespa sul berretto e io...
— E come spiegate che avete molte pietre in tasca?
— Facilissimo. Io faccio anche il fachiro...

La moglie del grande pittore, dovette, una volta, scendere alla frontiera, mentre era in treno e sottoporre se stessa ed i propri bagagli alla visita della dogana. In una valigia fu riscontrato un quadro che attirò subito la sospettosa attenzione dei funzionari: era un quadro strano, dove rotelle e tubi si aternavano ad arti umani.

La moglie al marito:
— Il tuo ragionamento sulla necessità di fare economia mi ha convinta; ed ho già applicato...
— Brava. E che cosa hai fatto?
— Ho licenziata la cameriera...
— Lo sapevo. Chi ci rimette sono sempre io!

Che faccia da funerale. Che ti capita?
— Lasciami stare...
— Diamine! Ma è cosa grave?
— Ci pensi? Ho una moglie giovane e bella ed è sempre ammollata!
— E che debbo dire io?
— Tu?
— Sicuro. Ho una moglie vecchia e brutta e sta sempre bene!
Nevskla

Quella volta le addette alla centrale telefonica erano ben decise a non lasciar passare l'occasione senza tentare di chiarire l'arcano. Da oltre due mesi, innanzitutto ogni giorno, una voce d'uomo, alle 11 precise, chiedeva l'ora...
Chi era? Perché tanta puntualità? Questo volevano sapere le addette alla centrale telefonica. E così, quando la solita voce, chiese l'ora, l'addetta al telefono rispose:
— Spiacente, ma non possiamo... E' vietato dal regolamento.
— Ma se ogni giorno...
— Ah, voi lo fate ogni giorno?
— Sicuro... Proprio ogni giorno e sempre alla stessa ora...
— Ah, sì!... E perché?
— Ecco: io sono addetto alla sirena dello stabilimento... La sirena suona a mezzogiorno, ed io a quest'ora chiedo l'ora per regolare l'orologio...
L'addetta al telefono dette in una matta risata. Dopo poco ridevano tutte. Che era successo? Niente altro che questo: l'uomo che faceva suonare la sirena chiedeva l'ora al centralino telefonico, e quelle del centralino telefonico regolavano gli orologi sul suono della sirena...

Niente da fare. Nessuno se ne convinceva. Uno, anzi, disse:
— C'è del losco. Questo è il disegno di una macchina.
— O di un'arma — disse un altro.

iniezioni di calcio

La Juventus con fiero cipiglio non ha permesso ai blucerchiati sampdoria di ritornare all'ombra della Lanterna con le costole in ordine. Ha vinto la Juventus ed ha dato spettacolo di grande forza nel realizzare la bellezza di sette reti. Ma quale grande povertà per il povero calcio italiano che in tutta la serie dei nove punti messi a segno nella giornata ne ha fatto suo uno solo: quello di Muccinelli. Per il resto hanno pensato John e Karl Hansen da una parte ed il sudamericano Sabatella dall'altra. Ed intanto la Juve si fregia bellamente dello scudetto di campione d'Italia!!!

l'arrivo dei biscioni. Intanto Giovanni giura e spergiura che non permetterà scherzo alcuno e che Amadei non segnerà. Chissà come andrà a finire questa specie di «Disfida»!

Due trasferte, due sconfitte quasi consecutive dell'Inter che dal primo posto ha fatto giù lo scivolone al terzo (e che si fermi là! n. d. r.). Ora domenica la bauscia nerazzurra se ne va in riva al Tirreno e precisamente a Napoli per incontrare il ciuccio «retour» della bella anche se sfortunata gara di San Siro.
Non mancano i motivi d'interesse. Infatti, sarà bello vedere all'opera Amadei contro i suoi ex compagni di casacca. Il fornaretto anche se su rigore domenica scorsa proprio a Milano, ha marcato una rete. I napoletani giurano che il frascatano l'ha fatto per mantenersi in allenamento in vista del-

Ma il bello è che non soltanto i «fratelli lucchesi» sono «stati sconfitti ma anche Fiorentini è stato messo fuori combattimento dai... Fiorentini omonimi.
Eppoi si suol dire che i parenti...
La Platense, la squadra sudamericana venuta in Italia per un giro di... piacere dopo averle cercate a Genova dalla Sampdoria ed a Roma dalla Lazio, ha avuto il suo gran giorno ieri a Milano battendo la capolista rossonera del Milan.
Bella soddisfazione per quei poveri ragazzi venuti tanto da lontano.

Ma chi attribuisce ai «compagni» il potere di giudicare coloro che fino ad ieri erano ritenuti eroi?

E' possibile giudicare «il pensiero»? Non ci avevano insegnato nelle scuole, che è punibile l'azione soltanto?

L'analisi di questa che è indubbiamente una deviazione, una stortura non solo del delitto ma anche della morale ci riporta al '43 cioè alla fine dell'ora delle armi e della grandezza, al collasso italiano che precedette quello germanico. Il mito dello Stato onnipotente crollava, e con esso gli ap-

prestanti a difesa, tra cui le corti di giustizia.
Del resto, se si approfondiva bene, Hitler e Mussolini si erano già eretti a giudici, esaltando le loro opere e le loro gesta e vituperando quanto non si confaceva ai loro interessi. Ma erano due dittatori a cavallo seguiti da folle oceaniche.
Il «bello» venne dopo, quando un tizio qualsiasi — il colonnello Valerio, per dirne uno — si arrogò il diritto di giudicare il dittatore, e confondendo in sé il potere giudiziario e quello esecutivo, di eseguire persino la sentenza.
La spaventosa «ora dei giudici» o «ora dei giudizi» sorge nel preciso momento in cui l'uomo della strada si erge a dittatore. (Di quanto sangue e di quante lagri-

IN CASA MAGNANI-CUCCHI



CAMERIERA: — Onorevoli, c'è il colonnello Valerio!

Auguri a Nenni

I comunisti non ci stan nei panni per la longevità del caro Nenni, che, pur contando ormai ben sessant'anni, è più fresco di molti quindicenni.
Radio Mosca ha esaltato, coi suoi inni che fecero tremare i nostri nonni come i bimbi per l'orco e i suoi cachinni, le opere di Pietro insigni e insonni
Con fedeltà la Russia egli ha servito, tutto donando senza falsi piatti: la libertà, la patria ed il partito che fu di Matteotti e di Turati.
Così il migliore amico del Migliore dei sessant'anni suoi può dirsi fiero: ché pochi come lui hanno l'onore di sentirsi esaltar dallo straniero!

Ciarlamente 1951 Cortina di ferro

Che bella cosa è il Parlamento italiano! Quante belle discussioni, quale gentilezza di elocquio e quale franchezza di stie, che utin e profuse leggi vi si fanno! Stettero due anni a discutere la legge per i nati solo per dimostrare che i rappresentanti dell'Italia repubblicana non badano al tempo, non curano le fatiche pur di apprestare alla nazione strumenti perfetti. Era estate ed il sole impazziva; era inverno e si tremava dal freddo: imperturbabili al caldo ed al freddo, gli eletti del popolo, gli uni dal Signore, sudavano, come turchi, a preparar... gli articoli della legge.

(continuazione della I. pag.)
gandistici, delle colombelle ed altri aggeggi.
L'idea di turpinare il genere umano è vecchia quanto il mondo stesso: la prima volta che l'uomo dell'età della pietra rubò un pomo al compagno e disse che l'aveva preso un lupo, nacque l'arte dell'imbroglio e... gli avvocati. Ma noi uomini civili della seconda metà del secolo ventesimo abbiamo appresa tutta un'arte raffinata di mentire, un'arte, vorrei dire, che va alla pari col progresso e che aborre dalla «ingenuità» orientale.
Il ritorno alla sofisticazione primordiale, alle favole del Ber-



Ed io ti dico che se quei bravi operai avessero distrutte le armi anzi che nascondere, lo Stato dovrebbe oggi sopportare nuove spese per fabbricarle... In fondo, bisogna premiarli invece di arrestarli!...
- Lo dici a me perché sai che non reagisco.

toldo, Bertoldino e Cacasenno ci stordisce come un colpo alla testa, molto di più di una nuova trovata, una invenzione diabolica. Il fatto non si tocca, poiché il trucco non si deve vedere.
Certo nessuno di noi poteva immaginare che accanto alle più moderne macchine diventate dei veri e propri cervelli pensanti, potessero affiancarsi oggi dei cervelli pensanti ridotti al ruolo degradante di macchine promordiali, per volontà ed ordine dei Satrapi d'oltre cortina.

Accidenti alle leggi, al diritto costituzionale, alle nostre convinzioni, all'insegnamento ed al costume. Una legge non piace? Se ne fa un'altra. E se anche questa non piace, se ne fa una terza. E la retroattività? Che cosa? Volete che il parlamento italiano nell'anno 1951, si preoccupi della... retroattività delle leggi?
Learco

RICORSO A VORONOFF



DE GASPERI: — Almeno lei, professore, me li darà i pieni poteri?

che prosperano sulla dappennaggine del prossimo, sotto il manto dell'ipocrisia; che trafficano sulla coscienza politica e sui valori morali del popolo; che irrondono alle sventure della Patria con la loro supina acquiescenza a tutte le umiliazioni, sostituendo alla guascona tracotanza di ieri la evirata rassegnazione di oggi; che portano il lutto per le vittime dei loro delitti e sputano sul viso a chi credette nella loro innocenza; che strillano contro la dittatura nazionalista di ieri per quella internazionalista di domani stoltamente propugnata; che si commuovono se sentono la marcia reale e sospirano la nuova onorificenza repubblicana.

tartufo

satirico del venerdì



ORGONE: - Ah, il dabbenuomo! Volete proprio farmi bere di questo?
 TARTUFO: - Come? Voi credete...
 Molière - Tartufo: Atto 4 - Scena VII.

Una copia L. 25 Arretrata L. 30

Anno 2 - N. 8 - 23 febbraio 1954

NON C'È DI MEGLIO

Tra «vespisti», gronchiani, dossettiani e centristi, la D. C. è in un mare di guai, nel quale consapevolmente trascina il paese malaguratamente ormeggiato al traballante pilone dell'attuale maggioranza parlamentare.

Di tutte le soluzioni della crisi in corso, quella che tutti giudicano la più probabile e anche la meno desiderabile. Che De Gasperi superi ancora una volta — con un deciso gesto di forza o a forza di gesti accomodanti — la levata di scudi del proprio gruppo, non è un bene per nessuno: non per il partito, la cui dignità sarebbe definitivamente compromessa dalla conclamata incapacità di esprimere un governo bene accetto almeno ai suoi rappresentanti in Parlamento; non per il Parlamento, di cui sarebbe clamorosamente riconosciuta l'inerente inutilità e la passiva rinuncia alle fondamentali e più genose prerogative; non per il paese, che continuerebbe ad essere diretto da uomini mal tollerati dai loro stessi colleghi di partito, verso i quali l'ondata della sfiducia popolare si rinnova sempre più minacciosa.

I soli, forse, a trarre qualche vantaggio da una nuova imposizione della formula degasperiana sarebbero i socialcomunisti — più che le disperse e frazionarie opposizioni così dette costituzionali — per la maggiore facilità con cui potrebbero attaccare un governo a Dio spiacevole ed ai nemici suoi. Ma per fortuna, è una notte di luna, di non propizia luna per gli uomini delle botteghe Oscure, che hanno guai grossi da riparare in casa propria e che da qualsiasi avvenimento nel partito di maggioranza hanno ben poco da sperare o da guadagnare.

Scontata, dunque, in partenza la certezza che le cose resteranno come prima, c'è da chiedersi con quale faccia continueranno a rimanere nelle loro poltrone quei ministri che sono stati pubblicamente raggiunti dalla sfiducia di notevoli frazioni del gruppo di maggioranza e che devono la loro salvezza alla cocciuta protezione del presidente del Consiglio.

Ci vuole davvero uno stomaco di struzzo per digerire l'intruglio della netta ed aperta ostilità del Parlamento affannosamente amalgamato dalla opportunistica solidarietà dell'on. De Gasperi!

Che altro ci vuole perché un ministro si decida a sgombrare, se non basta il deciso dissenso manifestato contro i vari Segni, Storza e Pacciardi?

La nostra ingenuità non è poi tale da consentirci paragoni tra la democrazia di un tempo e la sua stucchevole parodia attuale; ma il nostro stupore raggiunge vette alpestri di fronte all'assoluta carenza di sensibilità morale e di dignità politica di cui danno prova codesti non onorevoli ministri!

Dei quali c'è da chiedersi quali sommi servizi abbiano finora reso al popolo italiano perché ci si ostini a mantenerli in carica contro tutto e contro tutti da parte del capo del governo.

L'on. De Martino ha posto un dilemma: o la D. C. (che detiene il governo del paese e che costituisce, in sostanza, l'effettivo Parlamento con la maggioranza assoluta di cui gode) non ha uomini migliori, ed è doveroso offrire agli elettori la possibilità di sceglierne altri più degni; o li ha, ed è egualmente doveroso sostituirli a coloro che hanno dato cattiva prova di sé.

De Gasperi sfugge al dilemma (ingenuo, se si vuole, ma logico) e, col pretesto della particolare gravità della situazione internazionale, riuscirà a mantenere immutata la compagine ministeriale.

La illazione che ne discende può essere tratta da chiunque: di elezioni non è il caso di parlare (e dove li trovereste, oltre tutto, i deputati suicidi disposti a provocare la propria fine immatura?) e di meglio non c'è fra i molti (troppi!) onorevoli membri dei gruppi parlamentari democristiani. C'è poco da essere allegri, amici lettori!

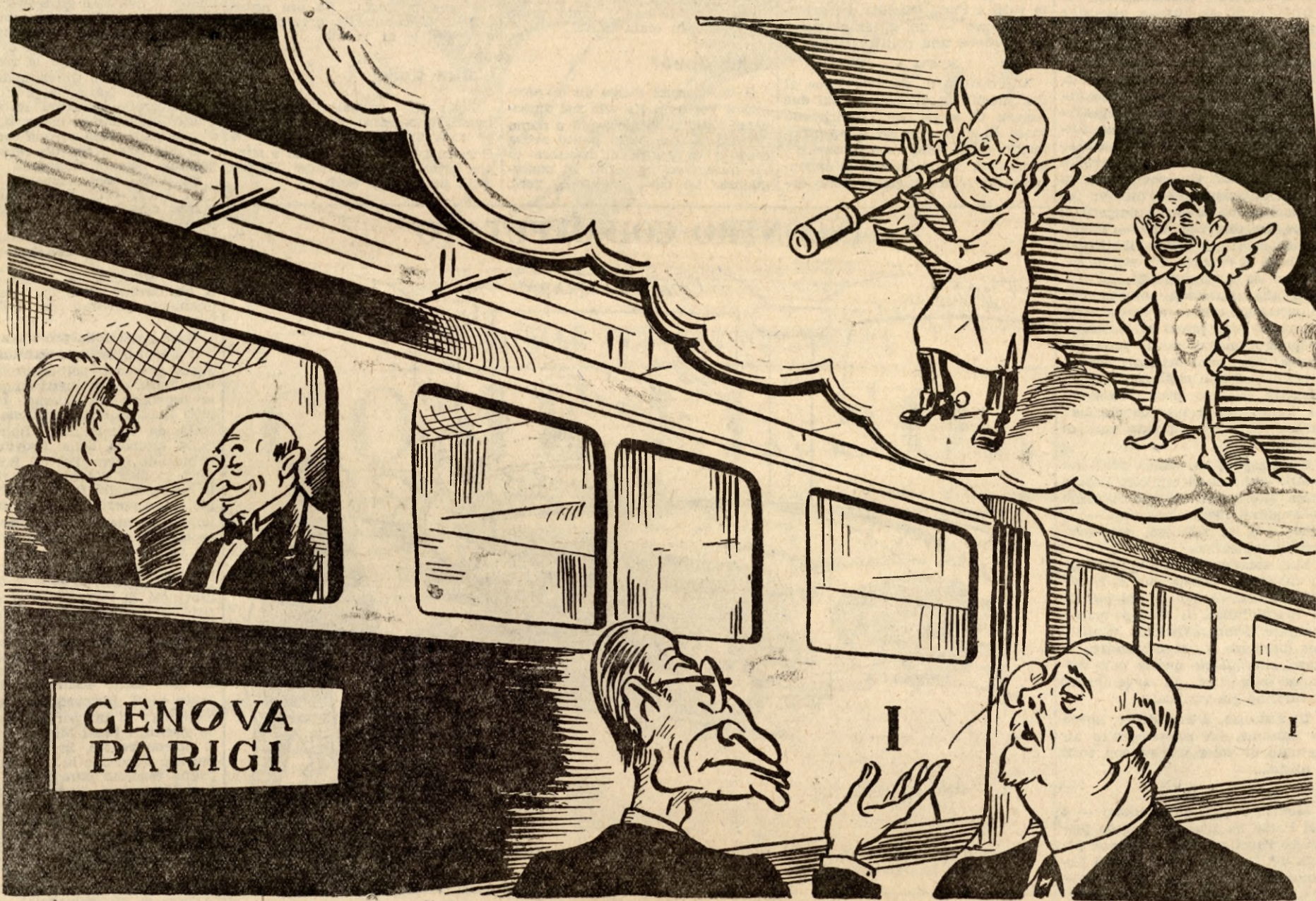
Con tutto l'ossequio alle gravi ragioni esposte dal Presidente del Consiglio, la verità che resta è la desolante povertà di uomini capaci e l'assoluta incertezza di indirizzo di governo.

Tuttavia, ognuno di noi faccia il suo bravo esame di coscienza: la colpa non è soltanto di De Gasperi e della D. C.

E' anche nostra, per quella disennata paura che il 18 aprile di tre anni fa mise al mondo quest'idra dalle trecento teste e da un cervello solo!

Parilli

LA "SORELLANZA", DI S. MARGHERITA LIGURE



DE GASPERI (a Sforza): - Ecco come si riporta l'Italia nel solco della sua storia!
 LAVAL (a Mussolini): - Cose dell'altro mondo! E Stresa l'hanno dimenticata?

IL MONDO IN PANORAMICA a...

Tra scartafacci e polvere, libracci e altre cosucce, nei Ministeri parlano sempre e sol di... cartucce...

Operai maschi e femmine faran turni di notte: si riparla di obici, di affusti e di... culotte...

Vuole arrivar l'America a Mosca e a Budapest? Questi progetti sembrano i conti senza l'est...

Tra le piante aromatiche del tè e del cacao in Cina si dilettano cantando a Amado... mao...

Dei tabacchi l'origine, al Monopolo, è cupa: le sigarette puzzano... Preferisco la... pupa...

Se lo «statale» è giovane non pensa alla bolletta; egli solo desidera lavori di... concetta...

Nei film neoveristici (ci avete fatto caso?) in primo piano espongono l'attrice e il suo bel... vaso...

Gli «statali» sui triboli ci fanno una cantata, e lo stornello intonano: «E gira e fai la... rata»...

Kalabar

CORTINA di FERRO

STALIN HA PARLATO

Finalmente, ha parlato. Ma se credete di decifrare l'enigma della Sringe, state freschi. Il dittatore rosso, verso i cui sono aguzzate tutte le roccie e rivolti tutti gli occhi, parla rarissimamente, a differenza del suo antagonista americano: una volta ogni cento. Da questo e dalla credenza volgare che le chiavi della pace e della guerra siano nelle mani di Stalin, deriva la curiosità che suscitano i suoi rari discorsi. Ma precisamente come la Sringe, l'interpretazione che si può dare ai medesimi è duplice. Ibis et redibis, non morieris in bello.

Sapete tutti che basta spostare una virgola perché la profezia cambi completamente.

I comunisti gridano, naturalmente, dando fiato a tutte le trombe, che mai si è vista una espressione così sincera di pacifismo e di avversione alla guerra. Gli altri dicono che è propaganda intesa allo scopo di seminare discordie fra gli alleati. Mettiamoci in un punto di mezzo, facendo tacere le nostre opinioni politiche, e vediamo quale succo si può ricavare dalla interessante intervista.

Stalin attacca gli inglesi e pre-

ficienti per difendersi neppure da quelle tre divisioni italiane capaci di sviluppare (come assicura il nostro caro Pacciardi) una «straordinaria potenza di fuoco?».

Diremo, dunque, che l'Italia è armata meglio e più della pacifica Russia?

Ma Stalin non si arresta nella formulazione dell'alibi per far apparire al mondo che la Russia non si sogna neppure di pensare ad una guerra. Egli accusa addirittura Atlee, cioè l'Inghilterra, di voler scatenare una guerra. E questo ci convince anche meno. Noi italiani dobbiamo amare l'Inghilterra un po' meno del fumo agli occhi, ma questa storia non ci convince.

Un'altra guerra e la perdita Albione sarà liquidata completamente Atlee, dunque, medita il suicidio del suo paese, o è un traditore della Patria?

Continuando l'intervista, Stalin ritiene che la guerra coreana sia impopolare fra i soldati americani perché sarebbe ingiusta mentre quella contro la Germania sarebbe stata «assolutamente» giusta. A parte il fatto che i soldati americani non dimostrano affat-

(continua in 4. pag. 7. col.)

PASSERELLA ...TIME STREAGATE

Se alla «prima» programmano la Bose (che figliola!), i pomponi affermano ch'è «serata di... gola»...

Giappone: E' malinconico il pensionato nonno e rimpiange (il nostalgico!) i bei tempi del... Tonno...

Ecco arriva Filogamo col programma-trastullo anche a Firenze. Oh, gaudio! è la festa del... grullo!...

Il Pensionato scegliere non sa, resta perplesso: ma fra lusso e miseria lui preferisce il... lesso...

Alla Scala si ammirano neo-ricchi con marsine uomini pseudo-nobili, donne molto... mondine...

Sconfinata è la Russia, e va col vento in poppa fra i suoi mugiki Stalin ch'è l'uomo della... Stoppa...

Ma dal suo canto Truman il mondo intero assorda ch'è soltanto desidera una pace... concorda...

Ed or se in Cina accettano un patto onesto e chiaro, io firmo — dice Truman — con una penna... Baro...

Kalabar

ARMI COME FUNGHI



SCELBA: - Con le armi rinvenute possiamo armare trenta divisioni...
 SECCHIA: - E' ben per questo che ci opponiamo ad altre spese...

ORAZIO SOL...



TARTUFO: - Ecco i suoi avversari, Presidente...
 DE GASPERI: - Questi? E i democristiani dove li metti?

CONTINENTE NERO

Scrissi in un precedente articolo che l'Africa non deve ritenersi perduta per sempre. Essa è cosa «mostrata» se la geografia non mente, a differenza della politica.

L'Africa deve assumere oggi un compito di vastissima portata internazionale, nella lotta intrapresa contro il boisevismo.

L'Europa insomma ha urgente ed assoluto bisogno, per la sua salvezza, del continente nero.

Già non è un mistero che la costa settentrionale dell'Africa, dove una volta erano i nostri possedimenti, così cari al nostro cuore per gli innumerevoli sacrifici di danaro e di sangue, è stata attrezzata a difesa, per l'eventualità di uno scontro armato. E' probabile, per non dire certo, che gli sforzi s'intensificheranno in questo senso, giacché si è visto molto chiaramente, nella scorsa guerra, che cosa signifi per gli Europei la perdita dell'Africa. Era la porta aperta per la invasione. Ma non si tratta solo di questo.

L'Africa, non dovrà soltanto essere tenuta ed armata. A causa del nuovo congegno di guerra — e cioè l'atomica, che si va sempre più perfezionando, checché ne pensi il sig. Mao Tse che la chiama «sipa di carta» — l'Europa deve assolutamente decentrare le sue industrie. La guerra moderna non si fa soltanto con le armi e con gli uomini. Se il potenziale industriale crolla, le armate non possono resistere sui fronti. Insomma vince chi riesce a durare di più.

Ecco che gli africani stanno studiando la opportunità di portare in Africa le principali industrie europee.

La vastità del territorio le rende assolutamente invulnerabili all'atomica, ed in condizione di lavorare con molto maggiore tranquillità ed efficacia produttiva.

Qui entra in gioco l'Italia. Noi non eravamo andati in Africa per fini essenzialmente colonialisti, cioè di esclusivo imperio, per scopi strategici o di commercio. Noi avevamo cercato di rimediare con l'espatrio, al pericolo che si fa sempre più minaccioso: quello del nostro incremento demografico non proporzionato alle capacità espansive.

Il pericolo è veramente grave. Non possiamo attendere di essere imbottiti ad un punto tale da scoppiare. Dobbiamo in un modo o in un altro ristabilire un certo equilibrio. La industrializzazione dell'Africa potrebbe essere — se i signori americani dimostreranno di avere senso di giudizio e di oculatezza — l'apertura delle valvole di sicurezza per il nostro organismo troppo, fin troppo costretto in poco spazio e quindi ammorbidito, sofferente e agitato da smanie rivoluzionarie giacché si pensa che «attualità è peggiore del presente».

Noi siamo benemeriti di quel continente perché abbiamo dimostrato, anche agli inglesi che sono ritenuti maestri del colonialismo, i benefici che siamo stati in grado di apportare con esigue risorse ma con grande potenziale umano, e con la nostra genialità mai smentita di costruttori. Il governo sta dunque ben attento a reclutare, con tutte le forze, e nel modo che meglio ritenga adeguato, la nostra partecipazione, in maniera prevalente, alle opere che si preparano. E sarà anche questa la migliore difesa contro il boisevismo. Nell'Europa è indubbiamente il popolo italiano il più afflitto dal maggior numero di disoccupati.

Il numero dei disoccupati in Italia è grande: malgrado questo, quelli che aderiscono ai partiti estremisti sono, in proporzione, assai pochi.

La disoccupazione genera la miseria, e la miseria è il «clima» migliore per la falsa propaganda dei cominformisti.

E sarebbe anche la reintegrazione degli abusi che abbiamo sofferti per opera dei vincitori.

La vendetta è ridicola ed assurda quando è fatta soltanto per la vendetta, come l'arte per l'arte, producendo risultati dannosi per tutti.

Non vi è alcun nesso fra la caduta del regime fascista e la perdita delle colonie africane. Potremmo domandare agli americani dove sono andate a finire quelle famose liberazioni dal bisogno, dalla miseria etc che venivano predicare dal loro Presidente con fare messianico. Tutte chiacchiere, logomachie ridicole e dannose; palloncini gonfi per i bambini.

In sede di revisione — che si sta compiendo, sia pure faticosamente per le necessità imposte dal pericolo boisevico gli americani potrebbero rendersi benemeriti dell'Italia consentendo il suo ritorno in Africa — non con strumenti micidiali e di morte, ma con gli attrezzi della loro operosità e con l'impareggiabile tesoro della loro intelligenza.

Paolara



Cupolone

Crisi e rimpasto - Il dilemma e la terza soluzione - Si scaldano i ferri - Ricchezza del sottosuolo - Senette a Montecitorio.

Roma, 22. Tutti parlano della imminente «crisi» o dell'imminente «rimpasto». Nel circolo politico, nei corridoi di Montecitorio e di Palazzo Madama, negli ambienti dei soliti «bene informati», l'atteso avvenimento muta nome a seconda che si tratti di liberi oppositori o di oppositori mimetizzati. I primi dicono chiaro e tondo che la crisi è in atto e che se anche De Gasperi non lo vuole ammettere asertamente, non può ulteriormente contenere l'ondata di malcon-



Di Paleari, Ministro alle Difese, ne oggi né domani l'ora scocca. La sua feluca vince ogni confessa: Dio gliela ha data e qui a chi la tocca!

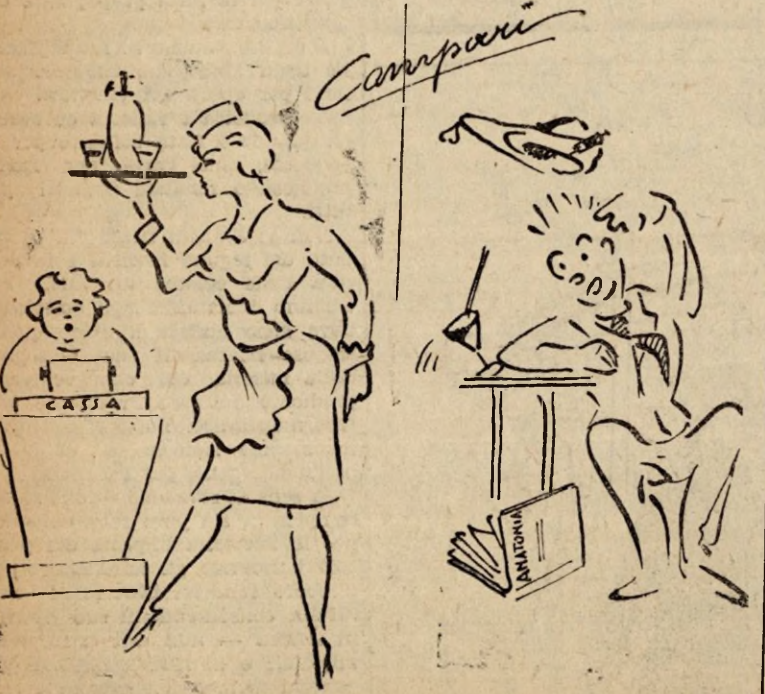
tento che sale verso la compagine ministeriale dalle rive più insospettite. I secondi — sono per la più parte parlamentari democristiani o di qualche partito, o frazione di partito, della coalizione governativa — affermano che un «rimpasto» è inevitabile, e opportuno. Tra gli stessi ministri si accetta questa realtà, anche se la si vorrebbe limitare ad un «rimaneggiamento»: nel senso, cioè, di operare qualche semplice spostamento nelle attribuzioni dei dicasteri; e ciascuno giunge persino ad ammettere la possibilità di operare qualche sostituzione, eccezione fatta, naturalmente, per lui.

La situazione pertanto, è quanto mai fluida. Il panorama della stampa di questi ultimi giorni rispecchia fedelmente la sintesi di cui sopra, con l'aggiunta della immane speculazione delle sinistre, le quali pretenderebbero trarre vantaggio dalle circostanze; e si sono buttate a pesce nelle irrequiete e non limpide acque, con il proposito di pescare nel torbido. Gli unici ad ignorare — come il classico struzzo che nasconde la testa nella sabbia — questo diffuso senso di disagio del Paese, che è stato finalmente (ed era tempo!) percepito dai rappresentanti politici, sono gli organi ufficiali del partito democristiano e i cosiddetti indipendenti: i quali continuano nel loro ermetismo; ed a leggere i loro «fondi», i loro «corsi» di spalla, le loro note polemiche ed i loro articoli «tecnici», offrono una visione idilliaca di tutto bene e tutto per il meglio.

Crisi o rimpasto che sia, occorre mutare quegli uomini logorati dall'esercizio del potere o che si sono dimostrati impari al loro compito. E occorre, soprattutto, mutare rotta in alcuni particolari settori della vita nazionale.

Il dilemma, anche questa volta, è — col dovuto riguardo — cornuto: o si cambiano gli uomini, o si cambia rotta. Esiste, naturalmente, una soluzione più radicale: cambiare gli uni e l'altra. Anche perché altrimenti, rimarrebbe l'altra e cogli... un!

TASSE UNIVERSITARIE



STUDENTE: - Mi costa meno a studiarla qui, l'anatomia...

ste a detronizzare i liberi governi democratici. E premette che l'U. R. S. S. è inerte, e che sono tutte infami calunnie le affermazioni relative ai suoi formidabili armamenti. Le 160 divisioni in piena efficienza, tutto l'enorme apparato bellico, tutta la fitta, impenetrabile organizzazione spionistica e quinquacolonistica, non sono che innocenti scherzi.

Invece — ha subito rilevato Giancarlo Pajetta — è l'Italia che vuole la guerra, con le tre divisioni che ha approntate e le altre poche che si promette di preparare. «L'Italia ha bisogno di un governo italiano che faccia una politica italiana». Con tale affermazione, è ovvio che Pajetta escluda la possibilità di un governo comunista che sarebbe — come in tutti i Paesi satelliti dell'orientamento europeo — un governo russo che farebbe una politica russa.

A proposito di riarmo. Segue al Parlamento la discussione sui due disegni di legge che autorizzano spese straordinarie per il potenziamento della difesa del Paese. I comunisti, naturalmente, si oppongono. Ed hanno ragione. Sono da-

La pelle. Curzio ha trascinato in Tribunale quattro brave persone che gli volevano far festa nella sua abitazione di Capri. Il processo avrebbe dovuto avere inizio il 22, ma è stato rimandato a nuovo ruolo perché il conte Parisini... Ecco, il conte Parisini si è ammalato, per dar tempo ai patrocinatori ufficiali e ufficiosi di spiegare bene che c'è equivoco. Essi intendevano fare uno scherzo. Niente altro che uno scherzo. Invece, lo scherzo è stato preso da Curzio in mala parte...

La pelle. Il dr. Tarozzi dirige un manicotto a Voghera. Ha alle sue dipendenze dieci infermiere più o meno giovani. Ad un certo punto aveva creduto di essere il direttore di un harem ed ha agito in conseguenza. Le dieci odalische, però,

ci, torinese, aveva passata presso a poco l'intera notte con un gruppo di amici. Quando, finalmente, si decise a rincasare, manifestò all'amico Annibale la preoccupazione di doversi incontrare con la dolce metà, Paola de Marchi... E Annibale non esitò ad accompagnare Franco. Anzi, quando si è trattato di infilare il portone di casa, è entrato per primo, come a far finta di non aver paura del pericolo immaginario. Disgraziatamente il pericolo non era immaginario, ma aveva la forma di un randello impugnatosi da Paola... Ed ora Annibale, è in condizioni preoccupanti all'Ospedale di Torino...

L'altra Italia. Tutti gli arsenali clandestini (quelli importanti, si intende) sono stati, finora, rinvenuti nel Nord. E invece, per tanti anni, si è sempre detto che la grande riserva della patria è il Sud.

Meglio una ramazza oggi... Quando l'hanno visto presentarsi al lavoro, con la tuta indosso e la ramazza in mano, gli spazzini di Torre Annunziata ne sono rimasti ben stupiti. Essi, ormai, sapevano che il loro compagno di lavoro, Emilio Rubino, cinquantenne, ammogliato e padre di cinque creature, era nientemeno che un conte e che aveva appreso solo dopo aver fatto per 50 anni la fame, che, finalmente, il padre, morendo, si era ricordato di averlo messo al mondo e gli aveva lasciato beni mobili, beni immobili e il bene mobile, e cioè il blasone... Ora il Rubino, che già aveva avuto dal notaio tutte le assicurazioni possibili e immaginabili, aspettava che finisse la pratica con il Bredotefredo dove era stato confinato, per mettere mano sui beni e sulle palle della corona comitale. — Ma come? Sei un conte e ti presenti con la ramazza? Ed il neo-conte, filosofo? — Amici belli, meglio una ramazza oggi che un bisone domani.

Storielle della storia. Naturalmente, il centenario di S. Bernardino da Siena è stato degnamente celebrato dai Frati Minori. Molti paesi della provincia Franciscana di principato vantano l'augusta presenza del Santo fra le loro mura, e fra questi cinque della provincia di Salerno. Innanzi tutti Buccino e la tradizione è raccolta da Nicola da Spinazzola nella cronaca della Provincia di Principato Citra. Poi c'è Bonaventura Tauleri d'Atina che registra la presenza del Santo a S. Arsenio, dove operò anche un miracolo. Nella chiesa di S. Antonio in Polla, un episodio nella presenza del Santo è eternato in un affresco quattrocentesco. La città di Campagna (non lo sapevate?) nella provincia di Salerno c'è pure una città di campagna) si gloria di avere ascoltata la voce apostolica del Santo e di possedere un suo prezioso scritto. E poi c'è Maiori una perla della costiera Amalfitana dove esiste addirittura la sorgente di S. Bernardino. Narra la leggenda: in un periodo di grande siccità, i Frati Minori di Maiori (come vedete, in provincia di Salerno oltre che la città di Campagna esistono pure i frati Minori di Maiori, e, giacché ci troviamo, giovi anche dire che il Sindaco di Salerno è commendatore di S. Gregorio Magno, mentre il sindaco di San Gregorio Magno è denunciato all'Autorità Giudiziaria) fecero molte istanze al loro confratello S. Bernardino (che si trovava di passaggio) perché pregasse Iddio a venire in loro aiuto. E il Santo aderì... e tosto sgorgò da una roccia brulla e alpestre, che minacciosamente so-

Quante, quante sono le storie della Storia. Ma le storielle, poi... Lo immaginate che a Roberto Rossellini, che, letta la lapide, insieme con la Ingrid, domandava ad un locale chi fosse Bernardino (evidentemente Roberto non aveva capito il latino) veniva risposto da un giovinetto di belle speranze: — Ma come? Non conoscete Fulvio Bernardino della «Roma»? Si vede che siete straniero di fuori!

Confini che non si toccano. Aria di tempesta a Teramo, per la minacciata mutilazione di una parte della provincia a favore di Ascoli Piceno. «Dopo Pescara, Ascoli?» si sono chiesti i teramini con legittima apprensione. Ma poi tutto è stato chiarito e tra il Tordino e il Vezzoia è tornato l'azzurro.

Ennio & C.



Un altro che ai «vespisti» dà sui nervi è Togni, l'oscurissimo Ministro, che l'industria e il commercio vuole servi di un «dirigismo» pressoché sinistro...

NEL PAESE DEL SOLE

Giustizia è fatta

Il titolo di questo film che è stato proiettato con successo al Metropolitan è perfettamente eguale al testo integrale del telegramma che un avvocato, tutto preso del fervore per la buona causa del cliente, gli spedì dopo la sentenza del Tribunale che aveva accolto in pieno le sue richieste.

«Giustizia è fatta!» telegrafò l'avvocato al suo cliente. Per bacco — gli rispose rattristito il cliente — ho perduto la causa!

Al «Delle Palme», invece, alla proiezione del film «La volpe» è in sala l'On. Leone. — Il Leone e la Volpe — commenta Beniamino Degni, notando la presenza in sala dell'illustre parlamentare — sembra proprio una favola di Esopo.

L'on. Vincenzo La Rocca non si perde nessuna manifestazione di mondanità napoletana. Durante l'ultima rappresentazione della «Sonnambula» al S. Carlo s'imbattè nel cranio lucicante del compagno Luigi Renate Sansone.

Vincenzino, che, oltre tutto, è anche un uomo di spirito e che, se non ha peli sulla lingua non ne ha neppure sulla testa, gli fa: — Allontanati, se non qua succede l'eccezioni!...

Il baroncino Mimi Amato è ritornato, più arzilla che mai, a far la cronaca mondana per un quotidiano napoletano. — Barone — gli sussurra fievole ed invitante una contessa, che si preoccupa di figurare nei «mosconi» — per voi gli anni non passano mai!

E Mimi, accomodandosi la immane candele caramella e pavoneggiandosi in un crocchio di belle signore: — Come vedete, sono sempre... Amato!...

Olen

INCONTRO COL DEPUTATO



— Nel vostro programma politico avete parlato di benessere e agiatezza, onorevole... — Ed io non sono forse benestante ed agiato?

nari sprecati. Perché sciupare fior di centinaia di miliardi, sia pure delle nostre stremenzue lirette, quando abbiamo in Italia miniere inesauribili di armi di ogni calibro e portata, dai cannoni semoventi ai mitra; e munizioni a non finire. Sol che venisse intensificata la ricerca — e destinata magari la millesima parte di ciò che si vorrebbe spendere per i nuovi armamenti a finanziare battute organizzate e rastrellamenti scientifici, con raddomanti e veggenti o premendo informazioni informatori — salterebbero fuori morti, carri armati, fuochi e mitragliatori, bombe e bombarde, e munizioni d'ogni specie per un valore indubbiamente superiore alla modesta cifra che si vorrebbe stanziare per le spese militari.

Facciamo così: i disegni di legge vengono ritirati, a patto che i comunisti si impegnino a cooperare alla ricerca delle miniere di armamenti.

Si discuteva nel «Transatlantico» di Montecitorio sull'argomento Cina. L'on. Mario Alicata, che non c'è stato in Cina — ma che meriterebbe d'andarci — esaltava, in un gruppo di deputati d'ogni partito, la millenaria civiltà dell'impero del Sol Levante che il regime comunista valorizza ogni giorno di più attraverso le democratiche conquiste di Mao.

Pensate — diceva Alicata — l'alfabeto ideologico cinese è composto di 26 mila segni... — E ti pare una cosa bella per quel popolo disgraziato — osservò un noto deputato meridionale. — In Italia ne abbiamo uno solo, di Segni, ed ha combinato tanti guai! Figurati in Cina, dove ne hanno ventiseimila!

Gli alfabeti dell'agricoltura. Viene presentato per la firma, un decreto relativo alla riforma «stralcio».

Dopo qualche giorno, il decreto viene restituito all'ufficio. Un funzionario osservando che in calce al decreto, al posto dove avrebbe dovuto essere apposta la firma, e che era indicato, come s'usa, con una crocetta a matita, non figurava la firma del Ministro, esclamò: il decreto è perfetto. Non manca nulla. C'è il... Segni di croce del Ministro.

Romoleto

La crisi di carta

Manca la carta per i giornali. Veramente manca per i giornali non governativi, perché quelli che obbediscono al *minicupop* della D. C. e satelliti ne hanno a sufficienza.

E dire che quei giornali che non ne hanno potrebbero riempire pagine su pagine di molte notizie interessanti mentre quelli che ne hanno non sanno usarla che per dire cialtronerie d'ogni genere.

La colpa della crisi, comunque, è della D. C. che, per metter su tanti soldati di cartone, ha scupato tutte le riserve di carta esaltati in Italia.

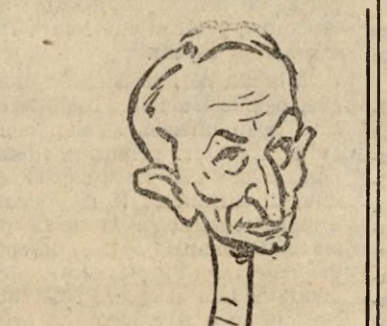
Polvere topicida

Paola Spatta ha 34 anni ed il marito, Salvatore Rizzo, ne ha più di 50. Non v'è accordo fra i due. Pertanto, Salvatore, quando ha sentito, mangiando i maccheroni, che il sapore era un po' strano, ne ha fatto mangiare al gatto prediletto... dalla moglie. Dopo poco il gatto è morto... Che cosa contenevano quei maccheroni? Né più né meno che polvere topicida. E così con la polvere per i topi è morto un gatto, mentre Paola è andata a finire in galera...

E perché, poi, la polvere topicida? — hanno domandato al marito. E questi, calmo: — Perché sapeva di essere la moglie del topo...

La nobile arte

La nobile arte del pugilato è stata messa in furzione dall'on. Stella, che ha scelto come bersaglio l'on. Tonengo. Entrambi democristiani, la cosa avrebbe dovuto finire nel più logico dei modi: e cioè Tonengo avrebbe dovuto offrire l'altra guancia e dopo... mettersi in guardia. Invece, pare che abbia incassato con democristiana rassegnazione. Quando poi è stato raccolto dai colleghi ac-



Di Segni tutti chiedono la testa, ma impavido al suo posto sempre resta. È una pretesa, invero, fra le più strambe: se è per farlo ceder, chiedono le gambe!

corsi, ha dimostrato di non aver visto... il pericolo. — Ma come? Non avevi visto Stella? — Sicuro: ma erano parecchie...

Fra moglie e marito

L'adagio ammonisce che non bisogna mettere il dito fra moglie e marito. Ma Annibale Severino ha voluto mettervi addirittura la testa, ed allora... gliela hanno collaudata. Insomma, Franco Bene-

Viva la libertà

Magnani e Cucchi sono stati espulsi e bollati per avere manifestato il loro modo di pensare. Il sindaco di Capaccio è stato espulso e bollato per avere dichiarato, che, come italiano, sente il dovere di difendere la sua patria contro qualsiasi aggressore. L'on. Giancarlo Matteucci è stato espulso per avere espresso la sua opinione in un libro...

Come si vede, se c'è chi è libero di pensarla a modo suo, vi sono anche i liberi di bollare ed espellere quelli che aprono la bocca...

Ed ora, a chi tocca? Per esempio, stanno parlando troppo i deputati Bettiol, Walter, Laconi e Ferracini.

Molto rumore...

Ogni tanto rimonta a galla la questione della paternità di Arnaldo, Otello, Rastello, Sogno di una notte di mezza estate, Giugetta e Zouze etc. C'è stato un momento, in cui, messi da parte bacone e lord kintinga, si parlò sul serio di un italiano, tale ritorto, basando l'attribuzione sulle scene, costumi e ammoniti italiani dei capolavori inglesi. Un altro si affermava solennemente, ed era anche inglese: William Stanley. Un inglese contro un inglese. Ecco un vero... derby. Ed è precisamente Stanley il Lord Derby, appartenente a quella famiglia inglese che istituì la... corsa di puledre di tre anni. Oggi Derby viene largamente usato in tutte le gare di carattere paesano, onde il nome è noto per lo meno quanto quello di Shakespeare.

Contro tutti i tentativi resistono i cittadini di Stratford, e resistono anche tutti gli inglesi, che proprio non vogliono saperne di mettere in dubbio la identificazione del loro grande.

Che epoca!

Ecco una notizia che farà... epoca. Vi si parla di Pete Hox australiano. Fabricava fuochi artificiali e poi... Ecco, il poi è consacrato sul grande illustrato dell'epoca. Ben tre fotografie documentano l'esattezza di quanto vi si legge in neretto. Dunque, Pete fabbricava fuochi artificiali, poi, per lo scoppio improvviso di alcuni pezzi, perdetta la vita... Proprio così perdetta la vita. E fin qui, niente di straordinario. Ma dopo aver perduto la vita si è dato al varietà...

Ecco il suo «numero»: con una frusta ne combina di cotte e di crude, e poi, con un colpo netto taglia in due la sigaretta che lui stesso ha fra le labbra. Vedere per credere!

Orlando in campo

La corporazione americana delle PUBLIC RELATIONS ci ha regalato Guido Orlando, quarantatreenne, abbruzzese americanizzato. Chi è? Né più né meno che il Re della Pubblicità. Ha carta bianca, e già agisce in Italia con sistemi americani.

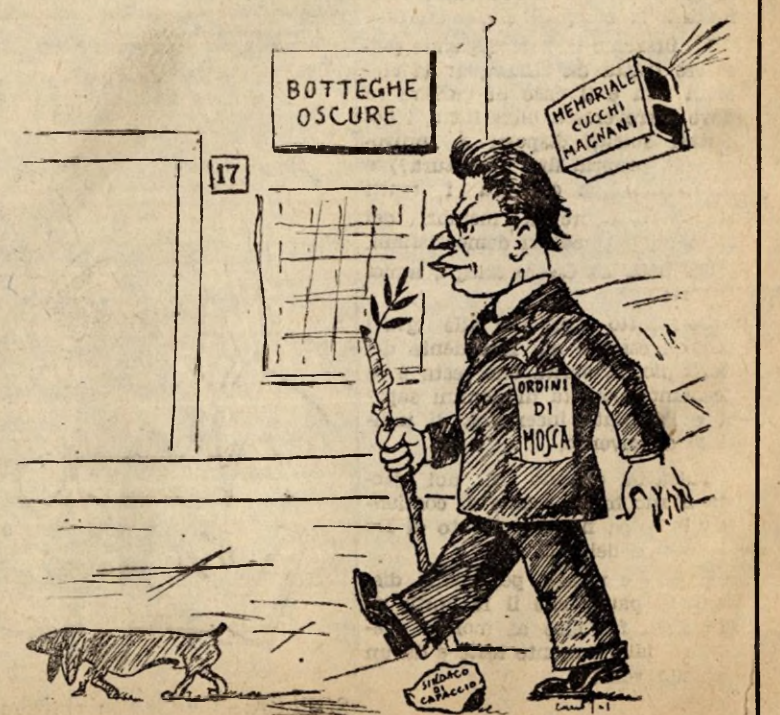
E americanizziamoci...



Arriveranno fino a lui gli strilli del Mezzogiorno misero e depresso? Funzionerà la Cassa di Campitelli o il Mezzogiorno farà sempre il jesso?

vrasta il convento (lo registra P. Filippo Cioffi O. F. M.), una sorgente di acqua. E sulla sorgente, cioè sulla Fonte di S. Bernardino, c'è la lapide che ricorda il prodigio: —Arida iam fuerat rupes nunc rivulus inde ad Bernardini vota precesque fuit!...

TRISTE RITORNO



— Che jella! Pallante, investimento, e ora quest' accoglienza, malgrado il ramoscello.

PRANZIAMO Insieme

Erano effettivamente parecchi anni che non ci vedevamo. Ma l'entusiasmo col quale Claudio mi salutò quando ci incontrammo alla stazione fu davvero commovente. Esauriti i convenevoli Claudio mi prese sottobraccio e «Andiamo a casa mia — disse — chissà i miei come saranno contenti di rivederti... Come? Non ti conoscono? Be', vuol dire che saranno molto contenti di vederti: sono gente semplice ed espansiva, i miei. Andiamo, su andiamo, certo non posso farti improvvisare un pranzo così su due piedi, ma una colazione passabile te la faccio metter su io. Vieni».

Claudio è un esuberante, un entusiasta, uno loquace ed un dispettoso. E' difficile sottrarsi alle sue affettuose imposizioni. Ed io, che sono impulsivo ma buono accettato.

Un grido bestiale ci accolse quando, dal pianerottolo, ci accingemmo a varcare la porta. «In pancia te lo ficco... E lo lascio fino a che è uscita l'ultima goccia di sangue!». Io sono impulsivo ma sensibile e perciò rabbrivii. «E' mamma che sgrida la cameriera» mi spiegò disinvoltamente Claudio. Attraversammo un corridoio lasciato di penombra e ragnatela ed entrammo nel «soggiorno». Non fui io, veramente, a classificare così il vano in oggetto ma Claudio che è sempre ottimista. Un vegliardo che sedeva dormicchiando sullo scheletro malinconico di un'antica «frau» si levò improvvisamente in piedi e con voce tonante, tanto tonante che per un attimo temetti di vedergli scoppiare la cassa toracica: «Chi siete?» gridò puntando l'indice verso di me. Stavo per fargli una risposta quando Claudio gioialmente intervenne: «E' il nonno... Ciao, nonno...» — «Al diavolo te e chi non te lo dice» rispose l'ottuogenario riprendendo la sua posizione e non degnandosi più di uno sguardo.

«Adesso scusa cinque minuti e vado ad avvisare. Passeremo un pomeriggio magnifico. Modesta ospitalità ma offerta col cuore!». Così mi disse l'amico e mi lasciò solo. Solo col terribile vecchio. Il tempo non passava mai. Questa del tempo che non passa mai non è una comoda frase fatta. Ognuno che abbia l'esperienza di almeno un'anticamera nella propria vita ne sa qualche cosa; chi, poi, sia stato costretto ad attendere i tre quarti d'ora che durarono i cinque minuti di Claudio in compagnia di uno che ogni tanto, alzava lo sguardo al cielo, bofonchiava qualcosa di incomprensibile e sputava con ira per terra può comprendermi e compatirmi.

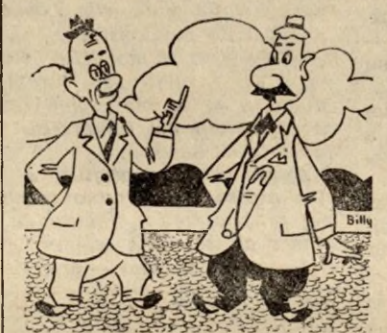
Alla scadea dei tre quarti d'ora Claudio ricomparve. Era pallidissimo. «Tra pochi minuti possiamo andare a tavola» disse e cercò di sorridere. Il decrepito ebbe una specie di scossa elettrica che gli fece vibrare le pressoché secolari membra. «Tra pochi minuti — urlò — tra pochi minuti! E perché non alla solita ora? Perché questo selvaggio anticipo? Non c'è più legge in questa casa dunque?» ed uscì con un passo strascicante ma indubbiamente fiero.

Claudio sorrise, ma era verde. «Capirai, all'età di mio nonno si ha pure diritto ad essere un po' nervoso» disse. Ed io che sono impulsivo ma incapace di dare un dispiacere ad un amico annui ed, anzi, aggiunti che rare volte avevo avuto la fortuna di imbattermi in una persona tanto simpatica, come il suo avo. Stavo completando le mie osservazioni quando una megera irruppe nella stanza: «E pronto! Fate presto» — «La mamma» spiegò Claudio mentre la donna usciva «Oh! La mamma... Non ho avuto neppure il tempo di salutarla...» Frattanto a-

vevamo attraversato il corridoio lasciato di penombra e di ragnatela ed eravamo passati in sala da pranzo. L'orrida era lì. «Buon giorno, signora» — «Buon giorno. Mio figlio vi ha portato? Ha pure insistito, no? E' scemo in testa mio figlio». Esordio incoraggiante. Sedemmo. Il nonno aveva cominciato a mangiare e bisogna dire che mangiava con molta dignità. Solo il rumore che faceva passando le fettucce dalla bocca all'apparato digerente era atroce. «E papà?» osò chiedere dopo qualche minuto di silenzio pensoso, Claudio. «Non mangia» rispose laconicamente la bruttissima.

«Sì, vedi, papà va soggetto a bruciori di stomaco e così ogni tanto è costretto a saltare un pasto...» cominciò a spiegarmi Claudio, ma la virago lo interruppe: «Tuo padre schiatta di salute e se non mangia lo fa per protesta». Capì la protesta a che cosa era dovuta ed arrossì perché io sono impulsivo ma, in fondo, timido. Come Dio volle arrivammo alla frutta. E mentre stavo sbucciando una mela il vegliardo improvvisamente parlò: «In quale officio lavorate?» mi chiese. «Come? Scusi, ma sa, non capisco...» — «Intendo dire dov'è che prestate la vostra opera retribuita di operaio?». — «Ma io, veramente non lavoro in...» — «Ah! Non lavorate. Siete dunque un parassita, una turpe parassita. E forse sfruttatore di donne. Vi biasimo, giovanotto, vi biasimo e vi disprezzo! E tu, Claudio dei miei stivali che gente mi porti in casa!» A salvarmi sopraggiunse un giovanotto — «Mio fratello Paolo» spiegò Claudio con quel poco di voce che gli era rimasta — che appena varcata la porta fu affrontato dalla sua mamma che lo schiaffeggiò energicamente. Io ero allibito. Il giovanotto, passata la tempesta, mi si avvicinò con aria amichevole e cominciò a parlarmi sottovoce. Dopo due minuti di conversazione mi chiese un prestito di tremila lire. Gliene diedi cinquecento, tanto

FIGGCO e FIACCO



— Ed io ti dico che Nunzio Filogamo fa grandi stragi nel campo femminile.

— Lo dici a me perchè sai che non reagisco.

per levarmelo di torno, e se ne andò.

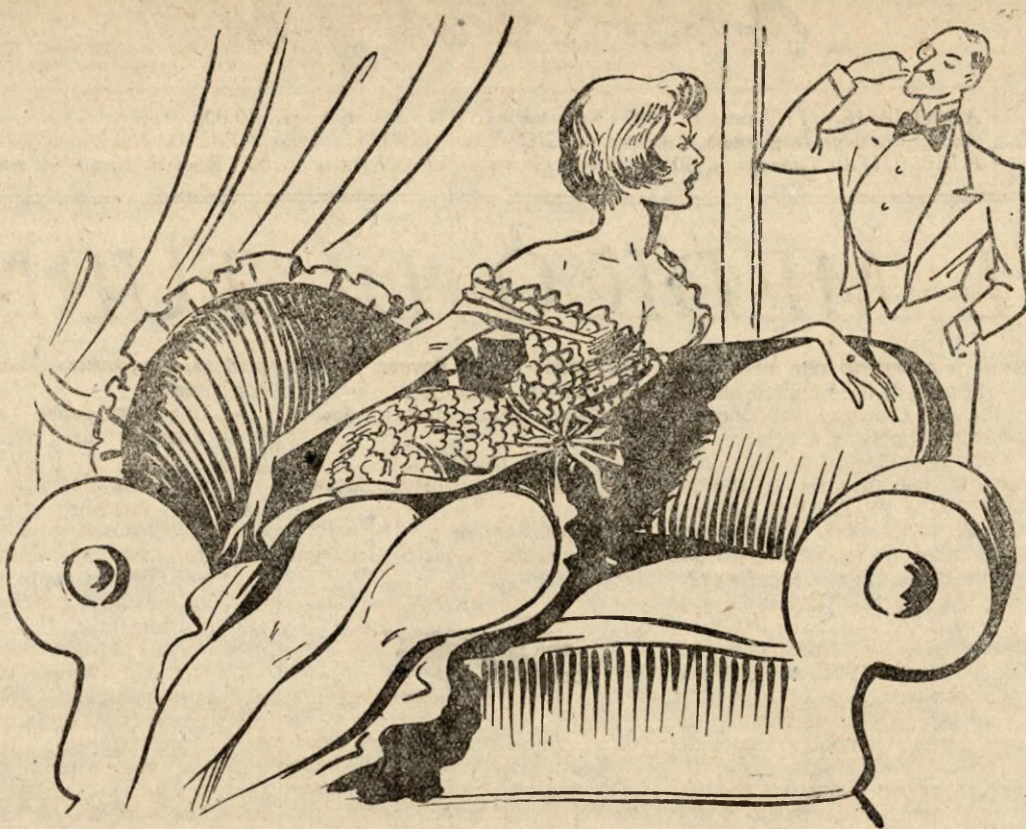
«Tra un'ora parte il mio treno — dissi — grazie di tutto e...» ma la bruttissima era già uscita senza degnarmi di uno sguardo e il venerando mi volse deliberatamente il viso. Paolo mi fece ciao con la mano. Una voce dall'interno chiese: «Se n'è andato quel...» Sulla porta tesi la mano a Claudio. Claudio sorrise. Aveva ritrovato sé stesso. Era il suo sorriso più sereno.

«Abbiamo trascorso proprio due ore deliziose...» mi disse.

Io sono buono, gentile, condiscendente, forse anche timido; ma sono soprattutto impulsivo. Perciò, sollevato l'ombrello, glielo ruppi in testa. Poi uscii, fischiettando.

de Ippolitis

APPROCCI... ELETTORALI



LUI: — Cara, me lo dirai tu quando ci vorremo «apparentare»...
LEI: — Benedetto De Gasperi, è proprio lui che ci costringe!

STORIELLE PER UNA SETTIMANA

COME LE SO...

— Ih... — canticchiò l'auriga, ed il cavallo si mosse. Il passeggero osservò incuriosito, ma la sua sorpresa doveva aumentare osservando che quando l'auriga tirava le redini a destra il cavallo girava a sinistra, e viceversa. Alla fine, quando al trasciato «Ah!...», il cavallo si fermò, il passeggero non seppe resistere, e, indugiando a pagare, domandò:

— Ma che succede? Al mio paese, quando si dice «Ah», il cavallo cammina, e si ferma quando si dice «ih», e quando si tira le redini destra il cavallo va a destra, non a sinistra... Come si spiega?

— Facilissimo, signorino mio. Il cavallo è vecchio: lo abbiamo rivoltato...

Appena seppe che il vecchietto che ogni giorno, passando, gli diceva «buon giorno, caro», era professore dell'Università, si chiamava Basilio Puoti ed era celebre, il pescivendolo ne fu orgoglioso, e, rispondendo premurosamente al saluto, pensò bene di onorare a suo modo la cordialità che gli veniva dimostrata.

E fece ripetere il locale, inalberando anche una vistosa insegna: QUI SI VENDE PESCE FRESCO.

— Buon giorno, caro.

— Ossequi, professore... Va bene? Don Basilio osserva, e nota che vi è l'accento sull'i del qui.

Il pescivendolo fa togliere l'accento. Il giorno dopo domanda: — Va bene?

— Sì, ma quel «qui», è proprio inutile. Non puoi avere il negozio qui e vendere il pesce in un altro posto.

Giorno dopo: «Va bene?». «Sì. Ma quel asi vendi a che serve? Non puoi certo regalarlo». E il si vende va via. «Va bene». «Sì, caro. Ma anche quel «fresco» è superfluo, poiché tu non daresti che il pesce che vendi non è fresco». Ed il «fresco» segue la sorte delle altre parole. «Va bene?».

«Sì, sì, caro... Ma anche quel «pesce» è inutile: si sente da cento metri che qui si vende pesce...».

Si era in treno da un pezzo, e la meta per quasi tutti era ben lontana. Ciascuno aveva raccontato la sua. Non restava che il canonico, il quale non si fece molto pregare, e:

— Solo Dio, naturalmente, sa come potete succedere. Ma in paradiso era capitato un ebreo. S. Pietro dette subito ordine di rintracciarlo e metterlo fuori. Le ricerche riuscirono vane. Allora

Aiuti USA



— Caro George, non sapevo che avessi una figlia...
— Ti sbagli! E' mia moglie: Anna Farano da Cava dei Tirreni...

S. Tommaso consigliò di mettere sulla porta del Paradiso un «bandolo di vendita». Così fu fatto. Naturalmente l'ebreo non seppe resistere e uscì per leggere... E restò fuori!

Qualcuno rise. Ma uno dei viaggiatori, serafico:

— Mi dispiace, monsignore, ma la storiella non è completa...
— No?

— C'è il seguito. L'ebreo, vistosi fuori del Paradiso, cominciò a piangere, a supplicare, a invocare l'intervento di tutti i Santi... E tanto piange e tanto pregò e tanto insistette nel richiedere il battesimo, che, alla fine, intervenne il Padre ed ordinò di chiamare senz'altro un prete e far battezzare l'ebreo... Tutti si affannarono a correre di qua e di là per obbedire all'ordine, ma dopo due o tre ore fu necessario arrendersi all'evidenza: in Paradiso non c'era nemmeno un prete...

Li colpì proprio sul fatto e non sul da farsi. Strillò come un papero. Ne disse di tutti i colori. Minaccio. Strepito. Poi, furente, corse da un suo cliente, noto avvocato.

— No, no, avvocato: erano proprio stretti e formavano un corpo solo... Niente travaglio.

— E allora?

— Voglio saperlo da lei...
— Separazione? Sfida a duello?

— Ma, avvocato, se la cosa fosse stata così semplice non sarei venuto da lei, luminare del Foro... Qui la cosa è complicata. Dunque, io ho una azienda avvistissima: «sartoria alla moda». Ma i capitali impiegati sono di mia moglie la fedifraga... Poi ho una vasta clientela: ma il capotagliatore e direttore dell'azienda è... lui, l'infame... Quindi?

— Ho capito... E dove avete detto che li avete sorpresi a...
— Sul sofà...
— Ah! Ma allora è semplicissimo: vendete il sofà...



E' giunto a Napoli un americano che in Italia non c'era stato ancora. Prende posto in una carrozza, e ordina di andare avanti a piacere, senza meta. Nei pressi della Galleria dice:

— Bello. Quanto tempo impiegato a farlo?

Ed il cocchiere, esitante:

— Mah, due o tre anni...
— No, in America, due-tre mesi...

Dinanzi al Municipio, ripete la domanda e l'auriga dice: «due o tre mesi». L'americano, a sua volta: «Noi, in America, due-tre settimane».

Dinanzi al palazzo reale, nuova domanda. Ed il cocchiere, calmo:

— Ah, questo non lo so, perchè sono passato ieri e non c'era...

Si era ben sgolata la «signorina» per spiegare la aritmetica ai suoi scolari. Poi chiamò alla cattedra Pierino:

— Dunque, io presto cinquecento lire a tuo padre e tuo padre si impegna a restituirmele a trenta lire la settimana. Dopo due mesi quanto mi deve tuo padre?

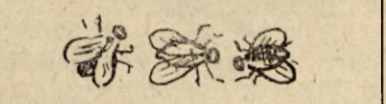
— 500 lire...

— Ma no. Cinquecento è la somma iniziale... Io presto 500 lire e tuo padre me ne rende trenta ogni settimana. Dopo due mesi quanto mi deve ancora tuo padre?

— 500 lire...

— Ma, santa pazienza, tu, non conosci proprio l'aritmetica?

— Siete voi che non conoscete mio padre...



Il rospo alla rana:

— È, lo facciamo un girino?

Nevoskja

La bottega degli scandali

L'EREDITIERA

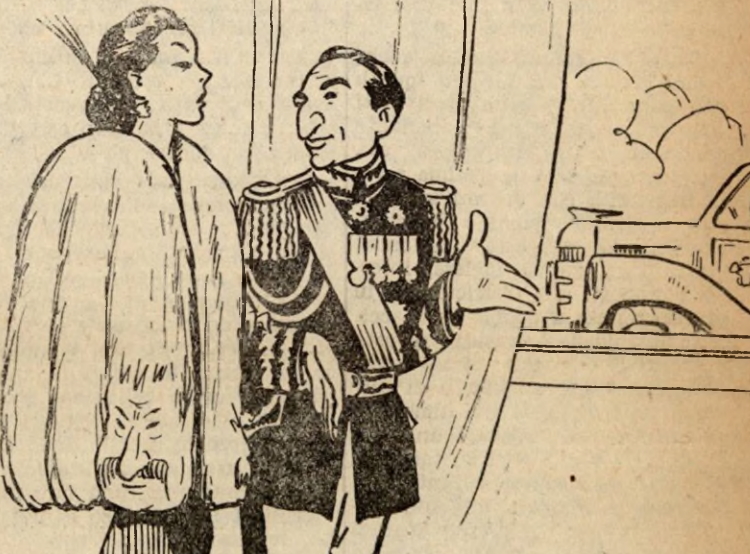
Barbara Hutton — la celeberrima miliardaria, ereditiera d'altri miliardi a breve scadenza — ha presentato istanza di divorzio contro suo marito, il principe russo Troubsetzov, accusandolo d'essere troppo «esoso nelle sue continue richieste di denaro».

Barbara Hutton è al suo quarto marito e ormai non dovrebbe essere più tanto ingenua come mostra di volere apparire, almeno al cospetto del giudice di Reno che dovrà concederle di ritornar libera del suo cuore e del suo nome, nonché di tutti i suoi moltissimi dollari. Oppure si tratta di una mollara perchè qualche altro pretendente s'è affacciato all'orizzonte di Barbara, la quale, si sa, non resiste all'affascinante richiamo del sentimento e non appena spunta qualcuno, soprattutto europeo, soprattutto con un gran nome aristocratico, non sa che farsi girare la testa, dice sì, ma non in solitudine e discretamente (come potrebbe, ah Barbara, Barbara!) ma pubblicamente e davanti a un ufficiale di Stato Civile.

Ma che cosa s'aspettava poi Barbara Hutton dal suo marito Principe e squattrinato dopo le prime effusioni nuziali, le dolci attenzioni, i primi sguardi languidi se non una richiesta di dollari? E, dopo, un'altra richiesta di dollari, ancora una richiesta di dollari, sempre nuove richieste di dollari magari fra un bacio e una carezza, fra una cena e un teatro. Che s'aspettava con tutti i suoi miliardi presenti e futuri la signora Barbara Hutton?

Una donna che ha un conto in banca, un mucchio di quattrini nella borsetta, nel secrétaire e in cassaforte, è sempre sì per un uomo qualcosa che somiglia a una donna ma è soprattutto qualcosa che somiglia a una vacca da mungere. Che cosa potrebbe impedire

DONI DI NOZZE



LO SCIA: — Veramente regale, questa pelliccia di Stalin...
LA MOGLIE: — Sì, soprattutto per il suo color oro-nero... Non ti pare?

a un uomo di desiderare un po' di quel molto denaro e, una volta ottenuto, di desiderare ancora, ancora di più, tutto?

Una donna assai ricca che si sposa dovrebbe donare il giorno precedente alle nozze, tutto il suo denaro a un istituto di beneficenza o quanto meno puntarlo su una sciocca scommessa: e giungere così al matrimonio senza un quattrino, in modo da mostrare all'alibito marito una borsetta vuota e il conto in banca esaurito fino agli spiccioli.

Ma fino a quando vorrà conservare un po' del suo denaro, fino a quando le piacerà d'esser ricca dovrà pur sopportare che il marito si faccia partecipe di quella sua ricchezza: e dovrà concedergliene se vorrà conservare non solo un poco di pace domestica ma l'illusione d'essere amata.

E amata lo sarà proprio perchè

Il filologo

Canzoni di Napoli

di Pasquale Ruocco



Canta un posteggiatore a Mergellina e uno scugnizzo al Borgo Marinaro? Spunta la luna e versa alla marina argento e perle, mentre Carolina ascolta il suo poeta, a Marechiaro.

Vibra in quelle parole e in quegli accordi la voluttà di vivere e di amare... Sulla cadenza delle voci care ecco tremare i sogni ed i ricordi come le vele tremano sul mare...

E quando Russo o Murolo sussurra al mare e al cielo, al vento ed alle piante l'ansia e la gelosia di un cuore amante, appare — sulla Rete rossa o azzurra — lo scenario di Napoli sognante...

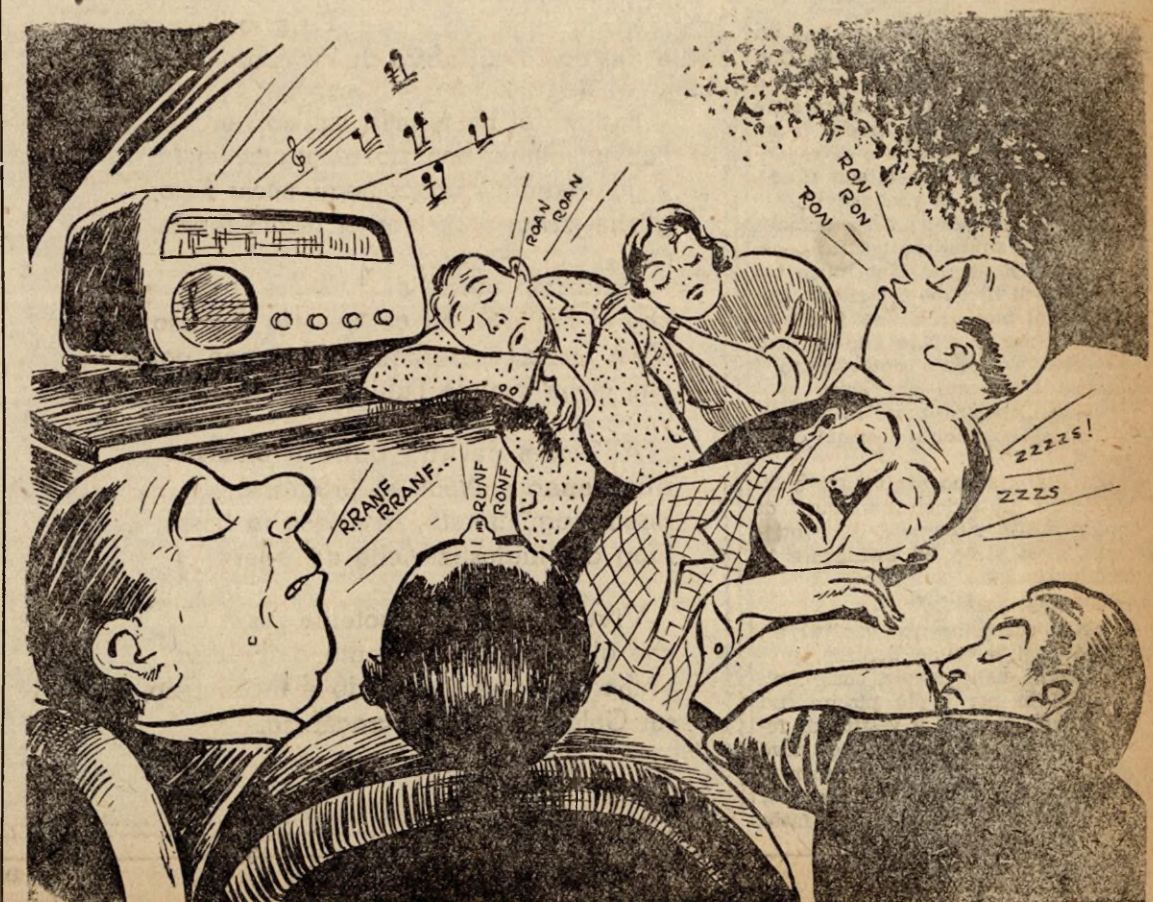
Il golfo è un arcoscenico di lumi: Elvira Donnarumma e Pasquariello cantano fra le chiome degli agrumi; e languono le stelle ed i profumi sul ritornello del «Marenariello»...

E chi lascia il Vesuvio ed il natio tetto, non parte più col cuore amaro. «Napoli!» — esclama — io non ti dico addio poi che il mio mare è sempre «Marechiaro» ed il mio sole è sempre «O sole mio!».

Aprò la radio: e un volo di canzoni sciamano sull'armonia dei mandolini. E' Napoli col mare e coi giardini sfolgoranti di aranci e di limoni, col cielo immenso e il frèmito dei pini.

Passa un'ardente melodia d'amore: è Tagliaferri, col suo caldo accento, che piange, insieme al brønzo pescatore, lacrime di dolcezza e di tormento mentre sulla collina il sole muore...

ORE 21: TERZO PROGRAMMA



ORGONE: «...La gente lo vedeva sospirare, andare in estasi, baciarlo a ogni momento con devozione la terra. Non appena un giovane a lui devoto, che in tutto lo imitava, mi ebbe fatto conoscere quel ch'egli era, le gravi strettezze in cui egli versava, cominciai a venirgli in aiuto con qualche offerta; ma, con discrezione esemplare, egli voleva sempre restituirmi una parte. Io vedo che egli esercita la sua critica su tutto e che egli prende, a tutela del mio onore, un grandissimo interesse anche per la mia sposa. Egli mi mette sull'avviso se qualcuno le fa l'occhiolino e se ne mostra geloso sei volte più di me. Ma voi non potete immaginare a che punto arrivi il suo zelo. Di quel che per gli altri sarebbe un'inezia, egli si fa una colpa. Un nonnulla quasi basta per dargli scandalo. L'altro giorno egli si presentò da me in istato di accusa per aver schiacciato una pulce intanto che pregava e per averla schiacciata con soverchio trasporto...»
dal "Tartufo", di Molière - atto I - scena V.

Tartufo

ABONAMENTI: Annuo L. 1000 - Semestrale L. 600 - Sostenitore L. 10.000 - Inviare vaglia alla Amministrazione del giornale o versare sul C/C Postale 6/2370 intestato a F.lli Di Giacomo - Salerno
PUBBLICITÀ: Cronaca L. 60 per m/m - Comm. L. 50 - Necrolog. L. 50 - Econom. L. 10 per parola

CLEANTE: «...Di questi messeri tutti eromonte non bisogna farsi schiavi. Come ci sono i falsi coraggiosi, così ci sono i falsi devoti; e come sull'autentica via dell'onore non si riscotra che i più strenui sieno quelli che più fanno chiasso, così i buoni e veri devoti, quelli che vanno proposti ad esempio, non sono, a lor volta, quelli che più fanno smorfie. O che non farete voi distinzione alcuna tra la devozione falsa e quella vera? Volete trattare l'una e l'altra alla stessa stregua, e rendere onore alla maschera come al volto, uguagliare l'ipocrisia alla sincerità, confondere con la verità le apparenze, dar pregio al fantasma come alla persona, alla moneta falsa come a quella buona? Nulla odio più che questi ciarlantoni al cento per cento, che fanno fare alleanza alla loro pietà coi loro vizi. Sono irrosi, vendicativi, enza fede, pieni di raggiri. Di questi falsi devoti si vedono fin troppi esemplari, ma i devoti veri son facili a riconoscerne»
dal "Tartufo", di Molière - atto I - scena V.

PUNTI DI VISTA



SECCHIA: — Con la condanna della «volante rossa» il P. C. resta a terra...
SCELBA: — Al contrario, non vedi che sta pigliando il volo?

IL MEDICO DI TURNO

Sembra accertato che nel 1200 — o giù o su di lì — appeso ad un cancello del Cimitero del Duomo, i salernitani poterono leggere, su un cartello appiccicatosi da mano ignota, la seguente frase: ESPOSIZIONE DEI PRODOTTI DELLA SCUOLA ACCANTO. Il Duomo era quello costruito dal Guiscardo in onore di S. Matteo e consacrato da Gregorio VII. La Scuola era, né più né meno, che la Scuola Medica Salernitana, Almo Collegio, Universal Studio, Faro di luce nel mondo, ecc. ecc.

Quelli che, oggi, prendono di mira i medici (quando credono di star bene) non fanno proprio niente di nuovo. Contro i medici si accanirono, si accaniscono e si accaniranno sempre i malati irrisconoscibili, i sani trepidanti, e coloro che, senza invidiare i miliardari, senza degnare di uno sguardo i milionari, si accontenterebbero di diventare centenari.

Il quale, secondo la tradizione, dovrebbe portare sempre il bastone. E sapete perché? Perché, una volta in presenza dell'infermo, alza il bastone e tira il colpo. Colpisce la malattia? E l'ammalato è salvo. Sbaglia il colpo? E l'infermo è spacciato. Sapete di quel medico che ave-

— Bene, bene: doveva farlo...
— Poi un sudore...
— Bene, bene, bene: doveva farlo...
— Poi si è assopito...
— Bene, bene, bene: doveva farlo...
— E poi... è morto.
— Malissimo: questo, poi, non doveva farlo!



Si racconta di un tale che, quando gli annunziarono che suo figlio si era laureato, ed anche brillantemente, in medicina e chirurgia, esclamò:
— Il vigliacco, si vendica sull'umanità innocente...
Egli non aveva avuto mai fiducia nel figlio, tanto che una volta che il giovanotto aveva minacciato di farsi saltare la cervella, consiglio:
— Mira bene, figlio mio, ch'è il bersaglio è microscopico.
Intanto, il figlio dottore superò non meno brillantemente tutte le prove per esercitare, ed il padre sospirò:
— Adesso è legalmente autorizzato...
Dopo qualche tempo ammalò. Il figlio, premuroso ed energico, volle curarlo. E un giorno gli annunziò che la guarigione non era lontana.
— Sai benissimo, del resto, caro padre, che anche io ebbi la tua stessa malattia, e guarii magnificamente...
— Già, ma tu avevi un altro

parlare, di pensare... Ed alla fine domanda:
— Che cosa debbo fare?
— Alzatevi un quarto d'ora dopo...
La signorina è caduta e si è prodotta una ferita su una delle due parti che sostengono il busto quando si sta seduti. Il medico, paziente, indugia nella cura. Alla fine, la dichiara guarita. La signorina, ingenua:
— Dottore, la cicatrice si vedrà?
Ed il medico, ingenuissimo:
— Questo dipende da lei!
Il grido di indignazione di un medico garante:
— Oh, ma queste sono cose che non si fanno: è un mese che vi curo per itterizia, e solo adesso mi dite che siete malsea?
Sulla spiaggia un medico viene chiamato di urgenza per visitare un inesperto nuotatore tratto in salvo dal bagnino.
— Oh, ma questo è spacciato: ha le dita violacee...
— Ma, dottore, è un tintore...
— Meno male: se non fosse stato un tintore, a quest'ora sarebbe morto...



Un medico ha visitata la cliente. La rassicura. Sono malesseri che passeranno via con un bel matrimonio.
— E' una domanda, dottore?
— Oh, no: le medicine le prescrive, non le piglio.
Ospedale Militare. Visita ai reparti. Passando dinanzi ad un malato lungo disteso in atto di completo abbandono, il medico dice: «questo è morto», e passa oltre. L'ammalato si alza di scatto e grida:
— Sono vivo... Silenzio — impone l'infermiere — ne vuoi sapere più del medico?
Un consiglio ad un medico cacciatore sfortunato: «provarsi a prescrivere una ricetta alla selvaggina».

Un medico scriveva versi. Per ammazzare il tempo, diceva lui, modesto. E il solito amico: «Ma non hai più clienti?»
«Eh, i medici poeti (e i farmacisti, e i dentisti) non mancano... Sono, anzi, più numerosi di quanto si possa immaginare. E si attribuisce addirittura ad un medico-poeta questo epigramma - epitaffio: «Son qui sepolte l'ossa d'Eleutero — medico celeberrimo e perfetto — facendosi portare al Cimitero — ricongiunse la causa con l'effetto».

Vi sono medici-poeti, però, che meriterebbero di non essere dimenticati. Ma la mania di verseggiare di un farmacista, ebbe conseguenze funeste. Si chiamava mr. Bolns ed esercitava a Newcastle. Sacrificava alla Musa, in omaggio a Dante che era iscritto nell'Arte degli Speciali. Aveva, pertanto, l'abitudine di trascrivere le ricette in versi. Una volta consegnò al domestico di un vecchio baronetto una piccola bottiglia, sulla quale applicò la scritta: «*Son qui sepolte l'ossa d'Eleutero — medico celeberrimo e perfetto — facendosi portare al Cimitero — ricongiunse la causa con l'effetto*».

AMBIZIONI LEGITTIME



IL DETENUTO: Signor secondino, mi usi del riguardo! Tre omicidi a scopo di rapina li ho commessi; non me ne manca che uno e poi il mio partito mi farà eleggere deputato...

Pensate alla salute

Voglio narrarvi l'avventura dell'agricoltore che credette nei contributi per miglioramenti, e restò con un palmo di naso, precisamente come Pinocchio.

Tutta l'Italia moderna potrebbe essere ridotta in favole: quella del piano ERP, quella degli aiuti Marshall, quella dei contributi, quello dei danni di guerra etc. etc. Immaginate una grande tavola imbandita con enormi sarti di riso e fagioli ripieni e tacchini arrostiti, ed aragoste, maionesi, frutta rara, zuppa inglese, intorno i propositi alla distribuzione in grande tenuta a doppio petto, col letto inamidato e cravatta di seta e guanti di camoscio; dietro i cordoni una folla scalmanata di perturbanti che s'agita e si dimena a più non posso per avere una torta di mele e una fetta di tacchino o magari una frutta soltanto; poi i cordoni si rompono e la folla assale la tavola: chi prende fagioli e tacchini e dolce e frutta, chi resta con un palmo di naso.

Per spiegarci meglio quei pochi che sono ben protetti acciuffano tutto, gli altri, (la massa) un pugno di mosche e via.

Dopo aver distribuito milioni e milioni per danni di guerra assolutamente immaginari, tanto che alcuni agricoltori si sono costruiti villini e casine di lusso là dove una vecchia spelonca diruta, i contadini veri, quelli che il soccorso richiedono non per opere di lusso o di diletto ma per accrescere le piante di ulivi o di aranci, o per rifare i muri a secco, o per migliorare le stalle e le concimaie, possono aspirare soltanto al naso di Pinocchio, o ai milioni di Bonaventura.

Guai a turbare la pace degli ulivi; guai a coloro che si cimentano in una iniziativa, senza prima assicurarsi della solidità e spesso del portafoglio.

La storia andò così. Un agricoltore ritirò un giorno un modulo verde. Gli si fece credere che, se avesse risposto alle domande in esso contenute, gli sarebbe stato concesso un contributo di miglioramento, dai fondi messi a disposizione dell'Ispettorato agrario, da parte del Ministero dell'agricoltura.

Il contadino aveva (ed ha) un fondicciolo di sua proprietà. Con la costruzione di alcuni muretti a secco avrebbe potuto ricavare altre piazzuole e piantarvi limoni. Il sogno di ogni contadino è di espandersi, di ingrandire il suo fondo, di aumentarne la produttività.

Alla presentazione della domanda seguì il sopralluogo: tutto bene, tutto per il meglio. Tot muri, tot migliaia di lire, tot contributi. Dopo alcuni mesi di attesa il contadino venne a sapere che il suo progetto, corredato dall'estratto di mappa e catasto era stato approvato. Iniziare pure la costruzione: il contributo ormai era certo.

Ed il contadino dagli sotto a lavorare e ad indabitarci sicuro di poter presto riscuotere il contributo dello stato ed estinguere le obbligazioni.

Ma il «decreto» non veniva: attende oggi, attende domani, proprio come nelle favole, come nelle storielle per i più piccini. Ed un giorno si mise il vestito di festa e si recò all'Ispettorato, dove gli fu fatto il seguente discorso: «Caro amico, tutto era pronto, ma... ma il ministero ci ha fatto

sapere che occorre ripetere la domanda (segno di stupore del contadino) si, bisogna ripetere con altre indicazioni... avete già costruiti i muri?... oh, poverino, che dispiacere! Ma perché precipitarsi così? oh, si, è vero, il Comitato aveva deliberato... ma vedete... sapete... i fondi sono stati assorbiti... bisogna attendere gli altri...»
Certo, certo non verranno così presto... Credete che io scherzi? Credete che io inventi? No, signori: io ho ripetuto per filo e per segno un fatto vero e potrei farvi tanto di nome e cognome e paternità e domicilio delle parti. Aggiungo, per finire, che il mio amico fu licenziato con una stretta di mano e le bellissime parole: pensate alla salute... Pensare alla salute: ecco la morale della favola. Non assumere alcuna iniziativa, non muoversi, non fare nulla, morire di inedia: ecco la più bella realizzazione dell'epoca moderna.

Pace, Pace in cielo e pace in terra, pace a Varsavia e pace a Washington, pace fra gli ulivi e pace fra gli aranci, pace nei ministri e pace negli uffici, in chiesa e nei tribunali.

Guai a colui che osa turbare quella pace. E' un cattivo cittadino, è un reprobato: chi gli sghignazza sul volto e chi lo manda all'inferno quando volge le spalle. Il contadino deve ora pagare i debiti e la Banca gli chiude gli sportelli in faccia per la restrizione del fido.

Pag

LA PACE E' FATTA

Al redattore di un giornale russo un'intervista Stalin ha concesso che avrà, senza alcun dubbio, un grande influsso sull'opportunità di un compromesso.

Presto il mondo vedrà, grato e commosso, la pace sospirata andare a spasso, ridendo delle arguzie di Calosso e del dolce stil novo di Picasso,

Baffone ci ha fermati sull'abisso con un cenno bonario e sottomesso, e guardando Truman negli occhi fisso gli ha sussurrato: Non ti faccio fesso...

Rendiamo grazie al dittatore rosso che ai bellicisti ha contrastato il passo! Viva Stalin! - gridiamo a più non posso - che ci ha evitato l'ultimo scontro!

All'ombra dei suoi baffi di cirasso rifioriranno i popoli al progresso: saremo uguali tutti, in alto e in basso, fuori dell'ingiustizia che c'è adesso.

Viva Stalin, l'Onnipotente russo, che gli uomini ha redento dall'abisso e che vedremo, impavido e inconcusso, sul Golgota novello, crocefisso.

LA CITTADELLA ASSEDIATA



Il matrimonio è come una fortezza assediata: chi sta dentro vorrebbe uscirne e chi sta fuori vorrebbe entrarvi. Per il Governo, invece, chi sta fuori vorrebbe entrarvi, ma chi sta dentro non ne vuole uscire...

va prescritta una medicina portentosa dell'esito della quale era tanto certo? Torna il giorno dopo:
— Ha preso la medicina?
— Sì, dottore.
— Ebbene?
— Ha avuto subito freddo...
— Bene, doveva farlo...
— Poi un febbre...

medico!
Quando guarì, chiamò il figlio e disse:
— Lo so che la colpa non è tua, ma sono guarito...
Ecco come qualcuno spiega il proverbio: «del senno di poi sono piene le fosse»: il medico fa il vero accertamento solo dopo l'autopsia.

Ed a proposito, a un tale che chiedeva come si fosse prodotto in lui l'avvelenamento, il medico rispondeva, calmo: «lo accetteremo dopo l'autopsia».

Quel tale che si sente dire di avere la dispepsia, domanda: «da che deriva?». Risposta: «dal greco figliuolo, dal greco...»
Dicono che questa sia non solo storica, ma vera e ben trovata. I medici e i legali, ai tempi di Papa Benedetto XIV, partecipavano in corpo alle processioni. Poiché questionavano circa la precedenza, il Papa, bonario, sentenziò: «Præcedant latrones, sequantur carnicibus».

Questa è del 1467: i Medici, a Firenze, erano in ben tristi condizioni. I loro partigiani chiedevano, ansiosi, qua e là, su quali amici potessero contare i Medici. E tutti rispondevano: sui farmacisti...
Questa ricetta contro i reumatici è del 1100: «schiappare una mosca, farle il solletico per provocarne le lacrime: raccogliere le lacrime e fare frizioni sulle parti dolenti».

E questa è del 1200: «mettere della panna in bocca ed agitare forte la testa fino a trasformarla in burro. Appena la panna sarà trasformata in burro, il mal di testa sarà passato».

Eccone una per il mal di denti: «mettere una mela in bocca e ficcare la testa in un forno arroventato. Cotta la mela il mal di denti sarà cessato».

Un medico poco incoraggiante, al paziente che domanda quanto costerà l'operazione, risponde: «Mi accorderò con gli eredi».

L'ITALIA AMMESSA ALL'ONU



LUI: — E anche adesso che la Russia si è astenuta te la prendi con me?
LEI: — Si astenga come vuole... allora la smetterò quando ti asterrai dal nominarla in casa mia!

Come le patate...

Dunque, i germani Giorgio e Pietro Amendola hanno pubblicamente annunziato che restano nel partito comunista.

— Noi non siamo della stessa pasta dei «traditori» Cucchi e Magnani — hanno solennemente affermato nel Congresso Comunista di Salerno.

Affermazione superflua, a nostro avviso che ognuno avrebbe, per proprio conto, stabilita la distanza abissale che separa coloro che — messi al bivio — preferiscono

disprezzo degli italiani il «tradimento» del partito comunista e dei suoi iscritti nei confronti dell'Italia.

Ma — più degli altri significativo per i ricordi e l'esempio che il suo nome ridesta e riverdisce — è il caso dell'on. Giancarlo Matteotti, figlio del grande Martire della Libertà, il quale ha avuto il dignitoso coraggio di ribellarsi al conformismo del partito di Nenni e ha scritto la verità sulle condizioni di schiavitù del popolo russo. Nenni lo ha sospeso per sei mesi da ogni attività politica, e l'on. Matteotti si è rimesso sulla strada maestra segnata dal sangue e dall'ideale di suo padre.

Voce della coscienza e voce del sangue hanno gridato al figliuolo del Martire l'imperativo categorico di una scelta anche troppo ritardata.

Due voci che, con ogni evidenza, sono definitivamente mute nei figli di Giovanni Amendola.

Pei quali può ripetersi — con immagine non nuova ma appropriata — ciò che fu detto delle patate: la parte buona sta sotto terra.

Cortina di ferro

(continuazione dalla 1. pag.)

to di condividere la tesi di Stalin, perché mai questa differenza tra guerra coreana e guerra germanica? I tedeschi non avevano affatto aggredito l'America, come fecero con i russi.

Per questi ultimi, «assolutamente» la guerra era giusta perché dovevano difendere il suolo patrio, come per i polacchi, cechi, ecc. O si voleva difendere «la libertà» e non c'è differenza tra tra guerra coreana e guerra tedesca.

Infine, Stalin, dopo aver ribadito che i soldati americani fanno il loro dovere senza entusiasmo perché senza fede nella giustizia della loro missione (ma uno può andare anche a farsi ammazzare con... entusiasmo, come se si tratti di una partita di calcio?) attacca l'ONU perché non condivide evidentemente le idee dei russi e apprezza invece le iniziative americane. Duole dover rammentare in proposito che anche Hitler e Mussolini attaccarono la Società delle Nazioni, quando la stessa si dimostrò feudo anglo-francese.

Stalin prevede per l'ONU, come per le Società delle Nazioni, una fine ingloriosa. Che cosa avrebbe da proporre al posto dell'ONU?

Non lo dice, ma probabilmente pensa ad una Unione delle repubbliche sovietiche e dei paesi satelliti: l'America sarebbe messa in minoranza e trionfarebbe immediatamente... la pace sovietica. Parce sepulto e... crepi l'astrologo!



REDAZIONE ROMANA: Via Flaminia 6°
REDAZIONE NAPOLETANA: Via A. d'Isernia, 7 - Telef. 11-486. - REDAZIONE SALERNITANA: Corso Vittorio Em. 31 b - Telef. 26-66-12-27 - AMMINISTRAZIONE: Salerno - Via A. M. De Luca, 12 - Telef. 19-10. TIPOGRAFIA DI GIACOMO - Salerno.
Registrato alla Cancelleria del Tribunale di Salerno al n. 55 del 15-12-1950

che prosperano sulla dabbenaggine del prossimo, sotto il manto dell'ipocrisia; che trafficano sulla coscienza politica e sui valori morali del popolo; che irrondono alle sventure della Patria con la loro supina acquiescenza a tutte le umiliazioni, sostituendo alla guascona tracotanza di ieri la evirata rassegnazione di oggi; che portano il lutto per le vittime dei loro delitti e sputano sul viso a chi credette nella loro innocenza; che strillano contro la dittatura nazionalista di ieri per quella internazionalista di domani stoltamente propugnata; che si commuovono se sentono la marcia reale e sospirano la nuova onorificenza repubblicana.

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Tartufo

satirico del venerdì



TARTUFO: - Io sono uno sciagurato peccatore...
Molière - Tartufo: Atto III - Scena VI.

Anno 2 - N. 9 - 2 marzo 1951

FANGO SULL'USCIO

A «L'Unità» non è parso vero di restituirla la pariglia.

Ancora squassata dalla tempesta scatenata in casa propria da Cucchi e Magnani — che può essere paragonata, almeno per la durata, alle ininterrotte piogge torrenziali che deliziano da mesi l'Italia — «L'Unità» si è gettata a pesce sui dissensi interni della D. C., gridando allo sfaldamento del partito di maggioranza e alla imminente sconfessione dell'on. De Gasperi.

Il pelo nell'occhio altrui, in altri termini.

Ma il gioco non è riuscito né potrà essere ritenuto con maggior fortuna dall'on. Togliatti, recentemente rientrato dalla convalescenza russa.

Non è riuscito e non riuscirà, non tanto perché il dibattito in seno al gruppo democristiano non ha determinato gli esodi e le secessioni avvenute in campo comunista, quanto perché le cause che hanno determinato i due avvenimenti sono sostanzialmente e profondamente diverse.

I deputati della D. C. hanno liberamente esposti i loro punti di vista sulla opportunità di accordare al Governo i sollecitati pieni poteri in materia economica ed ancor più sulla necessità di una revisione dell'attuale compagine ministeriale. Le varie tendenze si sono scontrate sul terreno della più spregiudicata discussione, e, alla fine, tutti sono restati al loro posto, più o meno ligi all'impegno di obbedire alla decisione adottata.

In fondo, ad essere ottimisti, si potrebbe persino condividere l'opinione dell'on. Deili Cocci, presentatore dell'ordine del giorno di opposizione: che, cioè, il partito di maggioranza sia uscito rafforzato dalla dura battaglia intestina, se non nella coesione della propria organizzazione, nel vaglio della pubblica opinione, per avere vivacemente reagito all'accusa di conformismo troppo spesso (e non a torto) lanciata contro i suoi esponenti.

Ma fosse anche vero il contrario — che, cioè, la prova superata da De Gasperi sia stata più aspra delle precedenti e che l'amaro sia rimasto nelle bocche dei trenta «no» e dei cinquantacinque «sì» — la rivincita dei «rossi» esiste soltanto nelle deluse speranze dei vari Secchia e Longo e nei titoli cubitali del giornale comunista.

Quanto è avvenuto, e sta tuttora avvenendo, in questo partito ha ben altro valore: un valore che, come dicevamo, supera di gran lunga l'importanza — già, per suo conto, notevole — delle stesse dimissioni a catena e delle conseguenti paurose falle scavate nel connettivo della più rigida organizzazione politica del nostro paese.

Quello che conta della crisi comunista è lo smascheramento — ufficiale, clamoroso, innegabile — delle finalità antinazionali perseguite dal P. C. e della sua dipendenza, — cieca, assoluta, indiscriminata — da una potenza straniera, che può anche apertamente definirsi nemica.

Tutti lo sapevano, nessuno ne dubitava ormai più; ma il tristo gioco del tradimento aveva sempre la possibilità di schermirsi con proteste di patriottismo, in mancanza di una prova documentata della sua repellente falsità.

Ora, invece, la maschera è caduta, strappata dalle rivelazioni di coloro che si sono ribellati agli ordini di «passare al nemico» rinnegando la Patria.

Questa verità finalmente scoperta vale di più, enormemente di più, di cento, di mille o diecimila tessere lacerate o restituite, perché essa rivela agli italiani il tenebroso volto del comunismo, intento a fare del nostro paese — come di tutti i paesi del mondo — una terra di conquista dell'imperialismo slavo ed una palestra di traditori e di rinnegati!

Altro che le liti in famiglia della pletorica e multiforme D. C.! Si tratti di nobili tentativi di riaffermazione della propria personalità o di meschine contese di piccole rivalità e di spiegabili ambizioni, si è sempre nel campo delle legittime competizioni e (forse) delle discussioni proficue.

Ma in casa comunista ormai il fango ha oltrepassato l'uscio ed ha imbrattato il volto delle cose e degli uomini.

Chi vi resta dentro confessa di trovarsi nell'elemento suo proprio e non può pretendere di erigersi a giudice di altri, che, anche se non ammirevoli per coerenza di atteggiamenti e per consapevolezza di propositi, tuttavia restano nell'ambito delle regole del gioco democratico.

Anche quello che è avvenuto nelle recentissime votazioni alla Camera denuncia una incomprensibile volontà di autonomia e di indipendenza in taluni settori d. c. che invano sarebbe sperata nelle file dell'estrema sinistra.

Parrilli

IN RUSSIA SI VOTA...



STALIN: — Compagni, siete liberi di votare per noi o contro di noi. Noi siamo democratici e non fascisti...

VOCE DALLA FOLLA: — Viva il Piccolo Padre! A noi!

IL MONDO IN PANORAMICA a...

I comunisti esclamano (tra la pioggia e la neve) alludendo a De Gasperi: — Governo triste... pieve!

— Richiamano le classi! — il popolo s'allarma... L'Europa già dei passi spietati sente... l'arma...

Or di cinematografo (nel mentre il mondo trema) io qui voglio descrivervi qualche gustosa... scena.

L'impiegatuccio, al cinema, d'impazienza dà segni allorché proiettano «Baci, carezze e... pogni»...

E quel tale Onorevole che beve in ogni sito si diverte moltissimo con «Schiavo del... passito»...

Chi vede nell'espatrio una vita men trist vada pure ad assistere a «Conquista del... Wist»...

Pei fumatori d'Africa, P3 e altri risotti (Che fumatori ingenui!) c'è «Arsenico e... merlotti»... Kalabar

Kalabar

CORTINA di FERRO

KURASSOV CONTRO STALIN - TRE ANNI SONO BASTATI

Stare a vedere che fra qualche giorno dietro la cortina di ferro, faranno la festa a Kurassov. Chi è questo Kurassov? Il generale sovietico Vladimir Kurassov ha parlato a Mosca in occasione del 33. anniversario della fondazione dell'esercito russo o rosso, che è tutt'uno. Prima della rivoluzione esisteva un esercito, tanto vero che combattette nella prima guerra mondiale. Ma non conta. Le rivoluzioni cancellano il passato e la storia con un semplice colpo di spugna. E si ricomincia a contare: anno uno. Radio Mosca ha annunciato «grandi cerimonie». Ma se volete sapere come si sono svolte, non posso accontentarvi («L'Unità» non lo dice. La nostra fonte d'informazioni ha relegata la notizia in quarta pagina. Accorgimento? Pudore? Marxista scaltrezza? Ognuno pensi quel che vuole.

Sappiamo solo che Kurassov ha parlato. Ed ha detto che «l'Unione sovietica possiede la più grande forza armata del mondo» in grado di «difendere noi stessi ed i nostri alleati da ogni eventuale aggressione di chi pretendesse di dominare il mondo».

E l'intervista di Papà Stalin di appena una settimana fa?

«La smobilizzazione in corso? E la pace che la Russia vuole imporre al mondo, a dispetto dei guerrafondati d'oltre Manica ed oltre atlantico?»

Insomma, questa è una di quelle prese in giro di proporzioni tanto colossali che c'è da svenire dalla meraviglia. Dico dalla meraviglia poiché delle due l'una: o si piglia la cosa allegramente, e la si considera come una grossa beffa, una burla colossale da parte di quel gigante della storia che è Papà Stalin; o si afferma il primo comunista che s'incontra nella via e lo si tempesta di pugn. (Ma non val la pena di prendere le cose sul serio).

E' più semplice invece rilevare la grossolanità delle panzane che ci vengono propinate da Krenlino, in base alle informazioni del servizio segreto. Credono, forse, oltre cortina, che nei paesi d'Occidente, il mondo si è diviso in due categorie: i fanatici ed i fessi.

I fanatici credono alle «Pravda» perché... fanatici; i fessi, per la semplice ragione che sono... fessi. Siamo dolenti di dover smentire il servizio segreto almeno per... la metà. E restiamo in attesa.

Se il generale Kurassov verrà mandato in Siberia, vale a dire se sarà «epurato» (sul serio, intendiamoci bene, non per recitare la commedia), vuol dire che Stalin veramente vuol disarmare, effettivamente desidera la pace e Kurassov è un mentitore. Ma se, com'è probabile, anzi certo, nulla accadrà di tutto questo, vuol dire che l'intervista più essere considerata alla stessa stregua delle amene pagine di un giornale umoristico. Buona per i fanatici che hanno offuscato il lume dell'intelletto; buona per il popolo russo che ha dovuto mandare all'ammasso il cervello; ma non per chi è dotato ancora, grazie al Cielo, di raziocinio.

Kurassov ha esortato anche la Russia «ad una efficiente preparazione combattiva...».

Per la pace? Lo dica all'on. Giancarlo Pajetta. Che ci crederà.

Le cose al di là della cortina vanno sempre in maniera alquanto strana: strana almeno per la

nostra mentalità di reazionari costituzionali.

Ora è stata la volta di Clementis, in Cecoslovacchia, e questa «duro» di un tempo, questo «compagno» inflessibile di ieri questo comunista a prova di bomba atomica s'è rivelato, agli occhi delle alte sfere in auge del picci locale come un vilissimo e volgarissimo traditore.

Strane cose, almeno come appaiono ai nostri occhi retrogradi di nemici del popolo.

Fino ad ieri Clementis era un puro, un fanatico, una fiaccola accesa del comunismo, un beniamino di Mosca. Oggi, invece, è in disgrazia.

Come mai i puri, i fanatici di ieri sono i traditori di oggi? E' che se ne stanno accorgendo di che cosa sia il comunismo.

Tre anni di regime marx — lenin — stalinista sono stati sufficienti a far comprendere molte cose.

Dal che si deduce che è proprio vero che col tempo e con la paglia... Così sia...

Tovarich

PASSERELLA

...TIME STREGATE

Al pomicioni in autobus che ascolta ragli o lai può vedere benissimo «Cavalcata... d'ERA!»...

Per coloro che bevono come fosse un «espresso» le chiacchiere politiche c'è «Maschera di... jesso»...

Gli impiegati dovrebbero tra le disturne lotte giuamai di vista perdere il film «Grubbe... rotte»...

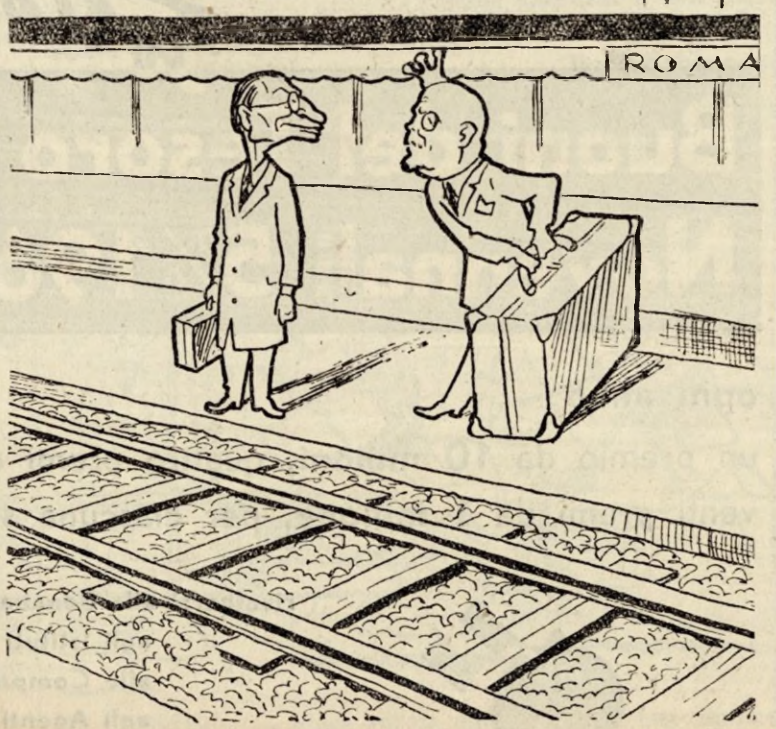
Nel mentre penso a un simbolo tra le disturne lotte («è un emblema politico») vedo all' segno di... Zozzo»...

Un nuovo film preparano che allieta e non ammoscia, in cui Silvana Mangano farà «Rita da... Coscia»...

Non appena là in Asia lo scontro sarà estinto, toccherà a tanti ingenui d'andare «Via col... vinto»...

Kalabar

VIAGGIO PER LONDRA



DE GASPERI: — Conte, perchè quell' enorme valigia? SFORZA: — Ho viva speranza che Londra ci restituisca la Libia...

QUANDO SI DICE L'AMICIZIA



TITO: — Difenderò l'Italia del Nord contro chiunque la minacci: tanto, prima e poi...

TASSE E TOSSE

Faccia attenzione il Senato alorché... verrà in discussione la proposta di legge Ermini - Marchesi, con la quale all'aumento (decuplo) dei contributi da parte dello Stato in favore delle Università, istituti d'istruzione superiore ecc. farà riscontro l'aumento delle tasse scolastiche anch'esse più che decuplicate.

L'istruzione diventa così genere di lusso, riservato soltanto ai ricchi industriali, ai grandi agricoltori ed in genere a tutti coloro che ricoprono, nella nazione, posti privilegiati.

L'educazione scientifica ritorna ad essere un privilegio. Ed in danno di chi? Ve lo diciamo subito. Il cireneo della situazione e l'impiegato, il professionista mediocre, qualche disgraziato che tuttavia vive (o si illude di vivere) di rendita.

Ora è chiaro che l'aumento delle tasse scolastiche può avere due finalità ben distinte: da una parte, adeguare i contributi studenteschi allo svalutamento monetario; dall'altra diminuire la folla che grimesce gli Atenei, in rapido e continuo aumento.

Che un adeguamento vi debba essere è indiscutibile. Ma va pur tenuto conto che la istruzione negli istituti superiori, non può essere a tutto carico degli studenti: tanto meno poi che lo Stato vi debba ricavare un beneficio. Lo Stato che rimette fior di quattrini per tanti servizi inutili o parassitari, o dannosi addirittura, non può specularsi sulla smania di ogni cittadino italiano di far prendere a suo figlio o a sua figlia (già perché oggi anche «le figlie» vanno all'università) una laurea. Smania che è giustificata dal fatto che, con i tempi che corrono e per le esperienze sofferte, nessuno è più sicuro del domani, e pensa che una laurea o un diploma possano salvare la situazione ineglio di un'assicurazione o del deposito in banca di alcuni titoli di stato.

La scuola non è, abbiamo detto, una impresa e non è neppure un... cinematografo. Si aumenta il prezzo dei biglietti allo scopo di far diminuire il numero degli spettatori. La selezione va fatta indubbiamente, ma non partendo da un criterio economico, inquantochè è facilissimo che un tizio, asino nato, abbia invece, per compensazione della natura, il piacere ed il privilegio di essere figlio di un dirigente d'istituto bancario oppure di una ricca azienda: in tal caso, per quanto le tasse possano essere alte e dure, vengono corrisposte senza sacrifici, o con sacrificio lieve. Fate invece il caso di un impiegato o professionista qualsiasi che non riesce ad azzeccare neppure un posto solo, e vedete quale disastro, anche se il figliuolo fosse animato dalle migliori intenzioni di studiare per addottorarsi, o fosse stato dotato dalla natura di eccezionali facoltà comprensive e ricettive.

La selezione va, a parer nostro, operata diversamente.

Non abbiamo mai capito, anzi tutto, e non riusciamo a capire la finalità degli abiti aperti, in materia professionale.

La dittatura fece chiudere gli abiti e si parlò di attentato alla democrazia. Sarebbe il caso di dire: o santa democrazia, quante bestialità si dicono nel tuo nome!

Che c'entra la democrazia e che c'entra la libertà che ad essa si collega come due cavalli appaiati al medesimo biroccio, allorché non si tratta di altro che di ordinare, di regolare una professione?

La situazione attuale non è di democrazia e di libertà, ma di anarchia. Rotte le briglie, centinaia e migliaia di professionisti, di medici (senza ammalati) di avvocati (senza clienti) di ingegneri (senza costruzioni) irrompono ogni anno nella società italiana. E' logico, è giusto, è serio che in un paese di diecimila abitanti vi siano, a mò di esempio, dieci avvocati, dieci medici e dieci ingegneri, quando sarebbero sufficienti due o tre soltanto per ogni categoria?

La società deve difendersi da questa inflazione nell'interesse di tutti. Se un tizio sa che deve attendere il suo turno, non tanto facilmente si lancia nella mischia col proposito dell'arraffa-arraffa e con i metodi dei pugilisti.

E poi... e poi... fare la cernita rigorosamente, seriamente, senza raccomandazioni, senza indulgenze, senza paure.

Chi crede più sul serio agli... esami? Lasciar fare e lasciar... passare: ecco il simbolo della vita moderna.

Gli onorevoli senatori sono pre-gati di approfondire la questione prima d'infiggere al ceto medio italiano, già trafitto come San Sebastiano, un altro dardo... e proprio in prossimità del cuore.

Pagliara



Cupolone

Tanto rumore per nulla - Il barometro di De Gasperi segna « bello stabile », almeno per ora... - E' tornato Togliatti col naso gocciolante - La disoccupazione sotto inchiesta - Non avremo notizie da Radio Londra.

Roma, 1

Il barometro politico che, queste ultime settimane aveva oscillato tra tempeste, nuvolose e variabile, si è ormai orientato, per il Governo, sul bello stabile. La crisi, il rimpasto, il rimaneamento sono rientrati alle basi di partenza, con la coda tra le gambe, come cagnolini frustati. Niente crisi, niente rimpasto, niente rimaneamento! — ha detto De Gasperi. E ha rimandati i più recalcitranti a letto senza cena.

Però, però...

Tre sono, in sostanza, i giudizi espressi alla conclusione del vivace, e talvolta drammatico, dibattito in seno al Gruppo parlamentare D. C. in merito alla delega sui poteri economici chiesta dal Governo.

Il primo di questi giudizi si condensa nella espressione: « tanto rumore per nulla ». E, si capisce, ad esordio sono pessimisti.

Il secondo ha scelto a suo slogan il « niente di fatto ». E sono gli indifferenti a pensarla così.

Il terzo giudizio si avvale del latino: « quod avertitur non avertitur », che si traduce nel volgare: « non è detta l'ultima parola ». E costituisce il conforto agli ottimisti.

Pensiamo — e con noi l'uomo della strada, provvenuto dal tradizionale buon senso — che tutti e tre i su riportati giudizi contengano la loro parte di verità.

S'era fatto, bisogna riconoscerlo, molto, troppo rumore intorno alle discussioni svoltesi nel partito di maggioranza. Queste erano state precedute da una « montatura » americana, per essere più esatti, una « russa », perché sono stati appunto i giornali comunisti e cristocomunisti a soffiare nel fuoco e ad alimentare con... trucioli di legno, la cui piuma, dopo l'effimero vigore, si è spenta al primo soffio.

Ma, si comprende, ha tentato di tirare l'acqua al proprio mulino; ma si trattava di un rigagnolo che non è riuscito a snuovare nemmeno lievemente le paie. E non si è potuto macinar niente; anche perché si trattava di grano troppo duro per i denti di quelle macine. Le quali attendono, per mettersi in moto, grano russo e vento del nord. Perché si tratta di molini a vento.

E' doloroso constatarlo — ma bisogna onestamente riconoscerlo — che il numero degli inafferrati alle vicende della politica nazionale cresce paurosamente. La colpa è senz'altro del basso tono di questa politica, alla quale non viene attribuito nemmeno un pizzico di quella fantasia necessaria a tener desta l'attenzione, a suscitare interesse, a destare curiosità, a smuovere, insomma, quella classica apatia musulmana che avvolge, come in un ovattato peggio la sensibilità della stragrande maggioranza degli italiani. Soltanto, o, ommesso, il oroscopo ed amaro risveglio, dal quale i ladri ci guardi.

Un popolo che, in una sola generazione, ha visto tre guerre, una rivoluzione per decreto regio, due invasioni e una liberazione, una guerra civile, una insurrezione quando tra invasori e liberatori si era stabilita la terra di nessuno; un popolo che ha partecipato ad un referendum a seguito del quale è stata trasformata la sua struttura istituzionale; che ha visto un 18 aprile; questo popolo non si può aspettare senza addormentarsi, ad un'ordinaria amministrazione della più mortificante mediocrità. Quando l'organismo si è abituato agli eccitanti, corrono aosi sempre più forti per farlo reagire. A meno che non si proceda ad una salutare disintossicazione.

E non pare che questa sia ancora avvenuta, anche se è nelle legittime speranze di tutti.

Non è detta l'ultima parola. Indubbiamente il determinarsi di una forte tendenza « realistica » in seno al gruppo parlamentare democristiano costituisce un avvenimento che sovrasta il valore contingente di una votazione. E' la verità che si fa strada, sia pure lentamente, ma con decisione e con fermezza.

Le critiche mosse a De Gasperi ed alla attuale compagine governativa, da parte soprattutto dei « vespisti », non si sono limitate al generico, ma hanno investito il particolare ed il dettaglio, con un crescendo incalzante puntualizzando i rilievi e ponendo l'accento sulle deficienze dell'azione governativa, ed indicando quali dovrebbero essere i propositi di una politica più costruttiva: eliminare la disoccupazione, costruire case per i senza tetto, aumentare la produzione.

E' tornato il « migliore ». La salute di Togliatti è riportata, grazie al rigido clima. Lui è abituato ai geli di venti. In una intervista — che « l'Unità » ha pubblicata con enorme rilievo — il « migliore », tra le altre interessanti e concettose dichiarazioni, non ha mancato di dar la colpa del raffreddore di cui si mostrava colpito, alle attempate aure di Roma, dopo aver lasciato i « 25 gradi sotto zero di Mosca ». E' noto che chi è abituato alle intemperie, e dorme all'addiaccio, e non ha panni per ricoprirsi, allora, ando e costretto a vivere in un ambiente caldo e riparato e ad indossare degli abiti, si ammala di bronchite. I medici la chiamano « bronchite dei vagabondi ».

I compagni hanno festeggiato Togliatti con entusiastiche manifestazioni. Come un eroe. Qualcuno ha trovato in queste accoglienze una ingiustificata esagerazione. Non d'accordo. Il « migliore » è veramente un eroe, un redivivo, e ha pienamente meritato questo trionfo. La gioia dei compagni è comprensibile. Togliatti è ritornato da un paese donde nessuno è mai

accogliendo l'insistente invito del l'on. Dossetti, il Presidente si è recato a collezione nel « cuoco », più propriamente detto la « comunità del Porcellino ».

E' noto che i « dossettiani » vivono una vita ascetica, quasi monacale; e si cibano di vivande semplici, che vengono cucinate da una specie di cuoco, scoperto dall'on. Giorgio La Pira in un convento della Toscana. Ed è La Pira che si incarica delle modeste provviste e presiede alla cucina.

De Gasperi ha gusti semplici, ma a parte la frugalità, i cibi erano stati cucinati pessimamente. Chiesto da qualche intimo sul come era andata la collezione, il Presidente esclamava: « Ah! di quel La Pira l'orrendo cuoco!!!... ».

Si annunzia prossima una visita di De Gasperi in Inghilterra. Nella capitale britannica il Presidente, cui si accompagnerà il Ministro degli Esteri, avrà una serie di incontri politici con Attlee.

Si esclude, negli ambienti politici e nei circoli bene informati che al seguito di De Gasperi e Sforza vada in Gran Bretagna l'on. Carlo Petrone. Per cui non pare vi saranno trasmissioni da « Radio Londra ».

Visto e considerato che la disoccupazione persiste, con recalcitrante ostinazione, a costituire l'incubo del Governo e a formare oggetto di critica per gli oppositori e ad essere generale, la Camera dei Deputati si appresta ad esaminare una proposta accettata dal Governo, per la quale la disoccupazione viene posta sotto inchiesta.

Era tempo!

Si prevede che saranno adottati severi provvedimenti, non esclusa la retrocessione. Per cui la disoccupazione, da generale che è, diventerà... maggiore.

Insomma, il ritornello sarà sempre lo stesso? Incomincio con Ganna o Galetti? Continuo con Girardengo o Binda? Si intensifico con Binda o Guerra? Si perpetua con Bartali o Coppi?

Ed eccoci, ora all'ultimissima. L'anno scorso, il grande Fausto si fece battere dal giovanissimo Soldani, l'asso della nuova generazione. Ed ora, in apertura dell'attività ciclistica, nella Gaglia-Sassari, il grande Gino si è fatto battere dal giovanissimo Soldani, nella stessa maniera del rivale. E così... siamo da capo.

Insomma, il ritornello sarà sempre lo stesso? Incomincio con Ganna o Galetti? Continuo con Girardengo o Binda? Si intensifico con Binda o Guerra? Si perpetua con Bartali o Coppi?

Ed eccoci, ora all'ultimissima. L'anno scorso, il grande Fausto si fece battere dal giovanissimo Soldani, l'asso della nuova generazione. Ed ora, in apertura dell'attività ciclistica, nella Gaglia-Sassari, il grande Gino si è fatto battere dal giovanissimo Soldani, nella stessa maniera del rivale. E così... siamo da capo.

Insomma, il ritornello sarà sempre lo stesso? Incomincio con Ganna o Galetti? Continuo con Girardengo o Binda? Si intensifico con Binda o Guerra? Si perpetua con Bartali o Coppi?

Ed eccoci, ora all'ultimissima. L'anno scorso, il grande Fausto si fece battere dal giovanissimo Soldani, l'asso della nuova generazione. Ed ora, in apertura dell'attività ciclistica, nella Gaglia-Sassari, il grande Gino si è fatto battere dal giovanissimo Soldani, nella stessa maniera del rivale. E così... siamo da capo.

Insomma, il ritornello sarà sempre lo stesso? Incomincio con Ganna o Galetti? Continuo con Girardengo o Binda? Si intensifico con Binda o Guerra? Si perpetua con Bartali o Coppi?

Ed eccoci, ora all'ultimissima. L'anno scorso, il grande Fausto si fece battere dal giovanissimo Soldani, l'asso della nuova generazione. Ed ora, in apertura dell'attività ciclistica, nella Gaglia-Sassari, il grande Gino si è fatto battere dal giovanissimo Soldani, nella stessa maniera del rivale. E così... siamo da capo.

Il giudice Peppino Curzio ha dovuto decidere, nell'aula del Circolo Artistico affollata di pubblico formato dalla parte migliore di Napoli intellettuale, un interessante procedimento a carico dei poeti dialettali contemporanei: da E. A. Mario a Chiurazzi, da Panza a De Muro, da Trusiano a Ruocco, da Attanasio a Fiore, tutti recidivi specifici reiterati in composizioni poetiche napoletane.

Esaminati gli elementi di prova costituiti dalle più belle poesie degli imputati, rei di aver interpretato il sentimento e l'anima di questa magnifica terra, il Giudice Curzio, con una elaborata motivazione in fatto ed in diritto, ha emesso:

« Chi sate? io non lo so » si è domandato incuriosito il pubblico quando Enzo Di Strongoli ha recitato la canzone che pone questo interrogativo più famoso dell'anelitico essere o non essere. Il piccolo (di statura) maestro Mario Persico ha portato al Veglione oltre alla sua speciale competenza di musicista fine e delicato una bella coppia di « palumme » (viaggiatori perché già noti in tante parti del globo). La Duchessa Melina Pignatelli ha espresso con molta grazia e con molto « ostal-gia » la tragedia di un « «grato» mentre Yole Sime e Vietri è stata una « Marghe... » dal profumo tenero e delicato e la signora Flora Pica una « Rosa, rusella » insinuante ed appassionata.

Charlotte Schernsen ha raccontato con fine arguzia in tutti i miti particolari « come facette mammette » e Manina D'Andria ha detto che chi « torna a Surriento » resta sempre incantato ed incatenato.

Uno spettacolo, in fondo, degno del buon gusto e dell'eleganza della principessa Amparo Caracciolo alla quale va dato il merito della magistrale direzione.

« Chi sate? io non lo so » si è domandato incuriosito il pubblico quando Enzo Di Strongoli ha recitato la canzone che pone questo interrogativo più famoso dell'anelitico essere o non essere. Il piccolo (di statura) maestro Mario Persico ha portato al Veglione oltre alla sua speciale competenza di musicista fine e delicato una bella coppia di « palumme » (viaggiatori perché già noti in tante parti del globo). La Duchessa Melina Pignatelli ha espresso con molta grazia e con molto « ostal-gia » la tragedia di un « «grato» mentre Yole Sime e Vietri è stata una « Marghe... » dal profumo tenero e delicato e la signora Flora Pica una « Rosa, rusella » insinuante ed appassionata.

Charlotte Schernsen ha raccontato con fine arguzia in tutti i miti particolari « come facette mammette » e Manina D'Andria ha detto che chi « torna a Surriento » resta sempre incantato ed incatenato.

Uno spettacolo, in fondo, degno del buon gusto e dell'eleganza della principessa Amparo Caracciolo alla quale va dato il merito della magistrale direzione.

« Chi sate? io non lo so » si è domandato incuriosito il pubblico quando Enzo Di Strongoli ha recitato la canzone che pone questo interrogativo più famoso dell'anelitico essere o non essere. Il piccolo (di statura) maestro Mario Persico ha portato al Veglione oltre alla sua speciale competenza di musicista fine e delicato una bella coppia di « palumme » (viaggiatori perché già noti in tante parti del globo). La Duchessa Melina Pignatelli ha espresso con molta grazia e con molto « ostal-gia » la tragedia di un « «grato» mentre Yole Sime e Vietri è stata una « Marghe... » dal profumo tenero e delicato e la signora Flora Pica una « Rosa, rusella » insinuante ed appassionata.

Charlotte Schernsen ha raccontato con fine arguzia in tutti i miti particolari « come facette mammette » e Manina D'Andria ha detto che chi « torna a Surriento » resta sempre incantato ed incatenato.

Uno spettacolo, in fondo, degno del buon gusto e dell'eleganza della principessa Amparo Caracciolo alla quale va dato il merito della magistrale direzione.

« Chi sate? io non lo so » si è domandato incuriosito il pubblico quando Enzo Di Strongoli ha recitato la canzone che pone questo interrogativo più famoso dell'anelitico essere o non essere. Il piccolo (di statura) maestro Mario Persico ha portato al Veglione oltre alla sua speciale competenza di musicista fine e delicato una bella coppia di « palumme » (viaggiatori perché già noti in tante parti del globo). La Duchessa Melina Pignatelli ha espresso con molta grazia e con molto « ostal-gia » la tragedia di un « «grato» mentre Yole Sime e Vietri è stata una « Marghe... » dal profumo tenero e delicato e la signora Flora Pica una « Rosa, rusella » insinuante ed appassionata.

Charlotte Schernsen ha raccontato con fine arguzia in tutti i miti particolari « come facette mammette » e Manina D'Andria ha detto che chi « torna a Surriento » resta sempre incantato ed incatenato.

Uno spettacolo, in fondo, degno del buon gusto e dell'eleganza della principessa Amparo Caracciolo alla quale va dato il merito della magistrale direzione.

« Chi sate? io non lo so » si è domandato incuriosito il pubblico quando Enzo Di Strongoli ha recitato la canzone che pone questo interrogativo più famoso dell'anelitico essere o non essere. Il piccolo (di statura) maestro Mario Persico ha portato al Veglione oltre alla sua speciale competenza di musicista fine e delicato una bella coppia di « palumme » (viaggiatori perché già noti in tante parti del globo). La Duchessa Melina Pignatelli ha espresso con molta grazia e con molto « ostal-gia » la tragedia di un « «grato» mentre Yole Sime e Vietri è stata una « Marghe... » dal profumo tenero e delicato e la signora Flora Pica una « Rosa, rusella » insinuante ed appassionata.

Charlotte Schernsen ha raccontato con fine arguzia in tutti i miti particolari « come facette mammette » e Manina D'Andria ha detto che chi « torna a Surriento » resta sempre incantato ed incatenato.

Uno spettacolo, in fondo, degno del buon gusto e dell'eleganza della principessa Amparo Caracciolo alla quale va dato il merito della magistrale direzione.

« Chi sate? io non lo so » si è domandato incuriosito il pubblico quando Enzo Di Strongoli ha recitato la canzone che pone questo interrogativo più famoso dell'anelitico essere o non essere. Il piccolo (di statura) maestro Mario Persico ha portato al Veglione oltre alla sua speciale competenza di musicista fine e delicato una bella coppia di « palumme » (viaggiatori perché già noti in tante parti del globo). La Duchessa Melina Pignatelli ha espresso con molta grazia e con molto « ostal-gia » la tragedia di un « «grato» mentre Yole Sime e Vietri è stata una « Marghe... » dal profumo tenero e delicato e la signora Flora Pica una « Rosa, rusella » insinuante ed appassionata.

Charlotte Schernsen ha raccontato con fine arguzia in tutti i miti particolari « come facette mammette » e Manina D'Andria ha detto che chi « torna a Surriento » resta sempre incantato ed incatenato.

Uno spettacolo, in fondo, degno del buon gusto e dell'eleganza della principessa Amparo Caracciolo alla quale va dato il merito della magistrale direzione.

« Chi sate? io non lo so » si è domandato incuriosito il pubblico quando Enzo Di Strongoli ha recitato la canzone che pone questo interrogativo più famoso dell'anelitico essere o non essere. Il piccolo (di statura) maestro Mario Persico ha portato al Veglione oltre alla sua speciale competenza di musicista fine e delicato una bella coppia di « palumme » (viaggiatori perché già noti in tante parti del globo). La Duchessa Melina Pignatelli ha espresso con molta grazia e con molto « ostal-gia » la tragedia di un « «grato» mentre Yole Sime e Vietri è stata una « Marghe... » dal profumo tenero e delicato e la signora Flora Pica una « Rosa, rusella » insinuante ed appassionata.

Charlotte Schernsen ha raccontato con fine arguzia in tutti i miti particolari « come facette mammette » e Manina D'Andria ha detto che chi « torna a Surriento » resta sempre incantato ed incatenato.

Uno spettacolo, in fondo, degno del buon gusto e dell'eleganza della principessa Amparo Caracciolo alla quale va dato il merito della magistrale direzione.

« Chi sate? io non lo so » si è domandato incuriosito il pubblico quando Enzo Di Strongoli ha recitato la canzone che pone questo interrogativo più famoso dell'anelitico essere o non essere. Il piccolo (di statura) maestro Mario Persico ha portato al Veglione oltre alla sua speciale competenza di musicista fine e delicato una bella coppia di « palumme » (viaggiatori perché già noti in tante parti del globo). La Duchessa Melina Pignatelli ha espresso con molta grazia e con molto « ostal-gia » la tragedia di un « «grato» mentre Yole Sime e Vietri è stata una « Marghe... » dal profumo tenero e delicato e la signora Flora Pica una « Rosa, rusella » insinuante ed appassionata.

Charlotte Schernsen ha raccontato con fine arguzia in tutti i miti particolari « come facette mammette » e Manina D'Andria ha detto che chi « torna a Surriento » resta sempre incantato ed incatenato.

Uno spettacolo, in fondo, degno del buon gusto e dell'eleganza della principessa Amparo Caracciolo alla quale va dato il merito della magistrale direzione.

« Chi sate? io non lo so » si è domandato incuriosito il pubblico quando Enzo Di Strongoli ha recitato la canzone che pone questo interrogativo più famoso dell'anelitico essere o non essere. Il piccolo (di statura) maestro Mario Persico ha portato al Veglione oltre alla sua speciale competenza di musicista fine e delicato una bella coppia di « palumme » (viaggiatori perché già noti in tante parti del globo). La Duchessa Melina Pignatelli ha espresso con molta grazia e con molto « ostal-gia » la tragedia di un « «grato» mentre Yole Sime e Vietri è stata una « Marghe... » dal profumo tenero e delicato e la signora Flora Pica una « Rosa, rusella » insinuante ed appassionata.

Charlotte Schernsen ha raccontato con fine arguzia in tutti i miti particolari « come facette mammette » e Manina D'Andria ha detto che chi « torna a Surriento » resta sempre incantato ed incatenato.

Uno spettacolo, in fondo, degno del buon gusto e dell'eleganza della principessa Amparo Caracciolo alla quale va dato il merito della magistrale direzione.

« Chi sate? io non lo so » si è domandato incuriosito il pubblico quando Enzo Di Strongoli ha recitato la canzone che pone questo interrogativo più famoso dell'anelitico essere o non essere. Il piccolo (di statura) maestro Mario Persico ha portato al Veglione oltre alla sua speciale competenza di musicista fine e delicato una bella coppia di « palumme » (viaggiatori perché già noti in tante parti del globo). La Duchessa Melina Pignatelli ha espresso con molta grazia e con molto « ostal-gia » la tragedia di un « «grato» mentre Yole Sime e Vietri è stata una « Marghe... » dal profumo tenero e delicato e la signora Flora Pica una « Rosa, rusella » insinuante ed appassionata.

Charlotte Schernsen ha raccontato con fine arguzia in tutti i miti particolari « come facette mammette » e Manina D'Andria ha detto che chi « torna a Surriento » resta sempre incantato ed incatenato.

Uno spettacolo, in fondo, degno del buon gusto e dell'eleganza della principessa Amparo Caracciolo alla quale va dato il merito della magistrale direzione.

« Chi sate? io non lo so » si è domandato incuriosito il pubblico quando Enzo Di Strongoli ha recitato la canzone che pone questo interrogativo più famoso dell'anelitico essere o non essere. Il piccolo (di statura) maestro Mario Persico ha portato al Veglione oltre alla sua speciale competenza di musicista fine e delicato una bella coppia di « palumme » (viaggiatori perché già noti in tante parti del globo). La Duchessa Melina Pignatelli ha espresso con molta grazia e con molto « ostal-gia » la tragedia di un « «grato» mentre Yole Sime e Vietri è stata una « Marghe... » dal profumo tenero e delicato e la signora Flora Pica una « Rosa, rusella » insinuante ed appassionata.

Charlotte Schernsen ha raccontato con fine arguzia in tutti i miti particolari « come facette mammette » e Manina D'Andria ha detto che chi « torna a Surriento » resta sempre incantato ed incatenato.

Uno spettacolo, in fondo, degno del buon gusto e dell'eleganza della principessa Amparo Caracciolo alla quale va dato il merito della magistrale direzione.

« Chi sate? io non lo so » si è domandato incuriosito il pubblico quando Enzo Di Strongoli ha recitato la canzone che pone questo interrogativo più famoso dell'anelitico essere o non essere. Il piccolo (di statura) maestro Mario Persico ha portato al Veglione oltre alla sua speciale competenza di musicista fine e delicato una bella coppia di « palumme » (viaggiatori perché già noti in tante parti del globo). La Duchessa Melina Pignatelli ha espresso con molta grazia e con molto « ostal-gia » la tragedia di un « «grato» mentre Yole Sime e Vietri è stata una « Marghe... » dal profumo tenero e delicato e la signora Flora Pica una « Rosa, rusella » insinuante ed appassionata.

Charlotte Schernsen ha raccontato con fine arguzia in tutti i miti particolari « come facette mammette » e Manina D'Andria ha detto che chi « torna a Surriento » resta sempre incantato ed incatenato.

Uno spettacolo, in fondo, degno del buon gusto e dell'eleganza della principessa Amparo Caracciolo alla quale va dato il merito della magistrale direzione.

« Chi sate? io non lo so » si è domandato incuriosito il pubblico quando Enzo Di Strongoli ha recitato la canzone che pone questo interrogativo più famoso dell'anelitico essere o non essere. Il piccolo (di statura) maestro Mario Persico ha portato al Veglione oltre alla sua speciale competenza di musicista fine e delicato una bella coppia di « palumme » (viaggiatori perché già noti in tante parti del globo). La Duchessa Melina Pignatelli ha espresso con molta grazia e con molto « ostal-gia » la tragedia di un « «grato» mentre Yole Sime e Vietri è stata una « Marghe... » dal profumo tenero e delicato e la signora Flora Pica una « Rosa, rusella » insinuante ed appassionata.

APPENNINI ALLE ANDIE

A Santa Margherita

Lo inviato di Franco-Sobri per l'incontro di S. Margherita è stato straordinario. Un autentico inviato straordinario. Ha comunicato al suo giornale persino che la pioggia scrosciante aveva fatto sciogliere dai muri i manifesti affissi per un saluto dei partecipanti al patto a quattro... Ha benanche registrato che nel cinematografo, essendo improvvisamente mancata la corrente gli spettatori con la scusa di invocare la luce, gridavano: «Duce! Duce!» Altri suoi colleghi, poi, hanno pettegolato sulla borsa dei documenti segretissimi che Schuman aveva dimenticato sulla sedia del ristorante... Altri, sul fatto che i documenti sono stati firmati alla stazione, poco prima della partenza del treno... Non è mancato chi ha fatto intravedere che vi erano per lo meno quattro persone sospette a S. Margherita, e che due potevano essere agenti segreti della Russia, uno agente dell'Intelligence Service e uno dell'F. B. I.

Infine, un collega ha rilevato che, mentre i due francesi erano rossi come gamberi, dopo l'asciogliere, i due italiani erano pallidi, storditi, e De Gasperi color ceruleo. Cera-Vergine, naturalmente.

Bartali o Coppi?

Insomma, il ritornello sarà sempre lo stesso? Incomincio con Ganna o Galetti? Continuo con Girardengo o Binda? Si intensifico con Binda o Guerra? Si perpetua con Bartali o Coppi?

Ed eccoci, ora all'ultimissima. L'anno scorso, il grande Fausto si fece battere dal giovanissimo Soldani, l'asso della nuova generazione. Ed ora, in apertura dell'attività ciclistica, nella Gaglia-Sassari, il grande Gino si è fatto battere dal giovanissimo Soldani, nella stessa maniera del rivale. E così... siamo da capo.

L'on. De Cocci

I socialconfusionisti fanno il loro dovere e si appigliano a qualsiasi pretesto. Non potevamo pertanto, non speculare sull'ordine del giorno contrario alla delega al Governo presentato dal democristiano on. De Cocci. Con tale o. d. g., affermavano i compagni, è stata rotta la compagine democristiana. Ma l'on. de Cocci ha subito reagito, senza esitare. Accusato di aver rotto la compagine, ha pagato di persona e De Cocci sta con i suoi...

Lo ha detto Billoux

Il clima russo ha guarito contemporaneamente Thorez e Togliatti. Debbono aver fatto la cura inventata da Popoff e da lui non fatta perché aggredito alle spalle dalla morte prima di sperimentarla. Nel Congresso del P. C. il francese Billoux che ha dato la notizia, ha assicurato che fra giorni i due grandi faranno ritorno alle rispettive sedi.

La prova

I giornali hanno annunziato: Magnani a Lucca. Va bene: lo abbiamo inteso. E a Lucca anche Cucchi. Ma che cosa sono andati a fare? Ecco: sono andati dal prof. Tubino. E chi è il prof. Tubino? Né più né meno che il direttore dell'Ospedale provinciale psichiatrico di Fregene. Come si voleva dimostrare si sono affrettati a sottolineare l'UNITA', l'AVANTI e compagnia briscola.

Il nostro Pella

Decisamente, ci vuole un bel fegato a fare una relazione sulla situazione economica italiana. Eppure, il Ministro Pella l'ha fatta. Ed ha fatto persino le previsioni. Entro il mese di marzo la relazione sarà esaminata dal Parlamento. Dio ci guardi dagli idi (e dai pruriti) di marzo...

Il veto

Niente politica. Non si tratta della Russia che esercita il diritto di veto su tutto quanto riguarda l'Italia e i suoi interessi. Si tratta delle musulmane. Sicuro: il «Corriere di Napoli» annunzia nel titolo di una notizia da Belgrado che si sono verificati sanguinosi scontri per l'abolizione del «veto» alle donne musulmane. E di quale veto si parla? Forse di quello che impedisce alle donne di farsi vedere il viso. Se non ci fa velo la incertezza, non si può trattare di altro...

La perizia

Il Pretore di Roma ha disposto una perizia psichiatrica per Alberto Massimi. Che cosa deve assecondare la perizia? Ecco: perché Alberto si travestiva da donna, si faceva chiamare Albertina, a discava gli uomini e seco loro litigava o faceva comunella a se-

La bella morte

D'Annunzio cercò invano la bella morte: poi dovette rassegnarsi a morire nel proprio letto. Il generale Bryant Moore, invece, è riuscito a trovare la bella morte nei cieli della Corea. Ma ecco la mania democratica di dare partito ai piloti morti. Si è accerto che il pilota si era impiccato; ma il generale era riuscito a liberarsi e, caduto in acqua, era riuscito, nuotando, a portarsi persino a riva. Poi... è deceduto per un qualsiasi attacco cardiaco. Ma perché non si rispettano per lo meno i morti?

L'onore è salvo...

Cinque anni or sono l'avv. Carlo d'Alessio e Giuseppe Colalucci, per alcune questioni scesero sul terreno. Condizioni gravi: duello alla pistola. Direttore dello scontro il campione olimpionico Giulio Sarcocchi. Padri Angelo Tummedel, Clemente Serventi, Attilio Crepas, Marco Sforza Cesarini. I colpi non raggiunsero il bersaglio. I duellanti si riconciliarono. L'onore era salvo. Ma che ti semb-

na il destino? Il duello ha uno strascico giudiziario a distanza di cinque anni, e che cosa salta fuori nella documentazione del Pretore di Roma? Che le due pistole erano state caricate a salve... Fra il codice Gelli ed il Codice Penale, si è interposto il fattaccio...

Ecco perchè...

Medea Albini aveva poco più di sedici anni quando volle fare il patto a vita con l'uomo che l'aveva stregata. Benedette le nozze, svolta la luna di miele, Medea che nulla sapeva del mal che la sua omonima aveva procurato a Giasone (il quale, poi si rifugiò nelle terre salernitane e fondò quel Tempio di Hera Argiva che ha permesso a donna Paola Zancani Montuori ed al conte Umberto Zanotti-Bianco di diventare celebri ed ha dato al bottino turistico salernitano un nuovo splendore) ha fatto così bene il suo dovere di moglie da mettere alla luce tre creature: due femmine ed un maschio... Ecco perchè aveva fretta!

E Dio non c'entra?

Si è scritto a lungo sui giornali di tutto il mondo della longevità dei russi, ed il merito, naturalmente, è stato dato tutto al regime ed alle opere del regime. Intanto, queste benedette statistiche registrano, ora, che la mortalità diminuisce anche in Italia. In con-

Un ispettore di classe

Nicola Perrone è un ispettore di classe, anzi di prima classe delle Ferrovie dello Stato. Intanto, in una ispezione fatta all'ispettore, è stato accertato che è riuscito a far passare nelle sue tasche la somma di quattro milioni di lire. Non è troppo FF. SS. l'ispettore Perrone!

Sosso Glugasvili

Prima di essere Stalin e conseguentemente Baffone, l'imperatore rosso si chiamava Sosso Glugasvili. Orbene, nel 1896, una vecchia indovina tartara, gli lesse la mano e ne rimase terrorizzata. — Tu farai molta strada, — gli disse, — ma non ho mai visto tanto sangue sulle mani di un uomo. Farai uccidere amici e nemici. Le donne che ti ameranno non avranno fortuna.

Lo scrittore che riporta la straordinaria predizione, si limita a dire: quest'ultima parte (l'affare delle donne) è confermata dai fatti.

Le truffe di Romito

Potenza, Empoli, Terni, Lucca, Prato, Siena, Perugia, Avellino,

conda che gradissero o meno lo scherzetto. Frattanto, solo Dio lo sa che cosa dovrà accadere la perizia...

Mario e Maria

Una matura vedova di Torino ed una prospera e piacente ragazza di Alessandria, sono rimaste vittime di un anzi di una... Insomma, la vedova, Giannina Ferretti, cinquantenne, si era fidanzata con Mario Bortolotti, quarantenne, ed a lui aveva donato il cuore e circa un milione in contanti. La giovane alessandrina si era benanche fidanzata con Mario Bortolotti, e gli aveva donato il cuore ed il pensiero. Ne l'una né l'altra avevano avuto a lamentarsi della scortecchezza di Mario, ma ora l'una e l'altra pensano che dovevano essere state ben sceme a non accorgersi che Mario era niente altro che Maria, e vestiva da donna unicamente per spillare quattrini alle ingenuità in cerca di marito... La ex Maria è ora in carcere: carcere maschile, si intende...

La naturale nemica

Non ne poteva proprio più. La dolce metà gli aveva fatto esaurire ogni possibilità di resistenza, onde, cedendo finalmente alla voglia di darle una buona lezione, il 72 enne Salvatore Arnese, da Sanseverino di Foglia, ha dato di piglio ad un coltello e ha sgrugato su Maria Sassano circa cinquanta anni di astio immagazzinato... Quando si è trovato di fronte al Commissario, ha esposto tutto e poi è scoppiato in lacrime. Così anche il Commissario ha dovuto ammettere che non è cattivo Arnese.

Ha 28 anni, Salvatore Caprocco, onde, alle insistenze degli amici non ha saputo dir di no, e ha indugiato in una pizzeria di Poggioreale. Poi se ne è andato a casa, dove l'attendeva la bella metà, Sandrina Abiato. Ma, appena entrato in casa, si è scatenato il putiferio. Subito tutto il quartiere è sorto in allarme, e non poche persone sono uscite di casa armate... Ma ecco di tratto spuntare la dolce Sandrina trascinandolo per i capelli lo sposo e signore, che invocava aiuto. Ma nessuno si è mosso, perché si sa bene che fra moglie e marito... E così la 22 enne Sandrina coram populo, ha ancora una volta affermato i diritti del sesso debole.

Indietro non si torna

Uomini e donne, vecchi e bambini, si sono dati alla pazza gioia, su motoleggere, motopesanti, motozattere, motopattini, insidiando sempre più la vita del prossimo che nessuno intende più amare come se stesso. Tra vespe, lambrette e insidiavità simili, il povero pedone non sa più come regolare i suoi passi... Ma ecco che spunta una buona notizia. Verrebbe ripristinata la patente per moto. Deo gratias... Ma frattanto già tutto l'ambiente interessato è in moto...

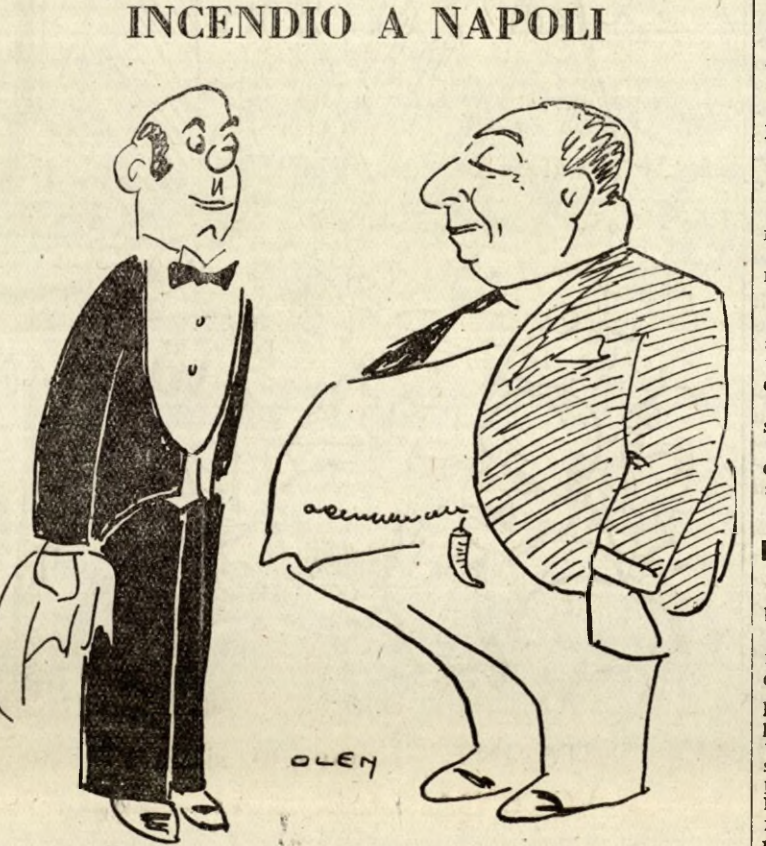
Fisco e fiasco

Pollica è un piccolo comune dove vivono come meglio possono circa tremilacinquecento anime. Dista oltre 91 Km. da Salerno ed ha lo scalo ferroviario più prossimo (Castellunovo Vallo) a 24 Km. Non è servita da autocorriera, ma, in compenso ha i telefoni della S.E.T. i quali qualche volta funzionano persino.

Orbene, Pollica è fra i 31 comuni della provincia che non dispongono di acqua potabile. Per averla, si è infilata in un Consorzio, e in tempi di elezione, vide nientemeno che eseguire lavori di allacciamento alla sorgente. Poi quelle elezioni passarono, e l'acqua non zampillò nelle case o nelle piazze di Pollica... Ed ecco ora, l'ufficio provinciale del Tesoro notificare al Comune di Pollica l'invito a pagare la metà della somma impiegata dallo Stato per effettuare lo allacciamento.

— Ma noi l'acqua non l'abbiamo ancora avuta, né sappiamo quanto l'avremo! — strilla Pollica...

Non vuol dire: avete avuto l'allacciamento e dovete pagare la metà della somma impiegata dallo Stato per eseguirlo...



IL CAMERIERE del Ristorante « D'Angelo » AL COMM. ATOLINI: — Comendato, non vi scoraggiate, tanto voi siete sempre uscito 'a dint' 'o fuoco!...

QUESTO E' IL PAESE DEL SOLE

Gurispudenza recente

Il giudice Peppino Curzio ha dovuto decidere, nell'aula del Circolo Artistico affollata di pubblico formato dalla parte migliore di Napoli intellettuale, un interessante procedimento a carico dei poeti dialettali contemporanei: da E. A. Mario a Chiurazzi, da Panza a De Muro, da Trusiano a Ruocco, da Attanasio a Fiore, tutti recidivi specifici reiterati in composizioni poetiche napoletane.

Esaminati gli elementi di prova costituiti dalle più belle poesie degli imputati, rei di aver interpretato il sentimento e l'anima di questa magnifica terra, il Giudice Curzio, con una elaborata motivazione in fatto ed in diritto, ha emesso:

« Chi sate? io non lo so » si è domandato incuriosito il pubblico quando Enzo Di Strongoli ha recitato la canzone che pone questo interrogativo più famoso dell'anelitico essere o non essere. Il piccolo (di statura) maestro Mario Persico ha portato al Veglione oltre alla sua speciale competenza di musicista fine e delicato una bella coppia di « palumme » (viaggiatori perché già noti in tante parti del globo). La Duchessa Melina Pignatelli ha espresso con molta grazia e con molto « ostal-gia » la tragedia di un « «grato» mentre Yole Sime e Vietri è stata una « Marghe... » dal profumo tenero e delicato e la signora Flora Pica una « Rosa, rusella » insinuante ed appassionata.

Charlotte Schernsen ha raccontato con fine arguzia in tutti i miti particolari « come facette mammette » e Manina D'Andria ha detto che chi « torna a Surriento » resta sempre incantato ed incatenato.

Uno spettacolo, in fondo, degno del buon gusto e dell'eleganza della principessa Amparo Caracciolo alla quale va dato il merito della magistrale direzione.

« Chi sate? io non lo so » si è domandato incuriosito il pubblico quando Enzo Di Strongoli ha recitato la canzone che pone questo interrogativo più famoso dell'anelitico essere o non essere. Il piccolo (di statura) maestro Mario Persico ha portato al Veglione oltre alla sua speciale competenza di musicista fine e delicato una bella coppia di « palumme » (viaggiatori perché già noti in tante parti del globo). La Duchessa Melina Pignatelli ha espresso con molta grazia e con molto « ostal-gia » la tragedia di un « «grato» mentre Yole Sime e Vietri è stata una « Marghe... » dal profumo tenero e delicato e la signora Flora Pica una « Rosa, rusella » insinuante ed appassionata.

Charlotte Schernsen ha raccontato con fine arguzia in tutti i miti particolari « come facette mammette » e Manina D'Andria ha detto che chi « torna a Surriento » resta sempre incantato ed incatenato.

Uno spettacolo, in fondo, degno del buon gusto e dell'eleganza della principessa Amparo Caracciolo alla quale va dato il merito della magistrale direzione.

« Chi sate? io non lo so » si è domandato incuriosito il pubblico quando Enzo Di Strongoli ha recitato la canzone che pone questo interrogativo più famoso dell'anelitico essere o non essere. Il piccolo (di statura) maestro Mario Persico ha portato al Veglione oltre alla sua speciale competenza di musicista fine e delicato una bella coppia di « palumme » (viaggiatori perché già noti in tante parti del globo). La Duchessa Melina Pignatelli ha espresso con molta grazia e con molto « ostal

RISERVATA ALLA SEZIONE C

Erano dodici anni, almeno, che non la vedeva e forse non l'avrei riconosciuta se non fosse stato per quelle fossette nelle guance, le stesse, inconfondibili fossette di tanto tempo fa. Magda è, adesso, una matura signora piuttosto grassa, vestita modestamente, con i capelli biondi senza splendore annodati frettolosamente alla nuca.

Ma una volta non era così, Magda. Io la ricordo benissimo e come me dovranno ricordarla tutti gli ex alunni della prima liceale, sezione C.

Magda abitava dirimpetto alla nostra classe. Le finestre della seconda liceale, sezione C affacciavano su una strada angusta dove il sole giungeva sempre in ritardo e dall'altra parte stava un balcone che s'apriva sulla facciata triste di un casamento popolare. Magda era lì quasi tutto il giorno e forse sognava.

Era più grande di noi di parecchi anni. Certo i gagli dell'epoca le ronzavano attorno e le sussurravano parole dolci quando passava per le vie del centro. Noi ci limitavamo a guardarla ed a fare congetture sul suo conto. Ci pareva che quella signorina «vera» appartenesse ad un altro mondo. Quando la lavagna si copriva di formule algebriche tracciate con evidente soddisfazione dal professore di matematica sembrava che tutti i nostri sguardi fossero attratti da quel pezzo di gesso che scivolava veloce sulla lavagna: ma, in realtà, guardavamo tutti fuori dalle finestre, guardavamo i capelli d'oro di Magda dove s'era concentrato un raggio di sole.

Nessuno ci aveva detto che quella ragazza si chiamasse Magda. Ma quel nome ci era venuto spontaneo, ci pareva che si addicesse perfettamente a quel tipo di donna, che fosse fatto apposta per lei.

Magda era di tutti noi. Ne eravamo collettivamente fieri e gelosi. Un giorno che, uscendo di scuola, la vedemmo passare, rapida e sorridente, al fianco di un giovanotto con i baffetti a coda di topo ed il colletto altissimo, come si usava allora, restammo come folgorati. «Chi sarà?» ci chiedemmo con stizza. L'avremmo impalato, quel giovanotto dai baffi appuntiti. Per qualche giorno guardammo Magda, quando si affacciava al balcone di casa sua, quasi con astio. Marini, uno che ripeteva per la seconda volta la classe e si dilettava di filatelia e di letteratura, stracciò sdegnosamente la collana di cinque sonetti dedicati alla bella ingrata del palazzo dirimpetto.

Magda, splendida ed indifferente, continuava ad affacciarsi puntualmente ogni mattina. Se metà classe andò ad ottobre in un paio di materie la colpa fu per l'ottanta per cento sua.

Non l'avevo più vista, Magda. Mi ero completamente dimenticata di lei. Ma oggi è bastato sfiorarla con lo sguardo per riconoscerla. Magda, non c'era dubbio. Ma una Magda, terribilmente invecchiata, una Magda tanto stanca. Si è accorta di essere osservata e per darsi un contegno — timida, adesso, Magda? — si è rivolta a parlare con un piccolo uomo grigio che sedeva dietro di lei. Dopo un paio di fermate l'uomo le ha detto sgarbatamente: «Su, su Concetta, dobbiamo scendere». Magda è scomparsa dietro lo sportello che s'è chiuso con un soffice fruscio alle sue spalle.

Magda. Cioè Concetta.

de Ippolitis

SIGNORA, LA MIMOSA

di Pasquale Ruocco

Signora, la mimosa si specchia alla vetrata e annunzia, vaporosa: la primavera è nata!

Dai rami, a questo annunzio, piove una cipria gialla e sopra un fiore, tremula, si posa una farfalla...

Le margherite schiudono gli occhioni stupefatti, scocca la prima rondine, vanno in amore i gatti:

la vostra micia d'Angora anch'essa corre all'orgia... (Signora, quale orrore! Sembra Lucrezia Borgia!)

Ecco, dai solchi fumidi già verde il grano sboccia e coi pulcini (un nugolo!) passeggia Mamma Shoccia,

fischiano i merli al sole su gli olmi e sui pistacchi le rime campagnole di Pascoli e Bertacchi,

esplodono le gemme nell'orto e nel pomario ed i poeti, in estasi, consultano il rimario.

Signora, questa scena sgargiante e villereccia induce Maddalena a sciogliere la treccia;

e Maddalena, infatti, figliuola del fattore, la scioglie, col suo villico, fra i biancospini in fiore...

Fra tante voci liete, fra tanto vivo aroma, voi pure scioglierete la rutilante chioma?

Marzo gemmato sùscita corolle in ogni frasca... Signora, perchè fate l'Angelica fuggiasca?

Il profumato e tenero messaggio non vi adesca? Non vi dilata il cuore l'aria frizzante e fresca?

Andrete, al fianco mio, fra i mandorli e gli uccelli come la Primavera di Sandro Botticelli;

ed io, con voi cantando fra i gelsi ed i pistacchi, sarò... Paggio Fernando nella "Partita a scacchi".

LA BORSA O LA VITA

Giacomo Lovi, giovanottone ingenuo quanto animoso, amava la sua professione, con tutti i suoi rischi e pericoli. Era un borsaiuolo abilissimo, poiché aveva effettivamente studiato con maestri provetti, ed era pervenuto al suo attuale stato di forma attraverso un allenamento efficace ed una preparazione accuratissima. Fiero della sua abilità, non aveva altra ambizione che di fare sempre più sensazionali colpi di mano e di vantarsene con i colleghi che gli portavano via metà del bottino. Pertanto, quando gli dissero che un tentativo nei riguardi dell'avv. Paglioli sarebbe stato pericolosissimo, ebbe un sorriso di compatimento ed accettò la scom-

fogli? Tutto in regola. Benone. Adagio, signore...
— Un momento...
— Desiderate?
— Chi siete?
— Che ve ne importa?
— Come siete in possesso della mia borsa e del mio portafoglio?
— Ve li ho restituiti, signore...
— E perché?
— Non sono vostri? Li ho trovati. Li avete smarriti. Dopo averli restituiti? Vi dispenso dal darmi la rituale mancia, e vi saluto. Ho fretta...
— Ma, in fin dei conti, io ho il diritto...
Giacomo non dette tempo all'avvocato di fare... la questione di diritto e si precipitò alla ricerca di

Arinverdire e a rinsanguare il genere giornalistico mandano dei «Mosconi» che ebbero la loro stagione d'oro fra Matilde Serao e Ugo Ricci, maestri insuperabili di ironico buon gusto in una materia che facilmente scade a catalogo di nomi senza nesso, a elenco d'arriivi e partenze nei grandi alberghi a resoconti di manifestazioni para-culturali — certamente oggi in Italia non c'è che Diego Calcagno ad aver le carte in regola. Dico, quella particolare disposizione a tramutare il dato occasionale della piccola cronaca rosa di una grande città in avvenimento autentico, da interessare anche la fantasia oltre che la curiosità. E, in questo senso, restano esemplari i suoi corsivi su un grande quotidiano romano, corsivi che aprono una rubrica in cui

il LIBRO della settimana

“TEMPO DI VALZER”

di Diego Calcagno

nozze e balli, cravatte di gran gusto e modelli d'abiti nuziali, tne di beneficenza e riunioni aristocratiche stanno a documentare per i posteri e per i contemporanei il retroscena, le «coulisses» della storia del costume e del gusto dei nostri giorni.

Ma della grande, alta lezione di misura e d'ironia che Matilde Serao e Ugo Ricci — dalle colonne del «MATTINO», per tanti anni — dettero a colleghi di mestiere e a lettori attenti alle più minute variazioni d'estro, Calcagno non ha appreso soltanto la finezza estrema della scrittura in punta di penna quanto proprio il gusto sovrano e si direbbe «liberty» di quel particolare modo d'inserire nella trama della vita di società d'ogni giorno una propria amabile fantasia, malinconica e nostalgica, ironica e pungente, divertita e commossa. Certamente, a disporlo a un lavoro in apparenza così faticoso e in realtà assai difficile e serio, e stata soprattutto la particolare vena poetica di cui, nelle, in anni ormai remoti, bei saggi: e comunque ricorda le ironie crepuscolari di certe sue raccolte di liriche (dall'ANIMA IN CAMMINO DA NOTTE al FONTE DEI SOSPIRI) le ritrova adesso, ma decantate e arieggiate, nel «moscone» appunto pubblicato sulla terza pagina del quotidiano romano di cui è redattore e adesso rinvia in un gustoso volume dal titolo «TEMPO DI VALZER» — Edizione del TEMPO — Roma — Lire 800.

Sono salvati così dall'oblio, a cui son destinati per loro destinazione i migliori pezzi che vedon la luce sui giornali, codesti «mosconi», venuti tutti da una particolare malinconia, si direbbe impolverati amabilmente come oggetti che appartengono a un piccolo museo sentimentale che ciascuno di noi si cresce nell'anima e si porta in segreto, come l'ideale ritratto in cui collocare il daguerrotipo diocissimo del padre in un'ombra e colto duro, della madre in un'ombra di veletta, il daguerrotipo di quel «paradiso libertario» di cui Diego Calcagno è l'ultimo appassionato poeta.

Così per inventare la mitologia del tempo perduto — e non è detto che a farlo debba essere soltanto Marcel Proust, basta a volte far incontrare De Amicis con Zucchi per ottenere il ritratto di quell'epoca in cui sembro conclusi la felicità dell'Europa provinciale, la grazia delle donne ritrose e della musica in villa, delle Carlote gentili, ostinate ad esser superstiti in un mondo che franava — Diego Calcagno si rifugia nella cronaca mondana: ma non soltanto per trascrivere in un freddo documentario ma per riviverla, sul filo della fantasia commossa e immalinconita dal rimpianto: proprio come se dalla polvere potesse trarne ritratti, da vecchi accordi di pianoforti dolcemente spenti, da ricordi e reliquie vive immagini di sempre. E se si abbandona all'onda lunga del sentimento o se intreccia il capriccio intellettuale alla tenerezza di un documento «principio del secolo», sempre Calcagno riesce a inventare una sua crepuscolare e affabile delizia da servire a consolazione dell'attualità che ci sfugge, che resta cronaca arida e senza senso.

Proprio al modo esemplare di Donna Matilde, allora, e di Triplette?

Sì, anche a codesto modo perduto per sempre, ahimè e in vano rammentato da chi visse e crebbe all'ombra di quel gioco perfetto di gusto ed educazione: ma anche un modo tutto particolare d'entrare, si direbbe a tempo di valzer nel cerchio delle cose e delle persone d'oggi, sfiorando-

COME LE SO...

- Storielle per una settimana -

— In un ristorante di lusso. Il cameriere sta portando il conto, quando sente parlare nella saletta riservata e indugia:
— No, caro conte; proprio mi dispiace, ma debbo pagare io.
— Dolente, caro marchese, ma questa volta non la spunterete.
— Vi prego, conte...
— Marchese, vi prego...
Il cameriere si decide ad entrare. E' uno dei due:
— Ah, ecco: ora faremo decidere alla sorte. Cameriere...
— Comandi...
— Ora vi bendiamo, e poi ci sposteremo... Voi vi metterete alla ricerca... Il conto sarà pagato dal primo che riuscite a toccare...
E così fu fatto. Ma il tempo passava e il cameriere non riusciva ad agguantare uno dei due. Preoccupato della prolungata assenza, il direttore-proprietario che aveva visto anche uscire i clienti, si reca nella saletta riservata. Appena avanzava di un passo, il cameriere lo tocca e grida:
— Paga lei l'Paga lei!
— Purtroppo — sospira il proprietario.

di un accesso?
— Pus...
— Non ha altro nome?
— Marcia...
— Solo?
— Marcia...
— Ma non può dirsi in altro modo?
— Si dice marcia, professore... A meno che...
— A meno che?
— A meno che il malato non sia di Casa regnante: in tal caso sarebbe marcia reale!

— Dunque, conoscete il motivo per cui vostra moglie domanda la separazione?
— Sì, signor giudice...
— E che cosa avete da dire?
— Niente, signor giudice...
— Ma allora è proprio vero quanto afferma vostra moglie?
— Sì, signor giudice...
— Siete stato per oltre sei mesi senza parlare?
— Sì, signor giudice...
— Ma santo Dio perchè?
— Perchè sono una persona educata, signor giudice...
— Come sarebbe a dire?
— Non volevo interromperla, signor giudice...

C'erano riusciti alla fine. Ora erano in possesso della chiave, e quando l'amica ombra della notte avvolgeva l'edificio in cui erano rinchiusi gli alienati, i due «compari» se ne sarebbero svignati. Giunse l'Alba, e ecco i congiurati avvicinarsi cauti alla porta... Uno dei due scatta in una imprecazione.
— Che c'è?
— Qui il jesso del guardiano ha lasciato la porta aperta...
— Ah, ah! E come facciamo, adesso, a aprirla?
— Signora, correte ai ripari... Orsù, il temo scavalcando il muro di cinta...

Un industriale aveva, da oltre un anno, una certa venenza giudea, per la quale aveva angaggiato un asso del Foro. Per curare il suo legato che le alterne vicende della sua attività gonfiavano e sgonfiavano periodicamente, se n'era anato in una di quelle stazioni dove si mangia liberamente tutto quello che, per malattie del genere, si banisce dalla propria tavola...
Intanto, l'avvocato principe riesce a spuntarla, e fa risolvere la vertenza in modo favorevole al suo cliente. Lietissimo telegrafa: «Giustizia ha trionfato». Entro le 24 ore riceve un telegramma dall'industriale: «Faccia appello».

Un americano è in gita in Italia. La guida gli propone una escursione per andare a visitare un Santuario.
— Lontano?
— Bah, un tre chilometri...
— Come ci si va?
— Ma, a piedi, per ammirare anche il paesaggio...
L'americano rifiuta, e la guida, quasi indignata:
— Ma, santo Dio a che cosa servono i vostri due piedi?
— Uno per l'acceleratore e l'altro per il freno...

Il maggiore godeva fama di persona di spirito. Quando, a mensa, accadeva la battuta o raccontava la varzeletta, nessuno riusciva a mandar giù il boccone per il gran tuere. Naturalmente il maggiore era molto soddisfatto del pieno successo che sempre otteneva, ed era, ormai convinto, arconvinco a essere spiritoso, con la stessa sicurezza con cui pensava che i superiori erano pignoli.

Deputato — Bipede politico, generato dal connubio di montepiccoli altri bipedi della specie elettorale e di altrettante femmine volgamente dette schede, il concepimento avviene in una speciale alcova, chiamata urna.

La notte di un anno che si ficca sempre nelle cose umane. Una sera, a mensa, ne aveva detta una che a lui sembrava veramente carina tanto che ne aveva anticipata la risposta... Ma fra i suoi ufficiali, uno rimase impassibile. Scandalo.
— Che c'è? Non le è piaciuta? Perché non ride?
— Non ce n'è più motivo: domani vado in congedo!

Decisamente l'esaminatore ce l'aveva con il laureando in medicina. Prima gli aveva domandato: «A quale risultato hanno in comune la matematica e la chirurgia?» e lui aveva risposto: «le operazioni»; poi gli aveva detto: «se ti applicassi un calcio, quali muscoli si metterebbero in movimento», ed egli aveva risposto: «il deltoide, il gran pettorale, il bicipite e tutti gli altri muscoli del braccio per rispondere con un ceffone»; quindi gli aveva domandato il nome delle ossa del cranio, ed egli aveva detto: «diamine, li ho tutti nella testata»; e alla fine:
— Come si chiama quella materia che esce da un foruncolo o

ESTREMO RIMEDIO



— Mio caro socio, qui il lavoro si accumula! Io proporrei di licenziare la dattilografa...

nessa. Due giorni dopo si presentava nel covone dove agli amici presentava, ironizzante, la borsa dell'avvocato.
— Ti sei contentato della borsa? — sghignazzò Erricuccio.
— No, caro: nella borsa, guarda, è il portafoglio.
— Quanto?
— Una miseria: poco più di duecento lire... Ma, a proposito, perché avete insistito tanto sui pericoli che presentava il colpo? E' stata, invece, una cosa facilissima...
— I compagni non risposero, ma sorrisero in modo misterioso... Giacomo insistette. E, finalmente, seppero... Ne fu turbatissimo. Corse, preoccupato, a casa, dove era la sua piccola Mariuccia, una pupattolina che aveva avuta da una sua amante morta all'ospedale.
— Mariuccia? Mariuccia? — gridò, affannosamente, e si fermò, atterrito, sulla soglia...
La piccola stava male.
— Che cosa ti è successo, — Mariuccia?
— Papà... Papà... La testa...
— Ma tu scotti... E' febbre...
E baciò e ribaciò la sua creaturina, stinchiando, e imprecaando agli amici che gli avevano giuocato il brutto tiro. Di tratto si riscosse. Rivolse rapide raccomandazioni alla bambina uscì precipitosamente, dicendo di andare a chiamare il medico.
Corse, invece all'abitazione dell'avv. Paglioli, alla presenza del quale fu subito ammesso.
— Vengo a consegnarti la vostra borsa...
— Eh?
— Eccola. E' vostra?
— Sì, Ma...
— C'è tutto: prego guardare nell'interno. Vedi, E' il vostro porta-

un medico, insieme col quale tornò al capezzale di Mariuccia. Il medico visitò attentamente la bambina. Niente di allarmante. Un po' di febbre. Una purga. Una bevanda. Due, al massimo tre giorni di letto. Niente altro...
— Grazie, dottore. Povera cara... Fra due o tre giorni starai bene... Accomodate il dottore alla porta.
— Dottore... Vi prego... Ditemi: credete voi... o, meglio, esiste, secondo voi, la jettatura?

— Bah! Bah! Che domande sono queste?
— Credete alla jettatura?
— Benedetto giovanotto, lasciami andare!...
— Ma vi sono... vi sono... coloro i quali?... Insomma, dottore, è vero che l'avv. Paglioli...
Il dottore non gli dette il tempo di completare. Toccò ferro, toccò alcune altre cose e corse via lasciandogli una certa formula latina...
Raff Schiavone

DERBY AI COMUNI



RE GIORGIO: — Vince ancora una volta per una lunghezza Labory montata da Attlee...
ATTLEE: — Ma se è una corsa di cavalli, come possono vincere i... «tory»?

Mario Stefanile

FORZA DELL'ABITUDINE



— A sdraiarsi non è poi molto comodo...
— Ma cara, è fatta per starvi solamente seduti...

Il filologo

CRUCIENE: La gente lo vedeva sospirare, andare in estasi, baciarlo a ogni momento con devozione la terra. Non appena un giovane a lui devoto, che in tutto lo imitava, mi ebbe fatto conoscere quel ch'egli era, le gravi strettezze in cui egli versava, cominciai a venirgli in aiuto con qualche offerta; ma, con discrezione esemplare, egli voleva sempre restituirmi una parte. Io vedo che egli esercita la sua critica su tutto e che egli prende, a tutela del mio onore, un grandissimo interesse anche per la mia sposa. Egli mi mette sull'avviso se qualcuno lo fa l'occhiolino e se ne mostra geloso sei volte più di me. Ma voi non potete immaginare a che punto arrivi il suo zelo. Di quel che per gli altri sarebbe un'inezia, egli si fa una colpa. Un nonnulla quasi basta per dargli scandalo. L'altro giorno egli si presentò da me in istato di accusa per aver acciappato una pulce intanto che pregava e per averla schiacciata con soverchio trasporto...»
dal "Tartufo", di Molière - atto I - scena V.

tartufo

ABBONAMENTI: Annuo L. 1000 - Semestrale L. 600 - Sostenitore L. 10.000 Inviare vaglia alla Amministrazione del giornale o versare sul C/C Postale 62370 intestato a F.lli D. Giacomo - Salerno
PUBBLICITÀ: Cronaca L. 60 per m/m - Comm. L. 50 - Necrolog. L. 50 - Econom. L. 10 per parola

GLEANTE: «...Di questi messeri tutti cerimonte non bisogna farsi schiavi. Come ci sono i falsi coraggiosi, così ci sono i falsi devoti; e come sull'autentica via dell'onore non si risona che i più strenui sieno quelli che più fanno chiasso, così i buoni e veri devoti, quelli che vanno proposti ad esempio, non sono, a lor volta, quelli che più fanno smorfie. O che non farete voi distinzione alcuna tra la devozione falsa e quella vera? Volete trattare l'una e l'altra alla stessa stregua, e rendere onore alla maschera come al volto, ugnagliare l'ipocrisia alla sincerità, confondere con la verità le apparenze, dar pregio al fantasma come alla persona, alla moneta falsa come a quella buona? Nulla odio più che questi ciarlantoni al cento per cento, che fanno fare alleanza alla loro pietà coi loro vizi. Sono irsi, vendicativi, senza fede, pieni di raggiri. Di questi falsi devoti si vedono fin troppi esemplari, ma i devoti veri sono facili a riconoscersi».
dal "Tartufo" di Molière - atto I - scena V.

Sommario sragionato (?) di vita odierna

Una parola stanca di sentirne

Sapete qual'è la parola più stanca di sentire altre parole? «Popolo», ve lo dico subito per risparmiarvi filantropicamente, scervellamenti ed impazienze. Proprio così: «Popolo». E non è soltanto la parola — realtà più paesanamente stufa di ascoltare o di leggere parole — programmi allettanti; parole — promesse vane; parole — inganni posticipati, ecc. «Popolo» è anche il vocabolo — fatto concreto più sconosciuto.

Non datemi addosso, vi prego, e seguitate, invece, con calma se non addirittura con rassegnazione (non voglio usare l'ineguagliabile, adattissimo attributo «cristiano» ad evitare equivoci) in questa esposizione. Non è esposizione — Dio ci scampi e liberi! — di quadri e scultura più o meno... sorprendenti, non è mostra di prodotti oppure di questa o quella realizzazione, no, signori, no, ve lo giuro sulle mie creature che ci rimetto tempo e sigarette, questa che passo a fare è l'esposizione di concetti e verità che voi stessi avete od intuite a patto, però, che appartinate alla razza, in via di eliminazione, dei benpensanti ed abbiate in godimento larghi giacimenti, enormi filoni, di quella impagabile ed assai rara materia prima che è il buonsenso.

Che il popolo sia arcistuffo di parole è verità troppo lampante e vecchia (oh, molto, molto di più finanche delle barzellette antidivane di certi onorevoli a caccia di notorietà sia pure quali fredduristi...) perché debba dimostrarlo. Doveroso ed opportuno è spiegare perché «Popolo» sia il vocabolo — fatto concreto, più sconosciuto. Vi servo subito, Vi servo, e senza dubbio alcuno assai meglio ed infinitamente prima di quanto abbia fatto il mio barbiere che iniziò ad insaporarmi, detta la servile frase di cui sopra, dopo un'attesa da anticamera di gerarca del passato del presente o del futuro, tant'è, in quanto per boria e folla di... «clititi», bezzoni grossi sono sempre loro. Diteque «Popolo» vocabolario alla mano, «Popolo» complesso degli abitanti, ordinati in un reggimento civile, di uno Stato di una città». Né più né meno. Andate, mò, con le precauzioni del caso, dato che per tante ragioni, dimissioni, secessioni, ecc. ci hanno, dal dente avvelenato, ci hanno, da quelli delle Botteghe Oscure oppure da Di Vittorio, a chiedere con bella maniera ed urbanità di preta marca italiana, che cos'è secondo loro il «Popolo». «Noi — sbratteranno subito coreografizzandosi in cortei con bandiere rosse ed altri simboli garantitamente non italiani — e noi soli, i proletari (ecco, lettori cari, perché insisto e persisto sulla questione delle parole e loro significato: proletario, per dirne una, «colui che non ha altra ricchezza» oltre la «prole» — e perciò, ai tempi di Servizio Tullio, «esente anche dal servizio militare», e Voi ditemi a parte la retorica! — qual'è oggi il proletario così povero da non aver altro che la «ricchezza» di figli...) siamo il popolo!».

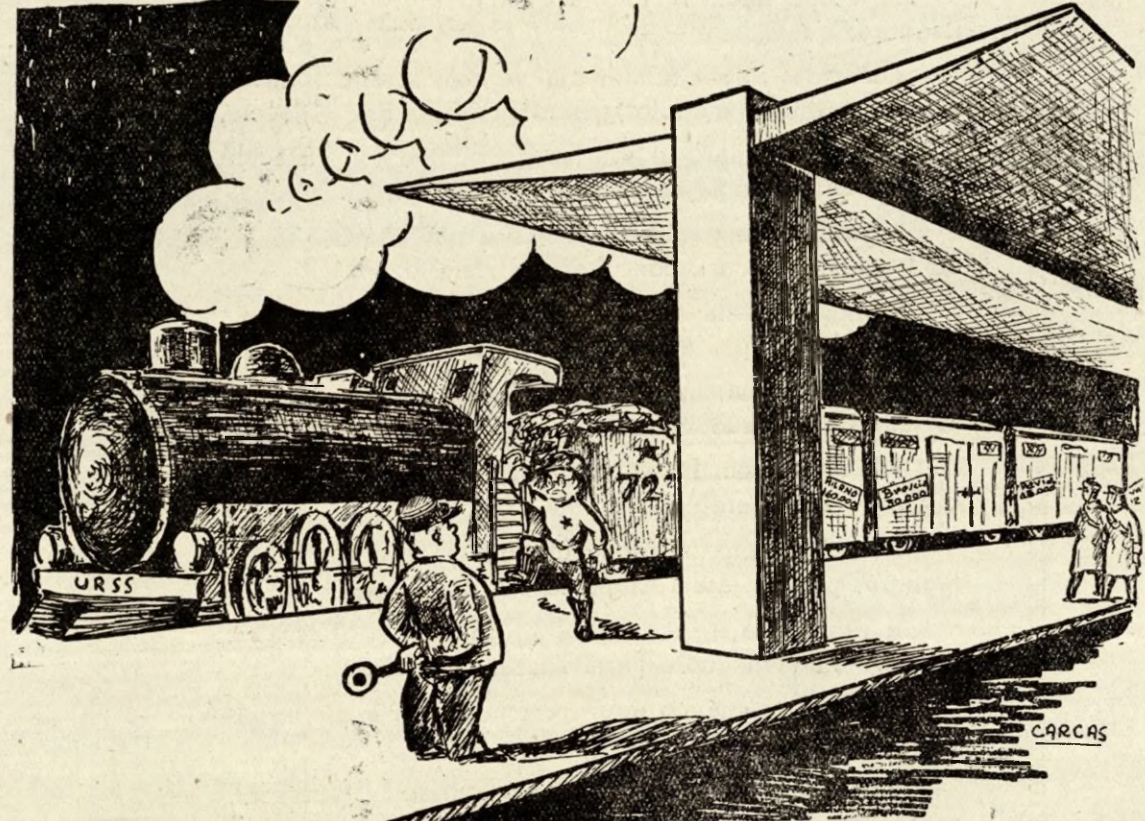
l'indice puntato contro la riflessa nostra immagine: — Tu!

Già: tu, borghese Sempronio, che ti credi da solo il popolo; tu, proletario Caio, che gridi ai quattro venti d'essere il popolo, tutto il popolo italiano; tu, nobile Mevio o industriale X, latifondista Y, grande commerciante Z (aristocrazia della ricchezza) che hai per certo di costituire il popolo, l'intero popolo della terra in cui sorse la tua prosapia o della Nazione nel cui cielo svettano le attrezzature dei tuoi stabilimenti, salgono i belati dei tuoi armenti, sventolano gli striscioni pubblicitari dei tuoi grandi magazzini. Sciocchi presuntuosi che siamo! Il popolo non è una classe ma l'insieme di tutte indistintamente le classi sociali. Non esiste un popolo proletario, un popolo borghese, un popolo aristocratico, ma il Popolo, questo complesso inscindibile di aristocratici, di proletari, di borghesi. Come un'orchestra non può essere fatta da un solo strumento, così il popolo non può essere costituito da UNA soltanto delle TRE classi che lo compongono. E come, si badi, aristocrazia più borghesia più proletariato è meravigliosa somma che dà per totale popolo unito e, quindi, concorde, così si può impostare un'altra eguaglianza: aristocrazia uguale terra-capitale; borghesia e proletariato uguale lavoro.

Terra, capitale, lavoro... Chi si rivede, toh? TERRA, CAPITALE, LAVORO: i tre fattori essenziali della PRODUZIONE. Vi spiegate, ora, perché ogni discordia popolare, ogni sciopero, ogni serrata, ogni qualsiasi forma di non armonia civile, qualunque fatto che turbi l'unità e l'equilibrio delle tre classi che il POPOLO costituiscono e SONO, si trasformi ineluttabilmente in un danno di natura economica (NON PRODUZIONE) per lo Stato o la città che QUEL popolo abita? Capito che bella fossa ci sciviamo con le nostre stesse mani? E' sperabile di sì, managgia, dato che la nostra più immane tragedia si riduce, per semplicità, ad un gioco per bambini. La verità, è noto, è sempre

AIUTI URSS ALL'ITALIA

La Lombardia si è impegnata a diffondere 257.000 copie dell'intervista di Stalin, Milano ne diffonderà 160.000, Brescia 30.000, Pavia 18.000, Varese 12.000, Bergamo 10.000, Cremona 10.000, Mantova 7.000, Como, 6.000, Lecco 4.000.
(Manchette de «L'Unità» del 23 febbraio 1951).



CAPOSTAZIONE: - Onorevole, quanti rubli porta dalla Russia per le città italiane!...
TOGLIATTI: - Altro che rubli, vile reazionario! Sono copie dell'intervista del compagno Stalin.

La voce del Migliore

La salute si legge nei suoi occhi, velati appena dai recenti smacchi subiti da due ignobili "pidocchi", degni dei suoi sovietici scaracchi.

I due "pidocchi", son Magnani e Cucchi, ch'hann tradito, i compagni nuovi e vecchi per satollarsi di vitali succhi americani e di borghesi lecchi.

La Russia, invece, non è fatta a spicchi — ha spiegato Togliatti ai fidi allocchi — Uguaglianza per tutti, tutti ricchi: uomini, donne, intelligenti e sciocchi!

Il popolo felice gioca a scacchi, contento che in Siberia non s'invecchi: tra l'alta neve e il fumo dei bivacchi sono in pochini a... diventare vecchi.

E se quei due perfetti mammalucchi, ch'hann tradito la fede pei bajocchi, capissero che li non vi son trucchi, andrebbero in Siberia sui ginocchi!

Così Togliatti ha preparato i sacchi per spedire in Siberia quei parecchi che si son comportati da vigliacchi mentre era in Russia a far salamelecchi... *illi*

Un calunniatore

In confronto dello scienziato russo Popoff, Leonardo da Vinci è un uomo di secondo piano. Popoff è un precursore. Popoff è l'essere eclettico che sa tutto, fa tutto e inventa tutto. Pacinotti ha inventato il famoso anello? Storie: il russo aveva disegnato la dinamo prima di lui. Barsanti ha costruito il primo motore a scoppio? Non è vero. I cilindri, i pistoni, il carburatore, il volano, sono geniali idee dello scienziato moscovita. Popoff ha nettamente battuto Marconi, con quattro a zero per avere inventato la radio, l'antenna, l'altoparlante, e i disturbi atmosferici. Se Popoff fosse nato prima avrebbe scoperto l'America, ma pare che il primo essere umano che abbia messo piede nel nuovo mondo sia stato un antenato del celebre e benemerito scienziato slavo. E Crisostoro Colombo non sarebbe che un vile imitatore.

I giornali russi in lingua italiana, che esaltano ogni giorno la sacra patria moscovita, registrano coscientemente tutte le invenzioni fatte dai russi e danno a Cesare quel che è di Cesare. Abbiamo così modo di apprezzare che Edison non ha affatto inventato il grammofofono dato che la macchina parlante esisteva, in Russia, almeno da cento anni; che i fratelli Lumiere non sono stati primi a rendere animati i bianchi lenzuoli degli schermi; che Alessandro Volta non ha affatto inventato la pila, e che sbaglierebbe di grosso chi attribuisse l'invenzione della macchina a vapore a Papin o a Fulton invece che ad Avercenko Vassini Rostov.

Meravigliosa terra la Russia, capace di generare, al posto dei funghi, uomini di genio di così alta misura! Non eccessivamente furb, è vero, dato che tutte le invenzioni se le sono fatte fregare dagli altri, ma, vivaddio!, di eccelsa altezza nel campo delle realizzazioni scientifiche. Una sola invenzione non è ancora stata fatta dai russi: quella del D.D.T. o almeno nella lotta terribile del mucico contro gli insetti, hanno vinto questi ultimi; ma l'argomento non è decisivo per importanza, anche perché dicono che, a gratarsi la testa, si schiariscono le idee.

Noi che, obiettivamente, diamo la parte di gloria a chi se la merita, e intendiamo ristabilire la verità storica, siamo felici, al di sopra di ogni campanilismo, di registrare tutte queste benemerenze acquisite dai russi nella conquista della civiltà, ed è con profonda malinconia e con immenso stupore che abbiamo letto, a proposito del grande contributo dato dai russi al progresso umano, il parere di un russo.

«Se improvvisamente una nazione venisse a scomparire dalla faccia della terra e se, nello stesso tempo, sparissero tutte le cose che essa ha inventato, la Russia potrebbe sprofondare totalmente e tutto rimarrebbe tranquillamente a posto perché il samovar, le calzature di scorta d'albero, e il Knout — i nostri più importanti prodotti — non sono neppure essi stati inventati da noi...».

Rabbriviamo per l'indignazione e denunciando all'opinione pubblica questo calunniatore.

Si tratta di un tale Turgheniev di professione celebre scrittore, contemporaneo del Popoff, vissuto alla fine del secolo scorso, di animo pravo e reazionario, certamente venduto al capitalismo americano.

Ma la verità viene sempre a galla!

E le parole del Pascarella devono certo essere dedicate al genio di Popoff e a qualche sua meravigliosa invenzione: «Lui perché la scoprì? Perché era lui — s'innocce fosse stato un jurastiere — che ce scopriva? Li mortacci sui...!».

E deve essere proprio così!...
Lenghi

IL PAESE DELLE MERAVIGLIE

«L'elettricità — afferma una rivista tecnica americana — serve oggi a ridare lo spirito della vita ad un corpo già ghermito dalla falce della morte»: dice proprio così la rivista tecnica americana, prima di citare il caso del quadri-cenne Richard Heardy di Louisville, il cui cuore aveva cessato di battere durante un intervento chirurgico.

Vuole l'edemantario che il giovane sia ritornato alla vita dopo essere stato sottoposto a due scariche elettriche provocate con cor-

vati ai colored men, cioè signifi-
cava che i negri, anche se avevano vinto la guerra, dovevano girar diritto, perché vi era ancora la legge del signor Lync, e che tutto si poteva aggiustare con tre metri di corda.

Oggi, le nuvole son tornate all'orizzonte.
I manifesti sono riapparsi alle cantonate.
I negri sono di nuovo «i nostri fratelli negri»...
Olio

GINNASTICA PER SETTANTENNI



STALIN: — Non tirare troppo: adesso tocca a me.
TRUMAN: — Ti sbagli, è ancora il mio turno...

semplice e di facilissima comprensione. Ma chi vorrà ascoltarla, chi vorrà intenderla?...

Realtà o illusione, sento una voce (sempre allo stesso modo terminerò ogni puntata di questo Sommario) lontana (la coscienza? l'amarezza?) ripetermi il più che proverbio — valido per ogni tempo e per tutte le genti — di Pietro Colletta (1775-1831), il grande storico napoletano che la gloria ha fatto cittadino del mondo: IL VERO CHE SPIACE TARDI E' CRE-DUTO!

Rambaldo Ga lderi

Bambole e cavalli: gli impassibili soldati tedeschi, tolta la divisa, sono ritornati artigiani e continuano a lavorare. Fanno in serie, migliaia di corrieri e milioni di bambole di legno per la gioia dei bambini.

(Una notizia qualsiasi: le truppe di occupazione americane hanno ceduto, a licitazione privata, il legname dell'esercito: travi, tavole, palanche: milioni di metri cubi di materiale. Il letto è stato acquistato da una fabbrica di bambole. Fra il legno, anche quello che è servito per le forche di Norimberga).

I pletorici sudditi di S. Maestà Britannica, gran mangiatori, al cospetto di Dio, di sanguinolenti fette di carne condite con senape dal gusto aspro e dal colore equivoco, considerano gli americani come dei lontani cugini esuberanti, poco educati ed eccessivamente «tecnici».

Dice Woodhouse: «...hanno un'unica originalità: dei gangster che erano dei bravi italiani guastati dalle loro compagnie; una unica forma d'arte: il jazz che è una musica negra; un unico attore: Charlie Chaplin che è un ebrro; un unico general: Heisenhower che è di origine tedesca...».

Noi vorremmo aggiungere che hanno una sola ingenuità: sono amici degli inglesi.

LO HA DETTO CONSIGLIO



«Il comunismo attecchisce nei paesi dove manca l'acqua...»
— Mica avrà voluto dire che siamo tutti ubbriacconi?

TRE «tifosi» hanno trovato la morte sul campo di... battaglia. Le cronache sportive di questi ultimi giorni hanno registrato il decesso di tre spettatori di partite di calcio, i quali hanno pagato a caro prezzo l'eccessivo entusiasmo della loro partecipazione alle vicende del giuoco.

Morti improvvisamente tutti e tre, per attacco cardiaco.

Si tratta, dunque, veramente di tifosi, forse più pericoloso della stessa malattia di cui porta il nome.

La passione, va bene, ma non vi sembra esagerato rimetterci la pelle per una palla, o — sia pure — per un pallone?

...
SIGNORA, da tre settimane non dormo per Lei. Signora, per Lei mi struggo, per Lei impazzisco. Non mi neghi un suo bacio, Signora. Andiamo in giardino...
SIGNORE! Mi meraviglio! Ad una donna onesta non si fanno di queste proposte! In giardino! Dove tutti possono vederla! Se mai venga in camera mia!

MIRACOLO A MILANO



«I nostri fratelli negri»: ad ogni cantonata vi era un manifesto a quattro colori dove si vedeva un sorridente oriundo della generosa terra africana con la bocca spalancata come un cocchero maturo e la smagliante chiostro dei denti bianchi, vestito con una bella uniforme kaki, che sorrideva ad una sorridente ragazza americana, la quale offriva dei fiori al parante.

Il fatto è che il negro partiva per andare a fare la guerra.

Appena la guerra ebbe termine, dissero i generali americani che si erano rilassati i costumi e che anche i negri in divisa, quando viaggiavano, dovevano occupare gli scompartimenti riser-

— Incredibile! Ieri sera un operaio iscritto al P. C., passando dinanzi ad una caserma di «scelbini» è scivolato su di una buccia di banana ferendosi, e nonostante questo oggi circolano tutti i trams!!

ULTIMA EDIZIONE



GRONCHI: — Ti assicuro che io non aspiro ad essere Presidente del Consiglio...
TARTUFO: — Proprio a me lo racconti?

che prosperano sulla dabbenaggine del prossimo, sotto il manto dell'ipocrisia; che trafficano sulla coscienza politica e sui valori morali del popolo; che irrondono alle sventure della Patria con la loro supina acquiescenza a tutte le umiliazioni, sostituendo alla guasconia tracotanza di ieri la evirata rassegnazione di oggi; che portano il lutto per le vittime dei loro delitti e sputano sul viso a chi credette nella loro innocenza; che strillano contro la dittatura nazionalista di ieri per quella internazionalista di domani stoltamente propugnata; che si commuovono se sentono la marcia reale e sospirano la nuova onorificenza repubblicana.

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

tartufo

satirico del venerdì



Anno 2 - N. 10 - 9 marzo 1951

Meravigliarsi

Maggioranza schiacciante, quella riportata dal Governo nella votazione per il riarmo.

De Gasperi ha ancora una volta confermata la sua ben nota abilità manovriera e le sue indiscusse qualità di stratega.

La questione di fiducia posta sull'ordine del giorno favorevole allo stanziamento dei fondi per il riarmo gli ha valso la conquista di tre importanti obiettivi: l'obbligo di una votazione per appello nominale (che lo ha messo al sicuro dalle imboscate delle urne), il salvataggio del fido Pacciardi (personalmente preso di mira dalla mozione Covelli) e con esso della coalizione governativa, una riparazione allo scacco subito con le precedenti votazioni segrete.

Una valanga di «sì» ha sommerso i non pochi «no» ed i parecchi «nè» dei giorni scorsi, ed ai comunisti la via dell'uscio è apparsa come la più breve e la più comoda.

Furbo, il Presidente! E chi volete che votasse contro il riarmo, anche se non nutriva alcuna simpatia e fiducia per la compagine governativa?

Perfino l'on. Covelli — che aveva motivata l'adesione dei monarchici alle spese eccezionali di carattere militare, sottintendendo che essa non significava solidarietà con la maggioranza della Camera ed insistendo sulla necessità della soluzione del Ministro della Difesa — non ha saputo, alla fine, resistere all'appello patetico del Presidente del Consiglio ed ha sacrificato, in nome della superiore concordia del paese e dei sentimenti di patriottismo invocati dall'on. De Gasperi, ogni risentimento politico ed ogni interesse di gruppo, ritirando l'ordine del giorno di sfiducia contro l'on. Pacciardi.

Errerebbe, quindi, il Governo se ritenesse saldato il conto e chiusa la partita, interpretando il voto di martedì scorso come un ritorno compiuto e definitivo all'antica compattezza della maggioranza parlamentare e come una attestazione di respicenza ed una prova di ravvedimento di quei deputati che — protetti dalla discreta complicità dalle urne — osarono venir meno agli ordini della loro scuderia per dar libero sfogo al proprio pensiero e — perché no? — alla voce della propria coscienza.

Il Governo è atteso al varco. La discussione sarà riaperta, con tutte le incognite della conseguente decisione, quando verrà sul tappeto la legge per i pieni poteri: quella legge, cioè, per la quale si verificherà il clamoroso pronunciamento di notevoli frazioni del gruppo democristiano, soltanto formalmente superato dall'impegno dei dissidenti ad uniformarsi alla volontà della maggioranza.

De Gasperi non potrà porre, a distanza di pochi giorni, ancora una volta, la questione di fiducia, e non potrà quindi avvalersi di quella norma del regolamento che rende obbligatoria la votazione per appello nominale.

Si voterà a scrutinio segreto, e — a meno che, nel frattempo, non si sarà lavorato di corridoio, venendo a patti con i dissidenti o ricorrendo ad imposizioni drastiche di disciplina — il contrasto si affermerà più nettamente che mai, rendendo insostenibile la situazione dell'attuale Gabinetto.

Questo dice la logica. Ma l'esperienza di questi ultimi anni ci ha resi scettici sul valore della logica in fatto di coerenza politica dei deputati in genere, e di quelli democristiani in specie: onde non ci meravigliammo troppo se si rinnovasse l'arcano di un improvviso mutamento di rotta verso il tranquillo rifugio dell'antica concordia svertebrata.

Di che è mai possibile meravigliarsi oggi? Se può essere consentito a quattro manigolli in veste di membri dal Parlamento italiano di gridare, in piena Camera, come hanno fatto martedì scorso alcuni deputati comunisti, che non prenderanno mai le armi contro la Russia, neanche in caso di aggressione al nostro paese, senza che la Camera li mettesse fuori e senza che la Questura li mettesse dentro; di che è possibile meravigliarsi in questa repubblica senza patria e senza dignità?

Baloccatevi coi voti di fiducia, signori del Governo, se vi basta per restare nelle vostre comode poltrone! L'ondata della sfiducia popolare vi travolgerà soprattutto perché avete, con inqualificabile indifferenza, tollerato il sanguinoso insulto lanciato in Parlamento contro la santità della Patria dai servi dello straniero!

Parrilli

VOTAZIONI COL SEGRETO ALLA CAMERA



L'ON. GIORDANI: — Il mio voto è per voi, Presidente...

L'ON. PICCIONI: — Questa volta non lo fregghi...

IL MONDO IN PANORAMICA a...

Se inquadrano l'Esercito occorrerà più pane. Rurali, forza a mietere, forza a produrre... grane!...

Poi se la guerra atomica ci mettesse alle strette l'Italia è pronta a battersi: ne abbiamo di... moschette!...

I pensionati impavidi (qualcuno se ne impippa!) in guerra formerebbero gli uomini di... trippa...

Mentre i «barboni», in linea, (con i loro profumi!) e i contatti terrebbero con più saldi... legumi...

I legami di vogliono se ne sfaccia tutto, pur se si vuol difendere di Messina lo... Strutto...

Addette solo ai viveri le donne (per riguardo), soltanto baderebbero al peso netto e... lardo...

I musicisti intrepidi, su tutti i fronti in lotta, al rancio accorrerebbero muniti di... gavotta...

I giovani di Genova, saldi ed onora in sesto, non abbandonerebbero giammai il loro... pesto...

Kalabar

CORTINA del FERRO

Romagna solitaria, dolce paese... ma con certi tipi! Uno che voi ben conoscete, ci ha procurati tanti guai, ma non crediate che, se Dio non voglia, quest'altro che è ancor vivo, avesse il potere, ce ne procurerebbe di meno! Sentite che logica: «vi è un criterio socialista di giudicare i fatti che è del tutto opposto a quello borghese. Si, in Russia vige su larga scala il lavoro forzato. Vuol dire che ciò è necessario all'edificazione del socialismo». Se io fossi stato il suo interlocutore, ch'era ne più meno che l'on. Matteotti, figlio di Giacomo, ed autore di un libro che è un atto di accusa contro la Russia, gli avrei risposto: — Senta, onorevole. Adesso io prendo un bastone e lo somministro un carico di legnata tale da sfondar la groppa ad un mulo. Ed ella taccia perché vi è un criterio borghese per gratrar la rognna ai tartufi come lei di particolare efficacia; e che non teme rivali in nessun altro campo. Quando il carrettiere bastona l'asino non vuol dire che vi prenda gusto, ma vuol dire che è necessario per farlo marciare.

Così scrisse la Pravda

Il voto sulle scorte dimostrerebbe l'indebolimento e i profondi disaccordi dei circoli governativi, provocati dal proposito di De Gasperi di aumentare gli armamenti e di preparare il Paese alla partecipazione a una guerra aggressiva al servizio degli imperialisti americani. Innanzi tutto l'articolista, che si occupa della situazione italiana, dev'essere tutt'altro che un'aquila a giudicare dal giudizio che esprime e che val meno di un fico secco. Sarà un colombino o piccione che dir si voglia (ogni riferimento al nostro ministro è puramente casuale) con un cervellino tanto piccolo da fare ingiuria a un bambino. Il disaccordo non dei circoli governativi ma dei parlamentari del partito democristiano ha origine e causa ben diverse dal riarmo atlantico. Temiamo che si tratti di motivi tutt'altro che atlantici, ma piuttosto di baruffa in famiglia con fini tutt'altro che ideologici, ma anzi piuttosto pratici. E, in verità, gli aspiranti al potere forse non hanno tutti i torti. Vogliono il cambio della guardia. Potrebbe ribattere l'articolista (pennivendolo?) della Pravda: ciò non avviene nelle felice U. R. S. S. Tante grazie!

In democrazia ogni scherzo ha la via. Ma chi lo ha pregato questo Popoff moscovita di occuparsi dei fatti di casa nostra? Pensi a Clementis piuttosto.

Fatti e non parole

Chiedono gli Stati Uniti a Mosca per la conferenza preliminare, preludio al convegno dei quattro grandi (?) Ed il capo della delegazione americana a Parigi, Jessup, chiede che il Cremlino «si decida una buona volta di scendere al pratico».

Utopie. Ci faremo tagliare... il miglione se dalla ventura conferenza uscirà qualche cosa di diverso dal ridicolo topo, di fama proverbiale. Parole, nient'altro che parole, ed al più, una sottocommissione la quale sarà incaricata di studiare le questioni rimaste in sospeso, cioè tutte: la Russia non ama scendere al pratico» nelle conferenze. Come una esperienza piuttosto lunga ha dimostrato, la Russia non cerca altro, con le conferenze, che di menare il can per l'ais, di perseguire cioè un fine

solo: quello propagandistico. Il fine pratico la Russia non lo persegue con le conferenze, ma con l'occupazione militare tipo Polonia, tipo Bulgaria, Romania, Cecoslovacchia. Com'è possibile che il signor Jessup non se ne sia ancora accorto? Questo però non ci deve indurre a pessimismo. Per indurre la Russia a «scendere al pratico» bisogna contrapporre un sistema altrettanto pratico: metterla in condizione di non potersi muovere. Farla cioè prima fermare e poi indietreggiare. Caro Jessup, s'ella si trovasse, di notte, in aperta campagna e le venisse incontro un grosso mastino, che cosa farebbe? Si metterebbe a discutere con lui? Gli direbbe di scendere al pratico e cioè di accontentarsi di un bel biscotto, e starsene in santa pace nel canile? Non credo che l'argomento avrebbe fortuna. Io gli mostrerei invece un nodoso bastone avvertendolo con voce ferma che non avrei tanti scrupoli a fargliene sentire il sapere. E' molto probabile che il cane indietreggierebbe. Ed allora, solo al

(continua in 4. pag. 2. col.)

PASSERELLA ...TIME STREGATE

I soldati, in Sicilia, (che son bravi armati!), andrebbero alle fabbriche di mortai e... cannoni...

Mentre quelli di Modena, in ogni operazione rischiosa metterebbero di certo lo... zampone...

E una «Brigata Sassari», forte dei suoi ricordi, al fuoco andrebbe impavida gridando: — Viva i... Sordi!...

E le donne di Napoli? Oh, quelle, le scugnize, pur di riuscire a vincere farebbero le... pieze!...

I triestini, al solito (che l'ito spesso adula), all'assalto ci andrebbero anche a dorso di... mula...

Mentre a Milano i giovani, ch'amano il patrio suolo, uniti insorgerebbero dal Duomo all'...Idrosclo...

Roma, da cui respinse gli Unni, i Tedeschi e i Galli, daria filo da torcere a chi le tocca i... Calli...

Perciò, dunque, non credano di potersi dividere che, per tutti, l'Italia è un brutto caso da... ridere...

Kalabar

CIASCUNO A SUO MODO

Di che è mai possibile meravigliarsi oggi?

Se può essere consentito a quattro manigolli in veste di membri dal Parlamento italiano di gridare, in piena Camera, come hanno fatto martedì scorso alcuni deputati comunisti, che non prenderanno mai le armi contro la Russia, neanche in caso di aggressione al nostro paese, senza che la Camera li mettesse fuori e senza che la Questura li mettesse dentro; di che è possibile meravigliarsi in questa repubblica senza patria e senza dignità?

Baloccatevi coi voti di fiducia, signori del Governo, se vi basta per restare nelle vostre comode poltrone! L'ondata della sfiducia popolare vi travolgerà soprattutto perché avete, con inqualificabile indifferenza, tollerato il sanguinoso insulto lanciato in Parlamento contro la santità della Patria dai servi dello straniero!



Parrilli

Tiro a segno

Biglietto da mille, addio!

L'ultima delusione non è l'aumento del deficit finanziario dopo che si era tanto strombazzato dell'avviamento al pareggio, e si era fatta intravedere anzi vicina la meta.

L'ultima delusione è la prossima scomparsa del biglietto, il vecchio biglietto da mille, color mattone e grande quanto un fazzoletto (o se preferite una camicia) di donna. Les dieux s'en vont. Tramontano tutti gli idoli cari alla nostra giovinezza: il rosore, il pudore, il timor panico del giovanotto di fronte alla donna, la creanza, le buone maniere, l'onestà, la fiducia, la responsabilità, la tolleranza reciproca.

Tutto scompare, in questa seconda metà del secolo, e si annunzia prossimo il ritorno alla feroce barbarie dell'uomo contro l'uomo, nono uomini lupus.

Da terra s'unge di sanguigno. Le candide e buone, le mansuete pecore partoriscono serpi. La tenera colomba, immagine dell'amore e dei sussurri teneri, non cova più piccioncini implumi, ma bombe atomiche. I campi non producono più carote, ma fucili e mitra. Da una parte e dall'altra della barricata milioni di uomini non attendono che il segnale per scannarsi, gli uni in nome di un feticcio tirannico, gli altri per conto di un commesso viaggiatore con gli occhiali a stanghetta.

L'aria non è più profumata di figho o di arancio o di eucalipto, ma di polvere da sparo.

Ed il biglietto da mille se ne va, ci lascia anch'esso, in questo clima di apocalissi. Era bello, era solido, era un caro ultimo ricordo di tempi felici, quando rappresentava un piccolo patrimonio. Chi l'aveva se lo godeva per un pezzo, poi lo riponeva in un cassetto ed ogni tanto se lo contemplava, beato. Uno, due, tre, cinque, dieci, un piccolo patrimonio, la dote per la figlia.

Cent'anni la sicurezza per la vecchiaia. Pesava giusto un grammo. Mille un chilo, e rappresentavano un milione di lirette. Un sogno adace una volta: oggi una modesta casetta, o qualche paio di buoi.

Era decaduto, terribilmente decaduto il biglietto da mille. Ma era un signore. Incuteva ancora venerazione e rispetto. Faceva pena distaccarne non tanto per il valore, meschinissimo, ma per il colore dignitoso che aveva. Nessuno potrà più ridarcelo, il vecchio, il buono, il caro biglietto da mille.

La nostra ultima illusione, dopo la delusione...

Maestrina... manzoniana

E' quella che sta in gabbia insieme con tutti gli altri aerei come la strage famosa. Avete capito che qui non si parla dei Promessi Sposi, ma di Alessandra Manzoni, ma di quei disgraziati che furono vittime del feroce fanatismo politico.

La maestrina non disdegna ricevere un «ricordo» della notte fiammante, e scelse uno spillo con brillanti. Ma le gioie non valgono finché sono nel forziere: le gioie vanno messe in mostra. E la nostra amabile, gentile maestrina s'ingemmo dello spillo e se ne andò ad una festa da ballo, con grande disinvoltura, come se l'avesse ricevuto in omaggio dal fidanzato o l'avesse acquistato in un negozio, con danaro contante.

Splendeva il brillante sul seno fiorido della maestrina, ma la gente (che non vuol farsi i fatti suoi) guardava e stupiva.

Un segugio coraro imporporò il volto della maestrina, che lei nascose sotto il giletto di lana, come per modestia, ed era vergogna.

Gi' imputati si sono presentati in gabbia con una fascia rossa al collo. Anche la maestrina probabilmente. E vorrebbe essere quel simbolo l'affermazione di una fede. Ma il sangue non si lava mai, neppure coi mari. Lo disse una che se ne intendeva quanto la maestrina: ho nominato Lady Macbeth.

Resurrezione di Gesù

Quest'anno le campane di Pasqua saranno scioie a mezzanotte. E' un ritorno alla vecchia liturgia. Sono grato alla Congregazione dei riti per averlo consentito.

I rintocchi del sabato santo squillanti e raggianti come un'apoteosi (dopo tre giorni di «tremula») sono stati sempre un evento gioioso, una profonda emozione dei miei anni giovanili. Non sono stato mai un osservante della religione cattolica.

Ma il giorno noi siamo troppo presi dalle faccende quotidiane per soffermarci sul miracolo.

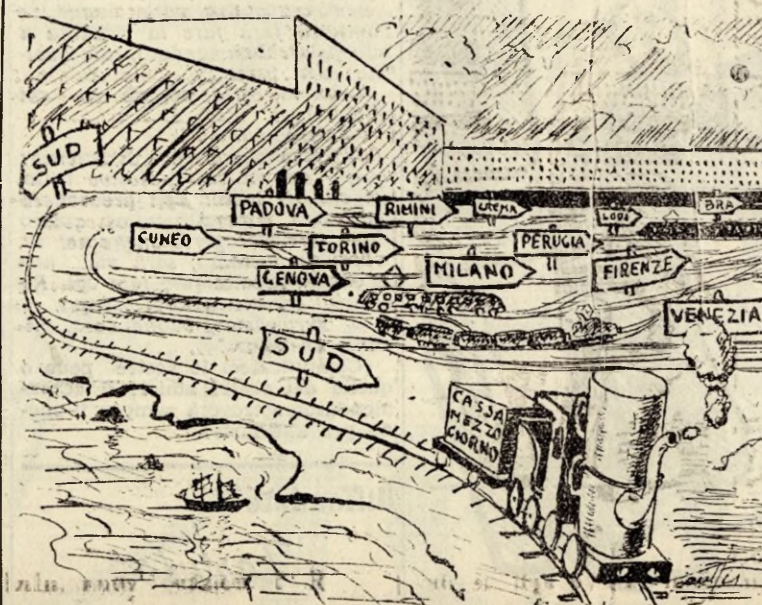
Di notte, anzi a metà della notte, quando tutto è silenzio, quando tutto è fermo, quando sono visibili soltanto le stelle, sarà molto più facile intonare il proprio cuore a quella celeste melodia.

Ricordo una notte a Gerusalemme. Quando nell'aria mistica della Città santa rimbombarono i sacri rintocchi, un nodo mi strinse la gola. Gli occhi s'innalzarono di lacrime e mi sentivo le gambe vacillare. L'ardore dei primi cristiani, quelli che si facevano crociferi per la fede, o sbranare nel circo, si era impessato di me: avrei commessa qualunque follia, per la Croce di Cristo.

Possano i fanatici che hanno deciso di scannarsi per un idolo ascoltare ed intendere il monito delle campane a mezzanotte del prossimo sabato santo.

Pagliala

PICCOLA VELOCITA'



Dalla nuova stazione di Roma parte il rapido sull'unico binario del Sud... Però, la Cassa c'è!



Cupolone

L'ammalato ha preso un brodo - Astuzia di strimbellatori - Pacciardi plebiscitario - Vade retro, Satana! - Dopo Plevan, Attlee... - Gli insetti del Presidente.

Roma, 8. Con il voto favorevole sulle spese per il riarmo - sul quale voto il Governo, per bocca del Presidente De Gasperi, aveva dichiarato di porre la questione di fiducia... L'ammalato ha preso un brodo... Gli strimbellatori sedici voti di maggioranza con i quali era passata la legge Togni sulle scorie, sono stati sommersi dai 325 voti fatti favorevoli contro i 16 contrari e i 5 astenuti; ed anche se i socialisti avessero votato contro, invece di abbandonare l'aula al momento del voto, la maggioranza sarebbe stata di oltre 150 voti.

Il Presidente era esultante e Pacciardi più ancora.

Anzi, quest'ultimo si attribuisce come un successo personale e la fiducia che il Parlamento ha accordato al Governo che l'aveva sollecitata.

Però, però...

L'idea di mescolare il sacro al profano - la fiducia su di una legge che è destinata ad apprestare i mezzi per la difesa del territorio nazionale - ha fatto ricordare un famoso sonetto del compianto ed indimenticabile Trilussa. Si trattava di uno strimpellatore fastidioso che in una trattoria romana scorticava le orecchie degli avventori suonando orribilmente un mandolino; e che, accortosi della ostilità del suo pubblico - si era in trionfante epoca fascista - riuscì a farsi applaudire, suonando l'inno del regime: «Suonando «giovinanza» ci ha fregati!»

Comunque, Pacciardi - l'antifascista per i neo-fascisti, il repubblicano per i monarchici, il fascista per i comunisti, l'ateo per i democristiani, il democristiano per gli atei: che è riuscito a raccogliere intorno a sé l'unanimità delle antipatie nel Parlamento e nel Paese - ha saputo ottenere un consenso così clamoroso.

L'uomo della strada ragiona così: che entrano le spese del riarmo con la fiducia al Governo? E che entra la fiducia a questo Go-

monotonia dei suoi muri aprediversi vani terranei già occupati da negozi ed agenzie, i palazzi di piazzale Vittorio Veneto hanno rifatto le loro facciate. E' ancora poco, quando si tenga presente lo stato generale della località in: è sempre meglio di niente. Certo il più è da farsi e sarebbe tempo di provvedere una volta per sempre a dare un aspetto normale all'area depressa di corso Garibaldi e corso Vittorio Emanuele. Troppi ruderi e troppe rovine sono sparsi dappertutto e rappresentano il neo inopportuno della nostra ricostruzione.

Occorre che le lungaggini, fin qui usate, vengano messe da parte e si stabilisca che cosa si intende fare di tutti gli edifici distrutti o seriamente danneggiati della zona. Che cosa verrà costruito, ad esempio, nell'area della distrutta Caserma Umberto I? L'inizio dei lavori viene annunciato come prossimo ma in effetti non si sa ancora che cosa intenda farsi.

Altro che piano di ricostruzione! Qui si fa solamente «piano». La ricostruzione, per la parte riguardante le autorità è quasi come se non esistesse.

Ma passeranno i giorni... Ed allora, chissà...

«Qual è - diciamo - l'attuale composto - con la fiducia a De Gasperi ed alla Democrazia Cristiana? Il 18 aprile, è vero, il popolo ha accordato alla lista dello Scudo Crociato una fiducia certa-mente superiore agli effettivi meriti. Ora desidera che alcuni esponenti del Governo siano sostituiti; che si inizi una politica più realistica, che si attuino opere, che si faccia qualche cosa di concreto.

Possibile che fra 500 e rotti Deputati e Senatori democristiani non ci siano che soltanto quella dozzina oggi al potere a «asperci fare»?

Qual è - diciamo - l'attuale bilancio - il bilancio attivo del Governo De Gasperi, dal 18 aprile ad oggi?

Il Presidente, alla fine, è un uomo; e, come si dice, «errare humanum est». Ma se egli non cambia rotta ed uomini, significa che vuol persistere nel suo errore.

«Perseverare diabolicum»; e, via, da democristiano diventerebbe democristiano.

Dopo l'incontro di Santa Margherita Ligure, Plevan ha dovuto dimettersi da Presidente dei Ministri di Francia.

Si annunzia, per domenica la partenza di De Gasperi e Sforza per Londra.

Già corrono voci di «crisi» nel gabinetto britannico.

Attlee si... sforza di contenere gli oppositori.

A proposito della «crisi mancatana».

DE GASPERI (a un intimo): Ma è destino che siamo sempre gli insetti a darvi fastidio. La scorsa estate, in montagna, fu il «spappatutto», oggi è la «vespa».

L'INTELLO. Del primo, però, riuscite ad aver ragione.

DE GASPERI: Certo, quello fu più discreto ed arrendevole. Quasi, al confronto, potrei considerarlo un amico.

Infatti: chi... pappà... tace!

Romolello

Poiso pregiani, commentatore?

— Permesso? si può? non disturbo?

— Prego, accomodatevi, chi siete?

— Sono il padre di uno studente del 2. Liceo Scientifico.

— In che cosa posso esservi utile?

— Commentatore, mio figlio frequenta il 2. Liceo Scientifico...

— Me lo avete già detto, proseguite...

— Non vi ho detto che si tratta del Liceo Scientifico di Stato, quello sito in piazza S. Francesco.

— E con ciò?

— Commentato, un guaio, un

A Salerno, l'opulenta

Minestra maritata

— Siete stati a dare un sguardo alla cosiddetta «sistemazione» del Cementificio?

E' una deturpazione monumentale e irreparabile della parte più bella di Salerno!

Ne faremo un diploma di onore per il Sindaco per gli Assessori e per quei Consiglieri che l'hanno voluta!

— il temporale dell'altro giorno ha fatto del riempimento in corso a via Lungomare un'immensa piscina di acqua sporca.

Ma ci vuol proprio tanto a capire che simili lavori si fanno nella stagione adatta?

— Fervono le trattative ed i contatti per le prossime elezioni amministrative.

E' inutile dire che le maggiori difficoltà vengono mosse da quelli che cantano poco. O niente addirittura. E' un modo come un altro per illudersi di essere.

— Il «Gran Caffè Umberto» ha abbassato la saracinesca.

E' un convenzionale segno di lutto. E quella zona di via Roma è veramente in lutto per le sue luci spente.

— I vigili che regolano il traffico cittadino credono che sia nel loro diritto imporre il «fermo» alla circolazione anche quando non è necessario. Capita spesso che, prima di dar via libera, restino mezz'ora, senza che nella direzione opposta si annunzi l'ombra di una... bicicletta.

Regolare il traffico significa agevolare e non ostacolare è vero, signor Comandante dei vigili?

— La fiera del Crocifisso imperverosa più che mai. Ogni venerdì

A Salerno, l'opulenta

di marzo Salerno si trasforma in un immenso quartiere cinese, con grande giubilo dei mercanti forestieri che vengono a «epetare il borghese» salernitano e con vivo cruccio dei commercianti cittadini che sono letteralmente bloccati dalle tribù zingaresche. Quest'anno, l'Amministrazione Comunale ha fittato anche ai girovagli il suolo adiacente al palazzo di Giustizia. Peccato che il palazzo di città non sia al Corso Vittorio Emanuele. Sarebbe stato interessante vedere se si sarebbero ceduti i portici ai «bancairellari» della fiera.

— La «pesa pubblica» sarà presto dichiarata monumento nazionale.

Per «pesare» il cervello di chi la fece installare a Lungomare e di chi ve la mantiene, basterebbe la bilancia dell'oroforo. Per la quantità - s'intende - non per la qualità.

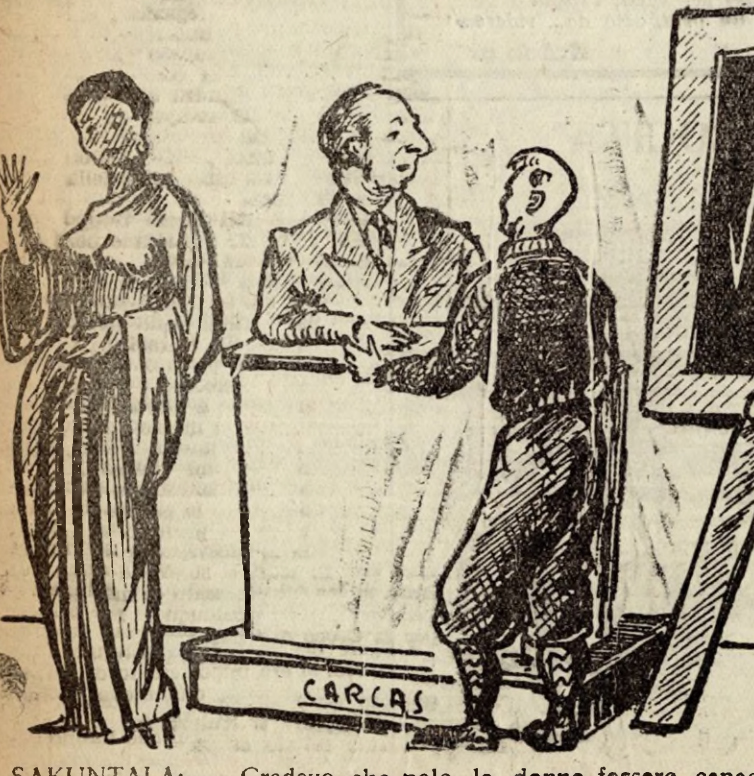
— Quei maestosi gruppi di bronzo che marciscono negli scantinati del palazzo di città non potrebbero essere posti in opera?

Si tratta di lavori di alto pregio artistico e materiale, che producono episodi della storia cittadina. Ma il Comune ha lasciato tutto come era prima: i gruppi di bronzo negli scantinati e la scritta latina - indicante che quella è la sede del podestà - al posto ove fu messa al tempo dei tempi. E, dato quello che si sente in giro più che indolenza è stata preveggenza.

Area depressa

La zona orientale della città comincia a compiere i primi passi verso la sua sistemazione. Già da qualche mese il ponte sull'irno è stato allargato, illuminato, asfaltato, un moderno edificio destinato a convegno sorge nei pressi della Chiesa del Sacro Cuore, uno «chalet» sede di una ditta distributrice di benzina sorge non molto lontano dal cosiddetto «ponte di ferro» (che è poi, da molti anni, di cemento armato), il pasticcino Rinaldo ha interrotto la

PAESE CHE VAL...



SAKUNTALA: — Credevo che solo le donne fossero capaci di ridurre ai minimi termini una potenza...

RIZZO: — In Italia Vanoni lo ha insegnato anche agli uomini.

APPENNINI ALLE ANDIE

Trionfo d'amore

Eros registra nei suoi protocolli il più strano trionfo di tutti i tempi. Nel 1934, non avendo altro da fare, stacca dalla faretra il dardo e lo manda a configgere il cuore di Alessandrina, giovanetta di Alessandria la quale, con quell'affare nel cuore, se ne va a Savona e trova il «lui» designato. E' il figlio di un ricco agricoltore di Mondovì, che si oppone energicamente (e con lui tutti di famiglia) alla relazione. Ma l'amore trionfa. I due si sposano. E due figli suggeriscono la felicità... Poi, lui muore e solo allora i familiari parlano chiaro: si oppongono al matrimonio perché il giovane non aveva i requisiti per fare il marito. E allora, i due figli? Il mistero lo chiarisce la vedova: lui aveva tutto confessato, lei aveva accettato la situazione, la quale era molto semplice: loro due si amavano platonicamente, e il solito terzo obbediva al comandamento del Signore...

Il Ceco lungimirante

Un invito che, in tutte le altre nazioni appartiene ai provvedimenti di ordinari amministrazione, ha aperto gli occhi al Ceco dr. B. G. Kratoschvil, ambasciatore della Cecoslovacchia in India.

Succede a Napoli

Si sapeva dell'imminente emissione dei biglietti nuovi da 500 e 1000 lire, e tutti attendevano il nuovo parto della zecca. Partendo, quando i napoletani dei rioni Mercato e Chiaia hanno visto i

TURISMO DI DIVE



IL GROOM: — Tutte così queste dive, preferiscono i vulcani: Ingrid si fermò allo Stromboli e Rita ha preso stanza al «Vesuvio»!

L'invito... invitava l'ambasciatore a rientrare a Praga per consultazioni. Il dr. Kratoschvil ha fatto i suoi acquisti, non hanno esitato a venire in possesso per mostrare la novità in famiglia. Una bella sorpresa per i familiari, che hanno esaminato e discusso a lungo sul formato dei nuovi biglietti. Il giorno dopo vi è stata un'altra sorpresa: i biglietti erano falsi... Sicuro: non falsificati, ma falsi. Prima ancora dell'inizio della circolazione dei nuovi biglietti, i profittatori sempre all'erta hanno speculato sulla curiosità, la quale è donna... Ma sono stati gli uomini a rimanere vittime. Come sempre.

Il sesso debole

Laura Miotto vive a S. Angelo di Piave. Ha 103 anni. I capelli sono ancora tutti neri. Legge senza occhiali. E' la nonnetta che tutti venerano e un pochino invidiano. E' una delle poche che

IL PICCOLO INDUSTRIALE



Visto dalle BANCHE Visto dal FISCO

Il ladro sono io!

Ha 25 anni, Vincenzo Carafa, ed è (o era) uciere presso la Pretura di Caserta. Servendosi delle chiavi che erano a lui affidate è entrato nell'ufficio del cancelliere capo cav. Santoro, e si è appropriato di valori e denari per alcune migliaia di lire. Prima di allontanarsi, ha lasciato, bene in vista, sulla scrivania, una lettera nella quale ha detto di non perdere tempo a svolgere indagini, a fermare i soliti pregiudicati e magari ottenere la confessione da qualcuno che vuole alloggio e vitto a spese dello Stato. Il ladro sono io! E lo ha scritto con tutta franchezza. Vi sono precedenti in proposito? Sì; perché niente vi deve essere di nuovo sotto il sole. Il precedente esiste, per quanto di altro genere. Si tratta di Antonio Esposito, che, scappando di prigione, scrisse al Direttore delle carceri una lettera che cominciava così: «Scusatate la libertà che mi prendo, ecc. ecc.»

Musica italiana

Il compositore italiano Luigi Dallapiccola è stato invitato a recarsi negli Stati Uniti. Non potendo ritenere che l'invito debba attribuirsi che il maestro italiano è fotogenico, dobbiamo pensare che si cominci a pensare che la musica ha nobilissime e antichissime tradizioni in Italia, anche se attualmente l'epilessia delle note musicalmente impedisce di capire dove cessi il ballo di S. Vito e dove i comici la melodia... siamo lieti di questo fatto nuovo, e ci auguriamo che, cominciando dalla piccola...

Finalmente

Dicono le cronache che Cucchi e Magnani sono tornati a casa. La loro casa è a Bologna che sempre docet. Pare che vi si siano recati per la stesura del memoriale: «Esperienze di una generazione». I giornali rossi dicono finalmente sono tornati a casa!». I giornali tricolori propongono di mutare il titolo del memoriale in «Esperienze di una generazione».

La metà...

Due malviventi, in una strada solitaria di Vienna, aggrediscono una giovane donna, ma ne escono malconci, perché messi in fuga da una serie di magistrati «uppercuts». I malcapitati, però, si sono consolati dello scacco, quando hanno appreso che la loro malorte li aveva portati ad affrontare la moglie del noto pugile Jo Weidner.

QUESTO È IL PAESE DEL SOLE

E' arrivata l'Atomica

Quando Rita è sbarcata alla Stazione Marittima di Napoli e successo un paragona.

E già, — perché qualcuno tra la folla ha annunziato: «E' arrivata l'atomica!».

Non l'avesse mai fatto. Hanno ritenuto che si trattasse nientedimeno che della bomba atomica e figuratevi che cosa è avvenuto: il fuggi-fuggi!

La gente si è data a fuga precipitosa. Anche quelli che erano occupati nei tempieci che sono nascosti tra il verde dei giardini di Piazza Municipio hanno interrotto le loro piccole... necessità e se la son date a gambe.

La corsa della folla impazzita ed atterrita è durata un bel po'.

Finalmente la cosa si è chiarita e la principessa ha potuto percorrere la sua strada che è stata quella del Vesuvio. Infatti, ha preso alloggio all'ultimo piano dell'albergo omonimo.

Quando ha saputo che il proprietario dell'albergo era un Fiorentino, ha esclamato: «Eppure mi aspettavo di trovarvi un napoletano!».

Perché la Diva ama, infatti la nostra bella Napoli, il cui saluto augurale le è stato dato dal Sindaco Moscati.

Quando il primo cittadino le è stato presentato, l'affascinante ospite, immaginando di trovarsi al cospetto di un personaggio a lei noto, ha rilevato:

«Oh, Mimi, quello della Bohème!».

E' quale Bohème! — ha soggiunto l'Assessore De Gennaro — basta dare uno sguardo alla fian-

PRESSO LA DITTA

ALFREDO DE CESARE

SALERNO - CORSO VITT. EM. 177 - TELEF. 1538

TROVERETE RICCHISSIMO ASSORTIMENTO DI MOBILI DELLA BRIANZA

VISITATE L'ESPOSIZIONE PERMANENTE NEI VASTI DEPOSITI DI VIA DIAZ

Diffondete Tartufa satirico del venerdì E' il vostro giornale

PREZZI IN RUSSIA SONO STATI RIDOTTI.

hanno oltrepassato di tre anni il secolo.

Una delle poche, poiché indubbiamente il sesso debole batte il sesso forte nel settore della longevità. Nessuna meraviglia per i capelli neri, anzi per i capelli, che di donne calve ne esistono per gli occhi ancora in grado di fare a meno degli occhiali perché c'è l'«piazino» che le aiuta. E' un certo affare che sta nelle lacrime, di cui le donne hanno la specialità. Per l'uomo è il riso che fa buon sangue. Per la donna, invece, è il pianto. Ed è bene sia così, perché mentre l'uomo allegro è aiutato dal cielo, donna allegra finisce in galera...

La cura delle acque

Il sindaco di Salsomaggiore, Fausto Negri, era iscritto al F.S.I., onde era socialconfusionista. Come tale, probabilmente, non aveva mai fatto uso delle rinomate acque del suo paese. Poi avvicino il dr. Coccone, gestore delle Terme Statali di Salso, e prese confidenza con le acque. Ne è derivato un bagno purificatore, onde, schierandosi con lo stesso dr. Coccone, si è avvicinato alla corrente di Cucchi e Magnani. Manco a dirlo, è diventato «traditore» ed è stato bollato di indegnità politica.

Ma quanti traditori abbiamo in Italia! Ci pensate che il capo della Sezione per gli affari dell'Europa occidentale del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti, Homer Byington, ha ufficialmente dichiarato, parlando dalla Radio di Washington che dal 1948 ad oggi settemila italiani hanno lasciato il Partito Comunista?

Non c'è che dire...

Oggi, venerdì, 9, ricorre il compleanno di Molotov. I giornali rossi, naturalmente, dimostrano che non è vero quello che i reazionari dicono, e cioè che al loro «grande» manchi un venerdì...

Giustizia è fatta

A Giessen (Germania) una ragazza era stata accusata di furto. Per dimostrare la propria innocenza si spogliò completamente davanti a quattro poliziotti. I tutori ammirano tutto quel ben di Dio, si convincono della innocenza della ragazza ma registrano l'altra infrazione. E così, la bella ragazza, assolta dall'accusa di furto viene condannata per oltraggio al pudore.

Ennio & C.

La cura delle acque

Il sindaco di Salsomaggiore, Fausto Negri, era iscritto al F.S.I., onde era socialconfusionista. Come tale, probabilmente, non aveva mai fatto uso delle rinomate acque del suo paese. Poi avvicino il dr. Coccone, gestore delle Terme Statali di Salso, e prese confidenza con le acque. Ne è derivato un bagno purificatore, onde, schierandosi con lo stesso dr. Coccone, si è avvicinato alla corrente di Cucchi e Magnani. Manco a dirlo, è diventato «traditore» ed è stato bollato di indegnità politica.

Ma quanti traditori abbiamo in Italia! Ci pensate che il capo della Sezione per gli affari dell'Europa occidentale del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti, Homer Byington, ha ufficialmente dichiarato, parlando dalla Radio di Washington che dal 1948 ad oggi settemila italiani hanno lasciato il Partito Comunista?

QUESTO È IL PAESE DEL SOLE

E' arrivata l'Atomica

Quando Rita è sbarcata alla Stazione Marittima di Napoli e successo un paragona.

E già, — perché qualcuno tra la folla ha annunziato: «E' arrivata l'atomica!».

Non l'avesse mai fatto. Hanno ritenuto che si trattasse nientedimeno che della bomba atomica e figuratevi che cosa è avvenuto: il fuggi-fuggi!

La gente si è data a fuga precipitosa. Anche quelli che erano occupati nei tempieci che sono nascosti tra il verde dei giardini di Piazza Municipio hanno interrotto le loro piccole... necessità e se la son date a gambe.

La corsa della folla impazzita ed atterrita è durata un bel po'.

Finalmente la cosa si è chiarita e la principessa ha potuto percorrere la sua strada che è stata quella del Vesuvio. Infatti, ha preso alloggio all'ultimo piano dell'albergo omonimo.

Quando ha saputo che il proprietario dell'albergo era un Fiorentino, ha esclamato: «Eppure mi aspettavo di trovarvi un napoletano!».

Perché la Diva ama, infatti la nostra bella Napoli, il cui saluto augurale le è stato dato dal Sindaco Moscati.

Quando il primo cittadino le è stato presentato, l'affascinante ospite, immaginando di trovarsi al cospetto di un personaggio a lei noto, ha rilevato:

«Oh, Mimi, quello della Bohème!».

E' quale Bohème! — ha soggiunto l'Assessore De Gennaro — basta dare uno sguardo alla fian-

LO DICE L'UNITA'

Ma stavolta, evidentemente, sarà assoluta con formula piena! Intanto Rita, veramente piena di tante sensazioni e di tante bellezze, rientra all'albergo o, meglio, risale al Vesuvio.

Olea



PERPLESSITA' DI AGENTI



- Sarebbe il caso di arrestarla? - Perbacco, più agitatrice di masse di così...

ROMANZETTO D'APPENDICE

Quando mi assale l'ondata di nostalgia, mi metto a pensare alla 1918-18, la guerra senza imbrogli, che dovetti fare alzandomi dai banchi della scuola. Così faccio il nostalgico senza pericoli, visto che anche il dire di aver partecipato alla guerra l'ampio - e tuoni, può procurare fastidi.

Molti sono i ricordi di quel tempo lontano, ma uno è pur sempre vivo. Pupetta. La chiamavano così. Ma si chiamava Mariaktonia. Brutto nome. Deliziosa figurina. Nome che le era stato imposto quando non poteva reagire. Dimostrava non più di 17 anni. Ne confessava 18. Ne aveva 20. Vi era, in lei, tutto quanto può bastare a formare la delizia di un innamorato professionista. Era anche intelligente. Un difetto: leggeva molti libri, e poi, rirrotteva, a turno, l'eroina di ogni romanzo divorato e più o meno bene digerito.

La conobbi durante i miei tre mesi di permanenza alla Scuola Allievi Ufficiali. Andavo a caccia di avventure. E feci buona caccia. La incontrai. Passò svelta e leggera, lasciandosi dietro una folata di odore piacevolissimo. Le guardai subito le gambe. Belle. La seguì. Ammirai la personcina svelta, elegante, ben modellata; constatai l'armonia delle linee e delle curve e indovinai tutto il resto. La spogliai mentalmente di tutto quanto ne nascondeva i tesori e me la figurai quale era, quale doveva essere. Affrettai il passo. Una stria alla giubba attillata chiusa fino al collo. Un colpettino al berretto. Una sigaretta...

In fondo alla strada Pupetta si voltò. Ero a dieci passi. Era veramente bella. Le rivolsi un complimento. Lo sguardo chi mi lanciò, ardita, mi indusse a saccocciare un altro complimento. Nei pressi della stazione ferroviaria, dove la oscurità compiacente aveva guidato i nostri passi mi portai risoluto al suo fianco. Ella finse un piccolo grido di sorpresa.

- Come sta? - domando, salutandolo.

Mi guarda ardentemente negli occhi. Bella, veramente bella. - Mi conoscete? - motteggiava e mi tende la mano, la piccola mano che io stringo con il protocololare calore.

- Mi conoscete? - ripete, lieve...

- Diamine! Da quando l'ho vista...

- Dieci minuti fa, in via Cairoli...

- Ah, signorina, signorina... - Pupetta...

- Bel nome... Magnifico, come...

- Come la persona che lo porta. Voleva dire così? - E rise, scoprendo una doppia fila di denti bellissimi. Le presi la mano. Probabilmente la destra. Non la ritirò. Oramai ci eravamo allontanati dalla stazione ferroviaria e dell'abitato. I passanti erano rari. Qual-

che coppia soltanto, occupata come noi, e niente affatto preoccupata, come noi. Seppi, in seguito, che, per la giornata era stata di turno la protagonista di un romanzo di Guido da Verona. Cercai di attirarla. Svelta come una cutrettola mi sgusciò dalle dita e divenne seria.

- Oh, no... almeno per la prima sera.

Ci vedemmo, in seguito, molto spesso. Io le davo fiori e cioccolatini. Ella mi dava baci e promesse (i baci, naturalmente, li ricambiavo con gli interessi). Io le facevo versi (persino, Dio me lo perdoni, acrostici). Ella mi faceva il solletico. Molte volte era ragionevole. Moltissime altre mi irritava. Non mi annocciava quasi mai. Aveva i suoi difetti. Mi porgeva regolarmente le labbra, sempre umide.

Un giorno ottenni un permesso dalla sveglia alla ritirata. Secondo il programma stabilito mi avviai con Pupetta verso S. Apollinare in Classe. La mia amichetta aveva indossato una veste nuova nuova e bella, semplicissima e di ottimo gusto. Una veste che dava un magnifico risalto a tutto quanto si ammirava di più in una donna. Quando me la vidi venire incontro vispa e saltellante come di solito, provai una emozione più violenta del solito. Se ne accorse.

- Ti piaccio?

- Come sempre... - e mi contentai di abbracciare con lo sguardo tutto quanto mi interessava di più.

Io avevo, sfidando i rigori delle prescrizioni, un paio di mollette nere nuovissime. La giornata, come talvolta accade anche lassù, era bella. Non so chi fosse di turno quel giorno, ma Pupetta era adorabile. Si abbandonava fra le mie braccia, e ogni tanto stringeva il labbro inferiore fra i denti e lo mordicchiava lentissimamente, socchiudendo gli occhi. Non scambiammo una parola: probabilmente pensavamo alla stessa cosa...

Si giunse ad una località più propizia. Le cinsi la vita, forte. La strinsi, tregido. Mi rovesciò il capo sulla spalla, ansante. Mi porse le labbra, fremente. Ci fermammo... Gli occhi brillavano. Il volto era acceso come per febbre. Iniziavamo, così, un muto eloquentissimo duetto. Le mie mani irrequiete, da un pezzo non più inguanti, cominciarono lievi a frugare un po' da per tutto. Qualche via mi era fin troppo nota. Qualche altra soltanto conosciuta. Ero fresco, del resto, di studi sull'oroscopo. Ma c'era quella benedetta veste nuova tutta ganci e merletti...

Pupetta, intanto, faceva, immobile. Ci trovammo, di tratto, semidraiati sull'erba di uno degli interminabili prati fiancheggiati la via maestra.

Ad un certo momento Pupetta mi strinse forte sul seno e prese a baciarmi furiosamente. L'abbracciai con violenza. Succubai dalle sue labbra tutta la foga del suo desiderio. Feci per avvvinghiarla. Mi afferrò i capelli, mordendomi le labbra fino a spicciarne il sangue.

- Basta!

E siccome la fissavo sorpreso ed irritato:

- Che volevi di più? - E dette in una pazzia risata.

La via del ritorno fu quasi triste.

- In collera?

- Sono stufo...

Lunga pausa, durante la quale rifaccemmo, cupi e silenziosi la strada che non più di mezz'ora prima ci aveva visti allegri ed ansiosi.

- Sei irragionevole, caro... Mi chiamerebbero più Pupetta se mi si gonfiasse il ventre così?

Partii da Ravenna, ufficiale ormai, senza rivederla. Alcuni mesi dopo vi feci ritorno per ragioni di servizio. Naturalmente, la incontrai. Portava in trionfo precisamente quel gonfiore tanto temuto.

- Ebbene? Non sei più Pupetta?

Un sorriso triste:

- Sempre! Sempre! Ho avuto un romanzetto...

- Di buon autore, a quando veddo...

Pupetta trovò modo di arrossire.

- E... ne hai letto tutte le pagine?...

- Tutte, purtroppo...

- Un romanzo... di appendice. Decisamente, io non ero il tuo autore preferito.

- Oh, ti assicuro, caro, che è stato un idillio, un vero idillio!

- Ed ora?

- Finito... Miseramente finito.

- Peccato...

- Peccato davvero...

- Ti ha piantata?

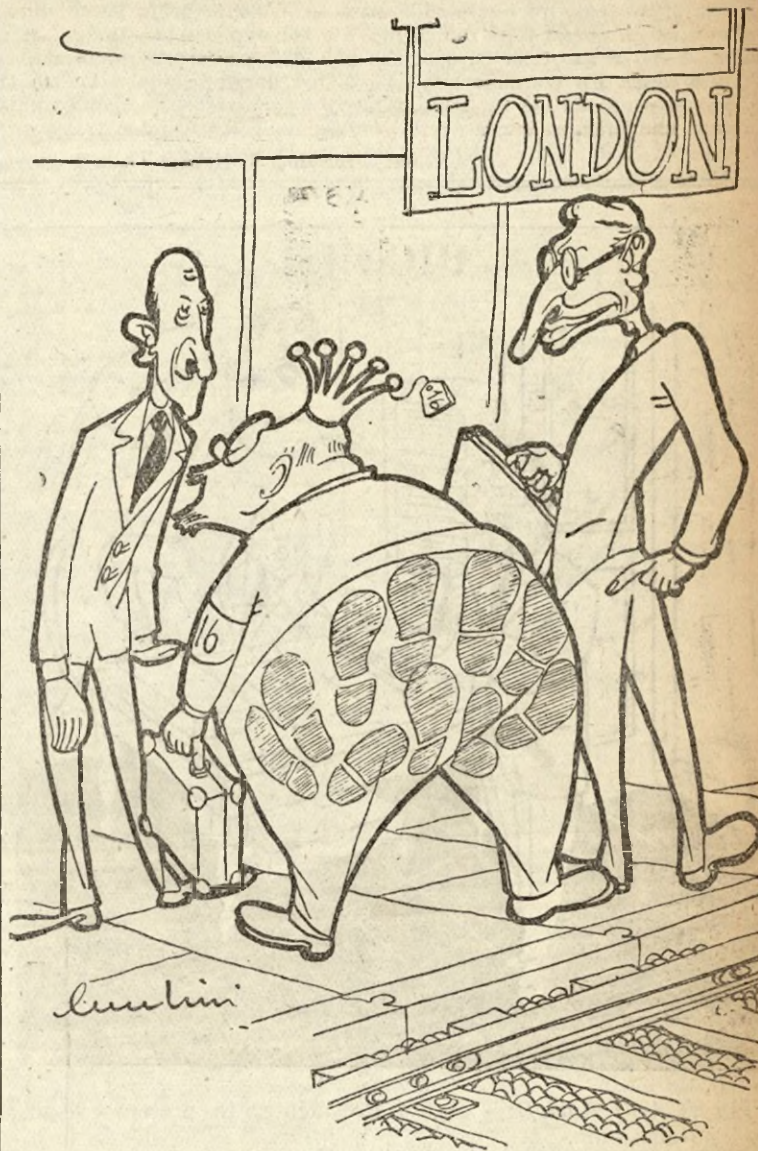
- Chi?

- Lui...

- Ma che... Mi ha sposata!

Raff. Schiavone

RAGIONI DI STATO



ATTLEE: - Come mai siete venuto anche voi, mister De Gasperi? DE GASPERI: - Che volete, oramai lui non aveva più posto!



VOLPE - dal latino vulpus. Mammifero diffuso in tutto il globo terraqueo ed arbitrariamente esaltato da Esopo e da La Fontaine per la sua astuzia. E' noto, invero, che a furia di lasciarsi il pelo e di colorirlo in azzurro o in argento, ci rimette la pelle, la quale - insieme col pelo - finisce sulle spalle delle signore. Del pari, a nulla le è vanto inventare il frak rosso per le cacce dei nobili, in quanto se è vero che nessuno di quelli che vestono il frak rosso e corrono a cavallo è capace di colpirla, è ben certo che finisce per essere uccisa dai cani, che corrono a piedi e senza frak. E' noto, infine, che oggi è innanzi alla Corte di Assise di Milano, avendo invano tentato di emulare la vespa nella motorizzazione e avendo truffato duecento milioni e rotti agli incauti suoi prenotatori.

CAN - (Canis familiaris). Mammifero celebre per la sua fedeltà e per la sua dabbennaggine, del quale l'Uomo si serve per guardare le pecore, per sorvegliare la casa, per scovare le quaglie, le lepri e i lestopanti, per fare del film a colori e per altri scopi utilitari, ricambiandolo con pedate e diffamandolo continuamente. Egli (l'Uomo) non s'intende per offendere un cane lo chiama cane; per ingiuriare un qualunque suo simile gli dà del (g)no di cane; quando vuol trattar male qualcuno lo tratta da cane e la roba brutta la chiama roba da cani... Errore, quindi, sono ritenuti intelligenti i barboni, i cani da caccia, i cani lupi e tutti gli altri rappresentanti della specie canina cui sono riservate le fatiche e il trattamento di cui innanzi.

I soli cani intelligenti sono quelli che non sanno far niente, che hanno un fisico disgraziato e una faccia inverosimile e che sono, perciò, premiati nei concorsi cinofili e coccolati dalle ricche signore.

GATTO - (Felis catus) - appartiene alla famiglia dei felini ed è stato creato per far le vendette del cane. A differenza di questo che lecca la mano del padrone che lo percuote il gatto vi applica una bella graffiata e, se gli riesce, gli cava anche un occhio. Invece di sfacchinare tutto il giorno, se ne sta sdraiato al sole o accanto al fuoco e compare soltanto all'ora di colazione. In segno di gratitudine per l'ospitalità e il cibo che riceve, ruba ogni tanto una cotoletta alla milanese o una sogliola al gratin e fa i suoi bisogni dove meglio crede. Risponde alla chiamata del padrone solo quando gli fa comodo. In caso diverso continua a sonnecchiare e se ne infischia.

Gli egizi, i cinesi e i popoli islamici - che eran gente da sermo - veneravano il gatto quale animale sacro, mentre non avevano riguardo per il cane. Al giorno d'oggi il nostro felino è oggetto di particolare attenzione in Inghilterra, da parte delle vecchie zitelle, ma risulta che tutto questo lo infastidisce sensibilmente.

CIVETTA - (Athene noctua). Uccello della famiglia delle strighe che fu sacro a Minerva, simboleggiò la saggezza e rappresentò Atene, insieme con l'uovo. Cioè malgrado, gli uomini, dopo averlo sfruttato nella caccia alle allodole, lo svilaneggiarono creandogli la fama di leittatore. Non contenti, ne fecero il simbolo della leggerezza femminile e si servirono del suo cognome per coniare il verbo civettare e il sostantivo civetteria, che esprimono fatti e atteggiamenti del tutto sconosciuti al nostro uccello. Il quale, come è noto, vive ritiratissimo, non emula il pavone nelle sue cromatiche esibizioni, né l'usignolo nei suoi virtuosissimi canori; in breve non fa niente di tutto quello che fa una donna... civetta.

Il filologo

Una mano anonima ha deposto sulla poltrona ove negli ultimi tempi della sua vita sedè a lungo Dina Galli, un fascio di fiori. Come su una tomba. E di lei, oggi non è rimasto che lo spirito: uno spirito che dev'essere lieve come quello di Biraghin, un'anima che dev'essere candida come quella di Felicita Colombo.

E' morta, Dina Galli, mentre fuori splendevano le insegne al neon che gridano richiami, che consigliano, che invitano, che guidano, che convincono. Ce n'è una, in piazza Barberini, non molto distante dal suo albergo, che disegna sull'ardesia del cielo la sagoma delle guglie del Duomo di Milano: mentre, con un gioco progressivo di effetti, le guglie, prima scomparse, ritornavano a galleggiare al di sopra dei tetti e delle terrazze, Dina Galli piano piano se n'è andata.

In quello stesso momento in tutti i teatri di Roma stava per alzarsi il sipario. Ma sull'uscio del suo camerino non s'è fermato il buttafuori a dirle, come per tanti anni: «La signora è di scena». Sull'uscio della sua camera d'albergo, dove già gravava l'aria della morte, s'è affacciato l'angelo custode e le ha detto: «Su, Dina, è tempo di andare». E sono usciti insieme, silenziosamente.

Non c'è più, ora, Dina Galli con i suoi occhi tondi, col suo sorriso ammiccante, con la sua vocina d'argento. E' scomparsa e s'è portati via per sempre tutti i suoi personaggi, tutte le sue creature aeree e trasparenti, fatte con un pizzico di sentimento e qualche manciata di buonumore. Ha di-

FELICITA COLOMBO HA CHIUSO BOTTEGA

spensato allegria - allegria e qualche lacrima - ai pubblici di tutto il mondo per tanti anni e poi ha lasciato i suoi affetti, i suoi ricordi, le sue cose più care, le sue piante che l'amavano per trasferirsi lassù, nella «piazza» dove l'arrivo non è annunciato dagli striscioni aggressivi e dove non s'affollano i fotografi col lampo crudo delle loro macchine.

Il suo addio al teatro ed al pubblico - la vera essenza della sua vita, il primo, la sua più grande famiglia, il secondo - il dettato in una compagnia di riviste. Era già poco più di un'ombra, allora. Una vecchina piccola e diafana che, quando nei finali appariva con la sua pelliccetta poggiata sulle spalle minuscole, pareva fosse schiacciata dalla vitalità delle sottobruttine che le caracollavano attorno, su un ritmo esasperato di samba, tutta luccicanti di moire e lamé. Pareva dovesse scomparire completamente, in quel plotonino di belle donne: e invece gli occhi del pubblico erano tutti concentrati su di lei, gli applausi erano tutti per lei, per Dina, per quella gloriosa attrice che si apprestava a chiudere la sua lunga giornata.

Le piaceva la nebbia della sua Milano. Lassù non ne avrà trovata. Sarà rimasta un po' male, Dina?

«Me par de ves a Milan» ripeteva contenta, nelle giornate più grigie che le portavano, a Roma, un poco del suo paese, un ricordo del Naviglio, di Corso Vittorio Emanuele, del Biffi in Galleria, della Madonnina tutta d'oro. «Me par de ves a Milan» avrà potuto ripetere, Dina Galli, innanzi a tanto sole?

Forse no. Ma, del resto, lei non è più di questa terra e non sente più certi desideri, certe nostalgie di un tempo.

Ora è soltanto un'anima. Un'anima che fa capolino di dietro una nuvola e sorride sbarazzatamente, ammiccando.

de Ippolitis

DANTE TRUFFATORE

Grande scalpore sui confratelli seri perché Dante Alighieri deve comparire dinanzi al Pretore di Trento perché accusato di truffa aggravata e continuata.

Piuttosto, ci sarebbe da pescare nel poema del Sommo la previsione dell'accusa di truffa nei riguardi della sua reincarnazione, poiché è ben noto che Dante ha tutto previsto, persino la truffa («ecco colui che tutto il mondo appuzza»). E non ha, forse, previsto l'uso e l'abuso del tabacco? Anzi, probabilmente, il Poeta fumava addirittura. E si ha un bel dire che il tabacco ci è venuto dall'America (a meno che c'entri Popoff), perché un suo commentatore vi sentenzia senz'altro che per uno spirito enciclopedico come Dante, secolo più secolo meno non conta. Nell'INFERNO (XXV) si può leggere: «L'altro per la bocca - fumava forte, e il fumo si incontrava». E nel canto trentesimo do-

manda a «lui»: Chi son li due tapini - che fumano? Tapini? O grandezza del Divino: erano gli antenati delle vittime del Monital. E persino in Paradiso Dante ha visto fumare: «la mente che qui luce in terra fumano».

E che sarà mai sotto il velame dei versi: «Drizza il verbo - del viso per quella chioma antica, - per indi, ove quel fumo è più acerbo». Ed in Malebolge quale feincarnazione nasconde quello spirito che dice al Divino: «epoco tempo è che in questa gola fera - Io piovvi di Toscana». E quasi non bastasse l'accenno al sigaro, ecco subito ad uno dei consueti lombardissimi danteschi: «Ed io al Duca: digli che non mucca». In milanese, mucc, vuol dire mozzicone.

E si spieghi chi vuole il verso «degnamente convien che si incappelli». I fumatori di sigari potrebbero fare da commentatori...



Talvolta, nei miei sogni, voi passate, salotti del pomposo Settecento, con la spinetta, l'arpa, il paravento e il cicisbeo geloso dell'abate.

Serba il salotto l'anima e il colore del proprio tempo... In vesti pastorali le nivee dame dai ritratti ovali schiudono al riso le boccucce a cuore.

Guizzare di ventagli e di spadini, luccichii di cornici e tabacchiere. Sul cembalo si sgranano leggiere melodie di Scarlatti e Boccherini.

S'inchinano, con grazia parigina, le rotondette dame in guardinfante, le dame che occultavano il galante nella campana della crinolina...

II

Salotti grevi di tappezzerie, nell'Ottocento ai grandi romanzieri voi foste cari e foste fino ad ieri ricchi di bronzi e di fotografie.

Tra le stoffe dorate a fiori e frange, fra i candelabri, i quadri e le specchiere, passò D'Annunzio, al tempo del «Piacere», con le sue donne, serica falange.

Malinconie di amori e di duelli! In quei saloni dalle tende smorte squittisce un pappagallo e un pianoforte geme dall'ombra obliati ritornelli...

Romantico salotto, alle mie rime ancora ridi e il fascino non perdi: tu chiudi, come l'opere di Verdi, il patetico, il buffo ed il sublime!

III

Ma il secolo veloce e inonoclasta non ama la penombra del salotto: il Novecento trucidò di botto ogni romanticismo e disse: basta.

Espulse il dicitore, gli atenati, i bronzi, i marmi, il pianoforte a coda... Cantò la radio e furono di moda le piante grasse e i balli sincopati.

La donna gioca, ostenta le sue gambe, conserva un'arma dentro la borsetta, narra piccanti favole e sgambetta afrodisiache rumbe e oscene sambe...

Salotti di tre secoli, in voi sfila l'umanità, fra il gaudio ed il tormento della vita, in perpetuo mutamento... Come sarai, salotto del Duemila?

Pasquale Ruocco

REMINISCENZE



LEI: - Venezia, Roma, Napoli, Amalfi, tuo cugino Ercole... Che delizioso viaggio di nozze!...

TIMIDEZZA DI CLIENTE



- Coraggio, signora, continui a spogliarsi... - Ma no, dottore, si spogli prima lei...

ORGONE: «...La gente lo vede sempre, andare in estasi, baciare a ogni momento con devozione la terra. Non appena un giovane a lui devoto, che in tutto lo imitava, mi ebbe fatto conoscere quel ch'egli era, le gravi strettezze in cui egli versava, cominciai a venirmi in aiuto con qualche offerta; ma, con discrezione esemplare, egli voleva sempre restituirmi una parte. Io vedo che egli esercita la sua critica su tutto e che egli prende, a tutela del mio onore, un grandissimo interesse anche per la mia sposa. Egli mi mette sull'avviso se qualcuno le fa l'occhiolino e se ne mostra geloso sei volte più di me. Ma voi non potete immaginare a che punto arrivi il suo zelo. Di quel che per gli altri sarebbe un'inezia, egli si fa una colpa. Non nulla quasi basta per dargli scandalo. L'altro giorno egli si presentò da me in istato di accusa per aver acciappato una pulce intanto che pregava e per averla schiacciata con soverchio trasporto...»
dal "Tartufo", di Molière - atto I - scena V.

ABBONAMENTI: Annuo L. 1000 - Semestrale L. 600 - Sostenitore L. 10.000 Inviare vaglia alla Amministrazione del giornale o versare sul C/C Postale 62370 intestato a F.lli Di Giacomo - Salerno
PUBBLICITÀ: Cronaca L. 60 per m/m - Comm. L. 50 - Necrolog. L. 50 - Econom. L. 10 per parola

CLEANTE: «...Di questi messeri tutti cerimoniosi non bisogna farsi schiavi. Come ci sono i falsi coraggiosi, così ci sono i falsi devoti; e come sull'autentica via dell'onore non si riscontra che i più strenui sieno quelli che più fanno chiasso, così i buoni e veri devoti, quelli che vanno proposti ad esempio, non sono, a loro volta, quelli che più fanno smorfie. O che non farete voi distinzione alcuna tra la devozione falsa e quella vera? Volete trattare l'una e l'altra alla stessa stregua, e rendere onore alla maschera come al volto, uguagliare l'ipocrisia alla sincerità, confondere con la verità le apparenze, dar pregio al fantasma come alla persona, alla moneta falsa come a quella buona? Nulla odio più che questi ciarlatani al cento per cento, che fanno fare alleanza alla loro pietà coi loro vizi. Sono irati, vendicativi, senza fede, pieni di raggiri. Di questi falsi devoti si vedono fin troppi esemplari, ma i devoti veri son facili a riconoscerne».
dal "Tartufo", di Molière - atto I - scena V.

RICORSI



PLEVEN (a Aurio!): - Signor Presidente, le presento le mie dimissioni...
L'OMBRA DI LAVAL: - Capitò lo stesso anche a me, tornando dall'Italia.

CIRCO

Entrino, entrino signori, prego non facciamo cerimonie. Vedranno una cosa molto importante, una cosa straordinaria anzi, inaspettata, miracolosa; dovranno stupirsi per le meraviglie gli occhi. Vedranno, per primo, l'esercito svedese.
La Svezia non ha perduto tempo. Chiacchierino pure gli altri: noi ci armiamo: questo potrebbe essere il suo motto. Sans tambours et ni trompettes, come ha scritto un corrispondente che ha un bel nome napoletano, seriamente e potentemente come in tutte le loro cose, gli svedesi hanno allestito uno degli eserciti più potenti d'Europa: un milione di uomini rotti ad ogni fatica, e capaci di ogni arduo. Le armi sono ritenute le più potenti del mondo: dal super-bazooka capace di trapassare la corazza di ogni carro armato, anche lo Stalin III, al cannone Rojors da 120 millimetri che spara un colpo al minuto con punteria elettrica, al mitra a canna corta e tiro rapido. L'aviazione è al terzo posto dopo la Russia e la Gran Bretagna. Il segreto della mentalità della Svezia sta nella forza, non nella paura.
E' la Svezia uno degli stati più civili d'Europa, quello dove il socialismo ha fatti i maggiori progressi, quello dove una persona di servizio — per dirne una — quando la si riesce a scovare, costa un occhio della testa, e rivendica nei confronti dei «padroni» cento ed uno diritti, non escluso quello di ricevere nella sua camera ed a porte chiuse, il suo fidanzato, una o due volte la settimana. E' un paese la Svezia di civiltà infinitamente superiore, purtroppo, alla nostra misera Italia che non è ancora riuscita, dopo ottant'anni dalla sua unificazione, a trovare l'ubi consistam, ma che si dibatte ancora fra mille esperienze, una più pericolosa e nociva dell'altra. Neppure un pazzo con la camicia di forza oserebbe pensare che la Svezia — oppure la Svizzera che le tiene borse, con un magnifico esercito superbamente addestrato anch'esso e con armi e mezzi pure modernissimi — abbia mire imperialiste. Se ha spesso frotte di corone per procurarsi un esercito così efficiente vuol dire che ha intuito che una oscura minaccia gravava come grava, in aria. Se, malgrado la proclamata e sempre praticata neutralità ha ritenuto luttuosa, di doversi preparare alla difesa, vuol dire che ha compreso che per poter essere neutrali, occorre, come per il matrimonio, essere almeno in due: occorre cioè un altro che è disposto a riconoscerla come tale e quindi a rispettarla scupolosamente.
La Svezia non è stata armata dall'America. Non ha atteso che l'America si offrisse di armarla. Si era già armata. Aveva calcolato, con la spietata freddezza di calcolo degli uomini del nord, che la ricchezza ed il benessere sono esca per il vicino, specie quando è affamato, e che se uno vuol godersi tranquillamente il focolare, deve, innanzi tutto, costruirsi una porta valida ed a prova di scasso.
Nessuno degli onorevoli deputati di quel Paese è insorto per quanto io so, contro gli armamenti. Nessuno ha osato affermare in quel libero Paese veramente democratico, che l'esercito costituiva una vergogna; che il riarmo era pazzesco, che le spese per gli armamenti avrebbero rovinata la nazione, che la difesa del suolo patrio costituiva un atto di servilismo, di offesa per la divina Unione delle repubbliche sovietiche. La colombella di Stoccolma non dovette librarsi molto in alto, altrimenti avrebbe visto o intravisto, nei boschi di betulle, tende, arci, carriaggi e soldati, spettacolo che l'avrebbe indotta a cambiare aria al più presto.
Nessuno ha osato pensare — dico pensare soltanto — che in caso di mobilitazione potesse sottrarsi al suo obbligo, o addirittura sabo-

E' INGLESE L'INFLUENZA



JOHN BULL: — E' la mia nuova maniera per assoggettare l'Europa...

al confronto dei quali i fanatici della Santa Inquisizione erano modesti apprendisti. Una nazione che al nostro confronto è tanto più piccola, come la Svizzera, può avere un potente esercito, per ogni disperata evenienza, e noi no. Noi dovremmo essere i vassalli della Russia; noi dovremmo aprire le porte all'invasore offrendo le ceste di arance di Palermo e bottiglie di Gragnano secco, senza dimenticare i Capri bianchi e i Chianti. E perché poi? Perché un centinaio di scalmanati, di torturatori, di massacratori, di giustizieri possono affogare nel sangue la bile lungamente repressa e soddisfare i loro appetiti con le belle macchine, le belle donne, i piatti fini, l'alloggio ai Parioli: sotto l'egida di una grande bandiera rossa fregiata delle falce e del martello.
Favorischino, favorischino, signori! Vedranno cose che non hanno mai viste, vedranno altre cose meravigliose: vedranno asini entranti in Accademia, pagliacci nominati dottori honoris causa, uomini senza cervello insegnare filosofia, e miracolo dei miracoli, fieri patrioti jersela nei pantaloni.
Favorischino, favorischino, signori! Lo spettacolo è gratuito!

Cortina di ferro

(continuazione dalla 1. pagina)
lora gli buttere il biscotto per farlo tacere. Questo si chiama «scendere sul pratico».

Ribasso di prezzi

I giornali conformisti vanno strombazzando di un nuovo ribasso di prezzi nella Russia sovietica, mentre, com'è risaputo, dappertutto sono in rialzo. E' questa forse la contro prova che mentre negli altri paesi si riarma, la Russia sta disarmando?
Neppure per sogno. Il ribasso dei

STORIELE PER UNA SETTIMANA

COME LE SO...

Giene era capitata una abba-stanza complicata, e camminando a caso, cercava di dipanare la matassa. Di un tratto si imbatte in una signora che gli sorride. E' costretto a fermarsi, e solo allora la riconosce per una dama di cui frequentava la casa.
— Osssequi... Una passeggiata?
— E' stata a teatro, ieri sera?
— No, sono andata a letto...
— E c'era molta gente?
Cane: «Me ne vado: qui non si può aprire nemmeno la bocca e subito voglio metterti la muserola».
Vacca: «Me ne vado: qui dicono che il latte è dello Stato». Somaro: «Io resto. Il Punico post, in cui posso sentirmi chiamar compagno».
Caccia grossa. Il baronetto inglese è ospite del conte italiano. Sotto la tenda si accende una discussione. A un tratto l'inglese dice: «Scommettiamo dieci sterline, che esco dalla tenda e in non più di quindici minuti ammazzo un leone?». Il conte non vuole accettare. L'inglese insiste. Alla fine deve arrendersi. E il baronetto esce. Passano i 15 minuti, ma l'inglese non torna ed il conte è inquieto. Improvvisamente irrompe nella tenda un leone. Il conte scatta per abbracciare il conte, ma il re degli animali dice:
— Conosce il baronetto X?
— Sì... Vi deve dieci sterline.
Durante un dialogo vivace e concitato:
— Ma pensi proprio che io sia un beccone?
— Ma io non penso ad alta voce!

Battista il superpessimista

Battista il superpessimista si avvicina strisciando alla maniera dei Sioux alla coppia di fidanzati che su una panchina del parco stavano tranquillamente baciandosi e: «Bacilo!» grido.
«La squadra del buon costume!» fargli il ragazzo spaventatissimo. Ma Battista il superpessimista balzando in piedi e percorrendo ripetute volte il viale su un cavallo bianco si affrettò a spiegare: «Atenti, sciagurati! Badate ai mali passi! Lo sapete voi che il bacio è veleno di infezione? Non lo sapete? Meschin!» — «Ma, dica, lei che vuole?» chiese il giovanotto che tremava come un contrabbandiere al cospetto dell'agente delle tasse ma per non sfigurare innanzi alla fidanzata cercava di assumere un tono fermo e sdegnoso. «Io? Io che voglio? Nulla, figliolo, nulla. Voglio la tua salvezza. La salvezza tua e di questa infelice».
— «Ma lei chi è?» — «Il mio nome non ha importanza. Quello che ha importanza è la vostra salute. Non baciatevi e diverremo amici».
«Ma chi l'ha chiesta la sua amicizia?» cominciò energicamente il giovanotto guardandosi attorno nella speranza che passasse qualcuno — ci lasci in pace e badi ai fatti suoi».
— «Ai fatti miei... Io dovrei badare ai fatti miei. Questo, in linea eccezionale, lo consentirò ad una condizione: che lei e la signorina mettano per iscritto la promessa solenne di non baciarsi mai. Ho qui il notaio per la stipula dell'istrumento».
Così dicendo Battista il superpessimista trasse da una bisaccia un notaio che si accinse a scrivere. «Ma che vuole da noi!» se ne vada prima che... gridò il giovanotto ma Battista tratta di tasca una perla ghiaia mise in bocca, impedendogli di continuare. «Signorino, lo convinta lei — riprese poi, rivolto alla ragazza che il bacio è pericolosissimo, micidiale, tremendo, pernicioso. Ma come? C'è proprio bisogno dei baci tra gli innamorati? E perché non dedicarsi alla pesca? Alla caccia delle farfalle? Alla collezione dei francobolli? Ecco, si diano alla collezione dei francobolli». Ed a titolo d'incoraggiamento Battista il superpessimista offrì alla ragazza due rarissimi francobolli dell'Est-

WINNIE HA LA FORUNCOLOSI



E i vecchi infermi sono stizzosi...

la: «Cessata la causa cessa l'effetto» ripeteva ilare.
Ma il giovanotto gli piombò addosso e allora lo lasciò quando vide lungo stesso sulla ghiaia.
«Guarda che gente — bisacchiò Battista il superpessimista — uno cerca di metterla in guardia ed ha questi bei risultati!».
Cercò di allontanarsi. Ma poi si accorse di essere ricoperto di contusioni ed echimosi guaribili nel ventesimo giorno salvo complicazioni e cadde come corpo morto cade.
frupp

Il bastone e la carota

Non c'è che dire, lo conosce bene Alcide le sue pecore sornione! E le tratta, secondo che conviene, con la carota oppure col bastone.
Le file democratiche - cristiane, use a seguirlo docili e supine, diedero giorni o sono prove strane d'insolite pretese... libertine.
Ma l'urna rivelò le oscure mene di molti democratici cristiani, che misero il Governo nelle pene scombusolando i precedenti piani.
Ond'è che Alcide, che capi il latino, l'appello nominale ecco t'impone, fregando insieme Gronchi e De Martino che stavano spiando l'occasione.
Così del Presidente la fortuna è assicurata ormai nelle sue mani: che muti il vento che cambi la luna, il Presidente è lui... e domani.

JOTTATURA



L'on. JOTTI: - Mi manda il compagno Togliatti: dice che il mio posto è qui...
DE GASPERI: - E non gli sembra che basti quello che mi sta capitando?...

Inventori

Meritatamente l'Umanità ricorda con perenne riconoscenza, tra i suoi maggiori benefattori, quegli insigni medici e scienziati che nelle ininterrotte e faticose veglie sui microscopi, sulle provette, sulle carie e sui libri, riuscirono a strappare alla Natura il segreto meccanismo di molti malanni, con i quali essa saggia quotidianamente la pazienza e la resistenza degli esseri umani. Pasteur, Koch, Fleming, Muller, Curie e tanti altri sono stelle luminose nel firmamento dei benemeriti dell'Umanità sofferente e la loro fama non è stata appannata neppure dai film americani che ne hanno riprodotto la vita e le opere. Ma fino ad oggi, ch'io mi sappia, nessuno ha pensato a ricordare ai contemporanei e a tramandare ai posteri il nome dell'inventore dei marciapiedi. Signori, dei marciapiedi! Quante vite non ha salvato questa modesta striscia di terra che accompagna le nostre strade, che si affianca alle nostre case, che offre al misero pedone salvezza e protezione dalla selvaggia irruenza del camion gigantesco o della vespa mulfica! Più aumenta il numero di questi insaziabili divoratori di chilometri e stritolatori di pedoni e più appare luminosa e benefica la strenua lotta che contro di essi sostiene il salvatore dell'umanità appiadata.
Una strada senza marciapiedi è come un ponte senza parapetto, un balcone senza ringhiera, una casa senza porta! Per i vostri bimbi, per i vostri vecchi — o cittadini! — non chiedete giardini ed ospi, non chiedete latte in polvere o cintonari: chiedete marciapiedi! Ed onorate il suo inventore.
Il marciapiedi fu inventato — naturalmente — da un ingegnere russo: Petoj Dimitri Sterkorioff. Egli era gestore di una di quelle pensioni, come dire?... insomma di una di quelle pensioni che non piacciono all'on. Merlin. Le sue pensionanti gli facevano spesso rilevare il loro disagio quando dovevano battere la strada in cerca di avventura, in quanto non riuscivano a farsi notare abbastanza eradicando di più nelle giornate piouose erano esposte all'implicchamento delle loro seriche vesti, con grave danno del prestigio professionale. Il nostro Sterkorioff ebbe, allora, un'idea luminosa: costruì una pedana in legno e la dispose dinnanzi all'ingresso della pensione, collocandovi sopra i migliori soggetti della sua onorevole casa. Successivamente, per dar modo a questi ultimi di sgranchirsi le gambe, allungò la pedana e finì per occupare l'intera lunghezza della strada. Infine scultori al legno una struttura in pietra e nacque così il marciapiedi. Ed è per questo che quelle tali signorine furono, anche chiamate donne da marciapiedi. Il che non ci impedisce, però, di ricordare e venerare la memoria del suo inventore, al quale — se la riconoscenza non è morta nel cuore degli uomini — è dovuto per lo meno un monumento. E questo giornale che non ha pregiudizi di sorta e preconetti politici si fa senz'altro promotore di una sottoscrizione per la raccolta dei fondi necessari e propone senz'altro di affidarne il progetto al grande Picasso, che è da reputarsi, oggi, il più degno interprete di quanto abbiamo innanzi esposto. E poiché i fondi non si raccolgono a chiacchiere, il sottoscritto apre l'elenco versando l'intero importo del primo stipendio percepito dall'Amministrazione di «Tartufo».
glbbi

tartufo
REDAZIONE ROMANA: Via Flaminia 6
REDAZIONE NAPOLITANA: Via A. d'Isleria, 7 - Telef. 11-486 - REDAZIONE SALERNITANA: Corso Vittorio Em. 31 b - Telef. 26-66 - 12-27 - AMMINISTRAZIONE: Salerno - Via A. M. De Luca, 12 - Telef. 19-10. TIPOGRAFIA DI GIACOMO - Salerno.
Registrato alla Cancelleria del Tri. lunale di Salerno al n. 55 del 15-12-1950
Dulcamara

che prosperano sulla dabbennaggine del prossimo, sotto il manto dell'ipocrisia; che trafficano sulla coscienza politica e sui valori morali del popolo; che irrondono alle sventure della Patria con la loro supina acquiescenza a tutte le umiliazioni, sostituendo alla guascona tracotanza di ieri la evirata rassegnazione di oggi; che portano il lutto per le vittime dei loro delitti e sputano sul viso a chi credette nella loro innocenza; che strillano contro la dittatura nazionalista di ieri per quella internazionalista di domani stoltamente propugnata; che si commuovono se sentono la marcia reale e sospirano la nuova onorificenza repubblicana.

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

tartufo

settimanale satirico



IPACCIARDI: - Modestia a parte, a Londra dove andarci anch'io...
TARTUFO: - Solo tu ci mancavi...

Anno 2 - N. 11 - 17 marzo 1951

Il fesso sempre c'è

A leggere certe statistiche e ad incassare per buone alcune cifre, si dovrebbe pervenire alla seguente conclusione: l'Italia meridionale è la Mecca.

Guardate, per esempio, ai contributi fiscali: vi viene la pelle d'oca.

E come si fa a sostenere — siete costretti a chiedervi — che il Mezzogiorno sia una zona depressa e che il Nord goda di un'opulenza quasi plutocratica, se non è assolutamente paragonabile la capacità contributiva dell'uno e dell'altro, dato che l'apporto fiscale del primo supera di mille cubiti quello assai più modesto del secondo?

Grandi industrie, prosperi commerci, laute speculazioni, grossi affari delle brulicanti metropoli settentrionali; mastodontiche società anonime, colossali imprese, ciclopiche organizzazioni della Lombardia, del Piemonte, della valle Padana, con tutto il corteo di sovvenzioni e interventi statali, non sono che una abusata figura retorica della vita economico-finanziaria del nostro paese, come contraltare della tradizionale e mendace immagine di un Mezzogiorno povero e negletto, privo di strade e di acquedotti, di attrezzatura industriale e di mezzi di comunicazione, di un minimo di vita decente e di un apprezzabile grado di civiltà.

Se lo chiedete al fisco, con le sue cifre ed i suoi registri non può che rispondervi: è proprio così.

E poiché si sostiene che il sistema tributario del nostro paese si informa al lodevole principio di far pagare di più a chi più possiede, è chiaro, è indiscutibile, è matematico che noi gente meridionale — su cui gravano i maggiori pesi fiscali di ogni ordine e grado — siamo i più ricchi, quelli che stiamo meglio e che meniamo una vita da nababbi.

E dire — perbacco! — che fino ad oggi ci avevano convinto del contrario, versando lagrime caldissime sulle nostre sventure e sulla nostra miseria, sull'arretratezza della nostra civiltà e sulla scarsezza delle nostre possibilità!

Balle! Le casse dello Stato le riempiano noi con le nostre tasse, in misura più che doppia di quelle versate dall'altra Italia: dunque, i veri plutocrati siamo noi.

Quella Cassa del Mezzogiorno, che i nordisti italiani giustamente aversano, è un autentico bluff creato dalla nostra malizia sorniona ai danni delle altre regioni, una inqualificabile truffa caduta dalla nostra astuzia di «terroni» contro la benaria ingenuità dei diseredati «apolentini» del nord?

Ne volete una conferma? Provate a chiedere un prestito ad una qualsiasi banca: di fronte al modesto interesse che gli istituti di credito risuotono a Milano o a Torino, il tasso che si esige nelle nostre città meridionali può a buon diritto essere qualificato usurario.

Due pesi e due misure? Nemmen per sogno! Si tratta solo di un generoso ed imparziale adeguamento alle rispettive possibilità. Lì versano in tragiche condizioni di miseria, mentre qui nuotiamo nell'abbondanza: onde è giusto che li si aiuti la barca e qui si cerchi di farla affondare.

Smettiamola, dunque, di fare i mendicanti e gli accattori e decidiamoci a capire che l'esser ricchi può anche costituire un motivo di orgoglio!

Magari saremo ricchi solo nei ruoli degli uffici esattoriali e nelle informazioni della Tributaria — mentre nelle nostre case il focolare è spento e i nostri figli possono andare al cinema una volta al mese — ma, tant'è, gli atti ufficiali cantano chiaro come la grida di manzoniana memoria e nessuno ci toglierà di dosso il manto dell'opulenza!

Non dimenticate, amici del nostro sardanapalesco Mezzogiorno, che esiste un decalogo della verità, la cui prima massima avverte: il fesso sempre c'è.

La quale è valida per tutti gli uomini e sotto tutte le latitudini. Ed è veramente tragico e comico insieme che essa si attagli precissamente a noi che forgiavamo l'orgoglioso motto inciso su mattonelle e ceneriere di maiolica diffusa in tutto il mondo!

«C'è nasciuo è fesso» proclamammo, forti della nostra intelligenza mediterranea e della buona stampa di cui gode la nostra gente!

E invece... Il «fesso sempre c'è». Ed è proprio questo nostro Mezzogiorno, che ha l'anima milionaria di sogni, di chimere e di castelli in aria: come l'eroe della Bohème!

Parrilli

MA GLI ITALIANI NE ASPETTANO IL RITORNO



Con De Gasperi e Sforza è «PARTITA», anche Trieste!



TIRO A SEGNO

PASSIONE DI TRIESTE

Arrivati a Trieste da Palmanova, precisamente un anno dopo la conquista, c'inchinammo a baciarla terra che ci accoglieva. Non era un gesto da melodramma. Nessuno ci osservava. Era la naturale conseguenza di un fatto: la passione per Trieste che infiammava noi studenti e fece di quel conflitto del '15-18 la nostra «guerra santa», la guerra dell'irridentismo nazionale.

Ai nostri occhi lucidi per la conquista, ai nostri animi ebbri per la vittoria, la bella terra dell'Istria esercitava un fascino immenso, quasi sovrumano. Eravamo giovani ed il sangue era acceso, pulsante di vitalità. Una bella donna che si accompagnava con noi ci rendeva orgogliosi come di una fiola conquista della terra ci faceva re, una tuberosa all'occhiello, ma felici al pari di quei navigatori che avevano combattuto con le burrasche e col vento, che avevano mangiato per mesi interi poche gallette senza sale, che avevano sofferto la fame e la sete e, in un tratto, vedevano apparire di lontano, poi sempre più vicina, la terra promessa. Sono magnifiche esperienze di vita, che non si potranno mai dimenticare.

Ed ora che succede? L'Orco nero ci vuol prendere Trieste, la germa più fulgida della nostra corona, la figlia ultimogenita, quella per cui è stato versato il sangue dei nostri fratelli, sulle pietre del Carso. Chi lo ha detto? Nessuno lo ha detto, ma l'istinto, affinato dal nostro ardore, ci ha indicato il pericolo. Un invito inglese ai nostri governanti non può essere motivo di gioia. *Timeo Danaos et dona ferentes*. Sissignori, vi è stato un ricevimento a Corte, un colloquio privato con Churchill (la carota dopo il bastone) un discorso di De Gasperi ai Comuni: ma che ora si nasconde dietro il paravento delle luminarie e dei festini? Immediatamente, all'annuncio dell'invito e dei colloqui, l'anima nostra, esacerbata dai tanti dolori e delusioni, ha presentato che forse il calice non era stato bevuto fino alla feccia.

Auguriamoci con tutto il cuore che il campanello di allarme sia squillato inutilmente. L'accortezza di De Gasperi ci garantisce che nessun sacrificio o baratto sarà compiuto, dopo che i signori inglesi si sono beccato allegramente la Libia e con essa miliardi e miliardi di nostri beni e tutte le nostre speranze e parte della nostra vita.

Subito, appena avuto sentore dell'ammontamento a De Gasperi, da parte del popolo italiano, sull'altra sponda adriatica il gullo della Ceca si è svegliato. Ed ha fatto sentire il suo chichirichi sulla questione di Trieste. Stia zitto.

Se le contingenze particolari del momento gli hanno consentita la facile apprensione — diremmo meglio, il furto — delle nostre terre dalmate, di Fiume e Pola italianissime, e di seminare fra gli italiani il terrore e la morte, non creda di poter continuare impunemente il giuoco. Il futuro è nel grembo di Giove. E Giove non paga il sabato.

VESPRI SICILIANI

Ma che vogliono questi siciliani, o per essere più precisi, la vogliono smettere con questo loro «separatismo» che va a sovrapporre le forze disgregatrici dello Stato, vale a dire la quinta colonna? Ma che razza di patriottismo è questo, che pretende di fare nell'Isola il bel tempo e la pioggia, indipendentemente da Roma, anzi contro Roma?

Il peccato originale pesa sui democristiani, con la «invenzione» del regionalismo in una nazione powers come la nostra, ad economia complementare, afflitta dalla terribile piaga del superpopolamento e delle disoccupazione. Ma la bisca morde il ciarlatano e Scelba ha sentito, tanto vero che ha dovuto scossare... se medesimo. Era tempo.

Le pretese di non accogliere in Sicilia che funzionari siciliani e di incamerare anche i proventi delle imposte che spettano allo Stato, mentre lo Stato dovrebbe pagare la maggior parte delle spese che spettano alla regione, son cose da matti. Per dirla col suo nome, questa è imposizione a favore dei privilegiati nativi dell'Isola (che dovrebbe sentirsi italiana, prima che siciliana) e che il governo centrale non può, non deve assolutamente tollerare, perché a danno degli altri cittadini.

(continua in 4. pag. 7. col.)

Pagllara

IL MONDO IN PANORAMICA a...

E' primavera e sembrano i giovani più lieti: le fanciulle si sdratano mollemente sui... preti...

Canta, canta l'Italia da Trieste a Bitonto; anche gli osti gorgheggiano amanti del bel... conto...

Nel ciel s'alza una musica nel mattino più chiaro: i negozianti intonano tutti assieme un bel... caro...

Certi uomini politici, tra zeffirei gentili, placidamente osservano delle rondini i... voli...

I fidanzati, in tandem, tra i colori e le luci di primavera, aspirano a lunghe gite in... buci...

Anche in Corea, tra i pampini (tutto il mondo è paese), sbocceranno coi mandorli viole, giacinti e... rese...

E dappertutto cantano, dal Congo ai Pirenei; Umberto, in terra Iberica, gorgheggia: «Torne...re...»

Kalabar

CORTINA di FERRO

ORIENTE CONTRO OCCIDENTE

Nella conferenza a quattro, la Russia ha chiesto la smilitarizzazione della Germania, l'evacuazione delle truppe di occupazione e la riduzione degli armamenti delle quattro potenze.

Gli occidentali hanno chiesto preliminarmente l'esame delle cause dell'attuale tensione internazionale in Europa e dei mezzi per assicurare un miglioramento reale e durevole dei rapporti tra le quattro grandi potenze: completamente di un trattato di pace con l'Austria, esame del problema relativo alla restaurazione dell'unità tedesca e preparazione di un trattato di pace.

A parte i risultati delle discussioni, facciamo per conto nostro alcuni rilievi, validi in ogni caso.

Se la Russia avesse veramente di mira la pace, come il suo Capo proclama e come la propaganda amplifica in tutti i modi e sensi, la smilitarizzazione della Germania non dovrebbe essere che la naturale conseguenza della riduzione generale degli armamenti. Supponiamo che effettivamente

si riuscisse a proporre ed instaurare un sistema di controllo per cui si potesse sapere quali e quanti uomini sono sotto le armi in U.R.S.S. e satelliti, e negli Stati Uniti e potenze occidentali. Evidentemente un grandissimo passo si sarebbe fatto sulla via della pace, in quanto si sarebbe finalmente instaurata, nei rapporti di forza fra le potenze, la fiducia reciproca: cesserebbe il timore di colpi di mano, da parte dell'Oriente, secondo il noto sistema del carciofo, e cesserebbe nell'Oriente la paura dell'assedio e successivamente «strangolamento».

Il «controllo» ristabilirebbe un «equilibrio» sufficiente a tranquillizzare le due parti contendenti ed è inutile dire come sarebbe di grandissimo vantaggio per la Russia di poter continuare a svolgere tranquillamente i suoi piani quinquennali, e per l'Europa di attendere a quelle opere di redenzione sociale intese ad alleviare il disagio delle classi meno abbienti, giacché è indiscutibile che v'è ancora troppo «diste» fra chi possiede troppo e chi possiede poco.

Raggiunto questo punto fondamentale degli accordi (a dirlo si fa presto: bisogna vedere se si potrà realizzare) quello della smilitarizzazione della Germania e del ritiro delle truppe di occupazione ne verrebbe di conseguenza. I tedeschi pare che manifestino la volontà di non perseguire più avventure dopo due esperimenti rovinosi. Ed allora siamo tutti d'accordo, giacché il riarmo della Germania mentre spaventa Russia Francia ed Inghilterra, in pratica non serve a nulla, se cessa la minaccia di guerre, e quindi la necessità di difesa dell'Occidente contro l'Oriente.

Ma è possibile, è serio tutto questo, oppure è soltanto un giuo-

co? I trattati sono per i dittatori, è ormai risaputo, pezzi di carta. Quindi non basta che l'accordo sia sancito in un protocollo: occorre che il protocollo sia fatto valere.

C'è l'ONU per questo. Ma l'ONU è insidiato dai russi, i quali ritengono sia uno strumento nelle mani degli americani per far valere i loro principi. Ed allora?

Se le parti, o una di esse, non riconoscono l'autorità del giudice ed arbitro, come si fa a dare a quest'ultimo l'autorità e la forza per imporla? Con la guerra, come è avvenuto in Corea? Ma un giudice, che per pacificare due litiganti scende in mezzo ad essi a combattere, sia pure per punire quello che sconfinava dai limiti del lecito e dell'onesto, non è più un giudice: al più la fa da carabinieri.

Intervenendo in Corea l'ONU non si è rafforzata ma indebolita. Il giudice dev'essere capace di imporre la propria sentenza ai litiganti.

(continua in 4. pag. 7. col.)

PASSERELLA ...TIME STREGATE

Theody Reno, alla radio, mentre una rosa sbocca, con i suoi canti esotici ogni tristezza... scocchia...

E quelli che «accaparrano» (cervelli da... fanciulli!) tra i verdi prati cantano con le cicale e i... grilli...

Gli impiegati ripetono la stessa serenata, e a protettivo eleggono soltanto Santa... Rata...

La propaganda estera gira di calle in calle al suono d'una musica: «Sono belle, son... balle!»...

Un Partito politico di letargo da cent'anni callato da una tenera e dolce «Ninna... Nenna»...

Il nuovo ricco, avido, mangia a josa e s'ingozza, non va più a piedi e, placido, canta: «Prima... carozza»...

I miei «ersi entusiasmano» (non è autoreclame!) Chè fra gli artisti in genere io godo buona... fame...

Kalabar

COSTI QUEL CHE COSTI



QUEUILLE: - Resterò in carica solo per fare le elezioni...
DE GASPERI: - Io, invece, non faccio le elezioni per restare ancora in carica.

LE PRETESE IMPOSSIBILI



BARTOLI, Sindaco di Trieste: - Conte, le «mule» triestine le raccomandano di non fare l'asino (di Buridano) o il cavallo (di Troia)!



Cupolone

Viaggio tra due crisi - Gli "pseudii", sostituiranno i "piselli", - Bombe... nostalgiche - Un (poco) onorevole moroso.

Roma, 15

I colloqui del Presidente De Gasperi nella capitale britannica — di cui, allorché queste note vedranno la luce, la pubblica opinione potrà avere concreti elementi di valutazione e di giudizio per l'esito degli incontri — erano stati preceduti da una intensa settimana politica, durante la quale l'abilità manovrera del leader della D. C. è riuscita ad aver ragione dei dissensi che si erano determinati su questioni di carattere tecnico (come la delega dei poteri economici, la legge sulle scorte, la politica degli investimenti e le istanze sulla realizzazione di un programma di lavoro più costruttivo ecc.) trasferendo il voto di fiducia sulla legge del riarmo. Anche l'on. Covelli non seppe sottrarsi alle lusinghe della sirena, il cui canto aveva evocato motivi passionali, ed aderì al ritiro del suo ordine del giorno la cui prima parte suonava approvazione alle spese per il riarmo, ma la cui seconda conteneva la sfiducia nell'attuale titolare del dicastero



Sentimentale e tenero, Togliatti delle «compagne» sue porta la croce, sognandone una sola. Egli, difatti, preferisce la Jotti che non... Noce.

Nelle notte sul 13 sono esplose due bombe, in Roma: sotto una finestra di Palazzo Chigi, prospiciente al vicolo dello Scrucciolo, e nei giardini dell'Ambasciata Americana in Via Boncompagni. Qualche notte dopo, un'altra bomba è stata deposta nei pressi dell'ambasciata jugoslava.

Il quotidiano criptocomunista del mattino ha stampato, a grossi titoli: «Bombe fasciste nel centro di Roma».

Dagli accertamenti balistici eseguiti è risultato che il tipo di bomba è identico a quello usato contro le sedi del PRI e del PSU nello scorso novembre.

Terroristi fanatici o agenti provocatori?

Troppa fretta, però, nei fogli comunisti ad attribuire senz'altro alle bombe la qualifica di «fasciste». A meno che non si voglia intendere con tale nome l'altra qualifica: quella di atomitarie. In tal caso, non ci sarebbe che l'imbarazzo della scelta!



- Hai sentito? Le «Montecatini» sono andate giù...

fregola dell'arrivismo congiunge una perfida costituzionale, e che si accanisce nelle azioni persecutorie con una perniciosa che se lo avesse assistito in propositi leciti avrebbe potuto renderlo oggetto di ammirazione; quel «moralizzatore» del costume politico che ha, in questi ultimi tempi, collezionato provvedimenti disciplinari e smacchi, dai quali peraltro non trae ammonimento; l'innominabile onorevole insomma che vorrebbe ripristinare la forza per gli altrui peccati inesistenti ed ignora ed assolve le proprie colpe concrete e reali, è mancato poco dall'essere sfrattato dall'abitazione di cui gode, per recalcitrante morosità.

Anche Garibaldi

Le cose si mettono veramente male per il Partito Comunista non-chè Italiano. Ecco ora anche un partigiano della Brigata «Garibaldi» disertare i ranghi e diventare traditore. Si chiama Aniello Russo. E' figlio di Alessandro. E' nativo di Bagnoli Iripino. Nella stessa Pagnoli si registra un'altra diserzione: l'operaio Lorenzo Pallante. Che sia parente dell'attentatore di Togliatti?

Chi aveva ragione?

Quanto si è strillato contro l'affare delle Regioni. Ma la D. C. non ha voluto sentire ragioni ed ogni ragionamento è stato vano onde ha voluto anche creare qualche regione che gliene sta dando di santa ragione.

Romolelio

APPENNINI ALLE ANDIE

re della Regione, gli nega il permesso e manda... la Celero a far rispettare il divieto? Che farebbero in quel caso, i poliziotti di Scelba? Farebbero uso della regione o gliene darebbero di santa ragione?

Male e rimedi

Narran le cronache che un russo è riuscito a sgusciare fra le maglie del sipario di ferro e a riparare in un paese «capitalistico e imperialistico».

L'ultima di Popoff

Pirighini fanno circolare una barzelletta raccolta anche da TIMES MAGAZINE di New York. Lo scopritore di tutte le scoperte. Po-

poiff avrebbe scoperto un'altra cosa interessantissima, e cioè che Adamo ed Eva erano russi. Naturalmente, Malenkov si affrettò a parteciparlo a Stalin. Baffone se ne dimostra lieto, poi dice: «Già l'affare della radio ci ha procurato qualche fastidio... Poi è recente la questione di Nelson accusato di plagio... In ogni modo, vediamo: che cosa potremo rispondere se le radio straniere diranno che si tratta soltanto di propaganda?».

Le cambiali

Non è ver che sia la morte, il peggio di tutti i mali: vi son pure le cambiali, tanto due da pagare (Metastasio e metà... io).

Rea Silvia

Numerosi «colpi» avevano fatto mobilitare tutte le forze della tenenza Aurelia. Lunghe le indagini, ma, poiché i carabinieri vi ave-

Il protetto di S. Nicola

S. Nicola di Bari, pure essendo benanche Patrono della Russia, da santo giusto, predilige a spada tratta un suo protetto, l'agricoltore Matteo Laere, barese. L'ha portato a oltrepassare le soglie del secolo, pur accompagnandolo tre volte all'altare per la cerimonia nuziale. Come dire a Matteo Laere: «Il vedovo che riprende moglie non meritava la fortuna di perdere la prima?». E non basta, proprio non basta: Matteo Laere, nato a Monopoli nel febbraio del 1850, ha dichiarato che, finito l'anno di vedovanza (ma in quale intendeva riammogliarsi. In terza girone lo piazzerebbe padre Dante?

Nessuno è contento

Il mondo cammina. Il progresso avanti. Un'altra guerra si avvicina. Ma gli uomini saranno sempre gli stessi: nessuno è contento del proprio stato, e tutti debbono lamentarsi... Il poeta Rocco Galdieri, racchiudendo in pochi versi un saggio consiglio a quella che invecchiava ora contro il freddo ed ora contro il caldo «o paterterno, ca era n'ommo justo — o faceva issu si 'o puteva fare: — e 'nce deva — o cavere into verno — e o friddo int'a l'està...».

Le campane di Dentecane

La chiesa di Dentecane non aveva campane. Incredibile sed verum. Ma ora le avrà. E subito. Dovranno essere in funzione per Pasqua (non per il periodo in cui non si possono suonare, si intende). E che campana? Una, il campanone, di circa dieci quintali, l'altra, la mezzana, 5) di circa sei quintali. Sedici quintali di campane.

Concorrenza alla C.G.I.L.

Alla Stazione di Lione erano Alcide de Gasperi ed il conte repubblicano Sforza, in attesa di proseguire perché diretti a Londra.

L'ambasciatore

Alla Stazione di Lione erano Alcide de Gasperi ed il conte repubblicano Sforza, in attesa di proseguire perché diretti a Londra.

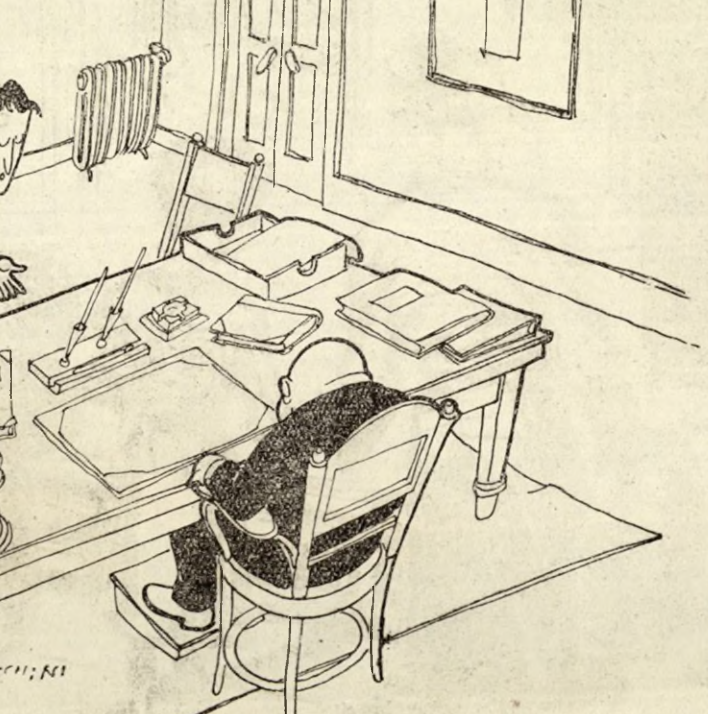
Diffondete

Tartufo satirico del venerdì

E' il vostro giornale

— Ho trovato lavoro: organizzo gli scioperi.

BENEMERENZE DEMOCRATICHE



IL POSTULANTE: — Non ho mai rubato la cassa del reggimento, non ho ucciso nessuno, non ho cambiato mai partito, non ho mai tradito la Patria...

IL MINISTRO: — Bè, bè, non scoraggiatevi, giovanotto. Vedremo di farvi assumere lo stesso.

LE DUE STRADE E LA TERZA VIA

Vi è mai capitato di dimenticare in qual luogo esattamente dovevate incontrarvi con la vostra fidanzata? No?...

A me, invece, doveva proprio accadere.

Oh! non crediate che io non l'ammassi abbastanza, tutt'altro. Ma voi conoscete le donne. Per fissare un appuntamento son capaci di pensarci sopra una buona mezz'ora, in odiose alternative, e dopo avervi spifferato, con una facilità incredibile, l'ora ed i diversi luoghi di un probabile incontro, proprio all'ultimo istante, mentre voi magari pensate di rubarle ancora un altro bacio, vi cambiano, con la stessa facilità, orario e strada, creando una confusione straordinaria nel vostro cervello.

Ma ritorniamo a quel malaugurato giorno.

Ero sicuro di avere un appuntamento con Lidia alle sette e per quanto cercassi disperatamente nella mia memoria e chiamassi tutti i santi in mio soccorso, non riuscivo per nulla a rintracciare e stabilire la strada del nostro incontro.

Adrial

Flocco e Fiocco

Fiocco e Fiocco

Fiocco e Fiocco

Fiocco e Fiocco

Fiocco e Fiocco

Fiocco e Fiocco

Fiocco e Fiocco



Se la "vespa", per bene punzecchiava De Gasperi cadeva e certamente — pigliando due se stessi ad una favola — PICCIONI diventava Presidente.

vano posto mano dovevano saltar fuori i colpevoli. Una retata effettuata nella borgata Trullo (siamo a Roma) fa cadere due uccelli nella rete. E gli uccelli cominciano a cantare.

Si giunge, così, sulle tavole del palcoscenico, dove, da un certo tempo cercava di affermarsi una ballerina dal nome Silvia Garofalo. Non era molto nota, finora; ma adesso, riconosciuta rea, Silvia è arcinota... Era né più né meno che la capo della banda, la bella Silvia.

Solito ritornello

« Sorrento, il maltempo ha causato 19 interruzioni di corrente. Ed è, questa, una notizia tanto straordinaria da costringere un contratto serio ad inalterare un titolo marcato su due colonne? Ma se è un fatto che succede in ogni altra località di questa bella bassa Italia? Con l'aggravante che nelle altre località, mica possono sfogare mettendosi a sopirare... un darce chiu turmiento — torna a Surriento...».

Ennio & C.



ROBA DA KHAN



GIOIELLIERE: — Madame, Le porto da Parigi il dono del principe Ali... RITA: — Avrei da offrirgli anch'io qualcosa, ma non posso consegnarla a Lei...

SOSPIRANDO IN DIRETTISSIMO

Tutti parlano delle proprie avventure di viaggio. Tutti nella vita hanno avuto almeno un'avventura di viaggio, anche quelli che non viaggiano mai. Forse vivere non è necessario ma è necessario avere avventure di viaggio.

Io la più memorabile avventura di viaggio la ebbi in un scompartimento di seconda classe, completamente vuoto, nel quale entrò un grazioso fox terrier che spinto da istintiva simpatia nei miei riguardi mi saltò in braccio e cominciò a farmi le moine. Non resisto alle moine dei cani e perciò glielo ricambiai. Mentre la nostra amicizia andava via via cementandosi entrò il controllore che mi appioppò la multa perché il mio cane era privo di biglietto, di guinzaglio, di museruola e viaggiava, contravvenendo alle disposizioni in vigore, in seconda classe. Non potevo provare che il cane non era mio. Discussi, mi risentii, non volli pagare. Il controllore mi fece il verbale e la cosa andò a finire in pretura. Per un momento ebbi la sensazione di cadere vittima di un errore giudiziario. Ma poi tutto si risolse per il meglio.

Crede che supergii le avventure che capitano a chi viaggia siano dello stesso calibro, anche se poi, nelle successive versioni offerte agli amici, al posto del cane viene messa una fanciulla dai capelli color oro vecchio che al primo sguardo s'è abbandonata languidamente, come se certe donne salissero in treno unicamente per offrire un diversivo ai loro compagni di scompartimento. Ma una volta, ora che ci penso, me n'è capitata una più bella. Una vera avventura. Romantica, affascinante, suggestiva.

Direttissimo per Torino. Tempo di guerra, il direttissimo portava soltanto nove ore di ritardo. Aria tiepida di fine settembre. Scomparso un mitragliamento a Genova. Poca gente nelle vetture. In una di esse un sottotenente di fanteria che avrebbe preferito non essere un sottotenente di fanteria. Quel sottotenente ero io. A Savona salì una signora elegantissima. Alta, bruna, forme statuarie, portamento fiero, un neo sulla guancia sinistra, un velo fitto e conturbante sul viso. La signora vagò un poco in corridoio, poi, dopo breve esitazione, entrò nel mio scompartimento. Non c'era nessuno, nel mio scompartimento. Mi precipitai a togliermi di mano una valigia ed a piazzarla sulla retina. Pesava un momento sudai freddo, temendo di non farcela: ma come Dio volle riuscii ad issarla felicemente.

La signora sussurrò un «grazie» in chiave di contralto e si sedette in un posto d'angolo. Passò mezz'ora. Si accesero le luci blu: atmosfera complice ed idilliaca. Sembrava che il treno fosse vuoto. «I... la signora fuma?» — chiesi tanto per cominciare offrendole una sigaretta. — «No, molto gentile...» — «La signora va molto lontano?» — «Non tanto.» — «La signora è sola?» (domanda ovvia ma le schermaglie d'amore sono sempre ovvie) — «Come vede...»

Il treno ci cullava morbidamente. Cominciai a parlare, a parlare, a parlare. Non so quante sciocchezze dissi, ma le dissi con voce cupa ed appassionata secondo i dettami del perfetto conquistatore ferroviario. «Dove scende, signora?» — chiesi ad un tratto andandomi a sedere presso di lei e cercando di prenderle una mano — mi dica, signora, non sia crudele, dove scende? Si potrebbe scendere insieme, andare a cena in qualche localino e poi... Ma per che non mi risponde, signora?...» — «Ma lei non deve andare a Torino?» — «Me ne infischio di Torino, del reggimento, del servizio. Voglio stare con lei. Tutto il resto non conta...»

«Mi prenda la valigia e mi dia le sue generalità» — intirò il maggiore. «Obbedì. «Ora faccia finta di niente e mi baci la mano». «Obbedì. Mi inchinai cerimoniosamente mentre il maggiore mi saettava a bassa voce: «Tenga gli arresti. Divisa in disordine. Stia più attento, un'altra volta!»

Ed uscì in un'ondata di profumo francese, la splendida signora in servizio permanente effettivo. **de Ippoliti**

IN MANCANZA DEL DIVORZIO



- Vai molto d'accordo con tua moglie? - Quasi... Vado molto d'accordo con una sua amica intima che va molto d'accordo con lei...

DON FERDINANDO BUONANIMA

Avrei proprio voluto vederla la mia faccia quando mi è capitato di leggere, per la prima volta, una grave affermazione di Ferdinando Martini, che butta giù dal piedistallo un Poeta sempre finora imitato e mai raggiunto: Ferdinando Incarriga. Chi non conosce quella che era ritenuta la Incarrighiana - tipo? Il gentile terremoto, con l'amabile suo moto, smantellava le città, mentre il fulmine giulivo, che non lascia uomo vivo, saltellava or qua, or là... No, ammonisce Ferdinando Martini. F non basta: l'Incarriga, soggiunge, era una bestia: e l'A. del «gentile terremoto» una persona di ingegno che si diverte a provare il pessimo gusto ed i pessimi poeti del suo tempo. Nonostante il severo monito del Martini, tutti conoscono l'Incarriga.

oso successo. Terza edizione... E poi la spiegazione: i parenti di don Ferdinando, per evitare che circolassero quelli che essi, ciechi, chiamavano «ciucciari in versi», acquistavano in blocco le edizioni... Ma, intanto, il vate non si stancava e lanciava sul mercato nuove edizioni con nuove aggiunte... La fama del vate era assicurata. Su che cosa si basa la recisa affermazione del Martini? Ecco: su un motivo che appare molto serio. In una sua nuova edizione (Napoli, 1834. Titolo: Anacreontiche su di talune scienze, belle arti, virtù, vizi e diversi altri soggetti) l'Incarriga scriveva: «L'A. ha inteso raccogliere in 8 versi (2 per 4) l'argomento di ogni anacreontica, ed ha procurato di spiegare la definizione e le cose più notabili dell'argomento stesso, con la legge che la prima parola di ogni composizione è la stessa del soggetto, e ciò onde il giovanotto

fu troncata precisamente da un momento di estro. Era nato l'erede di Ferdinando II, ma nel darlo alla luce era morta Maria Cristina di Savoia, prima moglie di Ferdinando, proclamata dai napoletani la SANTA. Don Ferdinando volle esprimere il suo dolore per la morte, la sua letizia per la nascita. E pubblicò un volumetto, dal titolo: «Componimenti con i quali l'autore don Ferdinando Incarriga ha inteso dimostrare il suo dolore nella morte della defunta regina in ottave anacreontiche di due volte quattro versi». Ma nello esprimere il dolore, il vate marifestava anche la sua gioia per il nuovo neonato, e così cantava: O Francesco, sei piccino, Ma mi sembri tanto grande. Che Colia quel gran gigante, è pignone di fronte a te... Possa presto la fortuna, farti ascendere sul trono: sarà questo il più bel dono che può farci il nostro Re. Naturalmente Ferdinando si affrettò a fare i consueti scongiuri alla militare ed alla borghese, biasciò una delle formule latine e... fece senz'altro destituire l'infelice poeta. Il quale si consolò: E' la Musa quella cosa che non ancor sei confuso, ti rivolta tosto il muso e ti lascia ratto in ass... **Raff. Schiavone**

MIOPISSIMO



- Vorrebbe aiutarmi, signore, a ritrovare gli occhiali?...

ga, o, meglio, le Incarrighiane. Un po' tutti ne hanno dette, ascoltate o addirittura composte. Ma ben pochi sanno che la «incarrighiana» è salernitana. Poiché la imitata sempre e raggiunta mai «incarrighiana» ha visto la luce a Salerno. Le incarrighiane che hanno fatto il giro del mondo (eh, sì, del mondo) non sono affatto le vere. E non sono nemmeno le ben trovate. Si tratta di «spiritosità» in versi, come quelle di Petrolini. E' la moglie quella cosa che, per lusso e per vestito, spende il doppio del marito, e la chiamano metà. O si tratta di sciocchezze, come quelle di Maldacea. Il cavallo è quella cosa che ti tira la vettura, ma se mangia assai verdura, ti profuma il passeggero. Oppure di volgarità, come quelle di Leo Brandi: Pezzo duro è quella cosa che ti porge il cameriere: tu lo pigli nel sedere e lo paghi nell'alzar... Poi ve ne sono tante altre che sono pornografie in versi. Ed esempi, naturalmente, non ne diamo. Ma la spiritosità, la sciocchezza, la volgarità, la pornografia non hanno proprio niente a che vedere con i brevi componimenti poetici che l'A. modestamente chiamò ANACREONTICHE e che i posteri hanno ribattezzate INCARRIGHIANE. Le «anacreontiche» videro la luce in Salerno nell'anno 1829, e furono poste in vendita presso la cancelleria della Gran Corte Criminale di cui don Ferdinando era giudice. La edizione fu esaurita in poche ore. Successo fantastico, che inorgoglia il poeta e lo induce a mettere in circolazione un'altra edizione rivenduta e scorretta. Nuovo clamore.

abbia una iniziativa alla recita». Ma allora, è indiscutibilmente sua la seguente 2 per 4: «Stromonia: scienza esatta che l'uomo porta a misurare stelle, sole e globulare, e a veder che vi è di là... Quivi giunti, tu scandagli ben le fiaccole del mondo: l'armonia di ciò che è tondo riservato a Dio sol'è... Americo Scariatti afferma, ma non lo prova, che molte «ciucciari» sono state stampate sotto il nome di Ferdinando Incarriga. Ciò perché le strofe non erano «2 per 4». Ma se il Poeta ha cambiato... estro? Sta di fatto, in ogni modo, che a lui vengono affibbiate quelle vere o ben trovate. E chi dice, poi, che non sia proprio quella di Napoli l'edizione mistificata? Le più popolari, nella «civitas hippocratica» che teneva a battesimo le incarrighiane che dovevano diventare celebri e sfidare i secoli, sono: «La saliera è quella cosa — che ha la forma di un occhiale: — da una parte ci sta il sale — e dall'altra ci sta il pepe»; «La Giustizia è quella cosa — che condanna o pure assolve: — se condanna ti fa polve — se t'assolve: in libertà!»; «Visioni si chiama il sogno — che ti vien durante il sonno: — puoi vedere anche tuo nonno — chi ti è morto e chi ti è vivo»; «La sentenza è quella cosa — che pronunzia il magistrato — e che dannà l'imputato — o l'assolve da ogni pena»; «Saliscende è quella cosa — che un po' scende e un poco sale: — onde avvien che ogni mortale — puote scendere e salir»; «E' il caffè bevanda amara — che daliz l'uomo toglie il sonno: — lo pigliava nostro nonno — e noi pure lo pigliamo». La carriera del Giudice - poeta

INCOGNITA — Donna sconosciuta, protagonista di molte avventure in treno o in albergo, che si verificano solo nella fantasia dei commessi viaggiatori, dei produttori di film e dei romanzieri. In pratica la sconosciuta del «crispido» o dell'Hotel Maximium se non ha alcun interesse di conoscersi se ne infischia di voi e vi rimane sconosciuta per tutta la vita; in caso diverso, dopo dieci minuti vi ha raccontato vita e miracoli di se stessa, dei suoi parenti, dei suoi amici e della signora «a portar». In matematica la vostra incognita si cela dietro le lettere x, y e z e vi propone delle equazioni che non riuscirete a risolvere, procurandovi delusioni, fastidi e bocciature. Incognite diconsi altresì le cose che non si sanno e che si vorrebbero conoscere, come l'esito della guerra in Corea le istruzioni date da Stalin ai funzionari del comunismo, la sorte di Trieste, il rimpianto ministeriale e se ci sarà o no la terza guerra. RADICE — Quella parte delle piante o degli alberi, per mezzo della quale essi traggono dalla terra sostegno e nutrimento. Per estrarre una radice è necessario l'uso della vanga o dei logaritmi. Usando questi ultimi non è necessario scavare un fosso e abbattere l'albero. Attualmente a Roma una giovane Indiana si esibisce in rapidissimi calcoli mnemonici per la estrazione di radici ennesime, ma ha trovato dei competitori in alcuni studenti di liceo che l'anno sfidata a singolare... estrazione. Ma l'Indiana ha preferito fare la... medesima e la sera della gara se l'è filata all'inglese. Molto valenti nell'estrazione di radici sono i matematici e i dentisti, i quali ultimi non usano né la zappa né i logaritmi. Per evitare il dolore, invece, usano praticare delle iniezioni, talché il paziente di dolori ne subisce tre: quello dell'iniezione; quello dell'estrazione e quello dell'onorario. **Il filologo**

Enciclopedia 1951 edizione «tartufo»

comunismo, la sorte di Trieste, il rimpianto ministeriale e se ci sarà o no la terza guerra. RADICE — Quella parte delle piante o degli alberi, per mezzo della quale essi traggono dalla terra sostegno e nutrimento. Per estrarre una radice è necessario l'uso della vanga o dei logaritmi. Usando questi ultimi non è necessario scavare un fosso e abbattere l'albero. Attualmente a Roma una giovane Indiana si esibisce in rapidissimi calcoli mnemonici per la estrazione di radici ennesime, ma ha trovato dei competitori in alcuni studenti di liceo che l'anno sfidata a singolare... estrazione. Ma l'Indiana ha preferito fare la... medesima e la sera della gara se l'è filata all'inglese. Molto valenti nell'estrazione di radici sono i matematici e i dentisti, i quali ultimi non usano né la zappa né i logaritmi. Per evitare il dolore, invece, usano praticare delle iniezioni, talché il paziente di dolori ne subisce tre: quello dell'iniezione; quello dell'estrazione e quello dell'onorario. **Il filologo**

Sogno di Primavera

di PASQUALE RUOCCO

Giunone canta e, più che mai giunonica, ancheggia al suono della fisarmonica - e il biondo Apollo lancia frizzi audaci a Venere, la dea che tira i baci.

Fra le battaglie, Omero, risonanti nel tuo carme immortale, io mi assoppio e vidi l'ombre degli antichi iddi sacri ai poeti e al cuore degli amanti.

Troneggia sull'Olimpo il sommo Giove che tuona a ciel sereno e quando piove, e adesso sta tuonando con Giunone che strilla... e vuole un manto di visone.

Ebe sfarfalla intorno al Nume irato e, per troncar le liti e i piagnistei, gli reca la bevanda degli Dei: una coppa di nettare annacquato...

Giove, scuotendo la gran coppia nera, respinge la bevanda e la coppiera e grida, tra le folgori e i boati: - Portami mezzo litro di Frascati!

Ma Bacco invita tutti all'osteria dove ogni dio di rose s'incorona. Fuma l'abbacchio e l'organetto suona mentre le coppie coccano l'ombria...

Sul chiaro Olimpo, la natura e l'arte splendono a gara... Marzo i boschi infiora e, mentre il cielo in lilla si colora, Venere, in mezzo ai mirti, abbraccia Marte.

Marte sorride, scioglie qualche nastro e scopre il roseo corpo di alabastro, quando sobbalza all'eco di un mugugno... Venere esclama: - Cielo!... È mio marito!

Ora Vulcano, irsuto e claudicante, si duole degli adulteri con Giove: - Venere mi tradisce ed ho le prove che si concede all'uno e all'altro amante! Le ho messa la cintura, ma non basta: la donna ardente non sarà mai casta! Io sono un nume: e il colmo dei miei mali è che le corna mie sono immortali!

Ma, nel veder Vulcano in mezzo ai guai, Giove tuona ridendo... E mi svegliai.

La Bottega degli Scanzalari

Questo caso della pensionata paralitica che a Montecarlo ha chiesto alla sua padrona di casa di ucciderla ed è stata subito accontentata, ricevendo una congrua quantità di gas illuminante nei polmoni riproporrà certamente a tutto il mondo e non soltanto alla Francia la «avvata quæstio» dell'eutanasia. Il fatto, secondo noi, consiste non tanto nel dare o nel rifiutare la morte a chi la chiede ma nelle modalità con le quali si accede al desiderio di qualcuno di scomparire dalla scena del mondo e non vuole e non sa o non può farlo con le proprie mani.

Vogliamo dire che codesti mendicanti di morte non sanno chiedere e gli assassini per pietà non sanno concedere l'elemosina della morte. Bisognerebbe, insomma, che il morituro e l'uccisore fossero entrambi garantiti magari da una apposita legge che non troverebbe troppe difficoltà a entrare nei codici delle nazioni più progredite ed evolute (almeno al giorno d'oggi le nazioni più progredite ed evolute sono quelle che sanno uccidere meglio, con metodi perfezionati da macello di Chicago...).

Il poveretto che, vinto dal panico per una malattia incurabile e inguaribile non vuol più trascinarsi i suoi giorni e le sue notti fra mille e mille sofferenze ed umiliazioni dovrebbe indirizzare una lettera al Sovrano o al Presidente della Repubblica o quanto meno al Presidente del Consiglio o al Segretario di Stato Per la Morte A Credito in cui, esposti e documentati i motivi per cui chiede d'esser soppresso, si ponga senza altro alla mercé dei Servizi Uccisioni Pietose, in dotazione a tutte le Questure, Prefetture e Sottoprefetture del mondo. A tale Servizio — e soltanto ad esso — incomberebbe il compito, non si sa quanto gradito perché senza compenso speciale, di sopprimere il richiedente con il gas, la sedia elettrica, il coltello, la forza, l'annegamento a richiesta. Anche qui si potrebbe agevolmente operare nelle distinzioni di servizio: fra i più ricchi e i meno ricchi, per esempio, ricavando per ogni utente una tassa.

Comunque, ci sarebbe una garanzia d'estrema serietà e anche se qualcuno del Servizio Uccisioni Pietose si lasciasse andare troppo facilmente, in vista di qualche biglietto, ad accelerare la procedura, resterebbe per lo meno salva la buona intenzione governativa di non lasciare all'arbitrio e alla discrezione dei privati l'esercizio dell'uccisione per motivi di salute.

Così lo stato potrebbe gestire questi suicidii e ricavarne un utile dal loro monopolio, oltre che procedere con onestà e oculatezza nella delicata faccenda. Non dico poi come l'idea potrebbe svilupparsi, come presso ogni municipio nazionale potrebbe funzionare un Ufficio per Suicidi di primo, secondo terzo grado. Una ragazza delusa, per esempio, potrebbe bere un po' di jodo alla presenza di funzionari prescelti e essere soccorsa nelle due ore successive all'ingestione del veleno sempre quando ne ha fatto apposita richiesta e ne ha pagato la relativa tassa. Un pensionato potrebbe essere accompagnato in terrazza e delicatamente spinto giù nella strada, lasciata sgombra di gente ma cosparsa di pali, di rotami ecc. Un marito tradito potrebbe trovare in fitto presso questi uffici una pistola con un colpo solo da scaricarsi alla tempia. Un giocatore che ha perduto tutto potrebbe acquistare per poche lire una fialetta di cianurici di potassio ecc. ecc.

STUPEFAZIONE



- Ti va questo bikini per i prossimi bagni? - Cara, ma se non va neppure a te!...

Ciao, Alida...

E' arrivata in Italia Alida Valdi. Anche lei. Ne stanno arrivando tante di dive straniere che l'arrivo di una diva, almeno per tre quarti italiana, proprio ci voleva. Ha fatto una traversata orbitale a bordo del «Vulcanian» (ma questi vulcani stanno proprio diventando parti integrante nella vita delle «starn») ma è sbarcata fresca e sorridente come sempre.

Ora Alida è la nostra unica rappresentante in quella che viene chiamata la «Mecca del cinema». Bene o male, sia pure con la robaccia che le fanno interpretare, Alida è una ragazza che si batte con una forza d'animo ed una volontà insospettabili in quella figurina fragile.

Altre non hanno resistito: e dopo partenze colme di speranze hanno dovuto far ritorno a casa col cuore pieno d'amarrezza e di delusione. Hollywood è solita fare di questi scherzi.

Anche ad Alida non ha reso, finora, alcuno di quelli che la gente che parla in pulito chiama «segnalati servizi». Tutt'altro.

Ciao, Alida. Benvenuta dopo tante Ingrid, Rite, Linde, Yvonne e Barbare, a casa tua.

ORGONE: «...La gente lo vedeva sospirare, andare in estasi, baciarlo a ogni momento con devozione la terra. Non appena un giovane a lui devoto, che in tutto lo imitava, mi ebbe fatto conoscere quel ch'egli era, le gravi strettezze in cui egli versava, cominciai a venirgli in aiuto con qualche offerta; ma, con discrezione esemplare, egli voleva sempre restituirmi una parte. Io vedo che egli esercita la sua critica su tutto e che egli prende, a tutela del mio onore, un grandissimo interesse anche per la mia sposa. Egli mi mette sull'avviso se qualcuno le fa l'occhiolino e se ne mostra geloso sei volte più di me. Ma voi non potete immaginare a che punto arrivi il suo zelo. Di quel che per gli altri sarebbe un'inezia, egli si fa una colpa. Un nonnulla quasi basta per dargli scandalo. L'altro giorno egli si presentò da me in istato di accusa per aver schiacciato una pulce intanto che pregava e per averla schiacciata con soverchio trasporto...»
dal "Tartufo", di Molière - atto I - scena V.

Tartufo

ABBONAMENTI: Annuo L. 1000 - Semestrale L. 600 - Sostenitore L. 10.000 - Inviare vaglia alla Amministrazione del giornale o versare sul C/C Postale 6/2370 intestato a F.lli Di Giacomo - Salerno
PUBBLICITÀ: Cronaca L. 60 per m/m - Comm. L. 50 - Necrolog. L. 50 - Econom. L. 10 per parola

CLEANTE: «...Di questi messeri tutti cerimonte non bisogna farsi schiavi. Come ci sono i falsi coraggiosi, così ci sono i falsi devoti; e come sull'autentica via dell'onore non si risona che i più strenui sieno quelli che più fanno chiasso, così i buoni e veri devoti, quelli che vanno proposti ad esempio, non sono, a lor volta, quelli che più fanno smorfie. O che non farete voi distinzione alcuna tra la devozione falsa e quella vera? Volete trattare l'una e l'altra alla stessa stregua, e rendere onore alla maschera come al volto, uguagliare l'ipocrisia alla sincerità, confondere con la verità le apparenze, dar pregio al fantasma come alla persona, alla moneta falsa come a quella buona? Nulla odio più che questi ciarlatani al cento per cento, che fanno fare alleanza alla loro pietà coi loro vizi. Sono irrosi, vendicativi, senza fede, pieni di raggiri. Di questi falsi devoti si vedono fin troppi esemplari, ma i devoti veri son facili a riconoscersi».
dal "Tartufo", di Molière - atto I - scena V.

La vie en rose

Tutt'altro che lusinghieri e rosei sono i risultati della Conferenza di Parigi, per quanto le riunioni dei quattro sostituti si fossero svolte nel fastoso «Palazzo di marmo Rosa» ove il confortevole arredamento e la tenuta delle luci e dei colori ben si addicevano al tema delle discussioni: «Smilitarizzazione e duratura pace fra i popoli dell'occidente e dell'orient».

Questo tema, sbandierato proprio alla vigilia di Pasqua, non dovrà mancare di portare, come un bel uovo di cioccolata, la sua sorpresa e, tra giorni, apprendremo quale stato-agnello verrà sgozzato, per testimoniare così le pacifiche intenzioni di una delle quattro, ovvero, due, grandi potenze.

Ma non di questo però ci dogliamo, tanto d'illusioni non era proprio il caso di accarezzarne, bensì di non aver assistito almeno ad un solo pranzetto dei quattro sostituti ove, avremmo osservato «de visu» le loro preferenze e talune loro manie. Curiosi più di qualsiasi donna sterile, tal fatto non potremmo mai perdonarcelo, e per soddisfare almeno in parte questo comprensibile desiderio, con beghina pazienza, abbiamo scorso le cronache di tutti i giornali parigini apprendendo così che il delegato sovietico Gromyko - pur essendo uno dei più ortodossi russi e, come tale bevitore di sola vodka - ha brindato spesso alla futura collaborazione ma, con del vino rosso sangue, mentre i suoi colleghi Jessup, Parodi e Davies rifiutarono di toccare dei tenerissimi piccioni ripieni per tema di essere accusati di aver le stesse preferenze di Mosca per quel genere di volatile.

Interessante è stata soprattutto la diceria, sparsasi in Gran Bretagna, sulle segrete disposizioni impartite da Monsieure Parodi, delegato francese, il quale, forse, per bilanciare la sua importanza fra i quattro, ordinò di segare i pioli delle poltrone dei suoi colleghi e di aumentare il numero dei cuscini e dei tappeti al suo posto. Ottremodo soddisfattissimo fu il risultato nella seduta inaugurale: per un malaugurato equivoco, mentre Jessup, Davies e Gromyko su esempio del primo, placidamente dormivano su pile di cuscini con i piedi sul tavolo, il delegato francese era invece quasi scomparso sotto di esso.

Un vero «piccolo padre», sempre impettito e marziale nel portamento è invece apparso ai parigini il compagno Gromyko allorché con tutto il suo seguito - a passo cadenzato, ed invero per nulla democratico - sei volte al giorno compiva a piedi la sola traversata della «hall» dell'albergo per poi scomparire o nella più lussuosa fuoriserie americana o nelle vaste stanze del principesco appartamento, che con trasparente soddisfazione, aveva prenotato, concedendosi più lussi di un qualsivoglia negro plutocratico capitalista d'America.

EG anche qui non sono mancate le varie indiscrezioni da parte del personale alberghiero che asserisce di aver scorto Gromyko mentre si trastullava con un bu-rattino cinese e con un pallone che emetteva pernacchie, sicuro in cor suo che questo fosse stato inventato nell'U.R.R.S. da Papoff e non nell'Italia Meridionale. Altri sostenevano di averlo sorpreso in religioso raccoglimento innanzi al ritratto di Stalin mentre lo scongiurava di ispirargli la politica da seguire durante le discussioni.

Dal canto suo il seguito di Gromyko non ha mancato di rifarsi, dando un tipico esempio di quella che è l'uguaglianza sociale in Russia, trasformando l'intero albergo in una reggia orientale ove veri schiavi e paria della situazione sono stati camerieri, sguatterii, cuochi, compreso il portiere e lo stesso gestore.

Alla trucolenza di simili ospiti ha fatto eco quella della delegazione statunitense che non ha esitato ad americanizzare il noto e pluricentenario albergo «Bourguignon», personale compreso sostituendo a pregiati dipinti caricaturali disegni di Walter Disney e riempendo le pareti delle belle note scritte: *out of bounds, off limits Headquarters Office*.

Più trasformata è però apparsa la hall dell'albergo ove al suono di una infernale orchestra - jazz in intera delegazione ha ballato ogni sera le più indiovalte e moderne danze. Inutile dire che qui si davano convegno le leziose peripatetiche parigine (veri «*ucopis*») che fin dai primi giorni erano state assolate, a suon di dollari, dagli americani lungo i «boulevards» della Senna.

AMLETICA LEGGERA



— Unirsi o non unirsi?
— Onorevole, forse lo può risolvere con me il problema...

STORIELLE PER UNA SETTIMANA

COME LE SO...

Pasqua. Riprende a circolare la storiella del prete e dell'uovo. Il prete non vuole benedire le uova. Perché? Perché dentro l'uovo c'è il rosso... Ma eccone un'altra in circolazione: De Gasperi non potrebbe partecipare ad una corsa automobilistica. Perché? Perché sfrutta troppo le candele.

Tutti affannosamente domandano qualche cosa. Tutti cercano di rispondere qualche cosa... Il solito non bene informato e per giunta ingenuo, riesce ad afferrare a volo uovo di quelli che corrono, e tenendolo fermo: — Ma si può sapere che succede? — Hanno rubato... — Diamine... E si tratta di cosa tanto importante da indurre centinaia di persone a fare i natti? — Ma lo sapete che cosa hanno rubato? — No... — Nientemeno che i risultati delle elezioni dell'anno prossimo...

Un tale vantava ed esaltava la cortesia dei romani ed il loro squisito senso di ospitalità. Immaginate, diceva, che si avvicina al forestiero appena arriva, lo colmano di gentilezza, l'invitano a pranzo e insistono per averlo come loro ospite anche per diversi giorni... — Dici sul serio? — Parola d'onore... — Ma è capitata a te una cosa simile? — A me no, ma a mia sorella sì...

L'attore danese Carl Brisson si era recato a visitare il musicista Sibelius. Nell'incanto di un meraviglioso giardino in posizione di incomparabile bellezza, l'attore istintivamente recita: — Che meraviglioso concerto: canto degli uccelli, respiro di sefro, bellezza della natura: la più bella musica del mondo... In quel momento passa una cornacchia gracchiando. E Sibelius: — Ed ecco il critico...

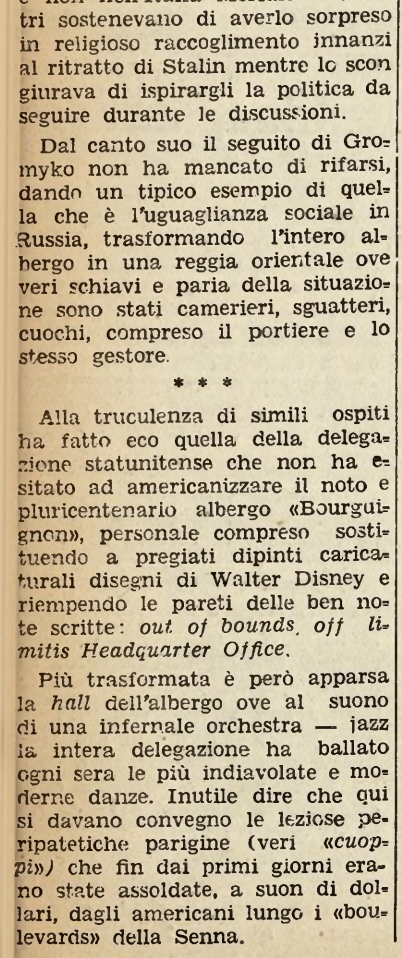
All'epoca dell'era, il capo d'allora, preoccupato di quanto si susurrava a proposito di bassa cultura nelle scuole, affidò a persona ritenuta sicura l'incarico di indagare e riferire, con prudenza e discrezione, ma con scrupolosa rigidità, il giudizio per prima cosa della P. I., il quale gli raccomandò di iniziare il suo lavoro da Roma, informandolo, però, prima il Provveditore. Questi consigli di cominciare dal Liceo V. E., informandone prima il Preside. E questi suggerì la terza «A»; ma raccomandò di parlarne prima al professore. Il professore fece il nome dell'allunno, e così... Le prime domande andarono più o meno liscie. Improvvisamente l'ispettore dice brusco: — Chi ha rotto il vaso di Pandora.

La vecchia signora era stata morcicata da un cane, e non se n'era preoccupata. Successivamente si era assodato che il cane era idrofobo, e la signora si era subito sottoposta alla cura, ma alcune amiche insistono nell'affermare che, passato un certo tempo, non c'è cura che basti a scongiurare il pericolo di diventare idrofobi. La vecchia chiede, allora, carta, penna e calamaio. — Vuoi fare testamento? — Ma che testamento. Voglio fare l'elenco delle persone che debbo mordere prima di morire.

Si racconta che a Mosca è successo qualche cosa di inaudito: i grandi audaci sono penetrati in un reparto del Cremlino. La notizia suscita il putiferio. Tutti corrono.

E l'allunno, candidato: — Non lo so. L'ispettore guarda il professore, il quale, premuroso, dice: — Potete credergli: è un bravo ragazzo. Corre allora dal preside, che risponde: — Se l'allunno lo afferma ed il professore lo conferma non può essere che così. Si precipita dal Provveditore e si sente dire: — Ah, sentite, non cercate rogne: il liceo V. E. è un modello... E allora, si presenta al Capo Divisione, il quale ascolta attentamente, poi tira fuori un biglietto da 500 lire, e consiglia di non far chiasso, comprare un altro vaso e chi si è visto si è visto... Rincitrullito, sente che è suo dovere riferire al capo. E va. Prima, però, deve affrontare Achille, al quale è costretto a raccontare tutto. E Achille: — E tu, per una sciocchezza simile vuoi disturbare lui? — Mi ha ordinato di riferire a lui direttamente. — E' un ordine? Ma, allora, non si discute... E così è ammesso alla presenza del capo, al quale riferisce. Inorridito, il capo allontana l'ispettore dopo di avergli ordinato di stendere una relazione. Poi comincia ad andare su e giù irrisoluto. Quindi, accorato, ad Achille: — Per conto mio è stato il Capo Divisione, altrimenti non sarebbe stato tanto fesso da rimetterci 500 lire...

VIOLA LI VEDE COSI'



IL MINISTRO: — Oh, Dio! Non posso più mangiare...
IL SEGRETARIO: — Perché, Eccellenza, ha dato le dimissioni?

LEGITTIMO DUBBIO



Carletto è un buon nuotatore. Una specie di asso della Rari Nantes. Un giovanotto gli domanda come si fa ad insegnare bene il nuoto ad una ragazza. E Carletto spiega. — Prima bisogna metterle un braccio intorno alla vita, poi le si prende la mano sinistra, poi... — Ma si tratta di mia sorella... — Allora basta darle una spinta e buttarla in acqua...
Novoskia

Gli astri

I maghi, le maghe, gli indovini, gli oroscopi sono all'o. d. g. I giornali seri ne parlano a larghe falde. E l'affermazione è concordata: «Anelli astri è il segreto del nostro avvenire». E' proprio così. Il segreto del nostro avvenire è negli astri. Ma bisogna pur sempre tener presente che vi sono i buoni astri e gli empi astri.

Tartufo

REDAZIONE ROMANA: Via Flaminia 6
REDAZIONE NAPOLETANA: Via A. d'Isleria, 7 - Telef. 11-486. - REDAZIONE SALERNITANA: Corso Vittorio Em. 31 - Telef. 26-46 - 12-27 - AMMINISTRAZIONE: Salerno - Via A. M. De Luca, 12 - Telef. 19-10. TIPOGRAFIA DI GIACOMO - Salerno.
Registrato alla Cancelleria del Tribunale di Salerno al n. 55 del 15-12-1950

Tante cose...

FUGGE alla vigilia delle nozze, un giovanotto della borgata di Pozzo, ma il fratello, a nome Angelo (di nome e di fatto!) ha offerto subito alla fidanzata delusa di sposarla.
CERCA tre milioni (di dollari) per divorziare, chiede il principe lituano Troubetskoy. Ma la moglie, che è la donna più ricca del mondo (ho nominata Barbara Hutten) offre soltanto mezzo milione di dollari. Il principe insiste e non accetta compromessi, offerti dagli avvocati per evitare una lunga lite giudiziaria.

Barbara Hutten ha fretta perché pensa al quinto matrimonio. MUORE alla notizia della morte del marito una signora torinese. Ella si accascia su di una sedia esclamando: «Sono rassegnata. Ma immediatamente seguiva la sorte del marito, congiungendosi con lui negli spazi siderali. MUORE nell'apprendere che la moglie è guarita tal Pulvirenti da Catania, il quale riceveva una lettera che gli annunciava che la moglie degente all'ospedale si era stabilita e sarebbe ritornata a casa, è morto all'improvviso. LA VICENDA della nota attrice Tecla Scarano e della contadinella di Parete, Carmela Chianese vi è nota. Dopo molti anni di lite, il Tribunale decretò che il piccolo conteso era figlio di Tecla Scarano e del maestro Franco Langella. Pochi giorni prima che questa sentenza diventasse giudicata, il P.M. ha proposto appello. Via con... i secoli.

AGGREDITO un medico da un marito geloso che attendeva in anticamera. Avendo udite grida concitate della donna, si slancia contro l'uscio e tentava di abbatterlo, ma invece produceva un guasto della serratura. Interventuto un fabbro e aperta la porta, il marito si lanciava contro il sanitario picchiandolo di sante ragione. Per mettere a tacere la cosa il marito... tradito (un romagnolo) avrebbe chiesto nient'altro che la sottoscrizione di cambiali per l'importo di due milioni.

SI APRE LA GIOSTRA Dal 20 maggio in poi le elezioni amministrative. Oggi questa parola ha un significato molto più vasto di quel che esprimeva nel passato, perché i partiti principali sono inferociti (come i galli nei combattimenti nell'arena) e cercano di pigliarsi la rivincita ad ogni costo. Le politiche non sono più tanto lontane, e queste sono il barometro per quelle. Pare che si comincerà nel nord Italia a dare il fiato alle trombe. Il cittadino onesto sente più la nausea montargli alla gola, sente il desiderio di appartarsi, magari sul Gran Sasso, per sfuggire ai ciarlatani ed agli imbonitori. Poi pensa: che succederà se io non voto? Te l'ho detto è un cittadino onesto.

Tiro a segno

(continuazione della 1. pag.) Di fronte a questo spietato egoismo, non ci resta che augurarci il risveglio del sentimento patrio, fortissimo nei siciliani e non certo inferiore a quello delle altre regioni italiane. Sursus corda, valorosi siciliani! Se avete voglia di rinnovare le prodezze dei «Vespri» attendete! Non è contro l'Italia che dovete sperimentarle!

Prevediamo quindi (e tanto meglio se sbagliamo) che tutto si concluderà con nulla di fatto. Parole, parole, continuamente parole. Discussioni interminabili. Pattibecchi, qualche ingiuria... e poi il solito comunicato conclusivo che non conclude nulla. La Russia pare abbia ora un solo interesse: impedire il riarmo della Germania. Di fronte a questa eventualità essa ha sferrato la propaganda della pace con le colombe, le interviste ed i pirottone-mi che spifferano sentenze e giudizi nei discorsi ai fanatici. (Questo sig. Pietro Nenni fu nominato ministro degli esteri in un momento molto confuso del nostro dopoguerra, e invece di ringraziare il Signore per tale singolare evento, ha preso sul serio il suo ruolo, ed aspira nuovamente a prendere il posto... del grandissimo nostro Conte Sforza. Probabilmente aspira anche a diventare il quinto «grande» nel consesso mondiale ove già figura come vice presidente della Pace - russa? —).

Ora state a vedere. Se il problema della Germania verrà impostato come «conseguenza» del disarmo mondiale, potrà essere risoluto senz'altro, risoluto il primo.

Ma se la Russia insisterà perché la smilitarizzazione già risolta «preliminarmente» e come con dicitio sine qua, non vorrà dire che ciò è l'unica questione che le interessa e che l'altra è propaganda. Come siamo indotti purtroppo a sospettare.

— Pardon, credo di aver dimenticato qualcosa...

che prosperano sulla dabbennaggine del prossimo, sotto il manto dell'ipocrisia; che trafficano sulla coscienza politica e sui valori morali del popolo; che irrondono alle sventure della Patria con la loro supina acquiescenza a tutte le umiliazioni, sostituendo alla guascona tracotanza di ieri la evirata rassegnazione di oggi; che portano il tutto per le vittime dei loro delitti e spuntano sul viso a chi credette nella loro innocenza; che strillano contro la dittatura nazionalista di ieri per quella internazionalista di domani stoltamente propugnata; che si commuovono se sentono la marcia reale e sospirano la nuova onorificenza repubblicana.

Tartufo



Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

settimanale satirico

Anno 2 - N. 12 - 24 marzo 1951

Non paga il sabato

Per non odiare l'umanità nella quale viviamo e della quale siamo parte, c'è da augurarsi che risulti infondata la notizia propagata in questi giorni circa le cause che hanno determinato il puerile crollo della scuola di Monteverde.

Pensate a quest'orrore: due giovani, non identificati, avrebbero deposto un ordigno esplosivo nei sotterranei dell'edificio, causando l'immane sinistro in cui hanno trovato la morte donna e bambini: ignari del tragico destino in agguato!

Una donna li avrebbe visti e sarebbe corsa ad avvertirne due vigili urbani, proprio nel momento in cui la tremenda esplosione si verificava.

E' un errore senza precedenti, d'innanzi al quale ogni coscienza sente di vacillare e quel residuo di umanità che sopravvive in ogni nato di donna retrocede inorridito raccogliendosi nella muta speranza di una costanza incredulità.

Erano sfoliati, gente senza più casa, già duramente provata dalla sventura che l'aveva costretta a mendicare un tetto e a rinunciare ad ogni agio: fuori da tutte le invidie e da tutti i risentimenti, anche se non dentro al sentimento del prossimo più fortunato o meno infelice.

Chi ha potuto nutrire contro di essi il sordo e bieco rancore che ne ha decretata la morte inattesa ed ingiusta?

Non riusciamo a indirizzare la nostra mente sulla via delle logiche congetture, e non lo sapremo nemmeno quando fosse accertato l'origine delittuosa della catastrofe immensa.

Che può attendersi di peggio da uomini ridotti a tanta scellerata bassessezza?

Diletta del delitto? No, di certo. Sciacalli in cerca disperata di bottino? Nemmeno per sogno, in quell'alveare umano di stenti e di miserie. Feroci esecutori di una privata vendetta? No, lo escludono i mezzi adoperati e la quantità e la qualità indiscriminate delle vittime.

Chi, dunque?

L'odio. L'odio bestiale, belluino, spietato di quest'epoca assurda e vergognosa, che ha retrocesso il genere umano al di là del confine originario. L'odio che, durante la guerra e dopo, seppe inventare le camere di tortura e le gasificazioni; l'odio che rivelò più jene e avvoltoi nelle civilissime metropoli del mondo che non nelle vegetazioni intricate delle vergini giungle; l'odio che resse il cuore di quei mostri ad indossare indumenti fatti di pelle umana e a fare collezioni di teschi e di delitti.

E' là che bisogna cercare, in quegli ambienti ove la crudeltà è diventata legge e le coscienze si incanano nella voluttà del male; è là che il delitto orrendo — che ha commosso il cuore del mondo ed ha strappato grida di esecrazione ad ogni creatura umana — è nato, è cresciuto, si è alimentato di bestialità e di orrore.

La «missione» è stata felicemente compiuta. Gli «eroi» sono tornati alla base ed hanno riferito ai «capì» i particolari del buon lavoro. Il resto lo hanno appreso dai giornali: i nomi dei bimbi e delle mamme seppelliti dalle improvvisi macerie, gli urli di dolore dei superstiti, l'attorito smarrimento dei sopravvissuti.

Una medaglia d'oro sarà coniata per la leggendaria impresa e friggerà il loro petto generoso. Le supreme gerarchie detteranno il motto che deve esservi inciso.

Se davvero le indagini assoderanno l'origine delittuosa del tragico crollo, bisognerà anche chiedersi e precisare chi fu mai l'assassino, chi ne armò la mano esecranda, chi ne accese la fredda ira.

Quelle vittime incolpevoli — che, nella loro cruda povertà e nella loro già grande sventura, non potevano muovere l'odio di nessuno, ma soltanto la pietà solidale dei buoni — dimostrano, con la strage orrenda dei loro corpi e la bestiale distruzione di quel poco che ancora avevano, il meditato e bieco proposito degli scellerati aguzzini di scavare un abisso sempre più profondo tra gli uomini, esasperando i risentimenti e i rancori.

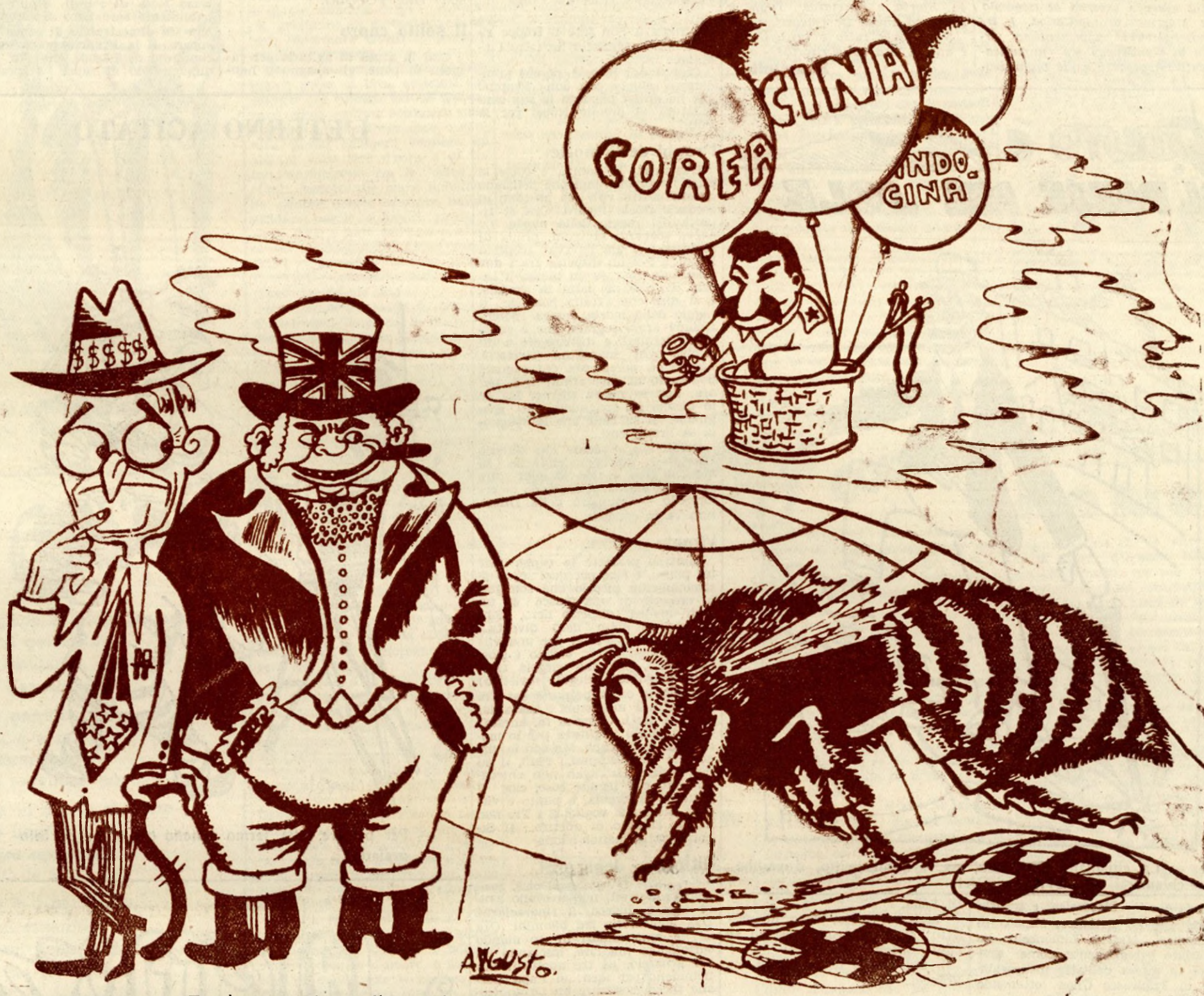
Ma c'è da augurarsi che si tratti soltanto di un errato riferimento o di una falsa indicazione: per riscattarci dalla vergogna di essere uomini.

Non sapremmo ideare la punizione adeguata. Neanche la legge del taglione basterebbe, perché chi non ha viscere umane non avverte dolori né sofferenze: l'aldilà ne regala il sentimento e ne isterilisce la sensibilità.

Vi è, però, un Dio che non paga il sabato. Ci penserà lui, anche se gli assassini sorridente della sua collera.

Farrilli

BAFFONE SE LA GODE



— E adesso, cari ex alleati, che ne dite della resa incondizionata?

TIRO SEGNO

Lo sciopero di Barcellona. I dittatori — è risaputo — non tollerano lo sciopero, cioè manifestazioni pubbliche, rumorose, per dimostrare un malcontento di carattere economico. Solo di carattere economico? Il punto nero è proprio questo: che sotto l'apparenza di protesta economica, molte volte, si nasconde la protesta politica. Insomma la causa del malcontento si attribuisce sempre al governo: spiove, governo ladro! potrebbe essere la insegna di tutti gli scioperanti. A Barcellona si protestava, apparentemente, per l'aumento delle tariffe del servizio tramviario. Ora, per una protesta del genere non v'è che un solo mezzo: disertare le vetture, camminare a piedi. Fassa un giorno, passa una settimana, passa un mese: la società, se non vuol fallire, deve ribassare le tariffe. Troppo serio e troppo intelligente.

Supponiamo un fatto simile, in Italia: si romperanno magari, i vetri dei caffè e dei ristoranti, così, per rappresaglia, per invidia per gelosia, ma nessuno penserà a disertare i trams, la sola protesta adeguata col fatto che si lamenta, la sola efficace per il ribasso dei prezzi secondo la eterna ed immutabile legge della domanda e dell'offerta. Ma gli scioperi, oggi, hanno soltanto una veste economica. L'economia non è che un pretesto.

La sostanza è di creare inciampi, con i disordini, al governo del paese di fiaccarne la resistenza, di mandarlo alla malora. Può darsi, quindi, che, come avvenne in Italia nel marzo del 1943, lo sciopero di Barcellona non manifesti la insofferenza degli spagnoli per i «ritocchi» delle tariffe tramviarie, argomento troppo debole per una manifestazione di così larga portata. Può darsi benissimo che la protesta non era limitata alle tariffe tramviarie, ma al rialzo dei prezzi, di tutti i prezzi, e che è attribuito alla forma di governo. Può darsi persino che i prezzi entrano come i cavoli famosi nelle più famose merende e che gli spagnoli siano stanchi della dittatura, o del dittatore soltanto.

IL MONDO IN PANORAMICA a...

Torna la «Panoramica» sempre calda, mai doma; ma rimar non è facile: maledetta la... roma!

Il mondo è in lotta (è Pasqua!) dal cielo scende invece, quella colomba candida e pura della... Pace.

La Pace abbraccia gli uomini, sboccia l'ulivo e l'olmo, e il cuore, alfin pacifico, d'ogni italiano è... colmo...

In Spagna si sciopera! (Franco, che aria spira!). Ma allora anche quel popolo laggiù non vede l'... ira!

Trieste è ancora in bilico ma tutto è ancora immoto; la daranno all'Italia o la daranno a... Toto?

Parlano a Londra e brindano ma la faccenda è cruda, ed il nostro De Gasperi si breve un Sarit... Suda...

Indice il Monopolo un concorso (che pena!) per cambiare gli invociuri ai suoi signori... Avena...

Così chi juma è ilare, più moccòli non scaglia quando dal tabaccolo le sigarette... paglia...

Kalabar

CORTINA di FERRO

DIO HA SCONTATA LA CAMBIALE

Quando il bambino di Lindbergh fu rapito, l'America tremò come se fosse stata scossa da un moto tellurico. E non solo l'America ma tutto il mondo civile e civilizzato si commosse collettivamente, e le madri strinsero al seno i figli, per timore che fosse preso anch'essi come il piccolo Lindbergh. La stampa mondiale per intere settimane, non si occupò di altro. L'opinione pubblica — tribunale tremendo, spietato ed inappellabile — reclamò la più severa punizione dei rei: la sedia elettrica. Che cosa avverrebbe oggi se quella commozone dovesse moltiplicarsi per varie migliaia di volte, quanti sono i bambini e ragazzi strappati alle madri in Spagna, in Grecia, in Polonia, in Ungheria, nei Paesi Baltici? Precisamente, dalla Spagna furono prelevati circa 4000 ragazzi, 28000 dalla Grecia, un numero incalcolabile dalla Germania che può arrivare al cinquecentomila, circa 30000 dai Paesi Baltici, 50000 dalla Polonia, ecc. ecc.

Dove siano andati a finire non si sa. Ma la ipotesi più probabile

di dignità per noi italiani (che essendo poveri e deboli, dovremo pure, per compenso, essere sempre all'avanguardia, lealmente e coraggiosamente in ogni iniziativa civile), l'essere stato proprio un funzionario della Legazione italiana a Mosca a prendere l'iniziativa di chiedere al governo bolscevico se non credesse opportuno di restituire alla Spagna i suoi figli raccolti paternamente in attesa della fine della guerra. Il linguaggio era diplomatico e pietoso, ma non certo per questo diminuisse la nostra ammirazione per questo grande Italiano che meriterebbe, molto più di tante note ed ignote glorie nostrane, una pubblica attestazione di benemerente, un premio Noebel per la squisita consapevolezza del suo dovere. Il Kremlino, dopo ripetute insistenze, rispose che «non avrebbe avuto difficoltà a restituire quei ragazzi alle rispettive famiglie, purché la richiesta partisse dai genitori». Se abile era stata la richiesta, non meno abile (oltre

(continua in 4. pag. 6. col)

PASSERELLA ...TIME STREGATE

«Quelle» donnine, in Francia, ora con molti rudi: — Dovran — dicono — al pettine venire tutti i... nudi!

Oramai alla Camera ogni cosa si spiana: le intemperanze inutili il Comunismo... frana

E frena anche De Gasperi gli impulsi come può: — Quando gli amici votano il «sì» dev'esser... «sò»!

La Commission Calcistica (per certi fatti strambi) ode da tutti gli angoli gridar: Busini!... Cambi!...

La musica sinfonica a volte è dolce e arcana; Romita di Beethoven preferisce la... «Nana»!

Gli studenti oggi studiano! Non amano né radio né donne! Essi si dedicano solo e sempre allo... studio.

Se le mogli si spassano sui laghi, ai monti, a Lecco, i mariti lavorano ma imprecano: — Per... Becoli!

Ed ora concludo: è Pasqua! L'impiegato preghista le gioie della gratifica... Ed io qui dico: — Busta!

Kalabar

SINCERITA' BRITANNICA



JOHN BULL: — Mettetevi d'accordo, da buoni amici: siete egualmente liberi di far valere i vostri diritti...

PRECAUZIONI INGENUE



— Chissà poi perchè non può essere capovolta... — Seemo, se la capovolgì va a finire al nord!

Pagllara



Cupolone

Perché è andato anche Sforza — Sfumatore — La crisi: tutti ne parlano — Cielo sulla palude —

Roma, 22

De Gasperi, rientrato da Londra, non è stato fortunato, nel senso che non ha potuto sfruttare, sul piano della politica interna, con quella immediatezza che sarebbe stata opportuna, i risultati del viaggio a Londra. Risultati di cui sono noti solamente, peraltro, gli aspetti marginali. Il Presidente ha dichiarato alla stampa che gli incontri nella capitale britannica hanno realizzato un vero progresso verso una migliore più forte, più dignitosa collaborazione internazionale, nell'interesse della pace e per il mantenimento della pace.

Non è stato, però, fortunato De Gasperi, perché il suo ritorno ha coinciso con la sospensione dell'attività parlamentare per le ferie di Pasqua; e così egli deve rinviare le sue dichiarazioni al Parlamento sulla gita londinese: il che costituisce ed attenua quell'atmosfera di euforia nella quale egli sperava di presentarsi alle due Camere e, soprattutto, contava di tenere a maggior freno i discorsi del suo partito che gli avevano amareggiato la vigilia della partenza.

Se ne parlerà dopo Pasqua. Allora saranno anche svanite le nebbie di Londra e forse i primi tangibili effetti degli incontri potranno anche cominciare ad essere noti.

Negli ambienti politici e nei circoli di solito bene informati, si rievoca qualche cosa di buono deve essere stato realizzato, altrimenti — se si trattava soltanto della soddisfazione di un invito a pranzo a palazzo reale e di vincersene qualche altro colpo mancino, — Sforza sarebbe andato da solo, perché lui, il conte, è proprio fatto apposta per la causerie e per accettare, col più amabile dei sorrisi, le più amare rinviate.

Nella immediata vigilia della visita del Presidente De Gasperi il premier britannico accettava le dimissioni del Ministro degli Esteri Bevin.

Per ricambiare la cortesia, al ritorno da Londra De Gasperi dovrebbe accettare le dimissioni del Ministro degli Esteri Sforza.

Si tratta di delicate sfumature nel protocollo della cortesia internazionale...

Con le nespole imminenti — ormai la primavera, a dispetto degli anticicloni e delle depressioni, esplose su questa terra fredda d'acqua — matura anche la crisi ministeriale. Per quanto De Gasperi voglia tener lontano l'amaro calice, non si ritiene possa ulteriormente procrastinare di tener innalmente conto delle legittime istanze del Paese, il quale anela ad una politica governativa più realistica, più costruttiva più solida.

Se il Presidente preferisce attendere che la crisi venga aperta dalle dimissioni del socialdemocratico, in conseguenza della unificazione dei deputati e dei cromitiani, o vuole saggiare gli umori del Parlamento sul voto alla legge di delega, farebbe un torto alla sua riconosciuta abilità manovriera.

La scelta del tempo e parte essenziale del futo politico.

I dissensi hanno cominciato a prendere consistenza nel gruppo parlamentare di maggioranza, in sede di discussione della legge di delega dei poteri economici: una legge che dopo la congiungente schierata all'orizzonte internazionale, non avrebbe peraltro, nessuna ulteriore ragion d'essere. Il Governo potrebbe insabbiarla, adoperando, una volta tanto, contro di se questa insidiosa arma di cui: tante volte ha abusato per soffocare lodevoli iniziative parlamentari (progetto di legge per la costruzione di case alberghi in occasione dell'Anno Santo; progetto di legge per la trasformazione fondiario-agraria dei terreni a natura

latifondistica, ecc. per limitarci alla citazione dei più clamorosi esempi di «insabbiamento»).

Questo rinsavimento gioverebbe, se non ad altro, a non rendere più profondo il solco tra le varie «correnti» democristiane, anche se non riuscirebbe ad evitare la crisi.

Con l'avvento della primavera, si segnala una più intensa vitalità della «gespan» intorno al trionfo di Martino-Caronia-Cerica. I tre «moschettieri» rappresentano ormai la «tendenza» più numericamente importante e più organizzata.

ta in seno ai gruppi parlamentari democristiani. Una «tendenza» che raccoglie uomini di sinistra, come Rapelli, Tonengo ed altri, ed uomini di centro: gente che ha idee ben chiare e piedi saldi a terra, nel senso del realismo pratico. Il determinarsi di questa «tendenza» — attraverso un intenso e fecondo travaglio interno del partito di maggioranza — costituisce la novità politica più notevole in seno alla D. C. che era sembrata, sinora quasi stagnante nella palude del conformismo medicore dei più, su cui aleggiavano le incorporee nuvole dell'astrattismo dossettiano, anche se talvolta, a rompere la monotonia, si intravedeva qualche improvviso lampeggiamento costituito dalle innocue scgiori gronchiane.

Ma è Pasqua Dimentichiamo, per oggi, la crisi, la legge di delega, Sforza e Pacciardi, Togni e Fella, ed anche De Gasperi.

Nonostante tutto e tutti, Cristo è ancora una volta risorto!

Romolello

QUESTO È IL PAESE DEL SOLE



— La chiamano via Tasso, ma, a buon diritto, dovrebbe chiamarsi via PETRA... RCA!

Discussioni e arringhe
Al Circolo Artistico, stipato di pubblico, Mattia Limoncelli ha parlato egregiamente, come sempre in difesa dell'arte insuperabile di Francesco Cilea ottenendo un'assoluzione piena ed un successo entusiastico.

Cicuro pro domo sua
Alla riunione per la Cassa Pensione agli avvocati c'erano i rappresentanti dei fori di tutta Italia e Italia (il Senatore) in persona. Dato il tempo già trascorso per l'approvazione di questa benedetta legge che istituisce la pensione Vincenzo Ingangi, col suo abituale fervore e calore, voleva passare subito alle vie di fatto; ma Giovanni Porzio con la sua smagliante oratoria chiese ed ottenne, naturalmente un rinvio.

Fratelli d'Italia
A proposito del Senatore Italia, Carluccio Guardati racconta che una mattina i due fratelli del senatore andarono a trovarlo a casa per comunicargli una notizia urgente; ma il senatore dormiva profondamente. Solo dopo alcune ore di attesa la cameriera annunciò raggiante:

Fratelli d'Italia, Italia s'è destò!

Uomini del Mezzogiorno
Nel primo numero del «Mezzogiorno», organo della Democrazia Cristiana di Napoli è apparso un articolo sul Vangelo di Franco

Di Lella.
Luigino Pessina, dopo di aver letto l'articolo, rivolgendosi ad alcuni colleghi commenta:
— Che sia Di Lella è certo, ma Franco...

Errata corrige
Ciccio Finizola, dinamico direttore del giornale giudiziario «La Corte», riceve un articolo da un collega che è in stridente abituale contrasto con la grammatica; ragioni per cui è costretto a procedere ad una ininfinita di correzioni e di cancellature. Ecco perché il proto, al quale passa l'articolo così conciato, gli fa:
— Ma questa è una «Corte» di cassazione!

Il giornale parlato
che ha avuto luogo nei locali di Civiltà Italiana ha conseguito un entusiastico successo. Gli articoli e le articoliste (tutte e tre giovani, graziose ed intelligenti) sono stati fatti segno allo scatto ed ai lampi di fotografie al magnesio: ragioni per cui Cesarino Grossi, presente in sala, considerò: — Ma allora questa è una edizione... purgata del giornale parlato!

Gli organizzatori di questa gustosa manifestazione sono stati gli avv. Vittorio Mastrodomenico, Alberto Moriconi ed Alberto Evangelisti. Val quanto dire, commenta Eugenio Cammisia, questi sono i tre... Evangelisti!

Olen

PER FORZA DI COSE

SEDE DEL PARTITO



KALABAR

— Perché è chiuso?
— Sai, hanno voluto eliminare gli impuri e i disonesti...

DAGLI APPENNINI ALLE ANDIE

I nemici della pace

Come mai don Peppino potrà aderire al vociere di Pace che tutti fanno, se proprio quelli che più strillano non vogliono firmare il patto di Stoccolma? E chiaro che fino a quando gli occidentali non firmano la petizione della Pace e non sacrificano alla colomba di Picasso, gli orientali non potranno aderire alle proposte di ape. Come uscire da tal vicolo cieco? Ecco, frattanto il Ministro dell'Interno dell'India fare il dittatore e proibire il congresso della pace a Nuova Delhi.

Gli organizzatori hanno tentato tutti i mezzi per indurre lo Sceiba dell'India a non fare il troppo rigido. Ma il Ministro ha fatto l'indiano...

Così stando le cose, perché prendersela sempre con don Peppino che ha ormai piazzata la sua candidatura al premio Nobel per la Pace?

I raggi della morte

L'atomica, la bomba e tutte le altre intronamenti che deliziano questa nostra vita ora passano in seconda linea. Sicuro. Ora si riparla del raggio della morte. Lo aveva scoperto Marconi, prima di scoprire che già l'aveva scoperto Popoff... Per un dispetto fra i due scienziati, la cosa fu messa a tacere. Ora se ne parla in Spagna, e si dice che l'Italia possiede il raggio della morte, nuova potentissima arma segreta, che è capace di fermare e distruggere a distanza ogni macchina terrestre, navale ed aerea. Ma chi conosce il segreto di tale arma? Qui, per ora, non se ne sa niente. Ma se lo dicono gli spagnuoli e le spagnuole. Si sa bene che la spagnuola sa armar così.

Però... sua a vedere che Valerio (Borghese, non colonello) ne sa qualche cosa e non lo vuol dire se prima Pacciardi capitano — colonello — ministro della Difesa non va in cugedo...

Virgola

Martino perdetta la cappa per un punto, e cioè per quel segno estremamente piccolo che somiglia al dispetto di una mosca su un abito bianco (dispetto nero, mentre su un abito nero diventa... bianco). Ed a Parigi per una virgola (sissignore, lo dicono i giornali seri), per una virgola Gronyko (significa delegato sovietico) respinto le controproposte del Tre (anche la T minuscola è usata dai giornali seri). Come si fa, adesso? Con il punto si poteva per lo meno tornare da capo. Ma con la virgola si resta sospesi... Però, il suo non lodato Gronyko non chiedeva altro che le due cose, cioè il punto e la virgola, o punto e virgola che dir si voglia. E i Tre non hanno creduto di aderire... Il Signore ce la mandi buona.

Gli orfani degli altri

I coniugi D'Agostino-Doris, residenti a Detroit, non avevano avuto figli e, invece di ringraziare Dio, aditarono tre bambini. Ora se ne sono andati in un mondo certamente migliore, lasciando un bel gruzzolo. Ai tre adottati? Ma nemmeno per idea: al Papa, perché faccia costruire un Orfanotrofo a Turò, provincia di Potenza. Ed ai tre adottati? Niente altro che cinque dollari ciascuno. E perché non avranno adottato tale provvedimento? Forse per aver male adottato i tre diseredati...

Nozze egiziane

Viene ufficialmente annunciato che le nozze tra Re Faruk e Naruman Sadek saranno celebrate nella prossima estate. Frattanto i pettegolezzi dei «leggi» americani fanno sempre più circolare la voce di nozze segrete già avvenute. In parole meno regali, le nozze segrete sarebbero niente altro che un anticipo sulle nozze palesi. Ma Re Faruk, appena a conoscenza di quanto si dice in merito alle sue anticipate nozze, ha gridato furioso.

— Ma che nozze di Egitto!...

Questa, poi, no

Carmelo Lombardi ha 24 anni, ma è già stato al manicomio. Di mese per mese presumibilmente guarito, è andato al suo paese natio, Catania, dove si è imbatuito in Giuseppe Balsamo di recente dimesso dalle carceri. I due dimessi hanno litigato e se ne sono contate di santa ragione. Il vocabolario di Giuseppe Balsamo (un vero Cagnostro, e evidente) era più rigo e fiorito, onde Carmelo Lombardi ha dovuto più volte sostare nella replica. Però, per un dimesso dal manicomio, ha saputo resistere alla meglio. A un tratto, è partito alla riscossa ed ha tuonato a bruciapelo contro l'avversario: «Mi sembri il sindaco». Giuseppe Balsamo a tale invettiva ha visto rosso, ed ha posto mano al coltello...

Giuseppe Balsamo è tornato al carcere: Carmelo Lombardi è all'ospedale (ovè stato operato con la camicia di forza) in attesa di tornare al manicomio...

Ma chissà poi perché al folle Balsamo è parso orfesa somma l'essere paragonato al Sindaco!

La fiamma è bella

La vettura personale di Adenauer ha preso fuoco. Com'è successo? Beh, lo dirà l'inchiesta. Sta di fatto che il cancelliere, appena visto le fiamme, ha visto rosso, e non ha affatto dannunziato: «La fiamma è bella! La fiamma è bella», ma ha pensato all'incendio contro il quale l'America sta tentando di organizzare il corpo europeo dei pompieri...

Calendario

Vi sono vari tipi di calendario. V'è quello solare, siderale, lunare; v'è il calendario egiziano, che ha 12 mesi di 30 giorni e uno di 5, e tre stagioni regolate sulle fasi di inondazione del Nilo; quello greco che comprende i mesi cavi e i mesi pieni e tante altre coserelle; il calendario romano, che era, si dice, di 10 mesi, il calendario Giuliano ecc ecc. Poi è venuto fuori il calendario Gregoriano, che è usato da tutti i popoli, tranne che dai russi... Ah, ecco perché in Italia è venuto fuori un CALENDARIO DEL POPOLO.

Il solito capro

Con la scusa di agitarsi per ragioni di pane, gli spagnuoli han-

no fatta una mezza rivoluzione a Barcellona. L'agitazione del pane di Spagna, ha causati parecchi grattacapi interni ed esterni al Caudillo, il quale ha parlato franco ed ha avvertito che non ammette scherzi. Intanto, ha mandato a casa il Governatore Civile di Barcellona, Baesa Alegria, che in omaggio al suo cognome non dovrebbe farne una febbre spagnuola...

Sostituti i sostituti?

I 4 grandi seguono, non c'è dubbio l'attività dei 4 piccoli nel palazzo Rosa di Parigi. Stalin probabilmente sarà lieto di Gromyko che sta dimostrando di saper provocare. E la Francia potrà essere contenta di Parodi che sta solo dimostrando di saper sopportare

C. V. D.

L'iran è privilegiato per le risorse del sottosuolo. Una vera Iran di Dio nasconde quella terra. E pertanto, vi si comettono assassini visibili ed invisibili, e vi si producono fenomeni che ne fanno vedere di tutti i colori. Lo Scia, che voleva gustare in santa pace la sua luna di miele, sta macioccando fiele per non sa proprio dove andrà a finire la manovra che si va svolgendo non tra la falce ed il martello ma fra l'incudine ed il martello. A qual giuoco si giuoca? A quello russo? A quello anglosassone? Poiché, mai come questa volta, la verità è in fondo al pozzo. Anzi ai pozzi (di petrolio).

Parla Matthews

Il mondo totalitario non potrà sopravvivere se si permetterà l'esistenza del sistema libero occidentale... Ergo: la guerra è soltanto una questione di tempo e di proporzioni delle forze armate sovietiche... così ha parlato Matthews, ministro della Marina degli Stati Uniti.

Dunque, vi sono due sistemi: quello del silenzio, che, per lo meno ti lascia nell'illusione; quello della libertà di parola, che ti produce un'altaena cardiopatica. Quale è preferibile?

Anche nel Sud

E così anche a Scafati sono stati rinvenuti depositi di armi e di esplosivi. Però si tratta di armi ed esplosivi tedeschi, da essi stessi occultati nel settembre del 1943. Neanche questa volta, pertanto, ci è possibile gareggiare efficacemente con l'aitra Italia nell'offrire armi... alla Patria.

Le aveva in cura

Il senatore Pietro Adinolfi si è preso a pelare la gatta Stanislao Langella, sanitario di Prefettura, che ne ha fatto delle belle, onde è in attesa di sapere che ne pensano i giudici del XVII Sezione del Tribunale di Napoli. Che ha fatto il dr. Langella? Con precisione non sarà mai possibile saperlo. Ma, su per giù, ha, per un certo periodo di tempo, dichiarato sane alcune bellezze sane e soprattutto sane, e ciò per ragioni che il Tribunale assoggerà, ed ha dichiarato ininterme alcune bellezze sane e soprattutto sane, e ciò per ragioni che già pare siano pienamente assodate. Le di chiavava inferme e le curava, a modo suo, nel suo studio. Riuscita la cura? Mah...

Ennio & C.

L'ETERNO AGITATO



— Per piacere, stia fermo almeno ora che si fa fotografia!

a salerno, l'opulenta

Caspita! Ma davvero i nostri concittadini muovono alla conquista del primato. In ogni campo. Anche in quello dell'eleganza.

Tra i negozi e gli esercizi più notevoli per il buon gusto col quale sono stati allestiti, tre meritano una segnalazione particolare: quelli di Autori e Conciò il corso Vittorio Emanuele e l'Istituto di Bellezza Panza alla Galleria Pastore.

Sono davvero degni di una grande e bella città come Salerno.

Brevi, amici Autori, Conciò e Panza!

Speriamo che troviate molti imitatori, senza bisogno dei concorsi dell'E.P.T. (che il bandisce o poi... non ne parla più, come quello per i pubblici esercizi!) e senza paura dell'agente delle tasse, che è lì in agguato per ghermire

alla gola tutte le iniziative più benemerite!

Il Comune... ha evidentemente capito che rientra nei suoi principali doveri la vigilanza sul regolare funzionamento dei pubblici servizi, anche se non municipali o municipalizzati.

Indurre la Società dei Telefoni e la Società Elettrica a normalizzare i rispettivi servizi è di sua competenza.

Quanto in una famiglia qualche cosa non va, chi provvede a rimetterla a posto?

Il capo famiglia, no? E il nostro «papà» è il Comune, e per esso il Sindaco.

A meno che — s'intende — il «papà» non cede le redini di casa alla «mamma» o magari alla governante.



— Accomodatevi, avanti, prego...
— Posso prepararvi?
— Dite, dite.
— Commendato, scusatemi, fino a che anno i bambini si fanno la pipì addosso?
— Ma... credo, forse, fino a tre, quattro anni.
— Grazie, Commendato, ed ora scusatemi, ditemi i vecchi a che età incominciano a bagnarsi pantaloni e scarpe?
— Dipende, dipende, sempre oltre i sessantacinque...
— Grazie, Commendato... E a me quanti anni mi date?
— Quarantadue, quarantacinque al massimo, siete un uomo maturo... Ma perché volete sapere tante cose? state forse preparando una pubblicazione sulle varie età dell'uomo?

— No, Commendato, no, non si tratta di questo...

— ...E allora?

— Commendato, ieri, mentre tornavo a casa, un amico mi ha chiesto se alla mia età era ancora consentito bagnarmi i pantaloni; sulle prime rimasi di stucco, ma poi doveti constatare che veramente, nella parte interna dei miei calzoni e fino alle scarpe appariva evidente una lunga teoria di gocce d'acqua.

— Capisco, capisco, potete stare attento, ma certe volte, con tutti quelli che attendono di entrare, uno si affretta e...

— Commendato, non avete capito niente, e lasciatevi spiegare: Torino a casa e come mia moglie mi vede, si mette le mani nei capelli ed esclama: «Mamma mia, siamo già a questo, oh me infelice!» e guardava le scarpe. Feci di tutto per convincerla del contrario: le

— Ho capito, gli spazzini non funzionano? Avvertiremo chi di competenza state sicuro, non famo vrete più seccature in famiglia, ne sfoffò dagli amici. Ne parlerò con chi tutto può a Salerno...

— Commendato, vi ringrazio per l'interessamento, ma quando vedrò da lontano uno spazzino con ramazza o pompa, cambierò strada... comunque, per la pace di tutti, fate voi. Arrivederci, Commendato, auguri felicissimi.

— Aitrettanto, arriverete. A tanti un altro.

Caracas



I più moderni apparecchi, la più perfetta attrezzatura, il più provetto personale.

ORIENTATEVI VERSO UN PRODOTTO DI MARCA
FERROCHINA COSTAR
« Fa star bene chi sta male - Fa star meglio chi sta bene »
NAPOLI MILANO
Direz. Amministrazione: Via del Dottore alle Maddalene, 1 - Tel. 51.154 - NAPOLI

la donna elegante cura il suo corpo
All' Istituto di Bellezza PANZA
Corso Vitt. Em., Galleria Pastore SALERNO

Elioterapia, massaggi generali semplici e alla paraffina, bagni di schiuma, acconciatura e cura dei capelli, manicure, pedicure.



E' vero che vostro marito si trova sotto le armi? - Sì, lavora nel sottosuolo di una fabbrica milanese di pneumatici...

Non appena il favoloso sipario nero della notte s'alza e il mitico paesaggio della Campania si svela agli occhi dell'incantato viaggiatore che la raggiunge, subito s'avverte che il vero demone degli incredibili personaggi che popolano codesta terra convulsa e leggendaria è il vento.

Amico dei venti, vittima dei venti da tempo immemorabile è l'uomo di Campania che affida il suo sangue e i suoi gesti, i suoi pensieri e la sua anima al capriccio dell'aria, al gioco mutevole e affascinante del vento che s'alza dal mare, scende dalle sue colline avanza sulle pianure, corre incontro alle donne sulle terrazze, agli uomini nei vicoli, ai bambini sulle piazze, dondola corpi e luminarie, ghirlande di cartavolina e alberi, sommuove istinti e desideri, smanie e fantasie.

Da quando, emersi forse da una spuma rossa di lava, cresciuti nel grembo dei vulcani che si spaccavano come enormi cocomeri sulla mano di un venditore osco o sannita, questi campani vennero ad abitare sulle rive d'ocra e di tufo, s'annidarono fra le selve e i monti, scesero alle piane paludose, da sempre queste creature hanno affidato parole e amori, paure e sogni, lutti e feste dell'anima ai loro venti, crescendo furori incredibili e dolcissime smanie tenere invettive e strazianti tenerezze al ritmo del celeste fiato.

Così al vento caldo di sciocco si stremano languide le donne ai lavazzali, guardano stupite l'orizzonte e se scendono per le loro strade tremule d'olivi camminano come barche, le vesti a vela aperte all'ardore misterioso. E il maestro arruffa i loro capelli e il loro cuore, gicca con i pensieri più ardenti degli uomini che scendono alla costa danzando, narrando con occhi e mani le loro complicate storie d'amore, le antiche leggende del sangue, i miti di una felicità mille volte perduta lungo i secoli, mille volte conquistata a denti stretti e fra i denti portata come un fiore scarlatto. E il libeccio le infuria, queste creature campiane, le butta contro al vita e contro la morte, le alza, terribili vendicatori di torti e di ambiguità su un fondale di onde corruciate d'alberi che si schiomanano, di polvere che s'ingorga.

Poi, viene il gregale, tutto pulula e ride come in una spuma effervescente, le città si vestono a festa, le campagne tullano, le donne ritrovano nella voce il miele dei greci, primi padroni della loro terra e del loro cuore, gli uomini fremono come gli aranci pensili sulle coste a strapiombo: e la Campania canta, le rocce si fanno azzurre, le selve parlano, una fanfara entra negli occhi che guardano questa terra, bellissima e intrépida, correre incontro a chi vuole scoprirla con sguardo di giovanetta in fiore.

Così a Napoli sbattono al vento i poveri panni tesi da Lalcone e balcone; da balcone a balcone volano colombe d'amore, e son parole di donne che si confessano, sulle terrazze è un intreccio d'ali e canzoni, di piume e baci; nelle strade che pullulano già di voci il giovane giorno napoletano nasce in braccio al vento, la brezza ruba voci e rumori, odori e ombre, li dissipa fra case e colline, nei fondaci e per le calate. Napoli si sveglia alla carezza dei suoi venti e ogni napoletano prima che dal riquadro della sua finestra coglie il colore dal cielo da sé stesso, sa quale vento è nato nella notte per stargli dentro il cuore.

Sciocco o maestrale, libeccio o gregale, ogni vento gli sta dentro; e passa nei suoi sguardi, nel pugno chiuso contro una faccia, nel bacio sui capelli, nelle lacrime sulla gota, nella malinconia e nella gioia di un gesto qualunque. Con quel vento dentro l'anima, il napoletano esce dalla sua casa, è un turbine, una raffica, un alito appena: ed è lui adesso che arricciola il mare, scuote gli alberi, va a picchiare alle porte perché tutti scendano come lui, con lui a far di Napoli una bandiera agitata sul mondo.

Da sempre è così, sempre sarà così. Furono greci e saraceni, fu-

rono arabi e normanni, furono spagnoli e francesi, furono borbogni e garibaldini, furono personaggi abitati dal vento come castelli angioini, come case romane, si mossero sulla terra portando nel passo il capriccio e il delirio d'esser liberi, responsabili in ogni momento di sé stessi, anche e forse soprattutto quando sembrarono schiavi, una piebe lacera e affannata intorno a uno straniero portatore di pane.

Maturavano invece sogni di libertà, il riso s'affacciava sui volti patiti, la speranza accendeva i loro occhi bruciati dal gelo delle

notte, dalle fiamme del sole.

Così, sembrarono e sembrano — questi stupendi napoletani d'ogni tempo — un poco pazzi: ma come è pazzo il vento che li nutrice, il sole che li accende, il mare che li culla, il cielo che li rassereni. Pazzi come il loro Vesuvio come i mille vulcani che sotterra divorano i loro morti, alitano zolfo, ardono il passo e il cuore, le parole e il sorriso. Pazzi come il viluppo immemorabile di fatalità e cabala, d'enfasi e di tragedia in cui consistette ieri e consisterà domani il loro inimitabile modo di voler esser vivi sulla terra, a un ritmo convulso che li fa colombe e serpenti, poeti e mercanti, illusi e delusi, frenetici e languidi: personaggi eterni di un'eterna commedia senza epilogo, giocata sulla ribalta di una strada, fra le quattro mura di un «basso» da un milione di attori.

In ogni ora della loro vita, Pulcinella inventa per loro una battuta o un proverbio che li consoli d'esser soli a combattere in nome d'una poeticissima verità, Pulcinella sta nei loro gesti, Plautone alle spalle suggerisce un lazzo, gli antenati cumani un sentimento, quelli greci un modo d'onorare la bellezza della vita. E i rapuletani si lasciano portar via dai loro fantasmi, dalle loro fantasie, dai sogni: nascendo in ogni momento sulla terra proprio come nascono i loro venti, parole celesti che s'ascoltano nella notte dei vicoli, diventano la voce del cercatore d'oboli che sveglia il mondo, la voce del venditore d'olive che lo addormenta con la lena della sua tristezza.

Merio Stefanile

Le date celebri

Non c'è che dire: quando non si bara anche quello democratico è un bel giuoco. Vedete, oggi, 24, è il compleanno di Luigi Einaudi ed è anche il compleanno del Maestro Casella. Si avverte che, quando in uno stesso giorno ricorrono diversi compleanni, le persone citate vengono messe in ordine di età cominciando dalle meno giovani. Ergo: Luigi Einaudi è meno giovane del Maestro Casella: e solo per tale ragione viene nominato prima. Domani, domenica (auguri per Pasqua) ricorre il compleanno di Palmiro Togliatti. Nella festa della pace. Benone. Peccato che si tratti di pace per persone di buona volontà. Nella stessa giornata, però, ricorre anche il compleanno di Alberto Consiglio e Giovanni Artieri. Caro Palmiro, sei in minoranza: due monarchici ti affiancano. E il giuoco democratico bisogna rispettarlo.

La Cintura di castita



possa assistere, impunemente a quanto le capita, senza dover maleddire, strana ironia, la natura. per averle dato tanto ben di Dio. Magari... si trattasse solo di sguardi!

Per le strade, nei cinema, ovunque, sono soggetta ad ogni sorta di passaggi. Ma in tram poi, v'è da diventare eroi.

Salgo, e già una mano... da dietro, indugando alquanto... è pronta a spingermi dentro. E se per caso mi volto furiosa per... quelli son capaci di dirvi chiaro e tondo che loro di me se ne fregano. Uno è gentile e quella va a sentire che ha pensato!

Ma una volta dentro, è ancora peggio. Non una... ma più mani tese son pronte ad aiutarmi, ed il furtorcino con: avanti avanti, c'è posto, mette anche la sua... E tanto mi pressano, mi spingono che mi manca perfino la forza di reagire. E poi vi ho detto no... che, in ultimo, dovrei magari fare anche delle scuse... Se per caso capita che in lontananza si faccia un posto libero, tanto fanno e tanto stringono che per quanto ci metta la buona volontà, non arrivo mai ad occuparlo. Ma questo è ancora niente. Quello che mi capita l'altra sera supera il previsto.

Ero stretta fra un gruppo di uomini quando, all'improvviso, una signora di mezza età incominciò ad inveire contro di me, e, per quanti sforzi facessi, non riuscivo a spiegarmi il suo risentimento. Ma tutto fu presto chiaro, allorché un signore che si teneva, un po' troppo... nelle mie vicinanze cercava, balbettando alquanto, di tirarsela dietro.

Il ridicolo era che la signora non se lo prendeva con il marito, bensì con me, chiamandomi: con tutti gli epiteti più offensivi del vocabolario...

Il tram si era fermato, la gente sorrideva divertita, il traffico si creava quasi interrotto.

E vi credete? Un vigile mi pregò di scendere mentre la signora urlava, parlava di offesa al pudore... e chissà che...

E dire che le altre donne m'avidano pure!

Loretta Storzini



QUELLO CHE NON SE NE INTENDE: - Non capisco proprio! «Miss Occhi Belli» con l'orziuolo! Ma la Giuria che cosa guardava?!

Romanticismo

Il viandante che la notte dal 15 al 16 agosto dell'anno 1888 fosse passato, avvolto nel suo ferrajolo, malgrado il caldo assiduo, presso il palazzo dei conti de la Riviere non avrebbe visto precisamente nulla, dato che precisamente nulla avveniva nei pressi del palazzo dei conti de la Riviere. Bella fregatura, per il viandante. Ma se il viandante, anziché portare il ferrajolo, affatto inutile in quella stagione, avesse portato una scala, attrezzo che di solito i viandanti non usano ma che è pratico vuoi in estate che in inverno, e poggiata alla facciata principale del palazzo, vi fosse salito fino all'altezza del balcone d'angolo del primo piano, avrebbe visto che il giovane conte de la Riviere, Marcello non dormiva.

Marcello era agitato, nervoso, sofferiva di inappetenza, di inson-

nia, era pallido ed emaciato. Avrebbe avuto bisogno del Phos Kelemata. Non essendo il Phos Kelemata non riusciva a guarire, però in compenso non peggiorava nemmeno.

Perché Marcello de la Riviere stava male?

A questo punto la narrazione do-

vrebbe essere sospesa e rinviata a prossimo numero ma, comprensivo della giusta smania dei lettori, noi la sospendiamo e tiriamo innanzi come Dio vuole.

Marcello era innamorato. Innamorato pazzamente di una fanciulla vista la settimana prima all'uscita della chiesa di Saint Louis. La fanciulla era bella, gentile, bionda, fragile, tanto fragile che quando viaggiava in treno, a cura delle ferrovie le veniva attaccata al collo l'apposita striscetta con l'avvertenza «posa piano», timida, contegnosa e liliale. Marcello impazziva d'amore per lei. E si struggeva. Da quella domenica non l'aveva più vista e per quanto avesse battuto in lungo ed in largo Parigi, per quanto avesse battuto i sobborghi, per quanto avesse battuto la testa contro un muro, nell'ansia febbrile della ricerca, non gli era riuscito di trovarla.

La mamma di Marcello, la più contessa de la Riviere nata de Moussy, donna d'alta e bene dell'umanità, incapace di dire di no a chiacchiera, tanto che si ripeteva in giro che non avendo saputo dire di no al giardiniere aveva messo al mondo il nostro eroe accortosi dello stato d'animo del giovane aveva cercato di infondergli coraggio. In vano! Marcello de periva e non trovava pace.

Ma il giorno successivo alla notizia cui abbiamo fatto cenno Marcello si rimise in circolazione. Una speranza, nuova lo animava: «La troverò, si ripeteva, e la farò mio del mio amore, e la farò mia» (mia sposa, e sottinteso, che Marcello aveva le più serie intenzioni del mondo).

Strada per strada Parigi fu attraversata da Marcello che era veramente instancabile, anche perché usava il lardau. Marcello era instancabile, ma non sappiamo di quale avviso fosse il cavallo. Comunque, cammina cammina, un'apparizione miracolosa si presentò agli occhi del giovane: lei.

Si, lei, la sconosciuta della chiesa di Saint Louis, la fanciulla bionda, gentile, bionda, fragile, timida.

(continua in 4. pag. 6. col.)

de Ippolitis

Pavolette Pasquali

La "Buona Pasqua", grida al proprio amante Santuzza, che avvampò di gelosia... E Turiddu, commosso ed esultante, spiega: L'ha fatto per... "Cavalleria..."

Eva, la nostra prima genitrice, mentre la Pasqua si vestiva a nuovo, disse al serpente: - Mi farai felice se, più che un pomo, mi regali un uovo. -

L'agnello che saltella in mezzo al prato brucando l'erba tenera e fiorita, geme all'agnella: - Morirò sgozzato... e non ho amato mai tanto la vita! -

L'uomo più generoso è il pollaiuolo, poi ch'egli suole offrire al cittadino che vorrebbe acquistare un uovo solo, l'uovo con la sorpresa... del pulcino.

Lieta è la Pasqua del prestigiatore che può - se vuole - gratis ed amore cavar, dal doppio fondo del cappello, l'uova, il coniglio... e forse anche l'agnello.

Disponendo in un cesto, soddisfatto, quattro dozzine d'uova in cioccolato, alla irosa metà dice il dolciere: - Non mi rompere l'uova nel paniere! -

Anche i famosi eroi della Bohème come gli altri mortali, sono ghiotti! - Voglio un uovo di Pasqua! (Mimi geme) Basta con le violette e i manicotti!

La zitellona dalla chioma bruna che spera ancora d'essere impalmata, piange: - Quando si dice la sfortuna! Perfino la minestra è... maritata! -

Ferma presso una mostra di regali, tu guardi due brillanti eccezionali... Ed io non posso offrirti, amore ardente, che il mio brillante... ingegno, solamente!

PASQUALE RUOCCO

Storielle per una settimana

COME LE SO ...

Il Migliore di loro, in Russia, a causa del molare basso, aveva dovuto ricorrere ad un dentista. La spesa era stata di trentamila rubli (come si vede, si era veramente scappata na mola). Al ritorno in Italia un altro molare in ribasso. Altra visita al dentista. Altra estrazione: tremila lire. Il Migliore, allora, fa rilevare al meno Migliore Secchia, la notevole differenza di prezzo. E il meno migliore, calmo: -E perché ti meravigli? In Russia han dovuto toglierti il dente a bocca chiusa...

Le si avvicina, trepidante. Lei lo attende... A piè fermo. Lui, però, si fermò addirittura. Poi fece per parlare, e l'altra finse di scostarsi. Lui avanzò di nuovo, e lei prendeva gusto a farsi ricercare... Forse stanco del giochetto, lui finì per supplicare: - Ma perché tanta paura? - Paura, ma... - Tranquillizzatevi!... - Ma io... - Lo sapete, del resto: con me nulla avete da temere... E l'altra, indignata: - Nulla da temere? Ma, allora, perché mi infestidite?

NOSTALGIE



COME LE SO ...

Era giunto al Capo (siamo all'epoca dell'era) un barile di vino da una delle provincie che ne produce di famoso. Elegante ed artistico il barile. Ma il vino, dentro, vi circolava un po' troppo facilmente.

Achille era furibondo. - Ma come? Hanno osato sottrarre il vino da un barile destinato a te? - Ma... I buongustai non guardano per il sottile. - Ma come hanno fatto? - Diamine: hanno fatto un piccolo buco sotto e... - Impossibile... - E perché mai? - Il vino, lo vedi? manca di sopra...

Era veramente ben sicuro il medico, che il farmaco prescritto al suo amico dovesse operar miracoli. E se ne compiaceva, perché conosceva e teneva la lingua del suo amico e cliente. Entra, pertanto, alquanto preoccupato nella camera da letto, e domanda tranquillo: - E così? Ti senti sollevato... E l'altro, impenitente: - Bel tipo... Non lo vedi che sono disteso?

INGIUSTIZIE



COME LE SO ...

- Ma ci pensi, amico caro? Tor no a casa e che cosa vedo? Il mio piccolo Carlo che ha solo due anni, intento a strappare i foglietti del mio nuovo romanzo... Ho fatto appena in tempo a salvare il manoscritto... - Straordinario: a due anni il tuo piccolo già sa leggere...

Si parlava dei diritti delle donne, e si tirava fuori la questione della piccola differenza. Uno solo nel gruppo taceva. Una delle giovani nette e difendevano strenuamente le ragioni e posizioni di indipendenza e di eguaglianza, si rivolge, allora al giovane indifferente: - E voi? Che ne dite voi, - Ascolto... - Ma avete fatto qualche cosa per la libertà delle donne? - Oh, si moltissimo... - Per esempio? - Sono rimasto celibe...

Disoccupati in giro. Uno capitò in una fabbrica e riesce a parlar con il direttore. - Dolente, giovanotto, ma qui non c'è niente da fare... - Ma è proprio quello che do mando... Novoski

ORZIONE: «La gente lo vedeva spirare, andare in ostasi, baciarlo a ogni momento con devozione la terra. Non appena un giovane a lui devoto, che in tutto lo imitava, mi ebbe fatto conoscere quel ch'egli era, le gravi strettezze in cui egli versava, cominciai a venirgli in aiuto con qualche offerta; ma, con discrezione esemplare, egli voleva sempre restituirmi una parte. Io vedo che egli esercita la sua critica su tutto e che egli prende, a tutela del mio onore, un grandissimo interesse anche per la mia sposa. Egli mi mette sull'avviso se qualcuno le fa l'occhiolino e se ne mostra geloso sei volte più di me. Ma voi non potete immaginare a che punto arrivi il suo zelo. Di quel che per gli altri sarebbe un'inezia, egli si fa una colpa. Un nonnulla quasi basta per dargli scandalo. L'altro giorno egli si presentò da me in istato di accusa per aver acciappato una pulce intanto che pregava e per averla schiacciata con soverchio trasporto...»

dal "Tartufo", di Molière - atto I - scena V.

Tartufo

ABBONAMENTI: Annuo L. 1000 - Semestrale L. 600 - Sostenitore L. 10.000 Inviare vaglia alla Amministrazione del giornale o versare sul C/C/ Postale 6/2370 intestato a F.lli Di Giacomo - Salerno
PUBBLICITÀ: Cronaca L. 60 per m/m - Comm. L. 50 - Necrolog. L. 50 - Econom. L. 10 per parola

OLEANTE: «...Di questi messeri tutti cerimoniosi non bisogna farsi schiavi. Come ci sono i falsi coraggiosi, così ci sono i falsi devoti; e come sull'autentica via dell'onore non si risona che i più strenui siano quelli che più fanno chiasso, così i buoni e veri devoti, quelli che non fanno proposte ad esempio, non sono, a lor volta, quelli che più fanno smorfie. O che non farete voi distinzione alcuna tra la devozione falsa e quella vera? Volete trattare l'una e l'altra alla stessa stregua, e rendere onore alla maschera come al volto, uguagliare l'ipocrisia alla sincerità, confondere con la verità le apparenze, dar pregio al fantasma come alla persona, alla moneta falsa come a quella buona? Nulla odio più che questi ciarlantani al cento per cento, che fanno fare alleanza alla loro pietà coi loro vizi. Sono irosi, vendicativi, senza fede, pieni di raggiri. Di questi falsi devoti si vedono fin troppi esemplari, ma i devoti veri sono facili a riconoscere.»

dal "Tartufo", di Molière - atto I - scena V.

Elezioni, che passione! ALLONS, ICI PARIS Il convegno dei 4

Pare ormai associato che le elezioni amministrative siano prossime, e che perciò esse non andranno comprese nell'imponente quantitativo delle cose (insabbiate) (almeno per il massimo tempo che si può) dalla imperante Democrazia Cristiana. Avremo così tra breve, sia pure contenuta nei minori limiti dei ludi amministrativi, la sarabanda elettorale con tutto il pittorresco che una tale danza comporta nel suo agitato ritmo! Anzi ci sarà qualcosa in più: l'apparentamento. Cioè - nella gran parte almeno dei casi - il costituirsi, il vivacchiare e poi... il disfarsi delle peggiori *mésalliances* che possano aversi in politica! Ma tant'è, e sarà.

La prima fase della stagione elettorale - e la più tipica - sarà, come sempre è stato, quella della formazione delle liste dei candidati. E quando si pensa che nel Consiglio Comunale anche di qualche grande città (ne ho una in mente che ho particolarmente cara) esiste oggi, esclusi i pochi degni, una desolante mostra di «padri co-scritti» inverosimili come tanti... si può dedurre quello che potrà riscontrarsi in consessi minori!

Ecco perché grandissima è la responsabilità (e dovrebbe essere perciò profondamente sentita) di chi presiede alla scelta dei candidati in un paese come il nostro in cui c'è ricchezza di candidati, diciamo, *motu proprio*, di quelli che, pur totalmente sprovvisti di qualsiasi attitudine e preparazione alla pubblica amministrazione e alla politica, si svegliano in un mattino con la convinzione, maturata fra gli incubi notturni, di essere buon candidato!

Fra noi, oltre quelli *motu proprio*, ci sono poi anche ai candidati a tutti i costi: quelli cioè per quali entrare in una lista o in un'altra è perfettamente la stessa cosa. E' come per chi va a cinema per passarci il tempo: chi importa se si proietta «Bellezza e bicicletta» oppure «Macbeth»? Così si può capitare in Consiglio Comunale o Provinciale come si può capitare al cinema. Sono tanti gli episodi che vengono alla mente, e si potrebbero raccontare, per chi conosce la vera battaglia che si combatte (aspramente si combatte) per entrare in lista... Ne prendo uno con un'ideale pinzetta.

Ero a quel tempo segretario di un comitato elettorale, e si era a pochi giorni di distanza dal termine fissato per la presentazione delle liste dei candidati. Una sera irruppe nella mia stanza al comitato un mio antico conoscente, che non vedevo però da molti anni. *Ouverture* di ricordi del passato, dichiarazioni di amicizia, di simpatia ecc. Poi la bomba: «In modo che io entri nella lista...»

Io non sono un democristiano, né preposto al buon costume, ma quel conoscente che aveva militato - ed io ben lo sapevo - in formazioni politiche totalmente antitetiche, mi parve che facesse troppo strazio della normale decenza! Pure, per non mortificarlo, mi attaccai alla inesorabilità dei termini della legge elettorale per convincerlo che non si era più in tempo. Se ne andò mesto, ma non d'ora.

Infatti, giorni dopo, scorrendo in un giornale tutte le liste dei candidati trovai il mio uomo compreso nella lista di un partito che non solo era all'opposto polo del mio, ma era anche estremamente lontano da quello al quale il mio antico conoscente aveva sempre appartenuto nel passato!

E pure il governo di un Comune o di una Provincia è cosa tanto seria e ponderosa che il reclutamento dei candidati dovrebbe essere fatto in base ai più lucidi e severi criteri di selezione. Altrimenti non solo ne scapita il prestigio di quei governi, ma ne soffre la povera collettività che, per anni, deve sopportare di veder regolate le sue stesse sorti da un'accorta di incapaci. Quando non capitano fra essi anche gli indegni...

Nell'epoca in cui non esistevano le liste di partito da votarsi in blocco, ma esistevano i candidati

singolarmente vagliati dal corpo elettorale, è innegabile che le pubbliche rappresentanze risultavano molto più omogenee, capaci e prestigiose! Ora invece, nell'aspra zuffa che si svolge nel chiuso della direzione di un partito per la formazione di una lista, è tanto facile che il più furbo prevalga sul più meritevole...

Aveva tanta ragione il Cardinale di Retz: *l'on a plus de peine dans les partis à vivre avec ceux qui en sont, qu'à agir contre ceux qui y sont opposés!*

Belle LA PATACCA

Ho visto sfilare un corte in occasione di S. Giuseppe. Alla testa un vecchio, sorretto da una donna, con cinque o sei medaglie che gli pendevano sul petto. Veniva scortato da un corteo di *patacche*. Com'era triste, nel passato regime l'uomo (o la donna) con la *acimicea* all'occhiello!

Per qualcuno era segno di *soi-disfatta vanità* che si spingeva dal distintivo puro e semplice, allo specchio del grado e della carica, all'anno infine in cui era stato battezzato o cresimato fascista. Per l'osservatore, dotato di un non teso spirito critico dalle fumisterie del regime, una cosa penosa, malinconica come la vista di quei cavalli inforati ed imbacuccati a festa che portano le corni dai larghi fianchi sulle alture di Montevergine, con intenti non precisamente sacri. Tale era e pareva l'uomo in orpaccie, e cioè un cavallo da Montevergine. Il cochiere aveva indovinato il suo punto debole: la vanità, o, meglio, la *ofanità del grado e del distintivo*. Era il trionfo della *patacca*. Purtroppo noi italiani fummo, siamo e restiamo sempre un poco *pataccoman*, pur facendo finta di disdegnare l'emblema, il distintivo, il biancofiore, la falce ed il martello.

A proposito dei quali, ce ne accadde di tutti i colori: ma la più bella è quella di sentire un *patacciano* della repubblica, con la *patacca*, proclamare, in un comizio, che i comunisti non combatteranno mai contro la Russia. Neppure se la Russia ci *agredisse*? Neppure, per quanto se lo domandaste al senatore, egli vi risponderebbe che la questione non può essere posta neppure in tesi, essendo assurda l'aggressione sovietica. (!)

Ma che razza di senatore è mai questo, che percepisce uno stipendio dal popolo italiano e che proclama di voler combattere contro il popolo italiano? Queste sono cose da manicomio, se non da *codice penale*.

Ma la *democrazia* della *sedente repubblica italiana* non consente di mettere nel manicomio nelle galere un rappresentante del Parlamento che rivela propositi del più nero tradimento contro lo Stato che lo sostiene. Forse un povero diavolo che per miseria o per fame impresse contro il governo: oh, siate certi, troverebbe subito un *celere scelbino* pronto a mettergli le manette. Anche se protestasse contro lo Stato che non gli dà il mezzo di sfamare le proprie creature? Anche in questo caso gli farebbe mettere le manette, quello Stato che invece elargisce ad un senatore diverse decine di biglietti da mille al mese per la propaganda antitaliana e bolscevica.

Tartufo PIANO DE GASPERI



COLLOCATORE D.C.: — Ed ora ditelo a quelli della C.G.I.L. come il Governo ha risolto il problema della disoccupazione!

Parigi, marzo
Ma... davvero straordinari questi francesi! Pur di divertirsi e far baldoria, festeggiano il *«bimillenario»* di Parigi mentre la loro capitale sempre stando agli storici, ne ha molti di più.

Pieni di risorse ben sapendo che ogni festa finisce in gloria, anche quando si tratta di una commemorazione, hanno scelto di celebrare non Santa Genoveffa, patrona di Parigi, né i fasti dell'occupazione gallica romana, bensì un tal Camutiogeno, partigiano francese, morto combattendo contro Labrieno.

Però... duemila anni... non sono pochi per una città come Parigi che in verità, in un primo tempo, si è ribellata a tale commemorazione preferendo, legittimo desiderio, di ignorare la sua giusta età.

Figuriamoci se sapessero che ne ha molti più!

I parigini, delusi ed amareggiati, hanno cercato, in tutti i modi, di vincere questo «ingiustificato» risentimento, ricorrendo ad un proverbio più vecchio di matusalemme: «L'età non è quella che si ha bensì quella che si dimostra»

con tre occhi, quattro braccia, due mani che escono dallo stomaco e due volti uno avanti ed uno dietro... come Giano.

E' proprio il caso di dire. «Cni tanto e chi niente».

Qua una faccia, per quel che si vede, è più che sufficiente... Non vi parlo poi dei loro locali... Una buona dozzina di cabarets esistenzialisti tengono già pronto un repertorio satirico, burlesco, di forme varie e modernissime, ricco di vigorosa ironia. Lo snobismo sarà preso maggiormente di mira e messo alla berlina in una serie di vivaci caricature teatrali. Alle Rose Rouge, ultimo baluardo delle «antenne» esistenzialiste, si reciterà una movimentatissima satira musicale dal titolo, preparatevi a ridere, veramente edificante di «Vache de mauche» o «mosca maledetta», in cui una mosca insistente e petulante, prende di mira, giorno e notte, senza riposo, il naso rosso e grosso di una povera donna e scompare definitivamente dopo averla mandata al manicomio. In un secondo momento si apprende che la mosca era stata ammaestrata dal genero della

facoltà non vi partecipino che solo la «corte dei miracoli» di Parigi!

Eh! già... Mistinguett è nota, oltre che per il suo spirito, la sua grazia e la sua... audacia, per le sue trovate originali... e divertenti.

I cuochi attivamente ricercati... non dalla polizia, ma dai ristoranti i quali, per prezzi di... affezione, comprano, o per meglio dire, vendono i migliori artefici della cucina francese.

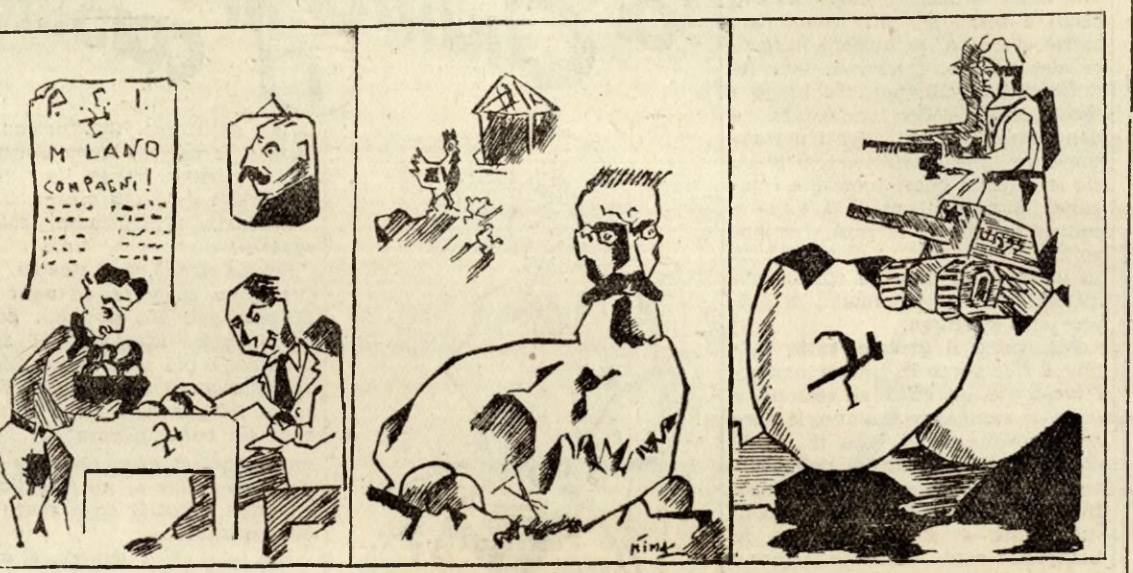
In Francia i buoni... affari spesso si fanno così.

Maurice Chevalier ha voluto eternare alla gloria di Parigi una simpatica canzonetta in cui ha detto fra l'altro: «volete conservarvi eternamente giovani?» recatevi alle Folies Bergere e le prime ballerine del mondo allontaneranno da voi gli inevitabili malesseri della vecchiaia».

Ed io che credevo ad un nuovo ritrovato della scienza...!

Per semplice cronaca Parigi è stata presa d'assalto da una fitta schiera di simpatizzanti «papà Natale» mentre Maurice Chevalier è stato a sua volta, assalito da in-

UOVA A SORPRESA



Per la «Pasqua del partito» il compagno ch'è ossequente e sollecito all'invito, porta un uovo. Sorridente il gerarca fa: benone! (E sorride anche Baffone)

La gallina comunista ora attende alla covata: è una nuova, alta conquista della massa organizzata, che la fede sua rinnova con l'offerta delle uova.

Il prodigio s'è compiuto: impeccabile fu il piano. E' Togliatti compiaciuto del... miracolo a Milano. Da quell'uovo esce rapace la... colomba della pace!

e solo così Parigi ha sorriso compiaciuta. Mai proverbio è stato più indovinato di questi perché, in effetti, Parigi si... sente ancora, stumentemente paralizzata tanto da far credere ad uno sciopero generale ma non sul tipo dei nostri intendiamoci...

Operai, impiegati donne di piccola e media età e quanti avevano... la fortuna di possedere una suocera, hanno abbandonato lavoro e case per dedicarsi, esclusivamente, a tale nuovo, non c'è che dire, genere di caccia.

E proprio in vista dei ruderi dell'arena romana di Lutezia si è subito istituito un vero mercato, come a Porcella, ove tutti possono soddisfare le loro richieste. In una stradetta fra il Pantheon e la Sorbona c'è pure la borsa nera si proprio nera, di tale genere di vendita, nonché i relativi manifesti con le istruzioni del caso.

Come iniziative non ne mancano davvero ed affrettiamoci anche noi, se non vogliamo registrare, nel campo scientifico, la scomparsa dalla faccia della terra di questi, e chi l'avrebbe mai supposto, intelligenti insetti.

E poi... non si tratta solo di questo. Siamo sicuri di trovare degli altri insetti capaci, una volta ammaestrati, di literarci, in modo tanto semplice, delle nostre... benevoli suocere?

Volete saperne di più, Ebbene posso dirvi, in confidenza, che Parigi, in questi giorni d'intensi preparativi, è una vera torre di Babele, e c'è di tutto un po'.

Le gambe all'aria della instancabile Mistinguett, esposte su un enorme cartellone al «Moulin Rouge».

Da alcune indiscrezioni pare che Mistinguett, la prima sera del debutto, scenderà dal palcoscenico fra le poltrone, coperta di soli cenai.

Ma la novità non sta in questo...

Chiedendo «autorevolmente» in prestito il cappellino ad una spettatrice, la pelliccia ad un'altra, la borsa ad una terza, bracciali, anelli e via di seguito, si trasformerà, dinanzi agli occhi... stupefatti degli spettatori, in una elegantissima dama, tra l'incontrastato stupore e piacere del pubblico maschile, e la gelosia delle donne...

Ma non è questo che preoccupa le signore, bensì un tarlo... ben più importante.

Restituirà Mistinguett ciò che prende in prestito, oppure...? V'è da augurarsi che alle spet-

furiate vecchiette, capeggiate da... Colette.

Ben presto però, nel suo sorriso, è riuscito a mettere K. O. le «furies».

Per loro, ha detto, tiene già pronto un altro potente filtro magico.

Che non sia... il fascino del suo sorriso.

Un Comitato promotore delle Feste il quale, non appena in possesso del credito speciale di oltre un milione di franchi concessa dal Municipio, per alcune divergenze fra i componenti, ha rassegnato le dimissioni...

Il susseguente Comitato, reosi ben presto conto del valore di... tale nobile iniziativa, non ha potuto fare altro che... rassegnarsi alle dimissioni e dar luogo ad una raccolta fra i cittadini.

Ci saranno delle seconde dimissioni...? I maligni affermano di sì.

Se è così, affrettiamoci a fare i bagagli e prepariamoci a raggiungerlo, in men che non si dica, Parigi.

Luise

(Dal nostro inviato speciale) Parigi, marzo
Non posso qui rivelare per quale singolare fortuna mi è riuscito di poter assistere, nascosto dietro un sontuoso drappaggio, anche alla centodicesima giornata della grande conferenza di Parigi. Valeva veramente la pena di sottopormi ad un così grave sacrificio. L'emozione che ne ho riportata è stata così intensa che rammenterò quella lunga seduta per tutta la mia vita, anche se dovessi campare cent'anni.

Si discuteva su una questione

ROMANTICISMO

(continuazione dalla 3. pag.)
mida, contegna e liliata. Lei, Marcello si senti venir meno. «Madamoiselle... — supplicò il contino de la Riviere balzando dal landau e cadendo maleamente al suolo — madamoiselle ascoltami. Dal primo giorno che v'ho vista, non penso che a voi. Non guardatemi in quel modo, io sono sincero, madamoiselle, il mio cuore è vostro. Io vi amo, vi adoro, impazzisco per voi... Non siate crudele, madamoiselle... Ditemi almeno una parola... Una parola o mi uccido...»

«Tremila» rispose dolcemente la fanciulla.

«Come... come tremila?» chiese sbalordito Marcello.

«Tremila. E' la tariffa. Tutto compreso. Su, andiamo, cocco bello...»

A questo punto la storia finisce. Ma una volta tanto è opportuno, per un'opera di giustizia, occuparsi del viandante che la notte dal 15 al 16 agosto probabilmente passò nei pressi del palazzo dei conti de la Riviere. Egli si chiamava Davide ed era droghiere. Portava il ferrajolo perché sofferente di reumatismi. Aveva moglie, tre figli, un gatto e coabitava con i suoceri. In fondo era un infelice. Visse fino ad ottantadue anni e non seppe mai che se nella notte dal 15 al 16 agosto dell'anno '888 avesse poggiato una scala alla facciata del palazzo dei conti de la Riviere, avrebbe visto Marcello che non dormiva.

Una volta giocò 8 - 22 e 54 e vinse. Beveva birra però non riuscì a campare cent'anni. Peccato.

Corlina di ferro

(continuazione dalla 1. pag.)
che perfida) fu la risposta, giacché quei padri e quelle madri che avrebbero dovuto reclamare i loro figli, non lo potevano per la massima parte essendo caduti vittime della sanguinosa rivoluzione che deliziò la Spagna e che segnò l'inizio, con le sue nequizie ed efferatezze, dell'era presente.

Forse saranno interessi usurari, ma a legge divina che nessun delitto debba restare impunito. Presto o tardi tutto si paga. Norimberga è un crimine atroce: ma esso servi di contraveleno al lezzo (umano, troppo umano!) dei forni crematori, di marca nazista. Crimine contro crimine.

REDAZIONE ROMANA: Via Flaminia 6
REDAZIONE NAPOLETANA: Via A. d'Isernia, 7 - Telef. 11-486. - REDAZIONE SALERNITANA: Corso Vittorio Em. 31 b. Telef. 96-66-12-27 - AMMINISTRAZIONE: Salerno - Via A. M. De Luca, 12 - Telef. 19-10. TIPOGRAFIA DI GIACOMO - Salerno.
Registrato alla Cancelleria del Tribunale di Salerno al n. 55 del 15-12-1950

d'importanza enorme per i destini dell'umanità. Ricorderete che il testo concordato su cui si era accesa la discussione; diceva così: «Esame delle cause di tensione internazionale in Europa e mezzo per assicurare etc.».

Nell'undicesima riunione si continuò la discussione che fu testualmente riferita in questo giornale - nico al mondo - sulle prime parole e cioè: «esame».

La discussione continuò solamente per altre venti sedute, dopo di che fu approvata la proposta inglese e cioè di abolir la del tutto, e di far cominciare il testo così: «cause di tensione etc.».

La ventunesima seduta fu più corta delle sessioni che la precedettero: infatti durò soltanto cinque ore. Si trattava di sapere se, dopo aver abolita la parola esame, dovesse essere abolita anche quella successiva.

Gromyko diceva di sì. Il gruppo occidentale avrebbe voluto invece che il testo cominciasse così: «Delle cause di tensione internazionale etc.». L'emozione fu vivissima quando la proposta russa riuscì ad ottenere l'universale suffragio.

Gli altri si misero a battere le mani, poi Jessup prese la parola: «Compagno Gromyko... disse - non esito a confessarlo. La vostra politica non mi piace affatto, ma il vostro vodka sì. Onore e gloria al compagno Stalin!».

Allora Gromyko diventò rosso come una fanciulla pudica e veredonda, dopo il primo bacio. E per non mostrare i lucciconi che già cominciavano a spuntargli negli occhi, si affrettò a ritirarsi.

Nella seduta odierna si è discusso se, dopo le parole «causa internazionale in Europa» occorresse o meno mettere una virgola. Il gruppo occidentale, capitanato da Jessup sosteneva che occorresse, Gromyko invece negava. E' stata una delle sedute più drammatiche della sessione. Parecchie volte i vice ministri sono stati sul punto



— Ed io ti dico che a seguire le proposte di Togliatti abbiamo tutto da guadagnare!

— Lo dici a me perché sai che non reagisco!

di abbandonare, sdegnati, la conferenza. Ad un certo punto si è visto Gromyko mettere la mano nella tasca del pantalone. Jessup e Davies sono impalliditi; il signor Parodi, col pretesto di cercare un foglietto di appunti, si era disintegrato. Jessup alzò il capo e si sovrappose al tavolo. Ma, subito dopo l'equivoco è stato chiarito: il signor Gromyko non cercava altro che il razzoletto per asciugarsi il sudore che gli rigava la fronte.

Riassumo, in sintesi, la discussione. Jessup era per la virgola, con queste argomentazioni: «Dopo l'esame delle «cause» si deve passare ad un altro argomento: (mezzo per assicurare etc.)».

«Ma è chiaro che tra l'uno e l'altro, cioè tra l'esame ed il mezzo vi dovesse essere una pausa, e che questa dovesse essere rappresentata dalla virgola. Davies aggiungeva che la virgola toccava la sostanza del problema, non la forma soltanto.

Gromyko si opponeva recisamente, sostenendo che la virgola è l'espone più rappresentativo del maledetto fascismo, e del suo figlio nazismo. Invero, fu per un punto ed una virgola che il nazismo non vinse la seconda guerra mondiale. Dunque, la virgola è uno dei mezzi coi quali il sistema capitalistico anziché andarsi a far benedirvi vorrebbe sottomettere a sé il mondo intero. Ma, per fortuna del mondo, la Russia ha deciso di dichiarare guerra eterna non solo al regime capitalistico, ma anche alla virgola ed ai punti fermi. Opponeva Parodi che Hitler non perdette per un punto ed una virgola, ma soltanto perché i francesi avevano la linea Maginot.

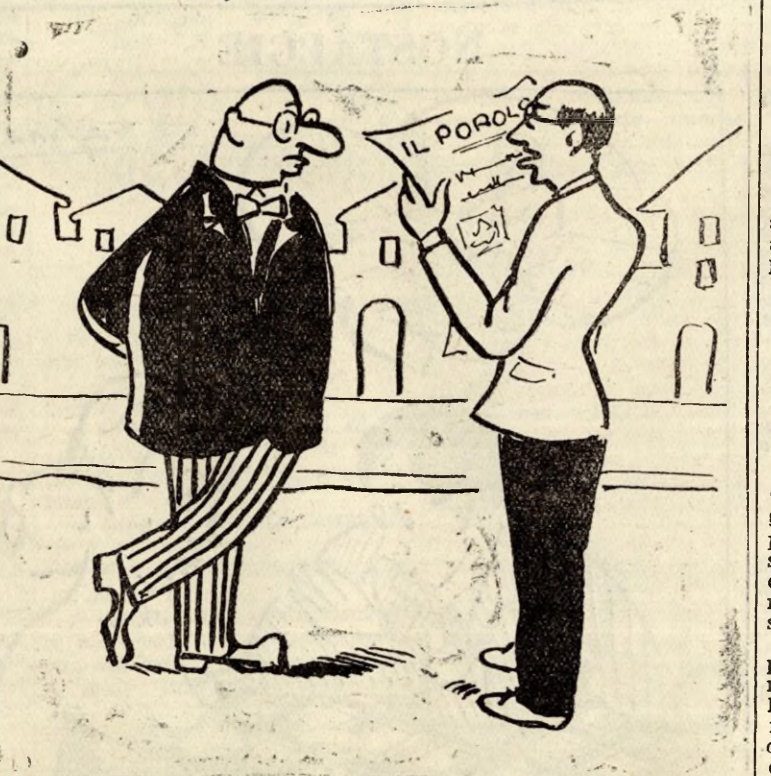
Gromyko diventò furente: — «Me la saluti lei, collega Parodi, la Maginot... Se non ci fosse stato Stalingrado...».

Davies diceva invece che tutto era difeso da Dunkerque: se gli inglesi non se ne fossero scappati, Hitler li avrebbe presi in ostaggio e la guerra si sarebbe perduta. A questo punto Gromyko, rosso in volto, gridò: — Ma questo è un oltraggio alla Storia!».

La seduta, come ho detto, si è protratta a lungo, senza che si raggiungesse l'accordo. Ma, virgola o non virgola, certo è stata una delusione perché in appena centodici giornate sono state esaminate ben otto parole del testo concordato.

Una bella fatica, di poema degnissima e d'istoria.

IL POPOLO... D'ITALIA



E' un guccio serio questa mancanza di carta per i giornali... — Meno male che «il Popolo» ne ha da buttarne, altrimenti chi informerebbe obiettivamente gli italiani?

che prosperano sulla dabbenaggine del prossimo, sotto il manto dell'ipocrisia; che trafficano sulla coscienza politica e sui valori morali del popolo; che irrondono alle sventure della Patria con la loro supina acquiescenza a tutte le umiliazioni, sostituendo alla guascona tracotanza di ieri la evirata rassegnazione di oggi; che portano il lutto per le vittime dei loro delitti e sputano sul viso a chi credette nella loro innocenza; che strillano contro la dittatura nazionalista di ieri per quella internazionalista di domani stoltamente propugnata; che si commuovono se sentono la marcia reale e sospirano la nuova onorificenza repubblicana.

Tartufo

settimanale satirico



TOGLIATTI: — Se il Governo cambia la sua politica estera, i comunisti lo appoggiano...
TARTUFO: — Di, caro, ma hai proprio perduto lo scorcio?

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Anno 2 - N. 13 - 31 marzo 1961

POLITICA A FUMETTI

Siamo alla vigilia. Fra poche ore sapremo la parola definitiva della famiglia saragattiana, che si riunisce in consiglio per prendere in esame la proposta di matrimonio con il giovane FSU, pupillo prediletto del padre della repubblica senatore Romita.

E' difficile che le nozze abbiano luogo. Almeno questo fanno prevedere le aperte ostilità di alcuni membri della onorevole famiglia e — ancor più — i dissensi sempre più clamorosi tra gli stessi «paraninfi» Saragat e Romita, che hanno cominciato a litigare sul significato delle loro dichiarazioni e sulla portata del loro compromesso.

Le cose resteranno allo stesso punto di prima, con in più l'amarrezza della mancata unione ed il rancore del reciproco tradimento: con somma gioia dell'on. De Gasperi, che non si vede costretto a rimangiarsi il Gabinetto dopo il deciso rifiuto opposto al suo stesso partito qualche mese fa, e con intima soddisfazione dei fratelli siamesi del comunismo italiano Togliatti e Nenni.

E' proprio un sogno irrealizzabile, dunque, questa benedetta terza forza della vita politica nazionale?

Convinciamoci una volta per sempre che questa è l'epoca delle idee semplici, del simbolismo infantile, delle facili predicazioni: il fumetto ha fortuna anche in politica, non soltanto in quella sottospesia di letteratura che riempie di sé le pagine a colori di settimanali e riviste a rotocalco.

Oggi l'umanità non ha voglia di pensare, rifugge da ogni sforzo intellettuale, reputa un perditempo tutto ciò che le impone una fatica non immediatamente proficua e remunerata: le sue ore le dedica al lavoro o allo svago, affidandosi per tutto il resto (per la politica soprattutto!) a quei pochi che si assumono — con quanta disinteressata abnegazione, ognuno sa! — il peso ed il compito di pensare per tutti.

Conseguenza della inerzia intellettuale e della stasi politica del recente ventennio o recente delusione sulle capacità e sulle qualità dell'attuale classe dirigente, interessa assai poco accertare, almeno ai fini del nostro breve discorso postpasquale, quello che è certo che gli italiani preferiscono seguire coloro che sanno farsi capire con maggiore facilità, più a segni che a parole, senza contorsioni di pensiero e variabilità di atteggiamento, senza delicatezze di sfumature e complicazioni cerebrali.

Qui i comunisti additano la mecca della prosperità materiale, insorgendo contro il privilegio di pochi per il benessere di tutti ed allettando al godimento delle gioie terrene i diseredati della fortuna; lì i democristiani esortano, alla vittoria dello spirito, in nome della fede millenaria dei padri, agitando lo spettro dell'eterna perizione e promettendo l'attuazione del verbo di amore e di solidarietà cristiana: e qui e lì, sotto gli opposti vessilli, la gente accorre, obbedendo al richiamo dell'una e dell'altra verità elementare, che riassumono i loro semplici postulati nel segno della falce e del martello e in quello non meno suggestivo dello scudo crociato.

Le altre insegne sono disortate: valgono tutte infinitamente di più, ma hanno il torto di ignorare questa esigenza di semplicità lineare e quasi infantile che possiede la coscienza della moltitudine moderna.

Potrebbero apprezzarle per maturità di pensiero e per corredo di studi e di esperienza, tutti coloro che appartengono alla massa indifferenziata della cosiddetta «borghesia»: ma ad essi manca qualsiasi capacità associativa per carenza assoluta di identità di interessi e di virtù di sacrificio. Si disperdono in rivoli destinati alla palude malsana, mentre potrebbero dar vita e vigore al più importante fiume della vita politica nazionale e sfociare nell'immenso mare della civiltà e del progresso del mondo.

Gli altri, invece, paghi del modesto ma ben identificato orizzonte prescelto, vanno ad ingrossare le file dei due opposti vessilli; e a nessuno, che smagato e smalzato si allontanano da essi, passa per la mente di sostare sotto una qualsiasi delle altre insegne.

Un sogno, dunque, la terza via? Per oggi, forse, sì. E a farlo restare tale contribuiscono, con eguale interesse anche se per opposti fini, Togliatti e De Gasperi.

Ma il giorno non lontano, in cui gli uomini si staccheranno dai cibi consueti per la nausea della cucina rudimentale che ha guastato il loro stomaco e avvertiranno l'esigenza di qualcosa di meglio e di più, la terza via diventerà la sola per tutti gli uomini degni di tal nome!

Parrilli

I PROMESSI SPOSI



— Questo matrimonio non s'ha da fare, nè domani, nè mai.

— Ma, signori, si degnino di mettersi nei nostri panni...

TIRO SEGNO

QUESTO E' L'ASSE...

che noi preferiamo. A Mannheim (nazional theater), l'Irene innocente del giudice e drammaturgo Ugo Betti, è stata vivamente applaudita. Trenta chiamate all'ultimo atto: successo dunque clamoroso. Il Burgmuister ha inneggiato all'amicizia tra le due Nazioni. Sulle facciate del teatro erano esposte bandiere italiane e tedesche. Questo è l'asse che noi preferiamo.

LE VALIGIE DI PERUGIA...

reclamano un incontro fra i «cinque» grandi. Non ci credete? Eppure, in una corrispondenza da Perugia dell'Unità è detto che nello stabilimento valigeria italiana è stato firmato, senza eccezione alcuna, un appello per un incontro fra i grandi che non sono più quattro perché, come avete capito, c'è anche Mao. Siete ora contenti? E non vedo la ragione del vostro stupore se pensate che una bella valigia, profumata di cuoio e di qualche altro sottile profumo sic l'invito migliore per un viaggio... Pensate ancora alle stupende etichette incollate su quelle valigie e che dicono: Casablanca, Teheran, Pilsen, etc. Tante etichette, tanti successi. Anzi, il prossimo convegno direi di farlo a Perugia, nella sede dello stabilimento che si è reso promotore di una così geniale iniziativa.

SCRIVETE A PASQUALINI...

invita il giornale moscovista, nel carcere di Peschiera dove è rattenuto da una iniqua ed ingiusta condanna.

Caro Pasqualini, considerato che la magistratura italiana si è rifiutata di riconoscere ed apprezzare il sublime eroismo del tuo gesto, vuoi a dire l'invito ai giovani a respingere le cartoline - precetto, ci permettiamo sconfermare noi, che magistrati non siamo, l'atto nefando di quel soldato che, non avendo più munizioni, lanciò contro il nemico la grucciona.

Non ti mando la cartolina - ricordo (lire tre) perché penso che per te ci vorrebbe ben altro che una cartolina. La tua memoria non può perpetuarsi che con un monumento più perenne del bronzo: più duro cioè, della faccia di colui che ha osato proporre un segno di «solidarietà» con gente della tua misera.

DIECI MILIARDI...

appena, non sappiamo se di lire o di dollari, costerebbe una bomba atomica capace di far saltare in aria il mondo intero: così una rivista americana, specialista in ricerche atomiche. Ed allora, perché non tentare il bellissimo gioco con una spesa tanto modesta di fronte alle centinaia e migliaia di miliardi che si spendono per gli armamenti? Tanto, il fine da raggiungere è lo stesso. Ma oltre al vantaggio del costo, vi è quello, altrettanto indiscutibile, di sbarazzarci più presto.

IL SENSO DELLA MISURA...

disse di possedere Stalin. Così almeno racconta l'ex ministro degli esteri, Anthony Eden. «Eravamo, nel lontano dicembre del '41, nell'ufficio di Stalin al Kremlin, dopo una giornata di laboriosi negoziati. I tedeschi stavano alle porte di Mosca e ci giungeva di tanto in tanto il boato dei loro cannoni nella notte invernale. Stalin s'era posto davanti a un caminetto e si divertiva a rimuovere la cenere.

Parlavamo del più e del meno, delle preoccupazioni del giorno e di ciò che sarebbe accaduto alla fine della guerra, dopo la vittoria sui tedeschi, che allora sembrava tanto lontana. Ad un tratto Stalin mi disse: — Ho l'impressione che voi inglesi sottovalutate Hitler. E' un uomo abile ed intelligente che ha avuto il solo torto di non essersi saputo fermare a tempo. — Qualcosa mi dovette passare per la testa che si tradusse in un sorriso. Stalin se ne accorse, si tolse la pipa di bocca, e guardandomi fisso, disse: — Comprendo perché sorridete. Pensate che anche io, come Hitler, non saprò fermarmi. Vi sbagliate — E poi calmo: — Io ho il senso della misura — Dove non si sa se ammirare di più l'intuito di Stalin nel comprendere il segreto pensiero del ministro inglese (perfidia Albion!) o lo spirito profetico di M. Eden nell'indovinare che a dieci anni di distanza l'autocrate di tutte le Russie sarebbe apparso né più né meno che un Hitler ridivo. (Ma noi siamo ottimismo, e, per di più, non portiamo jella.)

(continua in 2. pag. 6. col.)

Pagliari

IL MONDO IN PANORAMICA a...

Milano: Mostra di vini tipici. Son giunti i vini tipici dai luoghi più lontani; i senza tetto esultano; — Guarda quanti dei... vani!

Scioperi in Francia

In questi moti — dicono — c'entra la Russia rossa perché Parigi — insinuano — vale bene una... Mossa...

Sull'Appennino: 3 sotto zero

Nel «Bolognese» nevica, i fiumi sono in piena; la lana torna in auge. Viva sempre la... lena!

Persia senza pace

Perché s'agitava l'Irak? La ragione sta in fondo ai pozzi di petrolio del popolo... trankondo...

Travesti boxeurs...

Se gli «staliniani» tirano di boxe lasciano i segni. Che campioni magnifici: mollano certi... pagni!

...e ginnasti

Il giacellotto lanciano con stile sano e fresco; ma nei lanci essi eccellono soprattutto nel... desco...

Bohème alla Scala

Una gran dama, in lacrime, a un tratto mi confessa (mentre Mimì boccheggia) d'esser molto... commessa...

Ancora sulla lirica

Non cambia mai la musica dall'Africa all'Alasca: gli impiegatucci trovano fiacca e vuota la... Tasca...

CORTINA di FERRO

SCAMPANELLATA ALL'ALBA

C'era una volta in Europa una enorme riserva di materiale, una trentina di divisioni, circa mezzo milione di uomini che avrebbero combattuto tanto volentieri contro l'Unione sovietica.

Chi erano costoro? Erano, estovano, erano lituani, erano lettoni, erano russi bianchi, cecoslovacchi, polacchi, ungheresi, profughi della Russia e dei paesi satelliti.

Mezzo milione di uomini che avrebbero combattuto, come si suol dire, col sangue agli occhi per assaporare il dolce frutto della vendetta. Erano ottimi soldati che avevano militato nelle armate rosse, che ne conoscevano la lingua, le astuzie, i metodi di lotta. Non si sarebbero mai arresi perché sapevano che sarebbero finiti fatalmente ed inevitabilmente davanti ai plotoni di esecuzione sovietici.

Invece, non li hanno voluti; e questa è un'altra prova della completa cecità di coloro che sogliono essere designati con l'appellativo di «grandi», ma che non sono tali se non nella ingenuità e nel candore. Li hanno fatti disperdere, dai campi Iro, in Australia, nel Canada, nelle Americhe, lieti di fuggire da quest'Europa benedetta e maledetta nel tempo stesso: benedetta per le sue opere insigni di civiltà e per il benessere, maledetta per essersi ridotta, povera e nuda, alla mercé del Tamerlano orientale; più imperia-

lista di Pietro il Grande. Tremavano di paura perché temevano che un brutto giorno l'orso bolscevico iniziasse la marcia nel senso inverso di quello perseguito dalla Germania nazista, e cioè dall'oriente verso l'occidente. Avevano paura della «scampagnellata all'alba», delle deportazioni in Siberia, dei lavori forzati, dell'esecuzione in massa. Per essi, bene in vista nel libro nero della polizia sovietica, non vi sarebbe stato scampo. Ed invece...

Invece, quanto sarebbe stato più logico, quanto più giudizioso inquadrare questo mezzo milione di uomini in un esercito formidabilmente armato per farne baluardo contro ogni eventuale velleità dei paesi d'oltre sponda!

Armati con le armi più moderne, ma soprattutto della loro coscienza, la coscienza della rivincita, di ridare alle loro terre ed ai loro concittadini la dolce libertà redimendoli dal lungo ed ignominioso servaggio, avrebbero costituito una linea Maginot ben più efficace di quella che non seppero difendere i francesi: perché le pietre, per resistere agli assalti, hanno bisogno di un'anima, e tale anima (o coraggio) mancò ai francesi di fronte agli assalti hitleriani.

Ora bastava dare ai profughi una bandiera, una uniforme ed un fucile per farli rimanere in Europa e per affratellarli — malgrado le rivalità e le discordie, inevitabili fra esuli — sotto il grande segno della rivincita, con la visione del ritorno in Patria, ai focolari donde erano stati strappati con la violenza.

Non si trattava di creare una «legione straniera». Non volevano essi, come ribelli e maledetti, andare a combattere nei deserti o nelle foreste equatoriali. Volevano difendere l'Europa poiché si sentivano europei, poiché soffrivano di vederla minacciata nei suoi beni, nelle sue opere di civiltà, nel suo benessere materiale come si difende la propria casa.

Non hanno saputo raccogliere il loro anelito ch'era degno di uomini liberi. Così sono state distrutte, in Germania, le fabbriche e le armi che avrebbero potuto servire alla nostra difesa, così sono state smobilizzate e disperse, con furor satanico, quelle forze che avrebbero dovuto bilanciare le forze avver-

se, il giorno che, con la cessazione del pericolo tedesco, la Russia assumesse nuovamente, come sempre, il suo ruolo antieuropeo.

Ma il mondo è dominato dalla stoltizia: è questa la vera imperatrice del mondo, ed è essa la sorgente delle nostre sofferenze.

Speriamo che non ci apportino anche il terrore, con le scampagnellate all'alba, come in Lituania, Estonia, Lettonia, Polonia, Ungheria, e... cruccis dicendo.

Pensate quante di quelle iniziative che oggi si inseguono e susseguono sotto tutte le latitudini, non sarebbero state necessarie!

Probabilmente, né Attlee né Pléven si sarebbero dovuti incomodare a raggiungere di corsa Washington per andare a smorzare i bollenti spiriti del Presidente americano e a frenare le impazienze di Mac Arthur...

Auriol non avrebbe dovuto varcare anche lui l'oceano con la dolce consorte, con i venti discorsi da pronunciare in dieci giorni e con le 150 toilettes che la moglie ha portato con sé.

E' un pò la paura della «scampagnellata all'alba» che mette in moto uomini e cose; e sotto tutte le profferte di amicizia e di fedeltà non vi è che la comune ansia di evitare il peggio!

Ah, l'umana stoltizia è veramente infinita!

PASSERELLA

Notizie dall'Estero

Dall'Indocina eccovi di notizie uno stok: guerra, disastri, incendi, avanzata Shang-Kai... Sciok...

Aiuti USA

Gli aiuti Erp continuano: ci mandan, se non sbaglio, di alimentari la nostra sciok, che arriverà qui a... lagio...

Motorizzazione

Adesso il moto-scooter col progresso va a ruota; Vespe, lambrette, eccetera. Voglion tutti la... mo'a...

Cine-considerazioni

Mi piace assai la Manganò (non posso fare a meno di dirlo, per suo fisico si rigoglioso e... seno...

Ricostruzione

Casa da gioco sorgono come i jungli, mio caro! Ne apriranno altre cinque recentemente a... Baro...

Velieri sequestrati

Tito ormai spadroneggia (per lui c'è chi fa il tifo!): naviga in Adriatico di già qualche suo... schifo...

Nel regno delle stars

Con tante dive, Hollywood (che fa se ciò vi stucca?), dei toraci magnifici del Cinema e la... Mucca...

Gaie trasmissioni

Da «Zig-Zag» e «Eradolan» la Radio non sa evadere, e quando le trasmettono ci fanno tanto... radere...

Kalabar

COMPAGNO ENTUSIASTA



— Ma perchè mai va nudo così, con questo gelo?
— Ha saputo che questa ondata di freddi viene dalla Russia!

PITTORE VERISTA



SFORZA: — Ma questo non sono io!
IL PITTORE: — E lei chi è? Ho avuto l'incarico di fare il ritratto a chi dirige la politica estera italiana.

DONNE CAMPANE E GIORNALE ROMANO



LUI: — Hai visto, cara, come quel fesso vuol suonare le «campane»?...
LEI: — Poveretto, vuol dire che non può fare di meglio...

FRAMÀ POETA ERMETICO

All'età di trentadue anni Framà si accorse di possedere la vocazione del poeta. In un momento di esaltazione, provocato dalla notizia, portatagli con voce rotta da un collega d'ufficio, di un insperato aumento di stipendio, compose, di getto, un'ode: «L'umanità buona». All'ode seguirono sonetti carmi, strambotti, poemi. Un'attività frenetica nella quale Framà si lanciò a capofitto. Un giorno pensò di mettere a conoscenza il mondo della sua produzione e ricopiata con bella grafia le sue poesie più significative, mandò il «compendio di un lustro» ad un celebre editore.

lettera. Poi, non essendo riuscito a capire dove essa intendesse giungere, prese il treno e si precipitò a Milano. Dal treno si precipitò in taxi, da tassi nell'atrio della casa editrice e dall'atrio della casa editrice all'ufficio del vice direttore. Appena gli portarono il manoscritto cominciò a sfogliarlo affannosamente ma la ricerca non fu lunga. Segnato in rosso, con tre punti esclamativi ed un'annotazione indecifrabile era un foglietto sul quale si leggeva:
Supinamente spento l'occhio che cerca domani scadenza ultima rata (ore 14,30). smemorato. Ignaro. Forse innocente. Ritirare biancheria. Inutilmente... Framà non tardò a rendersi conto che si trattava di appunti buttati alla rinfusa. Ma poiché, quantunque poeta, non era privo di un certo senso pratico, non tardò neppure a rendersi conto che con quella roba avrebbe potuto fare la sua fortuna.

PRIMA NOTTE DI MEDICHESSA



LEI: — Allora, mio caro, ti consiglio un'energica cura di ferro, olio di fegato di merluzzo ed un'intensa supernutrizione. Torna fra un mese.

La Cintura di castità

E poi mi dicono che non è una sfortuna possedere un corpo come il mio. Magari... ci fosse un istituto di bruttezza e dei preparati per far diminuire il seno... sarei felicissima, e poi le cose andrebbero diversamente. Non sarei più guardata, esaminata come un semplice pezzo anatomico, non sarei più sottoposta a continue pressioni. Ed invece... gli uomini continuano a desiderarmi, ed accarezzarmi con avidi e ingorati sguardi, mentre io mi detesto. «Come è vero che chi sta sazio non crede a chi è digiuno» mi dice la gente. Uh... ma questa è storia vecchia. E va bene... sono un'ingrata una irrispettabile, ma che debbo anche ringraziare la provvidenza per avermi dato... è troppo, credetemi. Con la sarta poi è un vero tormento, devo sempre sostenere una lotta. Sta continuamente a lasciarmi, a toccarmi, a farmi complimenti a darmi dei consigli... Che un corpo come il mio va vestito così, che le gambe è meglio lasciarle a nudo scoperte... che il seno ha bisogno di un modello che lo faccia maggiormente risaltare... Come se non bastasse com'è... Un vestito giallo di jersey si addice meglio alla mia carnagione ambrata, che non dovrei esitare un solo istante a scegliere una bella gonna stretta ad imbuto con le spaccatelle laterali, oppure al centro del dietro... una blusa di San Gallo, con un'originale scollatura a pizzo, è sempre elegante e va molto in questa primavera... Scollatura a pizzo?... solo questo ci manca e poi l'opera... è

al completo. Ma... se si veste accollati e la gente ti fa caciare dal tram, figuriamoci... con la scollatura ed il trasparente... finiranno per rinchiudermi in un Istituto di correzione. E le... spaccate. Io mi comporto seriamente, non faccio nulla di male e la gente non mi lascia passare senza avermi ben bene massaggiato... La spaccata addirittura dietro... sarebbe un passaggio sbrigativo... non c'è che dire. La sarta mi viene pure a dire che la roba bella si mostra. Però... mi sorge un dubbio... che non fosse?... Di questi tempi, neanche le gonnelle sono sicure... Ho ragione io di disperare? Ho dovuto rinunciare al vestito nuovo e... ripiegare sul solito tailleur che mi copre alquanto. Per me non esiste niente. Non esiste la moda, i tessuti eleganti e nuovi, le gioie più semplici mi sono negate. Ma... di questo passo non riuscirò a trovare marito e dovrò rassegnarmi alla clausura! Ho pianto tutte le mie dissonabili lacrime, il lenzuolo mi è servito da fazzoletto, ma al mio... male non c'è rimedio. Ecco il risultato di tanta e per me inutile bellezza, e peggio ora che è stata Pasqua. Pasqua? e sì, avete dimenticato lo struscio, i vestiti eleganti, i modelli affascinanti e meravigliosi? E dire che di concorrenza non ne manca, perché con queste gonne moderne ognuno, con qualche «aspiranzella» ha scoperto le gambe. Che importa se non sono slanciate come le mie? Sempre gambe sono... Il giorno dello struscio non



solo proprio uscita di casa, prima per il vestito e poi... perché si sarebbe finito con lo struscio sul mio corpo. Maledico il mio corpo la moda, gli uomini, l'erotismo, quelli che mi guardano, mi toccano e non mi sposano. Perché io voglio sposarmi, sapete? Lorella Fiorani

La Bottega degli Scanzalai

A Funchal, nell'isola di Madera i turisti che appena vi sbarcano e chiedono come son soliti di fare che cosa metta più conto di vedere subito si sentono indicare dagli abitanti del luogo come un'ottava meraviglia del mondo Don Januario Rodriguez, il cinquantenne imprenditore di lavori che da trent'anni non s'addormenta più. Don Januario in casa sua, fra i banani in frutto e le palme che c'oscillano alla brezza atlantica, ha abolito stanze da letto e poltrone, lenzuola e coperte dal tempo dell'adolescenza, quando si faceva ricco dormite sui materassi appena spiumacciati, fra dieci cuscini e

frissime lenzuola di bucato. Da allora Don Januario non dorme più, nemmeno sonnecchia, se chiude per qualche istante gli occhi lo fa per lasciarsi riposare dal barbaglio del mare sotto il sole. Sulle prime, quando credeva che si trattasse di una semplice insonnia, il poveretto faceva ingestioni di pillole e sciroppi, di cartine e di libri noiosi, si faceva cantare la ninna-nanna, certe nenie tropicali da addormentare una scimmia: poi, rassegnatosi, ha pensato bene di raddoppiare la vita senza dormire e ha spazzato via pillole e ninne-nanne, letti e poltrone, dimenticando che al mondo c'è gente che solitamente s'addormenta. E se fosse una diabolica trovata pubblicitaria? Un imprenditore di lavori ha periodi di magra, le cose vanno male, una piccola isola come Madera offre poche probabilità: allora Don Januario Rodriguez inventa questa faccenda sbalorditiva dell'abolizione totale del sonno, a chiunque viene a visitarlo racconta come passa le notti sui progetti e sui disegni, come abbia tanto tempo da impiegare al servizio dei clienti che riesce sempre a fare in uno ciò che altri farebbe in due mesi, e allo stesso stessissimo prezzo di prima, non un soldo in più. Il cliente abbocca, ordina dei lavori, Don Januario assa una data, poi magari la salta, inventa un pretesto più o meno plausibile: e il giochetto è fatto. Ma se fosse vero? Se fosse vero, il signor Rodriguez avrebbe trovato il modo di raddoppiare la propria vita, ma a un terribile prezzo, condannato a dimenticare per sempre quel sublime balsamo che è il sonno, quella difesa fisiologica integrale che l'uomo oppone all'inimicizia della natura o degli altri uomini, quella solenne «finzione della morte» che è il sonno lungo, senza sogni e senza smanie. E, essendo un semplice imprenditore di lavori e non un poeta, il signor Rodriguez non conosce, se davvero non dorme da trent'anni, che cosa significhi sognare cose stranismie e assurde, intrecciate secondo leggi misteriosissime e perfette: sognare a occhi chiusi, cioè nel bel caldo del letto. Dovrà, per questo e per altre cose, aspettare il giorno in cui il sonno gli calerà sulle palpebre, ma così profondo e duraturo che non se ne sveglierà più. Il filologo Arsenio

Monaco — Religioso regolare domenicano abituale in luoghi ameni e salubri, che pratica vita di preghiera e di assistenza fisica e spirituale ai bisognosi. I monaci raccolgono l'obolo dei fedeli e lo distribuiscono in opere di carità, dando da mangiare agli affamati, assistendo gli infermi e confortando i miseri. Aiutano anche a sorreggere il grave peso dei tetti, insieme con i muratori e i falegnami, i quali ultimi non appartengono, però, ad Ordini religiosi. Quando l'edificio è coperto a terrazza non occorre il monaco. E neanche il prete. Tranne quando

TRAMONTA del CIRCO

I. Tramonta il Circo ch'ebbe i suoi splendori, scompare il Direttore in tuba e guanti che urlava: "Favorischino, signori!" Spettacolo di gala! Avanti! Avanti! Tra sinfonie di sibili e clamori, ammiravi le scimmie volleggianti, le foche, il boa, le zebre bicolori, offrivi le ciambelle agli elefanti...

Con la tigre dell'isola di Giava, miravi l'orso bianco ed il trichoco, il serpente a sonagli... che suonava

E quando, a notte, il pubblico era uscito, dal baraccone ti giungeva l'eco di un ruggito, di un alterco e di un ruggito

II. Con lo scudiscio in pugno, fra i leoni, rivedo la formosa domatrice dal nome slavo, la fascinatrice di un folto e assiduo gruppo di vecchioni.

Alta su gli stivali di vernice, raggiate di alamari e di galloni, s'inghirlandava il collo di pitoni con la destrezza di un'incantatrice.

Passava, disinvoltata, fra gli sguardi delle bertucce e dei corteggiatori, felice fra i giaguari e i gattopardi.

Placava ogni animale inferocito con vezzi e con sorrisi rubacurici... E usava lo scudiscio col marito.

III. Addio, meraviglioso baraccone, dove ammirai - fanciullo stupefatto - qualche leone... simile a un barbone, o qualche tigre... che pareva un gatto.

Il magico recinto fu disfatto e il mio cuore segui, fra il polverone, il verde e traballante carrozzone che dileguò nel vespero scarlatto.

Rivedo i volti scialbi dei pagliacci quantati il rosso pasto delle fiere con gli occhi della fame... Poveracci!

O Circo, addio! Di tutto il tuo splendore lasciasti in piazza, per stagioni intere, un manifesto stinto: come un fiore.

Pasquale Ruocco

BACINI DA MILIONARI



LUI: — Perbacco, ma è un vero scandalo! LEI: — Eh, queste napoletane! Dicono di ubriacarsi di sole e di mare, ma poi la sanno lunga

MENO MALE...



— Sapessi, ciccio bello, quanto mi secca di essere una ragazza timida!...

ORGONE: «...La gente lo vedeva sospirare, andare in estasi, baciarlo a ogni momento con devozione la terra. Non appena un giovane a lui devoto, che in tutto lo imitava, mi ebbe fatto conoscere quel ch'egli era, le gravi strettezze in cui egli versava, cominciai a venirgli in aiuto con qualche offerta; ma, con discrezione esemplare, egli voleva sempre restituirmi una parte. Io vedo che egli esercita la sua critica su tutto e che egli prende, a tutela del mio onore, un grandissimo interesse anche per la mia sposa. Egli mi mette sull'avviso se qualcuno le fa l'occhiolino e se ne mostra geloso sei volte più di me. Ma voi non potete immaginare a che punto arrivi il suo zelo. Di quel che per gli altri sarebbe un'inezia, egli si fa una colpa. Un nonnulla quasi basta per dargli scandalo. L'altro giorno egli si presentò da me in istato di accusa per aver acciappato una pulce intanto che pregava e per averla schiacciata con soverchio trasporto...»
dal "Tartufo", di Molière - atto I - scena V.

tartufo

ABBONAMENTI: Annuo L. 1000 - Semestrale L. 600 - Sostenitore L. 10.000 Inviare vaglia alla Amministrazione del giornale o versare sul C/C/ Postale 6/2370 intestato a F.lli Di Giacomo - Salerno
PUBBLICITÀ: Cronaca L. 60 per m/m - Comm. L. 50 - Necrolog. L. 50 - Econom. L. 10 per parola

CLEANTE: «...Di questi messeri tutti cerimonie non bisogna farsi schiavi. Come ci sono i falsi coraggiosi, così ci sono i falsi devoti; e come sull'autentica via dell'onore non si riconosce che i più strenui siano quelli che più fanno chiasso, così i buoni e veri devoti, quelli che vanno proposti ad esempio, non sono, a lor volta, quelli che più fanno smorfie. O che non farete voi distinzione alcuna tra la devozione falsa e quella vera? Volete trattare l'una e l'altra alla stessa stregua, e rendere onore alla maschera come al volto, uguagliare l'ipocrisia alla sincerità, confondere con la verità le apparenze, dar pregio al fantasma come alla persona, alla moneta falsa come a quella buona? Nulla odio più che questi ciarlatani al cento per cento, che fanno fare alleanza alla loro pietà coi loro vizi. Sono irosi, vendicativi, senza fede, pieni di raggi. Di questi falsi devoti si vedono fin troppi esemplari, ma i devoti veri sono facili a riconoscersi.»
dal "Tartufo", di Molière - atto I - scena V.

FARSI RIBATTEZZARE

Niente di nuovo vi è mai stato — e forse mai vi sarà — sotto il sole: lo ammonisce la sapienza antica, che non è disposta a smentirsi per far piacere proprio alla nostra antipatica e incorreggibile generazione.

Però... Sì, però questa Pasqua che si veste da Natale e lascia il profumato zeffireo di aprile per la gelida tramontana di gennaio, io non credo che abbia degli antenati o dei progenitori nella storia dei tempi e delle stagioni.

In quest'ultima settimana, un po' da per tutto lo abbiamo sentito ripetere e non era soltanto una battuta spiritosa: Buon Natale! È l'augurio era accolto e ricambiato con grande serietà: i bambini hanno creduto che — oh gioia infinita! — a giorni dovessero ricevere la dolcissima sorpresa dell'albero di Natale o la graditissima visita della vecchia e generosa Befana!

A rendere ancor più perfetta la confusione, ha contribuito la novità delle funzioni religiose della mezzanotte, che finora erano una specialità riservata al Natale ma che quest'anno — in omaggio ad una tradizione di tre o quattro secoli fa — sono state estese anche alla Pasqua.

Comprenderete: vento, freddo, pellicce, cappotti, un po' di neve sui monti e molti raffreddori in giro, la messa di mezzanotte... Perbacco, ma è Natale! Pasqua, come tutti l'abbiamo conosciuta, è un trionfo di sole, un'armonia di luci e di suoni: panni pesanti che cadono e vesti leggere che appaiono, le donne che cominciano a metter fuori tante cose che il freddo aveva oppresso di lana e di abiti, gambe nude e seni affacciati al davanzale di scollature aperte come fiori su finestre spaiacate... Questa è Pasqua per noi, non questa edizione riveduta e scorretta di Natale in ritardo!

Una ragione vi deve essere e certamente vi sarà: è evidente che non si tratta soltanto di stranezze meteorologiche, spiegabili al lume di considerazioni scientifiche e con l'aiuto di cognizioni tecniche. Qui c'è dell'altro!

Da buoni credenti, siamo convinti che Nostro Signore ha pensato che non era il caso di risorgere in un mondo lasciato tre giorni prima in preda alle convulsioni dell'odio e dominato da gente senza carità cristiana, intenta a tutti i malefici e a tutti gli inganni: quei quattro del Palazzo Rosa che cercano di fregarsi a vicenda, Mac Arthur e Mao Tse, Truman e Stalin, Attlee e Queuille, e, qui in casa nostra, Romita e Saragat, Sforza e Pacciardi, De Gasperi e Scelba, Togliatti e Nenni...

— Risorgere? — si è detto Cristo — jossi scemo! Qui c'è da farsi ribattezzare...

Ed ecco che il 25 marzo 1951 si è mutato in 25 dicembre: non Pasqua, ma Natale.

Pensateci bene: non è possibile una spiegazione diversa. E diciamo la verità, non gli si può dar torto: anche questa volta ha ragione. Non per niente è quello che è. Siamo uomini o caprai, direbbe Toto.

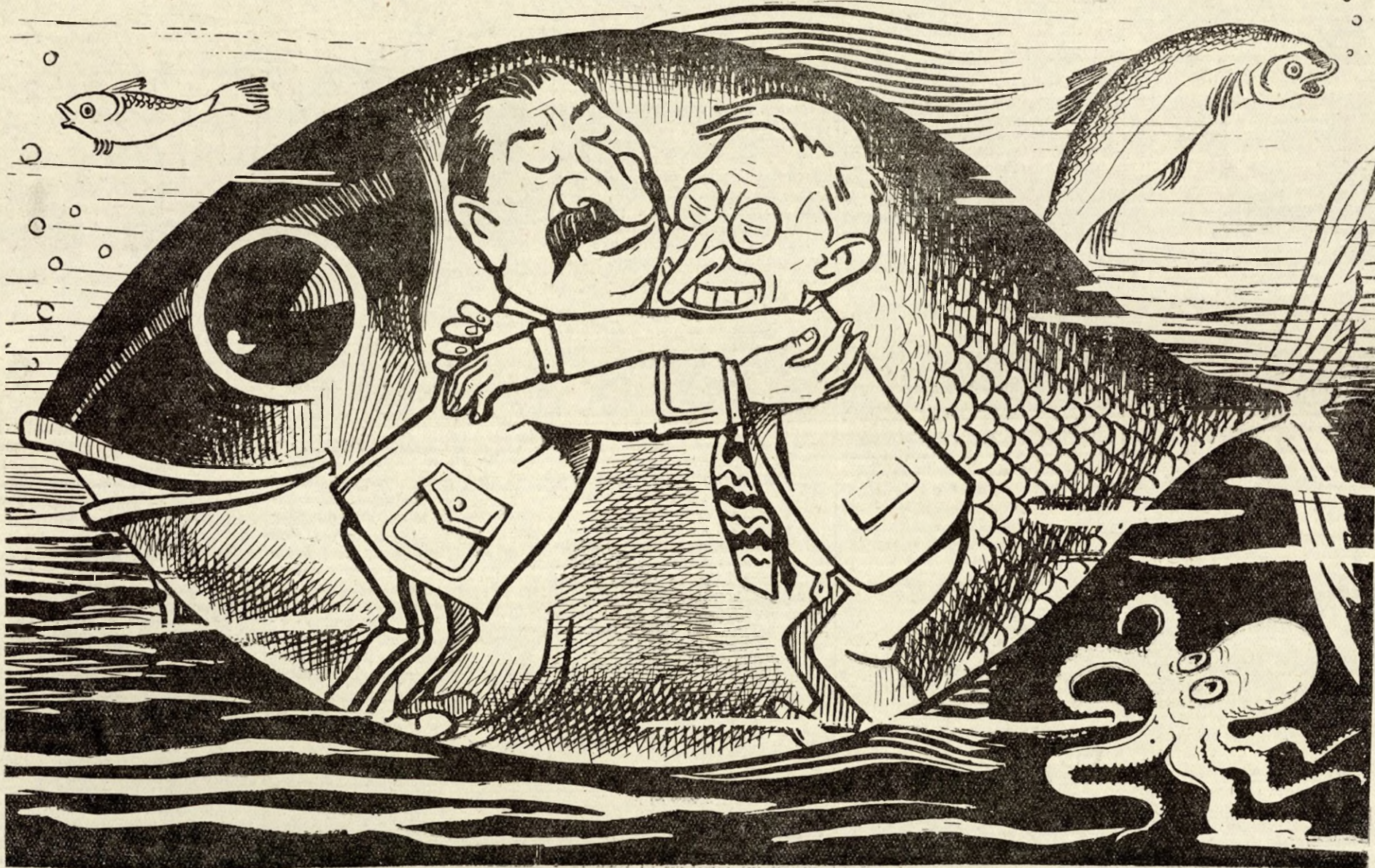
A meno che non si sia verificato il caso di una beffa. Un pesce di aprile in anticipo fatto dal calendario all'umanità. Voi credete che sia Pasqua? E invece, no: è Natale!

Tutto può essere... Però, che pesce di carne... tutto gusto. Non vi pare?



— Contatti diretti fra gli Stati Uniti e Pechino

SI, MA E' UN PESCE E...



...domani è il primo aprile

TANTE COSE

Non è del tutto inutile occuparsi dei microbi, sì, dei microbi, quelli che secondo una leggenda molto accreditata, fanno venire l'influenza, la polmonite, e via dicendo.

Questi microbi, pur essendo piccolissimi, ed invisibili ad occhio nudo, sono dotati di formidabile intelligenza, o per lo meno intuito e sanno unirsi fra di loro molto meglio dei carissimi federalisti europei, per la loro difesa. Di fronte all'offensiva degli antibiotici, sferrata sotto l'insegna del Napoleone degli antimicrobi, sir Fleming, i germi si sono addestrati non solo a resistere alle droghe ma anche a trarne paradossali vantaggi. Questo è il privilegio, se mi consentite, di essere microbo di fronte agli iscritti nei partiti politici, come i democristiani e putacaso i liberali, i quali, dalla propaganda cominformista, dovrebbero trarre lena non solo per escluderla, ma anche per contrastarla e combatterla.

Insomma si dovrebbe, anche nel campo politico, trovare la neomicina la quale sconfigge i più rittosti bacilli, senza timore di alcuno. Ci pensi, il signor De Gasperi, ci pensi.

Poiché la lotta fra il suo partito ed il comunista è all'ultimo sangue, come fra microbi ed antibiotici, poiché è questione ormai di vita e di morte, cerchi di trovare, con la sua fertile inventiva, un rimedio, che uccida, fatalmente ed ineuitabilmente, quei diavoli di marxisti, allenati ormai agli antibiotici democristiani, e che dalla lotta traggono le forze per il combattimento. Ne suggeriamo uno, di efficacia sicura più che la neomicina: l'occupazione al lavoro di un mezzo milione d'italiani. Farebbero il viso di creta, i microbi mosconiformi.

Corre voce, a Parigi, che fino al 31 marzo continueranno ininterrottamente le conversazioni al Palazzo di marmo rosa fra i quattro sostituti dei grandi per stabilire semplicemente le questioni da trattarsi dai veri e propri grandi. La decisione si avrà il giorno successivo. Che peccato!

Perché dopo il 31 marzo viene il primo di aprile, e tutti sapete che simbolo viva raffigurato in quel giorno.

Che puzza, quella del petrolio! Ma state bene attenti, perché in quella puzza è il nostro destino. L'Iran non è la Corea. Il giorno in cui le allegre comari si accapigliassero intorno ai pozzi petroliferi, sarebbe un gran brutto giorno, una specie di revolverata di Serajevo, quella che scatenò il primo conflitto mondiale.

Senza il petrolio non si può fare — e tanto meno vincere — una guerra. La posta dunque è di prima grandezza.

Attenzione... Attenzione... Passato il pericolo, potremo respirare un'altra volta, come se ritornassimo a nascere, a nascere la luce. E' allora la vita, no?

Fra poco non si dirà più: ricco come un capitalista, ma come un magistrato.

La mamma presente e control ante, e però i due, quella sera, non avevano mani libere. Lo spazimante ne era furibondo, la sentimentale ne era contrariata, la positiva era apparentemente tranquilla. Si parlava del più, del meno. E ad un tratto, come per caso, la mamma parlò di colori. Tema interessante, ma discussione facciosa.

In ogni modo, lui, pronto, dice fissando intensamente la ragazza: — A me piace tanto il rosso: amore ardente...

E lei, con un lungo sospiro: — A me il verde, che è la speranza...

La mamma lancia una occhiata espressiva al giovanotto e sentenza: — Preferibile il bianco: abito da sposa...

Tragedie del distratto. 1 — Domanda ad una signora se la sera precedente è stata al teatro. La signora risponde di no, dicendo di essere stata a letto. E lui candido: — E c'era molta gente?

2 — La signora nel versare un bicchierino di cognac dice: — Ha la mia età. E lui, assaggiandolo: — Si sente che è vecchio.

3 — La signora gli fa vedere il suo ultimo ritratto. E lui, incorreggibile: «Magnifico e somigliantissimo: non manca una ruga...»

STORIELLE PER UNA SETTIMANA

COME LE SO...

I farmacisti si erano riuniti a banchetto per festeggiare una certa ricorrenza. Al momento opportuno, uno di essi si leva per il brindisi e inizia: — Bevo alla salute...

Tutti scattano per protestare; ma l'altro soggiunge... «di tutti i presenti». E torna la quiete.

Il gran momento è giunto. La partoriente è nel letto, per modo di dire perché si agita, ininterrottamente e geme. Tutti le sono attorno. Solo il marito, affranto, non riesce a muoversi, non riesce a parlare. Fissa intensamente la moglie e sul volto è ben visibile la sofferenza. La partoriente a un tratto lo guarda e legge tutto quanto si agita nell'animo del marito. Ed allora, superando le sue sofferenze, dice dolce: — Scusami, caro... Ma io non re-

sisto... Lo so che non è colpa tua, ma...

— La sai la differenza che passa fra un W. C. e la «fenestella a Marchiaro»?

— Ma, per W. C. intendi parlare di...?

— No, niente politica. Parlo di quell'altra cosa. Dunque?

— Dilla tu...?

— Nessuna differenza. Per entrambi passa l'acqua per sotto e marmurea...

— Tu sei evidentemente un idealista. Dimmi, dunque, secondo te, una donna, per essere più che perfetta che dovrebbe avere?

— Tre cose bianche: pelle, mani, denti. Tre cose nere: occhi, ciglia, sopracciglia. Tre cose rosa: labbra, guancie, unghie. Tre cose corte: denti, orecchie, lingua...

— Ho capito: se ha la lingua corta e perfetta... Tre cose larghe: fronte, spalle,

ODE POSTPASQUALE

Spento di Pasqua il tripode l'anima s'inargenta d'una canzone mülta, d'una passione lenta. Ad una ad una salgono policrome faville, nel becco delle rondini cadendo come stille. Le mosche a Mosca invocano: abbasso la Moschea! e il coca-cola mormora precì per la Corea.

Una canzone squallida nell'ansia mattutina irrori i campi fertili della penicillina; i monti intorno guardano immacolati e tristi; piangono i democratici, piangono i socialisti. Ma il cuore di Degasperì, consunto dal mistero sussurra: se ancor nevica non cambio il Ministero!

Ma via queste pillacchere! Il mondo è bello invero! Evviva la fillossera! Evviva il Cimitero! (1)

Chinati al suolo spiano ancelle e graduati spuntar viole anemiche nel verde amor dei prati, mentre ai crocicchi i vigili, che vento e gel minaccia, la primavera attendono schiudendo ambo le braccia. Ma erutta già lo Stromboli sui tonni e sui delfini e insieme con la Bergman stramazza Rossellini.

Sussultano le sifidi per gli imminenti amori, si spengono i semafori nei chiostrì delle suore. Ma dalla Persia un cantico soffuso di petrolio avverte l'anglosassone che parte il monopolio, mentre Peròn l'America con un sorriso invita: anch'io ce l'ho l'atomica, dice mostrando Evita.

Il Minestrello

(1) Evidentemente quest'ode del nostro Minestrello è stata concepita in periodo d'incombente digestione del pranzo pasquale.

intelligenza. Tre cose delicate: dita labbra, mento. — Bencne. Non c'è altro? — Sì, caro. Deve anche avere tre cose rotonde: braccia e gamba. — Non hai detto tre? Qual'è l'altra cosa rotonda? — La dote. **Novoskja**

Le «racchie salernitane»

«Pasqual-travasissimo» ha pubblicato un disegno di Attalo, sotto il titolo: «Moglie racchia e salernitana e marito che vuol sfogare» e con questa didascalia: «Sono le undici: si suonano le «campane». La vignetta rappresenta un uomo che sculaccia un aborto di donna. Spirito a parte (molto a parte!), perchè poi «salernitana» la «racchia» di Attalo e Guasta? Ne hanno a portata di mano tante che non valere la pena di un così lungo viaggio.

REDAZIONE ROMANA: Via Flaminia 6
REDAZIONE NAPOLETANA: Via A. d'Isernia, 7 - Telef. 11-486. - REDAZIONE SALERNITANA: Corso Vittorio Em. 31 - Telef. 26-66 - 12-27 - AMMINISTRAZIONE: Salerno - Via A. M. De Luca, 12 - Telef. 19-10. TIPOGRAFIA DI GIACOMO - Salerno.
Registrato alla Cancelleria del Tribunale di Salerno al n. 55 del 15-12-1950

TEMPI CHE CORRONO



— Guarda qua questi mocciosi: così piccoli già parlano di politica!!!

che prosperano sulla dabbenaggine del prossimo, sotto il manto dell'ipocrisia; che trafficano sulla coscienza politica e sui valori morali del popolo; che irrondono alle sventure della Patria con la loro supina acquiescenza a tutte le umiliazioni, sostituendo alla guascona tracotanza di ieri la evirata rassegnazione di oggi; che portano il lutto per le vittime dei loro delitti e sputano sul viso a chi credette nella loro innocenza; che strillano contro la dittatura nazionalista di ieri per quella internazionalista di domani stoltamente propugnata; che si commuovono se sentono la marcia reale e sospirano la nuova onorificenza repubblicana.

Tartufo



SARAGAT: — Anche se fossi stato io al Governo mi sarei battuto per uscirne...
TARTUFO: — Contalo a Lombardi e Simonini, non a me!

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

settimanale satirico

Anno 2 - N. 14 - 7 aprile 1951

SETTANTA ANCHE LUI!

Signor Presidente, è vero che gli uomini — e particolarmente quelli della Sua statura — non usano soggiacere alla debolezza tutta femminile di mantenere il più stretto riserbo sulla data felice in cui vennero alla luce: è vero, altresì, che, anche se ne avessero vaghezza, difficilmente vi riuscirebbero coloro i quali, per il solo fatto di essere «pubblici», sono privati del diritto comune a tutti i miseri mortali di lavare i (p) anni sporchi in famiglia, ma devono offrirsi nudi alla spietata curiosità del prossimo indiscreto; ma è altrettanto vero che è stata una inutile crudeltà svelare agli Italiani il trucco della infaticata giovinezza di cui Ella ha dato finora prova convincente e irrefutabile!

Avevamo appreso pochi giorni fa della Sua ultima audace escursione sull'Etna infocata e ancora vomitante, e la nostra fantasia aveva tracciato di Lei un agile profilo di indomito scalatore di cime; avevamo seguito le vicende del Suo movimentato soggiorno londinese, durante il quale aveva dato saggi impressionanti della Sua spiccata qualità di acrobata, e il nostro attonito sentimento di connazionali aveva fatto di Lei un campione insuperabile di atletica leggera e di virtuosismi equilibristici; avevamo assistito alla Sua imperturbabile serenità di fronte all'improvvisa ventata ostile del socialismo democratico italiano e in mezzo all'alta marea della cosiddetta «palude» democratico-cristiana, e la nostra smalzata esperienza di osservatori imparziali ci aveva additato nella Sua nordica flemma il segreto della Sua provetta abilità di navigatore e di pilota: ma ora, veda, signor Presidente, questi suoi settant'anni — messi a nudo con così ingeneroso clamore dai Suoi non molti amici e dai Suoi non pochi adulatori — hanno fatto crollare di un tratto le immagini care alla nostra illusione, sostituendo alla vibrante incarnazione della perenne giovinezza, di cui vaneggiò il folle sogno faustiano, la decadente rappresentazione dell'età cupa dei vinti, in cui si intrischi la crepuscolare musa gozzaniana.

Settant'anni, anche Lei, onorevole Presidente!

E a che giovano le moine dei gerarchetti democristiani, convenuti in Roma a renderLe testimonianza di gioia e di devozione; i messaggi augurali delle più alte rappresentanze politiche italiane e straniere, colmi di solennità elegiaca e privi di spontaneità amichevole; a che giovano le finte esultanze e le cerimonie ufficiali, se l'altra sera, nell'intimità della Sua famiglia, Ella rabbrivì al pensiero della dura battaglia che l'esperta pazienza della Sua Signora aveva dovuto combattere per dare un posto, sulla tradizionale torta, a quelle settanta candele multicolori, simbolo della strada percorsa e della fede che arse illuminando le molteplici tappe?

La diffusa balorda voluttà di celebrazioni solenni e l'inesausta cupidigia di servilismo che dominano la vita di questa repubblica bastarda e usurpatrice ci hanno rilevato che a guidare l'Italia di oggi è un uomo di ieri, che forse ignora la desolata vecchiezza di una gioventù che non ebbe mai ventanni e crede alla falsa giovinezza di una vecchiala che non sa darsi riposo!

Una delusione di più sul nostro cammino.

Ma ora che si è spenta l'eco del festino nazionale e i Suoi settant'anni hanno ripreso il duro cimento delle quotidiane battaglie, consenta a noi, Signor Presidente, di inviarLe una parola di cordiale omaggio e di sincero augurio, anche se Ella ci è improvvisamente apparso distante e staccato da noi nel tempo e nello spazio.

Dimentichi quello che è avvenuto in questi giorni. Dica ai suoi segretari di liquidare al più presto tutto ciò che rimane della cerimonia inopportuna, evadendo, secondo le norme del protocollo e della buona creanza, la copiosa corrispondenza pervenuta. Distrugga ogni traccia di questo ricordo inutile e fastidioso. Lasci a coloro che l'inerzia dorata e l'umana piaggeria han posto al di fuori o al di sopra della vita, la gioia ed il gusto delle giubilazioni festose. E torni ad essere quello che noi abbiamo sempre creduto che fosse: uno dei nostri, della nostra età e del nostro tempo, con i nostri difetti e con le nostre virtù, figlio di quest'epoca matrigna ed assurda che detesta la retorica e disprezza le illusioni e che può essere dominata e servita da un palpito d'amore e da un sentimento di onore.

E se ne vada domani a scalare la cima più alta delle Sue Alpi, mandando alla malora i settant'anni e coloro che glieli hanno ricordati.

Tartufo

RIVALITA' REPUBBLICANE



— Sono sicuro che il mio Nebiolo batterà lo champagne di Auriol!
— Può darsi, ma le mie «toilettes» certo batteranno quelle della Presidentessa di Francia!



LIBERTA' DEI GIUDICI

Il massimo organo conformista italiano si arroga, tra l'altro, il diritto di fare il bel tempo e la pioggia in... giurisprudenza italiana.

Credete che la Corte di Cassazione fosse unica, in Italia, dopo l'abolizione, non sappiamo più se vantaggiosa o nociva delle Corti regionali? Disingannatevi. Ve ne sono due: una che censura le sentenze e l'altra che censura... i giudici. Intendiamoci bene: giudica (quest'ultima) e manda secondo che avvinghia.

In altre parole, se la decisione è favorevole per la grande Idea Marxista — o per uno qualsiasi dei suoi sacerdoti e profeti — sperfaticati elogi ai giudici che hanno, con coscienza ed obiettività, applicata la legge. In caso inverso, come e vituperi ai giudici stessi, venduti ai reazionari, privi di coscienza ecc. ecc.

Ora, è vero che nella sedicente e democratica repubblica italiana molte cose sono lecite che dovrebbero invece essere vietate, anzi severamente repressi. Ma che un giornalista privo di senso di responsabilità e talora non solo del codice penale e civile ma anche... della buona educazione e di buon senso, si consenta quella libertà che il pudore vieta, è scandaloso e deprecabile, e dovrebbe il fatto cadere sotto i rigori della bruna vigilanza del ministro degli Interni, a preferenza della Veneranda Botte di Botteghe Oscure, o di certe vignette del Travaso se non castigate non però tali da indurre in tentazione un uomo normale, che di seni e golfi può godere a sazietà in qualsiasi spiaggia balneare o festa danzante. E poi omnia munda mundis... Ma quei giornalisti son veramente mondi di perfidia, di fantasmi e di parzialità?

Nor lo sono affatto, e l'abitudine invalsa di seminare il discredito sui Magistrati, fra le masse più o meno addomesticate dei loro lettori, nuoce alla serietà e dignità della Giustizia che amiamo ancora raffigurarci come Vergine inviolata piuttosto che ragazza da rivolo. Nuoce in astratto ed in concreto: in astratto, perché a nessuno dei sudditi di uno Stato può essere consentito di criticare, in modo poco riguardoso, come ogni volta che si parla di parzialità ecc., le decisioni dei giudici (per cui vi sono i relativi gravami); in concreto, perché difetta al critico qualsiasi obiettività per giudicare e quindi la censura è improntata a tendenziosità e mala fede.

Ho letto, giorni or sono, il parallelo che si faceva, in un articolo di fondo, fra il caso Bellentani ed il caso Pasqualini, per trarne la illazione, quanto mai infondata ed ingiusta, della «parzialità dei Magistrati». Roba da manicomio! La Bellentani è un maitroide, più o meno depravata dalla facile vita degli alberghi di lusso, dove la noia rode come il cancro, e l'amore (fisico, naturalmente) dovrebbe essere il correttivo di quella noia. La Bellentani uccise il suo amante, il Sacchi, ed è stata rinchiusa in un manicomio. Pasqualini è un gerarca comunista che ha commesso... l'atto eroico d'incitare i giovani a respingere le cartoline di controllo del distretto militare, ed è stato condannato a qualche mese di reclusione. Ora, secondo l'articolo, alla Bellentani si userebbe il riguardo di rimando, il processo, deliberatamente per sottrarla alla condanna, mentre al... povero Pasqualini, a cui avrebbe dovuto assegnarsi almeno il premio Nobel per la pace, si è inflitta la condanna senza rinvii. Basta enunciare i due casi per comprendere che mentre il primo c'induce a pietà, il secondo non può ispirarci che disgusto, e che, fra i trent'anni di galera che la legge commina alla prima per il suo delitto ed i pochi mesi per il reato imputabile al secondo, la Giustizia debba pur procedere oculatamente in relazione della pena, e non del solo delitto.

E' poi ridicola, oltre che vergognosa l'apologia del gesto sublime del compagno Pasqualini, che è quello che è senza bisogno di appellativi. Voleva la pace e per questo è stato punito! Come se i giudici volessero la guerra, come se non avessero cuore umano, e moglie, e figli e non avessero anch'essi combattuto, e non conoscessero l'orrore dei bombardamenti, dell'invasione, degli stupri, delle devastazioni, e di tutto il ben di Dio che le guerre apportano. Ma l'amore della pace induce precisamente alla condanna del Pasqualini, giacché la pace che egli desidera... è la pace russa. Che è la guerra.

IL TRUFFATORE TITO
Piangere all'Unità — sempre a proposito di sentenze e di giudici — perché al banchiere milanese Castiglione il Maresciallo Tito ha rifiutato il pagamento di 30 miliardi a titolo di rimborso, oltre il diritto di mediazione dell'1 per cento su 40 milioni di dollari

(continua in 4. pag. 2. col.)

IL MONDO IN PANORAMICA a...

I grandi processi
Gli esperti schizofrenici toccandosi la fronte, — La Bellentani — dicono — non è sana di... mente...

Stoicismo di statale
Lo «statale» lo mandano da Pilato ad Erode, ma non si perde d'animo: egli è l'uomo che... rode.

Produzione bellica
Producono «mas», «torpedini»... (ma che, facciamo il bis?!). Però, se armare è d'obbligo, è meglio qualche... amiss...

Castità di Jane Russel
E una «diva» onestissima, sempre seria, composta; non è civetta o fatua, ma veramente... costa...

I nostalgici
«Giovinezza» cantavano tra osanna e altri caccinini; ed or cosa gorgheggiano? Oh, come passano gli... inni...

Accuse ingiuste
I commercianti strillano: — Non siamo galeotti! — Che negli affari, in genere, siamo sempre... corrotti!... farle...

Influenza in Italia
Un tizio aveva i brividi, sembrava che crepasse; ma sentenziò poi il medico. — Ha solo un po' di... tasse...

Kalabar



QUESTA È LA VOCE...

Un giornalista italiano — specialista in ritratti più o meno immaginari, ma dotato anche di singolare acume nel discernere i mali che ci travagliano, in questa pre-atomica — ha spiegato il motivo per cui la propaganda americana, benché fatta con potenziale radio, ai paesi d'oltre cortina, non raggiunge il suo scopo.

L'America — egli ha scritto — si attarda a far sapere, con le sue trasmissioni, agli infelici che vivono al di là del sipario di ferro, la loro miserabile condizione umana. Si ripete, cioè lo stesso genere di propaganda che Radio Londra e simili trasmettevano allorché eravamo afflitti dalla dittatura fascista. Ma credete voi — insomma il giornalista — che un cittadino di Mosca, di Varsavia, di Sofia, di Budapest o di Bucarest vada a rischiare la pelle per ascoltare la trasmissione proibita solo per il gusto di sapere qual'è il male che lo tormenta? Egli potrebbe dar lezioni in proposito. (Ed infatti, aggiungiamo, basta leggere sull'ultimo numero di un periodico milanese, il racconto della bellissima attrice ungherese Natalin Karady per intendere fino a che punto la situazione, oltre cortina, sia diventata esplosiva, sicché, quando soccherà l'ora X, salterà certamente tutto in aria. Si tratta soltanto di aspettare.)

L'abitante non fortunato del paradiso sovietico (e dintorni) vorrebbe piuttosto sapere che cosa avverrebbe nel caso che la situazione mutasse, vale a dire quale sarebbe il nuovo paradiso da sostituire a quello esistente. Dire «democrazia» è troppo poco poiché è risaputo, purtroppo, che, in nome della democrazia come della libertà, si possono commettere i più esecrati delitti. Norimberga: non è questo forse un crimine tremendo perpetrato in nome della libertà e della democrazia? E così è possibile che, avendo la bella prospettiva di andare a finire nelle mani del boia, i deviazionisti d'oltre cortina si decidano ad agire? Paradiso per paradiso, tanto vale restare dove si trovano.

Ora — premesso e considerato che vi sono due fatti incontestabili: primo, che al di là della cortina si vive in una situazione intollerabile ed esplosiva che provoca il malcontento delle masse, costrette a servire da sgabello ai gerarchi comunisti; secondo, che fra costoro, com'è fatale in ogni dittatura, esistono gli scontenti o deviazionisti — ne deriva, chiaro come la luce solare, che tanto i miserabili gregari quanto i gerarchi deviazionisti (che non son pochi), o per invidia, o per gelosia, o perché consapevoli di aver subito un torto immeritato mentre i favori dei capi supremi erano rivolti ad altri, o per esatta visione della realtà vorrebbero sapere, i primi che cosa avverrebbe se il comunismo fosse debellato, ed i secondi se l'America, riservata o meno, per essi, una seconda edizione del delizioso processo di Norimberga: giacché se debbono rischiare la pelle per andare a finire nelle mani del boia, tanto vale rimanere nelle mani del carnefice... paesano.

Mi sembra che il ragionamento sia ineccepibile. Le più brillanti prospettive, come i sogni di Pinocchio, allietano il futuro dei buoni marxisti, che non si stancano pertanto di aspettare, onde è anzi dolce l'attesa come al maomettano è dolce la morte per causa di quelle tali uri che lo attendono in paradiso per allietargli la seconda esistenza, ben diversa dalla prima. Naturalmente, il secondo tempo dello spettacolo cinematografico che si ripromettono non sarà così piacevole ed interessante come il primo; ed al terzo tempo vorrebbero anch'essi evadere dalla

platea. Troppo tardi, perché la porta sarebbero state già sparantate dall'esterno, egregi compagni comunisti! La amascheras vi ridirebbe sul muso.

Ma, tant'è: l'illusione e la speranza sono le compagne inseparabili del combattente che sopporta il presente in vista del miraggio futuro.

Agli abitanti di oltre cortina non è concessa alcuna illusione e nessuna speranza perché non si fa altro che ricordarsi la triste esistenza presente: quella precariamente da cui vorrebbe evadere, se non ci fossero il filo spinato, le mine, i cani e i fucili.

Auspichiamo, quindi, anche noi anticomunisti convinti e sinceri, che la Voce dell'America — come vera paga; che si dica alla Russia del cantore — non sia più quella; che si metta il dito sulla sia ed ai Russi che quella magnifica nazione e quegli ottimi cittadini debbono partecipare, in prima fila, nel libero consesso delle Nazioni civili. Sogno di oggi e realtà di domani! E soprattutto che schiacciata la serpe malefica e maledetta (vale a dire la tirannia) non vi saranno né recriminazioni né vendette...

Bisogna dire chiaro ai gerarchi deviazionisti di Russia e dintorni che Norimberga fu un gravissimo errore che non sarà mai più ripetuto dal grande popolo americano.

PASSERELLA ...TIME STREGATE

I pensionati e...
I pensionati imprecano: — Con questi tagli, basta! — Ed al Governo avanzano qualche buona... proposta...

... gli aumenti
«Gli aumenti in coro strillano» — vogliamo ad ogni costo!!! — E gli ascelbinia iridono: non temono l'...arresto...

Carriera di una «Miss»
Dopo il «provino» a Hollywood ad un film venne ammessa, ed essendo in gambissima quale «star» s'è... promessa...

Il governo di Franco
E' un Regno provvisorio, effimero e caduco; ma lui non vede un cavolo! Allora è proprio... tuccu...

Borsa
Le «tri-Mare» salgono e chi ne ha ne gode; ma io (che sono giovane) preferisco le... «Sode»...

Cerca marito la De Carlo
Certo una donna simile è degna d'un sovrano: per lei ci vuole un angelo, un eccelso, un... divano...

Consiglio onesto
Incerto tra i due simboli: «Scudo» o «Falce»? Ove cado?... Mi consiglio De Gasperi: — In confidenza: «Scudo»...

Kalabar

LA PARTITA A SMACCHI



— Ci restano solo questi... Ce li giochiamo?

BEATIFICAZIONE COMUNISTA



Santa Laura di Az, martire e...

Pagliara



Cupolone

Addio portafogli e crisi! — Se Valle piange Adriano ride — Lo faranno Presidente? — Tra i deputati inneggianti a De Gasperi, ne mancava uno — Preoccupato il settantenne.

Roma, 5

Il matrimonio è stato, dunque, deciso. La mozione del centro-sinistra che ha riportato un piccolissimo margine di maggioranza può essere definita la «promessa di nozze», perché il matrimonio vero e proprio — quello con tanto di ufficiale di stato civile e di benedizione religiosa — sarà celebrato in una data fatidica per il socialismo internazionale: il primo maggio.

E trattandosi di maggio, mese delle rose, può veramente dirsi che... se son rose fioriranno! Comunque, addio portafogli e sottoportafogli! Simonini, Lombardi i vari sottosegretari devono lasciare, sia pure molto a malincuore — come la loro ostinata resistenza ha dimostrato — le comode poltrone occupate per parecchio tempo.

Ma anche le speranzelle di una crisi generale, segretamente coccolate da vari settori democristiani sono cadute, perché l'on. De Gasperi non esiterà a mettere ai posti lasciati dai saragattiani i tre ministri senza portafogli, abolendo

ambienti che creano talvolta le situazioni, sono i luoghi che contribuiscono a mimetizzare a loro immagine e somiglianza quanto in essi accade. Al «Valle» — romantico teatro dell'ottocento, le cui volte riecheggiano ancora della voce canora e gentile della compianta Dina — si è svolto il duello tra centro-sinistra e destra socialdemocratiche, secondo le norme e le consuetudini del codice cavalleresco politico di quell'epoca che fu detta «umbertina». All'«Adriano», invece — per la sua vastità abituata ad accogliere le grandi masse non use alle sottili distinzioni e alle speculazioni metafisiche — va esplicando i suoi lavori l'adunata oceanica dei cominformisti, tra applausi ed evviva entusiastici a Stalin e al suo profeta Togliatti.

Riuscirebbe difficile immaginare un congresso comunista al «Valle», come non sarebbe facile rappresentarsi un congresso democratico all'«Adriano».

Non lo diciamo per celia. Pensateci bene, vedrete che è proprio così!

Si dice che giubilano Togliatti, mettendolo a riposo onorato, con la nomina a Presidente del partito. Sarebbe l'unica novità che verrebbe fuori dal congresso. Che altro c'è da attendersi? Credete che i vari Amendola, Secchia, Longo siano capaci di un esame di coscienza e di un gesto di consapevolezza e si allontanano dal partito confessatamente antitaliano? Credete che si muti l'orientamento ideologico e politico? Nessuno può essere tanto ingenuo. Sarebbe, invece, interessante ascoltare qualche voce che si levasse a chiedere a Togliatti: se è vero che sarete disposto ad appoggiare qualsiasi governo — anche quello in carica — a patto che segua un'altra politica estera, vuol dire che non vi interessano né punto né poco la elevazione del proletariato, le rivendicazioni economiche, il miglioramento del tenore di vita delle classi meno o niente abbienti; ma che vi sta a cuore soltanto di servire il paese straniero che vi paga.

Ma questo non lo ha detto e non lo dirà nessuno nel congresso dell'«Adriano». Se fra i comunisti c'è qualcuno che la pensa così, la sua poltrona in quel teatro è restata vuota!

E' un pezzo che non si sente più parlare, in casa democristiana, del noto on. Petrone di Salernitano. Dopo la collezione di «deplorazioni» ricevute da tutti gli organi centrali del partito, la smania di purificazione e la mania accusatoria che lo avevano invaso, pare che abbiano subito un brusco punto di arresto.

Non si è più saputo nulla delle famose interrogazioni presentate contro un deputato e una società salernitani, dopo la clamorosa stampa romana e paesana. Ma l'on. Petrone non è uomo che lascia tregua ai suoi avversari, ed è quindi strano il suo silenzio, specialmente a seguito delle dichiarazioni con le quali chiuse una polemica che stava per aver inizio tra il suo «organetto» personale ed altri giornali salernitani. Egli disse allora, senza rispondere, che aveva preso buona nota delle accuse lanciate contro di lui, ma che vi erano «gravi» ragioni che gli impedivano di raccogliere la sfida e di controbattere gli addebiti. Da quel tempo, sono trascorsi vari mesi, il «suon giorno»

le ha cessato le pubblicazioni, e nessuna risposta è venuta fuori. Quali saranno state le «gravi» ragioni che gli hanno impedito allora e gli impediscono tuttora di uscire dall'ermetico riserbo e di passare alla stampa le risposte dei ministri interrogati? Perché c'è da supporre che le sue interrogazioni abbiano avuto una risposta.

Misteri di un'anima tormentata da un'ansia di sublimazione o preoccupazioni di inquinamento morale citato innanzi al Tribunale di Roma dal padrone di casa?

Ansia o preoccupazione, si diceva stamane nei corridoi di Montecitorio che egli non fosse tra i deputati democristiani che si recarono a Castelgandolfo a brindare alla salute di De Gasperi in occasione del settantesimo compleanno. E si aggiungeva, sottovoce, che la sua assenza aveva insospettito il Presidente, legittimamente allarmato dalla sorte occupata ai complotti onorevoli Fuschini e Proja.

Si può essere superiori quando si vuole, ma certe cose fanno perdere la tranquillità!

Vice

Gli allarmisti

Ma questi signori governanti sono allarmisti sul serio. Con la scusa che sono i reggitori dei destini dei popoli ed i registi della commedia umana, lanciano ammonimenti e minacce, avvertimenti e ingiunzioni a larghe falde. Chi strilla che la situazione è seria. Chi dice che bisogna prepararsi al peggio. Chi invita a tenersi pronto spiritualmente e fisicamente. Insomma, ci tengono in perenne stato di allarme. E perché? Ma ora non ci fregano più, perché grazie a Dio c'è chi ci ha aperto gli occhi. Eh, con gli astri non si scherza e con gli astrologi nemmeno! Gli astrologi inglesi sono concordi nell'affermare che nei prossimi venti anni non vi saranno guerre. Capite? Venti anni senza guerra! Ma è una vera pacchia. Caro presidente

Truman, è inutile lanciare appelli e parlare di situazione seria: gli astrologi inglesi hanno ridato la tranquillità al mondo. Niente guerre per venti anni. Ma è un sogno...

Il mostro

C'è un mostro antidiluviano che si diverte a mantenere in orgoglio gli abitanti dell'agro di Paternò. Appare e sparisce a suo piacere e si sottrae a tutte le ricerche. Quale la sua forma? Ecco: qui occorre mettere d'accordo quelle decine di persone che l'hanno visto. Fra quelli che l'hanno visto pare vi siano anche carabinieri. Perché non l'abbiamo arrestato proprio non è dato sapere. Ma per questo antidiluviano che cosa si intende? Quelli di prima del diluvio universale con relativa colomba di Noè, o quelli del diluvio odierno con colomba di Picasso?

Il parroco di Roccantina

In quel di Rieti e Roccantina e in quel di Roccantina c'è un parroco dove, si capisce, è un parroco. Orbene, nella casa del parroco hanno tentato di penetrare alcuni ladri in cerca di bottino. Il parroco era, si intendeva a pregare, ma aveva l'orecchio fino, onde in tempo si accorse delle manovre dei signori ignoti.

Raccomandò al buon Dio di perdonarlo, impugnò una pistola, sparò alcuni colpi, augurandosi in cuor suo di non far vittime, e poi potette tornare alle sue preghiere, perché i signori ladri si erano prudentemente messi al sicuro. Ed il parroco, frattanto, cercava di far rievare a se stesso che in fin dei conti egli non aveva fatto altro che imporre rispetto al settimo comandamento.

La scala mobile

I pensionati chiedono insistentemente l'applicazione della scala mobile alle pensioni. Il Governo ha il dovere di aderire alla richiesta, tenendo presente che le malferme gambe dei pensionati non possono più agevolmente risalire la scala fissa. Aiutarli a camminare è un dovere cristiano, anal democristiano.

Non ti pago

Sapete che è successo ad Ottaviano? Non vengono pagati i professori e quelli si agitano e protestano. Il Provveditorato agli Studi risponde che il ritardo è dovuto all'Ufficio del Registro; l'Ufficio Registro dice che è dovuto al Provveditorato ed i professori se la prendono con il Governo...

Gilda

Lui: Felice Miele. L'altro: Domenico Miele. Lei: Gilda in Miele. Felice, marito e 37enne; Domenico, amante e 44enne; Gilda, moglie e 23enne. I tutti miele amano Gilda, e le tagliatelle in famiglia non debbono far gola a nessuno. Ma pare che Gilda sia un po' stanca di miele, e vada in cerca di qualche cosa di più piccante. E questo fatto non va a giù a Domenico, che, nella sua qualità di amante, non è disposto a chiudere un occhio. Sicché chia-

Fanciulla ritrosa



LUI: — E' la prima volta che vi parlo e non so proprio... da dove cominciare!...

ma Gilda al dovere. E qui insorge il marito, il quale sostiene che la moglie di Felice (lui) non deve essere sospettata. Domenico insiste:

- Gilda ci tradisce.
 - Sei un mentitore...
 - Ma se ti dico che ci tradisce...
 - Bada come parli...
 - Ma allora non vuoi proprio aprire gli occhi?
 - Ti aprirò il ventre se non la finisci di sparare della nostra Gilda...
- Morale: Domenico Miele ai Peliccioli con una larga ferita di coltello all'addome, Felice Miele in galera con una grave accusa sulle spalle; Gilda in cerca del piccante o addirittura alle prese con il piccante...

L'amore eterno

Quattro persone sono salite sulla sedia elettrica nello Stato di New York. Fra esse, una donna, Martha Bek. Mentre in tutte le altre occasioni si usa dire: prima le donne, in questa la donna è stata l'ultima. Ma vi è stato un episodio da registrare: due ore prima di salire sulla sedia fatale (che in Italia non esiste, anche perché per le continue interruzioni di energia elettrica, sarebbe una pena per giustiziare e giustiziato), Martha e Raymond Fernandez (uno dei quattro) si sono giurati ancora una volta, fra abbracci e baci, eterno amore. Indubbiamente, questa volta il giuramento sarà mantenuto: nella pace eterna l'amore eterno. E senza neanche possibilità per Martha di far Beck il marito. A meno che anche lui...

Ennio &

Ultimo tentativo!



IL VETERINARIO: — Se poi vedrai che al quarto giorno non mangerà portalo a Montecitorio!

do addirittura i sottosegretari finora tenuti dai «piselli». D'altra parte, è anche giusto che a quei tre poveretti che sono stati al Governo finora senza portafogli, ne venga dato in premio qualcosa.

Staremo a vedere che avverrà fra i promessi sposi. Secondo quello che si sente in giro, è un'unione che nasce sotto non buoni auspici: i futuri coniugi e le rispettive famiglie celano nel proprio seno propositi di rappresaglia e miraggi di sopraffazione, senza peraltro essere troppo d'accordo nell'ambito stesso delle loro case.

Come si chiamerà il nuovo partito unificato? Lo dovranno decidere le due direzioni fuse e confuse. Ma se non cambieranno idea, pare che la sigla preferita sia questa: P.S.D.I. (nella quale gli iniziati ai cruciverba politici leggeranno subito: partito socialista democratico italiano). Una sigla trasparente, come ognun vede, che non offre nemmeno eccessive difficoltà di pronuncia; se, infatti, p. s. i. i. è diventato «piselli» nella terminologia politico-botanica corrente, p. s. d. i. diventerà automaticamente «psudni» nel linguaggio politico-morale abituale.

Ma se il Valle piange, l'Adriano ride. Nel vasto teatro romano, come sapete, si va svolgendo il congresso nazionale del P. C. E. bisogna riconoscere che sono gli

CONSUNTIVO DELL'INCONTRO DI LONDRA



De Gasperi e Sforza mostrano al Presidente Einaudi i successi conseguiti.

QUESTO È IL PAESE DEL SOLE

Le anime del Purgatorio

La mattina d'ogni lunedì Napoli dedica alle anime del Purgatorio, conosciute o anonime, di casa o estranee non importa: perché i napoletani hanno una civiltà troppo antica per far distinzione fra i morti e una preghiera, detta in fretta passando davanti a un'edicola sacra o nelle cave del vecchio cimitero delle Fontanelle, sotto la collina di Capodimonte, può far cominciare bene la giornata meglio d'ogni altro rito propiziatorio.

E i napoletani hanno sempre bisogno di cominciare bene la propria giornata, soprattutto la loro settimana, affidandosi più che agli uomini vivi agli uomini morti, alle anime del Purgatorio che certe curiosissime sculture in cartapesta rappresentano come pazzi divorati dalle fiamme.

Ma, a volta, le preghiere speciali per defunti non si sanno o si son dimenticate e se è scirocco non (si ha nemmeno voglia di pronunziarle e allora i napoletani s'affidano, per cinquanta o cento lire, a quelli che le vanno mormorando, all'ingresso delle chiese o dei cimiteri, presso le tombe e le cave di tufo, in una professione poetica e patetica.

E costoro la prendono sul serio, s'infervorano alzano la voce, la bisbigliano, la gridano, la lamentano, la preghiera rituale per le anime del Purgatorio, sotto lo sguardo compiaciuto del devoto a modo suo che, mani in tasca, ascolta il latino e il dialetto ca-

prilleggiare insieme. — Mi raccomando, una bella preghiera, per tutte le anime del Purgatorio!

Perché qui è la grandezza stupida di questo incredibile popolo che vuole suffragare un'anima sì, ma con comodo e vuole che la preghiera sia «bella», piena di parole difficili che lui non sarebbe pronunziare, ricca di passione come la direbbe lui, se ne avesse voglia.

Ma non ne ha voglia, ecco tutto, la giornata è splendida, limpida, il levante spumeggia

Consigli disinteressati



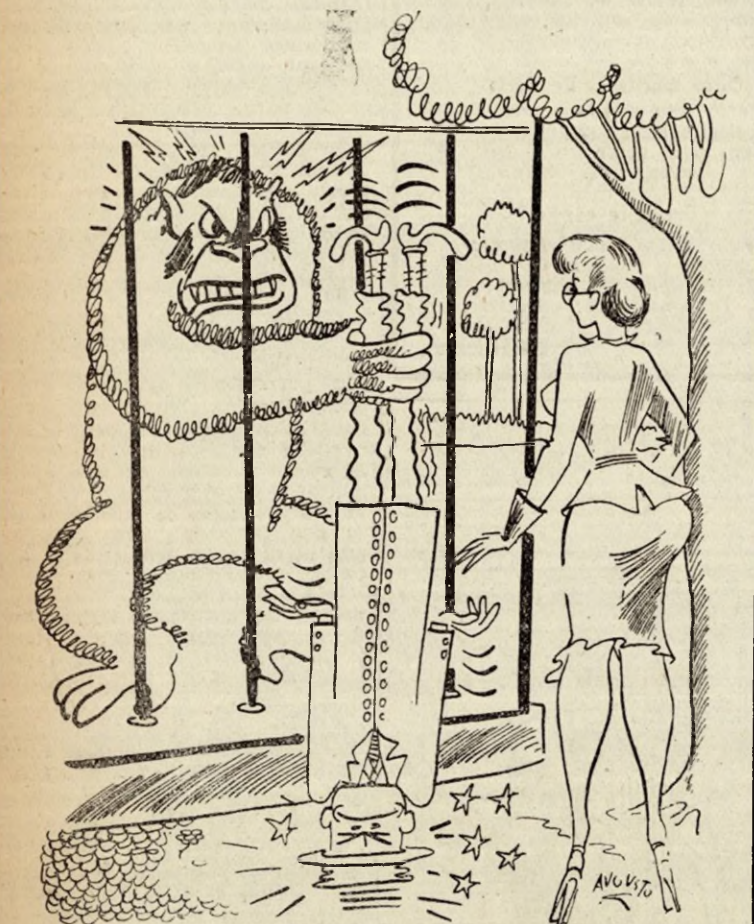
— Vorrei tentare questa cura per i capelli... — Caro, ti converrebbe di più una cura generale...

OTTIMO COME LIQUORE
DELIZIOSO COME APERITIVO
SQSIZOSO COME DIGESTIVO

FERROCHINA COSTAR

NAPOLI MILANO
Direz. Amministrazione: Via del Ballone alla Maddalena, 1 - Tel. 01.154 - NAPOLI

GELOSIA DI URANGO



LEI: — Te l'ho detto tante volte, caro, di non maltrattare le bestie!...

DI QUESTO PASSO...

FABBRICA GIOCATTOLI



— L'arsenale, scusi... — Prego, in fondo a destra.

Un cavolo!

Lo sapete che si sta svolgendo un campionato nazionale della barzelletta? Il premio finale è di mezzo milione. Poi vi sono numerosi premi offerti da ditte varie... I concorrenti sono molti, ma quasi tutte le barzellette messe fuori meritano il saluto, come è doveroso fare con le vecchie conoscenze. Questa, però, merita la citazione. E' di Franco Banzone, e l'ha detta a Pavia:

- Mi dia quel cavolo...
- Ecco: 30 lire.
- Come, un cavolo vale 30 lire?
- No, signore! Sono le 30 lire che valgono un cavolo...

TAVOLA CALDA

Bartolo mi disse che solo gli idioti mangiano, oggi giorno, in ristorante. «Il ristorante è una piovra che con i suoi tentacoli maledetti strappa dal portafoglio fino all'ultimo centesimo, il ristorante è una sanguisuga che rende anemico il disgraziato che vi capita, il ristorante è un luogo dove si mangia male e poco. Il ristorante è uno dei flagelli dell'umanità!» così disse Bartolo e mi costrinse a seguirlo. «Da vent'anni, almeno, non metto, piede in un ristorante — continuò Bartolo mentre camminavamo — da vent'anni viaggio almeno due volte al mese e mai, dico mai, consumo i miei pasti in ristorante. Fossi scemo, fossi. Alla tavola calda. Lì uno con quattro soldi mangia, e beve. L'avvenire dell'umanità è nella tavola calda!» Bartolo è un idealista, lo so ed è difficile contraddirgli. Si addolorerebbe sinceramente, nel non vedersi compreso e forse nel silenzio della sua cameretta pianterebbe; ed io non volevo far piangere Bartolo.

«Guarda! Deserti» osservò Bartolo mentre passavamo presso alcuni ristoranti pieni come un uovo e dai quali uscivano effluvi di pastasciutta che mi facevano venire le vertigini. Erano già le due e mezza e non avevo nello stomaco che un caffè bevuto in fretta alla stazione.

Continuammo a camminare. Non si arrivava mai. «E' lontano?» azzardai dopo circa tre quarti d'ora. «Ancora due passi. Ma perché sei stanco? Di la verità avresti voluto prendere il tram? Tutti così, violatori, non avete la forza di fare cento metri a piedi. Il moto è salute, specie prima dei pasti principali!»

Camminammo un'altra mezz'ora. Poi Bartolo mi annunciò: «Siamo arrivati». Scendemmo per una scaletta traballante in una specie di sotterraneo illividito dalla luce di due tubi fluorescenti intorno ai quali si arrampicavano, come le rondinelle sui fili del telegrafo, battaglioni compatti di mosche. Si sentiva un'odore di strutto rancido ed un vociere irritato. Attorno al banco si affollavano tipi famelici che pretendevano le loro ordinazioni.

Bartolo si avvicinò alla cassa e col tono del vecchio amico chiese due porzioni di stufato. La cassiera, che in quella caciara trovava il modo di risolvere un problema di parole incrociate, rispose di mala voglia al suo saluto e con fare indolente porse gli scontrini. Sballottati dalla gente che s'accalcava gridando, riuscimmo a giungere, dopo sforzi inauditi, al banco.

Perdetti solo due bottoni del pastano e mi consolai pensando che all'ora di punta in tram m'era successe di peggio.

Finalmente le porzioni ci furono allungate da una mano misteriosa che spuntò di dietro una finestrella e scomparve rapida.

«Mettiamoci qui a mangiare» suggerì Bartolo e mi trascinò verso una tavoletta tesa contro il muro. Altra gente si contendeva il posto e cercava di manovrare la forchetta lottando gomito a gomito con i vicini. Quando mi fu possibile guadagnarmi qualche centimetro di spazio poggiai il piatto sulla tavola e cercai di mettere in esercizio la forchetta. Ma la tavola, alla leggera pressione, si inclinò tutta su d'un lato facendo cadere a terra un paio di piatti ancora semi pieni. Urla di rabbia accolsero il mio disastro. Mi girai per rendermi conto di quello che era successo e scusarmi e ficcai il collo nel collo di un barbuto sesc che stava pulendo accuratamente il fondo del piatto con la mollica. No, non temete, non l'uccisi e non lo ferii nemmeno leggermente. Voi saprete bene come siano affilati i coltelli di tutti i luoghi dove si mangia, siano essi i saloni dorati del Ritz o la cantina affumicata di «Cecè er compagnone». Non gli feci assolutamente nulla ma il barbuto sessantenne diventò, e-

gualmente un ossesso. «Mi ha scannato! — urlò — il sangue, — il sangue!».

Successe un'ira di Dio. Parlavano tutti insieme. La cassiera, presa da una commozione isterica cadde in deliquio e cominciò a ripetere aifannosamente: «La morte... che orrore... la morte... che orrore...» I due clienti che s'erano visto sparire il piatto davanti si esprimevano in termini che nemmeno un film verista. Bartolo cercava di mettere la calma. Il barbuto sessantenne si stringeva convulsamente il collo e gridava: «Ancora pochi istanti... la vita mi sfugge... chiamate un medico...». Gli altri avventori si scambiarono ad altissima voce le loro impressioni e sentii che uno diceva: «Sarà quel pazzo che ieri fuggì dal manicomio... bisogna stare attenti!». Alcuni, approfittando della confusione se la squagliarono senza pagare. Io, in quella gazzarra, sembravo il monumento ai caduti in guerra.

Quando giunse la polizia la cagna durava sempre con eguale intensità. Fummo accompagnati tutti al commissariato e dicendo accompagnati uso semplicemente un comune modo di dire, che in realtà io fui portato quasi di peso da due giovanotti che in fatto di modi non andavano troppo per il sottile.

La soluzione potete immaginarla. Un commissario assai paziente riuscì a ristabilire la calma ed a convincere il barbuto sessantenne che il suo collo era perfettamente indenne. Tra strette di mano e presentazioni la comitiva si sciolse. Giù al portone mi attese un omaccio che mi intimò il pagamento di lire tremila per i danni. «Pure un vetro m'ha rotto, lei!» disse l'omaccio ed io compresi benissimo che egli alludeva ad un vetro che mancava alla sua «tavola calda» fin dal tempo degli alleati. Pagai ed andai via.

Bartolo mi raggiunse. «Bè? E

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE



IL SEGRETARIO: — A questo punto, agosto del 1950, il nostro Presidente conobbe sulla spiaggia la dattilografa Titty...

che fai? Non torni a mangiare?». Io voglio un gran bene a Bartolo. Perciò gli dissi solo: «Che vuoi con questo incidentuccio m'è andato via l'appetito». Lo abbracciai e mi avviai a passo svelto verso il più vicino ristorante dove mi tuffai nelle onde rosse di una porzione doppia di rigatoni.

Però fatemi la cortesia di non parlarvi più di tavole calde.

de Ippolliti



Sui fili del telegrafo — aereo pentagramma — gli stormi delle rondini solfeggiano un programma vibrante, arguto, garrulo, ultraprimaverile... (Sono parole e musica di un noto artista: Aprile).

Aprile, artista eclittico, sembra che rinnovelli il mondo con la musica, la penna ed i pennelli.

Mezzo novecentista e mezzo ottocentesco, tutto rimette a nuovo, tutto dipinge a fresco:

mitraglia i prati fulgidi d'ali e corolle accese, colora il cielo e il mare di opale e di turchese, lancia concorsi a premio fra i più canori uccelli, ingemma le glicinie, fa schiudere i baccelli.

Aprile biondo e cèrulo reca l'ortaggio è il fiore poi ch'egli è un mese pratico oltre che un sognatore.

Con un sorriso ambiguo nell'occhio azzurro e puro, porge, insieme al geranio, la fiala di joduro,

reca, con le primizie, la fauna di stagione: il cono e la libellula, la fava ed il rondone.

Tutte le donne odorano di frèsie e di giunchiglie, più lievi hanno le chiome, più snelle le caviglie.

Vanno le donne e seguono un ritmo elettrizzante che muove uccelli e nuvole, acque, farfalle e piante,

il ritmo di un ballabile arciprimaverile... (Sono parole e musica del noto artista Aprile).

Pasquale Ruocco

La Cintura di castità



La storia si ripete. Sempre le stesse cose. Improvvise spinte, maestri massaggi, spasimanti, corteggiatori, ma un marito? Mai!

Posso vivere così? Fino a quando saprò resistere ai loro attacchi?

Perciò ho deciso: andrò da un indovino. Voglio almeno conoscere la mia sorte, sapere quale strada mi attende. Quella del matrimonio e del zitellaggio? Staremo a vedere.

Da chi andare? Decido per un professore rinomato. Chiramante, cartomante, astrologo, lui di cer-

to non sbaglierà. E poi dicono che sia un vero mago nell'arte di predire il futuro.

Ci vado. La stanza è quasi al buio, le finestre ermeticamente chiuse.

Le solite cose. Un teschio, scheletri alle pareti, la costellazione dello zodiaco, una mano con i diversi segni e due occhi fosforescenti che mi fissano intensamente.

E' lui: il mago. S'inizia subito. Davide non so quante carte, sempre le stesse. Non parla, non domanda, mi fissa come un lupo affamato. Sono sospesa. Ci sarà? Non ci sarà? E' una vera tortura.

In mezz'ora prova tutti i mezzi: tarocchi, sabbia, fondi di caffè ed ancora non so niente. Le sue mani si alzano e si abbassano in continui movimenti. La testa mi gira, non riesco a concentrarmi. Ma il mare è instancabile. Continua con i suoi esperimenti e ripete le stesse parole le sole che abbia dette da quando ha avuto inizio la seduta.

«Gioia e benessere, felicità e benessere».

Mi sento impazzire. Non si finisce mai. Va dietro una tenda e ne esce con una boccia di cristallo.

Santo cielo, ancora un altro metodo! Vi guarda dentro, poi, lentamente, come se gli costasse una fatica immensa: — Vedo un uomo — dice molto vicino, molto vicino. — Mi sento rinascere, il marito almeno c'è!

— Venga, venga anche lei a guardare — mi fa tutto incoraggiante. Mi alzo, mi avvicino, guardo dentro: la vista mi si abbaglia, non vedo niente. Sento soltanto una mano che scende lungo i fianchi, sempre più giù... mentre il mago parte all'attacco come un agguerrito «marines».

Altro che scoprire il futuro! Se non stavo più che attenta, quello chissà che cosa scopriva...

Indignata, mi avvio alla porta, contenta in cuor mio di aver per lo meno saputo che il marito c'era.

Però... Adesso che ci penso! Chiara è la profezia del mago. Sì, c'era un uomo, ma... quell'uomo era lui!

Loretta Storzini

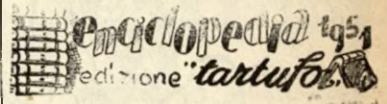
La Bottega degli Scandali

La signora Isabel Coleby, una vedova trentottenne di Auckland nella Nuova Zelanda, fattosi vacante di recente il posto di boia in quel distretto, ha presentato domanda al governo per essere incaricata lei ufficialmente delle esecuzioni capitali che, laggiù, vengono eseguite mediante impiccagione. Le suffragette che in tutto il mondo s'agitano e sbrattono per la parità dei diritti d'ogni genere da conquistarsi dalle donne, vorranno appoggiare presso il governo neo-zelandese la domanda della loro ineffabile consuevole? Una donna come la Coleby, se non accontentata subito in quelle che sono le sue legittime richieste, sarebbe capacissima di darsi soddisfazioni private, in quelle che sono le inclinazioni del suo temperamento e del suo gusto in fatto di colli umani, non propriamente gradevoli. E non potrà accontentarsi certo di strozzare galline e anitre, oche e beccacce quando un altro pollame ambiscono le sue mani di matura vedovella. E' meglio darle subito quest'incarico e magari sarà anche opportuno rifiutare le grazie e lasciarle un paio di delinquenti condannati a morte in modo che ella possa non soltanto mettersi cheta ma anche farsi la mano, come suol darsi, in quello che sarà il suo lavoro di domani. Che dovrà essere un lavoro fatto con garbo, con precisione e con fermezza, come si conviene a un pubblico ufficiale che dovrà dare prova e spettacolo del suo zelo e della sua capacità davanti a molti funzionari. Non si tratterà di tirare soltanto il collo, come vien viene, a un disgraziato con le mani legate dietro il dorso ma la Coleby dovrà preparare la vittima e la corda, il palco e il cappuccio: e, giunto il momento, dovrà fare un nodo scorsoio esemplare, a perfetta tenuta ma

prudere le mani non vorranno poi seguirlo, in codesta nuova professione da affidare al sesso femminile. Non tutte, naturalmente, potranno strozzare: s'accatteranno di fucilare, di premere il botto della sedia elettrica o della ghigliottina?

Temo di no, ahime! Anche la Coleby, se non si fosse trattato di avere fra le mani un collo d'uomo, con pomo d'Adamo e vertebre cervicali, avrebbe lasciato andare, se ne sarebbe stata tranquilla nella sua cucina di Auckland a sbucciare patate e a piangere il marito defunto.

Arsenio



NORIMBERGA — Città della Germania (Baviera), celebra un tempo per i suoi monumenti, per le sue fabbriche di giocattoli e di strumenti di precisione e per avere inventati gli orologi da tasca. In seguito i monumenti e le fabbriche furono distrutti dai bombardamenti a tappeto e gli orologi da tasca furono sostituiti con quelli da polso, che naturalmente furono inventati da un orologiaio russo. La celebrità della città restò, perciò, affidata al famoso processo che vi si svolse a carico dei criminali che avevano perduto la 2. guerra mondiale e all'istanza fatta dal Borgomastro della città di celebrarvi anche il nuovo processo a carico dei criminali che tentano di scatenare la terza. Possibilmente prima che riescano nel loro intento.

PESCA — Frutto dal delizioso sa-

PORTA JELLA



LO SCIA: — Perchè conservi la pelliccia di Stalin? SORAYA — No, caro: gliela rimando...

scorrevole, e sistemarlo al punto giusto fra la quinta e la sesta vertebra e tirare il capo con decisione fino a che il condannato non si levi in aria come un burattino e come un burattino penzoli dalla forca tutto il tempo dovuto.

Ma la Coleby saprà certo il fatto suo, chi ci dice che non abbia provato sul marito tanti anni fa? O sui gatti del riome? O sul cane della vicina?

Sarà la prima donna «boia» della storia, forse non sarà la sola né l'ultima e chissà quante altre disoccupate signore che si sentono

pore e di bello aspetto. Meno apprezzata anche dagli stessi beneficiati, è la pesca di beneficenza, per il fatto che i frutti raccolti si esauriscono nelle spese di organizzazione. Tra le varietà pregiate si annoverano la pesca allo sciroppo e quella alla dinamite. Quest'ultima, però, non essendo particolarmente gradita agli abitatori dei mari e dei laghi, è severamente proibita. Ed è perciò continuamente praticata.

Il filologo

QUANDO SI PERDE LA BUSSOLA



LUI: — Non ti spaventare, tesoro! E' un pesce che cerca la rotta...

MIMICA

L'arte del gesto non è certo cosa facile. Fare un bel... gesto non è di tutti. Ma Franca Valeri, Alberto Bonucci e Vittorio Caprioli, si stanno facendo ammirare dai francesi regalando loro soltanto sketches umoristici fondati sulla mimica. Insomma, sono andati a Parigi ed hanno avuto fortuna senza aprir bocca. L'arte del gesto fu molto esaltata da Onorato de Balzac. In una sua puntata in Italia, a chi gli faceva osservare che non conosceva la lingua, rispondeva, sicuro:

— Ma non è necessario: basta la mimica...

Al ritorno dall'Italia, però, non fece proprio cenno di quanto aveva potuto ottenere con la mimica. Infatti, non avrebbe mai osato dire che gli erano capitati, fra gli altri, i seguenti due casi. In un ristorante popolare, si sforzava di far capire che voleva un piatto di funghi. Riuscì vani tutti gli sforzi mimici, risegnò alla meglio su un foglio di carta il fungo più comune. Il cameriere capì benissimo e... portò un ombrello.

In un altro ristorante chiedeva un arrosto. Il cameriere non comprendeva. Allora ebbe un lampo di genio, e aiutò la mimica con un gesto finale; quello delle dita disposte a... corna. Mise la mano sulla fronte per essere ancora più efficace. Ed il cameriere: — Ho capito, volete il padrone...

L'ATOMICA ARGENTINA



Il generale Peron ha annunciato che l'Argentina possiede il segreto delle atomiche a buon mercato. (dal giornale)

— Signori del Congresso, la nostra atomica È VITA: crea, non distrugge...

ORGONE: «...La gente lo vedeva sospirare, andare in estasi, baciare a ogni momento con devozione la terra. Non appena un giovane a lui devoto, che in tutto lo imitava, mi ebbe fatto conoscere quel ch'egli era, le gravi strettezze in cui egli versava, cominciai a venirgli in aiuto con qualche offerta; ma, con discrezione esemplare, egli voleva sempre restituirmi una parte. Io vedo che egli esercita la sua critica su tutto e che egli prende, a tutela del mio onore, un grandissimo interesse anche per la mia sposa. Egli mi mette sull'avviso se qualcuno lo fa l'occhiolino e se ne mostra geloso sei volte più di me. Ma voi non potete immaginare a che punto arrivi il suo zelo. Di quel che per gli altri sarebbe un'inezia, egli si fa una colpa. Un nonnulla quasi basta per dargli scandalo. L'altro giorno egli si presentò da me in istato di accusa per aver acciappato una pulce intanto che pregava e per averla schiacciata con soverchio trasporto...»

dal "Tartufo", di Molière - atto I - scena V.

tartufo

ABBONAMENTI: Annuo L. 1000 - Semestrale L. 600 - Sostenitore L. 10.000 - Inviare vaglia alla Amministrazione del giornale o versare sul C/C Postale 6/2370 intestato a F.lli Di Giacomo - Salerno
PUBBLICITÀ: Cronaca L. 60 per m/m - Comm. L. 50 - Necrolog. L. 50 - Econom. L. 10 per parola

GLEANTE: «...Di questi messeri tutti cerimonie non bisogna farsi schiavi. Come ci sono i falsi coraggiosi, così ci sono i falsi devoti; e come sull'autentica via dell'onore non si riscontra che i più strenui sieno quelli che più fanno chiasso, così i buoni e veri devoti, quelli che vanno proposti ad esempio, non sono, a lor volta, quelli che più fanno smorfie. O che non farete voi distinzione alcuna tra la devozione falsa e quella vera? Volete trattare l'una e l'altra alla stessa stregua, e rendere onore alla maschera come al volto, uguagliare l'ipocrisia alla sincerità, confondere con la verità le apparenze, dar pregio al fantasma come alla persona, alla moneta falsa come a quella buona? Nulla odio più che questi ciarlatani al cento per cento, che fanno fare alleanza alla loro pietà coi loro vizi. Sono irsi, vendicativi, senza fede, pieni di raggiri. Di questi falsi devoti si vedono fin troppi esemplari, ma i devoti veri son facili a riconoscersi»

dal "Tartufo", di Molière - atto I - scena V.

SE I 4 FACESSERO COME I 5



SILVIO D'AMICO, presidente del «Convegno dei 5» alla RAI: «Poiché, come sempre, siamo tutti d'accordo, possiamo sciogliere la seduta...»

COME LE SO...

- Storielle per una settimana -

Prospero Calogero, «soldato-militare» di Sambuco di sotto, era riuscito a farsi ascoltare dal signor tenente.

Che ti è successo?
Mi hanno rubato le scarpe...
Rubate?
Signori...
Chi le ha rubate?
E che ne so?
Non lo sai e dici che le hanno rubate?
Signori...
Ma quando uno dice che si tratta di furto deve anche individuare il ladro. Tu non sai chi è stato?
Signori...
E allora non puoi dire che le scarpe sono state rubate. Chiaro?
Signori...
E allora?
Allora, signor tenente, le mie scarpe si sono congedate!

Il «brillante» trattamento tratteneva ancora quelli che volentieri se ne sarebbero andati. Uno di questi non riusciva a trattenergli gli sbadigli. A un tratto si accorse che seduto in un angolo vi

FIOTTO E FIOTTO

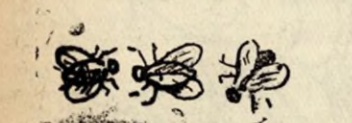


Ed io ti dico che tutti coloro che hanno fatto gli auguri a De Gasperi sono stati sinceri...
Lo dici a me perché sai che non reagisco!

era un tale che l'osservava. Per darsi un contegno e un tono disse:
Che noia!
A chi lo dite?
Anche voi ti annoiate?
Se mi annoio? Ma non ne posso proprio più...
E... ditemi, perché non ve ne andate?
Non posso...
Ah! anche voi per convenienza...
Ma no...
Perché, allora?
Sono il padrone di casa...



Aveva incontrato il conferenziere proprio di faccia, e non poteva, ormai, evitarlo. Frattanto, non sapeva proprio come fare per giustificare in un certo modo la sua assenza, e, disinvolto, affrontò il pericolo con un:
Mi hanno detto che è stata una conferenza interessantissima...
Davvero? Ma si tratta di un giudizio alquanto prematuro: la conferenza è stata differita...



Certe domande non si dovrebbero fare neanche per ipotesti. Ma intanto l'imprudenza l'aveva lasciata andare, parlando con un impiegato dello Stato.
Se vi si appropria un ribasso del quindici per cento sullo stipendio, il taglio dove lo fareste?
Alla gola!

Lirettore: MARIO PARRILLI

A TE CHE SAI...

(dal diario di Elvira Druetti)

Vi domando di credermi (e credetele: è lei che scrive), vi domando di credermi: non mi domo nemmeno accorta che quel giovanotto mi seguisse. Me ne fece accorgere la Rita, un frugioletto tutto pepe, di poco più di dodici anni: una cara piccola amica che le pensa tutte e le pensa quasi sempre ad alta voce.
- Guarda...
- Guardo...
- Ebbene?
- Ebbene...
- Ti segue... E sai perché?
- Forse perché io lo precedo...
- Perché tu le piaci.
- Credi? Ma lui non mi piace affatto...
- Vuoi che glielo dica?
- Riusci a convincere Rita che non ne valeva la pena, ma non ad impedire di parlarne.

Qualche giorno dopo appresi che il «mio» giovanotto si chiamava Rocco Sileni e che faceva versi. Un cugino di Rita era amico del «mio» poeta e si occupò e preoccupò di farmi conoscere un sospirato rimato. Se ne cominciò a occupare ed a preoccupare anche Rita, la quale finì per confessare che il giuochetto le piaceva perché le piaceva anche il cugino, il quale, però, era un po' freddo.

Un giorno appresi la grande novità. Rocco Sileni si era lanciato. Aveva pubblicato un volumetto di versi. «Versi dispersi»: venti pagine fra copertina, ritratto dell'autore, breve presentazione, dedi-

ca, indice e foglio in bianco. La dedica: A TE CHE SAI... Ed io che non ne sapevo proprio niente!
- Hai visto? Si lancia... E per te. Unicamente per te. Vuol diventare qualcuno. Me l'ha detto mio cugino, il quale finalmente, si è accorto che anche io ho qualche cosa... Ti dirò dopo... Ora, parliamo del tuo poeta... Vuole rendersi degno di te... Ha inviato il volume anche a tuo padre...

In-fatti il volume giunse, per posta, raccomandato. Mio padre ne accennò qualche cosa a mia madre, e soggiunse:
- Ma chi sarà questo Rocco Sileni? Io non l'ho mai visto, non l'ho mai sentito nominare; né fra i miei conoscenti v'è qualcuno che si chiami Sileni...
Poi non se ne parlò più. Giorni fa ero nella mia cameretta, quando sentii parlare nel salottino attiguo. Sono donna: volli ascoltare.

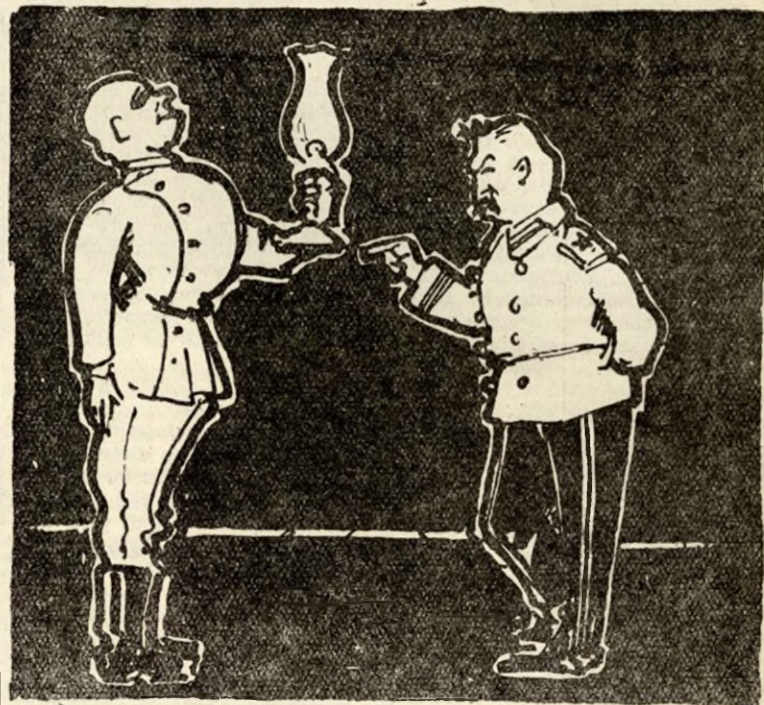
MIO PADRE: - Ma, scusi... lei chi è?
L'ALTRO: - Rocco Sileni.
MIO PADRE: - Rocco Sileni? Rocco... Sileni? (don Abbondio non poteva avere una diversa intonazione...)
L'ALTRO: - Ma come? Non si ricorda di me?
MIO PADRE: - Francamente... no.

L'ALTRO: - Diamine! Diamine! Diamine! Eppure, adesso mi conosce mezza città...
MIO PADRE: - Dolente, ma appartengo all'altra metà...
L'ALTRO: - Ma non ha ricevuto un libro?
MIO PADRE: - Un libro?
L'ALTRO: - Un libro di versi: «Versi dispersi».
MIO PADRE: - Ah...
Ma alla esclamazione pura e semplice di mio padre, seguì un grido. Un grido in cui vi era tutto: sorpresa, terrore, raccapriccio, sgomento, dispetto, delusione, idrofobia... Un grido che non aveva nulla di umano. Quindi passi precipitati. Quindi silenzio di tomba. Mi decido. Entro nel salottino.
- Papà?
- Un pazzo...
- Un pazzo?
- Eh, sì: un pazzo! Non può essere che un pazzo. Viene e pretende per forza che mi ricordi di lui... che lo conosca... che lo riconosca... perché, dice lui, è conosciuto da mezza città... Poi dice tante chiacchiere... In fine guarda verso questo tavolino e...

Guardai anche io. Povero vate! Il suo libro di versi era stato messo, dalla mia buona e cara mamma, a sostenere uno dei quattro piedi del piccolo tavolino zoppicante.

Raffaele Schiavone

A LETTO AL BUIO



STALIN: - Ma il lume è spento...
L'UFFICIALE: - Piccolo Padre, l'Iran non ha ancora finalizzato il petrolio...

Imputato. alzatevi!

Presidente: Signa di Az, voi sapete l'imputazione. Che avete da dire a vostra discolpa?
On. di Az: - Signor Presidente, tutto è calunnia, una infame calunnia. Io non ho mai pronunciato parole oltraggiose per il Capo della cristianità. La denuncia è derivata dal fatto che i risultati elettorali non furono favorevoli alla democrazia cristiana la quale, se nella fatidica giornata del 18 aprile riportò la maggioranza, nelle elezioni amministrative posteriori ebbe duemila voti in meno. Io pronunciai il mio discorso il 12 giugno '48, giorno di chiusura dei comizi elettorali amministrativi per il Comune di Ortona. Quel giorno ero meravigliosamente in forma...
Presidente: - Lo credo, lo credo...
Cancelliere: - Signor Presidente, debbo mettere a verbale?
Presidente: - Non importa... Il fatto non ha alcuna rilevanza processuale. Signa di Az, prosegua.
On. di Az: - Ero, dicevo, in forma, e riuscii così bene ad avvincere con le mie parole i buoni cittadini ortonesi che il risultato delle elezioni fu nettamente sfavorevole alla democrazia cristiana, capovolgendo il risultato del 18 aprile. Ciò fece montare in bestia il Comitato Civico che, per sfogare il suo rancore, iscenò una grossa campagna denigratoria in mio danno.
Presidente: - Ma i testi affermano ch'ella abbia detto: «Le mani del Papa grondano del sangue dei bambini di Grecia, della Palestina ecc. e non c'è acqua santa che possa lavarli».
On. di Az: - Non è vero. Le mani grondanti di sangue non erano quelle del Pontefice romano ma dei borghesi reazionari, e precisamente dei proprietari di case che, protetti dalle leggi divine ed umane sfogano la loro turpe bramosia di danaro sui poveri inquilini, costretti a pagare somme esose per i fitti...
Presidente: - E che c'entravano i fitti con le elezioni?
On. di Az: - Signor Presidente, la dottrina marxista che io mi onoro di professare, c'impone di non aver altra considerazione all'infuori del fine da raggiungere: poco importano i mezzi. Ora, io, avendo saputo che a Ortona v'era grande fermento da parte dell'inquinati contro i proprietari, ritenni mio dovere attaccarli nel comizio sul loro punto debole...
Presidente: - Va bene, ma il Pontefice...
On. di Az: - Il Pontefice è proprietario di immensi appartamenti, nel Vaticano!
Cancelliere (si nasconde il volto con un fazzoletto).
Avvocato Grullo (ironico): - Il Cancelliere si sente forse male?..
Presidente (guardando severamente il Cancelliere): - Avvocato, ha il singhiozzo... Dunque, dicevamo...
On. di Az: - Ed è forse per questo che è stato ritenuto che le ingiurie - che poi non erano tali, ma una critica serena ed obiettiva delle discordanze fra proprietari ed inquilini - fossero rivolte al Capo della Chiesa. Ma se non riusciamo a spogliarci...
Presidente: - Prego, signorina... (Il Cancelliere sobbalza).
On. di Az: - Scusi, Presidente, ma è necessario prescindere da idee preconcepite. Il mio discorso si ispirò perfettamente ai grandi ed immortali principi del leninismo - marxismo, per cui la pace è il bene supremo...
Presidente: - Ma con i suoi argomenti, lei la pace la fa perdere.
On. di Az: - Niente affatto!

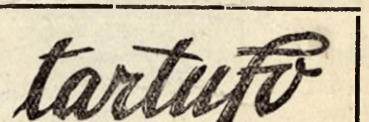
Vituperando i proprietari per le loro esose richieste, io li inducevo alla pace con gli inquilini, precisamente come il nostro grande Stalin, ammassando armi ed armati ai confini della Russia, non intendendo affatto intraprendere azioni belliche, da cui è alieno, ma proteggere i pacifici popoli dell'oriente dall'aggressione capitalistica.
Presidente: - Signorina di Az, qui non siamo in Parlamento... (Il Cancelliere è preso da un violento singhiozzo per trattenere la risa).
On. Grullo (scattando): Sig. Presidente, non permetto che il Cancelliere offenda col suo comportamento un membro del Parlamento...
Presidente: - Va bene, così. Se la difesa e il P. M. non hanno nulla da eccepire, possiamo dare inizio alla discussione della prova...
On. Grullo: - Rinunziamo ai testi, il Tribunale può decidere... La nostra raccomandata ha ampiamente mostrato i suoi più validi argomenti; il Tribunale li ha sotto gli occhi nella loro palpante realtà...
P. M.: - Non mi oppongo.
Presidente: - Il Tribunale si



Giunto al settanta è sempre sulla breccia, gira per il mondo e prega con fervore. È una vecchia cortecchia, che tutto quel che fa non fa per misire: di lui si può ben dire senza errore che n'ha settanta ma non li dimostra.

ritira per deliberare.
(Passano due, tre, quattro, cinque ore: l'attesa è spasmodica. L'imputato chiede ai suoi difensori se non ha ommesso di sottoporre qualcosa ai giudici. I difensori lo rassicurano. Il pubblico sorride a Laura. Il Cancelliere guarda di sottocchi. Il P. M. si finge distratto...)
Usciere: - Il Tribunale...
Presidente: - In nome ecc. ecc. Otto mesi di reclusione con la condanna condizionale...
On. Grullo: - (piano, all'orecchio della campagna di Az.): - meno male... Credevo proprio che ti condannassero a nove mesi!

Pag



REDAZIONE ROMANA: Via Flaminia 6
REDAZIONE NAPOLETANA: Via A. d'Isleria, 7 - Telef. 11-486 - REDAZIONE SALERNITANA: Corso Vittorio Em. 31 b - Telef. 26-05 - 12-27 - AMMINISTRAZIONE: Salerno - Via A. M. De Luca, 12 - Telef. 19-10. TIPOGRAFIA DI GIACOMO - Salerno.
Registrato alla Cancelleria di Tribunale di Salerno n. 12.121/48

OLTRE LA MORTE



- E l'ha pagata, la tassa di affissione?

terna danza: P. C. I. e D. C. = SPASSO DOPPIO.
Contributi inconsulti = LA TASSA ASININA.
Scelba = L'ASSO DI BASTONI
Il popolo = LASSO DI BASTONI.
Riarmo americano = LUSSO DI SPADE.
Italiani espulsi dalla Jugoslavia = IL TIPOCALCIO.
Trieste trattata a tavolino con superficialità = SCHERZI DEL TAVOLO.
L'Italia e il Totocalcio = LA PAZZETTA DELLO SPORT.
Montecitorio = IL CALCIO (E') DI RIGORE.
Il Piano Fanfani = IL CASE-BALL.
La Repubblica = IL TIRO A REGNO.
Il «Piano-Tasse Pella» = LA PELLACORDA.
Manovra per fregare Giannini = IL TIRO AL CICCIONE.
Il mancato aumento ai pensionati = IL TIRO ALLA FINE.
Contribuenti buttati sul lastrico = IL LANCIO DEL FISCO.
Stalin = L'ORCO DI TITO.
Breda, Falk, Marelli: tutto P. C. = MESTO SANGIOVANNI.
Lentezza nella ricostruzione = PIANO PIANO FANFANI.

LA GABRIA DEI MOTTI

Adunata del M. S. I. = FISCHI E SASSI.
Montecitorio = MONTE DI PUGNI.
Il Dakota = IL TRIMOTORE A SCOPPIO.
Sforza = IL CONTE PERDE.
Il mare di Tito = LADRIATICO.
Il famoso attentatore di Togliatti = IL GRULLO PALLANTE.
Rottura delle trattative per colpa dei colomi = ROTTURA DI COLONI.
Bartali giù di tono = IL MOGIO FIORENTINO.
Il guerrafondaio ed il suo memoriale = IL PORCO DELLE RIMEMBRANZE.
Risposta del Regista all'imposizione di smetterla con i film veristi = CESSO!
La Capitale, città di impiegati = ROMA CAPUT SMUNTI.
L'Unità = LA REDAZIONE IN AGGUATO.

Dive americane in «slip» = LO SCOPERTO DELL'AMERICA.
Nenni paragonato a Saragat = IL PIETRO DI PARAGONE.
Nilla Pizzi e le sue malinconiche canzoni = NILLA TRISTE.
Contrabbando di tabacchi esteri = TUTTO FUMO E NIENTE ARRESTI.
Donne nella Polizia = IL POLIZIOTTO DILETTEVOLE.
L'Italia = LO STIVALE DELLE SETTE BEGHE.
Statali al freddo = LA VOGLIA DELLA FIAMMA.
La Magnani = ANNA BALENA.
Tito = IL FIERO DEL LEVANTE.
Helé Selassie rasato di fresco = IL REBARBARO LISCIO.
Via Veneto, Via Montenapoleone, ecc. = IL CIMITERO DEGLI ELEGANTI.
Togliatti = IL PALO SUPERFLUO.
Kalabar
Diffondete
Tartufo
settimanale satirico
il vostro giornale

che prosperano sulla dabbaggine del prossimo, sotto il manto dell'ipocrisia; che trafficano sulla coscienza politica e sui valori morali del popolo; che irrondono alle sventure della Patria con la loro supina acquiescenza a tutte le umiliazioni, sostituendo alla guascona frastuono di ieri la evirata rassegnazione di oggi; che portano il lutto per le vittime dei loro delitti e sputano sul viso a chi credette nella loro innocenza; che strillano contro la dittatura nazionalista di ieri per quella internazionalista di domani stoltamente propugnata; che si commuovono se sentono la marcia reale e sospirano la nuova onorificenza repubblicana.

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Tartufo

settimanale satirico



D'ARAGONA: — Dicono che i miei eredi «Trasporti» senili... TARTUFO: — No, Eccellenza: funebre.

Anno 2 - N. 15 - 14 aprile 1951

PERICOLO C. E INSEGNA D. C.

Nessuna meraviglia che l'on. Scelba abbia dato inizio alla imminente campagna elettorale per la ricostituzione delle amministrazioni comunali e provinciali riesumando il prediletto motivo della paura del rosso.

Era, questa, una verità già scontata. Lo slogan che dominò i comizi del 18 aprile di tre anni fa e che valse alla D. C. una insospettata valanga di voti, costituiva tuttora l'unica insegna capace di richiamare sotto la sua ombra le indifferenziate falangi elettorali e di coprire il contrabbando di una sempre più accentratrice tendenza al predominio politico e morale sul paese.

Questo non significa, peraltro, che quel pericolo sia immaginario; se mai, vuol dire che quell'insegna è mendace.

Che il comunismo sia ancora una realtà viva ed operante in Italia, come in tutti i paesi di Europa e del mondo, e che sia disposto ad avvalersi di tutte le armi e di tutti i mezzi pur di assoggettare i popoli alla sua legge bestiale e trogloditica, non v'è chi possa dubitarne in buona fede, specie dopo le recenti rivelazioni dei cosiddetti «deviazionisti» e le aperte confessioni di assoluta e cieca obbedienza alla Russia sovietica.

Il pericolo, dunque, non è affatto immaginario.

Ma che la D. C. continui a farsi del comunismo lo scudo (più o meno crociato!) per difendersi, a intervalli fissi e a scadenze prestabilite, dalla gragnuola di colpi scagliatili contro dalla crescente avversione popolare e dal soverchiante discredito generale, non saprebbero negarlo neanche i più incalliti mentitori o i meno provveduti di buon senso.

La D. C. non rinuncia al comunismo, nel quale riconosce il suo più potente alleato, il suo autentico *strumentum regni*, la sua unica ragione d'essere, la legittimazione della sua funzione politica: se Togliatti rifacesse le valigie e si trascinasse dietro i suoi più accesi ed abili seguaci, o se la Russia sovietica dirottasse verso miraggi più distanti e meno paurosi, per il partito di De Gasperi sarebbe la fine.

Non si spiegherebbe altrimenti la incoraggiante remissività del Governo e della D. C. di fronte alle delittuose trasmodanze e alla conclamata antinazionalità dei comunisti nostrani, durante i lunghi periodi di inerzia elettorale, in rapporto agli squilibri di tromba e agli accenti da patria in pericolo generosamente lanciati alla vigilia di tutti i comizi dagli esponenti più qualificati e dalle associazioni più agguerrite di parte democristiana.

Un governo e un partito che tollerano, con serafica indifferenza e con compiaciuta acquiescenza, le ignobili sfide gettate insolentemente, dalla più alta tribuna democratica, da rappresentanti politici responsabili, sul volto e sul sentimento degli italiani, e che consentono a cittadini rivestiti di pubbliche cariche di proclamare apertamente la loro decisa volontà di servire lo straniero anche contro la propria patria, non hanno il diritto — quando socca l'ora del bisogno e la speculazione si appalesse come una proficua ed utile arma di lotta elettorale — di riargitare lo spettro della paura e di autolesgersi a difensori della civiltà e della libertà del paese contro i nemici della democrazia e della dignità umana!

Quell'insegna è, dunque, mendace. La potremmo credere se non fosse stata ammainata all'indomani della vittoria per essere inabberata soltanto alla vigilia di una nuova battaglia.

Che cosa ha fatto, dal 18 aprile 1948 fino ad oggi, la D. C. per liberare il paese dalla lebbra comunista?

I pubblici uffici pullulano di cellule soietiche, la quinta colonna si è arricchita di nuovi elementi e si è perfezionata nel suo lavoro sotterraneo di logoramento, le piazze d'Italia ascoltano invettive minacciose ed incitamenti fraticidi, la coscienza dei cittadini è insidiata dalla predicazione della rivolta e dall'invito alla diserzione: dovunque, una piena delittuosa libertà è stata concessa ai nemici della libertà, come prima e peggio di prima, accettandone anzi le istanze di persecuzione contro altri movimenti ed altri partiti.

Se fossimo stati presenti al discorso di Brescia, avremmo detto al Ministro dell'Interno: non ci ripeta, per carità, quali sono i pericoli che minaccia il comunismo e quali sono le ragioni per le quali occorre combatterlo; ci dica piuttosto che cosa ha fatto lei ed (continua in pag. 1, col.)

A NAPOLI QUESTE COSE NON SI FANNO



EINAUDI: — Si tratta proprio di un attentato?

I « CELERINI »: — No, Eccellenza. L'etichetta finisce in «olo», ma era «Nebio» e non tritolo...



LETTERA ALL'INGHILTERRA

Gentile Lady, io La conobbi quand'ero ancora adolescente, nell'adorazione delle opere di Guglielmo Shakespeare, che mi parve il divino cantore della commedia umana, come l'Alighieri era stato il cantore umano della commedia divina: l'uno e l'altro, l'italiano e l'inglese, i più meravigliosi geni della Poesia. La conobbi pure assaporando il famoso pamphlet di Edoardo Scarfoglio che s'intitolava «Il popolo dai cinque pasti»: la visione era molto meno poetica poiché in contrapposizione evidente con la nostra miseria — la nostra eterna miseria meridionale — ma altrettanto significativa collegando il col pensiero le bistecche sanguinolente alte due centimetri al rubicondo Falstaff, maestro d'ogni burla.

La *mery England*, l'allegria Inghilterra, era il succo delle mie letture e meditazioni: popolo festoso e fastoso che meritatamente godeva il frutto delle sue fatiche, delle imprese corsaresche, delle avventure coloniali audacemente intraprese e portate a compimento sotto l'insegna del più duro e spietato imperialismo.

La politica è una cosa, la morale è un'altra: Ella, Signora Inghilterra, per attiare la prima, teneva in dispregio la seconda, ma, giustificando il fine i mezzi, aveva creato il primo impero coloniale del mondo; ond'era logico ed umano che i fedeli e leali sudditi vivessero da vecchi ereditieri, preferendo alle chiese le osterie ed alle orazioni le bestemmie.

Il buon mangiare fa il buon sangue; il buon sangue fa la pelle liscia e colorita; la pelle liscia e colorita fa il viso altero; era quindi altrettanto naturale che i ricchi e felici abitatori dell'Isola dominatrice di una buona parte del mondo tenessero in dispregio gli altri popoli europei, come un cane di razza pura disdegna la compagnia dei bastardi e pidocchi suoi simili. Non parlo poi di noi italiani, povera gente rurale che non cinque pasti al giorno ma spesso non ne aveva neppure uno: onde il rancore e lo stogo del nostro caro Scarfoglio.

Ma ora, che sta succedendo ora, vecchia Inghilterra? E mai possibile che si sia verificato un evento simile? Sogno oppure non desto? Se le notizie che arrivano da Londra son vere, sembrerebbe che le bistecche siano definitivamente tramontate dal desco dei suoi sudditi e che costoro si nutrano, per la massima parte, di pillicie. Pillole invece dei cinque pasti quotidiani? Ohimè, povera Inghilterra, com'è stato duro con lei il destino! Che pianti, che strilli, che invettive se i vecchi potessero risorgere dagli avelli! Che gioia per il nostro caro Scarfoglio se potesse, nella pace dell'al di là, avere la notizia che l'ingliese gentiluomini se ne stanno ora morendo di fame, come una volta (ed ora) i lazzaroni napoletani!

E tutto questo perché? Per attuare il Socialismo o il laburismo che è su per giù la stessa cosa! Valeva proprio la pena!

Il socialismo, nella generosa utopia dei pionieri, fu un livellamento sì, ma tale da ridurre i ricchi a meno ricchi e, nello stesso tempo, i poveri a meno poveri. Era, cioè, un passo avanti nella via del benessere e della prosperità, e partiva dal presupposto che, essendo gli uomini tutti eguali perché figli di Dio, dovessero insieme e senza eccezioni partecipare al banchetto che il Creatore ha imbandito per tutte le sue Creature, e non per alcuni privilegiati soltanto. Ma non si voleva affatto ottenere quel livellamento alla rovescia che si è attuato con le tristissime esperienze del laburismo, per cui, non potendosi offrire le bistecche a tutti e ad ognuno, le si sopprimono del tutto, e buonanotte, e le malattie non si curano più caso per caso, ma in massa, con medicamenti buoni a tutti gli usi.

Non v'è dubbio che, anche se il flemmatico britannico non lo dimostri, questa storia del Socialismo non possa andargli assolutamente a genio.

Ma cosa accadrà, dopo questa tremenda rivoluzione, per cui Ella — vecchia, feudale, ghiottona, Inghilterra — è diventata modesta e parsimoniosa come una contadina del sud italiano? Quale influenza profonda avrà questo mutato tenore di vita sul carattere inglese? Fino a quando sopporteranno gli inglesi di essere costretti ad una quaresima delle più squallide dopo il magnifico carnevale di un tempo? Quale influenza il socialismo avrà sul costume inglese, insomma?

E' troppo presto per vederlo, Signora Inghilterra.

Ma il fatto, eloquentissimo per se stesso, induce a profonde meditazioni.

Induce a pensare che il socialismo è una bella teoria e non altro, se non è permeato di spirito cristiano, onde non è il livellamento delle classi sociali che bisogna perseguire, ma il superamento piuttosto delle barriere di casta fra padroni e servi, fra dominatori e schiavi, vittoriosi e vinti, ricchi e poveri.

Addio, vecchia Signora! Io non l'amo, ma Le auguro egualmente di trarre, dalla dura lezione di oggi, l'ammaestramento necessario ai suoi figli domani.

Pagliera

IL MONDO IN PANORAMICA a...

La Fiera di Milano
Gente arriva dall'estero (dal Congo alla Slovacchia) che agli Alberghi, piennissimi, inutilmente... pacchia...

I visitatori
...E da ogni sito arrivano, da Capigliari a Comacchio, a piedi, in bici, in auto o in elegante... cacchio...

Volare necesse...
Colorati elicotteri per sport solcano il cielo. Pur dell'UDI le femmine così prendono il... velo...

E... piove
Sulla lana caldissima molto il mercato poggia, e negli stands espongono costumi per la... spioggia...

Il pensionato alla Fiera
Lo stand degli «agricoli» guarda e così raggruppa le cose che lo allistano: un aratro, una... zuppa...

Al padiglione dei profumi
Fiale di «Cuoto bulgaro», fiale di «Flor di Miele»... I nemici d'Italia ne acquistano di... fele!...

Girovagando...
Ecco la «Motonautica»: per questo sport tu tifi; anche molti onorevoli amano i... motoschiffi...

Stand letterario
Contribuenti italiani, cercan libri di classe, e a bizzze ne trovano: Leopardi, Alferi e... Tasse...

Kalabar

CORTINA di FERRO

LUCE SUL SIPARIO

Un altro riflettore sta per accendersi sul sipario che nasconde agli uomini d'occidente i misteri d'oltre cortina (ma son poi veramente misteri?).

Un giornale romano annunzia la prossima veridica cronaca della vita sovietica, dovuta ad un deviazionista, l'onorevole Cucchi. Speriamo che non si tratti soltanto di una faccenda pubblicitaria ed economica; giacché i quattrini si possono fare, a questo mondo, in cento modi: dalle acque gassate agli aperitivi a base di spinaci, dai memoriali fantastici alle imparziali storie della Unione delle repubbliche sovietiche. Dubito, però, fortemente che l'onorevole scismatico possa farci delle rivelazioni tali da sorprenderci: di quel che accade oltre sipario possiamo essere certi capovolgendo semplicemente quello che è scritto nei fogli cominformisti.

Ciò non vuol dire, beninteso, che noi crediamo che al di là del sipario tutto sia inferno, ed al di qua tutto paradiso, solo perché, per citare il caso nostro, siano governati e retti da democristiani. Vuol dire, invece che dove gli occhiali a misura dei fanatici nostrani vedon tutto roseo, noi — che non abbiamo né occhiali né paraocchi, ma ci sforziamo di vedere ed intendere alla meglio — riusciamo a scorgere anche al rovescio della medaglia. Ed, in fondo, è questa la vera differenza fra la nostra e la loro democrazia: noi, che non siamo op-

positori sistematici dell'attuale governo, riusciamo a vederne le non poche pecche, mentre essi non vogliono assolutamente ammetterle, non possono consentire che quella specie di governo possa egualmente errare. Questo, secondo i «credenti» cominformisti, si chiama deviazionismo perché l'uomo che ragiona devia dal retto sentiero, ch'è quello della supina credulità ed acquiescenza già espresso nel triplice comandamento: credere, obbedire, combattere.

Cosicché, a conti fatti, quel che l'on. Cucchi sarà per dirci, noi già lo sappiamo, e le sue cronache — a meno che, ripeto non contengano sorprendenti rivelazioni inedite — non potranno che rinfrescarci la opinione che si è già accreditata nel nostro cervello di una dittatura di ferro, più tremenda, spietata, insaziabile e disumana di qualsiasi imperialismo, molto più affine a concezioni medioevali anzi che delicta moderna, in cui tutto è temperato, affinato, addolcito dallo spirito cristiano o da una visione più serena delle cause e degli affetti. E quindi non è da attendersi alcun risultato concreto: non per noi che, fra oriente ed occidente, abbiamo fatta la nostra scelta, senza esitazioni e senza dubbi e riteniamo che la difesa dell'occidente sia la difesa, né più né meno della civiltà contro l'eterna barbarie sempre risorgente; e tanto meno per i nostri avversari, i quali non si lasceranno certo sfuggire l'occasione per ripetere l'eterna storiella del reazionario venduto agli americani esponente della fradicia e marcia borghesia, e contrapponendo ad una equilibrata esposizione dei fatti la solita messinscena della contadina che, arando, esprime l'elogio del Dittatore, o dell'operaia che inneggia, tessendo, al capofabbrica ed al consiglio di gestione, o infine del militare che dedica un pindarico poema al regolamento, al cielo oscurato dagli aerei, ed a tante altre belle cose ed argomenti di quel paradiso che non ci attrae e non ci soggioga.

Sappiamo, con molta approssimazione, quello che la Russia è: vorremmo sapere piuttosto quella che sarà quando la Dittatura vincerà al tramonto.

Tutte le dittature hanno il loro

principio e la fine, al termine dell'arco parabolico, e non vi è proprio nessun motivo per ritenere che la Russia ed i suoi satelliti si debbano sottrarre alle leggi comuni.

E' fatale ed inevitabile che avvenga così. Parlare, oggi, di fine della dittatura comunista in Russia può sembrare pazzesco. Ma un giorno questo non potrà non avvenire. E' stato sempre così e così sarà sempre: certi regimi hanno una parabola più o meno lunga che, poi, va esaurendosi ed infrangendosi. A volte lentamente; più spesso all'improvviso.

Così è stato per il fascismo e per il nazismo, così sarà per il falangismo se Franco non muterà decisamente ed a tempo rotta. Così sarà per il bolscevismo che è la più terribile ed inumana delle dittature.

Forse oggi il grande popolo umano, dopo le due terribili guerre che l'hanno dissanguato, immiserito, affranto, godrebbe di un grande benessere per quella tale legge fisica che oppone la reazione ad ogni azione, se non vi fosse quella asiatica chimera.

Forse se alla nostra generazione è precluso il privilegio di vedere le genti umane affratellate, è scritto che il nostro crocchio ed il nostro tormento debbano essere la scala sanguinosa sulla quale i nostri figli ascenderanno alla meta radiosa. Che non ha niente di comune col bolscevismo made in U. R. S. S.

PASSERELLA ...TIME STREGATE

Itinerari scomodi
Il jedele a De Gasperi (fa caldo sui blocchetti) e sul mercato lanciano i loro pochi... soldi...

Espositori poveri
Ci son quelli che liquidano (colpa dei manigoldi!) e sul mercato lanciano i loro pochi... soldi...

Case prefabbricate
Un lotto ne puoi prendere o piccoli blocchetti. (Le gagarelle languide aman comprare a... letti...)

Nei saloni della RAI
Comi gelati succhiano (fa caldo sui cívani), e, mentre molti cantano, si rinfrescan coi... cani...

Disoccupato e fame
Non ascolta la radio ma le orecchie raddrizza solo quando comincia a cantar Nilla... Pizza...

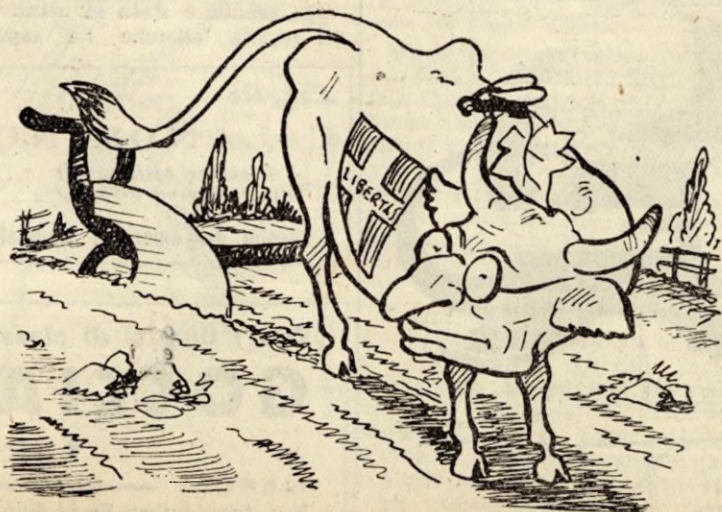
Reparto fumatori
Gli «astands» s'arricchiscono: da Bari, Lecce e Maglie giungon pel Monopolio tabacchi delle... Pagnie...

Lo zoo alla Fiera
Ricco è di rare bestie, e ne gode il cuor mio perché, confesso, è comodo avere un ricco... Zio...

Fra gli «alimentari»
E' sera. Io mangio un sandwich mentre accendono i lumi. Buona notte Vi auguro con cordiali... salumi...

Kalabar

GOVERNO DI COALIZIONE



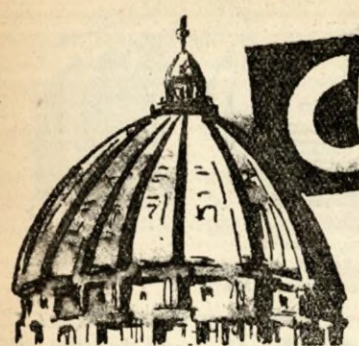
La MOSCA REPUBBLICANA: — Ariamo...

AL CONGRESSO AMERICANO



— Basta con le armi all'Italia: ne ha rinvenute anche troppe.

Parrilli



Cupolone

La crisi si è risolta in un... patetico - Maritate le zitelle del Governo - Previsioni sulla prole - I lussi dei poveri: due miliardi e un quarto buttati - La Fiera gastronomica all'Adriano - Il sasso di Ballila.

Roma, 12

Dunque c'è stata una crisi della... crisi, nel senso che non si sono avuti né crisi, né intermini, né rimpasto, né sostituzioni, né rimangiamenti nella cosiddetta compagine governativa. I tecnici, gli esperti, gli smalzati, le volpi vecchie della politica, insomma, sono ancora affannosamente alla ricerca di un termine appropriato che valga ad esprimere, in una formula adeguata, ciò che è successo a seguito delle dimissioni dei ministri «piselli», con la loro sostituzione attraverso la consegna dei portafogli ai ministri che ne erano senza. La terminologia poco rispettosa offrirebbe, come più confacente al caso, il vocabolo di «pateracchio», mentre gli esagerati zelatori del buon metodo democratico, di cui pare si vada perdendo l'esatta cognizione, parlano di «soluzione di forza».

Comunque, si registra una vera e propria crisi della crisi: cioè, il termine «crisi» ha subito una evoluzione a rovescio, un regresso, per essere più esatti.

Non è nemmeno a parlare di «crisi di crescita», quindi; ma, se mai, di «crisi di decrescenza», a tutto scapito di quella democrazia della quale ciascuno si auto-proclama banditore, sostenitore e depositario, ma che ciascuno per suo conto proditoriamente copiosce alle spalle.

Il bilancio anagrafico del nuovo... vecchio ministero De Gasperi registra infine tre matrimoni: le tre zitelle La Malfa, Petrucci e Campilli hanno trovato finalmente marito.

Salute e figli maschi!

A proposito dei quali figli, vediamo un po' quali sono le previsioni.

Dal matrimonio La Malfa-Commercio Estero urge provvedere ai debiti scongiurati per evitare che venga fuori qualche altro orrendo aborto simile al La Malfa... mata tabella scorpositiva della legge stralcio di riforma agraria, di cui il Nostro è stato rischiatissimo autore.

Dall'unione Petrucci - Marina Mercantile, speriamo che — in analogia con quanto non è avvenuto della famosa riforma della burocrazia — il matrimonio rimanga sterile. E, soprattutto, auguriamoci che al neo navarca non salti in mente di creare una «crifor-

La bomba ch'è scoppiata al Viminale solo alle cose ha provocato danni. Sempre così: paga gli altri malanni chi non ha fatto mai nulla di male!

ma» — nel senso medico-militare — dell'anemica marina mercantile italiana che va a stento riprendendosi, a furia di iniezioni di piano Marshall, dalla perdita nella quale la guerra perduta l'aveva purtroppo contaminata.

Dalle nozze Campilli - Trasporti, attendiamo un figlio maschio che valga a far rimontare lo svantaggio di questi ultimi tempi, nei quali le Ferrovie dello Stato sono state ad un... pelo (della monumentale barba di D'Aragona) dal perdere tutto quanto avevano guadagnato con Corbellini che «ci sapeva fare» e ne fu, pertanto, defenestrato. Alla Ferrovie — che erano smantellate, che dovevano essere ricostruite pressoché ex novo, — un ingegnere che aveva percorso tutta la carriera negli uffici tecnici, sembrava un non senso; e non parve vero di sostituirlo con un... organizzatore sindacale.

Ma torniamo alla crisi della crisi.

L'uomo della strada ragiona così: i tre ministri e i 4 sottosegretari socialdemocratici, dimissionari a seguito della unificazione dei partiti socialisti, non sono stati sostituiti. Il loro portafogli è stato assunto, per volere di De Gasperi, dai tre ministri (un repubblicano storico e due democristiani) che ne erano senza (metaforicamente e non come l'uomo della strada che ne lo è nel senso letterale). I sottosegretari — dato che ve ne erano in soprannumero — non saranno sostituiti affatto.

Ed allora facciamo un po' il conto. Un ministro o sottosegretario, con o senza portafogli, tra indennità, fondo spese, stipendi e indennità al personale di gabinetto, spese postali, telegrafiche, telefoniche, di cancelleria, ferrovie, automobili, carburante, gomme, manutenzioni, ecc. non costa meno di 10 milioni al mese. Moltiplicati per sette, sono settanta; e per dodici mesi, abbiamo un totale di 840 milioni all'anno. Ma questo è niente. I sottosegretari in soprannumero — oltre a quelli che non saranno sostituiti — sono ancora 12 (ne ha quattro il solo ministero del Tesoro). E questi costano non meno di millequattrocentoquaranta milioni all'anno. Totale generale spese superflue: 2 miliardi e duecentottanta milioni di lire che sono sacrilegamente sacrificati alle esigenze dell'arrivismo politico.

Oppure: i ministri senza perta-

to un po' di tutta la gastronomia regionale: dagli abbaocchi romani agli zamponi modenesi, dal vinello del Vesuvio allo spumante di Asti, dai tartufi del Piemonte alle arance ed ai limoni della Sicilia, dai formaggi del Reggiano agli oli di Puglia, ecc. Le offerte non si sono esaurite in derrate mangerecce; ma doni più consistenti, come mobili della Brianza, apparecchi elettrodomestici, radiogrammofoni, dipinti, sculture, oggetti preziosi, stoffe. E' davvero confortante constatare come il proletariato italiano abbia saputo per merito del comunismo che lotta per la conquista del potere, e dei partiti reazionari-borghesi e conservatori nemici e sfruttatori del popolo lavoratore, conseguire un grado così alto di floridezza economica, da poter permettersi il lusso di donativi cospicui ed opulenti.

Un gruppo di compagni genovesi ha offerto a Togliatti una scultura raffigurante «Ballila» nell'atto di scagliare la storica pietra. Collocato sul tavolo del amigliore, il «divino monello» ha voluto in omaggio al capo, ripetere lo storico gesto che lo ha immortalato.

ASSOCIAZIONE DI IDEE



— A proposito, mio marito mi attende al bar...

Scontato anche il congresso del partito comunista. Il Teatro Adriano — il cui palcoscenico ha visto fastose messe in scena, dalla Wandissima a Macario, gambe e seni atomici, frizzi e lazzi, ecc. — ha ospitato le massime gerarchie del comunismo; ed i lavori si sono svolti con una regia impeccabile, tra fasci di luci e musiche. In sostanza, questo congresso non ha portato niente di nuovo: i soliti luoghi comuni della propaganda pacifista e della lotta di classe; discorsi - fiume imbottiti di culturame marxista, qua e là punteggiati da autocritiche; ed infine le elezioni del nuovo comitato centrale, organizzate alla maniera fascista, con lista unica, cioè, da votare o non, e che, naturalmente, è stata approvata con unanimi acclamazioni all'indirizzo del Capo con la maluscola che guida da Mosca, col suo genio, e del suo profeta in terra italiana, Palmiro il migliore.

La... chiamiamola ingenuità, dei lavoratori ha raggiunto l'acme nella gara delle offerte ai massimi gerarchi. Sul palcoscenico è sfilato

nei secoli: il sasso lanciato dal «ragazzo di Portoria», ha fischiato e, com'è nella sua intrinseca abitudine, si è diretto contro lo straniero. Togliatti ha fatto appena in tempo a scansarsi; e la pietra ha colpito, in pieno, il grande ritratto di Barbone.

Romololetto

L'asso della barzelletta

Vi raccontiamo l'ultima dell'on. Rapelli, asso della barzelletta politica, anche se Jadaer Jacobelli non se ne accorge e non lo radiodirama. Dunque, l'on. Rapelli ha spiegato come nasce la barzelletta politica. Così. Da sé. Spontaneo. Esempio. Alla Camera sta parlando l'on. Quarello su un argomento sindacale. Interrompe Di Vittorio con un secco: «non dica sciocchezze». E il presidente Martino interviene energico:

— Nessuno può impedire all'on. Quarello di dire sciocchezze...

Imputato, alzatevi!

E' possibile che due persone di sesso diverso si chiudano in una stanza d'albergo per cogliere violette?

Sembra di sì. Come facciamo le violette a spuntare nelle stanze d'albergo non è chiaro ma è chiaro che un uomo ed una donna possano starsene rinchiusi in una camera senza consumare quello che abitualmente viene denmato, con retrograda ed oscurantista parola «adulterio».

Il fatto si è andato trascinando per vari alberghi italiani dove una distinta fiorentina, moglie di un noto cineasta, si è recata a cogliere violette in compagnia di un gagliardo terrazzerio e si è conclusa innanzi alla Pretura di Capri.

La signora sembra che abbia intrecciato un idillio con un proprio colono. Questi l'avrebbe accompagnata, oltre che in giro per i campi, in giro per le principali camere a due posti di vari alberghi della penisola. Tra padrona e notuario si sarebbero, insomma, stabiliti rapporti di comprensione e mutua assistenza che nessun lodo De Gasperi si è mai sognato.

A Capri l'episodio, nella sua ultima fase, ha trovato una cornice naturale particolarmente suggestiva; e dicono, anche l'aula d'udienza della Pretura è in quest'isola assai graziosa, quasi civettuola. Innanzi ad un pubblico folto e festoso la causa è stata celebrata. La signora respinge sdegnata le accuse il colono dice che non ne sa nulla, il marito insiste, il giudice cerca di afferrare la verità, gli avvocati delle due parti sbratitano e sbratitano con tanto calore che qualche ingenuo potrebbe supporre che effettivamente essi hanno molto a cuore le sorti dei loro raccomandati.

Come Dio vuole la battaglia finisce. Il giudice riflette un poe

poi rende noto che l'adulterio non è stato commesso. Al cineasta non rimane che pagare le spese di giudizio e ripartire sconsolatamente e con un mal di capo che scansati col primo vaporetto.

Dunque bisogna proprio ammettere che un uomo ed una donna possano chiudersi in una stanza da letto per cogliere violette. O fragole, se la stagione lo consente.

Suono equivoco

La frase fatta «suono equivoco» non è ne espressiva, né appropriata. Anzitutto non è equivoco, non vi può essere equivoco: quel suono o è o non è. E poi, non v'è nome che possa efficacemente sostituire quello di origine: «pernacchio». Un pernacchio fatto in tempo, può troncare una discussione evitare una rissa, affievolire un bollore. Vi sarebbero anche «cas» da citare, ma non è il caso.

Dunque, l'altra sera il maresciallo Luigi Cagazzo camminava in compagnia dei suoi pensieri per la via Paolo Imbriani di Napoli.

A un tratto, nel bel mezzo di una riflessione intima, sente il suono niente affatto equivoco. Ritornerà, allora, immediatamente con i piedi in terra, e scruta e tende l'orecchio. Altro suono niente affatto equivoco. Cerca e trova. C'è un individuo che della bocca fa trombata, e parecchi passanti che si ringtono chiamati...

E Domenico Daniele è tornato al nosocomio donde era stato dimesso non più di un mese fa.

Il terremoto

Vi sono state scosse di terremoto nel territorio di Foligno. Di cose e cronache che la popolazione ne è rimasta vivamente impressionata. Ma bisogna precisare: la profonda impressione della popolazione non deriva dalle scosse di terremoto, ma dalla constatazione che il barbarico u... Foligno non le aveva previste...

Perché?

E si perde tempo a domandare perché i fotoreporter non hanno potuto varcare la soglia o spiaro di ferro, dietro cui si è tenuto il congresso comunista. Ma è semplicissimo: i congressisti non vogliono farsi ritrarre nell'atto di parlare o di ascoltare o di pensare perché la scoperta di una scoperta di Popoli permette, ora, di leggere nel pensiero anche se la persona è riprodotta su una foto...

Peschi pescato

Il rag. Corrado Peschi è fornito di fervida fantasia oltre che di diploma con lode. Pertanto, impiegando la fantasia e l'abilità è riuscito a mettere insieme dieci milioni. Li ha tratti all'Eranio. Ma l'Eranio li pretenderà dal Consorzio Agrario di Terni, mentre l'Autorità Giudiziarla giudicherà Peschi che, poveretto, dovrà impiegare parte dei milioni per pagare le spese del giudizio... però, per pescare Peschi ci sono voluti non meno di cinque anni...

Le carte in regola

Ci si perde sempre a non essere privilegiati. Quando uno ha deciso di lasciare questo mondo per tentare l'avventura in quell'altro, deve mettere tutto a posto, lasciare le cose in regola. Intanto, Aldo Gasperi si è dimostrato veramente imprudente ad accendere il razzo che doveva portarlo nel mondo ritenuto migliore, senza prima aver ottenuto l'autorizzazione a farlo. Intanto, che cosa è successo? Il razzo non ha funzionato bene, e Aldo Gasperi è rimasto su questo mondo, onde ha dovuto dar conto alla Giustizia di questa bassa valle, la quale Giustizia non ha potuto fare a meno di constatare che quando non si ha il permesso di armi non si può essere in possesso di una pistola, neanche quando la si possiede esclusivamente per indirizzarsi un paio di pallottole nella testa. E così, il mancato suicida Aldo Gasperi è stato condannato a 10 giorni ed alla multa...

Con l'onore delle armi

Quando si ha una vocazione bisogna seguirla: si è sempre detto così. Orbene, Virgilio Balducci non se la sentiva di fare il lavoro dei campi, egli che era nato per essere il salvatore dell'umanità. Seguiva, pertanto, la sua vocazione, e faceva il medico, per nulla aspettando di far male ad anima viva, elargiva le ricette e intascava il compenso.

Ad una delle consuete chiamate, accorse subito e si mise all'opera. Guardò, esaminò, fece tossire, fece dire 33, e scrisse la ricetta. Appena consegnata la ricetta, l'ammalato si alzò da letto e...

DAGLI APPENNINI ALLE ALPI

Logica

— Bravo, dottore. Mi sento già guarito. Proprio ne uscita con tutti gli onori...

— Eh?

— Con tutti gli onori delle armi, non esclusa quella dei carabinieri.

Già: era un carabiniere, l'ammalato. Così è finita la carriera del medico per vocazione Virgilio Balducci, nato a Roccastrada poco meno di 30 anni or sono.

In famiglia

Ha soltanto 24 anni Vito Ungelli da Milano, ma ne dimostra di più. Ci pensate? Deve rispondere di smercio di cocaina e di sfruttamento.

E fra le sfruttate, due proprie sorelle. Eh, sì, è così: due sorelle minorenni tra le sfruttate da Vito Ungelli. Quale pena dovrebbe essere applicata a tale degenerato?

Il 16 di De Rosa

Insomma, si può sapere a che giuoco si giuoca? Guglielmo de Rosa, all'epoca della liberazione, fu autorizzato ad esercitare la professione di avvocato dinanzi alle Corti alleate. L'autorizzazione l'ebbe dall'A. M. G., e disimpegnò il compito in modo soddisfacente, tanto da rimanere in carica, per dir così, per tutto il tempo della liberazione. Partiti gli alleati, Gu-

glielmo de Rosa, che per tanti mesi si era sentito chiamato avvocato, come poteva rinunciare a tale soddisfazione? Ed ecco che ora, come per vendicarsi dagli alleati o liberatori, che, partiti contro il Fascio fecero di ogni erba fascio, si fa il processo all'avvocato dell'A. M. G. Ma non dovrebbe esistere un 16 anche per Guglielmo de Rosa?

Questa è buona...

I sostituti vanno avanti come gli sperduti nel buio. Tre se la prendono con il quarto, e la stampa unanime dice che continuano di questo passo i quattro surrogati dei grandi finiranno per invecchiare. Ed allora Gromiko ha avuto un ordine scaturito dalla influenza di Popoff: invitare i tre ad un pranzo. Così ogni cosa sarà appianata, poiché si sa bene che a tavola non si invecchia...

Condannato Togliatti

Achille Campanile — che ha scelto l'ilarità — ne tirerà fuori uno dei suoi manicaretti. E fu uno dei suoi manicaretti sportivi che «Vie Nuove» cucinarono con altra salsa, onde Campanile, così, Palmiro Togliatti, che è quello della via nuova, ha dovuto dire come e perché, e lo ha detto in modo poco convincente, costringendo il Magistrato a dirgli che i manicaretti degli altri si mangiano o non si mangiano, ma non bisogna condurli con altra salsa. P. Q. M., la sentenza condanna Togliatti. E i giornali che svissarono il papergo di Campanile, saranno, per legge, distrutti. A trovarli, però. Sono del 1949...

Anche le microbiche

Ma veramente credevamo che in tempi come i nostri, in cui è più facile fare una invenzione che far quadrare il bilancio domestico, potessero restare la P.Q.Z. e via cantando? Ecco la microbica, pronta a sparare il virus dell'influenza e della psittacosi, i batteri del tifo e del colera, della tularemia e della peste... Ecco una notizia di spacc agli uomini di buona volontà.

Ennio & C

LA RAI IN TRIBUNALE



— Dopo che i suoi abbonati l'hanno citata, come pensa di sostituire le trasmissioni pubblicitarie? — Con una serie di lezioni sui vari modi di giocare la canasta.

QUESTO È IL PAESE DEL SOLE

Cercasi pensionato...

Giorni or sono a piazza Municipio gran movimento. Fin dalle prime ore del mattino gruppi di traballanti vecchietti hanno percorso, in perfetto silenzio, le strade della città, e, man mano che essi avanzavano, altri se ne aggiungevano formando quindi un vero e proprio corteo.

Fieri e dignitosi nei loro sdruciti vestiti che sentivano ancora di naftalina e di Pughano, senza scritte né grida, si sono accalcati alle porte del teatro Mercadante facendo ressa per entrare.

Tale singolare assembramento non ha mancato di richiamare l'attenzione dei cittadini e ben presto varie congetture sono state fatte. Chi asseriva trattarsi di una protesta di pensionati, chi del personale vecchio del Comune, chi addirittura di simisrati.

Come accade spesso, facendo il giro di tutta la città, la notizia si è ingrandita, si è accresciuta, per cui è giunta in Questura la nuova che i simisrati, in mancanza d'altro, stavano occupando il teatro.

Intanto la Celere, prontamente inviata sul posto, disponeva un servizio d'ordine, ma non ha dovuto fare uso di sfollagente perché questi pacifici ultrasessantenni non avevano pensato affatto di inscenare una manifestazione.

Di tutt'altro genere era la loro assemblea!

Avevano appreso dal giornale che De Sica cercava un pensionato per un suo nuovo film ed

erano accorsi in massa, ognuno, in cuor proprio, convinto di poter essere un eccellente attore.

Ed una volta alla presenza di De Sica la loro certezza si è accresciuta sempre più. Compunti hanno sfilato sotto l'occhio attento e scrutatore del grande regista e ripetevano ad alta voce le proprie generalità, giusto come fanno gli alunni nel primo giorno di scuola.

Ma l'attesa era quanto mai ansiosa. De Sica non si pronunziava, non sceglieva nessuno.

È possibile che non rappresentassero il tipo del vero pensionato? e come allora dovevano essere? Ma a De Sica era bastato vedere una decina per convincersi subito che a Napoli non avrebbe potuto scegliere. Erano tutti troppo veri. Così macilenti e patiti impersonavano fin troppo bene la parte del pensionato, e questo non poteva essere. Non che desiderasse un pensionato meno appariscente, ma aveva paura che nessuno di loro potesse resistere alle fatiche della macchina da presa e che morisse sul colpo. Lo scrupolo di una probabile morte non lo voleva portare; e poi, per fare del bene bisogna magari mettere su un film per vedere morire l'attore principale, forse, proprio all'ultimo momento.

Son cose queste che neanche un «Vittorio il buono» si sente di fare.

Tutto dunque sembrava finito. La speranza di De Sica e dei pensionati era perduta, bisognava rinunciare alla impresa; quando ecco sulla soglia un uomo. Non troppo giovane, né troppo vecchio, con un rispettabilissimo e giocciolatoio naso, nonostante il bel sole primaverile.

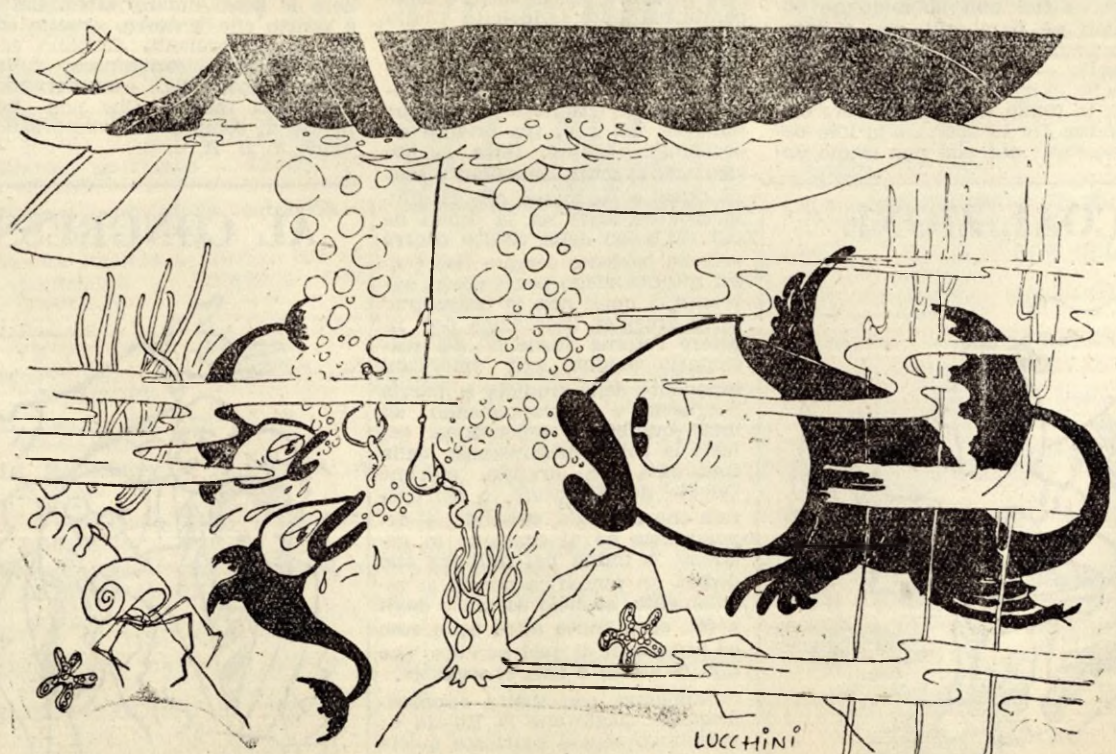
Evidentemente un pensionato in ritardo De Sica sorride invitandolo ad entrare, ormai sicuro di sé. Vana non era stata la sua fatica, perché affine aveva trovato il vero uomo, il vero personaggio del film, colui che meglio di chiunque altro poteva interpretare la parte del pensionato statale con solo 18 mila lire al mese.

Ma grande è stata la delusione del regista allorché ha saputo

Leggete CALANDRINO selezione settimanale della stampa umoristica Il meglio dell'umorismo mondiale

Tra i liquori di classe: GOCCIA COSTAR «un trionfo di aromi» NAPOLI MILANO Direz. Amministrazione: Via del Delfino alla Maddalena, 1 - Tel. 51.154 - NAPOU

MAMMA PESCIA SI PREOCCUPA



— Cercate di mangiare, altrimenti vi afflosciate e finirete in faccia al conte Sforza...

trattarsi del Sindaco in persona e non di un aspirante divo. Ultimo, infatti, a sapere di questa assemblea era stato proprio il primo cittadino di Napoli, il quale — visto che nessun flagello minacciava la città — appariva alquanto impacciato.

Adriani

Il Maestro Graziosi

ha resa celebre la Villa Igea di Pauggi; la Villa Igea di Sorrento è passata alla storia dopo un succulento pranzo consumato da un folto gruppo di ex allievi del Collegio Militare della «Nuovissima» che comandati e diretti egregiamente dal generale Silvio Brancaccio (che non fa onore soltanto all'esercito ma anche alla cucina) hanno preso d'assalto domenica scorsa prima i locali di quel grazioso albergo e poi le «classagne» e tutto il resto...

19 anni dopo

Per lo più si torna inconsciamente sul luogo del delitto. Scavolta, invece, volontariamente gli sposi Donadoni, dopo solo 18 anni, hanno ricalcata la via che avevano percorso in luna di miele rivivendo l'incanto della penisola Sorrentina.

Auguri anche da parte di «Tartufo».

Miracolo a Pompei

Il prof. Francesco Caruso, anzi Ciccio Caruso, Vice-Preside del nostro Collegio Militare, in quel di Pompei, nell'estasi della meditazione, è sparito.

Ma poi a seguito delle preghiere di tutti i suoi compagni di gita, esterefatti ed attoniti, è ricomparso come d'incanto più giulivo e più benpensante che mai!

La P. S. indaga per assodare le ragioni e le modalità della misteriosa scomparsa.

Giustizia è fatta

ha commentato Mattia Limoncelli dopo che i diversi oratori (Renato Orfei, Pasquale Ruggiero, Franco Porri, Vincenzo Stazio, Umberto Barbalinardo ed il prof. Palmieri) si sono succeduti sulla pedana del bel salone del Circolo Artistico in veste di difensori e di accusatori del film omonimo.

Il P. M. Capaldo con la sua irruenta parola ha pronunziato una delle sue più forti requisitorie chiedendo alla fine l'affermazione della responsabilità con la condanna alla proibizione del film in parola; ma il consigliere istruttore De Marco ha emessa sentenza di piena assoluzione perché il film non costituisce reato.

Olea

DELUSIONI



— Non capisco perchè mi guardino in modo così cattivo..

Dicono tutti i saggi...

Quelle particelle di esperienze giunte sino a noi sotto il nome di proverbi, furono stillate, pensate, ponate, dai saggi, i quali, però, pur essendo saggi, erano uomini. Naturale, quindi, lo sfogo degli uomini contro la donna: essi volevano dire, finalmente, quello che non erano riusciti a dire alle proprie mogli che, pur essendo mogli di saggi, erano sempre donne. Chi le chiamò compagne per la prima volta? Indubbiamente chi prevedeva il comunismo dei nostri giorni. Comunque, dallo sfogo dei saggi, sono venute fuori tante sciocchezze a carico delle donne. E si pensi, che non soltanto i saggi hanno esfogato, ma persino i Santi. Eh, si: anche i Santi, il che confermerebbe quel che si è sempre detto, e cioè che le donne fanno perdere la pazienza persino ai Santi. E si tratta di tutti i Dottori della Chiesa, ad eccezione di S. Ambrogio. Dice S. Agostino che la donna è l'augumentatrice del peccato. Più comprensivo S. Giovanni Crisostomo si limita a dire che è un piacevole danno. Ed ecco S. Cipriano tuonare che è «il vischio di cui il diavolo si serve allo scopo di accalappiare le anime degli uomini». E sentite S. Girolamo: «la donna è una malattia dell'uomo». Ce n'è uno, poi, che la dice (il Signore lo avrà già perdonato) ben grossa. Ascoltate: «è un diavolo che fa entrare l'uomo nell'Inferno per le porte del Paradiso».

Ma, a parte i saggi ed i loro proverbi, i signori scrittori e poeti nemmeno scherzano quando fanno sul serio. Montaigne semplice semplice viene a dirci che la donna è la nemica naturale dell'uomo. Meno brutale, però, di Bossuet con il suo «osso soprannumerario». Indubbiamente gentile, Victor Hu-

go. «un diavolo perfezionato». Ed ecco Houssaye: «l'ottavo peccato mortale». Per Cervantes, delle donne la migliore non vale nulla. Quando le chime erano lunghe, Schopenhauer dice: «un essere che ha i capelli lunghi e le idee corte».

Amica previdente



— Trovo segnato un frack. Per chi è? — Cocco bello, e se nasce un maschio?

Per Lamennais è una «macchina da sorrisi e statua vivente della stupidità». Socrate dice che la donna è un sicuro rifugio o un tormentoso castigo. Non si compromette troppo il filosofo Ateneise, ma il suo collega Helvetius, parigino, sentenzia che la donna è una tavola imbandita ben provvista che si guarda con occhio differente prima e dopo il pasto. Ma sentite Diderot, filosofo ma parigino: «il primo domicilio dell'uomo con locazione non supe-

riore a nove mesi». Per G. G. Rousseau è un enigma, che perciò non piace più dopo che lo si è indovinato.

I due Dumas non hanno, naturalmente, mancato di... interessarsi delle donne. Il padre: «una tazza di caffè: la prima volta che se ne piglia non si dorme» (e ai giorni nostri, una piccola variazione: «il cuore della donna è come una tazza di caffè espresso: non si sa mai che cosa vi sia dentro»). Dumas figlio, quello della Signora dalle Camelie: «...un torrente che spesso cambia letto, e qualche volta nel suo corso ingrossa».

Il poeta inglese Pope, dice che è un paradiso degli occhi, un inferno del cuore, un purgatorio della borsa.

Fin troppo noto il parere di Federico II di Prussia: «è una costoletta che bisogna battere perché diventi tenera».

Ma sentite che cosa si fa scappare Larousse, grammaticologo e lessicografo: «è una pietanza degna degli dei quando, però, non è cucinata dal diavolo» (quante volte quel povero diavolo è unito alle donne!).

Per Sienkiewicz la donna è un sottile foglio di carta bianca, scritto da una parte da un angelo, dall'altro dal diavolo; ma la carta è così sottile che le due scritture si confondono e non ci si capisce nulla.

Questa è del poeta ateniese Menandro, che fra i poeti amò e studiò più degli altri Euripide: «La più terrore delle belve»; indubbiamente voleva essere degno del suo autore preferito che aveva sentenziato: «è il più spaventoso dei mali». Ma è orribile questo Euripide, poeta salaminio fra i più grandi tragici dell'antica Grecia. Sentite che va a pensare: «Furono trovati rimedi contro le morsiature dei serpenti e delle bestie feroci, ma contro la donna, più tremenda delle vipere e delle tigri, non fu sinora trovato rimedio alcuno. Ma che razza di moglie sarà capitata al grande tragico? Anche nell'IPPOLITO, alludendo a Prometeo che rapisce il fuoco celeste, rivela che sulla terra è sorto un fuoco più violento ed orribile: la donna! E nella MEDEA, dice, fra l'altro: «ah, se i mortali trovassero un mezzo per propagarsi senza aver bisogno della donna, gli uomini sarebbero liberi da tutti i mali». Non meno gentile un altro poeta greco, Ippocrate, quando dice che la donna dona al marito due giorni di felicità: quello delle nozze e quello dei funerali.



Preferibile Averroè, sì, il filosofo arabo di Cordova, quello che il gran commentatore feo Averroè, che era anche medico, dice che la donna è un uomo imperfetto. Indubbiamente, alla donna manca qualche cosa per essere uomo. Però, anche all'uomo manca qualche cosa per essere donna.

Ma a questo il grande Averroè non fece proprio caso. E chi confuta Confucio quando dice che la donna è «cioè che ha vi di più corruttore e di più corruttibile». Egli era figlio di K'ung Shu Liang Ho ed a 19 anni sposò Ch'i Kuan Shi. Fu la moglie ad ispirargli l'apprezzamento o fu l'invasione delle cortigiane che lo costrinsero a fuggire dalla Corte di Lu?

E non mancava che Maometto ad additare ai suoi seguaci in quale considerazione dovevano tenere la donna: «è una terra che l'uomo può coltivare a piacere». Meno male che il poeta inglese Milton si limita ad osservare che è il più bel difetto della natura... Ma vedrete in seguito che dicono le donne della donna... Raff. Schiavone

ROSSO E NERO

Il silenzio pieno di batticuori di una sala del Casino di Venezia è stato, qualche notte fa, violentemente rotto da due colpi di pistola e mentre qualche signora ai nervi più scossi sveniva e qualche giocatore sobbalzava come a un terremoto e i croupiers, più pallidi seppure impassibili, continuavano a ripetere la loro monotona cantilena d'avvio al gioco, d'invito al gioco, di annunci di gioco, un signore s'è portato la mano al volto, l'ha ritratta tutta rossa di sangue e s'è abbattuto sulla sedia sbattendo col mento sul tappeto verde fiorito di strani segni. Dall'altra parte del tavolo sua moglie la signora Hilda Langpaul si guardava intontita la pistola fra le mani, arricciando il naso all'odore di strinato da lei provocato fra tanti rari profumi di eleganti mogli e amiche. I due colpi di pistola, che lasceranno un segno sulla gola di suo marito, la signora Hilda li ha esplosi non per gelosia e nemmeno per voglia di far scandalo in un ambiente raffinato, ma soltanto perché le è sembrato questo il solo modo d'interrompere le pazze puntate alla roulette che il marito, commerciante ma giocatore, andava moltiplicando senza più controllo.

Peccato che le leggi diano comunque torto a questa brava signora Hilda, la quale certamente sarà condannata dal tribunale per tentato omicidio: perché standosene qualche tempo in carcere lei non potrà impedire, magari con mezzi meno violentemente persuasivi, che su mar o mandati a rotoli il suo commercio insegnando su un tavolo verde l'immagine fuggitiva e sogghignante di una facile ed enorme fortuna. Il marito, con due strisce di cerotto sulla gola e senza la moglie né alle spalle né di fronte né a casa, ma ben chiusa in una cella, vorrà certo ogni sera imbottirsi il portafoglio di biglietti da mille e puntarli sul crescente febbre su un numero, sul rosso e sul nero, su una setina o su una dozzina; e gli altri giocatori, intorno, andranno a guardarlo come si guardano i monumenti degli eroi, lui che per la roulette ha rischiato non appena la sua posizione economica quanto addirittura la vita.

E mentre le notti della povera Hilda imprigionata saranno popolate di catastrofiche ridde di numeri in pieno, di quadrati e di trasversali, secondo il gergo diventato incubo e frenesia delle bische, il marito quasi vedovo se ne starà beatamente seduto sotto il rutilante splendore delle lampade, accanto a donne innervosite e a uomini pallidi distruggendo infine senza alcun freno i resti dei suoi quattrini. Scommetto che se la lasciassero uscire di carcere per mezz'ora, la brava signora Hilda volerebbe al Casino e questa volta non sbaglierebbe bersaglio.

Arsenio

CURVE E PARALLELI



— Ora comprendo perchè Mac Arthur voleva scavalcare il parallelo... — Truman ha ragione: certe curve sono pericolose...

Da otto mesi sto assistendo alla sfilata di tutte le donne dai quindici ai sessantanni esistenti in città. Dico «tutte le donne» esagero, naturalmente, ma esagero fino ad un certo punto che se in trentadue settimane ottantacinque cameriere si sono già date il cambio, a casa mia, ho fondate ragioni di supporre che in capo a qualche anno i maggiori settimanali a rotocalco mi dedicheranno il paginone centrale essendo io l'uomo che ha avuto il maggior numero di domestiche ai propri ordini.

Mi accade molte volte di vedere una brumetta che mi porta il caffè, una biondina che mi serve il pranzo ed una fulva che mi serve la cena. Una volta la minestra mi è stata servita da una vecchietta timida e dimessa e la frutta da una ragazza spavalda e truccatissima. Nell'intervallo la pietanza me la portò mia moglie. A sprecchiare provvide la vecchia balia venuta a trovarci. Il caffè, visto come si mettevano le cose, l'andai a prendere al bar dell'angolo.

Certo questa faccenda delle lavoratrici di case private diventa sempre più difficile. Le lavoratrici arrivano, assumono servizio, danno uno sguardo alla casa, si rendono conto che la casa non fa per loro e, appeso il grembiule al primo chiodo trovato sotto mano, se ne vanno senza fare tante storie. Qualche volta pretendono la paga proporzionata alle ore di servizio fatte: «Dunque: sono cinquecento, io ho lavorato due ore e venticinque minuti; veda un po' lei quanto mi deve». Mia moglie che è bravissima in matematica dopo alcuni calcoli riesce a stabilire quanto esattamente debba percepire la ex.

Ma poichè mi accorgo che la

POSSIBILMENTE UNA CAMERIERA

contabilità comincia a farsi sempre più pesante e complicata credo che assumerò un ragioniere. Qualche tempo fa una domestica è rimasta in casa mia per ben cinque giorni consecutivi. Povera, buona donna! Era una domestica all'antica che non pretendeva di essere chiamata lavoratrice di casa privata ed amava, anzi, autodefinirsi «serva». Parola, questa, che

vanno un acuto senso di nostalgia.

Domenica scorsa venne a prendere servizio una friulana che, appena disposte le proprie cose nella stanza che avrebbe dovuto essere sua, ci disse che andava a passeggio e si informò dettagliatamente sui principali ritrovi esistenti in città. Si ritirò, allegrissima, verso le tre di notte; bussò a lungo e quando andammo ad aprire la scordammo tra le braccia di un maturo signore che, vistici, si tolse urbanamente il cappello ed andò via. L'indomani la friulana si presentò a mia moglie con la valigia già pronta, le disse che in questa casa non ce la faceva e che, del resto, lei era attesa a Palermo; comunque grazie ed auguri.

File dovunque



— Non vedi, la tua macchina fa acqua... — Beata lei!...

mi fa male per cui la pregai di giungere ad un compromesso. Accettò, dopo molte discussioni, di farsi chiamare donna di servizio. Quando andò via mancò poco che tutti ci mettessimo a piangere. Ricordavo le fotografie delle cameriere fedelissime, rimaste presso una casa per trenta o quarant'anni, pubblicate sulla «Domenica del Corriere» e paragonavo la partenza a quegli esempi di attaccamento verso i cosiddetti padroni: io dissi a mia moglie ed insieme pro-

Stamattina è giunta una sordomuta. Non so se stasera sarà ancora con noi. Però, dato che ho degli amici nell'Uganda, mi sono rivolto ad essi perchè mi mandino di laggiù una lavoratrice, non importa se di colore. Tanto fino ad oggi ne ho già viste di tutti i colori.

de Ippellita

FUSIONI



— Ma come hai potuto... con Giorgio?! — Sai, lui è del P.S.L.I., mio marito invece è del P.S.U.. E così ha detto che, essendo in atto la fusione...

KALABAR

La Cintura di castità



indugia dolcemente ad accarezzarmi e che, oltre ad essere gaio e spensierato, dice di essere ricco a palate e di possedere una fuoriserie americana. Però, adesso che ci penso bene: con tanti quattrini, con una posizione così solida e brillante, che mania la sua per quel «Parco delle... rimembranze». Non lo nego, lassù il panorama è stupendo, i solati dal mondo si dimentica tutto e la stessa incantevole bellezza della natura trasporta ad amarsi con più frenesia.

Ma compromettere la mia reputazione, se non addirittura la pelle, è veramente un inqualificabile azzardo. A meno che lui non ci tenga affatto ad essere preso di mira da qualche «inevitabile» aggressione oppure dalla squaletta del buon costume.

Ed infatti, se fossimo colti mentre... ci sarebbe poco da scusarsi. Col mio portamento non sarei io la maggiore indiziata?

Allora, addio matrimonio! addio, agognata casetta dei miei sogni! addio, speranza di sentirsi chiamare «signora»!

Ma che volete? Sono sicura che, finite le passeggiate sentimentali al «Parco degli interrogativi», anche questo fidanzamento andrà a monte.

E, quel che più mi dispiace, è che dopo essermi assoggettata per amor del matrimonio, a tutti i suoi affettuosi trasporti, sarò punto e daccapo.

Loretta Storzini

Attenti alle sacche

Le mie pene sono finite. Uomini, giovinelli precoci, maturi signori, non faranno più scempio del mio giovane corpo con significativi ed assillanti sguardi. Oh! non crediate che la mia procacità sia di colpo venuta meno e che la preoccupazione del marito mi abbia addirittura invecchiata. Tutt'altro, sono più bella che mai. Ma allora? forse potrà realizzarsi il mio sogno. Sì, ho trovato un bell'uomo, proprio la mia anima gemella. Questa volta, però, non darò ascolto ai consigli delle amiche, non mi torturerò con stupidi ed angosciosi dilemmi. Farò tutto ciò che il mio «tesoro» desidera, tanto più che nei miei combattimenti hanno obbedito...

Vecchi Coliardi

Come se foste intorno a me raccolti in un salotto di tanti anni fa, vi chiamo a nome e vedo i vostri volti, o miei compagni di Università.

Fra scoppi di risate e di clamori, ecco, io torno con voi per strade e piazze gridando «abbasso, ai libri e ai professori, gridando «evviva, a tutte le ragazze».

Vent'anni! Profumava i nostri occhielli un fiore il cui ricordo ancora olezza... Che frenesia di canti e ritornelli ebbri di vino, amore e giovinezza!

Pigri allo studio e pronti alla baldoria, quando avevamo in tasca cento lire, il nostro cuore scampanava a gloria e stringevamo in pugno l'avvenire!

Rammenti tu quei roghi di allegria, amico mio filosofo e gagliardo, che i grevi tomi di filosofia lasciavi per la stecca del bigliardo?

E tu, poeta magro e con gli occhiali, che amavi in ogni donna una Beatrice e vergavi epigrammi e madrigali, componi ancora versi? e sei felice?

E voi, sartine innamorate e caste, così piene di grazia e leggiadria, che, all'ora del congedo, ci lasciaste nel cuore un biondo aroma di gaggia?

Sul nostro capo il soffio della guerra passò come una tragica carezza... Poi ci siamo dispersi sulla terra: ma dove andò la nostra giovinezza?

Abbiamo un pò di brina sui capelli, o miei compagni di Università, ma il cuore canta i vecchi ritornelli e insegue i sogni di vent'anni fa.

Pasquale Ruocco

ORCONE: «...La gente lo vedeva sognare, andare in estasi, baciarlo a ogni momento con devozione la terra. Non appena un giovane a lui devoto, che in tutto lo imitava, mi ebbe fatto conoscere quel ch'egli era, le gravi strettezze in cui egli versava, cominciai a venirgli in aiuto con qualche offerta; ma, con discrezione esemplare, egli voleva sempre restituirmi una parte. Io vedo che egli esercita la sua critica su tutto e che egli prende, a tutela del mio onore, un grandissimo interesse anche per la mia sposa. Egli mi mette sull'avviso se qualcuno le fa l'occhiolino e se ne mostra geloso sei volte più di me. Ma voi non potete immaginare a che punto arrivi il suo zelo. Di quel che per gli altri sarebbe un'inezia, egli si fa una colpa. Un nonnulla quasi basta per dargli scandalo. L'altro giorno egli si presentò da me in istato di accusa per aver acciappato una pulce intanto che pregava e per averla schiacciata con soverchio trasporto...»

dal "Tartufo", di Molière - atto I - scena V.

Tartufo

ABBONAMENTI: Annuo L. 1000 - Semestrale L. 600 - Sostenitore L. 10.000 Inviare vaglia alla Amministrazione del giornale o versare sul C/C Postale 6/2370 intestato a F.lli Di Giacomo - Salerno
PUBBLICITÀ: Cronaca L. 60 per m/m - Comm. L. 50 - Necrolog. L. 50 - Econom. L. 10 per parola

CLEANTE: «...Di questi messeri tutti cerimonie non bisogna farsi schiavi. Come ci sono i falsi coraggiosi, così ci sono i falsi devoti; e come sull'autentica via dell'onore non si riscontra che i più strenui sieno quelli che più fanno chiasso, così i buoni e veri devoti, quelli che vanno proposti ad esempio, non sono, a lor volta, quelli che più fanno smorfie. O che non farete voi distinzioni alcuna tra la devozione falsa e quella vera? Volete trattare l'una e l'altra alla stessa stregua, e rendere onore alla maschera come al volto, uguagliare l'ipocrisia alla sincerità, confondere con la verità le apparenze, dar pregio al fantasma come alla persona, alla moneta falsa come a quella buona? Nulla odio più che questi chiacchierati al cento per cento, che fanno fare alleanza alla loro pietà coi loro vizi. Sono irati, vendicativi, senza fede, pieni di raggiri. Di questi falsi devoti si vedono fin troppi esemplari, ma i devoti veri son facili a riconoscerli.»

dal "Tartufo", di Molière - atto I - scena V.

CREDEVA DI ESSERSI SALVATO



I VECCHI NAUFRAGHI (al nuovo arrivato).
— Ehi? Sai giocare a canasta?

In Campania è un'altra cosa...

Ci stiamo domandando da alcuni giorni perchè mai la Campania non è stata compresa nel primo lotto di elezioni amministrative che si smaltirà il 27 maggio. Non si può dire che sia stata la paura a consigliare il rinvio, perchè il Governo ha dimostrato di ignorare tale sentimento inferiore affrontando senz'altro il responso delle urne nelle maggiori città del nord, che certo non sono più accreditate delle consorelle meridionali presso il banco dell'ortodossia democristiana. A meno che non si sia verificato il miracolo a... Napoli, dopo quello che De Sica ha fatto succedere a Milano.

Il miracolo, cioè che il Mezzogiorno sia riuscito a farsi temere più del Settentrione. Stentiamo a crederci. In ogni modo, state certi che non vi è un mezzo migliore per sistemare i fatti di casa propria: farsi «brutti», come si dice a Napoli per significare che chi peccò si fa il lupo se lo mangia e che i prepotenti hanno sempre ragione, mentre i remissivi fanno la fine dei fessi.

Forse l'eccessivo amore per l'estetica e per la romanticità impedirà ai meridionali di rinunciare alla bellezza, ma non c'è via di scampo: o farsi brutti e vivere o restar belli e morire.

In verità, questo rinvio ad ottobre dovrebbe far meditare le popolazioni del Mezzogiorno sulla convenienza di farsi sentire... In fondo, ci sembra evidente che il Governo — e per esso la D. C. — prima di sottoporsi all'esperimento elettorale, pensa che sia prudente avviare alla realizzazione almeno alcune delle molte speranze suscitate dalla Cassa del Mezzogiorno, per rabbonire i meridionali e per avere qualche benemerita da sfruttare.

Per il Nord è stato già fatto tanto e tanto si va facendo ogni

PERICOLO C. E INSEGNA D. C.

(continuaz. dalla 1. pag.)

il suo governo, in questi tre anni, per svellere la mala pianta e ridare al paese la sua tranquillità!

Attendiamo di apprendere dall'on. Scelba e dai suoi compagni di partito come abbiano attuato quel programma anticomunista che valse loro la vittoria di tre anni fa: con quali leggi, con quali provvedimenti, con quale azione di governo.

Togliatti è sempre lì a spiare l'occasione per consegnare ai suoi padroni di Mosca l'Italia. E se vi è ancora un governo non comunista nel nostro paese, il merito è degli italiani che il 18 aprile — sia pure intendendo erroneamente il monito dell'ora e la via da battere — posero una invalicabile barriera alla marea rossa che montava.

Ma se ora, a tre anni di distanza e avendo avuto nelle mani tutto il potere, la D. C. ci ripresenta come immutato ed immutabile lo stesso pericolo, essa non potrebbe più chiaramente riconoscere il proprio fallimento e la propria incapacità.

Il 27 maggio è prossimo. Le campane cominciano a suonare. Scelba ha parlato. De Gasperi annunzia una serie di discorsi nel nord. Il Comitato Civico ha lanciato il suo primo messaggio. La macchina elettorale d. c. si è rimessa in moto.

Errare humanum est, perseverare diabolicum.

Il popolo italiano renda il maggiore omaggio possibile ai precetti cristiani, così: non dimenticandoli!

STORIELLE PER UNA SETTIMANA

COME LE SO...

L'attribuiscono a W. C. e, naturalmente, la danno per autentica. Si parlava della eventualità di una guerra, ma W. C. garantiva che non c'era da aver paura.
— Ma come mai siete tanto sicuro?

— Diamine, bisogna riflettere e ponderare certe cose. Quando il deputato laburista Shinwell era ministro del Carbone, l'Inghilterra non aveva più carbone. Adesso fortunatamente il signor Shinwell è ministro della Guerra...

Al di là del sipario di ferro è stata scoperta una mummia di età preistorica, ma non si riesce a identificarla. Gli ordini, però, sono tassativi, onde i dirigenti dell'ufficio addetto si danno da fare. Riusciti vani tutti i tentativi mandano la mummia alla Polizia segreta. Dopo poco giunge la notizia. L'identificazione è fatta. La mummia ha confessato...

Tragedia della distrazione. Una buona vecchia signora incontra una giovane amica che le dice sospirando:
— Ho perduto mio marito.

Sedici...

Quale malinconia ha invaso il prof. Armando del Bene da Fratamaggiore? Egli vuol sapere se un ministro, denunciato per alto tradimento, possa rimanere in carica soltanto perchè protetto dall'art. 16. Certe domande sono oziose, quando si è sempre saputo che quando uno ha il 16 può aspirare a tutto e fare tutto.

E la buona signora, premurosa e gentile:
— Poverina! E non avevi che quello?

— Ma come mai siete tanto sicuro?

— Diamine, bisogna riflettere e ponderare certe cose. Quando il deputato laburista Shinwell era ministro del Carbone, l'Inghilterra non aveva più carbone. Adesso fortunatamente il signor Shinwell è ministro della Guerra...

Il solito agente di servizio in pizica e vuol portarlo dentro per offesa al governo nazionale. L'altro si difende, dimostrando che, trattandosi di fiammiferi svedesi, il governo italiano non c'entra nulla proprio per niente. L'agente si lascia convincere e la fa andare; ma dopo poco lo rincorre e lo ferma dicendo, convinto:
— Voi avete detto agoverno ladron, quindi l'avete con il nostro: non può esserci dubbio!

Ed ecco la storiella aggiornata. Siamo al di là del sipario di ferro. Un tale, preso da una crisi di nervi, cammina parlando solo, e dicendo: «luridi, carogne, figli di...». Un agente lo agguanta, e vuol trascinarlo dentro per offesa alle autorità costituite. L'altro si difende energicamente, facendo rilevare che egli non le ha nemmeno nominate le autorità costituite. E l'agente, inflessibile:
— Non le avete nominate, ma le avete perfettamente descritte... E lo arresta.

Erano nel bel mezzo di un colloquio intimo quando squillò il telefono.
— Chi sarà? — disse lui, anzi l'altro.
— Forse mio marito — disse lei. E prese il microfono:
— Pronto. Ah... dammi, caro... Sì... E va bene... pazienza!

Riattaccato il ricevitore lei riprende tranquilla il suo posto per riprendere il lavoro interrotto. Ma lui vuol sapere...
— Era mio marito...
— Ah! E...?
— Niente preoccupazioni. Ho detto che rincarerà molto tardi perchè è al circolo impegnato in una interessante discussione con te.

Si incontrano due amiche. Conventevoli di uso. Poi una dice all'altra:
— Ne vengo dall'Istituto di Bellezza.
— Ah! E l'hai trovato chiuso?

Alla maniera di quel tale che diceva di non meravigliarsi della scoperta di tante stelle in cielo, ma che non riusciva a spiegarsi come si sia giunti a conoscere i rispettivi nomi, c'è chi vorrebbe sapere qualche cosa di più preciso sul triangolo vacca-toro-bue. La vacca è la femmina. E va bene. Il Toro è il maschio. E va benissimo. Ma il bue che cosa è?

Nevoskia

Carlo Mazza

La vicenda è arcaica. Se ne parla da molti mesi e i nomi di Gigi Pisano, autore della macchietta, di Nino Taranto, lanciatore della stessa, Michele Galdieri, autore del film omonimo e Carlo Mazza personaggio reale, sono stati agli onori della cronaca. Ora il Tribunale di Roma si è pronunciato. E la macchietta si è conclusa come doveva concludersi: Carlo Mazza è stato anche... mazzaiato.

ONORANZE AL MEZZOGIORNO



— Hai sentito? Campilli alla Cassa e ai Trasporti...
— E chi reggerà i cordoni?

Può capitare a tutti, talvolta, d'imprecare contro il destino e la scologia per non averci fatto scegliere un'altra professione, un qualsiasi altro mestiere. Ma che ciò capitasse anche a funzionari di polizia, non l'avrei proprio immaginato. Invece, da quando al San Carlo è andata in scena il noto spettacolo verdiano la «Traviata» con l'arcinoto complesso, commissario ed agenti della sezione San Ferdinando hanno perso il sonno e la pace per il pubblico che mai finora aveva rivelato una così spiccata passione per la lirica e la Tebaldi.

E fin qui, nulla di strano. Ma sta di fatto che a Napoli si è addirittura parlato «dell'ora di Renata Tebaldi», nonostante il noto fiasco dell'ultima «Traviata» scagliata.



La Tebaldi a Napoli

Amanti del pettegolezzo più che delle lodi, la nostra l'aspettativa è stata delusa. Comunque, questa altra rappresentazione del ciclo delle celebrazioni verdiane rimarrà viva nel ricordo della cittadinanza, non tanto per l'eccezionale interprete e piacente donna come i maligni sostengono, quanto per la dimenticata usanza della fila che ad ogni replica dell'opera gli spettatori hanno dovuto fare.

Distinte signore ed attempati benestanti hanno conosciuto le carezze dello sfollagente, pure alzandosi di buon mattino, ed accampandosi tra i primi cinnuli al botteghino del nostro Massimo. Gli «esauriti», ben si comprende, li mandavano in bestia, quando, dopo ore ed ore di spinte, pestate e calci, nemmeno se fossimo tornati al tempo della guerra e del tesseramento, il pubblico doveva ripiegare su posti di palco di prosencio o di loggione.

Non sono mancate le scene di alcuni pezzenti, i quali, ritenendo che al San Carlo si distribuissero pacchi-dono, hanno ingrossate le file dando luogo a spassosissimi equivoci.

Incredibile a dirsi, più avvilita dello stesso commissario, al quale non bastavano più gli agenti, è stata la Sovrintendenza al San Carlo che, in pochi giorni si è inimicata l'intera città, e poco è mancato anche lo stesso primo cittadino. Infatti il fratello del santo, già scosso nel suo prestigio ha non poco dato nell'occhio per certe sue assidue visitine tra le quin-

Truman ha silurato Mac Arthur.
Stalin ha silurato Mao Tse.
Speriamo che del duplice silur
Sforza non dica: lo si deve o me.

te del teatro e per la sua, non proprio inspiegabile, puntuale, presenza ad ogni «recital» della Tebaldi.

Certo è che, insuperabile nella sua olimpionica interpretazione, la protagonista ad ogni spettacolo ha mandato in visibilo, non solo la parte più alta della sala, ma anche l'impertrabile platea, per cui, oltremodo commossa, si è vista piangere la Tebaldi in ginocchio sotto una pioggia di fiori, lasciati cadere dai palchi di prosencio.

La Tebaldi ha così inteso vendicarsi dell'affronto milanese, ma il merito, sostengono i maligni, va non poco all'interessamento del galante Sindaco... a. i.

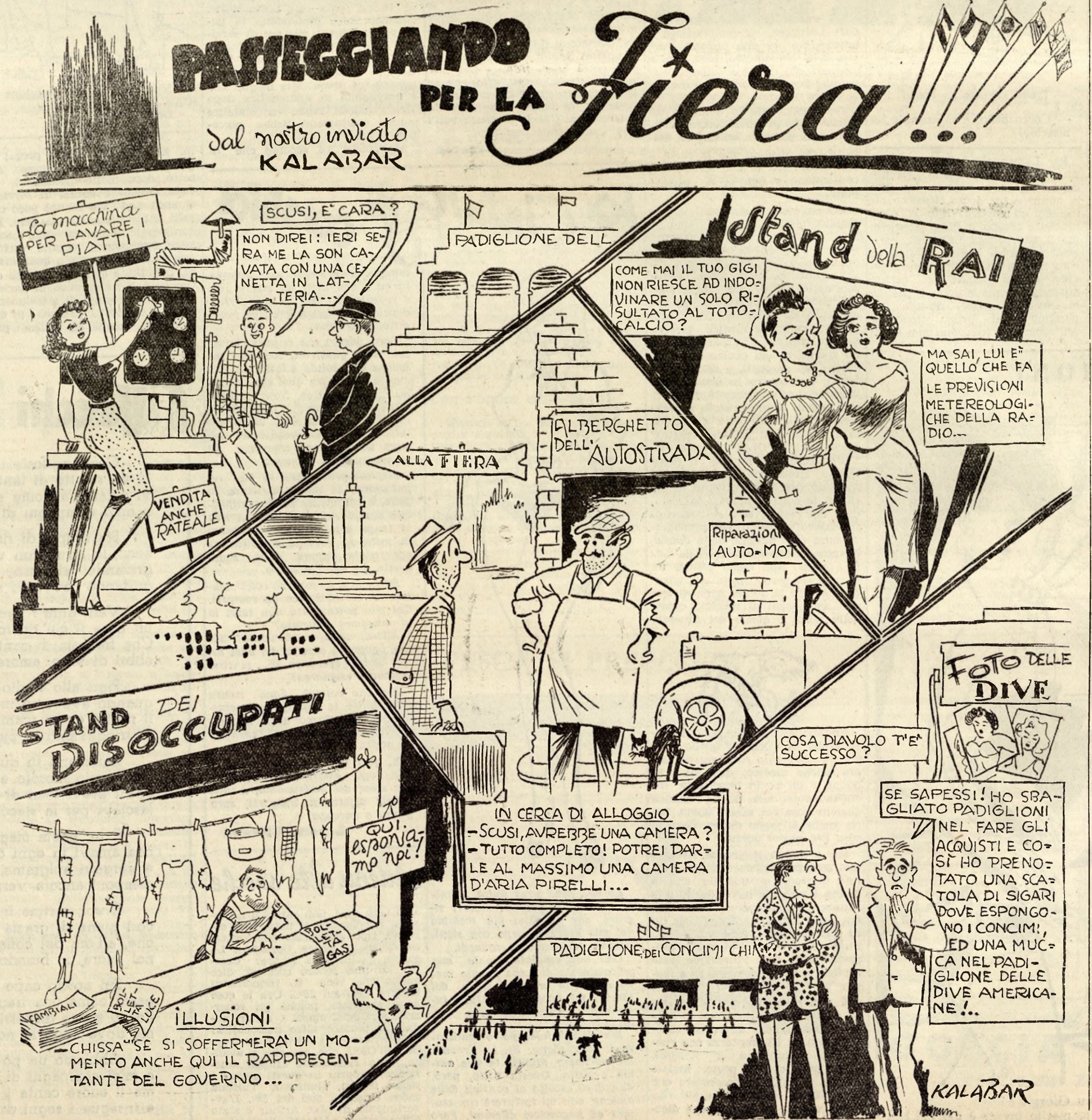
Gli amori di Alcide

DE GASPERI: — Saragat, non partire...
SARAGAT: — Ti lascio, Alcide, non posso più restare...
DE GASPERI: — E dove andrai solo?...
SARAGAT: — Me ne andrò... romito...



REDAZIONE ROMANA: Via Flaminia 6
REDAZIONE NAPOLETANA: Via A. d'Isleria, 7 - Telef. 11-486 - REDAZIONE SALERNITANA: Corso Vittorio Fm. 31 b - Telef. 26-66 - 12-27 - AMMINISTRAZIONE: Salerno - Via A. M. De Luca, 12 - Telef. 19-10. TIPOGRAFIA DI GIACOMO - Salerno.

Registrato alla Cancelleria del Tribunale di Salerno al n. 55 del 15-12-1950



che prosperano sulla dabbenaggine del prossimo, sotto il manto dell'ipocrisia; che trafficano sulla coscienza politica e sui valori morali del popolo; che irrondono alle sventure della Patria con la loro supina acquiescenza a tutte le umiliazioni, sostituendo alla guascona tracolanza di ieri la evitata rassegnazione di oggi che portano il lutto per le vittime dei loro delitti e spuntano sul viso a chi credette nella loro innocenza; che strillano contro la dittatura nazionalista di ieri per quella internazionalista di domani stoltamente propugnata; che si commuovono se sentono la marcia reale e sospirano la nuova onorificenza repubblicana.

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Tartufo

settimanale satirico



DE GASPERI: - Il rimpianto è in buona pace con la Costituzione... TARTUFO: - Come io lo sono con la verità...

Anno 2 - N. 16 - 21 aprile 1951

L'ULTIMA DICE SI

La stampa comunista ha messo il broncio perché i giornali indipendenti o di diversa tendenza hanno dato poco risalto al Congresso dell'Adriano, preferendo dedicare la loro attenzione e il loro spazio al Congresso del Valle.

Il malumore è legittimo. Gli italiani — quelli, cioè, che non leggono «L'Unità» — hanno appreso ben poco di quanto si è svolto sul palcoscenico dell'Adriano per le trascurabili notizie divulgate in proposito da tutti gli altri organi d'informazione.

Ma, in verità, non ci sentiamo di associarci alla protesta comunista. La quale muove dalla errata premessa che si sia creata la congiura del silenzio intorno ai lavori di quel Congresso, in esecuzione di ordini superiori e per sottovalutare l'importanza dei lavori stessi.

Ci sembra, invece, che la stampa abbia detto tutto quel che era da dire: i nomi degli oratori, il riassunto dei loro discorsi, gli applausi fragorosi al miglio e le festose accoglienze ai gerarchi di primo piano, non omettendo nemmeno di elencare i doni e le offerte in natura presentati dai fedeli gregari ai loro capi e sottocapi.

Commenti, discussioni, chiose, apprezzamenti? Sono mancati, è vero. Ma non per scarso interesse o per preconcetta ostilità.

Tutto era scontato in partenza: l'inizio e la fine, il prologo e l'epilogo. Nessuno si attendeva novità da quel Congresso e nessuna novità ne è venuta fuori. Togliatti entrò in teatro vestito da miglio e ne è uscito con gli stessi panni. Il partito era alle dipendenze e al servizio del Cominform e tale è restato. Crederlo, obbedire e combattere era il motto ritinto in rosso e nessuna modifica vi è stata apportata. A Milano il Capo aveva offerto la collaborazione del partito a qualsiasi governo deciso a sganciarsi dal patto atlantico, e a Roma ha ripetuto pari pari l'onesta e bonaria proposta. Alla fine, grandi ovazioni e rinnovato giuramento di fedeltà alla Causa e ai duci nazionali ed esteri.

Che doveva aggiungere, per proprio conto e sotto forma di commento o di annotazione, la stampa libera alla nuda ed eloquente cronaca delle laboriose giornate romane dei federali rossi convenuti da tutt'Italia nella vasta sala dell'Adriano?

Al «Valle», invece, lo spettacolo di varietà era, per sua stessa natura, più interessante e non previste né prevedibili erano le battute definitive, dalle quali, oltre tutto, dipendevano le sorti dell'unificazione socialista e della coalizione governativa.

Gli italiani, si sa, amano le scommesse; e — sia pure con ansia spiegabilmente minore di quella con la quale attendono i risultati dei vari «toto», che ogni settimana creano nuovi milionari — aspettavano, puntando, la vittoria di Saragat o di D'Aragnone, il trionfo degli unificatori o degli isolazionisti.

Non se la prendano, dunque, con nessuno i compagni dell'Adriano: in fondo, quello ch'essi interpretano come una prova di indifferenza è un confortante omaggio alla disciplina che regola la loro vita politica e i loro atteggiamenti personali. La pubblica opinione non dubita della loro piena cieca incondizionata obbedienza agli ordini superiori e alle direttive supreme, fino al punto che se qualcuno recalcitra o si ribella viene sollevato sugli scudi come un eroe nazionale. Cucchi, Magnani e Cocconi sono stati di un balzo proiettati in primo piano dal gesto di ripulsa e di rivolta che hanno avuto l'audacia di compiere. E il poeta Alfonso Gatto sarà avvicinato alla celebrità dal tardivo ravvedimento molto più che dai versi sberleffiati alla propria musa in onore di Stalin e dei suoi proconsoli nostrani.

Solo ciò che è materia di dibattito e di contrasto può costituire oggetto di critica e di commento, non quello che si appiattisce nel più svertebrato conformismo e nella più grigia uniformità.

Ne vogliono una conferma, i compagni di Togliatti? La trovano fresca fresca nella supina indifferenza degli italiani circa la recente discussione sulla mancata crisi ministeriale a seguito dell'uscita dal governo dei ministri socialdemocratici.

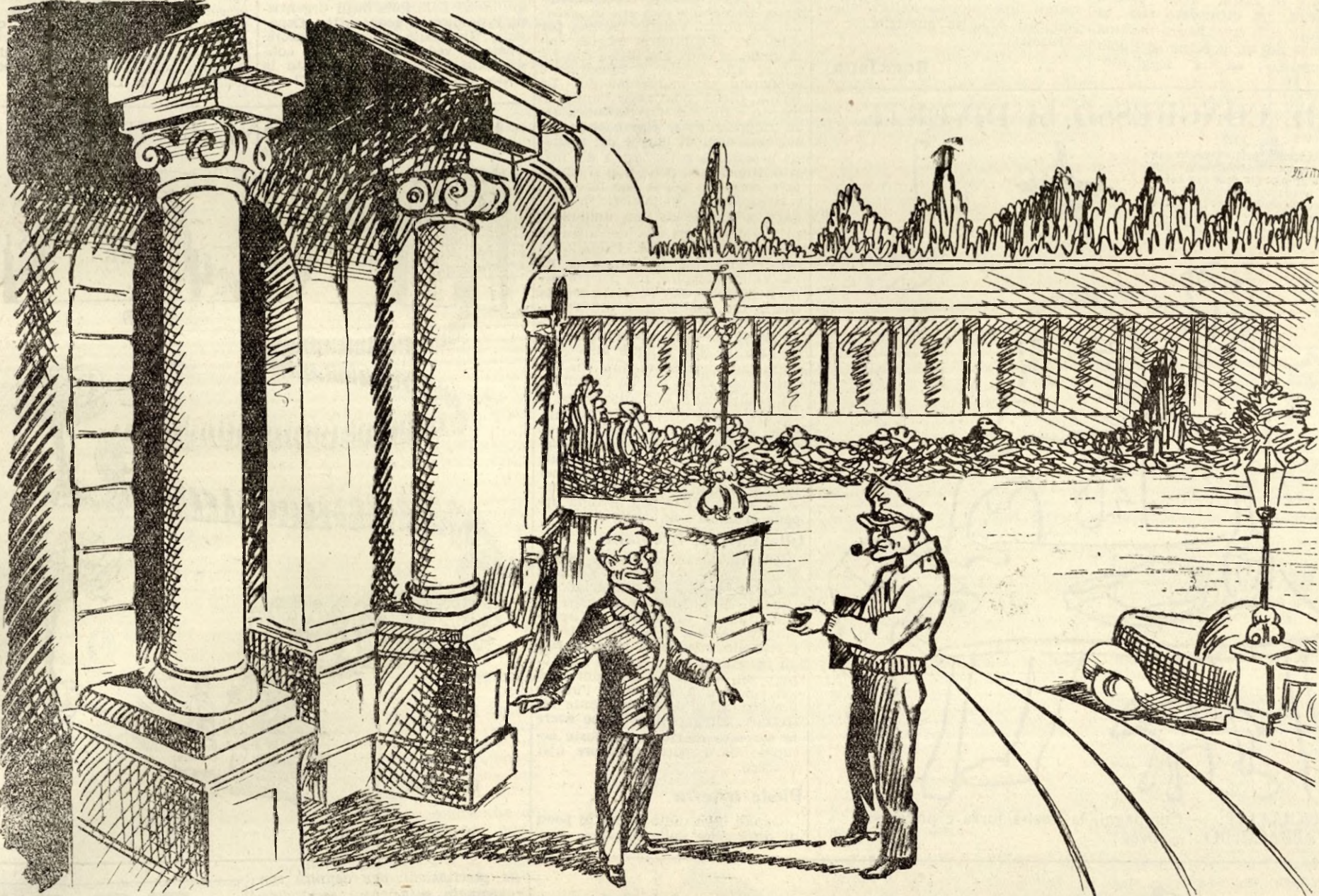
Tutti sapevano che il Parlamento avrebbe votato a stragrande maggioranza secondo il desiderio del Presidente del Consiglio. E nessuno l'ha presa sul serio.

Solo gli innamorati senza speranza sfogliano la margherita dopo averne contate le foglie! E sorridono all'ultima che risponde «Sì».

Parrilli

— Eppure avevo piantato fagioli...

CORTESIE GERARCHICHE ALLA CASA BIANCA



MAC ARTHUR: — Prima lei, Presidente... TRUMAN: — Finalmente, l'ha capito!

TIRO SEGNO

GRINGOS

Quel che avviene ai nostri emigrati in Argentina supera ogni limite d'immaginazione: ce lo ha raccontato, in una lettera indirizzata ad un settimanale milanese, un valoroso sottufficiale di marina che combattette nella prima e nella seconda guerra mondiale e che non potendo, con la pensione, sostenere la sua numerosa famiglia fu costretto ad emigrare per La Plata. Egli sperava di trovarvi un onesto lavoro e condizioni di vita tali da permettergli di mettere insieme un modesto peculio da riportare in Patria. E' questo il sogno di ogni emigrante da quando la nostra terra si è rivelata matrigna per alcuni suoi figli, per l'impossibilità di sostentarli tutti e l'atroce dolore del distacco era mitigato da questa visione — rocea ma non veritiera — di altre terre, dove, per la scarsità delle popolazioni e lo sfruttamento dei tesori del suolo, la vita appariva possibile se non addirittura felice. Tremenda disillusione per chi, lusingato da questa Fata Morgana, si avventurò oltre Oceano!

Accanto al nostro bravo sottufficiale di essere stato costretto non appena arrivato a La Plata, a vivere in una vecchia e lurida casa di legno, insieme, in una sola piccola stanza, con altri quattro italiani. Da un letto all'altro non c'era il minimo spazio e la pulizia (se così può chiamarsi) lasciava molto a desiderare. «Dopo il pranzo di quella prima sera di America — scrive testualmente l'emigrato — fui condotto in una casetta poco lontana, situata in un campo paludoso, abitata da migliaia di rospi, infestati da milioni d'insetti invisibili che s'infiltravano sotto la pelle e davano un prurito insopportabile che durava dai sette ai dieci giorni.

La casa era formata da una stanzetta e da una cucina di mattoni grezzi, mancante di mattonelle sulla terra eternamente umida, coperta solo di lamiera di latta. Coll'umidità della notte pioveva sui letti; anche in questa stanza eravamo in quattro. A noi italiani l'Argentina non offre di meglio. Ho assorbito tanta umidità in sei mesi quanta non ne avevo assorbita in trentatré anni che ho vissuto sul mare.

E continua: «Un operaio può guadagnare dai 600 ai 700 pesos al mese; il minimo che si può spendere per l'affitto di una casa decente, molto difficile a trovarsi, si aggira sui 500 pesos al mese: ne rimangono solo duecento per il vitto. Non rimane nulla da poter spendere alla famiglia in Italia. Per questa ragione, molti, sopraffatti dall'avvilimento, si sono abbruttiti nella miseria ed hanno preferito abbandonare le famiglie non dando più loro notizie, anziché subire la umiliazione di non poterle aiutare. Il grande desiderio della maggioranza è di ritornare in patria, ma anche questo si rende difficilissimo perché non è possibile accumulare i soldi per il viaggio.

Per maggior sventura proprio in questi ultimi giorni le compagnie di navigazione hanno aumentato il prezzo per il viaggio di ritorno e diminuito quello di venuta.

L'emigrato conclude dichiarando di sentire il dovere di avvertire gli italiani di pensare bene a quel che fanno prima di lasciare la loro casa. «Gli argentini non vedono di buon occhio gli italiani: li chiamano gringos, li disprezzano, li dileggiano e domandano se in Italia abbiamo la radio e gli aeroplani. Gli italiani acclimatati sono ancora peggiori: essi ci tengono a dichiararsi argentini, dimenticando del tutto la patria di origine.

Sembra assurdo ed incredibile che nella «civilissima» Argentina del dittatore Peron e della «socializzata» signora Evita, agli italiani sia riservato lo stesso trattamento che si fa agli uomini di colore. Ed è ancora più incredibile che il patrio governo del democratico e cristiano De Gasperi non faccia sentire pubblicamente, nella sempre più sorda e grigia aula del Parlamento — dove si bizantineggia come in un'accademia — la più viva protesta per questa mancanza di ospitalità e di umanità verso i nostri emigranti. La protesta avrebbe un duplice effetto: da una parte denuncierebbe al mondo civile gli usi e costumi di certi governi e popoli sud americani; dall'altra, ammonirebbe severamente i nostri concittadini a non crearsi illusioni e a non mettere il piede sul piroscafo che dovrà condurli oltre Oceano se non sentano scorrere nelle vene il sangue e l'umore di Buffalo Bill.

Vorrei che la protesta di questo valoroso soldato di marina fosse letta nel Parlamento, ad edificazione del cinquecento che si accapigliano nel nome di Truman o nel nome di Stalin, dei quali molto ci interessa la salute ma certamente meno di quegli italiani a cui la patria non riesce a dare un onesto lavoro ed il pane per sfamarsi.

Vorrei che il loro cuore si commovesse, anziché a vaniloqui e sofismi, di fronte alla eterna tragedia del nostro popolo, costretto a vagare come i figli d'Israele per le vie del mondo, esposto ai dileggi ed alle ingiurie solo perché non lo si conosce, o, conoscendolo, lo si crede in condizioni di non poter reagire.

Paigliara

IL MONDO IN PANORAMICA a...

Mac Arthur era popolarissimo. Gli hanno dato l'esonero (che trattamento scio!) ma a tutti era simpatico il Generale... Mic...

Italia - Portogallo 4-1. Suonammo in terra iberica in re in fa e in sol la canzone calcistica al fiacco... Portogol...

Lamento del senza tetto. — A Roma la mia pratica riposa in un cassetto; e se protesto imprecano; non hanno un po' di... tetto!...

Il cantante della radio. Canto e caccia lo attraggono, ama la romanuzuccia d'amor, ma la domenica gli piace andare a... cuccia...

Ministri asseltati. Durante un naufragio mentre la ciurma scappa, c'è quel tale onorevole che invoca: — La... scialappa!!

La carnelle. Miss Adelina Peterson dichiarò lieta e gaia: — Se i boia carseggiano la jarò lo la... baia...

Il M.S.I. e gli avversari. Ogni tanto lo accusano d'essere bieco e truce. — Il manganello — dicono assai ben gli st... adduce...

Kalabar

AGRICOLTURA NORDICA



— Eppure avevo piantato fagioli...

CORTINA di FERRO

PARADISO SENZA URI

Era proprio necessario che l'on. Cucchi affrontasse la fatica ed il disagio di un viaggio nell'Unione delle repubbliche sovietiche per accorgersi, egli comunista, che la pace predicata da Mosca è la pace russa, cioè la soggezione di tutti i popoli al Potentissimo Satrapo orientale?

No, che non v'era bisogno. Anche noi che non abbiamo sul passaporto come i gerarchi e pontefici massimi del comunismo nostrano l'onore della validità per la Russia e per gli altri popoli al di là del sipario, (e non comprendo perché a noi che siamo inoffensivi, anzi innocui, ci debba essere vietato, mentre è consentito a chi è portatore di bacilli pericolosissimi per la nostra libera convivenza e per la nostra pace sociale) sappiamo benissimo che la colomba di Picasso è rivestita non di candide penne bensì di bocche di cannone, che la sua carne non è rosea e delicata ma grigia come la polvere da sparo, e che infine la sua anima è essenzialmente atomica. Non è di colomba, ma di tigre.

Avavamo, dunque, ben ragione di dubitare, prima che la relazione del viaggio fosse pubblicata, che avremmo appreso sugli uomini e cose di Russia qualcosa di diverso di quanto era già nelle nostre cognizioni, non dirette ma acquisite con la lettura di numerose relazioni su quello che vogliono dipingerci come un paradiso, e che non lo è affatto secondo

la nostra concezione del paradiso, e cioè di un bel giarumo, profumato di rose e di glicini, dove ognuno si possa mettere in libertà per assaporare il dolce succo della vita.

Ahime! Quanta pena per questo comunista sincero a narrarci le sue peripezie d'oltre cortina, dove si era recato per constatare la felicità del genere umano e non aveva trovato invece che la solita, l'eterna miseria e deficienza degli uomini meno progrediti! E quando pathos — ohimè! — nella constatazione del suo compagno di viaggio che per rimpinzarsi di cibi e per sballarsi di vodka non v'era affatto bisogno di un cost lungo viaggio!

Avrebbero voluto, i compagni comunisti, costituiti in aerea brigata, interrogare l'uomo della strada per apprendere finalmente la verità rivelata dalla gazzetta nostrana, in cui avevano scoperto che in quel felice Eldorado il cittadino aveva finalmente conquistato la dignità del lavoro ottimamente retribuito, e scervo di qualsiasi di quelle preoccupazioni che affliggono invece i sudditi di questi porci e maledetti paesi reazionari.

Avrebbero voluto vedere esclusivamente belle villette, contornate da giardini fioriti, ed ognuno di proprietà assoluta di un lavoratore sovietico, senza tasse, senza balzelli, senza riparazioni, senza cor domini.

Avrebbero voluto constatare che tutto, tutto quel che esiste nella felice Svezia è perfetto, dai bagni ai treni, belli e rilucenti i primi, comodi i secondi nella classe unica perché tutti i cittadini sono eguali di fronte a Stalin ed ai suoi sacerdoti e profeti.

Ed invece... invece avevano dovuto tristemente constatare che nessuna distinzione si faceva, in quel Paese, tra fedeli ed infedeli: che per tutti era obbligatorio il tracciato che la Organizzazione aveva già prestabilito.

Non vedevano villette ma sconce baracche, che arrivavano persino a pochi passi dalla piazza Rossa. Sì, vi erano dei grattacieli, vi erano nuove costruzioni, ma esclusivamente per uso di uffici e di organizzazioni del partito, non certo per la felicità dei lavoratori, (i quali, d'altra parte, poco avrebbero da godere e prosperare nei grattacieli) né più né meno come negli altri paesi occidentali.

Non classe unica nei treni, ma tre classi: comoda, fresca rilucente la prima, meno comode e tutt'altre che lussuose le altre.

Non bagni odoranti di colonia e di sapone ma apparecchi imperfetti come in tutti gli alberghi di second'ordine dei nostri capoluoghi di provincia.

E potrebbe anche darsi che alcuni lavoratori fossero felici e soddisfatti della loro remunerazione, ma non lo furono certo quelli addetti alla metropolitana (la famosa metropolitana che l'unica cosa perfetta di Mosca!) allorché, avendo sbagliati alcuni lavori, furono messi al muro e fucilati, senza Tribunali e senza sentenza. Queste notizie apprese non dalla sporca stampa occidentale, ma in loco, e senza possibilità di equivoci, non potevano che deludere l'allegria comitiva italiana ed indurla più alla mestizia che alla gioialità.

A noi che scriviamo queste note constatazioni non hanno arrecato nessuna sorpresa, tanto zero che riteniamo di poterci risparmiare il peso di un viaggio in Russia, per sapere come vanno là le cose, e, se proprio fossimo costretti ad andarci, avremmo molto poco da stupirci e ancor meno da appendere.

Gli uomini onesti, dopo siffatte constatazioni, hanno abiurato alla loro fede.

Non conosciamo ancora le conclusioni dell'on. Cucchi, ma egli non può sottrarsi all'interrogazione spontanea del lettore: — E con questo è malgrado questo, Elia si proclama ancora comunista?

PASSERELLA ...TIME-STREAGATE

Lamento dei giovani

Con i prezzi che corrono, per sposarsi, si sa, arriveremo esanimi e nudi alla... metà...

La volante rossa

Alfine sono in carcere (a eroi erano assurti!). Però bisogna indulgere: cran giovani... furti!

D. C. e Partiti Socialisti

Adesso, per concludere: nel cercare uno sfogo, speriamo che non facciano il vecchio doppio... giogo...

La Russia

Là si che c'è il benessere! C'è ricchezza a piacer: c'è tutto! E' un vero eden la terra degli... Zer!...

I partiti e le loro promesse

Bisogna pure ammettere che in fondo c'è del bene nel programma politico di dar lavoro... pene...

Governo spagnolo

E' un Governo strambissimo: mentre Franco s'arrangia paga bene i suoi intimi; in quanto al resto... mangia...

Una sguardo in Etiopia

Laggiù più d'uno smania e il tricolore sogna, ma Selassie imperterrito purtroppo ancora... rognà!...

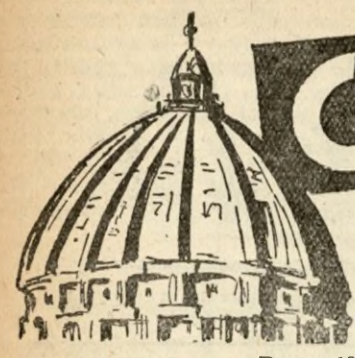
Kalabar

TRIO LE(BU)SCANO



Festosamente accolti a Ferrara Magnani, Cucchi e Cocconi

Cupolone



Roma, 19

De Gasperi ha rilasciato una cambiale a sessanta giorni data per effettuare quella «crisi», quel «rimpasto» o quel «rimaneggiamento» che non si è verificato a seguito della uscita dei ministri «piselli» della compagine governativa. Sessanta giorni data? La scadenza, quindi, è fissata per la prima decade di giugno, al massimo, e non v'ha chi non avverta lo stridente contrasto e la situazione estremamente assurda di un ministero, come l'attuale, in cui i ministri, vecchi della carica e freschi del nuovo incarico come i neo titolari dei trasporti, della marina mercantile e del commercio con l'estero, hanno in partenza i giorni contati...

Ma il Presidente, sei volte successore di se stesso, ci ha abituati ormai alle più estrose soluzioni, le quali peraltro si concludono puntualmente nel mantenere sulle solite poltrone i soliti deretani, le une agli altri così strettamente aderenti, per cui forse si rischia a staccarneli o a rovinare la tappezzeria o a farci rimanere incollato il fondello dei pantaloni.

E De Gasperi — il quale è sostenitore convinto della politica della massima economia delle spese, di cui Pella pare abbia ereditato, da Quintino Sella, con la rima del cognome, tutti gli aspetti deteriori, assimilandone pochi pregi — non ritiene conveniente affrontare la spesa di un rifacimento di questa tappezzeria o di un indennizzo ai legittimi proprietari di pantaloni eventualmente sfondati.

Ma ogni tempo viene; e, passato ormai l'aprile — per cui dolce è stato il dormire sugli allori di Londra — si annuncia maggio con i suoi vaghi fiori... e con i vecchi amori che tornano a fiorire; leggi apparmamenti nelle elezioni amministrative nelle provincie del centro e nord d'Italia.

La campagna è in pieno sviluppo; ed è da rilevare la netta «presa di posizione» del gruppo parlamentare D. C. che ha ritenuto saggiamente di riaffermare la sua unitaria saldezza per affrontare nelle condizioni migliori la battaglia delle amministrative.

La «vespa» — il cui pungiglione acutissimo ha dato tante noie a De Gasperi in questi ultimi tempi, — si è assunta la iniziativa e la responsabilità di questa unanime «presa di posizione», senza peraltro trascurare di porre, per bocca dell'on. Carmine de Martino al Governo ed al partito il condicio sine qua non di una radicale revisione, a giugno, di tutta la situazione politica, per realizzare la massima occupazione di mano d'opera, la costruzione di case per i senza tetto ed una più intensa produzione di beni, dunque soltanto può derivare l'effettivo maggiore ed auspicato benessere al popolo italiano.

Giugno è alle porte. Chiamalo che viene. Il Paese che ha tanto aspettato ha accettato con pazienza, invece che del pagamento in contanti che aveva sollecitato, una cambiale a sessanta giorni.

Speriamo che l'effetto non vada in pretesto...

Togliatti, ex «migliore» e attualmente «Capo amato» secondo le recenti qualificazioni attribuitagli — ha parlato ai romani, in Piazza S. Giovanni in Laterano, ripetendo i frusti luoghi comuni della propaganda pacifista: le solite argomentazioni che con assidua monotonia vengono riprodotte quotidianamente dalla stampa comu-



A cosa serve mai quest'autostrada? — chiede Resigno disinvoltamente. — Per conto mio, qualunque cosa accada, uso la ferrovia col «permanente».

O rifare la tappezzeria o rimettere i fondelli - La «vespa», aguzza il pungiglione - Palmiro il buono - Auguri di guarigione al vecchio amico inglese...

nista e formano il canovaccio dell'oratoria tribunitia domenicale. Di nuovo, nel discorso di domenica, non si registra che una istanza subordinata. Infatti, il rappresentante in Italia della Russia bolscevica, ha dichiarato che «i comunisti non creerebbero nessuna difficoltà ad un governo di buoni democratici»; ed ha soggiunto:

IL CONGRESSO SI DIVERTE

All'Adriano, prima transito sulla ribalta un abbaçchietto vivo; poi volteggiò per la sala una colomba, quella forse che servì a Picasso di modello per la colomba della pace.

(dal giornale)



TOGLIATTI: — Compagni, la nostra forza è poderosa! L'ABBACCHIO: — Bèee!

«ma è necessario staccarci dal blocco dei provocatori di guerra o, perlomeno, far capire che essi sono andati troppo in là e che l'Italia non li segue più».

Dopo tali affermazioni, il cui candore ingenuo stravinse anche al confronto di quello dell'on. Igino Giordani, a Togliatti viene senz'altro legittimamente attribuito il nome di «Palmiro il buono».

Allorquando, esule in terra britannica, l'on. Carlo Petrone attivamente «cobelligerava» da Radio Londra, ebbe occasione di conoscere Ernest Bevin, in quel tempo semplice deputato laburista, ma già in primo piano tra gli uomini politici d'Inghilterra. Nell'apprendere che Bevin era stato costretto a dimettersi da Ministro degli Esteri, per ragioni di salute, il nostro si affrettò ad inviargli una calorosa lettera, augurandogli sollecita guarigione. Infatti...

Romolelto

La padrona 1 e 2

Bianchina si trovava bene in casa di Valerio Sansone: non aveva obblighi coniugali e sostituiva la moglie del padrone, Clelia Stefanucci, che, per incompatibilità di carattere, dopo qualche mese di esperienza, se ne era tornata a casa della madre. La sostituiva in pieno, tanto che si era convinta di essere padrona della casa di giorno e di notte. Valerio Sansone per un pezzo fece correre, poi cominciò a pensare, e si convinse che era meglio dire a Bianchina di trovarsi un'altra occupazione. Però, Bianchina non era di accordo, ed allora Valerio ricorse, per consiglio, alla propria moglie, della quale, si badi, era divisa con regolare atto legale e conseguente condanna al mantenimento. La buona Clelia non nega l'aiuto al marito e finge di far ritorno a casa riappacificata, riprendendo le sue mansioni di moglie del padrone e padrona della casa e del marito. Bianchina, però, non si smonta e continua per le sue faccende, costringendo, così, Valerio a pregare la moglie di non andarsene prima della partenza dell'altra. E la moglie acconsente. Passano 24 ore, e alla fine Bianchina se ne va. Valerio respira, ma poi tratta il fatto appena constatato che la Clelia, ora non intende più di andarsene. Però riprende il suo quando pensa che sono divisi legalmente, onde si reca difilato alla Questura dove... si sente dire che la convivenza di 24 ore ha annullato gli effetti della sentenza, onde la signora Clelia Stefanucci in Sansone, è in casa sua e nessuno può farla sloggiare... Ed ora? Probabilmente Valerio e Clelia stanno divorziando di nuovo il miele nel loro appartamento di Milano, salvo a ricominciare con la luna appena il miele sarà finito...

Gli scavi di Ercolani

A furia di scavare nella mente e nelle carte, Edmondo Ercolani uomo di fegato da Chianciano, è riuscito ad attuare i progetti di Leonardo da Vinci. Con un apparecchio, che ha lo scheletro di un pipistrello in volo in lamiera, con all'interno di metri 2,40 di apertura e un timone di direzione, ha già spiccato il volo verso i uffici brevetti. E si deve veramente affrettare, altrimenti potrebbe avere la sorpresa di trovare il posto occupato da Popoff, inventore non a secco.

Piede a terra

Capita ogni tanto anche ai poeti di discendere dalle nuvole e pog-

giare i piedi a terra. Ecco la volta del poeta e compagno Alfonso Gatto che si è distaccato dal Partito Comunista... Italiano. Ha dichiarato che lo hanno spinto a fare il passo ragioni essenzialmente morali. Ecco, si tratta di morale...

Botta e risposta

«Siena Unita», è la lista apolitica e apartitica che si presenta nella città di S. Caterina, di S. Bernardino, di Alessandro III, del Palio e di Silvio Gigli. Ed è precisamente Silvio Gigli alla testa degli apolitici ed apolitici. Programma? Soluzione degli urgentissimi problemi: acquedotti, Ospedali, Università, piano regolatore. Come si vede anche ai suoi concittadini Silvio Gigli ha dato la botta. Quale sarà la risposta?

La scoperta di Colombo

Da anni si sbratta per quello che occorre nella vallata del Sarno, ma in alto avevano le orecchie turate. Ora, invece, il sottosegretario Colombo ha potuto scoprire che non vi è niente di esagerato nelle relazioni, nelle richieste, nelle proteste. E' stato sul posto, il sottosegretario Colombo. Ma che avrà, poi, combinato non si sa con precisione; perché, si sa, la stampa seria, avendo lo spazio tiranno, dice solo le cose strettamente necessarie. Sta di fatto, però, che l'on. prof. avv. Stefano Riccio ha presentato una interrogazione al Ministero dell'Agricoltura per conoscere quali provvedimenti sono stati presi per la sistemazione del Sarno in seguito alla visita del sottosegretario on. Colombo.

Compleanni

Nella giornata del 18 è caduto il compleanno del ministro Pella. Quelli che sono stati costretti a dirgli «cento di questi giorni», hanno dovuto sopportare la inevitabile risposta: «grazie, altrettanto». Era anche il compleanno del dr. Costa della Confindustria: sintomatico, pertanto, sarà stato l'augurio scambievole.

Anche Natale

Pasqua è festa mobile, ed il perché pochi se lo domandano. Ma Natale nessuno lo aveva mai immaginato festa mobile. Invece, ecco il Ministero della P. I. spiegare che il 21 aprile, Natale di Roma non è festa ma è festa il 25, ricorrenza della liberazione. Tutte le feste sono mobili!

Tre ragazze in gamba

Rosa Caravella, di anni 14, Livia Saverio di 13, Elisa Ferlin di 13, si sono allontanate dalle rispettive abitazioni. Sono figlie di operai torinesi, ed hanno sempre sentito parlare di diritto della donna, libertà ed eguaglianza. Dove sono andate a finire? Una sola ha ritenuto opportuno informare, con una lettera, i propri genitori: «abbiamo avuto la fortuna di incontrare tre giovanotti che ci aiuteranno a fare la nostra strada». Auguri.

A Piove di Sacco

Sono piovuti in casa di Elisa Tassetto in Rudellin due maschi e una pupetta in una sola volta. Già in casa vi erano dieci altri figli. Fate voi il conto, e poi ripetete la storiella: «chi è più contento, chi ha tredici milioni o tredici figli?». «Beh, quello che ha tredici figli perché ne ha abbastanza, mentre chi ha i milioni ne vuole sempre di più...».

Questi consiglieri...

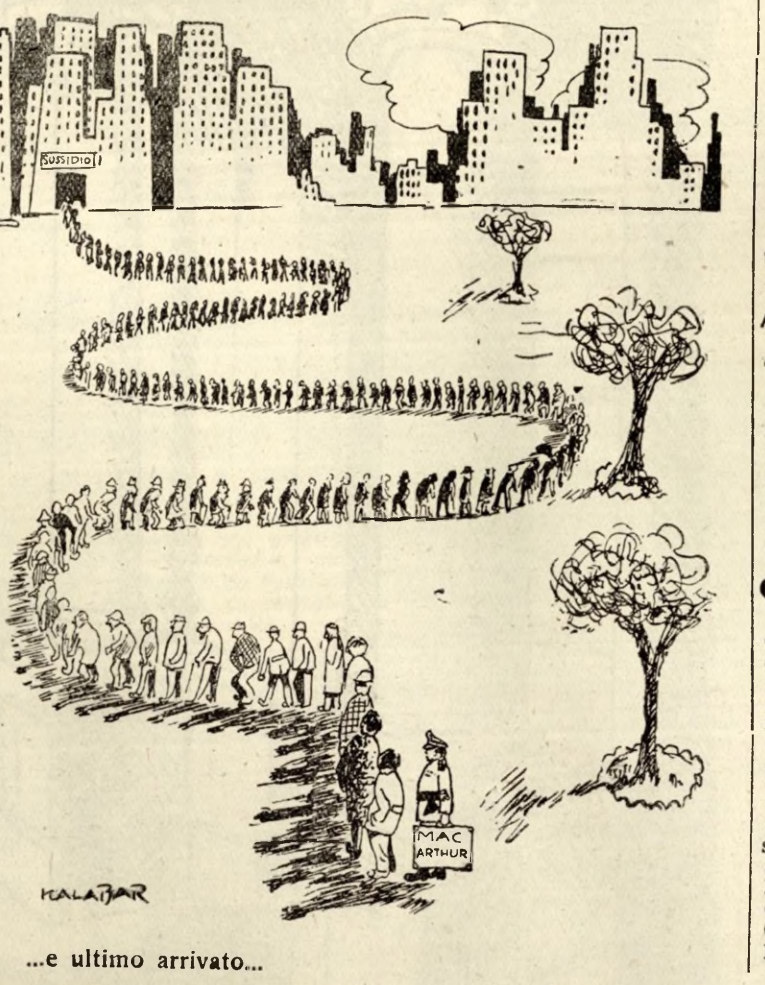
Anche a Benevento i consiglieri comunali non frequentano le sedute del Consiglio. E' una malattia generale, a quanto pare. E l'ingenuo si domanda «ma perché fanno i consiglieri se non intendono consigliare?». Intanto, nei commenti al modo con cui si deve rimediare per mettere insieme un numero decente per iniziare le sedute, la stampa sannita fa una specie di «catalogo» degli usi e costumi. Fra gli elencati figura l'avv. Rossi, che è, sì, di un partito socialista, ma non si sa ancora bene di quale. Infatti, non è Rossi, ma Rossi...

Ennio & C

APPENNINI ALLE ANDIE

DAGLI

DISOCCUPAZIONE IN U. S. A...



...e ultimo arrivato...

a salerno, popolenta

Ministra maritata

E' venuta primavera! Aria odorosa di fior d'arancio, fior di pesco nel giardino dirimpetto casa mia, signorine con magliette e gonne attillate, giovanotti dai maglioni ben pesanti e «snob» e dai mocassini ben flosci. E' venuta primavera, Ciondolani dal braccio rottondetto e per metà scoperto della studentessa penzola Orazio, mentre Tacito, stanco e svogliato, sguaiato e spiegazzato, scappa quasi di mano ai ragazzotti. Il vecchietto è arzilla mentre si crogiola al sole, in Villa.

La servotta, intenta a sorseggiarsi il moroso, non s'accorge che sull'aiola dirimpetto il bimbo la fa un barba al pizzardone ed all'insegna ammonitrice calpestando i teneri fiori.

Con la pesante divisa nera e con in testa il casco che sa di coloniale ma ch'è terribilmente funereo, le guardie municipali, ogni tanto, se la spassano col fischietto e con i bianchi guantoni alla D'Artagnan.

Per la strada ho visto un camion di colori giallo e rosso. E' quello del «Coca Cola».

E' venuta primavera! Ma il «Coca Cola» è là, in agguato!

I professori delle Medie hanno scioperato. Gli stipendi — essi dicono — sono miserelli e loro non se la sentono d'insegnare a così «poco prezzo».

Gli studenti han colto la palla al balzo ed eccoli inneggiare alle «giuste richieste» dei professori. Che bravi questi studenti!

E pensare che pochi giorni or sono, quando essi scioperarono per via delle commissioni esterne, fecero andare in bestia la classe insegnante. Ora gli studenti avrebbero fatto bene a prendersi la rivincita invadendo le aule, impetuosamente e con compattezza. Sarebbe stato un piacere vedere nei banchi gli allievi disciplinati e per istrada i professori «filionisti».

I poveri «cocchi» licealisti, invece, sono stati magnanimi ed hanno detto: «Beh, poveretti, i nostri professori hanno veramente... ragione». E continuano ad inneggiare allo sciopero che speravano si mutasse in «completa astensione». Che spasso la scuola del '51!

E poi dicono e si lamentano. Questa volta chi non può lamentarsi è il ciclofio salernitano, quella fattispecie di «patuto» che, con pennello e biacca è chino sull'asfalto per inneggiare agli assi del pedale.

Bartali, Robic, Bobet, Magni, Bevilacqua, tutti insieme, impreccanti, sbuffanti sul Lungomare.

E son volati anche i pugnoli. Si proprio quelli che «fanno tanto Tour» e Corrieri, specialmente, ne han distribuiti a josa. Ne ha fatte le spese un membro del Comitato. Ma quant'erano carini questi membri con la «patacca» all'occhiello!

Al «Diana» gran ricevimento in onore dei ciclomotoristi, i quali si sdraiavano in ogni cantuccio mentre il «difo», impeccabile, porgeva il «libro d'oro per gli autografi». Sì, proprio il libro per gli autografi.

Sapete, fa tanto Sanremo...

La Salernitana pensa agli acquisti per la prossima stagione. In questi giorni saranno provati alcuni giovani elementi.

Si dice che a far venire a Salerno questi giovani sia stato l'avvocato Petraglia.

Ora non ci sarebbe nulla di male ma il tifoso, quello della strada, mugugna a denti stretti e sorride con aria mefistofelica.

Perché? L'avvocato Petraglia è proprietario di un caseificio e di «mozzarelle» e «scamorze» se ne intende.

gtgl

Si parla di «sciocchezze»

Un giornale cittadino ospita un articolo di tal Grassini — identificabile all'anagrafe politica paesana come uno zelatore della D. C. salernitana — il quale si mostra scandalizzato per la nostra audace affermazione che il partito, da cui dipende, ha fatto poco o nulla per combattere il comunismo.

E, a nostra confusione, cita come titoli di benemerzienza della D.C. il patto atlantico e le provvidenze sociali.

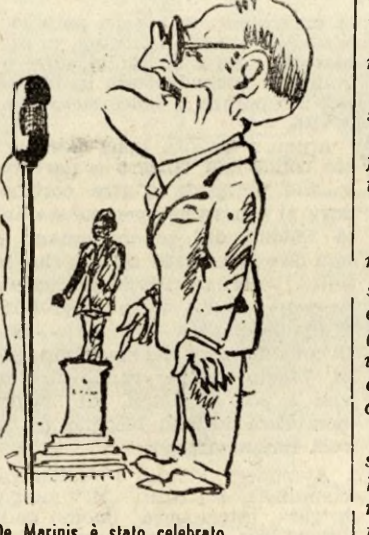
Iddio ci liberi dalla malinconica idea di prendere sul serio le amenità del prefato dipendente d. c., anche perché onestamente riconosciamo che il governo può segnare al suo attivo titoli più autentici di quelli che scioccamente il nostro contraddittore vuole rivendicargli e che — quanto al primo — sono troppo grandi per quello gnomesco vanesio che dirige la politica estera italiana, e — quanto alle seconde — troppo demagogiche e deleteri per l'economia nazionale per costituire una ragione di encomio ed un motivo di gratitudine.

Di positivo non c'è che la considerazione da noi già fatta e contro la quale il prelodato signore insorge: che, cioè, l'U.S.O.S. lanciato da Scelba agli italiani contro il comunismo o è una premeditata menzogna per irritare ancora una volta la coscienza popolare alla vigilia di nuove elezioni, o, se è la verità, rappresenta la confessione

ufficiale del fallimento della politica anticomunista promessa dal governo e votata dagli elettori il 18 aprile 1948.

Per nostro conto, crediamo che il pericolo sussista, nulla di serio essendo stato fatto in tre anni per debellare il comunismo; e che, appunto per questo la D. C. non sia la più qualificata a combatterlo e a vincerlo.

Il sig. Grassini non gradirà que-



De Marinis è stato celebrato da don Carlo Liberati all'Augusteo. C'era presente un solo deputato che si chiamava Pietro e non Matteo.

ste precisazioni, che definirà con rassegnata sufficienza «sciocchezze» come ha fatto per i nostri rilievi precedenti.

Pazienza! Ci basta che la pensino come noi gli altri, che, non essendo affiliati alla D.C., possono e sanno più serenamente giudicare.

La storiella fulminante

A Tocco Caudio, un paesetto montagnoso della provincia di Benevento, una povera donna manda a chiamare il prete per far dare il sacro viatico al marito moribondo. Ma questi si rifiuta di riceverlo e manda via il sacerdote.

La donna sconcertata e mortificata dice al prete di volersi sostituire lei al marito non fosse che per giustificare la chiamata davanti a Dio ed al suo umile rappresentante.

Poche ore dopo essersi confessata e comunicata al posto del moribondo, la fedele moglie cade fulminata da un colpo secco mentre il marito ora si avvia ad un'alacre convalescenza.

Diffusasi questa notizia per il mondo si è immediatamente costituita una lega di mariti per chiedere l'abolizione del divorzio (dove vige) perché si è trovato un metodo più spiccio, sicuro ed economico per troncare i rapporti coniugali.

Ma una lega delle mogli, costituitasi anch'essa rapidamente, ha fatto sapere a quella dei mariti che è inutile fare il MORTO, tanto esse non abbocheranno all'amo come la provincialetta di Tocco Caudio.

B. T.

CONCILIO SARTO
TESSUTI - CONFEZIONI
SALERNO
Corso Vittorio Emanuele
Palazzo Rizzo - Tel. 17-48
ROMA
Via delle Convertite, 21

Visitate il nuovo negozio della
ditta GIACINTO VITALE
In SALERNO, via Roma 78 (Telef. 18-81)
Tutto per l'elettricità: impianti industriali ed elettrodomestici, radio, cucine, frigoriferi, scaldabagni, lampadari
— L'assortimento più vario e più moderno
Apparecchi elettrici delle maggiori fabbriche —
— L'attrezzatura tecnica più perfetta

FOGLIANO
MOBILI - Pagamento in 20 rate
NAPOLI - Pizzofalcone, 2 - Telefono 60.670

ORIENTATEVI VERSO UN PRODOTTO DI MARCA
FERROCHINA COSTAR
«Fa star bene chi sta male - Fa star meglio chi sta bene»
NAPOLI - MILANO

da **Autuori**
al Corso Vitt. Em. (palazzo Rizzo) SALERNO
quanto di più fine e più elegante per l'abbigliamento femminile e maschile.
Un negozio di classe per tutte le classi
Prezzi della massima convenienza

FIAT
LA GRANDE NOVITA' DEL SALONE DELL'AUTOMOBILE DI TORINO
IL NUOVO AUTOCARRO LEGGERO FIAT 615
Portata utile q.li 15
 Veloce, maneggevole, di grande rendimento, con una piacevole linea moderna, è il vero autocarro adatto a tutti gli usi.
UTILE A TUTTI
AGRICOLTORI - INDUSTRIALI - COMMERCianti
ECCO IL VEICOLO PER VOI
Pratico - leggero - economico
Viene fornito in tre modi:
AUTOTELAIO NUDO. . . al prezzo di L. 1.300.000
CABINATO » » » » 1.550.000
AUTOCARRO » » » » 1.650.000
Franco fabbrica con n.º 7 ruote gommate
NUOVO FRIGORIFERO FIAT - 175 Litri
Più capace, più comodo, più bello. Prezzo L. 175.000
Pagabile anche a rate
Per chiarimenti e prenotazioni rivolgersi alla Commissionaria FIAT - Ditta Cesare Capone & Figli - Corso Garibaldi n.º 135 - SALERNO.
TELEFONI: Ufficio Corso Garibaldi 2951
Officina Torione . . . 2180

Il mare è lontano

L'ammiraglio ha rivestito l'uniforme. Ma si tratta di un'uniforme un po' insolita. Un berretto gallonato ed una tunica grigia con la doppia bottoniera d'ottone. L'ammiraglio fa il portinaio.

Non c'è bisogno, oggi, di andare col pensiero alla Parigi dell'altro dopoguerra per trovare generali dell'Esercito russo in funzione di autisti di taxi e dame di corte in atto di vendere violette nei locali notturni. Basta andare ai Parioli, a Roma, dove da qualche giorno un ammiraglio a riposo si è trasferito, con la famiglia, nella portineria di un palazzo di lusso.

L'ammiraglio aveva soltanto alcune medaglie al valore e una pensioncina inutile. Con le medaglie non si mangia e non si mangia neppure con le pensioni che lo Stato, in segno di riconoscenza verso chi l'ha fedelmente servito, elargisce con accigliata parsimonia. Quando, perciò, all'ammiraglio si è offerta la possibilità di trovare un posto, qualunque fosse, la gioia, in famiglia, è stata grande. Finalmente un lavoro! L'ammiraglio è vecchio, è stanco ma non gli manca la volontà di lavorare; la moglie anche in questa occasione saprà essere una buona compagna; le figlie, che hanno do-

meno di come lo faceva sul ponte di comando della sua nave. Ideali, speranze, entusiasmi egli li ha ammainati come una bandiera fuori uso, li ha serrati per sempre nello scrigno segreto del proprio cuore e s'è adattato alla nuova vita senza pretese, con tranquillità, con coscienza. Oggi è un ottimo portiere così come ieri fu un ottimo ammiraglio. E' un uomo che ha l'istinto di fare bene qualunque cosa gli sia affidata: si tratti di salpare con la propria squadra verso una meta lontana, oltre l'orizzonte, o di ricevere in consegna le bottiglie dal garzone del lattaio.

Non ha pretese, l'ammiraglio. Per i sogni non c'è più posto. Ora bisogna soltanto vivere.

Ma una nostalgia che è più forte d'ogni cosa, che invano si cerca di ricacciare indietro, che emerge dalla nebbia dei ricordi, prende alla gola, ogni tanto.

Non c'è niente da fare, con la nostalgia, essa non può essere riposta in fondo ad un baule e dimenticata come un vecchio oggetto fuori uso, come una feluca splendente che non serve più.

Allora l'ammiraglio cerca la luce. Si sente soffocare laggiù, nello sgabuzzino della portineria. E sale in terrazza. Cerca il mare, al di là della distesa dei tetti, al di là dei campanili, delle cupole, degli obelischi, dei tralicci dell'alta tensione, dei colli pigri e sonnacchiosi. Ma il mare è lontano. L'ammiraglio, allora, chiude gli occhi e lo vede il mare, il suo mare. E' lo stordimento di un attimo. Una voce chiama, dal basso, «Portiere,

dolce invenzione

Una tribù di scimmie che schiamazza sveglia dal sonno Adamo, il padre antico; e questi, sotto un albero di fico, si trova accanto un fiore di ragazza.

In preda a uno stupore senza freno, non si sente una costola di meno, ma freme e avvampa in tutta la persona: «Corpo di Bacco! Guarda che biondona!»

Eva, già furba come... prima donna, con un sorriso languido e pudico strappa una foglia all'albero di fico e crea così... la moda della gonna.

Adamo azzarda - e sente il cuore in gola: «Signorina, permette una parola?» Ma l'altra lo interrompe, astuta e spiccia: «Signore, vuole offrirmi una pelliccia?»

Adamo schianta un ramo nella selva e corre a caccia, per montagna e valle: torna e depono sulle bianche spalle la pelle ancora calda di una belva.

La signora si specchia alla sorgente, poi guarda il maschio ruvido e possente e, con dolcezza perfida, gli scocca un bacio, un lungo bacio sulla bocca.

Balbetta l'uomo, quasi tramortito: «Dimmi che cosa vuoi... Ti darò tutto, ma voglio la tua bocca, il rosso frutto così dolce che nulla è più squisito!...»

E dopo qualche debole protesta, Eva - che fu la prima donna onesta - si avvinsse a lui, soffusa di rossore... E fu la donna... che inventò l'Amore.

Pasquale Ruocco

Pensierini

A Dorina fecero cantare quella vecchia canzone che dice al treno filava, filava!...

Poiché anche la nonna filava, Dorina saltò a cavalcione della nonna e disse: portami a Roma!...

Tutti i paesi della Campania si affollano agli sportelli della «Cassa del Mezzogiorno» per avere ognuno la sua parte.

A mezzogiorno preciso gli sportelli si aprono e si fa avanti il primo paese per chiedere le sue competenze, ma l'impiegato mellifluiso risponde mostrando l'orologio: «Mi dispiace ma mezzogiorno è ormai già trascorso da qualche minuto. Tornate domani!» E gli sportelli si chiudono di nuovo.

A Napoli è scoppiata una nave. Roma - sempre gelosa - per non essere da meno, non avendo un porto a disposizione per mandare in aria una mezza dozzina di transatlantici, ha mandato giù un palazzo regolarmente abitato.

Il giorno del giudizio si sta avvicinando: i dentisti aumentano di numero.

Appena si sarà conclusa la guerra in Corea, quella penisola assumerà il nome di «Fisarmenica».

Il primo aprile Don Pasquale Mezzabotta, desideroso di avere un figlio sentendo parlare di fecondazione artificiale ha fatto un'incetta di uova di cioccolato. La moglie lo riprende severamente dicendogli: «Pezzo d'animale, Pasqua è passata! Dovevi comprare pesci di cioccolato, non uova!...»

La Jugoslavia, la Grecia, la Francia dicono che l'Italia ha perduto la guerra e deve pagare. E si capisce, la guerra l'hanno vinta loro tre.

Il sig. Gervasio andò dal medico e gli disse: «Io ho la febbre a 39». Il medico gli tastò il polso, poi gli pose il termometro e infine gli disse: «Nossignore, lei ha 36,5».

Il sig. Gervasio spezzò il termometro e lo gettò in un angolo dicendo: «Lei dottore non capisce niente! Io ho la febbre a 39».

E girato sui tacchi si allontanò con sussiego.

Il mio cane è intelligente assai. Figurati che quando vado dal salumiere è lui che mi porta il pacchetto a casa.

Il mio - ja l'altro - è più intelligente ancora perché il pacchetto a casa lo lascia portare a me e poi è lui che se lo mangia di nascosto.

L'incerta propaganda antibolscevica si affanna a dirci che nelle prigioni russe e in quelle dei paesi satelliti, si fa largo uso di «siero della verità» per far confessare ai detenuti delitti che non hanno commesso.

Ma allora, scusatemi, col siero della verità si dicono bugie?

A proposito di siero della bugia scoperto proprio in questi, un giornale (non di sinistra) nel darne l'annuncio è incorso in uno svarione tipografico: il titolo della notizia è andato a finire sopra un vari apertivo o digestivo o lassativo, dove non si riesce mai ad acciuffare quel famoso premio, che esiste solo nella buona intenzione del produttore.

Particolarmente apprezzate, in ispecie dai non fumatori, sono le sigarette Alfa che, per la preziosa qualità del tabacco e la varietà dei sottoprodotti che vi sono frammisti diffondono una del-

TRASMISSIONI



LEI: = Ebbene, sì, lo confesso: vi amo per la vostra forza brutta, per la vostra chioma inanellata, ma soprattutto perchè mi dominate con la vostra statura!...

Enciclopedia 1951 edizione "tartufo"

Sigaretta - Cilindroide di forma allungata, prodotto dalla pianta erbacea *Nicotiana tabacum*, appartenente alla famiglia delle solanacee ed introdotta in Europa da Giovanni Nicot segretario di Francesco II di Francia.

Sottoposta a combustione ha la proprietà di emettere da una parte fumo e dall'altra moneta. Quest'ultima finisce nelle casse dello Stato, il primo nello stomaco dei fumatori.

Nel cilindroide suddetto, oltre il tabacco, si possono rinvenire tutti i corpi organici e inorganici che esistono in natura, fatta eccezione dei materiali preziosi.

Le statistiche, infatti, registrano nelle Nazionali, nelle Alfa, nelle Madeconia e via dicendo, la presenza di capelli, unghie, «hegge», chiodi, sabbia, polvere, residui serici, lanosi, linacei etc. etc. ma non hanno mai segnalato il ritrovamento di fili di platino, di pietre preziose, di cioldoni aurei o di altri oggetti degni di essere valutati e trattenuti. Ciò a perfetta simiglianza di quanto succede per i concorsi banditi dai vari apertivi o digestivi o lassativi, dove non si riesce mai ad acciuffare quel famoso premio, che esiste solo nella buona intenzione del produttore.

Particolarmente apprezzate, in ispecie dai non fumatori, sono le sigarette Alfa che, per la preziosa qualità del tabacco e la varietà dei sottoprodotti che vi sono frammisti diffondono una deliziosa nebbia così carica di aromi, da far cadere in istato letargico anche i mammiferi di maggiori dimensioni.

Alle sigarette devono non poco gli artisti del teatro e del cinema, per colmare gli inevitabili vuoti e per vincere i fastidiosi imbarazzi di non pochi momenti dell'azione scenica, particolarmente per l'uso delle mani che spesso non si sa dove mettere, in ispecie se non si ha a tiro una sedia, un tavolino o una prominente femminile. Anche la divina Greta deve la sua celebrità alla indimenticabile e rauca frase: dammi una sigaretta!

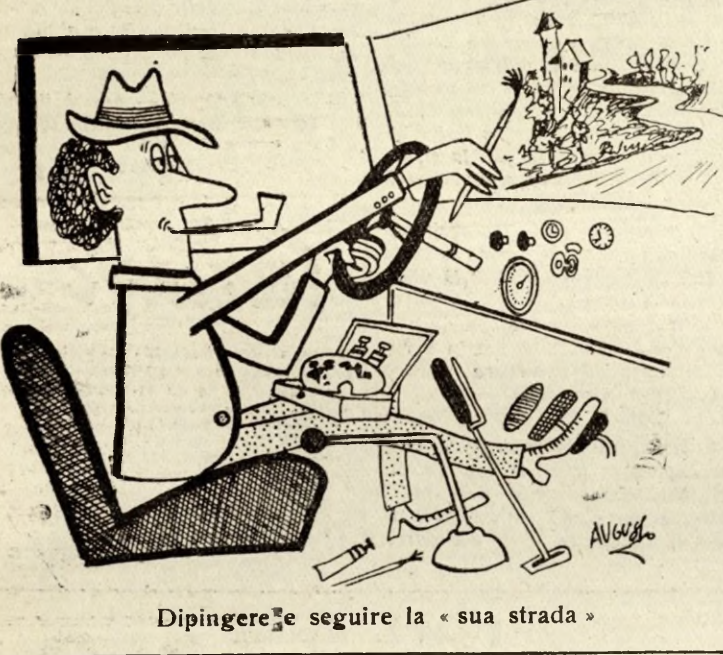
Niente di più falso, infine, dell'adagio: Bacco tabacco e Venere riducono l'uomo in cenere, in quanto è precisamente il contrario che si verifica; e che, cioè, è l'uomo che riduce il tabacco in cenere. Come è ampiamente dimostrato dalle ceneri dove si trovano sempre le ceneri del tabacco e mai quelle di un fumatore.

Il filologo

Problemi

Il dr Peter Lindstrom accompagnerà personalmente la figliuola dodicenne presso la Ingrid per farle passare con la madre parte delle vacanze estive. Che cosa dirà all'ex moglie? E che cosa l'ex moglie dirà all'ex marito? Chi potrà mai saperlo? Parlano un linguaggio che non riusciremo mai a capire! Frattanto Roberto resterà in Italia con Robertino.

IL SOGNO DELL'AUTISTA



Dipingere e seguire la «sua strada»

vuto abbandonare gli studi, riusciranno, con la sana vigoria dei loro ventanni, a scappare le scale, a pulire i vetri, a lucidare i marmi.

Oh! Non c'è stata tristezza nel passaggio alla nuova vita. C'è stata solo una grande gioia, una grande contentezza: adesso si lavora, adesso si guadagna, adesso si ha una casa. Questo ha pensato l'ammiraglio. E coscientemente, riposta la feluca in fondo ad un baule, ha indossato la divisa di portiere e s'è piazzato in fondo alle scale, pronto al saluto riguardoso per il pesceccane del piano nobile o al sorriso deferente per la gagarella del quarto piano, pronto ad ogni chiamata, ad ogni ordine, ad ogni bisogno, ad ogni capriccio del condominio. Abituato a comandare sa anche obbedire. Fa, nello sgabuzzino della portineria, il suo dovere né più né

portiere... L'ammiraglio si riprende: «Son qui, signora...» e corre verso le scale.

Anche questa è passata. Per oggi, almeno, la nostalgia se ne starà buona.

Lassù, in terrazza, i panni stesi ad asciugare si agitano lievemente alla brezza d'aprile. E' il gran paese di un portiere qualunque.

de Ippoliti

Come le ciliege...

L'artista cinematografico Raf Vallone è sospetto di deviazionismo. Da buon comunista non avrebbe dovuto mai pronunciare alcune sconce battute antisovietiche introdotte da Curzio Malaparte nel suo «Cristo proibito». Ed ora? Prepariamoci a sentire che Raf Vallone è un sudicio traditore... Ci dispiace per Vittorio De Sica, ma prima o poi...

La Cintura di castità

E mi chiamano pure fortunata! Non me ne va una bene, altroché! Anche questa volta tutto è finito. Basta un accenno al matrimonio, lasciarsi sfuggire una nonnulla sulle future preferenze o magari tentare di avviare una discussione sull'utilità di avere una casa ed una moglie, che un qualsiasi mio spasimante preferisce eclissarsi per sempre. Eppure quanti giuramenti, quali proferte sanno fare, con voce melliflua ed occhi di triglia, alorché vogliono attaccare!

Questa volta, però, è proprio il caso di dire «tutto è bene quel che finisce bene» perchè le cose come s'erano messe non davano alcun serio affidamento. E poi, quel Parco, un vero incubo! Non bastavano le continue prove d'amore, i lunghi ed appassionati baci, ci voleva anche la paura di rischiare la vita. Che tempi! Neanche un posto per far all'amore ci sta più. Ma non per questo voglio disperarmi. Adesso poi sono la segreteria privata di un maturo e distinto avvocato e scapolo per giunta. Certo non è il mio ideale. E' un po' vecchietto, non ha la prestantza fisica di un giovane, ha un principio di asma bronchiale, ma è sistemato e coi tempi che corrono non ci si può mica permettere il lusso di scegliere. D'altra parte, sempre un ottimo marito sarà ed oggi solo questo conta. Tanto più che a quel che sembra non ha alcuna



preferenza per le passeggiate sentimentali al chiar di luna e non ha con me quel tono autoritario da vero principale. Ho quindi buone speranze: da segretaria a moglie il passo è breve e, forse, chissà, questa potrebbe essere la volta buona.

Potrebbe essere! Perchè quel fatto di capitare per caso, e troppo spesso anche, nello stretto sgabuzzino proprio quando vado a spogliarmi per indossare il grembiule o a mettere a posto le najlon, non depono troppo bene. Sì, è vero, non è burbero, non brontola quando le copie dattiloscritte sono piene di cancellature ed errori e fino ad oggi sembra contento di me. Del resto come non potrebbe esserlo se quando sono intenta a copiare le comparse del procuratore, lui non mi dà tregua e, chinandosi sulla «Olivetti», indugia non poco ad appoggiarsi con le mani a qualche mia sporgenza?

E poi a che scopo dettarmi le lettere solo a tarda sera e proprio quando lo studio è chiuso per la clientela ed anche il procuratore è andato via?

A meno che non sia geloso del giovane che, giusto quando l'avvocato è in tribunale, trova ogni scusa per correre da me, allo studio, a sparlare del principale: che è un impenitente dongiovanni, che va matto per le sue segretarie e che non si contano le sue avventure. Mentre lui, stando sempre a quel che dice, è un timido, vuole un po' di compagnia e finora non ha ancora conosciuto nessuna...

Finirà pure che qualche giorno il «timido» procuratore, tra una assenza e l'altra dell'avvocato, vorrà magari colmare questa sua lacuna... e chi ci andrà di mezzo sono io.

Vedrete se non finirà così.

Loretta Storzini

CORTEGGIATORE CHE CREDEVA...



— Uscite, signore, questa è la casa d'una donna onesta!
— Strano! Credevo proprio che fosse casa vostra...

STROMBOLI SDEGNATO



— Ma perchè erutta adesso e non quando è stato girato il film?
— Per la rabbia di non averlo fatto sul serio allora.

ORIGINE: «La gente lo vedeva sospirare, andare in estasi, baciarlo a ogni momento con devozione la terra. Non appena un giovane a lui devoto, che in tutto lo imitava, mi ebbe fatto conoscere quel ch'egli era, le gravi strettezze in cui egli versava, cominciai a venirgli in aiuto con qualche offerta; ma, con discrezione esemplare, egli voleva sempre restituirmi una parte. Io vedo che egli esercita la sua critica su tutto e che egli prende, a tutela del mio onore, un grandissimo interesse anche per la mia sposa. Egli mi mette sull'avviso se qualcuno le fa l'occhiolino e se ne mostra geloso sei volte più di me. Ma voi non potete immaginare a che punto arrivi il suo zelo. Di quel che per gli altri sarebbe un'inezia, egli si fa una colpa. Un nonnulla quasi basta per dargli scandalo. L'altro giorno egli si presentò da me in istato di accusa per aver acciappato una pulce intanto che pregava e per averla schiacciata con soverchio trasporto...»
dal "Tartufo", di Molière - atto I - scena V.

Tartufo

ABBONAMENTI: Annuo L. 1000 - Semestrale L. 600 - Sostenitore L. 10.000 Inviare vaglia alla Amministrazione del giornale o versare sul C/C/ Postale 6 2370 intestato a F.lli Di Giacomo - Salerno
PUBBLICITÀ: Cronaca L. 60 per m/m - Comm. L. 50 - Necrolog. L. 50 - Econom. L. 10 per parola

CLEANTE: «...D questi messeri tutti cerimonie non bisogna farsi schiavi. Come ci sono i falsi coraggiosi, così ci sono i falsi devoti; e come sull'autentica via dell'onore non si risona che i più strenui sieno quelli che più fanno chiasso, così i buoni e veri devoti, quelli che vanno proposti ad esempio, non sono, a lor volta, quelli che più fanno smorfie. O che non farete voi distinzione alcuna tra la devozione falsa e quella vera? Voiete trattare l'una e l'altra alla stessa stregua, e rendere onore alla maschera come al volto, uguagliare l'ipocrisia alla sincerità, confondere con la verità le apparenze, dar pregio al fantasma come alla persona, alla moneta falsa come a quella buona? Nulla odio più che questi ciarlantani al cento per cento, che fanno fare alleanza alla loro pietà coi loro vizi. Sono irsi, vendicativi, senza fede, pieni di raggiri. Di questi falsi devoti si vedono fin troppi esemplari, ma i devoti veri son facili a riconoscersi»
dal "Tartufo", di Molière - atto I - scena V.

Dopo i saggi, le sagge...

Abbiamo sentito quello che i signori saggi hanno pensato e scritto delle donne o nei proverbi o nelle sentenze o nelle divagazioni. Niente di buono, come se proprio niente di buono vi fosse nelle donne.
Ma vediamo ora che cosa ne dicono le donne stesse.
Narra la cronaca che la prima a lanciare la moda dei calzoni alle donne, Lucilla Amancina Aurora Dupin che, dopo un esperimento matrimoniale clamorosamente fallito, diventò George Sand e fece quello che fece, disse che la donna è imbecille per natura (e naturalmente, lei o lui rappresentava la eccezione che conferma la regola).
E sentite Cristina di Svezia: «amo gli uomini non perché sono uomini ma perché non sono donne».
Bella scusa!
E meno male che c'è chi — come per esempio Gabriele Onorato Vittorio Riquet conte di Mirabeau — dice che la donna è il capolavoro della creazione. Ma ecco i guastafeste, tipo Alessandro Dumas padre, osservare che se la donna fu l'ultima cosa creata, dovette essere fatta il sabato sera, quando il Signore era tanto stanco!
Ma si consolino le donne, che c'è sempre Mazzini che le definisce l'angelo della famiglia e Lessing che dice che la donna è il capolavoro dell'universo. E Bernardino di Saint-Pierre dice che le donne sono i fiori della vita. Senza dire di Guerrazzi che le definisce stelle della terra (non c'era ancora, allora, il cinema).

vino da pasto più o meno buono; dopo i 50 all'aceto...
«Ecco qualche paragone in sol minore: a 15 anni, preludio arpeggiato; a 20 valzer allegro con fucoco; a 30: sinfonia con accordo in mi maggiore, tenuto, crescendo ed affrettando; a 40: andante con moto; a 50 notturno, diminuendo con accordo plagale; a 60: una elegia seguita, talvolta, da un rondò finale; a 70: un oratorio, tremulo con sordina.
Ancora un paragone, e poi... basta. Una donna maritata è una lettera giunta a destinazione; una signorina è una lettera non ancora spedita; una zitella è una lettera fermo posta.
Ultimissime: le ragazzine somigliano ai vecchi orologi, perché vanno sempre avanti; le fanciulle alla moda, agli orologi di campanile perché tutti le guardano e nessuno le prende; le belle e sciocche ad orologi con soneria, perché da principio divertono e poi rompono i timpani; le ricche, ad orologi preziosi, perché appena si vedono, si domanda quanto valgono.
Però... però... per un poeta la donna sarà sempre la Musa; per un pittore un modello; per il collegiale, un fiore; per gli spiantati, una dote, e per me e per voi, amici lettori, la donna!

Raff. Schiavone

INIEZIONI di CALCIO

Quarantaquattro milioni al Totocalcio. Si proprio quarantaquattro per la gioia di un napoletano e di una cosentina.
Questa volta il Sud ha avuto dalla provvidenza calcistica, quella con le palle, il gran premio.
Sta a vedere che al Nord s'inizia lo sciopero «anti-Totocalcio». Sarebbe logico.
La Fiorentina è la squadra del fiore. E' nella sua stagione, ma non per questo è in serie positiva.
Essa ha perso a Milano e l'Inter

SOTTINTESI



— Una spremuta... —

STORIELE PER UNA SETTIMANA

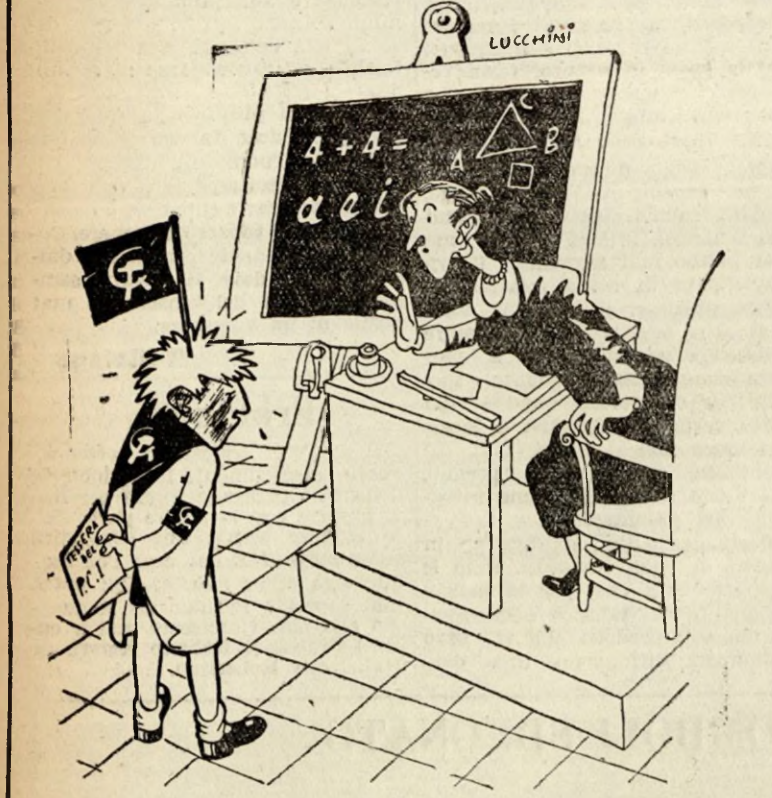
COME LE SO...

E' arrivato l'ispettore e fa naturalmente l'ispezione, mentre la maestrina alle prime armi è tutta preoccupata. Dopo qualche domanda, l'ispettore dice:
— Non sono contento. I vostri ragazzi stanno troppo indietro.
La maestrina respira e dice, dolcemente, ai piccoli:
— Ragazzi, fatevi più avanti. L'ispettore tentenna il capo e lancia altre domande:
— Sei per otto?
E l'aiunno al quale si è rivolto scatta subito in un:
— Nossignore...
L'ispettore crede che non abbia capito, e ripete:
— Sei per otto?
E l'altro, ostinato:
— Nossignore...
L'ispettore si irrita, poi guarda furibonda la maestrina, chi timidamente interviene e precisa:
— Ma è proprio così, signor ispettore. Non è lui Perotto, è quell'altro...

fece, di tutto per far valore il suo punto di vista. Ma Verdi fu inesorabile:
— Niente passaggio dello straniero...
E allora, sebbene a malincuore, il Piave mormorò:
— Non passa lo straniero...
Il povero poeta si annoiava. Ammesso a partecipare al ballo mascherato dato dai potenti di cui cantava le lodi in tutte rime, non aveva con chi far comunella e vagava qua e là, solo con i suoi pensieri. Ad un certo punto il vate fu preso dall'Estro, e, vedendo passare una magnifica maschera, dalla deliziosa figurina piena di linee e di curve, azzardò un pizzicotto sulla curva preferita. La maschera si fermò, sollevò la bauta e... Ed il povero vate vide il volto irritato della potente Signora consorte del potentissimo Signore. E piagnucolò:
— Madonna, se il vostro cuore è duro come la parte che ho toccata, sono perduto...
E invece, fu salvo. Per questa sua battuta.
All'uscita dal locale, Giorgio dice all'amico:
— Ma come ti viene in testa di dare alla guardabobiera cento lire di mancia?
E l'amico, calmo:
— E tu non vedi che splendido cappotto mi ha dato?

L'ospite (ma perché non dire l'ospitato?) è come il pesce... E questo lo sapete. Ora, erano passati sei giorni e l'amico non accennava ad andarsene, fomentando così le liti fra i padroni di casa. Deciso a non sentire più le lagnanze della moglie, quello che ospitava (e questo dovrebbe chiamarsi veramente ospite) affrontò l'ospitato (che ci ostiniamo a chiamare ospite) e gli disse:
— Ma che dirà la tua famiglia non vedendoti tornare?
E l'altro:
— Hai ragione perbacco! Che sbadato! Ora telegrafo che mi raggiungano in questa tua ospitalissima dimora...
Il buon Dio aveva fatto capitare nella pisside un dischetto di celluloido bianco (che il parroco usava quando si dedicava, con fervore, alla sua passione di giocatore ispirato alle regole di Chitarrella), ed il caso aveva voluto far finire il dischetto nella bocca sdentata di un vecchietto che si era accostato umile e pio, alla Sacra Mensa. Cercando invano di sciogliere l'ostia in bocca, il vecchietto bofonchiò:
— Ma che ci ha dato il parroco oggi?
E una vecchietta che gli sta a lato, raccolta nella preghiera borbotta indignata e sdegnata:
— Ci ha dato Nostro Signore in carne ed ossa...
E l'altro, serafico:
— Forse la carne l'ha data a voi e a me l'osso...
Nevoskia

IPERSENSIBILE



LA MAESTRA: — Va bene diventar rosso per la vergogna di non aver studiato: ma tu esageri!...

matrimonio è la tomba dell'amore! Sentiteli: «Chi si ammoglia — di libertà si spoglia», — «Il matrimonio è santo perché ha molti martiri»; — «Matrimonio è sacramento grande — perché li contiene tutti quanti».
Però, se sono di accordo nell'accanirsi contro la donna, nessuno dei signori saggi ci dice come la vorrebbero. Se è bella suscita tanti guai: «belle e pezzia — vanno sempre in compagnia», «bella donna-cattiva testarda». Se è brutta attrista anima ed occhi. Se è ricca... Se è povera... Insomma, i saggi trovano sempre da ridire, e sul naso, e sugli occhi, e sulle orecchie...
Si è sempre detto che i paragoni sono odiosi. Orbene, i saggi non se ne curano. Ed eccoli ad affermare che la donna è come la luna, perché oggi è serena e domani è bruna; è come il vino, perché ubriaca il grande ed il piccolo; è come la gallina, perché razzola sera e mattina; è come la foresta perché quando brucia non si arresta...
Meno male che fino a 12 anni sono acqua di pura fonte (con la eccezione, si intende, perché è proprio di questi giorni la notizia di una bambina di Siena, tale Emilia Bartolini, che dovrà compiere i tredici anni nel prossimo aprile ed ha già dato alla luce un vispo e florido maschietto); dai 12 ai 15 sono da paragonare ad una limonata; dai 16 ai 25 allo sumante; dai 25 ai 40 ad un liquore che può variare dalla più squisita chartreuse alla più peridica acquavite; dai 40 ai 50 ad un

na vinto. Il primo gol l'ha segnato Lorenzi ch'è di Borgo a Bugiano a due passi dal campanil di Giotto.
— Ahi, figlio degener! — hanno esclamato i toscani che all'udire la stessa notizia hanno mandato al cielo le nuvolette grigie delle invettive «al dolce stil nov».
Incominciano le «pastedet»? Così si vociferava in giro. A Como, l'Udinese ha vinto con due reti di Perrinotto. E dire che, dopo Palermo, i comaschi aspettavano Ghiandi. E le... ghiande son venute, ma per i padroni di casa, mentre gli attacchiazzurri sono andati tutti in... Brandolin... a dormire. E' aprile!
La Juve non si rassegna. Vecchia signora, questa bianconera, che, a Palermo è andata a spasso tirandosi dietro sul «carrettino vapiropinto» Viani e compagnia.
Cinque ad uno alla «Favorita». Ed è logico. Non era la Juve la «gran favorita» della vigilia?
I. U. Cimaro

C'era stata una lite fra i coniugi Pacifici, e lei, alla fine, in lacrime, si era sfogata con la invettiva:
— Se non ci fosse stata la guerra, mio marito vivrebbe ancora e non avrei avuto a che fare con un brutto come te.
Ed il secondo marito, convinto:
— Eh, purtroppo la guerra è stata sempre una maledizione del cielo!

In occasione delle celebrazioni nazionali sono stati sornati centinaia di aneddoti verdiani. Non risulta, però, che sia stato riesumato anche questo che il poeta napoletano di Salerno E. A. Mario dichiara autentico. E' noto che Verdi era intrattabile con i suoi librettisti, e chi più ne pagava le pene era il buon Francesco Maria Piave, quello del «raggiante di pallori» e dell'«orma dei passi spiatini». Si doveva varare «Rigoletto», dove il Piave aveva superato se stesso con i versi a braccia. Nella scena della tempesta c'era il passaggio del Borgognone, cioè dello straniero: passaggio muto, che a Verdi non piaceva. Il Piave voleva convincere il Maestro della necessità di rompere la monotonia della scena con il passaggio, dello straniero. Ma Verdi, naturalmente, che preparava quella specie di tempesta musicale per la scena in parola, non voleva e non poteva ammettere che potesse essere monolona una scena musicale.
Quindi, insisteva per l'abolizione del personaggio. Il librettista

orchestra gazzettiera d'oltre sippa rio, seguendo le direttive della campagna propagandistica del Cremlino cerca di far apparire la destituzione di Mac Arthur come la dimostrazione concreta della sconfitta delle forze dell'ONU in Corea. Il generale poi sarebbe stato apparentemente destituito per l'incapacità dimostrata nel condurre le operazioni.
E' la solita storia della verità pianificata. La verità vera è un'altra: che Truman, volendo scongiurare ad ogni costo la terza guerra mondiale, ha dovuto legare le mani al Generale che voleva insegnare ai «volontari» cinesi la opportunità di non immischiarsi nelle faccende altrui. Il che è ben diverso. «Bestia assassina, nemico del popolo, avido imperialista, arrogante dittatore, boia del Giappone e nemico dei lavoratori»: ecco qualche gentile omaggio, scelto fior da fiore, rivolto dall'organo comunista ungherese, Szabad Nep. Ecco il

Un paese senza guai

Facciamo un confronto tra gli avvenimenti che tengono desta la pubblica opinione degli altri paesi e quelli che bollono in pentola in casa nostra. Il raffronto è utile per le conseguenze che ne scaturiscono.
Gli Stati Uniti sono dominati, in questi giorni, dal ritorno in patria del generale Mac Arthur. La polemica suscitata dalla sua destituzione, dopo aver toccato vette parossistiche (si è parlato persino di mettere in istato d'accusa Truman), accenna ad abbassare il tono e ad acquistarsi nel prodigioso onore del trionfo al proconsolo silurato e nel riconoscere che il Presidente ha fatto bene.
In Inghilterra si seguono con vivige attenzione le vicende iraniane. La morte di Bevin ha suscitato vigo cordoglio in tutta la nazione. Ma la flemma britannica non ha subito scosse: il lutto nazionale non ha assunto i caratteri di una sciagura o di un'apoteosi; e l'irrequietezza persiana non ha fatto perdere la bussola al Foreign Office, come fatalmente sarebbe accaduto in un paese dal sangue caldo come il nostro.
In Francia si preparano le elezioni politiche, secondo l'impegno preciso assunto dal nuovo Governo, il quale non è dell'avviso di quello italiano, secondo cui una legislatura deve a tutti i costi durare cinque anni, anche se il Parlamento non interpreta più la situazione politica interna e la volontà del corpo elettorale.
E fermiamoci qui, tralasciando di indovinare quello che accade in Russia e nei paesi al di là della cortina di ferro, nei quali tuttavia si è appresa l'esistenza di una radio clandestina che esorta i popoli oppressi ad insorgere contro la dittatura comunista.
E in Italia?
Bè, noi non abbiamo le grandi preoccupazioni che affliggono gli altri. Noi siamo sicuri del fatto nostro e possiamo consentirci il lusso di scherzare e di divertirci.

Così andiamo giostrando di «apparentamenti» per le imminenti elezioni comunali; giochiamo alla Costituzione a proposito della mancata crisi governativa; rifiacciamo le adunate oceaniche, spostandole da piazza Venezia a piazza S. Giovanni e sostituendo alle guascionate di ieri le buffonate di oggi; consentiamo ad un bandito come Pisciotto di accusare pubblicamente il Ministro dell'Interno di connivenza con lui nell'uccisione di Giuliano, e ad un giornale italiano (diciamo così solo per significare che si stampa qui) di dare un forte al bandito pur di aggredire il Ministro.
Ecco l'Italia qual'è. Da per tutto gli occhi scrutano l'orizzonte e le coscienze vigilano ansiose: l'irreparabile potrebbe avvenire da un attimo all'altro in un angolo qualunque dei cinque continenti e trascinare nel baratro tutti.
E noi, gente felice e tranquilla, rincorriamo le farfalle sotto l'arco del «Valle», seguendo la vispa tenera romitiana o indugiando nella mistica adorazione della infallibilità degasperiana e della callidità togliattesa.
Tirando le somme, dobbiamo proprio dire che delle due l'una: o siamo un paese senza guai o abbiamo definitivamente perduto la tramontana.
E — purtroppo! — non è il primo termine dell'alternativa quello che fa per noi.

Tartufo
REDAZIONE ROMANA: Via Flaminia 6
REDAZIONE NAPOLETANA: Via A. d'Isernia, 7 - Telef. 11-486. - REDAZIONE SALERNITANA: Corso Vittorio Em. 31 b - Telef. 26-66 - 12-27 - AMMINISTRAZIONE: Salerno - Via A. M. De Luca, 12 - Telef. 19-10. TIPOGRAFIA DI GIACOMO - Salerno.
Registrato alla Cancelleria d.1 Tri bande di Salerno al n. 55 del 15-12-1950

NUOVE ARMI



— Hai sentito dello sbarco delle truppe abissine? — Sì, compagno, ma niente paura: sono armati di fucili mod. 91 lasciati dagli italiani in Etiopia.

B A Z A R

trombone. La granassa gli sta a fianco: ed è, inutile dirlo, la nostra cara Unità. «Enorme soddisfazione nel mondo per la liquidazione di Mac Arthur».
Infatti, la folla ballava nelle piazze: non l'avete vista?
Racconta Cucchi nel suo «L'U.R. S.S. qual'è» o viaggio in Russia, che a Praga il compagno Bortolotti disse ad una ragazza ceca con cui ballava: — Sarete contenti di vivere in un paese socialista.
Rispose subito la ragazza: — No ci venga a vivere lei.
Bortolotti, naturalmente, commentò: — Si tratta di una reazione.
Ed era invece l'ovvia risposta ad una domanda più che ingenua cretina.
A Milano, durante il passaggio

del corteo presidenziale, una signora alta, vestita con sobrio verde, si avvicinò alla macchina di Einaudi e gli offrì delle viole. Era un gesto simpatico e cortese. I celerini l'afferrarono e le fecero una solenne lavata di capo, tanto ch'ella impaurita e credendo di andare a finire in galera si mise a piangere.
E' questa la repubblica che noi (non) preferiamo. Anche se fossimo repubblicani... storici.

frettato a scrivere e dichiarare che tutto ciò che il giornale aveva scritto era menzogna e la verità un'altra: e cioè ch'egli, benché invitato a farne parte, aveva declinato l'invito per... motivi di salute.
Con i sassi che piovono addosso a Cucchi e Magnani è bene tener gli occhi aperti, anzi spalancati.

Il governo, facendo respingere dalla maggioranza democristiana la proposta dell'on. Matteucci relativa alla sospensione degli aumenti di fitto — e che avrebbe raggiunto lo stesso effetto di un sasso in piccionina — ha però permesso di emettere un'altra disposizione legislativa sui fitti. In verità, se ne sentiva proprio il bisogno.
Non di case ha bisogno l'Italia ma di norme che disciplinano i fitti. Per fortuna l'annuncio ha fatto il sapore di propaganda elettorale per le prossime amministrative. O per le... politiche, considerando che per una legge di così vasto interesse nazionale la Camera ha bisogno almeno di due anni di discussioni.

Lo Stromboli in eruzione. Ed ha ragione: da quando si sono messi in testa, questi uomini pravi e di così poco discernimento, che i vulcani debbano partecipare alla rissa di due donne per contendersi un uomo solo?
Scherza coi fanti e lascia stare i... vulcani.



che prosperano sulla dabbenaggine del prossimo, sotto il manto dell'ipocrisia; che trafficano sulla coscienza politica e sui valori morali del popolo; che irrondono alle sventure della Patria con la loro supina acquiescenza a tutte le umiliazioni, sostituendo alla guascona tracotanza di ieri la evirata rassegnazione di oggi; che portano il tutto per le vittime dei loro delitti e sputano sul viso a chi credette nella loro innocenza; che strillano contro la dittatura nazionalista di ieri per quella internazionalista di domani stoltamente propugnata; che si commuovono se sentono la marcia reale e sospirano la nuova onofricenza repubblicana.

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Tartufo

settimanale satirico



MAC ARTHUR: - Avevo proprio bisogno di un po' di riposo! TARTUFO: - Ma, caro, Truman l'ha fatto solo per la tua salute.

Anno 2 - N. 17 - 28 aprile 1954

INVITO ALLA VERITA'

Gli «apparentamenti» elettorali al nord sono stati conclusi e s'aggiellati con una relativa facilità gli stessi comunisti hanno annacquato il vino della riluttanza con l'acqua della convenienza e si sono uniti alla d. c., al p. r. i. e al p. l. i. per fronteggiare — specie nelle roccaforti del p. c. e del p. s. — le forze del bolscevismo paesano.

Fra un mese, l'Italia centro-settentrionale può compiere la vera epurazione di cui ha bisogno, non più obbedendo alla bieca prepotenza dei rancori e delle vendette ma con la civilissima arma della scheda, alla luce del sole e all'ombra della legge, dando libera espressione alla voce della coscienza e raccogliendo i frutti della vissuta esperienza.

Il partito di maggioranza — importa poco indagare se per disinteressato omaggio alle regole del gioco democratico o per consapevole necessità di rinforzi e di aiuti — ha rinunciato alla conquista integrale ed esclusiva dei Comuni, sollecitando l'adesione delle altre forze, anche a prezzo di ridurre in partenza le proprie possibilità di successo e le proprie speranze di predominio.

E' un gesto che, comunque lo si voglia giudicare, testimonia di un non comune equilibrio politico o di un egualmente raro accorgimento tattico.

E se la D. C. riuscisse a riscattarsi dalla faziosità dei pochi fanatici e dei molti profittatori che ne esasperano l'orientamento e ne inquinano il cammino, intendendo quale è il vero compito e l'unico fine che in democrazia un partito politico è chiamato ad assolvere e a perseguire; se, in altri termini, la D. C. riuscisse a convincere gli italiani che vuol essere niente altro e niente più che un partito, ligio come gli altri alle norme delle libere competizioni fra eguali, senza propositi di sopraffazione e senza mire dittatoriali, trasferendo sul piano politico l'accomodante transigenza inaugurata in sede amministrativa, la democrazia in Italia sarebbe definitivamente assicurata sui basi granitiche, e i trionfatori, che ancora vaneggiano di ritorno al passato o di salti nel buio, dovrebbero deporre le loro stolte illusioni e rinunciare ai loro balordi miraggi.

Senonché ad infondere tale certezza non basta quel simulacro di collaborazione che è l'attuale governo di coalizione a... due (anzi a uno e un decimo): occorre che si incoraggino, nei loro sfortunati tentativi di consolidamento, tutte le altre formazioni politiche, cui non può negarsi di rappresentare larghi strati della pubblica opinione e d'interpretare vitali istanze della coscienza collettiva, onde assurgano a dignità di efficiente collaborazione e a capacità di efficace competizione.

E qui ci sembra di scorgere sulle serafiche labbra dei dirigenti d. c. il sorriso della sufficienza beffarda e della divertita meraviglia: — Sicché noi dovremmo — dicono con quel pudico sorrisetto — incitare gli elettori a votare per gli altri e non per noi, preoccuparci del successo altrui e non del nostro interesse, procurare i mezzi ai concorrenti e agli avversari magari con nostro sacrificio e a nostro danno?

«Eh, no! Sappiamo benissimo che i precetti cristiani — date pauperibus quod superest, ama il prossimo tuo come te stesso, ecc. ecc. — non trovano applicazione in questo campo, ove, per la dura legge delle rivalità e degli egoismi, sono necessariamente rovesciati e capovolti.

Qui, però, non si tratta di dare, ma di non togliere: il che è sostanzialmente diverso. La D. C. non deve dare nulla, nemmeno quel superfluo che andrebbe lasciato ai poveri; deve soltanto non togliere ai poveri quel minimo che ad essi serve per vivere.

Come si attua questo canone del vangelo politico? Nel modo più semplice: astenendosi dal predicare che chiunque non vota d. c. è spedito difilato nelle braccia di Belzebù e che per impedire alla canea comunista di assoggettare l'Italia alla dittatura di Baffone non v'è altro mezzo che votare d. c.

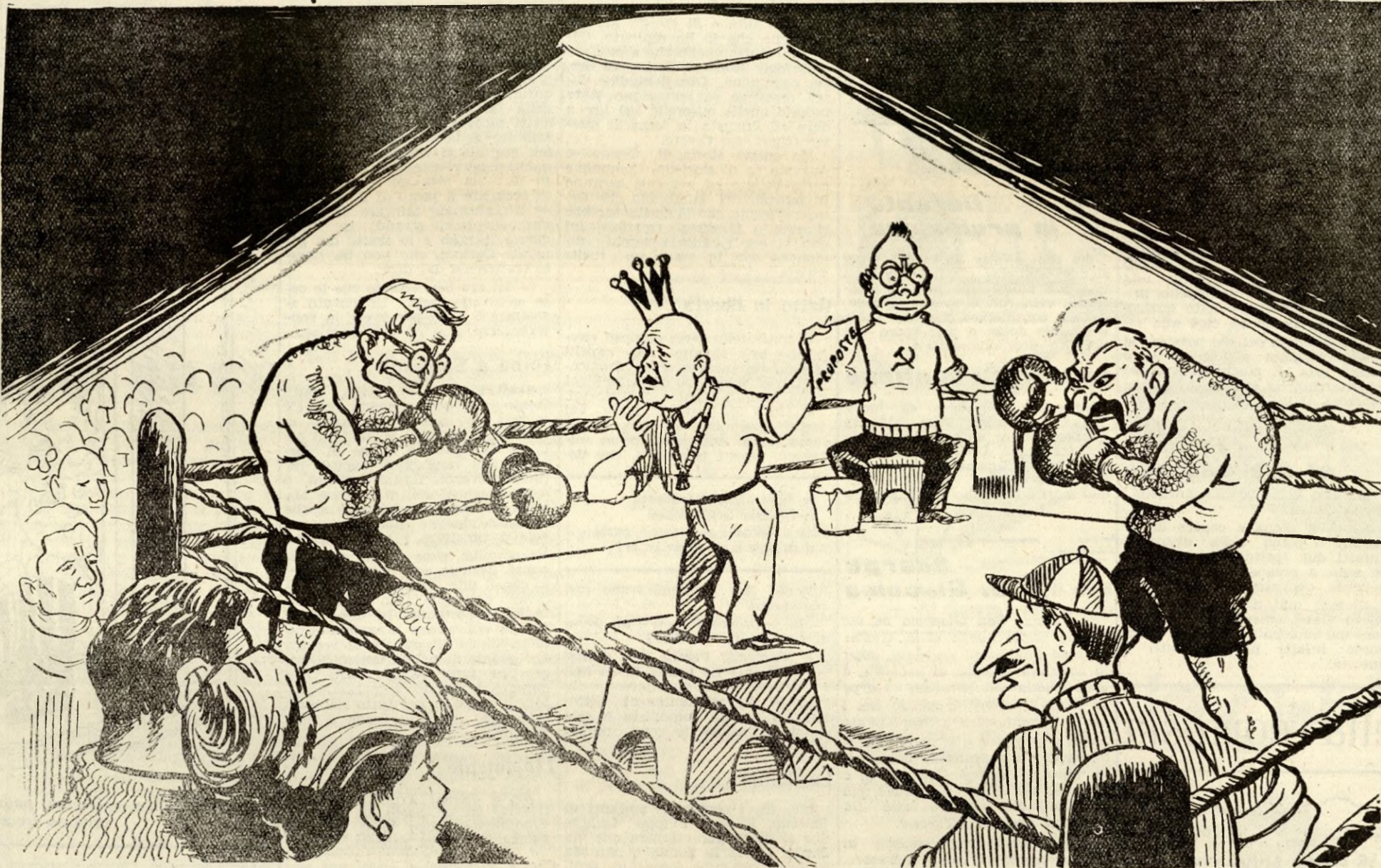
Sono due menzogne, oltre tutto. E' la bugia è un peccato. E diventa un reato quando riesce a frivolare la coscienza altrui.

Dica nei suoi comizi il partito di De Gasperi che si può essere in buona pace con la religione anche se si vota per altri (tranne, s'intende, per coloro che quella religione offendono o negano) e che si può sconfiggere il comunismo anche (non diciamo meglio, per non urtare l'accesa sensibilità degli ortodossi) affidando la direzione del paese ad altri uomini e ad altri partiti.

Dire la verità è un dovere: anche in politica. Per tutti: specie per i democristiani.

Partiti

LE COSE PIÙ GRANDI DI LUI



SFORZA: -- Un momento, signori, ho qui il patto di non aggressione...



PROIEZIONE di quale partito sia il senatore Cesare Merzagora, ma è certo che è un uomo di grande intelligenza.

Non si può negare agli industriali, agli uomini di affari quel senso realistico che manca ai... poeti della politica, verbigrazia al nostro Ministro degli esteri, che vede tutto in rosa, come Candido, e nel migliore dei mondi.

Ora il senatore Merzagora, essendo stato interrogato dal redattore di un giornale settimanale sulle previsioni per le prossime elezioni amministrative, ha fatto delle considerazioni che sono da ritenersi molto sagge e dettate da spirito acuto di osservazione e di comprensione.

La democrazia cristiana si è logorata come partito al governo. Questo è ormai un fatto tangibile per tutti, per qualsiasi uomo della strada, ed è bello che sia affermato, serenamente, da un uomo come lui. I voti quindi del 18 aprile le saranno in parte sottratti, a beneficio dei partiti minori: il liberale, il monarchico ed il misino.

Non crede il sen. Merzagora che se ne avvantaggeranno i partiti di sinistra, ed in specie il comunismo.

Vedremo, dunque, i pigmi sollevarsi dal suolo e rasentare l'altezza dei giganti? Tutto può essere, tutto può avvenire nell'alcantara elettorale. Ma, francamente, non ci dispiacerebbe affatto una sterzata a destra, come prevede l'on. Merzagora, per cui il grande manovratore on. De Gasperi, sarà costretto al rimpasto dopo aver tentato, nel passato, — con molto scarso successo, in verità — di spingersi verso sinistra.

Bei tempi beati, che i seguaci dell'on. Togliatti, lui compreso, rimpiangono con viva nostalgia, senza poter nascondere spesso la rabbia del dolce amore infranto, e senza poter perdonare il tradimento.

Fallito l'esperimento delle sinistre — in quanto è risultato in modo evidentissimo che i comunisti a tutto sono interessati tranne che alle sorti della loro patria, giacché questa è soltanto di adozione mentre la vera è oltre siario (e quanto alla felicità degli operai non ne parliamo) — che possiamo sperare da un governo destreggiante?

Beh, si potrebbe rispondere, se si destreggia non potrà mai... cadere! Ma, a parte gli scherzi, certo è che le destre in Italia non potranno mai essere intese più né in senso dittatoriale né reazionario, come vorrebbe far credere la propaganda di sinistra, usa alla misfazione.

Dalla destra noi vorremmo attenderci o speriamo di non sbagliare, disconoscendo noi ogni valore allo stupido slogan che si sente qualche volta nei treni o nelle farmacie che il mondo va a sinistra — una visione più esatta e più serena dei nostri interessi nazionali, intesi non nel significato di grezzo nazionalismo ormai superato, ma di un europeismo concorde e disciplinato, in cui ad ogni nazione, ad ogni stato dell'Unione fosse consentito svolgere la propria attività in piena libertà economica e sociale, apportando alla comunità le proprie esperienze e la propria ricchezza.

Siamo 44 milioni d'italiani — afferma l'on. Merzagora — e non è detto che noi dobbiamo servire esclusivamente per fare la guerra nella disperata ipotesi di dover offrire il nostro contributo alla causa comune. Se siamo buoni per la guerra, dobbiamo essere validi anche per la pace.

Ora, è assurdo, è mille volte assurdo che una nazione come l'Italia sia ancora esclusa dall'O.N.U. per una stupida costituzione che consente il veto ad uno dei «grandi» cioè i vincitori della seconda guerra mondiale. Ma una vera organizzazione delle nazioni non può consentire distinzioni fra vincitori e vinti. Fino a che le sinistre non saranno ridotte, nel nostro Parlamento, a quantità trascurabile (e ciò non diciamo affatto per preconcetto verso idee che sono sempre rispettabilissime ma verso uomini e sistemi, quanto mai deprecabili) noi non potremo affermare di fronte all'estero — in quella serrata battaglia diplomatica in cui vince non il galantissimo, ma chi ha la voce più grossa — la nostra decisa volontà di uscire da uno stato d'inferiorità e di tutela e di voler essere pari fra pari nella lotta comune.

Non ci vuol molto per comprendere i motivi per cui i parlamentari di sinistra non potranno fare mai una politica nazionale; essi, pur proclamando l'indipendenza, in realtà vorrebbero vederci satelliti della grande Unione, di cui attendono l'avvento alla supremazia mondiale. Quando predicano il distacco dagli americani e il ripudio del patto atlantico, in realtà non vogliono che renderci mancipi della Russia perché è chiaro che da soli, deboli ed inermi come siamo, saremmo divorati in un boccone.

Dunque, auspichiamo una vittoria della destra noi crediamo di non essere né fascisti, né filo, né reazionari, né nemici del popolo, ma di poter augurare una politica che, senza disconoscere i diritti della nazione italiana, ci inserisca sempre più nel libero consesso dell'Europa, al posto che ci spetta.

E' tempo di non aver più paura di nessuno, e meno ancora delle parole e delle frasi fatte.

Pagliari

IL MONDO IN PANOTAMICA a...

Tram, ora di punta
C'eran donne bellissime, e in mezzo a quell'impasto due studenti impreccavano per i cubi di... sale...

A quando il divorzio?
Purtroppo qui in Italia chi la sposa s'è presa con quella stessa... spesa... per sempre dovrà vivere

Elioterapia
Alberto Sordi è gracile, e il pubblico (brutale!) lo manda, per rimettersi, alla cura del... sale...

Trattori della Fiera
Chiedemmo del coniglio. Ma fu di brutto auspicio se udimmo dalla radio cantar «Besame... miccio?»...

La villeggiatura
Le mogli andranno a Rimini di poche vesti adorne, e i mariti, per vivere, mangeranno pane e... corne...

Attesa del pensionato
Molti mesi passarono senza aiuto né appoggio! Gli aumenti non si vedono, e siamo giunti a... miccio...

Con la bella in motoscafo
Sul motoscafo navigo ma se il motor s'inceppa me ne rimango immobile sdraiato sulla... peppa...

Kalabar

CORTINA di FERRO

Propongo di nominare l'on. Cucchi redattore onorario di questo giornale: francamente i suoi articoli, come quelli del Molire.

Sentite, per esempio, che cosa dice il Cesari, uno dei delegati al viaggio nell'U.R.S.S.:

«Ci è stato detto che i bambini non pagano tasse scolastiche e ricevono i libri gratuitamente: invece, se nei primi sei anni non pagano tasse, le pagano negli altri quattro successivi. Ci hanno detto che ci possiamo muovere liberamente, invece nella metropolitana a Kiev eravamo isolati dai poliziotti senza contare che gli interpreti non ci lasciavano fare un passo. Credevo che l'operaio sovietico disponesse se non come proprietario, come affittuario, di un appartamento, ma qui, a Mosca, il 70 per cento della popolazione vive in baracche sopravvolate ed io ho visto alcuni infermi che non vi sto a descrivere. Montagnani mi dice (altro delegato) che un contadino italiano sarebbe lieto di vivere nella stalla di un colosso ed è una tale enormità che non meriterebbe confutazione. Non so se Montagnani abbia visto mai le abitazioni dei contadini della valle padana, le loro stalle piene di bestiame, la terra coltivata con cura e con mezzi moderni, le motociclettoni che conducono i giovani in città per il loro commercio e divertimento. Le condizioni di un colosso, che è un salariato agricolo,

possono solo paragonarsi a quelle dei nostri braccianti e di certi contadini di zone di montagna dell'Italia meridionale. Nel coicos non si è visto nulla di quanto la propaganda ci aveva preparati a vedere: invece di stalle con mungitrici elettriche, una rudimentale stalla di legno, invece di grossi capi di bestiame e di vacche lattifere, come la Kostroma che dovrebbe dare 40 litri al giorno, piccoli bovini magri, invece di un grande parco di macchine agricole, nulla; invece delle mele «amiciniane» piccole mele che in Italia si vendono come mele di scarto. Pensavo che ci fossero salariati alti con differenza di lieve entità fra una categoria e l'altra di lavoratori, d'impiegati, professionisti ufficiali. Invece, i dislivelli sono altissimi.

E conclude la sua filippica: «Rimandatemi in Italia!».

La signora Cocoli suscita compassione quando, vedendo sul tavolo di un contadino una grossa pagnotta di pane nero di segala ha il coraggio o spudoratezza di dire che sono fortunati di poter mangiare quel pane invece di quello bianco.

Come se non sapesse che il pane di segala non lo mangia nessuno in Italia e che i nostri contadini mangiano pane di grano puro che è una delizia!

E costei, anziana insegnante di lettere nelle scuole medie di Bergamo, è deputata comunista al Parlamento italiano!

«E' una buona signora, non si è mai mossa dall'Italia, parla solo italiano ed anche in Russia dice a tutti: caro, caro.

Vestiva all'antica con lunghi capelli bianchi raccolti sul capo, ma prima di partire per l'U.R.S.S. forse per suggestione dei racconti del sen. Sereni sul dinamismo e il modernismo della donna sovietica aviatrice e conduttrice di trattori, si fece tagliare i capelli, indossò i vestiti dell'ultima moda e cominciò a fumare qualche sigaretta. Così la descrive il Cucchi, e si diverte a raccontarci come un altro bel tipo della comitiva, il Montagnani, mostrando un'arancia portata dall'Italia, dice: «Vado a regalarti alla China Cocoli. Lei è entusiasta di tutto. Crede tutto. Le dirò che l'ho colta in un aranceto che sorgeva nei pressi dell'ultima stazione in cui ci siamo fermati.

E, mentre Montagnani si allontana, si sente la voce della signora: «Grazie, caro, grazie, è meravigliosa!». Un attimo di silenzio, poi una risata generale. Pessi (altro delegato) passa sorridente per il corridoio e scuote la testa dicendo:

Qui si muore solo di vecchiaia

«Però la Cocoli è una comunista cosciente»

Ho già accennato alle famose mele «amiciniane». Sapete che la propaganda comunista le ha descritte come prodotti eccezionali per volume e sapore, dovute all'applicazione delle eccezionali Micurine di Ljensen. I delegati ne chiedono qualcuna per portarla in Italia come campione.

Quando la sera l'autobus parte trovano un cesto delle nostre mele più comuni.

Ancora un episodio. Vanno a far visita ad un ambulatorio.

Il medico, con una candida barba a punta e con un corto camice bianco, li attende dietro un tavolino. Domandano i delegati quali siano le malattie più comuni fra gli assistiti. Risponde: Grippe. Gli chiedono se oltre la grippe si manifestino altre malattie. Risponde: Niet (no). Domandano se fra i bambini si verificano casi di morbillo, scarlattina, difterite. Risponde: no. E tubercolosi? No. E cancro? No. Ma di che malattia muore la gente in questo paese? — Non muore di malattia — egli dice — ma di vecchiaia. (L'interprete sorride soddisfatto).

L'on. Cucchi è non solo un medico, ma un umorista. E questo valga a fargli perdonare la sua «fede» che non crolla.

L'HO UCCISO IO!



PISCIOTTA: - E se non ci credete, domandatelo al mio difensore...

GRIDAVA A DISTENSA...



EVITA — ... l'ho Prensà, l'ho Prensà!

Partiti

ARIA dei SETTE COLLI

DAGLI APPENNINI ALLE ANDIE

Veneto Street

— Ciao, Dede, qual buon vento ti mena?
 — Ciao, Filippo, ma ricordati nessuno mi mena! Dede non si è mai fatto menare da alcuno e tanto meno proprio dal vento.
 Non mi vedo strapazzata da Edo, ancora ancora da un bel ragazzo, ma da quello proprio no.
 — On, Dede, non arrabbiarti, non dicevo «ti mena» da quel brutto lato, ma nel senso di trasporto, compagnia.
 — Ma, Filippo, sei proprio cattivo con la tua Dede, nessuno ti trasporta o mi accompagna, non lo permetterei, lo sai bene!
 Mio piccolo mugugno, le tue parole mi fanno esultare, danno all'animo mio una gioia ancor più grande di quella che potrei procurarmi una vincita al Totocalcio!

tale orrore. Ebbene me ne andrò lontano... andrò in Corea, si proprio in Corea. La scorderò questo grande dolore.
 — Ma Filippo, aggiornati! Perché vuoi andare ancora in Corea, ormai è passata di moda. Anche il famoso inno coreano «avanti andrò non è più nelle orecchie. Oggi per gli stanchi del mondo e delle donne c'è un altro luogo adatto. C'è l'Iran che dà ben più affidamento.
 — Già, sbadate che sono! Hai ragione Dede. E poi con tutto quel bel petrolio potrei anche farmi un nome inventando lozioni per capelli. Oltre a tutto troverei anche il mio ambiente. Mi assicurano che fra poco arriveranno laggiù molti turisti inglesi e perciò la monotonia potrà

essere molto sollevata dai picnic che certamente faranno su quei bei campi odorosi di petrolio.
 — Allora, Dede, a te l'ardua sentenza! Dalle tue parole dipende la mia vita. Parto o sarai ancora inia? Il petrolio, i turisti inglesi son tutte cose molto carine ma non paragonabili alle soddisfazioni che in tua compagnia può offrirmi la nostra Via Veneto.
 — Non so, Filippo, penserò. Farotti sapere un qualche cosa. Chissà che non possa evitarti questa pena. Tra qualche giorno mi farò viva e si deciderà.
 — Accetto qualsiasi condizione, Dede, e pendo tutto dalle tue labbra.
 — Bene, Filippo, ma attento, non cadere.

Ted

QUESTO È IL PAESE DEL SOLE

Pare assodato

da nostre informazioni particolari che il detenuto morto improvvisamente durante il dibattimento del suo processo nell'aula di una sezione della Corte di Appello, prima di morire abbia detto qualcosa. Abbia accennato, cioè alla faccenda oratoria del suo patrono ed abbia esclamato: «O finisce lui o finisco io!» e poiché l'avvocato impertinente, ha continuato la sua poderosa arringa, l'imputato ha reclamato il capo ed è finito!

Trionfa al Mercadante

Macario con la elegantissima Elena Giusti.
 La bella Elena è capace di costituire il pomo della discordia. Infatti due spettatori, poche sere or sono, a proposito della sua avvenenza, vennero alle mani.
 «Perché mai dovrete darvelo» rievò Giustamente un spettatore dal momento che siete di accordo: infatti piace a tutti e due...!».

Durante la proiezione

del film «Notte di Nozze» una signora confessa candidamente ad una sua amica, che le siede accanto: «Ha voluto averne un'idea, visto e considerato che la notte delle mie nozze il mio sposo ha dormito profondamente!».

La catena continua

ad essere una fonte di lucro. Una signora annunzia all'altra quanto danaro ha ricevuto in poche settimane. L'altra, di risposta le confessa raggiante: «Ci voleva questa catena per far diventare mio marito un uomo di... vaglia!».

olen

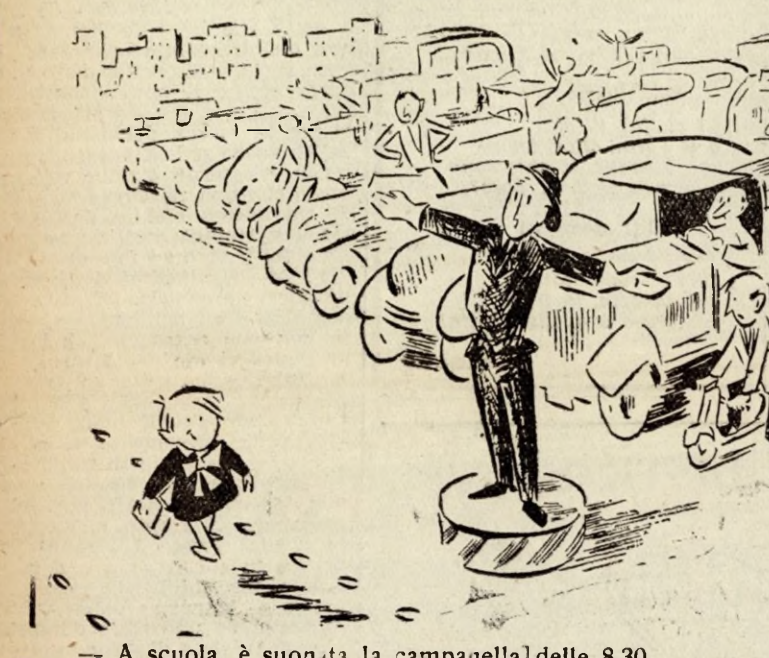
Scarpe a S. Giacomo

A Palazzo San Giacomo ne accadono sempre delle belle. Ci sono l'Assessore Delegato, dopo una consueta vacanza al pubblico, è uscito dalla stanza senza scarpe ai piedi. L'uscire, credendo che i calzari tormentassero a tal punto anche il professore, si affrettava a consignare un peanuvio caldo ed un efficace calzigio. Ma grande è stata la sua sorpresa allorché, più accigliato che mai, ha visto De Gennaro avviarsi all'uscita.
 Il pover'uomo non credeva ai propri occhi, il vice sindaco... Questo era troppo! Che fosse impazzito a furia di pensare al benessere della cittadinanza ed a quello dei comunisti? E lo stesso ha pensato l'autista quando nel cortile e apparso il professore, fiero ed impetuoso, senza però i giusti e fessuetti moccassini.
 Tale episodio, come era prevedibile, metteva in subbuglio Palazzo San Giacomo e per alcune ore, dal comm. Persico all'ultimo degli impiegati, non si è parlato d'altro che dei piedi di De Gennaro. Dal canto loro alcuni consiglieri dell'opposizione che si trovavano, per caso, presenti allo strano fatto discutevano di portare al cosa in Consiglio Comunale ed, approfittando dell'accaduto, già pensavano ad un nuovo Assessore Delegato. Senonché poco dopo lo stesso De Gennaro, chiamato al telefono dall'avv. Moscati, spiegava l'accaduto.
 Che calli e pazzia! Il suo era stato un semplice atto di umanità, un nobile gesto di carità cristiana verso un povero disoccupato e, soltanto in un impulso generoso del suo cuore, le scarpe avevano cambiato padrone.
 I consiglieri, a tale veridica spie-

Settimana della cortesia



VIGILE ULTRACORTESE



A scuola, è suonata la campanella delle 8,30.



Cesare ed Augusta

Non c'è soltanto Roccaconterano nei pressi di Tivoli, ma vi sono anche Cesare Proietti e Augusta Cacciaguerra. Cesare Proietti ha 26 anni e un nome che si addice ai giorni nostri. Augusta Cacciaguerra ha 28 anni e un nome fatto su misura per la nostra epoca. Proietti e Cacciaguerra si incontrano, si intendono, insieme se ne vanno a celarsi in una casetta di campagna. Che cosa successe fra i due? Dovrà, ora, dirlo la Giustizia. Cesare dice che la donna lo ha schiaffeggiato e graffiato. E questo potrebbe anche essere prova di vitalità e di amore. Ma dice anche che lo ha rapinato. Gli ha tolto tutto quello che aveva nel portafogli. Non erano che 500 lire, ma comunque... Ora il giudice dovrà ascoltare se non siano state proprio quelle miserelle 500 lire a dare ad Augusta la forza di mettere fuori uso Cesare.
 Ma questa storia di Cesare e Augusta sta di storiella. Comunque carta bollata ed avvocati saranno in movimento. Tanto più che Cesare afferma che Augusta sarebbe riuscita a fargliela (mentre lui non vi era riuscito!) perché ragionava con in mano un fucile carico.

Gatto in libertà

Il confratello serio europeo rivela che una signora dai capelli bianchi (mancano altri particolari) così spiega le deviazioni del poeta Alfonso Gatto e di Vittorini.
 Gatto è un poeta, e stare nel partito comunista gli sarà parso come essere impiegato in un ministero. Questi comunisti, che de-

De Nicola a palazzo Giustiniani

De Nicola a palazzo Giustiniani del Presidente tornerà domani. Ma al Quirinale, no - disse - perché al Quirinale ci sta meglio un Re!

lusione! Nel '45 sembravano così romantici!

Ma, a proposito, non è un poeta anche Vittorio de Sica?

E Vittorini? Perché si è dimesso Vittorini? Lo spiega la su non identificata signora, riferendo la risposta che attribuisce al Vittorini: il partito comunista è monarchico mentre io sono repubblicano...

La donna

C'è, fra i centomila abitanti di Salerno, il prof. Filippo Lemmo che si batte per ottenere che la donna faccia la donna e non la evoluta. Insomma, per il prof. Lemmo, la donna sposata deve essere l'argolo del focolare e niente altro. Deve essere la madre di famiglia, ma in famiglia. E non teme di essere chiamato retrogrado, il prof. Lemmo. Insiste nella sua idea e cerca anche di diffonderla. Probabilmente la vuole istruita, la donna, ma non impiegata, non professionista. Insomma, la pensa come quella mamma che, alla figlia che le diceva trionfante: «Ho preso il diploma: ora voglio approfondirmi in psicologia

gazione, delusi nei loro intenti, hanno fatto buon viso a cattivo gioco. Una nuova tattica elettorale però si profila all'orizzonte.

Non più manifesti, comizi, portmesse di pane e lavoro, ma fatti. Anzi scarpe. E da alcune indiscrezioni pare che già Michele Parise si sia accordato con una fabbrica per il fabbisogno dei suoi elettori.

Forza, disoccupati! Questa è la volta buona. Un paio di scarpe in cambio di un voto. Gran tattica agli uffici del Lavoro perché a Napoli, è inutile dirlo, da pochi giorni la disoccupazione è in grande aumento.

D'altra parte la notizia del magnanimo gesto del prof. De Gennaro metteva ancora di più in subbuglio i comunisti che rimpiangevano le occasioni perdute e pensavano alle scarpe che ognuno avrebbe potuto avere senza buoni, né file. Presto però si sono consolati ed... aspettano il vice Sindaco un grande apprensione. Forse, chissà, anche alle loro supplichevoli preghiere si commuoverà.

Poco è mancato che non impazzisse invece l'autista che, una volta a conoscenza della cosa, ha esclamato con rabbia: «Ed io che volevo chiederglielo da un pezzo!... Ma anche lui ha buone speranze.

Molti disoccupati, intanto, preparano un altro tentativo presso l'Assessore Delegato. Nella tinda è luminosa stanza non più, quindi, richieste di licenze e permessi, ma solo scarpe e, perché no, anche vestiti. Non c'è da stupirsi se d'ora in avanti il prof. De Gennaro sarà un devoto fedele della Madonna dell'Arco a meno che (sussurrano i maligni) non l'abbia preceduto nella nobile iniziativa il consigliere Parise.

Adriel

Nihil sub sole...

Non è vero. Bisogna protestare. Chi lo dice che niente è cambiato? Le littorine si chiamano automotrici, i treni popolari si chiamano treni turistici, la milizia della strada si chiama polizia stradale, la milizia ferroviaria si chiama polizia ferroviaria, la GIL si chiama GL, l'O.N.M. Ah, ecco! si chiama O.M.I., il ministro degli Esteri si chiama Sforza...

Ah, ecco!

Uno dei tanti artisti del doppio gioco ha scoperto il medesimo durante la deposizione al processo della «Montrosa». L'avv. Beltrami faceva parte della Giustizia Militare della Repubblica di Salò ma era già a contatto con elementi della resistenza e aveva avuto il nulla osta del CLN prima di occupare il posto di P. M. presso il Tribunale Militare di Chiavari. Niente di strano, in tutto questo. Strano è lo scatto del generale Carloni, che non ha saputo trattarsi dal dire:
 — Mi ero ben accorto che le cose andavano male... Ho dovuto aspettare 5 anni per avere la conferma che non mi ero sbagliato...

Torna a Surriento...

Skidt Friensie di Niels, dalla Danimarca, dove, quando non c'è marcio c'è nebbia, ammirava, estasiato, il mare di Sorrento, il cielo di Sorrento, le donne di Sorrento. Era veramente rapito da tanta dolcezza, tanta bellezza, e non si saziava mai di vederne. Ma tutto ha fine quaggiù, onde anche il danese dovette calarsi dalle nuvole e rimettere i piedi a terra. Ed ecco la triste realtà, dopo il sogno. Mentre egli toccava il cielo con il dito, i soliti ignoti asportavano dalla sua auto tutto quanto era asportabile. In una delle valigie era anche la valuta straniera di cui il danese si serviva per godere di più le nostre bellezze. Che fare? Niente altro che denunciare il furto e sperare. Fratellanto, un po' da per tutto viene radididifuso l'invito «Torna a Surriento»...

Finalmente!

Avete inteso? Truman ha dato il «viva» ad un patto del Pacifico. Finalmente. Dopo tanti patti di guerra, ci voleva proprio...

Elezioni galleggianti

La ruota del progresso gira gira e non si arresta... Perché i marinai non possono votare se il voto è un diritto dell'uomo libero ed è libera espressione del suo libero pensiero? Ecco, qui, di, l'on. Giulietti presentare la sua proposta di legge, perché sia data facoltà ai comandanti delle navi con un equipaggio superiore a 25 unità di preparare il seggio elettorale e raccogliere i voti... Avremo, così, anche i voti di coloro che sono fra cielo e mare e intendono pensare a quelli che vogliono avere un... piede a terra.

Imposte chiuse

Il cav. Giorgio Santenac vive di imposte. Infatti è controllore generale delle imposte ed è proprietario di una casa che la s'atrice Merlin vuole che chiuda le imposte. Però, nella qualità di proprietario delle imposte chiuse, partecipava anche agli utili procurati dai furti che la tenutaria Liliana Striga perpetrava in danno dei clienti nel centro provenzale di Donzer Mondragon. In tale patto di complicità deve ora mettere mano la giustizia...

L'incensiere

L'uso di incensazione o incensamento è antichissimo. Deve essere nato con l'uomo. Comunque, documenti apprendono che gli Egiziani, i Greci, i romani, incensavano... L'incensiere o turibolo, pertanto, è vecchio quanto il mondo. Secondo gli studiosi, nelle chiese scismatiche di Oriente l'incensazione ha un posto assai più

Municipalnazionalizziamoci

Tutto è dello Stato: il chimino, le ferrovie, la posta, i telegrafi, le aziende passive... La lingua, no. La lingua non è dello Stato. Quindi nessuno tutela la lingua. E così tutti possono... muoverla come meglio credono e farne l'uso ritenuto più opportuno. Ora ecco affibbiare ai venditori ambulanti nostre frasi e parole esotiche. Un giornale meridionale annunzia con tutta serietà, che i venditori di acqua «zurfegna» (veramente scrive «suffregna», ma crediamo si debba dire «zurfegna», dato che il nome si fa derivare da «zurf» zolfo), in vista dell'estate, cominciano a manipolare i loro in-

PRECETTO DELLA LIBERAZIONE



PENITENTE: - Piccolo padre, perdona se ne feci fuori soltanto trecentomila...

largo che nella Chiesa Cattolica.

Quindi, si incensa molto in oriente... Poteva, il Leone di Giuda, che ha ripreso a ruggire, fare a meno dell'incensiere? Assolutamente no. E così, il Governo italiano è stato costretto a farne ricerca e adesso, avendolo ritrovato, dovrà inviargli all'imperatore. Un imperatore senza incensiere non è concepibile, dal momento che l'incensiere serve anche per i presidenti democratici.

Diplomazia

Sir Charles Mendl è un diplomatico inglese. Ha ottanta anni. Si è fidanzato con Yvonne Bely,

brianti «cock-tails». Eh, si, si, proprio così: il cock-tail di ferro, zolfo, magnesio, sodio, ecc.

A prescindere dallo stridente contrasto fra l'acquaiuolo ed il cock-tail, proprio non si riesce a capire perché non dobbiamo usare la parola nostra, che da anni è in uso in Abruzzo, dove da anni è in uso il... cock-tail. ESISTE tale parola, ed è anche bella: *mischiotto*.

Sul filo del rasoio

Anna Bove ha 20 anni è bellina ed è anche, come dire, presentabile. Cameriera presso la famiglia Danieles, aveva dato nell'occhio e al padrone, PAPPONE 'O BARBERIS e alla padrona, Agnese Cne è, che non è, un bel momento Anna deve ricorrere agli Incurabili per ferite da punta e taglio. Dove? Alta natica sinistra. Chi è stata? Agnese. Motivo: sotto... Ma Anna afferma che, si, di un figaro è innamorata, ma si tratta del garzone e non del padrone. La berra, Agnese?

Ennio & C

Trattori russi

Stalin ha presenziato al teatro bolsinoi di Mosca alla prima della nuova opera sovietica: «Dal fondo del cuore».

Il lavoro non ha incontrato le simpatie del Capo, che si è astenuto dall'applaudire. E nessuno del pubblico ha osato prendere l'iniziativa di un consenso.

Il mistero della disapprovazione del piccolo padre è stato svelato in un articolo di mezza pagina della Pravda: Stalin è stato contrariato dal fatto che l'opera si svolgeva in una isola senza luce e senza acqua e che la romanza della prima donna cominciava con queste parole: «E adesso lasciami sognare: vedo la mia caparina inumata dalla luce elettrica, sento le macchine agricole, vedo i trattori...».

«Come sarebbe a dire: sognare — ha protestato la Pravda — la luce elettrica e le macchine nei color sono una realtà!».
 — Fuo anche darsi — ha osservato l'autore — ma quanto ai trattori, cioè alle trattorie, come negare che soltanto in sogno può vederli il povero mugik?

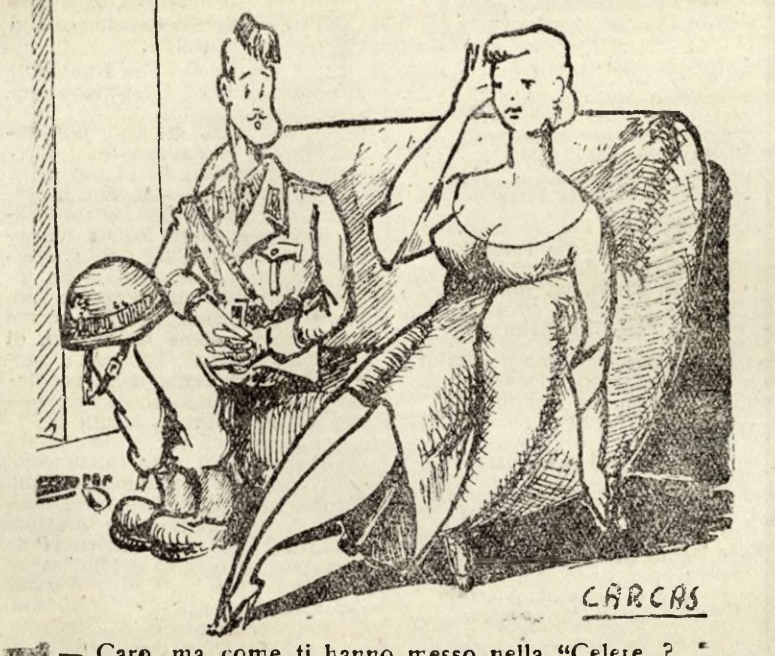
I concorsi Gastaldi

Per la quarta volta, l'autore Gastaldi di Milano, lancia l'annuale bando dei suoi concorsi letterari con, per il 1951, 31 annunziati più numerosi e più ricchi dell'anno scorso. Questi concorsi, ideati nell'intento di acquistare al pubblico ed alla critica il maggior numero possibile di scrittori nuovi hanno richiamato nel 1950 la partecipazione di ben 1700 autori, 300 opere dei quali sono già state stampate.

Il complesso dei concorsi per oltre due milioni di premi interessa comediógrafi, poeti, romanzieri, novellieri, scrittori per l'infanzia, le cui opere, premiate, encomiate o segnalate dalle Giurie, verranno pubblicate nelle varie raccolte editoriali della Casa Gastaldi.

Le norme di partecipazione ai Concorsi Gastaldi 1951 sono pubblicate sul «Giornale letterario» che può esser richiesto gratis alla Segreteria dei Premi Gastaldi in Milano, Via Monti 32.

TIMIDUCCI



Caro, ma come ti hanno messo nella "Celere",?

NON POTETE DARE UN GIUDIZIO SUI LIQUORI SE NON ASSAGGIATE
GOCCIA COSTAR
 NAPOLI - MILANO | UN TRIONFO DI AROMI.
 Direz. Amministrazione: Via del Dattero alla Maddalena, 1 - Tel. 51.154 - NAPOLI

LAMA
 ACQUISTATELA
INVESTIGATORE

FOGLIANO
 MOBILI - Pagamento in 20 rate
 NAPOLI - Pizzofalcone, 2 - Telefono 60.670

CORTESISSIMI

DISSERVIZI



MASSAIA: = Questo benedetto gas! Ecco quello che viene fuori: aria, soltanto aria!

Le liriche di donna Eufemia

Donna Eufemia è una neo-ricca si identificano nelle liriche che che, dopo gli intensi e cospicui affari a suo tempo realizzati tra-

MA COSA AVRA' CAPITO ?



— Ho sentito che ti sei data al cinema. E' vero? — Al cinema? Ma no! Tu dimentichi che io ho una casa...

Argomento cane

Tra mezz'ora debbo passare alla linotype almeno una cartella. Già, tra mezz'ora. E' una parola. E' che scrivo sulla cartella? Ci scrivo i nomi del sette re di Roma e dei cavalieri della tavola rotonda?

Ciò che in una strada di Torino è capitato al signor Gaetano Angeli — un torinese da molti anni trasferitosi in America e tornato in Italia in viaggio di nozze e di piacere — sarebbe piaciuto molto alla fantasia di Carolina Invernizio che ne avrebbe certo tratto uno dei suoi romanzi complicati e pieni di colpi di scena che soltanto quando son narrati sembrano inverosimili.

PADRI E FIGLI

giungevano a Torino e si fermavano ad ammirare, dall'alto di una collina, il panorama. Mentre la coppia ammirava, un giovinetto lacero e pallido, con occhi pieni di odio e fame, s'avvicinava alla macchina lasciata incustodita, allungava una mano, afferrava una grossa borsa di pelle e scappava: ma per andare a cadere fra le braccia di una guardia che aveva assistito al furto e l'aveva lasciato compiere per cogliere in flagrante il ladruncolo.

Enciclopedia 1951 edizione "tartufo" advertisement with a stack of books and a small illustration.

- Cacciatore — Colui che munito di armi adatte, vestito di velluto, calzato di stivali e accompagnato da un cane, si leva in sul far dell'alba, si parte di casa e si reca in località silvestri o paludose, soverchiamente distanti dal centro abitato, con il deplorabile e irraggiungibile scopo di uccidere a tradimento volatili e quadrupedi, che conta di mettere nel cagniere.

Arsonio — Saliti tutti a un commissariato di polizia il ragazzo ha dichiarato di chiamarsi Pasquale Angeli, di Gaetano, nato a Torino nel 1933. «Mio padre — ha aggiunto — mi lascio bambino, con mia madre, per andarsene in America. Siamo poveri da tanti anni.

La SERVA di colore oscuro

Ben vengano le serve di colore, considerato che le cameriere preferiscono fare le signore ed hanno le parrucche e le dentiere; invece la domestica africana ha chioma crespa e dentatura sana.

DOPO LA VISITA



— Bè, cosa le hai trovato? — Un neo seducentissimo!

La Cintura di castità



re l'ha subito dimostrato, perché, oltre a donarmi i libri di Anna Vertua Gentile, mi ha presentata ad un serio ed onesto giovane.

Ed il presidente del circolo vicino casa mia, a cui mia zia mi ha raccomandata, ha promesso tutto il suo appoggio. Che il caso gli sia veramente a cuore.

CAMERIERA BUONA E BAMBINO CATTIVO



— Adesso che verrà la mamma, dirò che tu e papparino avete giocato a togliervi i vestiti!

Pasquale Ruocco



tartufo

ABBONAMENTI: Annuo L. 1000 - Semestrale L. 600 - Sostenitore L. 10.000 - Inviare vaglia alla Amministrazione del giornale o versare sul C/C Postale 6 2370 intestato a F.lli Di Giacomo - Salerno
PUBBLICITÀ: Cronaca L. 60 per m/m - Comm. L. 50 - Necrolog. L. 50 - Econom. L. 10 per parola



Sommario sragionato

Pochi ma buoni

Magari!... — dirà qualcuno — I guai, purtroppo, sono infiniti, e tutti di dimensioni che non possono essere concepite se non ricordando quelle della presunzione, della falsità umana; misure, tanto per aver subito idee esatte, inversamente proporzionali a quel che gli effettivi aiuti che vengono dall'U. R. S. S. ai satelliti...

— No! — insisto. I guai degli uomini d'oggi sono due soltanto: l'abbandono delle tradizioni e l'obbligatorietà del contegno istrionesco.

Rifletteteci un pò seriamente (se potessimo in ogni atto e pensiero la stessa serietà cogitante, la medesima attenzione responsabile con le quali compiliamo la scheda del Totocalcio o del Top tip, quanti errori, quante calamità in meno!), e non potrete che darvi ragione.

La tradizione — ossia «Opinione o usanza antica tramandata e alla quale si crede e si tien fede» — è (non è un gioco di parole!) la più tradita. Una supercornuta, poveretta! Veramente i poveretti siamo noi, tutti noi che le facciamo le corna — così un poco per la mania di distruggere il passato brutto o bello, cattivo o buono che sia, molto per un malinteso spirito d'indipendenza — dato che andremo a finire malissimo a furia d'innovazioni e di strafortezza.

Giorno per giorno, con pazien-

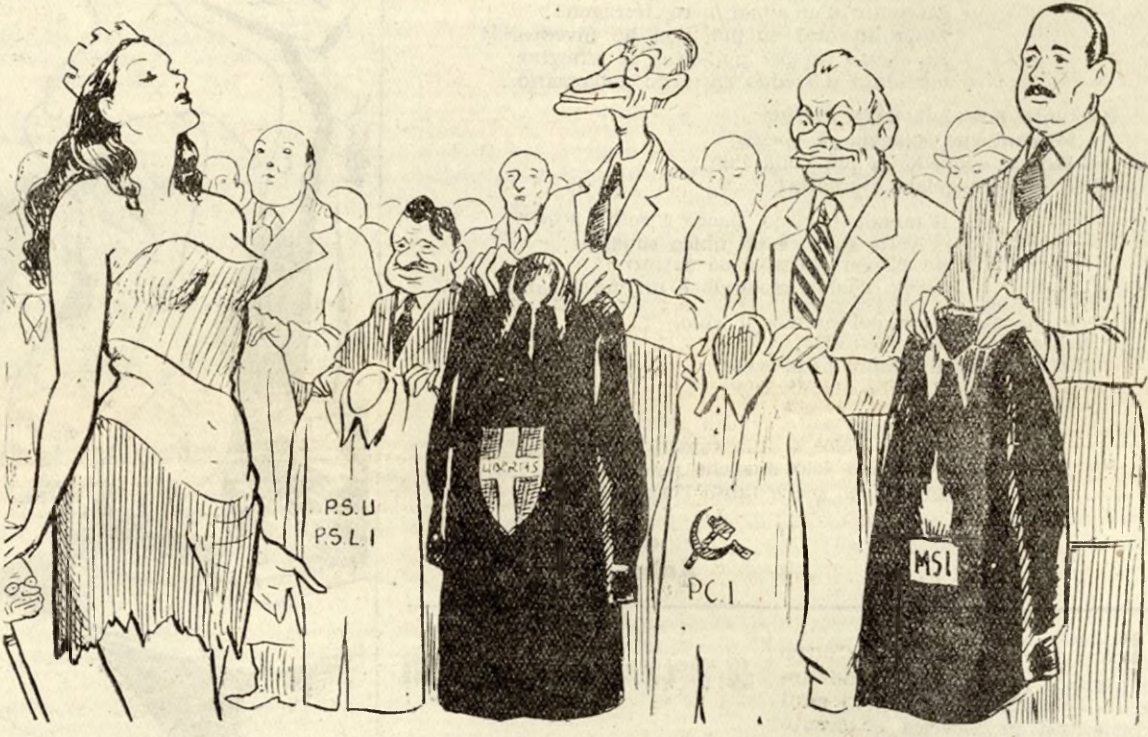
stesse mani. Qualche esempio che ponga in luce eceasta imperdonabile stupidità non potrà che far bene. Per tradizioni, i figli, in Italia — anche se adulti — davano (e non siamo poi tanto vecchi!) il lei o il toi, secondo gli usi regionali, ai genitori, baciavano loro, mattina e sera la mano, il tenevano, il RISPETTAVANO ancor prima di amarli con tutto il cuore «Papà», benché buono o cattivo, era il terrore, «Mamma», pur so soave e dolcissima, non scherzava affatto quando si trattava di educarci, teneva, punendoci, «e rimane longhe», per dirla in dialetto. Per secoli, per anni, l'adagio saggissimo «mazzette e parole fanno le figlie belle... Panette senza mazzette fanno le figlie pazze» è stata la norma ispiratrice del sistema educativo familiare, e tutto andava per il meglio, ed i genitori, pur se giustamente severi e sempre «sulla loro», adoravano le proprie creature e queste imparavano e credevano che, appena dopo Dio, nella scala degli affetti e delle onnipotenze, proprio così, onnipotenza, c'erano il babbo e la mamma. Autorità temuta e amata, i genitori d'una volta (e, ripeto, non c'è da andare troppo indietro nel tempo!) persino se, dai figli più insopportabili, garbatamente, sempre con tenerezza, posta in ridicolo allorché (la perfezione non è umana né mai lo è stata, né tanto meno lo sarà!) eccedeva o era fuori luogo.

Si, severi, burberi, meglio (più minacce che fatti, più sgridate che percosse, più doloroso adempimento d'un dovere che libidine d'imperio, certo!), i genitori d'una volta, genitori «all'italiana», genitori veramente amici dei propri figli non perché dessero loro scerverchia confidenza ed intimità ma perché — e conta assai di più! — tutto pensavano e facevano per il bene delle proprie creature. Anche a quei tempi, pure con questi metodi d'educazione c'erano i cattivi genitori ed i cattivi figli, si capisce, ma — statistiche di cronaca nera alla mano — le cose non andavano come oggi vanno in Italia ed all'estero, in materia. Per pietà — è la parola — verso me stesso e gli altri padri moderni non scendo a particolari e precisazioni su COME noi genitori trattiamo figli e figlie e su COME da loro siamo trattati (oh, non proprio «trattati di pace»...).

— Colpa dei tempi! — obietterà il solito tizio che non vuol passare per «nostalgico» e retrogrado — Evoluzione... Modernità... Padri e figli han da essere buoni camerati, compagni ideali... Le madri sono le prime amiche e confidenti delle figlie... Colpa nostra — controbatto — Regresso!... Non modernità ma COMODITÀ, ripeto e sottolineo, comodità reciproca, ciclopica e vicendevole e continuata. OSMOSI di egoismo di superficialità e menefreghismo (tre... liquidi tipicamente ATTUALI E ODIERNI) tra genitori e generati.

Rambaldo Galdieri

PIAZZISTI PETULANTI



L'ITALIA: — Lasciatemi il vecchio straccio che mi copre e toglietemi dalla testa le vostre torri di Babele!

STORIELLE PER UNA SETTIMANA

COME LE SO

Con questi benedetti ragazzini proprio non ce la facciamo più. Ecco il padre che si sforza di erudire il pupo:

— Se tu non spendessi subito le cinque lire che ti do al giorno alla fine del mese avresti 150 lire...

— E come farei a mangiare 150 lire di caramelle in una volta sola?

— Hai visto che significa alzarsi presto? Alle sei del mattino un tuo coetaneo ha trovato un portafoglio con ventimila lire...

— Bel fesso quello che l'ha perduto e che si è alzato prima!

— Figliuolo, quando sei a tavola adagio con il vino. Fa orutti scherzi. Guarda, per esempio: vedi là due bottiglie? Ebbene, quando comincerai a vederne quattro, non bere più...

— Grazie, papà, ma non bere più, perché di bottiglie ve n'è una sola...

— Ma come? Hai mangiata la torta senza pensare a tua sorella?

— Altro che! Non ho fatto altro che pensare a lei, nel timore di vederla comparire da un momento all'altro...

— Ma come? Hai mangiata la torta senza pensare a tua sorella?

— Altro che! Non ho fatto altro che pensare a lei, nel timore di vederla comparire da un momento all'altro...

— Ma come? Hai mangiata la torta senza pensare a tua sorella?

— Altro che! Non ho fatto altro che pensare a lei, nel timore di vederla comparire da un momento all'altro...

— Ma come? Hai mangiata la torta senza pensare a tua sorella?

— Altro che! Non ho fatto altro che pensare a lei, nel timore di vederla comparire da un momento all'altro...

— Ma come? Hai mangiata la torta senza pensare a tua sorella?

— Altro che! Non ho fatto altro che pensare a lei, nel timore di vederla comparire da un momento all'altro...

— Ma come? Hai mangiata la torta senza pensare a tua sorella?

— Altro che! Non ho fatto altro che pensare a lei, nel timore di vederla comparire da un momento all'altro...

— Ma come? Hai mangiata la torta senza pensare a tua sorella?

— Altro che! Non ho fatto altro che pensare a lei, nel timore di vederla comparire da un momento all'altro...

— Ma come? Hai mangiata la torta senza pensare a tua sorella?

— Altro che! Non ho fatto altro che pensare a lei, nel timore di vederla comparire da un momento all'altro...

— Ma come? Hai mangiata la torta senza pensare a tua sorella?

— Altro che! Non ho fatto altro che pensare a lei, nel timore di vederla comparire da un momento all'altro...

— Ma come? Hai mangiata la torta senza pensare a tua sorella?

voro voglio farvi conoscere la causa del guasto.

E l'elettricista, con un inchino: — Lieto di conoscervi, signore.

— Lieto di conoscervi, signore.

— Lieto di conoscervi, signore.

— Lieto di conoscervi, signore.

— Lieto di conoscervi, signore.

— Lieto di conoscervi, signore.

— Lieto di conoscervi, signore.

— Lieto di conoscervi, signore.

— Lieto di conoscervi, signore.

— Lieto di conoscervi, signore.

— Lieto di conoscervi, signore.

— Lieto di conoscervi, signore.

— Lieto di conoscervi, signore.

— Lieto di conoscervi, signore.

— Lieto di conoscervi, signore.

— Lieto di conoscervi, signore.

— Lieto di conoscervi, signore.

— Lieto di conoscervi, signore.

— Lieto di conoscervi, signore.

— Lieto di conoscervi, signore.

— Lieto di conoscervi, signore.

— Lieto di conoscervi, signore.

— Lieto di conoscervi, signore.

— Lieto di conoscervi, signore.

— Lieto di conoscervi, signore.

— Lieto di conoscervi, signore.

— Lieto di conoscervi, signore.

— Lieto di conoscervi, signore.

— Lieto di conoscervi, signore.

— Lieto di conoscervi, signore.

— Lieto di conoscervi, signore.

— Lieto di conoscervi, signore.

— Lieto di conoscervi, signore.

— Lieto di conoscervi, signore.

— Lieto di conoscervi, signore.

— Lieto di conoscervi, signore.

— Lieto di conoscervi, signore.

— Lieto di conoscervi, signore.

— Lieto di conoscervi, signore.

— Lieto di conoscervi, signore.

— Lieto di conoscervi, signore.

— Lieto di conoscervi, signore.

— Lieto di conoscervi, signore.

— Lieto di conoscervi, signore.

— Lieto di conoscervi, signore.

Fumetti, che passione!

Classici d'oggi

La nostra letteratura ha finalmente raggiunto l'apice della notorietà. Sì, o signori, Dante e Petrarca, Manzoni e Alfieri, Carducci e Pascoli, sono ormai enormemente sorpassati. Le lunghe tirature che si studiavano, avevano, si, ottenute un certo successo, ma ora a loro gloria deve lasciar posto dal dolce stil nuovo.

«Grand Hotel, Bolero, Luna Park» sono i nuovi testi scolastici.

Una grande ragione c'è: i fumetti. Somma invenzione, questa che permette un'ampia e comoda lettura. Prima erano necessari prolungati sforzi per capire se «Carlo è il fratello o il cugino di Maria, o se il morto è Filippo o Gianni». Ora no, basta! Oggi abbiamo, invece, le espressive nuvolette che delicatamente «ronno dalle labbra e, meraviglia, tutto è chiaro e semplice.

Non dico che ciò può anche sembrare un sintomo di ignoranza dei lettori, no, non è vero, è solo come ho detto prima per comodità. E' tutt'altra cosa. Quando prima si leggeva un brano qualsiasi, non si vedeva altro che monotone, monotone righe ora, via queste antichità, e avanti con reclame di prospere figliuole che... levati! E poi, poi baldi e bei giovanotti, prototipi della più schietta mascolinità, così eleganti, impomatati e con quegli immancabili basettoni, a dove li mettete? Aggiungiamo a questi particolari la varietà delle trame ed allora capirete il perché del così grande successo ottenuto.

Infatti, una volta c'è il baldo aviatore caduto sul nostro suolo durante la guerra che, corrotta la casta fanciulla, parte, ma poi, preso da folle rimorso, ritorna e corona il sogno amoroso.

Finito questo passionale intreccio ne ha inizio subito un altro assai diverso. Questa volta non è il solito baldo aviatore che corrompe la fanciulla, ma un atletico carrista.

Non notate la grande differenza? Che differenza? — direte voi. Come, non la trovate? E impossibile! Avete il barbaro coraggio di non riconoscere la varietà d'avomere che può offrire un «salato cavalcatore di cielo» e un irruento distruttore di sbarramenti come un carrista?

Ma tutte queste non c'entra. Però, pensandoci bene non è proprio estraneo. Anche i discorsi del figlio di Cerignola raccolti in un volume, potrebbero passare alla storia ed accrescere, così, la già lunga schiera di classici 1949, tanto e gloria di quell'hementhal che purtroppo sta diventando la nostra bella Italia.

Ma tutte queste non c'entra. Però, pensandoci bene non è proprio estraneo. Anche i discorsi del figlio di Cerignola raccolti in un volume, potrebbero passare alla storia ed accrescere, così, la già lunga schiera di classici 1949, tanto e gloria di quell'hementhal che purtroppo sta diventando la nostra bella Italia.

Ma tutte queste non c'entra. Però, pensandoci bene non è proprio estraneo. Anche i discorsi del figlio di Cerignola raccolti in un volume, potrebbero passare alla storia ed accrescere, così, la già lunga schiera di classici 1949, tanto e gloria di quell'hementhal che purtroppo sta diventando la nostra bella Italia.

Ma tutte queste non c'entra. Però, pensandoci bene non è proprio estraneo. Anche i discorsi del figlio di Cerignola raccolti in un volume, potrebbero passare alla storia ed accrescere, così, la già lunga schiera di classici 1949, tanto e gloria di quell'hementhal che purtroppo sta diventando la nostra bella Italia.

Ma tutte queste non c'entra. Però, pensandoci bene non è proprio estraneo. Anche i discorsi del figlio di Cerignola raccolti in un volume, potrebbero passare alla storia ed accrescere, così, la già lunga schiera di classici 1949, tanto e gloria di quell'hementhal che purtroppo sta diventando la nostra bella Italia.

Ma tutte queste non c'entra. Però, pensandoci bene non è proprio estraneo. Anche i discorsi del figlio di Cerignola raccolti in un volume, potrebbero passare alla storia ed accrescere, così, la già lunga schiera di classici 1949, tanto e gloria di quell'hementhal che purtroppo sta diventando la nostra bella Italia.

Ma tutte queste non c'entra. Però, pensandoci bene non è proprio estraneo. Anche i discorsi del figlio di Cerignola raccolti in un volume, potrebbero passare alla storia ed accrescere, così, la già lunga schiera di classici 1949, tanto e gloria di quell'hementhal che purtroppo sta diventando la nostra bella Italia.

Ma tutte queste non c'entra. Però, pensandoci bene non è proprio estraneo. Anche i discorsi del figlio di Cerignola raccolti in un volume, potrebbero passare alla storia ed accrescere, così, la già lunga schiera di classici 1949, tanto e gloria di quell'hementhal che purtroppo sta diventando la nostra bella Italia.

Ma tutte queste non c'entra. Però, pensandoci bene non è proprio estraneo. Anche i discorsi del figlio di Cerignola raccolti in un volume, potrebbero passare alla storia ed accrescere, così, la già lunga schiera di classici 1949, tanto e gloria di quell'hementhal che purtroppo sta diventando la nostra bella Italia.

Ma tutte queste non c'entra. Però, pensandoci bene non è proprio estraneo. Anche i discorsi del figlio di Cerignola raccolti in un volume, potrebbero passare alla storia ed accrescere, così, la già lunga schiera di classici 1949, tanto e gloria di quell'hementhal che purtroppo sta diventando la nostra bella Italia.

Ma tutte queste non c'entra. Però, pensandoci bene non è proprio estraneo. Anche i discorsi del figlio di Cerignola raccolti in un volume, potrebbero passare alla storia ed accrescere, così, la già lunga schiera di classici 1949, tanto e gloria di quell'hementhal che purtroppo sta diventando la nostra bella Italia.

Ma tutte queste non c'entra. Però, pensandoci bene non è proprio estraneo. Anche i discorsi del figlio di Cerignola raccolti in un volume, potrebbero passare alla storia ed accrescere, così, la già lunga schiera di classici 1949, tanto e gloria di quell'hementhal che purtroppo sta diventando la nostra bella Italia.

Ma tutte queste non c'entra. Però, pensandoci bene non è proprio estraneo. Anche i discorsi del figlio di Cerignola raccolti in un volume, potrebbero passare alla storia ed accrescere, così, la già lunga schiera di classici 1949, tanto e gloria di quell'hementhal che purtroppo sta diventando la nostra bella Italia.

Ma tutte queste non c'entra. Però, pensandoci bene non è proprio estraneo. Anche i discorsi del figlio di Cerignola raccolti in un volume, potrebbero passare alla storia ed accrescere, così, la già lunga schiera di classici 1949, tanto e gloria di quell'hementhal che purtroppo sta diventando la nostra bella Italia.

Ma tutte queste non c'entra. Però, pensandoci bene non è proprio estraneo. Anche i discorsi del figlio di Cerignola raccolti in un volume, potrebbero passare alla storia ed accrescere, così, la già lunga schiera di classici 1949, tanto e gloria di quell'hementhal che purtroppo sta diventando la nostra bella Italia.

Ma tutte queste non c'entra. Però, pensandoci bene non è proprio estraneo. Anche i discorsi del figlio di Cerignola raccolti in un volume, potrebbero passare alla storia ed accrescere, così, la già lunga schiera di classici 1949, tanto e gloria di quell'hementhal che purtroppo sta diventando la nostra bella Italia.

Ma tutte queste non c'entra. Però, pensandoci bene non è proprio estraneo. Anche i discorsi del figlio di Cerignola raccolti in un volume, potrebbero passare alla storia ed accrescere, così, la già lunga schiera di classici 1949, tanto e gloria di quell'hementhal che purtroppo sta diventando la nostra bella Italia.

Ma tutte queste non c'entra. Però, pensandoci bene non è proprio estraneo. Anche i discorsi del figlio di Cerignola raccolti in un volume, potrebbero passare alla storia ed accrescere, così, la già lunga schiera di classici 1949, tanto e gloria di quell'hementhal che purtroppo sta diventando la nostra bella Italia.

Ma tutte queste non c'entra. Però, pensandoci bene non è proprio estraneo. Anche i discorsi del figlio di Cerignola raccolti in un volume, potrebbero passare alla storia ed accrescere, così, la già lunga schiera di classici 1949, tanto e gloria di quell'hementhal che purtroppo sta diventando la nostra bella Italia.

Ma tutte queste non c'entra. Però, pensandoci bene non è proprio estraneo. Anche i discorsi del figlio di Cerignola raccolti in un volume, potrebbero passare alla storia ed accrescere, così, la già lunga schiera di classici 1949, tanto e gloria di quell'hementhal che purtroppo sta diventando la nostra bella Italia.

Ma tutte queste non c'entra. Però, pensandoci bene non è proprio estraneo. Anche i discorsi del figlio di Cerignola raccolti in un volume, potrebbero passare alla storia ed accrescere, così, la già lunga schiera di classici 1949, tanto e gloria di quell'hementhal che purtroppo sta diventando la nostra bella Italia.

Ma tutte queste non c'entra. Però, pensandoci bene non è proprio estraneo. Anche i discorsi del figlio di Cerignola raccolti in un volume, potrebbero passare alla storia ed accrescere, così, la già lunga schiera di classici 1949, tanto e gloria di quell'hementhal che purtroppo sta diventando la nostra bella Italia.

Ma tutte queste non c'entra. Però, pensandoci bene non è proprio estraneo. Anche i discorsi del figlio di Cerignola raccolti in un volume, potrebbero passare alla storia ed accrescere, così, la già lunga schiera di classici 1949, tanto e gloria di quell'hementhal che purtroppo sta diventando la nostra bella Italia.

Ma tutte queste non c'entra. Però, pensandoci bene non è proprio estraneo. Anche i discorsi del figlio di Cerignola raccolti in un volume, potrebbero passare alla storia ed accrescere, così, la già lunga schiera di classici 1949, tanto e gloria di quell'hementhal che purtroppo sta diventando la nostra bella Italia.

Ma tutte queste non c'entra. Però, pensandoci bene non è proprio estraneo. Anche i discorsi del figlio di Cerignola raccolti in un volume, potrebbero passare alla storia ed accrescere, così, la già lunga schiera di classici 1949, tanto e gloria di quell'hementhal che purtroppo sta diventando la nostra bella Italia.

Ma tutte queste non c'entra. Però, pensandoci bene non è proprio estraneo. Anche i discorsi del figlio di Cerignola raccolti in un volume, potrebbero passare alla storia ed accrescere, così, la già lunga schiera di classici 1949, tanto e gloria di quell'hementhal che purtroppo sta diventando la nostra bella Italia.

Ma tutte queste non c'entra. Però, pensandoci bene non è proprio estraneo. Anche i discorsi del figlio di Cerignola raccolti in un volume, potrebbero passare alla storia ed accrescere, così, la già lunga schiera di classici 1949, tanto e gloria di quell'hementhal che purtroppo sta diventando la nostra bella Italia.

Ma tutte queste non c'entra. Però, pensandoci bene non è proprio estraneo. Anche i discorsi del figlio di Cerignola raccolti in un volume, potrebbero passare alla storia ed accrescere, così, la già lunga schiera di classici 1949, tanto e gloria di quell'hementhal che purtroppo sta diventando la nostra bella Italia.

Diverso era, sì, lo stile di Carducci e Pascoli, ma in fondo in fondo avevano quasi sempre lo stesso scopo: cose «banali» come la Patria e la moralità dei costumi, che non avevano il potere di essere afferrati a volo da tutti e che non completavano le nozioni di pugilato o sulle armi automatiche.

Sì, la Patria e la moralità sono belle cose, ma, dicono molti (e purtroppo molti) non sfamano e al giorno d'oggi è bello solo ciò che dà qualche cosa di concreto.

Oggi siamo nel '51: non si vive di sogni ma di realtà, magari romanzesca, ma non importa; anzi! Oggi si è superiori a certe cose. Non si ride neppure più nell'ascoltare una freddura o nel vedere un film di Bob Hope; grazie

tante, bisogna essere «cinici», anche volgari, ma rassicurare a protagonisti di «educative» pellicole tipo «Tomolo, Senza pietà, o Gioventù perduta». Beh, ora sto diventando un po' troppo serio. Non è colpa mia ma dei soggetti di cui ho parlato. Per forza sono cose che «toccano il cuore» e le più remote corde sentimentali.

Non scherzo! Certamente direte: «Com'è simpatico quel tizio (sono poi io) che critica un po' tutto e tutti, ma se ne è così informato e leggerà anche lui!». No, non sono un critico di professione e non leggo i «classici» ma mi sono fatto raccontare i particolari narrati dalla figlia della mia «avvocatrice di casa privata». E no, bisogna trattare così altrimenti arrivano a casa le ire dell'intera C. G. I. L. E quando partono quei dardi non c'è «terque quaterque» che tenga, minimo ti mancano luce, gas, telefono. Ha ragione la madre di Di Vittorio a constatare che: «...immaginando una carriera così brillante, valeva la pena di farlo studiare quel figliuolo!»

Ma tutte queste non c'entra. Però, pensandoci bene non è proprio estraneo. Anche i discorsi del figlio di Cerignola raccolti in un volume, potrebbero passare alla storia ed accrescere, così, la già lunga schiera di classici 1949, tanto e gloria di quell'hementhal che purtroppo sta diventando la nostra bella Italia.

Ma tutte queste non c'entra. Però, pensandoci bene non è proprio estraneo. Anche i discorsi del figlio di Cerignola raccolti in un volume, potrebbero passare alla storia ed accrescere, così, la già lunga schiera di classici 1949, tanto e gloria di quell'hementhal che purtroppo sta diventando la nostra bella Italia.

Ma tutte queste non c'entra. Però, pensandoci bene non è proprio estraneo. Anche i discorsi del figlio di Cerignola raccolti in un volume, potrebbero passare alla storia ed accrescere, così, la già lunga schiera di classici 1949, tanto e gloria di quell'hementhal che purtroppo sta diventando la nostra bella Italia.

Ma tutte queste non c'entra. Però, pensandoci bene non è proprio estraneo. Anche i discorsi del figlio di Cerignola raccolti in un volume, potrebbero passare alla storia ed accrescere, così, la già lunga schiera di classici 1949, tanto e gloria di quell'hementhal che purtroppo sta diventando la nostra bella Italia.

Ma tutte queste non c'entra. Però, pensandoci bene non è proprio estraneo. Anche i discorsi del figlio di Cerignola raccolti in un volume, potrebbero passare alla storia ed accrescere, così, la già lunga schiera di classici 1949, tanto e gloria di quell'hementhal che purtroppo sta diventando la nostra bella Italia.

Ma tutte queste non c'entra. Però, pensandoci bene non è proprio estraneo. Anche i discorsi del figlio di Cerignola raccolti in un volume, potrebbero passare alla storia ed accrescere, così, la già lunga schiera di classici 1949, tanto e gloria di quell'hementhal che purtroppo sta diventando la nostra bella Italia.

Ma tutte queste non c'entra. Però, pensandoci bene non è proprio estraneo. Anche i discorsi del figlio di Cerignola raccolti in un volume, potrebbero passare alla storia ed accrescere, così, la già lunga schiera di classici 1949, tanto e gloria di quell'hementhal che purtroppo sta diventando la nostra bella Italia.

Ma tutte queste non c'entra. Però, pensandoci bene non è proprio estraneo. Anche i discorsi del figlio di Cerignola raccolti in un volume, potrebbero passare alla storia ed accrescere, così, la già lunga schiera di classici 1949, tanto e gloria di quell'hementhal che purtroppo sta diventando la nostra bella Italia.

Ma tutte queste non c'entra. Però, pensandoci bene non è proprio estraneo. Anche i discorsi del figlio di Cerignola raccolti in un volume, potrebbero passare alla storia ed accrescere, così, la già lunga schiera di classici 1949, tanto e gloria di quell'hementhal che purtroppo sta diventando la nostra bella Italia.

Ma tutte queste non c'entra. Però, pensandoci bene non è proprio estraneo. Anche i discorsi del figlio di Cerignola raccolti in un volume, potrebbero passare alla storia ed accrescere, così, la già lunga schiera di classici 1949, tanto e gloria di quell'hementhal che purtroppo sta diventando la nostra bella Italia.

Ma tutte queste non c'entra. Però, pensandoci bene non è proprio estraneo. Anche i discorsi del figlio di Cerignola raccolti in un volume, potrebbero passare alla storia ed accrescere, così, la già lunga schiera di classici 1949, tanto e gloria di quell'hementhal che purtroppo sta diventando la nostra bella Italia.

Ma tutte queste non c'entra. Però, pensandoci bene non è proprio estraneo. Anche i discorsi del figlio di Cerignola raccolti in un volume, potrebbero passare alla storia ed accrescere, così, la già lunga schiera di classici 1949, tanto e gloria di quell'hementhal che purtroppo sta diventando la nostra bella Italia.

Ma tutte queste non c'entra. Però, pensandoci bene non è proprio estraneo. Anche i discorsi del figlio di Cerignola raccolti in un volume, potrebbero passare alla storia ed accrescere, così, la già lunga schiera di classici 1949, tanto e gloria di quell'hementhal che purtroppo sta diventando la nostra bella Italia.

Ma tutte queste non c'entra. Però, pensandoci bene non è proprio estraneo. Anche i discorsi del figlio di Cerignola raccolti in un volume, potrebbero passare alla storia ed accrescere, così, la già lunga schiera di classici 1949, tanto e gloria di quell'hementhal che purtroppo sta diventando la nostra bella Italia.

Ma tutte queste non c'entra. Però, pensandoci bene non è proprio estraneo. Anche i discorsi del figlio di Cerignola raccolti in un volume, potrebbero passare alla storia ed accrescere, così, la già lunga schiera di classici 1949, tanto e gloria di quell'hementhal che purtroppo sta diventando la nostra bella Italia.

Ma tutte queste non c'entra. Però, pensandoci bene non è proprio estraneo. Anche i discorsi del figlio di Cerignola raccolti in un volume, potrebbero passare alla storia ed accrescere, così, la già lunga schiera di classici 1949, tanto e gloria di quell'hementhal che purtroppo sta diventando la nostra bella Italia.

Ma tutte queste non c'entra. Però, pensandoci bene non è proprio estraneo. Anche i discorsi del figlio di Cerignola raccolti in un volume, potrebbero passare alla storia ed accrescere, così, la già lunga schiera di classici 1949, tanto e gloria di quell'hementhal che purtroppo sta diventando la nostra bella Italia.

Ma tutte queste non c'entra. Però, pensandoci bene non è proprio estraneo. Anche i discorsi del figlio di Cerignola raccolti in un volume, potrebbero passare alla storia ed accrescere, così, la già lunga schiera di classici 1949, tanto e gloria di quell'hementhal che purtroppo sta diventando la nostra bella Italia.

Ma tutte queste non c'entra. Però, pensandoci bene non è proprio estraneo. Anche i discorsi del figlio di Cerignola raccolti in un volume, potrebbero passare alla storia ed accrescere, così, la già lunga schiera di classici 1949, tanto e gloria di quell'hementhal che purtroppo sta diventando la nostra bella Italia.

Ma tutte queste non c'entra. Però, pensandoci bene non è proprio estraneo. Anche i discorsi del figlio di Cerignola raccolti in un volume, potrebbero passare alla storia ed accrescere, così, la già lunga schiera di classici 1949, tanto e gloria di quell'hementhal che purtroppo sta diventando la nostra bella Italia.

Ma tutte queste non c'entra. Però, pensandoci bene non è proprio estraneo. Anche i

che prosperano sulla dabbenaggine del prossimo, sotto il manto dell'ipocrisia; che trafficano sulla coscienza politica e sui valori morali del popolo; che irrondono alle sventure della Patria con la loro supina acquiescenza a tutte le umiliazioni, sostituendo alla guascona irracionalità di ieri la evirata rassegnazione di oggi; che portano il lutto per le vittime dei loro delitti e sputano sul viso a chi credette nella loro innocenza; che strillano contro la dittatura nazionalista di ieri per quella internazionalista di domani stoltamente propugnata; che si commuovono se sentono la marcia reale e sospirano la nuova onirificenza repubblicana.

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

tartufo

settimanale satirico



SCELBA: - Il generale Luca ha agito a mia insaputa...
TARTUFO: - Ma guarda un po'!

Anno 2 - N. 18 - 5 maggio 1951

TOURNÉE NORDICA

Il Presidente del Consiglio ha pronunciato notevoli discorsi nei centri nevralgici del paese, seguito a ruota dai massimi gerarchi d. c. che hanno parlato nelle maggiori città italiane. Fino al 27 maggio e al 10 giugno - le due grandi giornate elettorali di questa primavera 1951 - i polmoni dei propagandisti e i timpani degli ascoltatori saranno sottoposti a dura prova, sicché tutti cacceranno un sospiro di sollievo quando le ultime luci delle due ingrate giornate si spegneranno e l'ombra della notte scenderà a placare le ansie e le ire, le speranze e i timori dei contendenti.

Dal canto loro gli strateghi delle Botteghe Oscure hanno dato di piglio alle armi preferite, scatenando scioperi a singhiozzi e agitazioni a catena nel disperato tentativo di farsi credere vivi e vitali come una volta e nella illusione di prendere al laccio di una finta solidarietà le classi medie, gli statali e i pensionati.

E' sorprendente - bisogna riconoscerlo - la mancanza di tatto e di sensibilità dei pontefici massimi del comunismo paesano - con annessi Di Vittorio e C. G. I. L. - i quali, per nulla edotti dalla vissuta esperienza di questi ultimi e non pochi anni di attività politica, insistono in una tattica propagandistica negativa e controproducente, che aliena ad essi ed al loro partito sempre più le simpatie della massa indifferenziata dei non tesserati e degli astemi e che non finisce col convogliare verso le opposte sponde i consensi e la fiducia della stragrande maggioranza degli italiani.

Il povero borghese - irriso da tutti nei giorni comuni e da tutti corteggiato nell'ora del bisogno - non può che mandar mocciosi all'indirizzo di chi lo costringe ad andare a piedi da un capo all'altro della città o ad inventare mezzi di fortuna per riscaldare la scarsa e sudata minestra quotidiana.

Ma, in fondo, c'è da esser grati alla insipienza dei condottieri conformisti: coi tempi che corrono, con la miseria che c'è in giro e col malcontento che gonfia di rancore l'anima delle moltitudini, ci sarebbe poco da stare allegri se quei signori ci sapessero fare un po' meglio e non commetterebbero errori a catena come le agitazioni o fesserie a singhiozzi come gli scioperi. A quest'ora Baffone offuscherebbe da un pezzo con l'ombra dei suoi mongolici mustacchi il nostro bel sole mediterraneo.

Però, a pensarci, com'è diversa questa democrazia postfascista da quella che era nata e cresciuta nel clima dell'Italietta umbertina!

Chi vide mai, in quell'epoca, un Presidente del Consiglio - Giolitti, ad esempio, per citare il nome che più frequentemente viene avvicinato a quello di De Gasperi in via di riferimenti e analogie più infondate che esatte - correre Italia in lungo e in largo in veste di imbonitore elettorale, e per giunta in occasione di comizi amministrativi, dimentico dell'alta dignità della sua carica e della superiore imparzialità del suo ufficio?

E chi vedrebbe oggi un De Nicola trasformarsi in tribuno comiziante da Presidente del Senato, come ci capita di ammirare l'on. Gronchi Presidente della Camera? Si dice: i tempi sono mutati, la lotta politica investe ed impegna partiti e non uomini, la posta in gioco non è il successo di un gruppo ma la salvezza della civiltà e della democrazia.

Sarà, ma il 27 maggio e il 10 giugno non si dovranno eleggere i membri delle due Camere, né si dovrà scegliere tra libertà e dittatura: bisognerà, molto più modestamente, nominare gli amministratori dei Comuni e delle Province. E questo voler «politizzare» a tutti i costi gli imminenti comizi rivela l'interesse dei due maggiori avversari a trascinare gli italiani sul campo infido dei conflitti ideologici, tanto propizio alle finalità partigiane che ognun d'essi per suo conto persegue, quanto estraneo alla natura essenziale del compito cui gli elettori sono chiamati ad adempiere.

Per quel che ci consta, né Truman né Attlee, oggi, né Churchill né Roosevelt, ieri, da capi di governo o di Stato, si sono mai sottoposti alla tournée... amministrativa che vigorosamente ha iniziato De Gasperi da due settimane.

Fino a quando la vita politica italiana non sarà tornata alle regole fondamentali del buon tempo andato o non saprà elevarsi al superiore tono che ne caratterizza gli aspetti altrove, la democrazia avrà fra noi il suono opaco di una moneta falsa.

Parillili

TRITTIKO POLITICO ITALIANO



Primo maggio in rosso, in bianco e in... rosa

TIRO A SEGNO

LAZARE, veni foras!
Vecchio partito liberale, vecchio eppur eternamente giovane, ecco la tua ora è giunta!

Dopo l'eclissi cui ti costringe la dittatura, tu risorgesti dalle ceneri. Ma eri pallido, fiacco, anemico, incapace di resistere agli assalti che ti venivano da tutte le parti. Altri partiti entravano in lizza, apparentemente al tuo fianco, ma in realtà per contrastarti il cammino.

Erano i cosiddetti partiti di massa, il democristiano - già partito popolare di non fausta memoria - il comunista, che dalla fine ingloriosa del fascismo aveva tratto coraggio e baldanza; era il partito socialista che «del colpo non accorto (il colpo inflittogli dal cugino comunismo) andava combattendo ed era morto».

Non era facile in verità per un partito di élites combattere con i partiti di massa, rese quest'ultima audaci dal colpo inferto alla borghesia dalla perdita della guerra e dalla svalutazione monetaria. Il partito liberale era un partito borghese: onde, dagli all'untore, crucifige, crucifige! (Come se fosse stato il partito liberale, in cui veniva ad identificarsi la borghesia, l'insegna della dittatura, il responsabile dei guai dell'Italia e degli Italiani).

Vecchio eppur idealmente giovane partito liberale, ci sarebbe voluto l'ausilio di un Voronoff per rimetterti in gamba, per farti le ossa. Ci sarebbe voluto un Napoleone della politica a prenderti nelle sue salde mani e, infliggendo colpi a destra ed a manca, senza economia, rimetterti all'avanguardia della sedicente democrazia italiana. Ci voleva un miracolo. Ma il miracolo non è avvenuto ed ecco a capitanarti uomini che non seppero neppure reprimere le interne discordie, o convogliare le discordanze stesse nell'affermazione del principio liberale, con sacrificio delle loro persone.

E' la solita storia dell'individualismo borghese, della strafortezza, dall'«me» mantata alla maionra la classe più eletta dei cittadini, i professionisti, gli impiegati di concetto, gli artisti (poeti, scrittori ecc.).

Vecchio partito liberale, tu nascesti rivoluzionario, in tempi di oscurantismo e di servaggio. Tu portavi avanti, come antesignano del Fato, la fiaccola della libertà, c'era anche la fiaccola della vita, perché questa intanto è bella, intanto vale la pena di tenerla accesa, in quanto è gemella della libertà. E perché la libertà fiorisce i liberali andarono in esilio o gemettero in catene, nelle carceri tetre dove il sole non poteva entrare perché il sole è libero e non sopporta le catene. Il sangue ed i dolori non andarono sprecati: l'Italia raggiunse la sua indipendenza, si liberò dal dominio straniero, dal barbaro servaggio contro cui i liberali avevano lottato per la redenzione del proprio Paese. La rivoluzione trionfante portò il nome di rivoluzione liberale. La prima guerra mondiale accelerò il processo delle ideologie straniere, le quali non potevano prosperare nella libertà dovendo imporre una ferrea disciplina, un nuovo all'antico servaggio. Gli uomini liberi non potevano più aderire a queste ideologie e si trascero in disparte.

Sopravvennero, a contrastare le ideologie straniere, quelle nazionali, anzi nazionalistiche, ed i liberali neppure questa volta poterono aderire perché la dittatura è in antitesi con la libertà. La ritirata del partito liberale accrebbe la baldanza dei neo-rivoluzionari che, per farsene beffa, lo gratificarono del titolo di conservatorismo.

E da conservatori a reazionari il passo è breve.

Vecchio partito liberale, tu saresti dunque conservatore e reazionario! Gli elettori del 18 aprile non ti degnarono neppure di uno sguardo e corsero alle urne sotto l'insegna della «Libertas» che non è però la tua insegna ma di un altro partito! L'usurpazione era assoluta e completa. Ma la nemica storica non tollera appropriazioni indebite, ed ecco che milioni di uomini sono pronti ora ad espriare la loro colpa pur schierandosi sempre contro la tirannia.

Ecco perché, vecchio partito liberale, ecco perché è giunta la tua grande ora! Lotta contro la dittatura, anzi contro ogni dittatura, di destra o di sinistra, contro chi serve l'ideologia straniera e contro chi rimpiange l'ideologia passata, essendo evidente la corruzione in atto del «destrismo» e del «sinistrismo». Ma tu non sei, come ti vollero i tuoi superstiti, partito di centro, per non saper che pesci prendere, come non sei partito reazionario come ti vogliono da sinistra per offenderti.

Sei sempre partito di destra, che non ha niente di comune col «destrismo» fatto non naturale ma patologico: sei di destra perché raccogli sotto la tua insegna i cervelli sani, gli uomini onesti, i patrioti puri; e la tua insegna di combattimento è sempre la stessa ed è impugnata contro l'oscurantismo e la menzogna, il feticismo per lo straniero ed il barbaro servaggio, la ipocrisia politica e tutto il putridume che inquina questa pallida repubblica giovinetta.

Pagliara

LA GABBIA

Duelli tra ministri = LA DISFIDA DI BURLETTA.

Un'idea nel cervello di Nenni = LA BALLA ADDORMENTATA NEL BASCO.

Giuseppe Stalin = GIUSEPPE PERDI.

Lo «ustale» e i suoi debiti = I PROMESSI SPESI.

I Coreani ringraziano per gli aiuti cinesi = GRAZIE DEI FIERI.

La stanza di Tito = SALADA BULLO.

Il solito suicidio col sublimato = LA PRESA DELLA PASTIGLIA.

Wanda Osiris in estasi = LA VECCHIA RAPITA.

Belle ammalate e medici libertini = IL FILO CON DOTTOR.

Dato il prezzo degli alimentari = TUTTI BACIARONO LA SPESA.

Franco il cattolicissimo = IL CABALLERO STINCO (di Santo).

CORTINA DI FERRO

DINAMITE AL PAKISTAN

La geografia politica dovrebbe, in questi tempi di tremende competizioni imperialistiche, costituire materia d'insegnamento nelle scuole, se le scuole fossero ancora una cosa seria.

Furtivamente la geografia che insegna (?) non è altro che la pappagallesca ripetizione di nomi di capitali, di monti e di fiumi senza alcun interesse pratico e senz'alcun risultato positivo. Volete vedere, invece, quanto è piacevole la geografia politica?

Mi sforzerò di darvi un piccolo saggio - buono non solo per gli studenti ma per tutti coloro che non s'interessano unicamente delle faccende dei vicini di casa - riassumendovi un articolo di una rivista milanese molto nota. Dovete, dunque, sapere che sull'Oceano indiano si affaccia il Pakistan, che ha per capitale Karachi. Prendete un atlante e seguitemi. Dietro il Pakistan è l'Afganistan; ancora più indietro sono da una parte la Russia, dall'altra l'Iran.

Il Pakistan è diviso in due parti dall'India, per una lunghezza di 2000 km. Il Pakistan occidentale confina col Kashmir. Questo è rivendicato dal

Pakistan come sua frontiera naturale ed è conteso dall'India.

V'è, dunque, una «questione del Kashmir», la quale è molto più importante degli sciali uomini, perché dalla medesima può dipendere, secondo un'autorevolissima dichiarazione della Begum, cioè la moglie del primo ministro del paese, Liatat Ali Khan, la terza guerra mondiale, che Dio scampi e liberi.

Il Pakistan ha la juta, il cotone, la lana, le pelli, il grano, il riso, il tè, il bambù; ed è l'unico, nell'area della sterlina, che nel 1949 non abbia svalutato, uno dei pochi al mondo con bilancio attivo, tanto che il ministro delle finanze ha potuto annunciare, pochi giorni orsono una riduzione delle tasse.

Ma ha bisogno di pace, e la pace non c'è. Gli'inglesi avevano lasciato le vecchie province dell'ovest allo stato di colonia agricola, ma il Pakistan ha voluto dimostrare di essere capace di darsi la sufficienza in pochi anni.

Presso Peshanar, nel nord, è sorto un enorme zuccherificio; tra Peshanar e Rawalpind, nella piana di Tascila, ove si fermò Alessandro Magno, sta sorgendo un complesso metallurgico che sarà anch'esso di proporzioni colossali. Produrrà macchine agricole, tessuti, carri armati, aeroplani, cannoni. S'è scoperto il ferro ed il petrolio; manca il carbone, e pertanto si sta elettrificando. L'Indo attraversa il paese da capo a fondo, dal Caracorom all'Oceano Indiano, ed è la terza risorsa del Pakistan, il paese più canalizzato del mondo.

Quando avvenne la divisione il Kashmir si trovò nella situazione contraria a quella che si era verificata nello Stato di Hyderabad nell'India, ove il Nizam musulmano governa una popolazione in prevalenza indu. Il Maraja del Kashmir e del Jammu era invece indu con 4 milioni di sudditi, dei quali l'80 per cento musulmani. Il Pakistan lo reclamò, ma l'India intervenne col suo esercito. La questione passò all'ONU.

Fu proposto un plebiscito, ma non si è fatto ancora.

Il Pakistan non può rinunciare al Kashmir perché ivi nasce l'Indo e con l'Indo altri tre fiumi che sono questione di vita e di morte per il Paese. Le frontiere naturali del Pakistan sono nel Ka-

shmir, le strade, le ferrovie. Le opere degli uomini dimostrano, come quelle di Dio, che Kashmir e Pakistan sono tutt'uno.

Il Pakistan occupa ora il nord delle regione fino ai piedi del Karakorum; l'India la zona centrale più fertile, con la capitale Srinagan, ed il sud, il Jarnnu dove c'è una leggera prevalenza d'indu. Alcuni giorni o sono vi fu un completo comunista.

I cospiratori si proponevano di conquistare il potere per instaurare nel Pakistan un regime di modello comunista. Sapendo di non poter fare assegnamento sull'esercito né sull'appoggio popolare, contavano su una cerchia ristretta di elementi sovversivi.

Speciali missioni economiche e costituzionali stavano per sopraggiungere «da un certo paese».

Vedete, dunque, che la cortina di ferro si estende non solo verso l'Europa ma anche verso l'Oceano indiano, non solo ad occidente ma anche al sud della Russia.

Il completo si spiega con la carta geografica. Il Kashmir tocca in alto, presso il Caracorom, il

(continua in 4. pag. 4. col.)

DEI MOTTI

La casa Fanfani = IL PALAZZO (IR)REALE

La bocca di Sciang-Kai-Sceek = IL LABBRIO GIALLO.

Lo Stivale, terra di liti = LITALIA.

Film «western» girati in Italia = MOGLI E COW-BOY DEI PAESI TUOI.

Pensionati in agitazione = SCIOPERO A SINGHIOZZI.

Nozze agitate del Re dell'Iran = LUNA DI FIELE.

Scioperi alla Breda = DISSESTO SANGIOVANNI.

Treni meridionali = LA GROCE DEL SUD.

L'Italia in cattive acque = LA NOCE NELLA TEMPESTA

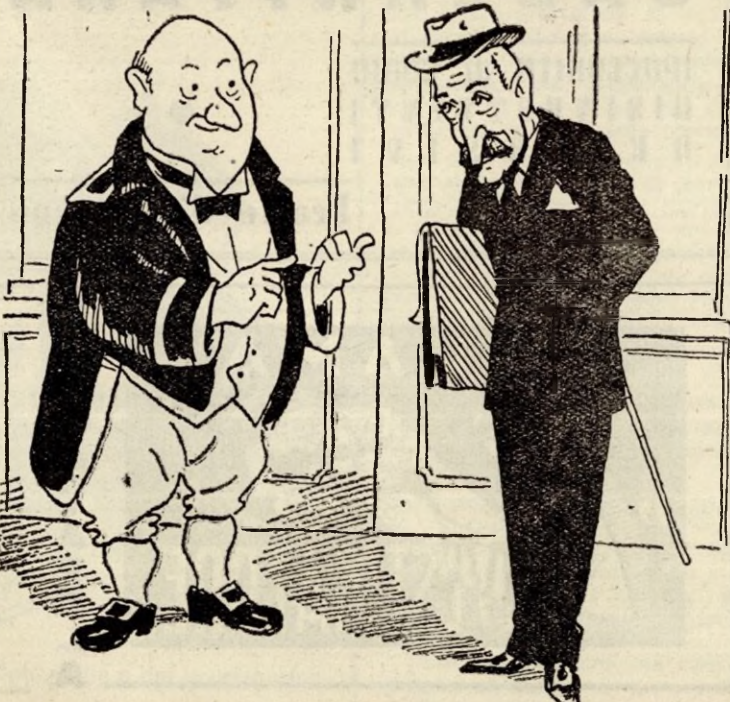
Fabbriche del Nord = CASA DI BOMBOLA.

Probabile divorzio della Hayworth = E LA RITA CONTINUA.

Mogli in gita = DOMANI E' UN ALTRO CORNO.

Kalabar

SUPERUNANIMITA' AL SENATO



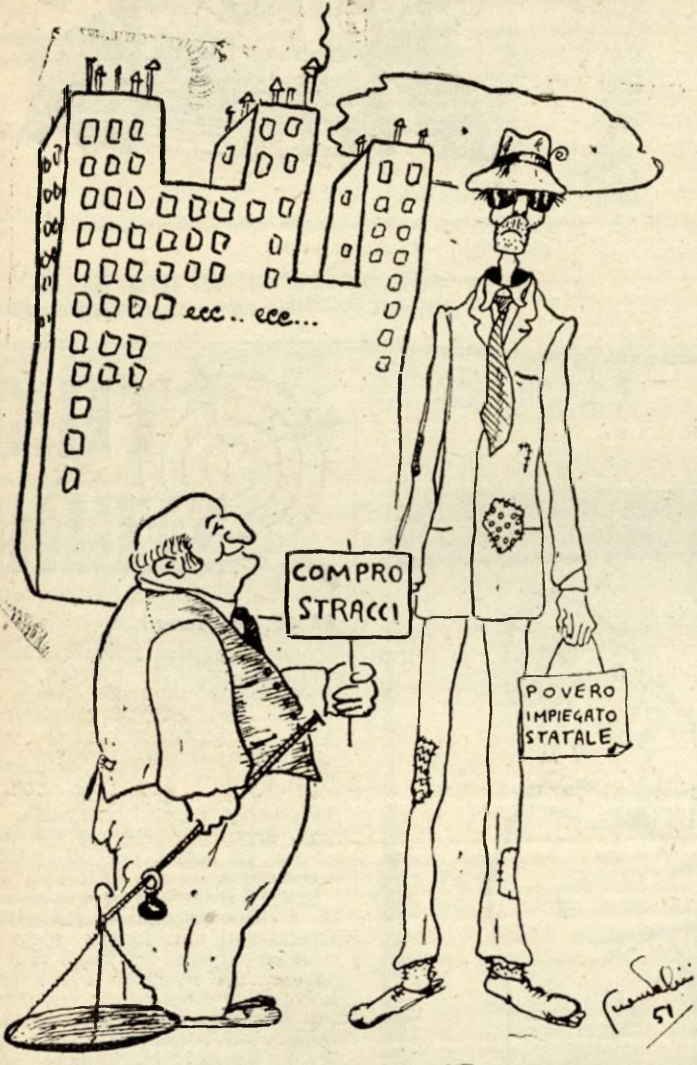
DE NICOLA: - Ma è proprio certo che mi vogliono tutti?
USCIERE: - Eccellenza, si rassicuri: ho votato per lei anch'io...

MODI DI INTENDERE



- Ma quello è il simbolo della D. C.
- Lo ha detto De Gasperi: conquistare i Comuni alla Libertà (s)!

CESSIONE DELL'INTERO



— Compri anche le ossa? — Sì. — Pesami!

SOMMARIO SRAGIONATO

Il secondo guaio

Nemmeno più i rapporti fra coniugi sono quelli che la nostra tradizione consigliava ed imponeva (essendoci, al riguardo, americanizzati o francesizzati un po' tutti) che tra marito e moglie troppo cameratismo, eccessiva parità specie nei diritti, sconcertante e PSEUDO lealtà. — «La tua amica Clara — dice, e non per scherzo, il giovane sposo alla sposa, magari tenendola abbracciata — ha un paio di gambe stupende, roba da far... svenire dal piacere anche al solo guardarle». — «Hai ragione — risponde l'altra, calma — hai quel pilota che corteggiava me e Clara e fece i bagni con noi l'anno scorso, diceva le stesse cose... anzi, anzi ora che ricordo, mi pregò di dire a Clara se voleva posare per una fotografia da inviare ad una fabbrica di calze da donna...»

Non dite che esagero, lettrici e lettori, vi prego. Potranno cambiare situazioni e nomi, ma la realtà, lo stile son questi, ammettiamolo, se non anche peggiori...

Oggi le mogli si VANTANO con le amiche delle corna che ricevono dal marito, ne propagandano ed esaltano le conquiste, le bravure erotiche; la maggioranza degli uomini moderni GODE non solo a «sentire (chi ama, riamato o no, ha un sesto senso...) quanto ad esplicitamente sapere, constatare che la moglie è desiderata, corteggiata, persino INSIDIATA da Tizio o da Sempronio. E quando «metà» dicono, così, franche, franche, senza drammatizzare al consorte: — «Sai? Mi sono innamorata di Roberto il fidanzato di Nellin... Dato che lui non sa ancora niente ed è un po' troppo dignevo e presuntuoso, ho molte probabilità di resistere e di guarire...» Novantanove volte su cento, il marito non si mostrerà sorpreso, non farà una scenata di gelosia, dirà forse finendo tranquillamente di mangiare: — «Che vuoi farci, mia cara? E' la vita che va così... auguri... anche io, se ricordi l'anno passato, stetti lì lì per lasciarti... Una «cotta» forte, ti giuro...»

La stessa «scena», la medesima situazione di Shan e Mabel nel film «Pericolo a Primavera»; se invece, la reciproca confessione si conclude con la concorde decisione di separarsi per una ventina di giorni (onde più desiderarsi) beh, allora è copiare i casi coniugali di Aldo e Giulia, i protagonisti del romanzo ad immagini «La dolce catena».

Né i rapporti tra persone di sesso contrario ma non unite da vincolo matrimoniale o di sangue (legami codesti assentatissimi, però ancora efficienti, come le vecchie bretelle che, perduta ogni elasticità, continuano a tenerci su i pantaloni!) vanno meglio o diversamente.

— «Andiamo a pomiciare un po' su quel divano — dicono alle ragazze di buona famiglia» i beneducati giovanotti d'oggi, a rendere piacevoli e movimentati pure i ricevimenti od i concerti più dignitosi e edificanti. Ho voglia di baci atomici...

— Per la verità — risponde subito l'amica (ruolo relativamente nuovo, ma senza alcuna limitazione quanto a... rendimento reciproco, delle donne di oggi nei

confronti di colui che non è né il loro marito né il loro fidanzato né il loro amante!) magari in quella occasione vista per la prima o seconda volta — anch'io mi sento... esplosiva. Andiamo... però scusa, caro sai baciare alla Jhn Wayne?!... Ho imparato certe carezze e certi sguardi dalla sua compagna nel film «Bionda, bionda mia» e vorrei provarli...

— Magnifico! — fa l'altro, e già cambia, voce, gesti, prende a recitare — Hai l'uomo che ti aspetti, bellezza! Ti farò fremere peggio di Maureen O'Hara in «Rio Bratori», interpreti... Perché oggi — e da un bel pezzo in qua — recitiamo tutti, a più non posso, disperatamente, CRONICAMENTE, inguaribilmente, il contegno istrionesco, l'essere in continuazione quelli che VORREMMO e non quelli che siamo nella realtà, il COPIARE tipi ideali e personaggi figli di fantasia artistica o di sogni incantati, ecco, ecco il secondo guaio dal quale originano tutte le nostre infelicità, ogni nostra disgrazia. Ne parleremo la prossima volta, che già troppo vi ho annoiato con queste mie chiacchiere un po' amare perché rispondenti — ahi noi — alla verità benché poste in risalto con effetto comico, ossia CARICATURIZZATE. Brutta questa parola e brutta questa verità. Ma che posso farci? Mica son un santo, un predicatore presuntuoso od un mago, io! Posso, per fare satira, additare e deridere le umane debolezze (anche mie pertanto!) e fuggire i pervertiti costumi del nostro tempo.

Ah, un'altra cosa posso fare per voi, per noi, per il mondo che si sta allegramente suicidando, ed è rendere di pubblica ragione il proverbio che una voce lontana va ripetendosi, non so se per filantropia o se per sarcasmo, impertinente: — CHI E' CAUSA DEL SUO MAL PIANGA SE STESSO.

Rambaldo Galdieri

«L'UNITA'» LI VUOLE COSI'



PRIMO MAGGIO - Nessun lavoratore senza «L'Unità» - Ogni compagno un diffusore. (Manchette de «L'Unità» - 27 aprile 1951)

Se trovate un portafogli...

Sono più sfortunato di quanto credevo. Ho trovato un portafogli e devo restituirlo. Oh! non crediate ai soliti machiavellici principi di onestà, perché non c'è uomo che non sia stato disonesto, almeno una volta sola, in vita sua.

E sapete allora perché? Il portafogli contiene assegni del valore di mezzo milione. Assegni... vuol dire non poterli riscuotere.

Non era meglio trovarci dentro 150 lirette e comprarsi magari un pacchetto di quelle famose «nazionali» anzi che...

Beh... lasciamo andare, c'è sempre la speranza di una qualsiasi ricompensa.

Frugo ancora meglio ed una fotografia salta fuori da un recondito scompartimento. Intradevo una graziosa bionda atomica. E colui tesoro, eternamente, Liala. Vediamo un po' chi è questo fortunato mortale che, oltre ad essere ricco, possiede l'amore di una così bella bionda.

«Rag. Cav. Carlo Stanghelli». Per mille e mille diavoli! Ma è il capo del personale del mio ufficio!

Allo stupore si aggiunge ben presto la soddisfazione.

Ecco finalmente la raccomandazione che tanto a lungo ho cercato: il portafogli e lo stringo fra le mani con calore.

La fantasia incomincia a lavorare. Un avanzamento di grado? Il tanto sospirato aumento di stipendio? Mi sposo, penso, mi sposo subito.

Ma... non perdiamoci dietro ad inutili chiacchiere. Bisogna pure che mi affretti a riportarlo prima che s'inizino le ricerche. Allora tutto è perduto.

E mi avvio soddisfatto all'abitazione del rag. Stanghelli, come se fosse merito mio l'aver trovato un portafogli e, per giunta, di un mio superiore.

Una signora sulla quarantina viene ad aprirmi. — Il rag. Stanghelli? — domando io, stringendo fra le mani il miracoloso e prezioso portafogli.

La donna mi scruta alquanto, poi il suo volto si illumina alla vista del portafogli.

— Venga, venga avanti, si accomodi — e mi introduce in un piccolo salottino. — Giusto in questo momento mio marito stava telefonando al giornale per un annuncio. Prego mi dia... ed indica il portafogli.

Io mi affretto a consegnarlo, perché (ci credereste?) per tutta la strada e soprattutto nel filibus è stato per me un vero incubo. La paura di perderlo a mia volta non mi ha fatto stare tranquillo. Solo adesso mi sento al sicuro, liberato da una preoccupazione non indifferente.

ALTI FORNI



- Perché quel forno è tanto basso? - Per aiutare l'on. Romita a fonderci?

ferente, voi mi capite... Addio, allora, promozione, aumento di stipendio...

La signora lo apre, vi guarda dentro... ed un grido di trionfo mi fa trasalire.

Ah! ecco finalmente la prova del suo tradimento — e orlandisce la fotografia della ragazza.

Santo cielo! preso dalla mia gioia non avevo previsto anche questo. Ed ora... come rimediare?

«Al mio piccolo tesoro, eternamente. Liala» — legge concitata la signora. E già si allontana pronta a dare battaglia. Improvvisamente, evidentemente richiamato dal grido della donna, compare il ragioniere.

Vede il portafogli fra le mani della moglie, guarda poi me e... fa per avvicinarsi. Io trattanto mi alzo ma... la signora più non si controlla.

E' furibonda, indignata, offesa del tradimento del marito e con uno spintone mi fa ricadere sul divanetto.

La fotografia va dalle mani dell'una a quelle dell'altro. Il marito nega, la moglie incalza, sempre più injuriata.

Epiteti volano per la stanza, un baccano infernale, Urla, strepiti, minacce... cose passate ritornano a galla.

Non riesco a coordinare le idee, non ricordo più ciò che avrei dovuto dire. Ma niente conta più. Un solo desiderio è in me: andarmene.

Pian piano, rasente il muro, cerco di allontanarmi con circospezione. Sto, infine, per infilare la porta, quando... ah... qualcosa mi raggiunge la testa...

Il caso diretto al marito infedele è finito sulla mia testa, spendendomi difilato all'ospedale...

La fotografia era tutto un tiro giocato al ragioniere da vecchi suoi amici, sapendo la moglie gelosa.

La ricompensa per me è stata una e decisiva: licenziamento in tronco.

Non ci sono state giustifiche. Ho mancato di tatto e di perspicacia, non posso essere un buono impiegato.

Quando avevo visto la fotografia dovevo capire che non dovevo consegnare il portafogli alla moglie. Così mi ha detto il ragioniere.

Ed in effetti ha ragione. Solo la mia congenita idiozia mi ha portato a questo.

E tutto... per aver trovato un portafogli con degli assegni...

Luise

DONNE COSI'



— Se avessi una donna simile lo so io solo cosa sarei capace di fare. — Lo so anch'io: dei debiti...

il LIBRO della settimana

Se lasciamo — come va lasciata — ai filistei e ai conformisti l'obbedienza sentimentale e mentale ai luoghi comuni e al buon senso, vogliamo chiedere ai poeti almeno, in Italia, il coraggio di difendere l'intelligenza? Anche se poi nell'intelligenza qualcuno vorrà trovare...

Furor matematicus di Leonardo Sinigaglia

vare le ragioni ultime della crisi del nostro tempo, si tratterà sempre dell'intelligenza sterile e spaccapelli, non dell'intelligenza infurata e inebriata dalle sue stesse prove, dal gioco sublime e umanissimo dei suoi interessi.

Intelligenza e poesia: è il tema più incantevole da proporsi ai lettori di pagine squisite e Leonardo Sinigaglia lo propone e lo risolve con grazia di perfetto danzatore sulla corda con questo suo FUROR MATHHEMATICUS — Edizione Mondadori — L. 1800 — che è un libro di cui si parla, negli ambienti più attenti e scontenti della penisola. Sinigaglia è poeta ed ingegnere, ha poco più di quarant'anni, il suo nome ha buon corso non solo fra gli amici lucani di Montemurlo, dove è nato, ma fra gli amici ben più difficili di Roma, di Napoli, di Milano, avviato come fu da quella sua orfica disposizione a forzare i regni vietati con il soccorso appunto di un'intelligenza lirica esemplare: CAMPI ELISI, VIDI LE MUSE, FIORI, PARI DISPARI, BELLIBOSCHI furono i libri di Sinigaglia ricchi appunto di questi antichissimi succhi meridionali, fatti più freschi da una cultura curiosa di sottigliezze contemporanee, di prove arrischiata sui cammini più indocili, se non addirittura ribelli. Ma sempre resisteva nelle sue pagine un che d'immemorabile, un filone di sangue e di miti splendidamente accordati, una presenza pulsante di vecchissime tradizioni greche e saracene, normanne e spagnole: proprio il bagaglio di saggezza e follia di noi del Sud, la realtà e la favola, l'intelligenza e la poesia. Nel gioco rischiosissimo dei contrasti apparenti e sostanziali, ecco che Sinigaglia s'inscrive con una soluzione, col suo furor matematicus che inventa anche per i sogni — una verità intuitiva e perfetta nella sua plausibilità razionale.

Non più dunque pagine intese e aperte a una confessione immediata, emotiva bensì pagine appuntate ed elettriche su temi che fra le mani dei divulgatori scientifici di terza mano, ahime, diventano anch'essi brillanti fatti diversi, notizie da incantare il pubblico domenicale: macchine calcolatrici, la poetica di Leonardo, l'atomica, la crisi dell'architettura, la filosofia dell'arredamento, l'anima e la danza, ecc. ecc. In Sinigaglia tutto questo paradiso dove le x mettono le ali come cherubini e il calcolo differenziale, gli integrali, i numeri immaginari s'alzano in cori angelici, diventa un modo per esser vivo e intelligente: anzi il solo modo che ha l'intelligenza per esser poesia, quindi vita. E gli artisti da lui interpretati? Scipione, Clerici Donghi, Morandi, Raffaello, Metelli, Fazzini, Cantatore, De Chirico metafisico si inseriscono nel circuito elettrico, nel campo magnetico (ah, Sinigaglia, mi fai prender la mano dai tuoi incanti matematici!) di questa singolarissima intelligenza poetica, si aprono come teoremi anch'essi, son macchine, ingranaggi, «ruotismi» dell'eterno giro misterioso dove uomini ed eventi, opere e giorni affasciati si dispongono come la chiave dell'universo intuitivo.

Una donna lancia petardi è certamente quanto di meno femminile si possa immaginare! Ennio & C.

dei parroci che avevano avuto danni alle rispettive chiese dalle vicende belliche. Era meticoloso, calmo, sereno, e sapeva anche farsi trattare bene. Infine, non si allontanava senza avere incassato certe spese o certi diritti che i parroci si guardavano bene dal contestare. Poi l'ing. Picone è diventato Francesco Micucci, nato 45 anni orsono a San Valentino Torio. L'ex ing. Picone è in carcere in attesa di essere giudicato. Ma la sua difesa è già pronta e il suo difensore gli è armato di solido argomento. Sicuro. Micucci-Picone è un fervente comunista. Come tale se la prendeva con l'avversario più temuto e più agguerrito. Chiaro?

Il sesso debole Ormai niente più può sorprenderci. Dobbiamo convincerci che tutto è possibile: forse anche l'uomo incinto. Donne alla testa di bande armate. Donne scassinatrici. Donne basiste. Donne assassine. Donne rapinatrici. Donne, donne, donne... Ed ecco anche la donna che lancia petardi. Oh, poesia della vita, dell'amore e del fascino muliebri, dove sei andata a finire! La donna che si presta agli attentati dinamitardi? Lo dice la Questura di Roma a proposito degli attentati odierni.

Ciascuno a suo modo L'ing. Picone, inviato del Genio Civile di Salerno, faceva il giro

volto di Abele è raggiante. Il volto di Antonietta è raggiante. Ma un figlio del multimilionario comunista e cioè la manovra del centro dell'ENAL di Napoli.

Cento e cento Ecco spiegata la frase «cento e cento», di cui tanto si fa abuso in ogni così detta buona occasione. La professoressa Olga Lepescinskaya ha affermato che l'uomo può vivere duecento anni. Naturalmente, dopo i duecento non è detto che debba morire, poiché si sa bene che l'uomo è immortale e non muore mai, pertanto, di morte naturale, ma ucciso da un male ribelle ad ogni cura o da imprevisto maleore o dal medico o dal chirurgo o sotto una qualsiasi dei moderni mezzi da sbarcalunario. La bella scoperta è russa, naturalmente. Non c'entra. Poveri ma è russa egualmente, perché in Russia naturalmente trentamila persone hanno superato i cento anni. Il più vecchio dei russi è Vassilli Tashkin ed ha 145 anni: vive nel Caucaso Settentrionale. La più vecchia delle russe è Balalayka Sberleiff: vive in Turmenia e conta 126 anni. Per costarlo basta andare al di là della cortina di ferro, e tornare, naturalmente, per raccontarlo...

La Giustizia Nel carcere di Casale si diffuse ben presto la notizia, e tutti ebbero un po' di invidia per il compagno di pena, Ernesto Dulla dov'è... scontare due condanne: una a 27 anni, l'altra a vita. Perché l'avevano fatto uscire? Perché aveva dovuto recarsi a Torino su richiesta di quel Tribunale. Aveva forse avuto la grazia?

Pulcinella Anzitutto, una precisazione: Paolo Cinella (poi Pulcinella) non nacque ad Acerra ma a Napoli. Era il buffone del conte di Acerra, ma non chiese mai la cittadinanza acerrana. Dunque, fra le tante sentenze giunte sino a noi, v'è anche quella che dice: «Tanto voglio muri, quando se trovano tre rilorge».

Or in quel di Allasio, il segretario comunale non ha voluto accettare una lista di candidati indipendenti, perché era già scoccata, al suo orologio, mezzogiorno. Mentre i presentatori protestavano, fu constatato che l'orologio del sindaco segnava proprio in quel momento mezzogiorno. Il segretario, irremovibile, non accettò la lista. Il sindaco, indeciso, non intervenne. Quindi, strepiti, proteste, minacce. E infine la decisione di mandare l'ora a Radio Genova, per stabilire quale dei due orologi diceva la verità. Ma il vecchio usciere, parlando dopo qualche ora con un amico nella solita fiaschetta, bofonchiava: «Domandano l'ora a Radio Genova... Ma perché non domandano a quale partito appartiene il segretario?»

La maschera e il volto Abele Cirillo... Carneade? Eh, no: oggi è il multimilionario della Sisal e nel quartiere Montesanto è da tutti chiamato Portacapua. Dunque, Abele Cirillo da tempo avrebbe dovuto passare a nuove nozze impalmando un'anima tanto gemella da essere anche vedova come lui: Antonietta Esposito. Le nozze venivano sempre rimandate per ragioni di carattere economico. Ma ora vengono affrettate per le medesime ragioni. Il

FOGLIANO MOBILI - Pagamento in 20 rate NAPOLI - Pizzofalcone, 2 - Telefono 60.670

ELETTROCHIMICA SALERNITANA IPOCLORITO di SODIO DISINFETTANTI DETERGENTI Eratte di Salerno

LAMA ACQUISTATELA INVESTIGATORE

Una bella vittoria, ai nostri giorni. Mario Stianello

Mario Stianello

COSE COSÌ

Arrivato a Roccasica sul Mare mi resi conto che a Roccasica il mare non c'era. Chiesi informazioni precise su questo fatto al facchino che mi portava la valigia e con un certo risentimento l'ottimo personaggio mi spiegò: «Che c'è da meravigliarsi? Noi stiamo ad ottocento metri d'altezza, il mare è sotto, dunque stiamo sul mare. Chiaro, no?». Effettivamente il ragionamento non faceva una grinza. Arrivammo all'albergo, presi possesso della camera e scesi subito dal portiere per informarmi sul cavalier Monzini. «Ah! Monzini? Tullio o Giovanni?». «Quello che in questi giorni ha ricevuto l'ammontare di quell'eredità... sa, l'eredità di ottocento milioni o pressa poco...». «Capisco. Allora è Tullio. Se ha bisogno di parlargli deve affrettarsi perché sta facendo sera e il cavaliere ha l'abitudine di andare a letto prestissimo».

«Mi avvial. Lungo la strada ripassavo frettolosamente i punti dell'intervista. «Speriamo che sia loquace — pensavo — che non mi tocchi fargli dire quello che non ha detto. Mi fermi ad un cancello. «Abita qui il signor Tullio Monzini?» chiesi ad un passante. Avutane assicurazione spinsi il cancello ed entrai.

Entrai non è la parola esatta che feci solo un mezzo passo in avanti, seguito da una precipitosa ritirata. Un cane enorme era spuntato di dietro una siepe e mostrava, almeno stando alle apparenze, propositi nient'affatto carini nei miei riguardi. All'abbaiare nevra-stenico del cane un uomo vestito di nero si affacciò ad una finestra del primo piano: «Chi cerca?». «Il cavalier Monzini?». «Entri?». «E' una parola. Faccia prima star buono il cane» — «Vengo giù io».

«Se questo è il mio uomo ho l'impressione che sia un'amabile persona» pensai. Il mio uomo — seppi poi che era proprio il mio uomo — mi si fece incontro cerimonioso, mandò via il cane, mi assicurò che quello era una pecora, cosa sulla quale serbo tuttora un certo dubbio, e m'invitò ad entrare.

Il salotto era ampio e disordinato. Il cavaliere mi invitò a sedermi e mi chiese urbanamente a che doveva l'onore della mia visita. Glielo spiegai: una intervista. Le eredità degli zii d'America diventano sempre più rare ed un'eredità d'ottocento milioni è sempre un fatto piuttosto sensazionale.

Il cavaliere mi guardò a lungo in silenzio. I suoi occhi erano tristi.

«L'eredità — disse poi con voce stanca — l'eredità...».

«Già... l'eredità...» aggiunsi io tanto per dire qualcosa.

«Ottocento milioni! — sospirò il cavaliere — ottocento milioni!...».

«Già... ottocento milioni...» feci eco cercando di mettere un poco di calore in queste parole. Ma il calore non raggiunse il cavaliere.

Sospirò ancora, profondamente, poi gridò, con una forza insospettata: «La ricchezza? Ma cos'è mai la ricchezza? A che serve la ricchezza? E poi, e poi, dov'è, dov'è questa eredità? Me lo dica lei: dov'è?». E che ne sapevo, io? «Ha visto che non lo sa? Si tratta di sensazioni, signore! La nostra vita è tutta una sensazione. Ottocento milioni. Si dice che essi mi sono pervenuti in questi giorni. Ma ne abbiamo noi la prova matematica? Potrebbe fornircela lei? Me la fornisca ed io ci crederò!».

Era eccitatissimo, il cavaliere. Si asciugò il sudore e poi riprese: «Ottocento milioni. Bella somma, perdio! Ma chi mi dice che essa sia proprio mia? Me lo dice lei?».

Cominciavo a sudare freddo. «Ma scusi, non li ha ricevuti, lei, gli ottocento milioni?» — «Ebbene? E con questo? E sono miei, solo per questo, gli ottocento milioni? Lei crede ciecamente a tutto? Io no. Io ragiono. Io penso. Io vedo al di là del mio naso. Ottocento milioni! Ed io sono povero. Poverissimo. Ho a malapena di che vive-

re!» — «Ma come è possibile!» — «Ella è scettico! Tutti lo sono o meglio credono di esserlo. Ma il vero scettico sono io. Io che non credo a nulla. A nulla. Che giorno è oggi?» — «Martedì» risposi pronto «Me lo provi intimo con aria di sfida il cavaliere. «Ma, come provare? Oggi è martedì perché... perché...» — «Ha visto che non lo sa? Oggi è martedì perché ieri fu lunedì e l'altro ieri fu domenica. Ma chi mi può effettivamente provare che ieri fu lunedì e l'altro ieri domenica? Sensazioni, illusioni, chimere. E così è pure per l'ipotetica eredità. Una sensazione, nient'altro che una sensazione. Ed io sono povero. Glielo giuro, povero!». Il cavaliere pianse. Mi commossi. «E' povero?» — «Povero, povero, povero. Questa non è una sensazione, è una realtà. Sono povero ed ho quasi fame!».

Frugai in tasca. Misi insieme due o tremila lire e glielne posi tra le mani.

«Per la colazione di domani...» dissi. E mi allontanai fuggendo, contento per la buona azione ma con una gran voglia di prendermi a pugni.

de Ippolitis

VIGNETTA NON CENSURABILE



— Idiotti, perchè spingete?... Non vedete che c'è una donna avanti?!

La Cintura di castità

E' proprio una disdetta! Non so più che fare per trovare un uomo che desideri sposarmi e la gente dice pure che sono io che non mi comporto seriamente e che voglio soltanto divertirmi.

Ma è forse colpa mia se gli uomini, almeno con me, pensano unicamente a far all'amore?

Adesso però sono decisa a tutto. Tenterò ogni mezzo, mi iscriverò ad altre associazioni cattoliche, ma devo assolutamente riuscire. Tanto più che mia zia

continua a darmi buone speranze, a dirmi di non disperare, anzi una sua raccomandata si sposterà fra giorni.

Certo non è stato tanto facile, dopo quanto era già successo, convincerla ad interessarsi ancora di me e solo alla mia promessa di obbedirla in tutto si è decisa ad accettare. E così, pur di riuscire nell'intento, ho dovuto rinunciare a molte cose, a sottostare ai suoi affettuosi consigli, alle sue autorevoli decisioni. Inoltre ho anche dovuto ascoltare le sue recriminazioni sulla gioventù viziosa e corrotta di oggi, che pensa solo a divertirsi, che pecca ogni giorno di più e che non è, come una volta, cattolica e timorata di Dio.

Naturalmente, sempre stando ai suoi consigli, per prima cosa ho dovuto promettere di togliere il rossetto (indice di grande immoralità), di non leggere giornali a fumetti, di non andare più a cinema (la palestra della corruzione), di abolire il fumo e di fare non so quanti fioretti di mortificazione per questo mese mariano.

Ed ha pensato a tutto, non c'è che dire! Ho dovuto indossare, subito, un lungo saio viola come una «miracolosa». Ed aveva ragione perché, concitata in tal modo, niente appare più delle mie procaci e peccaminose forme, e le mie giovani anche, le mie snuose gambe sono del tutto scomparse sotto l'ampia e voluminosa gonna.

Adesso, sì, che posso camminare tranquilla, trovare un uomo e sposarmi. D'altra parte, non debbo più temere la malignità e le cattive lingue delle amiche, gli ardori e gli immancabili passaggi degli uomini.

Sono così divenuta una vera e propria educanda!

Ma lo credereste che tutto ciò



— Sei scappata da un album di fotografie o dal manicomio? — Seemo, mi adegua...

aria del trovatore

di PASQUALE RUOCCO



Signora, io sono stato un trovatore ed ho varcato il ponte dei manieri per cantare alle dame e ai cavalieri eroiche gesta e favole d'amore.

Io fui l'amico errante dei giullari, migrati con le fiurane e con gli uccelli e conobbi i misteri dei castelli cinti di boschi e d'ombre secolari.

Oggi che il sole sulle scabre mura piove i suoi raggi, sembra che s'ingemmi la rosa o il giglio degli antichi stemmi e che brilli una spada o un'armatura.

Rivive quasi un'aura di leggenda, intorno, e il vento carico di aromi passa e sospira musiche di nomi: Isolda... Biancofiore... Melisenda...

Io vi mirai, vestite di velluto, presso l'ampio camino medioevale mentre urlava la raffica autunnale ed io traevo accordi dal liuto;

e vidi i paggi languidi e leggiari, malati di desio, stare alle gonne delle loro biondissime madonne e giocare coi falchi e coi levrieri.

Io modulai canzoni e madrigali, narrai gioconde istorie boccaccesche e mossi al riso quelle labbra fresche, rose dischiuse in maggi trionfali.

E voi, signora, ch'io rivedo e sento di avere amata già, non ricordate? Io vi baciai le labbra profumate in un purpureo maggio del Trecento!

Madonna, siate dolce al rimatore che un giorno vi cantò la sirventese: ed io sul fiore delle labbra accese ritrovo, baciandovi, l'ardore della bocca d'Isolda o Biancofiore.

COME LE SO

Storielle per una settimana

La madre, che si era allontanata precisamente per sorprendere i due sul da farsi, entra improvvisamente in salotto, e, come aveva sperato, trova la figlia sulle ginocchia del suo spasimante. Allora, fiera e solenne, grida: «Giovannotto, lo sapete che cosa vi resta da fare? Ed il giovanotto: — Sì che lo so, ma voi dovete andarvene...»

I due si erano fatta buona compagnia. Le ore erano trascorse veloci e quasi quasi lei aveva dimenticato l'avvertimento dato in precedenza da lui. Era un bel ragazzo che il caso le aveva inviato, e forse solo per stranezza le aveva detto che aveva il difetto di picchiare. Riconosceva che era stata lei ad insistere, perchè gli era sembrata eccessiva la offerta di diecimila lire per trascorrere qualche ora insieme.

Alle sue insistenze, aveva finito con il dire: — Ho l'abitudine di picchiare... — Picchiare? E perchè? — Così... — E... quando? Prima? — No... — Durante?

— No... — Dopo? — Sì... Ed ora si era al «dopo». Con la speranza di sentire che non era vero, lei domanda: — Veramente picchi? — Eh, sì, mia cara... — Forte? — Forte... — A saque? — Dipende da te... — Da me? E come mai? — Perchè, vedi, io picchio fino a quando non mi avari restituito le 10 mila lire che ti ho date.

Il celebre medico torna a casa a tarda ora, ma soddisfatto, poiché è riuscito a strappare alla morte un malato grave. Ne parla alla moglie, noncurante della stanchezza e senza pensare che la dolce metà stava quasi dormendo quando lui è giunto a casa. — Una vittoria magnifica... Una lotta serrata contro la morte... E ho vinto. Che ne dici, cara? — Sei un genio! Sono sicura che se avessi fatto chiamare te quando il mio povero primo marito fu colpito da quel male ribelle, a quest'ora staresti tranquillamente dormendo con lui...

Ci aveva pensato a lungo; affine si era deciso ed ora andava a casa per annunziarlo, trionfante, alla cara metà. — Tesoro, sai che cosa ho fatto? — Una sciocchezza, certamente... — Eh?... ma sei sempre la stessa! — Che cosa hai fatto? — Mi sono assicurata la vita per due milioni. — Vigliacco, egoista... La tua vita per due milioni? E alla mia, farabutto, alla mia vita non hai proprio pensato?

Il giudice, severo: — Che cosa avete da dire in vostra difesa? — Non saprei, signor giudice... — Ma come vi è saltato in mente di gettare le persiane sulla testa della folla? — Ma, allora, signor giudice, voi non lo sapete che tutti gridavano a squarciagola: «abbasso le imposte?».

Erano due belle ragazze. Belle e vistose. Lo sapevano, ma non volevano avere soverchi fastidi. Credevano di avere scelto un posticino piuttosto tranquillo, ma appena giunte si erano visti e sentiti addosso gli sguardi di tutti i componenti della colonia di villeggianti. Le occhiate degli uomini erano fin troppo eloquenti. Le occhiate delle donne, idem. Insomma, erano al centro della generale attenzione nonché al centro del gruppo, poiché intorno a loro si era formata come una specie di cerchio...

Chiamarono, allora, il cameriere. Avete due vasi di vetro, piuttosto grandi?

— Sì... — Bene: riempiteli di acqua... — Va bene... — Mettete delle onguille in ciascun vaso... — Anguille? — Sì, anguille. Poi collocate i vasi su due colonnine, che metterete una a destra ed una a sinistra di questo tavolinetto.

— Ma... — La spiegazione la darete voi a quelli che la domanderanno. — Cioè a tutti... — Va bene, a tutti... — E che dovrò dire? — Niente. Indicherete loro la messa in scena... Dovranno pur capire che vogliamo stare tranquilli...

L'attribuiscono a Epicarmo Corbino, e, vera o ben trovata, è buona.

Dunque, i nostri rappresentanti politici trovano modo di farsi scivolare danaro dalle tasche e non si prendono, poi, neanche la briga di cercare di restituirlo. Così, a Montecitorio, sono in giacenza, diverse somme rinvenute dal personale addetto. Vi sono lirette, franchi svizzeri, marchi occidentali. Non vi sono né dollari né rubli. — Sarebbe quindi il caso — avrebbe detto l'on. Corbino — di smetterla una buona volta con le accuse di corruzione che reciprocamente si scambiano i comunisti ed i governativi.

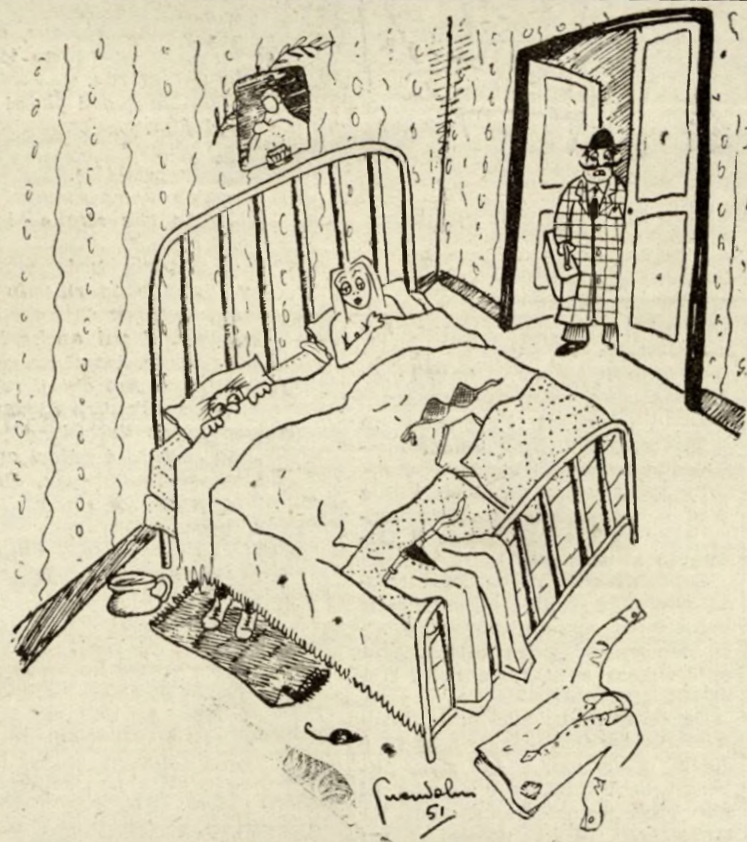
Ma un altro deputato (e nemmeno Jacobelli vuol dire chi è): — Accidenti, e come se li tengono ben stretti i rubli ed i dollari!...

Novoskja

FIN DE SIÈCLE



LUI: — Perbacco, ma da qual mondo vieni? LEI: — Rinasco, rinasco dal 1890...



LEI, al marito: — Ti prego, niente scenate in presenza di estranei!

Arsenio

giudicata la gente e chissà cosa altro ha pensato di me.

Ed in effetti il rimedio è stato peggiore del male perchè, pur così castigata e coperta, gli uomini non mi danno tregua, son sempre a corrermi dietro e mi stanno intorno aizzati ancora di più nei loro desideri. Naturalmente di matrimonio neanche l'ombra, anche perchè questo mio nuovo modo di vestire è stato del tutto frainteso. E come! Quelli addirittura hanno pensato che io, insomma, sì... E chi potrebbe più sposarmi?

E inutile dire che la stessa zia Adalgisa mi ha consigliato di smettere il saio e di rassegnarmi ormai a restare zitella.

Guarda un po! Dovrei farlo io che non ho fatto nulla di male, quando lei, a 53 anni, non si è ancora rassegnata e continua a sperare?

Ma è matta? Non lo trovano le giovani come me un centimetro di marito, vuol trovarlo lei!

Loretta Storzini

Diffondete
Tartufo
settimanale satirico
E' il vostro giornale

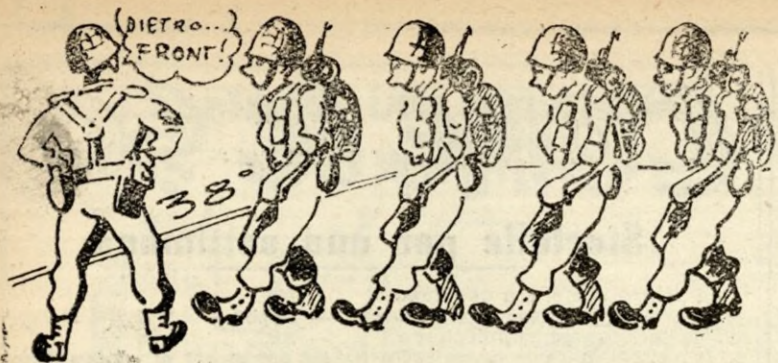
a nulla è valso? Altro che mortigerosità e contrizione spirituale! Una spudorata, una sfacciata a caccia di originalità, così mi ha



Novoskja



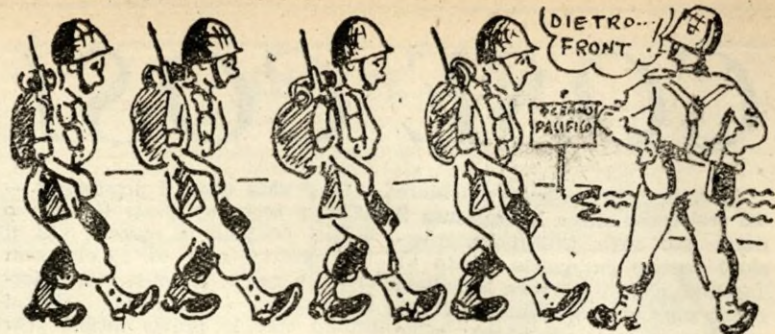
— Perchè mai vestito così? — Per nen sentirti più dire che le donne di «Tartufo» sono provocanti...



Reclutamento...

tartufo

ABBONAMENTI: Annuo L. 1000 - Semestrale L. 600 - Sostenitore L. 10.000 - Inviare vaglia alla Amministrazione del giornale o versare sul C/C Postale 6 2370 intestato a F.lli Di Giacomo - Salerno
PUBBLICITÀ: Cronaca L. 60 per m/m - Com. L. 50 - Necrolog. L. 50 - Econom. L. 10 per parola



... U. S. A.



Cupolone

Un Presidentone, de Nicola! - La D. C. avrebbe voluto, ma... - Dopo la maratona elettorale verrà il bello! - Ma ci sarà il rimpasto? - E' nato il P.S.S.I.I.S. - E' un nome o un fischio? - Dove coglierà?

Roma, 3

La plebiscitaria elezione di Enrico de Nicola alla presidenza della Camera Alta era un fatto già scontato negli ambienti parlamentari dopo la designazione partita dai vari gruppi del Senato, cui finì per aderire anche il gruppo di maggioranza. In verità, i democristiani non avevano manifestato nessun proposito di ostacolare tale designazione, ma non si può negare che siano stati abbastanza abili nel frustrare il tentativo delle sinistre, le quali miravano a far apparire la elezione dell'on. de Nicola contro il parere della maggioranza democristiana e come una affermazione dei gruppi di opposizione.

Fino a quando il turno primaverile delle amministrative non sarà ultimato, le aule e i corridoi dei due rami del parlamento avranno poco lavoro; le prime si apriranno saltuariamente e per qualche ora (sabato il Senato festeggerà il nuovo Presidente e questi pronuncerà il discorso commemorativo del suo illustre e compianto predecessore), mentre i secondi raccoglieranno gli echi ed i commenti dei fatti del giorno, attraverso la serena (!) critica e la disinteressata (?) valutazione degli onorevoli... disoccupati. Quando il verdetto elettorale sarà concluso, vedremo che cosa ne sarà del famoso impegno di De

regni sovrano in casa socialdemocratica.

L'ex organo saragattiano, «Giustizia», passato di peso alla corrente destra del partito dei lavoratori sotto la direzione dell'on. Vacirca, è stato ora ufficialmente ripudiato dal nuovo partito, che lo ha definito espressione personale di coloro che ne hanno rilevato l'amministrazione e la testata; molte città importanti vedranno i romitiani partecipare alle elezioni amministrative con liste proprie, mentre i saragattiani vi concorreranno «apparentati» con la D. C.; alcune federazioni provinciali del P. S. U. si sono rifiutate alla fusione; ma con tutto ciò l'annuncio della unificazione è stato ugualmente dato nel giorno stabilito.

Come sapete, il nuovo partito ha scelto un nome lungo e una sigla strana.

Esso si chiamerà: Partito Socialista-Sezione Italiana dell'Internazionale Socialista; il che dà come sigla il seguente rompicapo: P.S.S.I.I.S.

A parte il cattivo gusto, ci sembra più un fischio di richiamo che un nome. E auguriamo al neonato - venuto alla luce con tanto stento e tanti strazi - che al suo passito ci sia della gente pronta a dare ascolto.

VIGILE MIOPE E...



Vice

... signora voluminosa

QUESTO E' IL PAESE DEL SOLE

Lo smac di Arturo
Chi avrebbe mai minimamente pensato che la Mostra Artistica di giornalisti e scrittori tenutasi al «Blu di Prussia», avrebbe potuto arrecare delle fatali conseguenze al collega Arturo Fratta, dinamico organizzatore della stessa esposizione?
Nessuno, infatti, l'aveva preso sul serio ed, invero, sarebbe proprio una calunnia voler incolpare gli espositori di presunzione, anche quelli che come i colleghi Comito, Schettini, Stefanile, di pitture e disegni sono dei veri maestri.
Non così è stato, però, per il giovane Fratta che, giustamente adulato quale ideatore impareggiabile, si è sentito di colpo un novello Goja ed ora è divenuto la disperazione dei colleghi e tipografi della S.E.M., i quali, per non aver il rimorso di essere la causa di un nuovo trauma, si sottopongono a prestarsi da modelli ai suoi

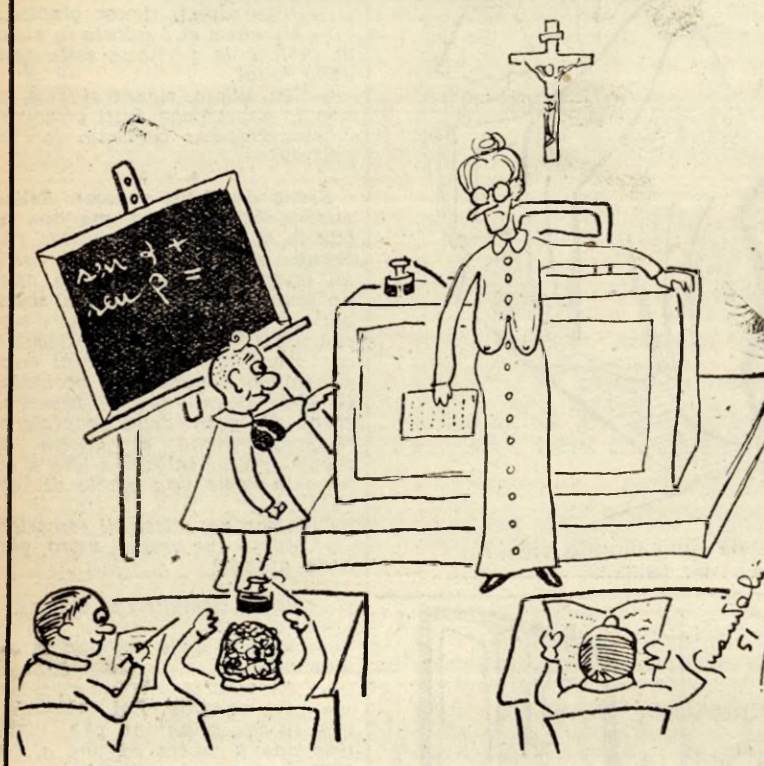
Non c'è che dire, con questi apparentamenti assisteremo ad un nuovo quarantotto di Napoli nostra!

Via dei Mille (e una notte)

Gli abitanti di via dei Mille e via Crispi vivono giorni di ansiosa trepidazione da quando sono iniziati i lavori di ripavimentazione stradale del loro rione. Infatti - dopo le note discussioni della Sala dei Baroni, sull'annoso problema, tuttora insoluto - v'è proprio da divenire sofferenti di cuore al solo pensiero di chissà quando avranno termine, soprattutto poi se si considera la mancanza di fondi che lamenta il Comune.

Frattante le due note arterie, mete di vespertine e quotidiane passeggiate della «elite napoletana», sono divenute peggio dei coltroversi e scoscesi «valloni» dei Camaldoli, costringendo i pedoni ad inusitati giochi di equilibrio che si coronano con spassosi ruzzoloni e dolorose lussazioni.

TRIGONOMETRIA



ALUNNO: - Signora maestra, lei lo sa risolvere il problema dei seni?
MAESTRA: - Magari, figliolo!

Il Senato non poteva eleggersi, comunque, un più degno ed esperto Presidente; e l'on. de Nicola ha perfettamente compreso il significato ed il valore della unanimità di consensi formatasi intorno al suo nome, e non ha esitato a mettersi a disposizione dell'Assemblea, smentendo la leggenda di una sua permanente riottosità ad accettare cariche.
Su una tale leggenda erano nate non poche «speranzelle», e parecchi onorevoli senatori attendevano un nuovo rifiuto dell'insigne loro collega per mettere innanzi i propri nomi. Ma questa volta è andata male per gli aspiranti, e, quanto al posto di Presidente del Senato, devono definitivamente deporre ogni speranza, perché de Nicola è senatore a vita: fra due anni, parecchi degli aspiranti potranno non ritornare a Palazzo Madama per decisione del corpo elettorale, ma de Nicola resterà, ed è facile prevedere che nessuno sognerà di sostituirlo nell'alta carica.

Gasperri di procedere al rimpasto ministeriale: i «vespisti» attendono sempre al varco, non dando alcun valore alle dichiarazioni ufficiali fatte dal Presidente in senso contrario, in quanto ad essi sembra evidente che non si poteva apertamente annunciare una crisi a scadenza prestabilita senza esaurire e paralizzare il Gabinetto attualmente in carica.
E poi da cosa nasce cosa: chissà che, una volta «apparentati» nella lotta amministrativa, i socialdemocratici della S.I.I.S. non si decidano ad entrare nella scaglione governativa!
De Gasperi, in questo, è insuperabile: la sua maggiore virtù è quella dell'attesa, e la sua più perspicua intuizione è quella di non credere mai troppo alla intransigenza degli uomini e dei partiti!

L'unificazione socialista è sempre al centro dell'attenzione dei circoli politici romani. Non si può dire che le cose precedano nel migliore dei modi e che l'accordo

Non si sente più parlare dell'on. Menagrama. A piazza del Gesu si dice che lo utilizzeranno come propagandista elettorale nelle roccaforti comuniste, nella speranza che il suo magico influsso incenerisca gli avversari.

Però, molti sono pessimisti: finora - dicono - la sua potenza si è esercitata solo su uomini del suo stesso partito (e si ripetono i nomi dei compianti onorevoli Fuschini e Proia).

Se il flusso malefico non conosce altra direzione, i comunisti stravinceranno.

ARIA dei SETTE COLLI

— Mai più, Dede, vero, non farmi stare ancora in pena come questa settimana altrimenti il mio cuore non potrà reggere.
— Sì, Filippo, hai ragione, non parlatemi più e cerchiamo invece di andare d'accordo.
— Sai, Dede, in questi giorni ho visto un bel film.
— Quale, Filippo?
— «Il Cristo proibito».
— Già anch'io l'ho visionato. Ma quel Malaparte che strano individuo, non ti pare?
— Non hai torto, Dede, perché anch'io poi non sono riuscito a capire cosa c'entra il Cristo e per giunta proibito. E poi anche l'imbreccio non è eccessivamente chiaro. Va bene, ammesso che il reduce dovesse avere l'animo alquanto in subbuglio per l'uccisione del fratello, ma se tutti i reduci avessero avuto quell'intenzione, Dede mia, noi qui non ci saremmo di sicuro!
— Può anche essere, Filippo, ma tu ti saresti sacrificato come quel tale del film?
— Oh Dio, forse, non so, dipende.
— Da cosa dipende?
— Dede, sai è una cosa molto complessa. Gli stati d'animo hanno la loro importantissima influenza su certe cose, quindi così tutto in una volta non saprei come rispondere.
— Capisco perfettamente, Filippo, e poi se così tu avessi fatto non ci saremmo potuti incontrare.
— Ecco vedi, Dede, è stato il destino che l'ha voluto ed io contro il destino non mi sento di andare.
— In complesso il Curzio se la cava. Si farà certamente una strada anche lui nel campo cinematografico. Oggi se la fanno in tanti!
— Son convinto, ma la cosa che non mi va sono i titoli che usa Malaparte. «Kaput», «La Pelley» e poi questo «Cristo proibito». Tutti troppi malinconici.
— Hai ragione, Filippo, sono anch'io della tua opinione.
— Dede, quale gioia!! Io vedi fare i titoli più carini, non so, invece per esempio della «Sepolta viva» si poteva fare «Come pesano queste rose che mi sono cadute addosso». Forse un po' lunghetto però, insomma... Mi preoccupo di queste cose per forza, altrimenti di questo passo arriveremo a titoli come: «Il pancreas del defunto», oppure «Anatomia in piazza» sempre che tutto si limiti.
— Filippo, per favore cambia discorso, sono tanto sensibile...
— Scusa, Dede, trasloco subito in altro campo.

Veneto Street

Però, Filippo, sei profondo in materia!
— Che vuoi Dede, è la compagnia di quella stella di Luchino che mi rende così imo.
— Come hai detto, imo?
— Sì, Dede, imo, non ricordi: assento nell'imo cuor la nostalgian.
— Ma che c'entra, Filippo?
— Niente, Dede, niente, però quella espressione mi piace. Hai visto, Dede, comincia il concorso ippico di piazza di Siena. Che settimana piena avremo così.
— E' vero, Filippo. Tu che fai, concorri?
— No, Dede, non mi è stato possibile allenarmi come si deve, e sai, anche se non c'è il famoso brigadiere, una brutta figura dispiacerebbe farla.
— Non hai torto, Filippo, e poi io ne soffrirei troppo. Allora Filippo ci rivedremo colà.
— Sì, cara, allora d'accordo, a piazza di Siena.
— Ciao Dede.
— Ciao Filippo.

Con quali fondi il governo pagherà l'aumento delle indennità parlamentari?
— Col premio di presenza tolto per i due giorni di sciopero ai professori.

PAREGGI



Con quali fondi il governo pagherà l'aumento delle indennità parlamentari?
— Col premio di presenza tolto per i due giorni di sciopero ai professori.

Ma c'è di più! Una vera e propria carestia del personale di servizio si è verificata fra gli abitanti del rione dopo che la polvere ha fatto strage di tendaggi, salotti e tappeti. Come era da prevedere, la esasperazione delle signore raggiunge momenti di alta drammaticità ed i poveri mariti ne pagano le spese. Per i negozi, poi, si profila un fallimento generale, perché le stoffe, le scarpe, le cravatte ed altri generi di abbigliamento, invecchiati innanzi tempo, hanno ormai perso quella attrattiva che distingueva le novità di via dei Mille. A completare il quadro si aggiunge il maledorante lezzo che esalano le fogne in riparazione.

Le elezioni amministrative cominciano a preoccupare non poco il collega Peppino De Nicolais, Direttore, amministratore ed unico lettore del quindicinale n. 48, nonché Segretario dell'omonimo partito che, travagliato dall'amelico problema «dell'apparentamento», non ha ancora deciso con chi unirsi.
Il programma del democratico e rivoluzionario Don Peppino è stato illustrato dal collega medesimo per radio ai suoi aderenti. Il discorso, che è stato scambiato per una trovata pubblicitaria, ha avuto il favorevole esito di stabilire una comunanza d'idee con i sostenitori della presentanda lista di «Napoli nostra», il cui maggiore esponente Calabrese ha voluto di persona congratularsi con De Nicolais.



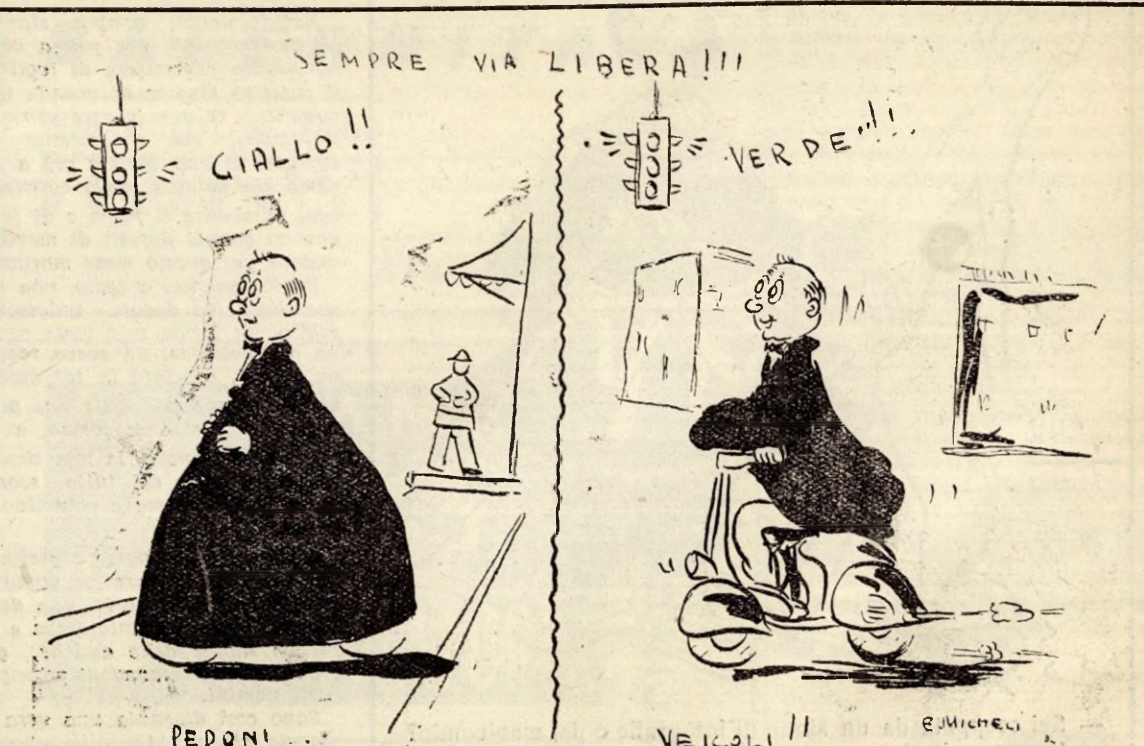
PERPLESSITÀ DI PEDONE

CORTINA DI FERRO

(seguito della 1. pagina)
lembi estremo del Turkestan russo. Quelle montagne saranno la frontiera comune della Russia con l'India e il Pakistan a seconda che il Kashmir sarà assegnato all'una o all'altro. L'India ha una certa simpatia per il comunismo, il Pakistan no. Una frontiera comune con l'India ha un significato notevolissimo per la Russia, mentre col Pakistan non ha alcuna importanza.
Avete capito? Instaurato a Karachi, capitale del Pakistan (con migliaia e migliaia di balie di cotone da imbarcare per miliardi e miliardi di lire italiane) un governo filocomunista, sarebbe stato facilissimo per la Russia avvicinarsi all'Oceano Indiano.
Voi leggete i libri gialli, o magari vi diletate dei romanzi di avventura a fumetti per avere il brivido dell'emozione; ma non occorre che ricorriate a lavori di fantasia. Leggete, invece, i giornali, senza soffermarvi alle notizie delle uccisioni, dei complotti, dei

tartufo

REDAZIONE ROMANA: Via Flaminia 6
REDAZIONE NAPOLETANA: Via A. M. De Luce, 19 - Telef. 19-10
REDAZIONE SALERNITANA: Corso Vittorio Em. 31 b - Telef. 26-66 - 12-27 - AMMINISTRAZIONE: Salerno - Via A. M. De Luce, 19 - Telef. 19-10
TIPOGRAFIA DI GIACOMO - Salerno.
Registrato alla Cancelleria del Tribunale di Salerno al n. 55 del 15-12-1950



SEMPRE VIA LIBERA!!!

che prosperano sulla dabbennaggine del prossimo, sotto il manto dell'ipocrisia; che trafficano sulla coscienza politica e sui valori morali del popolo; che irrondono alle sventure della Patria con la loro supina acquiescenza a tutte le umiliazioni, sostituendo alla guascona tracotanza di ieri la evirata rassegnazione di oggi; che portano il lutto per le vittime dei loro delitti e sputano sul viso a chi credette nella loro innocenza; che strillano contro la dittatura nazionalista di ieri per quella internazionalista di domani stoltamente propugnata; che si commuovono se sentono la marcia reale e sospirano la nuova onorificenza repubblicana.

tartufo



ROMITA: - E' stato più facile fare la repubblica che il P.S.S.I.S.
TARTUFO: - Non sempre le pastiette vanno bene...

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

settimanale satirico

Anno 2 - N. 19 - 12 maggio 1951

PARTITA A SCACCHI

«La Democrazia Cristiana, come partito, può piacere o non piacere; il suo esperimento di governo di coalizione può avere persuaso o no; la sua azione nel campo sociale può sembrare, volta a volta, o timida o demagogica, a seconda degli interessi personali; la sua incertezza in economia, tra le velleità pianificatorie e la nozione, pure affiorante, di favorire la ripresa della iniziativa individuale, può apparire riprovevole; tutto ciò che si vuole. Andiamo più addentro: si può dire che spuntano troppi democristiani nei consigli di amministrazione, che si sente nell'aria troppa tenerezza per la scuola privata, cioè religiosa, che ad andare a scrutinare i ruoli delle imposte, in certe agenzie distrettuali, si hanno delle sorprese, che talune autorità locali, prefetti o questori o provveditori agli studi, e via via, per ingraziarsi il ministro democristiano sedente a Roma, hanno fatto dello zelo; si può tirar fuori, se si vuole, ancora una volta la faccenda della censura sulle nudità della Venere botticelliana riprodotta in un manifesto murale, o ricordare la caccia agli slip sulle spiagge; si può insomma dire e stampare tutto ciò che si vuole, ma parlare di «dittatura delle sacrestie» è una baggianata, quando non è una ipocrisia».

Questi due bei periodi non sono nostri. Volesse il Cielo sapessimo scrivere così, con tanta grazia disinvolta e tanta arguta semplicità! Li abbiamo tolti di peso da un articolo di Giovanni Ansaldo, pubblicato su «Il Mattino» di qualche giorno fa, sotto il titolo «Binario obbligato».

L'autorità dello scrittore e la non dubbia tendenza del giornale ci pongono al coperto da ogni accusa di opposizione preconcetta e ci assicurano contro ogni pericolo di scomunica: perché finora, né noi, né altri, avevamo saputo mettere insieme, in due soli periodi, una così imponente mole di addebiti al partito di maggioranza, o riassumere, nel breve giro di poche frasi, con maggiore fedeltà ed eloquenza, il peggior che domina una notevole parte della pubblica opinione.

Dunque, le critiche mosse alla D. C. — a parte la cosiddetta dittatura delle sacrestie, giustamente definita una baggianata, perché, se una dittatura esiste oggi in Italia, essa non è del clero ma del partito dominante, anzi di una ben identificata parte di esso — non rappresentano il rigurgito di un malanimo interessato o la molestia eco di una vociferazione indistinta, ma sono la reazione legittima ed onesta ad errori e colpe che nessuno — per poco che si senta vincolato ad un minimo di rispetto verso la verità e verso se stesso — osa revocare in dubbio o addirittura negare.

Ansaldo ne fa pubblica ammissione, anche se sotto specie di mero riferimento. E muove da essa per giungere ad una conclusione che, con la stessa onesta sua chiarezza, non esitiamo a condividere. La conclusione è la seguente: signori liberali, monarchici, repubblicani, socialdemocratici di tutte le tinte e gradazioni, pensatela come volete nei riguardi della D. C.,

(continua in 4. pag. 4. col.)

tartufo

BRONZI FUSI E MUSI BRONZEI



TOGLIATTI: — Tu hai offerto un gruppo di bronzo agli S. U. ed io dono questo all' U. R. S. S.
DE GASPERI: — Mi pare che vada bene: tra gruppi e facce di bronzo la differenza è minima.

TIRO A SEGNO

RADIOSCOPIA DEL NOSTRO TEMPO

Un deputato democristiano ha detto in un discorso di propaganda elettorale che la d. c. è riuscita a polarizzare intorno a sé tutte le idealità nazionali, e che questo è già un bel risultato che garantirà per molti anni la tranquillità in Italia.

Senza disconoscere le benemeritenze del partito più efficiente, contestato che le «idealità» nazionali siano potute convergere in esso — a meno che per «idealità» non si voglia intendere ben altro, la convergenza dei suffragi (leggi vittoria e spirito del 18 aprile) è determinata invece da un motivo che, pur costituendo per sé stesso una idea e una idealità, è ben diverso da quello che sospettano i dirigenti o per lo meno gli oratori del partito.

E' un motivo che è stato ben definito dagli oppositori di sinistra quando hanno parlato di «paura».

E' però sul significato di questa parola, niente affatto dispregiabile (come vorrebbero i comunisti), che dobbiamo intendere. Paura non è viltà. Paura è un fatto umano, tremendamente umano per tutti gli uomini, ed in ispecie per quelli più sensibili, che sembrano provvisti di antenne radio con le quali riescono a captare tutti i pericoli imminenti. Paura dello «stalinismo» o della oligarchia che dal Kremlin minaccia il mondo intero, non significa affatto che uomini validi, coraggiosi ed intelligenti siano mutati in conigli e che questa depravazione dei loro istinti più sani li induca a votare per la democrazia cristiana, come behgne dietro al confessore. Paura non vuol dire che questi uomini non sarebbero pronti, domani, ove la terribile avventura s'inizi, a combattere con tutte le armi e con tutti i mezzi. Paura, ripeto, non è viltà, ma intuizione di quel che potrà accadere: per cui è ragionevole correre ai ripari. Dominare la paura si chiama coraggio; non conoscerla, si chiama incoscienza.

Il nostro tempo apparirà probabilmente ai posteri in una luce di aureola, considerando il pericolo che incombe e che forse dovremo affrontare. Noi che viviamo al centro del nostro tempo non riusciamo neppure a percepire la gravità dell'ora che passa. Una e' ormai apocalittica carica di dinamite, grande quanto il mondo stesso, è pronta da un momento all'altro a scoppiare. La miccia è nelle mani di Stalin. Nella sua determinazione, oscillante tra pace e guerra, è il nostro destino (misurate dunque la incommensurabile potenza di quest'uomo).

Ma noi potremmo senz'altro dichiararci vinti e soccombere, senza combattere, senza ferire, se non fossimo sorretti dalla determinazione, fredda ed incrollabile anch'essa, di lottare contro la tirannia. Saremo, dunque, probabilmente costretti a vivere per molto tempo sotto questa minaccia, logorandoci i nostri nervi nell'ansia dei domani. Per poter resistere occorre trovare in noi stessi — più che nella speranza dell'esercito atlantico — la forza per resistere per un anno forse, o forse ancora per dieci, fino a quando a Stalin piacerà o si determineranno nuovi avvenimenti possibili o impossibili a prevedere. Occorre, insomma, la «fede», quella fede stessa che sorreggeva i protomartiri del cristianesimo contro le persecuzioni degli imperatori romani, timorosi di

(continua in 4. pag. 5. col.)

Pagliari

IL MONDO IN PANORAMICA a...

Questione di ore
Ormai siamo agli sgoccioli con la Corea: si spera che il conflitto, al massimo, durerà qualche... era...

Il tifoso della «Roma»
Cambio la targa all'auto, e «Roma» sostituita con un'altra matricola di Bari, ovvero... «B!»

Le «Amministrative»
Nelle elezioni — è ovvio — c'è questo di concreto: se votasse anche Stalin avremmo un altro... veto...

Maria Montez al mare
Lo so che l'acqua è gelida: sarà una bizzarria, ma io amo tuffarmi se c'è... l'altamaria...

Totocalcio jugoslavo
A Belgrado compilano schedine all'infinito. Io credo che si esageri: giocano troppo al... «Titan!»

Nenni sportivo
Fra tanti sports esotici (dai Baschi l'ha imparata) lui preferisce — è ovvio — quello della... «Pelata»...

Kalabar

CORTINA DEL FERRO

SPASSI IN SOVIETIA

Per quanto scarse siano le notizie che trapeano dal felice paese di Sciocchia, una cosa certa è che nella beata Unione delle repubbliche sovietiche si è formata una oligarchia di comunisti — percentuale bassissima di fronte alla grande maggioranza del popolo russo che è comunista come nel passato regime tutta l'Italia era fascista — la quale oligarchia, avendo afferrato il potere, lo tiene saldamente in pugno e non pensa affatto a mollarlo. E' la storia di tutte le dittature, camuffate da regime e dal consenso di tutti i governati solo perché gli stessi non sono più in condizione di muoversi o almeno protestare contro il gioco che li opprime. Sembra forse un paradosso ma vi è qualcuno che crede che vi siano più comunisti in Italia o in Francia che nella stessa Russia.

Non è un paradosso se si consideri che da noi sono comunisti tutti coloro i quali aspirano ad uno sconvolgimento sociale di por-

lata ciclopica o perché non sono soddisfatti del proprio miserevole stato, o perché aspirano a prendere i posti di coloro che ritengono beati possidenti. Nella malagurata ipotesi — Dio scampi e liberi! — che in Italia il comunismo prendesse il sopravvento, sarebbero necessarie non una ma dieci epurazioni almeno per ridurre il numero così elevato di aderenti al partito (e quindi potenzialmente aspiranti al potere) in un numero ristrettissimo di tiranni e tirannelli, i quali — inutile dire — sarebbero certo non i più meritevoli, ma i più audaci o fortunati privi di scrupoli. Le varie epurazioni sovietiche, sempre rinnovatesi come le stagioni, hanno ristretto il numero dei gerarchi preposti alle varie organizzazioni del partito unico, legati fra di loro dalla necessaria consuetudine per prendersi il bene senza darne a nessuno e per fare il male senz'alcuna punizione. Tuttavia, talora affiora, nelle cronache dei giornali cominformisti, qualche episodio di deviazionismo, non già nel senso ortodosso, ideologico come quello di Magnani e Cucchi, ma nel campo pratico, in quello degli appetiti insoddisfatti comuni a tutti gli uomini in quanto figli di Adamo, in ogni parte del globo.

E' recentissimo il gustoso episodio (che avrebbe potuto trovare benissimo ospitalità in quel piccolo capolavoro di umorismo ch'è la relazione Cucchi) di quei membri del Kolkos, i quali avevano per segretaria la bellissima compagna Olga e costei si giocavano ai dadi, dopo aver debitamente sprangate tutte le porte dell'edificio in cui amministravano «il grano» dello Stato.

La compagna Olga aveva, con molto gusto e raffinatezza, provveduto a creare uno «studio» assai confortevole con tappeti e cuscini e profusione, ed in quello «studio» che molto sapeva di alcova ella concedeva i suoi favori ai compagni più meritevoli non nella conoscenza delle opere di Marx o di Lenin o del Grande Compagno Stalin, ma semplicemente nel modesto gioco molto proletario dei dadi.

Non so come sia andata a finire, dopo la denuncia su una gazzetta di Mosca, questa storia boccaccesca: vedano però i gazzettieri della nostra «Unità» che certe cose non succedono soltanto in America e nei paesi europei legati al Patto Atlantico — in-

fetti di americanesimo, e, quindi, malati di sporco e marcio capitalismo — ma anche nel Paradiso delle cose perfette, dove tutto è grande e meraviglioso, come diceva la onorevole Jotti alla Fiera di Milano mostrando macchine che in Europa abbiamo da decenni.

Nessuna meraviglia, quindi, che i dirigenti, funzionari del partito e quindi comunisti per la pelle, pensassero di trarre un piacevole profitto dalla generosità della compagna Olga, e nessuna meraviglia che costei, anziché perdere il tempo con i classici del marxismo, preferisse il giuoco femminile e voluttuoso di eccitare la cupidigia degli uomini, a somiglianza di Elena greca.

La conclusione che si può trarre da questo discorso è che i propagandisti della perfezione russa nelle piazze e sul giornale o sono ignoranti o in mala fede: spesso l'uno e l'altro.

PASSERELLA ...TIME STREGATE

Il M. S. I.
Che avverrà se lo scioglono immaginarvi lascio: può alla fine comprendere anche un bambino in... fascio.

Statalo sinistrato
Ho la moglie magrissima. Aspetto il ventitette per acquistare i viveri e sono senza... tette!...

Motocosters velocissimi
Adesso anche le femmine vanno senza creanza. Dove credono d'essere, al Circuito di... Manza?...

Hailè Salassie
Parco nelle cibarie, in amor non è orco, fuma ben poco, è astemio... Insomma è proprio... porco...

Segni, che barba!
Un parrucchiere agricolo lo sta radendo a zero; poi dice: — Ora, onorevole, vi faccio il contro... pero...

Che fanno la domenica?
Cucchi e Magnani, in coppia, vanno a fare la doccia. Al P. C. preferiscono le battute di... coccia...

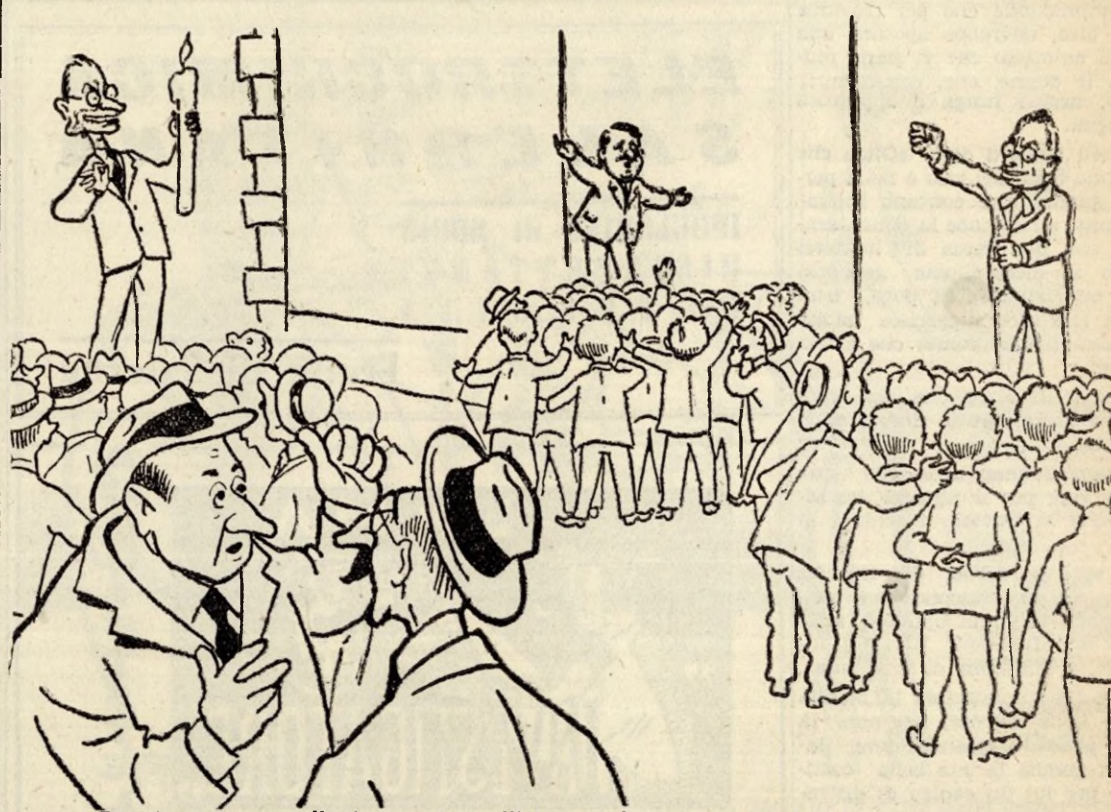
Kalabar

QUANDO MANCA IL MORDENTE



— Ma ti decidi a metterlo questo benedetto manifesto?
— E che colpa ne ho io, se non attacca?

FRA I TRE LITIGANTI...



— Questo prega, quello impreca, quell'altro ci frega, non so proprio per chi votare...
— Fa come me: vota per qualche altro che faccia meno chiacchiere.

INCOMPRESIONE



— Vedi? A mezzogiorno si mette sempre a mangiare su quella cassa.
— E poi magari parla male della Cassa del Mezzogiorno...

Per ringiovanire

Beh, con quest'affare dell'atomica non si sa proprio dove andremo a finire. Strumento di distruzione, ma anche di costruzione, ora si rivela capace di far ringiovanire. Sicuro. Ed il caso su cui si basano gli esperimenti è, come dire, illustre. Si tratta, nientemeno, che dell'unico super scite dello scoppio dell'atomica primogenita. Si, quella di Iroschi, il nostro eroe, non ha l'ir e si chiama solo Oscima: Goici Oscima.

E' uscito vivo dall'ir... di Iroschi; ed è di nuovo Oscima. Può raccontarla, il felice mortale. E' la anche buoni affari perché gli scienziati se ne stanno servendo per le loro osservazioni e pagano un tanto all'ora. In seguito potrà anche fare il giro del mondo (dell'altro mondo, quello americano, si intende) facendo dollari a cappellate, quale fenomeno vivente. Era al suo solito posto di impiegato della centrale elettrica, quella mattina del 6 agosto 1945. Quando successe il finimondo svenne: poi rinvenne, e si trovò fra macerie e morti. Corse come un pazzo verso uno dei sette corsi di acqua che attraversano Iroschi. Si riccò nell'acqua e vi stette per parecchie ore, fino a quando, cioè, resistette al freddo. Perché

Anche il turismo

La Regione... Ma che cosa vogliono quelli della Sicilia? Ecceci ora alla riforma turistica. Sicuro: riforma turistica. La cosa è venuta in luce perché vi è stata una protesta a S. Remo, dove si è riunito il Consiglio dell'Associazione Italiana Aziende Autonome di Soggiorno, cura e turismo. Una semplice protesta, perché il Consiglio, essendo di una Associazione Italiana, non ha il diritto di intervenire nella cose della regione siciliana.

Provocazione

Antimo Surgo e Antonio Gargano andavano a compagni nel tressette serale al Caffè di Capurso di Bari. I quattro erano maestri del gioco, onde a quel tavolo non erano ammessi sbagli. Attenersi alla regola e giocare con attenzione, senza deviazioni e senza papere. Ma ecco uno scivolone che

accende la lite fra i due compagni. Antimo rimprovera ad Antonio un errore. Antonio protesta, e si appella agli altri. Antimo anche si appella agli altri. Ma gli altri esitano a dare un giudizio. Antimo insiste e dice che Antonio è una schiappa. Poi si sentono altre parole, come mozzarella, scamorza, rapesta et similia.

Antimo alla fine scatta e urla: — Ma lo sai che sono un maestro in questo campo? Io le carte le giuoco scientificamente...

— Schiappa!...
— Basta! Tu sai che non mi faccio passare la mosca per il naso...

— Ah, no? E aspetta...

E così, con un morso, Antimo stacca netto il naso ad Antonio.

Tifo

Come la mettiamo? Un testimone oculare, Aldo Missaglia, ci dice che quasi tutti gli italiani che si recarono ad assistere alla partita Italia - Portogallo, dopo il vittorioso incontro, si recarono a Casals, a rendere omaggio al Re Umberto II. Ma anche prima vi era stata una committiva: e cioè i calciatori ed i dirigenti. Non si trattava di altrettanti monarchici, vuole attenuare Aldo Missaglia,

eppure, al momento di prendere la via che porta al villaggio di pescatori dove Umberto ha fissata la residenza, nessuno si è tirato indietro. E parecchi che si mossero, spinti in partenza solo dalla curiosità, al ritorno parlavano con accento commosso della visita. Morale? Tiravano per il Re.

I beati

Alexander Ector Monelli è inglese. Ma questo non giustificerebbe la sua ostinazione nel rinunciare a favolose eredità, come ha fatto, onde è passato agli onori della cronaca, e, forse, della storia. Perché rinuncia? Ecco: perché il Padreterno manda il pane a chi non ha denti. Ma egli fornisce un'altra spiegazione: vuole essere povero, per guadagnare il Regno dei Cieli.

Era ora

Stiamo per giungere allo sciopero dei calciatori. Sicuro. E proprio ci voleva una cosa simile, poiché siamo stufi di sentire ogni momento che per ottenere il riconoscimento dei propri diritti (e nessuno parla mai di doveri) occorre incrociare le braccia. Questa volta, però, saranno incrociate le gambe...
Ennio & C.

DONNE, DONNE...

DESIDERATE COSI

I saggi dei proverbi, gli scrittori, i profeti e persino i Santi, ce l'hanno con le donne, come è ampiamente dimostrato nei loro scritti. Quindi, il bersaglio alla donna è di antica data. Ma i posteri debbono preoccuparsi dei classici nel trinciare giudizi? Risponda chi vuole all'interrogativo. Io voglio limitarmi a vedere — dopo aver passato in rassegna, se i miei lettori ricordano, le frecciate dei valentuomini su elencati — come i moderni vorrebbero la donna. Roberto Rossellini, che ha scatenato un putiferio internazionale con l'ebollizione causata nel suo sangue dal sole salernitano nelle tappe di Amalfi, Ravello, Positano, dice che la donna rappresenta un grosso problema. Ammette che le sono sempre piaciute le brune, e precisa che le preferisce snelle, piuttosto alte, con gli occhi azzurri. Poi lancia una frecciata ad un bersaglio che molti ritengono di individuare: «Non mi vanno le donne sboccate, i tipi di popolana con i capelli in disordine, che alzano la voce...».

Taylor, dice che *adesso* (quanta malinconia in quell'*adesso*) preferisce le donne giovani e fresche. E' evidente, però, che nessuno precisa, nessuno dice come veramente deve essere la donna. E così, i nostri posteri penseranno di noi precisamente quello che noi, ora, pensiamo dei nostri classici, e ciò che non si riesce a stabilire come deve essere la donna. Proverbi non se ne fabbricano più, ai giorni nostri; ma quelli che oggi citiamo, senza aver l'aria di dettar massime, giungeranno ai posteri sotto la forma di particelle di esperienza, e, pertanto, né più né meno che come proverbi.

Completo questa parte dello studio (che volete, mi sono dato allo studio delle donne, io che sono stato sempre l'ultimo della classe) ricorrendo a Pitigrilli. E' un moderno, no? E allora: la grazia del corpo femminile è tale che io mi domando se la donna non appartenga a una specie diversa

da noi. Che la cavalla sia la femmina del cavallo non è alcun dubbio. Che la cetonia femina sia la femina della cetonia maschio è evidente. Ma se un naturalista di un remoto pianeta si trovasse all'improvviso dinanzi ad un uomo ed una donna, difficilmente crederebbe di vedere un maschio ed una femmina della stessa specie.

L'amicizia fraterna tra un uomo e una donna è come il giuoco a baccharà per puro divertimento. Sulle prime si giuoca con fagioli secchi, ma poi si mettono fuori i biglietti grossi.

Femminista è la donna che non riuscendo ad avere successo come donna tira il colpo ad averne come uomo.

Unirsi ad una donna significa sentirsi dire: «preferisci il foot ball a me; preferisci gli amici a me; preferisci la gazzetta a me», senza avere il diritto di rispondere di sì...

Raff. Schiavone

E guardate che cosa dice Clark Gable, che ha toccato in 50 come il nostro Diego Calcagno. Dice che preferisce le donne non più giovanissime, e afferma che mai una ragazzina è entrata nella sua vita.

Le sue due prime mogli avevano diversi anni più di lui, e la terza... Ecco: è Carol Lombardi, ha qualche anno in meno di Clark, ma è tanto saggia, spiritosa ed esperta da... potergli fare da madre. Poi c'è la quarta, Sylvia Ashley, che è stata sposa di Douglas Fairbanks senior. E scusa questa sua debolezza per le tardone, sospirando che non è colpa sua se è nato con il complesso di Edipo. Debbo confessare di non conoscere bene il complesso di Edipo ed anche di non essere bene addentro a tutte le vicende di quel bel tipo che uccise il padre e sposò la madre, senza sapere, però che l'accoppiato e la impalmata fossero autori dei suoi giorni...

Aldo Fabrizi le preferisce giovani e fresche. E spiega: «Quando si mangiano i carciofi da noi? Quando so tenerli, no?». Insomma a Fabrizi piacciono le belle polastrelle tenere come il «cuor d'er carciofo»...

Ma non esagerate con le minorenni — ammonisce Errol Flynn, che ne sa qualche cosa. Fra l'altro — egli dice — le minorenni sono pericolose al portafogli.

Il regista René Clair la vuole silenziosa... Egli dice: «Se sa starvi accanto in silenzio; se sa parlarvi con gli occhi, si può esser certi di trascorrere una vita intera senza annoiarsi e anche senza litigare». Ho l'impressione che per trovarla come dice, dovrebbe sposare una muta... ammesso che vi siano mute fra le donne, che, come tutti sanno, hanno lunga e appuntita la lingua.

Lucien Ballard dice: «Oltre che la donna bella nel viso e nella persona, qualità che contano indubbiamente, a me piace la donna sensibile che non cerca di mettersi troppo in mostra, che gesticola poco, che chiacchiera poco. Una donna che tace suggerisce molte più cose di una donna che parla sempre».

Eccone un altro che non vuol saperne di trovare la donna della sua vita.

Ronald Colman dice che una donna vale per il numero dei segreti che si trovano racchiusi in lei.

Ed ecco il rebus di Charles Boyer, che tutti dicono idolo delle donne: «La mia opinione sulle donne è sull'amore? Non mi interessa di questioni di anatomia».

John Lund preferisce la bionda e cioè Lana Turner, ma non la vuole presente quando deve lavorare, perché la sua bella costituzione per lui un centro di distrazione.

Un altro idolo delle donne, Bob

Col rifiorire in Italia del patriottismo — intendo quello sano, gagliardo e virile e non quello retorico e festaiuolo delle parate di piazza — andrebbero ricordati, come meritano, i valorosi della seconda guerra mondiale, finora dimenticati o peggio.

Andrebbe ricordato, nelle scuole soprattutto, quel colonnello Sandro Bettini che sulle rive del Don, nell'agosto del 1942, guidò mirabilmente i suoi cavalleggeri nella carica leggendaria d'Isbuschenski.

Il colonnello Bettini è morto, ma la sua fama non dovrà mai tramontare, a vergogna di chi, in

Russia, ebbe la sfrontatezza di vituperare il soldato italiano, e di chi, in Jugoslavia, si accinge a... difendere l'Italia.

Alì Khan ha partecipato a Cannes ad una colazione offerta ai decorati della Legione d'onore ed è apparso sorridente ed oltremodo allegro. Interpellato dai giornalisti relativamente alla decisione della moglie, Rita famosissima, di divorziare, ha risposto: — Non ho nulla da dire.

Sembrerebbe, invece, che con la sua allegria abbia detto tutto.

Tale Burnah, un jachiro, ha iniziato l'esperimento per il primo mondiale di digiuno. Si è chiuso in un sarcofago, su un letto non precisamente di rose, in quanto era formato dai cocci di ottanta bottiglie di vetro. Per compagnia ha preso cinquanta vi-

vere del Pirenei e due grossi pitoni del Senegal.

Una bella prodezza, non c'è che dire. Ma l'uomo moderno vive nelle stesse condizioni del fuciere. Sostituite ai cocci di vetro i lamenti della moglie; alle vipere dei Pirenei i protesti delle cambiali, ed ai due pitoni le innumerevoli bollette dell'Esattore delle imposte. E l'equivalenza è perfetta.

Toto conferma di essere principe e querela chiunque lo mette in dubbio. Per non aver querele, ci guarderemo bene dal dubitare. Tanto più che l'appellativo di Sua Altezza Imperiale il Principe Focasso, Flavio, Angelo Ducas Comme rra, De Curtis, di Bisanzio Gagliardi Antonio e, con i tempi che corrono, un ottimo aperitivo di sicuro effetto esilarante per assistere alle rappresentazioni innumerevoli — sebbene non varie — di Toto.

Quest'affare del petrolio iraniano — come dire? — puzza (e proprio il caso) di Mosca. Questo nazionalismo e questa nazionalizzazione, germogliati improvvisamente come junghi dopo la pioggia, ed in questo momento di acuta crisi mondiale, sono abbastanza sospetti. La logica li respinge; la mentalità e le abitudini degli orientali li spiegano.

Insomma, non è vero affatto che il popolo persiano, con la nazionalizzazione del petrolio, si potrà arricchire, come spiegano i nazionalisti. Invece si verificherà precisamente il contrario, cessati i proventi che dalla compagnia inglese riscuoteva lo Stato, e che avrebbero potuto raddoppiarsi se si fosse voluto. Ed allora, come la spiegate voi questa febbre nazionalista?

La Germania occidentale ha già costruito due milioni di automobili, dopo la sconfitta. Non è il solo indice della ripresa. Altri ve ne sono ed egualmente significativi. Pensate quale forza di propulsione nel bene, in caso che si realizzi il sogno di una Europa federata; pensate quale minaccia ancora una volta, nella deprecabile ipotesi che sulla intera Germania calasse il sipario.

Forse nel confine tra le due Germanie è segnata la nostra sorte, e non già in Corea o altrove.

Dario

APPENNINI ALLE ANDIE

Imputato, alzatevi!

che, invasato da furor sacro, lascia il dolce desco o la compagnia della brava consorte (come se fosse stato morso dalla tarantola) per correre dall'avvocato e sentirsi spiegare, pagando, quel che è così chiaramente scritto.

Interessa poco a lui se l'avvocato stia a sua volta mangiando o dormendo, se sia troppo presto o troppo tardi per andarlo a consultare. A lui interessa soltanto depositare in altre mani quella carta che gli scotta le mani.

Ma non basta. Con uno o più fogli di carta bollata io posso co-

ASSICURAZIONI



— A che servono le vostre polizze "stradali" se oggi ho spedito un vecchio all'altro mondo ed una donna all'ospedale?

stringere un individuo a lasciare la casa o il campo o una vacca o qualche cos'altro. Non ci credete? Eppure è così. Io prendo il foglio e lo porto all'ufficiale giudiziario che è un uomo qualunque, vestito come me e come voi, che non è armato d'altro che di una stilografica. Eppure quell'uomo ha un potere magico. E chi gli conferisce questo potere? Null'altro che

la carta bollata. Dategli non uno ma cento, mille fogli di carta uso bollo — che è precisamente identica alla carta bollata, salvo il bollo — e non potrà costringere neppure un ragno a lasciare il suo buco. Con la carta bollata si presenta dal debitore, lo investe di sollecitazioni qualche volta di male parole e lo costringe a fare quel che è scritto sulla carta. Il debitore nega: l'ufficiale giudiziario lo invita per l'ultima volta a non fare il testardo, a rispettare cioè la carta bollata. Il debitore risponde che s'infischia della carta bollata e si rifiuta di uscire di casa o di consegnare la vacca. Apriti cielo!

Il signor ufficiale giudiziario mostra la carta bollata a due carabinieri: costoro intervengono e minacciano il debitore di portarlo in guardina se non ubbidisce al comando dell'esecutante, che è poi quello della carta bollata.

Apriti Sesamo! E la porta si apre... alla carta bollata. Se questa non è magia, dite voi cos'è? Se il portatore di carta bollata non è un chiromante, vorrei sapere se debbono considerarsi tali solo quei poveri diavoli che per guadagnare qualche soldo se ne stanno circondati da un guffo, un mazzo di carte, un tappeto ed un lucignolo a predire il futuro.

V'è, insomma, un quinto potere, ed è quello della carta bollata. Nessuno vi può resistere. Pochissime persone in tutto il mondo riescono a sottrarsi al suo dominio: la carta bollata non li può toccare, perché sono al di sopra di essa.

Tutti gli altri, milioni e milioni e milioni di uomini nel mondo, sono costretti, invece, a soggiacervi fosse pure un miliardario come Ford o una donna affascinante come la cara Rita. Anche Rita, anche Ford — che nessuno al mondo può piegare — dovrebbero inchinarsi davanti alla Carta Bollata. Salvognuno.

Leggete

CALANDRINO
selezione settimanale della stampa umoristica
Il meglio dell'umorismo mondiale

FOGLIANO
MOBILI - Pagamento in 20 rate
NAPOLI - Pizzofalcone, 2 - Telefono 60 670

ELETTROCHIMICA SALERNITANA
IPOCLORITO di SODIO
DISINFETTANTI
DETERSIVI
Fratte di Salerno

LAMA
ACQUISTATELA
INVESTIGATORE

EQUIVOCO FATALE



— Era tanto un buon uomo! Appena gli hanno detto che tutti devono andare alle urne, è spirato.

MA NON GLI RIUSCIRA'



— Bravo, con tua moglie al Palatino!... Ne sei ancora innamorato? — Zitto, spero di confonderla tra i ruderi!...

Sentendosi improvvisamente diventare leggerissimo il nobile Saverio von Gotz si rese conto di essere defunto. La cosa nell'insieme non gli dispiacque troppo: poche volte il nobile Saverio von Gotz era stato altrettanto bene. Perciò, quando l'angelo custode gli chiese che ne pensasse dell'aldilà, la risposta fu pronta e soddisfatta. «Perdio! — gridò il nobile Saverio von Gotz — è una pacchia, a quanto sembra!» «Sì... gli intendendolo per mano ed accompagnandolo verso la commissione discriminatrice. «Come se...?» chiese con voce stentorea il trapassato — «Ma sì, fratellino, qui non si parla in questo modo. Qui tutto è beatitudine, è dolcezza, è amore.» — «Ma guarda — brontolò la neo-anima — già cominciano le limitazioni! E poi dicono...»

L'angelo uscire con un complimentoso inchino gli si fece incontro e gli indicò «a nuvola nella quale siede in permanenza la commissione discriminatrice. Il nobile Saverio von Gotz ebbe un attimo d'incertezza. «A che gioco chiamo? — chiese poi all'angelo custode — che diavolerie mi andate combinando? Ma sta a vedere che uno non può neppure morire in santa pace e già si comincia con la burocrazia e gli accertamenti.» — «Sì... — fece l'angelo custode — non parlare così, Saverio, quissù non si parla così. E non parlare di diavolerie in Paradiso? — «Perché? Siamo già in Paradiso?» — «Non proprio ma siamo nelle immediate adiacenze. Vedi: quando uno muore noi angeli custodi stendiamo un dettagliato rapporto alle superiori gerarchie indicando i pregi ed i difetti del nostro assistito. Se i pregi superano i difetti il soggetto è in linea di massima declassabile e viene introdotto innanzi alla commissione che è la sola a poter dire l'ultima parola. Va da sé che il nostro rapporto è regolarmente controfirmato dal diavolo custode. Certo non è facile mettersi d'accordo con lui ma a forza di starci insieme un modus vivendi si finisce col trovarlo. Ma adesso vai, su. Io resto qui ad aspettarti.»

Il nobile Saverio von Gotz si guardò attorno e vide un solenne consesso di signori biancovestiti e

QUELLI NO

col capo circondato da aureole d'oro e d'argento. Qualcuno di essi, per civetteria, portava l'aureola sulle ventitré. «Saverio von Gotz fu amabile e fu Concetta Haltemberg?» chiese con voce profonda il signore che aveva tutto l'aspetto di essere il presidente. «Sono io. Ben lieto di fare la sua conoscenza. Permette?» e con

e sì sincero, tanto noi controlliamo tutto quello che dici e che pensi. Dal rapporto del tuo angelo custode risulta che sei un brav'uomo ma...

«Ma che brav'uomo e brav'uomo! Le proibisco di usare questo linguaggio confidenziale. Brav'uomo! E che sono un villico, lo? Un gentiluomo, deve dire se vuol essere esatto. E la prego di moderare il

CODA DI PAGLIA



LUI: — Stando lontano ho sentito la tua mancanza... LEI: — Santo Cielo, chi te l'ha detto?

la mano tesa il nobile Saverio von Gotz avanzò verso il presidente. «Fermati!» «Fermati? Lei rifiuta di fare la mia conoscenza? E' la prima volta, signore che mi capita roba del genere. A me! Ad un von Gotz! Sperò vorrà darmi spiegazione!» «Tu parli troppo — gli spiegò con dolce severità il presidente — non hai ancora compreso quello che sei, ora. Dunque. Rispondimi

linguaggio altrimenti sarò costretto ad allontanarmi!» «Lo vedete che tipo, eh? — si rivolse agli altri aureolati il presidente — proprio come risulta dal rapporto. Anzi peggio. Tu, Saverio von Gotz, hai le carte in regola per l'ingresso in Paradiso. Hai fatto del bene, non sei stato ipocrita, non hai amato il prossimo tu come te stesso ma neppure l'hai odiato come tanti altri, sei stato un buon padre di famiglia ed un buon cittadino...» «Un perfetto cittadino, perdio!» «Zitto. Non parlare così altrimenti dobbiamo darti qualche secolo di Purgatorio. Tu, Saverio von Gotz, parli molto ma non sei cattivo. Puoi entrare.» «Grazie. Di dove si passa, scusi?» «Di là. Alla tua destra troverai il barbiere.» «Il che?» «Il barbiere. Non pretenderei mica di entrare nel coro dei beati munito di baffi e barba.» «Dovrei farmi tagliare il pizzo ed i baffi? Ma lei è matto, porco... Nemmeno la signora Clotilde, mia moglie, riuscì a tanto e lei... Sta fresco, lei. E poi non ha barba, lei? Non ha baffi? Di un'altra foglia ma li ha!» «Per noi è un'altra cosa. Tu devi tagliarteli.» «Adesso cominciamo con le ingiustizie, con i favoritismi! Ma io, lo sappia caro lei, le ingiustizie non le tollero.»

ACRE RISENTIMENTO



— Signore! Queste vostre proposte suonano oltraggio per me!... Ma non vi rendete conto che il costo della vita è aumentato del 67,5%?

L'angelo custode si precipitò verso il nobile Saverio von Gotz cercando di calmarlo. «Via, che ti fa questo pizzo? — gli diceva — in fondo non ti sta neppure bene. Ti invecchia. Fattelo levare, su, sii bravo!» «Non sono bravo e non me lo faccio levare!» urlò il nobile Saverio von Gotz. I componenti della commissione gli si fecero tutti attorno. Ognuno gli diceva qualcosa per convincerlo. Uno gli promise la propria aureola di ricambio. Inutile. Il nobile Saverio von Gotz non cedeva. La discussione durò tre secoli. Lassù il tempo non ha valore. Giunti all'inizio del quarto secolo tutti cominciarono ad essere stanchi. «O ti fai tagliare la barba ed i baffi — intimò il precedente — o te ne vai.» «Me ne vado!» rispose fieramente il nobile Saverio von Gotz. E, girando sulle ali, con un tutto a pance tornò sulla terra. de Ippolito

ARIA DELLE CILIEGIE

L'albero di ciliegie è rosseggiante fra i verdi cupi e chiari del frutteto: e un merlo vola e fischia tra le piante, tutto vestito a nero come Amleto.

L'aria è un sorso di azzurro e di splendore: ed io lancia il mio cuore all'arrembaggio, mentre ti affacci alle finestra in fiore, rosa d'amore fra i rosi di maggio!

Maggio si specchia al limpido cristallo delle fontane ricche di zampilli ed il ciliegie — tutto frulli e trilli — ride con mille bocche di corallo...

Vieni al frutteto. Cantano gli uccelli. Ti metterò fra i riccioli assassini due rosse ciocche, a guisa di orecchini, poi che non posso offrirti dei gioielli.

Tu mi rispondi sì dalla finestra e il sole accende la tua chioma d'oro: tu adori le ciliegie ed io ti adoro. Pronta è la scala e pronta è la canestra.

Mentre tu monti, amore, come un'ala palpita la tua gonna, e il tuo cantore sente un tufo nel sangue, un colpo al cuore, trema e non sa più reggere la scala...

Dante non vide forse meraviglie come quelle che io miro nel verziere, mentre tu spicchi e getti nel paniere le belle ciocche pendule e vermiglie.

Dentro i miei sguardi cupidi e voraci, quando discendi, leggi la mia colpa... Ma la tua bocca è la fragrante polpa di un vivo frutto che si schiude ai baci.

Vòlano le farfalle sui bocciuoli. Canta il mio cuore, ma il mio labbro è muto e, sopra un ramo tace il merlo arguto in attesa dei trentuli usignuoli.

Tu mordi le ciliegie meggiaiole e dici, con malizia e leggiadria: — Tre cose, caro mio, non vanno sole: il bacio, la ciliegia... e la bugia

Pasquale Ruocco

RIMEDIO SICURO



— Pronto, Casa della Musica? Mandatemi un disco di Thedy Reno: ho uno scocciatore che non vuole andar via...

COME LE SO.

La maestrina è giovanissima ed è anche graziosa. Mette, nel disimpegno del suo compito, un fervore notevole, e vuole che i suoi ragazzi (terza elementare) parlino correttamente. Per ottenere lo scopo li invita a dire quanto sia loro capitato durante il giorno precedente, e corregge gli eventuali errori.

Ecco uno sbarazzino, simpatico e indomabile, che la maestrina chiama da preferenza.

— Com'è andata? — Ho avuto un nuovo fratellino... — Bravissimo. Ti piace? — Bah... Non l'ho ancora visto bene. Quando la mamma doveva comprarlo ci hanno fatti allontanare.

— Vi hanno fatti? — Sì... Parlo di me e dei babbo... E così me e il babbo siamo andati a dormire insieme...

— No, caro... — Ma sì, signorina maestra: me e il babbo siamo andati a dormire insieme nello stesso letto in un'altra camera.

— Ma no, benedetto figliuolo... Io e il babbo siamo andati a dormire nello stesso letto...

Il ragazzo fissa intensamente in volto la maestrina, e poi, tentennando il capo, borbotta: — Sarà stato quando io mi sono addormentato...

Epicarmo Corbino viene fermato da un venditore ambulante che insiste per fargli comprare un qualche oggetto. Cerca di evitarlo, ma l'altro ormai l'ha atteso. Per liberarsene definitivamente chiede un portafogli.

— Come lo volete? — chiede premuroso il venditore. — E l'on. Corbino: — Di Pella...

Si incontrano a Milano l'on. Alcide De Gasperi e l'on. Palmiro Togliatti. Conoscevoli d'uso, ma reciproca diffidenza, poiché il Presidente del Consiglio non riesce a digerire ancora l'affare delle pedate in quel preciso posto...

— Strano, Che cosa? — I miei capelli sono ancora tutti neri mentre la barba comincia ad essere brizzolata. — E trovate ciò strano? Sapete bene che lavorate più di mascella che di cervello.

Questa la racconta Nicola Carriero da Potenza (conosco un valoroso colonnello di tal nome, ma non so se sia lui o un suo omonimo).

Il marito rientra da un viaggio di affari, e, prima ancora di rivolgerle la parola alla moglie, avvicina i suoi due pappagalì per coccolarli. Uno dei due borbotta con insistenza: «amore, baciami; amore, baciami...» Il marito suda, si capisce, freddo, e si gratta sulla fronte. Poi chiede spiegazione alla moglie, che freme di indignazione e si erge in tutta la maestà del suo onore offeso. La scenata è inevitabile. Ma poi si fa la pace con tutte le conseguenze.

Riparte, il marito, e resta assente qualche settimana. Al ritorno ha una dolorosa sorpresa: uno dei due pappagalì è morto. Ne chiede alla moglie che le spiega com'è morto. Se ne dispiace moltissimo, ma poi cerca di consolarsi raddoppiando le premure verso l'altro pappagalì. Ma questi non è evidentemente soddisfatto, poiché borbotta: «Io mi faccio i fatti miei. Io mi faccio i fatti miei...»

Nevoskia

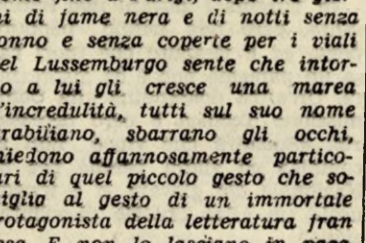
FAMA E FAME

Se il povero disgraziato arrestato ieri in un sobborgo parigino per aver rubato un pacchetto di fichi secchi in una salumeria si fosse chiamato Aristide Dupont o Luigi Rossi o Francesco Bianchi il suo nome e il fatto sarebbero diventati sì e no due righe di notizia in corpo sei nell'ultima colonna di cronaca, quella dedicata ai «faits-divers» che fanno la letteratura delle portinaie in cerca di brividi. Ma il disgraziato si chiama addirittura Silvano Picasso e allora il suo povero nome mette le ali e corre per tutta Parigi, rotola da Montparnasse a Saint Germain de Prés, entra nella Coupole, fa il giro del Palais Royal, sbatte fra Boulevard Haussmann e Avenue Kleber, romba alle orecchie dei diecimila pittori di Parigi, stramazza ai piedi del nume Pablo, omonimo, che lo scartava via con un colpo di scarpia.

— Hanno arrestato Picasso! — Avete sentito? Era un ladro! — Che scandalo! come mai? — Picasso? In galera? Per un pacchetto di fichi secchi? Che tempi! Così il povero ragazzino italiano, venuto clandestinamente in Francia e giunto non si sa come fino a Parigi, dopo tre giorni di fame nera e di notti senza sonno e senza coperte per i viali del Lussemburgo sente che intorno a lui gli cresce una marea d'incredulità, tutti sul suo nome strabuzzano, sbarrano gli occhi, chiedono affannosamente particolari di quel piccolo gesto che somiglia al gesto di un immortale protagonista della letteratura francese. E non lo lasciano in pace, gli guardano le mani, aspettano che dalla manica gli scappi un'altra colomba, celebre anch'essa e bianca soffice, da moltiplicare su manifesti e titoli di tutto il mondo.

Ma il povero Picasso ladro non è, purtroppo per lui, il Picasso pittore di cui si favoleggia da cinquant'anni e non sa niente di colombe, di signore con sei occhi, di «Guernica» e di «Arlecchino». Lui non sa disegnare nemmeno un pupazzetto sul muro, fa appena la sua firma e si smarrisce sotto questa celebrità di ventiquattrore cadutagli fra capo e collo. Per un pacchetto di fichi secchi? Ma è merce così rara e prelibata, a Parigi? Come un pacchetto di brillanti? Non sa, il povero Silvano Picasso che c'è stata confusione tra fama e fame: la fama di quell'altro, del grande sconosciuto e la sua fame di clandestino in cerca di lavoro. Se avesse aspettato ad esser celebre, almeno famoso, altro che pacchetti di fichi secchi avrebbe potuto rubare, fra gli applausi della gente.

Arsenio



— Possibile che tua moglie ti tenga il broncio perchè hai toccato le calze della cameriera? — Già. Ma vedi, nelle calze c'erano le gambe...

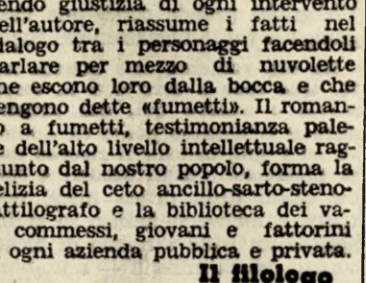
ENCICLOPEDIA 1951

ROMANZO (storico) — Narrazione professa di eventi del passato, nella quale l'autore, approfittando della incontrollabilità dei fatti e degli atteggiamenti di determinati personaggi storici, attribuisce loro idee, parole ed azioni che non hanno mai avute, dette od esercitate. Il danno maggiore prodotto da tali romanzi è che da essi vengono tratti drammi per la scena o per lo schermo, dove la deformazione morale, intellettuale e fisica dei suddetti personaggi viene ulteriormente amplificata e peggiorata, provocando negli ambienti dell'alta di vita risentimento e azioni vendicative nei riguardi degli autori e dei registi, non appena questi hanno varcato la soglia del mondo dei vivi.

ROMANZO (verista) Narrazione di eventi del tempo presente, dove l'autore fa compiere e dire ai protagonisti azioni sconce e parole da trivio, assumendo che siffatte sconchezze e un tal turpiloquio sono quanto mai necessari per conferire al romanzo il carattere verista, ma in fondo sperando di venderne, grazie ad esse, qualche copia in più. Inoltre, col pretesto della ragione letteraria, l'autore stugge alla censura e ai censori, cui non rimane che esercitare la propria severità sulle innocue vignette dei giornali umoristici.

ROMANZO (a fumetti) — Narrazione sintetica di avventure amorose o criminose o fantasiose, che facendo giustizia di ogni intervento dell'autore, riassume i fatti nel dialogo tra i personaggi facendoli parlare per mezzo di nuvolette che escono loro dalla bocca e che vengono dette «fumetti». Il romanzo a fumetti, testimonianza palese dell'alto livello intellettuale raggiunto dal nostro popolo, forma la delizia del ceto anello-sarto-stenodattilografo e la biblioteca dei vari commessi, giovani e fattorini di ogni azienda pubblica e privata.

Il filologo



LA RAGIONE PER CUI...



— Possibile che tua moglie ti tenga il broncio perchè hai toccato le calze della cameriera? — Già. Ma vedi, nelle calze c'erano le gambe...



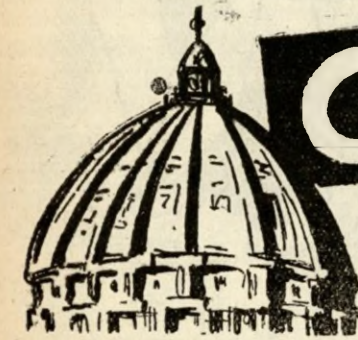
E' accaduto ad ike

tartufo

ABONAMENTI: Annuo L. 1000 - Semestrale L. 600 - Sostenitore L. 10.000 - Inviare vaglia alla Amministrazione del giornale o versare sul C/C Postale 62370 intestato a F.lli Di Giacomo - Salerno
PUBBLICITÀ: Cronaca L. 60 per m/m - Comm. L. 50 - Necrolog. L. 50 - Econom. L. 10 per parola



Potrebbe accadergli



Cupolone

Gli statali scioperano e Pettrilli studia - Il Vaticano appoggerbbe Togliatti? - Difesa civile e contesa incivile - I fulmini dell'on. Menagrama

Roma 10
Lo sciopero degli statali ha un po' sorpreso il Governo, che era ben lungi dal prevedere una partecipazione così imponente di funzionari di tutti i gradi all'astensione dal lavoro.

In taluni ministeri era perfettamente inutile che il Ministro suonasse qualsiasi pulsante della ricca batteria di campanelli allineata sul suo tavolo: non gli avrebbe risposto che l'eco della suoneria per la lunga teoria di stanze deserte!

Forse gli statali hanno ragione nel reclamare un miglior adeguamento economico, ma hanno torto quando non considerano che il Governo non avrebbe alcun motivo per non aderire alle loro richieste, se lo potesse.

Ma il Governo non esiste per soddisfare tutte le esigenze e a contentare tutti pur di cattivarsene le simpatie. Se non lo fa, è evidente che non lo può. A meno che gli statali — che rappresentano la élite della intelligenza impiegatizia — non la pensino come quei quattro cialtroni dell'estrema sinistra, a sentire i quali sarebbe meglio destinare i fondi stanziati per il riarmo alla soddisfazione delle legittime richieste dei funzionari governativi.

In tal caso, essi si mettono fuori della realtà. Che una simile bestemmia sia pronunciata dai vari Di Vittorio che ancora infestano e diffamano il nostro paese, è cosa facilmente spiegabile, anche perché nessuno ignora la perfetta malafede di tale atteggiamento polemico. Ma che a tanto si associno cittadini responsabili, la cui coscienza non sia irretita nelle maglie della falsa propaganda comunistica, è assolutamente inammissibile, e, se avviene, è necessario ricorrere a misure drastiche per accelerare il ritorno al buon senso.

Il Governo, come al solito, si è lasciato sorprendere dagli avvenimenti; e solo oggi si precipita a prendere in esame la proposta di legge per la disciplina del diritto di sciopero nei confronti dei dipendenti statali, mentre il ministro Pettrilli studia ancora la riforma burocratica!

E' di fronte a una situazione di tal genere che ogni tanto affiora quella pericolosa nostalgia per i tempi che furono, contro la quale varrebbe cento volte di più un pizzico di decisione e di buon senso che non una tonnellata di leggi eccezionali!

La stampa comunista è in grado di fare per il varo della nuova invenzione di marca russa, secondo la quale il Vaticano avrebbe ripudiato il partito di De Gasperi: Chiesa e Azione Cattolica sarebbero mobilitate contro la D. C.

A parte la clamorosa smentita opposta dall'«Osservatore Romano», ci sarebbe da chiedere agli inventori comunisti se non sperino di far credere che, abbandonato al suo destino il partito democristiano, il Vaticano vada maturando il proposito di dare il suo autorevole appoggio al P. C.!

Quanto a faccia tosta, gli uomini delle Botteghe Oscure ne sono largamente provvisti, ma, in verità, fino a questo punto è difficile che possano arrivare!

L'on. Menagrama esprimeva, ieri, nei corridoi di Montecitorio, ad un collega, la sua preoccupazione per la situazione interna del paese.

Mentre è in corso la campagna elettorale — egli diceva — questo sciopero degli statali è un gravissimo inconveniente... Bisognava evitarlo, a tutti i costi, magari ricorrendo a misure di rigore contro i sobillatori. Ti assicuro che, se fossi stato io al Governo, avrei fucinato con un solo sguardo i promotori dell'agitazione!

Certo, certo... — si affrettò a dire l'altro — A chi lo dici!

E si affrettò a prendere congedo dal terribile collega.

Civis

Non tutti sanno che Gioacchino Belli firmava i suoi famosi sonetti col nomignolo di «Peppe er duro», così come non a tutti è noto che il castello posto al di là del ponte, dove sorge il marmoreo gruppo che raffigura il nostro poeta, era, tanti e tanti anni fa, l'avita casa di Titta degli Anguillara, rude pastriero romano, quest'ultimo, che, fiero della propria romanità, non volle togliersi il cappello nemmeno davanti all'imperatore.

La luna però che sa tutto (ma sarebbe meglio che tante cose non le sapesse) non solo conosce le vicende dei romanisti di cui sopra, ma potrebbe dirci, se lo volesse, che tra i due — forse per ragioni di buon vicinato — si è stretto da tempo un vincolo di schietta amicizia. Così che, molto, ma molto spesso quando più profondo è il silenzio della notte, è facile vedere Gioacchino Belli scuotersi dal torpore della sua bianca statua e



IL DIRETTORE DEL MONOFOLIO: — Per dare un colpo mortale al contrabbando dei tabacchi invieremo all'estero le P 3 e le Aurora e le faremo rientrare in Italia clandestinamente!..

ARIA dei SETTECOLLI

Viale Mazzini, 134 - Telefono 363593

NOTTURNI ROMANI

Il maestro Titta degli Anguillara (da non confondersi con l'altro maestro Titta più vicino e, forse più adatto, alla nostra epoca) affacciarsi ai merli del vicino castello e sentiva un sommesso mormorio tra le due ombre di «Peppe er duro» e di «Titta er greve» che si scambiavano le proprie confidenze.

me, quanto è vero che voi siete er sor Titta de la schiatta dell'Anguillara...
— Ahe, non cominciate co' l'in-surti: schiattezzate voi...
— Freghevo come pijate subito fuoco! volevo di che pe' quanto è vero che voi siete un nobile romano ner pieno senso de la parola,

io rinunzierebbe tanto volentieri a esse er capo in testa de la poesia romanesca.
— E perché, si è lecito?
— Perché... stamo in mezzo a una macchia Caterina, e nò in d'una città drento a le mura...
— E che c'entra mò a ripetere 'sto vostro sonetto?
— C'entra perché ce cape, come diceva la benedetti'anima de Bartolomeo Pinelli quando se scolaro er primo bocale de vino appresso all'urtime. In conclusione volevo di che non vale la pena de scrive in romanesco visto e considerato che li romani sò diventati più rari de li pellirosse.
— Avete proprio ragione. V'abbasti a di che ieri, mentre passava 'na trasterverina, lo sapete come ha risposto a un paio che je faceva un complimentu?
— De sicuro co' una de quelle frasi pittoresche che se senteno solo a Roma.
— Manco pe' gnente! J'ha strillato: Se non te ne vaje ti faccio mettere in gabbia dallo cherrubignere!
— Ammazza! e che l'aveva preso pe' 'na bestia feroce?
— A parte questo, ma avete sentito che parlatura?
— Romana... de la cocchia. Ma caro sor Titta, nun ve ne pijate

TOTOTIFO

I poveri battono i ricchi

Ero ancora un ragazzino, ma già mi chiamavano un illuso, un ottimismo per natura.

Per tante e tante cose debbo riconoscere che chi mi giudicava tale non aveva tutti i torti e domenica sera ne ho avuto una nuova conferma.

Chissà perché ero convinto che il tricolore d'Italia in quella sera avrebbe sventolato sui campi di S. Siro, di Instambul, di Roma.

Ora però vorrei che tutti facessero un profondo esame di coscienza e sinceramente mi dicessero se anche nel loro intimo non albergava quella speranza. Fatto? Avevo ragione. Erano parecchi gli illusi come me ed ora insieme pensiamo che non vale proprio la pena di fare affidamento su una palla rotonda. Specifico rotonda perché, strano ma vero, la palla invece ovale è stata l'unica a darci una soddisfazione. La nostra Nazionale di rugby ha battuto, più largamente di quanto non dice il

punteggio di dodici a zero, la Nazionale Spagnola. Gli umili, gli atleti che al termine di una partita anziché ricevere le bustarelle piene di biglietti da mille si abbracciano ira loro per la gioia della vittoria conseguita e di cui si interessa una minima parte degli sportivi italiani, ci hanno dato quella gioia che i milionari del calcio non ci hanno saputo dare. Un grazie grande come una casa giungna a voi le ragazzoni del rugby.

Ed ora veniamo alle dolenti note. Que zero a zero con la Jugoslavia e ancora qui, qui proprio dove il cosiddetto pomo di Adamo va su e giù, mentre il ricorso della prestazione degli azzurri e specie quelli della prima linea, non riesce a muoversi mano se si ingerisce un chilo e mezzo di bicarbonato. Porca miseria — scusatemi ma quando ce vo, ce vo! — ciò che maggiormente urta è il fatto che la squadra jugoslava pur dimostrando che gli ultimi risultati non erano demeritati, si poteva ugualmente pigiare.

Il risultato è dovuto solo alla pena che ha fatto il nostro attacco. E qui un particolare «ringraziamento» va ad uno dei componenti della B. B. C. Non è un voler non trovarla mai pari, ma solo il preambolo ad una domanda. Ammesso che secondo lo slogan (Dio l'abbia in gloria) «squadra che vince non si cambia», eravamo così sicuri che la prima linea azzurra dopo la prova di Lisbona fosse da giudicare intoccabile?

Alla domanda si può facilmente rispondere: «non abbiamo a disposizione un vivaio molto vasto di giocatori e particolarmente di attaccanti nostrani, perciò...». E va bene, però se nel secondo tempo si è deciso di innestare Cervellati, spostare Amadei all'estrema sinistra e visto che in fondo in fondo quello schieramento è andato meglio di quello iniziale, non si poteva fare un esperimento del genere negli allenamenti? Se ciò si fosse fatto si poteva evitare la negativa prestazione di Cappello che si sarebbe venuto a trovare con alla sua destra l'abituale Cervellati che con la classe e il gioco che lo distingue, nei secondi 45 minuti ha dimostrato di essere all'altezza del compito e di essere

Insieme a Cervato il miglior uomo in campo.

Ma poiché non siamo dei critici ma solo dei pacifici cittadini desiderosi di scherzare, tralasciamo subito un discorso che ci porterebbe molto lontano ed a giudicare cose e persone nei cui panni sinceramente non vorremmo trovarci poiché non abbiamo spalle atte a sopportare il peso di cose più grandi di noi.

In Turchia i giovani non hanno vinto, però non hanno neppure perso ed è risaputo che fuori casa un pareggio non è da disprezzare. Un'altra domandina alla Commissione Tecnica è però necessaria. «Squadra che vince non si cambia» ed allora perché per la Nazionale dei giovani si è invece usato un altro criterio di valutazione?

Di tutto questo siamo sinceramente addolorati soprattutto perché con il risultato di Milano riprobiamo completamente in quel buio che la vittoria di Lisbona aveva diretato.

PARTITA A SCACCHI

(continuazione dalla 1. pag.)

ma non dimenticate che *majora premi* e che la parola d'ordine della battaglia elettorale in corso è per tutti gli uomini liberi il riscatto delle amministrazioni municipali dalla soffocante piovra comunista.

Il compito dell'ora è precisamente questo. E nessun motivo di dissenso o di preoccupazione varrebbe a legittimare una qualsiasi evasione. Combattere il comunfuzionismo, pericolo pubblico numero uno, con o senza ma non contro la D.C. perché illudersi di poter vincere su due fronti è da stolti e non serve che a fare il gioco del maggiore avversario aumentandone le non risibili probabilità di vittoria.

La politica è una partita a scacchi: una mossa sbagliata può compromettere irrimediabilmente l'esito della gara.



Filippo caro, è già più di un quarto d'ora che stiamo chiacchierando e tu continui a stare lì impalato sempre con una mano in tasca. Non mi sembra eccessivamente carino stare in quel modo di fronte ad una signora che poi dovrebbe, nel mio caso, interessarti particolarmente.
— Dede, non arrabbiarti, so bene che è tutt'altro che elegante tenere sempre una mano in tasca, ma, che vuoi, non posso esimirmi dal seguire gli ultimi urti della moda.
— Che dici mai, Filippo, non vorrai somministrarmi un'assurdità del genere! Come il tenere una mano in tasca può essere una nuova espressione della moda e soprattutto della nostra moda?
— Senti, Dede, molto sinceramente non lo credevo neppure io ed in un primo momento avevo riso alquanto della cosa, poi ne ho avuto la conferma più concreta e non posso perciò fare a meno dall'adeguarmi.

perché mi a Roma è tutto così; la roba romanesca è rimasta sortanto su le guide e su le cartoline illustrate.
— Sor Gioacchino mio, me ce sento dote er feghito.
— E io? Me verrebbe l'impeto, si potessi sapè chi ce n'ha corpa, de faje lo scherzo che a li tempi mia facemmo a li muri.
— E che je facevivo, sor Gioacchino?

— Ve lo ricordate quell'altro sonetto mio? Tutta la nostra grand soddisfazione de noantri quann'erimmo ragazzi...
— Come, nun me lo ricordo?... era a le case nove e a li palazzi, de sporcarje li muri cor carbone...
— Accetera, eccetera; ecco quello che je vorrebbe fare. E a proposito de case, me sapete a di che serveno li piani Fanfani e Aldisio?

— Si sò pianì vordi che serveno a fa le case.
— Ma nò pe li romani.
— E pe' chi?

— Pe' tutta quella gente forestiera ch'è venuta qui da pochi anni a 'sta parte. Cò la scusa che se sò allocati ne le grotte, sotto l'archi dell'acquedotti, eccetera, come se pò fa a negaje una casa?

— Eh, già come se pò fa? Bisognerebbe che se ne riannessero a casa loro.
— Già. Rimannali a quer paese cantannone l'inno de Garribardi.
— Cioè?

— Le case de Roma sò fatte pe noi, e là...
— A sor Gioacchino, ciavete 'na gran bella voce, ma zitto che vie' la guardia e ce multa pe' schiamazzo notturno...
— Buena notte, sorgiovacchi...
— Sogni d'oro, sor Titta...
Ted

lente (e non vi è alcun dubbio) non solo la democrazia cristiana ma tutti i partiti che hanno scelto la libertà saranno benemeriti della Patria.
«La pace — sono parole di Alcide De Gasperi — è nella concordia interna, nello spirito democratico di libertà, nella fedeltà alle nostre grandi tradizioni. E questo è il nostro impegno». Così sia.

TIRO A SEGNO

(continuazione dalla 1. pag.)
perdere il loro impero. Bisogna opporre la fede al fanatismo degli avversari, un fanatismo che non ha limiti, che non ha compassione, che machiavellamente (nel senso ormai abituale benché non vero di questa parola) non guarda ai mezzi pur di raggiungere il fine. La fede non ci porta a votare automaticamente per la democrazia cristiana. Essa è una cosa troppo grande, una idealità troppo fervida per risultati così meschini.

Le nostre idealità, pertanto, non possono convergere, nelle prossime elezioni, che verso quei partiti che garantiranno la lotta al bolscevismo (e dico bolscevismo precisamente per far intendere che ciò non vuol dire affatto lotta alla classe operaia: tutt'altro!) ed al rispetto di tutte le esigenze di uno Stato forte e pacifico perché composto di uomini liberi che ad altro non anelano se non alla libertà. E' stato detto da una donna, con molta comprensione e saggezza, che «il popolo deve sostenere le prove con le proprie forze, risolvere i suoi problemi secondo la coscienza dell'individuo». Un governo non può imporre, se libero e non dispotico, ai cittadini il modo di pensare e sentire. Ma il governo è anche, quando è liberamente eletto, lo specchio del modo di pensare e di sentire dei cittadini.

Incumbe quindi ancora una volta una grande responsabilità sul popolo italiano. Non esistono in Italia, in verità, che due soli partiti: quello della libertà e quello della tirannia, quello che odia la dittatura e il dispotismo dei satrapi orientali e quello che, ipocritamente insolentendo verso il fascismo, prepara una tirannia mille volte peggiore.

Se quelli che voteranno per la libertà saranno in numero preva-

DUBBIO



TOGLIATTI: — Compagni, per fare una rivoluzione c'è sempre bisogno di una festa di turco...
NENNI (pensieroso): — L'avrà con me o con Di Vittorio?..

ANNO 2000



— Chi è quel vecchietto, papà?
— E' il Ministro Pettrilli che ha quasi ultimata la riforma della burocrazia.

che prosperano sulla dabbenaggine del prossimo, sotto il manto dell'ipocrisia; che trafficano sulla coscienza politica e sui valori morali del popolo; che irrondono alle sventure della Patria con la loro supina acquiescenza a tutte le umiliazioni, sostituendo alla guascona tracotanza di ieri la evirata rassegnazione di oggi; che portano il lutto per le vittime dei loro delitti e sputano sul viso a chi credette nella loro innocenza; che strillano contro la dittatura nazionalista di ieri per quella internazionalista di domani stoltamente propugnata; che si commuovono se sentono la marcia reale e sospirano la nuova onorificenza repubblicana.

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

tartufo

settimanale satirico



NENNI: — Quel Carlo Matteotti si è venduto alla reazione... TARTUFO: — Perché ti sei tolto il basco? Quando non l'hai non ragioni più.

Anno 2 - N. 20 - 19 maggio 1951

IL BENE E IL MALE

Non mette conto di soffermarsi più che tanto sull'attività oratoria dei maggiori calibri delle varie correnti politiche, in questi giorni di vigilia elettorale: chiunque ricordi l'accento ed il tono dei discorsi del 18 aprile 1948, rimetta in moto, nella propria mente, il disco che li registrò, e avrà la riproduzione quasi fedele delle roventi invettive e dei patetici inviti che turbano l'aria di questo maggio poco primaverile nelle grandi e nelle piccole città di buona parte della penisola e di tutta l'isola siciliana.

I comunisti, seguiti a ruota dai fidi nenniani, hanno rinverdito il vecchio tema con fresche fronde di ulivo, bandendo un vangelo di pace contro i guerrafondati capitalisti, ma la gente ha ormai capito che non c'è pace tra quegli ulivi.

I democristiani, malgrado le proteste dei partiti minori, hanno rispolverato l'antico e fortunato slogan della paura del rosso e vi battono l'accento con tetragona tenacia, lasciando chiaramente intendere — come allora, né più né meno — che se gli italiani vogliono la salute devono bere soltanto la loro acqua, garantita santa da solenni attestazioni dei competenti uffici del Vaticano.

Gli altri — tutti gli altri, dai socialdemocratici di nuova edizione ai repubblicani storici, dai liberali ai monarchici, dai misini agli indipendenti — si sgolano a gridare che il comunismo lo sanno e lo possono combattere meglio loro e che, apparentemente a parte, gli elettori faranno bene a non ricadere nell'errore del 18 aprile di tre anni fa, quando, sordi o intontiti, crederono di difendersi da Togliatti e C. precipitandosi nelle braccia di De Gasperi e riparando dietro il suo scudo crociato.

Niente di nuovo, come si vede. Quello che si va dicendo in questi giorni di passione costituisce il tema della campagna elettorale del 18 aprile; e Dio non voglia che, per sferrare un più deciso colpo nel fianco del comunismo nostrano, gli italiani sentano il bisogno di aumentare le file democristiane, pensando ancora una volta che dare i propri suffraggi ad altri partiti o ad altre liste significherebbe perdere o disperdere i voti.

Tuttavia, la stagione elettorale in corso ha la sua novità nella inattesa contemporanea apparizione sulla scena di alcuni personaggi ufficialmente estranei alla rappresentazione e che appartengono a mondi diversi ed opposti.

I cardinali Schuster e Dalla Costa — l'uno in un articolo sul quotidiano milanese «L'Italiano», l'altro in un'omelia pronunciata nel Duomo di Firenze — hanno rivendicato alla Chiesa il diritto di indirizzare i propri fedeli verso la luce e la verità, in una battaglia elettorale che è una vera e propria lotta di religione, ribadendo per essi l'obbligo di votare per amministratori «cattolici e competenti».

Intanto, nella tetra aula delle Assise di Viterbo, la fosca figura di un bandito, le cui mani grondano di sangue, si è levata ad accusare uomini e partiti politici di connivenza e di complicità nelle innumerevoli stragi commesse da lui e dalla sua banda.

Nel frastuono delle concioni documentali, nulla di più interessante e sensazionale dello scontro di queste due voci del bene e del male.

La parola della fede e della carità messa di fronte all'urlo del delitto e dell'odio.

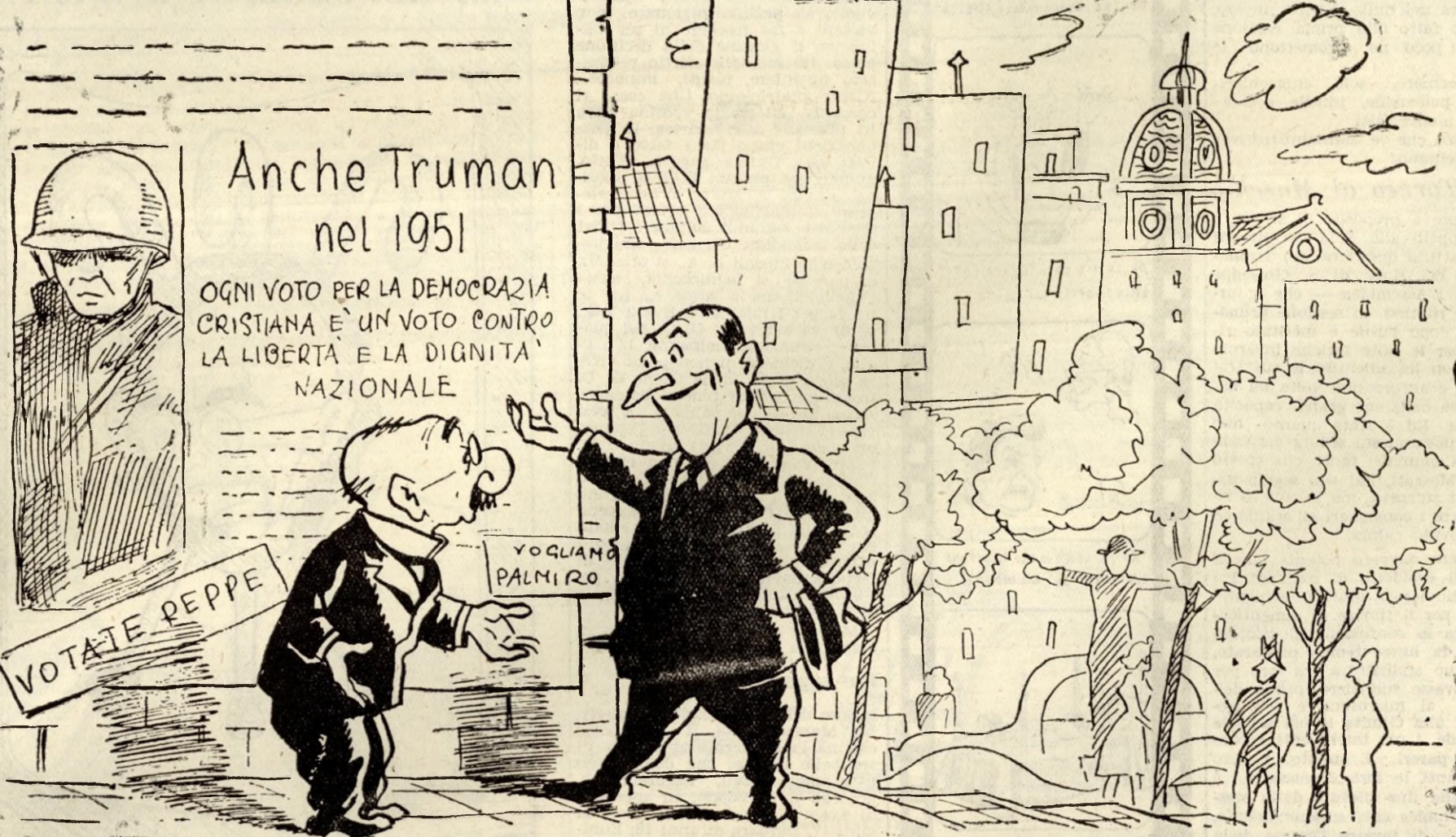
Bisogna proprio riconoscere che i manovratori delle Botteghe Oscure devono sentirsi tremare la terra sotto i piedi se, non contenti di levare alte proteste contro l'indebita ingerenza della Chiesa nella vita politica italiana, gonfiano sulla loro stampa, a forza di titoli cubitali e di dettagliati resoconti, le miserabili baggianate di un criminale in vena di notorietà come Gaspare Pisciotta, massacratore di innocenti e traditore della sua stessa legge.

E se l'invito dei due porporati va interpretato come un dovere morale per i cattolici di combattere senza tregua e senza riserve i rinnegatori della Patria e della fede, e non come una esortazione a stringersi compatti all'ombra del vessillo di un solo partito politico — con una implicita ma chiara condanna indiscriminata di tutte le altre forze nazionali in lizza — nessuno può onestamente disconoscere che l'atteggiamento della Chiesa rispecchia e riassume il sentimento patriottico e religioso del popolo italiano.

(Tartufo)

PROPAGANDA ELETTORALE COMUNISTA

Come Hitler nel 1939



— Ma di quale libertà e dignità nazionale parlano?
— Di quella russa, naturalmente!

IL MONDO IN PANORAMICA a...

Macario, che birba!
E' una birba, è furbissimo, va bene, ma non garba udire sempre ripetere: «Macario è una gran... barba!».

De Gasperi in ferie
Per consiglio del medico andò tra i campi arati ma poi sostò lietissimo sotto un bosco di... abati...

Tappe di statali
Sulla via del benessere (La Classe ormai galoppa!) potranno pur raggiungere quest'altra grande... toppa...

Al cinema
Guardando Lana Turner che in un film si spoglia gli spettatori esclamano: — E' un'attrice di... voglia!...

Ricerca di armi nascoste
Dichiarò il Capofabbrica: — E' fatta sprecata: la mia misera industria è piccola e... minata...

Campagna elettorale
Che il proprio voto vendano gli inetti, è cosa nota. Perciò i Ministri chiedono per loro il... caro-voto...

Discorsi tra alfamati
— Giuliano era antipatico, forse perché terrone. A un individuo simile preferisco Al... Cappone...

Kalabar

CORTINA del FERRO

LA TERRA NON SARÀ DISTRUTTA

sarà capace d'imporci a Stalin facendo passare nelle sue mani il privilegio che oggi detiene il Satrapo orientale, di dettare cioè la pace o la guerra.

Da questo punto non v'è alcuna divergenza. Divergono, invece, le opinioni sulle intenzioni di Stalin: mentre alcuni credono che stia preparando la guerra, e che presto avremo altra offensiva, del tipo coreano, in Europa, altri ritengono che la Russia, pur facendo la politica forte, quanto più forte le è possibile, in buona sostanza non sta in grado di competere con l'America, il cui potenziale bellico si va continuamente accrescendo, ma che ha già un potenziale di industrie assolutamente superiore a quello della Russia.

Inutile dire che nel contrasto fra le due opinioni, i predicatori della pace, di marca italiana o straniera, non contano affatto. La propaganda non è un'opinione, come le trombe non creano la musica.

Propaganda e trombe non fanno che trasmettere quello che altri vuole che si sappia: quindi è possibilissimo che la propaganda di pace non sia altro che propaganda di guerra.

Dunque, non c'è che da fare supposizioni ed ipotesi in base ad elementi di fatto che si ritengono certi. Queste supposizioni valgono certamente più delle dichiarazioni degli uomini politici. Quando si sente dire, per esempio da Truman o da Marshall che il conflitto potrebbe scoppiare da un momento all'altro, a Berlino come in Jugoslavia, può essere benissimo che ciò corrisponda ad informazioni del servizio segreto, ma può darsi anche che si tratti di eccitare gli americani a... pagare lo scotto per gli armamenti.

Ci conforta, invece, che, nel consiglio di Strasburgo, pare si stia veramente formando un primo nucleo di unità europea.

La unificazione dell'Europa non è certo un messaggio gradito per i signori del Cremlino, i quali finora hanno speculato e speculano sulle divergenze europee. D'altra parte, a prescindere dalla pace e dalla guerra, la unità europea produrrebbe notevolissimi vantaggi anche sotto il profilo economico, che non è affatto da trascurare dopo lo sconvolgimento prodotto dalla seconda guerra.

I fatti oggettivi, cui accennavamo e che sono stati riassunti da una rivista inglese, sono i seguenti:

a) Una guerra imminente non è indicata da nessun segno in Russia o nei paesi satelliti. I movimenti di truppe che si notano in Bulgaria, Romania, Ungheria,

potrebbero anch'essere apprestamenti a scopo difensivo;

b) L'attrezzatura delle ferrovie Est-Ovest con doppio binario e con lo scartamento maggiore dei binari può benissimo avere uno scopo militare, ma non esclusivo poiché le ferrovie servono anche ai trasporti di merci e non solo di armi e armati;

c) La bomba atomica degli S.U. è la remora più sicura per ogni iniziativa da parte russa. Fino a che gli S. U. conserveranno tale supremazia la Russia non attaccherà;

d) Gli alleati di Mosca, sulla carta rappresentano decine e decine di divisioni, ma se scoppiasse un conflitto non sappiamo che cosa avverrà, ora che molte centinaia di migliaia di persone hanno già gustata la delizia del paradiso sovietico;

e) Non v'è alcuna convenienza per la Russia di far conoscere ai suoi soldati il grado di benessere in cui si trova l'Europa, malgrado le distruzioni ed i bombardamenti della guerra. La tentazione di volgere le armi in senso contrario potrebbe essere troppo forte!

Questi argomenti ci sembrano molto ragionevoli. Ed è per questo che li abbiamo riferiti. Ai lettori, sogni rosei (ma non troppo).

PASSERELLA ...TIME STREACATE

Parla il pensionato
— Nel commercio dei tessili io mi butto deciso: amo il raso ed il rayon... Però è migliore il... riso...

Rita o Yvonne De Carlo
Due «statali» esclamavano: — La Yvonne è troppo amata... Noi siamo più in carattere a fianco della... Rata...

Brindisi
Brindò Tonengo: — Cedere potrei dieci anni, a patto che il resto possa viverlo per questo vino... schiattò!...

Il processo Bellentani
L'Accusa: — Invoco il Codice: in galera chi ammazza! E' ora, orsi, arrangiatevi, mettetevi una... paza...

Il neo-milionario
L'operaio della Fiat certo che non fu micco, ma nel fare i pronostici lo aiutò, forse, San... Ricco!...

La cantante della Radio
Bionda, assai bella, giortane: di vaglia si rivela. Un tizio, in auditorium, le disse: — Oh, com'è... bela!

Incontro di Grandi
Disse Stalin a Truman: — Non far tanto il gradasso, siamo troppo dissimili: fra di noi c'è un... abasso!...

Kalabar

27 MAGGIO = 2 NOVEMBRE



CUSTODE: — Conte, come mai qui proprio oggi?
SFORZA: — Mi reco alle urne del mio partito...

VALERIO DENUNZIATO



AUDISIO: — Perché poi al Tribunale Militare?
TERRACINI: — Ma sei e non sei colonnello?

TIRO SEGNO

MANICHE NERE
Ma che cosa emozionante, che spettacolo edificante che squisito esempio di opportunismo, la difesa degli statali da parte dei sovietici italiani, come si rileva dall'organo magno della loro propaganda! L'avete sentita, signori statali, l'avete sentita? E non vi batte il cuore?

Purché «il governo» perisca! Questo e non altro è il significato dello improvviso affetto che interesserà i visceri dei nostri amatissimi comunisti, sordi a qualsiasi interesse che non sia quello della loro vera patria, nella quale, se non erro, Santo Impiegato non è stato ancora elevato agli altari. E voi, signori statali, voi che lo Stato servite e dallo Stato traete i mezzi di vita, non vi sentite disgustati anziché onorati da un così improvviso patrocinio che mal nasconde, a persone probe ed intelligenti come voi, la solita speculazione politica?

Ma questo non è il vostro problema. D'accordo. Questo è un fatto politico di cui non avete alcuna colpa. Il problema dei problemi è che il ministro competente non vuol allentare i cordoni della borsa. Quel Pella è una vera... pellaccia!

Ragioniamo, signori statali. Scopierino le maniche, ma non deve scopierare il cervello. Altrimenti dove andiamo a finire?

Lo scoperio a catena come si sta ora attuando (oggi gli impiegati, domani i professori, dopodomani i ferrovieri) accomuna in una sola categoria gli scopieranti, persone di mentalità, di cultura, di educazione diversa. E ciò dovrebbe essere motivo di seria riflessione per tutti coloro che — ritenendosi, come sono i dirigenti della grande macchina statale — non credo che vorrebbero confondersi con i dirigenti le leve dei trams e delle filovie. La dignità del funzionario o esiste o non esiste, e nel primo caso non se deve andare a carte quarantotto.

Potreste dire: «infinchiamo della dignità; vogliamo quattrini»; ma allora, scusatemi, dimettetevi pure da commendatori e cavalieri e lacerate i vostri biglietti da visita, cui tenete tanto.

Insomma, chi serve lo Stato non può tradire lo Stato. E lo scoperio politico è tradimento perché alla sua base v'è l'imposizione ed il ricatto.

Malissimo fa, dunque, il governo ad essere debole, o a dare la sensazione di non sapere o poter reagire. Le libertà democratiche, condannate fino alla noia, nulla hanno di comune col dovere dei governanti di non subire imposizioni da nessuno, anzi d'imporre addirittura che qualcuno pensi di potere imporre la propria volontà, poiché dal dire al fare non v'è che un passo, come tutti abbiamo occasione di osservare.

Ed ora il rovescio della medaglia. Si è sempre predicato che la burocrazia per essere efficiente, in Italia come in qualsiasi altro Paese, dovrebbe essere poca ma buona. Pochi e valorosi funzionari ben retribuiti. Noi abbiamo, invece, una pleora d'impiegati non sempre buoni e non sempre ben retribuiti. Si va studiando una riforma e intanto la burocrazia si è accresciuta dal '45 di trecentomila unità. Arraffa, arraffa, è il sogno di tutti i disoccupati della repubblica italiana. Altro che riforma! Altro che sfrondamento!

Ora una burocrazia che, costando mille miliardi all'anno, assorbe due terzi delle entrate statali, è una follia. E' una follia canicolare perché è ingiusto ed inumano che si carichi la gente di imposte per far vivere una categoria di persone a carico, parassitariamente degli altri. I contribuenti vogliono pagare (e come!) e funzionari che sono indispensabili per il movimento della macchina statale. Ma è intollerabile il fatto che un professionista, un commerciante, un industriale, un operaio si disanguino perché i figli dei grandi elettori, incapaci di guadagnarsi un soldo in altro modo, vengano messi al sicuro sotto le ali protettrici di... Pantalone. E' assurdo che queste graminie infestino il campo distruggendo le piante che producono, succhiando l'humus fertile della terra.

Ed altra responsabilità del governo sta nel fatto che, in questa massa elefantica, non tutti subiscono lo stesso trattamento, cretandosi disparità che appaiono e sono odiose come le ingiustizie, tutte le ingiustizie. A chiunque imputabili e comunque perpretate.

Quanto poi al conclamato proclamato ed auspicato adeguamento monetario, considero i signori statali che l'ingiustizia non colpisce essi soltanto — essi che, bene o male riscuotono uno stipendio pari a cinquanta volte quello di anteguerra — allorché non vi è quella disparità che abbiamo già deplorata. L'ingiustizia colpisce soprattutto quella categoria di persone che non riescono a percepire più di trenta volte, in media, gli onorari d'anteguerra e che, ciò malgrado, non si ribellano, dimostrando uno spirito di sacrificio ed un senso di civismo molto apprezzabile nell'ora che volge, che è l'ora degli aspiranti milionari al Totocalcio dello Stato.

Pagliari

SI VENDONO SOGNI

In fondo, se fossimo tutti un po' più generosi verso noi stessi e verso le esigenze della nostra fantasia, saremmo meglio disposti a considerare l'esistenza umana nient'altro che una compra-vendita di sogni, perché perfino quelle cose che sembrano più direttamente utilitarie si rivelano poi niente altro che illusioni del capriccio, del gusto, della vanità, delle quali sempre abbiamo bisogno. E che la ragazza sogni un marito e un ragioniere Othmar di Linz voglia vendergli non il marito ma appunto il sogno del marito è cosa tanto pericolosa e sorprendente da portare davanti ai giudici austriaci questo povero Direttore generale di un Ufficio d'avviamento al matrimonio? Non si tratta di una delle solite agenzie permesse o clandestine che vanno combinando strepitosi guai accoppiando sconosciuti desiderosi d'accasarsi ma proprio di un'organizzazione che offre alle ingenuità zittelle austriache dolci ore di sogno a pagamento. Nessuna ragazza abbontata all'Ufficio di Othmar ha mai visto un doppio marito ma appena un sospiro fidanzato, ma così non ha provato altra delusione che quella, infima, di perdere un po' di quattrini. Othmar, col suo cervello a casellario, giocava con i sogni delle zittelle e degli scapoli, smistava fotografie, faceva incrociare lettere apocrife, annunciava arrivi e partenze impossibili

creava dal nulla personaggi inesistenti, infilava una rete di intrighi che sarebbe piaciuta a Richelieu buonanima. Così, negli sperduti villaggi tirolesi, le notti delle zittelle erano gremite d'azzurri cavalieri, partiti a cavallo dai loro castelli per portare una rosa e il cuore alla sconosciuta, che sotto le coperte rannicchiata, si godeva la sua fantasia.

Naturalmente, l'archivio del ragioniere Othmar traboccava di fotografie di bruttissime ragazze austriache, sbilenche, sfiancate, lentiginose, sgraziate e tuttavia desiderose di sognare: e con quelle fotografie nei cassetti il ragioniere organizzava quella che i giudici hanno definito la «truffa matrimoniale» e che invece può essere soltanto un commercio insolito di un genere di prima necessità per le zittelle di tutto il mondo. In realtà, per così pochi scellini, queste zittelle volevano davvero un marito? Ma, che ne avrebbero fatto? Non era così bello appoggiare i gomiti al davanzale di una finestra e lasciar perdere gli occhi verso i monti della Stiria e aspettare, aspettare per tutta la vita che dall'alto di quei monti s'annunziasse su un cavallo bianco un misterioso, bellissimo giovane dal volto di arcangelo? Potessimo aspettare noi un messaggero di felicità per un migliaio di lire!

Mario Stefanile

Io e maggio

Maggio vive in un parco solitario profumato di rose e di ottocento. lo busso: ed un rintocco, nel silenzio, vibra come una musica di argento.

Varco il cancello... Maggio è apparso subito biondo, elegante, in abito di seta e mi ha squadrate, diffidente e gelido: « Chi siete voi? » « Chi son? Sono un poeta! »

Il roseo Maggio è diventato pallido e ha replicato: « Amico, siete audace; ma, coi vostri colleghi rompicatole, perchè, perchè non mi lasciate in pace? »

Nei vostri sciocchi versi già da secoli voi m'infarcite di farfalle e grilli, di fiori e stelle, di usignuoli e lucciole... I poeti, che razza di imbecilli!

Io li detesto... Trovo che più pratici e più devoti a me, sono gli amanti: il mio mese li accende ed essi cercano le vie remote e i boschi frondeggianti;

e quell'amor che - dice Verdi - è palpito dell'universo ed è stasi sublime li allaccia... I loro baci all'aria libera fanno sbocciar figliuoli... altro che rime! -

Maggio, calmato un po', m'offre una sedia e chiama: « Flora! » Appare una fantesca con due cestini di ciliegie e fragole... Guardo la frutta e lei: qual'è più fresca?

Sospiro: « E' veramente una delizia! » E Maggio: « E' ancora rorida di guazza ». Comprendo e lascio correre l'equivoco: lui decanta la frutta, io la ragazza.

Ma la proccace ancella, con malizia, ammicca e ride... Il mio coraggio socca. M'alzo di botto e, preso da vertigine, le imprimo un lungo bacio sulla bocca.

E a Maggio, che protesta irritatissimo pel gesto folle, osservo in tono arguto: « Seguo i vostri consigli, vi ringrazio, vi prego di scusarmi... e vi saluto! »

Pasquale Ruocco

BENEDETTA INNOCENZA!



È vero, mamma, che porti il busto stretto perchè papà ha le braccia corte?

ORIGINALITA'

è a certe inchieste dei settimanali a rotocalco, tendenti a dimostrare le esultanti, commoventi accoglienze tributate da popoli esteri a nostri rappresentanti recatisi a visitarli.

X = a...

INGONCLUDENZA - a discorsi di due nostri ministri, anzi, per la precisione, di pochissimi nostri ministri, ovvero di pochi nostri ministri, o meglio di nostri ministri.

PRESA IN GIRO - a notissimo signor Faietta quando dice che in Russia tutti sono felici, quando afferma che in Russia tutti sono liberi, quando assicura che in Russia tutti amano Baffone.

STUPIDITA' - a eminentissimo conte Sforza quando declama e poi, disgraziatamente, firma accordi, patti, trattati a nome dell'Italia.

IPOCRISIA - a alcune lettere

commerciali che cominciano con «Siamo a pregarvi, molto cortesemente, di inviarmi il denaro che da pochissimi mesi ci dovete, altrimenti, con ns/ grande rammarico e intenso dolore, presto saremo obbligati dai ns/ miserevoli impegni ad affidare la Vs/ Riverita Pratica al ns/ legale.

Sperandovi d'accordo, Vi ripreghiamo di voler accettare i ns/ umili, deferenti, cordialissimi saluti.

INGIUSTIZIA - a metodo di applicazione delle tasse, altrimenti dette gabelle, verso determinate sfortunatissime categorie di cittadini italiani.

PAURA - a sentimento provato in identica misura da Americani verso Russi e da Russi verso Americani.

Lembar di

AH, CORNELIA!



RITA HAYWORTH ha dichiarato ai giornalisti del Nevada, indicando le sue due figliuole Yasmine e Rebecca: - QUESTI SONO I MIEI GIOIELLI... (dai giornali)

la Cintura di castità

Altro che corruzione e redenzione! Per lo meno fino ad oggi mai nessuno aveva dubitato della mia onorabilità e qualche speranza sempre ce l'avevo. Adesso poi, dopo il fatto dell'abito, è meglio proprio non pensarci più a questo benedetto matrimonio. Con quel dubbio! E tutto per ascoltare quella bigotta di mia zia Adalgisa.

Bigotta, poi, a modo suo, lo dovevo abolire il cinema, il fumo, il rossetto, e lei, invece, col vecchio commendatore a cinema ci andava, e come! Che non avesse escogitato tutta questa corruzione per tema di concorrenza? Male-detti tempi! Neppure di una zia vecchia e bigotta ci si può fidare.

Però un bel guaio mi ha combinato. Perché, volesse il cielo si trattasse solo di non trovar marito! Adesso è ancora peggio. Gli uomini creano che pericoli non ce ne sono, che la via è libera e... tutti corrono da me, tutti vogliono provare, ed il timido procuratore ha detto di volermi «soltanto come amante». Questo perché è timido! E meno male che lo non mi lascio commuovere tanto facilmente e circa quella famosa «conoscenza» è rimasto a bocca asciutta. Se no, dagli oggi e dagli domani, la faceva proprio bene questa conoscenza. Gli altri, poi, non mi danno un minuto di respiro, starebbero sempre a fare qualche esperimento. Del discorso dell'avvocato è meglio proprio non parlarne. Che oggi, più o meno, tutte le ragazze si trovavano come me, che lui era superiore a queste cose, che non ci teneva per niente, sì... ma a provare anche lui ci teneva, tanto da propormi di vederci a casa sua.

E non vi dico che ingiurie, che improprietà, che insulti ha dovuto sentire alla mia, ben naturale resistenza. Qualcuno ha avuto pu-

te il coraggio di dirmelo in faccia: «Per forza un uomo sarà stato ed allora perché?» ed hanno persino pensato che fosse anche questa una trovata originale, per maggiormente istigare i loro



ovvero si miei istinti sessuali, come diceva il Presidente della Associazione. Posso andare avanti così? tan-

to più che sfortunatamente io non son fatta per i conventi e la clausura e tanto meno per essere accondiscendente. Ho dunque deciso: cambio sesso. Sarò un uomo e quindi nessuna preoccupazione.

Mi affido perciò ad un giovane medico che, a quanto dicono, ha un'esperienza non indifferente ed un metodo di risultati sorprendenti in questo genere di cose. Inoltre non ha assistenti, infermieri, fa tutto da solo e questo m'ispira maggiore fiducia.

E poi quelle iniezioni di preparato americano mi hanno portato un appetito formidabile ed invece di far scomparire il mio seno, come diceva lui, lo fanno aumentare ogni giorno di più.

Oh! non crediate che sia qualcosa di semplice, tutt'altro. E' un vero tormento. Iniezioni, pillole, massaggi, non so più che darmi e farmi, ma fino ad oggi nessuna vera e propria trasformazione. «Dopo s'inizia l'operazione, per ora - mi dice e mi fissa stranamente - incomincio coi preparare il corpo al cambiamento. E' come preparazione non c'è che dire, in verità. Non fa altro che questo: studiare il mio corpo in mille particolari, da dentro e da fuori. Scommetto che mi conosce meglio lui che madre natura.

Ma chi ci capisce niente con questa cura. Mi fa spogliare e vestire in continuazione, mi gira, mi volta, mi tocca, mi guarda, e speriamo che finisca presto, perché proprio non ne posso più. Questa volta mi decido proprio a domandargli quando potrò essere un piacente giovanotto, anche perché non mi sento né carne, né pesce. Inoltre non so se apprendere come corteggiare una donna o continuare ancora nella ricerca di un uomo.

Ma tutte a me devono capitare! Quello mi ha detto che era un peccato privare gli uomini di un corpo così bello e non mi ha trasformata. Intanto, lui non si è privato, con la scusa di studiare! Accidenti agli uomini! A questo proprio non ci avevo pensato! E adesso come faccio?

Loretta Stornai



Reminiscenze

A Cagliari conobbi un certo Mario che aveva un gran commercio maccheronico (e amava le sue merci: un mercenario!): forniva pasta al popolo sardonico.

Io l'amai senza freni, alla follia: per lui scordai cos'è frenologia... E lui m'amava? In fondo, bene o male, era con me assai tenero e amorale.

Ma mia madre s'oppose. Che gran guaio! Lei per me pretendeva un leggendario (un uomo della Legge), e qual granaio scoppì così! A me venne un lunario!...

Mia madre fu inflessibile, tenace: - Devi lasciarlo! - disse. E, a Carnevale, per non turbare la familiare pace, ubbidii al volere madrigale.

Amore tra i campi

Nelle vene bruciò quell'amore (che perciò definisco venale) tra le messi ed i cavoli in fiore per un grasso e pesante rurale. E la bocca donai con il cuore all'amante pesante campale.

Fra gli ortaggi fu dolce l'ardore; quanti baci tra zucche e rapine! (Al ricordo m'assale il rossore...) E passarono così molte urine...

Kalabar

S. Pasquale

In occasione di S. Pasquale un gruppo di amici ed ammiratori del nostro Pasquale Ruocco ha affidato ad Armando Coppola l'incarico di inviare al poeta un saluto ed un augurio in versi.

«Tartufo» è lieto di collaborare alla sorpresa, aggiungendo, da parte sua, altri augurioni grandi così.

Maggio con la freschezza dei suoi fiori, porta nel mezzo il nome del geniale Poeta, che dovunque mieta allori e consensi: Paquino, ora Pasquale.

Come rose fioriscono i suoi versi e al par dei fiori emanano freschezza, son così veri e pur tanto diversi nel decantar del mondo le bellezze.

Tutti i suoi scritti fann onore a Napoli, gofio d'incanto, terra di poesia e Regina di tutte le metropoli.

Gli amici, a questa gran celebrità augurano nuovi trionfi sulla via che porta verso l'immortalità.

Cavallo magico

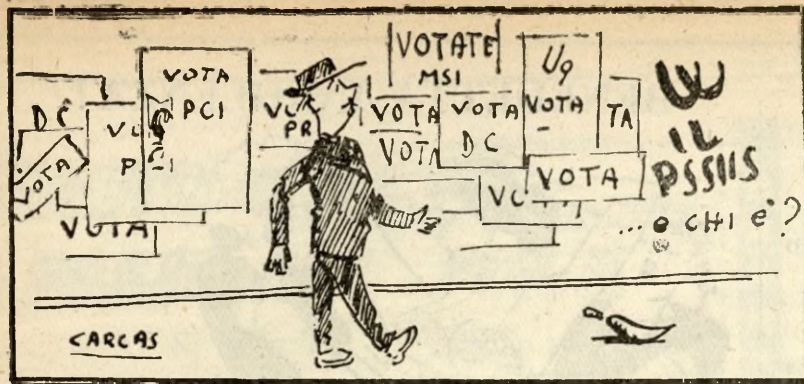
— Come mai vestito a lutto?
— Mia moglie...
— Oh... mi dispiace... E, come mai?
— Caduta da cavallo...
— Che disgrazia, — povero amico mio! Ma a proposito, vorresti liberarti di quel cavallo? Lo compri...
— Ti ringrazio. Ma ho intenzione di riammogliarmi.

ACCADDE NEL MASSACHUSETTS



Tre fanciulle nel Massachusetts (U.S.A.) hanno bloccato un'auto guidata da un giovanotto - armato mano - hanno costretto la vittima (?) a trascorrere qualche ora in colloquio con la più giovane di esse, la diciassettenne Eile.

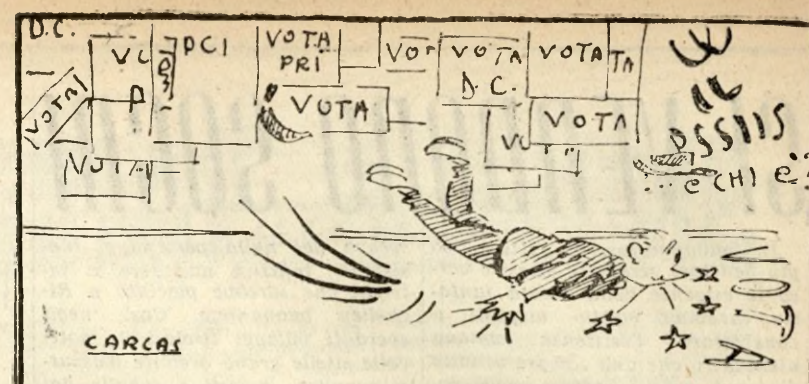
LUI: - Dovreste fare un turno, ne ho lasciate or ora altre tre...



Organizzazione...

tartufo

ABBONAMENTI: Annuo L. 1000 - Semestrale L. 600 - Sostenitore L. 10.000 Inviare vaglia alla Amministrazione del giornale o versare sul C/C Postale 6 2370 intestato a F.lli Di Giacomo - Salerno
PUBBLICITÀ: Cronaca L. 60 per m/m - Com'n. L. 50 - Necrolog. L. 50 - Econom. L. 10 per parola



... elettorale

TOTORICCHI

Noi italiani siamo poveri. ma non per molto tempo ancora.

Tra centomila anni, se Dio vuole, saremo ricchi tutti o quasi tutti.

Non è un trucco. Sentite. Ogni settimana nascono, in media, dieci milionari fra Totocalcio e Totip. Moltiplicando per cinquantadue, cioè per il numero delle settimane, si hanno in media cinquecento milionari ogni anno. Tra cento, avremo cinquantamila milionari, fra mille cinquecentomila, fra duemila un milione, e fra centomila cinquanta milioni di milionari.

Inutile dire che abbiamo nelle nostre mani la possibilità di accorciare questo periodo che, pur non essendo lungo di fronte alla eternità, lo è certamente paragonato alla vita media dell'umanità. Basterebbe far uscire dalle urne della Dea Bendata dieci milionari al giorno. In un anno saremmo quattromila all'incirca, quarantamila in dieci, quattrocentomila in cento. E via di seguito.

Abbreviando abbreviando sempre ed ancora, potremmo ridurre il termine a cento anni, un secolo appena.

Allora si che si vivrebbe bene. Innanzi tutto non vi sarebbero più disoccupati per la semplicissima ragione che nessuno lavorerebbe più, essendo tutti milionari. E nessuno più lavorando lo Stato dovrebbe necessariamente abolire la Ricchezza Mobile, e la cucina famosissima Imposta Generale sull'entrata o semplicemente Ige. Che bazza! Niente più agenzie delle imposte, non più esattori delle medesime.

Non solo non vi sarebbero più tasse, ma neppure debiti, giacché se uno è milionario perché dovrebbe contrarre debiti? E non contraendo debiti non vi sarebbero le cambiali, quelle perfide farfalle svolazzanti che ci fanno tanto pensare alla scadenza, quando cioè da miserabili bruchi quali erano nei forzieri di una banca, diventano ad un tratto volatili e vengono a turbare i nostri sogni placidi e le nostre tranquille digestioni. Non cambiali, non protesti, non notai, non ufficiali giudiziari. Niente tribunali, niente avvocati.

Tutti signori, tutti Eccellenze, tutti in frak o in smoking...

Magnifiche ragazze, anch'esse milionarie, non professioniste ma soltanto dilettanti, in costume tirolese o qualche altro costume di prossima invenzione, porterebbero in giro - nei caffè abitualmente frequentati - su enormi vassoi, tutto ciò che la nostra gola desidera. Cuochi milionari appronterebbero il cibo, non per il meschino salario giornaliero ma soltanto per il trionfo dell'arte (culinaria).

Tutti sarebbero poeti, poiché la poesia, com'è noto, è il più di-

interessato mestiere che vi sia al mondo. *Carmine non dani panem*: ma a che servirebbe il pane allorché tutti avremmo a nostra disposizione fragranti *briches* odoranti di lievito di birra, o quei deliziosi *baba* che naufragano prima che nel nostro stomaco in un mare di rum? Tutti andrebbero a piedi, perché potendo tutti possedere un'automobile non avremmo più ragione di rincorrersi. Che cosa importa arrivare primo o arrivare secondo quando la meta è soltanto una: oziosità, passando deliziosamente il tempo? Non vi sarebbero più telefoni, con grande dispetto di tutti i medici di malattie nervose che non avrebbero più clienti. Ma finirebbero anch'essi per abituarsi, ed invece di curar nervosi, malati veri o immaginari che fossero, potrebbero dilettarsi a risolvere cruciverba lungo le rive di bellissimi laghi, popolati di cigni, o sulle sponde di romantici fiumi scorrenti in fitti boschi...

E' forse in vista del prossimo avvento di questa età dell'oro - che darà dei punti persino alla felice odierna Sovietia, patria del comunismo integrale - che lo Stato italiano, sempre intento ad accrescere il benessere dei suoi cittadini, non essendo sufficienti allo scopo il Totocalcio, il Totip, il gioco del lotto e la Cassa del Mezzogiorno, ha ritenuto opportuno di farsi impresario di lotterie nazionali, l'ultima delle quali promette ben quaranta milioni al vincitore.

Evviva la Repubblica... bendata (e mal ricevuta)!

Pag

E COSI', FRA L'UNO E L'ALTRO...



TOGLIATTI: = Accidenti, mi si è spuntita la falce!...
DE GASPERI: = Non ti preoccupare, continuo io il lavoro...



— Giovedì scorso il tempo è stato proprio inclemente con noi, vero Dede?

— Filippo caro, non parlarvene. Avevo progettato tante belle cose in occasione del Derby e quell'acqua così antipatica ha mandato tutto all'aria. Le Capannelle avevano qualche cosa di triste con quella cappa scura che sembrava dovesse essere perforata ogni momento dagli alberi.

— Che vuoi, Dede, sono reminiscenze degli anni scolastici e spesso, specie quando vedo intorno a me un paesaggio tanto Virgiliano, piace informarmici. E poi, Dede, quale più bello spettacolo di natura puoi vedere superiore a Daumier?

— Hai ragione, Filippo, che cavallo è quello. E' stato veramente un gran peccato, quell'acqua! Mi ero fatta preparare un modellino che è un amore e volevo proprio inaugurarlo in quell'occasione. Ad ogni modo sempre bella gente alle Capannelle, hai visto Filippo?

Fra tutti quegli ombrelli aperti ho notato anche Orson Welles. Ingrassatello mi è parso, anzi che no; si vede che l'aria di Roma gli si conia alquanto, però sempre lui. Quant'era stella!!!

— Già, Dede, l'ho visto. C'erano anche i Ministri Vanoni, Segni e Spataro.

— Anche loro appassionati di cavalli, vero Filippo?

— Non so di preciso, Dede, salvo che non fossero presenti per doveri inerenti ai loro Ministeri.

— Come sarebbe, Filippo?

— Sì, Dede, potrebbe essere. Vanoni osservava a quanto ammon-

padron Titta, voi cò chi v'apparentate?

— E co' chi m'ho da apparentare? Me sò già apparentato una volta pjianno moje e mò nun me freggheno più caro sor Giovacchino.

— Ma allora voi state proprio indietro assai! Ma nun sapete ene oggi so li partiti quelli che s'apparentano?

— C'è sempre quarche cosa da imparà a 'sto monno. Apposta la vecchia nun voleva mori mai.

— Dunque, cò quale partito v'apparentate voi?

— Ce scommetto, caro sor Giovacchino, che semo tutt'e due de la stessa idea. Io m'apparento cor partito de i romanisti e voi?

— C'è da dillo? Io pure, caro padron Titta: o Roma o morte, come diceva Caribbardi.

— Zitto per carità. Vedo un Tizzio...

— Io invece nun vedo un Cassio...

— Ma sì, eccolo là, in mezzo a la strada. C'è ar pugno chiuso e ce fa le bocacce.

— Nò, vò parlà. Stateve zitto, sentimo che dice.

— Dico che Garibaldi, egregi signori, non si tocca; Garibaldi è nostro compagno, Garibaldi è apparentato col nostro partito.

— A sor Giovacchi, je lo dite voi o je lo dico io?

— Dimojlo tutt'e due: Ma vammoriammazato!

ARIA dei SETTE COLLI

LA MOSTRA DEL GATTO



(Viale Mazzini, 134 - Telefono 363593)

— A hè, a sor Peppe! Parlate co' me?

— E nun sete voi (Peppe er du-ro) ovvero er sor Giovacchino Belli poveta de Roma nostra?

— Padron Titta mio, pe' quanto è vero che voi sete er capo de casa Anguillara...

— Nun cominciamo co' le parolacce. Sarete voi capo de...

— Volevo di che io nun sò proprio io.

— Nun sete Giovacchino Belli? In persona no; sò l'ombra...

— Ho capito: sete come la Roma, l'ombra de se stessa.

— Una brutta ombra, però. Avete sentita si che razza de figura?

— Corpa de li giocatori, caro sor Giovacchino.

— Corpa de li dirigenti, caro padron Titta. Se invece de mettece li cispadani a giocà ciavessero messo soltanto giocatori romani questo non sarebbe successo.

— E intanto tutti ce rideno su le spalle. L'hanno proprio con noi. Appena senteno di Roma o romani ecco esci fori male parole a tutto spiano.

— Bisogna compatilli, caro padron Titta; ar momento oportuno je le diremo noi le male parole; e che parolacce!

— Peggio de quelle che cianno detto a noi in seguito a lo sciopero de li statali?

— E che ce ponno di? Forse che la burocrazia è robba de casa nostra?

— Scusate, sor Giovacchi, voi lo sapete... benchè patrizio io so un pò ignorante...

— E si nun fossivo un pò ignorante che patrizio saressivo? Giusto un patrizio moderno.

— Perché? quelli moderni nun sò ignoranti?

— Ignoranti nò, ma, fatte le debbite eccezioni, scemi sì. Prima de tutto perché si nun fossero scemi nun annerebbero su li parcoscencici a ballà la samoa; secondo, poi, perché si ciavessero un pò più d'amor proprio, nun permetterebbero che gente terra terra adoperasse titoli nobiliari.

— Quello che dite voi, sor Giovacchino mio, è giustissimo; ma so tasti che nun me riguardano, come dice er tramviere quando vede adoperà la mano morta. Volevo invece precisare che io sento sempre parlà de burocrazia, ma nun so che sia.

— Sarebbe tutta quell'infinità de brave persone che stanno drento a li Ministeri.

— E che ce stanno a fa, sor Giovacchi?

— Ce stanno pe' dirige lo Stato. E siccome pe mantene 'sta gente ce deve pensà lo stesso Stato attraverso le tasse eccetera, ecchete che tutti ce l'hanno co' la burocrazia, cioè co' Roma dato che li Ministeri e l'Enti Nazionali stannano a Roma.

— Stanno a Roma, vabbene; ma

NOTTURNI ROMANI

mica dentro a li Ministeri ce stanno li romani.

— Eh, padron Titta mio! e che nun lo sapete che abbastanza che uno metta er piede a Roma per un giorno, pe di: Songo romano?

— Sarà così. Ma comunque è bene che tanto lassit ar nord quanto quaggiù ar sud se ficchino in testa che la maggior parte de la burocrazia è tutta robba loro e che si c'è quarcuno che c'è diritto de manna un pò d'accidenti a tutta 'sta gente caricata semo proprio noi romani.

— Carma, carma...

— Eh, caro sor Giovacchino mio, quando ce vò, ce vò.

— Cusi diceva quor monsignore che mannavà imprecazioni.

— Speramo che mò co' le prossime elezioni se possiamo schiarì un pò mejo le cose nostre.

— A proposito d'elezioni, caro

Lettere al Direttore

Caro Direttore, l'addio, la questione non è brutta però...

Dicevo, ti ricordi alcuni anni or sono?

— Questa sarà una guerra lampo. Noi faccheremo le reni etc, etc, etc.

Poi è finita; e va bene. Oddio, c'era la disorganizzazione, le fabbriche davano ai soldati le scarpe fatte col cartone, la benzina al posto dell'acqua e viceversa; ed allora, come non detto.

— L'America ci ha i mezzi - si gridava - ci ha un sacco di mezzi. Perciò che cosa si può fare con le fabbriche traditrici e la guerra ingiusta?

Perché la guerra, Direttore, deve essere giusta. Quando la guerra disgraziatamente, è ingiusta, non c'è niente da fare. Niente, e noi, obbedienti, niente abbiamo fatto.

Perché l'America ci aveva i mezzi e con i mezzi le guerre si vincono. Tutte anche magari, quelle ingiuste. Così, proprio così.

Dicevo, ti ricordi alcuni mesi or sono?

Mica pochi a dir la verità, tanti mesi or sono.

— Questa sarà una guerra di tre giorni. La Corea? Cos'è 'sta Corea? Noi spezeremo le reni alla Corea... (Cio magari non si diceva, ma si pensava, te lo garantisco, si pensava davvero).

E tutti ridevano, perché, com'è noto, troppo noto, l'America ci ha i mezzi, un sacco di mezzi e ci ha, per di più, le fabbriche non traditrici.

— E nell'attesa, lunga attesa senz'altro, perché le guerre lampo - vero, Direttore? - durano come minimo centoottanta anni, ti saluto, offrendoti confetti e paste di giornata. Tuo

Walter Lombardi



DONNE DELL'U.D.I.



tartufo

REDAZIONE ROMANA: Via Flaminia 6
REDAZIONE NAPOLETANA: Via A. D'Isernia, 7 - Telef. 11-486 - REDAZIONE SALERNITANA: Corso Vittorio Em. 31 b - Telef. 26-56 - 1921 - AMMINISTRAZIONE: Salerno - Via A. M. De Luca, 12 - Telef. 19-10. TIPOGRAFIA DI GIACOMO - Salerno
Registrato alla Cancelleria del Tri bunale di Salerno al n. 55 del 15-12-1950



Er telegramma

— Io parto - aveva detto er direttore der Giardino Zoologico - si mai dovessi ritrovate tra li guai manname un telegramma a tutte l'ore.

— Sarà fatto - arispose l'impiegato - gni cosa che succede ve l'avverto, su l'animali terò l'occhio aperto scrivanno tutto quello che c'è stato.

Così quello parti, vabbè, ma poi jarrivò un telegramma arquanto strano: "Morto - diceva - vecchio rangantu ho da compranne n'antro o aspetto voi?,"

Nino Barbagallo



Cupolone

De Nicola e la bomba H - Un'occasione mancata - Chi si astiene è perduto - Ma alla Radio è un'altra cosa...

E qui si tratta di un torto che avrebbe conseguenze irreparabili.

Fra gli oratori della D. C. in questa campagna elettorale non abbiamo sentito nominare l'on. Petrone di Salerno.

Fra i calibri minori un posticino poteva anche essergli assegnato, non fosse che per le sue notorie qualità di... sterminatore degli avversari.

Ma pare che lo abbiano lasciato in disparte sia perché proprio di questi giorni gli è piovuta addosso la terza deplorazione solenne degli organi centrali del suo partito, sia perché si è osservato che se ha una notevole esperienza nel parlare alla Radio non ne ha alcuna nel parlare in pubblico.

In pubblico, si sa, gli ascoltatori sono presenti, bisogna guardarli in faccia e subirne le reazioni; mentre alla Radio - specie se estera - è tutta un'altra cosa: si può dire quello che si vuole senza la preoccupazione di vedersi raggiunto da espressioni più o meno liquide di dissenso e di disapprovazione.

Vice

L'ultima battaglia

Pétain giaceva immobile sul suo lettuccio. Ed era solo. Bussò dolcemente la Signora vestita di nulla.

— Vieni — disse — e l'ora. — No — rispose Pétain. — Non ti comprendo — disse quella Signora — Perché non vuoi venire? Che cosa aspetti ancora dalla vita?

— No — disse ancora Pétain. — La vita è la tua nemica: essa ti è stata molto ingrata. Io sono la liberazione...

— No — rispose per la terza volta il Maresciallo.

— Ti hanno relegato in questo Forte come un lancio, come l'autore di un mostruoso delitto. Sei vecchio, molto vecchio, paragonandoti alla media della vita umana. Sei ammalato, quindi sei due volte infermo, se è vero che la stessa vecchia è una malattia, come dicevano gli antichi. Sei debole e solo, privo di qualsiasi conforto...

Il vincitore di Verdun la fulminò con lo sguardo. La Signora continuò:

Vieni con me, fra le Ombre eterne Ti porterò sulle rive del Lete dove il ricordo delle cose che ti sono occorse sarà completamente cancellato, e tu avrai il conforto del perenne oblio. Nulla potrà più farti soffrire!

Il Maresciallo non rispose.

— Perché non rispondi? Perché ti rifiuti di venire? Che cosa attendi più dalla tua Terra, che non è più la dolce Francia gentile di un tempo, del tuo tempo. Perché vuoi vivere ancora? Che cosa intendi fare? Quali sono i tuoi progetti?

Pétain guardava immobile il muro attintato di bianco della stanza zetta. Il suo respiro, prima affannoso, si faceva più calmo. L'occhio quasi vitreo ed immoto diventava sempre più lucido e trasparente.

La Morte ebbe paura del Condottiero. Dopo aver inutilmente tentato ancora, con voce dolcemente suavia di fargli compiere l'Eserno viaggio, indietreggiò spaventata. Le rughe si scavavano sempre più nette sulla fronte del Maresciallo: indizio di prossima tempesta. La Morte scappò dalla finestra.

Qualche ora più tardi Pétain lasciò il lettuccio e si assise al tavolo per festeggiare il 95. compleanno. La inseparabile compagna gli presentò la torta con le novantacinque candeline e Pétain le spese con un solo soffio. Aveva vinta l'ultima battaglia.

TARTUFO FILM presenta: **il figlio professore**

IL TENACE ZAPPATORE VUOLE IL FIGLIO PROFESSORE



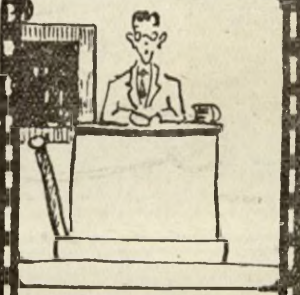
E LAVORO NOTTE E GIORNO ATTENDONO IL RITORNO.



MENTRE IL FIGLIO POVERINO SI SCERVELLA SUL LATINO.



LAUREATO, IL SUO PAPA' - MI RIPOSI! - PENSA GIÒ.



LO STIPENDIO E' INVECE TRE DA SENTIRSI: VENIR MALE...



E IL DELUSO ZAPPATORE CON LA YANGA E COL SUORE NELLA TERRA AFFONDA IL LAVORO PER DAR PANE AL PROFESSORE

Perché

Avete sentito che cosa ha detto Bradley? Gli Stati Uniti debbono, oltre che armare, anche aiutare i loro alleati ad elevare il tenore di vita delle loro popolazioni. In sostanza, bisogna dare agli alleati burro e cannoni... Molti si domandano perché. Ma è chiarissimo: con il burro si facilita il funzionamento della culatta.

La situazione

L'on. Covelli è in giro elettorale, e, naturalmente, va anche constatando qua e là la situazione. Egli invita i suoi collaboratori a non scervellarsi nella ricerca di attenuanti o giustificazioni, e di esporre sempre la situazione strettamente intonata al programma del Partito Monarchico. Pertanto, la situazione deve essere reale.

Il sangue nero

A Teheran a proposito della nota britannica per la ANGLO-IRANIAN, si dice, senza tanti preamboli, che l'Inghilterra vuole schizzare con il fuoco. Si tratta effettivamente di materia infiammabile.

Siorza rivedibile

Questo è il momento - ha dichiarato Siorza in un discorso a Genova. Parla della revisione del trattato, da lui richiesta con rinnovata insistenza. E spera, questa volta, di non essere costretto a dover decidere come per le Cocine, che ci si impose di perdere per amore o per Siorza.

Quelle di Cardito

Niente accento alle rinomie mozartiane, qui si tratta delle crisi comunali che sono allo, a. g., anene quando le sedute si fanno di notte. Il sindaco fucso si è dimesso. Perché? Perché i consiglieri sono di Cardito...

Schiavo

Esisteva ancora un ex schiavo, in questo nostro periodo di scolaria libera, si chiamava Aoran m. Lee. Viveva negli Stati Uniti. Gli è pesata molto la catena della schiavitù? E chi può dirlo? Quel che è certo è che è morto a 104 anni.

Prima vera

I seguaci di Nembrod (quello che fu il primo fondatore di Baobona) protestano perché, non avendo il ministro Segni accordata l'autorizzazione, e chiusa la caccia primaverile, la processa non è giustificata, dal momento che la primavera appunto perché tale, prima vera, ma ora non v'è più.

Salvo accertamenti

Ultimo avviso, ultima pagina, ultima colonna di un quotidiano napoletano: «VENI PIU' PRUTA MA INTEGGENTE ED ONESTA, LICENZA ACCARE COCA, BRUTA?». E' il titolo proprio, la intelligente e gustosa, che possa essere una buona raccomandazione la bruttezza in ogni modo ci sarà chi vorrà accertare se la ricchezza e onestà, nella convinzione che non è brutta non se ne accorge, altrimenti tanti sgorbi non si accommerrebbero in modo da diventare precisamente noconi.

U. S. A.

Un giornalista greco ha fatto una rivelazione che i conegni di tutto il mondo hanno quantificata sensazionale: «Aviatori americani hanno volato su Mosca e qualcuno di essi ha dichiarato che nemmeno 12 ore dopo l'evacuazione ultimazione di guerra la capitale sovietica sarebbe completamente distrutta. Popoff a parte, i russi potrebbero dire altrettanto, ma non l'hanno ancora fatto. Quel che il collega greco ritiene, poi, un'altra rivelazione, non ha alcunché di eccezionale. Afferma che gli americani, muniti di un armamento formidabile, arretrarono innanzi

DA GLI APPENNINI ALLE ANDIE

Lo stellone

La notizia è ufficiale: è stata ripristinata la STELLA al merito del lavoro. Ora gli oratori monarchici potranno bene ammonire gli elettori nei comizi per le amministrative. Facile l'argomento da svolgere: è risorta la Stella, e Stella e Corona sono indivisibili.

Origine

A 37 anni, Antonio Furlani, da Novara, si è lasciato stritolare dal treno. Motivo: la moglie lo tradiva.

Il maresciallo non s'incanta

Il comandante della Stazione RR. CC. (quell'RR. può anche significare Repubblicani, no?) di Prato aveva avuto notizia dell'attività di due «guaritori», e voleva vederli chiaro. C'era chi ne diceva mirabile, e cioè un certo Giulio Milotti, che, affetto da esaurimento nervoso, sool dalle pratiche dei maghi Marco Maestri e

Uomo fin di secolo

A Napoli è stato fermato un accattone: Vincenzo Nappi, di anni 95, nato a Salerno. E si è associato che è contravventore al foglio di via obbligatorio, consegnatogli, nientemeno nel 1943. Per otto anni è stato contravventore, ed ora deve rispondere... Ma quali «domande» si possono fare ad un vecchio di 95 anni? Come ha fatto a «latitare» per otto anni come ha fatto a vivere per

Graziosi

Gli imputati di Viterbo si sono accostati all'altare. All'organo il maestro Graziosi. Prima della Comunione gli imputati, naturalmente, hanno fatto quello che non vogliono fare in corte di As-

sise: hanno confessato... E' evidente che hanno anche avuta l'assoluzione. Che farà invece, il Presidente della Corte?

Contrasti?

C'è chi parla di contrasto fra Togliatti, sovietico italiano e il gen. Ciaikov, sovietico russo. Il primo ha esaltato, in un comizio elettorale, la volontà di pace della Russia, il secondo ha dichiarato di prevedere la terza conflazione universale per l'estate del prossimo 1952. Ma, in effetti, dov'è il contrasto? Palmiro Tostro parla delle elezioni del 1951. Il generale russo, invece, parla della guerra del 1952...

La verità

I giudici del Tribunale di Roma si sono trovati a dover giudicare il giornalista Pegon Lagfior, direttore del DAILY ROMME AMERICAN, imputato di avere introdotto in Italia pubblicazioni oscene, e cioè figure di donne americane quasi al naturale. Che avrà detto Pegon in sua difesa? proprio così? E che cosa avrà detto le donne americane sono bere potuto fare i giudici se effettivamente le donne americane

Ennio & C.

QUESTO E' IL PAESE DEL SOLE

Primi passi per le strade

Non c'è che dire! iniziative a Napoli non ne mancano davvero, ed in questo periodo che le elezioni si avvicinano, ne dovremo registrare parecchie. Grazie al genio inventivo del dirigenti dei

bene di acclamare chi proponeva la sistemazione degli sfrattandi, prima di procedere all'azione.

Di che hanno paura, poi, questi inquilini, proprio non si riesce a capire. Tanto se le cose continueranno ad andare avanti così... Ed è inutile, c'è poco da dire,

DON GIOVANNI ESTER(REFATTO

Un folto gruppo di turiste è sbarcato a Napoli. (dai giornali)



Aveva saputo che all'Hotel alloggiava parte delle turiste « estere » venute a Napoli.

L'Automobil Club, d'ora in avanti, per lo meno i giovani d'ambro i sessi potranno con più sicurezza avventurarsi a passare da un marciapiede all'altro, senza tema di rimanere sotto le ruote di qualche macchina.

E' stata istituita, per i soli giovani un corso per l'insegnamento delle norme che regolano il traffico stradale.

Niente paura, quindi! Mentre i vecchi si affideranno alla provvidenza, i giovani andranno a scuola, visto che alla loro età, non sanno ancora farlo. Naturalmente, per meglio ricordare queste regole, tutti si forniranno di un piccolo blok per appunti.

Niente da temere, fidanzate gelose! Il libricino non conterrà indirizzi o appuntamenti amorosi, ma servirà a proteggervi, quando andrete a passeggio con l'uomo del vostro cuore.

Pugilato... maschio

Davvero interessante l'ultima seduta del Consiglio Comunale che, annunciata oltremodo vivace, non ha deluso le aspettative. La dibattuta questione del rione Carità dopo quattro ore di battibecchi e discussioni, è arrivata finalmente ad una conclusione: rimandata, ancora di otto giorni la soluzione del problema.

E, bisogna riconoscere, di chiacchiere inutili non ne hanno, per niente, fatte, dal momento che sono riusciti, compito in verità difficile, a rimandare tutto alla prossima settimana.

solo durante un breve intervallo che aveva preceduto la votazione per la nomina della Commissione, a cui sarà rimessa ogni decisione, ci siamo sentiti veramente in Consiglio Comunale ed abbiamo ritentato i consiglieri, come al solito, in vena di menare non metaforiche boffe.

Se non abbiamo assistito ad un incontro di pugilato lo dobbiamo solo al pronto intervento dell'ereuleo prof. Acampa che riusciva ad intronnettersi in tempo fra i consiglieri Calabrese e Bertoli ed evi-

tare un interessante match di boxe. Ed il Sindaco, direte voi? Come al solito, ha risposto con una significativa scrollata di spalle.

Graffi mondani

Ebbene, ricredetevi! Per assistere ad una chassata popolare ricca di epiteti e vituperi, non c'è affatto bisogno di recarvi nei vicoli di Toledo o alla Sanità. D'ora in avanti, anche nel fine regno della mondanità, capiterà di vederne e sentirne di tali e tante da fare inorridire tutte le «Nanninelle» e le «Concettine» di Borgo Loreto.

Però, addirittura in un grande albergo della Riviera.

Lo spettacolo, quanto mai eccezionale, lo ha offerto ai suoi ospiti la Signora Viazzi, in occasione della sfilata dei modelli estivi. Mentre gli osservatori e le osservatrici erano perduti nel mondo del sogno, fra tulles e merletti, la esottrice dei modelli si scagliava su di una signorina, riducendola in mal modo. Il solo sospetto di essere piagata l'ha fatta andare in simili esandresenze. Si ma, intanto la signorina doveva ripartire all'Ospedale, per serie escorrazioni ad ambo le mani.

E inutile, a Napoli anche un convegno di eleganza può riservare sorprese imprevedibili.

Noi siamo le colonne...

E' sempre in tema di iniziative è imminente a Napoli la celebrazione della «Festa delle matricole 1951». Pronto il programma di questa gioiosa manifestazione, fissata la data, non ci resta che plaudire a questi bei festeggiamenti e volenti e volenti tutti dovranno sottostare alla tradizione.

Assisteremo così, come ad uno spettacolo, al combattimento, nelle nostre strade, tra i soldati spagnoli con gli uomini di Masaniello, alla corsa dei «Carruoccioli» tra Piazza Carità e Piazza Plebiscito, all'assalto ed al saccheggio dell'Isola di Capri, dove, da Marina Grande a Marina Piccola, le soldataglie gothardiche bivaccheranno pazzamente.

Non è che di carnevalate a Napoli ne manchino. Ma questa ha per lo meno il pregio della spensieratezza e del buon umore!

Ardito

80 TEMI SVOLTI politici e letterari. L. 500. Inviare vaglia al prof. ALDO FRIGIERI ROMA - Via Eman. Filiberto 130

LA LEGGE PER NAPOLI



Facciamo Porzio presidente al posto di De Nicola e alla prossima occasione faremo De Nicola presidente al posto di Porzio...

COMUNQUE SIA



Le «amiche de L'Unità», di Firenze si sono impegnate a diffondere ogni giovedì 9000 copie in più per il periodo delle elezioni. (da «L'Unità»)



ELETTROCHIMICA SALERNITANA

IPOCLORITO di SODIO DISINFETTANTI DETERGENTI

Fratte di Salerno

FOGLIANO MOBILI - Pagamento in 20 rate NAPOLI - Pizzofalcone, 2 - Telefono 60 670

POI DICE I SOGNI

Le canzoni d'amore, le poesie d'amore, i romanzi d'amore parlano spesso di sogni. Certamente vi saranno alcune persone particolarmente fortunate, in fatto di sogni. Chiudono la luce, chiudono gli occhi e cominciano il sogno. Ho conosciuto un uomo poverissimo che non poteva concedersi alcun divertimento: ma quell'uomo riusciva a fare dei sogni magnifici. Perciò quando sentiva il bisogno di passare qualche ora piacevole si stendeva sul letto e si addormentava; cominciava, allora, il più delizioso degli spettacoli, nella sua mente. Faceva sogni a volontà. «Stasera voglio ascoltare un concerto» ed ascoltava un concerto. Roba da non credere. Era arrivato a tal punto di perfezione che riusciva persino a godere gli intervalli. Ad un certo punto il sogno si interrompeva e lui ne approfittava per fare quattro passi e fumarsi una mezza sigaretta; poi si rimetteva sul letto ed il sogno, docilmente, riprendeva dal punto esatto in cui era stato interrotto.

Ma non tutti riescono a sognare così. Molti non sognano affatto. Molti altri, come me, fanno solo degli strani sogni.

Una volta mi innamorai follemente. Dicevo alla ragazza: «Sei il mio sogno. Ti sogno notte e giorno. In sogno mi sei sempre vicina», ma non era vero. «Come mi hai sognato ieri notte?», mi chiedeva lei appoggiandosi dolcemente al mio fianco. «Oh! Un incanto — mentivo — figurati che eravamo tutt' due in barchetta in un piccolo lago verde. Tutt'intorno erano cigni e dalle rive giungeva una musica dolce. E che profumo, tesoro mio, che profumo!».

In realtà la notte prima avevo sognato di trovarmi appeso ad un cornicione con Teresa Noce che mi minacciava con un mestolo girandomi attorno in elicottero. Giù nella piazza — che era poi niente-dimeno che Piazza San Pietro trasformata nella pineta di Pescara — Arturo Benedetti Michelangeli eseguiva una sonata di Brahms sul clacson di un autotreno; e l'autotreno era affondato completamente in una cloaca. Strano no? Ma che volete io sogno solo roba del genere. Una sera baciai per la prima volta la ragazza della quale ero innamorato follemente. Fu un bacio che neanche in «Notorius»; un bacio nel corso del quale cominciai e si concluse una rivoluzione nel Messico e fu portato a termine il raccolto del grano nell'Ucraina. Quando andai a letto, ancora inebriato, pensai subito: «Questa è al volta buona. Stanotte farò uno di quei sogni che levati». Nemmeno per idea. Quella notte sognai di essere disteso su un letto di chiodi con un gruppo di componenti l'Inquisizione di Spagna attorno che mi passavano sulla bocca un rasoio. Da allora ho rinunciato definitivamente ad illudermi di sognare. Sogno soltanto quando i sogni mi prendono alla sprovvista, approfittando della mia momentanea posizione di dormiente.

Ma due mesi fa mi capitò l'ultima. Mi comparve in sogno un vegliardo munito di barba e con i capelli bianchi cadenti sulle spalle.

Il vegliardo mi fece un lungo discorso del quale non ricordo un accidente e poi mi disse: «Uomini su cauto. Non concludere affari, sfuggi il prossimo tuo, non dire mai di sì. E' un ordine!» e sparò a cavallo del monumento a Vittorio Emanuele II venuto a rilevarlo espressamente. Potevo mettere in dubbio il consiglio di una così rispettabile persona venuta a trovarmi di sua spontanea volontà? Sarebbe stato sconveniente e poi la gente dice che bisogna credere ai sogni. Perciò obbedii. Fui di una cautela senza precedenti, non conclusi affari, sfuggii il prossimo mio, non dissi mai di sì. A sera mi ritirai soddisfatto di aver eseguito a puntino gli imperiosi consigli avuti in sogno.

Poi seppi che in quel giorno avevo perduto l'occasione di vendere una crosta di quadro ad un americano che, entusiasta, mi offriva due milioni, non mi ero incontrato con un celebre industriale che aveva intenzione di affidarmi il posto di direttore generale

ANTROPOLOGI



— Bè, e lei che fa qui?
— Devo scrivere la storia dell'uomo e voglio vedere la prima donna.

della sua azienda e non avendomi visto si era rivolto altrove, non avevo accettato la proposta di una splendida bionda che mi voleva con se per due settimane sulle Alpi.

Teri notte ho sognato di nuovo il vecchio. Voleva riattaccar bottone. Ma, non so come, quantunque nel sonno, sono riuscito a dargli delle parole che abitualmente vengono ritenute abituali ai carrettieri ed ai facchini. Il vecchio è scomparso, sdegnatissimo ed io mi sono sentito assai meglio.
Vatti a fidare dei sogni, vatti!
de Ippolitis

STORIELLE PER UNA SETTIMANA

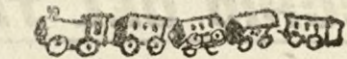
COME LE SO.

L'on. Giannini cerca di pronunciare il suo discorso, ma l'uditorio rumoreggia e non vuole finirlo. Allora scatta, e dice:
«C'è qualcuno che possa fornirmi un etto di buonsenso?»
Subito uno si avvanza e dice:
— Il recipiente per prenderlo dove lo avete?



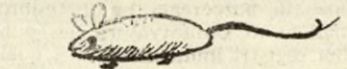
C'era stato uno dei soliti tafferugli democratici determinati da chi la pensa in un modo e chi la pensa in un altro. Poi si era sciolto in una zuffa clamorosa. Infine, si era dato alla cosa un aspetto politico. Accorse la Celere e operò in conseguenza. Bilancio: una ventina di feriti fra tafferuglianti e calmieranti. Giunse, intanto, in Questura la notizia — bomba fra i dimostranti feriti e trasportati all'Ospedale, e anche un deputato?
— Un deputato? —
— Borbotta il Commissario, mentre si prepara ad informare il Questore.
— Un deputato? E che faceva lì,

questo deputato?
E' l'agente — scritturale, serafico:
— Appena ha sentito che c'era una carica era corso per accaparrarsela...



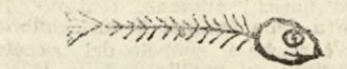
Questa benedetta senatrice Merlin è diventata la donna del giorno, la donna pubblica. Con la chiusura delle «case» ha determinato (oltre al film e a tante altre cose) la battuta: «il corridoio degli spassi perduti». Poi sentì qualcuno dire: «usi quali sono le osterie preferite dalla Merlin? Casta Diva e Donna Perduta». Ne manca la... differenza. Eccola: «Sai qual'è la differenza tra una domestica e la senatrice Merlin? La prima doma i leoni, la Merlin i lenoni».

E... per finire: «Insomma, si può sapere che bisogna fare con queste benedette case? Serrare o non serrare?». E la Merlin, ispirata: «Serrare humanum est».

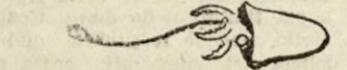


Era stato commemorato un grande artista, pittore famoso, che una volta aveva dipinto, per scherzo, una ragnatela su un soffitto con tale maestria che la cameriera si era affannata per oltre mezz'ora per tentare di toglierla. Sciocchezze — dice una signora.

— Come sciocchezza? Ma allora non credete all'abilità del nostro grande pittore?
— Ma no: non credo che vi possa essere stata una cameriera simile...



L'agit... è in visita al Consiglio di Lega. Risponso: «abile». Commento dell'ufficiale: «Ciovanotto, potete servire la Patria». E l'agit... contento: «Ah! chi sa come starò bene nella divisa dell'esercito russo».



Avevano detto a Sua Eccellenza che fra i dipendenti ve n'era uno che gli somigliava in modo im-

BOTTIGLIA... SCATOLA

te bottiglie e fiale e in certi barattoli azzurrognoli e bluastri anche i farmacisti non avevano esitato... ma lasciamo andare, chi frugherà mai nei segreti dei retrobotteghe dei venditori di specialità farmaceutiche?

Ma la cosa incredibile e tuttavia verissima non sta tanto nel fatto

Acqua in scatola

che uno più furbo degli altri abbia messo acqua in scatola quanto proprio nel fatto d'esser riuscito a vendere il suo prodotto e in quantità notevolissima nientemeno che agli inglesi. I quali, come si sa, si dibattono dalla guerra in poi in restrizioni d'ogni sorta, non riescono a mettere sotto i denti che qualche grammo di bistecca e a ungersi le labbra con un'ombra

ALLE "FOLIES",



— Non ridere troppo, Luigi: dietro di noi c'è il tuo Direttore al quale hai chiesto stamane un altro aumento!..

DONNE, ELEZIONI E... SCHEDINE



— Auguriamoci che lo spoglio delle schede dia risultati soddisfacenti.
— Certo, Tu alla «Roma» hai messo X o 2?

la Cintura di castità



vole soltanto il mio parere. Se accetto, me lo farà conoscere subito.

Se accetto? E perchè dovrei rifiutare? Ma, dico, son domande da farsi queste? Giusto a me che se non mi sposo finirò a manicomio. Perchè poi dubitava del mio consenso, questo proprio non me lo so spiegare, come non riesco nemmeno a spiegarmi tanta generosità nel cedere non un uomo, ma... un marito. Tanto più che come ha parlato, sarebbe un matrimonio invidiabile.

Strano però, sembrava proprio che mi volesse convincere. Eppure dovrete sapere che non ce n'è affatto bisogno. Proporre, da questi tempi, un marito non è cosa da poco.

Ed io ne so qualcosa!
Che bellezza! Le mie pene sono finite. Fra un mese potrò respirare tranquilla e dedicarmi solo alla casa, alla famiglia, al mio caro marito. Mi sento rinascere. Anzi, adesso che ci penso, andrò in chiesa ad accendere due ceri a Sant'Antonio, per avermi fatta la grazia di darmi finalmente un marito. Un marito? Ora mi spiego tanta generosità. Altro che scuro di pelle! Un negro, era. Capite, un negro!

Io dico che il fatto era nero, ma addirittura pensare che io avrei finito per sposare un «obestione» simile, è troppo. Un gottista, mi sembrava, con quei capelli irsuti, crespi, con gli occhi giallastri, iniettati di sangue, le labbra tumefatte, quelle mani che erano due arigli e che già sembravano fin troppo in movimento. Ma io ci rinunciavo ben volentieri al matrimonio.

Sposare... qu... el ra... gazz... one...
E non mi dite che non dovevo svenire!

Loretta Storsini

ENCICLOPEDIA 1951

Edizione Tartufo

TRESSETTE - Gioco di carte napoletane in cui i «sette» non contano niente anche se in numero di tre, mentre il tre conta più di tutte le altre carte. Il tressette ha bisogno di quattro posti e cioè di due coppie di compagni, ma accade una volta che trovandosi a tavolino, impegnati in una seriatenzione quattro valenti ed accaniti giocatori ed essendo uno di questi deceduto improvvisamente per paralisi cardiaca, a seguito della perdita di una partita — come un qualsiasi spettatore di una partita di foot-ball — gli altri tre decisero di continuare senz'altro il gioco scoprendo le carte del defunto. Nacque così il tressette col morto. Il qual morto è l'unico che abbia il diritto di non ingiuriare e di non essere ingiuriato nel corso della partita e al termine di essa. Ingiurie che vanno da morigerato «schiaffino» ad epiteti di cui esiterebbe a far uso anche un membro del Parlamento e che possono dar luogo anche a vie di fatto, talvolta cruento.

SCOPONE — Altro gioco, anch'esso di carte napoletane, in cui i «sette» godono di speciale considerazione che tocca il più alto vertice per il settebbello. Nello scopone non è ammessa la presenza di defunti, ma non è difficile che si sentano invocare quelli più prossimi del giocatore che abbia «calato» intempestivamente un sette o abbia «spari-

gliato» senza ragione.
Il che avviene, beninteso, quando la partita si svolge nelle osterie suburbane o nei caffè di paese.

BRIDGE — Gioco dalla tecnica più complicata, se pur fondamentale, nata in Inghilterra, dove avrebbe dovuto rimanere, essendo soltanto la tradizionale calma e compostezza anglosassoni capaci di sopportare gli errori, le distrazioni o l'incompetenza di un giocatore. Risulta tuttavia che a seguito dell'austerità, della nazionalizzazione delle industrie e della socializzazione delle dentiere, molta di quella calma e di quella compostezza siano diventate soltanto un ricordo e che non è raro oggidi che un Mister o una Lady si lascino andare ad espressioni poco rigorose per l'incauto compagno che abbia dimostrato di non possedere sufficiente preparazione tecnica nel nobile gioco.

CANASTA — Grave forma epidemica di giacomania, d'importazione d'oltre Oceano, che ha colpito anche in Italia numerosissime persone di ambo i sessi e di ogni età e che spesso degenera in tornei, veglie prolungate, gare a premi e manifestazioni consimili di depressione mentale, sulle cause delle quali indagano invano i più valenti sociologi e più eminenti scienziati.

Il filologo

AMORE e GEOGRAFIA

Ero studente e non amavo Ovidio: amavo — invece — una mia bionda amica dagli occhi immensi, una ragazza splendida che rispondeva al nome di America.

Proprio: America, con l'accento tonico sull'... Rideva di un bel riso gaio e sembrava, fra le altre condiscepoli, il bocciuolo più bello di un rosaio.

Quando passava, fulgida ed elastica, mi empiva il cuore e i sensi di tremore... Per lei plagiai le «Laudi», di d'Annunzio, per lei feci rimare «amore» e «cuore»...

Vedevo, ovunque, il viso suo dolcissimo e la sua fresca bocca sorridente, come chi guarda il sole e, nella retina, serba il riflesso del suo disco ardente.

Era di maggio. Nella classe squallida entrava un gran profumo e un lieto coro di rondini, che oblique saettavano... Ed io pensavo alla sua treccia d'oro.

Il professore, con la voce lugubre, ci parlava del nuovo continente, io, sempre con la testa fra le nuvole, sognavo la mia bionda adolescente...

— Ruocco Pasquale! — Detonò nell'aula, secco, il mio nome... Più che mai severo, il professore mi accennò l'America con l'indice puntato al planisfero:

— Come si chiama? — Un gelido silenzio. Io, che pensavo alla mia bionda amica, sotto lo sguardo austero ed inflessibile dissi, come un sonnambulo: — America.

Il professore urlò, rosso di collera, fra i motteggi e gli sguardi d'ironia: — Bestia! Ignori perfino la pronuncia!

E così fui bocciato in geografia.

Pasquale Ruocco

che prosperano sulla dabbenaggine del prossimo, sotto il manto dell'ipocrisia; che trafficano sulla coscienza politica e sui valori morali del popolo; che irrondono alle sventure della Patria con la loro supina acquiescenza a tutte le umiliazioni, sostituendo alla guascona tracotanza di ieri la evirata rassegnazione di oggi; che portano il lutto per le vittime dei loro delitti e sputano sul viso a chi credette nella loro innocenza; che strillano contro la dittatura nazionalista di ieri per quella internazionalista di domani stoltamente propugnata; che si commuovono se sentono la marcia reale e sospirano la nuova onorificenza repubblicana.

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

tartufo

settimanale satirico



GARIBALDI: - Chissà poi perché mi hanno messo in disparte... TARTUFO: - Sai com'è, Stalin si era ingelosito...

Anno 2 - N. 22 - 2 giugno 1951

È MEGLIO MARILÙ

Carissimo cavalier Ambrogio, dunque lei ha votato. Bravo, cavaliere, lei ha votato malgrado la pioggia. Sembrava che le condizioni atmosferiche dovessero favorire il gioco dei comunfusionisti e dei loro alleati ed invece qualcuno, come lei, ha osato sfidare l'acqua ed il vento per andare a deporre la scheda nell'urna. Molti altri, invece, non sentendosi di prendere un pò d'acqua, se ne sono rimasti prudentemente a casa e solo nella giornata di lunedì, approfittando della improvvisa schiarita, si sono recati alla vicina sezione. Ciò significa che se la pioggia avesse continuato a cadere molti dei suoi amici non sarebbero andati a votare lasciando alle liste color rosso fuoco la più schiacciante e la più facile delle vittorie. Questo non è avvenuto perché il buon Dio, conoscendo l'indole del nostro popolo, ha provveduto a rimettere le cose a posto ed a far uscire un solicello tiepido tepido che ha indotto, anche i più indecisi, a recarsi un momento a compiere la noiosa bisogna.

E così in ventotto province domenica scorsa si è votato disciplinatamente e senza incidenti, come hanno rilevato, non senza compiacimento, i giornali seri. Lo confermi lei che ha votato l'altro giorno, signor Ambrogio, si è votato disciplinatamente e senza incidenti. Non ci sono stati colpi di pistola, né di mitra, né di coltello, come forse qualcuno temeva. Non s'è visto nessuno scordare attraversare a cavallo le principali vie delle città agitando il «lazzo» nel tentativo di rapire bimbi e nessun scotennatore ha strisciato viscidamente lungo i muri pronto a fare la festa alla capigliatura degli ignari passanti. Nulla di tutto questo è avvenuto. E perciò abbiamo (scusi se dico «abbiamo» quantunque io non sia com preso nei registri elettorali) dei centri ove s'è votato, ma tanto siamo una sola famiglia, no?) dato una superba prova di maturità democratica.

Può anche darsi, cavaliere. Ma abbiamo (uso sempre l'«abbiamo» per quella tale faccenda dell'unica famiglia) anche dato una nuova prova di notevole stupidità. Sì, cavalier Ambrogio carissimo, scusi se parlo così, ma, via, che cosa si può onestamente dire innanzi a questi risultati? C'è da fare i salti mortali, per la gioia? Mi convince cavaliere, ed io li farò i salti mortali, per la gioia. Ma fin quando ella non m'avrà convinto io continuerò a dire che questa nuova affermazione democratica non mi piace, non mi rallegra, non m'accontenta, non mi entusiasma. Sì, è vero i comunisti sono stati battuti su tutta la linea: questo fa piacere, indubbiamente. Ma non fa altrettanto piacere pensare che ancora oggi continua, in Italia, il solito dilemma: comunismo o democrazia cristiana. Non le pare che questo dilemma cominci a pesarci troppo sullo stomaco? Che cominci a sapere di stantio? Che cominci a nausearci? Vede, cavaliere, io non faccio politica e non tiro per nessun partito. Però il notare che, ad ogni occasione, nel nostro Paese non si sappia vedere un metro più in là di questi due termini di lotta e di premenza, mi dà un leggero mal di stomaco. Ma è, dunque, così privo di fantasia, oggi, questo popolo che di fantasia ne ha sempre avuta da vendere? Ha così rimpiccolito il proprio angolo visuale da non saper discernere altro che democristianesimo ed antidemocratico?

Poi si borbotta per questa o quella legge che non va, per questa o quella decisione che non garba, per questa o quella iniziativa che scontenta. Si borbotta, si brontola si sussurra, si mormora. E si vota invariabilmente, per la democrazia cristiana. In questo modo le dittature non nascono spontaneamente o con la violenza. In questo modo uno la dittatura se la sceglie, se la chiama, se la invoca, preparandole («democraticamente») il terreno con la propria scheda. E' inutile, poi, pentirsi e sbraitare: quello che è fatto è fatto.

Avevo intenzione di scriverle, rimproverandola, se ella si fosse astenuto dal voto. Temevo che avesse preferito andarsene sui laghi con Marilù, trascurando, da buon borghese, il suo dovere di cittadino cosciente: ma ora penso che, quasi quasi, se lei fosse andato sui laghi non avrebbe, poi, fatto male.

Perché è molto meglio una fanciulla dagli occhi di giada che un voto sbagliato. E mi sa, cavaliere, che il suo voto sia proprio sbagliato, anche questa volta.

do Ippolitis

SIMBOLI DI IERI E DI OGGI



Il P. C., nelle elezioni amministrative in corso, ha assunto come simboli delle sue liste molti animali domestici.

(dai giornali)

GARIBALDI: - Eppure questa volta erano stati sinceri:

IL MONDO IN PANORAMICA a...

Il Giro d'Italia
Vincerà certo Bartali la lunga galoppata dato che è invincibile in discesa e in... salata...
Occhio alla penna!
Gli altri però non scherzano nel valicare le valli: Coppi darà jastidio quando sarà sui... Calli...
Gli assi sonnecchiano
Però, via, confessiamolo: con Coppi, con Leoni si vegeta! Per vivere ci vogliono i... Soldoni...
«Girigiuro» alla Radio
Nel giudicarlo stupido tu certo non ti sbagli. Invece lo ritengono divertente alla... RAGli...
La Rita divorzia
Ma che tipo, la Hayworth: si sposa per scherzo! Ah è di altra indole: è franco, chiaro e... terzo...
Allegria e mestizia
Campilli è sempre ilare, sempre gioviale, a posto; viceversa - che strazio! - Tonengo è sempre... mosto...
Kalabar

CORTINA di FERRO

CAMPI DI RIEDUCAZIONE

Sapete che cosa sono i «campi di rieducazione» di invenzione sovietica? Un individuo non professante le dottrine comuniste, anzi dimostra tendenze piuttosto liberali. Un delitto? Nossignori, dice la dottrina marxistica, non è affatto un delitto, è una cosa anzi comprensibile: vuol dire che quell'uomo ha bisogno di essere «rieducato» perché la sua educazione è difettosa e soprassata. Una mattina, all'alba - la scena si svolge nei paesi di oltre cortina - è visitato da due poliziotti che lo invitano a far testamento le valigie. Per un viaggio d'istruzione e di diletto? Veramente no, poiché lo spediscono in Siberia dove, a furia di lavori e di digiuni, eccolo in due o tre anni smagrito fino all'osso, si, ma anche rieducato a dovere. Questi - voi osservate - sono i campi di «concentramento!» Per l'appunto: ma, poiché «concentramento» suona male e sa troppo di quel tal deprecato nazismo, lo si sostituisce col gentile eufemismo di «rieducazione»: la sostanza, però, è la medesima.

mente ad alcuni onesti signori in Bruxelles? Niente altro che di fare il processo ai campi di concentramento, in contumacia naturalmente del reo, il cui nome non vi dico, ma che non ci vuoi molto ad indovinare.

Alcuni testimoni hanno dato vari ragguagli abbastanza raccapriccianti su questi campi di rieducazione, previsti dal Codice penale sovietico.

Il campo di Briklai nella regione ghiacciata dell'Amour in Siberia si estende su una superficie di 1500 chilometri quadrati, con più di 500 mila persone internate, fra cui alcuni bambini. Un'orribia tu condannata a due anni di campo per il furto di un secchio di carbone: se il regime capitalistico è spietato con gli autori di furti irrilevanti, i sovietici e compagni non scherzano!

Le baracche erano affollate fino allo inverosimile. I deboli venivano trasferiti a destinazione ignota, da cui non facevano più ritorno. Gli strumenti chirurgici non esistevano, le medicine erano insufficienti. Molti si amputavano le dita o si ferivano in varie parti del corpo per essere trasferiti nelle infermerie. Conosciuto tale procedimento, l'autolesionismo venne punito con la morte.

In un altro campo di concentramento - scusate: di rieducazione! - le infermerie non erano né illuminate né riscaldate. I corpi di coloro che nella notte erano morti di freddo venivano di mattina, all'alba, portati a sepolcra, alla rinfusa. Tale Erik Muller, comunista tedesco, fu condannato a morte dai nazisti. Eccellendosi in tempo, si mise in contatto con cellule comuniste. Chiamato in Russia, vi si recò con la famiglia, credendo di essersi finalmente messo in salvo. Ma fu arrestato per spionaggio a favore dei fascisti e condannato a cinque anni di campo. Scontata la pena, i dirigenti delle N.K.V.D. gli dissero candidamente che si trattava di un «errore».

Tanto vale la vita di un uomo, nella felice oltrecortina!

Chiario ed evidente è ad ognuno che questo processo farà sorridere i gerarchi del Kremlin, poiché la sentenza che ne scaturisce non può avere altro effetto all'infuori di quello morale. Ben altro ci vuole per indurre quei signori, che il cuore hanno di pietra, al rispetto della dignità umana.

na, la sola cosa che distingue i popoli civili dai negrieri e dai barbari. Ma alla stregua di siffatte testimonianze - provenienti da uomini che non raccontano storie udite o di seconda mano, ma patimenti personali e recenti, di cui portano ancora le stigmate, miracolosamente sfuggiti alla morte - sarebbe decoroso e decente da parte dei comunisti nostrani aprire gli occhi alla realtà e sforzarsi di essere un poco più onesti. Raccontare agli italiani la favola della felicità di oltrecortina, dimenticando i campi di rieducazione - alias di concentramento - è disonesto. Umiliare la propria patria e la nostra civiltà occidentale, per esaltare gli emuli di Tamerlano è un delitto.

Ed è questo il motivo fondamentale per cui è dovere di ogni italiano reagire con tutte le forze alla propaganda comunista: tanto peggio per chi è così cieco da ostinarsi a prestar fede alle «loro» menzogne quando la verità viene così ripetutamente proclamata.

PASSERELLA ...TIME STREGATE

Belle bimbe coreane
Mentre la guerra asperima sull'oriente incombe, Miss Corea elessero fra tante belle... bombe...
Acquisti
Romita andò alla Fiat (ce ne informa la Tass) per acquistare un'auto e prese un...autobas...
L'acqua della fonte
Ci serve la domestica vino rosso frizzante. Ma certo è più piacevole dissetarsi alla... jante...
Signorine, attenzione!
Non guardate i tipografi (han carattere ingrato); nelle gite serotine fate attenzione al... Prato...
Corea
Se i razzi il cielo tingono di rosso, a sera, o cara, lo dice anche il proverbio che buon tempo st... spara...
Il nonno nostalgico
- Che i balli modernissimi vadano sulla forza!
Ah, i bei tempi del walzer, del boston, della... polca!...
Kalabar

MISERICORDIA INFINITA



DE GASPERI: - Padre, non mi negate l'assoluzione per tutte le bugie che ho detto in questo mese!

DISAVVENTURE... PERSIANE



JOHN BULL: - Peccato che non vi sia una Merlin anche in Persia!

TIRO SEGNO

FUMETTI
Ho conosciuto, anni fa, un ragazzo che si comportava in maniera veramente singolare, in confronto degli altri ragazzi della sua età. Aveva volto e mani quasi femminili, tanto che una volta ho sentito uno scugnizzo urlargli dietro: «Sei maschio o sei femina?». Passava le giornate isolandosi dai familiari e costringendo i suoi poveri occhi miopi a lunghe e sneruanti letture di libri il cui contenuto era di molto superiore alla sua età, e che gli avevano certamente alterato il cervello. Professava idee bolsceviche e non mi sembrava troppo attratto dalla compagnia delle donne.

Quel ragazzo è oggi professore in una università americana, e mi dicono che ha abjurato alla sua fede politica: speriamo che abbia fatto altrettanto per quanto riguarda la sua antipatia verso le donne e che si goda invece le belle americane che indurrebbero in tentazione anche Sant'Antonio.

Ho pensato a lui a proposito del «delitto perfetto» perpetrato in Francia dal diciannovenne Claudio Panconi, che ha assassinato il condiscipolo Alais Guyader non per gelosia di donne, o per altro motivo grave o futile che ne avesse esasperato l'ira, ma solo per realizzare un «fantasma», per liberarsi di un peso che lo faceva soffrire, per dare briglia sciolta al suo povero cervello malato, galoppante verso il gesto più abietto: l'omicidio.

La colpa - si è detto - è dei libri che hanno infettato la gioventù. Con le sue stesse dichiarazioni, il ragazzo assassino, ha dimostrato che è stata certa moderna letteratura a deformare il suo spirito.

Il problema, come tanti altri problemi della vita contemporanea, è di una gravità estrema perché il male dalle radici si è propagato ai giovani germogli e quindi la pianta appare irrimediabilmente condannata alla sterilità.

Cerchiamo di vederci un po' chiaro. La società attuale è in decomposizione. Gli accusatori - coloro che professano idee bolsceviche - hanno ragione a proclamarlo, ma farebbero meglio a sedere sulla scarna dei rei, anziché al banco della pubblica accusa.

Vè nella vita odierna un senso di rilassamento, d'indolenza, di fatalismo, caratteristico dei popoli orientali, la cui civiltà è già tramontata; una tendenza accentuata al «laissez faire» degli arabi che si fanno difendere il naso dalle mosche per non muovere un dito; al «cupio dissolvi» dei mistici anacoreti di alcune regioni dell'Asia.

La società attuale, insomma, è senza più nerbo, evirata, obbietto, e non subietto. Sarà stato lo sconquasso di due guerre, sarà la tremenda prospettiva dell'atomica: certo è che nessuna linfa vitale sale più dalle radici a rinverdire la pianta ingiallita, ma accade precisamente il contrario. Il veleno sale fino al germoglio. Se in Italia non siamo arrivati alle ridicole farse dei frequentatori di Saint Germain des Prés - intendo parlare degli esistenzialisti - è evidente che la gioventù non ha più mordente. Il nazionalismo li ha traditi, il femminismo li ha delusi, la lettura li ha sconcertati. Ora, se togliete ad un giovane i suoi ideali - la Patria, la donna, le lettere - ditemi che cosa deve amare, suggeritemi che cosa deve sperare.

La scienza?
Ma quale, quella che uccide i microbi e lascia intatte le malattie e la morte o quella che nel silenzio dei laboratori affina le armi più perfette per la distruzione del genere umano?

O forse l'ideale della gioventù può essere il «giornale a fumetti»? Forse o senza forse è appunto questo, ed è la più triste cosa che valga ad esacerbare il nostro povero cuore di padri e di fratelli.

Se fossi Scelba non aspetterei un attimo per proclamare un solenne autodafé di tutti i fumetti che infestano ormai le botteghe dei libri, e sarebbe certamente opera più morale e proficua di quanto non sia l'occultamento delle forme delle Veneri del Botticelli sui manifesti murali.

Quando paragono il mio ragazzo quattordicenne al me medesimo di quella età, scopro un abisso. Io divoravo i libri di Verne e di Selgari, così come egli divorava oggi i «fumetti»; ma mentre io traevo dai primi l'esaltazione a imprese eroiche e generose, egli non deriva altro succo da quelle insidiose e stupide letture che il desiderio di piantare a me, suo padre, o a sua madre, o a sua sorella un pugno nell'occhio. Sono sicuro che se il suo sentimento naturale ch'è buono non prendesse il sopravvento sulla fantasia determinata dalla cattiva digestione di quelle letture, se lo lasciassi fare, il pugno me lo darebbe davvero e poi se ne starebbe, beato, a osservare il livido tra il mio naso e la mia tempia. Sarebbe uno scherzo - lo so bene - non un delitto, ma che cattivo genere di scherzo, senza la gioventù moderna! Quali ideali da cinema o da ring!

Pagliara



Cupolone

Tutti hanno vinto - Chi si contenta gode - Prova di civismo, non di maturità politica - Saluto alle bandiere comuniste ammainate.

Roma, 31

E inutile dire che l'argomento tuttora dominante nelle conversazioni dei circoli politici romani e sulla stampa di tutti i colori è costituito dai risultati elettorali di domenica scorsa. L'eco sempre viva durerà certamente fino al 10 giugno per ridiventare realtà presente ed attuale con i comizi che avranno luogo nella seconda domenica di questa primavera elettorale.

Che cosa dicono i commentatori autorizzati e che ne pensa l'uomo della strada?

Per i primi, c'è poco da aggiungere a quello ch'era prevedibile: le sinistre cantano vittoria ed altrettanto janno i democristiani. Ed è evidente che, mentre quelle destano la divertita compassione del pubblico per la faccia piperina di cui danno nuovo edifican-

la D. C. ha avuto meno voti del 18 aprile 1948, e, malgrado ciò, è riuscita a togliere dalle grinfie comuniste parecchie importanti amministrazioni comunali col concorso efficiente delle altre forze politiche. Questo è quel che conta, il resto è acrobazia postelettorale, buona per i fessi ed utile per gli idioti più o meno inutili.

L'astro moscovita e cominformista volge decisamente al tramonto. I feudati nordici di Togliatti e Nenni sono stati espropriati in massima parte: ecco la vera riforma agraria che occorre in Italia, senza scorpori insensati e indennizzi immeritati e con un immediato effetto salutare per la democrazia italiana.

Il popolo ha dato prova luminosa della sua maturità politica - ecco un altro dei motivi dominanti di questi giorni.

Bisogna intendersi. L'affluenza in larghissima percentuale alle urne è indubbiamente una dimostrazione di consapevolezza politica, soprattutto perché testimonia della comprensione del dovere di esercitare il diritto di voto: il che è già molto per un paese disuefatto alle regole del gioco democratico e certo non lusingato dalle cattive prove date in questi ultimi anni di ripresa elettorale.

Non così può dirsi per il pacifico svolgimento dei comizi. Il non trascendere a violenze fisiche, a suprusi, a rivolte e a pronunziamenti, servendosi solo della legittima arma della scheda, non può essere additato come una straordinaria prova di «maturità politica». Se mai può costituire una manifestazione di civismo. La compostezza della lotta elettorale è, nei confronti delle norme democratiche, quello che è l'onestà in rapporto alle disposizioni del codice penale: una esigenza essenziale e fondamentale per tutti i cittadini, un minimo comune denominatore per tutti e per ciascuno.

La «maturità politica» è ben altra cosa: è la consapevolezza delle proprie idee, l'obbedienza alla propria coscienza, la coerenza alle proprie convinzioni.

E - diciamo quello che è - in questo l'elaborato italiano deve ancora subire il suo esame di maturità... primaria.

Comunque, compagni comunisti affrettatevi a dare il saluto alle vostre bandiere, mentre vengono ammainate sulle torri e sui balconi dei maggiori comuni del Nord!

Remo

struzione di cinquecentomila case per sostituire quelle distrutte dalla guerra, e ne hanno già terminate duecentomila. Senza chiacchiere e senza scalpiti, senza piano Fanfani e senza legge Aldisio.

Quando finì la seconda guerra mondiale, anzi appena l'Italia fu liberata, apparve un fascicolo mensile che fu la gioia di tutti noi divoratori di carta stampata più che di ciambelle e panettoni. Si chiamava «il Mese». Diventò poi «Eco del mondo», ma da qualche mese è finito, ritenendo gli editori che ormai, normalizzati i rapporti fra gli occidentali, non ce ne fosse più bisogno.

E con gli orientali? Lancio l'idea di pubblicare lo Specchio dell'Oriente, cioè dei popoli d'oltre cortina.

Dario

COME L'ENERA



- Sai perché Sforza è così attaccato alla carica?

- Caro, il suo partito ha per simbolo l'edera: ove m'attacco muoio!

te saggio, questi ultimi esagerano nel rivendicare soltanto a se stessi il merito dell'inequivoco successo.

L'uomo della strada, invece, è più sincero e perciò più vicino alla verità oggettiva. Egli dice così:

Scampoli

«Da certe colture di pericolosi streptococchi si è estratta una sostanza che sottrae loro l'alimento e li debilita» così il dott. Musella nel «Corriere della Sera». Un'applicazione del principio nel campo politico sarebbe molto interessante e divertente. Non c'è dubbio. Avviso a S. E. Sforza, il cui ottimismo cresce sempre, in proporzione inversa delle nostre sventure.

Petain non muore; forse non morirà più. Forse vivrà eternamente a perpetuare l'onta e la vergogna dei suoi carcerieri.

Gli olandesi hanno decisa la co-

TARTUFO FILM presenta il tutore maledetto

Donna Lird è disperata perché viene contrastata



da Ser Pella, suo tutore nel romantico suo amore



per un giovin menestrello squattrinato ma assai bello



frida il giovine e minaccia ma Ser Pella vie lo scaccia



la sua treccia ella gli dà: scela mobile ne fa.



Ma precipita il tapino mezzo morto nel giardino ed invan piange e sospira di far sua Maddama Lird

80 TEMI SVOLTI politici e letterari L. 500 Inviare vaglia al prof. ALDO FRIGIERI, ROMA - Via Eman. Filiberto 130

FOGLIANO MOBILI - Pagamento in 20 rate NAPOLI - Pizzofalcone, 2 - Telefono 60.670

— Se non mi dici subito che mi ami, mi lascio cadere.

DA GLI APPENNINI ALLE ANDIE

Arrotato l'arrotino

Le ragazze piemontesi non sono impressionabili e l'apparizione di un uomo non potrebbe mai spaventarle soverchiamente. Ma il galante fantasma appariva in modo disgustoso, onde non di spavento né di sgomento si trattava, ma di nausea. Da circa due anni, a Domodossola, nelle ore serali, le donne che camminavano sole (e cioè quasi tutte), si vedevano, improvvisamente, parare innanzi un tizio, che... apriva un cappotto e pretendeva di dimostrare che l'uomo è sempre bello. Per fortuna, il galante fantasma non voleva altro... Ma la cosa infastidiva un po' tutti e specialmente la questura che indagava invano. Finalmente, eccoci all'arresto e alla confessione: si tratta di un arrotino, tale Bruno Pellizzari, fu Virgilio, nato non più di 30 anni orsono a Graellona Toce.

L'Europa senza pace

E' partito da New York il transatlantico «America», diretto a Southampton. A bordo è Margaret: Margaret Truman di Enrico, che viene per la prima volta in Europa, ed ha intenzione di visitare Gran Bretagna, Francia, Italia e i Paesi del Benelux.

Un brutto Affray

Guardate un po' che razza di domanda si pone il DAILY MAIL, circa la misteriosa scomparsa del sottomarino ARFRAY: «Ma che sia andato a finire in Russia, come Pontecorvo?».

La luna nel fondo

Nella Laguna Veneta è stato pescato un pesce-luna del peso di circa due quintali e della lunghezza di circa due metri. Colmava la laguna, quel pesce, che essendo di una specie molto rara delle parti nostre, è andato a colmare una lacuna anche nel Museo di Storia Naturale di Venezia.

La valigia diplomatica

Il marito non voleva, assolutamente. La moglie lo voleva, assolutamente. Si trattava di far passare il confine italiano ad una certa quantità di profumi, senza pagare il dazio. Lui è un diplomatico belga, lei è figlia di un ambasciatore. Come tale lei sapeva che nella valigia diplomatica i profumi sarebbero stati al sicuro. Ma lui si opponeva, e lei scommise che avrebbe egualmente fatto passare i profumi. Scommessa accettata. Varcato il confine, il diplomatico, poco diplomaticamente, domanda alla consorte se è riuscita veramente a far passare ecc. ecc. E la consorte, da degenera figliuola di un ambasciatore, assicura il consorte di essere riuscita a far passare ecc. ecc. Ma nel treno — e proprio, si capisce, in quello scompartimento — è un alto funzionario della Finanza, che, alla stazione di Genova, fa fermare i due.

Niente incidente internazionale seguito da scuse. Un semplice contravvenzione, che il marito ha dovuto pagare, dopo aver dovuto pagare anche la scommessa alla moglie.

Quel che ci voleva

Beh, si comincia a ragionare. Overton Brooks, della Commissione della Camera per le Forze Armate, ha dichiarato che gli Stati Uniti hanno ottenuta una granata che «potrebbe e dovrebbe» essere usata in Corea. Potrebbe e dovrebbe a parte, la granata (quella casalinga e domestica) è proprio quella che servivabe.

La suocera

La definizione più amabile pare che sia quella di «tigre del bengala con il dente cariato in libertà». Ma, intanto, ecco un giovanotto poco più che trentenne, amare di amore la suocera cinquantenne, senza trascurare la moglie venticinquenne. Per la storia: si tratta di Giovanni d'Aniello, che ora, però, è in condizioni piuttosto cattive agli «Incurabili» di Napoli, conciato per le feste dell'amante della sua matura amante.

Il giudizio di Salomone

Alla ennesima esortazione del brigadiere, Giuseppe Salomone con fermò che si trattava di un equivoco e che egli aveva messo la mano in tasca al signore che era suo vicino in tram credendo di metterla nella propria tasca. Si sta come sardine in questi benedetti trams! Intanto il Commissario non vuol credere alla storiella, e Salomone allora scatta, fa il diavolo a quattro, rompe vetri, etc. Così alla denuncia per furto saranno aggiunti alcuni altri reati. E Salomone di poco giudizio viene rinviato ad un giudizio tutt'altro che salomonico!

Roba da cani

Rocca di Papa è in subbuglio. Motivo: una gatta ha partorito tre cagnolini. In tempi come i nostri, niente più dovrebbe sorprendere. Ma, francamente, la gatta della signora Elena de Angelis da Rocca di Papa, l'ha fatta grossa. Come è riuscita a conciliare le prevenzioni sempre esistite fra cane e gatta?... Benedetti tempi atomici giungeremo all'uomo gravido?

C'è marcio in Danimarca?

La sede dell'Ambasciata della Danimarca, a Mosca, è circondata da un vasto giardino. Il Ministro Danese presso il Cremlino ha una passione per l'allevamento delle galline. Ma, naturalmente, preferisce i suoi polli. Così, si fa venire dal suo Paese quattrocento uova da piazzare nella incubatrice. Ma si accorge che gli sono state inviate uova sode. Protesta, ma anche dalla Danimarca giunge la

protesta. Si assoda, allora, che prima di essere sode, le uova erano freschissime, e che erano state bollite a Mosca. Perché? «Perché l'Unione Sovietica non può correre il rischio di avere le proprie galline infettate da germi che possono trovarsi nelle uova di un altro paese...».

Sempre Popoff

Mi auguro che non salti fuori Papoff al posto di Pcpoff. Papoff ha inventato il modo di rinnovare

la televisione e anch'essa invenzione russa. Lo ha affermato recisamente il prof. Shakov in un discorso pronunciato alla CASA DEGLI SCIENZIATI di Leningrado. E questa volta ha ragione sul serio. La televisione non può essere che invenzione russa. Infatti, tutto quanto avviene nella zona occidentale è televisionato nel viene al di là del sipario di ferro Cremlino, mentre tutto quanto avresta completamente ignorato al di qua.

Dunque, la tanto strombazzata televisione americana ha bisogno di urgenti perfezionamenti.

La Siberia per tutti

Quelli che si preparavano e forse si preparano ancora si applichino e facciano... sapone, di quanto si è appreso al processo «dei campi di concentramento». Il polacco Stoltkin ha dichiarato che cinquemila ebrei, i quali si erano posti sotto la protezione dei russi ed avevano varcata la frontiera portando la bandiera rossa e cantando l'Internazionale, furono ugualmente inviati in Siberia.

Tempi nuovi

Parenti, amici, ammiratori, sono rimasti dolorosamente sorpresi nell'apprendere di non essere stati tenuti presenti in un avvenimento notevole, e cioè il matrimonio di Valentina Cortese. Si è sposata segretamente, all'insaputa di tutti. Ma che scortese, quella Valentina!

Rapporti

Si è recato a Lake Success l'Amministratore della Somalia S. E. Fornari. Dovrà riferire alla Commissione di tutela sull'opera svolta dall'Italia, in Somalia, non, si intende, quando la teneva per conto proprio, ma ora che la tiene per conto altrui. Sapremo presto la ch'è success e che cosa avrà sfornato Fornari.

Scuse

Il caporale Paul Gresens della Polizia Militare americana a Vienna è stato mitragliato da soldati sovietici. Il Gresens è morto, è vero, ma il comandante sovietico ha presentato le scuse russe al rappresentante americano, onde il governo americano ora darà le scuse russe alla famiglia del morto...

Si recita a soggetto

Gli impresari della provincia di Lecce sono in agitazione e minacciano la serrata. Perché? Vogliono protestare contro varie cose, fra le quali le imposizioni e le restrizioni delle disposizioni vigenti. Pare che siano specialmente agitati per la questione dei diritti erariali. E qui hanno torto, poiché la disposizione, in proposito, è chiarissima. Giudicate: all diritto erariale si calcola secondo la seguente formula: $Y = 0,0005 \times 2 + 0,0486 \times 10,28$ dove x, che indica il prezzo del biglietto, non compreso il diritto erariale, varia da 60 a 200.

Uno squalo e un mostro

Nelle acque di Torre del Greco è stato catturato uno squalo di 18 quintali, il cui fegato pesa 3 quintali. Un bel fegato, non c'è che dire. Ma egualmente bello è il fegato di Salvatore Fildi, quarantenne, che ha catturato lo squalo non certo provvisto di tutti gli attrezzi necessari alla eccezionale cattura. Questo è un fatto di cronaca: e lo squalo ed il catturatore sono stati visti da centinaia di persone. Invece, eccoci al consueto serpente di mare di tutte le estati.

Un mostro marino è stato avvistato a largo della costa tra la Marina di Ugento ed il Capo di Leuca. Chi lo ha avvistato? Gli addetti alla tonnara di punta S. Gregorio. Quali le proporzioni del mostruoso pesce? Immense, immense. Un pesce immane.

Ennio & C.

QUESTE ELETTRICI



IL PRESIDENTE: - Signori, la votazione è segreta... GLI SCRUTATORI: - Sì, la votazione!

QUESTO È IL PAESE DEL SOLE

Si dica, ma...

Vita monotona a Napoli. Le prossime elezioni amministrative non destano interesse nei Consiglieri Comunali e sono da tutti attese con grande indifferenza. Stanchi, ormai, di problemi cittadini, pensano addirittura alle elezioni come una vera e propria liberazione. Alcuni per ammazzare il tempo sono ricomparsi sulle sedie dei vari partiti e passano le serate a discutere sulla situazione internazionale, altri vanno su e giù per Napoli e dintorni quanto mai soddisfatti di queste brevi «gettarelle». L'ansiosa ricerca di accaparrarsi, in tutti i modi, un voto è ormai del tutto scomparsa e c'è pure chi dice che essere riletto sarebbe una «tortura».

Rione Carità

La commissione consigliare per il Rione Carità è giunta ad una saggia ed insperata conclusione. E non ci si poteva aspettare che questo dagli uomini che ne fanno parte.

Dopo aver ben bene discusso e studiata la situazione hanno stabilito di proporre al Consiglio, nientedimeno, la revoca delle adottate deliberazioni.

Qualcosa di utile pure è stato fatto. Quando i consiglieri saran-

no stanchi di discutere, si nominerà la commissione.

Un po' tardi, ma sempre in tempo.

Bonaccia al Maschio

Niente polemiche e vivaci discussioni al Consiglio Comunale che ha deciso evidentemente di lasciare alla cittadinanza un buon ricordo.

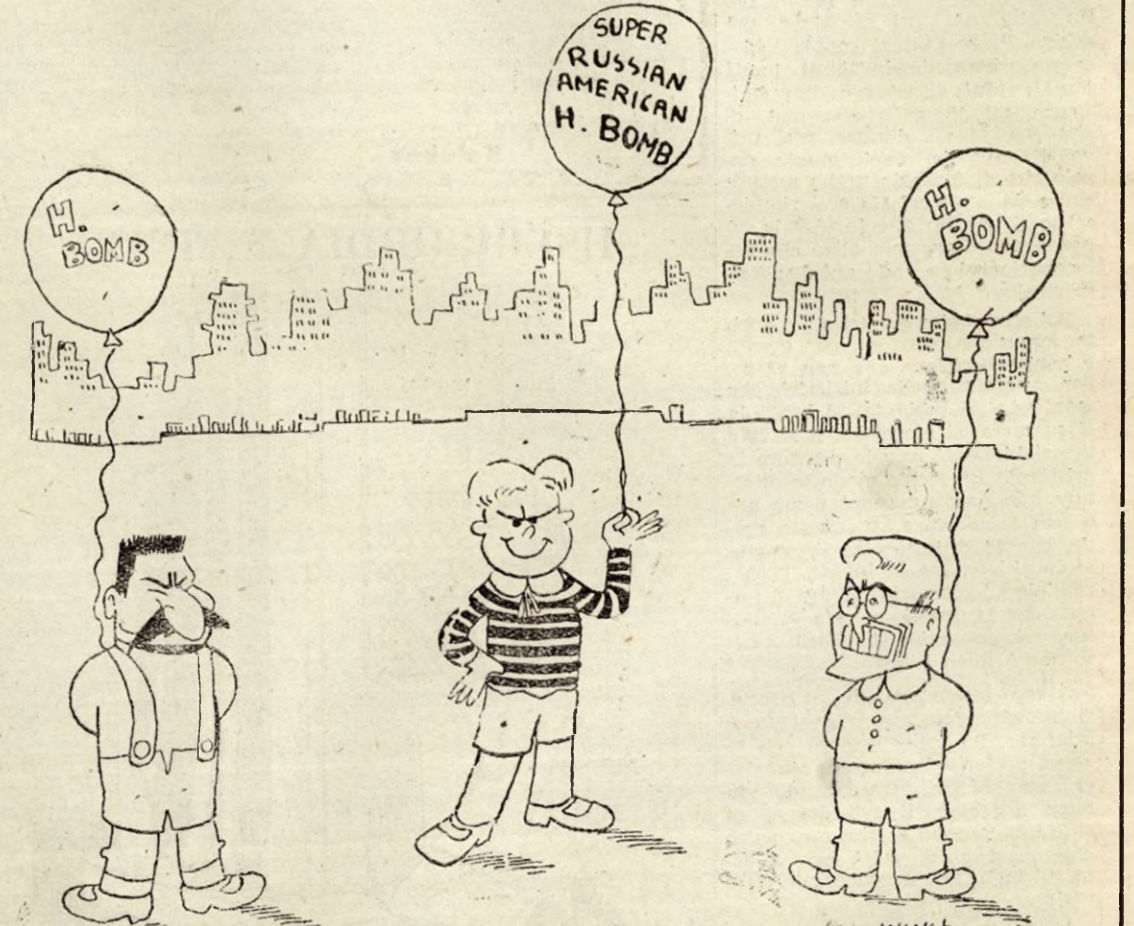
Il Sindaco perciò non ha dovuto ricorrere ai suoi Santi Protettori e, approfittando di questa inusitata calma ha pensato bene di procedere all'approvazione di una lunga serie di provvedimenti.

Molti consiglieri potevano quindi sonnecchiare tranquillamente senza tema di essere disturbati da improvvisi grida e vituperi.

Alquanto sfortunato è stato, invece, il consigliere Cosenza che, svegliatosi di soprassalto, passava intontito, dalle piacevoli braccia di Morfeo ad una movimentata discussione sulla rinnovazione dell'appalto delle II. CC. alla Ditta Trezza.

La pessima acustica della sorda ed umida aula di Castelnuovo e l'insufficiente e mediocre impianto degli altoparlanti contribuiscono molto alla chiarezza dei dibattiti e forniscono una buona scusa a quelli che difficilmente capiscono quanto avviene sotto il loro naso. Anzi, le loro orecchie!

Adrial



STALIN e TRUMAN (al ragazzo): - E tu dove l'hai presa? IL RAGAZZO: - L'ho comprata a Forcella.

ANSIETA' ELETTORALE



IL BAGNANTE ELETTORE: — E qui che si fa lo spoglio?

La rivincita delle vecchie

Le siorite bellezze di settant'anni stiano su e facciano addirittura sberleffi alle giovanette...

capelli, tutta finta nei ghingheri, atroce maschera di una vanità che balla sull'orlo di un sepolcro...

Mario Stolanilo

ENCICLOPEDIA 1951

GEOGRAFIA - Descrizione delle varie parti della terra, illustrata con cartine a colori diversi...

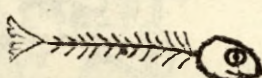
STORIELE PER UNA SETTIMANA

COME LE SO

La spiegazione c'era stata, ed aveva assunto toni drammatici. Salomone era fuori di sé, perché Rachel, dopo tante circonlocuzioni...



Angelo Musco non amava i ristoranti di lusso. Preferiva i pranzetti in famiglia, e, quando non poteva fare altrimenti...



Avevano voluto darsi un'ora di vita nuova. Erano due operai. Avevano lavorato duro per sei mesi...

E, una volta tanto, avevano voluto concedersi il lusso di consumare un pranzetto nel miglior ristorante della città...

del coltello e la spalmò accuratamente su un pezzo di pane. Quando addentò il pane, sentì subito un pizzicore alla lingua...

— Piangi? E che ti succede? — E l'altro: — Oh, niente!... Penso a mia madre che era così ghiotta di questa conserva...

Arriva il caldo. Regalo un po' di refrigerio ai miei lettori. Risparmio loro la fredduretta di inizio...

— Questo benedetto caldo, mi costringe a starmene ore e ore disteso sulla mia ex palpebra (giaciglio)!

Questo pensiero è del reverendo J. P. Morris, naturalmente americano. E' pastore protestante, e come tale protestava contro il calmieramento del prezzo dei finestrini...

Quando si corre e balla senza fine e la gloria dispensa i suoi favori ai piedi ed alle gambe...

Siete ondeggianti come steli al vento, o ballerine, orgoglio del regista, che chiudete ogni quadro di rivista con qualche nuovo ballo Novecento.

Oggi si corre e balla senza fine e la gloria dispensa i suoi favori ai piedi ed alle gambe: ai corridori, ai calciatori ed alle ballerine!

E quelle gambe scattano in cadenza con movimento sincrono ed eguale, quelle gambe che furono il mortale, tormento della nostra adolescenza!

Al Concorso per Miss Universo = DATEMI UNA EVA E VI SOLLEVERO' IL MONDO.

Serantoni malvisto a Roma = DAVANTI A LUI TRAMAVA TUTTA ROMA.

L'Inno dei Nudisti = E LEVATE 'A CAMMESELLA.

Superaffollamento a Roma = LA PIENA CAPITALE.

Nessuno ascolta il chitarrista Murolo = PER CHI SUONA IL CAMPANO?

Contro i radioascoltatori morosi = LA VENDETTA DELLA SETTIMANA.

Rimpianto di nostalgici = E PRIMA VERA!

Massaie nei pasticci = LA SPESA RIBELLE.

Scuse e reprimenzioni delle «donnine» in Francia = IL CAVILLO DI TROIA.

Assemblea di guerrafondati = IL CONSIGLIO DEI SINISTRI.

Giornali ridotti al lumicino = IL GIORNALE A LUMETTI.

Teresa Noce = LA COMPAGNA DEL '48.

Moglie che «firta» al dancing = CORNET DI BALLO.

Romita = NATURA CORTA.

Topi nelle cabine telefoniche = IL LATTO DELLE CABINE.

Laura Diaz condannata = LAURA A DISONOREM.

Fanciulle in tram = IL MASSAGGIO OBBLIGATO.

Il Totocalcio infuria = SISAL VI CHI PUO'.

Gli Statali = OMBRE SENZA MOLTO.

Alimenti in pillole = I CUOCHI ARTIFICIALI.

Crisi in Germania = GERMANIA HANNO ZERO.

MEDICO CON UN PASSATO



— Dottore, una mia amica è venuta da lei ed è rimasta assai soddisfatta... — Lo credo. Ma certamente molti, molti anni fa...

Il giustiziere di Scicli

Ai romanzieri nostrani e forestieri che vanno collezionando tragici fatti di cronaca per cavarne storie da incatenare a lettori, che dirà la tragedia di Scicli, che dirà la tremenda figura del contadino siciliano Giuseppe Gr-

Bottega degli Scicliari

malchi che ha impiccato a un albero d'olivo la figlia quindicenne che, ancora così bambina, s'era data alla prostituzione? Forse, non dirà nulla: perché troppo alta, troppo tragicamente umana per potersi ridurre dentro lo schema di una qualche operuciolina letteraria...

BALLERINE

Truccate in mille guise - le più strambe - sembrate, nel ventaglio luminoso del riflettore, un mostro spaventoso: un ragno-donna a ventiquattro gambe...

Siete ondeggianti come steli al vento, o ballerine, orgoglio del regista, che chiudete ogni quadro di rivista con qualche nuovo ballo Novecento.

Oggi si corre e balla senza fine e la gloria dispensa i suoi favori ai piedi ed alle gambe: ai corridori, ai calciatori ed alle ballerine!

Ecco il molle velario che si schiude su tanta fresca e piástica bellezza, ecco il plotone della giovinezza che frema sulle gambe salde e nude!

E quelle gambe scattano in cadenza con movimento sincrono ed eguale, quelle gambe che furono il mortale, tormento della nostra adolescenza!

Quando sfilate sulla passerella lo spettatore esclama, imprigionato dall'abbagliante vortice rosato: «Nulla è più bello di una gamba bella!»

Fiori di carne, sotto il raso e il tulle del reggipetto avete forse un cuore? Amate un musicista o un lottatore? Siete puppe automatiche o fanciulle?

Voi sorridete: è forse un artificio anche il vostro sorriso obbligatorio? I vostri denti sono in puro avorio o servono a lanciare un dentifricio?

Ballerina, il tuo sogno verecondo forse io conosco e so quello che aneli: tu vuoi danzare, avvolta in bianchi veli, un vecchio ballo: «Il Cigno moribondo».

Tu adori i vecchi balli, le violette e i laghi azzurri... Sei sentimentale: e vuoi morire di un amor fatale come l'amore di Mimi Bluette.

PASQUALE RUOCO

LA GABBIA

Negri chiusi in campi d'interdizione = MORI AMMASSATI.

Ballo al Milan in caso di vittoria = IL BALLETTINO DELLA VITTORIA.

La lettera anonima = IL FOGLIO DI NESSUNO.

L'elegante borsetta da signora = LA CENTURIA DI CASTITA'.

Esposne Picasso = MOSTRO D'ARTE.

Mistinguett = LA NONNINA ALLEGRA.

Armi alla Camera del Lavoro = ARMANDO CGIL.

L'Automobilismo pratico per vivere = LA CORSA O LA VITA.

Assemblea di guerrafondati = IL CONSIGLIO DEI SINISTRI.

Giornali ridotti al lumicino = IL GIORNALE A LUMETTI.

Teresa Noce = LA COMPAGNA DEL '48.

Moglie che «firta» al dancing = CORNET DI BALLO.

Romita = NATURA CORTA.

Topi nelle cabine telefoniche = IL LATTO DELLE CABINE.

Laura Diaz condannata = LAURA A DISONOREM.

Fanciulle in tram = IL MASSAGGIO OBBLIGATO.

Il Totocalcio infuria = SISAL VI CHI PUO'.

Gli Statali = OMBRE SENZA MOLTO.

Alimenti in pillole = I CUOCHI ARTIFICIALI.

Crisi in Germania = GERMANIA HANNO ZERO.

DEI MOTTI

Adulazioni a Romita = IL CIRCUITO.

Assegni familiari = LA MORTE A PARENTE.

Fiumana di divorziati in USA = GIA' STATI UNITI.

Sibuya Pampanini ingoia acqua marina = MARE IN BONACCIA.

G. B. Cirano da Bari ha fatto 13 al totocalcio = IL BUCIO DI CIRANO.

Bing Crosby = IL TENORE DI (S) GRAZIA.

Kalabar

PERFETTA CAMERIERA



KALABAR

— Bisognerà, Piera, che durante la mia assenza il signore riposi molto... — Allora sarà meglio, signora, che vada in ferie anch'io

DUBBIO DI MARITO



AVVISO

— Geltrude, tu mi nascondi qualche cosa...

Modi di intendere



— Non siate più cattiva con me... — Ma se mi avete sempre detto che ero tanto buona!

se faceva la figlia giovinetta, che domani, sul banco di una Corte d'Assise sarà sbattuto fra opposte tesi di menomato intellettuale e di sadico parricida, di ebete incapace di intendere e di perverso eroe di un edipismo rovesciato: e, invece, è soltanto una povera creatura umana che tentava, disperatamente di salvare sua figlia dalla spirale mortale del peccato, dalla lusinga di un inimmaginabile commercio di sé stessa, per ricondurla, innocente come era restata nella memoria, nel desiderio e nel sogno, a una felicità pagata duramente si ma effettiva e pura.

Forse, se in lui la pietà avesse avuto ragione della giustizia, non la figlia ma se stesso avrebbe appiccato al ramo d'olivo di Scicli, nella morte propria cercando e trovando il riscatto della tragedia: e la sua agonia sarebbe stata consolata da qualche luce di pazzia speranza, il suo gesto definitivo forse sarebbe riuscito a trarre a riva quella giovinetta che naufragava. Non ha saputo invece, fra tanti altri, immaginare quest'ultimo gesto di richiamo alla sciagurata e ha voluto che il suo corpo già schernito dalle mani degli uomini fosse preda del vento e dei corvi. E lui, come un antico giustiziere, a vederlo sbattere nella notte, come una lugubre bandiera a ricordargli per sempre l'onta e il delitto, il peccato e il castigo. Non è questo, poi, il suo carcere a vita?

Arsenio



Prima delle elezioni e...

Tartufo

ABONAMENTI: Annuo L. 1000 - Semestrale L. 600 - Sostenitore L. 10.000 Inviare vaglia alla Amministrazione del giornale o versare sul C/C Postale 6 2370 intestato a F.lli Di Giacomo - Salerno
PUBBLICITÀ: Cronaca L. 60 per m/m - Comm. L. 50 - Necrolog. L. 50 - Econom. L. 10 per parola



(Eletto) ... dopo (Non eletto)

Favole per i più piccini L'incontro dei Grandi

Il Comitato dei Partigiani della Pace ha inviato anche al nostro giornale il suo appello per «un patto di pace tra i cinque Grandi» accompagnandolo con una lettera di sollecitazione del nostro consenso e della nostra collaborazione.

Ci dispensa dal riassumere i termini dell'appello la certezza che nessuno dei nostri lettori sarà stato dimenticato dai solerti uffici del Comitato suddetto: i ben noti volti di Truman, di Stalin, di Mao Tse Tung, di Attlee, di Queuille — illuminati dal più biondo dei sorrisi — saranno certo sotto gli occhi di ogni cittadino del mondo, sormontati dalla soave e semplice domanda: «Che cosa vogliamo per la salvezza della pace nel mondo?».

Bisogna riconoscere che i partigiani promotori chiedono ben poco, tanto poco che è quasi niente: che i 5 Grandi (bedate, sono 5 e non 4, perché c'è anche nella eletta schiera Mao Tse!) si incontrino per concludere un PATTO DI PACE.

Per grandi che siano, la pace del mondo è un bene troppo prezioso (anche per loro, anzi soprattutto per loro che occupano i primi posti) perché sia considerato un sacrificio eccessivo un viaggio a Washington o a Mosca, a Londra o a Parigi, a Pechino o a... Ginevra.

Come si fa, dunque, a rifiutare? Dice bene Giannini — come si legge nella quarta facciata dell'appello —: «Io dò la mia adesione all'idea di pace, associandomi a chiunque la propugni: sia americano, sia cinese, filippino, ebreo, cristiano, buddista».

Ma chi è quell'assassino matricolato che si rifiuta di aderire? Esiste al mondo un pazzo che possa sentire la nostalgia dei bombardamenti a catena, dello sfollamento, della morte, della distruzione, della fame e della miseria per sé, per i suoi figli, per i suoi genitori, per il prossimo suo?

Perbacco, allora firmiamo anche noi il patetico appello adottato all'unanimità dal Consiglio Mondiale della Pace nella sessione tenuta a Berlino il 25 febbraio 1951!

Però... A pensarci bene, perché incomodare nientemeno i CINQUE GRANDI quando abbiamo sotto mano i cinque vice-grandi del palazzo Rosa, che stanno discutendo da sei mesi senza concludere un amato cavolo?

Figuratevi che batza il giorno in cui fossero di scena gli attori principali! Certo se anche loro ci mettessero lo stesso tempo che ci stanno mettendo i loro caporali a Parigi, il pericolo di un conflitto sarebbe scongiurato almeno per dieci anni, periodo minimo necessario ai preliminari dell'incontro e delle discussioni.

Ma se è veramente la pace che questo famoso Comitato si propone di raggiungere, potrebbe seguire una via più spiccia e diretta: si rivolga a Baffone e gli dica che la pianta col suo comunismo imperialista, che lasci vivere in tranquillità i popoli e gli uomini del mondo e che il suo paradiso ter-

restre lo riservi ai suoi sudditi, se è vero che lo hanno invocato e lo preferiscono all'inferno degli uomini liberi!

Ma quando la finiranno i comunisti nostrani — sorretti e nascosti dalla interminabile schiera di «utili idioti» volontariamente accorsi a servirli — di camuffarsi sotto tutte le spoglie e di militare nella legione straniera della menzogna e della malafede?

Parr

CERCASI MARITO

Non mangio più, non dormo più, sono ridotto pelle ed ossa. Un pensiero costante è in me: ho 28 anni, voglio sposarmi.
Ma — ahimè! — la busta paga mi raffredda! 27 mila lire!... Come fare il gran passo?
Decido perciò di leggere gli annunci matrimoniali. Sono certo di trovare delle discrete combinazioni e, guarda un po', trovo subito quello che fa per me.
Leggo ad alta voce: «Signorina trentenne, distinta,

ricca, scopo matrimonio, conoscerebbe «possibilmente» impiegato, con ottime doti morali».
«Ci siamo — ho gridato ed al colmo della felicità incomincio a darni alla pazzia gioia, saltellando allegrementemente per la stanza.
Ma non perdiamo la calma e soprattutto non perdiamo un minuto di tempo. E' necessario essere da lei prima che arrivino altri concorrenti. Non si sa mai, qualche impiegato pure capita di trovarlo ai tempi nostri.
Un colpo di spazzola al vestito un'aggiustatina alla cravatta e mi avvio deciso al nuovo destino.

Per carità...
Ma ogni cosa ha un limite e la mia impazienza reclama... Timidamente domando:
— La signorina non c'è.
— La signorina sono io — risponde la signora, alzandosi tutta impettita.
— Lei? Veramente... — e mi abbatte sulla prima poltroncina che trovo a portata di... mano. Faccio intanto un rapido calcolo. Trentenne? Ma quella ne ha più di cinquanta! Evidentemente la mate-

Apparentamenti

Sono a Rocca di Papa in gran fermento perchè una loro gatta ha partorito tre cagnolini. Non hanno capito ch'è un nuovo caso di «apparentamento».

Quanti elettori a Genova o a Milano votando liberale hanno creduto di non votar d. c. e han poi veduto il voto diventar democristiano?

Se sbaglia l'uomo, un povero animale — che agisce senza uso di ragione — non ha poi torto se fa confusione tra cagna demo e gatta liberale.

ilk

LETTERE AL DIRETTORE

Caro Direttore, odio, la questione non è brutta però...

Dicevo, ti ricordi alcuni anni or sono?

«Votate per il tale — Votate per il tal'altro. — Se a sindaco metterete il Cato ci avrete vini spumanti, polli e case di tre stanze. — Se a sindaco metterete il Sempronio ci avrete vini spumanti, polli e case di tre stanze».

Oddio, andava tutto bene, non c'era che l'imbarazzo della scelta: sia quello che questo promettevano le stesse cose.

E allora? Allora si voto.

Si votò con il sorriso sulle labbra, un bel sorriso franco, aperto forte, mentre le bocche già pregustavano i vini e i polli e i corpi stanchi e tristi le case di tre stanze.

Vini, polli, case di tre stanze. Case di tre stanze, polli, vini. Sembrava, Direttore, che le godurie promesse stessero lì, ad un passo. Una breve crocetta su una scheda, e là, il gioco era fatto.

O meglio: sembrava fatto. Perché poi, dopo le crocette, vennero le crociane.

Dicevo, ti ricordi il «pois»? I vini sparirono, i polli pure e, le case, le case di tre stanze non vennero.

O meglio vennero; ah, se vennero! Vennero tanti vini, tanti polli e tante case, di tre stanze, di sei, di dodici, di ventiquattro, con doppi

servizi, con tripli servizi, con quadrupli servizi.

Vennero, ma solamente, esclusivamente per gli eletti mentre gli elettori, i poveri disgraziati, rimasero a bocca asciutta.

Oddio, si sa, a chi ministra minestrina. Ma qui, porcaccia la miseria chi ministra «vino», «polli», «casa».

Ed è un bel pezzo che va avanti così. Un bel pezzo...

Bene; anzi male, a dir la verità. Però, Direttore, adesso basta! Adesso, ringraziando il Signore, è finita.

È finita la pacchia! Oddio, si sa, quelli ci stanno già riprovando, «Votate per il tale — Votate per il tal'altro. — Se a sindaco metterete il Cato ci avrete vini spumanti, polli e case di tre stanze. — Se a sindaco metterete il Sempronio ci avrete vini spumanti, polli e case di tre stanze».

Ma noi, dimmi, ti prego, almeno noi meridionali ci faremo ancora fregare?

Ah, no, adesso no! Adesso i vini, i polli, le case di tre stanze non ci attirano più, non possiamo attirarci più.

Adesso attendiamo; attendiamo, una volta per tutte, un po', un pochino solo magari, d'onestà. Onestà, che a quanto dicono, conta ancora qualcosa.

E nell'attesa, speriamo breve, Direttore, ti saluto, offrendoti, come al solito, confetti e paste di giornata. Tuo

Walter Lombardi

SCIOPERI ALLA ROVESCIA



L'AGIT-PROP: — E questa benedetta «celere» che fa che non arriva?

matica non è il suo forte. — Sì, lo so. E' stato un errore di stampa, ma non è questo che ha importanza...

No? Se è veramente ricca, forse si può cedere.

Forse? E se anche quello è un errore di stampa? La signorina tutta eccitata prosegue!

— Capirà, mi sento tanto sola ed ho bisogno di un po' di compagnia, di affetto.

E poi, con la pensione di 10 mila lire, come vedova di guerra, ho pensato di aiutare un povero giovane. Oggi, deve convenire, una pensione è un patrimonio.

Vedova? di guerra? La vista mi si annebbia, mi sento mancare. Se non muovo adesso per paralisi cariacia mi sono assicurato l'immortalità!

Giuro che se non fossi stato sempre un vigliacco una sciocchezza l'avrei commessa!

Lei mi guarda stralunata e lentamente si alza.

Incomincio a sudar freddo. E se fosse una... se non volesse farmi andar via?... Le gambe si rifiutano di camminare, maledico il momento di essere venuto, ed in un estremo tentativo infilo la porta e giuro per le scale...

Un giovane sale mogio, mogio, e dall'espressione del viso intuisco che è un impiegato. Come me.

Mi vien quasi da piangere. Ma dico son scherzi da farsi questi, anche se quel giorno il calendario segnava: primo aprile?

Luise

vino. Il morto, s'intende, non era morto e, appena caduto in letargo, era stato risvegliato dall'acciottolo delle stoviglie e da qualche parola pronunziata a voce più alta. Così, ridisceso dal letto funebre, già vestito di tutto punto — e anzi con l'abito nero delle feste come la si usa, s'era precipitato in cucina a partecipare alla cena. E i parenti, fra atterriti e rallegrati, a fargli posto intorno al desco, a cedergli la poltroncina buona, con le spalle alla fiamma del caminetto e a chiedergli, passata poi la paura di vedersi a tavola con un tornato dall'al di là, come gli era capitato di morire, anzi di far supporre a tutti che si trattasse proprio di morte. E il vecchio messo su dall'accoglienza, dalla fiammata, dal vino, gliu a raccontar come qualmente gli fosse sembrato di morire, al punto da ingannare il medico del paese, non troppo acuto di vista dopo pranzo: e, raccontando e bevendo, bevendo e raccontando, ecco che

il buon Louis Breton, contadino della Charente, comincia a sentirsi nuovamente male, s'alza in piedi, annaspando intorno, cade sul pavimento di pietra della cucina fra i gridi dei parenti, lo svenimento delle donne e il frignar dei bambini ridestati dallo strepito prima di quel ritorno dal mondo di là, poi della cena di festeggiamento, poi della caduta.

E così, il buon Louis Breton se ne è andato, per la seconda volta: e sul serio, mica per isonero come nella mattinata, che s'era fatto radere e vestire con gli sber-

ti buoni e stendere sul letto, mobilitando tutto il vicinato e il sindaco, perfino il medico che aveva dovuto stendere il primo atto di morte.

Che avranno fatto i parenti davanti a questo morto resuscitato e morto di nuovo? Se aveva dei quattrini nella calza di lana — come è lodevole abitudine dei vecchi francesi di campagna — scommettiamo che avranno benedetto la caraffa di vino omicida, quella che è riuscita a fugar l'incubo di una resurrezione. Ma se il povero Breton non lascia un quattrino? Allora, stramaledetto sia il vino bevuto alle quattro di notte, da un morto che non era morto e che ridiventava morto per il fastidio di tutta una famiglia.

ma. si.

X = a...

SERIETA' = a qualità assolutamente inutile, anzi deleteria per chi vuole dedicarsi alla politica.

ONORE = a roba sconosciuta a un sacco di gente.

Tipico il caso di certo Valerio, altrimenti detto «il colonnello», altrimenti detto «quello dell'oro di Dongou».

CORTESIA = a sentimento usato comunemente dalle care signore guardie, quando apostrofano il pedone o l'autista, colpevoli di aver attraversato la via mentre il semaforo segnava rosso.

RAPINA = a mestiere esercitato su larga scala da Società telefoniche, da Enti distributori di energia elettrica, gas e acqua.

ILLUSIONE = a speranza nelle elezioni del 10 giugno di una rivincita comunista.

GIOIA = a sentimento provato da 45 milioni di Italiani nel caso in cui il sig. Togliatti, all'improvviso richiamato in Russia, decidesse, per il bene comune, di non tornare più, preferendo il paradiso sovietico all'inferno italiano.

SCHIFO = a Cinema italiano quando fa films comici; a Totò quando fa films; a nuovo idolo delle folle, Carlo Croccolo, quando gli fanno fare films.

ANIMALE = a nome che di solito, accoppiato all'aggettivo «ragionante», si dà all'uomo.

Per il politico invece, l'aggettivo non si usa mai.

SINCERITA' = a discorsi dell'Onorevole X.

(Al posto) della X, mettete il cognome che volete, il cognome a voi più simpatico: sicuri però sempre, credeteci, ragazzi, di sbagliare).

Lombardi

Tartufo

REDAZIONE ROMANA: Via Flaminia
REDAZIONE NAPOLETANA: Via A. d'Isernia, 7 - Telef. 11-486 - REDAZIONE SALERNITANA: Corso Vittorio Em. 31 b - Telef. 26-66 - 12-27 - AMMINISTRAZIONE: Salerno - Via A. M. De Luca, 12 - Telef. 19-10. TIPOGRAFIA DI GIACOMO - Salerno.

Registrato alla Cancelleria del Tribunale di Salerno al n. 55 del 15-12-1950

ACCADDE AL PINCIO



ARIA dei SETTE COLLI

Finalmente è arrivata! Chi? Ma la primavera, benedetta gente! Si può anche lasciar correre l'arrivo di un qualche ambasciatore, di un generale, e perchè no non prestare molta attenzione all'eventuale passaggio della colomba della pace, tanto! Ma sull'auspicio ritorno della primavera non si può assolutamente passar sopra.

Era anche ora però, e sinceramente se tutto andava secondo regola si poteva anche fare a meno di tutte quelle esplosioni di gioia che si sentono in ogni luogo. Di veramente bello, oltre ai finalmente, se Dio vuole, sembrava non arrivasse più, ci sono poi gli studiosi, spiccioli che danno ogni giorno le più disperate versioni sul come e il perchè la primavera si è fatta tanto desiderata. Prima fra tutte ed è voce quasi generale, è uscita la insinuazione che gli sconvolgimenti stagionali ed i movimenti tellurici siano causati da quel piccolo tesoro che è la bomba atomica.

Se c'è al mondo una cosa che in questo momento dovremmo venerare come un oracolo è proprio la bomba atomica. Perché? Perché se non c'era in ballo quella a quest'ora eravamo già da un pezzetto con il capo fabbricato, i sacchetti

Appuntamenti coi sig. Camillo

di sabbia su per le scale ed in pieno allenamento per i 100 m. piani (se poi diventavano 1000 non importa). Invece quelli di qua e quelli di là si sono dimostrati prudentissimi sapendo che usandola uno o l'altro, saltava fuori una frittata, ma una di quelle frittate che non ti dico. Perciò, anche se voi non lo volete fare, pazienza, io invece sono molto riconoscente. Quindi godiamo tutti di questa primavera e non pensiamo a cose poco allegre, anche se capita la sventura di incontrare quel... caro amico che è Camillo. Per solito l'ho sempre incontrato nelle giornate di qualche sciopero, si perchè le grane sono come le ciltiege, non vengono mai sole; stavolta invece scioperi non ce ne sono, e faremo buon viso a cattiva sorte. Ciao Camillo, come va? Non c'è male, e tu? Tiriamo avanti. Allora non abbiamo tempo da perdere, andiamo subito. Dove Camillo? E che ne so io? Ma se hai detto che bisogna andare subito. Sì, l'ho detto, ma dove, lo saprai tu, non ho mi-

ca parlato io di, tirare avanti!!! Bravo, Camillo, continua in questo modo e mi costringerai a scantonare ogni qualvolta ti vedo a un Km. di distanza. Questa è una dimostrazione di maleducazione. Guarda un po' che il maleducato divento io. Senti Camillo mi spieghi perchè dovrei essere tale? Semplice. Che ne sai tu quando mi vedi se mi son corretto o meno? Metti il caso che sia così ed allora non ti morderebbe la coscienza con un dubbio del genere. Camillo puoi anche aver ragione, ma come potrei io saperlo? Sapere che cosa? Se ti sei corretto! Ah, vedi che ho ragione! Da bravo amico tutte le volte che mi incontri mi dovrò fermare e fare quattro chiacchiere. Allora potrai vedere del mio miglioramento. Giusto, Camillo, farò così. Be che dici della primavera appena arrivata? Io, sai non la conosco molto, sono molto riservato tu lo sai, quindi non posso ancora esprimere un giudizio definitivo. E tu, che a quanto pare la conosci meglio di me che ne dici? Dico, caro Camillo, che se fino a dieci minuti fa pensavo che la bomba atomica era una bella cosa, ora per restare di quell'avviso dovrei augurarmi che scoppi sulla tua testa!

Ted

ASSOCIAZIONE D'IDEE



A proposito: è tornato Sforza?

che prosperano sulla dabbenaggine del prossimo, sotto il manto dell'ipocrisia; che trafficano sulla coscienza politica e sui valori morali del popolo; che irrondono alle sventure della Patria con la loro supina acquiescenza a tutte le umiliazioni, sostituendo alla guascona tracotanza di ieri la evirata rassegnazione di oggi; che portano il lutto per le vittime dei loro delitti e sputano sul viso a chi credette nella loro innocenza; che strillano contro la dittatura nazionalista di ieri per quella internazionalista di domani stoltamente propugnata; che si commuovono se sentono la marcia reale e sospirano la nuova onorificenza repubblicana.

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

tartufo

settimanale satirico



Anno 2 - N. 23 - 9 giugno 1951

QUALCOSA DI NUOVO

Compare Alfio eccellentissimo, abbia pazienza: mi spieghi come è andata la faccenda delle votazioni in Sicilia. Io, per farmi un'idea della cosa, ho acquistato i giornali di ogni tendenza e così, alla fine dell'attenta lettura, ho avuto la netta sensazione che nella sua isola abbiano vinto tutte le liste. Comprese quelle che hanno avuto sei o settecento voti.

Questo naturalmente non è possibile e lei senza dubbio mi spiegherà, col suo comodo, come sono andate le cose. Però se debbo dirle quello che ho creduto di capire, ebbene, compare Alfio stimabilissimo, io ho avuto la sensazione che laggiù, da lei, le cose siano andate magnificamente.

Non si stupisca, compare Alfio distintissimo. Io non faccio politica, non mi intendo di politica e, debbo confessarglielo, mi interessano anche assai limitatamente di politica: perciò quello che penso e che dico potrà non avere alcun valore. Sono semplicemente osservazioni fatte al lumicino di un pò di buon senso: di un pizzico di buon senso spicciolo che non passa attraverso gli alambicchi complicati della matura riflessione e della ponderazione severa. Questi pochi grammi di buon senso mi inducono a ritenere estremamente indicativi e particolarmente significativi i risultati delle elezioni siciliane.

Mi segua, compare Alfio mio. Le sinistre hanno avuto un bel numero di voti. Questo è un fatto incontestabile che nessun ragionamento fazioso per istinto o per calcolo può cancellare. E' un fatto che non può rallegrarci ma che sta lì, a dimostrare che il «pericolo rosso» esiste e come. L'avve-

nammento sistematico e veramente «progressivo» di certe masse continua inesorabile; c'è ancora molta gente che crede nei rossi — anzi rossi — c'è del paradiso bolscevico. E questo è molto, molto triste. Anche la Democrazia Cristiana ha avuto, però, la sua salda affermazione e non poteva essere altrimenti. Ma c'è stata un'altra affermazione che non può essere ignorata: ed è quella di altre forze, di altri raggruppamenti che hanno dimostrato, pur non possedendo ancora quella organizzazione «capillare» che sola può far giungere alle vittorie più clamorose, di vivere nell'animo di larga parte del nostro popolo. Il preludio lo si era avuto la settimana scorsa nelle elezioni al Nord; la conferma è arrivata adesso dalla Sicilia. Questa affermazione, dunque, ha un grande significato, a mio modesto parere. Essa vuol dire che quella «terza forza» tanto auspicata, sognata, coccolata, invocata, comincia a sgranchirsi le gambe ed a muovere i primi passi. Essa vuol dire che tra comunismo e democrazia cristiana sta inseguendosi qualcosa di nuovo e di diverso. Essa vuol dire che il partito della maggioranza deve cominciare a comprendere che non basta la sua smisurata ambizione per reggere le sorti del Paese ma gli occorre l'appoggio e la collaborazione di altri partiti dell'ordine per guidare la malferma navicella che batte bandiera tricolore.

Essa vuol dire che tra il pericolo — immenso ma fortunatamente inattuabile — di una dittatura comunista e quello — infinitamente minore ma lo stesso deprecabile — di una dittatura democristiana si alza la barriera, via via più robusta e compatta di altre idee ed altri programmi che hanno il diritto di far sentire, oggi, la propria voce.

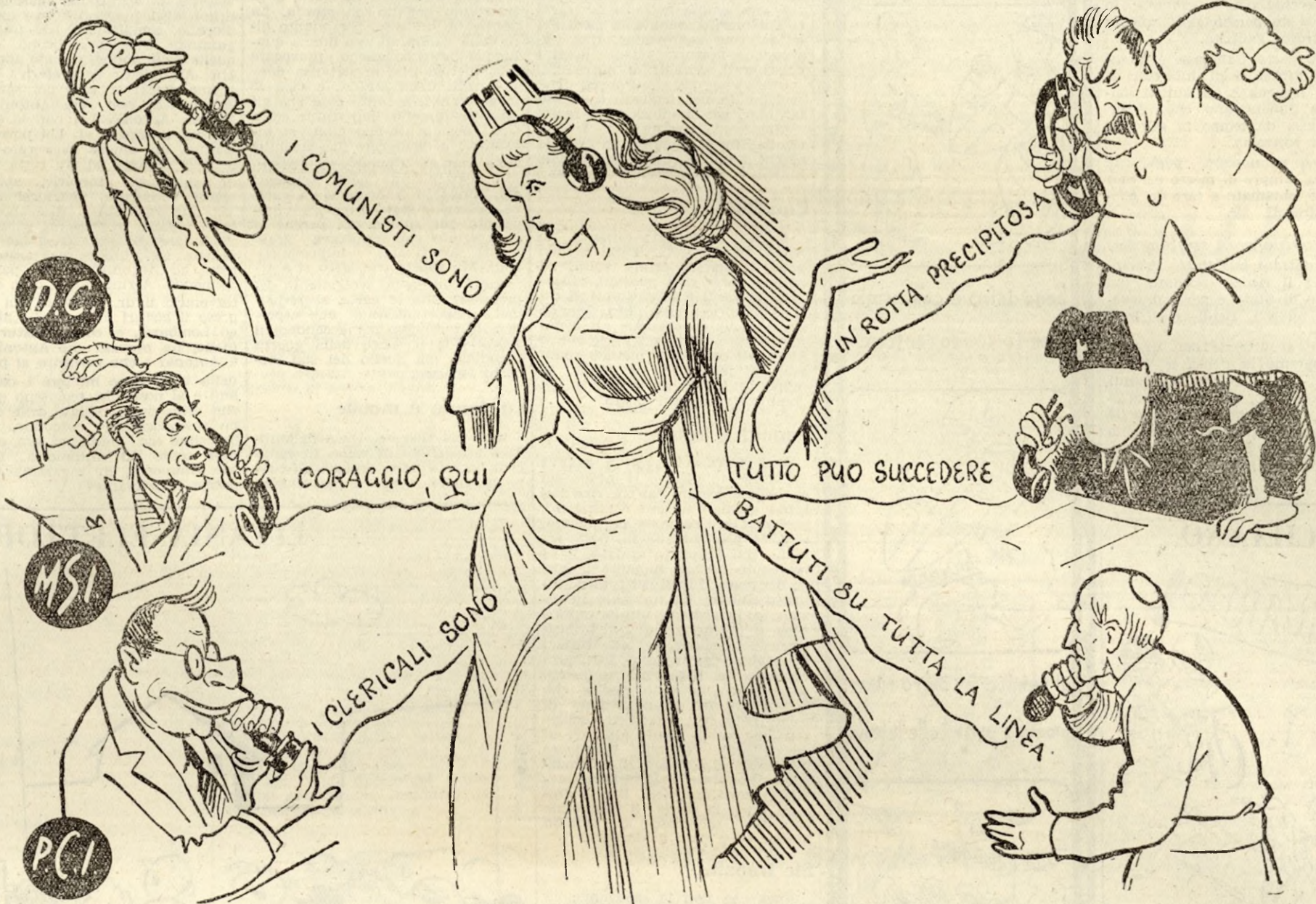
Se volessimo dare ascolto ai proverbi comparuzzo carissimo, dovremmo dire che siccome «chi fa da sé fa per tre» la Democrazia Cristiana, che fino a questo momento ha fatto fin troppo da sé, avrebbe dovuto fare tutto superbamente. Questo non è stato e perciò è meglio rammentarci di un altro proverbio, quello che dice: «l'unione fa la forza». Io non amo la Democrazia Cristiana ma la rispetto come partito sinceramente ed autenticamente italiano. Essa perciò, uscendo dal suo isolamento e giovandosi dell'aiuto di altre forze, alle quali però non deve più illudersi di assegnare il compito di fatiche comparse, potrà meglio e più compiutamente mettere il suo apparato, la sua organizzazione ed il suo numero al servizio della Patria.

Della Patria, con la «p» maiuscola, come mi pare che debba andare scritto e, soprattutto, pensato. Voglia Iddio che possa essere così.

Le bacio le mani.

de Ippollitis

FRA I DUE LITIGANTI IL TERZO SOFFRE



L'ITALIA: — Tutti hanno vinto... Chi ha perduto sono io!



VOLERE E POTERE
Io non m'intendo di politica, io sono un orecchiante. Può darsi che dica cose giuste e può darsi anche che dica castronerie, più o meno grosse. Il lettore erudito quindi mi perdoni e se non può sopportarmi, salti alla pagina seguente. Troverà certamente cose più dilettevoli.

Ed ora, a noi. Nel titolo, dove la «e» è congiunzione e non verbo, non si arruggia al noto titolo di Smiles, bensì ad un confronto fra due tecniche, quella industriale e quella elettorale.

La tecnica industriale è anche da noi in grande progresso. La turbonave «Volere» dal bellissimo nome, vorrei anzi dire dall'italianissimo nome ben significativo, è un gioiello di tecnica marinara e va ad allinearsi con le altre perle della corona che la marina mercantile, completamente distrutta dalla guerra ed ora risorgente dalle ceneri più bella, più potente, più ammirata di prima. Ciò valga a confortarci di tante delusioni e illusioni che ci rattristano il cuore sol che si passi dal campo della iniziativa privata a quello dell'attività governativa, vale a dire della burocrazia, l'eterna nemica del progresso.

Ed in materia di tecnica elettorale, vale a dire della scelta dei piloti, vuoi nel campo nazionale e che in quello più ristretto provinciale o comunale, a che stiamo?

La domanda non è inutile, considerato che siamo nel pieno della campagna elettorale; e che si sono già avuti i primi risultati delle elezioni amministrative.

La tecnica del partito dominante che è quello al governo, è ben nota: con l'apparentamento delle liste si è inteso costituire un fronte unico, l'inverso del famigerato fronte popolare, per far argine al bolscevismo. Poiché fu detto e ripetuto che nel 18 aprile del 1948 gli italiani avevano votato per la D. C. soltanto per non far disperdere inutilmente voti, per odio al comunismo e certamente non per amore al partito più forte, questo ha dato il mezzo agli elettori di votare democraticamente, senza necessariamente votare per la D. C. E fin qui non c'è nulla da dire. E' una trovata intelligente ed onesta.

Quello che non riesce però a convincermi è l'affermazione del leader della D. C. più volte ripetuta, e cioè che il suo partito sia di centro. Chiedo umilmente perdono a S.E. De Gasperi ma non capisco, assolutamente non capisco.

Io ritengo invece, con la mia insufficiente, che il partito democristiano sia invece... partito di sinistra, e che l'affermazione del suo leader faccia parte soltanto della «tecnica» del gioco elettorale, mentre in sostanza è tutt'altro che genuina.

Partito di centro non può essere che uno solo, ed è il partito liberale. Sorridete pensando che tale partito è ormai così atrofico che quasi non si vede più. Non importa.

Se un partito liberale in Italia esiste, sia pure ridotto ad una pura espressione... politica, non può essere che di centro. Se un partito liberale dovrà risorgere non potrà essere che di centro.

I due partiti di sinistra, allo stato attuale nel nostro paese, sono il democristiano ed il socialista, non questo soltanto, come si afferma da tutti e particolarmente dagli oratori del partito dominante. Sono, è verissimo, il partito dell'acqua santa e del diavolo, ma questa perfetta antitesi del cattolicesimo e dell'anti non impedisce ai due partiti la coesistenza al lato sinistro dello schieramento nazionale. Che c'è invece a destra, o all'estrema destra? Non c'è nulla. Proprio così. Non c'è niente. C'è il vuoto, il niente, lo zero. Non il partito liberale, non il repubblicano, non il socialista piselliano (per intenderlo) e neppure il M. S. I. Quest'ultimo, per quanto ci è dato comprendere dal suo confusionario e pericoloso programma, auspica riforme sociali ancor più radicali dei socialisti e compagni. La borghesia, il ceto medio, il nerbo della nazione è dunque completamente scoperto ed indifeso. Non ha alcun partito. Ed ecco perché noi professionisti, impiegati, industriali di piccolo calibro, commercianti, artigiani siamo come i servi della gleba: buoni soltanto a pagare le imposte, oggetto di ridicolo scherno da parte dei grossi feudatari di color rosso o bianco, dei due partiti estremi, nell'assoluta impossibilità di opporre una efficace reazione. Con la famosa immagine manzoniana possiamo rappresentarci come un vaso di coccio destinato a viaggiare in compagnia di vasi di ferro.

La vittoria elettorale che trapassa dai primi risultati e quindi vittoria dei partiti di sinistra. Esclusivamente dei partiti di sinistra, i due grandi rivali. E se l'affermazione delle forze democratiche di fronte a quelle totalitarie ci conforta e ci consola, dobbiamo purtroppo riconoscere che non è la vittoria del partito liberale, il solo che per la sua ideologia è destinato ad opporsi alle intemperanze dei partiti estremi, di quelli di sinistra che vi sono e strapotenti, e di destra (se vi sarà).

Paradoxus

IL MONDO IN PANORAMICA a...

Dopo il 1. turno Compiaciuto, De Gasperi ora c'era al Governo: — Ci arride la vittoria, e quest'è il primo... terno!...

Strattoni democratici I fedeli a De Gasperi assieme agli «scelbin» al P. C. bestemmiavano: — Ci staccano i... bottini!...

Fame Ogni giorno, alle dodici, al bar di via Milazzo una zitella acida ordina un... maritazzo...

Propaganda per signore Nei comizi politici sempre più s'appassiona l'oratore assai giovane ritorna sulla... pedana...

La «udina» mi lasciò Ed or me ne andrò esule, ramingo per l'Europa perché a che serve vivere senza amor, senza... scopa?

Tossicologia Un laureando in Chimica affermava che — in vero — sono velenosissimi l'arsenico ed il... clero...

Kalabar

CORTINA BELLI FERRO

Poiché la riconosciuta qualifica di «prima ballerina» della Unione delle Repubbliche Sovietiche vi consente gli stessi privilegi di un ambasciatore; poiché insomma anche la vostra è considerata una missione «diplomantica», cercate di profittarne. A ben pochi dei vostri concittadini è permesso, come ben sapete, di violare i confini della cortina di ferro: qualcuno che si è azzardato a farlo ha pagato molto cara la curiosità o nostalgia di questa nostra povera Europa, insula diabolica per i conformisti e dommatici del Paese del marxismo integrale e perfetto. O, se pur v'è riuscito, ne ha avute le mani ed il corpo piagati dalle spine disseminate senza risparmio sulla frontiera invalicabile. Voi venite invece in Europa, ed ora in Italia, nel cuore anzi della nostra magnifica Italia, in vettura letta, e con tutto il conforto cui non a tutti gli europei è lecito aspirare, non per ragioni di Stato, ma soltanto per mancanza di mezzi. E, stando in Firenze, avrete tempo fino al sette giugno, giorno del vostro esordio al glorioso Teatro Comunale, di vede-

LETTERA A GALINA ULANOVA

re tante e tante belle cose vecchie e nuove che alla vostra squisita sensibilità di artista non potranno non destare profonda impressione, cosa che avviene del resto anche ad altre persone meno acute ed impressionabili del vasto mondo, sia pure in misura minore. E con voi potranno osservare, piacevolmente e con tutta comodità, i dieci artisti, tutti «premi Stalin» che hanno condiviso con voi l'altissimo privilegio ed onore di partecipare al nostro Maggio Fiorentino, sacro alle Muse, vale a dire alle più belle e nobili manifestazioni dello spirito. Gli applausi scroscianti che senza riserve non vi lesineranno certamente i fortunati spettatori di così insigne manifestazione d'arte vi dimostreranno che nessuna pregiudiziale politica può impedire al popolo italiano, squisito intenditore e raffinato da secoli di civiltà europea, di applaudire al Bello, dove e comunque si manifesti e da chiunque professato. E vi dimostreranno pure che nessun mutamento v'è nella disposizione del popolo italiano quanto alla inclinazione, naturale verso il popolo russo, cui ci lega certa comunanza di sentire e di costumi più che ad ogni altro popolo del lontano Oriente. Potrete quindi riportare nel vostro paese, e racchiuso in un bagaglio che nessuna dogana oserà violare, un bellissimo fascello di superbe menzogne per farne sublime autodafé nel crogiuolo della vostra coscienza. Menzogne della propaganda sovietica nei confronti dell'Europa, e menzogne della propaganda italiana da parte di quelle poche dozzine di sciagurati che professano in Italia, per il proprio tornaconto, il marxismo integrale, fedelissimi del Cremlino, in mancanza di altro taumaturgo da adorare. Menzogna cioè che in Europa la gente si sta a morire di fame per le strade, come miserabili coolies cinesi perché insufficienti gli aiuti americani, e menzogna che la stessa gente, vedendo un cittadino sovietico, scappi subito nella spelonca che gli serve da abituro a fare escorcismi e scongiuri, menzogna che in Italia si adori, invece del Cristo, il dio Truman, e menzogna che tutti gli italiani, invece d'invocare ogni mattina il pane quotidiano, auspichiamo nelle loro preghiere il prossimo avvento del Satrapo di tutte le Russie e pae-

PASSERELLA PRIME STREGATE

La villeggiatura Lascero sulla spiaggia che Amore un canto scioglia mentre il cuore s'inebria all'odore dell'...olga...

Riguarda la Merlin La cosa che ci stuzzica nel modo più palese è la faccenda illecita di certe case... chiese...

La diva Kate Kean in lutto Kate è rimasta vedova, ed or, col duolo in petto, gli amici ognor la trovano sempre discinta e in... letto.

Amare gli americani I «Nordisti» speravano in un successo grande: — I «Sudisti» inseguiamoli — dicean — fino alle... ande...

Noia Un tizio, noiosissimo, disse: — Non siete eroi! — Il «missino», calmissimo, rispose solo: — Annoi...

L'agit-prop — Il mio Partito, o stupidi — diceva — ha questa dote: è d'oro proprio fulgido a 18... carote...

Kalabar

CONVOGLIO ELETTORALE



— Come mai è così vuoto? — Aspetta che arrivi nel Sud e vedrai...

SICILIA SENZA PACE



ANGELO MUSCO: — Da quando non ci sono più io, non sai ridere più, bedda matri...

QUESTO IL PAESE DEL SOLE

D'argento si, ma nozze

L'ATAN società sportiva

Ha festeggiato le nozze d'argento, con un invidiabile «viaggetto», l'autorevole collega Beniamino Degni. La sua mancanza negli ambienti mondani e sportivi è stata quanto mai sentita. Particolarmente domenica, ad Agnano, ove con un lauto banchetto, i dirigenti dell'Ippodromo e la stampa sportiva hanno festeggiato la chiusura della stagione del trotto, senza che alcuno degnamente lo sostituisse nella nobile ed ardua competizione.

Con solo 30 lirette i cittadini napoletani proveranno così le stesse emozioni della «Camera della Morte» di un qualsiasi circo ambulante. Al posto della sghignazzante vecchia con la gramata in mano c'è un personaggio ancora più pauroso: l'autista.

Zietta mai più

In tema di pubblicità tutto fa brodo, ed a tale convenienza chi più, chi meno, magistralmente s'adatta. Una particolare lode va data, però, all'impareggiabile opera che da anni va svolgendo la signora Lia Bartarelli, meglio conosciuta con il suo nome d'arte «Zietta Liù» nell'educazione di bimbi al teatro, suscitando sempre unanimi ed indiscussi successi.

Ma per quell'innato bisogno di vanagloria, latente in tutti ove più, ove meno, «Zietta Liù» è divenuta nell'ambiente della stampa una vera calamità e nessuno ama più incontrarla e tanto meno risponderle a telefono.

E la consegna deve essere ben rigida se si pensa che la notizia, che mise a rumore l'intera città, giorni o sono, circa un preteso favoloso incendio al teatro Politea-

La Provincia in subbuglio

Gran daffare al Palazzo Provinciale per il ricorso respinto dal Consiglio di Stato e per i provvedimenti relativi, richiesti al Prefetto.

Mentre si attende con grande ansia, ognuno la pensa a modo suo. C'è chi vuole che si nominino un commissario, chi propone di aspettare la pubblicazione della sentenza e c'è pure chi... consiglia l'insediamento dei deputati un tempo nominati.

TARTUFO FILM presenta:

Il ritorno vittorioso del prode Alcide

Ad Alcide che va in guerra per salvare la sua terra



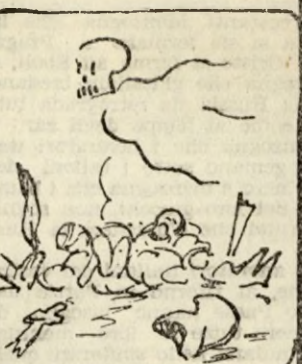
benedetto e consacrato vien lo scudo consegnato



al nemico incontro muove pronto a osar tutte le prove



ma si ferma soddisfatto nel trovar che tutto è fatto



sul terreno i suoi alleati col nemico son restati.



un trionfo mai non vide così pieno il prode Alcide che di torno s'è levati il nemico e gli alleati.

Leggete
CALANDRINO
selezione settimanale della stampa umoristica
Il meglio dell'umorismo mondiale

Tartufo
SETTIMANALE SATIRICO
Leggetelo!
Diffondetelo!

DAGLI APPENNINI ALLE ANDE

Isa poi...

L'industriale napoletano Mari affida il compito della contabilità alla propria moglie Isa. E Isa svolge il suo compito con impegno e abilità. Ma ad un certo momento, a conti fatti, Isa si avvede che i conti non tornano. Che è che non è, mancano trecentomila lire. La cosa più semplice sarebbe stata quella di raccontare tutto al marito, magari alla maniera femminile, cioè con il fine di avere sempre ragione. Invece si affida alla fantasia, e una notte si fa trovare dal marito svenuta ai piedi del letto... Una aggressione. Una aggressione notturna. Due uomini mascherati. Armi di mitra... Interviene così la Polizia, che svolge fulminee indagini e arresta Isa Mari per simulazione di reato. Morale: la perdita delle trecentomila lire e le spese di giudizio perché indubbiamente l'industriale Mari non vuol perdere anche Isa...

Equilibrio

Novità di Parigi: durante la NUIT DE LA CHEMISERIE sono apparsi, per la prima volta, gli «indossatori». Bei giovani, disinvolti, eleganti e interessanti. E così, l'equilibrio è ristabilito. Quando appaiono le indossatrici gli uomini spalancano gli occhi e le donne fanno gli occhiacci; quando spuntano gli indossatori le donne aprono le labbra al sorriso e gli uomini stringono i pugni.

Sanniti e irpini

All'improvviso fragore i sanniti belzarono in piedi e si misero sul chi vive e scesero dal chi vive soltanto quando il loro condottiero, arrestato bruscamente la marcia, si portò prontamente sul posto insieme con la scorta armata. E fu rinvenuto ancora fumante il corpo del reato: i resti del petardo lasciato andare da un male intenzionato. Le ricerche furono prontissime e portarono alla identificazione del petardiere. Ma tutti i viaggiatori del treno A 2634, proveniente da Benevento e diretto ad Avellino, poterono vedere che si trattava di un petardiere di primo pelo, un mocciosetto scherzoso che aveva voluto giocare al dinamitaro. Laonde l'armigero inquirente si contentò di chiamarlo per nome nel mandarò bruscamente fuori dai piedi. Per la cronaca e per la storia: il tredicenne petardiere scherzoso si chiama Maiale ed è nato a Montoro.

Sic transit...

Anche se non lo sapevamo, il RADAR è stato egualmente scoperto dai Russi, e lo annuncia al mondo il giornale sovietico FLOTTA (naturalmente) ROSSA, che afferma che la invenzione è entrata illegalmente in Inghilterra. Lo scopritore è... Popoff, direte subito voi, amici lettori. Ma questa volta vi sbagliate. Pare impossibile, ma questa volta Popoff non c'entra, perché lo scopritore del RADAR illegalmente entrato in Inghilterra è semplicemente Stalgareko.

I grandi interrogativi

In tutto il mondo si svolgono referendum, mentre in Italia si attende invano che ne venga fatto uno sul serio che dimostri come Romita ci fregò. Ma, in Italia, si sa, che invece di referendum, si deve parlare di referendum. Dunque, fra i tanti referendum, ce n'è uno in giro in tutti gli Stati Uniti. Ecco le domande:

Che cosa occorre fare delle poche truppe disponibili?

Tenerle a casa, come vorrebbero gli Hooveriani?

Mandarle in Europa, come vorrebbero i Trumaniani?

Mandarle in Asia, come vorrebbero i Macarturiani?

Interessante, no? Ma manca una piccola altra domanda. Questa: mandare i componenti a casa come vorrebbero gli interessati?

Brutto segno

Un quotidiano serio ha lanciato un concorso «alla caccia dell'errore» senza occhio di lince. Settemila persone hanno inviato la «cartolina», ma molto meno della metà hanno imbrogliato l'errore. Ma quale era l'errore? Ecco: invece di «centurioni» dell'orologio, sul giornale era stato scritto «centurioni». Or bene, nessuno, o quasi nessuno, ha pensato che «centurioni» potesse essere un errore. E' inutile: bisogna scegliere il M.S.I.

Ciclomotoraduniamoci

Si è svolto a Sorrento il CICLOMICROMOTORADUNO DI PRIMAVERA, con la partecipazione di migliaia di giovani provenienti da tutta la Campania. Che cosa ha pensato di fare l'Azienda Autonoma di Soggiorno di Sorrento? Ecco: ha offerto a tutti i ciclomotoradunanti la caratteristica tarantella sorrentina. Ce lo dice un confratello serio mattutino d'Italia e dobbiamo crederlo. Immaginiamo come siano rimasti gradatamente ciascuno si sia portato con sé, magari sul sellino posteriore, la bella tarantella per mostrarla ai congiunti ed agli amici e magari anche ai nemici per farli crepare di invidia.

Il fenomeno

La notizia della bambina nata senza testa ha fatto il giro del mondo ed il nome di Cava de' Tirreni è sulla bocca di tutti. Ora i ginecologi vanno a visitare il feto esposto nel piccolo museo annesso all'Ospedale e cercano di studiare il fenomeno. Uno scienziato, che non ha potuto recarsi ancora a Cava, è stato intervistato in proposito. Egli ha appreso la notizia dal giornale, ma non si è mera-

vigliato del fatto che la bambina sia nata viva e vitale senza testa, ma che sia nata... di otto mesi come afferma il corrispondente del quotidiano serio romano di Napoli.

Quello sì che è un vero fenomeno: una bambina che nasce di otto mesi...

L'uomo della strada

E' una mania: si vuol per forza far ragionare l'uomo della strada, il quale, invece, se ne frega, e va tranquillo per la sua strada. La donna fa lo stesso, per quanto diletto... Una aggressione. Una aggressione notturna. Due uomini mascherati. Armi di mitra... Interviene così la Polizia, che svolge fulminee indagini e arresta Isa Mari per simulazione di reato. Morale: la perdita delle trecentomila lire e le spese di giudizio perché indubbiamente l'industriale Mari non vuol perdere anche Isa...

La signora Canon era addetta alla «spazzatura» negli ambienti del Ministero francese della guerra. Or bene, è stata arrestata e processata per spionaggio, perché si è accertato che asportava documenti segretissimi e importantissimi. Ma sapete che altro si è accertato durante lo svolgimento del processo? Che le carte, segretissime e importantissime, che asportava le servivano per accendere il fuoco. Non il fuoco della guerra mondiale, ma quello del suo modesto focolare.

La donna è mobile

Quel bel tipo del Duca di Mantova svolazzava di ramo in ramo e di fiore in fiore, brucava di cuore in cuore, e poi se ne andava

canticchiando la cabaletta «la donna è mobile», con accompagnamento pizzicato.

E un altro bel tipo, anzi bella tipa, Caterina la Grande, diceva di amare gli uomini non perché erano uomini, ma perché non erano donne. Invece la simpatica maschiotta Antonietta Vecchia giovane di 16 anni, amava precisamente le donne e non perché non erano uomini, ma precisamente perché erano donne. Le belle donne di Cassino se le vedevano sempre attorno, la sbarazzina maschiotta, e non disdegnavano le sue moine, dicendo, compiaciute: «E' una ragazzina». Che cosa dicono, ora, quelle belle donne, avendo appreso che Antonietta le preferiva per (come dire?) la voce del sangue. Antonietta non era Antonietta, s'ebbe Antonio. Lei non lo sapeva, ma il sangue sì. Lei poverina sentiva un amore svizzero per le belle ragazze, ed era tutta lieta di avvicinarle, toccarle, abbracciarle, coccolarle, sbacucchiarle... «E' una ragazzina», dicevano le belle ragazze di Cassino, e lasciavano fare. Ed ora? Quel bel tipo del dr. De Filippis, ha messo in testa ad Antonietta un pallino tremendo. A rincorar la dose è intervenuto il dr. Martino. Poi ha preso il bisturi in mano il chirurgo Lombardi, e con il bisturi in mano, ha provato che Antonietta è Antonio e che pertanto al posto della veste deve mettere i pantaloni e al posto del reggiseno qualche altra cosa... Quale delle donne sbacucchiare, coccolate, abbracciate ecc., dovranno, ora, chiedere conto ad Antonietta delle sue smancerie di ragazzina simpatica e petulante?

A che servono gli avvocati?

Il Mondo lancia al mondo la pensata del Ministro della Giustizia cecoslovacco Otakar Herafa. Immaginate che l'ineffabile ministro annunzia che ormai niente giustifica, al giorno d'oggi, la pratica indipendente della professione di avvocato. Che diamine vuol dire con ciò? Si spiega con un esempio: finora gli avvocati (in Cecoslovacchia, si intende e in tutti i paesi comandanti) non hanno fatto altro che prendere le parti dei loro clienti, intralciando l'opera dei procuratori e dei giudici. Ma guarda! Niente niente sia riscritto a qualche avvocato ceco di strappare qualcuno alle grinfie della giustizia dagli occhi d'argento quanto Ceca? Però, una bella pretesa quella degli avvocati aderenti al regime di tutte le libertà, nel tentare di fare assolvere i propri clienti! Tutte le libertà, va bene ma quella no!

De Benedetti fra le donne

Gli ultimi cinque minuti di Aldo De Benedetti hanno avuto un bel successo al «Mercadante» di Napoli. In sala un pubblico elegante e di eccezione: quasi tutta la colonia di Positano con alla testa il sindaco marchese Sersale. Dice la cronaca: largamente rappresentata il sesso femminile; belle signore e leggiadre signorine per la maggior parte straniere. Applausi strepitosi ed alla fine grandi grandi feste all'Autore, il quale, però, invece di parlare del suo lavoro e del suo trionfo, parlava (lo dice il cronista) di Positano e delle sue bellezze. Quali? Quelle naturali? Naturale...

Ennio & C.

LITANIA ELETTORALE



... Tizio, Caio e Semproonio...
... Votate pro noobis!

SPECCHIO DEL TEMPO

TUTTI MILIONARI

Quand'ero ragazzo v'era una sola persona, nel mio paese, che possedeva un milione o poco più. Tutti lo guardavano col segno del più grande rispetto, ritenendo che la sua ricchezza — meta irraggiungibile — lo ponesse al di sopra di tutti, al di là del bene e del male. Non ricopriva alcuna carica politica, né amministrativa, ma ciò lo rendeva ancora più potente ed intoccabile, quasi tabù.

To invece avevo dal mio genitore quattro soldi al giorno.

Con due compravo una saporita e nutriente briciole profumata di lievito di birra, o un babà (tre soldi); con gli altri due una dispensa di Salgari o di Verne.

Se mi avessero detto che un giorno, entro trenta, quarant'anni, sarei diventato anch'io milionario, avrei pensato che mi si volesse schernire. Ed invece — op — là — eccomi milionario; e forse fra dieci anni sarò miliardario come Ford come Rockefeller etc.

Il sig. Procuratore delle imposte è pregato di non equivocare, su questa mia dichiarazione agli effetti delle legge Vanoni di prossima apertura (già, apertura... della caccia agli evasori!).

Io non dico di aver milioni in proprietà o in titoli di stato, simbolici d'altra parte anch'essi dato il valore che si attribuisce oggi ai proprietari ed ai ereditieri.

Ma fra cappello, scarpe, soprabito e vestito, fra libri, mobili e suppellettili e qualche quattrino nel portafoglio, il milione è presto sorpassato. Se ho sorpassato il mi-

lione, vuol dire che sono milionario, proprio come quel tale signore di cui ho parlato testè e che se vi desse, essendo commerciante, presumibilmente sarebbe possessore invece di un miliardo, e quindi miliardario.

Si è compiuta dunque una rivoluzione monetaria, senza che noi ce ne accorgessimo: al posto di una lire v'è la cento lire, al posto di

ti sappiamo che le mille lire di oggi corrispondono alle dieci di ieri. L'altro, ma non è la stessa cosa. Mille lire dilatanò i polmoni: dieci lire si fermano sulla punta della chiostrata dentaria. Un lavoratore qualsiasi, un bracciante, non vedeva la mille lire che raramente durante la sua esistenza. Oggi quello stesso bracciante, vuotando la busta paga, si riempie le tasche di biglietti da mille. Io comprendo il suo legittimo orgoglio.

E se fossi un gerarca del partito comunista farei propagandare la notizia che la rivoluzione monetaria è stata inventata in Russia, da un Popoff economista, a scorno di vili borghesi e per l'edificazione del popolo lavoratore.

Naturalmente i propagandisti dovrebbero tacere che la ricchezza di tutti è la miseria di ognuno, altrimenti — op — là — il gioco sarebbe scoperto. Invece si dovrebbe erudire il pupo proclamando nei prossimi comizi elettorali che il milione è soltanto la prima tappa della rivoluzione monetaria — comunista, ma che la meta finale non potrà essere che il miliardo, per distruggere la miserevole genia che si annida a Wall-Street.

Epperò uno, due, tre, avanti, march!

In Russia i milioni servono soltanto per accendere le sigarette!

I milioni sono il miserabile patrimonio unicamente dei ricchi sfondati! Ai proletari, luce del mondo, sale della terra, è riservata una sola unità di misura: il miliardo!

Statali soddisfatti

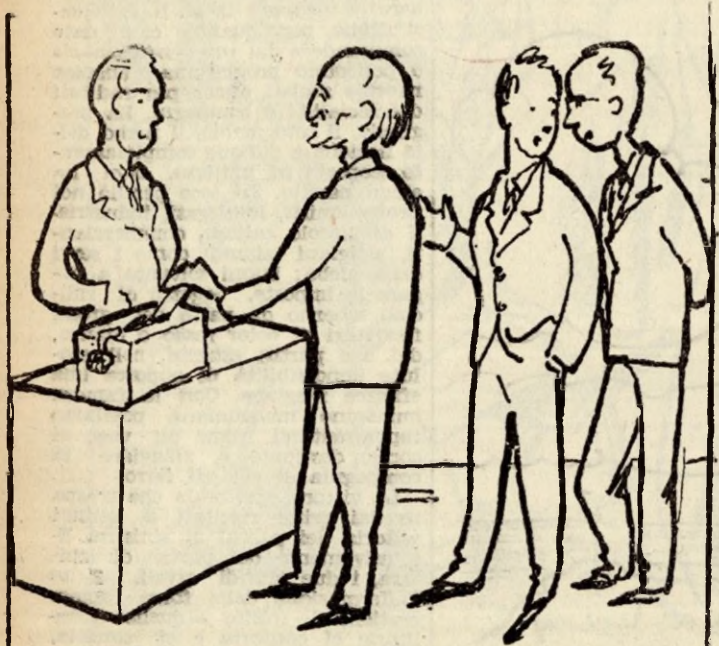


PELLA: - Ora che avete la scala mobile, potreste essere contenti, no?

cento diecimila, di mille centomila, così pres'a poco. Due zeri appena. Che cosa sono due zeri? Non sono un prospero, d'accordo, ma possono essere anche una rivoluzione.

Indubbiamente, se molte persone si sono rovinate, a seguito di questo movimento tellurico nel campo monetario, altre si sono sollevate di mille cubiti sulla misera quotidiana. Che cosa volete? Tut-

TOSCANINI HA VOTATO



Ma come in Italia votano anche i cittadini americani?

GIRINO COSI'



Perchè lei non è mai primo? Perchè mi dà tanto fastidio il bacio della fanciulla.

PRIMO AMORE

Bimba che fosti la mia prima amante, tu balzi, tra le foglie e le canzoni dell'antico giardino sussurrante: ed io mi sento l'anima fragrantata di un effluvio di rose e di limoni.

L'attesa dava l'ali al mio pensiero e trasalivo, in ansia, ad ogni frullo che mi sembrasse un calpestio leggiere. Si apriva ai sogni il cuore del fanciulla preso nel gorgo dolce del mistero.

Bionda di un oro quasi incandescente nell'ombra del giardino — a un tratto muto — tu m'apparivi gracile e ridente: parevi una ninfa adolescente sfiorante appena il musco di velluto...

I primi versi pieni di candore io ti porgevo, balbettando: «T'amo». Tu sorridevi, cinta di splendore. Cantavano gli uccelli e, dietro un ramo, forse rideva il dio fanciullo: Amore.

Ma un giorno, palpitante e fuggitiva, ti strinsi e ti baciai... Tu mi baciasti: e sento ancora la tua bocca viva che sapeva di fragola boschiva schiudersi ai primi baci, ardenti e casti.

Rimanemmo così, perduti e avvinti, come sospesi in un incantamento... L'esseva una libellula d'argento come dei lievi nastri variopinti volando intorno al nostro smarrimento...

Andasti via quando la prima stella tremò nel puro cielo di ametista... Dopo tanti anni che non ti ho più vista, il tuo ricordo — che si rinnova oggi — mi fa sognare e mi rattrista.

Come una fresca immagine in cornice, ti canto e ti rivedo fra le piante di quel giardino dove fui felice, bimba che fosti la mia prima amante e fosti la mia prima ispiratrice.

Pasquale Ruocco

LA BOTTEGA degli SCANDALI

Al trentasettenne Adam Taylor, di Cleveland, non era restato altro, dopo di aver giocato e perduto alle corse dei cavalli una buona fortuna, che il coraggio di aggredire e colpire a bastonate una donna in una strada di periferia e sgraffignare, mentre quella disgraziata cadeva al suolo sanguinante, la borsetta coi duecentoventi dollari che conteneva. Del denaro, il Taylor ha riservato la gran parte a una puntata sul cavallo «Fortune» e ha speso il resto in un ristorante notturno e in albergo. Ma i poliziotti di Cleveland, ventiquattrore dopo la rapina, lo hanno tratto in arresto e lo hanno mandato in tribunale dove giudicato per direttissima, gli hanno comminato vent'anni di

penitenziario. Ma proprio nel momento in cui il giudice si alzava in piedi per leggere la sentenza, il cavallo «Fortune», contro ogni pronostico, tagliava per primo il traguardo e vinceva da padrone la sua corsa. Così il Taylor, rientrando in prigione, apprendeva di essere diventato improvvisamente padrone di quasi centomila dollari, cioè di una settantina di milioni di lire.

Se il Taylor avesse giocato quei suoi duecento dollari non prendendoli a viva forza dalla borsetta di una donna aggredita a bastonate in una via di Cleveland ma riscuotendoli come compenso di un onesto lavoro, certamente il cavallo «Fortune» ancora una volta sarebbe restato al nastro di partenza o sarebbe giurato buon ultimo nella sua corsa. Perché la fortuna, per Taylor — e per tutti quanti — è fatta così misteriosamente e imperscrutabilmente che gioca sull'assurdo, sulle situazioni capovolte, sugli imprevisti e non tiene in nessun conto la logica comune degli uomini. E i centomila dollari che avrebbero tratto a riva il naufrago Taylor sono arrivati sì ma nel momento in cui si schiudevano per il disgraziato i cancelli di un penitenziario, non un'ora prima, non un mese prima. Se la borsetta della rapinata, si fosse aperta per caso e quei duecentoventi dollari fossero caduti davanti ai piedi di Adam Taylor, certamente egli non avrebbe alzato il bastone, la donna sarebbe non ancora degente all'ospedale

— Ma questo Commendatore!.. Gli ho chiesto un aumento di tremila lire sullo stipendio, e lui voleva darmene assolutamente trentamila!

STORIELE PER UNA SETTIMANA

COME LE SO.

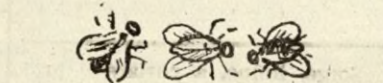
Al Commissariato, Asdrubale ha la testa fasciata, ma deve rendere la sua deposizione, perché la jerita è stata giudicata guaribile oltre il ventesimo giorno s. c. — E così, si può sapere con precisione che cosa è successo? Ecco, signor Commissario... Avevamo avuto una discussione piuttosto vivace... — Con vostra moglie? — Eh, sì... Stete ammogliato, signor Commissario? — Andate avanti... Venite al fatto... — Ecco: ad un certo punto, mia moglie, per... non aver torto, svenne. Cadde come corpo morto cade... — Venite al fatto... — Ci sono... Ci diamo subito da fare per farla rinvenire... — Chi c'era in casa? — La domestica... — Ah... — Buffetti sulla spiancia, sali aromatici, acqua spruzzata sul volto: tutto inutile... — E allora? — Ecco: allora... non so come, mi trovai fra le braccia della domestica e... — Al fatto... al fatto... — Ed ecco perché sono stato giudicato guaribile oltre il ventesimo giorno. — Ho capito: rinvenimento istantaneo di vostra moglie...

— E così è finito tutto bene? — Beh, sì: dopo la fuga, finalmente ci siamo sposati... — E dimmi, la madre di tua moglie vi ha perdonati? — Eh, no! E' venuta ad abitare con noi!

Che cosa faceva, lì, impalato come un baccalà e impaziente come uno studentello, proprio non riusciva a spiegarlo a se stesso. Un frammento di lettera, capitatogli sottocchio per puro caso, gli apprendeva che una X dava appuntamento a un suo adorato approfittando di un momento di liberazione dalle grinfie di quello zoticone... Chi era X? Chi era l'adorato? Chi era lo zoticone? Ecco forse solo questo lo spingeva a star lì in attesa: la curiosità, niente altro che la curiosità. E speriamo che tutto finisca presto, per potere andare

In casa nostra

Franco de Ippolitis è papà. E come che egli — oltre ad essere avvocato di chiara fama e giornalista di razza — è eziandio barone, felice possessore di nove solidissime palle, il parifuto maschiotto che la sua soave spolina, donna Giuliana Adarnò, gli ha donato (ma queste mogli che cosa non fanno per accontentare i loro mariti!) ha trovato, ai piedi della candida culla spumeggiante di trine e di merletti belli e pronti l'avito blasone ed il nome del nonno paperno. E' nato, dunque, anzi è rinato il barone Roberto de Ippolitis. m. p.



In uno dei comuni dove si svolgeranno nella seconda ondata le elezioni amministrative, sarà presentata, a quanto pare, una lista «farmaceutica». Sembra accertato infatti, che la Presidenza dell'Associazione Sindacale Farmacisti abbia deciso di presentare elementi propri allo scopo di tutelare gli interessi della classe minacciata da proposte di legge in esame che tendono a modificare tutta l'attuale legislazione farmaceutica. Naturalmente, tale decisione è oggetto di discussione, e principalmente si vorrebbe sapere quali saranno i parenti scelti dai farmacisti. Il solito benfiamma dice: — Ma c'è da dubitare? I farmacisti sceglieranno senz'altro la lista dell'olio di ricino...



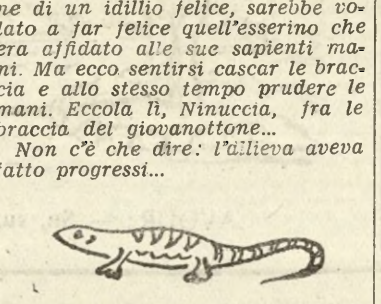
La mogliettina si annoia. E' l'ora della lettura dei giornali ed il marito non vuole essere disturbato. A un tratto non ne può più e dice ad alta voce: — Piovè... — Il marito, senza alzare gli occhi dal giornale: — E lascia piovere. — La moglie, candida: — E proprio quello che ho intenzione di fare, caro...



La faccia della vittima predestinata ce l'aveva il povero giovanotto, ma nessuno avrebbe potuto pensare a quel punto fosse lo zimbello del destino. Lo spiegò lui stesso a chi glielo chiese con più insistenza: — Mio padre è dentista. Mia madre ha studiata omeopatia. Una mia sorella è assistente in una ambulatorio. Mio zio è chirurgo. Mia nonna possiede tutti i manuali di medicina pratica. Mio nonno è segretario all'ufficio di Igiene... — E tu? — Io sono il cliente di tutti...

da Ninuccia... Che cara ragazza!... Egli si era assunto un compito e lo svolgeva coscienziosamente. Riteneva proprio di essere un istruttore in gamba ed era arciconvinto di aver diritto alla riconoscenza della sua allieva. Voleva fare della vezzosa maschietta una ragazza preparata alla vita e al matrimonio. Eh, no! Non doveva giungere mada alla meta, ma preparata. — E bruciava le tappe temendo che domant fosse troppo tardi. La piccola ci stava. Si divertiva. Dava ad intendere di appassionarsi al gioco ed anche all'istruttore, tanto più che le lezioni venivano contenute entro limiti compatibili con tutte le convenienze e le apparenze. Del resto, egli non ne aveva che 50 e non li dimostrava, mentre ella ne aveva già 16 e li dimostrava generosamente... Ma ecco l'ora. Spunta un ragazzino. Mica male. Simpatico, aiutante, fisico di atleta. Beh, ecco soddisfatta la prima parte della curiosità. Ultimata la (come dire?) constatazione di un idillio felice, sarebbe volato a far felice quell'esserino che era affidato alle sue sapienti mani. Ma ecco sentirsi cascar le braccia e allo stesso tempo prudere le mani. Eccola lì, Ninuccia, fra le braccia del giovanotto... Non c'è che dire: l'allieva aveva fatto progressi...

— Eh, sì, il poveretto è morto ed ha lasciato tutto all'asio degli orfani... — Che cosa ha lasciato? — Sette bambini... Nevoskia



— Eh, sì, il poveretto è morto ed ha lasciato tutto all'asio degli orfani... — Che cosa ha lasciato? — Sette bambini... Nevoskia



Tempesta sul golfino

Intorno a Capri, in barca, con Armando, mi ricordo quel giorno... Che poesia! Mentre mi stava lui barcamenando sopraggiunse, alle tre, l'altamaria...

Egli mi disse: — Qui si mette male! Sembra che la Natura si prepari a sbalottarci con un temporale: guarda lassù che grigi nuvolari...

— Altro che temporal, quest'è un fignone! — Soggiunsi — Sono in moto già le ondine! Non so notare! Bada al Foraglione! Vara di bordo, imbroglia le veline!

Egli si mise lestamente all'ovra: si destreggiò con grande maestrale. Quando fu terminata la manovra mise la pruda dritta nel portale.

Quale emozione! Alfin, fuori periglio, ci bevemmo di vino ben tre coppe. Poi, accettando il saggio mio consiglio, egli sedette, stanco, sulle poppe.

Son passati trent'anni. A Capri, ormai, non faccio come allor più la mattina, ormai son saggia, più non faccio guai: son diventata proprio una caprina!

Kalabar

TELEPATIE



Aveva detto al cane di portare la cenieriera per la graziosa signora Patsi 'o Brien.

DOLCI DI CASA

Non vorrei certo lodare il piccolo Cristoforo Crawford perché se ne è scappato di casa a soli nove anni, facendo per due giorni delirare d'ansia — questa volta pateticamente vera — sua madre, l'attrice Joan; e nemmeno vorrei rimproverare Joan la quale, ritrovato con l'aiuto della polizia il fuggitivo, fra un abbraccio e l'altro, fra due singhiozzi e un sospiro, gli ha mollato due ceffoni; ma, che altro poteva fare il bambino se non scappare di casa sotto la minaccia materna di preparargli «con le proprie mani» la crema di cioccolato, le ciadde imbottite di marmellata, i plum-cakes con l'uva sultanina, gli innumerevoli dolci che le mamme di tutto il mondo perpetrano ai loro innocenti figliuoli seguendo gli infami suggerimenti dei ricettari di cucina?

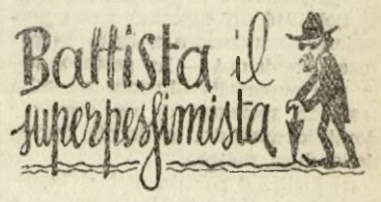
Anche Joan, grande attrice, non ha saputo resistere alla tentazione di preparare dei dolci come nessuna donna al mondo sa resistere: e tremolanti budini e creme impazzite e torte secche e calcinate sono apparse di giorno in giorno fra le tazze di thé di casa Crawford, davanti agli ospiti che per riguardo inghiottivano e poi scappavano via col pretesto d'importanti appuntamenti e davanti all'innocente Cristoforo che invano supplicava la crudelissima pasticciere dilettante: «Basta mamma! Non farò più, mamma! Sii buona, mamma!» Come in ogni

casa s'ascolta quest'implorazione a chi s'aggira fra pentolini e forni modello, le maniche rimboccate come fanno i chirurghi, le mani bianche di farina, rosse di tuorli d'uova, marrone di crema di cioccolato, un sorriso sulle labbra, il sorriso dei Borgia quando in cucina spargevano l'arsenico sulle frittelle. Anche nella mia casa, anche nella vostra, in tutte le case, i bambini vivono nell'angoscia dei dolci fatti in casa e solo qualche deficiente può chiedere alla mamma o alla sorella maggiore una tortina al miele, una pizza all'italiana, la pasta di sfoglie, i torciglioni allo zabajone, le castatine, perfino i cannoli alla siciliana, le sfogliatelle, la cassata, la pastiera...

Gli altri, i bambini sani e normali, hanno le loro notti popolate di terribili incubi, eserciti di mamme avanzano con nocchiette, dei croccanti fatti in casa e somigliano a infermeria carichi di medicine che escano da sotteranei d'ospedale e avanzano verso deliranti malati.

E nessuna legge, almeno un regolamento di polizia, proibisce la confezione domestica dei dolci che dovrebbe essere consentita soltanto come esperimento di chimica tossicologica, e come tale, esercitata con ogni cautela e lontano dai fanciulli imprudenti e innocenti.

Mario Stefanilo



Avverrà che quando dovranno attraversare una porta si guarderanno bene dal cederli il passo. Mi segua. Se Saragat cede il passo a Romita vuol dire che Romita è più importante di Saragat e se Romita cede il passo a Saragat vuol dire che Saragat è più importante di Romita. Allora, come è inevitabile tutt'e due

Un bel «colpo d'occhio»!



cercheranno di passare insieme. Ma la porta sarà stretta. Romita spingerà da una parte, Saragat dall'altra e poiché la costruzione sarà recente il muro non reggerà ed avverrà il crollo. Lei ride! In coscienza! E perché forse Romita non ha provocato già altri crolli, pur essendo così piccolo? E non mi dirà che la Monarchia era più debole di un palazzo di recente costruzione! Perciò mi ascolti, signore, amico, compagno, come meglio preferisce. Mi ascolti. Convinca i rappresentanti dei due partiti a revocare la fusione. Se riuscirà a tanto le donerò due jugeri di terreno! — «Ma vada al diavolo!» gridò il socialista democratico. «Ci vado, ma prima lei prenda formale impegno di sostenere con tutte le sue forze e se è necessario col suo sangue la causa della non fusione» — «Ma vada via!» — «No, non mi scacci. Segua i miei consigli ed io le donerò anche due dischi di Teddy Reno...» Fu allora che il socialista democratico alzò leggermente la gamba destra e colpì Battista il superpesimista allo stomaco. «Toh, che modi!» — si stupì Battista il superpesimista — uno cerca di evitare un crollo e riceve queste risposte. Cercò di allontanarsi. Ma poi si accorse di essere seriamente contuso e cadde come corpo morto cade.

Iripp

COMMENDATORI



— Ma questo Commendatore!.. Gli ho chiesto un aumento di tremila lire sullo stipendio, e lui voleva darmene assolutamente trentamila!

X = a...

RAGGIO = a materia prima, elemento sostanziale, in possesso di ogni candidato, di qualsiasi partito, in tutti i comizi. DELITO = a moda dilagante in ogni strato della nostra società, dal piccolo al grande, dal vero al potente. CALCIO IN FACCIA = a questione del petrolio persiano nei confronti dei cari, distinti, freddissimi (non tanto) inglesi. NAUSEA = a sentimento provato da almeno quaranta milioni di Italiani, ogni qualvolta tentano di dare un'occhiatina, magari di sfuggita, al giornale «l'Unità». FALLIMENTO = a riforma Segni. E tanto basta! DELIZIE = a dintorni di Salerno, altrimenti detti i luoghi più belli d'Italia, che è quanto dire i migliori del mondo. MORALITA' = a sentimento ormai fuori dell'uso comune e parola citata soltanto dai vocabolari. Soltanto, perché la gente, la gente tipo novecento, non se ne rammenta più. UMORISTA = a distinto gentiluomo il quale, per vivere dignitosamente, è obbligato a far ridere la gente. Esempio classico: Palmiro Togliatti. TRAGICO = a personaggio che appena parla fa piangere. Attualmente uno dei più noti è il conte Sforza.

Lombardi

SU MISURA



— Diamine, che poltrona larga! — Sai, oggi verrà a trovarmi la vincitrice degli 85 milioni del Totocalcio...

Lombardi



Tartufo

ABBONAMENTI: Annuo L. 1000 - Semestrale L. 600 - Sostenitore L. 10.000 Inviare vaglia alla Amministrazione del giornale o versare sul C/C Postale 6/2370 intestato a F.lli Di Giacomo - Salerno
PUBBLICITÀ: Cronaca L. 60 per m/m - Comm. L. 50 - Necrolog. L. 50 - Econom. L. 10 per parola



Cupolone

Roma, 9

Fra due giorni la caccia elettorale sarà chiusa, con alcune settimane di ritardo sulla autentica stagione venatoria.

Faremo in ultimo un inventario preciso di quello che ognuno dei cacciatori sarà riuscito a mettere nel proprio caniere.

Per ora i circoli politici romani sono dominati dall'esito delle elezioni regionali siciliane, che hanno riservate non poche sorprese e parecchie delusioni.

Non sono tanto i risultati conseguiti dal MSI - scontati in partenza dagli oroscopi politici e comunque di ben limitata importanza nel quadro regionale e nazionale - quanto l'innegabile avanzare delle forze di estrema sinistra a sollecitare la preoccupata attenzione degli organi centrali del partito di maggioranza e dei vari gruppi minori.

La D. C. ha dovuto ancora una volta convincersi dei pericoli e delle insidie della «proporzionale», di cui fu già strenua sostenitrice; e non può non trarre dal nuovo esperimento le necessarie conseguenze e gli utili ammaestramenti.

Se nelle «amministrative» del 27 maggio e forse in quelle del 10 giugno, la provvidenziale introduzione degli «apparentamenti», le ha consentito (e forse le consentirà) di superare le secche della diminuita popolarità e del crescente malumore del corpo elettorale assicurando ancora nelle sue mani il timone di comando; la vecchia «proporzionale» - che pure le valse nel 1948 un successo senza precedenti e superiore a tutte le più rosee previsioni - ha gettato, sulle sue superstiti illusioni e sulla testarda speranza di un durevole dominio assoluto, la doccia fredda della dura realtà.

In Sicilia il partito di De Gasperi è da oggi costretto a venire a patti con gli altri gruppi politici, se vuole essere presente nella direzione regionale dell'isola: il che, in fondo, non è un male per nessuno e nemmeno per la D. C., potendosi stabilire la collaborazione delle varie forze politiche su basi democratiche più solide e più genuine, senza accomodanti e passive adesioni dei partiti minori e senza pericolose tentazioni per il partito di maggioranza.

Una tale intelligente e tempestiva revisione del proprio atteggiamento è imposta alla D. C. dal suo stesso interesse, e ancor più, dalla urgente necessità di bloccare l'avanzata comunista, cui sarebbe forse facile dilagare dall'isola nel continente.

Il 18 aprile 1948 è stato sepolto in questa primavera 1951: bisogna prenderne atto, da coscienza ufficiali di stato civile della politica italiana.

Sul suo esempio e nel suo spirito può forse aver vita una nuova formula: quella della *leale ed effettiva* intesa delle forze democratiche.

La D. C. è capace di intendere e di volere o è inguarribilmente affetta da un deterioro «complesso di superiorità?»

Abbiamo detto: *leale ed effettiva*.

Il che val quanto dire: parità di diritti e di doveri, senza servi e padroni, senza parenti ricchi e parenti poveri, tra i partecipi della larga e cordiale intesa, che noi auspichiamo e che il paese esige.

La D. C. è in grado di intendere e di volere, come ogni individuo *sui compos*, o è inguarribilmente affetta da quel «complesso di superiorità» che l'ha ridotta alle attuali delusioni?

Remo

Siamo alla Pretura di Capri Presiede il valoroso giudice Lavianno dal sorriso bonario ed intelligente nascosto dai grossi occhiali. Nella folla, tra gli altri, il sempre giovane baroncino Amato, che fa la sala e la... corte, alle belle signore. Il pubblico si accalca fin sul davanzale della finestra dove fa capolino Flora Volpini, simpatica e provocante. «La fiorentina veramente è buona!» commenta uno che ha la fortuna di starle a contatto di gomito. Flora ha un fazzoletto azzurro che le



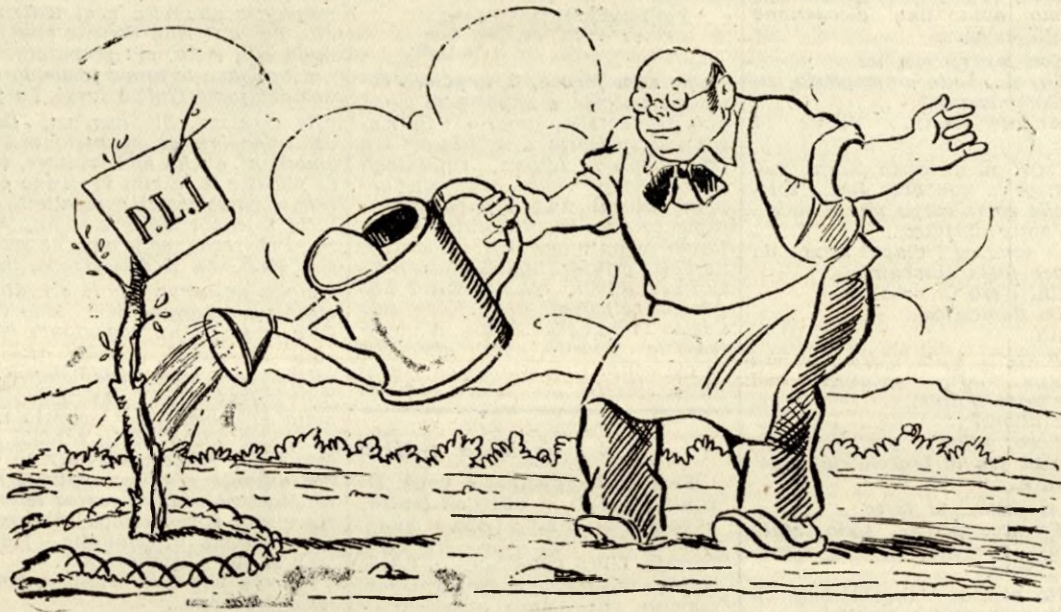
il Pretore Laviano

fascia la testa ed una camicetta arancione che le fascia il petto. E' in fasce. Quanti vorrebbero trovarsi in fasce come lei! Ma è pure in ansia per Malaparte, che ha deciso di non venire. Ha fatto presente che sta girando un film. Al sottoscritto, invece, sta girando la testa perché tra le altre ascoltrici del processo c'è anche una statuarina biondona, che s'atteggia alla Rita e che mostra attraverso un succinto costume da bagno (dev'essere la rappresentante del... buon costume) degli argomenti più solidi di qualunque difesa. Ne conviene anche Di Lella, più che mal Franco ed alla richiesta del Pretore se gli imputati accettano la remissione di Malaparte, distratto dichiara: No, perbacco, bisogna tener duro!

E' una parola - fa il conte Parisini - ci vorrebbero i Faraglioni!

- Ma i faraglioni - osserva ar-

QUANDO LA RADICE E' BUONA



CAVOUR: - Su, su, caro, non senti che è primavera?

Imputato. Galzatevi!

gutamente Di Lella - sono anche più anziani di voi!
- Per me è un'altra cosa - insinua il giovane principe Caracciolo Carafa profondendosi in una disquisizione che provoca il giusto richiamo del Pretore, che invita l'imputato ad uscire fuori dall'aula: «Via Caracciolo» «Io - fa Di Lella - preferisco via Partenope, è vicina alla mia casa del Chiatamone e poi c'è Middleton!».
Chiuso finalmente l'incidente e dopo di aver disposto il ritorno di Caracciolo in aula s'inizia l'inter-

Sorge, infine, a parlare il prof. De Gennaro.

Non è materialmente possibile trascrivere la bella discussione, in diritto ed in fatti di questo valoroso patrono del principe Caracciolo. Don Pasquale che sa il fatto suo (ed anche quello degli altri) riesce con una brillantissima arringa a salvare Capri e... cavoli, riscuotendo i maggiori applausi.

Poi il giudice si ritira. Ne esce poco dopo per pronunciare la sua sentenza con la quale gli imputati



il principe Caracciolo Carafa

sono stati assolti. Il condannato è Malaparte: alle spese del giudizio.

Speriamo che metta giudizio - commenta qualcuno nella folla. Casella telegrafa di nuovo per annunziare a Malaparte: «Perduto giudizio pagata cara pelle».

Olen

Tartufo

REDAZIONE ROMANA: Via Flaminia 6
REDAZIONE NAPOLETANA: Via A. d' Isernia, 7 - Telef. 11-486 - REDAZIONE SALERNITANA: Corso Vittorio Em. 31 b - Telef. 26-66-12-27 - AMMINISTRAZIONE: Salerno - Via A. M. De Luca, 12 - Telef. 19-10. TIPOGRAFIA DI GIACOMO - Salerno.
Registrato alla Cancelleria del Tribunale di Salerno al n. 35 del 15-12-1950

Il processo Malaparte

nel fedele resoconto del nostro inviato speciale

rogatorio degli imputati.

- Veramente l'imputato dovrebbe essere Malaparte - osserva il prof. Di Gennaro - e dovrebbe essere condannato per «la pelle»!

A questo punto l'editore Casella, che tifa per Malaparte, si sente venir meno, è preso dai brividi, fa la... pelle d'oca e si allontana di corsa dall'aula per spedire subito a Malaparte un telegramma così concepito:

«Temo per la pelle - Gaspere». Vengono intanto escussi i testi. Tra gli altri, a richiesta della difesa, vengono interrogati i cani di Malaparte, che nella tragica sera abbaiarono dando l'allarme.

- Che cosa sapete? - domanda

E' poi la volta di un fotografo, il quale fedele al proprio mestiere si mantiene sulla... negativa!

Scatta, invece, in continuazione l'obiettivo fotografico di Gabriella Foschini, che è in bianco.

- Mentre - considera argutamente la Volpini - Malaparte è fritto.

- Ecco perché non si è presentato in udienza - osserva il prof. De Gennaro - avrebbe fatto una Mala-parte civile!

Adesso è la volta dei difensori. Nicola Foschini difende Natale e lo difende con tanto calore e con tanta efficacia:

- Chi può dir male del Natale? Natale è la più bella festività, la più intima, la più familiare. Si dice Pasqua dove vuoi, ma Natale coi tuoi.

Poi, che volete, questo mio Natale mi ricorda un altro Natale... Giunto alla fine della sua discussione il difensore conclude rivolto al Giudice: - Se vi domandassi quale sarà il vostro verdetto e se



Flora Volpini

il Pretore - Innanzi tutto come vi trattava il vostro padrone?

- Non ce ne parlate - rispondono in coro i testi - ci ha fatto fare una vita da... cani!



Il conte Parisini

sarà di assoluzione completa, sono sicuro voi rispondereste: Msi! Di Lella, invece, intesse la sua arringa di spunti letterari. Mostra ad un certo punto «la pelle» e rivolto al giudice esce in questa tragica esclamazione:

- Questa «pelle» è sporca assai!

- E perché non vi andate a gettare a mare? - commenta Casella, che allude alla pelle dell'oratore madida di sudore, dopo il travaglio della lunga e forte discussione, e corre nuovamente al telefono per far partire quest'altro messaggio: - Pelle tua messa confronto pelle Di Lella - Gaspere.

3000 ELETTORI IN BARELLA



- Un pellegrinaggio al Santuario?
- No, alle urne.



L'avv. Franco Di Lella

LETTERE AL DIRETTORE

Caro Direttore, oddio, la questione non è brutta, però...

Dicevo, ti ricordi alcuni anni or sono?

Sei, a dir la verità, sei anni precisi.

«La guerra, l'orrenda conflagrazione, è finita. Dopo lutti, violenze, uccisioni di innocenti, è finita. Finalmente!

«E sarà l'ultima. L'ultima, l'ultima, perché gli uomini (l'onesta progenie) sono stufi, arcistufi di tuttocio che sa di sangue».

E tutti allora sorrisero, contenti e con tanta voglia di lavorare nel cuore.

Tutti...

Non si pensò più a ciò che sa-

Direttore, ti ricordi un po' di mesi fa?

Una ventina, a dir la verità, una ventina di mesi precisi.

«La guerra è scoppiata in Corea. L'ONU difende l'interesse del mondo civile».

Erano finite le prove, le prove generali e cominciava lo spettacolo.

Certo, lo spettacolo, perché dopo: «La guerra in Manciuria», «Guerra a Giuliano», «Rivoluzioni in Africa», «La Persia si agita».

Così!
E gli uomini, Direttore, gli uomini, (ormai è provato) molto cattivi, non sorridevano più, non avevano più voglia di lavorare.

2 GIUGNO



EINAUDI: - Il primo amore non si può scordare...

peva di sangue, ma all'operosità, all'onesta.

Perché, Direttore, l'onesta progenie, era contenta, contentona.

Oddio, forse sembrava contenta. Sembrava, perché, quasi sicuramente, non lo era.

«Eh, si, non doveva esserlo, perché infatti dopo, dopo poco, tanto per dire, i giornali strillarono:

«Delitto in casa d'un cavaliere» «Rapina sulla via Appia» «Saccheggi in Emilia» «Stupri in Lomellina».

Erano prove, Direttore, prove generali in attesa dello spettacolo; ma la gente, allora, le chiamava «Momentanee deviazioni».

«Momentanee deviazioni»: perché tutti, dopo i lutti, dovevano sorridere, contenti, e dovevano avere tanta voglia di lavorare.

Tutti. Tutta l'onesta progenie.

«Momentanee deviazioni».

«Momentanee deviazioni».

«Momentanee deviazioni».

«Momentanee deviazioni».

E l'onesta progenie, non era più onesta.

Oddio, si sa, era la vita, la vitaccia sozza, perversa, amorale.

Quella vitaccia che, da tempo, sta rendendo scettiche anche quelle quattro persone, in attesa di un po', di un pochino soltanto di pace, di vera pace.

Perché la PACE, porcaccia la miseria, deve venire, deve.

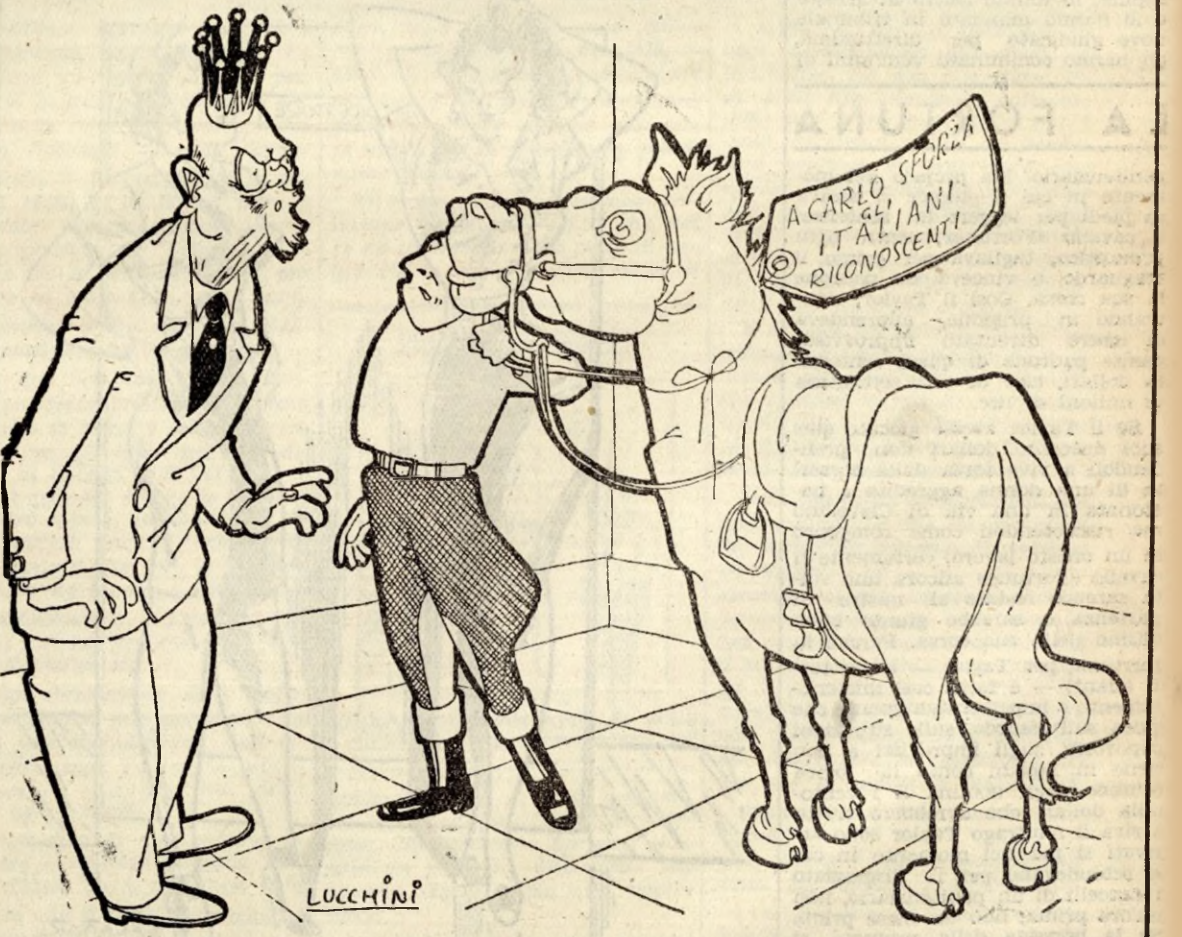
Prima o poi!

Deve venire, anche perché la pace, lo posso garantire e tu lo sai meglio di me, è bella, è bellissima.

Molto più di Silvana Pampanini e di Rita Arivortete.

E nell'attesa, speriamo brevemente, Direttore, ti saluto, offrendoti, come al solito, confetti e paste di giornata. Tuo

Walter Lombardi



SFORZA! - Oh, grazie! E come mai questo gentile pensiero?
IL FANTINO: - Beh, sa... dicono che «uomo a cavallo sepolitura aperta»!

che prosperano sulla dabbenaggine del prossimo, sotto il manto dell'ipocrisia; che trafficano sulla coscienza politica e sui valori morali del popolo; che irrondono alle sventure della Patria con la loro supina acquiescenza a tutte le umiliazioni, sostituendo alla sua con tracotanza di ieri la evirata rassegnazione di oggi; che portano il lutto per le vittime dei loro delitti e sputano sul viso a chi credette nella loro innocenza; che strillano contro la dittatura nazionalista di ieri per quella internazionalista di domani stoltamente propugnata; che si commuovono se sentono la marcia reale e sospirano la nuova onorificenza repubblicana.

Tartufo



BARTALI: — Come potevo vincere se la D. C. sta a terra? TARTUFO: — È giusto, vi sgonfiate insieme...

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

settimanale satirico

Anno 2 - N. 24 - 16 giugno 1951

DEFENDO LA D. C.

Se Dio vuole siamo fuori, almeno per ora, del pelago elettorale, anche se non abbiamo affatto guadagnato la riva da cui si possa guardare con relativa tranquillità all'acqua pericolosa che avrebbe potuto travolgerci e sommergerci. I tre tempi del primo turno delle amministrative si sono conchiusi alla men peggio, segnando il passaggio di alcuni grossi Comuni dalla dittatura socialcomunista ai partiti democratici collegati, l'avanzare di forze nuove, il risorgere di vecchie istanze, la flessione del partito di maggioranza verso posizioni più arretrate, il persistere della efficienza e della compattezza dello schieramento comunitonista. La D. C. esce sfiancata dalla dura battaglia, anche se in definitiva può vantare la conquista di nuove posizioni: il suo esercito è stato largamente decimato da improvvisi abbandoni e da prevedibili ravvedimenti, e deve solo al concorso generoso ed operante dei suoi alleati se ha evitato la più mortificante e catastrofica disfatta. Noi non abbiamo alcuna tenerezza per la D. C.: riteniamo, anzi, che sia un bene per tutti — a per essa soprattutto — la meritata lezione imparata dal paese, che è stata come un salutare bagno di umiltà per quel deterioro e fatto complesso di superiorità e di sufficienza che ne ha guastati l'anima e l'orientamento. Ma occorre subito aggiungere che la sua funzione nella vita politica italiana non può essere soppressa senza grave rischio delle nostre istituzioni democratiche e della nostra stessa civiltà. Le cifre recenti parlano chiaro: esse dicono, con l'eloquio dei numeri, che il corpo elettorale ha tuttora una sintomatica tendenza verso forme totalitarie e regimi antidemocratici. Non appena ha creduto di potersi distaccare dallo scudo crociato — dietro cui si era riparato, con eccessiva e indiscriminata precipitazione, tre anni fa — non è affatto corso sotto le insegne di altri partiti tradizionali e ligi alle regole del gioco democratico, ma è affluito, sia pure in minima parte, verso i risorti guardati del neo-fascismo: dimostrando, in tal modo, di non saper porre a se stesso altra alternativa ed altra scelta che quella tra una dittatura e l'altra. Sicché, oggi — senza supervalutare l'innocua affermazione dei « misini » e sorvolando sui modesti progressi di taluni partiti minori e sullo sfortunato debutto delle unificate forze socialdemocratiche — i tre cardinali sui quali gira ed agisce la vita politica italiana sarebbero rappresentati da un rigido totalitarismo internazionalista (P. C.), da un pseudo totalitarismo confessionale (D. C.) e da un sospirato totalitarismo nazionalista (M.S.I.). E poiché è arguibile che gli italiani avvertono sempre più schietta l'antipatia e più viva la repellenza per la mongolica civiltà della democratica patria dei Sovietici, il giorno in cui decidessero di cantare il miserere agli uomini di De Gasperi non saprebbero far di meglio che ricadere nel fatale errore che commisero trent'anni fa.

Occorre che la intelligenza politica delle moltitudini raggiunga quel grado di discernimento che valga ad arrestarle sull'orlo di nuovi abissi e ad additarle la via del vero e del bene, illuminata dal sole della libertà civile e della umana dignità. Fino a quando in Italia non sarà sorto un partito capace di raccogliere sotto la sua bandiera gli uomini liberi di tutti i ceti e di tutte le classi, per guidarli verso i limpidi orizzonti della vera democrazia e della consapevole libertà; fino a quando, cioè, la coscienza singola e collettiva degli italiani non sarà solidamente omni-giata ai piloni sicuri di una convinta emancipazione da ogni forma di sudditanza politica e di schiavitù morale; è indispensabile che la D. C. eserciti la sua funzione mediatrice e contingente. La quale — appunto perché tale — è destinata ad esaurirsi gradualmente nel lento progressivo sviluppo della maturità politica del paese e nel continuo laborioso processo di decantazione delle idee e dei propositi. Questa ci sembra una direttrice di marcia degna e intelligente, se non si vuol correre il rischio di percorrere distanze infinite e faticose per ritrovarsi alla fine al punto di partenza. Senza fiato e con le ossa rotte. Tartufo

DOPO LE ESERCITAZIONI DI PESCHINA



IL MIGLIORE: -- Bravo, compagno! Mens sana in corpore sano!

TIRO SEGNO

UNITÀ E PRESENZA — scrive l'Osservatore Romano — sono i doveri del buon cristiano, nella attuale. E perché non anche coraggio a sangue freddo? — aggiungo io, umilissimamente. La divisa del buon cristiano dev'aricchirsi di sempre nuove virtù per resistere alla spietata aggressione bolscevica. Poiché, quale che sia l'alchimia elettorale sui risultati delle elezioni amministrative, una sola cosa è certa: che il bolscevismo — o comunismo che dir si voglia — non è affatto battuto, come sarebbe stato logico supporre, dopo che la lotta fra libertà e tirannia si è posta in termini sempre più risoluti e categorici. Gli italiani sanno, o per lo meno dovrebbero sapere, che si poteva votare per l'Italia oppure per la Russia. Ciò malgrado vi sono stati molti che hanno votato per la Russia. Questo è il solo insegnamento delle recenti elezioni ed è un terribile monito un campanello di allarme molto grave. Le posizioni del 18 aprile sono state attaccate con successo: non è ancora una sconfitta, ma quasi. Le difese sono in parte scardinate. Poiché noi non siamo difensori della democrazia cristiana, ma soltanto dello spirito cristiano (che è quello della indipendenza e della libertà) abbiamo serietà di essere preoccupati, e non certo per le sorti di un partito che non è il nostro, ma per la divisione fra gli italiani che si fa sempre più netta in due campi completamente opposti. E' chiaro che fino a quando l'equilibrio delle forze si sposta in maniera preponderante verso un solo partito, non c'era molto da temere dall'altro. Ma se la differenza marginale diventasse sempre più lieve, o addirittura venisse a spostarsi nel senso contrario, i comunisti ne troverebbero motivo legittimo per reclamare il potere. E' già quello che fanno. Alcuni commentatori, non eccessivamente intelligenti, hanno scritto che Togliatti sta applicando la ricetta prescritta dal dottor Stalin nell'ultima consultazione che tutti ricordiamo. Ma non crediamo che vi fosse bisogno di una prescrizione da parte di un così insignificante perché il « malato » Togliatti sapesse che la conquista del potere — necessario presupposto per l'esperimento sulla pelle del popolo italiano della « democrazia » progressiva — non è attuabile, in questo momento almeno, in Italia, col classico colpo di stato caro a tutte le dittature. Neppure Mussolini — pur essendo allora il presupposto — lo credesse e preferisse la marcia in sleeping car molto più comoda e meno faticosa. Il sistema più facile per la conquista del potere è quello del cavallo di Troia, cui si è accennato e punta il Togliatti senza attendere neppure il risultato finale. Il ragionamento è di marca prettamente democratica: avendo essi i voti degli elettori, quasi sulla stessa misura del partito dominante, hanno anche diritto a partecipare al governo del paese. Che cosa vorrebbero, in fondo, i comunisti per collaborare con il odiato governo democristiano, servo della reazione, amico di Truman? Il ministro degli interni, quello degli esteri e, magari, per giunta alla derrata, quelli della guerra e della giustizia. I precedenti insegnano. Ora, nulla ci sarebbe da osservare sulla richiesta se il partito comunista fosse veramente il partito operaio ed agisse nell'esclusivo interesse della classe lavoratrice. Il potere, cioè la responsabilità, agirebbe da freno alla opposizione sistematica, e da banco di prova delle proclamate capacità di governo. Purtroppo, si tratta di ben altro. La capacità che si vuol dimostrare è quella cara a Stalin: quella già dimostrata in Cecoslovacchia, per esempio. Il potere ai comunisti significherebbe in campo internazionale ripudio del patto atlantico ed asservimento alla Russia, e nel campo interno, epurazioni, campi di concentramento — alias, di riduzione politica. Vade retro, Satana! Sic rebus, occorreva negli italiani il coraggio civile di dire « no » decisamente, definitivamente al comunismo. Questo coraggio non vi è stato, e non vi è stata la presenza e neppure l'unità necessaria per vincere la battaglia. Vi è invece la tendenza contraria ad accreditare, anche presso di noi, quella tragica esperienza che hanno già fatta gli altri. La conclusione mi sembra questa. Il partito democristiano dovrebbe comprendere che se alcuni italiani hanno abbandonato le posizioni anticomuniste, passando nel campo avversario o astenendosi dal voto, è perché sono insoddisfatti dell'attuale governo. La « disperazione » induce gli animi mutamenti, quali che siano. Non bisogna far disperare gli (continua in 2. pag. 5. colonna)

IL MONDO IN PANORAMICA a...

Le bestie che preferiscono Al P. C. l'orso ammirano, Romita ama il bassotto, De Gasperi la scimmia, Tonengo, invece, il... gatto... Il gagliardetto di via Veneto (con gran faccia di bronzo) l'ustro, sci-sci, apollineo, è veramente... gonzo... Passeggiate romane Il nudismo di Ostia c'è chi lo trova sconio, perciò c'è un onorevole che preferisce il... Focico... Caldo! Sale, sale il barometro... lo me ne andrò a Granada (stan freschi in terra iberica) per veder lui... corra... Aspirazioni L'espada vorrei essere, eroe d'ogni donna, applaudito dal pubblico quando entra nell'... arina... Il tenore della Radio Anche lui vuol evadere, e se ne andrà in Spagna cantando brani lirici financo in... Cata... lagna... Kalabar

CORTINA di FERRO

Allarme sull'antenna — Il senatore Terracini ha protestato per la faziosità della radice. In una lettera indirizzata al sen. Paolo Cappa, presidente della commissione parlamentare per la vigilanza sulle radiodiffusioni, egli lamenta che la RAI abbia lasciato trascorrere la giornata del 10 giugno senza dedicare un momento solo (sic) delle sue trasmissioni innumerevoli e svariatissime alla celebrazione commemorativa della morte di Giacomo Matteotti, dolorosa al cuore di tutti gli italiani amanti di libertà e simboleggiata nel mondo intero dell'erosimo e del sacrificio che della libertà hanno fino ad oggi purtroppo costituito sempre il prezzo necessario. Vedi che lacrime di cocodrillo! Vedi da che pulpito viene la predica! Vedi chi parla di libertà, di sacrificio e di eroismo! Tutto ciò che è scritto fra virgolette e che fa mancare il fiato è retorica, semplicemente retorica, la più bolsa e spudorata retorica perché se Giacomo Matteotti fosse ancor vivo non sarebbe certo a fianco dei comunisti, così come non volle essere a fianco dei fascisti, ma fustigatore degli uni e degli altri, coraggioso al punto da mettere in gioco la sua stessa esistenza, pur sapendo che la posta era la vita, esempio, ieri come oggi, di repugnanza invincibile per la tirannia. Il sen. Terracini era quindi il meno qualificato a parlare di libertà e di sacrifici per mantenerla, giacché egli professa una fede (ed attivamente la pratica, oh, come la pratica!) che nega ogni libertà, fuor del domma, che ha il suo Dio in Marx ed in Lenin e Stalin i suoi profeti. Sappiamo, sappiamo benissimo come la libertà ch'egli compiangesse e rimpiange è quella dell'« io » sono il tuo Dio, e non ve ne sono altri innanzi a me e il suo dio non è cristiano, come la sua libertà non è Giovanna D'Arco. L'interesse vero del senatore è nella seconda parte della lettera, ov'è scritto che la RAI ha preferito assordare gli italiani con vaniloquio elettorale comunista ad un notiziario di occasione denso di faziosità, anziché dare, per quanto lo spettava, alla battaglia politica svolgutesi nella giornata il fervido accento unitario che indubitabilmente (sic!) sarebbe riecheggiato in un'alta e commossa rievocazione del martire. A pochi centimetri da questa lettera, appare sul giornale della Verità a caratteri cubitali, il trafiletto intitolato « Scandaloso comportamento della RAI democristiana » con le solite ingiurie a Scelba e con l'accusa specifica di grave infrazione alla legge (sovietica). Ed allora tutto è chiaro. Che la RAI dia spesso prove di cattivo gusto è un fatto certo ed indiscutibile, su cui potrebbero mettersi d'accordo facilmente misini e liberali, repubblicani e monarchici. Che la commemorazione di Matteotti, fatta sia pure dall'on. Saragat, avrebbe indubbiamente raccolto il generale consenso e fatti soffermare tutti gli italiani intorno alla luminosa figura di un martire dell'idea, è cosa certa. Ma quando si prende a pretesto un argomento così solenne per sfogare il livore derivante dal fatto che la RAI non abbia, invece delle panzane antisovietiche, spifferate quelle sovietiche — secondo cui v'è un solo paese felice e civile nel mondo e quel paese è la Russia — non solo non siamo d'accordo ma teniamo ad esprimere tutto il nostro dissenso dalle opinioni, segnalazioni e deplozzazioni dell'on. compagno Terracini. Dio volesse davvero che tutti gli italiani fossero uniti e concordi, in una sola volontà di ri edificare, nella patria comune, la vera democrazia, tanto lontana dalla faziosità dell'uno e dall'altro partito di estrema sinistra, come presupposto necessario per il miglioramento della sorte di tutti gli italiani lavoratori del braccio o della mente, professionisti o commercianti, meccanici o artigiani, industriali o agrari. Dio volesse davvero che la enorme frattura che si è creata, fra italiani e non, fosse colmata dalla volontà, dalla responsabilità, dal sacrificio di ognuno. Ma — panzana per panzana, vaniloquio per vaniloquio, propaganda per propaganda — preferiamo quella che, pur sospirata evidentemente da un partito, esorta gli italiani a fermarsi sull'orlo di un abisso anziché quella che preferirebbero l'on. Terracini.

PASSERELLA TIME STREGATE

Alle elezioni Nella battaglia asprissima qualcuno s'è contuso; ma il Partito di Saragat rimase sano e... illuso... I films neo-veristici A volte fanno ridere, e pertanto li apprezzo (a parte il turpiloquio) per le faccine e i... lezzi... Dopo le elezioni Ora certi onorevoli che non han fatto breccia, per dignità, dovrebbero nascondere la... faccia... La bella suscettibile A un pomiceione, in autobus, lei disse: — Adesso basta! E non faccia lo stupido! Guarda che faccia... tasta... Discorsi tra grandi... Disse il primo: — Abbracciamoci Di me poi, sotto sotto, puoi fidarti benissimo che son serio e... corrotto... Riprese l'altro... Sappi pur che il mio popolo (frescaccio non racconto!) che sa stimarsi i meriti ti considera... tonto... Kalabar

ESEMPIO DA IMITARE



BELLA: - Vedete quest'uomo? Sa digiunare a mesi interi! LO STATALE: - E a noi lo dice?

GIUSTIZIA E' FATTA!



IL TEDESCO: - Perché avete impiccato anche questi? L'AMERICANO: - Tanto, non si intendevano di bombe atomiche e di armi segrete...

STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

Odor di polvere

Un quotidiano romano della sera ha lanciato il primo allarme sulle prossime elezioni amministrative nella nostra provincia e nel comune capoluogo.

Una filza di nomi è stata offerta alla sorpresa attenzione dei lettori come quella dei probabili candidati paesani: e, per la più parte, le indicazioni sono state accolte con vivissimo stupore dagli stessi interessati, molti dei quali hanno assicurato che ad essi non è mai passato neppure per l'anticamera del cervello di partecipare ai prossimi comizi.

A chi credere? Allo spirito profetico del collega corrispondente del suddetto quotidiano della sera — che se ha molta fantasia ha pure molta esperienza — o alla sincerità delle proteste dei designati? Sai com'è, non sempre quando si dice di no si pensa davvero no: è una forma di pudore e di civetteria molto utile per poter di-

Invece, il dott. A. G. di Buonabitacolo, nel rimetterci l'abbonamento da noi sollecitato, ci ha ringraziato della... «presa in giro».

Ci scusi il dott. A. G. ma veramente questa non l'abbiamo capita, per quanto il nostro mestiere ci abbia resi esperti in fatto di freddure e di doppio senso.

La «presa in giro» consiste, forse, nell'aver chiesto, il canone di associazione dopo sei mesi di vita del giornale?

Eh, no! Evidentemente la «presa in giro» sarebbe stata fatta a noi se, dopo 23 numeri, non si fosse pagato l'abbonamento!

Ma è veramente strana, questa faccenda degli abbonamenti! C'è chi si è doluto perché la nostra Amministrazione — dopo avere atteso per circa sei mesi il versamento del modesto canone, invano sollecitato nei confronti di pochi distratti ritardatari — ha inviato una cortesissima lettera

per circa sei mesi, c'è chi è un abbonato bell'è buco, cui non può essere consentito di rifiutare il pagamento dopo aver prodotto il danno di una «tiratura» proporzionata al numero dei lettori.

Ogni giornale costa fior di biglietti da mille, ed un giornale come «Tartufo» costa ancor più degli altri per le immense spese cui è costretto.

Se v'è qualche finanziatore occulto o palese, o se v'è qualche scopo da raggiungere, bè, allora c'è chi fa le spese o una ragione per farle.

Ma «Tartufo» non ha mecenati né zii d'America: vive dell'entusiasmo di chi lo scrive, del coraggio di chi l'amministra e del modesto contributo dei lettori.

Via, dunque, il piccolo broncio per il modesto sacrificio.

E se le sollecitazioni fatte hanno urtato qualche suscettibilità, credete pure — direbbe la buonanima di don Alessandro Manzoni — che non si è fatto apposta.

Scusateci tanto, amici. Vogliateci sempre bene, e... non dimenticate di inviarcì l'importo dell'abbonamento.

OMBRE CINESI

Tutti d'accordo: nessuno è in ozio nelle aere dirigenti del Circolo Canottieri Irno. Tutti lavorano, dal presidente che è Cavaliere del Lavoro all'ing. Orfeo Mazzetti che è campione del dopolavoro. Tutti lavorano nell'Irno, almeno, per l'Irno.

L'Irno usi lavoratori.

Sono stati avvistati lungo il viale del p-pi, secondo il cav. Amedeo Esposito, viale degli scheletri, secondo il comm. Antonio Ippolito, il medico Almerigo Jannicelli ed il medico Rocco Zito. Che succede? Al sopralluogo precedentemente effettuato insieme con il comm. Fiorenzo Moscati, seguiva il consulto per un rimedio al male previsto dai duo Moscati-Ippolito.

La peste degli alberi.

Settimio Mobito avrebbe proposto ai (come ure?) amici, colleghi, camerati dirigenti, di aggiungere al simbolo del MSI anche un fore che esprima con la piuma tutto quanto e nei cuori e nella mente dei missini.

Non ti scordar di M.

Ma che succede? Si iniziano lavori, si portano avanti per un certo tempo e poi improvvisamente si passa ad altro, lasciando in sospeso le opere un po' qua, un po' là. La domanda rivolta alle fonti competenti resta sempre priva di risposta.

Il mistero dei lavori pubblici.

Nessuno o quasi riesce a capire qualche cosa di preciso sulla questione della riforma agraria. Sarà, forse, perché i contadini non hanno più le scarpe grosse. Intanto i coloni girano di qua, girano di là, per cercare di capire qualche cosa, ma io janno, purtroppo, invano.

Giuramento di coloni.

Che chiasso per il battesimo dello Stadio. Certo che, con un sindaco democristiano, il non aver ancora provveduto a battezzare lo Stadio è veramente grave. Si chiamava Littorio. Ed ora? Secondo gli sportivi si chiama Casabore, ma il Consiglio Comunale non ha deciso ancora, mentre pendente una proposta per intitolarlo a Donato Vestuti. Non sarebbe il caso di definire la questione? Lo Stadio di emergenza.

S'è accorto qualcuno dei nostri vigili sempre tanto urbani con gli automobilisti di quello che succede nei pressi della Cementeria? Per ore ed ore sostano automobili e mezzi di ogni dimensione, lasciando al suolo impronte viscido e solide e ostacolando il traffico.

Tutto è ben visibile prima, durante e dopo la sosta.

Il porcheggio autorizzato.

Schia

TARTUFO ALLA PESCA

In occasione della pesca di beneficenza che va svolgendosi, in questi giorni, in un locale del palazzo Euzèvia (lato Lungomare) pro Oratorio Umberto I, «Tartufo» ha offerto dieci abbonamenti per un anno.

Se leggete «Tartufo» acquistando nuove edicole, provate a comprare qualche biglietto della lotteria: potrete, tra gli altri premi, vincere il vostro giornale; ed avere concorso ad un'iniziativa benefica.

TIRO A SEGNO

(continuazione dalla 1. pag.)

La speranza e veramente l'ultima era, e senza speranza non si può neppure correre.

Tutte le altre forze che sorgono in funzione anticomunista, bisogna concludere, non opporsi ed esse come se si trattasse di elementi deleteri. Chiamare «nostalgici» tutti coloro che reclamano una politica più energica, sia nel campo interno che internazionale, è un grave errore. Nostalgia di che cosa? Non certo dell'uomo, perché tutti sappiamo che i morti non possono risuscitare. Nostalgia dell'ordine, della disciplina, dell'onestà?

Ben vengano queste nostalgie, nei giovani. E se qualcuno fa il saluto romano, faccia finta di governare di non vedere, se nel suo cuore è viva l'ansia della libertà e sincero il rispetto della democrazia. Anziché vituperare e stroncare, bisognerebbe — io credo — incarnare queste nuove forze verso lo stesso obiettivo: combattere il comunismo, impedendogli di frodare i voti degli italiani.

Combattendo invece le forze anticomuniste il governo fa correre agli italiani il rischio della più deprecabile delle contese: la guerra civile, nella disgraziata e deprecabilissima ipotesi di perdita delle posizioni difensive.

DOVE SARAN NASCOSTI?



Cercate i due diplomatici inglesi.

«La campagna del ribasso»

GIGLIOTTI

SALERNO - Via Roma, 23

«La campagna del ribasso» per tutti gli articoli di calzature

Prezzi bassissimi su tutti i nuovi modelli

Il ritrovo noto in tutta Italia

dove il gusto diventa armonia

Pizzeria di Pontecagnano

del grand'uff. Eduardo Negri

LABORATORIO D' PEROTTI

PRODOTTI CHIMICI

Via Lungomare - SALERNO

Cercasi rappresentante per zone libere

HOTEL DIANA



Via Roma - SALERNO - Tel. 2959

RISTORANTE - PIZZERIA - BAR

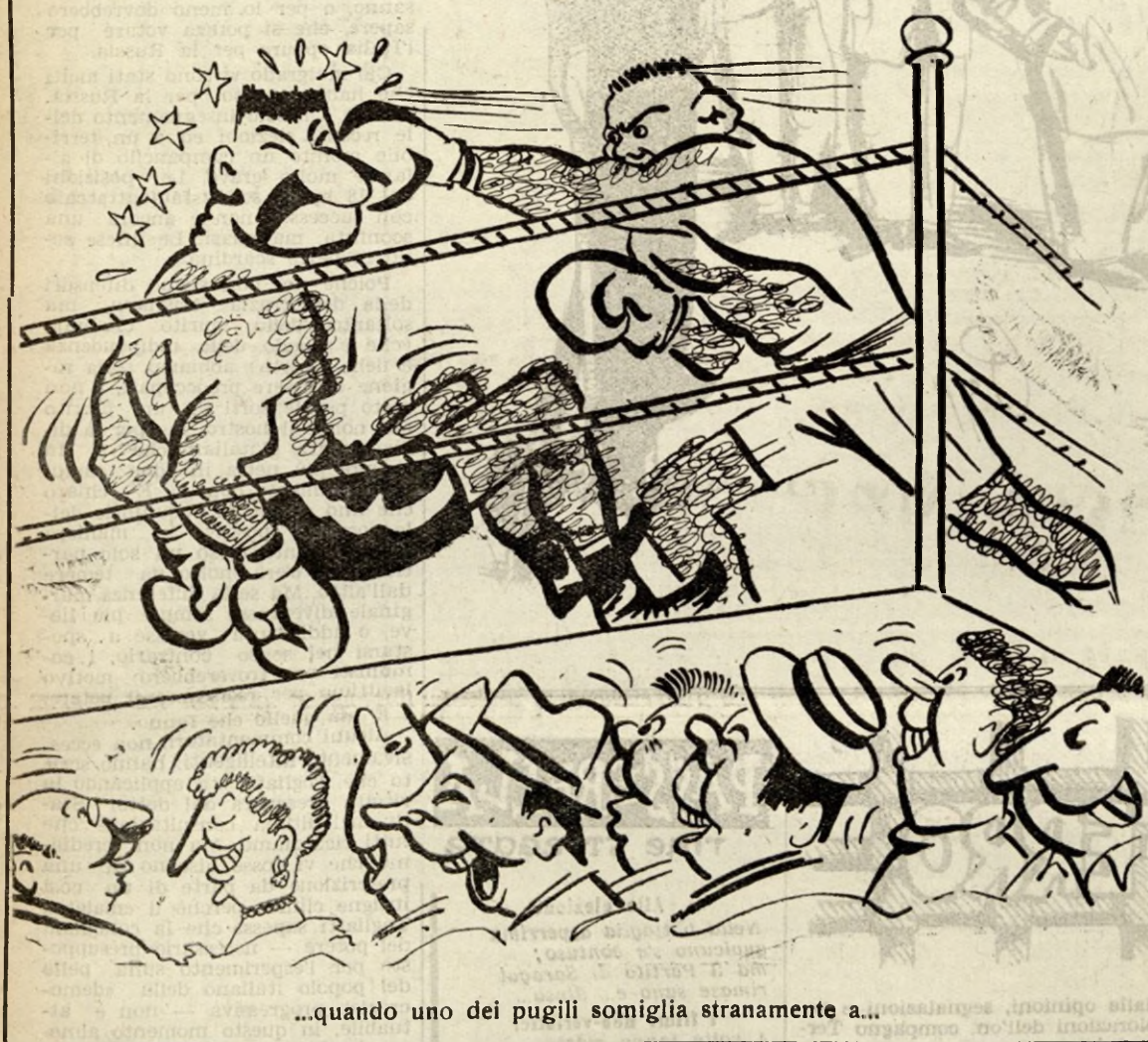
Dal 24 giugno:

APERTURA DEL ROOF - GARDEN

Giovedì, sabato e domenica

ORCHESTRA JAZZ - HOT

IL PUBBLICO SE LA GODE...



...quando uno dei pugili somiglia stranamente a...

re al momento buono che le insistenze degli amici sono state tante, che non è stato possibile sottrarsi al dovere civico di partecipare, che si gradisce tanto per assaggiare, ecc. ecc.

Comunque, i nomi fatti sono quasi tutti di persone degne e capaci.

E se l'anticipazione del giornale romano varrà ad indurre i nominati a scendere in lizza, ci sarà da esser grati al giornale e al giornalista.

di ricordo è di affretto. Qualcuno, dicevamo, ha mostrato di essersene offeso.

E perché mai? Che c'è di male a richiamare alla memoria di chi abbia dimenticato un proprio impegno, l'impegno stesso? Tanto più se quell'impegno... impegna anche gli altri in un'attesa alquanto lunga?

Perché — è bene chiarirlo — è un vero indiscutibile impegno quello assunto da chi ha trattato per 23 numeri il giornale, senza mai restituirlo.

Ma io non l'ho chiesto — osserva il «qualcuno» di cui sopra — e non avevo il dovere di infastidirmi a restituirlo.

E qui è l'errore, magari involontario ma non per questo meno errore.

L'Amministrazione di un giornale, all'inizio delle pubblicazioni o lungo il corso di esse, fa il «lancio» del giornale stesso, inviandolo a titolo di saggio a un numero indeterminato di probabili abbonati. Chi non lo gradisce, dopo i primi numeri lo respinge; non convalida, cioè, col suo silenzio che vale accettazione, l'offerta ricevuta. Ma chi lo trattiene

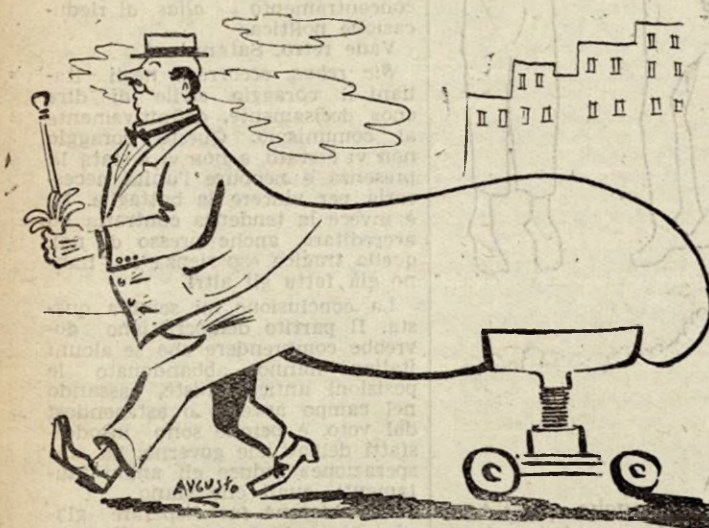


Sorridente e compiacente dice «sì» a tutta la gente, ma poi dopo puntualmente se ne scorda e non fa niente.

Da cattolico fervente delle scene fermamente ha bandito di recente il nudismo imperniante.

In Consiglio attentamente tutto osserva e tutti sente, e poi fa immancabilmente proprio ciò che non ha in mente.

I PRIVILEGIATI



— Ma come fa la gente a capire che ho vinto al Totocalcio?

ELETTROCHIMICA SALERNITANA

IPOCLORITO
DISINFETTANTI
DETERSIVI

Fratte di Salerno

TARTUFO FILM
presenta:
i 2 miliardi
di MALAVENTURA

Il signor Malaventura non ha avuto mai paura



e di tutti all'insaputa contrabbanda la valuta



con l'aiuto straordinario di un suo amico funzionario



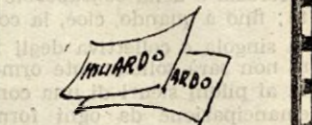
Ma il feroce Barbariccia (che bella-cia!) il naso arriccia



le fa cogliere in flagrante dei milioni il trafficante



Ma la sorte fu più dura col signor Malaventura che pagar senza ritardi deve al fisco due miliardi



Tartufo

REDAZIONE ROMANA: Via Flaminia 6
REDAZIONE NAPOLETANA: Via A. d'Ischia, 7 - Telef. 11-486 - REDAZIONE SALERNITANA: Corso Vittorio Em. 31 b - Telef. 26-66 - 12-27 - AMMINISTRAZIONE: Salerno - Via A. M. De Luca, 12 - Telef. 19-10. TIPOGRAFIA DI GIACOMO - Salerno.

Registrato alla Cancelleria del Tribunale di Salerno al n. 55 del 15-12-1950

PASSIONE SENILE



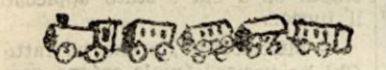
Mio marito? Oh, si, una passionaccia per la bicicletta!..

COME LE SO.

Gli amici, dai quali avrebbe dovuto guardarsi lui, gli avevano organizzato un tiro accuratamente preparato e meticolosamente seguito, per garantirlo dal vizio di bere. Sicché, quando rinvenne dalla sbornia — che era stata più solenne del solito perché favorita anche dagli amici, com'era nei piani — si trovò completamente al buio e in una certa posizione strana e misteriosa.

Cercò di capire, e stette per un bel pezzo senza raccapezzarsi. Poco a poco, cominciò a intravedere una qualche cosa ed alla fine credette di assodare di trovarsi in un luogo sconosciuto e immerso in una specie di nebbia. Forse sognava... Un tievo sospiro gli aprì il cuore alla speranza.

Chi è là?
E tu, chi sei?
Ma dove sono?
Nel regno dei giusti?
Quelli giusti?
Quelli che in terra erano ingiusti...
In terra? E qui, dove siamo?
Dove vanno a finire tutti quelli che hanno finita la loro missione nella bassa valle...
Come parli difficile... Sicché, sarei morto?
Già... Morto per alcoolismo...
Come lo sai?
Sono un tuo collega, caro, e mi trovo qui da circa dieci anni...
Ah, un anziano! Bravo! Allora, ti prego, dammi una indicazione: dove si potrebbe, qui, acquistare una bottiglia di vino?



Il Commissario di notturna si annoiava.
A un tratto entra il capopattuglia e trascina un tizio che è evidente adoratore di Bacco. Il commissario si riscuote e si precipita sul diversto:
Che c'è?
Era nei pubblici giardini e gridava a noi con il braccio teso, e sa loro con il pugno chiuso...
Poi?
Poi faceva pernacchi non so dire a chi...
Perquisito?
Signori... Poche centinaia di lire, un porta sigarette e un accendisigaro, qualche lettera, documenti di identità e un libro...
Un libro?
Eccolo...
Ah... Roberto Robertazzi. «Come liberarsi dal vizio di bere liquorosi». E' così? E voi con questo libro in tasca vi siete coniato in questo modo?... Come vi chiamate?
Roberto Robertazzi.

L'agit doveva fare anche da terrorizzatore. Quel giorno era di servizio ad una riunione di fedeli, ai quali il parroco doveva tenere una conversazione. Si presentò compunto e sereno, e nessuno pensò di du-

ditare delle sue intenzioni. Il parroco, intanto, parla di diverse cose, e fra l'altro del miracolo della Storia Sacra, in cui si narra che quattro mila persone si saziarono con quattro mila pani.
Ma si sbaglia e dice:
Quattro persone, si saziarono con quattromila pani.
E l'interrottore:
E non creparono?
E il parroco:
Bravo... Ma qui sta il miracolo...
E continuò. Ad un certo punto parla del morte di S. Dionigi, apostolo della Francia e primo vescovo di Parigi, dove tornò dopo morto.

E illustra il martirio.
Gli legarono le mani dietro le spalle, poi con una scure gli tagliarono il capo. San Dionigi, allora, prese la propria testa e la portò a Parigi...
E l'interrottore:
E come la prese se aveva le mani legate?
La prese con i denti...

Come spesso avviene, il propagandista era diventato un fanatico, e, parlando della teoria Darwiniana, dava per certo quello che il grande naturalista, invece, tratta come ipotesi, astenendosi da affermazioni dogmatiche. Per il propagandista, invece, non vi era alcun dubbio: al'uomo deriva dalla scimmia. Una dama, alla fine della conferenza, affronta il conferenziere:

Veramente convinto di quello che ha detto?
Lo credo bene.
Una bella seccatura davvero, per l'uomo.

E perché, signora? In fin dei conti che c'è di male se il nonno era una scimmia?
Per il nonno, no, ma per la nonna, capirà...

E' noto che la poligamia è stata istituita da Maometto, per quanto molti lo mettano in dubbio, perché dicono che il profeta si limitò ad ammettere e ponendo tali condizioni che... Insomma, secondo le regole, un musulmano può prendere quattro mogli, ma a patto che si divida sempre in parti eguali fra le quattro... meti, senza mai avvantaggiarne una e soddisfacendole tutte. E ve le immaginate, voi, quattro donne disposte a dichiararsi soddisfatte? Il Missionario, però, in terra di Africa, aveva da fare addirittura con uomini che avevano soltanto due mogli onde il suo compito era alquanto più difficile. In ogni modo, forte della sua fede, predicava con tutta la forza della sua eloquenza e attendeva, con santa pazienza e cristiana rassegnazione, l'esito della sua predicazione. Un giorno arriva un selvaggio, gli si inginocchia innanzi e gli bacia devotamente la ma-

mano.
E' noto che la poligamia è stata istituita da Maometto, per quanto molti lo mettano in dubbio, perché dicono che il profeta si limitò ad ammettere e ponendo tali condizioni che... Insomma, secondo le regole, un musulmano può prendere quattro mogli, ma a patto che si divida sempre in parti eguali fra le quattro... meti, senza mai avvantaggiarne una e soddisfacendole tutte. E ve le immaginate, voi, quattro donne disposte a dichiararsi soddisfatte? Il Missionario, però, in terra di Africa, aveva da fare addirittura con uomini che avevano soltanto due mogli onde il suo compito era alquanto più difficile. In ogni modo, forte della sua fede, predicava con tutta la forza della sua eloquenza e attendeva, con santa pazienza e cristiana rassegnazione, l'esito della sua predicazione. Un giorno arriva un selvaggio, gli si inginocchia innanzi e gli bacia devotamente la ma-

mano.
E' noto che la poligamia è stata istituita da Maometto, per quanto molti lo mettano in dubbio, perché dicono che il profeta si limitò ad ammettere e ponendo tali condizioni che... Insomma, secondo le regole, un musulmano può prendere quattro mogli, ma a patto che si divida sempre in parti eguali fra le quattro... meti, senza mai avvantaggiarne una e soddisfacendole tutte. E ve le immaginate, voi, quattro donne disposte a dichiararsi soddisfatte? Il Missionario, però, in terra di Africa, aveva da fare addirittura con uomini che avevano soltanto due mogli onde il suo compito era alquanto più difficile. In ogni modo, forte della sua fede, predicava con tutta la forza della sua eloquenza e attendeva, con santa pazienza e cristiana rassegnazione, l'esito della sua predicazione. Un giorno arriva un selvaggio, gli si inginocchia innanzi e gli bacia devotamente la ma-

mano.
E' noto che la poligamia è stata istituita da Maometto, per quanto molti lo mettano in dubbio, perché dicono che il profeta si limitò ad ammettere e ponendo tali condizioni che... Insomma, secondo le regole, un musulmano può prendere quattro mogli, ma a patto che si divida sempre in parti eguali fra le quattro... meti, senza mai avvantaggiarne una e soddisfacendole tutte. E ve le immaginate, voi, quattro donne disposte a dichiararsi soddisfatte? Il Missionario, però, in terra di Africa, aveva da fare addirittura con uomini che avevano soltanto due mogli onde il suo compito era alquanto più difficile. In ogni modo, forte della sua fede, predicava con tutta la forza della sua eloquenza e attendeva, con santa pazienza e cristiana rassegnazione, l'esito della sua predicazione. Un giorno arriva un selvaggio, gli si inginocchia innanzi e gli bacia devotamente la ma-

mano.
E' noto che la poligamia è stata istituita da Maometto, per quanto molti lo mettano in dubbio, perché dicono che il profeta si limitò ad ammettere e ponendo tali condizioni che... Insomma, secondo le regole, un musulmano può prendere quattro mogli, ma a patto che si divida sempre in parti eguali fra le quattro... meti, senza mai avvantaggiarne una e soddisfacendole tutte. E ve le immaginate, voi, quattro donne disposte a dichiararsi soddisfatte? Il Missionario, però, in terra di Africa, aveva da fare addirittura con uomini che avevano soltanto due mogli onde il suo compito era alquanto più difficile. In ogni modo, forte della sua fede, predicava con tutta la forza della sua eloquenza e attendeva, con santa pazienza e cristiana rassegnazione, l'esito della sua predicazione. Un giorno arriva un selvaggio, gli si inginocchia innanzi e gli bacia devotamente la ma-

mano.
E' noto che la poligamia è stata istituita da Maometto, per quanto molti lo mettano in dubbio, perché dicono che il profeta si limitò ad ammettere e ponendo tali condizioni che... Insomma, secondo le regole, un musulmano può prendere quattro mogli, ma a patto che si divida sempre in parti eguali fra le quattro... meti, senza mai avvantaggiarne una e soddisfacendole tutte. E ve le immaginate, voi, quattro donne disposte a dichiararsi soddisfatte? Il Missionario, però, in terra di Africa, aveva da fare addirittura con uomini che avevano soltanto due mogli onde il suo compito era alquanto più difficile. In ogni modo, forte della sua fede, predicava con tutta la forza della sua eloquenza e attendeva, con santa pazienza e cristiana rassegnazione, l'esito della sua predicazione. Un giorno arriva un selvaggio, gli si inginocchia innanzi e gli bacia devotamente la ma-

mano.
E' noto che la poligamia è stata istituita da Maometto, per quanto molti lo mettano in dubbio, perché dicono che il profeta si limitò ad ammettere e ponendo tali condizioni che... Insomma, secondo le regole, un musulmano può prendere quattro mogli, ma a patto che si divida sempre in parti eguali fra le quattro... meti, senza mai avvantaggiarne una e soddisfacendole tutte. E ve le immaginate, voi, quattro donne disposte a dichiararsi soddisfatte? Il Missionario, però, in terra di Africa, aveva da fare addirittura con uomini che avevano soltanto due mogli onde il suo compito era alquanto più difficile. In ogni modo, forte della sua fede, predicava con tutta la forza della sua eloquenza e attendeva, con santa pazienza e cristiana rassegnazione, l'esito della sua predicazione. Un giorno arriva un selvaggio, gli si inginocchia innanzi e gli bacia devotamente la ma-

mano.
E' noto che la poligamia è stata istituita da Maometto, per quanto molti lo mettano in dubbio, perché dicono che il profeta si limitò ad ammettere e ponendo tali condizioni che... Insomma, secondo le regole, un musulmano può prendere quattro mogli, ma a patto che si divida sempre in parti eguali fra le quattro... meti, senza mai avvantaggiarne una e soddisfacendole tutte. E ve le immaginate, voi, quattro donne disposte a dichiararsi soddisfatte? Il Missionario, però, in terra di Africa, aveva da fare addirittura con uomini che avevano soltanto due mogli onde il suo compito era alquanto più difficile. In ogni modo, forte della sua fede, predicava con tutta la forza della sua eloquenza e attendeva, con santa pazienza e cristiana rassegnazione, l'esito della sua predicazione. Un giorno arriva un selvaggio, gli si inginocchia innanzi e gli bacia devotamente la ma-

mano.
E' noto che la poligamia è stata istituita da Maometto, per quanto molti lo mettano in dubbio, perché dicono che il profeta si limitò ad ammettere e ponendo tali condizioni che... Insomma, secondo le regole, un musulmano può prendere quattro mogli, ma a patto che si divida sempre in parti eguali fra le quattro... meti, senza mai avvantaggiarne una e soddisfacendole tutte. E ve le immaginate, voi, quattro donne disposte a dichiararsi soddisfatte? Il Missionario, però, in terra di Africa, aveva da fare addirittura con uomini che avevano soltanto due mogli onde il suo compito era alquanto più difficile. In ogni modo, forte della sua fede, predicava con tutta la forza della sua eloquenza e attendeva, con santa pazienza e cristiana rassegnazione, l'esito della sua predicazione. Un giorno arriva un selvaggio, gli si inginocchia innanzi e gli bacia devotamente la ma-

mano.
E' noto che la poligamia è stata istituita da Maometto, per quanto molti lo mettano in dubbio, perché dicono che il profeta si limitò ad ammettere e ponendo tali condizioni che... Insomma, secondo le regole, un musulmano può prendere quattro mogli, ma a patto che si divida sempre in parti eguali fra le quattro... meti, senza mai avvantaggiarne una e soddisfacendole tutte. E ve le immaginate, voi, quattro donne disposte a dichiararsi soddisfatte? Il Missionario, però, in terra di Africa, aveva da fare addirittura con uomini che avevano soltanto due mogli onde il suo compito era alquanto più difficile. In ogni modo, forte della sua fede, predicava con tutta la forza della sua eloquenza e attendeva, con santa pazienza e cristiana rassegnazione, l'esito della sua predicazione. Un giorno arriva un selvaggio, gli si inginocchia innanzi e gli bacia devotamente la ma-

mano.
E' noto che la poligamia è stata istituita da Maometto, per quanto molti lo mettano in dubbio, perché dicono che il profeta si limitò ad ammettere e ponendo tali condizioni che... Insomma, secondo le regole, un musulmano può prendere quattro mogli, ma a patto che si divida sempre in parti eguali fra le quattro... meti, senza mai avvantaggiarne una e soddisfacendole tutte. E ve le immaginate, voi, quattro donne disposte a dichiararsi soddisfatte? Il Missionario, però, in terra di Africa, aveva da fare addirittura con uomini che avevano soltanto due mogli onde il suo compito era alquanto più difficile. In ogni modo, forte della sua fede, predicava con tutta la forza della sua eloquenza e attendeva, con santa pazienza e cristiana rassegnazione, l'esito della sua predicazione. Un giorno arriva un selvaggio, gli si inginocchia innanzi e gli bacia devotamente la ma-

mano.
E' noto che la poligamia è stata istituita da Maometto, per quanto molti lo mettano in dubbio, perché dicono che il profeta si limitò ad ammettere e ponendo tali condizioni che... Insomma, secondo le regole, un musulmano può prendere quattro mogli, ma a patto che si divida sempre in parti eguali fra le quattro... meti, senza mai avvantaggiarne una e soddisfacendole tutte. E ve le immaginate, voi, quattro donne disposte a dichiararsi soddisfatte? Il Missionario, però, in terra di Africa, aveva da fare addirittura con uomini che avevano soltanto due mogli onde il suo compito era alquanto più difficile. In ogni modo, forte della sua fede, predicava con tutta la forza della sua eloquenza e attendeva, con santa pazienza e cristiana rassegnazione, l'esito della sua predicazione. Un giorno arriva un selvaggio, gli si inginocchia innanzi e gli bacia devotamente la ma-

mano.
E' noto che la poligamia è stata istituita da Maometto, per quanto molti lo mettano in dubbio, perché dicono che il profeta si limitò ad ammettere e ponendo tali condizioni che... Insomma, secondo le regole, un musulmano può prendere quattro mogli, ma a patto che si divida sempre in parti eguali fra le quattro... meti, senza mai avvantaggiarne una e soddisfacendole tutte. E ve le immaginate, voi, quattro donne disposte a dichiararsi soddisfatte? Il Missionario, però, in terra di Africa, aveva da fare addirittura con uomini che avevano soltanto due mogli onde il suo compito era alquanto più difficile. In ogni modo, forte della sua fede, predicava con tutta la forza della sua eloquenza e attendeva, con santa pazienza e cristiana rassegnazione, l'esito della sua predicazione. Un giorno arriva un selvaggio, gli si inginocchia innanzi e gli bacia devotamente la ma-

mano.
E' noto che la poligamia è stata istituita da Maometto, per quanto molti lo mettano in dubbio, perché dicono che il profeta si limitò ad ammettere e ponendo tali condizioni che... Insomma, secondo le regole, un musulmano può prendere quattro mogli, ma a patto che si divida sempre in parti eguali fra le quattro... meti, senza mai avvantaggiarne una e soddisfacendole tutte. E ve le immaginate, voi, quattro donne disposte a dichiararsi soddisfatte? Il Missionario, però, in terra di Africa, aveva da fare addirittura con uomini che avevano soltanto due mogli onde il suo compito era alquanto più difficile. In ogni modo, forte della sua fede, predicava con tutta la forza della sua eloquenza e attendeva, con santa pazienza e cristiana rassegnazione, l'esito della sua predicazione. Un giorno arriva un selvaggio, gli si inginocchia innanzi e gli bacia devotamente la ma-

mano.
E' noto che la poligamia è stata istituita da Maometto, per quanto molti lo mettano in dubbio, perché dicono che il profeta si limitò ad ammettere e ponendo tali condizioni che... Insomma, secondo le regole, un musulmano può prendere quattro mogli, ma a patto che si divida sempre in parti eguali fra le quattro... meti, senza mai avvantaggiarne una e soddisfacendole tutte. E ve le immaginate, voi, quattro donne disposte a dichiararsi soddisfatte? Il Missionario, però, in terra di Africa, aveva da fare addirittura con uomini che avevano soltanto due mogli onde il suo compito era alquanto più difficile. In ogni modo, forte della sua fede, predicava con tutta la forza della sua eloquenza e attendeva, con santa pazienza e cristiana rassegnazione, l'esito della sua predicazione. Un giorno arriva un selvaggio, gli si inginocchia innanzi e gli bacia devotamente la ma-

mano.
E' noto che la poligamia è stata istituita da Maometto, per quanto molti lo mettano in dubbio, perché dicono che il profeta si limitò ad ammettere e ponendo tali condizioni che... Insomma, secondo le regole, un musulmano può prendere quattro mogli, ma a patto che si divida sempre in parti eguali fra le quattro... meti, senza mai avvantaggiarne una e soddisfacendole tutte. E ve le immaginate, voi, quattro donne disposte a dichiararsi soddisfatte? Il Missionario, però, in terra di Africa, aveva da fare addirittura con uomini che avevano soltanto due mogli onde il suo compito era alquanto più difficile. In ogni modo, forte della sua fede, predicava con tutta la forza della sua eloquenza e attendeva, con santa pazienza e cristiana rassegnazione, l'esito della sua predicazione. Un giorno arriva un selvaggio, gli si inginocchia innanzi e gli bacia devotamente la ma-

mano.
E' noto che la poligamia è stata istituita da Maometto, per quanto molti lo mettano in dubbio, perché dicono che il profeta si limitò ad ammettere e ponendo tali condizioni che... Insomma, secondo le regole, un musulmano può prendere quattro mogli, ma a patto che si divida sempre in parti eguali fra le quattro... meti, senza mai avvantaggiarne una e soddisfacendole tutte. E ve le immaginate, voi, quattro donne disposte a dichiararsi soddisfatte? Il Missionario, però, in terra di Africa, aveva da fare addirittura con uomini che avevano soltanto due mogli onde il suo compito era alquanto più difficile. In ogni modo, forte della sua fede, predicava con tutta la forza della sua eloquenza e attendeva, con santa pazienza e cristiana rassegnazione, l'esito della sua predicazione. Un giorno arriva un selvaggio, gli si inginocchia innanzi e gli bacia devotamente la ma-

mano.
E' noto che la poligamia è stata istituita da Maometto, per quanto molti lo mettano in dubbio, perché dicono che il profeta si limitò ad ammettere e ponendo tali condizioni che... Insomma, secondo le regole, un musulmano può prendere quattro mogli, ma a patto che si divida sempre in parti eguali fra le quattro... meti, senza mai avvantaggiarne una e soddisfacendole tutte. E ve le immaginate, voi, quattro donne disposte a dichiararsi soddisfatte? Il Missionario, però, in terra di Africa, aveva da fare addirittura con uomini che avevano soltanto due mogli onde il suo compito era alquanto più difficile. In ogni modo, forte della sua fede, predicava con tutta la forza della sua eloquenza e attendeva, con santa pazienza e cristiana rassegnazione, l'esito della sua predicazione. Un giorno arriva un selvaggio, gli si inginocchia innanzi e gli bacia devotamente la ma-

mano.
E' noto che la poligamia è stata istituita da Maometto, per quanto molti lo mettano in dubbio, perché dicono che il profeta si limitò ad ammettere e ponendo tali condizioni che... Insomma, secondo le regole, un musulmano può prendere quattro mogli, ma a patto che si divida sempre in parti eguali fra le quattro... meti, senza mai avvantaggiarne una e soddisfacendole tutte. E ve le immaginate, voi, quattro donne disposte a dichiararsi soddisfatte? Il Missionario, però, in terra di Africa, aveva da fare addirittura con uomini che avevano soltanto due mogli onde il suo compito era alquanto più difficile. In ogni modo, forte della sua fede, predicava con tutta la forza della sua eloquenza e attendeva, con santa pazienza e cristiana rassegnazione, l'esito della sua predicazione. Un giorno arriva un selvaggio, gli si inginocchia innanzi e gli bacia devotamente la ma-

mano.
E' noto che la poligamia è stata istituita da Maometto, per quanto molti lo mettano in dubbio, perché dicono che il profeta si limitò ad ammettere e ponendo tali condizioni che... Insomma, secondo le regole, un musulmano può prendere quattro mogli, ma a patto che si divida sempre in parti eguali fra le quattro... meti, senza mai avvantaggiarne una e soddisfacendole tutte. E ve le immaginate, voi, quattro donne disposte a dichiararsi soddisfatte? Il Missionario, però, in terra di Africa, aveva da fare addirittura con uomini che avevano soltanto due mogli onde il suo compito era alquanto più difficile. In ogni modo, forte della sua fede, predicava con tutta la forza della sua eloquenza e attendeva, con santa pazienza e cristiana rassegnazione, l'esito della sua predicazione. Un giorno arriva un selvaggio, gli si inginocchia innanzi e gli bacia devotamente la ma-

Il tesoro sotto i piedi

Il cinquantenne Gregorio Rodriguez è uno spagnolo poverissimo che non tutti i giorni riesce a procurarsi le pesetas necessarie a metter la pentola sul fuoco per sé, la moglie e i tre figli; e nella sua misera casa, in un vecchio quartiere di Madrid, in Calle Saragoza, sovente s'ascoltano gli urli, gli impropri e le bestemmie che svolazzano nelle stanze dei poveri, quando il ventre è vuoto e tutto va a rotoli. In camera, dormono in cinque, in un vecchio letto e in tre brande che di giorno s'alzano in piedi come steccate sentinelle alla miseria: e sotto quel vasto letto matrimoniale, da qualche tempo, Gregorio sentiva il trapezio affannoso delle zampe di certi topi, i quali, si sa, non sono i migliori compagni notturni che un povero uomo possa desiderare. Niente di strano dunque che Gregorio decidesse di farla finita con gli ospiti ostinati a rosciare sotto il pavimento non si sa bene che cosa e che, fattosi prestare scapello e martello, cominciasse a rimuovere l'impiantito sotto il quale orchestravano i roditori.

Quando ha fatto un bel buco nel pavimento, il disgraziatissimo Gregorio ha visto che certe cose gialle luccicavano di tra un'asse e l'altra, avvolte in tele marcite e rosciuate, e trattate, a juuca, una fuori s'è accorto con quanto sbalordimento nessuno potrebbe narrare, che si trattava di lingotti di oro, di un trecento anni ja e di sacchetti pieni di doppie e di realti, di vecchie monete d'oro e di scudi d'argento, sotterrati lì sotto non si sa da chi e non si sa quando. Qualcosa, complessivamente, come un mezzo quintale di quattrini che Gregorio ha trascinato fuori, fra le ciabatte della moglie e le stradicie scarpe dei figli, che ha pesato, contato, accarezzato, baciato in lacrime e in riso.

Da vent'anni Gregorio abitava quella casa e su quel mucchio di oro per vent'anni ha sognato dieci pesetas e un sorso di vino, un cocchiato d'agnello e un vestito nuovo; per vent'anni Gregorio ha dormito sul tesoro stringendo i denti sull'acquolina dei suoi desideri, sciacciando gli incubi dei creditori

Novoskia

DENTISTA INNAMMORATO



Signorina, dal primo dente che le ho estratto...

e intrecciando assurde speranze e disperatissimi scoramenti, sempre senza sapere che a mezzo metro sotto la schiena aveva tanto oro da pagarsi la Hispano Suiza, la villeggiatura a Biarritz e mille corride.

Nel momento di saperlo, trascinando l'ultimo sacchetto sul traballante tavolo, da giallo che vedeva Gregorio Rodriguez ha visto nero, tutto ha vorticato intorno, s'è sentito portar dolcemente via dall'inavuto tesoro da certi angeli che cantavano intorno l'elegia della vita povera che ha in cielo il suo certo premio.

Mario Stefanello

Enciclopedia 1954 edizione 'tartufo'

STORIA — Narrazione dei più memorabili avvenimenti succedutisi da tempo immemorabile sul globo terraqueo, allo scopo di imprimere la cognizione nella mente e il ricordo nella memoria degli uomini. Scopo che vien pienamente raggiunto con i sistemi didattici attualmente vigenti, in quanto tutti coloro che han frequentato le scuole classiche, scientifiche, commerciali, professionali etc. ed hanno lodevolmente seguiti i corsi di storia, conseguendo le successive promozioni, sono oggi in grado di informarsi che Roma fu fondata da Romolo — che il naso di Cleopatra era di giusta misura — che Giulio Cesare morì ammazzato pronunciando la storica frase «Quoque tu Brute, fili mi» per ricordare ai posteri che Alius et meus hanno il vocativo in i a differenza di Brutus che esce in e — che Lucrezia Borgia fu figlia di papa (senza l'accento, s'intende) ma che ha ben poche speranze di finir sugli Altari — che Maria Stuarda finì sotto la scure del carnefice ed ebbe gli onori di un film storico — che i Re di Francia si chiamarono Luigi e passarono alla storia per i mobili e le alcubine — che l'ultimo Luigi finì sotto la ghigliottina — che la Rivoluzione Francese sancì, a prezzo di molte teste, i diritti degli uomini ed ebbe un fiero avversario nella «Primula Rossa» — che Napoleone, fatto un altro salasso alla Francia fu sconfitto a Waterloo malgrado l'intervento di Cambrou-

ne e morì a S. Elena il 5 maggio — che il '48 fu l'anno fatidico della Storia d'Italia e che gli Artefici dell'unità italiana furono V. Emanuele II, Giuseppe Garibaldi e Camillo Benso Conte di Cavour il quale ebbe in comune con il conte Sforza soltanto il titolo nobiliare — che nel 1915 l'Italia entrò in guerra contro gli Imperi Centrali, vinse la guerra e riprese Trieste — che nel '40 la guerra la fece contro l'America e l'Inghilterra e la perdette, perdendo nuovamente Trieste.

Questo brillante corredo di cognizioni rappresenta il frutto delle migliaia di ore trascorse sui libri di testo scolastico e può essere utilemente integrato frequentando le sale cinematografiche che proiettano film storici, i quali, anche se fatti dagli americani, riescono, malgrado tutto, ad allargare il cerchio delle vostre reminiscenze o a consolidare quelle che vi erano rimaste nella memoria.

ESAMI — Dicorsi di promozione se riguardano quei saggi cui vengono sottoposti gli studenti per dar loro il diritto di restituire il giorno dopo il 90 per cento di quanto si è fatto loro ingerire durante l'anno scolastico. Dicorsi esami di licenza quelli che consentono egual facilità, estesa al 99 per cento di quanto si è ingurgitato dal primo giorno in cui s'è messo piede in una scuola.

Il filologo

CAFE CHANTANT

L'ala del tempo tutto porta via! Ed io, pensando ai fasti del «can-can», stoglio le rose della nostalgia per le sirene dei «café chantant».

Croilano i regni, passano le mode, tramontano le stelle al «varietà»... Dove sei, dove sei, Cleo de Merode, che un giorno ai piedi tuoi vedesti un re?

Comeri bella, Lina Cavalieri! Tutto il mondo di te s'innamora per il velluto dei grandi occhi neri e un poeta famoso ti cantò.

Il tuo sorriso pieno di mistero turbò la mente a un principe e a un rajah; e oggi copri gli specchi, o Bella Otero, per non mirar le ingiurie dell'età.

Come ritratti in una galleria, ecco, sfilate tutte innanzi a me fra le penombre della nostalgia, belle dive del vecchio «varietà»!

Il tempo corre e, come un grigio fiume, bellezza e gloria porta via con sé... Passa, grondante di gioielli e piume col neo sopra la gota, Anna Fougez.

Piange la melodia partenopea che Elvira Donnarumma immortalò; e insieme a Pasquanello e Maldacea tutta un'epoca d'oro tramontò.

Son mutate le musiche e i cantori! Urla la Radio e la Velocità! L'ansia di novità tormenta i cuori di questa turbolenta umanità.

Dive di un tempo, io vi ricordo e sento, in questa febbre di modernità, che dileguò con voi, nell'Ottocento, l'ultimo raggio di felicità.

di PASQUALE RUOCO

de Ippoliti

X uguale a ...

CENTENARIO = a ricorrenza di qualsiasi specie, cento anni dopo l'avvenimento. Ne festeggiano il presente anno quello della nascita: Wanda Osiris, V. E. Orlando, la riforma dei fitti.

APPLAUSO = a segno di ammirazione compiuto da terzi, quale approvazione per qualcosa di bello, per un'opera degna, compiuta da persona di genio. Totò da anni, ne attende un paio per almeno un suo film.

CALAMITA' = a disgrazia grave. Il Togliatti, ad esempio, lo è per l'Italia.

F. S. Lo Sforza anche. INSONNIA = a stato patologico che colpisce, di solito, persone con la testa piena zeppa di pensieri gravi e tristi. Comune ai contribuenti all'avvicinarsi del pagamento delle tasse.

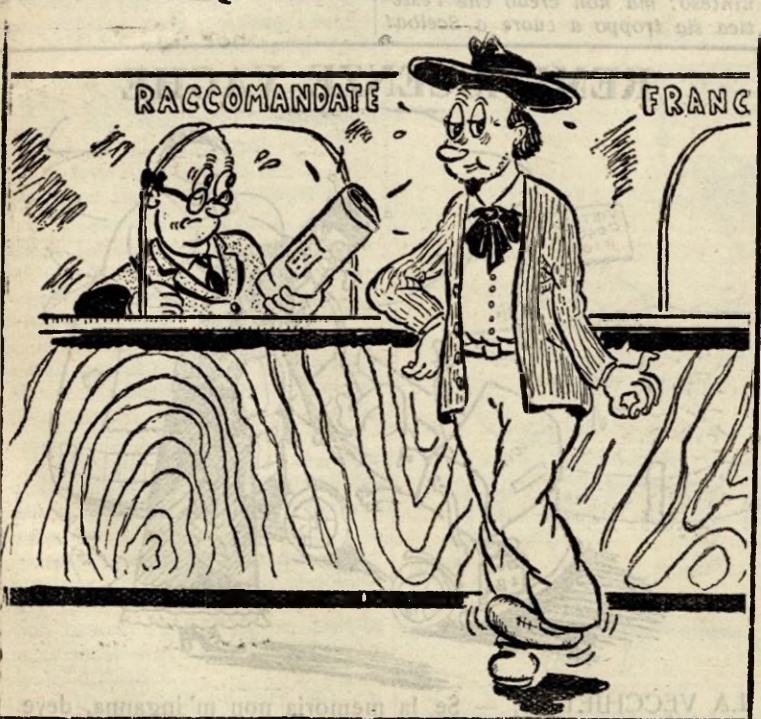
BENEMERENZE = ad atti con cui si ottengono la stima e il rispetto della gente. Attualmente non è necessario che gli atti anzidetti siano di va-

lore, anzi; come prova ampliamento il caso di certo «colonnello» Valerio, assunto a notorietà per coserelle di sangue e per panni sporchissimi.

ASINO = ad animale di quattro gambe, con le orecchie lunghe e che lancia ragli potenti. Certe volte, però, l'asino può non avere quattro gambe ma due, può non avere le orecchie lunghe, può non lanciar ragli ma discorsi, e può chiamarsi teoricamente ministro. CRIMINALE = a individuo in netto contrasto con le leggi della società ed amante della violenza. Attenzione, però, nel giudicare: il criminale di una ventina d'anni or sono può chiamarsi oggi facilmente martire, e viceversa. GUERRA = a gioco, di questi tempi, sommarmente di moda che ha come personaggi principali le armi; e, quale protagonista, la trista incoscienza dei politicanti, di TUTTI gli sporehi politicanti.

Lombardi

QUESTI POETI



Ma non vede che questi manoscritti sono slegati? Non ha importanza: sono versi sciolti.



Prego, signora, continui a spogliarsi! Non posso, sono amica del «Tartufo»... P P P

Si, non vorrei che sequestrino il giornale...



Tartufo

ABBONAMENTI: Annuo L. 1000 - Semestrale L. 600 - Sostenitore L. 10.000 Inviare vaglia alla Amministrazione del giornale o versare sul C/C Postale 6 2370 intestato a F.lli Di Giacomo - Salerno
PUBBLICITÀ: Cronaca L. 60 per m/m - Com. L. 50 - Neurolog. L. 50 - Econom. L. 10 per parola.



TROTTA...ZIONI

Chissà perchè quando penso alle elezioni mi vengono in mente i grandi premi dell'ippica. Non sembra, ma se guardiamo per bene a tutti i particolari ed a ciò che avviene attorno alle urne si può notare una certa rassomiglianza con i Derby del trotto o del galoppo. I preparativi, le discussioni, tutte le varietà di colori che si vedono in giro, l'eccezione del pubblico ci portano a paragonare il Conte Orsi Mangelli a De Gasperi e il Barone Neni da Zara a Saragat ed i relativi rappresentanti equini ai partiti che si rincorrono, si sorpassano ed arrivano al traguardo estenuati dall'immane fatica.

Anche i Partiti prima di presentarsi ai nastri hanno necessità di un serio allenamento, che anziché svolgersi sulle piste di S. Siro o delle Capannelle, avviene sulle principali piazze delle nostre città, rompendo però l'anima assai di più dei cavalli, che al contrario, disturbano solo il loro allenatore.

E' una seccatura che sopportiamo volentieri in quanto serve ogni volta di più a dimostrare la nostra crescente «amaturazione» democratica, ma attenzione che a forza di maturare non facciamo anche noi come le pere che giunte a tal punto cadono e marciscono!

Una differenza però fra le elezioni e le grandi prove ippiche si può anche trovare. Infatti dai «trottoni» di assaggio si può, anche se non in maniera definitiva, notare chi può essere il probabile trionfatore, mentre dalle prove generali dei Partiti non si può assolutamente giudicare chi è in condizione di ottenere il maggior suffragio.

E' così, perchè io vi dico sinceramente, che dopo aver ascoltato i rappresentanti delle migliori scuderie, pardon, voglio dire dei Partiti che vanno per la maggiore non so a chi dare la preferenza.

Sfido chiunque a contraddirmi perchè da come sono illustrati, un programma supera l'altro.

Qualcuno potrebbe pensare che è facile capire quali sono i Partiti che poi mantengono le promesse, ma io dopo la buggeratura presa tre anni or sono non mi fido proprio più. I cavalli invece prima o poi hanno sempre mantenuto le promesse mentre nell'altro campo penso che il dopo sia andato già a palinuro come il «priman».

Una prima selezione è avvenuta quindici giorni fa e le posizioni dei migliori si sono discretamente delineate. La scuderia del «bianco fiore», che in questa occasione ha funzionato con parenti dalle poche pretese, ha dimostrato, pur senza degnarsi, di non avere più quella pienezza di forma che fu sua nel Derby del «48».

L'equipe «baffino» si è mantenuta sullo stesso livello delle precedenti edizioni facendo però anch'essa notare un offuscamento di forma.

Chi ha avuto invece un finale piuttosto brillante sono stati i rappresentanti della «squadra «Fiamma» alle cui possibilità molti non credevano.

Qui però dovrebbe suonare il campanone del «mea culpa»: si è voluto disprezzare i parenti poveri e questi di contro hanno fatto vedere che prossimamente su quello schermo sarà opportuno operare in altro modo. Ma ormai ciò che è stato è stato.

I cavalli, ovvero, e qui abbiamo fatto un po' di confusione, i Partiti si ripresentano di qui a qualche mese, al loro pubblico e l'impazienza «prevede» (meglio non cercar grane) nei loro intimi Auguriamoci che non vi siano rotture prolungate e che la corsa possa così svolgersi in piena regola.

Ci siamo: Pronti... uno due... tre!

Ted



L' ELETTORE TORINESE: — Tu l'hai detto e noi l'abbiamo fatto.

INDICAZIONI POLITICO-STRADALI

«E' pericoloso continuare su questa via. Bisogna assolutamente cambiare strada».
TOGLIATTI (dal discorso di Torino)

LE IDEE FISSE

Non solo i matti soffrono d'idee fisse. Anche le donne — soffrono della stessa malattia. Non ci credete? Ma, dunque, non siete ammogliato o vostra moglie è un angelo... senza paradiso. Noi il paradiso lo abbiamo in casa, anche... senza l'angelo.

Chiedo perdono a mia moglie, se leggerà questo mio scritto. Ma anch'ella non è immune dal male.

— Tu vuoi più bene ad Enrichetta che a Raffaele...
— Dici davvero?
— Come, tu vuoi mettere in dubbio le mie parole?
— E, dimmi, di grazia, come te ne sei accorta?
— Come me ne sono accorta? Ma tu mi prendi per una cretina come quella tua fidanzata che poi non sposasti, o come quella balcerina per cui prendesti una cretina...
— Nossignore... tu sei intelligente, un vero mostro d'intelligenza. Ma spiegami: come ti sei accorta della preferenza?
— Guarda, povero cocco... Come me ne sono accorta?... Ci voleva tanto per accorgersene... Ci voleva la dottrina di Benedetto Croce... Alla bambina tutte le cortesie, tutte le preferenze, la soddi-fazione di tutti i capricci: invece a quel povero Raffaele...
— Sentiamo che ho fatto al povero Raffaele? L'ho forse battuto? L'ho...
— Quest'altro ci sarebbe mancato, che l'avessi anche battuto! Sei un carnefice. Sei un mostro. Sei una iena di Buchenwald. Ma il castigo di Dio cadrà su di te, domani o fra una settimana o fra un anno, non dubitare: io morirò ma tu...
— Ed io andrò ramingo con una croce sul dorso... Ma mi vuoi spiegare, che cosa gli ho fatto?
— Me lo domandi ancora una volta? Hai ancora quest'ardire? Ringrazia Iddio che io son figlio di persone dabbene, altrimenti a quest'ora...
— Mi avresti pugnolato o avvelenato?
— Pugnolato o avvelenato? Ma questo è niente. Questa è la morte dolce. Ma non è questo che tu meriti. Tu dovresti essere condannato a stare in una botte irta di chiodi ed a cui è stato appiccato il fuoco...
— Misericordia, o che ho fatto? Chi ho ucciso? Quale orfano non nel mondo per causa mia?...
— Tuo figlio, Raffaele... Non è orfano, ma è come se lo fosse. Se non avesse una madre...
— Che gli fa vincere tutti i più assurdi capricci, che lo assecondi nei più strani desideri, da quello di marinare la scuola quando è bel tempo a quello...
— Si capisce! Tu lo vorresti far ammazzare per togliertelo dai piedi... Tu vorresti tenere soltanto Enrichetta, la tua preferita, la tua prediletta...
— E dagli con Enrichetta! Ma non è eguale, nella mia considerazione, a mio figlio? Che ho fatto di più?
— Egli: Ma che faccia di conto! Ma che vecchio rimbecillito... Lo chiami eguale il trattamento, neh? Ma credi, forse, che io sia cieca, che sia sorda, che sia priva di memoria?...
— Ma calmati, calmati, ti prego...
— Io calarmi? Sei tu che devi prendere il bromuro...
(Il colloquio termina così. Ma si riprende dall'indomani. Si interrompe di nuovo. E di nuovo ricomincia il giorno dopo. E avanti così, fino a quando... cala la tela!)

Pag

LA V FIERA DI FRASCATI

Sarà forse per la parola stessa, ma al sottoscritto le Fiere non sono mai piaciute. Fiera, brr... che spavento! Sì, so anch'io però che Fiera sta per esposizione, mostra, ma quella parola mi fa anche venire in mente quelle bestiole della foresta vergine (beate loro) che proprio, proprio non sono fatte per far dormire sonni tranquilli.

Veramente sto un po' uscendo dai binari perchè non avevo nessuna intenzione di parlarvi delle belve ma della fiera, della V. Fiera di Roma. Premetto che l'antipatia che nutro per le fiere della foresta è semi — uguale a quella che provo per le Fiere tipo la nostra. Ad ogni modo mi son fatto convincere e sono andato a visitarla. La visita è stata un po' come quella di S. Elisabetta, ma ve n'era ben donde. Padiglioni bene attrezzati, novità? No, a quello manca ho guardato, la ragione della sosta erano le figliuole e che reclami di figliuole addette agli stands e vi assicuro che gli esemplari esposti sfiguravano alquanto al loro confronto.

Tanto perchè vi facciate una ragione del mio entusiasmo vi dico che una di quelle fanciulle è riuscita a farmi bere un bicchiere di «Frascati!» A me, che non ho mai potuto digerire neppure l'odore del vino e che neanche mia suocera era riuscita nell'intento. Davanti a lei invece sono crollato come corpo morto eade. (Sono proibiti gli anagrammi sulla prima delle ultime tre parole).

Ted

Quel chiosco era affollatissimo, pure i minorenni facevano l'occhiuto non appena il padre... per forza maggiore doveva voltarsi ad ammirare la oandila schiuma del sapone X! Ed i sorrisi che mi elargiva! Basta non parliamone più specie dopo che un amico mi assicurava che erano sorrisi pagati a cottimo e da distribuirsi a tutti indistintamente. Fu una mazzata tremenda! Poi come di consueto dopo una mezza oretta che ero nell'interno della Fiera cominciavo ad averne abbastanza. In quel momento pensai: meno male che non sono a quella di Milano! E state pure tranquilli che non c'è pericolo di confondersi e tanto meno di perdersi dentro. Gira e rigira si è sempre lì e ci si ritrova immancabilmente dove «se magna». Sì, dove si mangia, perchè il vero scopo della V. Fiera di Roma credo sia quello di far mangiare la gente, dato che nella maggioranza degli stands fanno bella mostra, pizze, supplì, tortellini ed altri validi esponenti dell'arte culinaria.

Se tutto fosse gratis o quasi sarei il primo a riconoscere la nobiltà dell'iniziativa, ma visto e considerato (e che considerazione!) che gli assaggi erano carucci anzi che no penserei più opportuno andare a fare spuntini da altra parte.

Finalmente anch'io mi sono divertito. In un angoletto, con attorno però molta gente, tutte persone a cui la Fiera di Roma aveva fatto lo stesso mio effetto, c'erano quelle scatole di vetro con la gru, poi si introduce il gettone, allora la gru scende e dovrebbe raccogliere le boccettine di liquore, le pipe ecc. che sono infisse in uno strato di chicchi di granturco. Avete capito? Lo sapevo. Una cosa che invece non capisco io è perchè i premi, se così vogliamo chiamarli, sono posti in mezzo al granturco. Che ci considerino proprio dei «pollini». Ma, chissà! Ma come vi ho detto mi sono divertito tanto tanto e se non arrivava l'ora di chiusura ero ancora là. Non si starebbe male. Letti ce n'è in abbondanza, a una piazza a due, a un vicolo, non il vicolo non c'entra; delle belle figliuole già vi ho detto e da mangiare... buona sera. Perciò chi non l'ha vista se ne pentirà amaramente. Non bisogna mai chiudere l'uscio in faccia alla fortuna e la Fiera di Roma è come la fortuna che batte una volta sola e non due come il postino. Meno male!

T.

LETTERE AL DIRETTORE

Onesto

Caro Direttore, oddio, la questione non è brutta però... Dicevo, ti ricordi alcuni anni or sono? Cinque, a dir la verità, cinque anni precisi.

«Sto governo ha da finire. Sto governo ha stancato».

Chi ha voluto la guerra, l'orrenda, odiata guerra? Il governo! Chi è andato avanti a forza di ruberie truffe, mal'azioni? Il governo! Chi è immorale, traditore, ladro? Il governo! Chi, infine, ha rovinato la nostra cara, amata, incantevole Italia? Il governo, l'odioso, odiato, inutile governo!

Perchè, Direttore, il governo, quel governo era inutile. Più che inutile. E gli italiani, gli italiani assetati di pace, di libertà, d'onestà reagivano, desiderando per fine alla «mangeria», all'immoralità, alla schiavitù.

E ci fu. Ci fu un'aria nuova. Ci furono le elezioni. Le elezioni che, a quanto dicevano tutti, avrebbero finalmente portato la pace, la libertà, l'onestà, la moralità.

La pace, la libertà, l'onestà, la moralità.

Così.

Uno uscì piangendo, cinquecento entrarono ridendo.

Cinquecento.

Cinquecento persone amanti della pace, della libertà, dell'onestà, della moralità e desiderose di fare soltanto del bene al popolo, a quel popolo che le aveva elette.

Oddio, di solito cinquecento persone a tavola mangiano più di una, ma, dico, la moralità conta ben qualcosa, no?

Direttore, ti ricordi cinque anni or sono?

Sì, cinque, cioè appena qualche giorno dopo le elezioni, le elezioni della libertà.

«Ondata di delitti in tutta Italia. Sparizione dell'oro di Dongo. Grosse personalità implicate nell'accaduto. Violenze in Lombardia. Donna sedotta e uccisa. Rapi- ne a mano armata sulla via Aurelia, sulla via Cassia, sulla via Flaminia, sulla via Appia, su tutte le vie, in tutti i vicoli».

E poi: «Lo scandalo Viola. Responsabilità governative. L'on. Laura Diaz condannata. Trecento sindaci imputati di detenzione di armi, di grassazioni, ecc.»

Era la libertà. Era la moralità. Era la tranquillità. Era l'abolizione delle violenze, delle amangerie.

ERA IL GOVERNO!

L'amato governo, voluto da tutti i bravi, onesti cittadini.

Oddio, Direttore, cose così: vita, semplice e pura vita. Ma vita che,



— No, lasci, Signora, questa volta la visita la pago io!

GENEROSO



— Per quanto la sua polmonite sia doppia, il mio onorario resterà normale...

AFFABILE



— Oh, dottore, questa sua visita mi ha ricordato tanto mio cugino Filippo!

LETTERE AL DIRETTORE

Caro Direttore, oddio, la questione non è brutta però... Dicevo, ti ricordi alcuni anni or sono? Cinque, a dir la verità, cinque anni precisi.

«Sto governo ha da finire. Sto governo ha stancato».

Chi ha voluto la guerra, l'orrenda, odiata guerra? Il governo! Chi è andato avanti a forza di ruberie truffe, mal'azioni? Il governo! Chi è immorale, traditore, ladro? Il governo! Chi, infine, ha rovinato la nostra cara, amata, incantevole Italia? Il governo, l'odioso, odiato, inutile governo!

Perchè, Direttore, il governo, quel governo era inutile. Più che inutile. E gli italiani, gli italiani assetati di pace, di libertà, d'onestà reagivano, desiderando per fine alla «mangeria», all'immoralità, alla schiavitù.

E ci fu. Ci fu un'aria nuova. Ci furono le elezioni. Le elezioni che, a quanto dicevano tutti, avrebbero finalmente portato la pace, la libertà, l'onestà, la moralità.

La pace, la libertà, l'onestà, la moralità.

Così.

Uno uscì piangendo, cinquecento entrarono ridendo.

Cinquecento.

Cinquecento persone amanti della pace, della libertà, dell'onestà, della moralità e desiderose di fare soltanto del bene al popolo, a quel popolo che le aveva elette.

Oddio, di solito cinquecento persone a tavola mangiano più di una, ma, dico, la moralità conta ben qualcosa, no?

Direttore, ti ricordi cinque anni or sono?

Sì, cinque, cioè appena qualche giorno dopo le elezioni, le elezioni della libertà.

«Ondata di delitti in tutta Italia. Sparizione dell'oro di Dongo. Grosse personalità implicate nell'accaduto. Violenze in Lombardia. Donna sedotta e uccisa. Rapi- ne a mano armata sulla via Aurelia, sulla via Cassia, sulla via Flaminia, sulla via Appia, su tutte le vie, in tutti i vicoli».

E poi: «Lo scandalo Viola. Responsabilità governative. L'on. Laura Diaz condannata. Trecento sindaci imputati di detenzione di armi, di grassazioni, ecc.»

Era la libertà. Era la moralità. Era la tranquillità. Era l'abolizione delle violenze, delle amangerie.

ERA IL GOVERNO!

L'amato governo, voluto da tutti i bravi, onesti cittadini.

Oddio, Direttore, cose così: vita, semplice e pura vita. Ma vita che,

scusami, fa voltare lo stomaco.

Non a molti però, viste le rapine, le ruberie, le uccisioni, gli stupri.

A pochi, a quello quattro persone, cioè, ancora in attesa di un po' un pochino soltanto, di vera tranquillità, di vera libertà, di vera moralità.

Perchè tutte quelle belle cose, porcaccia la miseria, debbono venire, debbono.

Prima o poi!

E nell'attesa, speriamo brevisimo, Direttore, ti saluto, offrendoti, come al solito, confetti e paste di giornata. Tuo.

Walter Lombardi

Esteta, Scelba?

I reali d'Egitto, a Taormina, sono stati ospitati in un'ala del celebre albergo S. Domenico, formato di appena sessanta stanze. Ecco una notizia non pericolosa, ma pericolosissima in un Paese come il nostro, dove per le difficoltà di trovare alloggio alcune persone vivono ancora nelle grotte. Se fossi Scelba applicherei la censura. Credo pure il Ministro dell'Interno: tale notizia è più pericolosa di quella secondo cui alcune donelle nel pomeriggio domenicali, si aggrappano ai conducenti dei motociclisti, lambrette, vespe, ecc. per non perdere l'equilibrio.

Ciò è stato vietato ed io mi spreco inutilmente il cervello per riuscire a comprendere il pericolo che corre (è il caso) una donzella stando a tergo di un lambrettista o vespista che sia. O il pericolo che corre costui. A parte l'estetica, beninteso: ma non credo che l'estetica sia troppo a cuore a Scelba!

REMINISCENZE VAGHE



LA VECCHIETTA: — Se la memoria non m'inganna, deve essere un maschietto!

DISTENSIONE



— Eh, quante storie per una stretta di mano!

che prosperano sulla dabbenaggine del prossimo, sotto il manto dell'ipocrisia; che trafficano sulla coscienza politica e sui valori morali del popolo; che irrondono alle sventure della Patria con la loro supina acquiescenza a tutte le umiliazioni, sostituendo alla guascona tracotanza di ieri la evirata rassegnazione di oggi; che portano il lutto per le vittime dei loro delitti e sputano sul viso a chi credette nella loro innocenza; che strillano contro la dittatura nazionalista di ieri per quella internazionalista di domani stoltamente propugnata; che si commuovono se sentono la marcia reale e sospirano la nuova onorificenza repubblicana.

Tartufo



ZIO SAM: — Benone, anche in Francia abbiamo vinto!
TARTUFO: — No, caro! In Francia hanno vinto i francesi.

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

settimanale satirico

Anno 2 - N. 25 - 23 giugno 1951

PERDE CHI VINCE

Siamo alla solita storia degli «apparentamenti».

Quest'ultimo ritrovato delle democrazie europee occidentali sembra fatto apposta per dar torto a chi ha ragione e per garantire la vittoria a chi è sconfitto.

Guardate a quello che è accaduto in Francia.

I gollisti si sono piazzati primi assoluti nella classifica, seguiti dai socialisti e a una certa distanza dai comunisti, pur avendo riportato meno voti dei comunisti.

Dunque, la vittoria è stata dei gollisti, che hanno totalizzato il maggior numero di seggi o dei comunisti che hanno avuto più voti.

E invece che succede? Il Governo va a finire nelle mani dei cosiddetti partiti di centro (socialisti, democristiani, radicali); e cioè precisamente nelle mani di coloro che hanno avuto meno voti sempre che — s'intende — riescano ad assicurarsi il consenso e l'apporto dei numerosi deputati indipendenti.

Ecco il segreto dell'apparentamento!

I gollisti e i comunisti hanno partecipato alla gara da «isolati», mentre gli altri vi hanno concorso in «équipe»: metti insieme i voti di ognuno, e ne esce fuori un totale che supera quelli presi dagli isolati.

Ragion per cui chi ha vinto perde e chi ha perduto vince.

Può sembrare una beffa, ma a pensarci su ci si avvede che è una cosa seria e ben fatta.

In fondo, gli elettori francesi che non hanno votato né per Thorez né per De Gaulle si sono divisi in tante frazioni: una frazione socialista, una democristiana, una radicale, una indipendente.

La somma di tutte queste frazioni supera quella dei voti gollisti e dei voti comunisti: il che val quanto dire che la maggioranza del popolo di Francia è nettamente contraria alla stella rossa moscovita e alla politica dei generali, anche se è solo parzialmente socialista o democristiana o radicale o indipendente.

E' quindi legittimo e conseguente che la Francia sia governata dagli esponenti di queste forze unite, anzi che dai rappresentanti dei partiti che hanno realizzato i più numerosi consensi.

Il Rassemblement degollista e il partito comunista rivendicano, ognuno per suo conto, il diritto di governare il popolo francese da soli: per poterlo fare avrebbero dovuto ottenere, l'uno o l'altro, la maggioranza assoluta dei voti.

Per fortuna della Francia e della democrazia europea, né l'uno né l'altro l'ha ottenuta; e la quarta repubblica sarà ancora governata dagli altri, che, messi insieme, costituiscono l'espressione genuina, anche se varioripinta, della maggior parte dei francesi.

Potrebbe avvenire, però, che, nel mercato delle vacche di imminente apertura, gli «independenti» — di chiara tendenza liberale ed antisocialista — ritruino la loro collaborazione all'attuale coalizione di centro, incrinando le proprie simpatie alla destra degollista. Si determinerebbe, in tal caso, una nuova maggioranza parlamentare che metterebbe capo ad un governo del Generale De Gaulle.

Ma è evidente che centristi ed indipendenti hanno un eguale interesse ad essere uniti: i primi per non abbandonare il potere, i secondi per non consegnarsi nelle mani di un solo partito forte e compatto. Onde è facile profezia anticipare che reciproche concessioni e scambievoli tolleranze avverranno in sede di trattative per la composizione del nuovo Ministero.

A sospingere ad un'utile ed operante intesa concorrerà certamente un altro e più alto interesse: quello del paese, che vede, nell'equilibrio delle diverse tendenze e delle differenti istanze, la migliore garanzia per il suo avvenire ed il coefficiente maggiore per il definitivo consolidamento delle sue istituzioni democratiche.

Uno Stato moderno — che non abbia un pieno dominio della indipendenza politica ed economica della nazione, una tranquilla sicurezza dell'ordine interno e una consapevole fiducia nella inviolabilità delle regole del gioco — non può essere diretto da un partito solo, senza correre fatalmente verso la dittatura.

Anche gli italiani pare che comincino a capirlo.

Parrilli

ONORE AL MERITO COMINFORMISTA



— Piccolo Padre, devo gettare nella spazzatura queste vecchie ciabatte?
— No, ne manderemo una a Togliatti e una a Nenni per congratularci del risultato delle elezioni.

(Disegno e testo di BAZZ)



LE FAUCI DELL'ORSO

Questo giornale, che persegue l'oraziano castigat ridendo mores, non rifugge dall'esame delle grosse questioni che tormentano il mondo, ed in particolare noialtri Europei, in bilico tra la vita e la morte, fra la sparizione dai popoli civili già profetizzata dai filosofi tedeschi e la resurrezione a dignità di continente, con l'antico e non mai disconosciuto prestigio.

Nelle diagnosi della situazione europea il fenomeno più appariscente è quello del collasso delle forze veramente europee. Si sa da tutti — e il malato non l'ignora — che la malattia è tanto grave da poter diventare, da un momento all'altro, mortale. E si sa pure che non v'è altra medicina — cioè, altro rimedio — che la unione immediata di tutte le nazioni, grandi e piccole, per resistere a tutt'i costi, malgrado i più gravi sacrifici, al tentativo di assorbimento che si fa da oriente e da occidente, dagli Stati Uniti e dalla Russia che si contendono la nostra spoglia.

Ma il malato non reagisce, e questo — com'è notorio — è un indizio piuttosto grave perché i medici e medicine sono una gran bella cosa, quand'è necessario, la natura si beffa sovente degli uni e delle altre ed è essa in fondo quella che decide.

Ora, abbiamo in Europa, certamente, noti ed ignoti europeisti, persone famose per dottrina o semplici operai delle industrie, docenti, illustri o semplici maestri delle prime classi elementari, studenti della facoltà universitaria o di scuola media, convinti, anzi convintissimi che o si fa l'Europa o si muore; ma lo stato d'animo dei singoli, pur essendo essi innumerevoli, non riesce a coagularsi in quel grande movimento collettivo che costringe i governanti a provvedere, come fu ad esempio il moto unitario che fece dell'Italia una nazione. Iddio, quando il popolo si desta, cantava Berchet, si mette alla sua testa e la sua folgore gli dà. Ma i popoli europei, pur essendo ancora afflitti e doloranti da due guerre tremende combattute sul loro territorio, pur avendo innanzi agli occhi lo spettro della terza guerra mondiale, non si sono affatto destati per imporre ai politici la via da seguire.

Per mettere su salde basi la unione o federazione europea occorre distruggere, innanzi tutto, ogni nazionalismo.

Purtroppo sta accadendo precisamente il contrario: esso risorge in Italia con i misini, in Germania con le camicie bruno, in Francia con i gollisti. Ed i capi degli Stati, i governanti, si sentono sempre meno indotti, di conseguenza, a sacrificare parte del loro potere o a trascurare le loro «dividenzioni» per comporre i dissidi, che tutt'ora affiorano, in un armonico programma per raggiungere il fine comune.

L'Europa è stata giustamente paragonata alla Grecia allorché, per una ogni vitalità, divenne campo di battaglia fra Romani e Macedoni.

Cupio dissolvi. Non saranno certo le interminabili discussioni di Strasburgo, con tutte le meschinità procedurali di questi ormai inutili congressi politici, a fondare l'unione europea.

Tanto meno lo saranno i risorgenti nazionalismi che operano in senso contrario, tentando cioè di convincere italiani, tedeschi, francesi che è avvenuto il momento per le conquiste o riconquiste che siano. Sono diventati nazionalisti, come ha osservato acutamente De Gasperi, anche i social comunisti, coloro cioè che dovrebbero predicare l'internazionalismo ad oltranza. Ma il cavallo di Troia di uno dei due contendenti per aggregare a sé l'Europa — il cavallo di Troia dell'imperialismo russo, voglio dire — è rappresentato precisamente dal pretesto dell'asservimento all'America — che per noi non sussiste affatto — che dovrebbe risvegliare quel sentimento nazionale, altrimenti detto nazionalismo, che sonnecchia in ogni patriotta e che, considerato in sé stesso, è lodevolissimo, ma oggi, nella grande partita impegnata, è deleterio e mortale.

Sbandierano il nazionalismo da una parte, e dall'altra cercano di addormentare il popolo con l'oppio della petizione per la pace: come se la pace fosse assicurata dai fogli di carta e non piuttosto dalla capacità di raggiungere l'aggressore, e come l'esasperato nazionalismo possa essere garanzia di pace e non già fomite di guerra.

Naturalmente, una conquista dell'Europa per effetto della sola propaganda, senza spendere un uomo ed un fucile, sarebbe per l'imperialismo russo la più ambita delle vittorie.

E l'Europa si va sempre più avvicinando alle fauci dell'Orso.

Pagliari

IL MONDO IN PANORAMICA a...

Un consiglio
Le lamette per radersi in maniera sublime devono essere svizzere: che magnifiche... time!...

Nomea
Dei pensionati italiani (ridotti ad un osame) è giunta fino all'estero la loro grande... fame...

Al Tour
Adesso il vecchio Bartali (il fatto è ormai notorio) è disposto, per correre, anche a fare il... gregorio...

Villeggiature
L'aria dei monti è salubre, perciò, ve lo confesso, voglio luglio trascorrere in ozio sul Gran... Sesso...

A Capri
Una signora giovane, vicino a un Faraglione, mi disse: — Io son di Napoli mio marito è... caprone...

Dopo le elezioni
Per molta gente incredula la cosa o cambia aspetto: il MIS è forte, impavido, robusto e... gagliardetto...

Affetto per il cinema
O Dive italianissime, regine del telone, noi, o stelle del Cinema, vi vogliamo assai... bone...

Kalabar

CORTINA di FERRO

VOLETE DIVENTAR MUMMIE?

Dall'Ungheria, dalla Cecoslovacchia, dalla Polonia giunge l'eco delle grandi trasmigrazioni programmate per l'estate.

Il paradiso che ha il suo dio nel Kremlino e milioni di fedeli in adorazione in tutto il mondo, irraggiante e bastardi come tutti i fanatici, provvede gratuitamente alla «villeggiatura» dei suoi adepti: ma in senso inverso alla comune nozione della parola. Si mandano a villeggiare non i buoni, non i meritevoli — in senso comunista — ma i cattivi ed i reprobati, sempre nello stesso senso. Tutti coloro che non si sono ancora accesi alla fiamma vivida della nuova religione, la turba degli infedeli: va trattata col ferro e col fuoco: va dispersa come si disperdono con un soffio i petali di quel fiore che popola ora i prati accanto al papavero.

Non vi sono indulgenze e non vi sono remissioni di peccati nella nuova religione. Chi ha peccato, anche col solo pensiero, dev'essere castigato. E la maledizione che lo colpisce si estende alla sua famiglia e forse anche alle venturo generazioni.

Mi vengono alla mente i giusti-

ziati di Norimberga, e quei sette che pendono ancora dalle forche di Landberg... Ma che cosa avevano fatto i tanto calunniati nazisti, nella loro folle speranza di dominazione universale, che cosa avevano fatto di diverso di quanto i loro pretesi «antagonisti» stanno ora facendo, al di là della cortina di ferro? E com'è possibile non ristabilire l'equivalenza nazismo = bolscevismo se i delitti sono i medesimi?

Come fare per persuadere quei bravi borghesi italiani che inorridiscono per le fosse ardeatine ed hanno votato comunista? Occorre proprio fargliela vedere e toccare la «villeggiatura» ch'essi preparano, in questo modo, ai loro figli? C'è fortemente da dubitare, dopo quel che sta avvenendo nel mondo, che l'uomo sia ancora un animale intelligente. Se fosse vero, un solo brivido di orrore dovrebbe correre, al di qua del sipario, lungo la schiena dei milioni d'individui ancora liberi, per un miracoloso gioco della fortuna. Ed a quel brivido dovrebbe seguire un grido di orrore, un grido così potente da sconvolgere la terra come un terremoto per quella parte del genere umano su cui infierisce la sventura con ghigno satanico.

Un giornalista che ha varcato la cortina ha descritto il passaggio dal mondo occidentale all'altra metà del mondo conquistata dal bolscevismo. In Ungheria, Cecoslovacchia, Polonia è in atto l'ultima fase del processo di estinzione totale di quello che c'è ancora di bello e fondamentale nell'uomo e che lo distingue dal gregge. Ma l'uomo, a cui si tenta applicare il processo di mummificazione, si ribella, nello stesso modo dell'animale che viene condotto al macello: per quel senso istintivo di difesa ch'è nell'uomo contro la schiavitù e nella bestia contro la morte.

Questa ribellione naturalmente non può esprimersi in modo diverso che nel viso rabbuiato, nel senso di stanchezza e di avvillimento dei sudditi dei paesi soggiogati all'imperialismo sovietico. Onde una risata, scoppiata improvvisamente a due signorine inglesi di passaggio, produsse lo stesso effetto della caduta di una pila di piatti nel silenzio di una chiesa.

A Mosca niente di tutto questo purtroppo. Il non c'è che un gregge stanco e avvilito al quale manca persino la forza di aspirare con un sommosso belato un qualunque sentimento.

A Mosca niente di tutto questo: il processo di mummificazione ormai è già compiuto da tempo. Poiché nessuno conosce più la ribellione, tutti appaiono calmi e rassegnati al proprio destino.

E' forse questo il motivo per cui certi ambasciatori e referendari che dall'Italia vengono mandati a constatare le delizie del paradiso sovietico, riferiscono, con vivo compiacimento, della tranquillità dei compagni russi confondendola con la calma che infonde il benessere. Quella tranquillità è la maschera delle mummie, composte nella pace della tomba, a termine dell'agonia.

E' la pace che milioni d'idioti hanno sottoscritto su invito dei nostri cari comunisti.

Vogliono diventar mummie anch'essi? Si accomodino.

Ma noi non beviamo, naturalmente.

PASSERELLA ...TIME STREGATE

Viaggio di nozze e barometro
Due sposini discesero all'Albergo «Due Lidis». A notte, io dissi: — Brucio! Già siamo a trenta... gridi!...

Notizie... note
- C'è un'arma nuova, atomica - mi disse Galeazzo. Ma io risposi subito: - L'ho saputo da un... pazzo...

Canasta
De Gasperi e Adenauer, vincendo a mani basse, dissero: — Per stravinocere ci manca or solo un... asse...

Antropologi
Giocando a dama, dissero: - Guesda mossa e assai buona! - Mi bermette il tuo sbaglio di mangiar la... pedona...

A Reggio Emilia
Un monarchico giovane, la bandiera italiana salutò e urlò subito: - Evviva la... Regiana...

Discorso tra Grandi
- Tu sei forte e vulcanico al pari d'un Ciclope; fai uso della senape ma non ti piace il... pope...

Rispose l'altro...
- Per le tue bombe atomiche che poi, gira e rigira, son armi in vero aboomerang il popolo ti... adira...

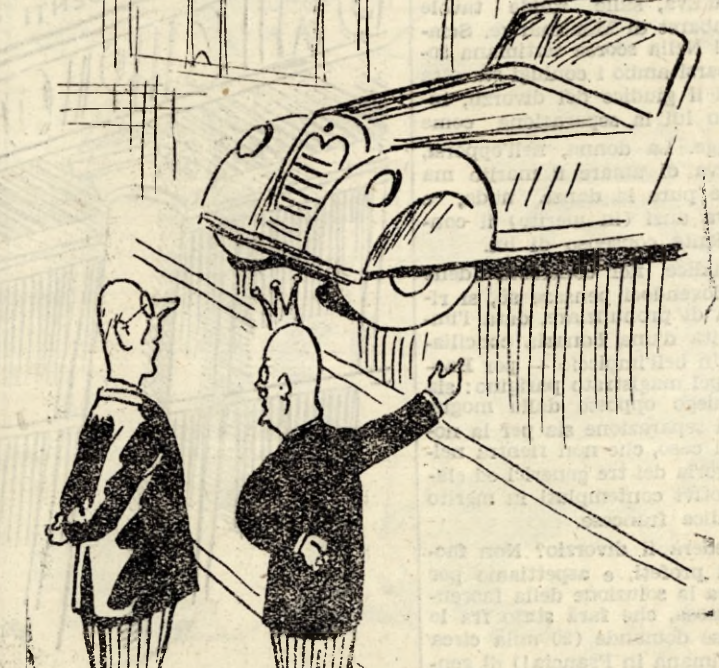
Kalabar

DOPO LE ELEZIONI FRANCESI



L'ITALIA: — Oh, Marianna! Corri dal barbiere e fatti radere subito quegli orribili baffoni!

DOPO L'ASSE...



ADENAUER: — È costruita tutta con materiale italiano?
SFORZA: — Sì, solo il semiasse è stato fatto con materiale USA.

Cupolone



Pietruccio nostro si ridesta - Baruffe in casa Covelli e silenzio di tomba in casa Reale - Gronchi cambia in a la o - I deputati staranno freschi!

Roma, 21

Torna alla ribalta quegli che Gianni usava chiamare «Pietruccio nostro»: l'ineffabile trombone del massimalismo italiano Pietro Nenni, ringalluzzito dai cosiddetti successi elettorali amministrativi, che gli ha dato l'innata gioia di essere ancora vivi e in la sua succursale comunista nella pubblica opinione del nostro paese.

Torna rinvicciato di patriottismo, per chiedere al Governo conto e ragione di pretesi illegalismi consumati dalla D. C. e satelliti durante la campagna elettorale e per sapere che cosa intendano fare l'on. Le Gasperi dopo i risultati dei comizi amministrativi.

Ed ha il coraggio — chiamiamolo morbidamente così — di scrivere, su quell'«Avanti!» che va sempre più indietro, che se in Francia vi fosse un partito socialista come quello da lui capeggiato in Italia (asserito, cioè, al comunismo e ai suoi padroni nazionali ed esteri), i lavoratori francesi avrebbero conquistato tutto il potere nelle recenti consultazioni politiche.

Se quel suo testone pelato contenesse un po' più di materia grigia, Nenni capirebbe facilmente che è vero precisamente il contrario: che, cioè, se il suo partito fosse davvero un partito socialista come quello francese, la democrazia italiana avrebbe da tempo consolidato le proprie basi e assicurato le sue fortune, senza subire continuamente tra gli adescamenti

disfarsi degli alleati governativi per formare da solo il Governo su un programma di *progressivismo* deciso, sbarcando anche dalla sua nave quei democristiani che sono palesemente aggogati al conservatorismo capitalistico.

L'on. Gronchi, dunque, vuole andare a sinistra, nonostante il chiaro orientamento destrorso della pubblica opinione italiana e francese.

Che ci vada, benedetto uomo! Non senza aver prima appurato una piccola modifica al suo cognome: quell'«o» stona, lo cambi in un'«a» molto più adatta.

Trecento milioni costerà l'impianto dell'aria condizionata a Montecitorio, per dare ai deputati la possibilità di lavorare anche in piena estate senza correre il rischio di liquefarsi per il caldo eccessivo.

C'è da attendersi che Palazzo Madama protesti chiedendo legittimamente per i Senatori lo stesso trattamento.

E saranno altri 300 milioni. Più di mezzo miliardo per non far sudare i nostri benemeriti parlamentari, dovranno uscire dalle tasche dei poveri contribuenti italiani che sudano (e come!) per sbarcare il lunario.

Pure ci sarebbe un mezzo più spiccio, più facile e meno costoso per mandarli... al fresco!

Ci pensi il Presidente Einaudi. **Remo!**

La marchesa Cicconi

La marchesa Cicconi, di ritorno dalle parti galere e giovanotto aveva raccontato in famiglia che le Carceri di Regina Coeli erano onorate dalla presenza di un novero di antica scimatta e ricco sionista: un ufficiale dell'esercito, degradato e condannato per avere appioppato una sberleffiata ad un superiore che proprio proprio se l'era meritata... La sorellina del detenuto, Antonietta Cicconi, sarina sognante, cominciò a costruire il suo castello, e prese a scrivere al detenuto lettere di conforto. Il detenuto rispose con vivi ringraziamenti. Antonietta replicò con parole di simpatia. Il marchese Luigi Tironi rispose per le rime. E poi... E poi, lo sapete, si è giunti al matrimonio e me è venuto fuori tutto un pen di Dio: non è nobile, non è ucciale, non è ricco, non è libero. Sicuro: è anche ammogliato. Ed ha circa 50 anni. Antonietta ne ha 18. Ma che tirone ha giuocato Luigi a quella povera ragazza!...

Non lo sapevate?

A Parigi si svolge il X Congresso internazionale dei medici omeopatici o autopatici, pucine, come ven sanno tutti quelli che lo sanno, ben conituito fra «contraria contrarius curantur» e «similia similibus curantur», e successo un pasticcio per il quale si usa il nome di omeopatia per indicare la somministrazione di dosi estremamente piccole. A chiarire meglio le cose, ora, se ne viene la dichiarazione del dr. Vannier: «Non esistono malattie: esiste il malato». Capite? Una volta si affermò anche: «L'uomo è immortale»: egli non muore mai di morte naturale, ma o di un male che lo ha aggredito alle spalle o per lo sbaglio del medico».

Padre, perdona loro!

La figlia del Sindaco

Lui era il «maestro». Lei, la figlia del sindaco. Giovannissimi entrambi, ed entrambi simpatici. Il romanzetto ebbe presto inizio, e concordemente, in paese, li chiamarono «i fidanzati», nella sicura attesa di poterli presto chiamare «i promessi sposi». Ma ecco il periodo della villeggiatura e l'arrivo in quel grazioso angolo della provincia di Torino, di molti tipi e di un tipino torinese puro sangue. Il «maestrino» si accorse di avere solo allora incontrata l'anima gemella, ma se ne accorse anche la figlia del sindaco che si dichiarò decisa a lottare. Poi ebbe una spiegazione definitiva con il suo ex, e giunse ad un accordo. Avrebbero preparato tutto per la cerimonia nuziale. Si sarebbe giunti all'altare. Alla sacramentale domanda: «Volete voi, ecc., lei, proprio lei, o no?». NO. E così, per la gente del suo paese, sarebbe stata lei a liquidare il giovane, e tutti l'avrebbero applaudita... Insomma, dopo che tutti li avevano ritenuti fidanzati, bisognava bene operare in modo da salvare la faccia.

Ed il maestro aderì. Tutto meditate secondo i piani prestabiliti, ma quando il parroco fece la domanda, snuffò un bel SJ, che fece allibire il povero maestrino. Ed era l'avv. Fentana di Torino sta sudando le proverbiali sette camicie per sbrogliare la matassa, perché la storiella del giovanotto, proprio perché vera, nessuno vuole crederla...

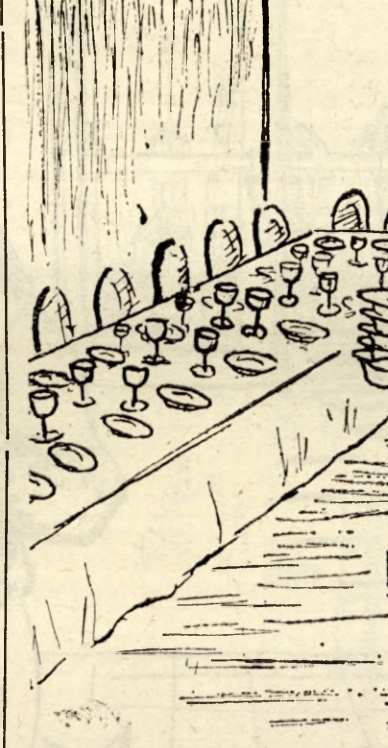
Le eccezioni

Beh, potrebbe proprio aver ragione quell'universitario in medicina che, alle insistenze del Maestro sugli altri eventuali nomi da dare al pus o alla marcia, rispondeva imperterrito: «Se poi si tratta di un personaggio di famiglia regnante si chiama marcia reale». Ecco ad un annuncio apparso sul quotidiano partenopeo che ha l'oro in bocca: «Il Presidente della Repubblica è stata colpito da una breve forma di raffreddore. Non vogliamo fregarci «addentro alle segrete cose», ma proprio non riusciamo a capire come i servizi giornalistici possano essersi così perfezionati da precisare anche la durata delle forme dei raffreddori...»

Reichsjugendfurer

Al figlio che gli aveva chiesto: «Come si traduce Regina Coeli?», il padre rispose: «Non si traduce».

DI QUESTO PASSO



L'OSPITE: — Guido, bisognerà diminuire i coperti...

QUESTO È IL PAESE DEL SOLE

Prego, prima lei... Vecchio quanto Matusalemme e il problema delle «precedenze» che, tra persone per bene, ha sempre non poco punto la vanità del consorzio umano ed in particolare del gentil sesso.

Ora, è avvenuto che per questo benedetto diritto della «precedenza» tra un'anziana zitella ed una giovane sposa se le dessero di santa ragione con fiaschi, casseruole e quanto capitava loro sottomano tanto da dover ricorrere, entrambe, all'opera dei sanitari di uno dei nostri civici ospedali.

Ma anche qui il sanitario di turno è stato colto dal dubbio a chi dovesse accordare la precedenza nell'uscita dal pio luogo, e per cautela ha ricoverato entrambe con giudizio riservato.

Moscato direttore

Nei giorni scorsi il primo cittadino di Napoli, avv. Moscati, si è recato nella capitale in compagnia del Sovraindente al nostro Massimo, comm. Di Costanzo, per partecipare alla conferenza tenutasi presso il Ministero degli Esteri, per stabilire le modalità per il viaggio del complesso orchestrale del San Carlo all'Opera di Parigi, per la celebrazione verdiana.

Dopo i successi della stagione «caseriana», quelli dell'Opera segneranno indubbi trionfi per il San Carlo ed è quindi naturale che, conscio dell'importanza dell'avvenimento, qualcuno consigliasse al Sovraindente di accompagnarsi al Sindaco prima e durante il viaggio in Francia. Da quel maestro di «orchestra»

pubblica è stata colpito da una breve forma di raffreddore. Non vogliamo fregarci «addentro alle segrete cose», ma proprio non riusciamo a capire come i servizi giornalistici possano essersi così perfezionati da precisare anche la durata delle forme dei raffreddori...»

Che succede?

Si parla insistentemente della necessità di prepararsi alle elezioni politiche attuando una larga concentrazione che ponga definitivamente in minoranza i comunisti ed i loro satelliti. Che significherebbe? Oh, bella: che si farà di ogni Scelva fascio.

Pietro Micca

Ben, Pietro Caria non è Pietro Micca; però, se non accesse lui la miccia, pronto proprio lui viene conseguenza dello scoppio. Egli era guardiano di un poverino di proprietà Pasquasi in Sassari. Una esplosione mandò tutto in aria e il povero Caria non fu rinvenuto nemmeno il più piccolo frammento. La vedova si ebbe la più commovente solidarietà in paese, e fu anche consolata con il ricavato di una sottoscrizione popolare. Ora, presso quel Tribunale, si sta svolgendo la causa per il risarcimento dei danni causati dallo scoppio del polverificio. E che cosa salta fuori? Che Pietro non è morto e la vedova non è vedova. Ora si tratta di assodare se ci si trovi di fronte ad una vedova scaltra o ad un marito che ha scelto la libertà.

Ennio & C.

quanto scosso nel dissesto bilancio mensile!

J figli di... papà

Nell'aula Crispi dell'Istituto triennale si è tenuto nei giorni scorsi un convegno per lo studio dei problemi riguardanti l'avvenire degli studenti. Questo fondamentale è: la sistemazione dei laureati. Il problema interessante, discusso ed approfondito nei numerosi interventi, ha già dato dei risultati notevoli.

In vista, infatti, di una sistemazione che non fosse la solita promessa elettorale, negli studenti si è risvegliata improvvisamente la voglia di studiare e numerosa è stata l'affluenza agli esami dei vecchi e barbuti «fuori corso».

Però, si è ormai assodato che di sistemazione non è proprio il caso di parlare ed è inutile farsi illusioni: tanto, sistemati, oggi, domani, e sempre, saranno solo i figli di papà.

Bombe di protesta

L'intera Riviera di Chiavari è stata alcune notti or sono messa in allarme da un terrificante boato. I soldati ignoti dinamitatori avevano fatto esplodere, nei pressi del muro di protezione della villa, una carica di tritolo che mandava in frantumi molti vetri e svegliava di soprassalto i pacifici abitanti di quel rione.

Fortuna ha voluto che nessun animato di cuore sia stato ucciso ma un centinaio di feriti, che ha voluto, a nostro avviso, significare — senza a parte — non insincerità della gente verso i quattro mulli, bensì che la cittadinanza è stanca di constatare come una delle zone più panoramiche della città sia tanto trascurata dalla civica amministrazione.

Ma perché ricorrere alle bombe, quando si può usare la scheda fra qualche mese?

Costa meno e rende di più, no?

Singhiozzi di moda

A singhiozzi, più epitetici isterici, sono gli scioperi effettuati dagli autotrojanvier per la nota agitazione di categoria. Trionfi di sacrosanti diritti, legittima ed onesta causa a parte, la cittadinanza, ancora una volta, ne ha pagato per più giorni le spese (50 lirette per corsa) e dell'intransigenza padronale come della rivalutazione salariale ne ha colme le tasche, tanto più che non sa proprio rendersi conto del duplicato costo del biglietto durante le intermissioni delle astensioni dal lavoro e gli scioperi stessi. Incredibilmente appropriati sono, quindi, i termini scelti per denominare le varie diversità degli scioperi.

Quale terminologia, è infatti, più incomprensibile di quella medica? **Adrial**

SCIOPERO DEGLI STATALI



— Vigliacco, tu uccidi un uomo morto!

democristiani e le lusinghe nostalgiche per sottrarsi al pericolo di una dittatura comunista.

Se c'è un colpevole in Italia della precarietà instabile delle libere istituzioni democratiche, è precisamente l'on. Nenni.

Al quale il Governo dovrebbe dare questa risposta assai semplice, buona per lui e per i suoi padroni comunisti:

— Che intendiamo fare? — Precisamente il contrario di quello che voi vorreste: difendere l'Italia e gli italiani dagli stranieri e dai loro servi sciocchi nostrani.

Petrucio nostro non dovrebbe fare altro che ricoprire la non intelligente calvizie col fido basco e riprendere la via di Mosca.

Nella banda sovietica un posto per un vecchio trombone c'è sempre.

Anche in casa monarchica regna (è la parola adatta) un po' di confusione.

Gli onorevoli Alliati e Marchesani sono stati deferiti alla Commissione di disciplina per il loro atteggiamento frondista nei confronti della crisi siciliana; e ciò ha determinato le dimissioni della principessa di Monteleale da presidente del movimento femminile e la richiesta dell'avv. Acampora di deferire alla Commissione di Disciplina il Segretario Generale del Partito on. Covelli.

Be', finché si litiga vuol dire che si è vivi.

Il guaio è quando nessuno parla più e il silenzio sommerge tutti nel nulla.

Come avviene in casa Reale; nella casa, cioè del Segretario del P.R.I., che diventa sempre più storico e meno attuale.

Roba da archivio, insomma.

L'on. Gronchi — dopo avere sepolta, senza cerimoniale e dandone avviso a... tumulazione avvenuta, la sua «Libertà d'Italia» — si è ripresentato alla ribalta sulle scene di «Politica Sociale», nella imminenza del Consiglio Nazionale della D. C., per battere il vecchio chiodo (anzi, il chiodo fisso) di una sterzata a sinistra del suo partito, il quale — secondo il Presidente della Camera — dovrebbe

LA MOGLIE NUDA

Ferve alle «Folies Bergeres» lo scollacciato spettacolo dazante fra l'ansietà morbosa degli spettatori brilli e impazienti... D'un tratto un signore, più eccitato degli altri, irrompe furioso sul palcoscenico (a scena aperta) e dopo averla agguantata con violenza, trascina via con sé una formosa ballerina, la cui scandalosa nudità era solo coperta da pochi centimetri quadrati d'azzurri veli, indispensabili per stare in regola con la P. S. e con la morale ufficiale.

Un ratto forse che facesse parte del programma teatrale? No. L'energumeno era, né più né meno, che il consorte legittimo della diva, il quale impiegava la forza — con le buone non c'era riuscito! — per strappare alla ribalta l'inverecanda metà.

Ma l'artista testarda riappariva qualche sera dopo, egualmente in veste d'Eva, sulle solide tavole d'un cabaret di Montmartre. Scagurata! Nella scorsa settimana sono apparsi ambo i coniugi stavolta dinanzi il giudice dei divorzi, invocando lui la separazione come per legge. La donna, nell'opporsi, assumeva di amare il marito ma d'amare pure la danza nuda, e chiedeva anzi (in merito) il conciliabolo del consenso di lui.

Il giudice, nel contrasto delle parti, dovendosi pensare sù, si riservava di pronunciare, data l'impossibilità d'una bonaria conciliazione. Un bell'impiccio — per Bacco! — pel magistrato parigino: sia pel diniego opposto dalla moglie ad ogni separazione sia per la novità del caso, che non rientra nella categoria dei tre generici ed elastici motivi contemplati in merito dal Codice francese.

Concederà il divorzio? Non facciamo i profeti, e aspettiamo per la critica la soluzione della faccenda spassosa, che farà stato fra le numerose domande (30 mila circa per settimana in Francia!) di gente tuttavia in cerca «dell'anima gemella».

Ma sarà, dunque, vero il proverbio che paragona il matrimo-

AVVISO A QUELLI DEL 2° TURNO

IN QUESTO COMUNE HANNO VINTO GLI INDEPENDENTI. UNGICIPPIO



— Dunque, nè rossi nè neri... — Mio caro, a Napoli si dice: cca' nisciuno è fesso!

QUESTO È IL PAESE DEL SOLE

Prego, prima lei... Vecchio quanto Matusalemme e il problema delle «precedenze» che, tra persone per bene, ha sempre non poco punto la vanità del consorzio umano ed in particolare del gentil sesso.

Ora, è avvenuto che per questo benedetto diritto della «precedenza» tra un'anziana zitella ed una giovane sposa se le dessero di santa ragione con fiaschi, casseruole e quanto capitava loro sottomano tanto da dover ricorrere, entrambe, all'opera dei sanitari di uno dei nostri civici ospedali.

Ma anche qui il sanitario di turno è stato colto dal dubbio a chi dovesse accordare la precedenza nell'uscita dal pio luogo, e per cautela ha ricoverato entrambe con giudizio riservato.

Moscato direttore

Nei giorni scorsi il primo cittadino di Napoli, avv. Moscati, si è recato nella capitale in compagnia del Sovraindente al nostro Massimo, comm. Di Costanzo, per partecipare alla conferenza tenutasi presso il Ministero degli Esteri, per stabilire le modalità per il viaggio del complesso orchestrale del San Carlo all'Opera di Parigi, per la celebrazione verdiana.

Dopo i successi della stagione «caseriana», quelli dell'Opera segneranno indubbi trionfi per il San Carlo ed è quindi naturale che, conscio dell'importanza dell'avvenimento, qualcuno consigliasse al Sovraindente di accompagnarsi al Sindaco prima e durante il viaggio in Francia. Da quel maestro di «orchestra»

QUESTO È IL PAESE DEL SOLE

Prego, prima lei... Vecchio quanto Matusalemme e il problema delle «precedenze» che, tra persone per bene, ha sempre non poco punto la vanità del consorzio umano ed in particolare del gentil sesso.

Ora, è avvenuto che per questo benedetto diritto della «precedenza» tra un'anziana zitella ed una giovane sposa se le dessero di santa ragione con fiaschi, casseruole e quanto capitava loro sottomano tanto da dover ricorrere, entrambe, all'opera dei sanitari di uno dei nostri civici ospedali.

Ma anche qui il sanitario di turno è stato colto dal dubbio a chi dovesse accordare la precedenza nell'uscita dal pio luogo, e per cautela ha ricoverato entrambe con giudizio riservato.

Moscato direttore

Nei giorni scorsi il primo cittadino di Napoli, avv. Moscati, si è recato nella capitale in compagnia del Sovraindente al nostro Massimo, comm. Di Costanzo, per partecipare alla conferenza tenutasi presso il Ministero degli Esteri, per stabilire le modalità per il viaggio del complesso orchestrale del San Carlo all'Opera di Parigi, per la celebrazione verdiana.

Dopo i successi della stagione «caseriana», quelli dell'Opera segneranno indubbi trionfi per il San Carlo ed è quindi naturale che, conscio dell'importanza dell'avvenimento, qualcuno consigliasse al Sovraindente di accompagnarsi al Sindaco prima e durante il viaggio in Francia. Da quel maestro di «orchestra»

QUESTO È IL PAESE DEL SOLE

Prego, prima lei... Vecchio quanto Matusalemme e il problema delle «precedenze» che, tra persone per bene, ha sempre non poco punto la vanità del consorzio umano ed in particolare del gentil sesso.

Ora, è avvenuto che per questo benedetto diritto della «precedenza» tra un'anziana zitella ed una giovane sposa se le dessero di santa ragione con fiaschi, casseruole e quanto capitava loro sottomano tanto da dover ricorrere, entrambe, all'opera dei sanitari di uno dei nostri civici ospedali.

Ma anche qui il sanitario di turno è stato colto dal dubbio a chi dovesse accordare la precedenza nell'uscita dal pio luogo, e per cautela ha ricoverato entrambe con giudizio riservato.

Moscato direttore

Nei giorni scorsi il primo cittadino di Napoli, avv. Moscati, si è recato nella capitale in compagnia del Sovraindente al nostro Massimo, comm. Di Costanzo, per partecipare alla conferenza tenutasi presso il Ministero degli Esteri, per stabilire le modalità per il viaggio del complesso orchestrale del San Carlo all'Opera di Parigi, per la celebrazione verdiana.

Dopo i successi della stagione «caseriana», quelli dell'Opera segneranno indubbi trionfi per il San Carlo ed è quindi naturale che, conscio dell'importanza dell'avvenimento, qualcuno consigliasse al Sovraindente di accompagnarsi al Sindaco prima e durante il viaggio in Francia. Da quel maestro di «orchestra»

TARTUFO-FILM presenta: **GOTTO IL CIELO** di **CAPRI**

MOLTA FOLLA ALLA MARINA IL RE ATTENDE E LA REGINA

SU QUEL PANFILO CHE ACCOSTA ALLA SUA RIDENTE COSTA

SON GLI SPOSI UN PO' SORPRESI NEL YEOKERSI ANCHE QUI ATTESI

UN INGLESE SBRIQATIVO FA SCATTARE L'OBBIETTIVO

MA SAGIRA IL RE E GLI STRAPPA L'APPARECCHIO E SE NE SCAPPA

IN ALBERGO CAMBIA TOSTO LA PELLICOLA, E SUL POSTO FA CHIAMARE A SE L'INGLESE PER RIDARGLI QUELLO ARNESE

QUESTO A CAPRI E' CAPITATO NON CE' NIENTE D'INVENTATO. FINE

FOGLIANO
MOBILI - Pagamento in 20 rate
NAPOLI - Pizzofalano, 2 - Telefono 60.670

ELEGIA SPORTIVA

Bella dagli occhi splendidi e perversi, figlia di questo secolo sportivo, tu mi vuoi bene, ma disprezzi i versi e strappi i madrigali ch'io ti scrivo.

Medusa dalla chioma sfavillante, tu sei stringata, elettrica, scattante: ed io, poeta calmo e sedentario, ti adoro, per la legge del contrario.

L'ippica, il nuoto, il calcio, il pattinaggio, sono i tuoi svaghi assidui e prediletti; piena di ardore e piena di coraggio, detesti i sogni, i fiori ed i sonetti...

E, mentre io leggo Orazio o Cicerone, tu vibri per il giuoco del pallone. «Lascia quei libri inutili!... E' uno strazio! Non sai che c'è l'incontro Roma - Lazio?»

Cara, obbedisco subito... Hai ragione! Che cosa sono Dante e Orazio Flacco, cosa sono Aristofane e Platone, di fronte ad un brillante centro-attacco?

Dante, con la magia della sua penna, finì - ramingo e povero - a Ravenna; ma l'atleta dai muscoli gagliardi, scuote le folle... e incamera miliardi.

Basta, mi sento pungere sul vivo! Voglio bruciare i classici e il rimario e diventar dinamico e sportivo... Sarò felice e - forse - milionario!

Con te si comporrà l'aspro dissidio! O vecchie «Metamorfosi» di Ovidio, io mi trasformo: e in me, senza stupore, muore il poeta... e nasce il calciatore.

Pasquale Ruocco

DESIDERI ESTIVI



LEI: - A te che effetto fa l'estate?
LUI: - Non posso dirlo...
LEI: - Bè, anche a me...



Aventura ventennale

Oh, quei ricordi della fanciullagine!... Ero una spaurita passerella e Pippo era un garzone alto e fortifico che mi chiamava «timida puzzezza»...

Lo sento ancora in quella sera estatica (era agosto) cantar le sue canzoni (lui era un canterano della Radio) sotto l'arco del cielo a pecoroni.

Minacciava la pioggia, e l'ombrellifera aprii allor per riparar l'amato (di già qualche goccetta era nell'aria) e mi batteva il cuore nel senato...

Mi disse: - Piove, vieni a casa mia, non essere paurosa e temeraria... Fui coraggiosa, impavida ed erotica e lo seguì di corsa... Che corsia!...

Il pied-a-terre di Pippo era un divario (frequentato da Dive) inver fastoso: merletti di Buriana, quadri plastici... insomma era davvero lussurioso.

Mentre in cielo levavasi l'aurora e si destava già l'imbarcadero, i marinai levavano l'ancora mentre lui mi baciava sull'omero...

Poi mi volle abbracciar. Che lotteria sostenni per difendermi! Ed in salvo mi posi con la fuga! Per la via mi resi conto che Pippo era calvo!...

Già. Nel lottare per il mio onorario l'avevo preso per capelli, ed ora avevo in mano la parrucca... Ancora oggi mi torna in mente quel calvario!...

Kalabar

STORIELLE PER UNA SETTIMANA

COME LE SO

Il giovane avvocato era emozionato. Si trattava del debutto e si trovava coinvolto in un processo importante, per il quale erano stati mobilitati i grossi calibri. Egli era, naturalmente, il terzo fra due cannoni.

Nel gruppo avversario, era un noto avvocato che non ne faceva passare una liscia, ed era il terrore dei testimoni per le sue continue e insidiose interruzioni. Il nostro debuttante si era messo in testa di imitare l'interuttore, e in un certo senso aveva dato inizio a questi suoi propositi. Ecco un testimone importante. Potrebbe aver visto qualche cosa di molto interessante ai fini della causa. Attenzione.

Ed ora, descrivetemi l'aspetto della camera dopo il furto e l'assassinio...
- Appena entrato, signor Presidente, non vidi proprio nulla...
- E perché?
- Perché la stanza era al buio ed io non avevo lume...

E il debuttante, trionfante:
- Ah, non avevate lume!... Uditelo, signori? Non aveva lume... E come ha fatto, io mi domando e vi domando, come ha fatto, signori, a vedere che la stanza era al buio se lui stesso dice di non avere lume?

Un gruppo di giovani, in occasione dell'annunziato arrivo di Faruk e di Narmiman a Capri, organizzò uno scherzo di cui non poteva non occuparsi la cronaca. Ad un certo punto, per le vie dell'isola del sogno, si videro decine di giovanotti correre gridando a perdifiato:

Arriva il Re! Arriva il Re!...
Il maresciallo dei carabinieri della Repubblica ne fermò qualcuno e tuona:
- Ma che Re d'Egitto!...
E i giovanotti, continuando a correre:
- Appunto... Viva il Re!

La maschiotta era veramente graziosa. Così agile. Così svelta. Così... Insomma, tutta così... Egli la divorava con gli occhi, ma non riusciva ad attaccare. A un tratto si accorge che un grillo si è andato a posare, - lui fortunato - su quelle belle spalle. Allora si avvicina deciso, e le grida:
- Signorina, ha un animale dietro le spalle.
E lei, volgendo lievemente il capo:
- Non me n'ero accorta: scusi...
Continua a camminare, ed allora lui esplode:
- Bella farfalla, non si potrebbe proprio chiuderle le ali?
Ma si: con uno spillo di brillanti...
- Spiacente, spiacente, ma proprio... non me ne trovo...
- E a casa?
- Tutti bene, grazie...

La maschiotta, nel tornare a casa dopo un consueto pomeriggio di vacanze, trova il marito su tutte e furie.
- Che ti succede?
- Guarda...
- Ebbene?
- Una lettera anonima...
- E con questo?
- C'è scritto tutto, capisci?
- Capisco, ma non capisco...
- E' una denuncia in piena regola... Il nome del tuo amico, l'indirizzo, l'ora in cui ti rechi all'appuntamento...
- Ebbene? Non lo sapevi, forse?
- Già, ma adesso c'è anche chi sa che io lo so...

L'attore interrompe di colpo la scena e avanza verso la ribalta, facendo un gesto eloquentissimo al direttore dell'orchestra. Ed il Maestro, piegandosi nelle spalle:
- Che volete che faccia?
- Ma l'orchestra sbanda...
- D'accordo...
- No: senza accordo...
- Lo so. Ho inteso. Ma che volete che faccia? Questi, alla mia sinistra, sono della C. G. I. L.; questi alla mia destra sono iscritti ai sindacati liberi; io sono indipendente; l'orchestra è democratica...
- Ma voi dovete imporre. Dovete esigere la disciplina...
- E allora, caro lei, sarebbe d'istituzione...

Il nostro amico è indeciso per la scelta della località dove trascorrere la parentesi estiva. Qualcuno gli ha detto: «Io vado a Rotoli», qualche altro: «Io scendo a Patina». Ma egli voleva un angolet-

CINQUE PIU' DUE GAIE SARTINE

Se n'è molto parlato in questi giorni e forse anche voi avrete letto l'avventura di Giuliana Roman abitante a Taglio del Po che, persi due spasimanti, ne ha, in un colpo solo, conquistato cinque. Ma se per caso non l'aveste letta ve la ripetiamo perché è un fatterello che val la pena di conoscere. La diciassettenne signorina Roman racchiudeva nel suo acerbo corpicciolo di adolescente quello che è un poco lo spirito di tanta parte dei suoi e nostri connazionali. Era una fanciulla che si sapeva, come suoi darsi, barcamenare o, se preferite l'immagine, che sapeva andare avanti tenendo il piede in due staffe. Nel suo caso le staffe erano rappresentate dai cuori di due giovanotti dei quali essa teneva non soltanto ambo le chiavi ma tutto quanto possa occorrere per fare di un uomo uno schiavo perfetto. Uno schiavo d'amore, s'intende. I due giovanotti non si conoscevano, naturalmente, risiedevano in paesi diversi ed ognuno di essi poteva vantarsi con gli amici del caffè di avere conquistato un bocciuolo di rosa, una bambina dolce come quelle che non mancano mai nelle canzoni di D'Anzi e Bracchi, un fiorellino tenero odorante di purezza. O Dio, queste sono le illusioni che alimentano le fitte schiere di cornuti di tutto il mondo, direte. E perché allora stupirvi se due bravi giovani di paese cullassero una inutile illusione al pari di ministri ed industriali, di artisti e pezzi grossi e grossissimi che pure in materia, dovrebbero essere più furbi e navigati? Comunque dato che tutti i noei vengono al pettine il doppio gioco amoroso della signorina Roman è stato alla fine scoperto. I due innamorati, uniti da solido sdegno, si sono recati dalla fanciulla e le hanno gridato la loro esecrazione per una condotta tanto poco apprezzabile. La fanciulla è stata, allora presa, da una crisi di disperazione e, senza pensarci due volte, quando i due, non rivali in amore ma uniti dalle comuni disgrazie, si sono allontanati, ha fatto fagotto di se stessa e s'è lanciata nel nune. La storia avrebbe avuto a questo punto il suo epilogo se non si fossero trovati a passare in quei pressi cinque giovanotti che, sostituendosi agli avanguardisti che fino a pochi anni fa salvavano normalmente le lavandaie in procinto di affogare, si sono buttati a tutt'uomo in acqua ed hanno impedito alla diciassettenne di passare a miglior vita. Giunti sulla riva i cinque si sono accorti che la loro prima impressione non era errata. La rediviva era effettivamente un bel tacco di figliola e quelle vesti leggere che le si attaccavano alle forme rendendole più guizzanti ed espressive contribuivano ad accrescerne la suggestione. Fatto sta che in un momento i cinque si sono sentiti ardere di grande amore per la ragazza. Il classico «coup de foudre», per intenderci. Ed oggi la signorina Roman se ha perduto due innamorati ne ha trovato, belli e pronti, altri cinque.

tuna di tante commedie principio di secolo. Ora ci troviamo innanzi ad un pentagono anzi, visti i precedenti, ad un poligono. Giuliana Roman è destinata agli amori collettivi. Se visse in Russia sarebbe, probabilmente, una stakanoinnamorata.
Come finirà la cosa? chiederete voi. E come risponderò? Certo, sette sono troppi. Ma una ragazza intraprendente come quella lì non si scoraggerà per tanto poco. Una soluzione saprà ben trovarla.
Il giorno in cui l'avrà trovata ce lo faccia sapere. Le manderemo dei fiori stretti da una dozzina di nastri: sette per ognuno degli innamorati di ieri e di oggi. Gli altri per opportuna riserva, capirete.

de Ippolitis

La fortuna davanti

Gaetano Tartaglia parla speditamente. E' di Campobasso ed è disoccupato.

Si scaglia contro le donne... occupate, e, fra l'altro, esprime il suo pensiero su quella che è la... integrità fisica. Dice che alle donne non viene richiesto titolo di studio o il certificato di avere perduto una qualche cosa di personale in guerra o di essere stata prigioniera. Viene, invece, più facilmente assunta ed è più accettata quanto più perfetta è la sua integrità fisica. Sicché, si ritorna a Pitagorici, quando diceva alla maschiotta - che gli domandava come potesse «lanciarci» nel campo artistico: «Ma signorina, voi avete la fortuna avanti».

Alla donna in cerca di occupazione, quindi, non resta altro che mostrare la sua integrità fisica. Beh!

Un gruppo di giovani, in occasione dell'annunziato arrivo di Faruk e di Narmiman a Capri, organizzò uno scherzo di cui non poteva non occuparsi la cronaca. Ad un certo punto, per le vie dell'isola del sogno, si videro decine di giovanotti correre gridando a perdifiato:

Arriva il Re! Arriva il Re!...
Il maresciallo dei carabinieri della Repubblica ne fermò qualcuno e tuona:
- Ma che Re d'Egitto!...
E i giovanotti, continuando a correre:
- Appunto... Viva il Re!

La maschiotta era veramente graziosa. Così agile. Così svelta. Così... Insomma, tutta così... Egli la divorava con gli occhi, ma non riusciva ad attaccare. A un tratto si accorge che un grillo si è andato a posare, - lui fortunato - su quelle belle spalle. Allora si avvicina deciso, e le grida:
- Signorina, ha un animale dietro le spalle.
E lei, volgendo lievemente il capo:
- Non me n'ero accorta: scusi...
Continua a camminare, ed allora lui esplode:
- Bella farfalla, non si potrebbe proprio chiuderle le ali?
Ma si: con uno spillo di brillanti...
- Spiacente, spiacente, ma proprio... non me ne trovo...
- E a casa?
- Tutti bene, grazie...

La maschiotta, nel tornare a casa dopo un consueto pomeriggio di vacanze, trova il marito su tutte e furie.
- Che ti succede?
- Guarda...
- Ebbene?
- Una lettera anonima...
- E con questo?
- C'è scritto tutto, capisci?
- Capisco, ma non capisco...
- E' una denuncia in piena regola... Il nome del tuo amico, l'indirizzo, l'ora in cui ti rechi all'appuntamento...
- Ebbene? Non lo sapevi, forse?
- Già, ma adesso c'è anche chi sa che io lo so...

L'attore interrompe di colpo la scena e avanza verso la ribalta, facendo un gesto eloquentissimo al direttore dell'orchestra. Ed il Maestro, piegandosi nelle spalle:
- Che volete che faccia?
- Ma l'orchestra sbanda...
- D'accordo...
- No: senza accordo...
- Lo so. Ho inteso. Ma che volete che faccia? Questi, alla mia sinistra, sono della C. G. I. L.; questi alla mia destra sono iscritti ai sindacati liberi; io sono indipendente; l'orchestra è democratica...
- Ma voi dovete imporre. Dovete esigere la disciplina...
- E allora, caro lei, sarebbe d'istituzione...

Il nostro amico è indeciso per la scelta della località dove trascorrere la parentesi estiva. Qualcuno gli ha detto: «Io vado a Rotoli», qualche altro: «Io scendo a Patina». Ma egli voleva un angolet-

La mia fidanzata è una vera opera d'arte!

La mia fidanzata è una vera opera d'arte!

Insomma, Baffone ha buon cuore, e vorrebbe colmare di doni un po' tutti, come ha fatto con i suoi. Perché gli occidentali non vogliono capire?
Perché Truman si intestardisce tanto? Perché i sostituti si irrigidiscono senza realizzare? Ecco, per esempio, altri doni di Baffone: a Re Faruk un completo da scrittore fatto con pietra tratta dagli Urals dai liberi lavoratori internazionali, e alla neo-regina un cappotto di zibellino. Re Faruk ha molto gradito il dono senza neanche voler pensare all'appendicite e alla petrosile del collega dell'Iran, e la neo regina ha accettato la pelliccia senza pensare all'altra pelliccia offerta alla neo regina petrolifera...

Insomma, Baffone ha buon cuore, e vorrebbe colmare di doni un po' tutti, come ha fatto con i suoi. Perché gli occidentali non vogliono capire?
Perché Truman si intestardisce tanto? Perché i sostituti si irrigidiscono senza realizzare? Ecco, per esempio, altri doni di Baffone: a Re Faruk un completo da scrittore fatto con pietra tratta dagli Urals dai liberi lavoratori internazionali, e alla neo-regina un cappotto di zibellino. Re Faruk ha molto gradito il dono senza neanche voler pensare all'appendicite e alla petrosile del collega dell'Iran, e la neo regina ha accettato la pelliccia senza pensare all'altra pelliccia offerta alla neo regina petrolifera...

Insomma, Baffone ha buon cuore, e vorrebbe colmare di doni un po' tutti, come ha fatto con i suoi. Perché gli occidentali non vogliono capire?
Perché Truman si intestardisce tanto? Perché i sostituti si irrigidiscono senza realizzare? Ecco, per esempio, altri doni di Baffone: a Re Faruk un completo da scrittore fatto con pietra tratta dagli Urals dai liberi lavoratori internazionali, e alla neo-regina un cappotto di zibellino. Re Faruk ha molto gradito il dono senza neanche voler pensare all'appendicite e alla petrosile del collega dell'Iran, e la neo regina ha accettato la pelliccia senza pensare all'altra pelliccia offerta alla neo regina petrolifera...

Insomma, Baffone ha buon cuore, e vorrebbe colmare di doni un po' tutti, come ha fatto con i suoi. Perché gli occidentali non vogliono capire?
Perché Truman si intestardisce tanto? Perché i sostituti si irrigidiscono senza realizzare? Ecco, per esempio, altri doni di Baffone: a Re Faruk un completo da scrittore fatto con pietra tratta dagli Urals dai liberi lavoratori internazionali, e alla neo-regina un cappotto di zibellino. Re Faruk ha molto gradito il dono senza neanche voler pensare all'appendicite e alla petrosile del collega dell'Iran, e la neo regina ha accettato la pelliccia senza pensare all'altra pelliccia offerta alla neo regina petrolifera...

Insomma, Baffone ha buon cuore, e vorrebbe colmare di doni un po' tutti, come ha fatto con i suoi. Perché gli occidentali non vogliono capire?
Perché Truman si intestardisce tanto? Perché i sostituti si irrigidiscono senza realizzare? Ecco, per esempio, altri doni di Baffone: a Re Faruk un completo da scrittore fatto con pietra tratta dagli Urals dai liberi lavoratori internazionali, e alla neo-regina un cappotto di zibellino. Re Faruk ha molto gradito il dono senza neanche voler pensare all'appendicite e alla petrosile del collega dell'Iran, e la neo regina ha accettato la pelliccia senza pensare all'altra pelliccia offerta alla neo regina petrolifera...

Insomma, Baffone ha buon cuore, e vorrebbe colmare di doni un po' tutti, come ha fatto con i suoi. Perché gli occidentali non vogliono capire?
Perché Truman si intestardisce tanto? Perché i sostituti si irrigidiscono senza realizzare? Ecco, per esempio, altri doni di Baffone: a Re Faruk un completo da scrittore fatto con pietra tratta dagli Urals dai liberi lavoratori internazionali, e alla neo-regina un cappotto di zibellino. Re Faruk ha molto gradito il dono senza neanche voler pensare all'appendicite e alla petrosile del collega dell'Iran, e la neo regina ha accettato la pelliccia senza pensare all'altra pelliccia offerta alla neo regina petrolifera...

Insomma, Baffone ha buon cuore, e vorrebbe colmare di doni un po' tutti, come ha fatto con i suoi. Perché gli occidentali non vogliono capire?
Perché Truman si intestardisce tanto? Perché i sostituti si irrigidiscono senza realizzare? Ecco, per esempio, altri doni di Baffone: a Re Faruk un completo da scrittore fatto con pietra tratta dagli Urals dai liberi lavoratori internazionali, e alla neo-regina un cappotto di zibellino. Re Faruk ha molto gradito il dono senza neanche voler pensare all'appendicite e alla petrosile del collega dell'Iran, e la neo regina ha accettato la pelliccia senza pensare all'altra pelliccia offerta alla neo regina petrolifera...

Insomma, Baffone ha buon cuore, e vorrebbe colmare di doni un po' tutti, come ha fatto con i suoi. Perché gli occidentali non vogliono capire?
Perché Truman si intestardisce tanto? Perché i sostituti si irrigidiscono senza realizzare? Ecco, per esempio, altri doni di Baffone: a Re Faruk un completo da scrittore fatto con pietra tratta dagli Urals dai liberi lavoratori internazionali, e alla neo-regina un cappotto di zibellino. Re Faruk ha molto gradito il dono senza neanche voler pensare all'appendicite e alla petrosile del collega dell'Iran, e la neo regina ha accettato la pelliccia senza pensare all'altra pelliccia offerta alla neo regina petrolifera...

Insomma, Baffone ha buon cuore, e vorrebbe colmare di doni un po' tutti, come ha fatto con i suoi. Perché gli occidentali non vogliono capire?
Perché Truman si intestardisce tanto? Perché i sostituti si irrigidiscono senza realizzare? Ecco, per esempio, altri doni di Baffone: a Re Faruk un completo da scrittore fatto con pietra tratta dagli Urals dai liberi lavoratori internazionali, e alla neo-regina un cappotto di zibellino. Re Faruk ha molto gradito il dono senza neanche voler pensare all'appendicite e alla petrosile del collega dell'Iran, e la neo regina ha accettato la pelliccia senza pensare all'altra pelliccia offerta alla neo regina petrolifera...

Insomma, Baffone ha buon cuore, e vorrebbe colmare di doni un po' tutti, come ha fatto con i suoi. Perché gli occidentali non vogliono capire?
Perché Truman si intestardisce tanto? Perché i sostituti si irrigidiscono senza realizzare? Ecco, per esempio, altri doni di Baffone: a Re Faruk un completo da scrittore fatto con pietra tratta dagli Urals dai liberi lavoratori internazionali, e alla neo-regina un cappotto di zibellino. Re Faruk ha molto gradito il dono senza neanche voler pensare all'appendicite e alla petrosile del collega dell'Iran, e la neo regina ha accettato la pelliccia senza pensare all'altra pelliccia offerta alla neo regina petrolifera...

Insomma, Baffone ha buon cuore, e vorrebbe colmare di doni un po' tutti, come ha fatto con i suoi. Perché gli occidentali non vogliono capire?
Perché Truman si intestardisce tanto? Perché i sostituti si irrigidiscono senza realizzare? Ecco, per esempio, altri doni di Baffone: a Re Faruk un completo da scrittore fatto con pietra tratta dagli Urals dai liberi lavoratori internazionali, e alla neo-regina un cappotto di zibellino. Re Faruk ha molto gradito il dono senza neanche voler pensare all'appendicite e alla petrosile del collega dell'Iran, e la neo regina ha accettato la pelliccia senza pensare all'altra pelliccia offerta alla neo regina petrolifera...

Insomma, Baffone ha buon cuore, e vorrebbe colmare di doni un po' tutti, come ha fatto con i suoi. Perché gli occidentali non vogliono capire?
Perché Truman si intestardisce tanto? Perché i sostituti si irrigidiscono senza realizzare? Ecco, per esempio, altri doni di Baffone: a Re Faruk un completo da scrittore fatto con pietra tratta dagli Urals dai liberi lavoratori internazionali, e alla neo-regina un cappotto di zibellino. Re Faruk ha molto gradito il dono senza neanche voler pensare all'appendicite e alla petrosile del collega dell'Iran, e la neo regina ha accettato la pelliccia senza pensare all'altra pelliccia offerta alla neo regina petrolifera...

Insomma, Baffone ha buon cuore, e vorrebbe colmare di doni un po' tutti, come ha fatto con i suoi. Perché gli occidentali non vogliono capire?
Perché Truman si intestardisce tanto? Perché i sostituti si irrigidiscono senza realizzare? Ecco, per esempio, altri doni di Baffone: a Re Faruk un completo da scrittore fatto con pietra tratta dagli Urals dai liberi lavoratori internazionali, e alla neo-regina un cappotto di zibellino. Re Faruk ha molto gradito il dono senza neanche voler pensare all'appendicite e alla petrosile del collega dell'Iran, e la neo regina ha accettato la pelliccia senza pensare all'altra pelliccia offerta alla neo regina petrolifera...

Insomma, Baffone ha buon cuore, e vorrebbe colmare di doni un po' tutti, come ha fatto con i suoi. Perché gli occidentali non vogliono capire?
Perché Truman si intestardisce tanto? Perché i sostituti si irrigidiscono senza realizzare? Ecco, per esempio, altri doni di Baffone: a Re Faruk un completo da scrittore fatto con pietra tratta dagli Urals dai liberi lavoratori internazionali, e alla neo-regina un cappotto di zibellino. Re Faruk ha molto gradito il dono senza neanche voler pensare all'appendicite e alla petrosile del collega dell'Iran, e la neo regina ha accettato la pelliccia senza pensare all'altra pelliccia offerta alla neo regina petrolifera...

Insomma, Baffone ha buon cuore, e vorrebbe colmare di doni un po' tutti, come ha fatto con i suoi. Perché gli occidentali non vogliono capire?
Perché Truman si intestardisce tanto? Perché i sostituti si irrigidiscono senza realizzare? Ecco, per esempio, altri doni di Baffone: a Re Faruk un completo da scrittore fatto con pietra tratta dagli Urals dai liberi lavoratori internazionali, e alla neo-regina un cappotto di zibellino. Re Faruk ha molto gradito il dono senza neanche voler pensare all'appendicite e alla petrosile del collega dell'Iran, e la neo regina ha accettato la pelliccia senza pensare all'altra pelliccia offerta alla neo regina petrolifera...

Insomma, Baffone ha buon cuore, e vorrebbe colmare di doni un po' tutti, come ha fatto con i suoi. Perché gli occidentali non vogliono capire?
Perché Truman si intestardisce tanto? Perché i sostituti si irrigidiscono senza realizzare? Ecco, per esempio, altri doni di Baffone: a Re Faruk un completo da scrittore fatto con pietra tratta dagli Urals dai liberi lavoratori internazionali, e alla neo-regina un cappotto di zibellino. Re Faruk ha molto gradito il dono senza neanche voler pensare all'appendicite e alla petrosile del collega dell'Iran, e la neo regina ha accettato la pelliccia senza pensare all'altra pelliccia offerta alla neo regina petrolifera...

Insomma, Baffone ha buon cuore, e vorrebbe colmare di doni un po' tutti, come ha fatto con i suoi. Perché gli occidentali non vogliono capire?
Perché Truman si intestardisce tanto? Perché i sostituti si irrigidiscono senza realizzare? Ecco, per esempio, altri doni di Baffone: a Re Faruk un completo da scrittore fatto con pietra tratta dagli Urals dai liberi lavoratori internazionali, e alla neo-regina un cappotto di zibellino. Re Faruk ha molto gradito il dono senza neanche voler pensare all'appendicite e alla petrosile del collega dell'Iran, e la neo regina ha accettato la pelliccia senza pensare all'altra pelliccia offerta alla neo regina petrolifera...

Insomma, Baffone ha buon cuore, e vorrebbe colmare di doni un po' tutti, come ha fatto con i suoi. Perché gli occidentali non vogliono capire?
Perché Truman si intestardisce tanto? Perché i sostituti si irrigidiscono senza realizzare? Ecco, per esempio, altri doni di Baffone: a Re Faruk un completo da scrittore fatto con pietra tratta dagli Urals dai liberi lavoratori internazionali, e alla neo-regina un cappotto di zibellino. Re Faruk ha molto gradito il dono senza neanche voler pensare all'appendicite e alla petrosile del collega dell'Iran, e la neo regina ha accettato la pelliccia senza pensare all'altra pelliccia offerta alla neo regina petrolifera...

Insomma, Baffone ha buon cuore, e vorrebbe colmare di doni un po' tutti, come ha fatto con i suoi. Perché gli occidentali non vogliono capire?
Perché Truman si intestardisce tanto? Perché i sostituti si irrigidiscono senza realizzare? Ecco, per esempio, altri doni di Baffone: a Re Faruk un completo da scrittore fatto con pietra tratta dagli Urals dai liberi lavoratori internazionali, e alla neo-regina un cappotto di zibellino. Re Faruk ha molto gradito il dono senza neanche voler pensare all'appendicite e alla petrosile del collega dell'Iran, e la neo regina ha accettato la pelliccia senza pensare all'altra pelliccia offerta alla neo regina petrolifera...

Insomma, Baffone ha buon cuore, e vorrebbe colmare di doni un po' tutti, come ha fatto con i suoi. Perché gli occidentali non vogliono capire?
Perché Truman si intestardisce tanto? Perché i sostituti si irrigidiscono senza realizzare? Ecco, per esempio, altri doni di Baffone: a Re Faruk un completo da scrittore fatto con pietra tratta dagli Urals dai liberi lavoratori internazionali, e alla neo-regina un cappotto di zibellino. Re Faruk ha molto gradito il dono senza neanche voler pensare all'appendicite e alla petrosile del collega dell'Iran, e la neo regina ha accettato la pelliccia senza pensare all'altra pelliccia offerta alla neo regina petrolifera...

Insomma, Baffone ha buon cuore, e vorrebbe colmare di doni un po' tutti, come ha fatto con i suoi. Perché gli occidentali non vogliono capire?
Perché Truman si intestardisce tanto? Perché i sostituti si irrigidiscono senza realizzare? Ecco, per esempio, altri doni di Baffone: a Re Faruk un completo da scrittore fatto con pietra tratta dagli Urals dai liberi lavoratori internazionali, e alla neo-regina un cappotto di zibellino. Re Faruk ha molto gradito il dono senza neanche voler pensare all'appendicite e alla petrosile del collega dell'Iran, e la neo regina ha accettato la pelliccia senza pensare all'altra pelliccia offerta alla neo regina petrolifera...

Insomma, Baffone ha buon cuore, e vorrebbe colmare di doni un po' tutti, come ha fatto con i suoi. Perché gli occidentali non vogliono capire?
Perché Truman si intestardisce tanto? Perché i sostituti si irrigidiscono senza realizzare? Ecco, per esempio, altri doni di Baffone: a Re Faruk un completo da scrittore fatto con pietra tratta dagli Urals dai liberi lavoratori internazionali, e alla neo-regina un cappotto di zibellino. Re Faruk ha molto gradito il dono senza neanche voler pensare all'appendicite e alla petrosile del collega dell'Iran, e la neo regina ha accettato la pelliccia senza pensare all'altra pelliccia offerta alla neo regina petrolifera...

Insomma, Baffone ha buon cuore, e vorrebbe colmare di doni un po' tutti, come ha fatto con i suoi. Perché gli occidentali non vogliono capire?
Perché Truman si intestardisce tanto? Perché i sostituti si irrigidiscono senza realizzare? Ecco, per esempio, altri doni di Baffone: a Re Faruk un completo da scrittore fatto con pietra tratta dagli Urals dai liberi lavoratori internazionali, e alla neo-regina un cappotto di zibellino. Re Faruk ha molto gradito il dono senza neanche voler pensare all'appendicite e alla petrosile del collega dell'Iran, e la neo regina ha accettato la pelliccia senza pensare all'altra pelliccia offerta alla neo regina petrolifera...

Insomma, Baffone ha buon cuore, e vorrebbe colmare di doni un po' tutti, come ha fatto con i suoi. Perché gli occidentali non vogliono capire?
Perché Truman si intestardisce tanto? Perché i sostituti si irrigidiscono senza realizzare? Ecco, per esempio, altri doni di Baffone: a Re Faruk un completo da scrittore fatto con pietra tratta dagli Urals dai liberi lavoratori internazionali, e alla neo-regina un cappotto di zibellino. Re Faruk ha molto gradito il dono senza neanche voler pensare all'appendicite e alla petrosile del collega dell'Iran, e la neo regina ha accettato la pelliccia senza pensare all'altra pelliccia offerta alla neo regina petrolifera...

Insomma, Baffone ha buon cuore, e vorrebbe colmare di doni un po' tutti, come ha fatto con i suoi. Perché gli occidentali non vogliono capire?
Perché Truman si intestardisce tanto? Perché i sostituti si irrigidiscono senza realizzare? Ecco, per esempio, altri doni di Baffone: a Re Faruk un completo da scrittore fatto con pietra tratta dagli Urals dai liberi lavoratori internazionali, e alla neo-regina un cappotto di zibellino. Re Faruk ha molto gradito il dono senza neanche voler pensare all'appendicite e alla petrosile del collega dell'Iran, e la neo regina ha accettato la pelliccia senza pensare all'altra pelliccia offerta alla neo regina petrolifera...

Insomma, Baffone ha buon cuore, e vorrebbe colmare di doni un po' tutti, come ha fatto con i suoi. Perché gli occidentali non vogliono capire?
Perché Truman si intestardisce tanto? Perché i sostituti si irrigidiscono senza realizzare? Ecco, per esempio, altri doni di Baffone: a Re Faruk un completo da scrittore fatto con pietra tratta dagli Urals dai liberi lavoratori internazionali, e alla neo-regina un cappotto di zibellino. Re Faruk ha molto gradito il dono senza neanche voler pensare all'appendicite e alla petrosile del collega dell'Iran, e la neo regina ha accettato la pelliccia senza pensare all'altra pelliccia offerta alla neo regina petrolifera...

Insomma, Baffone ha buon cuore, e vorrebbe colmare di doni un po' tutti, come ha fatto con i suoi. Perché gli occidentali non vogliono capire?
Perché Truman si intestardisce tanto? Perché i sostituti si irrigidiscono senza realizzare? Ecco, per esempio, altri doni di Baffone: a Re Faruk un completo da scrittore fatto con pietra tratta dagli Urals dai liberi lavoratori internazionali, e alla neo-regina un cappotto di zibellino. Re Faruk ha molto gradito il dono senza neanche voler pensare all'appendicite e alla petrosile del collega dell'Iran, e la neo regina ha accettato la pelliccia senza pensare all'altra pelliccia offerta alla neo regina petrolifera...

Insomma, Baffone ha buon cuore, e vorrebbe colmare di doni un po' tutti, come ha fatto con i suoi. Perché gli occidentali non vogliono capire?
Perché Truman si intestardisce tanto? Perché i sostituti si irrigidiscono senza realizzare? Ecco, per esempio, altri doni di Baffone: a Re Faruk un completo da scrittore fatto con pietra tratta dagli Urals dai liberi lavoratori internazionali, e alla neo-regina un cappotto di zibellino. Re Faruk ha molto gradito il dono senza neanche voler pensare all'appendicite e alla petrosile del collega dell'Iran, e la neo regina ha accettato la pelliccia senza pensare all'altra pelliccia offerta alla neo regina petrolifera...

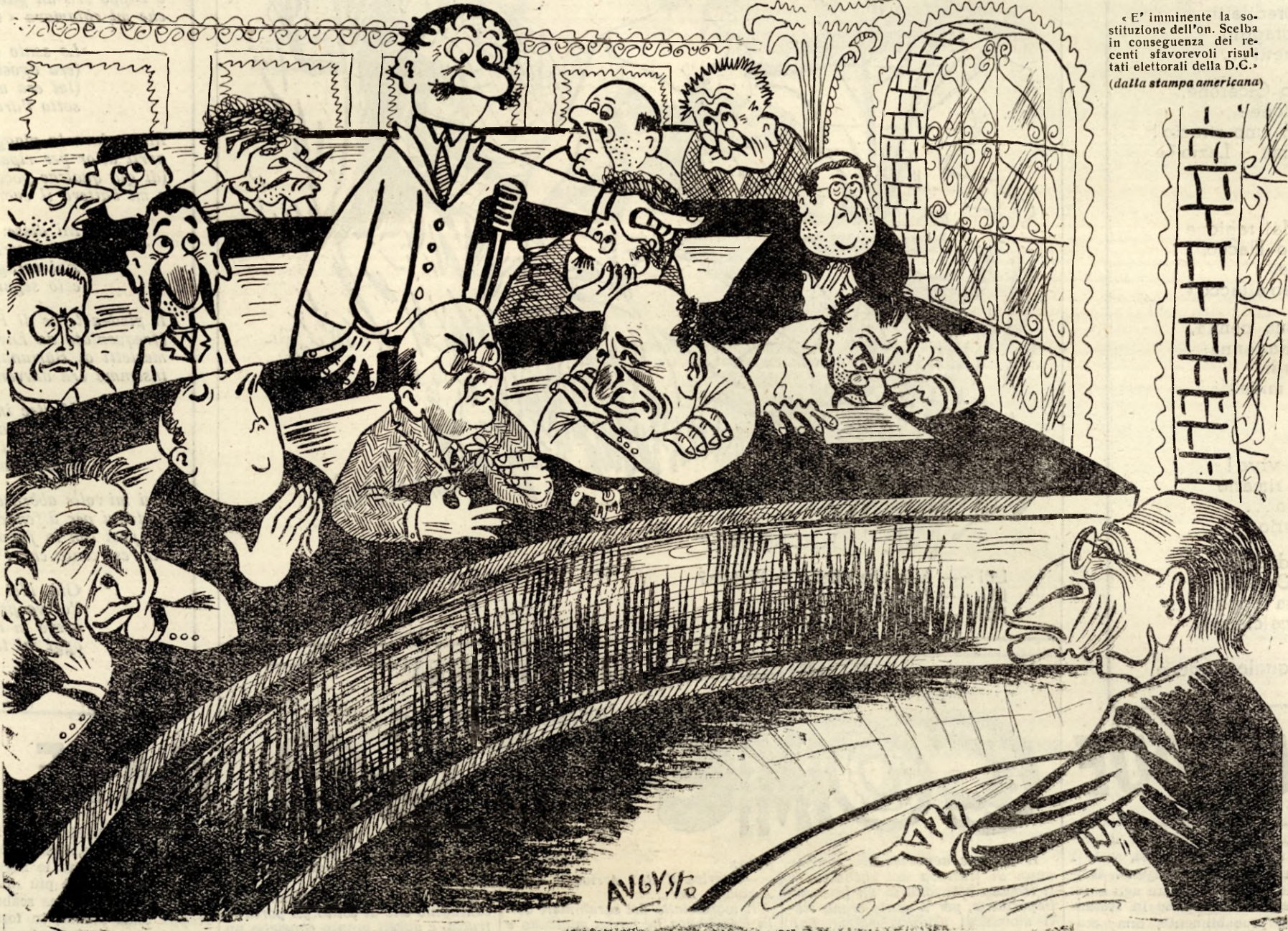
Insomma, Baffone ha buon cuore, e vorrebbe colmare di doni un po' tutti, come ha fatto con i suoi. Perché gli occidentali non vogliono capire?
Perché Truman si intestardisce tanto? Perché i sostituti si irrigidiscono senza realizzare? Ecco, per esempio, altri doni di Baffone: a Re Faruk un completo da scrittore fatto con pietra tratta dagli Urals dai liberi lavoratori internazionali, e alla neo-regina un cappotto di zibellino. Re Faruk ha molto gradito il dono senza neanche voler pensare all'appendicite e alla petrosile del collega dell'Iran, e la neo regina ha accettato la pelliccia senza pensare all'altra pelliccia offerta alla neo regina petrolifera...

ABBONAMENTI: Annuo L. 1000 - Semestrale L. 600 - Sostenitore L. 10.000 Inviare vaglia alla Amministrazione del giornale o versare sul C/C/ Postale 612370 intestato a F.lli Di Giacomo - Salerno PUBBLICITÀ: Cronaca L. 60 per m/m - Comm. L. 50 - Necrolog. L. 50 - Econom. L. 10 per parola

Lettere al Direttore

Caro Direttore, odio, la questione non è brutta, però... Dicevo, ti ricordi, alcuni anni or sono? Sei, a dir la verità, sei anni pre-cisi. «L'epoca della violenza è terminata. L'epoca delle armi, delle pallottole, dei coltelli non è che un ricordo. La vile, la trista epoca. E adesso finalmente si approssima il periodo lunghissimo della pace, della fratellanza, della smilitarizzazione. Ogni cittadino, deponi gli odii e le armi, potrà, libero e tranquillo, godere della pace e della sicurezza, che dall'onestà, dall'integrità onestà provenziona. Pace, sicurezza, tranquillità. Così. Pace, sicurezza, tranquillità. E ce n'era bisogno, Direttore. Dio sa se ce n'era bisogno. Specialmente, come dicevano tutti, dopo la deleteria epoca delle armi, delle pallottole, dei coltelli. Perciò tutti, dai possessori di regolare porto d'armi ai possessori di irregolare bracciale rosso, si presentarono ai Commissariati a compiere il proprio, logico, giusto dovere. Tutti! Tutti? Oddio, tutti veramente no, che i giornali cominciavano: «Rapina a mano armata in casa d'un caporale. Dieci banditi con mitra e bombe a mano penetrano in una casa di campagna, uccidono i proprietari e rubano seicento lire. Tre giovani, più volte omicidi, vengono colti sul fatto. Una perquisizione a casa del più grande (età: sedici anni) porta al rinvenimento di ventiquattro pistole, sei mitra e tremila cartucce calibro 9». Direttore, ti ricordi cinque anni or sono? Certo, appena pochi giorni dopo la denuncia delle armi. «Scoperto un ingente deposito clandestino di armi sulle rive del Po. Diecimila moschetti, mille mitra, due cannoni rinvenuti in una cascina vicino Casalecchio». E poi «Trovati nei sotterranei dell'Ansaldo grandi quantitativi di oggetti bellici. Mitragliere e pallottole scoperte per caso dai carabinieri, durante una perquisizione in casa d'una signora». Così, tanto per provare che l'epoca della violenza, delle armi, delle pallottole e dei coltelli era terminata. Così, tanto per provare che i cittadini amanti della pace, della sicurezza, della tranquillità, stanno facendo il loro logico, giusto dovere. Pace, sicurezza, tranquillità. Parole, Direttore, inutili quanto care parole, ideate da un povero spirito illuso dell'onestà e della moralità della gente. E parole che, oggi come oggi, hanno il potere di rendere scettiche anche quelle quattro persone credenti, come l'illuso, in tutte le belle cose che sanno di strette di mano, d'abbracci, d'amore iratermo. Credenti. Perché, Direttore, quelle belle cose debbono venire. Debbono. Prima o poi, maneggia la miseria. E nell'attesa, speriamo brevissima, ti saluto, offrendoti, come al solito, confetti e paste di giornata. Tuo. Walter Lombardi

AL CONSIGLIO NAZIONALE D. C.



E' imminente la sostituzione dell'on. Selba in conseguenza dei recenti sfavorevoli risultati elettorali della D.C. (dalla stampa americana)

DE GASPERI. - Onorevoli Colleghi, attendo da voi la designazione del nuovo Ministro dell'Interno... UN DEPUTATO D. C. - Tenuto conto dell'ottima prova data il 2 giugno 1946, propongo l'on. Romita.

Scampoli

Il pericolo n. 1 per De Gasperi è cessato. La contessa Luigia Tullia Patti ha lasciato finalmente, dopo una lunga disputa giudiziaria l'appartamento occupato in via Bonifacio VIII, nello stesso stabile in cui dimora il dott. Alcide De Gasperi, di professione Presidente del Consiglio dei Ministri. Grazie siano rese al cielo. Questa contessa era un pericolo non solo per De Gasperi, ma per il popolo italiano e forse anche per la pace del mondo. La nevrosi è indubbiamente di moda, però non è lecito abusarne, specie da chi ne ha abbastanza di giorno per star tranquillo almeno di notte. Egli ha un diritto che nessuna gentildonna può contestargli. La contessa Patti passerà alla storia per il suo famoso cartello: «chi vuole il silenzio per se deve usarlo anche per gli altri». Lo dica ai comunisti, che strillano come oche spennate per i brogli elettorali che si sarebbero compiuti in Italia ed in Francia a loro danno, solo perché qui da noi hanno perduto alcuni comuni importanti, ed oltretutto alcuni seggi in parlamento. Con una mirabile orchestrazione degna di un Toscanini o un Furtwangler il partito (francese) comunista come quello comunista (italiano?) affermano di volere intensificare la lotta per la pace e per la vera democrazia. Conosciamo troppo bene quale sia la loro «pace» e quale sia la loro «vera democrazia».

Leggete queste parole di Sturzo: «I più decisi comunisti sono i mezzadri e contadini della Toscana, dell'Emilia e di Roma, che, di fronte agli altri mezzadri e contadini del resto d'Italia, possono essere qualificati come ricchi borghesi. Lo stesso è degli operai delle industrie: quelli che sono meglio pagati, che hanno assicurata la stabilità, che hanno un certo benessere, sono i più ferventi comunisti. Il perché è chiaro. Si teme di perdere quel benessere che, non essere diffuso, diviene un privilegio. Parole d'oro.

LA GABBIA

Il commerciante guarda l'indice dei prezzi = FINALMENTE SALI! La peripatetica = DONNA DI PECCHIE. Sequestro di munizioni per mitragliatrici = ARRIVANO I NA-STRICI. Marito cinese tradito = IL BECCO GIALLO. La Hayworth nella danza hawaiana = LA RITA A PASSO DI PANZA. L'automozzo della Celere = IL CARRO DI PESTI. Esaltazione della penna a sfera = LA PENNA MONTATA. Stalin = IL MARESCIALLO CUPO. Farmacisti esosi = I PREDONI DELLA MAGNESIA. Quanta gente mangia sul Teatro! = LA QUINTA ALIMEN-TARE.

ARIA dei SETTE COLLI

Il tramvai... «Sono contento di essere arrivato, non primo, ma a piazza Fiume. Posso andar ben fiero di questo mio successo perché riuscire in una impresa del genere in questi giorni di rivendicazioni autoferromitragliatrici significa possedere un tal numero di requisiti intellettuali e fisici da fare invidia agli eroi dell'antica Grecia. Siamo eroi e sfido chiunque a provare il contrario, specie quando la «bat-taglia» è sostenuta nelle ore in cui mezza Roma si riversa negli uffici più o meno statali. Immaginate così cosa succede quando i mezzi si rimettono in movimen-to dopo la sosta di protesta». Tutto questo è quanto ho sentito dire da parecchie persone scese da un mezzo della linea 56 a Piazza Fiume. A me tutto ciò non interessa gran che perché possiedo una Cadillac decapottabile verde pisello, quindi degli scioperi dell'«A.T.A.C.» posso infischiarne altamente, ma stanco di sentire offendere alla categoria dei tramviari e capitando proprio l'altro giorno uno sciopero dalle 7 e 15 alle 8 e 45 ho voluto anch'io usufruire di quei «comodi» mezzi. L'aggettivo comodo non è mio ma di un controllore che qualche giorno prima mi decantava appunto le delizie del servizio. Così ho voluto cimentarmi e alle 8 e 50 mi sono messo alla fermata che ho proprio davanti a casa (vedete che gentilezza) in attesa di un 28 o di un 13 andando a Monteverde. Con me erano altre diverse persone e dopo soli 10 minuti (e qui ci vorrebbe un encomio solenne sul campo) è spuntato un 28. Bello, lucido, lucido, ma quando è stato alla fermata anziché frenare ha tirato diritto. Non aveva torto perché era proprio stipatello e sul predellino, mica dentro, non c'era posto nemmeno per un omettino piccolo, piccolo. I soliti scalmanati hanno cominciato a protestare ed io mi sono sentito in dovere di calmare i bollenti spiriti spiegando loro che quella piccola vetturella non poteva per forza maggiore imbarcare altre persone. Chiacchiere facendo è arrivato un 13. Idem come sopra. Le proteste hanno assunto un tono assai più sostenuto e sono riuscito a frenare solo una parte dei presenti. Finalmente è giunta un'altra vettura. Era un 13 sbar-rato piccolino, piccolino, che sem-

DEI MOTTI

I seguaci di Cucchi e Magnani = GLI UOMINI DI COLORE. E' passata la Celere = QUANTI SEGNI PER LE STRADE. Aspirazioni di pensionati affamati = FELICITA' COL LOMBO. La Hayworth e la Mangano = LE DIVE DELLO STERNO. Litigi e botte alla Breda = PESTO SANGIOVANNI. Medicinali costosissimi = LA BOTTIGLIA DEL GRANO. Corruzione nei Bagni Penali = IL MALCOSTUME DA BAGNO. L'ONU in Corea = SON TOR-NATE A FIORIRE LE RESE. 19 esponenti della Giunta a congresso = PALLE DI NOVE. Prima del riarmo = I TRE MOSCHETTI IERI. Ascoltando il 3. Programma = RUSSO DI SERA.

EPURAZIONI DEL GIORNO



Vedi? Lo picchiano perché è un «deviazionista»!

IL CRITICO D'ARTE

La pienezza delle forme ed i toni altamente allusivi agevoleranno i nostri rapporti cromatici!... MARITO MOLTO VECCHIO Lui: - Ti ha detto nulla la mamma? Lei: - Sì, ma niente che ti riguarda!... Ted

VENETO STREET



Povera Lulù, come se la passa male! In piena estate va ancora in giro con l'amico pesante che aveva l'inverno scorso!

che prosperano sulla dabbaggine del prossimo, sotto il manto dell'ipocrisia; che trafficano sulla coscienza politica e sui valori morali del popolo; che irrondono alle sventure della Patria con la loro supina acquiescenza a tutte le umiliazioni, sostituendo alla guascona tracotanza di ieri la evirata rassegnazione di oggi; che portano il tutto per le vittime dei loro delitti e sputano sul viso a chi credette nella loro innocenza; che strillano contro la dittatura nazionalista di ieri per quella internazionalista di domani stoltamente propugnata; che si commuovono se sentono la marcia reale e sospirano la nuova onorificenza repubblicana.

Tartufo



Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

settimanale satirico

Anno 2 - N. 26 - 30 giugno 1951

LO STATO SIAMO NOI

Gli statali sono da mesi in agitazione quasi permanente. Al loro fianco altre categorie di lavoratori sono scesi in appoggio alle «giuste» rivendicazioni contro quel pessimo fra tutti i padroni che è lo Stato.

Il Governo, a sua volta, nella sua qualità di amministratore dello Stato - padrone, vista la impossibilità di aderire alle richieste dei propri dipendenti e la tenace inflessibilità di costoro sulle posizioni assunte, si dà da fare per porre un argine alle agitazioni, allestendo un provvedimento legislativo atto a regolare quel diritto di sciopero che la Costituzione riconosce a tutti i cittadini italiani.

Noi non intendiamo esaminare le richieste di aumento degli statali, anche se ci sembra che il momento scelto per avanzarle non sia il più felice; né vogliamo fare il conto addosso a chicchessia per stabilire se non vi siano categorie più disagiate degli stessi dipendenti statali: nessuno ignora che le condizioni economiche del nostro paese non sono state mai così critiche e precarie come oggi e tutti sanno che la situazione più nera è quella dei piccoli commercianti, dei piccoli industriali, degli artigiani e dei liberi professionisti.

Forse gli impiegati sono ancora ben lontani dall'adeguamento dei loro stipendi ai bisogni delle loro famiglie e al costo effettivo della vita: ma, se è vero che mal comune è mezzo gaudium, si consolino pensando che c'è in giro un disagio peggiore del loro e che esistono vaste e numerose categorie di cittadini, cui quegli stipendi fanno venire l'acquolina in bocca e basterebbero a garantire una stabilità tanto tranquilla e decorosa da sembrare addirittura irreali.

Il Governo dichiara di non avere la possibilità di accogliere integralmente le istanze dei suoi dipendenti. Bisognerebbe credergli non perchè meriti fiducia illimitata, ma perchè - espressione politica, com'è, di un partito che ha visto recentemente assottigliarsi le file dei suoi seguaci ed il numero dei consensi - non avrebbe alcun interesse a procurarsi nuovi avversari o a creare maggiori malcontenti: se mai, potrebbe trovare conveniente e proficuo un atteggiamento di conciliante arrendevolezza.

A quali fonti dovrebbe attingere? A sentire i vari Di Vittorio dell'estrema sinistra, basterebbe che il Governo rinunzi alle spese per il riarmo per avere quanto occorre a soddisfare le legittime esigenze dei suoi impiegati. Ma si tratta di una castroneria degna della faccia di bronzo di chi la sostiene: sia perchè quei fondi non sarebbero sufficienti nemmeno a corrispondere una tredicesima mensilità alla imponente legione dei dipendenti statali, sia perchè lo scopo cui sono destinati supera in importanza e in urgenza ogni altra necessità singola e collettiva.

E allora a chi chiedere o deve prendere il danaro occorrente? Posta la domanda è già data la risposta.

Ma pare possibile anche al più insensato e più sprovveduto degli uomini un nuovo maggiore inasprimento fiscale in un paese come il nostro, nel quale le imposizioni tributarie hanno soffocato i nove decimi della vita economico-finanziaria dei cittadini, jugulando ogni capacità e paralizzando ogni iniziativa?

Perchè, purtroppo, c'è poco da fare: altre fonti lo Stato italiano non ha, e quest'unica è ormai essicata per il continuo graduale sistematico assorbimento che se n'è fatto.

Contentarsi di quel poco che è stato offerto è, dunque, un dovere da parte degli statali, soprattutto in considerazione che di più e di meglio non è possibile ottenere.

Insistere, viceversa, in una pretesa, giusta quanto si voglia ma irrealizzabile, è un gesto di tracotanza e di incomprensione.

Tanto più che lo Stato, anche se è un pessimo padrone, non può essere confuso con un qualsiasi privato datore di lavoro.

I suoi «pubblici uffici» esistono per servire tutti i cittadini, i quali li pagano con i tributi fiscali d'ogni ordine e grado cui sono soggetti.

Lo Stato siamo noi, noi che paghiamo con danaro bagnato di sudore e di sangue.

Ribellarsi allo Stato significa insorgere contro di noi.

Contro la nazione, cioè.

Cioè, contro tutti i cittadini.

Tartufo

DUBBIO POSTELETTORALE



- Dimmi, compagno capocellula, se abbiamo vinto, come dice il giornale, perchè il compagno Palmiro si arrabbia?

TIRO SEGNO

FINITELA, PER CARITA'!

Vi fu un tempo, non molto lontano, in cui le notizie di cronaca nera (delitti, suicidi, ecc.) furono severamente bandite dai giornali. Al più una semplice notizia ma senza commenti, senza fotografie: un accenno e basta.

Quelli che tale disposizione aveva emanata e la faceva valere si chiamava Mussolini, ed il suo regime era chiamato fascista.

Ora si chiama invece deprecato ventennio. Ora si sono accorti che fu quella una terribile dittatura per cui non era lecito dire pane al pane e vino al vino. Ora siamo retti da un orientamento democratico per cui se ad un tale salta in mente, di notte, di essere diventato ministro degli esteri, e di disapprovare quindi la politica del Conte Sforza, può benissimo, il giorno dopo, recarsi all'ufficio telegrafico e spedire un telegramma di completa divergenza di idee da quelle del responsabile della politica estera del suo paese.

Questa è libertà, dicono, e va bene. Cioè non va bene. Va malissimo.

Questa non è libertà, questa è licenza.

Ed è licenza l'uso e l'abuso che si fa nei giornali quotidiani e nei grandi settimanali a rotocalco dei fattacci di cronaca nera, come se la continenza cui la stampa è stata costretta, durante il non mai abbastanza deprecato regime, esplodesse in una voracità di lordeure e sozzure da rimescolare ad uso e delizia dei poveri lettori, quasi a saziarli del ventennale digiuno.

Vedete che cosa è successo per la tragedia di Napoli, la tragedia di Gianna Addivolo che ci ha agghiacciato il cuore?

Una tragedia spaventosa, eschilea, perchè scovolge completamente quell'ordine morale per cui i genitori son sempre pronti a sacrificare la loro vita per il benessere dei figli, mai ad attrarre gli angeli nel loro inferno, nella loro disperazione mortale. La madre sventurata è stata assolta da tutti dal suo tremendo delitto perchè tutti sentiamo che la sua mente era sconvolta quando compì l'atto criminoso, perchè comprendiamo che i suoi nervi spezzati non potevano più sopportare la lotta quotidiana contro tutti e soprattutto contro se stessa.

Ma la profonda umanità, e quindi la terribile attrazione che una tragedia del genere poteva e può ancora suscitare negli spiriti deboli, la spaventosa vis attrattiva per coloro che hanno il cervello già sconvolto e che sono già nell'anticamera della follia, non poteva, non doveva sfuggire ai manipolatori della cronaca nera. Siamo in un mondo malato, agitativissimo, siamo tutti un poco anormali. Ed infatti è bastata la descrizione di quel fatto, cui non è mancata neppure la documentazione fotografica (con una spudoratezza veramente eccezionale perchè viola il segreto ed il silenzio della morte), perchè centinaia e centinaia di occhi si volgessero al Parco della Rimembranza napoletano come all'estremo rifugio, al luogo di espiazione e di sollievo delle pene e dei triboli dell'umanità.

Su chi ricade, dunque, la responsabilità di nuove e non improbabili tragedie, considerato che altre due persone hanno già tentato in quel medesimo posto, di togliersi la vita?

Le responsabilità ricade su taluni giornalisti, ed io che impugno la penna per scrivere queste righe avverto un fremito di raccapriccio, considerandomi quasi, per il solo fatto che scrivo, loro correo. Smettete signori, smettetela in nome di Dio! Smettete, nel nome e per amore delle vostre mogli e dei vostri figli, cioè per quello che avete di più caro al mondo, di quello per cui voi vi affaticate giorno e notte senza un attimo di respiro. Smettete, per la vostra e la nostra pace, perchè se non vi è casa senza che vi siano dissidi familiari, questi dissidi li vogliamo comporre con la nostra pazienza, col nostro amore, e non farci tormentare dall'esempio, che è sempre pericoloso e più suggestivo allorché si tratta del male.

Non giustificate quello che avete fatto e quel che fate con i gusti del pubblico, o con la necessità della bottega giornalistica, per ragioni di concorrenza. Il pubblico (quando non è malato) ha repugnanza per i fatti orrendi ed esagerati, e gli altri non debbono essere avvelenati dal contagio, ma guariti dalla propaganda contraria.

Per cento o mille copie in più che vi riesce di far smerciare al vostro editore, non turbate la vostra onesta coscienza, voi che siete quasi sempre incorruttibili ed integerrimi.

O governanti d'Italia, avete forse paura di essere accusati di «nostalgia» se arginate il patroso dilagare di questa macabra passione per l'orrido e l'osceno?

Pagliari

IL MONDO IN PANORAMICA a...

Il dio della guerra
Scaglia ancora i suoi fulmini (e non muta la sorte dei disgraziati asiatici!) il corrucciato... Morte...

La moda dei merletti
Un tempo i pezzi usavano sul sofo, nel salotto; oggi le donne dicono che è di moda il... merlotto...

Crociera estiva
Il benestante naviga (il caldo è afoso e greve) ed anch'io vorrei starmene in ozio sulla... neve...

Sciocco e zeffiro
E' gradito lo zeffiro ma quando è troppo è troppo. Eppur Tonengo mormora: - Mi piace lo... scioppo!...

Sulla Napoli-Foggia
Treni del Sud: che strazio! Se a viaggiar son costretto c'è chi mi vede fremere e piangere a... dretto...

Passatempo
Mentre i ricchi s'ingozzano con polli e altre cosucce, i poveri si spassano giocando con le... bucce...

La bella in salotto
Mi chiese: - Che desidera? senza indugiare... orsi! tè, rum... - Io dissi, timido: - Se vuol darmi del... tu...

Kalabar

CORTINA di FERRO

LA BELLA E LA GUERRA

Venti donne, tutte professanti la religione marxistica, tutte adoranti il dio Stalin, tutte amanti della pace, sono andate a... vedere la guerra in Corea.

Insomma, sono andate a curiosare per fare i soliti pettegolezzi di donne sul tema prefisso della «barbarie della guerra... americana».

Disapproviamo questa iniziativa, la disapproviamo con tutto il cuore. Poiché, senza arrivare all'assurdo che la donna debba tuttora rimanere in casa a maneggiare lana e calze, non ci piacciono affatto le donne curiose, né quando spetgolano innanzi ai caffè di via Veneto, né - tanto meno - quando se ne vanno, o si fan mandare, in Corea.

La guerra è una cosa seria, tremendamente seria signore e signorine marxiste, che nei piccioncini vedete il segno della pace (sovietica) anziché quello dell'amore (universale).

Evidentemente, queste candide colombelle non andarono affatto per soccorrere i belligeranti, come appartenenti a quella istituzione internazionale che è la Croce Rossa.

Andarono a far propaganda per dimostrare ai nord-coreani (come se costoro ne avessero proprio bisogno!) che essi erano stati barbaramente aggrediti dai

loro compatriotti del sud: andarono, insomma, a fomentare nella guerra un'altra guerra: quella civile. Queste colombelle, forse, non avevano mai udito parlare di partigiani di resistenza, di uomini messi al muro dai loro vicini, di vendette sanguinose dei parenti degli uccisi, qui, in Italia, ed altrove. O forse ne avevano udito parlare ed erano restati tanto soddisfatte dell'esperimento da pensare di far partecipare a pensare di far partecipare, con un efficace insegnamento, anche i popoli asiatici.

Non appena ritornate, si son fatte subito intervistare per illuminare l'occidente sulla barbarie... occidentale, ch'esse erano andate a constatare. Tutta la colpa è naturalmente dell'America, la quale ha aggredito quei pacifici cittadini che non si occupavano di altri faccende all'intuori del cucinare il riso.

L'intervistata italiana, e come appare dalla fotografia destinata ad immortalarla, una bella ragazza, con fronte spaziosa e grandi occhioni.

In questi occhioni si ripercuote naturalmente il riflesso delle impressioni non idiatiche riportate dal viaggio nella «Corea insanguinata».

Appena arrivata, immediatamente si è presentata ai suoi occhi, scotto il chiaro di luna, lo spettacolo terrificante di una città completamente distrutta. «Ai lati delle vie - ella ha riferito - si ergono gli scheletri delle case, mura smozzicate ed annere dagli incendi di quelle che è ancora possibile riconoscere come case di abitazione, scuole, edifici e pubblici ospedali».

Queste non ci sembrano osservazioni né acute né peregrine: cosa credeva di trovare la intervistata dopo la guerra di un anno, dopo la tragica quadriglia della morte? E se questo voleva vedere, non c'era bisogno di un viaggio così lungo: bastava sfogliare una rivista o assidersi in una comoda poltrona di cinematografo, facendo propaganda, negli intervalli, fra i vicini di posto, che probabilmente l'avrebbero mandata a benedire.

(Vero è che in Corea ci sono, al posto dei cinema, i «Palazzi della cultura» dove le ospiti furono ricevute e dove furono raccontati gli spaventosi effetti di un solo bombardamento: cinquemila morti e tremila feriti).

Altra osservazione peregrina è che i contadini lavorano di notte per evitare di giorno i mitragliamenti aerei. Se non erro, anche in Italia si faceva così, ed i mitragliatori mi sembra che fosse-

ro diretti parenti di quelli che volano ora nei cieli di Corea. La sola differenza è questa: che quei bombardieri erano chiamati allora «liberatori» proprio dai correlligionari della intervistata, e venivano a redimerli dalla orribile colpa di essere stati fascisti.

Quei «liberatori» impediscono oggi - così la intervistata - al pacifico popolo coreano di ritrovare la sua vita normale, la vita serena ed operosa di un anno fa e che continuerebbe ancora se... gli americani non fossero intervenuti.

E conclude: Faremo conoscere a tutti la verità, faremo conoscere come sarebbe una terza guerra mondiale. Anche in Italia dovremo sollevare un grande movimento di solidarietà col popolo coreano (?) e di condanna per i crimini dell'imperialismo americano.

Non si disturbi, compagna. Ella porta vasi a Samo e notte ad Atene. Non è necessario ch'ella grovesci una valanga di fotografie come ha fatto col suo intervistatore per apprenderci che cosa è la guerra.

Le mandi piuttosto al Kremli, con preghiera di riflettere bene prima di accendere la miccia di un terzo conflitto mondiale.

PASSERELLA TIME STREGATE

Case costosissime
Un giovanotto strepita col creditor che osa i suoi soldi pretendere: - Devo pagar la... cosa!...!

Parla il pensionato
Io m'arrangio per vivere, e quando ogni mattina sento vuoto lo stomaco m'attacco alla... fontina...

Sul canale di Panama
Thedy Reno, in America, con voce tenorile cantava: - E' bello vivere sul greto del... Camile...

Parla l'agit-prop
Dovremmo combattere pur con mitra e pistole, intorno al nostro leader noi stringerem le... fole...

Banchi da seta
Sempre con vesti seriche è Rita. Ne deduco che per la seta (è ovvio) coltiva qualche... buco...

Discorsi tra Grandi
- Quando i miei fidi guardano il volto tuo virile, nell'apprezzarti dicono: «Oh, questo si che... vile!»...

Rispose l'altro...
- Da noi il Capo - popolo non è sempre lo stesso; mentre da voi si tengono un Dittatore... jesso...

Kalabar

SPECCHIO MAGICO



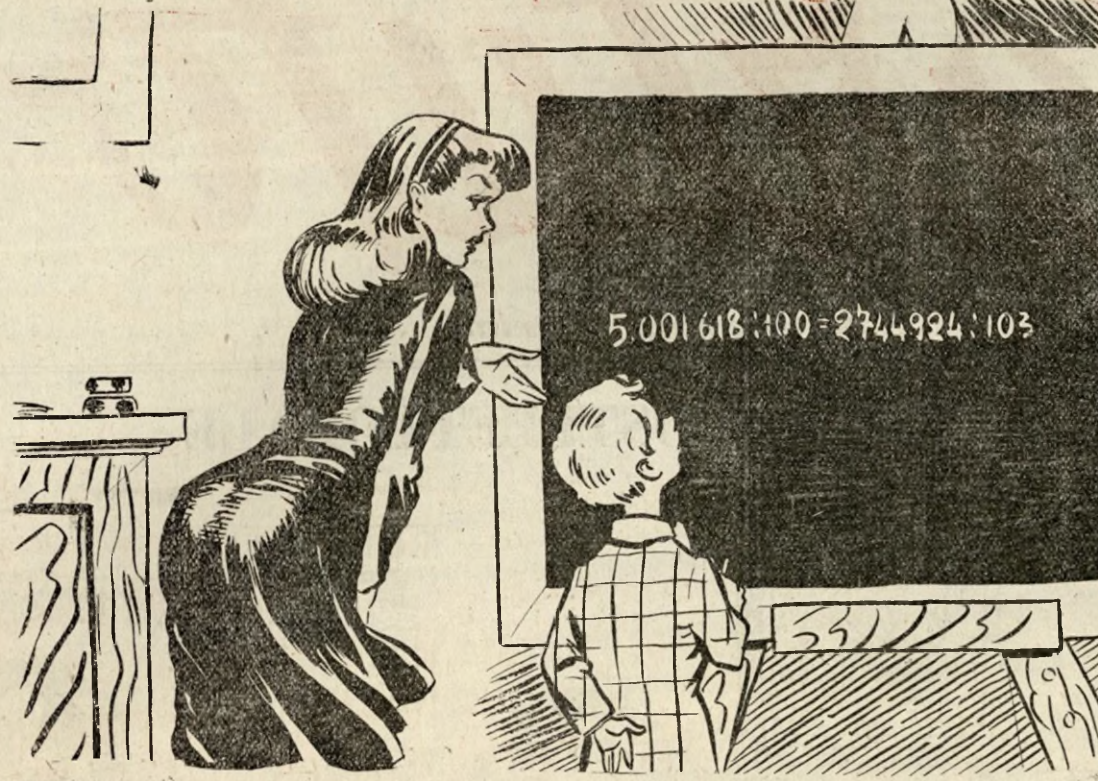
SFORZA: - L'Italia saluta la Germania di Adenauer!
LO SPECCHIO: - Ti sbagli, mio caro, io telegrafo a Pieck!

PREFERENZE



- Ma perchè i comunisti sono contrari alla difesa civile?
- Sai com'è, sono abituati a quella penale.

ALGEBRA ELETTORALE FRANCESE



LA MAESTRA: — Risolvimi quest'equazione. L'ALUNNO: — Perbacco, se sapessi il metodo Queuille!

QUESTO È IL PAESE DEL SOLE

'Sta reggia nun è reggia...

Villa «Roserberg» già dimora di Vittorio Emanuele, è stata destinata a sede del Quartier Generale del Comando Militare dell'Europa Meridionale e di quello navale del Mediterraneo.

La notizia, riportata a grandi caratteri dalla stampa cittadina, aveva fatto carezzare negli ambienti del porto parecchie illusioni...

Ma il Generale Carney, comandante in capo della difesa dell'Europa meridionale, non è stato di tale avviso ed ha disposto che a Livorno e non nella nostra città siano dirottate le navi che trasporteranno i materiali occorrenti all'esercito del P. A. M. mentre a Napoli svernano soltanto i marines U. S. A. della Flotta Mediterranea.

Non tutti i mali vengono per nuocere!

Regalità

Un sospiro di sollievo è stato emesso a Capri dagli isolani e da tutta la colonia di turisti, allorché

ha avuto termine il soggiorno dei Sovrani d'Egitto.

Per un'intera decade, l'incantevole perla del golfo napoletano ha perso la sua inconfondibile fisionomia, trasformandosi, per amor di pace, in una vera e propria «Kasba». Quanti rispettabili bagnanti, per non disturbare le passeggiate delle Maestà egiziane, hanno dovuto rinunciare alle loro abitudini!

A parte tutto, l'aspettativa desolata dai regali ospiti ha proprio deluso tutti, dal personale dell'Albergo Cesare Augusto al familiare e vecchio Tony della «Canzone del mare», per la grande (come dire?) parsimonia dei sovrani, che non aveva nulla da invidiare a quella del principe Ali Khan e di Rita Hayworth.

Incendio... intelligente!

Non certo per jella (poiché se così fosse lo sconosciuto jettatore meriterebbe molto di più di una statua d'oro in Villa) nei depositi dell'anagrafe tributaria di Napoli si sviluppava, nottetempo, un misterioso incendio che divorava varie centinaia di cartelle contenenti le pratiche dei contribuenti.

Data l'ora tarda, solo pochi sono stati i fortunati mortali, venuti a conoscenza dell'incendio e pertanto non numerose sono state le manifestazioni di giubilo alle quali si sarebbe certamente abbandonata la cittadinanza.

A smorzare, però, ogni facile entusiasmo, l'indomani il comm. Di Benedetti, intendente di Finanza, si è preoccupato di comunicare ai quattro venti, che i danni dell'incendio dovuto ad autocombustione, erano minimi.

Addio, sogni di pace e dolci speranze!

Jl mare al Vomero

In fatto di innovazioni l'ATAN sa il fatto suo e non è da meno a nessun'altra azienda consorella. Sopprime le vetture tramviarie che collegavano il Vomero al centro ed alla Ferrovia, queste, sono state momentaneamente, sempre a detta dei dirigenti, sostituite da ridotti, ma veloci servizi celeri d'auto-pullman, che, nelle ore di punta, insaccano i passeggeri fino all'inverosimile.

E non basta! Il costo del biglietto, trattandosi di un servizio celere, ha subito naturalmente l'inevitabile aumento delle dieci lire e grazie all'ATAN i vomeresi, pur lontani dal mare, hanno di che bagnarsi.

Ma pensa sempre a tutto Calabrese!

In nome del Re...

Aria di pigrizia nella seduta dell'ultimo Consiglio Comunale, dovuta senza dubbio al caldo, ma soprattutto alla manifestazione di plauso che, all'inizio dei lavori, era stata tributata al Consigliere Cicconardi, il quale, traendo spunto dalle recenti notizie sugli approcci per risolvere il conflitto coreano, ha auspicato una durevole pace nel mondo.

La calma riunione che presieduta dal fratello del «Santo», sembrava dovesse chiudersi in bellezza s'è trascinata annoiata ed indifferente nella discussione di lavori stradali. All'improvviso si è levata la burrasca per una banale questione di toponomastica.

Si trattava di mutare il nome di una strada di Barra: da Corso Vittorio Emanuele III, a corso Bruno Buozzi. I monarchici, senza voler intendere ragioni sono insorti ed hanno abbandonato l'aula in segno di protesta.

Nel corso di vivaci battibecchi e delle immancabili minacce più volte nell'austera sala dei Baroni i monarchici han gridato «Addà veni... o Rre!».

Inutile dirle che i lavori del Consiglio sono stati aggiornati alla prossima seduta, che si terrà nella prima quindicina di luglio.

Ennio & C.

Adrial

SUCCEDE A NAPOLI



— No, né, non qui! Questa è la fermata A.T.A.N.!



Cupolone

Sforza ha taciuto: dunque, è una cosa seria! - De Gasperi pescatore di... puledri sardagnoli - I parlamentari d. c. in grande orgasmo: non c'è posto per tutti - Il deputato più generoso.

Roma, 28. Nei circoli politici romani l'attenzione è concentrata sulle cosiddette proposte di pace avanzate da Malik, in una recente radiokonversazione, e sulla immediata, anche se indiretta, risposta data da Truman.

La pace? E chi non la vuole?

Finora l'ostacolo è stato rappresentato (e non solo per la guerra in Corea) dalla tenace avversione del Cremlino, che fu precisamente quello che scatenò la guerra tuttora combattuta in quella disgraziatissima penisola.

Tutto sta a vedere se la Russia ha messo veramente giudizio e se parla sul serio.

Truman è d'accordo, ma vuole vederci chiaro: la pace dev'essere veramente una pace e non uno schermo per preparare una guerra peggiore.

La Cina ha dato un salto di gioia: non le sembra possibile che Stalin abbia pensato a darle un poco di tranquillità.

E la Corea, ci pensate? Le pietre che sono rimaste a ricordare quella che fu un giorno la penisola del 38. parallelo, se lo potessero, si metterebbero a ballare la samba o la rumba al suono del più negro tan-tan.

Gli uomini politici italiani sono in grave imbarazzo: temono di essere accusati di ottimismo facile o se mostrano eccessiva fiducia nella «mossa» di Malik, o di cannibalismo insaziabile ed ostentano una troppa accentuata incredulità.

Togliatti e Nenni hanno già preso a gridare: — Lo vedete? E' sempre e sola la Russia a prendere iniziative di pace! Per quanto i nordcoreani furono aggrediti da quelli del sud, manovrati dai guerrafondai di Wall Street, tuttavia il Cremlino non esita a promuovere una distensione ed una intesa!

Il conte Sforza, per la prima volta in tutta la sua carriera di diplomatico e di ministro, si è astenuto da pubbliche dichiarazioni o da prese di posizione ufficiali. E questo è forse il sintomo più confortante che si tratti di una cosa seria: se Sforza non la crede tale o non l'ha capita, vuol dire proprio che è la volta buona!

Il Presidente De Gasperi ha iniziata la sua pesca per il nuovo Ministero. Il primo amo è stato lanciato ai liberali. L'on. Vialbruna, segretario generale del PLI, si è schierato. Ma De Gasperi non dispera che quei «benedetti» ragazzini — com'egli stesso definì i liberali al tempo di Cattani e di Cassandro — mettano senno e accettino di condividere le «pene» del potere.

In fondo, se Cocco-Ortu è contrario, Martino è favorevole; e se Vialbruna è perplesso, De Caro è pronto. Sempre gli stessi, questi «benedetti» ragazzi, on. De Gasperi! Sono aquilotto gattin — secondo la frase che scappò dalla bocca all'on. Einaudi, quando non era ancora Presidente della Repubblica — e trovano modo di pensarla per lo meno in cinque maniere diverse!

Però... Eh, sì! Quello che conta è che nel paese i liberali vi sono, anche se pochini hanno in tasca la tessera del PLI.

A differenza dei repubblicani storici, che sono tutti numerati e contati nello schedario del partito di Sforza e Pacciardi.

Ecco perché il Presidente De Gasperi, che queste cose le sa meglio degli altri, preferisce la collaborazione di un partito che abbia pochi iscritti ma molti seguaci a quella di un partito che ha pochissimi iscritti e nessun seguace. D'altra parte, a vincere le rilt-

tanze di Cocco-Ortu — giovanissimo puledro sardagnolo — ci penseranno i suoi amici di partito.

I quali sanno benissimo che il contraddittore di Pacciardi è l'uomo più arrendevole di questo mondo: bisogna solo saperlo prendere per il suo verso.

Non si fa così con tutti i bimbi viziosi? *

Ma questa faccenda di un nuovo governo di coalizione non va troppo a fagiolo ai deputati del partito di maggioranza. Diciamo ai deputati e non ai dirigenti della D.C. perché questi forse non sarebbero contrari a nuove alleanze (soprattutto dopo le allarmanti prove delle recenti elezioni amministrative), mentre i parlamentari — per adoperare un termine che comprende anche i senatori — sono ostili all'allargamento della base governativa per timore che i posti a loro disposizione nella nuova imbarcazione ministeriale si riducano alle minime espressioni. Ed essi sono tanti, poverini, che per contentarli tutti non basterebbero nemmeno i trenta sottosegretari attualmente esistenti!

E poi non bisogna dimenticare i posti fissi.

Fossero almeno liberi tutti i portafogli e sottoportafogli! Ma Segni Pella, Vanoni, Genella, chi li muove?

E' ormai da tutti riconosciuto che non sarebbe possibile un governo in Italia, di marca d. c., senza quei quattro solidi pilastri!

Forse De Gasperi un bel giorno lascerà la sua poltrona, ma quelli lo lasceranno solo se spiccherà dal pavimento!

D'altra parte, come si fa a soste-

PESSIMO INCONTRO



— Maledizione! Proprio oggi dovevate pagare la luce, il gas e il telefono?

tuirli dopo il bene che hanno fatto al paese? *

La dicono a Montecitorio. — Qual'è il deputato più generoso?

— L'on. Meda, che ha ceduto una arn all'on. Curlo, che ne aveva urgente bisogno. Mirabile esempio di attaccamento... fittale!

Remo

Le frasi fatte

La Corte Internazionale di Giustizia si riunirà, sabato 31 giugno a L'Aia per ascoltare gli esposti orali dei rappresentanti della Gran Bretagna e della Persia riguardo alla questione della nazionalizzazione dell'Anglo-Iranian.

Non è questa la volta di dire: «L'Aja nell'imbarazzo...»?

Però, se Sparta piange... Infatti, gli S. U. offrono un prestito alla Persia, l'U. R. S. S. offre un gruppo di tecnici, i nazionalisti offrono picmo ai ministri... Che cosa potrebbe fare la Persia in tale situazione? Ecco: niente altro che chiudere a tutto il resto del mondo le cose persiane e badare soltanto ai fatti propri. Persiane chiuse...

Dubbio

Beh, questa questione delle sparizioni di persone comincia a diventare troppo preoccupante... Ma è proprio vero che accadono cose simili? E tutte in Russia andrebbero a finire la persone delegati come per incanto? Ma che cosa se ne deve fare la Russia se ha una sovrapproduzione di corpi umani? C'è chi pensa che si tratti di invenzioni giornalistiche. C'è chi afferma si tratti di trovate imperialistiche. C'è chi insinua che si tratti di fantasie occidentali. Sta di fatto che le persone scompaiono solo da questa parte del sipario, mentre al di là del sipario non ne scompaia mai nessuna. E infatti l'UNITEA non lo dice...

Brutto segno

Un diplomatico tedesco, nonostante il rifiuto opposto dal personale del rapido Napoli-Milano, si è ostinato a voler scendere a Chiusi, e per ottenerlo, ha tirato il campanello di allarme. Il treno si è fermato, ma gli sportelli sono rimasti... chiusi, onde il diplomatico che voleva scendere a Chiusi è andato, invece, a scendere, protestando energicamente, a Firenze, prima fermata compresa nell'orario. Non sappiamo se la cosa avrà seguito: pensiamo, però, che tramonta la storiella della rigida inflessibile disciplina teutonica...

Mascagni

Tardi ma sempre in tempo le sfere ufficiali hanno onorato Mascagni.

In mancanza dell'anno della repubblica, che se non sarà scritto da un monarchico non vedrà mai la luce, durante la celebrazione e

stata eseguita la sinfonia de «Le maschere». Pietro Mascagni ha, indubbiamente, approvata la scelta.

Il coraggio

Beh, don Abbondio aveva le sue idee sul coraggio, e le ha tramandate ai posteri. Ma quel benedetto francese che, imbarcato sul piroscafo, si nasconde nel cassetto del piroscafo, il quale non se la preta calda, e impiego il clandestino a lavori di falegnameria, salvo, si intende a consegnarlo alle autorità appena giunti in porto. Coraggioso, il nostro clandestino? Indubbiamente, sì. Ma che dire di quello che fece la stessa cosa per sfuggire alla moglie? Intanto, la dolce metà non fu dello stesso parere, ed invece di ammirare il coraggio, gridò al marito: «Vieni fuori, vigliacco!»... E un altro, in seguito dalla tenera metà armata di scopa, si fece sotto il letto, rannicchiandosi al punto da mantenersi fuori tiro dalla stessa scopa... Ed alle ingiunzioni della moglie, ebbe il sangue freddo di gridare:



Gli zii d'America sono come i «milioni» di Garibaldi, che non finiscono mai, quando sembrano tutti scomparsi ne spunta uno che dice «eccomi qua, buongiorno, sono l'ultimo dei Mille». Così gli zii d'America che uno non sa nemmeno d'averli in California o a Washington e che si fanno vivi da morti, attraverso la lettera di un notaio di quelle parti che annunzia: «Gentilissimi signori, vi comunico che da oggi ho a vostra disposizione tanti milioni di dollari lasciati dal vostro congiunto Tal dei tali. Venite presto».

Una lettera pressapoco così hanno ricevuto i D'Arnonzo di Benevento, mentre sbattevano il capo per pagare la bolletta della luce ed è successo il finimondo perché il notaio avvertiva che lo «Zio Giovanni Fusco» deceduto a Los Angeles invece d'impiegare i suoi quattrini nell'allevamento domestico delle stelle cinematografiche della vicina Hollywood aveva pensato bene di morire lasciando tutto il suo, cioè centodieci milioni di dollari — qualcosa come sette miliardi e rotti di lire nostrane — ai suoi sconosciuti parenti beneventani. Una cifra, se non ci ingannia-

mo, da far venire il capogiro a ognuno, una cifra che dovrebbe servire a misurare soltanto le distanze cosmiche e i granelli di sabbia e invece da un momento all'altro può entrare nelle tasche di questi D'Arnonzo di Benevento sotto forma di biglietti e bigliettoni. Con sette miliardi che si compreranno i D'Arnonzo? Potrebbero mangiarsi tutta la produzione di torrone locale, potrebbero assumere come domestiche le streghe indigene, potrebbero deviare il Calore e farne doccia, potrebbero restaurare il Ducato Longobardo, potrebbero Dio che cosa non potrebbero fare questi D'Arnonzo di Benevento con tanti quattrini in casa! Ma se sono veramente parenti del vecchio Giovanni Fusco, se hanno nelle vene un po' del suo sangue, scommettiamo che non si compreranno niente? Che lasceranno a loro volta, i sette miliardi e rotti a parenti d'America? E questi ultimi, fra cent'anni, faranno ereditare settanta miliardi ai posteri di Benevento: e così, come una palla di tennis, i miliardi andranno e torneranno come il VULCANIA e il SATURNIA, dall'America all'Italia e dall'Italia all'America e come Zi Giovannino buonanima non si comprò nemmeno un cartoccio di noccioline così i D'Arnonzo non si compreranno nemmeno un pezzo di torrone.

E se l'avessimo invece noi uno Zio d'America!...

Ma non è detto, se bussano alla porta precipitiamoci, forse il postino ci porterà una lettera del Far West, uno zio ci è morto anche a noi fra i pellirosse, che ci abbia lasciato un bel mucchietto di dollari da comprarci almeno l'abito estivo da vertimila lire che ci fa gola in una vetrina del Corso?

Mario Stefanilo

Poche miseria, se venivo ieri notte questo cartello non c'era!

Ecco fresca fresca (lei beata) la notizia di sette componenti della COMPAGNIA STATALE CROATA PER I COSTUMI E LE DANZE POPOLARI, affidarsi alle autorità di Trieste e rinviare recisamente di far ritorno in Jugoslavia. E non sappiamo proprio che razza di motivo possano tirar fuori dal momento che viene annunciato in tutte le lingue e in tutti i toni che proprio in Jugoslavia sarà tenuto il congresso mondiale della Pace.

105 candeline

Lucia Casella da Mola di Bari ha dovuto spegnere 105 candeline accese su una torta. Ma non deve essersi affaticata troppo se poi ha voluto aprire la festa data in suo onore danzando con un imberbe damerino.

Niente di strano che Lucia Casella sia nata nel 1846 a Mola, onde di cinque anni abbia varcata i cento anni. Ma quello che è straordinario, e che la stampa seria registra seriamente, è che la stessa prachici da cento anni i consigli dell'igienista americano Hauser. E poi si parla, oggi, di bambini precoci.

SORPRESE PERSIANE



— Altro che paracadutisti, qui ci vogliono i pompieri!

Per la prevenzione contro le infezioni di tifo-colera-infezioni intestinali-dissenteria. Acqua da bere: Una o due gocce di amuchina ogni litro d'acqua di dubbia provenienza 5 minuti prima di berla. VERDURA CRUDA lasciarla per 10 minuti in acqua. Amuchina (un cucchiaino di Amuchina ogni 2 litri d'acqua) RECIPIENTI — CISTERNE — SERBATOI: lavaggio accurato con soluzione di ANTISAPRIL 1 per cento (un cucchiaino di Antisapril per ogni litro d'acqua). AMUCHINA E ANTISAPRIL NON SONO VELENOSE. Prodotti della Soc. AMUCHINA — GENOVA. In vendita presso le farmacie.

FOGLIANO MOBILI - Pagamento in 20 rate NAPOLI- Pizzofalcone, 2 - Telefono 60.670



NON E' CHINOTTO SE NON C'E' LOTTO

PANE AL PANE



LA MOGLIE: - Va a credere ai proverbi! Si dice che il riso abbonda sulla bocca degli imbecilli. Invece tu prendi tutto sul serio!...

STORIELLE PER UNA SETTIMANA

COME LE SO

I commessi viaggiatori, si sa, nelle loro valigie tengono anche campioni di borselette. Essi viaggiano e viaggiano si imparano. Tra le freddure dei commessi viaggiatori non ne mancano di carine. Una, per esempio, certamente lo è. Dovevano sposarsi due commessi viaggiatori, e cioè un viaggiatore e una viaggiatrice. Qualcuno domandò:

Dove farete il viaggio di nozze? Ma sei scemo? Non ci muoveremo: faremo il riposo di nozze...

E' più forte di me, ma non posso più resistere. Che vi prende, Giulio? Vi amo... Ma no... Pensate che sono ancora in tutto...

E posso sperare per l'avvenire? Volete addirittura un impegno? Sì... Perché vi amo troppo. Volete diventare mia moglie? Ma sì, Giulio... Accettando sacrifico tutta la mia fortuna...

La...? Sì, caro. La buon'anima mi guardandola si spiega

Non si parla che di elezioni. Non si fanno che comizi. Non si sentono che discorsi. Votate per me! Votate per me! E c'è lo spirito che dice: «io voto per loro, e poi pensate se essi a votarmi le tasche. Ed ecco un agitato in giro. Il suo

sguardo cade su un cartello messo fuori di una salumeria: «Formaggi, salsicce, salami di tutti i Paesi». E allora, trionfante, vi aggiunge: - UNITEVI!...

Finalmente soli. Il giovane, allora, profita dell'occasione, e si inginocchia dinanzi alla vedova scaltra, ma non più giovane.

Finalmente soli. Il giovane, allora, profita dell'occasione, e si inginocchia dinanzi alla vedova scaltra, ma non più giovane.

Finalmente soli. Il giovane, allora, profita dell'occasione, e si inginocchia dinanzi alla vedova scaltra, ma non più giovane.

Finalmente soli. Il giovane, allora, profita dell'occasione, e si inginocchia dinanzi alla vedova scaltra, ma non più giovane.

Finalmente soli. Il giovane, allora, profita dell'occasione, e si inginocchia dinanzi alla vedova scaltra, ma non più giovane.

Finalmente soli. Il giovane, allora, profita dell'occasione, e si inginocchia dinanzi alla vedova scaltra, ma non più giovane.

Finalmente soli. Il giovane, allora, profita dell'occasione, e si inginocchia dinanzi alla vedova scaltra, ma non più giovane.

Finalmente soli. Il giovane, allora, profita dell'occasione, e si inginocchia dinanzi alla vedova scaltra, ma non più giovane.

Finalmente soli. Il giovane, allora, profita dell'occasione, e si inginocchia dinanzi alla vedova scaltra, ma non più giovane.

Finalmente soli. Il giovane, allora, profita dell'occasione, e si inginocchia dinanzi alla vedova scaltra, ma non più giovane.

Finalmente soli. Il giovane, allora, profita dell'occasione, e si inginocchia dinanzi alla vedova scaltra, ma non più giovane.

Finalmente soli. Il giovane, allora, profita dell'occasione, e si inginocchia dinanzi alla vedova scaltra, ma non più giovane.

Finalmente soli. Il giovane, allora, profita dell'occasione, e si inginocchia dinanzi alla vedova scaltra, ma non più giovane.

Finalmente soli. Il giovane, allora, profita dell'occasione, e si inginocchia dinanzi alla vedova scaltra, ma non più giovane.

Finalmente soli. Il giovane, allora, profita dell'occasione, e si inginocchia dinanzi alla vedova scaltra, ma non più giovane.

Finalmente soli. Il giovane, allora, profita dell'occasione, e si inginocchia dinanzi alla vedova scaltra, ma non più giovane.

Finalmente soli. Il giovane, allora, profita dell'occasione, e si inginocchia dinanzi alla vedova scaltra, ma non più giovane.

Finalmente soli. Il giovane, allora, profita dell'occasione, e si inginocchia dinanzi alla vedova scaltra, ma non più giovane.

Finalmente soli. Il giovane, allora, profita dell'occasione, e si inginocchia dinanzi alla vedova scaltra, ma non più giovane.

Finalmente soli. Il giovane, allora, profita dell'occasione, e si inginocchia dinanzi alla vedova scaltra, ma non più giovane.

Finalmente soli. Il giovane, allora, profita dell'occasione, e si inginocchia dinanzi alla vedova scaltra, ma non più giovane.

Finalmente soli. Il giovane, allora, profita dell'occasione, e si inginocchia dinanzi alla vedova scaltra, ma non più giovane.

Finalmente soli. Il giovane, allora, profita dell'occasione, e si inginocchia dinanzi alla vedova scaltra, ma non più giovane.

Finalmente soli. Il giovane, allora, profita dell'occasione, e si inginocchia dinanzi alla vedova scaltra, ma non più giovane.

Finalmente soli. Il giovane, allora, profita dell'occasione, e si inginocchia dinanzi alla vedova scaltra, ma non più giovane.

Finalmente soli. Il giovane, allora, profita dell'occasione, e si inginocchia dinanzi alla vedova scaltra, ma non più giovane.

Finalmente soli. Il giovane, allora, profita dell'occasione, e si inginocchia dinanzi alla vedova scaltra, ma non più giovane.

Finalmente soli. Il giovane, allora, profita dell'occasione, e si inginocchia dinanzi alla vedova scaltra, ma non più giovane.

Finalmente soli. Il giovane, allora, profita dell'occasione, e si inginocchia dinanzi alla vedova scaltra, ma non più giovane.

Finalmente soli. Il giovane, allora, profita dell'occasione, e si inginocchia dinanzi alla vedova scaltra, ma non più giovane.

Finalmente soli. Il giovane, allora, profita dell'occasione, e si inginocchia dinanzi alla vedova scaltra, ma non più giovane.

Finalmente soli. Il giovane, allora, profita dell'occasione, e si inginocchia dinanzi alla vedova scaltra, ma non più giovane.

Finalmente soli. Il giovane, allora, profita dell'occasione, e si inginocchia dinanzi alla vedova scaltra, ma non più giovane.

Finalmente soli. Il giovane, allora, profita dell'occasione, e si inginocchia dinanzi alla vedova scaltra, ma non più giovane.

Finalmente soli. Il giovane, allora, profita dell'occasione, e si inginocchia dinanzi alla vedova scaltra, ma non più giovane.

Finalmente soli. Il giovane, allora, profita dell'occasione, e si inginocchia dinanzi alla vedova scaltra, ma non più giovane.

Finalmente soli. Il giovane, allora, profita dell'occasione, e si inginocchia dinanzi alla vedova scaltra, ma non più giovane.

Finalmente soli. Il giovane, allora, profita dell'occasione, e si inginocchia dinanzi alla vedova scaltra, ma non più giovane.

Finalmente soli. Il giovane, allora, profita dell'occasione, e si inginocchia dinanzi alla vedova scaltra, ma non più giovane.

Finalmente soli. Il giovane, allora, profita dell'occasione, e si inginocchia dinanzi alla vedova scaltra, ma non più giovane.

Finalmente soli. Il giovane, allora, profita dell'occasione, e si inginocchia dinanzi alla vedova scaltra, ma non più giovane.

SABBIATURE



- Sii gentile, Carlo, vammì a prendere quello sgabello.

LA Canzone della Settimana Serenata celeste

«Va, serenata celeste...» Con questo invito, che poi sarebbe il primo verso della canzone, l'autore ci fa subito capire che ci troviamo alle prese con una serenata fuori ordinaria. Una serenata a colori, perbacco! Oggi, in cui impera incontrastato il tecnicolor non deve meravigliarci la cosa. Vedrete che con un po' di buona volontà, e di «parolieri» canzonettari ci propineranno sempre cose migliori: serenate azzurre, romanze gialle e beguines rosse... Ma proseguiamo: «... celeste come gli occhi d'una [donna] che rassomiglia tanto a una [donna]...»

Se qualcuno fosse stato preso dal dubbio che quel «celeste» volesse riferirsi solo a qualità celestiale, divine della serenata, ora ogni incertezza svanisce di fronte alla frase «celeste come gli occhi ecc...» Dunque, la serenata è celeste, il colore, cioè, degli occhi d'una donna la quale, a sua volta, rassomiglia tanto a una madonna. Ergo: questa madonna sta alla serenata come gli occhi stanno esattamente a una donna. Come volevasi dimostrare. «Va, tu che tutto hai saputo...». La serenata, infatti, una sera, ricasando improvvisamente, urlò: «Vite, fedifrag», ho saputo tutto!... «Acqueta il cuore che non ha [scordato]...»

Questi due versi, sottoposti all'esame dei più valenti enigmisti mondiali, sono tuttavia rimasti incomprensibili e misteriosi come lapidi egizie del faraone Tutankamen III della seconda Dinastia. Poi un tizio, presentatosi come seguace d'una setta Astrattistica ermetica, ha detto: «Ma è semplicissimo! Hanno lo stesso significato del celebre dantesco «Papè Satàn, papè Satàn allepe!» Ma andiamo avanti.

Girolamo l'infelice

Ernestina carissima, non disstrarti per nessun motivo ed escolta attentamente quanto ti dice il tuo sfortunato Girolamo. Tieni perciò pronta una dozzina di fazzoletti e preparati a piangere sulle mie sventure. Non voglio però rattristarti e prima di raccontarti per filo e per segno tutte le mie disgrazie, sappi che il mio amore per te non è uno scherzo e che penso sempre a sposarti. Anima mia, unico bene, stella della mia vita, io non riesco proprio a dimenticarti. Per le strade, in casa, nell'ufficio, non penso che a te. Soffro terribilmente e tu - ingrata e malvagia - dubiti per sino del mio amore. Sappi allora cosa mi capita per colpa tua ed il rimorso ti roderà almeno per un giorno. Ossessionato, come ben sai, dall'idea di condurti presto all'altare non facevo che pensare a come risolvere la crisi permanente del mio portafogli che non è una scusa per rimandare le nozze, ma pur troppo, una cosa seria. Figurati la mia felicità quando ho letto sul giornale in cerca di un guardiano notturno. E' inutile dirti che mi sono attaccato subito a quest'ancora di salvezza, precipitandomi «immanente» al luogo fissato. Ma per quanto più puntuale del segnale orario, una ventina di aspiranti mi avevano già preceduto e non ti nascondo che, vedendomi così bene vestito, hanno fatto la faccia amara. Non per questo mi son sentito perduto, e, ottimista per natura, ero ugualmente sicuro di riuscire. Ma tu sai il mio difetto. Ho incominciato a parlare con il mio vicino. Non l'avevo mai fatto! Qua in città nemmeno la verità si può dire. Non sono riuscito neanche

ha lasciata erede di tutte le sue ricchezze, con la clausola che la rendita viene a cessare appena passata ad altre nozze. Ma il mio amore per te è tale... «Or, Eleonora, no! Non pos-

LUI: - Ma prima di estrarli il dente ti ha fatto l'iniezione? LEI: - Sono appunto le iniezioni che mi fanno male!

Non si parla che di elezioni. Non si fanno che comizi. Non si sentono che discorsi. Votate per me! Votate per me! E c'è lo spirito che dice: «io voto per loro, e poi pensate se essi a votarmi le tasche. Ed ecco un agitato in giro. Il suo

per i viali dove s'incontrano i pesci luna e i pesci nastro, gli squali e le tartarughe fosforescenti, con la sua innamorata sottobraccio.

Ma i parenti terribili non hanno voluto, sognavano per Ersilia un impiego o un operaio che non si calasse altro che nella vasca da bagno una volta la settimana e che non sapesse nulla dei terribili, affascinanti segreti sottomarini: e così hanno mandato la ragazza a star rinchiusa sotto la sorveglianza di una zia ad Anafi.

Sotto la finestra di Ersilia prigioniera della zia, il palombaro Raffaele s'è sentito vincere dalla disperazione e non trovando altro modo di morire ha acceso la miccia a una carica di tritolo e s'è tenuto fra le mani il cartoccio di polvere esplosiva aspettando lo scoppio. Quando è accaduto, quelli che erano a riva hanno visto una fiammata levarsi dalla barca e Raffaele squarciarsi in mille brandelli. Così sotto gli occhi di Ersilia è morto un palombaro innamorato. Avrebbe potuto rapire la sua bella, scendersene con lei verso le voragini sotto le rocce a strapiombo di Veticca o di Furore, là sparire, incontro alle sirene, alle carcasse di vascelli...

Mario Stefanilo

I bimbi e il Mississippi

Gli americani, ormai, ci hanno abituati a tutto. La parola «americanata» da un pezzo non ha più lo stesso significato di altri tempi. Il «kolossal» tedesco è già di buona memoria, ormai. Però, gli inglesi continuano a considerare le cose da perfetti inglesi. E così, le autorità inglesi non si decidono ad autorizzare mr. Russel Tongay a fare vedere al mondo come i suoi rampolli Bubb di 5 anni e Kathy di 4 attraversano la Manica a nuoto.

Invano il padre si ostina ad illustrare le precedenti gesta dei due nuotatori in miniatura. Invano si sforza di fare osservare la documentazione di quanto hanno fatto i due bambini nel Mississippi. Le autorità inglesi sono esitanti, pensando che è più facile per i bambini fare Mississippi anziché la Manica...

Il tuo infelice, sventurato Girolamo

Arsenio

La Bottega degli Scandali

Se la moglie dell'infermiere Benedetto Abbate non ha una pietra al posto del cuore dovrà subito volare incontro al marito che, nella sua casetta a Capodichino ha fatto per qualche ora rivivere gli allegri fasti del Teatro San Carlino: e dovrà stringerselo al petto, questo marito fantasioso che, per amor di lei, dopo un litigio, temendo d'averla perduta, ha rappresentato da grande attore la farsa del suicidio. Lei era andata via di casa, sfuriando per andare a narrare le sue vere o presunte pene dai genitori e l'infermiere suo marito, riuscito vano ogni tentativo di conciliazione e d'altra parte non potendo sopportare l'assenza della consorte, non ha trovato nulla di più patetico che inzupparsi di sangue d'agnello, acquistato al vicino macello, stendersi sul letto con un coltellaccio da cucina al fianco e invocare aiuto, con un occhio socchiuso, dalla moltissima gente che, fra grandi urla e affannosi gesti, s'accalcava intorno a lui. «Chiamate mia moglie!» invocava lui, in quel trambusto, mentre accorrevano guardie e i vicini telefonavano all'ospedale perché mandasse l'autolettiga di soccorso. «Fate venire mia moglie!» implorava il finto suicida con un fil di voce, abbandonandosi fra le mani soccorrevoli che l'andavano palpano in cerca dell'orribile, inesistente ferita. E quando s'è assicurato che la moglie era stata avvertita da un messaggero e non potendo più continuare nell'assurda rappresentazione sotto l'occhio scaltro del brigadiere, Benedetto Abbate s'è levato in piedi e a quelli trasecolati intorno a lui ha dichiarato di star bene, che con un bagno tutto il sangue sarebbe andato via e che la scena lui l'aveva montata solo perché la moglie, commossa, tornasse a lui e alla bambina. Fra una risata e due lacrime, scommetto che la moglie vorrà cavarsi il gusto di dargli un paio di ceffoni a questo suo marito che le ha testimoniato tanto amor coniugale in così insolita e buffa maniera: ma proprio levandole la mano su quel volto, non vorrà poi mutare in carezza lo schiaffo? Il quale altra prova può desiderare una donna se non questa, così stramba, offertagli da uno che non ha temuto né il ridicolo né le conseguenze di legge, pur di riavere accanto la compagna della propria vita? In tempi di tragedie, in giorni così pieni di spari e rasoiate, mentre perfino i bambini di tre anni architettano rapine e assalti a banche e a vecchie signore solitarie, uno che s'abbandona all'estro di una farsa che sarebbe piaciuta a Pulcinella buonanima non merita ceffoni, ma abbracci e baci e un buon dolce a cena. Vorrà farglielo al marito infermiere la signora Abbate, tornata a casa sua?

FARSETTA

Arsenio

MUSICA AZZURRA

di PASQUALE RUOCO

Io provo il mio diletto più squisito ai bagni: son l'eterno innamorato del mare azzurro, vivo ed ondulato che ha il fresco balenio dello sciamito.

Ed amo le bagnanti, col vestito ch'Eva indossava prima del peccato: la signorina (senza il fidanzato) e la signora (senza suo marito).

Amo il vento che bevo da ogni poro, il sole che folleggia con le spume, l'idillio breve sulla sabbia d'oro.

E adoro te, raggiante nuotatrice, quando emergi dall'onde, col costume che sembra... una tabella indicatrice.

Per insegnare il nuoto a una fanciulla, l'uomo dev'esser pratico e prudente: prima, occorre mostrarsi compiacente e giocare con lei che si trastulla.

poi con manovra cauta ed avvolgente, mentre ella ride e non sospetta nulla, blandirla ed adagiarla dolcemente sull'onda che la lambe e che la culla,

poi, spingerla lontano dall'arena, ma sostenerla sempre con la mano per l'arco molleggiante della schiena,

e infine, appena amore lo consiglia, condurla sullo scoglio più lontano, oppure in "riservato per famiglia".

III

Mi sono innamorato di Jeannette la marsigliese: è una fanciulla bionda dalla persona elastica e rotonda che eclisse l'altre ondine giovinette...

Spesso si adagia al limite dell'onda col «due-pezzi», la cuffie e le scarpette e giace, in pose plastiche e perfette... Ma c'è sua madre, vecchia e vereconda!

La vecchia madre, che le rassomiglia soltanto nei capelli color rame, l'altrieri mi sorprese con la figlia...

- Cosa fate, cochon? - chiese in francese. Io, pronto, replicai: Pardon, madame: mi ripassavo un pò... la marsigliese.

PRESENTAZIONI

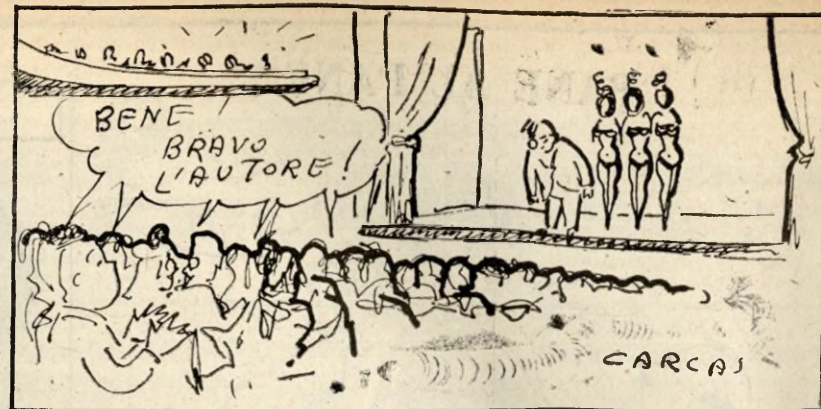


- Mia figlia. Non faccio per dire: la ragazza più seria della Pensione.



Tartufo

ABBONAMENTI: Annuo L. 1000 - Semestrale L. 600 - Sostenitori L. 10.000 Inviare vaglia alla Amministrazione del giornale o versare sul C/C Postale 6 2370 intestato a F.lli Di Giacomo - Salerno
PUBBLICITÀ: Cronaca L. 60 per m/m • Comm. L. 50 • Necrolog L. 50 • Econom. L. 10 per parola



LO STADIO DEI CIPRESSI

Due settimane sono passate dalla fine del campionato di calcio e tutti coloro che potevano avere a disposizione quattro righe di un giornale qualsiasi si sono divertiti a criticare ciò che è stato e quasi a dare inizio alle critiche per l'anno prossimo.

Tutto ciò può anche essere bello per chi in tempi di democrazia il vice sostituto dello spazzino che il Senatore a vita possono parlare, però il mettersi in cattedra e soprattutto trovare solo i lati brutti delle cose, è antipatico alla stregua di quel famoso senno di poi in cui le rosse vanno sempre più riempiendosi.

Perché non ho nessuna intenzione di fare anche qualcosa del genere, mentre se fosse invece possibile vorrei cercare di dimenticare così le amare disillusioni.

E' inutile addossare la colpa della disgrazia a quei giocatori o a quegli allenatori (plurale perché in casa della Roma allenatori ce ne sono stati in abbondanza). La vera causa della retrocessione è una sola. Quale? Eccola, e poi ditemi che ho torto: come si fa a chiamare uno stadio che sta per sorgere con il nome di «Stadio dei Cipressi»? Più menagando di un nome del genere cosa si poteva trovare? Quella proprio è stata un'idea da impresario di pompe funebri di IV classe.

Stadio dei Cipressi!! Io vorrei sapere chi ha partorito un tale obbrobrio, poi su di lui farei riversare tutte le disfunzioni epato-biliari che in questi giorni affliggono i tifosi romanisti.

Centomila persone dovrebbe contenere ma quando? Quando la Roma giocherà con il Piombino? Ho i miei dubbi, a meno che il numero di centomila non lo raggiungano proprio con i famigerati cipressi.

Sarà meglio che lo si tenga chiuso, non lo si inauguri nemmeno perché quella inaugurazione suonerebbe come un rito funebre.

Tutt'al più, ogni tanto, visto che uno Stadio capace di contenere un po' più di persone di quello attuale era necessario, porteremo davanti alla principale entrata un mazzolino di «non ti scordar di me».

Quando poi i giallo-rossi torneranno fra le «elette» (meglio non far pronostici che portano fortuna come la preventivata vittoria del Napoli sul Padova) allora i tifosi romanisti potranno varcare la soglia del cimitero, ovvero dello «Stadio dei cipressi» con animo più disposto.

Nella disgrazia però siamo anche fortunati. Sì, perché noi abbiamo sempre la scusa che si è retrocessi a causa della scarsa portata dal nuovo Stadio mentre il Genova non ha per niente in costruzione uno «Stadio dei crisantemi!» Una... parolina di ringraziamento, però, vada anche al «Genova».

Quando poi i giallo-rossi torneranno fra le «elette» (meglio non far pronostici che portano fortuna come la preventivata vittoria del Napoli sul Padova) allora i tifosi romanisti potranno varcare la soglia del cimitero, ovvero dello «Stadio dei cipressi» con animo più disposto.

Nella disgrazia però siamo anche fortunati. Sì, perché noi abbiamo sempre la scusa che si è retrocessi a causa della scarsa portata dal nuovo Stadio mentre il Genova non ha per niente in costruzione uno «Stadio dei crisantemi!» Una... parolina di ringraziamento, però, vada anche al «Genova».

Quando poi i giallo-rossi torneranno fra le «elette» (meglio non far pronostici che portano fortuna come la preventivata vittoria del Napoli sul Padova) allora i tifosi romanisti potranno varcare la soglia del cimitero, ovvero dello «Stadio dei cipressi» con animo più disposto.

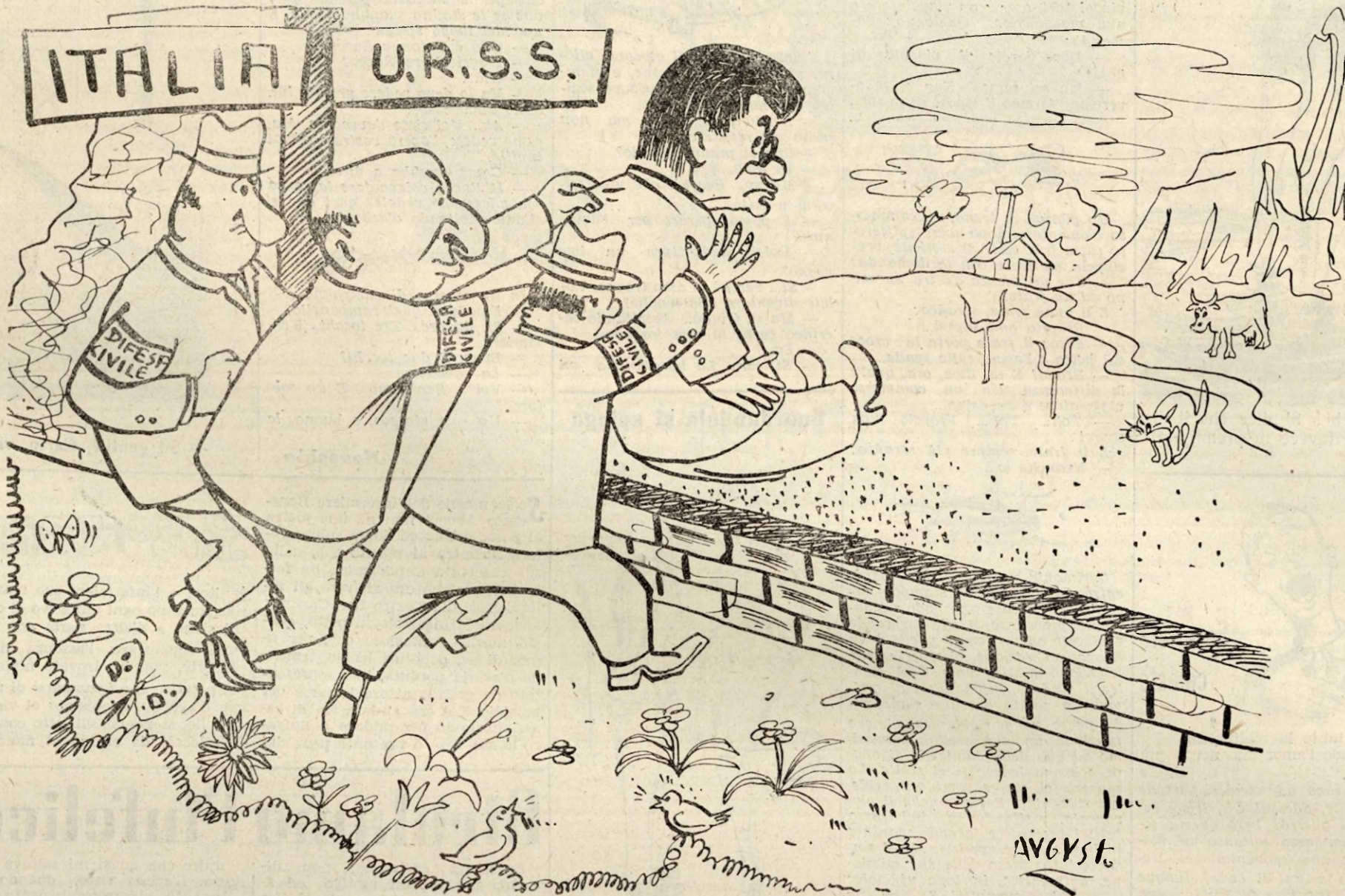
Quando poi i giallo-rossi torneranno fra le «elette» (meglio non far pronostici che portano fortuna come la preventivata vittoria del Napoli sul Padova) allora i tifosi romanisti potranno varcare la soglia del cimitero, ovvero dello «Stadio dei cipressi» con animo più disposto.

Quando poi i giallo-rossi torneranno fra le «elette» (meglio non far pronostici che portano fortuna come la preventivata vittoria del Napoli sul Padova) allora i tifosi romanisti potranno varcare la soglia del cimitero, ovvero dello «Stadio dei cipressi» con animo più disposto.

Quando poi i giallo-rossi torneranno fra le «elette» (meglio non far pronostici che portano fortuna come la preventivata vittoria del Napoli sul Padova) allora i tifosi romanisti potranno varcare la soglia del cimitero, ovvero dello «Stadio dei cipressi» con animo più disposto.

Ted

ENTRA IN FUNZIONE LA "DIFESA CIVILE,"



TOGLIATTI: - Avevo o no ragione di oppormi alla legge?



Milano, 28
A Palazzo Marino si rinviano ore di orpasma nell'attesa del lieto evento. Per chi non lo sa, bisogna precisare che Palazzo Marino non è un Istituto di Maternità e Infanzia ma la sede municipale della città ambrosiana, e che il cosiddetto lieto evento è costituito dalla nomina del nuovo Sindaco.

Colorito a parte, sul quale il cit-

tafino - papà non ha troppi dubbi, ne è venuto fuori un bel sindacetto.

Il caldo imperversante di nuovo e Piazza de Duomo a mezzogiorno è un angolo di Sahara. I vigili del traffico sono in completo bianco, e dall'alto dei loro piedistalli, ricordano stranamente il muzezin nella preghiera propiziatoria. E c'è anche chi accende loro i moccoli: gli automobilisti mutilati, naturalmente.

Piazza del Duomo è il salotto di questa città. E qui che convergono tutte le carovane di turisti stranieri; è qui che i personaggi illustri (e non) pronunciano i loro discorsi; è qui che si offrono i pasticci ai forestieri... Già si combinano ai danni di certi ingenui turisti i peggiori tiri, quali quello di affibbiare loro valuta estera falsa, medagline di pseudo oro, sigar-

FEGATACCI



- Perché avete fatto questo?
- Perché sono stato tre volte nella jungla, ho combattuto nei mezzi d'assalto e assisto a tutti i films Western.

Ted

ette americane fabbricate in pergeria ecc. ecc.

È noto l'episodio di quella carovana di cinquantotto turisti inglesi, i quali, passeggiando per Milano, avevano acquistato, ognuno per proprio conto, un oggetto di valore storico posto in vendita da misteriosi individui. I giganti sovrastano in tale occasione fior di quattrini senza sapere, notate bene, che lo stesso oggetto era stato venduto a ciascun altro compagno di viaggio. Fu solo più tardi che si resero conto di aver acquistato la bellezza di cinquantotto «rossetto per la labbra appartenuto a Claretta Petacci»...

Via Montenapoleone, la via Venetiana milanese, la succursale ambrosiana di Capri, folleggia notte e giorno. I trentaquattro gradi all'ombra autorizzano gùga e gagarè a sfoggiare acconciature che vorremmo definire esilaranti e pagliaccesche se non desiderassero noi un profondo senso di pena: giovanotti con la camicia fuori dai pantaloni; ragazze coi pantaloni ma senza camicia... o quasi...

Colta a volo nella predetta «Via Montenap»:
Un giovanotto scosta con la sua avvespa (sul seggiolino posteriore della quale è mollemente seduta una fantastica figliola biondissima) accanto al marciapiede. Sopraggiunge un secondo giovanotto tipo viveur da strapazzo, il quale si ferma a salutare il motociclista, e ad ammirare la avvespa.
«Molto bella!» fa. E poi: «Me la presteresti fino a domattina?»
«Ma certo» risponde il motorizzato «puiché me la riporti in buono stato».

«Senza'altro» rimbecca il primo. E quindi, candidamente: «E puoi prestarmi anche la avvespa?»

All'Idroscalo, il mare milanese, una volta se ne vedevano di tutti i colori; adesso se ne vedano di un solo colore: carne. Tutti nudi o quasi! Vorrei designarvi qualcuno delle scenette viste in riva al lago artificiale ma me ne astengo perché Tartufo pubblica soltanto vignette di buon gusto.

Vi racconto soltanto un frammento di dialogo ascoltato per caso.
«Vieni a fare il bagno?» chiede un tizio all'amico che prende il sole, sdraiato sulla sabbia.
«Non risponde l'interpellato «Oggi non mi tuffo. Non vedi che c'è in acqua Luigi che ha la scabbia?»

E per oggi basta. La prossima volta vi racconterò tante altre cose che rispecchiano la vita intensa, movimentata ed interessante della città del Duomo, del panettone e dei adanè (1).

Kalabar

(1) - Denari, quattrini, svanziche, bajocchi. Capito?

Scampoli

Ho letto, sul manifesto pubblicitario di un cinema: «Bill il sanguinario». Sotto, scheda segnaletica: «ventun anni, ventuno omicidi». Ed avendo visto dei ragazzi fermarsi e commentare, m'è venuto un dubbio atroce: che questo Bill sia l'eroe dei nostri giorni. Me lo hanno fatto pensare Giuliano e Pisciotta!

Il dubbio ha presa una certa consistenza quando, sfogliando un giornale quotidiano, qualche ora dopo, ho letto: «Una ragazza quindicenne paga diecimila lire per far uccidere il padre». E la sciagurata (che, fortunatamente, non ha potuto attuare il suo piano nefando) non è stata neppure condannata dalla XIII sezione del Tribunale di Roma: per la sua giovanile età, si è detto.

A confortarmi di queste delizie è pervenuta fortunatamente, una notizia non meno sensazionale: il Lambretta - Club ha organizzato un interessante raid in motoscooter fino a Città del Capo. Sono iscritti finora cinque giovani, fra cui una signorina.
Meno male, meno male!

Belle e odorose le fragole del lago di Nemi Belle e appetitose le cinghie di Fara Sabina. Nell'una e nell'altra sagra sono intervenuti non solo splendide ragazze e giovanotti robusti a simboleggiare la primavera, ma anche alcuni ministri a rappresentare il Governo.

Ed è un bene certamente che il Governo s'interessi non solo delle vote diplomatiche e delle scale mobili ma anche della bella frutta del suo paese, e delle feste gioiose.

Però... Però vi sono anche delle cose, molto meno appetitose di cui avrebbe dovuto interessarsi e non lo ha fatto: quella per esempio, di facilitare la ricerca di un alloggio ad alcuni scrittori del nostro paese la cui fama non è soltanto italiana, e che erano sotto l'incubo di uno sfratto. Ed invece furono fatte le solite promesse ministeriali, non mantenute. Gli scrittori si vendicano: col voto contrario al Governo e con la madienza che vale anche di più a far ringalluzzire le sinistre. Fate attenzione, on De Gasperi, alle fragole del lago di Nemi ma non trascurate due egregi scrittori, il cui nome ha risonanza nel mondo: per la penna, proprio per la penna: Cecchi e Bellonci.

Dario

ELEZIONI COLONIALI



- Hai sentito, pare che le elezioni nel Sud saranno rinviate...
- Bè, che c'entra: nelle Colonie tutto si fa sempre dopo...

LETTERE AL DIRETTORE

Caro Direttore, oddio, la questione non è brutta, però... Dicevo, ti ricordi alcuni anni or sono? Sei, a dir la verità, sei anni precisi.

«Siamo finalmente lavoratori liberi. Anche noi, da oggi, potremo far valere le nostre opinioni, anche noi, da oggi potremo essere uomini nel più alto senso della parola. È finita la schiavitù. La tristezza, avviene schiavitù. Lavorare sì, ma lavorare senza sfruttamento, lavorare per il mantenimento dei nostri ideali e delle nostre giuste, sacrosante esigenze».

Perché, Direttore, i lavoratori sino ad allora avevano mangiato, avevano bevuto, ma non avevano potuto far valere le loro opinioni, i loro ideali, le loro giuste, sacrosante esigenze.

E tu lo sai meglio di me, le opinioni, le esigenze, gli ideali, per chi dalla mattina alla sera suda, alle volte, contano più dei vermicelli e del vino di Capri.

Ed allora, sempre per la faccenda degli ideali, delle opinioni, delle esigenze, si cominciò:

«Sciopero dei metallurgici. I bancari incrociano le braccia. Tram fermi da quattro giorni per la tutela dei diritti dei tramvieri. Sette crumiri feriti da duemila braccianti in agitazione. Le maestranze della società X presidiano gli stabilimenti e vietano l'ingresso dei dirigenti contrari allo sciopero».

Così. Semplicemente. Dopo i dirigenti, piano piano, incominciarono a cedere, ad aderire alle richieste. Un aumentino qui, un aumentino lì, un aumentino su, un aumentino giù.

Tanto più che il governo, il buon governo, compenetrandosi, patrocinava gli scioperi.

Tutti erano contenti e perciò le esigenze, le giuste esigenze crescevano.

Oddio, Direttore, era logico; se uno ad una mia richiesta dice di sì, io, se non sono fesso forte, subito dopo gliene farò un'altra. Ed i lavoratori, i lavoratori italiani, cheché se ne dica, non sono fessi, anzi.

E si vedeva, si vedeva perché: «Scioperi a catena dei portuali liguri. I terrieri lombardi si astengono dal lavoro. Ventisette fabbriche chiuse da dodici giorni».

I lavoratori del Lazio si uniscono allo sciopero di quelli dell'Emilia. Quelli della Romagna non lavorano perché non lavorano quelli delle Marche.

Così. Tanto i dirigenti cedevano, aumentavano i salari ma, purtroppo erano costretti anche, se non volevano fallire, ad aumentare conseguentemente i prodotti a tutto danno dei lavoratori.

Direttore, ti ricordi il poi? Il poi è sempre. Cioè la situazione che da allora si è prodotta e, maledettamente, continua ancora.

Continua con lo sciopero sciocco con lo sciopero politico che non c'entra niente, con lo sciopero tanto per farlo.

Oddio, le esigenze, gli ideali, i diritti, come dicevano tutti, come ancora continuano a dire tutti, contano più dei vermicelli e del vino di Capri...

Ed io in un certo senso sono d'accordo... Ma quando lo sciopero manca d'onestà, di responsabilità, cioè è fatto tanto perché la CGIL lo dice o perché si è stanchi di lavorare in primavera, ebbene allora lo sciopero è un tradimento, tradimento per l'organo datore di lavoro che va in rovina, ed è uno SCHIFO!

Uno schifo disgraziatamente che oggi come oggi, ha il potere di rendere scettiche anche quelle quattro persone credenti, come si diceva prima, nell'onestà e nella responsabilità.

Credenti. Perché quelle belle cose, Direttore, debbono venire. Debbono. Prima o poi, managgia la miseria.

E nell'attesa, speriamo brevissima, ti saluto, offrendoti, come al solito, confetti e paste di giornata. Tuo.

Walter Lombardi



REDAZIONE ROMANA: Via Nicotera, 3
REDAZIONE NAPOLETANA: Via A. d'Isernia, 7 - Telef. 11-486 - REDAZIONE SALERNITANA: Corso Vittorio Em. 31 b - Telef. 2656 - 1227 - AMMINISTRAZIONE: Salerno - Via A. M. De Luca, 12 - Telef. 19-10. TIPOGRAFIA DI GIACOMO - Salerno.

Registrato alla Cancelleria del Tribunale di Salerno al n. 55 del 15-12-1950

che prosperano sulla dabbenaggine del prossimo, sotto il manto dell'ipocrisia; che trafficano sulla coscienza politica e sui valori morali del popolo; che irrondono alle sventure della Patria con la loro supina acquiescenza a tutte le umiliazioni, sostituendo alla guascona tracotanza di ieri la evirata rassegnazione di oggi; che portano il lutto per le vittime dei loro delitti e sputano sul viso a chi credette nella loro innocenza; che strillano contro la dittatura nazionalista di ieri per quella internazionalista di domani stoltamente propugnata; che si commuovono se sentono la marcia reale e sospirano la nuova onorificenza repubblicana.

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

IDDIO LO PERDONI

Nella recente tornata del Consiglio Nazionale della D. C. l'on. Ministro del Tesoro (ma che tesoro di ministro!) ha riaffermato la sua cieca fiducia nella politica economico-finanziaria del governo, ribadendo i concetti più volte espressi, secondo i quali la salvezza del paese — ed in particolare quella dei ceti meno abbienti e più bisognosi — sarebbe assicurata soltanto dalla strenua difesa della lira e dalla rigida opposizione ad ogni tentativo inflazionistico.

Che l'inflazione costituisca una china pericolosa e fatale per tutte le economie e per tutti i paesi, è una verità che nessuno contesta; ma l'on. Pella non ignora certamente i pericoli altrettanto gravi e le conseguenze talvolta più esiziali di una intransigente e integrale politica deflazionistica. E anche se li ha ignorati finora, deve averli certamente conosciuti ora che se ne vedono gli effetti deleteri e paurosi nella triste realtà della nostra vita quotidiana.

Vi è un punto limite, in economia come in tutte le manifestazioni dell'attività umana ed in ogni settore della convivenza sociale, che non può essere superato senza produrre reazioni e ripercussioni talora sproporzionate ed eccessive. E se ci è consentito un paragone in campo politico, l'esempio tipico è offerto proprio dal partito di maggioranza, che, spingendo la sua invadenza e il suo dominio oltre il limite della convenienza e dell'opportunità, ha provocato risentimenti e ribellioni nella pubblica coscienza forse superiori ad una adeguata e legittima ritorsione.

In campo economico - finanziario quel limite è stato da tempo violentemente e bruscamente scavalcato da un dirigismo statale ingombrante e soffocante, che si regge in arcioni sulle due staffe della più esosa pressione fiscale e della più stretta restrizione del credito.

L'on. Pella ha annunciato, nel suo discorso del convento di Grottaferrata, che in Italia la battaglia contro il rialzo dei prezzi è stata definitivamente vinta. Le mura di quel convento devono aver provato fremiti di indignazione e brividi di costernazione nei sentirsi percuotere dal suono di una menzogna più peccaminosa di una bestemmia, esse che conobbero soltanto l'eco della preghiera e l'esortazione alla verità.

A nostra confusione, il Ministro potrà sommergerci sotto una valanga di dati statistici e di cifre contabili; ma a sua mortificazione noi potremo seppellirlo sotto tonnellate di esauti bilanci familiari e di modeste note giornalieri delle buone massie italiane, i cui conti non tornano per il continuo progressivo aumento del c.c.s.o. della vita.

E fra quei dati e queste note, sono quest'ultime che rappresentano la verità, la cura triste verità della quotidiana vicenda umana. L'assillo fiscale ha raggiunto strette spietate che mazzano il respiro ai più robusti polmoni, onde tutti coloro che da una qualsiasi libera attività (commercianti, piccoli industriali, artigiani, professionisti) ricavano il necessario per vivere sono tratti ogni giorno di più all'orlo della disperazione e dell'abisso.

La restrizione del credito — per la quale l'on. Pella ha dichiarato di avere impartito alle banche istruzioni intese a chiudere gli sportelli soltanto sul viso degli speculatori — ha, invece, colpito in pieno petto queste medesime categorie, che, sotto la sferza della persecuzione tributaria, cercavano riparo e fiato all'ombra degli istituti bancari.

E' il Ministro che mentisce o sono le banche a tradirne le direttive?

Sta di fatto che oggi il danaro è negato non già agli speculatori (brutta genia che alligna quasi esclusivamente nel campo opimo delle grosse aziende e dei turriti complessi finanziari) ma al commerciante, al piccolo industriale, all'artigiano, che hanno bisogno del credito come dell'aria per doppiare la punta della pesante paurosa inerzia del mercato spiccico e della crescente rarefazione del liquido circolante.

Le banche preferiscono — di loro iniziativa o in esecuzione di ordini superiori? — approfondire i loro capitali nelle sovvenzioni a chi potrebbe forse farne a meno, anzi che a vantaggio di coloro che ne hanno assoluta necessità e che, per probità di coscienza e per riconosciuta capacità, offrono le migliori garanzie di solvibilità e di correttezza: senza badare, o?

(continua in 4. pag. 7. col.)

Tartufo

ESTREMO ORIENTE E ORIENTAMENTI SUPREMI



— Compagno Malik, sospendi la faccia feroce!

IL MONDO IN PANORAMICA a...

Istituzioni benefiche Alla mensa dei poveri si mangia a poco prezzo, ed il brodo ti servono col pane e con il... lezzo...

Migliorie... però alla domenica (di credermi vi prego) danno carote in umido e maccheroni al... sego...

De Gasperi a Scelba Dicevano: — Le femmine che turbano i ragazzi, al mare non si sognino di portare le adue... pazzie...

La segnorina ravveduta Sono laboriosissima diceva al sommo grado: da lunedì a domenica mi son fatta il... corrado...

Truman intimo — Son gofo di carattere, la nota ognora fuggo, perciò sul suolo asiatico mi sdogo e mi... distruggo...

O paese d'io sole Paradiso è l'Italia amato dagli dei: c'è il sole (e da fastidio!) coi suoi cocenti... rei...

La bellissima cassiera Mi disse, gentilissima: — La sbrigo svelta, a patto che lei venga alle undici col denaro... contanto...

Kalabar

CORTINA del FERRO

STALIN SI ANNOIA

E' stato ormai scientificamente accertato che chi sa baciare meglio non è una diva di Hollywood, bensì un pesce.

Precisamente il pesce Gourami, che trascorre la sua esistenza nel dare baci, ed è a tal punto invaduto da questa ebbrezza che, quando i pesci femmine non sono accanto a lui bacia con effusione tutto ciò che gli si presenta.

Alla stessa categoria, per quanto in un campo zoologico diverso, appartengono i comunisti nostrani: baciano Marx, baciano Lenin, baciano Stalin, e quando non hanno altro da baciare — sempre che si tratti di Russia — bacerebbero pure le capanne, il selciato e le foglie di Mosca, che per essi rappresenta l'ultimo portato della civiltà, l'estrema Thule della grandezza umana.

Tra i corifei della insuperabile civiltà asiatica si distingue per lo zelo, per l'entusiasmo, per la indiscussa fede il signor Lucio Lombardo Radice che s'è messo a strillare come un osso come se fosse stato morso dalla tarantola, non appena un giornale milanese si è messo a pubblicare le cor-

rispondenze di un suo redattore non conformista, sulle cose e uomini di Russia.

E' una cosa divertentissima che va segnalata ai lettori perché fa buon sangue. Se questi zelanti apologeti del regime stalinista usassero lo stesso impegno nel difendere e propagandare le nostre bellezze (dico di noi italiani) potremmo esserne veramente fieri: guai e chissà per esaltare quelli debbono necessariamente deprimere queste, contrapponendo la civiltà orientale (sic) alla terribile decadenza (sic) della tramontante civiltà nostra.

Il corrispondente del giornale milanese, a dir la verità, si è dimostrato inferiore al compito che si era prefisso, vale a dire una assoluta imparzialità ed obiettività, dimenticando le sue idee politiche e spegnendo ogni reazione, per essere fotograficamente obiettivo.

Ma, in sostanza, ed a parte qualche volo di fantasia che avrebbe potuto risparmiarsi, quel che ci viene raccontando a puntate, come un romanzo, non differisce di molto da quel che abbiamo letto ed appreso dagli scrittori non conformisti, ultimo l'on. Cuchi.

Senonché insorge il corrispondente dell'Unità come un santo anacoreta che abbia visto il diavolo. Tutte corbellerie, tutte menzogne! E' un reazionario che scrive per la stampa borghese! Dagli all'altore!

In questo modo le idee di noi poveretti che inutilmente abbiamo bussato per avere, a nostro rischio e pericolo, il visto per la Russia al passaporto, si confondono anziché schiarirsi. A chi dobbiamo credere? A chi ci dice che in Russia lo straniero è perseguitato da un poliziotto o a chi giura che in Russia non vi sono poliziotti? A chi afferma che non è lecito prendere appunti per le strade di Mosca o a chi contesta, asserendo di avervi scritto senza disturbo, un romanzo?

Attendiamo ora la confutazione della terza puntata intitolata: «Come ho visto Stalin». Nell'aula del Soviet supremo l'arbitro delle nostre fortune è così presentato: «Stalin batteva le mani, ma dolentemente, stancamente; sulla sua faccia non passava nulla, né un finto di sorriso né altro segno che lui (sic) prendesse in qualche modo parte o prestasse attenzione a quello che succedeva. Non faceva neanche l'accenno

di un gesto che ove l'applauso era durato abbastanza; lasciava fare. «Guardava l'assemblea ma senza intensità e interesse, come assente; l'assemblea seguitava a battere le mani, a pestare i piedi e lui guardava innanzi a sé distratto, noncurante, come se la cosa si riferisse a qualcun altro. Tanta semplicità c'era in lui, tanta assenza di posa, che semplicità ed assenza di posa, facevano posar» (che esempio di bello scrivere, no?).

Uno Stalin abulico, completamente assente, preoccupato o che si annoia non potrà suscitare la pronta ed energica reazione nel campo cominiformista, come un sasso in piccionaia.

Ma di che cosa poteva essere preoccupato il compagno Stalin? Questo è il problema. Gli scadeva forse una cambiale? Aveva avuto una baruffa in famiglia? Gli faceva male un callo?

Il corrispondente del magnifico organo milanese avrebbe dovuto, in verità, far seguire alla «presentazione» un'intervista per indagare sui motivi della preoccupazione o noia che fosse e non lasciarsi invece sulle spine.

PASSERELLA... TIME STREGATE

Capri... Capri! In riva al mare, in estasi, con la bella ti adoppi ad essere poetico... e lei esclama: — Ah... Copri!...

Parlano gli statali C'è ancor chi il sacrificio chiede, e ciò denota che portare ci vogliono proprio nudi alla... mota...

Il fatalista Cercava moglie un tizio (era superstizioso?) perciò disse: — Affidamoci unicamente al... coso!...

Lo dice la Storia Per prendere un po' d'aria ed essere più sani, ogni tanto i sovietici s'affacciano al... balcani...

Questione di gusti Il trestino giovane la frutta loda e adula: ama la pera e il ribes, ma assai di più la... mulla...

Il pensionato non spende — Devo pensare ai debiti e ad altre infide cose; non posso mai (son povero!) dedicarmi alle... spose!...

Diagnosi esagerata Dal dentista, De Gasperi fu preso dalle furie perché gli disse il medico: — Accidenti, che... curie!...

Kalabar

MINACCIA SBAGLIATA



RJDGWAY: — Se continuava, ti facevo vedere i sorci rossi... MAO: — Peccato che finisca, sono il mio cibo preferito!

WASHINGTON STREET



— Ci deve essere un'errore, signorina. Dei 20 aerei militari spediti all'Italia quattro non sono precipitati.



IL FACHIRO: — Perché in Italia mi festeggiano tanto? TARTUFO: — È un comandamento cristiano: ama il prossimo...

TIRO A SEGNO

GUERRA AL CAROVITA

Eccellentissimo signor De Gasperi, i vostri veri nemici non sono gli statali contro cui state preparando le leggi anticiclopiche — giacché lo sciopero, in realtà, è irrimediabile (teoricamente) per un dipendente del governo — ma i prezzi.

Questi sono come il fuoco, o, se preferite, come quei palloncini colorati che sono la gioia dei bambini: tendono ad ascendere sempre; sempre più in alto.

Quando dovrebbero calare, invece, si attaccano con le unghie alle conquistate regioni celesti, e non vogliono cedere ad alcun strattone: ciò si chiama elegantemente, come tutti sanno, vischiosità dei prezzi.

Prima della malaugurata guerra di Corea ch'è stata una specie di vulcano di foruncoli per cui la guerra fredda mondiale, in atto, non è degenerata in guerra calda tchilariana, si era formato un certo livellamento dal quale si potevano trarre buoni auspici per il futuro.

E' stato il pericolo inflazionistico che faceva nuovamente capolino, con beffardo sogghigno, dietro il paravento degli stanziamenti per la difesa, a far uscire il danaro dalle calze di nailon e dai materassi di piume. L'onorevole improvvisamente, abbandonati improvvisamente i nascondigli più impensati, riprese il suo cammino in cerca d'investimenti ed abbraccio, senza soverchie distinzioni o sofistiche, tutto ciò che incontrò per la strada, dalle verghe di oro alle vergine di stagno, dalle case ai fondi di magazzino, dal caffè alla cicoria.

Da parte loro gli istituti di credito, anziché ingrossare gli eserciti monetari in marcia, ritennero opportuno, sia per le direttive governative che furono impartite, sia per la difesa dei propri capitali, sia per altre ragioni di politica monetaria, ritirare i loro battaglioni dall'avanzata del danaro contro la merce, restringendo i fidi. Ed ecco come è accaduto che, rarefatti le merci e resosi più caro l'acquisto del danaro, i prezzi abbiano ripreso la marcia asensionale.

Si è voluta evitare la inflazione, ed è stato questo, a mio modestissimo parere d'insufficiente assoluto, un altro grosso errore della politica governativa, pari a quella famosissima di Pesaro del «arunto regime». Insomma gli economisti hanno più volte spigliato che non è la inflazione «controllata» che deve far paura ai governi, e' pericolosa l'inflazione cieca, quella cioè che capita ogni qual volta il torchio si mette a girare senza che alcuno possa fermarlo; ma quando questa disgraziatissima evenienza, di cui è classico l'esempio germanico, si è verificata, la guerra mondiale, è ben lungi dal verificarsi, e la deflazione piuttosto che deve far paura. La deflazione monetaria, nel nostro paese, ha cagionato la rovina del commercio e ne sono prova l'immensurabili fallimenti che si susseguono con ritmo sempre più incalzante. Ma forse più e meglio che di deflazione monetaria (poiché non sono affatto sicuro che la inflazione sia scongiurata) sarebbe meglio parlare di politica deflazionistica che, col pretesto di salvare la moneta, si va estendendo dagli Istituti bancari ai salari e dipendenti; onde la reazione di coloro che essendo costretti a spendere un terzo in più di quel che spendevano prima della guerra coreana per l'acquisto dello identico quantitativo di merci, e non potendo più ricorrere agli istituti di credito per far saltare, con una cambiale, il venti col trenta del mese, si sentono agitati, nervosi, e non avendo con chi sfogare se la prendono col governo, precisamente come fanno le nostre care mogli, allorché noi mariti stringiamo i cordoni della borsa, nell'impossibilità di evadere tutte le loro richieste.

rimedio migliore non è certamente quello di percuotere le mogli provocando reazione su reazione.

Gli statali vorrebbero la garanzia che ad ogni aumento di prezzo corrisponda quello degli stipendi: l'applicazione insomma del principio dei vasi comunicanti. E non considerano che questa è la inflazione bella e buona la quale, ad un certo momento, potrebbe prendere — anzi prenderebbe certamente — la mano al manovratore, per cui non sarebbe più benefica, ma mortale.

Occorre invece agire sui prezzi: rendere stabile il rapporto fra stipendio e potere di acquisto operando non un incremento del primo ma un rafforzamento del secondo.

Quali siano i mezzi non è possibile neppure accennare nel breve giro di un articolo, e d'altra parte, non è compito mio. Ma, certamente, la restrizione del fido bancario agisce, come si vede, in senso contrario alla calata dei prezzi: forse perché il commerciante è costretto a ricorrere alla usura dei privati che è superiore di parecchio a quella bancaria, pur non indifferente.

Chi si arricchisce e sperpera e chi deve fare miracoli di acrobazia per sopravvivere.

Questa non è giustizia distributiva, anzi non è neppure giustizia, eccom sig. Presidente.

Pagliara

Il "pallino", dell'on. Lettieri

Sanno anche i forestieri di passaggio che l'on. Lettieri ha una idea fissa — o «pallino» come si compiace di dire l'on. Carmine de Martino — della piantagione di alberi da frutta lungo le strade provinciali e nazionali. Non sono fra quelli che avversano irriducibilmente l'illustre chirurgo, come fa l'on. Tesoro; né fra quelli che abbozzano il sorriso fotografico dell'on. de Martino o quello sornione dell'on. Rescigno. Penso che tutte le idee vanno rispettate e che l'on. Lettieri fa bene ad insistere ed a difendere la sua idea. La sua più recente riaffermazione in proposito, l'on. Lettieri la ha fatta a Sacco, patria dell'eroe della resistenza Nicola Monaco.

L'on. Lettieri vuole gli alberi fruttiferi lunghe le strade della nostra provincia, e sostiene la sua idea con fervore e con fede. Ma io sa che ha un predecessore illustre? Sicuro: Giovanni Lanzalone era, giu per su, della stessa idea. Prima parti in quarta contro le acacie, asserendo che l'acacia è, si, un bell'albero, ma che ha anche gravi difetti, onde l'uso di adornarne le vie pubbliche non è consigliabile. Il tronco della laccacia con l'età quasi

mo: noi abbiamo una pianta comunissima e bellissima, che potrebbe opportunamente sostituirsi all'acacia: il carrubo (con una «b», per non creare confusioni con il Praside-Rettore di quel Nazionale, che si chiama «tasso»), come la Scuola Media dell'on. Rescigno e come il Liceo-Ginnasio del preside Lotito, come la sala del Liceo Musicale e la strada che si snoda dinanzi all'edificio del Convitto... Ha un bel fusto, il carrubo; ha un bellissimo e folto fogliame perenne, che fa pensare alla testa di un moro; cresce frugoloso in ogni terreno, anche fra le pietre; non ha bisogno di alcuna cultura, tranne un sanodore di fecondità; dà con le foglie d'un bel verde bruno, a riflessi metallici, una impressione di maestà e di forza. Ecco, quindi, l'albero che veramente fa ombra ai passanti.

E perché mai il dr. Antonio Rizzo ed il dr. Augusto Mollo, figlio di Salerno il primo, salernitano elettivo il secondo, non l'hanno mai suggerito? E perché don Filiberto non ne ha mai parlato? Perché il signor P. C. di Florio non vi ha mai pensato?

Il Lanzalone accennava alla possibilità, anzi alla certezza dei ledruncoli che ne ruberebbero il frutto, tanto gradito ai cavalli. E poi diceva, alla maniera dell'on. Lettieri in risposta ai sarcasmi di Carmine de Martino e Matteo Rescigno: — che male ci sarebbe se, invece di ingombrare il suolo di piantagioni infruttifere, si utilizzasse con piante utili a qualcuno, sia pure ai ladri?

E infine il nostro critico e poeta, lanciava la freccia:

— In sostanza, i signori ladri non sono che gli apostoli e i precursori del comunismo. Ma, anche a non voler essere così francescano, chi impedirebbe di far bene custodire il frutto al tempo della raccolta delle carube, che per noi è in settembre? Sarebbe una lieve cura e una lieve spesa: basterebbero quindici o venti giorni di guardia, e il municipio si costituirebbe una buona rendita...

Ma c'è ancora un'altra cosa, la quale potrebbe far credere che l'on. Lettieri abbia plagiato l'idea che sostiene con tanto ardore.

Il Lanzalone affermava: — Si badi che all'estero, in alcune città si è fatto già l'esperimento di usare nei pubblici passeggi piante da frutto, e se ne sono avuti buoni risultati.

E allora? La vedremo la CERETONIA SILIQUA insieme con lo SCHINUS MOLLISS?

In mancanza di altro, riteniamo che carube e pepe possano anche apparentarsi.

Schia

Salerno l'opulenta

E' tornata la Legione

Don Matteo Fiore è fuori di sé. La data del 1. Luglio resterà memorabile nella sua vita, così intensa di amore per la sua città e così ricca di studi della nostra storia. La Legione dei Carabinieri è tornata finalmente a Salerno!

Una cerimonia solenne che nessun salernitano dimenticherà, quella di domenica scorsa.

La cronaca è superata, dopo gli ampi resoconti della stampa quotidiana: non resta che segnare la data e sottolineare l'importanza di essa, indulgendo alla piccola vanità di qualcuno che, dicendo di parlare in nome di troppa gente e di altissimi poteri, parlò invece di sé e dei suoi amici per rivendicare i meriti personali e di partito la realizzazione dovuta al concorde voto della cittadinanza.

Succede a Montecorvino R.

Sabato scorso, a conclusione della festa di S. Pietro, su iniziativa di un comitato locale, doveva suonare in piazza un'orchestra di eccezione: l'orchestra Giannini della RAI.

I fondi erano stati raccolti a parte e da tutti i centri vicini e lontani affluivano carovane di spettatori per il non comune avvenimento artistico, che Montecorvino Rovella aveva saputo realizzare e di cui era giustamente lieta ed orgogliosa.

Gli spettacoli allestiti dalla RAI, come nessuno ignora, sono i più ricercati ed obbediscono a criteri di selezione e di serietà sia sotto il profilo artistico che sotto l'aspetto morale.

Ma ecco che accade il più assurdo degli imprevisi.

Da Acerno vien giù un prelado ed impone al Sindaco di mandare tutto a monte.

Le rimostranze del Sindaco non valsero a dissuadere il reverendo, che non esitò a mandare i suoi messi a Salerno per sollecitare l'intervento delle superiori autorità.

Dopo poco, infatti, giunse a Montecorvino la «Celere».

— Signor Sindaco — fu detto al com. Cuomo — o lei si impegna a non far suonare l'orchestra o provvederemo noi a farla andar via.

Quella sera in piazza la musica non suonò perché il Sindaco ritenne opportuno evitare guai peggiori, per l'immane reazione popolare all'evidente abuso.

L'indignazione dei montecorvinesi non è però cessata e non c'è barba di democristiano capace di approvare l'arbitrio commesso.

E in verità non si è trattato solo della ormai abituale ingerenza, ma di una intollerabile prepotenza consumata ai danni di un'intera popolazione.

Ma chi ha mandato la «Celere»? Il questore Cianci, che, oltre tutto, è nativo di Montecorvino?

E non s'è accorto che l'imposizione illegale fatta dai suoi dipendenti riveste i caratteri di un reato?

Ma la «Celere» agli ordini di chi e a quali uffici è destinata?

Via, questi metodi da... santa inquisizione fannoonta a chi li usa e indignano chi li deve subire!

Il P. C. si allarga sfrattando i lavoratori

Il signor Angelo Postiglione, proprietario di un modesto appartamento nella nostra città, ha intimato lo sfratto al suo inquilino Nicola Improta, occorrendogli l'abitazione per suo uso personale.

Il Sindaco di Salerno interviene presso il magistrato competente per ottenere una proroga in favore dell'inquilino, dicendosi nell'impossibilità di assegnare a costui un alloggio.

Tutto andrebbe bene se lo stesso Sindaco — che giura di non avere alloggi disponibili — non avesse messo a disposizione della Federazione Comunista Salernitana tre case prefabbricate per farvi alloggiare tre famiglie che il P. C. vuole sfrattare per... ampliare i suoi uffici di via Duomo.

Non che ci sorprenda la tenerezza del Sindaco per il P. C., ritenendo essa nell'accordo idilliaco che regna al palazzo di Città tra maggioranza e opposizione (il do ut des è sempre la regola fondamentale del modus vivendi stabilito in Consiglio Comunale) ma ci vuole una discreta faccia tosta per intervenire in affari di giustizia a sostegno di una parte in causa servendosi di una bugia così palese.

Invece di consentire ad un partito politico (lasciamo andare se comunista o fascista) di allargare la propria sede già abbastanza vasta — oltre sette stanze — a spese di povera gente, mettendo a disposizione di quel partito alcune case prefabbricate, non sarebbe stato più logico e cristiano assegnarne una all'Improta senza interferire nel corso di un giudizio?

Che dire poi dell'azionaccia indegna del P. C.?

L'Unità, commentando la certezza dell'insediamento della Legione dei Carabinieri a Salerno, ha deplorato che per far posto agli uffici di questa si sia privati di un tetto coloro che erano accampati all'ex Caserma S. Giorgio.

A parte il fatto che costoro non sono notevolmente migliorate le loro condizioni, avendo avuto ogni famiglia una propria casetta (mentre nell'ex Caserma convivevano in una promiscuità addirittura paurosa: tre coppie di sposi, per esempio, in una sola stanza!), ce lo dice l'Unità dove va a ficcare la faccia il partito del... protariato che mette sulla strada parecchie famiglie di lavoratori per far posto ai suoi... schedari e ai suoi funzionari?

Generale Cambone, che ne pensa lei di tutto ciò?

La Caserma e la legge

Il Prefetto di Salerno, ricevendo una commissione di disoccupati, ha assicurato che è imminente l'inizio dei lavori per la ricostruzione dell'ex Caserma Umberto I.

Non osiamo pensare che S. E. Li Voti abbia dato quell'assicurazione per calmare gli spiriti dei suoi interlocutori; ma allora c'è da pensare che l'Amministrazione Comunale abbia dato il suo consenso alla ricostruzione, violando la legge che fa obbligo di sentire la Commissione Edilizia e di sottoporre la decisione alla discussione e all'approvazione del Consiglio Comunale.

Se i lavori sono stati già appaltati, dev'essere stato approvato il progetto.

E da chi, se la Commissione Edilizia ha tuttora segnato all'ordine del giorno l'esame del progetto e se il Consiglio Comunale non ha ancora deliberato la destinazione da dare al suolo dell'ex Caserma?

Come la mettiamo, signor Sindaco?

Si assume lei personalmente la responsabilità di una così clamorosa usurpazione di poteri e di una così grave deturpazione della città?

GALLERIA DI "TARTUFO"

Conoscete «CALANDRINO», il diffusissimo settimanale romano edito da Alessandro Ronzon e diretto da Cesare Giuliani?

«CALANDRINO» non è un giornale umoristico, ma il superegiornale dell'umorismo mondiale: esso riproduce da tutti i giornali umoristici e satirici del mondo vignette, battute e brani degni di menzione e di citazione.

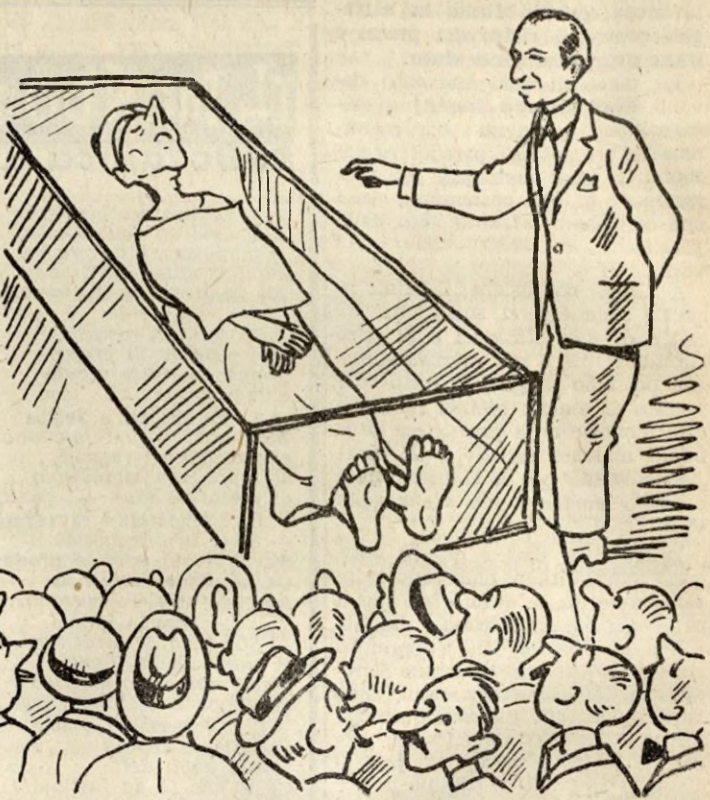
«CALANDRINO» è, insomma, l'archivio pubblico, l'albo d'oro, il forziere comune del giornalismo umoristico di tutti i paesi. Sin dai primissimi numeri di «tartufo», «CALANDRINO» ha allineato nelle sue colonne, accanto a quelli dei maggiori giornali satirici ed umoristici esteri e nazionali, disegni, moti, frasi e commenti pubblicati da «tartufo».

Non per malinteso orgoglio né per latua vanità, ma per legittima soddisfazione dei salernitani — certamente lieti del successo e della considerazione conquistati da un giornale elaborato, scritto, composto e pubblicato nella loro città da loro concittadini — iniziamo da oggi questa rubrica, in cui ritroveranno posto le nostre vignette e battute citate all'ordine del giorno dall'autorevole confratello romano o da altri importanti giornali italiani.

Su "CALANDRINO", del 1 luglio 1951



— Prego, signora, continui a spogliarsi!
 — Non posso, sono amica del «Tartufo»...
 — ???
 — Sì, non vorrei che sequestrino il giornale... (Tartufo - Salerno)



PELLA: — Vedete quest'uomo? Sa digiunare a mesi interi!
 LO STATALE: — E a noi lo dice? (Tartufo - Salerno)

la donna elegante cura il suo corpo

All'Istituto di Bellezza PANZA

Corso Vitt. Em., Galleria Pastore SALERNO

Elioterapia, massaggi generali semplici e alla paraffina, bagni di schiuma, acconciatura e cura dei capelli, manicure, pedicure.

Prezzi di assoluta concorrenza: i più modesti di Salerno!

LABORATORIO D' PEROTTI

PRODOTTI CHIMICI

Via Lungomare - SALERNO

Cercasi rappresentante per zone libere



Il feroce antifascista su un giornale neofascista di recente ha propugnato la riforma del Senato.

Non gradisce i Senatori sottoposti agli elettori, ma li vuole portarli della sede dei partiti.

La riforma originale certamente per lui vole a evitare la figura d'una nuova Ironmalura.

E perciò così l'ha visto — salvo sempre l'imprevisto — con la toga del Senato chi lo schizzo ha disegnato.

sempre diventa gibboso e bitorzoluto. Inoltre, la acacia ha il grave difetto per luoghi pubblici, che si rinchioda a primavera inoltrata e perde presto le sue foglie. Alla fine di settembre, essa è quasi tutta dischiomata. Manca quindi, per troppo tempo all'ufficio, destinato dagli uomini, di ombreggiare i passanti. E allora? E' semplicissi-

LA CASA DEI MATTI

La costa del sole... La conosce? No? Malissimo. La costa del sole vi attende, ammonisce l'EPPI di Salerno. Vi attende, e vi promette veramente mari e monti. Vi attendono, Salerno con i suoi monumenti, testimonianze di un passato di gloria, con i suoi giardini, deliziosa sinfonia di verde; ed Amalfi, con tutti i suoi incanti e il nido delle sirene; e Ravello, con le sue ville, con i ricordi wagneriani, con le incantevoli visioni che ne fanno un osservatorio di bellezza; e Positano. Ecco, anche Positano vi attende. Che cosa ha, Positano? E' una delle più ricercate gemme dello scrigno turistico salernitano. Perché? Perché è di moda definirlo il più scomodo paese del mondo. Ecco un primato che gli fa tenere il primo posto per il numero di «arrivi» e di «frequenze», specialmente di stranieri. Inoltre, è stato scelto a residenza da un notevole gruppo di intellettuali, esuli più o meno volontari, che formano una «legione straniera». Vi è, poi, anche una colonia, una specie di reparto per soli uomini. Uno di quelli che cercano oggetti vari... insomma uno degli appartenenti a tale gruppo, entra una volta nel negozio di un noto maestro calzolaio. Cerca

un paio di sandali. Ma debbono essere diversi dai soliti. Cerca, sceglie, scarta: non trova. E lo dice al «maestro», che, serafico, borbotta: Lo credo bene, questi sono per uomini...

Un altro voleva apportare una «novità» nell'arte cinematografica e ne parlò a Rossellini, il quale, alla fine, disse: — Dolente, ma per i filmi occorrono o divi o dive...

Ma quante ne ha combinate Roberto in costiera amalfitana. Secondo gli amalfitani, vi ha combinato persino l'erede. Un po' tutto ha fatto in costiera, e persino il cinematografo. Vi ha trascinato attori ed attrici, soggetti e sceneggiatori, operatori e tecnici del suono, e vi ha trascinato Eduardo de Filippo. Me gli amalfitani insistono per l'affare di Robertino. I «conti» erano stati fatti in precedenza: «se nasce a febbraio, è amalfitano». Ed ora, Amalfi, non potendo provare di essere stata veramente la patria di Flavio Gioia (né, d'altra parte, lo può provare Positano, onde, quella che il grande navigatore trovò o perfezionò, gli studiosi locali la stanno perdendo), si contenta del fatto nuovo. Gli amalfitani De Gasperi non l'hanno proprio visto durante il suo soggiorno in costiera, e ne parlano ben poco. Parlano molto, invece in mezzo a loro. L'hanno visto, in vicinia. L'hanno sentita parlare. E Ingrid, per confermare di averne gradita la cordiale accoglienza, ha sempre elagito loro il suo sorriso di diva: luminoso come il nostro sole, come il nostro cielo, come il nostro mare, come tutti le visioni di Amalfi, capitale del Regno delle Fate della Repubblica Italiana. Il «provinò» ebbe inizio al LUNA, l'albergo sistemato nel convento dei Minori, fondato da Francesco d'Assisi. Ingrid occupava la cella n. 7; Roberto la n. 8. Per la cronaca: nel 1879 Errico Ibsen occupava l'una e l'altra e vi componeva «Casa di Bambola».

Roberto era vecchia conoscenza degli amalfitani, tanto che gli si attribuiva la intenzione di fondare una casa cinematografica, mentre, in effetti, non intendeva fondare ma acquistare una... casa. Ed

effettivamente la ha acquistata: una modesta casetta costruita da un Saraceno e rimasta, presso a poco, allo stato originario. Ma sulla casa fu «annariata» la scritta CASA DEI MATTI, scritta che fece dire a Eduardo de Filippo, giunto in costiera per il suo soggetto «la macchina ammazzacattivi»: — Ma allora non mi ci volete? se vera la domanda, potrebbe essere vera anche la risposta attribuita a Roberto: «Ma noi non te ne abbiamo mai scartato».

Un'altra «voce» voleva fargli acquistare le isole dei Galli, tre isolette che guardano Positano, distese l'una dall'altra per circa 40 metri, e complessivamente estese per meno di tre chilometri. Che ne avrebbe dovuto fare di quelle isole, poi, nessuno saprebbe dirlo. Però, ecco che giunge la notizia dell'acquisto di uno «scoglio», fatto da Eduardo, presso Punta della Campanella. E come si sarà deciso? Si vera sunt, quando si parlava dell'acquisto delle isole dei Galli, Roberto avrebbe detto ad Eduardo: «Lo vuoi anche tu uno di quegli scogli?» — Ed Eduardo avrebbe risposto: «Grazie, non so che fare: io sono scoglio nato».

Raff Schiavone

Per la prevenzione contro le infezioni di tifo-colera-infezioni intestinali-dissenteria

Acqua da bere: Una o due gocce di amuchina ogni litro d'acqua di dubbia provenienza 5 minuti prima di berla. VERDURA CRUDA lasciarla per 10 minuti in acqua. Amuchina (un cucchiaino di Amuchina ogni 2 litri d'acqua) RECIPIENTI — CISTERNE — SERBATOI: lavaggio accurato con soluzione di ANTISAPRIL 1 per cento (un cucchiaino di Antisapril per ogni litro d'acqua).

AMUCHINA E ANTISAPRIL NON SONO VELENOSE. Prodotti della Soc. AMUCHINA — GENOVA. In vendita presso le farmacie.

A SALERNO

al Corso Vittorio Emanuele

Albergo Montestella

Tutti i comforts moderni

SCARPE STRETTE



— Queste maledette scarpe mi fanno passare l'appetito tanto è il fastidio che mi danno!
 — Permette un consiglio, signore? Provi a comprarle presso la ditta GIOLIOTTI, le staranno come un guanto!

Chinoveri

NON E' CHINOTTO SE NON C'E' LOTTO



Je sui Seul sassuà! (Io son sola stasera!)

La vita è triste ed io soffro, m'abbacchio e sento un nodo stringermi il collo; ma il mondo gira intorno al suo pernacchio come una ruota intorno al proprio asse, e gira indifferente e melensano mentre d'intorno a noi tutto è tristano.

Sono malata, e questa malattia tutta amorale, è diventata cronaca: mi sento tirchia, gretta ed avaria... Me lo dice anche Pio, il gran simpatico (il proprietario della « trattoria »), che fa i « trattori » per la Pulizia.

Questo Pio, armatore di mestiere, fabbrica mitrie senza rigatura, arma Fregate, Mas, Turpediniere ma è specialista per le Fregature che richiedono belliche esperienze per non commetter tragiche impudenze...

Pio legge le riviste d'Indigest; egli è figlio d'un libero decente dell'Università di Bruttapest, ed ha un appartamento assai piacente: lussuoso, ariete, ricco di pennelli, che, insomma, è veramente un casus belli.

Perchè di Pio conosco tante cose? Ve lo confesso: mi fa il tascamorto e le sue occupazioni vaporose spesso per me trascura là sul porto...

Io gli dirò, cedendo al sentimento: - T'amo Pio bove: è dolce un cedimento!...

Kalabar

il LIBRO della settimana

A salutare in Michele Prisco quel nuovo romanziere italiano che con « Gli eredi del vento » (Edizioni Rizzoli, lire 900) riprende la miglior tradizione del nostro ultimo Ottocento, tanto molto che registrano soltanto quei pochi che, letto il romanzo manoscritto, desidero di assegnargli il Premio Venezia e un bel milione in contanti. E forse, con loro, quei più facili lettori che amano le macchinose storie, le trame fitte d'eventi e personaggi che fingono una cronaca da perdersi il sonno: lettori a cui il romanzesco consegnato secondo la formula che fece la strepitosa fortuna popolare del « feuilleton » dice assai più che non la semplice, umile vicenda di un racconto. Se questa è l'eredità dell'ultimo Ottocento, nostrano e forestiero, allora questo romanzo di Prisco ha tutti i numeri per raccogliere la fiaccola e agitarla dalle vetrine dei librai: ma se Verga e Maupassant, Flaubert e la Serao con-

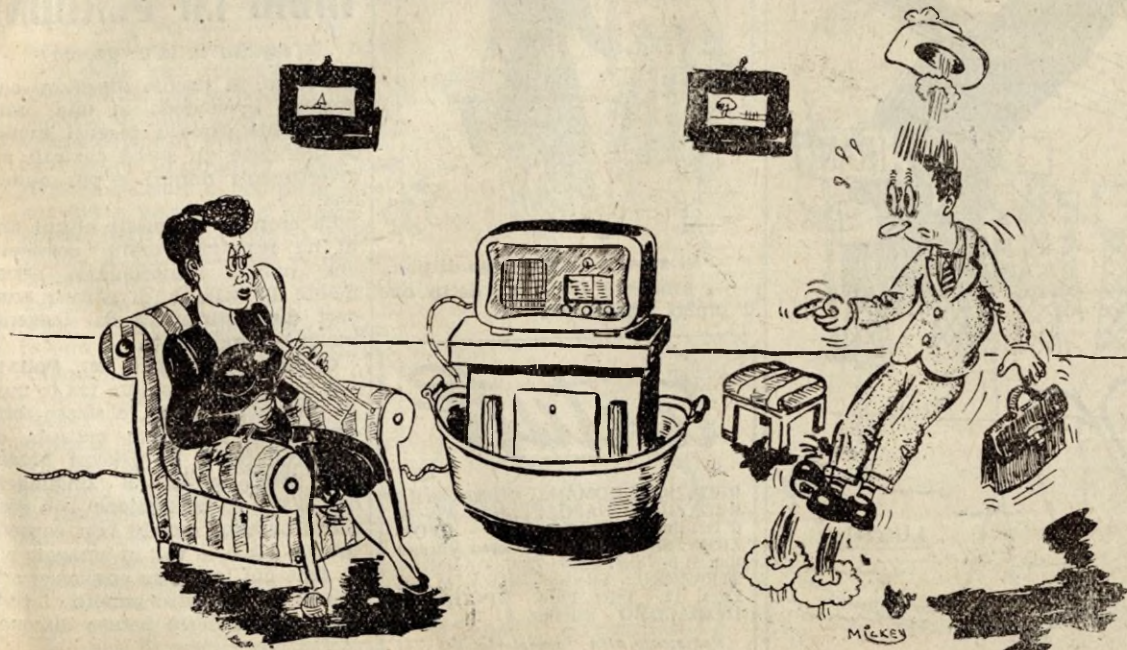
scoria programmatica di trovata, illimpidita da un amore, da una passione accettata non più ad occhi chiusi ma con la totale responsabilità e compromissione che è la grande salute degli artisti. Invece, Prisco ha subito il suo personaggio soltanto dentro il gioco monotono della « trovata », lo ha accettato senza opporgli nulla: e così gli è cresciuto enormemente sulle pagine senza per questo assumere una statura morale concorde a questa strapotenza di gesti, a questo minuzioso e inerte catalogo di sentimenti, di pensieri, di parole in cui si riduce a balbettare per cinquecento fitte pagine. La minuzia di un Balzac? Il catalogo di uno Zola? L'insistenza disperata di una Serao? E via, lasciamo codesti nomi a proposito de « Gli eredi del vento »; altrimenti ci toccherebbe farli per un Virgilio Brocchi, un Salvatore Gotta, come furono fatti a sproposito per un Lucio d'Ambrà... Se dobbiamo rispettare ogni fatica, leviamoci il cappello davanti al cavatore di mari e al pesciolino o allo scapellino che vanno ammucchiando blocchi e tronchi e selci per giorni e anni e quindi caviamocelo anche davanti a queste lunghe pagine di Prisco: ma se dobbiamo amare qualcosa al mondo, dico un'opera da servizi dentro l'anima per riconoscerci e sognarci, onestamente non potremo mai collocare « Gli eredi del vento » su quel ripiano della libreria dove da sempre Stendhal e Verga, Balzac e Serao, Maupassant e Svevo stanno a indicare non appena le segrete preferenze quanto proprio il categorico esempio di una letteratura fattasi vita, al modo stesso che in loro la « vita » si fece letteratura. Sì, riconosciamo tutti a Prisco l'abile maniera descrittiva, il calmo movimento del suo discorso, l'attenta preoccupazione di una scrittura precisa; riconosciamogli anche l'onesta delle intenzioni qua e là diventate risultati meno incerti e provvisori: ma quale bizantino riuscirebbe a fare un mosaico con così poche tessere smaltate a disposizione? Forse, se fosse stato più spietato verso se stesso, se si fosse rifiutato d'aspettare a ogni sollecitazione della pagina (si sa, lo sappiamo tutti, come le pagine facciano presto a crescere, in una proliferazione che è sovente sintomo di malattia più che di salute; e la robustezza è altra cosa dell'obesità...), Prisco avrebbe avviato il suo Mazzu a una vita d'arte più certa,

Gli eredi del vento

tano ancora qualcosa in questo strambo mondo dei nostri giorni, allora questo Maresciallo Nicola Mazza, arrivista e sposatore per professione di cinque provinciali sorelle che gli muoiono in casa una dopo l'altra, appartiene soltanto al Museo delle figure-dieci in cui si documenta l'ambizione sbagliata di tanta letteratura contemporanea. Che vogliono fare il romanzo a tutti i costi, sol perché riescono a tener su trecento o cinquecento pagine narrando casi e avventure tra domestiche e stradali, inventandosi personaggi gratuiti che non appartengono né alla società né alla fantasia, che sono cioè soltanto esangui protagonisti di una storia che non apparirà mai ai domani dell'arte. E il romanzo — e son proprio quelli dell'ultimo Ottocento a riproporlo in maniera esemplare e perentoria — per esser tale e vivere oltre le pagine deve invece foigiorare in un tipo un momento universale dell'anima e del carattere di un particolare tempo: che si fa appunto eterno e vero in virtù della sua necessità, della sua concreta realtà. Questo figlio spurio e illegittimo di Bel-Ami e del Colonnello Chabert, di Riccardo Joanna e di Julien Sorel che è il maresciallo Mazza poteva si esser vero ed eterno se a inventarlo fosse stata una fantasia decantata da ogni

zù a una vita d'arte più certa,

L'ACCORTA MASSAJA



... Sai, caro, temevo che le onde lunghe bagnassero il pavimento...

PRATERIE



KALABAR

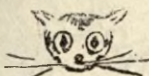
- Ti giuro, caro, che tu sei il mio primo amore...
- Eh? ...
- Lasciami finire: il mio primo amore coi capelli rossi.

STORIELE PER UNA SETTIMANA

COME LE SO.

Lei non aveva torto. E lui nemmeno. Diceva lei: - Sei sempre in giro, ed io sono sempre sola. Poi viene a casa, o leggi o scrivi o fai il solitario, ed io non so con chi parlare... Diceva lui: - Hai ragione. Ma se sto sempre in giro non è per divertimento. Pertanto, quando sono a casa, vorrei riposare, leggendo, distrarmi scrivendo, fumare una sigaretta facendo il solitario. Quel giorno, però, erano venuti ad un accordo. Egli avrebbe dato solo uno sguardo sommario al giornale, ma sarebbe stato tutto orecchi per ascoltare la bella e giovane metà. - Sai, caro, sono stata dal medico...

- Eh? ...
- Sono stata dal medico...
- Sì. E... come sta?



L'anno raccontato a Pietro Solari. Un onorevole abbastanza giovane e abbastanza intraprendente (facile identificarlo, no?) ha profittato ampiamente della campagna elettorale per aggiungere qualche fatto alle tante chiacchiere. Così, lontano dagli occhi della gelosa ed energica metà, si completava con una terza. Ed eccolo in un paesetto dove doveva fare le chiacchiere in pubblico. Mentre si accinge a recarsi sul posto della rappresentazione, gli consegnano un telegramma. Legge. Sussulta. Impallidisce. La segretaria (così la presenta a tutti, prende il telegramma e legge: « Come va la tua compagnia elettorale? ». Sussulta e impallidisce anche lei. Ma poi si riprende: - C'è errore. Un errore di trasmissione. Altrimenti tua moglie sarebbe qui, tu all'ospedale ed io all'inferno...

prendere, per esempio, che, all'imitazione del presidente, Cacoza non voleva obbedire. Imputato, alzatevi... Tre o quattro volte il Presidente ripetette l'ordine, ed alla fine scattò. - Ma, insomma? - Signor Presidente, non mi alzo perché non sono imputato... - Ah, no? E allora perché siete qui? - Perché ho ceduto alla violenza dei carabinieri...

Un giovane musicista aveva scritto una «telega» per la recente morte di Beethoven ed era riuscito a farla vedere da Gioacchino Rossini. - Che ve ne pare - chiese alla fine, ansioso e trepidante. - Beh, v'è del nuovo e v'è del del bello... - Sul serio? - Soltanto... - Soltanto? - Che il nuovo non è bello, ed il bello non è nuovo. In ogni caso, amico mio, sarebbe stato preferibile che voi foste morto e Beethoven avesse scritto l'«telega»...

Un giovane musicista aveva scritto una «telega» per la recente morte di Beethoven ed era riuscito a farla vedere da Gioacchino Rossini. - Che ve ne pare - chiese alla fine, ansioso e trepidante. - Beh, v'è del nuovo e v'è del del bello... - Sul serio? - Soltanto... - Soltanto? - Che il nuovo non è bello, ed il bello non è nuovo. In ogni caso, amico mio, sarebbe stato preferibile che voi foste morto e Beethoven avesse scritto l'«telega»...

GELATI DA PASSEGGIO!



VIGILE: - Signore, è vietato sostare. SIGNORE: - Scusi, dimenticavo di aver il gelato da passeggio!

morte di Beethoven ed era riuscito a farla vedere da Gioacchino Rossini.

«Prima di sposarmi cerco un uomo esperto capace di dissuadermene».

«Prima di sposarmi cerco un uomo esperto capace di dissuadermene».

«Prima di sposarmi cerco un uomo esperto capace di dissuadermene».

«Prima di sposarmi cerco un uomo esperto capace di dissuadermene».

«Prima di sposarmi cerco un uomo esperto capace di dissuadermene».

«Prima di sposarmi cerco un uomo esperto capace di dissuadermene».

«Prima di sposarmi cerco un uomo esperto capace di dissuadermene».

«Prima di sposarmi cerco un uomo esperto capace di dissuadermene».

«Prima di sposarmi cerco un uomo esperto capace di dissuadermene».

«Prima di sposarmi cerco un uomo esperto capace di dissuadermene».

«Prima di sposarmi cerco un uomo esperto capace di dissuadermene».

«Prima di sposarmi cerco un uomo esperto capace di dissuadermene».

«Prima di sposarmi cerco un uomo esperto capace di dissuadermene».

«Prima di sposarmi cerco un uomo esperto capace di dissuadermene».

«Prima di sposarmi cerco un uomo esperto capace di dissuadermene».

«Prima di sposarmi cerco un uomo esperto capace di dissuadermene».

«Prima di sposarmi cerco un uomo esperto capace di dissuadermene».

«Prima di sposarmi cerco un uomo esperto capace di dissuadermene».

«Prima di sposarmi cerco un uomo esperto capace di dissuadermene».

Distrarsi in aula

Ma riesce sempre molto difficile dire di no. E non ho saputo dire di no nemmeno al signore che, torcendosi le mani e disegnando figurazioni di danza con i piedi sul pavimento, mi ha supplicato di intervenire presso l'insegnante di matematica di un piccolo liceo di provincia dove studia suo figlio.

«Ma io non lo conosco neppure questo professore...» ho tentato di dirmi. «Innanzi tutto non è un professore, è una professoressa — mi ha spiegato nervosamente il signore proseguendo nei suoi isterici movimenti — e poi lei può, lei, sa, lei deve!... Io veramente non potevo, non sapevo e non dovevo ma, ripeto, non mi riesce di dire di no. Quindi ho finito col cedere. E sono partito verso il piccolo liceo di provincia che s'alza come una fetta di gelato di crema in mezzo alla panna candida delle casette che gli si stringono intorno. Non c'è bisogno di sapere i nomi, nei piccoli liceo di provincia. Lì c'è una sola professoressa di matematica, una sola sezione, un solo bidello. Ho varcato il portone del gelato di crema ed ho chiesto della professoressa di matematica. «Impossibile vederla, è in consiglio mi ha detto il bidello; ma ho capito che parlava di divieti unicamente per darsi delle arie, perché sa bene che tutti i bidelli e gli uscieri di questo mondo fanno così. Ho insistito e lui s'è mosso ed è andato a chiamare la professoressa. Nell'atrio siamo rimasti soli io e il gatto: il gatto del liceo, il gatto sapiente che riposa all'ombra delle lavagne e sotto l'arco di trionfo delle cattedre. Ci siamo guardati un poco, io e il gatto, poi lui s'è scostato e s'è trasferito dignitosamente in un altro punto dell'atrio.

te irrequieti, quando la professoressa di matematica e fisica era semplicemente Luisa ed io nel vocabolario di greco nascondevo l'ultimo sonetto scritto per lei la sera prima e non trovavo il coraggio di passarglielo di nascosto insieme con un bacio dolce affidato al pulviscolo d'oro di un raggio di sole.

«Oh! Tu... lei...» ha detto Luisa stendendomi la mano. Da dieci anni non ricordavo neppure più che quella ragazza esistesse. Certamente l'avevo, in tutto quel tempo, pensato a me con la medesima intensità con la quale aveva pensato alle faccende private del capo bramino di Calcutta. Ma in quel momento tutti e due ricordammo ogni cosa. Lei la scuola, i compagni, i libri, le crisi del preside, l'ampollosità del professore di latino e greco, la sconosciuta tetragone del professore d'italiano. Io ricordai lei ed il mio amore silenzioso di un anno che tutta la classe conosceva e Luisa non sospettava neppure. «Non parli» chiese infine la professoressa. Ed io parlai. Le dissi del signor nervoso che credeva in me, del ragazzo che zoppi-cava in matematica ed aveva bisogno di essere portato su, la pregal di essere indulgente.

«Cerchi di non fargli perdere l'anno» conclusi. «Ma sa, è distratto, non segue le lezioni, non trae profitto...» «Ma scusi, la sua classe è mista?». «Sì, infatti». «Oh! Allora capisco. Forse capisco. E se è innamorato, professoressa? Anch'io, tanti anni fa non seguivo le lezioni e fu proprio la professoressa di matematica la Lungini, ricorda, quella con la barba, che mi voleva far perdere l'anno perché ero distratto. E io sa perché ero distratto? Perché ti volevo bene Luisa...» Mi allontanai quasi di corsa, senza voltarmi indietro. Ma mi parve che in quel momento l'androna scuro si fosse illuminato e la ragnatela che pendeva da un angolo fosse un ramo di mandorlo dal quale piovevano i petali odorosi di un sogno lontano.

de Ippolitis

ENCICLOPEDIA 1951

Persia — Stato dell'Asia Occidentale che ha il piacere di confinare a nord con il Mar Caspio e con l'Unione delle Repubbliche con rispetto parlando Sovietiche. La Persia, che preferisce chiamarsi Iran, ha vasti giacimenti petroliferi che sono sfruttati dagli Inglesi, zone di mare ricche di pesca che sono sfruttate dai Russi, banchi di ostriche periferie che sono sfruttati dagli Arabi, e tappeti, naturalmente persiani, di cui la maggior parte sono prodotti da tessitori europei e patati in giro da venditori con il fez in testa e c'è accento marcatamente partenopeo. Oggi la Persia è alla riscossa e il suo Primo Ministro Mossadeg, tra uno svenimento e l'altro, sta procedendo alla nazionalizzazione dei campi petroliferi con grave disappunto degli Inglesi che vogliono nazionalizzare in casa propria ma vedono di mal occhio le nazionalizzazioni in casa d'altri.

te. Attualmente l'era del petrolio è sul ramo discendente della parabola in quanto si profila l'era atomica. Della cui energia si è fatta la prima prova direttamente in campo distruttivo. Con qual godimento e sollievo dei popoli è facile immaginare. Anche di quelli che non ne hanno fatto diretto esperimento, ma che temono di doverlo fare da un momento all'altro.

Il filologo

X = a ...

VOTO = a segno di preferenza accordato a persona o a partito politico.

Si divide in: importante ed inutile.

Oggi come oggi e, stando così le cose, è inutile quello politico, mentre è importantissimo quello dato per l'elezione della miss, per l'occasione, «bbonissima» e «curveiforme».

COMIZIO = ad adunanza pubblica in cui un tipo parla ed altri ascoltano più o meno attentamente.

Li che cosa parla il tipo? Della sua onestà, della sua retitudine, della sua drittura morale.

Vale a dire, cioè, proprio del contrario di come agisce nella vita reale.

EMULAZIONE = ad azione che porta un secondo ad agire in modo consimile ad un primo. Può essere, al solito, come molte faccende: importante e deleterio.

E' senz'altro importante quando la persona che emula si dà, come l'emulato, a cose di borsa nera, a truffe finanziarie, ad appropriazione di preziosi; è invece deleteria quando, ad esempio, un figlio di ministro pensa seriamente, da grande, di seguire la carriera del padre.

Lombardi

PASQUALE IN CAMPAGNA RUOCO

Signora, il sole infiamma l'orizzonte, il caldo aumenta ed il sudor vi bagna... Passerete l'estate al mare, al monte, oppure preferite la campagna con gli scenari verdi e i cieli chiari? Vostro marito resta: per gli affari.

Addio, salotti, the, ricevimenti! Addio, pettegolezzi cittadini! Meglio ascoltare i passerii innocenti e la chiocchia che chiama i suoi pulcini! Addio, poker che doni il battucore! Meglio giocare a bocce col fattore!

Voi siete bianca: un poco di anemia; ma col sole, con l'aria, con l'azzurro, con l'uova fresche della fattoria, col latte caldo, il pane schietto e il burro, diventerete cinta di ginestre — una formosa venere campestre.

Il sole incendia il grano e voi cantate poi che ogni cosa canta intorno a voi: squillano i galli, araldi dell'estate, mugghiano in tono più profondo i buoi; e la sorgiva canta, fra i canneti, favole di pastori e di poeti.

Indosserete vesti casalinghe che odorano di timo e di bucato, senza faccetta, giarrettiere e stringhe; berrete a sorsi il vento profumato riposando, coi sensi stupefatti, fra l'onde dei papaveri scarlatti.

Tutta la terra è un palpito d'amore: lo stallone nitrisce alla cavalla, tuba il colombo pieno di langoure, una farfalla insegue una farfalla, impazza la cicala innamorata... E voi siete più bella e trasognata.

Dolce sarà destarsi la mattina mentre scatta l'allodola nel sole, sentire il «coccodrillo» della gallina e tutte l'altre voci campagnole... Verranno a cinguettarvi un madrigale due passerotti, sopra il davanti.

Penserete con ansia in questo mese al dolce sposo, che non può tardare, e sentirete nelle vene accese la voluttà di vivere e di amare... Diventerete un frutto più squisito: come conformerà vostro marito,



Pietro Accame l'attribuisce a Luciano Zucconi. In un suo libro lo scrittore degli scandali e romanziere dell'adulterio aveva parlato di un «vuoto doloroso...» Un critico aveva stroncato quel punto del romanzo. E gli amici del romanziere, naturalmente, non facevano che parlare della stroncatura, di sfidandola con la scusa di protestare.

Un giorno si incontrano lo scrittore ed il critico, che non si conoscevano.

I soliti amici si preoccupano di presentarli.

«Ah, voi siete quello della stroncatura?»

«Già, e voi quello del vuoto... doloroso?»

«Già...»

«Ma mi dite, in nome di Dio, come fa a dolere una cosa vuota?»

«Ma perché non avete avuto mai l'emicrania?»

Nihil sub soli novi. Ed è proprio vero. Credete sul serio che sia una novità il moderno «obbiettivo» di cui tanto si parla e si scrive? Ma nemmeno per sogno. Nei resoconti del processo a carico dell'anarchico Cacoza, innocuo personaggio napoletano, potete ap-

prevedere, per esempio, che, all'imitazione del presidente, Cacoza non voleva obbedire.

Imputato, alzatevi... Tre o quattro volte il Presidente ripetette l'ordine, ed alla fine scattò.

«Ma, insomma? - Signor Presidente, non mi alzo perché non sono imputato... - Ah, no? E allora perché siete qui? - Perché ho ceduto alla violenza dei carabinieri...»

Un giovane musicista aveva scritto una «telega» per la recente morte di Beethoven ed era riuscito a farla vedere da Gioacchino Rossini.

tartufo

ABBONAMENTI: Annuo L. 1000 - Semestrale L. 600 - Sostenitore L. 10.000 Inviare vaglia alla Amministrazione del giornale o versare sul C/C/ Postale 6 2370 intestato a F.lli Di Giacomo - Salerno PUBBLICITÀ: Cronaca L. 60 per m/m - Comm. L. 50 - Necrolog. L. 50 - Econom. L. 10 per parola Spedizione in abbonamento postale = Gruppo 1



Pipposci ha avuto due voti e io uno solo!...



Non fuma? Allora cominci e poi smetta!...

L'ABITO FA IL MONACO



SCELBA: — Orate, frates! Fiat voluntas sua!

Lettere al Direttore

Caro Direttore, addio, la questione non è brutta, però...
Dicevo, ti ricordi alcuni anni or sono?
Cinque, a dir la verità, cinque anni precisi.
«La guerra è finita, il mondo assetato di pace, stremato dai sacrifici, denutrito e triste si avvia verso un'era felice. L'era dell'onestà. L'era del benessere economico.
Abbasso la borsanera. A morte la borsanera. E viva il governo che toglierà di mezzo la borsanera».
Ed era giusto, Direttore, era più che giusto il desiderio d'eliminazione della borsanera.
Tanto giusto che il governo, il buon governo (a quel tempo: giovane governo) si diede subito da fare.
Arrestò i quattro disgraziati che vendevano la pasta e l'olio con la bancarella e perciò ubello la borsanera.
Oddio, forse non la debello, che la borsanera aveva già cambiato nome, si chiamava: aumento; ma c'erano gli americani, le navi USA ancora scaricavano e tutto filava.
Fuava...
O sembrava filare.
Sì, perché già i giornali cominciavano:
«Aumento di venti lire al Kg. sulle patate. Aumento di cento lire al Kg. sull'olio d'oliva. Aumento di settanta lire al Kg. sulle pesche. Le scarpe subiscono aumenti rilevanti, i vestiti seguono le calze pure. I soprabiti seguono gli abiti. Le gomme di bicicletta seguono i soprabiti. I grammofoni seguono le gomme di bicicletta».
La borsanera era morta.
Era nato l'aumento.
Oddio, però la situazione non era più la stessa: prima la roba non c'era, nemmeno a pagarla; ora, dopo c'era, c'era, a pagarla.
E siccome l'oro non tutti potevano averlo, era giocorosa trovarlo.
Perciò scioperi... e richieste d'aumenti.
Allora il governo — ti ricordi, Direttore? — il governo contro la borsanera, non trovo di meglio che concederli gli aumenti.
Oddio, aumentavano tutti, dunque anche il governo, il governo del benessere economico, qualcosa poteva aumentare.
Direttore, ti ricordi il poi?
Sì, il poi, cioè pochi giorni dopo il principio della lotta all'aumento.
«Aumento degli stipendi agli statali. Aumento degli stipendi ai parastatali. Aumento degli stipendi agli operai».
Era una bella guerra quella del governo: la guerra all'aumento dei prodotti per mezzo degli aumenti ai salariati.
Bella.
Bella, ma perduta prima di incominciare.
Perciò dopo: «Lo Stato aumenta i tabacchi. Lo Stato aumenta i cerini, il sale da cucina, le tasse, le imposte, i bolli».
Grazioso un Governo che si associa al nemico e lo favorisce.
Grazioso... e più unico che raro.
Eh, sì, perché uno che lotta contro l'aumento e poi egli stesso aumenta ciò che produce, non è mica facile trovarlo, non è facile.
E basta; e d'uoipo tacere sulle porcherie.
O meglio, no!
Due giorni o sono il governo, il governo del benessere economico, ma riuventato i tabacchi, Diriconc e non sbragiano) che riuventeranno i tram.
Direttore, due parole sole e me ne vado.
FA SCHIFO!
Certo, Direttore, la faccenda fa schifo.
Fa schifo e ha il potere di rendere scettiche anche quelle quattro persone credenti nella vera onestà, nel vero benessere economico.
Credenti.
Perché quelle belle cose debbono venire. Debbono.
Prima o poi, mannaia la miseria.
E nell'attesa, speriamo brevissima, ma proprio brevissima, ti saluto, offrendoti, come al solito, confetti e paste di giornata. Tuo
Walter Lombardi

Cupdone

Roma, 5
Quanto si dice il valore che ha l'ambiente sulle decisioni degli uomini!
Grottaferrata ne fornisce la più recente e irrefutabile prova.
Il Consiglio Nazionale della D. C. si era aperto in un'atmosfera che pareva densa di nubi e preme di elettricità: tutti tesero l'orecchio e aguzzarono lo sguardo, col cuore sospeso.
Che avverrà? De Gasperi supererà quest'ennesima prova? Gonella se ne andrà dal Governo? Si cambierà la direzione del partito? Si modificherà la compagine ministeriale?
Interrogati che sorgevano urgenti e concitati dai numerosi organi del giorno proposti e non votati dai due gruppi parlamentari a c., concordati nel sollecitare una radicale rinnovazione ministeriale ed un sostanziale mutamento dell'indirizzo governativo specie nel settore economico-finanziario e in fatto di politica estera.
Cinque giorni di discussioni, di interventi, di silenzi pieni di significato e di parole prive di contenuto: De Gasperi che non lascia per un minuto la presidenza (non quella del Consiglio dei Ministri, ma quella del Consiglio Nazionale); Gonella che fa il battistrada di De Gasperi; Bossetti che fa il furbo e Gronchi che pesca granchi; Pella che si tiene il suo atterrito stretto sul cuore e non lo molla; Segni che parla dei suoi sogni agricolo-sociali come di un racconto da mille e una notte; Scelba che si rivela il più desideroso che sinistroyo e vede più nero che rosso; e poi la fitta scintilla degli illustri ignoti che non si fanno mai sfuggire l'occasione per veveire il proprio nome sia pure in corpo sei sui quinquantenni della capitale o in corpo dodici sui fojottieri del loro borgo natia.
E poi?
E poi, ecco la virtù mimetizzatrice dell'ambiente.
Grottaferrata e il convento: quella con l'aroma dei suoi monti vini e questo con la suggestione della sua infinita pace hanno operato il miracolo di una generale ubriacatura e di un concorde desiderio di vogliamo bene e di ama il prossimo tuo come te stesso.
Conclusione?
Nulla di fatto. Le cose restano come prima e solo se De Gasperi lo vorrà, quando lo crederà opportuno nei modi che riterrà convenienti, si potrà avere qualche cambio di guardia o qualche novità.
Perbacco, ma perché ostinarsi a dire che solo il feticismo di ieri osava sostenere che Mussolini aveva sempre ragione?
Mentre i d. c. respiravano le fresche e tranquille aure del convento di Grottaferrata, i «compagni» del Comitato Centrale del P. C. si arroventavano nella torrida estate poverosa di Roma.
Mistero assoluto sui lavori cominformisti. Inni alla vittoria elettorale, inviti ai partiti sinistroyo democratici ad unirsi al P. C. nella lotta contro la reazione guerriajonata degli asseriti al capitalismo americano, anatemi contro il clericalismo imperante e i suoi ignobili succini.
E poi?
E poi ecco anche qui la mimetizzazione degli spiriti sullo stampo della volontà del Migliore.
Palmiro, tu sei tutti noi!
Già, come a Grottaferrata. Basta cambiare il nome.
Viva la jaccia dei liberali, allora! Almeno in casa loro si respira aria di libertà e di indipendenza.
Forse un pò troppo, ma anche se il troppo storia è sempre meglio che niente!
Corbino si è dimesso perché vuole collaborare col Governo a. c., mentre Villabruna non ne vuole sapere. Sorge un conflitto tra gruppo parlamentare e direzione del partito, e ognuno prende la sua via perché non rinuncia alla sua idea.
Non c'era anche un dissidio aperto tra i gruppi parlamentari d. c. e la direzione del partito? E come è andata a finire?
Al solito. Alcide tu sei tutti noi!
Meno male che a mantenere alto il prestigio della D. C. c'è l'on. Petrone di Salerno!
Nei corridoi di Montecitorio si è fatto un gran parlare di un suo articolo pubblicato da un quotidiano neofascista napoletano sulla riforma del Senato.
Non che abbia destato eccessiva sorpresa il fatto che l'esule antifascista londinese abbia scelto per sua tribuna un giornale notoriamente missino; né che questo abbia ospitato la prosa del conversatore di Radio-Londra durante i momenti più difficili e tragici dell'ultima guerra: prodigi di coerenza che non meravigliano più nessuno in questa leggiadrissima nostra epoca.
Niente di tutto questo. La curiosità di tutti è stata attratta da un'indagine ben più grave e importante.
Come vuole riformare il Senato l'illustre legislatore... onorario?
Pare che, stanchi di studiare più a fondo il pensiero dell'emminente collega, i deputati abbiano deciso di nominare una Commissione, d'inchiesta, affidandone la presidenza all'on. De Nicola, Presidente del Senato da riformare.
La Commissione avrebbe il compito di indagare sulle intenzioni dell'on. Petrone.
Sulle intenzioni, intendiamoci, e non sui precedenti.
Remo



Vi ho già parlato degli eroi filotramviari e nuovamente mi tolgo tanto di cappello di fronte a così limpidi esempi di abnegazione civica, ma oggi voglio portare sugli altari un'altra categoria di persone che, al pari dei sopra citati, merita il rispetto e l'ammirazione non solo dei concittadini, ma di tutti coloro che sono a conoscenza dell'ardua impresa domenicale che essi compiono. Eroi di Ostia vi saluto!!!
Chi come il sottoscritto rassomiglia un pò a S. Tommaso, son sicuro mi toccherà di esagerato, ma, per evitar loro quelle imprecazioni che son dovute uscire dalla mia bocca, il prego molto caldamente e dal più profondo del cuore di non volerci personalmente rassicurare su quanto ho detto e diro. Il voler constatare de visu quanto mi era stato riferito, mi è costato quel che mi è costato, perciò, per quell'altissimo senso di umanità che sempre mi ha contraddistinto, vi consiglio di fidarvi delle mie parole.
Mi avevano detto: «Hai debiti, dispiacerti sentimentali, insomma qualche cosa che ti faccia pensare più volentieri alla morte che alla vita? Se è così domenica mattina va a Ostia, ma non con la tua Cadillac verde pisello!».
S. Tommaso, invece, mi disse poi in un orecchio: «Solite chiacchiere, non dare ascolto agli agit-prop della montagna!». Così decisi d'andare ad Ostia. Appena arrivato nei pressi della Piramide cominciai ad arrabbiarmi; proprio oggi che avevo deciso di fare il marittimo, guarda un pò non riusciva a raggiungere la stazione causa il comizio che si son messi a fare proprio qui davanti! Il conducente dell'autobus su cui mi trovavo, mi spiegò che non si trattava di un comizio, ma della folla che normalmente alla domenica si reca appunto a godersi il refrigerio ostiense. Scesi dall'autobus e mi trovai in quella specie di mare non d'acqua, ma umano. Ricor-

ARIA dei SETTE COLLI

dai allora la linea 56. Non molta differenza, anzi, se debbo essere sincero, a Piazza Fiume arrivai in condizioni migliori di quelle in cui già mi trovavo ancor prima d'imbararmi sul treno. Come, non so, ma a un certo momento vidi che aveva in mano il biglietto ferroviario e che era sotto la pensilina della stazione. Nel salire in vettura ebbi però il piacere di notare una cosa. A Termini per salire in carrozza è ancora necessario rompersi una gamba per fare gli scalini del treno, mentre alla stazione Ostiense il convoglio arriva all'altezza del marciapiede evitando così le solite acrobazie.
E pensare che Termini è stata da poco ricostruita! Anche il capostazione con greco ed altri aggeggi sul berretto, fischietto e via verso Ostia. Vicino a me c'era un signore con pacchetti e pacchetti. Intraividi in una reticella una scatoletta di sardine, mi chinai e cercai di ascoltare cosa dicevano. Il capostipite della famiglia rimproverava le giovani sardelle con queste parole: «Se vi sento protestare un'altra volta del poco spazio che avete a disposizione per i vostri giochi, parola d'onore, vi mando sul treno di Ostia, come è vero, che siamo in iscatola! Al ché tremendamente impaurite, le povere

ROMA-OSTIA E RITORNO

sardine replicarono che non si sarebbero più lamentate. In quel momento però non pensavo di pro-



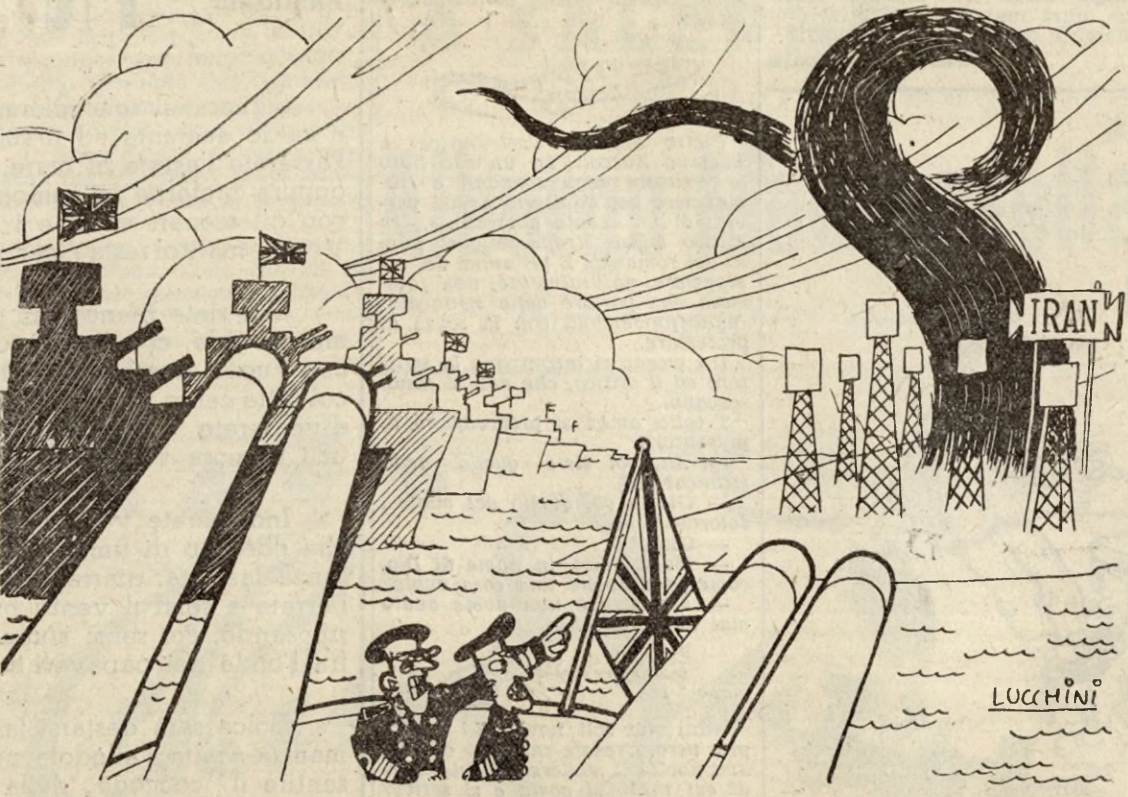
testare per la mancanza di spazio vitale. Una figliola, ma una di

quella figliuole come m'intendo io pur continuando a chiedermi scusa era obbligata ad abbracciarmi in maniera molto intima. In quelle condizioni (vi sarebbe piaciuto essere nelle mie condizioni!) arrivai ad Ostia. Non avete mai visto un fiume che improvvisamente strappa irrompendo nelle vicine campagne? La discesa dal treno fu assai rassomigliante! Non sapevo verso quale stabilimento dirigere quello straccio che era diventata la mia persona.
Segui la fanciulla degli abbracci a lungo mtaggio. Misi piede sulla spiaggia, mi voltai in giro ed ai miei occhi si presentò uno spettacolo che penso non avrò più la «fortuna» di vedere. La gente, la gente che c'era! Ve le ricordate le adunate di Piazza Venezia? Quelle erano la spiaggia di Ostia in miniatura. La disillusione maggiore fu poi l'aver perso di vista la fanciulla del treno. Mi spogliai, uscito dalla cabina cominciai a scavalcare corpi sdraiati sulla sabbia. Sembrava di essere su di un campo di battaglia dopo un combattimento svoltosi a bombe atomiche. Pestando braccia, gettando sabbia negli occhi, ma sempre chiedendo infinite scuse, riuscii a trovare un posticino al sole.



L'intenzione mia era quella che credo alberghi nella mente di tutte le persone che vanno al mare; non chiedevo molto, solamente di trovare un posticino anche piccolissimo, ma capace di contenere la mia persona desiderosa di sole. Penso che il chieder mille lire al ventisei del mese ai miei colleghi sarebbe stata cosa assai più facile. «Si scosti, non vede che mi porta via il sole (addeciatura) vada più in là». Queste furono le esclamazioni cordiali che accolsero i miei tentativi per sdraiarmi. Io sono per natura molto calmo ma cominciai ad averne abbastanza. Oltre a tutto si era avvicinata l'ora della pappasola. I più svariati odori di intringoli riempirono l'aria e carte gialle ed azzurre od oleate svolazzavano portate dalla brezza marina andandosi delicatamente a posare sulle spalle dei bagnanti. Al bivacco dissi basta. Ostia mi ha aggerato una volta; la seconda non avrà il piacere di farlo. S. Tommaso quella volta mi aveva fatto un vero regalo. Nel tornare speravo almeno di potermi consolare con qualche cosa simile all'andata. No, la giornata era andata per traverso e chi mi abbracciava al ritorno... beh lasciamo perdere!
Ted

IRA(N) D'ALBIONE



Ma che succede, brucia il petrolio?... No, no. Mica è fumo: è l'enorme baffone che gli facciamo con le nostre minacce.



Si spende ogni giorno di più... Macché! Pella ha detto che i prezzi ribassano...

tartufo

REDAZIONE ROMANA: Via Nicotera, 3 REDAZIONE NAPOLETANA: Via A. d'Isernia, 7 - Telef. 11-486 - REDAZIONE SALERNITANA: Corso Vittorio Em. 31 b - Telef. 26-66 - 12-27 - AMMINISTRAZIONE: Salerno - Via A. M. De Luca, 12 - Telef. 10-10. TIPOGRAFIA DI GIACOMO - Salerno.
Registrato alla Cancelleria del Tribunale di Salerno al n. 55 del 15-12-1950

che prosperano sulla dabbenaggine del prossimo, sotto il manto dell'ipocrisia; che trafficano sulla coscienza politica e sui valori morali del popolo; che irrondono alle sventure della Patria con la loro supina acquiescenza a tutte le umiliazioni, sostituendo alla guascona tracotanza di ieri la evirata rassegnazione di oggi; che portano il lutto per le vittime dei loro delitti e spuntano sul viso a chi credette nella loro innocenza; che strillano contro la dittatura nazionalista di ieri per quella internazionalista di domani stoltamente prognata; che si commuovono se sentono la marcia reale e sospirano la nuova onorificenza repubblicana.

Tartufo



SEGNÌ: — Che cosa faranno gli agricoltori se io me ne andrò?
TARTUFO: — Porteranno i cerei alla Madonna di Pompei!

Una copia £. 25 - Arretrata £. 30

settimanale satirico

Anno 2 - N. 28 - 17 luglio 1951

I NATI DI VENERDI

La colpa sarà, dunque, dell'Ufficio Centrale di Statistica se il secondo turno delle amministrative sarà rinviato alla primavera del 1952.

Già. Perché è questa l'ultima trovata di quei geniali che irrondono la vita politica del nostro paese e che regolano i diritti e gli interessi del popolo italiano sul metro del tornaconto della loro bottega di partito.

L'Ufficio Centrale di Statistica — di cui i nove decimi degli italiani ignoravano fino ad ieri la nobile esistenza e la vitale funzione — si è attaccato sulla scena, e, chiedendo scusa — come il prologo dell'opera di Leoncavallo — di presentarsi da solo, ha fatto le più ampie riserve sulla convenienza di convocare i comizi amministrativi nell'imminente autunno, dovendosi in tale stagione procedere ai lavori del censimento nazionale e non sembrando opportuno intralciarne le complesse e faticose operazioni con la simultanea celebrazione di un rito elettorale.

Quando si dice che si è nati di venerdì!

Dal 1936 (da quindici anni, cioè) questo benedetto censimento non si faceva più e sugli indici certamente superati di così vetuste statistiche l'Italia ha eletto i membri della Costituente, le sue amministrazioni comunali, i suoi deputati, i suoi senatori, e buon'ultima, i consigli comunali e provinciali di quasi due terzi del paese. E a nessuno è mai sorto il minimo dubbio sulla opportunità di aggiornare le cifre e di precisare fino alla più minuscola unità la consistenza numerica effettiva ed attuale della fortunata repubblica di Romita.

Ma ora, alla vigilia di completare la rinnovazione delle consunte e superstiti amministrazioni comunali e di restituire alla residua parte delle province italiane la dignità di consessi elettivi in sostituzione dei putrefatti sovietici clientelistici tuttora imperanti; ora che la «bassa» Italia si accingeva al suo turno elettorale di seconda serie (che, come nei pasti dei vagoni ristoranti, è fatto dei rifiuti e degli avanzi della prima) ecco venir fuori questo sconosciuto Ufficio Centrale di Statistica a dire che non è possibile ritardare né di un mese né di un giorno le operazioni di censimento!

Non vale la pena di prendere sul serio un così puerile pretesto.

Basterebbe osservare che fra le due esigenze nessuno oserrebbe riconoscere un titolo di precedenza, nei confronti della necessità di assicurare al più presto ai Comuni e alle Province le loro amministrazioni, alle statistiche del censimento, necessarie soprattutto alla regolamentazione dei diritti dei cittadini nella formazione delle pubbliche amministrazioni e nell'assegnazione dei posti ai loro rappresentanti nelle Camere legislative: del che si è tranquillamente fatto a meno in ben cinque elezioni finora compiute!

E non occorrerebbe neppure aggiungere che se è stato possibile dividere in due turni i comizi amministrativi — con un arbitrio governativo assolutamente antidemocratico — non dovrebbe riuscire eccessivamente difficile spezzare in due anche le operazioni del censimento, attuando per ora quelle relative alle province nelle quali si è già votato e rimandando di qualche mese le altre, senza che vi sia affatto il bisogno di dilazionare di altri sei mesi la ricostituzione di amministrazioni scadute di fronte alla legge e superate nella coscienza del corpo elettorale!

Ma a che indugiare in simili rilevi, quando a nessuno sfugge che si tratta di un volgare espediente?

Lasciamo alle loro interessate e insincere proteste i sacerdoti della congrega socialcomunista, che lanciano le loro alte grida ai tersi cieli della loro «purissima» fede democratica per invocare dalle incorrotte divinità asiatiche fulmini e saette contro i chierichetti del clericalismo imperante: sono variazioni incolori di un tema stucchevole e balordo che affligge il popolo italiano dal giorno malaugurato in cui ricobbe diritto di cittadinanza ai nemici dichiarati del nostro paese.

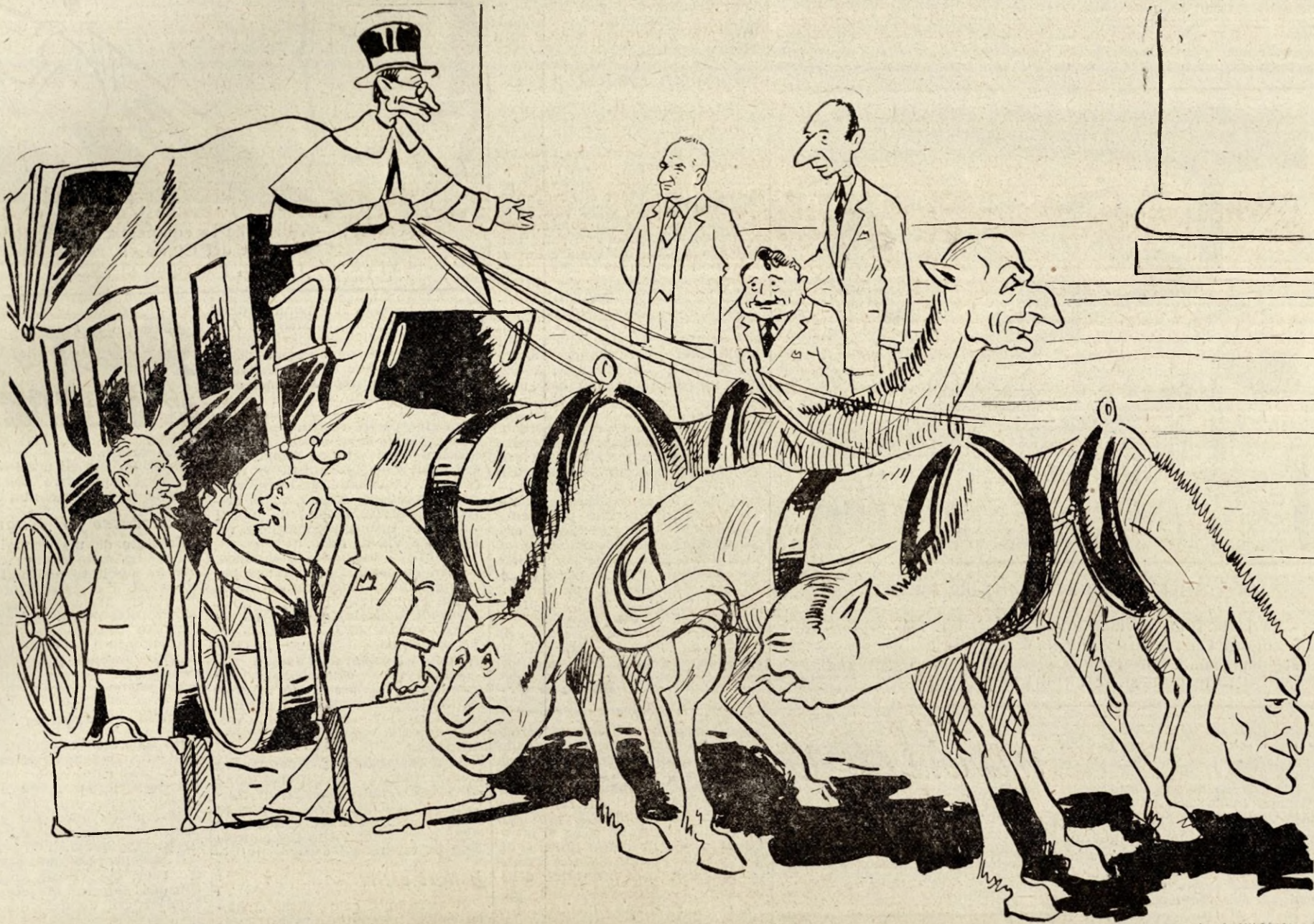
Ma come non stigmatizzare, con rovente indignazione, l'arbitrio intollerabile?

Ce le gredimo ancora per un semestre queste ineffabili amministrazioni che — salva la pace di qualche rarissima eccezione — garreggiano nel dilapidare i beni e le sostanze dei cittadini, ligie soltanto a locali consorterie o a scuderie politiche, avulse dalla pubblica coscienza ed assenti dalla vita cittadina!

Attenzione!
Sei mesi di respiro possono essere la salvezza ma possono anche essere fatali!

Tartufo

L'INVITANTE POSTIGLIONE



DE GASPERI: — Prego, salite, c'è posto...

SPORZA (a Pacciardi): — Va a finire che noi restiamo a terra!

TIRO SEGGIO

LA BEFFA DI TRIESTE

Dopo l'armistizio coreano si presenterà una fase molto intensa di politica internazionale. E' da prevedere che sotto la spinta delle «aestre» rappresentate in Inghilterra dai conservatori, in Italia dai missini e amici, ed in Francia dai gollisti, le Potenze del Patto Atlantico, sotto la guida dell'America, prenderanno l'iniziativa per indurre una serie di colpi all'avversario della guerra fredda. Il nazionalismo, si dice, è morto; ma intanto vedete come esplose in Persia ed in Egitto contro la potentissima Inghilterra padrona del mare non solo, ma del cielo e della terra e vincitrice della prima e seconda guerra europea. La federazione europea diventa necessità sempre più impellente.

Nel duello all'ultimo sangue fra l'Unione del patto atlantico e Unione sovietica e satelliti, detto anche guerra fredda, il primo colpo è a favore delle prime. Poiché solo i grilli che leggono il giornale della «Verità» e ci credono possono sottoscrivere alla tesi del suo direttore, e cioè che gli americani «avendo perduta la guerra in Corea» hanno chiesta la pace, E' avvenuto precisamente il contrario: gli sconfitti, allo stato, sono piuttosto nordisti e cinesi, ricacciati oltre il 38 parallelo.

Ma questo è solo il prologo. La battaglia (speriamo fredda soltanto) vivampera quando verrà al pettine il nodo del riarmo tedesco, per ora soltanto in deliberazione. Ci sarà allora da «divertirsi». Per i signori del Kremliano non esiste altro problema che sia veramente grave ed impellente come questo. Non vi è un pericolo maggiore che le divisioni tedesche in difesa del paludato europeo. I russi sanno che se i tedeschi diranno: di qui non si passa, essi non passeranno. E sarino pure che non in America probabilmente e non in Asia, ma in Germania si guocherà il loro futuro destino.

Tutta la propaganda sovietica mira alla neutralizzazione e smilitarizzazione della Germania, e le coscine della pace che girano per il mondo, le sottoscrizioni per un grande convegno dei cinque (honny soit etc) non hanno altro scopo che d'impedire il riarmo tedesco.

Il più grande pericolo per l'Unione sovietica (e quando parlo di Russia e U. S. mi riferisco sempre alla oligarchia del Kremliano) ma al popolo russo verso il quale vanno tutte le nostre simpatie di uomini liberi) sarà il consolidamento dell'Occidente perché un'Europa unita costituirebbe una terza grande potenza mondiale capace di far retrocedere gli aggressori ai loro cuccini, senza colpo ferire, ma solo con la minaccia delle divisioni tedesche.

Quid per quanto riguarda particolarmente noi italiani?

Anche noi siamo chiamati a compiere un passo decisivo. Dobbiamo superare le esitazioni francesi e prendere un ordine al paventato riarmo tedesco, e le resistenze inglesi per la perdita della supremazia finora tenuta nell'Occidente dell'Europa. Dobbiamo guardare nel volto il nostro destino nella sua realtà e senza riguardo per nessuno.

Il diktat ci fu imposto approfittando delle nostre condizioni d'infioritura a causa del crollo del regime. Ma un trattato non negoziato liberamente tra le parti non può durare a lungo. Fu un trattato capestro, un trattato di punizione su cui si riverberava ancora l'ombra di quelle Granda Follie che fu la resa a discrezione. Oggi noi non siamo come allora. Siamo un popolo pacifico e democratico che in un'altra pretese che di vivere in pace col prossimo, d'orientare come di occidente. Basta con il trattato: che muoia!

Che «la Russia» debba ancora imbire a noi italiani l'entrata nella organizzazione mondiale delle nazioni libere è un assurdo. Che America ed Inghilterra non ostino o non vogliano superare il formalismo del trattato stesso, è follia.

Bisogna quindi avere il coraggio di opporsi alla Russia come agli altri cosiddetti «grandi», e denunciare il trattato. L'invito è stato già rivolto al Conte Sforza da un quotidiano romano ed è propugnata dalla C. I. S. L. Noi sottoscriviamo pienamente. La commedia di Trieste deve finire.

La commedia di Trieste deve finire perché è già durata abbastanza a lungo, che le beffe fatte al nostro popolo, in buona o in mala fede, cedano il passo a fatti chiari ed inequivocabili. Già troppo e troppo pazientemente l'Italia ha atteso: già troppo, e con evidente impazienza, Trieste ha atteso.

Trieste è italiana e dev'essere da noi amministrata e da noi difesa. Piano piano, con l'aiuto di Dio, anche le altre terre dell'Istria e della Dalmazia dovranno ritornare a noi, come la Germania dovrà riavere il suo territorio.

Questo non è «nazionalismo» perché in cima ai nostri pensieri è la federazione europea. Ma è il primo passo per entrare nella federazione a viso alto, con la consapevolezza dei diritti e dei doveri, da pari a pari, come si addice all'antico e nobile popolo italiano.

Pagliari

IL MONDO IN PANORAMICA a...

In trattoria
L'oste ci dà fiducia se porta le ciabatte; invece ci fa fremere se porta al piè le... gatte...

Disoccupato in Pineta
La montagna lo affascina coi suoi silenzi arcani; gli permette di starsene sdraiato sotto i... pini...

Segretaria elegantissima
Con gli agi, il capufficio la sua giornata allietta; ma quando il caldo infuria lui sente tanta... seta...

Amarezze
Gli inglesi adesso imprecano: con i venti che spirano non sono più flemmatici ma tutti in preda all'... irano...

L'operaia e la tuta
Lui è laboriosissimo, e il suo vestir denota che il lusso ognor ripudia; vuol sempre stare in... tota...

Annuncio economico
Ad Ali vorrei cedere la mia cagna Rosita. Lui potrebbe pagarmela mediante qualche... rita...

Dinamismo
Oggi le donne corrono (qualcuna è troppo ratta!) e col moroso trattano le cose troppo in... fratta...

Kalabar

CORTINA FERRO

Stalin sorride

Gli americani sono simpatici, checché ne pensi e dica Pajetta; per molte ragioni, ma principalmente perché sanno incassare i colpi senza ipocrisia.

Il loro senso di «amore», d'importazione diretta anglosassone, li fa precipitare nell'autocritica e nella confessione, proprio come avviene nei regimi totalitari, benché non per lo stesso motivo ma per la maledetta Paura.

Il pericolo serio che minaccia l'esistenza degli S. U. non è l'aggressione armata sovietica, ma il sorriso di Giuseppe Stalin. Così scrive Tomas E. Dewey, Governatore dello Stato di New York, uomo senza peli sulla lingua. Il suo aspetto ci rassicura. E' quello di un lottatore, di un boxer, di un uomo abituato al ring. Comprendiamo che se fosse stato eletto Presidente nel '44 o nel '48 non sarebbe stato inferiore a Truman (della seconda maniera) a raccogliere il quanto di sfida dell'autocrate di tutte le Russie, non più sorridente, ma ringhioso.

Dewey ha ragione da vendere quando asserisce che la storia è disseminata da resti d'impero che

crollarono perché non si difesero e altre cose sacrosante quando scrive che non siamo attratti in pace, come crediamo ma già in guerra e che questa non finirà fino a quando non sarà in Russia unito il comunismo.

Sono verità semplici, verità elementari che fa bene sentir ripetere dagli uomini responsabili della politica americana.

Col suo tremendo sorriso, Stalin riuscì a prendere nella rete con un pesciolino R. U. Roosevelt, quegli che riteneva di essere un uguo uomo più furbi del mondo. Le tappe della vittoria russa (che s'inizia con le armi a Stalingrado) si chiamano Yalta, Teheran, Potsdam. Nell'agosto del '49 gli Americani avevano in pugno le chiavi del mondo: le gettarono a Stalin che le accolse sorridendo. Dopo qualche anno la situazione mondiale era mutata. Mentre gli americani smobilitavano, giungendo, nell'ardore della loro irenesia di pace, a distruggere con le mine l'armamento bellico, i Russi avanzavano in tutto lo scacchiere europeo fino alle porte d'Italia. Ci voleva la guerra di Corea per ridestarsi dal letargo e convincerli che spettava ad essi di salvare il resto del mondo dal vortice comunista.

Ci voleva l'aggressione nord-Coreana per ricordare agli americani che l'Unione Sovietica viola tutti gli impegni che prende; che i trattati, per essa come per il cancelliere tedesco, sono pezzi di carta. Il trattato con cui si obbligava a rispettare e difendere la Cina di Chiang per una durata di vent'anni, fu violata dopo soli venti minuti!

Niente, dunque, più credito a Stalin; non più credito alla sua parola, né al suo sorriso. L'inclinazione degli americani, appena esaurito quello che essi ritengono il loro compito, a ritornare a casa nella dolce casa, alla dolce pesca, è l'arma più tremenda di cui Stalin dispone per combatterli.

Dunque, niente più illusioni! Bisogna essere pronti ad intervenire dovunque la Russia aggredirà se si vuol salvare il resto del mondo libero.

La Svizzera è un paese amante della pace ma nessun paese è armato, in proporzione, come la Svizzera. La mentalità non si difende con le prediche e con le ciambelle, ma con le armi e con la volontà decisa di resistere all'aggressore.

La colomba della pace, vista

sotto questo profilo, sarà più chiara a tutti quei babbei nostrani e no che hanno sottoscritto ad occhi chiusi. La pace predicata da Varsavia, filo diretto con Mosca, e l'oppio dei popoli. La parola d'ordine del Kremliano è quella di inculcare negli uomini, propensi a credere facilmente a quello che desiderano, la convinzione che ogni spesa per l'armamento è del tutto inutile, anzi è nociva per i lavoratori. La Russia è un paese pacifico: gli americani vogliono aggredirla. Poiché unirsi con gli aggressori, invece di far causa comune con quel grande Paese che sorride con Stalin alle magnifiche sorti progressive della umanità?

E' il sorriso di Stalin che bisogna temere.

Scoperto il trucco della politica cominformista, svelato il giuoco di Stalin, non sarà difficile al mondo libero difendersi sottoscrivendo, invece di petizioni per la pace, esortazioni ai governi perché si armino fino ai denti, per resistere all'aggressore.

Scommettiamo che gli passerà la voglia di... sorridere.

PASSERELLA ...TIME STREGATE

Gino Bartali
Dice: — Farò il gregario, poi dopo, piano piano, il comando vuol prendere... Cus'è, ha due jacc... Giano?...

Per il reingaggio
I calciatori vogliono (modesti!) come base se il contratto rinnovano, qual premio: poche... case...

Estate e autunno
Le campagne per giovani d'estate son quisquiglie; essi le preferiscono quando cadon le... figlie...

La suocera del medico
Avea dolori artritici strazianti, acuti, lunghi... e le consigliò il genero: — Perché non provi i... funghi?...

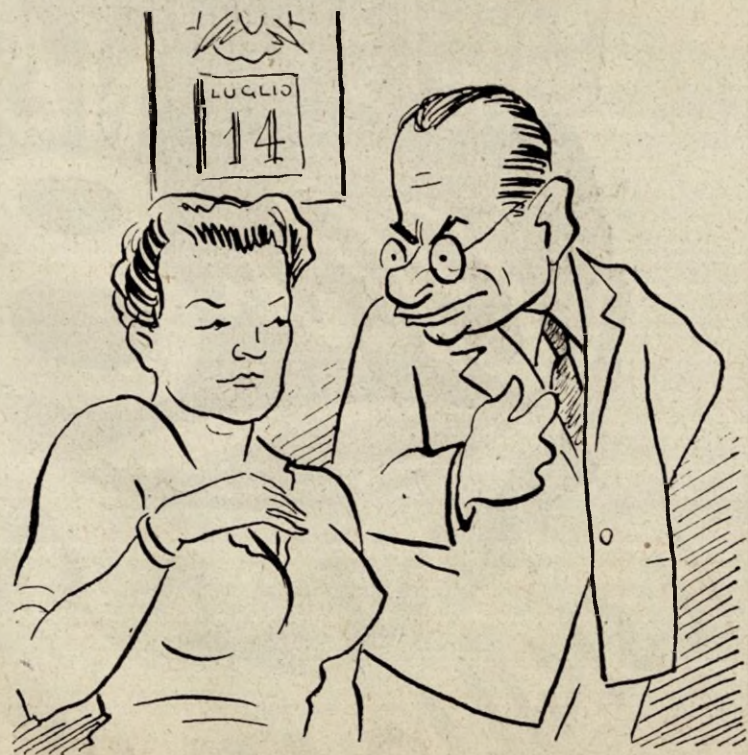
Trasferimenti calciatori
Piola lascia l'audace del Novara (lo so), ed essendo anzianissimo finirà nel... «Comò»...

La bella in salotto
— Posso offrirle una bibita? mi disse — Ce l'ho pronta! La vuol di menta o all'anice? Ed io: — Meglio la... monta...

Resipiscenza
Torna la pace in Asia, tutto si rasserenà, e dicono i sovietici: — Salvata abbiam la... Cena!...

Kalabar

XIV LUGLIO



LEONILDE: — Lasciarti solo proprio oggi...

TOGLIATTI: — Meglio solo che male accompagnato

PACE COREANA



AMERICANO: — La vedi, è la colomba di Picasso...

COREANO: — Facciamole la festa, altrimenti addio pace!

APPENNINI ALLE ANDIE

Margherita, non sei più tu!

Il colonnello Pietro Antonio De-nadio, dopo avere constatato che è più facile comandare a un reggimento che nella propria casa, decise di mandare in congedo la moglie Margherita Collaro. Il Tribunale, riconobbe la rottura dipendente da cause di servizio, e, naturalmente, fissò gli assegni relativi. Il colonnello, per ragioni sue personali, non ritenne di dover aderire a tale imposizione, e, pertanto, dette incarico al suo avvocato di scambiare carte bollate con quelli del Tribunale. Ma che ti va a pescare l'avvocato? Nientemeno che il matrimonio fra il colonnello e Margherita non è valido. Era stato celebrato 28 anni orsono a Costantinopoli, ma non era stato trascritto negli atti dello Stato Civile. E così, il colonnello che era stato preso dai Turchi quando apprese che la moglie osava recitare i viveri, oggi è grato ai Turchi, quei cari infedeli, che gli consentono di dire alla sua ex-meteta: «Margherita, non sei più tu!».

Mantegazza, sì. E la villa dove è stato sorpreso il piccolo mondo moderno, era di Paolo Mantegazza. Ora la baronessa deve rendere conto della sua attività che pare rimonti a qualche anno. «Piccolo conto antico», allora.

La Pia

Se io fossi un papavero del Regno o della Repubblica di Temi, ordinerei il «non luogo», per non sentir più parlare e non veder più scrivere della Pia del secolo, che in fin dei conti regalò i conti con colui che le armò la mano con un piccolo colpo di rivoltella. Prima l'aveva amata, poi allarmata e infine armata. Pace all'anima sua, ma pace anche a noi. Tutto, ormai,

sappiamo della Pia del secolo: il passato, il presente, e alcuni vogliono anche predire l'avvenire. Ora c'è di mezzo la intrasportabilità, e, pertanto, il ritardo dell'inizio del processo. E perché non può essere trasportata a Como, dove si deve celebrare il processo? Ce lo dicono, con tutta serietà, i medici che studiano giorno per giorno il ritorno alla terra della Pia.

Essi ammoniscono:
— Se va a Como entra in coma.
E allora, come?

La Giustizia querelata

O, figlia di Uranc e di Gea! O sorella di Titani! O moglie di Giove e madre delle ore e delle Parche! Che mai debbono vedere

i tuoi occhi immortali! La «Giustizia», la tua protetta, o Temi, è stata querelata. E non temi, o Temi, che in tempi come questi, si possa anche giungere a far giustizia della giustizia? Ma a scongiurare siffatte sciagure, riunisci, sia pure per l'ultima volta, un'assemblea di Dei, e fa votare, per acclamazione, un vibrato o. d. g. da mandare a noi poveri sperduti in questa bassa valle. Contro la giustizia muove un maresciallo d'Italia, che vuole rendere giustizia all'esercito.

Insomma, un bel pasticcio, che l'on. Vacircia e il gen. Messe avrebbero fatto meglio a sbrigare in separata sede, sia pure a suon di man...ganelli.

Mammiferi svedesi

Tra i mammiferi di lusso potremmo anche essere catalogata Annalisa Fern, svedese attempata ma disarmata, che si aggirava per la via di Pompei - Casari tra un villino e un tempio. Vestiva bene, era armata di binocolo e di macchina fotografica, era anche provvista di lirette avute copiosamente in cambio ed era altresì ben disposta a farsi corteggiare da un giovanotto, che non è stato ancora identificato, e che, per corteggiare la tardona (ma non tanto: 44 anni senza dimostrarsi tutti), si era presentato quale fratello di una simpatica ragazza, che è stata identificata per Cristina Giordano - svedese, da Tramonti di Sarnano. Il tre svedese un bel pezzo insieme, ed il giovanotto non identificato seppa mettere in pratica tutte le sue risorse per far perdere la testa alla svedese. In un certo senso vi riuscì, perché ad un certo punto la macchina fotografica, qualche centinaio di migliaia di lire e altri oggetti finirono nelle mani di Cristina che poi tentò di farsela. Ma la svedese si era, si, attaccata al giovanotto tentatore, ma non tanto da non vedere che se si voleva far la festa, e separare l'illuminato al punto che anche il contestatore lasciò precipitosamente la conquista.

La Cristina è stata pescata e la svedese ha riavuto le sue cose. Il seduttore e uccello... di bosco.

Ennio & C.



RECLAMES ASCOLTERETE ININTERROTTAMENTE

— La Ditta Brinz ha lanciato un nuovo tipo di gorgonzola... Il sugoro Ciak è insuperabile... Il dentifricio Karies è quello del dentista... L'armistizio in Corea è attesa di ora in ora... Però il formaggio zio è un'altra cosa...

Facce di bronzo

Quel poveretto, che, sorpreso sul fatto dal marito che aveva il torto di tornare a casa senza preavviso, non riuscendo a infilare le scarpe chiede ingenuamente al tradito se ha un corno, e superato dal giovanotto che si è presentato a Milano, al sig. Carlo M. (la stampa non pubblica il cognome, facendo così pensare a Mazza) prendendo la restituzione di quanto ha speso per regali e colazioni e giuocando di consorte di cui è stato per tre mesi l'amante. Fra noi l'individuo non l'avrebbe passata liscia, e ci sarebbe scappato per lo meno il morto. Il sig. Carlo M., invece, ha detto al giovanotto che la moglie gli aveva già detto tutto, e che poteva andarsene per i fatti suoi... E meno male che non ha pagato. Carlo Mazza lo avrebbe fatto.

Fuori l'autore

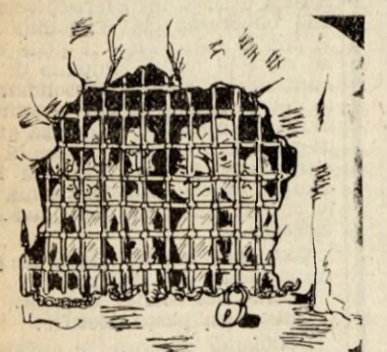
Hanno rubato le campane della chiesa della Madonna dell'Arco sulla strada che da Vietri sul Mare porta alla capitale del Regno delle Fate della Repubblica. Avevano, dicono le cronache, notevole valore artistico. E non bastavano le campane: gli ignoti ladri hanno anche portato via tutti i limoni di una coltivazione nei pressi della Chiesa. Campane e limoni? Ma che razza di ladri saranno mai?

Piccolo mondo moderno

La «trovata» non è malvagia. Come esistono le compagnie di giro possono benanche esistere le «compagnie di giro». E c'è stato, così, chi ha pensato di colmare una lacuna nel settore «conforti moderni», e lo ha fatto. Così al seguito della flotta USA, era stata costituita la scorta delle damigelle d'amore. Le cose filavano a gonfie vele, ma a La Spezia la corda tesa si è spezzata. La polizia vi ha messo le mani.

L'irruzione è stata fatta in una bella Villa, che sembra costruita apposta per dare a coppie assetate tutto il nettare della felicità. Sono

A Grotta... ferrata



Riunione del Consiglio Nazionale D. C.

state acciuffate decine di ragazze di buona famiglia (e di buona compagnia) nonché la proprietaria della Villa. Si tratta della baronessa Pitta Mantegazza - Cozzo.

EQUILIBRISMO



— Signor Presidente! I lavoratori vogliono l'aumento della Scala Mobile...
— Non parliamone nemmeno!... Sì, la carne è salita di prezzo ma in compenso è calato il costo del solfato di rame...

vane campano, da lanciare coraggiosamente nei flutti di un campionato di serie A che, non c'è da farsi illusioni, sarà tremendo!

inierioni CALCIO

Ma Casari, pare certo, rimarra. Meno male: una grande sicurezza, una sicurezza che moltissime squadre ci invieranno. Sì, rimarra per la gioia degli scugnizzi, (dei quali sepi è il capo), che

Il trio difensivo

non saprebbero più che fare all'uscita dello Stadio.

E per il resto della difesa? Ebbene: Dei Frati non è stato mai messo in discussione. Non sarà un «grande» terzino, d'accordo, ma è un terzino di una continuità spaventosa.

Dunque (purtroppo) nessuna discussione. Purtroppo, s'intende, per il tifoso che sosta ore ed ore davanti al bar Pipponne e agli altri ritrovi, focolai di tifo.

A fianco di Dei Frati, a troncare ogni discussione e a far venir meno le supposizioni, è stato piazzato, subito, l'ungherese Viney, comperato dalla Pro Patria. Naturalmente i tifosi hanno chiacchierato a lungo sul reale valore di questo terzino, e la marea degli insoddisfatti (quanti, a Napoli!), e anche questa insoddisfazione è una posa) hanno trovato a ridere, innanzi tutto, sull'età di questo passante giocatore. Ma che vanno trovando questi signori che non stanno mai zitti, che parlano pariano parlano dicendo un sacco di cose belle ed intelligenti, e che si lasciano scappare, appunto per il troppo parlare, tante cose sciocche? Dunque è vecchio il signor Viney? Ha la barba? Ha la dentiera? Benissimo! Ed allora chiamiamo un giovane magari un gio-

vane campano, da lanciare coraggiosamente nei flutti di un campionato di serie A che, non c'è da farsi illusioni, sarà tremendo!

Ma come far capire ai tifosi «avvocati ed arrotati dal tanto parlare, che il campionato prossimo sarà un campionato a sé, ben distinto da quello che è finito e da quello che seguirà? Nel campionato 1951-52 si fisseranno delle posizioni; ogni squadra avrà, più o meno, assegnato il suo posto; dopo il campionato 1951-52 il calcio italiano assumerà, di fronte al passato, di fronte a tutti i campionati passati, un volto nuovo — incomincerà una vita nuova, e, crediamo, una vita ben più corretta di quella che ha vissuto finora. Noi vorremmo che i tifosi capissero che il prossimo non sarà,

L'aumento agli statali



— Non eri impiegato al catasto?
— Sì, ma dopo l'unico esorto gli italiani a fumare nella speranza di un nuovo aumento.

infondo, un campionato, ma un torneo, il Torneo della Sistemazione. Questo, naturalmente, per squadre come il Napoli, che, giunto dalla serie B con un basamento carico di «vecchioni», di essi non può distarsi se non mettendo a repentaglio la permanenza in serie A. Perché bisogna dir grazie cento volte a questi cari «vecchioni» che con consumata esperienza ci hanno regalato la sesta poltrona, e bisognerà ringraziarli mille volte se ci eviteranno il capitolombolo in B l'anno venturo.

Quando sarà passata la burrasca delle quattro retrocessioni, si respirerà meglio, e si potrà pensare, come vogliono i tifosi, a ringiovanire la squadra senza troppi pericoli. E la squadra DEVE essere ringiovanita, se si vuol formare una «vera» squadra, una squadra cioè, i cui componenti (giovani), dopo due o tre anni di affinamento, possano aspirare alle primissime posizioni della classifica.

Viney, dunque, è il giocatore che assicura i tifosi, che, se le cose andranno come quest'anno, ed intendiamo parlare di un eventuale voltafaccia della Fortuna (ma questo fa parte degli imponderabili), nel campionato 1952-53 il Napoli sarà ancora sulla breccia.

Del resto, amici, come si dice? Il Viney vecchio è il migliore. No?

Vanni



APPROFITTA

Vendiamo: Camere da letto, pranzo, camere Cantù gran lusso. Economiche. Arredamenti speciali Alberghi. Facilitazioni SAMA. Chiaia 238 - NAPOLI

CANDORE LILIALE



SFORZA: — Altro che la compagna Galina, il vostro Dossetti è insuperabile nella «Morte del Cigno»!

SCELBA: — Caspita, più cigno di lui...

QUESTO È IL PAESE DEL SOLE

focosi ardori. Possibile che gli uomini non vogliono comprendere che la roba buona si vede, ma non si tocca?

Il successo di Augusto

Salutato da un vero giubilo di popolo ha fatto ritorno da Parigi ove ha suscitato unanimi consensi ed onori il complesso orchestrale, del nostro Massimo. Maggior vanto di tutti meno però, il collega Augusto Cesarea che assicura di aver oscurato la fama dei viventi parigini facendo strage con il suo irresistibile charme dell'eleganza delle migliori sartorie di Francia.

Addio, Margaret!

Ha felicemente concluso a Napoli il suo viaggio in Europa la figlia del Presidente americano, Margaret Truman, che nei giorni scorsi, fugace ospite di Pompei e della nostra città ha preso imbarco sul piroscafo «Costituzioni» diretta in Patria.

Il pubblico, abituato alle succose cronache dei Reali inglesi ed egiziani, nonché ai piccanti pettegolezzi sul divorzio del Principe

Ali Kan, sulla Corte britannica e sulla vita dei cineasti, non ha affatto condiviso il tacito silenzio della stampa italiana ed ha commentato: «Sono davvero temuti gli schiaffi del Presidente Truman se sua figlia è stata definita una «qualunque turista» e nessuno ha azzardato a chiederle una sola prova delle sue virtù canore».

Parigi, o cara...

L'avvenire maritimo di Napoli che i Fati vorranno grande, sarà dovuto alla importanza degli attricci portuali, come alle cure dei Governi, ed a quelle dei patroni della nostra città. Per ora, le navi arrivano puntualmente nel nostro porto a scaricare le merci pregiate d'oltre oceano, ma ne ripartono vuote, perché disdegnano le merci vuote e nei depositi portuali, intanto, la frutta e le conserve ammuffiscono che è un piacere.

Adrial

Per la prevenzione contro le infezioni di tifo-colera-infezioni intestinali-dissenteria Acqua da bere: Una o due gocce di amuchina ogni litro d'acqua di dubbia provenienza 5 minuti prima di berla. VERDURA CRUDA lasciarla per 10 minuti in acqua. Amuchina (un cucchiaino di Amuchina ogni 2 litri d'acqua) RECIPIENTI — CISTERNE — SERBATOI: lavaggio accurato con soluzione di ANTISAPRIL 1 per cento (un cucchiaino di Antisapril per ogni litro d'acqua). AMUCHINA E ANTISAPRIL NON SONO VELENOSE. Prodotti della Soc. AMUCHINA — GENOVA. In vendita presso le farmacie.

FOGLIANO

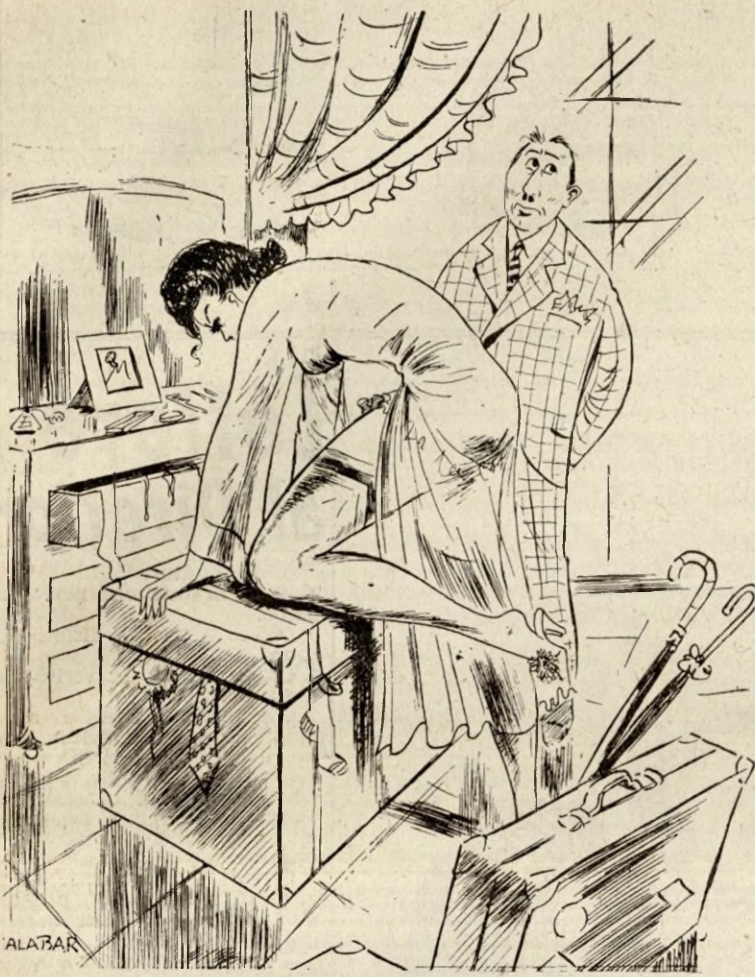
MOBILI - Pagamento in 20 rate
NAPOLI- Pizzofalcone, 2 - Telefono 60.670

NON E' CHINOTTO SE NON E' LOTTO

CHINOTTO NERI

IL SIGILLO DEL SUCCESSO

PREPARATIVI



— Sempre indeciso! Insomma, dove andremo: in montagna o al mare?
— Un momento, tua madre dove va?

STORIELE PER UNA SETTIMANA

COME LE SO.

— Veramente lasci la tua padrona?
— Sì, cara...
— E perché mai? Mi dicevi che era buona.

Ed i turisti ammiravano le cose belle della sirena partenopea, dando in esclamazioni che l'auriga intuiva senza comprenderle.

— Ma, ve lo giuro su San Gennaro nostro!... Qua non sappiamo che cos'è la pioggia...

Sulla spiaggia. Due intime amiche sono al sole e parlano del più e del meno.

— Gina, ti vedo gaia. Brava, così mi piaci.
— Sembro gaia?
— Cara, hai la felicità negli occhi!

«Chisto è 'o paese d'o sole», diceva orgoglioso il cochiere di «fustieri» che si facevano trasportare nella sua carrozza per le vie di Napoli.

PASQUALE RUOCCO LA MANICURE

Tu siedi, rassegnata ma cortese, fra lime e smalti, forbici e pomate, e rendi l'unghie lustre e affusolate con la pazienza di un pittor cinese.
O manicure, strana chiromante, tu scruti la mia mano e non sai dire che cosa mai riserberà l'avvenire a questo tuo fedele spasimante!

Color che son sospesi

C'è parecchia gente che si preoccupa di come ce la potremo cavare nel caso disgraziato che scoppi un'altra guerra.

1. — se scoppia entremmo o non entremmo 2. — se entremmo come ci difenderemo? L'interrogativo ci vorrebbe grande come una casa, ma limitiamoci a farlo con il solito carattere e... speriamo in bene.

Personalmente invece oltre alle sopra accennate disgrazie ve n'è una ancor più grande, ma di questo vi parlerò più avanti.

Dunque, se scoppia entriamo anche noi o stiamo alla finestra? Disgraziatamente in determinate occasioni, ma sempre in quelle più brutte, ci sentiamo molto tradizionalisti, perciò volenti o nolenti, quando c'è stata puzza di guerra abbiamo sempre voluto metterci il naso; di conseguenza il primo punto interrogativo va obbligatoriamente ad eliminarsi anche nell'eventualità della prossima.

vare la civiltà» o «gli interessi del proletariato» noi un bel giorno seguiremo le orme di coloro che hanno gettato lo zolfanello sulla benzina.

Stando poi così le cose avremo

anche l'anteguerra per deciderci con chi andate a morire ammazzati e il post-bellum per poter dire avere ragione io, avere ragione tu. Noi le cose le facciamo in grande o niente e tutti... ci invidiano.

In quanto poi al come ci difenderemo? Padre Eterno mettili tu una pezza. Va bene che con il P. A. M. le armi ci saranno, ma a chi le daremo in mano? Poiché di preciso non si può mai sapere cosa passa in testa alla gente, andrà a finire che capiteranno in parti uguali a quelli «della civiltà» e a quelli «del proletariato», i quali penseranno bene di provarne gli effetti prima fra di loro rendendole poi inutilizzabili al momento opportuno. E' questo, a mio modesto punto di vista, è un guaio di quelli un po' grossi. Non che lo sia per il fatto in sé, che purtroppo agli sconvolgimenti intestinali ci siamo abituati, ma poiché certamente anche da quei primi assaggi bellici ci scapperà qualche morto ed un qualche ferito che, con quelli che verranno poi nella guerra vera, andranno ad aggiungersi agli altri della guerra passata.

Ed allora cosa succede? Succede che la nuova crisi degli alloggi si farà sentire ancor più dell'attuale divenendo urgente requisire il cinquanta per cento degli stabili rimasti in piedi onde adibirli ad archivio delle vecchie e nuove pratiche di pensione.

Ecco la disgrazia di cui vi parlavo prima e che sempre personalmente è grave quanto le altre. Il nocciolo della faccenda è questo. Come si fa ad invischiarsi ancora in un affare del genere quando tuttora giace affetta da morbo inguaribile la stragrande maggioranza delle pensioni relative al periodo bellico 1940-45? Indipendentemente dal fatto che un nuovo scontro sarebbe una seccatura non indifferente io penso a come l'on. Tessitore, o chi per lui in quel tempo, potrà fare a liberarsi dalle montagne di carta che fin d'ora credo sommergano lui e gli impiegati annessi.

Ho voluto parlare di questo non per protestare anch'io come purtroppo molti avrebbero diritto di fare, ma solo nella speranza che il pensiero di nuove valanghe di carta faccia desistere i nostri capi dall'insano proposito anche se per forza di cose fossero obbligati a partecipare al nuovo terremoto.

Fortunatamente però ciò che ho detto non ha quasi più ragione di essere in quanto ora di guerra non se ne parla proprio ed anche in Corea... tutto si è agguistato. Ad ogni modo, malinconie e scherzi a parte, se si riuscisse ad evadere un po' di quelle pratiche che tengono tante persone fra «colori che son sospesi» potremmo dire di aver ottenuto una vittoria di quelle che da tempo non abbiamo più e se proprio non fosse possibile ricordiamoci allora di non procurarne almeno delle altre.

Ted

All' insegna del favoritismo PREMI LETTERARI

Certe notizie è inutile cercarle nei nostri giornali. Abbiamo perciò appreso da un quotidiano di Zurigo — il «Die Tat» — l'allegro fatterello capitato in Italia a uno scrittore sardo in occasione di un premio letterario veneziano.

Luigi Pintus inviò al premio letterario «Citta di Venezia» il romanzo «L'avventura divina». Il «Tat» deve essere un fortunato visito che riesce a vivere o almeno a conoscere l'esistenza di avventure divine nel nostro porco mondo; ma questo non c'entra. Il Pintus come dicevamo più sopra, è sardo ed ha quindi, nell'animo, oltre che i fermenti del poeta, la riserva di saggezza e furberia del suo popolo atavico. Perciò, nutrendo non eccessiva fiducia nelle commissioni letterarie e nella serietà de loro deliberati comi un lavoretto semplice ed ingegnoso ingegnoso: pose in ogni pagina del manoscritto delle strisce di negativo, anche un incompente come noi in materia fotografica sa benissimo che il negativo, a contatto con l'aria e la luce, cambia colore; quindi appena il manoscritto (che, poi, tanto per esser pignoli diremo che non era un manoscritto in quanto battuto a macchina) fosse stato aperto le strisce avrebbero dovuto subire un'immediata trasformazione. Questo pensava Luigi Pintus. Ed appena, trascorso qualche mese, si vide puntualmente restituire la propria doppia fatica — una fatica per scrivere ed una faticaccia per ricopiare a macchina — anziché aprire il pacco con mosse di dispetto e disappunto e magari buttar tutto all'aria, si recò da un notaio e dall'uomo di legge fece compiere l'operazione che abitualmente ognuno compie da sé o, al massimo, affida alla domestica, ammesso che ne abbia trovata una.

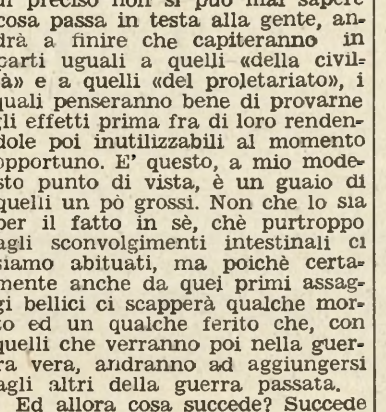
Incapacità del Pintus ad aprire i pacchi? Speciale abilità del notaio ad aprirli? Niente di tutto questo. Il Pintus fece solamente constatare e verbalizzare che le strisce di negativo erano ancora bianche; che, cioè, il plico non era stato mai aperto e il dattiloscritto non era stato mai letto.

Luigi Pintus che è uomo di principio ha citato la commissione in giudizio. Ed ora dobbiamo vedere come andrà a finire.

Volendo fare delle considerazioni sul fatterello che abbiamo in disadorna veste narrato si potrebbero scrivere fiumi di parole. Ma ne basta una sola. Schifo. Schifo per quello che succede da anni in Italia dove, quale più quale meno, tutti i premi letterari sono addomesticati, fatti in famiglia risolti allegramente ancor prima che i gonzi abbiano finito di scrivere il romanzo o la raccolta di liriche dai quali sperano successo e qualche quattrino.

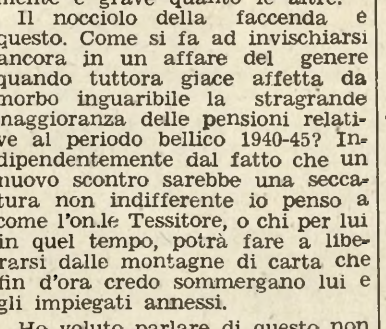
TEMA 7. Registri Svolgimento

Vecchio regista



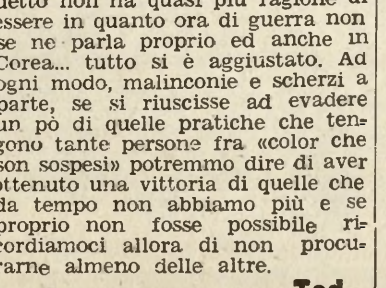
Lei: — Oh, quante delusioni per un'aspirante attrice!...

Neo-verista



— Ma no, ma no! Più spontaneità, più disinvoltura!...

Equivoco



— Sì gira?
— Macché! E' un'ora che aspetto, ma è sempre voltata dall'altra parte!...



PAGINA DOLOROSA

Un dì ero bella ed il mio bellicismo avea su tutti grande tiratura; quando la mia piaccenza fu matura in mio onor fu di moda l'Eufemismo.

Che gambi avevo e che corporazione! L'agente, al mio corpetto, rapinata nell'estasi, restava ammutinita per la mia travolgente sedizione...

... Con vesti di braccato e centurioni ornati di ricami e di merletti... mai priva di perline e rubinetti... Mi piacevano assai le guarnigioni...

Conobbi allora Ignazio. Era Istrione (nato nell'Istria); che temperaturali Energetico, forte oltre misura... Mi detti a lui con tutta deduzione...

Nella mia casa ero considerata qual ciglio immacolato, impuro fiore. Il motto era «Purezza e disonore» nella famiglia mia casta e libata...

Mio padre, conscio della mia passione, e per il grave oltraggio al mio pudore mi mise, per correggere il mio orrore, in una Casa (ahimè!) di Corruzione...

Enciclopedia 1951 edizione tartufo

Meridiana — Primo meccanismo inventato dall'uomo per irrazionale l'attimo assegnatogli dall'Eternità, nella illusione di prolungarlo. La m. resta sempre il più perfetto orologio di ogni tempo in quanto a farlo funzionare è il Sole che, fino ad oggi, ha regolato con la massima precisione quel meccanismo assai più complesso della meridiana, qual'è il nostro sistema planetario, che funziona in virtù dell'imperscrutabile e immutabile armonia dell'Universo e non delle leggi che ogni tanto credono di scoprire gli uomini.

Di notte la meridiana non serve, ma bisogna pensare che quando gli Egizi e gli Assiri cominciarono a servirsene, di notte avevano l'abitudine di dormire, non essendo ancora stati inventati i «dancing» e i «casinò» e la «cannasta».

Naturalmente, quantunque in quei remoti tempi l'Umanità non fosse afflitta da rossi e da Russi, è a questi ultimi che va attribuita l'invenzione della meridiana, prima che siano essi a farcelo sapere.

Clessidra — Orologio ad acqua — come ci insegna la parola — in cui più tardi si sostituì all'acqua la sabbia — ma che mantenne inalterato il nome e la funzione che è quella di far scorrere il tempo attraverso un foro piccolissimo, sempre nella speranza di rallentare l'inesorabile corso.

La clessidra si prestava a facili inganni da parte di coloro che avevano interesse a fare apparire più lento o più veloce lo scorrere del tempo; così l'innamorato che voleva prolungare la sua permanenza in casa della fanciulla amata, quando la futura suocera lo avvertiva che era giunto il momento di andarsene, con gesto rapido e non avvertito, capovolveva l'apparecchio ed esclamava: Ma sono qui da pochi minuti! — e mostrava il piccolo straterello di sabbia che s'andava accumulando sul fondo della clessidra. Al contrario quando uno scocciatore non si decideva ad andarsene, lo scocciato colpiva un suo momento di distrazione e operava il capovolgimento per esclamare poco dopo: — Ma guarda è passata un'altra ora

FIEREZZA DI MARITO



— Signore, mi renderete conto dell'oltraggio! Mia moglie è al di sopra di tutte le vostre villi insinuazioni!...

RITORNO ALL'ALBA



— Tutta la notte alla Camera? E hai il coraggio di dirmelo in faccia!

cano, che era un maniaco della puntualità, comprò a carissimo prezzo, da un orologiaio svizzero un pendolo di precisione che avrebbe spaccato il secondo. Ma dopo essersi accorto che quell'apparecchio non aveva alcuna dimestichezza né coi secondi né coi minuti e dopo averlo innano fatto regolare dal suo costruttore, l'Americano perdetta la pazienza e glielo sfasciò sul capo. Mi avete spaccata la testa — urlò il poveretto, grondando sangue.

— E' l'unica cosa che sia riuscito a spaccare il vostro orologio — rispose l'Americano e si allontanò.

Il filologo

Novoskia



— RAMON LULLO, voi che siete l'inventore della Kabala, saprete scoprire il segreto della numerazione degli autobus di Roma?



Tregua...

tartufo

ABBONAMENTI: Annuo L. 1000 - Semestrale L. 600 - Sostenitori L. 10.000 Inviare vaglia alla Amministrazione del giornale o versare sul C/C Postale 6/2370 intestato a F.lli Di Giacomo - Salerno
PUBBLICITÀ: Cronaca L. 60 per m/m - Com. L. 50 - Necrolog. L. 50 - Econom. L. 10 per parola
Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1



...in Corea



Roma, 12. Oggi si riuniranno i gruppi parlamentari a c. per ascoltare un'ora di Gasperi i risultati dei sondaggi fatti presso gli altri partiti della sperata nuova coalizione e per esporre al presidente del Consiglio i rispettivi punti di vista. L'attuale proiezione anticipare che questi avvergeranno novevolmente le decisioni avviate dal Consiglio nazionale del partito, giacché e noto l'ipotesi di un assiduo che deputati e senatori a. c. non sono affatto entusiasti dell'attuale direzione del loro partito e della presente compagine ministeriale. E, diciamo la verità, solo a patto di non attribuire alcuna importanza alla competenza e alla capacità del singolo ministro - come l'on. De Gasperi ammonta al via tendente, mantenendosi nella scia di chi lo precedette nell'assunzione a vita della suprema direzione politica del paese - solo a questo patto, ceavamo, saremo possibile un giudizio favorevole all'attuale governo.

Pur facendo credito a De Gasperi di una superiore prozia e di una rara coscienza attuale a cominciare per le più opposte e inconciliabili esigenze, non è lecito ignorare o riconoscere la carenza di autorità e di prestigio, di competenza e di costituzione, di cui hanno dato catastrofica ed oscurata prova non pochi dei suoi più fedeli e preavuti collaboratori. Intestarsi a mantenerli ancora in carica non sarebbe un regalo al paese e non deporrebbe bene per la sensibilità del Presidente del Consiglio.

Segni pare già dato in olocanto: forse perché non sarebbe fare altro maie oltre quello che ha fatto, avendo esaurita la sua capacità di errori e di insipienza. Ma Sforza, Pella, Togni, Pacciardi - per imitarci agli esponenti più in vista - dove li mettiamo? Qui i vespidisti sono certamente nel vero delle altre correnti in cui è diviso il partito di maggioranza.

Se De Gasperi non rinnova i quadri del suo Gabinetto soprattutto nei settori più vitali e nevralgici della vita politico-economica del paese, non risolverà un bel nulla e riuscirà solo ad aggravare la crisi della nazione e del suo stesso partito, approfondendo il soico che divide ormai palesemente il popolo italiano dall'attuale potere dirigente.

Nelle prossime ore sapremo se ancora una volta la giunta montata a c. avrà partorito il piccolo topo di una ennesima insignificante rimpolpazione dell'attuale governo. Diranno di nuovo i deputati e i senatori del partito di maggioranza, come per il passato, imitano i conquistatori nazionali di... Grouillard: Alcide, tu sei tutti noi? Se proprio ci tengono, poiché si vedono così felicemente e compiutamente sintetizzati in quell'unico uomo, facciamo almeno risparmiare ai contribuenti italiani i molti milioni che costano: se ne tornino ai loro paeselli e facciano fare tutto a lui.

Pagheremo un solo stipendio, invece di circa seicento per 301 deputati e quasi altrettanti senatori.

I liberali si riuniranno dopodomani 14 luglio in Consiglio Nazionale.

Data celebre, che tre anni fa avrebbe potuto assurgere agli onori e agli orrori della storia: l'attentato a Togliatti, cui fece seguito il tentativo fallito di una rivoluzione comunista.

Quella data parli ai politici di via Frattina, esortandoli a decisioni meditate e consapevoli nell'interesse superiore del paese. Anche qui c'è chi la vuole cotta, chi la vuole cruda e chi la vorrebbe al dente: collaborazione immediata; collaborazione a tre mesi data; niente collaborazione; governo a due e non a quattro.

I repubblicani storici, dal canto loro, annunziano che in un governo coi soli liberali non ci starebbero perché slitterebbe fatalmente verso destra; e loro - si sa - pogiano a sinistra.

Il P. S. (SIIS) si sente legato alla regola fondamentale della unificazione, che lo destina ad una funzione di opposizione costituzionale; tuttavia, se si tratta di difendere la democrazia, non esita ad accordare la sua partecipazione al governo.

In tali condizioni, se De Gasperi forma un ministero monocolore, dandola vinta ai «professorini» dossetteschi, gli scrupoli dei bizantineggianti seguaci di Villabruna, di Pacciardi e di Saragat - Romita saranno serviti a dovere. Allora sentirete che concertino di galline spennate!

I comunisti, tuttora vibranti di orgoglio e di gioia per la spedizione... camerale a sostegno del compagno Laconi espulso dall'aula, hanno deciso che alla prossima volta non abbandoneranno l'aula se non ne saranno cacciati dalla forza pubblica.

Ognuno avverte facilmente l'errore fondamentale di tale impostazione del problema. E' evidente che non si tratta di metterli fuori ma - al contrario - di metterli dentro!

Remo



TOGLIATTI: - Seguite l'esempio del compagno Laconi, anche a costo di essere cacciati tutti fuori... IL COMPAGNO X: - E se invece ci mettono dentro?

LEGITTIME PREOCCUPAZIONI

Lettere al Direttore

Caro Direttore, odio, la questione non è brutta però.

Dicevo, ti ricordi alcuni anni or sono?

Cinque, a dir la verità, cinque anni precisi.

«La guerra è finita e sotto la guida del governo, del buon governo, il popolo stanco ma pronto al lavoro si avvia verso un'epoca di tranquillità e di benessere finanziario, mentre già si sente lontano da ogni assillo e da ogni preoccupazione».

Perché W. il governo. «Il primo governo nella Storia, pronto magari a sacrificarsi per dare agi e comodità al popolo».

E ce n'era bisogno, Direttore di sacrifici.

E ce n'era bisogno, Direttore, di agi e tranquillità, dopo tuttocci che si era passato.

Tanto bisogno che il popolo si mise subito a lavorare, a lavorare sodo: per ricostruire le case distrutte dalla guerra, per ricomporre il vestiario logorato dall'eccessivo uso, per potersi affinare nutrire, dopo anni di quasi integrale digiuno.

Allora di punto in bianco, uscì fuori il governo, il governo pronto magari a sacrificarsi per dare agi e comodità al popolo, e cominciò: «Applicazione di maggiori tasse patrimoniali. Maggiori pagamenti sulla ricchezza mobile. Creazione della nuova tassa sui soprappiù di guerra. Aumenti sul pagamento della complementare. Aumenti sul pagamento dell'imposta di famiglia. Creazione (come si creava, eh?) di misure straordinarie».

Così.

Soltanto perché il governo, il buon governo era pronto magari, come sapevano tutti, a sacrificarsi per dare agi e comodità al popolo.

Oddio, magari la situazione era ben presentata dagli organi interessati: tasse sì, ma esclusivamente per il bene comune, unicamente per eliminare il deficit dello Stato, pericolo grande, e per dare (quale piacere) stabilità alla moneta.

Direttore, ti ricordi il poi? Sì, il poi. Cioè appena un anno dopo le promesse dei sacrifici.

«Nuova applicazione di maggiori tasse patrimoniali. Nuovi, maggiori pagamenti sulla ricchezza mobile. Nuovi aumenti della tassa sui soprappiù di guerra. Nuovi aumenti sul pagamento della complementare. Nuovi aumenti sul pagamento dell'imposta di famiglia. Maggiori pagamenti di imposte straordinarie».

Semplicemente. Ma il popolo, a dir la verità, era già stanco.

Più che stanco.

E per una semplice ragione, semplicissima: il deficit, lo strombazzato deficit, nonostante tutto, invece di diminuire, continuava ad aumentare.

E di nuovo, oltre che il deficit, tornano ad aumentare le tasse.

E oltre alle tasse, i dazi. E oltre ai dazi, le percentuali di bollo.

E oltre le percentuali di bollo, tutto.

Tutto. Il governo, il buon governo aveva assolto in pieno il compito di sacrificarsi per dare agi e comodità al popolo.

E così facendo, nello stesso istante, aveva assolto in pieno anche un secondo compito: quello di determinare una profonda nausea.

Una profonda nausea che, oggi come oggi, ha il potere di rendere scettiche pure quelle quattro persone, credenti nel vero sacrificio, nei veri agi, nel vero benessere finanziario individuale.

Credenti.

Perché quelle belle cose debbono venire. Debbono.

Prima o poi, mannaggia la miseria. E nell'attesa, speriamo brevissimi, Direttore, ti saluto, offrendoti, come al solito, confetti e paste di giornata. Tuo, Walter Lombardi

PASSEGGIANDO PER MILANO

Ogni sabato a Porta Ticinese (che sarebbe una specie di Casbah ambrosiana) si svolge la cosiddetta Fiera di Senigallia. Milano ha un debole per le Fiere: vi è quella internazionale, con la quale le proprietarie di camere ammobiliate e gli albergatori fanno quattrini a palate; vi è la Fiera di Senigallia, di cui ci stiamo occupando, ed infine vi sono le fiere nel giardino zoologico... Ma questo è un altro discorso.

La Fiera di Porta Ticinese, dunque, è la fiera delle occasioni. La petre trovare dall'ago al trattore agricolo. Lo so, sarebbe meglio dall'ago al milione! Sulle numerosissime bancarelle espongono vecchi gramofoni con tromba, motociclette alle quali magari manca solo il motore, lampadine fulminate e no, paia di scarpe costituiti da due destre o due sinistre, parti di ricambio per moto-scooter a reazione (cioè che reagiscono contro chi osa tentare la messa in moto).

Un arzillo vecchietto si presentò sabato scorso al braccio d'una rachiona cinquantenne davanti ad una bancarella sulla quale figurava un cartello con la scritta: «SI FANNO CAMBIO - MERCE», e

interocchismi come nuovi, chiodi, propose al bancarellaro: - Senta, io le dò mia moglie cinquantenne; potrebbe cambiarla con due venticinquenni? Tra i «caffè» di Milano è molto caratteristico l'aristocratico «Sant'Ambrose» (Sant'Ambrogio) frequentato dai nobili dello scorse locali. Ivi s'incontrano nobili cartapeperite accompagnate da petulantanti cani pechinesi che nel cugire delle vecchie dame hanno preso il posto di antichi amanti ormai ammenicati.

La vita dei cani è molto strana: queste bestie conducono spesso un'esistenza invidiabile. Si vana Pampanini ha un cane... Ma non cambiamo discorso! scusatoci. Dicevamo che al «Sant'Ambrose» è tutto un panorama variopinto di gente un po' strana e singolare, come le giovani signore che entrano in per dare un po' un taglio alla monotonia quotidiana e che poi ninniscono per tagliare i panni addosso a tutte le loro coetanee, scambiandosi non di raro condizienze vietate ai minori di una certa età. E poi ci sono i giovinastri vitali con donzelle snob la cui principale occupazione giornaliera sembra sia quella di succhiare aranciate e limonate e fumare Camel.

Giorni fa un omuncolo dalla faccia da fesso chiacchierava con un appariscente gregà, al quale aveva pagato l'aperitivo al carciofo, quando entrò nell'ovattato e silenzioso locale una ragazza al lattefiele fornita di curve e avvallamenti ai cui cospetto l'Appennino Tosco-Emiliano è uno scherzo.

«E' la mia fidanzata» - fece l'omuncolo indicando all'amico quel pezzo di mariontonia. - Cosa ne dici? - Cosa vuoi che ne dica - rispose l'interpellato leccandosi i baffi radi come una piantagione di festucce bruciate dalla siccità - Cosa vuoi che ne dica... Tu sei

un tipo che subito te la prendi a male... In Piazza Castello, seduti sui bordi della grande fontana antistante il Castello Sforzesco, sostano da mane a sera decine e decine di milanesi che hanno riunito, per motivi personali (leggi micragna), al soggiorno estivo a Rimini o al Lido di Venezia. Se ne stanno lì a prendere il fresco mentre i cento e cento getti della fontana fanno scrosciare l'acqua in un concerto ritmo-sinfonico. E là che molti si scambiano le loro condizienze.

Un vecchio pensionato diceva ad una servotta: - Un tempo la mia pensione era sufficiente per vivere; oggi non basta neanche per il pane. Eh, si, a me m'ha rovinata la guerra!... - A me m'ha rovinata la pace, anzi il Trattato di Pace! - rispose la servotta. - Una volta di soldati ce n'erano a josa; oggi con quei quattro marmittini che ci hanno lasciato, immaginatevi un po' voi come me la vedo brutta!...

San Siro la sera è tutto uno scenario fantastico. Nell'immenso ipodromo le corse si susseguono ininterrottamente fino a tardi. Nella frescura della folta vegeta-

zione circostante le tribune ed i parterres sono stipati d'un pubblico elegante e vario. La pista è illuminata a giorno da potentissimi fari, ed i cavalli sembrano d'argento nelle loro galoppate a briglia sciolta. Molti giocano e vincono; moltissimi giocano e perdono. Ieri sera, all'arrivo del Premio Etruria, due magri pensionati, espressione vivente della fame e delle rinunce, osservarono lungamente il cavallo vincitore, una magnifica bestia giovane dalla struttura perfetta.

«Che roba, eh!?» - fece poi il primo.

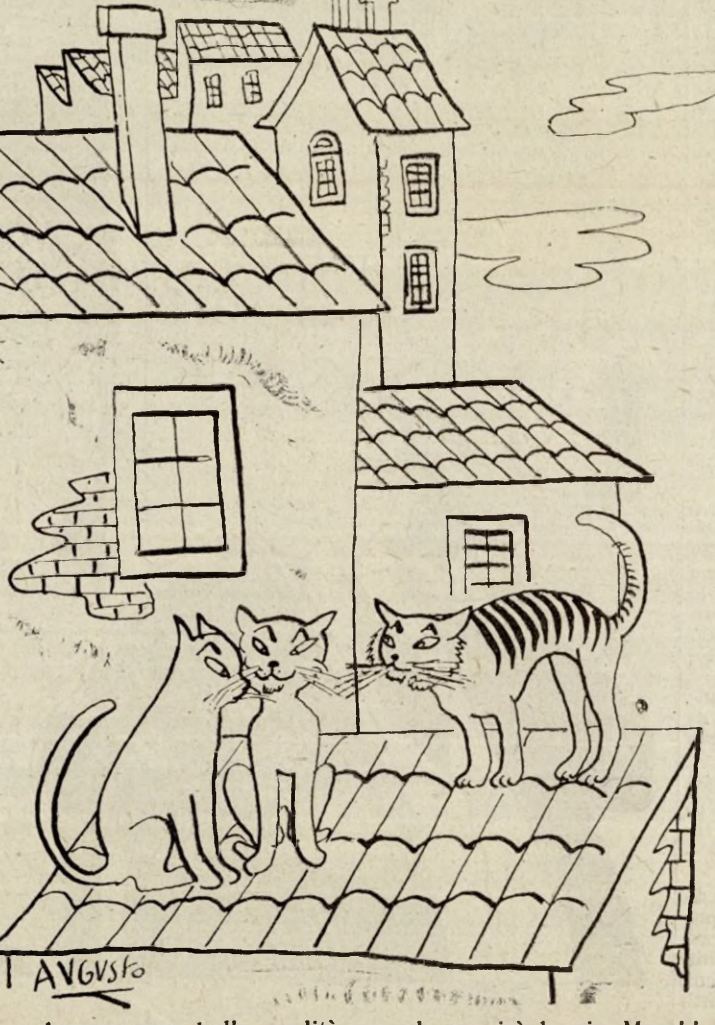
«Già, - flautò il secondo - Te lo immagini che magnifiche bistecche ci si potrebbero fare?!...»

Il traffico è intensissimo, tanto in centro quanto in periferia. A proposito di periferia, vi diremo l'ultima capitata ieri l'altro sulla via che porta a Cremona e a Crema.

Un ometto con una grossa valigia è fermo sul bordo della strada in attesa di qualche mezzo di trasporto che gli dia un passaggio. Arriva un camion che al segnale dell'ometto, rallenta.

«Seusi - grida il pedone - Va a Crema? - No - risponde, accelerando, l'autista. - Vado a gassogeno! E scompare dopo poco in una spessa nube di polvere nel sole torrido...»

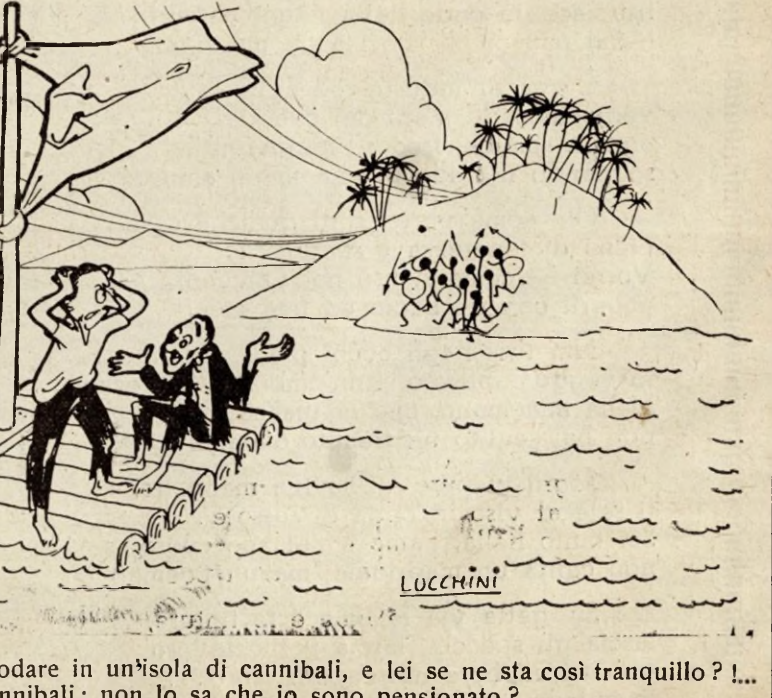
LO ZIO DI CINA



Avremo una bella eredità quando morirà lo zio Mao!!

tartufo
REDAZIONE ROMANA: Via Nicotera, 3
REDAZIONE NAPOLETANA: Via A. d'Isernia, 7 - Telef. 11-486 - REDAZIONE SALERNITANA: Corso Vittorio Em. 31 b - Telef. 26-60-12-27 - AMMINISTRAZIONE: Salerno - Via A. M. De Luca, 12 - Telef. 19-10. TIPOGRAFIA DI GIACOMO - Salerno.
Registrato alla Cancelleria del Tribunale di Salerno al n. 55 del 15-12-1950

APPETITI



Ma come! Stiamo per approdare in un'isola di cannibali, e lei se ne sta così tranquillo?... Puh! Mi fanno ridere i cannibali: non lo sa che io sono pensionato?

che prosperano sulla dabbenaggine del prossimo, sotto il manto dell'ipocrisia; che trafficano sulla coscienza politica e sui valori morali del popolo; che irrondono alle sventure della Patria con la loro supina acciaccatura a tutte le umiliazioni, sostituendo alla guascona tracotanza di ieri la evirata rassegnazione di oggi; che portano il lutto per le vittime dei loro delitti e sputano sul viso a chi credette nella loro innocenza; che strillano contro la dittatura nazionalista di ieri per quella internazionalista di domani stoltamente propugnata; che si commuovono se sentono la marcia reale e sospirano la nuova onorificenza repubblicana.

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

tartufo

settimanale satirico

Anno 2 - N. 29 - 21 luglio 1951



ESATTORI ESANGUI

Le recenti e ricorrenti agitazioni degli impiegati statali rimettono ogni tanto in ballo il problema della riforma della burocrazia. La verità è che proprio tutta l'organizzazione dello Stato italiano, che non vuole alcuna seria riforma della burocrazia, in quanto che essa significherebbe di fatto economia di tempo e di uomini. Il che è contrario agli interessi dello Stato italiano. Non è un paradosso. E' semplicemente il risultato logico d'un giro vizioso. L'economia del nostro Stato fonda assai più, nel senso fiscale, sul numero dei contribuenti, che non sul reddito di contribuenti accortamente selezionati. Ossia essa non punta, come in America, in Inghilterra e fino a un certo punto in Francia, sulle grandi ricchezze di alcune classi, che pagano allo Stato somme favolose. Invece, dovrebbero venir la pelle d'oca ai nostri ricchi, ma tende ad investire tutte le classi, tutti gli individui e perfino il nullatenente. Qualcuno potrebbe chiedere come è possibile far pagare a un individuo che non ha proprietà, non ha casa, non ha famiglia. E' molto più facile di quanto non sembri. Una domanda di lavoro? Carta da bollo? Una tessera? Bollo, controbollo, marche. Un permesso? Bollette, autorizzazioni, visti, sopravvisti.

Ma tutti quei vocaboli fiscali implicano, a loro volta, per la loro infinita varietà altrettanta infinita serie di esattori, i controlli agli esattori, i controlli ai controlli dei controlli. Nasce così la farraginosa macchina burocratica, che alla fine non è che tutto un apparato fiscale, che assorbe nei suoi innumerevoli impieghi per necessità indispensabile di uffici una buona metà dei cittadini italiani che lavorano. Questi per il novanta per cento potrebbero denudarsi gli esattori esangui, gli affamatori affamati, quelli che riscuotendo alla fine del mese una specie di rendita fissa sui beni della nazione, che basta loro a condurre una esistenza quasi sempre miserabile, pesano e succhiano sull'altro 50 per cento dei cittadini che lavorano liberamente fuori dagli impieghi fissi. Ma il punto culminante della beffa di questa situazione è nel fatto che lo Stato finisce per trasformare i suoi stessi agenti fiscali, o impiegati, nei suoi migliori contribuenti, i più tassabili quelli più incasellati e controllabili.

L'impiegato diventa così il più illuso degli esattori, e contribuisce con la sua stessa perenne miseria ad accrescere la miseria generale. Il problema della riforma della burocrazia, che tutti possono facilmente intendere, dovrebbe consistere in una riduzione degli impieghi più che degli impiegati, in una riorganizzazione generale del lavoro, ma essa fatalmente imporrà un bollo invece di dieci, un certificato invece di cento, un visto invece di un milione di visti, e magari il trionfo della carta semplice sulla carta bollata. E' mai possibile che lo Stato italiano — che vive, come nessun altro Stato del mondo, su questi falsi proventi tratti ininterrottamente da tutti i cittadini — rinunci a questa usura favolosa? Il ritorno burocratico è quindi praticamente impossibile, in quanto è lo Stato che non può volerla, e con esso una buona metà dei cittadini italiani, che s'illudono di vivere quasi parassitariamente sulla renuita sicura dei beni dello Stato. Una vera riforma della burocrazia significherebbe virtualmente una smobilizzazione dell'ottanta per cento dell'apparato fiscale, e quindi tutto un orientamento diverso non solo nella tassazione dei cittadini, oltre che un tentativo quasi eroico di risolvere in modo più logico il problema della disoccupazione. Credo che nessuna rivoluzione possa mai porsi una meta del genere senza rabbrivire di terrore. Tutti i rivoluzionari (rossi, neri o azzurri) appena vanno al potere aprono le braccia alla burocrazia e la rendono sempre più pesante con l'impiego... dei loro favoriti.

Il fascismo aumentò il numero degli impiegati, l'antifascismo li moltiplicò ancora, i democristiani battono la stessa strada, e cercano di pagarli il meno possibile. Se andassero al potere i comunisti tutti i cittadini italiani diventerebbero impiegati, e sarebbe così soddisfatta la loro più alta aspirazione. Chi sa quando capiranno che nell'impiegarsi è la forma di tutta una scagura nazionale, la fatalità del loro servilismo a un meccanismo che si alimenta soprattutto della loro debolezza. Il problema, come è ovvio, è un problema di educazione, da una parte, nel senso di avviare in forma concreta di capacità di lavoro libero, professionale, artigiano, commerciale, il maggior numero dei giovani, e, dall'altra, un problema di possibilità economiche, che nel nostro paese, per un complesso di ragioni troppo lunghe a elencarsi e difficili a sradicarsi per interessi precostituiti, sono quanto mai scarse. Affrontare, perciò, una libera attività è quasi impossibile a chi non disponga di mezzi molto notevoli o almeno d'una volontà indomita, cosa ancora più rara. Nasce così il mito dell'impiego, degli esattori esangui, dell'illusione della rendita del bene comune e dello Stato che sta nel suo giro vizioso come il simulacro della sicurezza.

Tartufo

C'È ANCHE A KAESONG UN PALAZZO ROSA?



LA LUMACA CINECOREA: — E adesso, riposiamoci un poco...

LA TARTARUGA ONU: — Hai ragione, tanto non c'è fretta!

TIRO SEGNO

IL GIARDINIERE

Quando si dice che l'on. Ministro Petrilli non sa che pesci pigliare si fa riferimento non al dicastero della Marina Mercantile cui è preposto, ma alla riforma della burocrazia, araba fenice che ha nientemeno un secolo di vita perché risale al conte di Cavour. La burocrazia italiana è ormai una selva così selvaggia ed aspra e forte che nel pensiero rinnova la paura più che quella simboleggiata dal Divino Foeta. Così selvaggia, così aspra e così forte che minaccia di strozzare, con i suoi tentacoli, tutta la vita italiana, riducendo noi poveracci che non vi siamo inivischiatosi a miserabili pesciolini da preda della Bestia trionfante.

Per sfiondare quel viluppo tortuoso che avvelena ormai tutta la nazione, radendola come un brucio, occorre ben altro che un burocrate: occorre un giardiniere che possa a suo talento stroncare, falciare, recidere senza commiserazione e senza pietà, incidendo nel vivo, impassibile e sordo ad ogni clamore, come un chirurgo. Giardinieri e chirurgo hanno molti punti di contatto e di affinità: entrambi operano con le forbici o con la lama tagliente nei tessuti, ed il male apportato di quegli arnesi è apportatore di vita. All'uno ed all'altro sono conferiti poteri dittatoriali: guai a chi osi alzare le voci critiche o suggerir consigli quando sono nell'esercizio delle loro funzioni!

Guai a chi tenti fermare la lama che sta per incidere! Con un Governo che traballa e che si regge stentamente su un piede solo non ci sono Petrilli che tengano. Neppure Mussolini che aveva l'arma per il manico osò affrontare la piaga col bisturi. Dobbiamo, quindi, argomentare e dedurre che la riforma per ora non si farà, ma dovrà attendere tempi migliori (o peggiori).

Eppure v'è una questione di buon senso che s'impone nell'interesse di tutti.

In una lettera indirizzata al direttore di un quotidiano di Napoli il ragioniere, col semplice ragionamento e senza essere Petrilli ed eccellenza, ha indicato al Governo la via da seguire.

Bisogna uscire definitivamente — egli scrive — dalla incresciosa situazione determinata dal crescente costo della vita. Si faccia il censimento degli occupati dello stesso nucleo familiare e si eviti il proseguito della sperequazione esistente. Vi sono famiglie dove tutti i componenti sono occupati nella stessa pubblica amministrazione con tre, quattro, cinque e persino sei stipendi. Tutto questo è intollerabile: come può far fronte alle esigenze familiari quel capo famiglia che è invece solo a guadagnare?

Il ragioniere si riferisce agli impiegati del Comune di Napoli, ma il suo discorso vale per tutte le amministrazioni e tutti gli uffici.

L'Italia è un paese povero: quarantacinque milioni di persone si debbono assidere ad una tavola dove sono imbandite ben poche pietanze. Che succede? I più furbi, i più fortunati divorano una parte delle cibarie, lasciando gli altri a bocca asciutta. Questa non è giustizia, ma so praffazione e camorra di cittadini contro altri cittadini.

Il primo passo, dunque, che il Governo dovrebbe compiere, abbandonando le sterili discussioni accademiche, dovrebbe essere il censimento suggerito dal ragioniere che dimostra di avere un buon senso pratico.

Per dare pane a tutti occorre che cessino le posizioni di privilegio; che non s'ia consentito il cumulo degli stipendi; che alle rotonde dattilografe, gioia dei capufficio, siano preferiti i meno dotati di sessantenni padri di famiglia.

Occorrerà, in un secondo momento, preso coraggio e fiato, licenziare con adeguata pensione tutti coloro che lo richiederanno, e mettere il catenaccio ai concorsi fino a che non si sarà stabilito l'equilibrio.

Occorrerà licenziare tutti coloro che dimostrano, con lo scarso rendimento, di rubare lo stipendio allo Stato, il che vuol dire rubare anche ai padri di famiglia che lavorano sodo e ininterrottamente. Ridurre la burocrazia a poche centinaia di migliaia di persone ben retribuite e capaci: ognuno faccia il suo mestiere, secondo la propria competenza e capacità e non si metta l'avvocato a risolvere questioni tecniche ed il tecnico a risolvere problemi giuridici.

La legge anticiclope che si sta progettando non può avere alcun valore né efficacia fino a che non si sarà messo ordine e disciplina nella baroonda carnevalesca del funzionalismo diventato casta e tabù.

Il nuovo governo in gestazione si deve porre — se non vuole essere una edizione inutilmente riveduta e dannosamente scorretta — fra i compiti essenziali da assolvere precisamente il disoscamento della selva burocratica: avrà per una buona metà risolti tutti i problemi economici del nostro paese.

Pagliara

IL MONDO IN PANORAMICA a...

Partitini
Si lamentava il leader:
— Spanisce ogni maraglio:
le Urne non ci dettero,
ahimè, nemmeno un... Saggio!...

La ragazza del contrabbandiere
Gli disse: — Ma sei tirchio!
Non vuoi farmi un omaggio?
Orsi, un gelato offrimi
magari da... passaggio!...

Il democristiano
I bimbi, alle domenica
(guarda che giusta sciapi!),
porta ai giardini pubblici
all'Opera dei... papi!...

Lo Pampanini in "due pezzi".
Mi confesso il detective:
— Per quello che ho veduto
ho rischiato domenica
di restar senza... futo...

Così disse Tonengo
— Per la Pace impegnamoci,
il traguardo è vicino!
Che fa se per disgrazia
lo sforzo sarà... vino?...

La Spagna
Dice ch'è democratica
e l'accusa rintuza
d'opprimer il suo popolo...
Ma questa Spagna è... puzza!...

Premio Viareggio e... simili
Gli scrittori ora premiano,
ed il lettore tentenna:
— Di dare loro un premio
vale proprio la... penna?...

Kalabar

CORTINA di FERRO

La mongolizzazione dell'Europa

A quella parte inerte ed ignava della borghesia italiana che ancor si trastulla col pericolo bolscevico, desideriamo narrare quello che sta avvenendo nel nostro Continente, e che crediamo non sia stato ancora segnalato in Italia nel suo aspetto pauroso e tremendo che ci fa disperare delle sorti dei nostri figli. Continui pure la borghesia a scherzare con fuoco comunista, e dia i voti a Togliatti e soci. «Peggio di così, ecc. ecc.» è il ritornello degli eunuchi. Ma quel che si sta preparando nel segreto del Cremlino è purtroppo molto, molto lontano da quella pace universalmente che i turbolenti cominformisti van propagandando all'ombra della candida colomba, buona come il panettone Motta, ma capace d'ingannare soltanto gli allockhi. E' una vera Apocalissi che si sta preparando, di fronte a cui le frenesie isteriche del duce nazista son scherzucci da bambini. La Russia sta inoculando all'Europa la... peste gialla. Una forma più subdola e più atroce di delinquenza politica e sociale non si poteva escogitare.

Tutti gli occhi sono rivolti alla Corea, ma, mentre le armate occidentali giocano la carta dell'Asia, già per tre quarti perduta che nella Moravia si stanno preparando le abitazioni per i dipendenti di Mao. Ma non basta. Tartari, turcomanni e cosacchi si preparano, come ha annunciato Radio Leningrado, a trasferirsi nella Prussia Orientale, in grandi masse. I primi diecimila sono già arrivati, ma rappresentano soltanto un inizio. La fine della trasnigrone dei popoli asiatici in Europa, ordinata dal Cremlino, cesserà solo quando il Cremlino vorrà, ne le conseguenze sono prevedibili. Una sola cosa è certa: che la sistematica mongolizzazione di vaste contrade d'Europa è un passo decisivo sia per la consolidazione definitiva della dominazione sovietica in questi paesi, sia come avanguardia della futura invasione a mezzo degli uomini di colore.

Le conclusioni da trarne sono poco liete. Il pericolo giallo sta passando dal campo profetico a quello dell'attuazione pratica. Lasciamo ora ai borghesi ed agli operai italiani non accettati dal fanatismo cominformista, di considerare il pericolo e rabbrivire. Sull'Europa — inutile illudersi — è sospesa ad un filo la orribile scimitarra di Barbarossa — Stalin.

per l'insipienza degli uomini politici americani ed inglesi, la Russia, senza sacrificare un uomo o un proiettile, sta giocando la carta asiatica in Europa. In qual modo? E' semplicissimo. Dall'autunno dell'anno scorso diversi territori dell'Europa occupata dai sovietici vengono silenziosamente mongolizzati.

Quest'azione ebbe inizio in Polonia, Cecoslovacchia e in quella parte della Germania amministrata dai polacchi che appartiene al distretto governativo della Slesia-Moravia e le cui industrie pesanti furono, insieme coi giacimenti di carbone, riunite nella cosiddetta «combinazione occidentale». Stalin realizza, così, quel che Hitler aveva già prima intravisto. Egli non solo sposta il centro economico dell'Unione sovietica nelle regioni retrostanti agli Urali, quanto cerca di gettare nel territorio della Ruhr orientale le basi di una industria pesante che sarebbe la spina dorsale delle sue posizioni europee. Quasi non osservato dagli Occidentali, Stalin sta creando, nella zona industriale della Slesia-Moravia, un complesso industriale tale da oscurare il famoso cartello Schuman. Nella zona compresa tra Katowitz e Ostrau di Moravia, ove si trovano i grandi centri produttivi di Witkovitz e di Skoda, debbono prodursi annualmente 120 milioni di tonnellate di carbone e 15 milioni di tonnellate di acciaio. Le riserve di carboni di questi centri che costano di 67 miliardi di tonnellate superano quelle della Ruhr di circa 12 miliardi.

Finì lungimiranti in caso d'invasione. Contemporaneamente Stalin provvede ad accrescere la potenza di queste industrie con imponenti trasferimenti di masse. Costoro che in massima parte sono stati già raggiunti dalle famiglie, sono moderati, senza pretese ed estremamente capaci e lavorano anche nelle peggiori condizioni senza mormorare, costringendo gli operai polacchi e cechi a rendere al massimo per non mostrarsi inferiori ai nuovi venuti.

Anche in Cecoslovacchia stanno per arrivare costoro. Il Cominform ha impiantato in Praga una centrale per il trasferimento dei lavoratori cinesi nelle regioni dei Sudeti, rese squallide dalla evacuazione tedesca. Il primo contingente è già arrivato. An-

PASSERELLA ...TIME STREGATE

Direttive

«Spezzar dovrà De Gasperi che con i preti sguazza da Trento alla Sicilia...»
Ed u Migliore... spazza!...

Fortuna

La bella milionaria disse: — Sì, si lo ammetto: io debbo il mio benessere tutto al Giuoco del... Letto...

Tentativo di stiale

Disse: — Ora cambio musica: la mia fede consegnò al P. C. ed il leader saluterà col... pegno...

De Gasperi sulla spiaggia

Si ricopi la cintola con un asciugamano, e in testa mise un piccolo grazioso... cappellano...

Disoccupato affamato
— Lontano vorrei vivere, magari pure in Cina, e il fiume Giallo scendere su una grossa... tartina...

Mondine in risaia

Chiesi: — Chi siete? — E subito quelle belle pacchiane con orgoglio risposero: — Siamo tutte... mondane!...

L'impiegato e il Tour

— Difficoltà per vincere io non ne vedo troppe: sì, mi sento imbattibile in una corsa a... toppe!...

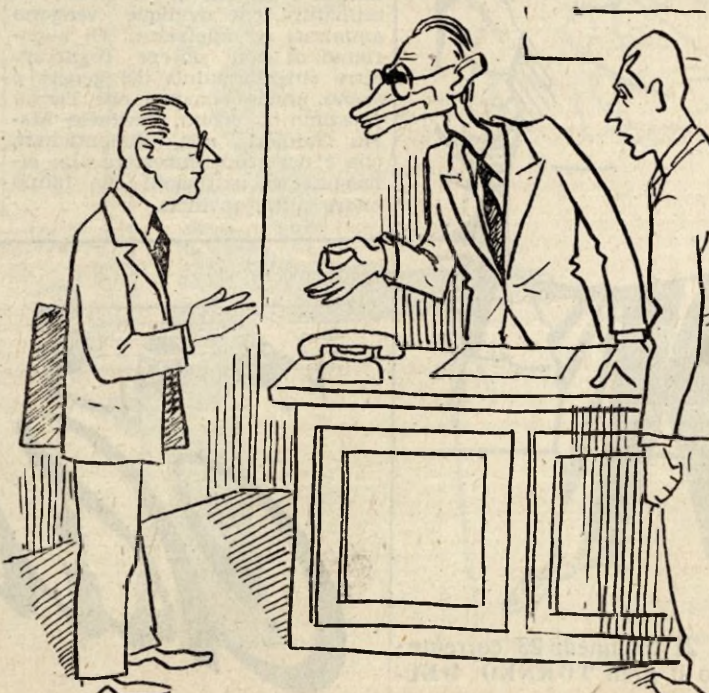
Kalabar

VERONA DOCET



STALIN: — Caro genero, sei contento della nomina a Eroe? KAGANOVIC: — Grazie, ma Ministro degli Esteri, no!

VOTAZIONI SEGRETE



DE GASPERI: - 10 hanno votato contro e 20 se la sono squagliata. GRONCHI: - E' il secondo preavviso, attento al licenziamento!

Salerno l'opulenta

Ritorno alla grotta

Nel catasto delle Grotte compilato da Michele Trotta da Postiglione a Salerno, non v'è traccia della grotta del Bussento. Ecco una grave lacuna che il dr. Trotta sta tentando di far dimenticare, dando fervida ed appassionata collaborazione alle nuove esplorazioni che Bruno Boegan va effettuando nelle grotte salernitane. Però non soltanto la grotta del Bussento il nostro Trotta aveva dimenticato, sibbene anche quella di S. Angelo, per quanto abbia a lungo scritto sul culto di S. Michele Arcangelo nelle grotte salernitane. La grotta di S. Angelo o S. Angelo in Grotta è stata scovata dall'ambasciatore Raffaele Guariglia. E sapete dove stava? Proprio sotto gli occhi. Sicuro. Mentre nessuno se lo aspettava. Sua Eccellenza lanciò la domanda: «C'è forse qualcuno, fra i salernitani e i forestieri, che percorrendo la bella strada Salerno-Napoli, giunto quasi al punto dove termina la circumvallazione di Nocera, volga lo sguardo a sinistra verso una grotta rive-

grotte possibili e immaginabili, da quelle di origine tettonica a quelle di frana, di erosione eolica, di erosione fluviale, di disfacimento meteorico, di scollamento levico, di scogliere coralline... E poi abbiamo il prof. Francesco Castaldi che queste cose le insegna della Cattedra e che sta oscurando la fama di don Michele nel settore carsico... Si dice, anzi, che don Ciccio Castaldi, direttore del gabinetto di geografia dell'Istituto

E' ACCADUTO A VIETRI

FARMACIA



FARMACISTA: — Date questa medicina a vostro figlio e come ha cacciato i primi vermi caccerà i compagni...
CLIENTE COMUNISTA: — Porco di un reazionario, bada come parli!

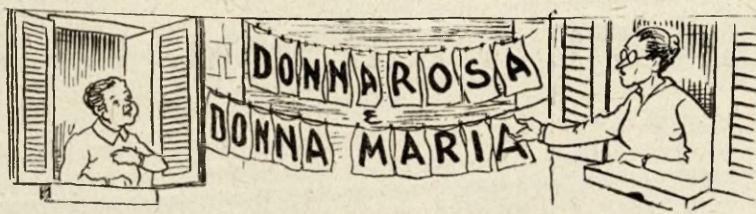
referirà quando gli speleologi si riuniranno nella Civitas Hippocratica fra il 26 ed il 30 agosto. Gli uomini delle caverne, esaminando le nostre grotte, dovranno convincersi che, dopo la perdita di Postumia, il complesso speleologico più importante è in terra salernitana: dove Pertosa racchiude tutti i caratteri delle grotte di Postumia e di S. Canziano e il Bussento è il più importante fiume sotterraneo di tutto l'Appennino. E poi abbiamo tutte le altre

Universitario di Magistero, sta premeditando un tale ciclo di conferenze da far sparire anche il ricordo del ciclo di conferenze di cultura classica con i cannoni Riccardo Avallone, Mario Pinto, Luigi Bruno, Carmine Coppola...
Ma per il momento non possiamo dire altro.

Schia

Prima il dente...

Fisciano festeggia solennemente il suo Patrono S. Vincenzo Ferreri. Per i servizi musicali si è accaparrato due «rinomati» complessi, quello di Squinzano e quello di Lecce. La spesa, segnata nel registro del Comitato Organizzatore, presieduto dal sindaco comm. Raffaele Maria Galdieri, è notevole. Non avrebbe potuto, il su lodato comitato presieduto dal su lodato Sindaco Galdieri, ricordare che a Salerno vi è una banda musicale composta da orfani e appartenente ad un istituto che ha bisogno dell'aiuto di tutti? Ricordandosi, avrebbe fatto un'opera buona, ed avrebbe anche avuto un buon complesso, perché la banda musicale dell'Orfanotrofio Umberto I è affinata e dispone di esecutori in miniatura che ovunque vengono ammirati ed applauditi. Ci auguriamo di non dovere registrare altre «ingratitude» del genere e siamo anche convinti che l'anno prossimo il comm. Raffaele Maria Galdieri non dimenticherà che è doveroso concorrere alla efficienza di istituzioni che fanno onore alla provincia.



— E chi ne capisce più niente, donna Rosa mia, di questo tempo! Mentre si crepa di caldo che Dio lo sa che passo la notte con mio marito che sbruffa come un mantice per via che gli manca l'aria, sul più bello il cielo a prima mattina si fa scuro e pare che voglia venire il diluvio...

— ...e poi tutto sfoga a calore, cara donna Maria. Con tutto questo i bagni se il fanno poca gente e gli stabilimenti sono quasi vuoti.

— Il fatto dei bagni è un altro paio di maniche. Con questi chiari di luna chi volete che va alla rovina per ritirarsi una cabina e per pagare il modus! Qua stiamo tutti, donna Rosa mia, come si dice «a muro a muro con l'ospedale» e adesso poi con questo sciopero dei beccai e una parola a tirarla innanzi...
Ma il Municipio li mette o no questi spacci, almeno un poco di carne coagulata col caldo che fa ci rinfrescheranno...

— E state proprio fresca, cara donna Rosa, se aspettate gli spacci... Già quello lo dice la stessa parola: siamo belle spacciate! Ve la ricordate l'azienda annunziata di recente memoria con l'annesso teatrino, che paccina per gli impieghi e che rovina per il municipio?

— Avete voglia di dire, signora bella, ma se questo governo si occuperà ancora delle gambe da fuori e delle coppie di innamorati invece di pensare a che ora fa giorno, non avremo mai pace...

— Adesso dicono che Pella — Mamma mia pure il nome è brutto! — se ne va e che staremo un poco meglio perché ci metteranno un altro che i soldi li farà circolare più spesso e così uno sizzio uno se lo può pure prendere senza fare sempre questa vita da cani...

— Eh, sì! Tanto più nera della mezzanotte non può venire, cara donna Maria: ogni tanto fa pure bene cambiare se no quelli si ad-

Pericolo ad Amalfi

Si parla di «pericolosi» ad Amalfi. Si lancia l'S.O.S. contro l'eventuale allagamento della città. Si tira in ballo il Sindaco, il Genio Civile, l'impresa. La cosa ridotta nei suoi veri termini, è andata così: qualche anno fa (è, presso a poco, il Doge di Amalfi che parla) la impresa appaltatrice dei lavori esegui la costruzione di una scogliera a difesa del litorale.

Per ragioni non bene accertate, detta scogliera, invece di difendere il litorale, ostacola lo sbocco del fiume a mare. Bisogna, quindi, spostarla. E l'ordine di spostarla fu dato dall'ing. Greco, del Consiglio Superiore dei LL. PP. Così nel gennaio dell'anno scorso, si sarebbe dovuto dare inizio ai lavori di rettifica. Invece nulla si è fatto.

Frattanto, il fiume, che è un fiume per bene e certi scherzi non li fa, scarica tranquillo le sue acque nel mare, e non si sogna nemmeno di mettersi a straripare per poi allagare la città. Anzi il doge Amalfitano pensa che sarebbe meglio lasciare le cose come stanno, e utilizzare gli otto milioni in altre cose più utili e più pratiche...

dormitano sulla poltrona con lo stomaco sempre pieno come lo tengono loro...

— Anche a Salerno è ora di fare piazza pulita non vi pare? Da cinque anni li teniamo in candeliere e che hanno combinato? Dice bene mio marito: quando uno non è capace di badare ai fatti di casa sua come può essere buono a pensare ai fatti degli altri...

— Speriamo che a novembre ce li leviamo di torno e che nessuno si farà fare più scemo come l'altra volta... Be, signora mia, permettetemi, mi pare che mio marito s'è svegliato e se non gli porto subito il caffè sentirete che concertino!

— Andate, andate, per amor di Dio, quello tiene una voce che mette a rivoluzione tutto il rieme e Gennarino mio sta dormendo ancora...

— Ci vediamo più tardi, donna Mari, arriverete!

Imposizioni

L'unica imposizione che possa riuscire bene accolta, e, inaspettatamente, quella del diritto carismatico, ma è certo che tutto ciò che è imposizione non può essere bene accetto. Quando giunge un nuovo mozzico ad intuire l'unico alla vita nella casa dei coniugi jetti, si usa dire che gli è stato imposto un nome di... imposto; proprio così. Aumenti non si spiegherebbe come un capomestruo uel U.N.R.A. nella provincia di Salerno possa chiamarsi Amiceo. Innegabilmente è un nome classico. Lo troviamo nella storia, accanto a Nerone. Lo troviamo nel marittimico celeste. Lo troviamo nella farmacoepia.

Ma per trovarlo in una pagliara vi deve essere stato imposto...

Come pensare, per esempio, di pesare uno stentario nel Genio Civile? E pure c'è. Vi è stato imposto? Eh, no: questa volta vi è bene accorso.

Ma dove la realtà supera la fantasia e il fatto di trovare un Ametio fra gli uomini. E pure c'è. Trovare per credere.

E non è anato a cacciarsi un pappio nell'equipaggio affidato al nocchiero procurante don Curino? Ed è un pappio abbastanza lungo, che, si capisce, non vi resterà a lungo.

E che guadagno fanno gli agronomi con un Medoro in mezzo a loro?

Fra i Pepe di Salerno (Guglielmo e Nicolino) è un Alcide; ma fra le ostetriche esiste una Zatterina (sarà una specializzata per lo «caiffen»).

Ma che cosa fa, o buon Signore, Salerno fra i veterinari? Proprio così: Salerno. Trovare per credere. Basta andare a Nocera...

La soc. r. l.

MERRI MARIO
Via Anguissola, 36 - MILANO

Comunica che avendo cessato la produzione delle seghette per metallo «Crisetta» produce un nuovo tipo denominato «Bisont».

GALLERIA DI "TARTUFO,"

« CALANDRINO », « POPOLO E LIBERTÀ » di Roma e « LE ULTIME NOTIZIE » di Trieste - rispettivamente nei numeri del 6 maggio e 17 giugno, 13 maggio e 16 giugno - hanno ripreso da « TARTUFO » le seguenti vignette:

DOPO LE ELEZIONI ITALIANE



STALIN: — Telegrafa a Togliatti che venga a passare un altro mese di convalescenza fra noi...

IPERSENSIBILE



LA MAESTRA: — Va bene diventar rosso per la vergogna di non aver studiato: ma tu esageri!...

LABORATORIO D' PEROTTI

PRODOTTI CHIMICI

Via Lungomare - SALERNO

Cercasi rappresentante

per zone libere

A SALERNO

al Corso Vittorio Emanuele

Albergo Montestella

Tutti i comforts moderni

FOGLIANO

MOBILI - Pagamento in 20 rate
NAPOLI - Pizzofalcone, 2 - Telefono 60.670

MEDICO INTELLIGENTE



— Segua il mio consiglio, signora: più che medicine e intrugli, le ridarà vigore e freschezza l'ISTITUTO DI BELLEZZA PANZA, ove potrà praticare cure elioterapiche e massaggi semplici o alla paraffina...

— Ah, sì, dottore, ha ragione! A Salerno anche in fatto di acciacature e cura dei capelli, bagni di schiuma, manicure e pedicure non c'è di meglio!

Prezzi di assoluta concorrenza all'ISTITUTO DI BELLEZZA PANZA, al corso Vittorio Emanuele (Galleria Pastore) di Salerno.

VENITE, ONORATECI...



L'avv. GRASSO: — ...ad ore 21 di lunedì 23 corrente: sulle Terrazze del DIANA avrà inizio il gran TORNEO DELLA CANASTA.

Il Torneo sarà chiuso con un gran ballo per la premiazione dei vincitori.

CERVELLO FINO



— Hai fatto buoni affari ieri in città?
— Il migliore affare del mondo: ho comprato cinque chili di pasta A. GAROFALO di Gragnano!

Clinoveri
NON E' CHINOTTO SE NON C'E' LOTTO

Parecchi in cabina

Quest'anno al mare i prezzi sono ancora saliti. Una cabina, fittata per l'intera stagione, costa quanto una volta costava l'acquisto di un bell'appartamento ai Parioli. Ed allora bisogna arrangiarsi. L'ho sentito ripetere parecchie volte, dall'inizio dell'estate, che bisogna arrangiarsi: me l'ha detto mia moglie, me l'ha detto zio Arturo che è uno che sa vivere e me l'ha detto Pippo, il primogenito di zio Arturo che gode, nei parentadi, fama di uomo d'eccezionale furberia.

«Fai come noi — m'ha detto Pippo — la cabina si fitta sotto il nome di una famiglia, la massima due, poi si stabilisce una specie di subaffitto e si divide la spesa con altra gente. In questo modo con quattro soldi te la cavi magnificamente».

Ho fatto anch'io così. O meglio ho lasciato fare a mia moglie che ha in materia assai più spirito organizzativo.

Sono venuto a sapere che le famiglie associate sono dodici con una media di cinque persone per famiglia. Nell'insieme un bel numero.

Certo è comodo, questo sistema. Uno con quattro soldi, come dice Pippo, se la cava magnificamente. Gli inconvenienti non mancano, sicuro, ma dopo averne viste tante in guerra chi volete che sia a formalizzarsi per certe sciocchezze?

Per esempio l'altro ieri m'è venuto il desiderio di fare una nuotata. Un nobile mi ha scaricato innanzi allo stabilimento e, dopo essermi sommariamente reso conto di non aver riportato la frattura di nessuna costola nelle colluttazioni provocate da un certo affollamento, mi sono recato nei pressi della cabina. Nei pressi che nelle immediate vicinanze non era possibile giungere a causa della fila. «Anche lei al 92?» ho chiesto ad un signore davanti a me — «Sì e sono tre ore meno un quarto che aspettando. Sa, dentro sono entrati due fidanzati: sembra che lei si proietta una piccola distorsione alla caviglia e lui le sta praticando i massaggi!» — «Capisco» ho risposto e me ne sono tornato a casa.

Piccoli inconvenienti, roba che solo uno sciocco non riesce a spiagarsi.

Ho saputo che tra i fittuari e subaffittuari della cabina sono capitati un avvocato ed un ingegnere che si odiano a morte.

«La prima volta che l'incontro l'ammazzo» aveva promesso solennemente un giorno l'avvocato.

«Appena mi capita davanti gli faccio saltare le cervella» aveva

giurato in un circolo di amici l'ingegnere.

La tragedia è stata fortunatamente scongiurata. L'avvocato era in cabina, a vestirsi e l'ingegnere giunse tutto sudato in ansiosa attesa di svestirsi. L'ingegnere borbottò: «Un momento, prego» rispose l'avvocato — «Oni non si dia pena posso aspettare» rispose urtosamente l'ingegnere — «Ma non ci mancherebbe altro. Mi rendo conto benissimo della fretta di cui è accadrato e desidero mettersi in libertà. Rammento che una volta...» e qui l'avvocato raccontò un episodio gomitissimo della propria giovinezza. «Impaccio» gridò, urlò, l'ingegnere, in quel momento la porta s'aprì e uscì l'avvocato. Poco manco, narrano i testimoni oculari che ai due non venne un colpo. Si scambiarono un gelido inchino e via, l'uno e l'altro fuori. Ma la tragedia e scongiurata: ora è certo che non s'ammazzano più.

Dice: ma non è imbarazzante una situazione simile? Be, certo, sì, però chi mai può formalizzarsi per cose del genere? Solo uno sciocco.

Ieri ebbi di nuovo l'idea di fare un bagno. Giunto allo stabilimento notai con geloso stupore, che non c'era fila innanzi alla cabina. Mi accinsi a spingere la porta quando sopraggiunse al galoppo un ragazzino: «Non entri per carità — disse — c'è il ragioniere Farber» — «Sì, vede, il ragioniere Farber» — aggiunse una signora in due pezzi venuta a dare man forte al ragazzino — è un tipo strano, tutti ne abbiamo paura. Quando si chiude dentro non vuol esser disturbato. Adesso stà certo dormendo. E' meglio che si faccia pazienza ed attenda un poco».

Attesi fino all'ora di pranzo e poi me ne tornai a casa.

Contrattamenti, certo, ma uno nella vita deve saperci stare, se no è finita. Solo uno sciocco non capirebbe certe cose.

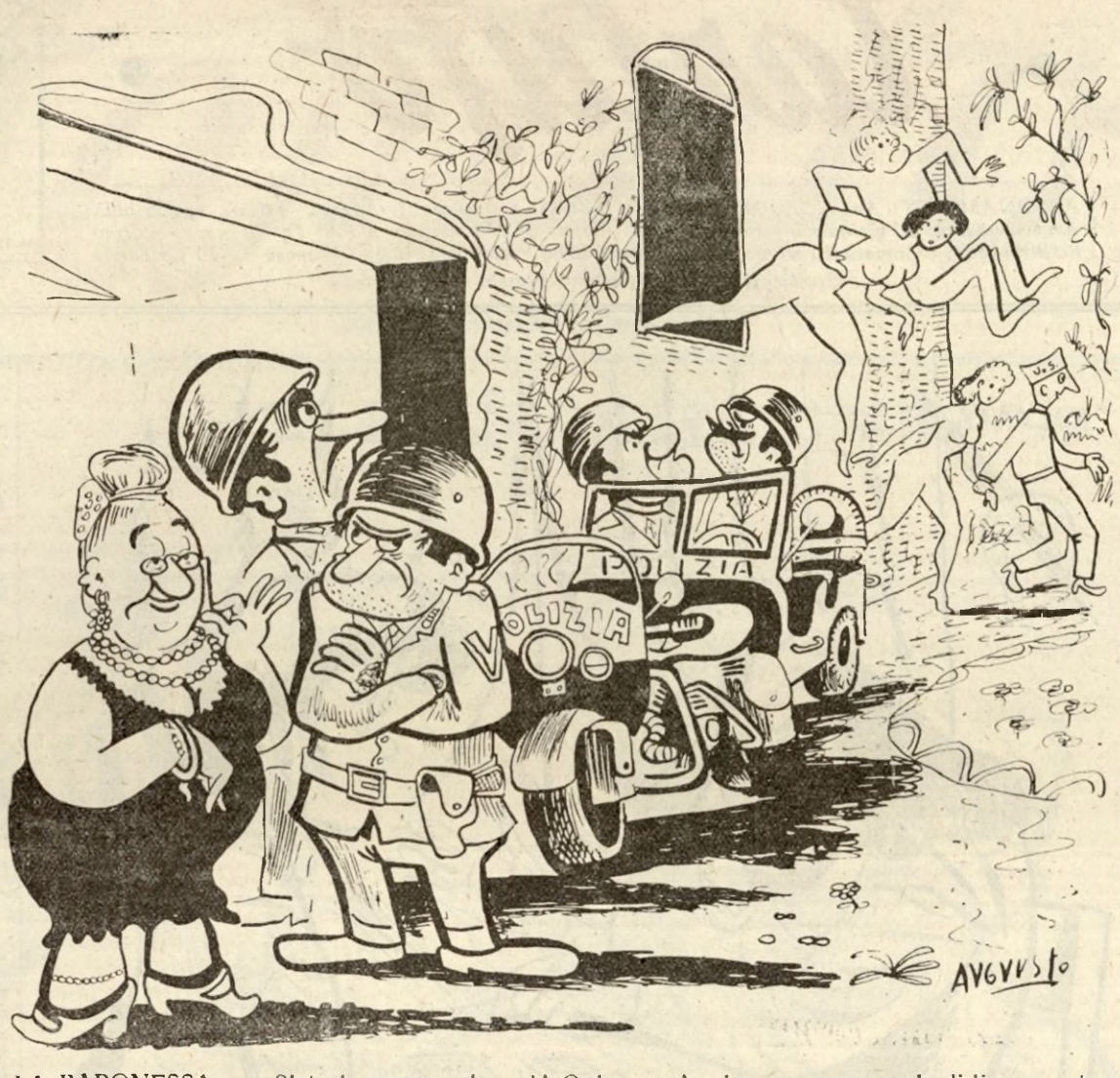
Stamattina ho compiuto un altro tentativo di fare il bagno. Ma c'era la fila come l'altro ieri. «Bisogna aver pazienza — mi ha detto il signore triste — io da quindici giorni tento inutilmente di entrare in cabina».

Me ne sono tornato a casa in tutta fretta.

Sono cose che capitano, sicuro. Quando bisogna arrangiarsi bisogna arrangiarsi; uno non può pretendere tutte le comodità. Il bagno può anche non essere fatto. Il necessario è avere la cabina propria. Tutto il resto è roba da poco. Bisogna saper vivere, perbacco. Solo uno sciocco non le capirebbe certe situazioni.

de Ippoliti

EDUCANDATO MODERNO A LA SPEZIA



LA BARONESSA: — Siete in errore, signori! Qui non c'è che un corso serale di lingue estere

Eravamo abituati all'ipocrisia spicciola delle stereotipate canzonette con le quali generalmente un tizio spiegherà al ritmo d'un languido tango o d'un fascinoso slow che lui «non ha altro amore», «che gli si spezza il cuore se lei lo lascerà e magari che (altra al mondo giammai amerà) ecc. Ed invece «Voglio confessar» ci introduce in un mondo nuovo, il mondo delle facce di bronzo, potremmo dire, ove il solito tizio (o la solita tizia) confessa con la più spudorata leggerezza che ha avuto rapporti, diciamo così, di affetto con un'altra tizia (o un altro tizio secondo i casi e il sesso del cantante).



secondo i casi e il sesso del cantante.

Tutto ciò è oltremodo moderno e pratico, e fa tanto «dannato dopoguerra».

Ma vediamo un pò più da vicino questo slow-faccia tosta. Il primo verso è:

«Voglio confessar...»

Tanto per cominciare, è bene si sappia che quest'individuo non dimora affatto in Cecoslovacchia o mediante un trattamento di siero della Verità potrebbe essere stato indotto a pronunciare la frase anzidetta. Niente! Il giovanotto evidentemente attraversa una crisi di coscienza e confessa spontaneamente senza neanche un interrogatorio di 3 grado.

Un'altra mi baciò...
«Non sappiamo se questo signore subì l'incidente mentre si trovava in braccio a Morteo. La cosa presenterebbe qualche attenuante in tal caso; ma siamo più propensi a credere che non si sia trattato delle braccia del dio del sonno ma di quelle più accoglienti e moricide della già nominata alitran».

Lo scalagnato giovane afferma di non sapere quei che accadde in lui. Osiamo sperare, però, che si renda conto di quel che per conseguenza è accaduto alla donna del suo cuore, e precisamente sulla cervice della medesima, nel sito, cioè, in cui, a causa di trattamenti, spuntano le appendici cornee...
«Volevo te, cercavo te...»
«Ma un'altra baciavo...»

La faccenda ci appare sotto forma di dilemma (naturalmente connotato): insomma il giovanotto «cerca» la sua ragazza ed effettivamente le sue ricerche sulle labbra di un'altra. Sarebbe come se, quando premiamo il bottone del colletto, effettivamente le nostre ricerche sulla camicia d'un nostro amico.

In ogni modo il tutto non è chiaro, forse qualcuno si correte di praticare esistenzialistiche o addirittura un psicanalista potrebbe darci qualche lume...

«Ora che juro? Tu sai la verità e un'altra illusioni curati...»
Non sappiamo proprio cosa consigliare al redattore alche perché noi non siamo di quelli che subito dicono: «Gatti all'ippica». Dal tutto verso apprezziamo che altre missioni, nei cuori della ragazza, coesistono in epoca precececece, rfu uauuamente era lo aveva ereditato seruo, questo, sincero, assieme e bigotto ed invece tutto ciò si era già rivelato inondaio formalmente. Questo, poi, figuriamoci di fronte a questa iniquità di mitecitali...
«Aeronomi, o succiammi da te...»
«Amore resterà per me...»
Chissà se «l'incubo» gli aveva lasciato le labora sporche di rosso. Comunque qui il ragazzo comincia a dire delle parole troppo impegnative affermando decisamente di «non poterla più lasciar».

Piano, giovanotto, con queste irasi... Poi, magari, capita un altro incubo o un'altra cieca vertigine e... siamo d'accapo...
«Voglio confessar...»
«che un'altra mi baciò...»
O bella, ma questo l'aveva già detto! Ah, ci siamo! Cosa stavamo dicendo? Avete visto? Qui il cievette con confessa di essere stato baciato un'altra volta da un'altra». Ma questo allora è vizio, e sfrontata recidività!

«...ma il cuore mi gridò di no...»
«compresi che non ti posso lasciare...»
Chissà se «l'incubo» gli aveva lasciato le labora sporche di rosso. Comunque qui il ragazzo comincia a dire delle parole troppo impegnative affermando decisamente di «non poterla più lasciar».

Piano, giovanotto, con queste irasi... Poi, magari, capita un altro incubo o un'altra cieca vertigine e... siamo d'accapo...
«Voglio confessar...»
«che un'altra mi baciò...»
O bella, ma questo l'aveva già detto! Ah, ci siamo! Cosa stavamo dicendo? Avete visto? Qui il cievette con confessa di essere stato baciato un'altra volta da un'altra». Ma questo allora è vizio, e sfrontata recidività!

«...ma il cuore mi gridò di no...»
«compresi che non ti posso lasciare...»
Chissà se «l'incubo» gli aveva lasciato le labora sporche di rosso. Comunque qui il ragazzo comincia a dire delle parole troppo impegnative affermando decisamente di «non poterla più lasciar».

Piano, giovanotto, con queste irasi... Poi, magari, capita un altro incubo o un'altra cieca vertigine e... siamo d'accapo...
«Voglio confessar...»
«che un'altra mi baciò...»
O bella, ma questo l'aveva già detto! Ah, ci siamo! Cosa stavamo dicendo? Avete visto? Qui il cievette con confessa di essere stato baciato un'altra volta da un'altra». Ma questo allora è vizio, e sfrontata recidività!

«...ma il cuore mi gridò di no...»
«compresi che non ti posso lasciare...»
Chissà se «l'incubo» gli aveva lasciato le labora sporche di rosso. Comunque qui il ragazzo comincia a dire delle parole troppo impegnative affermando decisamente di «non poterla più lasciar».

Piano, giovanotto, con queste irasi... Poi, magari, capita un altro incubo o un'altra cieca vertigine e... siamo d'accapo...
«Voglio confessar...»
«che un'altra mi baciò...»
O bella, ma questo l'aveva già detto! Ah, ci siamo! Cosa stavamo dicendo? Avete visto? Qui il cievette con confessa di essere stato baciato un'altra volta da un'altra». Ma questo allora è vizio, e sfrontata recidività!

«...ma il cuore mi gridò di no...»
«compresi che non ti posso lasciare...»
Chissà se «l'incubo» gli aveva lasciato le labora sporche di rosso. Comunque qui il ragazzo comincia a dire delle parole troppo impegnative affermando decisamente di «non poterla più lasciar».

STORIELE PER UNA SETTIMANA

COME LE SO...

— Gisella voleva una pelliccia. Peppino gliela voleva comprare, ma...

A conclusione di un lungo studio fu deciso di acquistare a rate, una specie di pelliccia; ma Gisella acquistò proprio quella pelliccia.

— Ma ci pensi, cara? Come faremo a pagarla?

— Ma, caro, non ti capisco: la pelliccia che ho comprata io non costa più di quella che tu volevi farmi prendere...

— Ma che cosa dici? Costa ventimila lire in più...

— Nossignore: costa per ora tremila lire come l'altra... Soltanto, che dovremo pagarla un pò più a lungo. Ecco tutto.

Al padre che da anni ripeteva, in qualsiasi occasione, di essere una persona pratica, il figlio universitario domandava:

— Secondo te, quale specialità dovrà scegliere? Malattie delle orecchie? Malattie dei denti?

— Scegli i denti: sono 32, mentre le orecchie sono soltanto due...

E poi, dopo:

— E ricordati, figlio mio, che la prima cosa che devi fare quando appare il cliente, è di assicurarti della sua solvibilità...

La squadra calcistica di Napoli era in ritiro in un grazioso paesetto appollaiato sui monti. I locali avevano voluto offrire un pranzo ai baldi calciatori. Uno degli organizzatori, seduto a tavola presso un signore da lui non conosciuto, ad un tratto disse:

— Conosco i nomi di tutti i calciatori del Napoli, ma non quello del Presidente...

— Si chiama Cuomo. Ma intanto lo so in quanto il presidente sono io...

H. L. Gee assicura di aver sentito con le proprie orecchie il seguente dialogo:

— Ho saputo che stai per diventare celebre...
— Eh?
— Mi hanno detto di una tua invenzione clamorosa...
— E' vero...
— L'hai anche brevettata?
— Sì...
— E collaudata?
— Purtroppo...
— Come, purtroppo?
— Ecco: si trattava di un apparecchio per contare le parole. Volevi farne la prova durante un ricevimento di mia moglie...
— Ebbene?
— L'apparecchio è scoppiato!

— Beh, la sai l'ultima?
— No: so la penultima...
— Io ne ho una...
— Sentiamo...
— Una spiritosissima...
— Ah!
— Ma forse te l'ho già detta...
— Spiritosissima?
— Sicuro...
— E allora non me l'hai mai detta...

Nevoskia

La bionda incendiaria

Paola Bonesca è veramente bionda e non intende nascondere. E' bionda. Ha vent'anni. Sa di essere bella. E sa di essere bonesca. Sicché ha pensato di nulla nascondere agli occhi del mondo, e, indossato un BIKINI, e spogliatasi di ogni pregiudizio, ha cominciato a passeggiare lentamente lungo la galleria di testa della stazione. Subito gli occhi del mondo si sono appuntati su di lei. Nessuno protestava, ma ecco i vigili agenti della polizia ferroviaria che intervergono e defraudano il mondo di quanto appariva ai suoi occhi. Paola Bonesca dovrà pagare il fio della sua bontà?

Me lo dici come fai, con questo caldo ad essere così frescone?

Solleone

Il sole, come un fabbro sull'incudine, sulle teste degli uomini martella. Non si respira. Cielo e terra avvampano. Ahimè, chi scrisse che la fiamma è bella?

E tu, che avvolgi in veli leggerissimi il tuo sottile corpo di mulatta, vaneggi: - E' assai lontana la Siberia? Dimmelo, amore... Io sono liquefatta.

Vampate folli passano nell'aria. Io mi discioglio in rivi di sudore e sogno - invano - un pò di refrigerio, sento la nostalgia di un raffreddore.

Venga l'inverno, che il mio naso imporpora e scaglia sulla terra ottennebrata la fragorosa sinfonia dei fulmini e la mitraglia della grandinata!

Sui rami stanchi non trascorre un alito: meglio lo schiaffo della tramontana che fischia, impazza, butta giù le tegole, schianta le imposte e agghiaccia la fontana!

I tuoi malanni sembrano delizie, inverno, oggi che incombe il solleone! O soavi geloni! o dolci reumi! o fresca voluttà dell'acquazzone!

La nuda estate sposa, snerva, abbacina, ma l'inverno, ammantato di velluto, rinvigorisce i nervi e tempera i muscoli fra un ponce, una pasticca e uno starnuto.

L'afa è tremenda. Io sogno un bianco vortice di neve sulle case infreddolite, canto la tosse, canto la raucedine, sento la nostalgia della bronchite.

Nel cielo incandescente il sole è immobile ed io divento idrofobo, perché - con tanto sole - un cieco giù nel vicolo strimpella: "O sole mio sta n'fronte a te!.."

Pasquale Ruocco

Donne e pistole

Le due donne sconosciute che, in abito nero e veletta come avevate, hanno rapinato a Modena la signora Caterina Bonaccorsi, la quale, alla vista delle pistole puntate contro dalle due intraprendenti, non ha saputo che sventare dalla paura e lasciarsi portare via quattromila lire e la catterina via dal collo, hanno forse dato principio alla nuova era dell'aggressione compiuta non più da banditi alla Edgar Wallace ma da signorine alla Jean-Paul Sartre.

Educate su testi esistenzialistici, cresciute alla scuola che glorifica l'atto di violenza come affermazione di personalità, frequentatrici delle «boites» sotterranee dove l'alcool e le modernissime poste maledette pungolano la scarica degli istinti malvagi, le donne dei nostri giorni non potevano che finire così, a far da grassatrici di vecchie signore con pochi quattrini e scarsi gioielli.

Domani, forse non più vestite di nero e velate come le misteriose perturbatrici dell'ordine sentimentale dei nostri padri, ma in costume da bagno o con un maglione scinto sui pantaloni ad velluto cremisi, col mitra sottobraccio, queste ragazze indovolate verranno a rapinare anche noi altri uomini: e chi saprà resistere alle allene di Simone de Beauvoir quando ci chiederanno spuntando di lato e bestemmiando come carrettieri, i magri resti dello stipendio o l'ulti-

ma camicia di lino o la fede dell'anulare? Se la signora Bonaccorsi è svenuta dalla paura, noi altri per darci un contegno resteremo in piedi, braccia in alto e un sorriso di manichini sulle labbra, magari perfino osando qualche battuta a spirito, magari vitosamente superbi d'esser stati preferiti, fra tanti, per la graziosa gassazione.

Perché, vogliamo confessarlo, queste donne che adesso la van facendo da ladri da strada maestra, da rapinatrici di professione, sono sì un pò le figlie del secolo, ma sono anche un pò le creature delle nostre balorde idee e dei nostri sciocchi compromessi con la morale e con tutto il resto: e a un momento sarà giusto che a pagare siamo noi altri uomini che abbiamo lasciato correre, senza sculacciare come nel buon ottocento, le ragazze che venivano a cianciar di taverne e di romanzi spinti, di atti gratuiti e di balli inventandosi proprio sul filo di una fraseologia da quattro soldi, un costume di vita che appunto quella disennata fraseologia giustificasse e imponesse come norma di una vita scardinata.

Sarà veramente un bel giorno il giorno in cui le ragazze grassatrici ci strapperanno di mano Ja-Sper e Sartre per sgraffignarci i chiederanno spuntando di lato e bestemmiando come carrettieri, i magri resti dello stipendio o l'ulti-

LA HAYWORTH: — Ti sei liberata, beata te!
LA MONTANARA: — Beata un corno! Per me non è facile come per te trovare un'altra occupazione!



LA HAYWORTH: — Ti sei liberata, beata te!
LA MONTANARA: — Beata un corno! Per me non è facile come per te trovare un'altra occupazione!



Prima della crisi...

tartufo

ABBONAMENTI: Annuo L. 1000 - Semestrale L. 600 - Sostenitore L. 10.000 Inviare vaglia alla Amministrazione del giornale o versare sul C/C Postale 612370 intestato a F.lli Di Giacomo - Salerno
PUBBLICITÀ: Cronaca L. 60 per m/m - Comm. L. 50 - Necrolog. L. 50 - Econom. L. 10 per parola
Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1



... e dopo

Bancarotta dello Stato

Maffeo Pantaleoni ha scritto, e non si sa se ammirare più la bellezza della forma o la profezia della sostanza (ecco il caso in cui forma e sostanza sono una cosa sola): «Noi non abbiamo fiducia in qualsiasi opera dello Stato. L'esperienza in proposito è fatta, rifatta, strafatta. Lo Stato ha sempre fatto male; farà peggio ancora. Lo Stato significa un gruppo di camorristi peggiori di ogni altro; più forte, più numeroso, più spietato, più corazzato, meno sospetto, e più asino di ogni altro».

Dal risorgente partito liberale noi ci attendiamo una carica a fondo contro lo Stato italiano 1951.

Quelli — e non son pochi — che esprimono la loro meraviglia o fanno le recriminazioni per il grave disagio attuale, vale a dire la crisi in cui versa lo Stato italiano, ignorano quel che avviene al di là della tela tessuta dalla nefasta burocrazia, l'enorme parassita che ormai spiega i suoi tentacoli su tutta la vita nazionale, paralizzandola ed esaurendola.

Chi invece conosce i «misteri» di papà - Stato e della sua non degenerate figlia burocrazia non solo non si sorprende della crisi, ma si meraviglia come il nostro Paese possa reggerci ancora, succhiato e divorato fino alle midolla dal mostro Statale. I liberali di «Mondo» hanno impugnato la spada di Sigfrido e l'hanno accostata al Drago per misurarsi con esso; ma naturalmente non basta. Non basta minacciare; bisogna ferire, bisogna anzi colpire a morte senza esitazioni, senza pietà, con leoni coraggio, con pazienza tenacissima. O si abbatte lo Stato asino disonesto e ladro (di cui parlava Colajanni) oppure lo Stato finirà con l'abbattere noi, facendoci piombare un giorno o l'altro in una miseria tale per cui, messo a paragone, il nostro estremo disagio presente apparirà come un'epoca felice.

Il Comunismo, voi lo sapete, non aspetta altro; il comunismo aspetta stando alla finestra ed impredando, la disgregazione completa dello Stato borghese per impossessarsene e per lanciarlo come

una catapulta contro le teste degli italiani.

Il dilemma, dunque, è questo: o lo Stato qual'è attualmente — vecchia baldracca che, avendo servito alla foia lasciva e insaziabile di parecchi regimi, ha perduto ormai ogni pudore ed ogni vergogna; o lo Stato rifatto a nuovo dal partito, falcato e cazzuolato comunista, con nuove oligarchie e peggiori Padri e camorristi; o, infine, come lo vogliamo noi liberi, lo Stato ricondotto alle sue classiche ed utili funzioni di governo, e, quando raramente gli accade di dover anche amministrare al di là delle sue originarie attribuzioni, amministratore probò ed onesto. Non vecchia baldracca ma sapiente e laborioso contabile, come ne esistevano una volta, come forse ne esistono ancora in certe aziende private che marciano in mari placidi e vele al vento, accumulando prosperità e ricchezze.

Voi direte: ma che cosa fa questo Stato per cui non v'è ormai altro scampo che la riforma più drastica, la ricostruzione dalle fondamenta?

E' presto detto: lo Stato non amministra oculatamente e proficuamente il danaro dei contribuenti, il danaro sacro dei lavoratori, le ricchezze accumulate col sacrificio quotidiano; e, mentre pochi ne profitano ingiustamente, milioni di cittadini languono nella miseria e nell'abbandono.

Scendendo in profondità e indicando casi concreti, vedremo, nei prossimi articoli, come e perché lo Stato non è un saggio amministratore ma causa prima della miseria nazionale.

Pag

tartufo

REDAZIONE ROMANA: Via Nicotera, 3
REDAZIONE NAPOLETANA: Via A. d'Isernia, 7 - Telef. 11-486 - REDAZIONE SALERNITANA: Corso Vittorio Em. 31 b - Telef. 26-66-1227 - AMMINISTRAZIONE: Salerno - Via A. M. De Luca, 12 - Telef. 19-10. TIPOGRAFIA DI GIACOMO - Salerno.
Registrato alla Cancelleria del Tribunale di Salerno al n. 55 del 15-12-1950



— Avrete un avvenire luminoso...
— Sposerò un milionario?
— No, un elettricista!

Lettere al Direttore

Caro Direttore, odio, la questione non è brutta, però...

Dicevo, ti ricordi alcuni anni or sono?

Cinque, a dir la verità, cinque anni precisi.

«La guerra è finita. Ed il mondo assetato di pace, di benessere e perciò di lavoro, si avvia con passo sicuro verso un'era felice. L'era della fratellanza. L'era dell'operosità. L'era della ricostruzione».

«Abbasso dunque la forzata inattività, il forzato riposo e W. il lavoro, apportatore di agi e di privilegi».

«E ce n'era bisogno di lavoro, Direttore, specialmente, come dicevano tutti dopo la forzata inattività, il forzato riposo».

«Avevamo infatti, a quel tempo, in Italia, la bellezza di due milioni di disoccupati, e due milioni di disoccupati volevano dire almeno otto milioni di bocche asciutte da sfamare, a voler considerare, come minimo, quattro persone da mantenere per ogni paio di braccia senza al lavoro».

Perciò il governo si mise a pensare.

A pensare...

«E, a dir la verità, pensò tanto (senza magari fare niente, tanto era occupato a pensare) che i disoccupati aumentarono».

E intanto i giornali si davano da fare:

«Cortei di disoccupati si recano dal ministro Tale nella speranza di ottenere una qualsiasi occupazione. Cortei di disoccupati si recano dal ministro Talaltro nella speranza (come sopra) di ottenere una qualsiasi occupazione».

E poi, come seguito alle richieste:

«Un disoccupato autore di una rapina, reo confesso. Due disoccupati uccidono una vecchia signora facoltosa. Un disoccupato si suicida non potendo trovare i mezzi per sostenere la famiglia».

Così.

E così i disoccupati s'ammazzavano, ammazzavano; mentre il governo continuava a pensare.

Oddio, cominciava magari ad oc-

cuparsi della legge sulle case chiuse, tanto per creare (ja ridere, vero?) altre disoccupate; ma non di ricostruzione, in modo da dar lavoro a chi non l'aveva, a chi credeva nel benessere e negli agi.

Direttore, ti ricordi il poi?

Sì, il poi, cioè la situazione determinatasi e ancora, maledettamente, insoluta.

La solita situazione a base di delitti, di suicidi per mancanza di occupazione.

Il lavoro, Direttore, è un diritto, un diritto come si deve, e non è bello che i giornali siano obbligati a scrivere, come ancora scrivono: «Cortei di disoccupati si recano dal ministro Tale nella speranza di ottenere una qualsiasi occupazione. Cortei di disoccupati si recano dal ministro Talaltro nella speranza di ottenere una qualsiasi occupazione».

E: «Un disoccupato autore di una rapina, reo confesso. Due disoccupati uccidono una vecchia signora facoltosa. Un disoccupato si suicida non potendo trovare i mezzi per sostenere la famiglia».

Non è bello, anche per il fatto che in Italia il lavoro c'è, anzi ci sarebbe, dappertutto, unica cosa reale, tendente a migliorare la situazione della nostra Terra.

Oddio, la questione delle «case chiuse» può essere importante, ma anche quella del lavoro non scherza.

Anzi, è maledettamente seria.

Tanto seria che il governo ancora sta pensando.

Senza accorgersi magari che la questione, da anni, dona deliziosi gesti di schifo.

Senza accorgersi magari che la questione ha il potere di rendere scettiche anche quelle quattro persone, credenti nella vera operosità nel vero lavoro.

Credenti.

Perché quelle belle cose debbono venire. Debbono.

Prima o poi, mannaggia la miseria.

E nell'attesa, speriamo brevissima, Direttore, ti saluto, offrendoti, come al solito, confetti e paste di giornata. Tuo.

Walter Lombardi

Mare monti laghi DOVE ANDRETE?

INTERVISTE ILLUSTRATE DI KALABAR



che prosperano sulla dabbenaggine del prossimo, sotto il manto dell'ipocrisia; che trafficano sulla coscienza politica e sui valori morali del popolo; che irrondono alle sventure della Patria con la loro supina acquiescenza a tutte le umiliazioni, sostituendo alla guascona tracotanza di ieri la evirata rassegnazione di oggi; che portano sul viso a chi credette nella loro innocenza; che strillano contro la dittatura nazionalista di ieri per quella internazionalista di domani stoltamente propugnata; che si commuovono se sentono la marcia reale e sospirano la nuova onorificenza repubblicana.

tartufo



Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

settimanale satirico

Anno 2 - N. 30 - 28 luglio 1951

IL GIOCO E' FATTO

Non avevamo alcun dubbio sulla natura e sulla portata della soluzione della cosiddetta crisi. Solo chi non conosca lo stile e le preferenze dell'on. De Gasperi può meravigliarsi della conclusione cui è pervenuto dopo alcuni giorni di consultazioni e colloqui e della neo-formazione (in linguaggio medico, se non erriamo, con tale locuzione si indicano quei tumori maligni noti sotto il nome di cancro o carcinoma, ma qui ci riferiamo al suo significato meramente letterale) cui la sua inutile e beffarda fatica ha dato vita.

Agli amici ai miseri, della mentalità e del temperamento del Presidente del Consiglio. Invece, la soluzione è apparsa naturale e inevitabile: questa crisi De Gasperi non la voleva, e, dopo aver messo in opera tutto il suo impegno e tutte le sue risorse per evitarla, l'ha subito con l'apparente buona grazia che il lungo esercizio di potere e la rotta esperienza di vecchio navigatore politico gli hanno suggerita ed imposta, ma col fermo proposito di lasciare le cose come stavano e di non deludere dalla direttrice di marcia seguita da tre anni in qua.

Dopo una settimana di riunioni intime e plenarie, di incontri e di scontri, di speranze e di promesse, la situazione è tornata al suo punto di partenza tra il vivo stupore dell'ingenuo uomo della strada, la manifesta insoddisfazione delle correnti d. c. interessate e la rovente indignazione degli altri gruppi politici.

L'on. De Gasperi, in verità, confida troppo nella sua «maniera» e nella sua abilità credendo di poter fare ingoiare rospi a ripetizione non soltanto alla pubblica opinione ma anche ai suoi stessi compagni di partito.

Non voleva la crisi e in realtà non l'ha fatta, se per crisi è da intendere un dissenso da superare e per sua soluzione un'intesa chiarificatrice.

Qui nulla è stato superato e nulla è stato chiarito. L'on. Pella non soltanto è restato al suo posto, ma è assurdo alla direzione suprema della vita economico-finanziaria del paese nel suo corso interno e nei suoi riflessi internazionali, ponendo la sua autorità sullo stesso piano di quella presidenziale, e forse superandola, se è vero che il problema di fondo di tutta la politica governativa è quello economico.

Che ha fatto De Gasperi?

Intangibili restando la «linea» e la persona del suo Ministro, ha cambiato nome al Ministero, che non si chiamerà d'ora in avanti del «Tesoro» (e la parola aveva, in verità, il sapore di un'amara irruzione alla francescana povertà dello Stato e del popolo italiano), ma del «Bilancio», ed assorbirà compiti e funzioni di gran lunga maggiori e più importanti di quelli finora adempiuti ed assolti.

Un altro Ministro era additato dalla concorde siffiducia del Paese e del Parlamento, lo Storza, e l'inesauribile Presidente lo rimuove formalmente dal palazzo Chigi assumendo egli stesso l'interim degli Esteri — per ricollocarlo, in veste di Ministro senza portafoglio, alla effettiva direzione degli affari esteri attraverso l'attribuzione di compiti e di relazioni internazionali assai prossimi a quelli da cui è stato allontanato.

Per tutto il resto il vecchio Governo è restato in carica coi suoi uomini e col suo programma, tranne insignificanti variazioni e superficiali ritocchi, intesi unicamente a «epater le bourgeois» e a salvare la faccia.

Non voleva la crisi e non l'ha fatta.

Evidentemente per l'on. De Gasperi tutto va nel migliore dei modi e nulla c'è e c'è da mutare.

Ma anche se questo è il suo pensiero, la via seguita non è certo quella maestra della tradizione democratica italiana e della corretta prassi parlamentare.

Se ritenesse inutile, o peggio dannosa, la crisi, non doveva aprirla per riaccettare l'incarico: i «duogotenenti» di giolittiana esperienza non mancano nella sua stessa corrente di partito ed avrebbe potuto e dovuto affidare ad uno di essi il compito di presiedere un Gabinetto di transizione in attesa che l'esperienza si compisse indicando nuovi orientamenti o confermando l'opportunità di ritornare sulla vecchia strada.

Se, invece, la crisi gli apparve necessaria e salutare, avrebbe dovuto accoglierne e soddisfarne i motivi determinanti, mettendo a servizio del paese un Governo efficiente ed attuale, e non darsi ai consueti giochi di prestigio ed alle abituali manipolazioni addomesticatrici.

La D. C., perseverando in quest'atteggiamento di suprema non-coscienza dei voti, della coscienza nazionale e delle istanze della pubblica opinione, crede di risolvere tutto nella meschina e deteiorata alchimia pseudo-parlamentare che ha costituito fin qui il suo metodo di governo e la forza del suo predominio: commette, così, il più grave e irreparabile errore, ai danni suoi stessi e del Paese.

La vita, con le sue tristezze ignorate e le sue esigenze insoddisfatte, urla la sua delusa insofferenza, fuori delle insensibili mura di Montecitorio e di Palazzo Madama, nelle strade, nei campi di disoccupati e nelle case senza focolare.

Il gioco è fatto, on. De Gasperi. Niente va più.

Parrilli

IN BALIA DELLE ONDE



L'ITALIA: - Tre al timone sono troppi: mettetevi d'accordo e datemi una mano a remare.

TIRO A SEGNO

BANCAROTTA DELLO STATO

Bisogna reagire contro lo Stato dilapidatore delle sostanze che noi poveretti andiamo accumulando col sudore della fronte e con gravi sacrifici. Bisogna affrontare il dinosauro e strappargli i denti aguzzi, senza esitazioni e senza ombra di timore. Se non reagiamo con tutte le nostre forze, lo Stato finirà con l'accoppiarsi, riducendoci tutti nelle estreme miserie.

Ricordate la fine ingloriosa dei titoli del debito pubblico, cioè del danaro — se non auro per lo meno argenteo — prestato allo Stato nel ventennio, per non parlare di quello precedente che aveva realmente il valore dell'oro zecchino? I portatori di quei titoli si sono trovati dopo il '43, un pugno di mosche nelle mani perché lo Stato aveva dilapidato le loro sostanze, il loro patrimonio. E questo vi sembra onesto, vi sembra morale sol perché tutti taciscono, sol perché tutti continuano passivamente a prestarvi il loro prezioso danaro?

Recentemente vi è stato qualcuno che aveva proposto la emissione di un prestito con la clausola — oro, la quale avrebbe garantito il risparmiatore che, prestando oro allo Stato, avrebbe ricevuto in restituzione lo stesso quantitativo del non vile metallo. E ciò per disboscare la grande quantità di oro in verghe e valuta aurea che giace inutilizzata nelle calze, nei materassi o sotto le mattonelle del pavimento di molti risparmiatori più accorti ed avveduti di quelli che prestano danaro certo per danaro incerto lusingati dalla rendita del quattro e mezzo, cinque e sei per cento. Ma gli economisti hanno subito avvertito per carità, fate attenzione! Lo Stato non è galantuomo. Lo Stato non mantiene gli impegni. Lo Stato prende l'oro, impegnandosi di restituire oro, poi fa una legge e vi restituisce carta straccia.

Alla buonora!

E' stato argutamente e acutamente osservato, nell'inchiesta eseguita dal liberale «Il Mondo» che non è vero che l'Italia sia un paese eminentemente povero. Se in Italia — si è detto — con una pubblica amministrazione che sperpera le ricchezze dei cittadini — riescono a campare oltre 45 milioni d'italiani; se, nonostante le imposte — grandine, gli organismi parassitari, gli ostacoli ad ogni nuova iniziativa, le incertezze dell'ordinamento giuridico, le ruberie, gli sperperi dipendenti dalla incapacità e venalità della pubblica amministrazione, riescono a campare 134 abitanti per chilometro quadrato, vuol dire che il nostro Paese è veramente benedetto dalla divina Provvidenza.

Fate conto, ora, che la pubblica amministrazione fosse invece onesta, spendesse da buon padre di famiglia e non sperperasse il danaro risparmiato: saremmo agiati e felici.

Ma per far questo occorrerebbe che cessi la mania dei parlamentari, degli uomini politici in genere, dei giornalisti di reclamare dallo Stato, sempre e dovunque, tutto ciò che si ritiene necessario per i bisogni del pubblico.

Siamo ormai giunti a questo: se io ho una casa di campagna, un rustico mezzo diradato ed inabitabile, e voglio trasformarlo in una villetta comoda e confortevole non faccio che pensare allo Stato. Non è un paradosso, come voi credete.

Con i danni di guerra, i soccorsi, gli aiuti, i finanziamenti ecc. ecc. molta gente disonesto è riuscita effettivamente a farsi pagare degli indennizzi che non erano affatto dovuti trasformando delle biocche compassionevoli in solidi e rousti cascateggi. La guerra, in certi casi, non le aveva neppure sfiorate. L'esempio ha fatto scuola.

Ruba qui, ruba là, è sorto negli amministratori della bella repubblica italiana, il concetto che quando avviene un disastro, è lo Stato che deve provvedere.

Un'alluvione? Una grandinata? Una inondazione? E lo Stato che la manda. E pertanto dagli addosso, dagli all'untore!

Naturalmente, queste osservazioni non intaccano la necessaria solidarietà nazionale. Ma non si tratta di questo!

Non si tratta di chi, essendo rimasto, per un fatto accidentale, senza risorse, invoca l'aiuto dello Stato. E' legittimo, giuridicamente e moralmente, un fondo di solidarietà nazionale per soccorrere i derelitti della sorte. Ma in generale chi ricorre non è il danneggiato ma... il vicino, oppure un danneggiato per dieci chiede cento per speculare. Il bello è che le indagini, sorrette da raccomandazioni, implorazioni, interventi politici ed altro, vanno sempre a favore dei disonesti che commettono così una vera spoliazione in danno degli onesti.

Roba da codice penale! Ma chi pensa al codice penale, quando si tratta di rubare allo Stato?

Tanto, la farina del diavolo va in crusca!

Pagliara

IL MONDO IN PANOTAMICA a...

Cambio del... cadreghino
Ora Alcide De Gasperi ha fatto un grin rampasto: beati gli Onorevoli che han conservato il... pasto...

Crociere di pensionato
Il pericolo dell'Africa jarebbe a rompicollo, ma andrebbe come un fulmine dall'Equatore al... Pollo...

Confidenze
E' allestente la Hayworth, ai miei gusti sadatta, perciò di notte, al solito, nei miei sogni m'...allatta...

Giro di Francia
Eobot, campione gallico, confessava a se stesso: «Questo Tour è terribile! Mi sento molto... lessa!...

Idillio al mare
D'una gita sul «cutter» l'idea certo non scarto — lei disse — ma, intendiamoci, assai lontano dal... parto...

Lo stiale
Da tempi immemorabili certi arretrati chiede ma tuttora lo mandano da Pilato ad... Erede...

La moglie è al mare
Si consola con l'alcool (la moglie è chissà dove!)... L'oblio dà il dolce nettare, ed il marito... bove...

Kalabar



VILLEGGIATE IN UNGHERIA

Un giornalista della turpe lega dei reazionari occidentali — che, essendo servi dell'America, ce l'hanno a morte con la democrazia progressiva dei paesi d'oltre cortina — ha spiegato molto accuratamente il criterio di «obiettività» com'è visto dall'altra parte della barricata. Da noi, insomma, obiettivo è (o presume essere) colui che, fatta tacere ogni ragione personale di amore o di risentimento per questo o per quello, osserva e va significando le cose così come le vede, senza metterci né a né zeta di suo personale consenso o dissenso.

Nel vocabolario sovietico, l'«obiettività» è tutt'altra cosa. «Obiettività» è tutto quello che risponde ai dommi ed agli imperativi della ragion di stato sovietica. Quello che non giova è americano, è reazionario, è fascista, è falso, è ignobile, è impudente e chi più ne ha (di male parole) ne metta.

Facciamo un esempio. E' indiscutibile per un marxista che il bravo popolo nord-coreano è stato aggredito dai feroci sudisti,

incoraggiati e spalleggiati dagli americani. Stabilita questa premessa (che come sapete è falsa) tutti gli argomenti si debbono muovere in funzione della medesima, ed è chiaro che ogni illazione o sulogismo, partendo da una premessa inondata, non può non essere, a sua volta, fallace.

Questa è la chiave per leggere e comprendere i giornali della «Verità», premessa e stabilito che la verità è una sola, quella sovietica, e che tutte le altre non sono che menzogne, turpi menzogne di reazionari e fascisti.

Il «cattimo» è disdegnato dal codice marxista perché, strutturalmente, è tipica espressione della immoralità borghese e capitalistica: ma in l'ossia vige, come sapete, lo stak «ovismo» (da quell'Alexis Stakanov, il quale, lavorando nella fabbrica, riuscì a superare parecchie volte le «norme»). E che cosa è, di grazia, questo stakanovismo se non, mutatis mutandis, il deplorato e vituperato cottimo borghese? Chi lavora di più ha diritto ad una maggiore ricompensa. Vorrei che il giurista Terracini, il finanziere Scoccimarro ed il filosofo Pajetta mi spiegino la differenza che esiste in fatto fra il cottimo e lo «stakanovismo» considerato che non solo il principio ma anche l'effetto è medesimo.

Ristabiliti in tal modo i «giusti concetti di eguaglianza e di «obiettività» secondo la morale sovietica cerchiamo di intendere che cosa significhi nei paesi di oltre cortina, la parola «villeggiatura».

Ce ne dà un esempio fresco fresco l'Ungheria bolscevizzata, che, con lo zelo dei neofiti e dei satelliti, tende a superare lo stesso Kremenlo.

Gli aristocratici e gli intellettuali avversari o presunti mandati a «villeggiare» nei campi di lavoro forzato, cioè in luride baracche circondate da filo di ferro spinato in cui è inserito la corrente ad alta tensione, non per dar luce ai campi, ma soltanto per incutere timore ed apprensione a chi mediti la fuga. Qualche cosa di simile facevano i nazisti di Hitler: ma non ve lo fate sentir dire, per amor di Dio, dai nostri ardenti democra-

tici... progressisti, tanto democratici e tanto progressisti da sognare notte e giorno di immettere la povera nostra nazione nel felice recinto del sipario di ferro.

Avviso, dunque, ai cari borghesi, la cui grassa e crassa ingnavia ed insipienza rende ancor possibile, in Italia, lo spaccio della menzogna comunista: tutti coloro che, senza spese e senza fastidio di passaporto, intendono procurarsi una bella e comoda villeggiatura, entro o fuori lo «stivale», secondo le circostanze, votino comunista. Il paradiso è quello: senza l'esattore delle imposte, senza cambiali in protesto, senza quel maledetto De Gasperi che rende impossibile la vita, senza quello stramaledetto Pelle che vuole tenere in alto la lira, come Nerone, rovinando i poveri italiani.

Soprattutto, è raccomandabile la villeggiatura alle signore di sinistra che smariano per l'emigratoria, per la Buik che non rende per il gelato che «disseta», e per Dodò... che non sa fare all'amore come i marinai capresi (non so se mi spiego).

PASSERELLA TIME STREGATE

Gite
Per recarsi in Sicilia Tonengo, l'altra notte, giunto a Reggio Calabria pretese il «ferry» — .botten...

Idillio in campagna
Sdratiati sotto un albero un sogno noi vivremo... T'amo! — concluse il giovane. E lei rispose: — T'...emo!...

Ritorno in città
Qualcuno, nervosissimo (e al verde), il pianto intona, dice: — Che brutte ferie all'Hotel «Qui st... sona»!

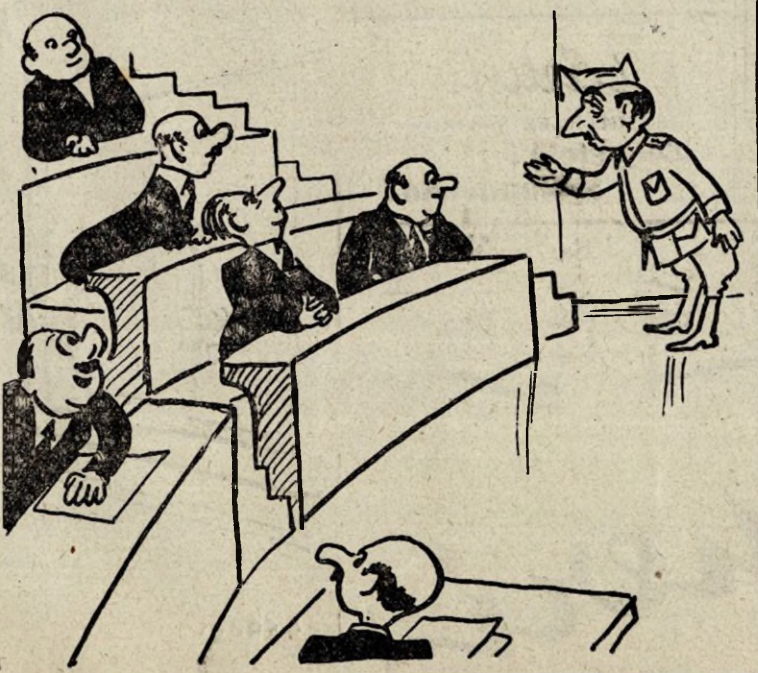
La giovane scrittrice
Con me sempre la critica fu bugiarda e tiranna; perciò — fa — se son celebre lo devo alla mia... panna!...

Grande cerimonia
Pel varo d'un piroscalo giunse la Barcellona, invitata dai tecnici per fare da... madrona... La diva Jane Russel Bella, dai pochi scrupoli («è in tanto la faville!»), a Hollywood la chiamano: la «Venere di... Milten».

Sempre sulla breccia
Quando a Montecitorio trattano gravi punti, fedeli, gli Onorevoli, sono tutti... presunti!...

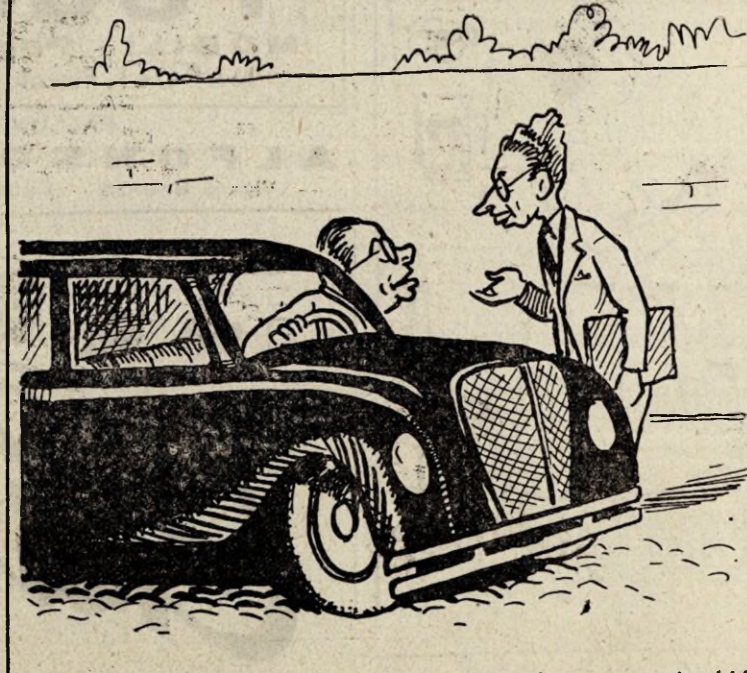
Kalabar

GOBIERNO DE ESPAÑA



FRANCO: - Como Ustedes ven, honorables camarados, el nuestro es verdaderamente un gobierno nuevo...

DONO DEI CEKI AL MIGLIORE



SECCHIA: - Si guida facilmente la macchina dei compagni ceki? TOGLIATTI: - Sì, ma ci manca il meglio: la marcia indietro...

Salerno, l'opulenta

Qui si esagera

Ad uno spettatore che gli rom-
peva l'anima con continue ed idio-
te interruzioni, Ettore Petrolini
disse un giorno: «E' lecito ad
ognuno di essere cretino. Ma tu
esageri». La celebre regola del «me-
mo propheta in patria» è valida
dappertutto e dappertutto più o
meno in vigore: ma a Salerno, nel-
l'applicarla, si esagera.

I nostri concittadini, tranne le
solite, immancabili, lodevoli ecce-
zioni, abusano un pochino della
tracrazione per la quale tutto ciò
che nasce in un paese è destinato
a suscitare scarsi entusiasmi e
molte critiche. Esagerano.

A Salerno esiste una specie di
repugnanza organica per tutto ciò
che non sia rovesciano. Qui, da noi,
si potrà anche inventare il siste-
ma per compiere il viaggio di an-
data e ritorno per la Luna: nes-
suno ci preserba sovranità atten-
zionale, nessuno ci crusera molto o
si dicimare convinto della bontà
della cosa. «Cia - senurete ripe-
tere da qualcuno - e se era de-
stinato che si dovesse inventare
il sistema per andare nella Luna
proprio a Salerno questo doveva
avvenire!...»

E' così. Se un'iniziativa porta il
marchio di fabbrica di Milano o
Torino, di Genova o Bologna o
anche più modestamente di Abbi-
tegrasso o Rivarolo Mantovano,
essa sraa la bene accetta a Sale-
rno. Ma se, dannato caso, la mede-
sima iniziativa ha la sciagura di
dire in tutte lettere che è nata
all'ombra del campanile di San
Matteo, cominciano i guai.

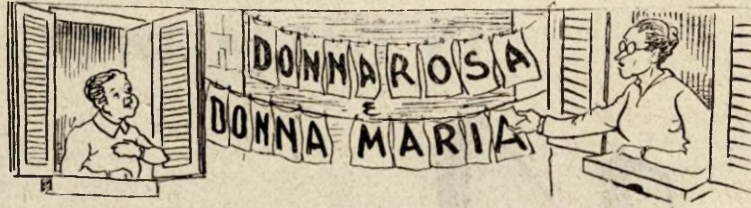
Scetticismo, incredulità, ironie,
frizzi, strizzatine d'occhio, mugoli
d'incredulità, gomitate d'impesa.
E l'iniziativa o si mantiene in
piedi per miracolo, tra la comune
distinta della stragrande maggio-
ranza della popolazione o crolla fa-
talmente tra gli «Hai visto?», «Che
l'avevo detto?», «E come poteva
finire diversamente?» degli im-
provvisati censori e dei taglientis-
simi critici.

Più o meno sempre così. Noi non
crediamo a noi stessi, non credia-
mo in noi stessi. Anziché sregge-
re, incoraggiare, sostenere, cerchia-
mo di demolire, scoraggiare, but-
tare ogni cosa gambe all'aria. E
questo è un vero peccato; un pec-
cataccio che dovremmo sentirci pe-
n-
sare sulla coscienza come una ce-
na mal digerita.

Troppi Galli a Salerno

Indubbiamente, in questa nostra
provincia vi sono troppi galli. Si
potrebbe dire che così non fare-
mai giorno, ma non si direbbe co-
sa esatta poiché a Salerno tutto è
luce e tutto è aria, e i salernitani
vivono benissimo di aria e di luce.

Ed ecco spuntare un altro Gallo
in quel di Pagani: Mario Gallo,
baritono nonché padre di Alfredo.
Possiamo, però, assicurare nel mo-
do più preciso e tassativo, che il
Gallo di Pagani non è il Gallo di
Nocera. Mario Galli da Nocera è
il Mago che fa sentire le voci, ma
non ha voce nella lirica. Il dr.
Mario Galli non è tenore: è sem-
plicemente o-to-ri-no-la-ri-go-a-
tra. E proprio necessario precisa-
re che significa? I greci attribui-
vano la parola composta al naso,
all'apparato uditivo ed al tratto la-
rango-tracheale. Quindi il nostro
Mario Galli da Nocera non tenore,
è un esaminatore laringoscopico
labirintico ed otosclerosico. E' tut-
to come si vede, tranne che tenore.
Non mancava, però, che il Gallo
dei tenori. Ve n'era proprio biso-
gno. C'era Ciccio, il Gallo degli
eroi della Patria! Sergio è fra gli
avvocati, Matteo fra gli ingegneri;
Guido, Mario e Carlo fra i medici;
Gaetano in rappresentanza della
Scuola e del Parnaso; Carmela
delle osterie...



— Uh, donna Rosa mia, come
sta mio marito per quella benedet-
ta Caserma che vogliono ricostrui-
re al posto di quella abbattuta dal-
le bombe! Dice che vogliono rovi-
nare Salerno e che Dio scampi
un'altra guerra la città salterebbe
per aria!
— Madama mia, fuori maloc-
chio, ma questi sono veramente
pazzi! A me avevano detto invece
che volevano fare un'altra scuola.
— E sarebbe un altro bell'affare!
L'altra giorno, Gigino mio, che va
alla scuola elementare là fuori, per
poco non è andato a finire sotto
un flobus. Quella è una strada
che neanche una persona anziana
può essere sicura di non lasciarsi
la pelle tanto è la confusione di



Forse lo «statale» otterrà la scala mobile...
Forse l' esploratore troverà l'acqua nel deserto...
Ma i salernitani dei quartieri alti l'acqua la vedono solamente
in sogno...

Per la prevenzione contro le infezioni di tifo colera - infezioni intestinali - dissenteria
Acqua da bere: Una o due gocce di amuchina ogni litro d'acqua di dubbia provenienza 5 minuti prima di berla. VERDURA CRUDA lasciarla per 10 minuti in acqua. Amuchina (un cucchiaino di Amuchina o ogni 2 litri d'acqua) RECIPIENTI - CISTERNE - SERBATOI: lavaggio accurato con soluzione di ANTISAPRIL 1 per cento (un cucchiaino di Antisapril per ogni litro d'acqua). AMUCHINA E ANTISAPRIL NON SONO VELENOSE. Prodotti della Soc. AMUCHINA - GENOVA. In vendita presso le farmacie.

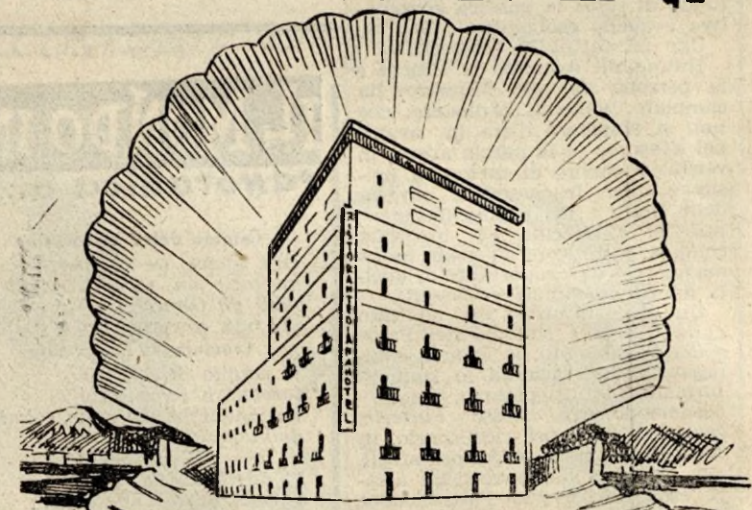
MEDICO INTELLIGENTE



— Segua il mio consiglio, signora: più che medicine e intrugli, le ridarà vigore e freschezza l'ISTITUTO DI BELLEZZA PANZA, ove potrà praticare cure elioteapiche e massaggi semplici o alla paraffina...
— Ah, sì, dottore, ha ragione! A Salerno anche in fatto di acconciature e cura-dei capelli, bagni di schiuma, manicure e pedicure non c'è di meglio!

Prezzi di assoluta concorrenza all'ISTITUTO DI BELLEZZA PANZA, al corso Vittorio Emanuele (Galleria Pastore) di Salerno

HOTEL DIANA



GALLERIA DI "TARTUFO"
Per non privare i lettori salernitani di disegni ed articoli di attualità, ci vediamo costretti ad interrompere questa rubrica, nella quale - com'è noto - hanno trovato posto finora le vignette di "Tartufo", riprese e riprodotte dai maggiori organi della stampa satirica e umoristica nazionale.
D'altra parte, coloro che seguono giornali di larga risonanza come "CALANDRINO", "POPOLO E LIBERTA'", di Roma e "ULTIME NOTIZIE", di Trieste, avranno egualmente modo di rilevare il continuo crescente successo di "Tartufo", nella autorevole considerazione dei confratelli nazionali ed esteri.

Via Roma - SALERNO - Tel. 2959
RISTORANTE - PIZZERIA - BAR

PRINCIPIANTI



— Come potrò farle accettare il mio amore?
— Offrendomi fiori di ENZO ESPOSITO.

FREMONO LE FOIBE



TITO: — Ogni cosa che abbiamo l'abbiamo presa col sangue...
L'ITALIA: — Di chi?

OMBRE CINESI

Alessandro Pansa ha avuto una
idea carella per premiare la ferri-
da instancabile attività del dr.
Michele Trotta, nei ritorni, nelle
scoperte e nelle descrizioni delle
grotte salernitane: intitolare an-
che a lui una delle sale della Po-
ssumia del Sud.

La Trotta di Pertosa.

Il sindaco di Fisciano, comm.
Fajfajale Maria Galdieri, ha ritie-
nuto opportuno giustificare di non
avere, quale presidente del comi-
tato dei festeggiamenti in onore
di S. Vincenzo Ferreri, pensato a
scrittura anche la banda dell'Or-
fanotrofo, e ne ha parlato a lungo
con il comm. Alfonso Menna. Alla
fine si è dovuto accorgere che ogni
altra cosa, nel cuore e della mente
del comm. Menna, passa in scon-
da linea, e innanzi a tutte le altre
e l'Orfanotrofo.

L'Orfanotrofo Umberto, prima.

Da un pezzo Michele Malfettone
tace. Si dice che il consiglio di mo-
derarsi gli sia stato dato da un
medico che gli avrebbe fatto intrav-
vedere malanni infirmi se non fren-
ne i suoi istinti di critico aspro e
spregiudicato.

L'Acra Sarnese.

Per qualsiasi STAMPATO
GRAFICA DI GIACOMO
SALERNO

LA BUONA MASSAIA



— Oggi prendi lo stipendio, non dimenticare di comprare un pacco di pasta A. GAROFALO di Gragnano: fa tanto bene ai bambini.

iniezioni CALCIO

Un collega si sforza di voler im-
bastire formazioni per l'anno pros-
simo.
— Pasticcione!

Un altro collega si sforza nello
scrivere il nome dell'allenatore co-
si: Eden stanto, come pronunzia fa
lo stesson.

Ma, sinceramente, sarebbe trop-
po bello. Eden per la squadra gra-
nata, paradiso per i tifosi.

Petain

A 95 anni, sull'isola di Yeu, il
Maresciallo Filippo Petain è
morto.
Un velo di tristezza è caduto
sul mondo di ieri e di oggi.

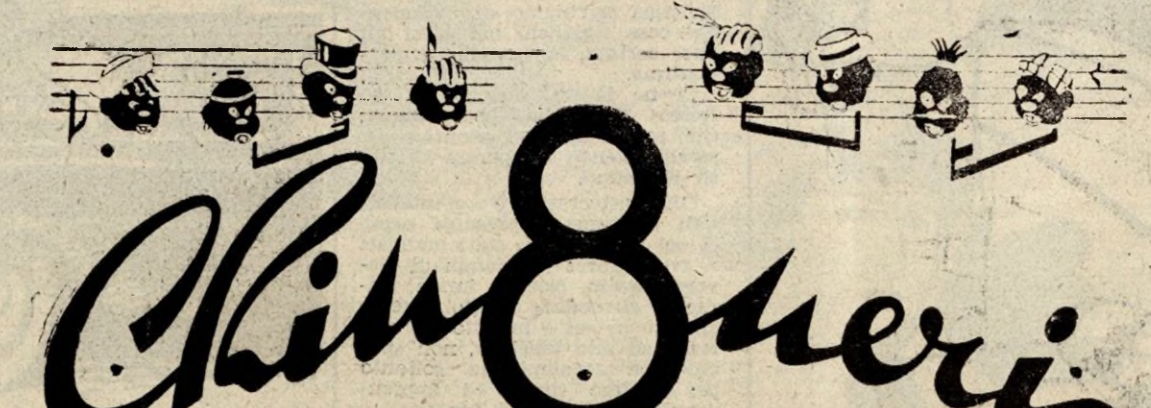
Un'onta ha macchiato la ban-
diera della gloriosa terra di
Francia.

Bonaparte morì a S. Elena,
ma ve lo relegarono i nemici
della sua Patria.

Petain è morto a Yeu, ma suoi
carnifici sono stati i suoi con-
nazionali.

FOGLIANO MOBILI - Pagamento in 20 rate

NAPOLI - Pizzofalcone, 2 - Telefono 60 670
PALLONCINI RECLA ME
ALFONSO FORTUNA
Vigarò Brianza - Como - Telefono 1158 Missaglia



NON E' CHINOTTO SE NON C'E' LOTTO

DONNE IPERSENSIBILI



Papà, dice la mamma di non fischiare che le dai fastidio...

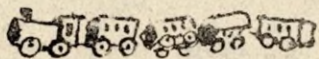
COME LE SO

STORIELLE PER UNA SETTIMANA

Durante un ricevimento con conseguente trattamento danzante, una signora accusa un certo mallesere. Fra gli invitati è un mefistofelico che subito fa i dovuti accertamenti.

Infine, il fattorino, nel passare dinanzi ad una giovane che è pigriata fra un gruppo di giovani, volendo darle il biglietto, le dice: Tocca a lei...

Si parlava delle recenti gesta dei fachiri e dei digiunatori. A un tratto uno della comitiva dice: Quante fame usurate! Vi sono tanti fachiri anche qui, e nessuno ne parla...



More solito, la vettura flioviarata è affollatissima. Una signora, ad uno dei frequenti scossoni, perde l'equilibrio e capita sulle ginocchia di un uomo. Si affretta, coniosa, a giustificare: Scusi... E l'altro: Prego: anzi...

CIRCOLO VIZIOSO



Perché hai piantato Giorgio? Perché mi picchiava. E perché ti picchiava? Perché volevo piantarlo...

La Bottega degli SCANDALI

MOGLI IN AUTOMOBILI

Dopo l'inchiesta condotta da «Gente d'oggi» — un giornale americano di grandissima tiratura — sugli incidenti automobilistici, la conclusione che ne è saltata fuori non è precisamente per una moglie che s'era rallegrata perché il marito s'era fatto l'automobile...

QUATTRO PAZZI

Nel manicomio di Castiglione del Tevere, successo il minomente, per quattro ricoverati, eludendo la vigilanza dei medici e degli infermieri, sono saliti sul tetto dell'edificio e di lì hanno cominciato a lanciare tegole nel cortile, diventandosi un mondo a coipire i paranoici e i megalomani, i depressi e gli ossessi, che vi si trattenevano e che scappavano come topi sotto quella pioggia di pietre...

Mario Stefanile



Da oggi in poi non ci sarà marito che non vorrà comprarsi l'utillarità, che non sognerà di commissariare un trespolino col quale andar rischiando, senza alcuna colpa sua, la morte di sua moglie; e James Cain, quello dei «Post», suona sempre due volte certamente ne caverà un altro romanzo allucinante da questo gicco d'inviti a uscire in macchina e grandi urli di terrore agli incroci...

Forse, appena per un poco, quei quattro disgraziati pazzi non sono stati più pazzi: e intenti sul tetto a rimuovere tegole e a lanciarle con una certa tal quale precisione prima sugli umani in fuga e poi sul selciato del cortile deserto si sono ritrovati come erano anni prima, da bambini irrequieti che facevano alla sassaiola nelle strade dei loro paesi. Per qualche ora appena la pazzia che avvolge in un manto di tenebre le loro intelligenze s'è come sollevata e essi hanno rivisto il mondo così come è davvero, un mondo da prendere a sassate dall'alto di un tetto, un mondo da far scappare di paura, da far gridare a degli aiuti. Per solo tempo, e nuovamente adesso e forse per sempre, il disperato sipario nero della pazzia sta fra loro e gli altri e le tegole non sono esistite né esisteranno più: ma per qualche ora almeno tutti e quattro si sono restituiti alla loro felicità d'una volta, all'innocenza dell'infanzia.

Villeggiatura

PASQUALE RUCCO

Quando l'estate fulgida arroventa l'asfalto che mi brucia le calcagna, io, boccheggiando, sogno la campagna refrigerante di ruscelli e menta...

Saluto la metropoli e mi avvio verso il campestre oblio. Tregua agli affari. I miei pensieri sono freschi e chiari, mi sento lieve come un semidio: voglio tuffarmi nella pace agreste coi nervi calmi e l'anima celeste.

Ecco il villaggio caro alle mie rime, il fumo che impennacchia il casolare, ecco il mastino, l'ocche, le cioccie e i polli razzolanti nel concine...

Qui tutto canta un inno pastorale: il gallo si dà l'arie di un tenore, il ciuco innalza un cantico d'amore, grugnisce, in versi ermetici, il maiale...

Io chiedo invano un sorso d'acqua fresca: qui si beve soltanto acqua di pozzo! È ripeto la strofa petrarchesca «Chiare, fresche, dolci acque», in un singhiozzo, per tema d'inghiottire qualche rana bevendo l'acqua viscida e malsana!

E mentre la canicola brutale spacca le zolle, in cerca di riposo io mi distendo sotto un fico ombroso col cappello di paglia e col giornale...

Ora vorrei schiacciare un pisolino, ma, per Morfeo! che c'è nel materasso? Ho battuta la schiena contro un sasso, questo è un letto di vero travertino! Pieno di spine e torsoli è il guanciale ed io non dormo: ascolto le cicale.

Per l'arsura, l'insonnia e il solleone sento — nel cranio — lampi di follia: ed entro nella fumida osteria per bere un litro e fare uno «scopone»... Ma, da un nembo di mosche battagliere, più d'una annega dentro il mio bicchiere.

La notte balzo al ringhio del mastino e tremo allo squittir delle civette! L'alma campagna fa le sue vendette contro il malcapitato cittadino... Questo mese d'inferno eterno dura: sia maledetta la villeggiatura!

Nella città si muore di asfissia, si incontra ad ogni passo un creditore, si attende un autobus per due tre ore, si è candidati alla nevristenia mentre in campagna è la serenità... Lo so, ma grido: Viva la città!

SE A CIASCUN...



Ognuno porta a spasso i suoi pensieri

LA Canzone della SETTIMANA

Verde luna

«Verde sembri tu... Questo individuo che parla alla luna non è quel che suoi darsi un uomo sicuro di sé. Comincia, infatti, a dire che la luna «sembra» verde, autorizzandoci quindi a pensare che l'astro di cui trattasi potrebbe anche essere giallo, rosso, addirittura, marrone a pallini viola...

«...o luna che cominci a spuntare nel cielo pien di magico splendore...» Una luna verde in un cielo magico... Ma qui entriamo nel campo del Mago di Napoli o nel regno della pittura astrattista?

«...Tu vieni ancora a farmi ricordi...» Forse cominciamo a capire: la faccenda del «verde» è strettamente collegata al particolare del «perduto amore», il quale ha la «piccola differenza»...

La piccola differenza

Il Commissario di F. S. in servizio presso la Questura di Palermo, quando vide la giovanetta che aveva fatto l'occhio nero al giovanotto, non se la prese con chi le aveva date, ma con chi le aveva avute. Sicché, il lui con l'occhio «ammarrato» ebbe una girata numero uno e la lei che glielo aveva «ammarrato», ebbe soltanto... La guardata indagatrice del Commissario, il quale commissario, ora che ha saputo la novità, avrà certamente esclamato: «L'avevo ben detto io!». Volete saperla anche voi la novità? Eccevela: Gaetana Mazzola, contadina, di anni 21, all'età di 14 anni aveva messo K. O. un suo corteggiatore molesto e da allora in poi, nei momenti di riposo, se ne andava a caccia. Ora, è ricoverata nell'ospedale «Feliciuzza» di Palermo, in attesa che il chirurgo dia via libera alla sua nuova vita di giovanotto pieno di vita e di vigore. Fra pochi giorni, così, il suo antico corteggiatore, che, ritenendola sesso debole, dovette sopportare schiaffi e calci, potrà chiedere la rivincita.

PITTORE CHE CI PROVA

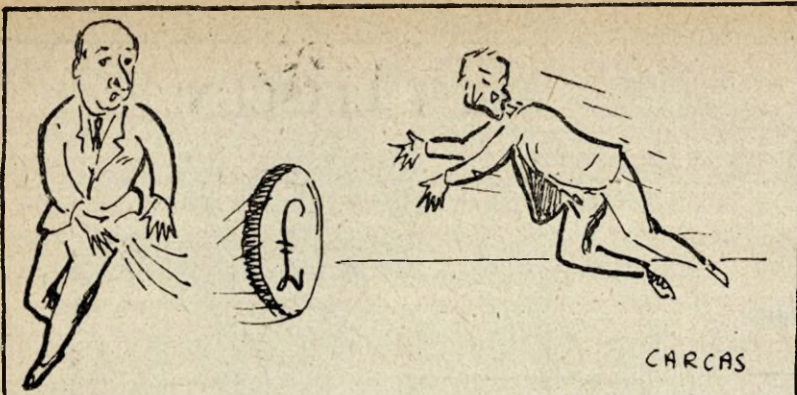


Si spogli, signorina, le faccio un bel ritratto.

ROMANTICISMO



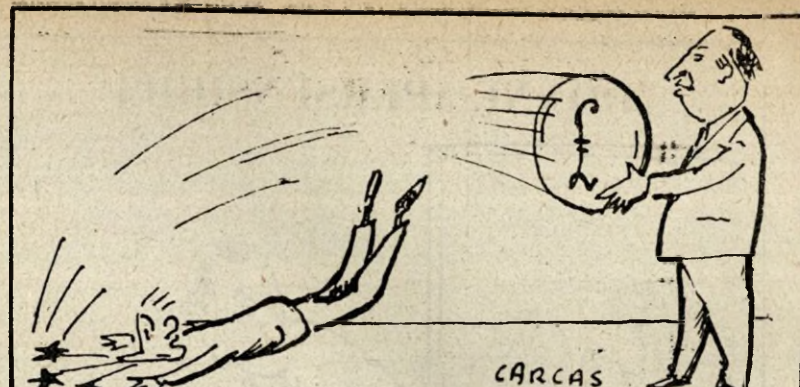
LUI: — Il sole si sveste dell'oro — la luna si veste d'argento... LEI: — Se sente Vanoni, tesoro — li fassa all'novanta per cento...



da Pella - Vanoni ...

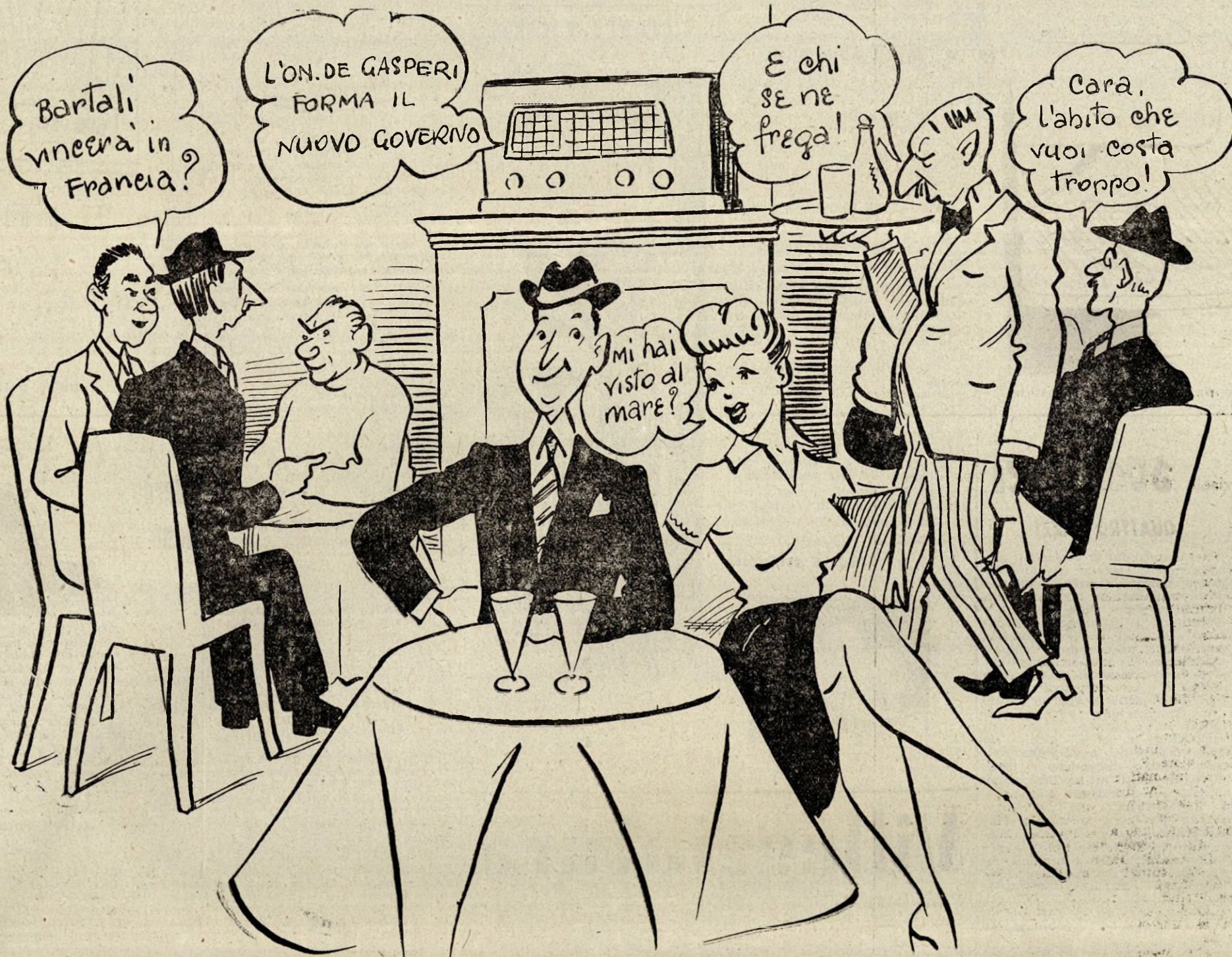
Tartufo

ABBONAMENTI: Annuo L. 1000 - Semestrale L. 600 - Sostenitore L. 10.000 Inviare vaglia alla Amministrazione del giornale o versare sul C/C/ Postale 6/2370 intestato a F.lli Di Giacomo - Salerno
PUBBLICITÀ: Cronaca L. 60 per m/m - Comm. L. 50 - Necrolog. L. 50 - Econom. L. 10 per parola
Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1



... a Vanoni - Pella

TANTO RUMORE PER NULLA



Gli italiani seguono con ansia gli sviluppi della crisi governativa

Cupolone

Roma, 26
Il settimo Gabinetto De Gasperi è nato.

È nato «settimino», hanno commentato i soliti brontoloni dei circoli politici romani. Non avanziamo giudizi né avventuriamo previsioni; ma in fondo non può darsi troppo torto a quelli che osservano che non valeva la pena di mettere a rumore la pubblica opinione, arrestare i lavori del Parlamento e alimentare chissà quante speranze per lasciare le cose più o meno al punto di partenza.

Nessuno ha mai dubitato che l'on. De Gasperi avrebbe avuto il reincarico. E, diciamo subito la verità, una diversa decisione del Capo dello Stato, anche se possibile, non sarebbe stata bene accettata dal Paese.

Ma che tutto si riducesse a cambiare di posto qualche ministro o — peggio — a mutar nome a qualche dicastero, a lasciare a terra qualcuno forse più idoneo di quelli restati e ad imbarcare qualche elemento nuovo, in verità non era prevedibile data la impostazione che si era data alla crisi e la inderogabile conclamata necessità di mutare pilota nella difficile navigazione economico-finanziaria, sia pure mantenendo inalterate la rotta e la meta.

Dopo il «no» di liberali e socialdemocratici, c'era da aspettarsi che la D. C. si fosse liberata del peso inutile e dannoso dei cosiddetti repubblicani, la cui presenza non basta certamente a conferire il tono e il significato di una «coalizione» all'attuale compagine ministeriale.

Al posto dei soliti La Malfa, Pacciardi e Sforza valeva la pena di mettere personalità tecniche ed indipendenti, che avrebbero meglio e più dei «fedelissimi» repubblicani storici allontanata dal governo la qualificazione di «monocolore» e certo avrebbero convinto il Paese che una sostanziale modifica si era verificata.

Se al posto di Pacciardi — che, con Sforza, totalizzò il maggior numero di antipatie e di critiche nel cessato Gabinetto — l'on. De Gasperi avesse chiamato a presiedere il Ministero della Difesa un tecnico di indiscussi meriti e di provato patriottismo (nazionale, non partigiano!), se invece di attribuire a sé stesso l'interinato del Ministero degli Esteri (come se si trattasse di una appendice di trascurabile importanza) vi avesse preposto un diplomatico di chiara fama e di riconosciuta fermezza nella tutela della dignità del Paese; se avesse richiamato a dirigere il Ministero dei Trasporti quel sen. Corbellini, che fu il realizzatore dei soli effettivi progressi conseguiti dal Governo in fatto di rapida e sostanziale ricostruzione, invece di rimetterci un... D'Aragona senza barba; se, infine, avesse detto «Pella o la morte» invece di giostrare sui nomi dei Ministri e sulle riservite attribuzioni; anche se Pella fosse rimasto al Tesoro e Segni all'Agricoltura, la pubblica opinione avrebbe avuto la sensazione che qualcosa di diverso e forse di meglio era stata comunque fatta, anzi che confermarsi nella certezza che ormai si tratta solo di giri di valzer al suono del solito organino.

Però, quel Pella che pellaccia! L'assalto fu mosso proprio contro di lui e la sua linea. Poi, piano piano, lui a tener duro, sempre più duro e gli altri a mollare a mollare sempre più. Risultato? Prima della «crisi» era soltanto Ministro del Tesoro; dopo è diventato qualcosa di più di De Gasperi. Ma perché allora non farlo Presidente del Consiglio?

— Già, E De Gasperi?
— Bè, potevano mettere lui al posto di Pella.
— Impossibile, dicono che di economia e finanze non ne capisce un corno.
— Tanto meglio, solo così forse le cose si sarebbero aggiustate...
Questi brontoloni di Montecitorio non la smettono mai di mormorare. Solo quelli che sono restati a bordo della barca governativa o i nuovi ospiti di essa si mostrano soddisfatti della conclusione raggiunta.

Ma gli altri, Dio ci liberi, che becche d'inferno!
E quando diciamo «gli altri» non ci riferiamo ai deputati di estrema destra o sinistra, né agli esponenti della cosiddetta opposizione costituzionale, ma ai «clési della «palude» democristiana. Li sentiste che ti cacciano fuori da quelle labbra «mansuete e pure» avvezze a biasciare giaculatorie e litanie!

Togliatti e Nenni, per conto loro, vanno esaminando la situazione. Si dice che fra qualche giorno «l'Unità» e l'«Avanti!» pubblicheranno un avviso economico in prima pagina così concepito: «Uomini politici tutto fare cercano impiego dignitoso ed efficiente presso qualsivoglia compagine governativa. Passato politico ineccepibile, capacità fuori discussione, dedizione cieca al proprio dovere. Per referenze rivolgersi all'Ambasciata russa in Roma.

Via, onorevoli deputati della maggioranza, un minimo di solidarietà parlamentare e di cordiale colleganza dovreste pure sentirlo!

Hemo

Mariti soli

Evviva la libertà! Non però quella del «pane e lavoro» dei periodi elettorali. No, quella puzza di stantio lontano un chilometro e non ci crede più nessuno; parlo della libertà che da tre giorni ho acquistato io. Mia moglie è partita, non per una crociera in amoscones attorno al mondo, ma per un mese e se ne starà lontana ugualmente! È andata al mare, a prenare la tintarella ed anche se non ne aveva estrema necessità in quanto di carnevalesca scura per natura, non poteva da fronte alle amiche far vedere che restava a Roma a fare i bagni turchi anziché quelli salati. La cosa non mi andava molto, ma il pensiero di tornare scapolo per un discreto periodo di tempo ha fatto sì che con vari tipi di saliti mortali riuscissi a racimolare il coefficiente necessario alla villeggiatura della mia metà. Con un anticipo, tre o quattro cambiale — a proposito, lo sapete voi cosa sono le cambiali? Se non le conoscete posso dare lezioni private es-

sendo libero docente in materia — la consorte se n'è ita a Forte dei Marmi. Alla partenza scene strazianti. «Mi raccomando caro, non trascurarti» — diceva dal finestrino del treno — «guarda di stare attento alle correnti d'aria». — In cucina tutto è in ordine: lo zucchero nel barattolo verde, il sale in quello bianco. Le tue camicie, i calzini, i fazzoletti, tutti nei tuoi cassettoni.

Poi un'altra infinità di spiegazioni su come aveva sistemato l'intero appartamento. Si raccomandò pure che mi comportassi bene e che non cercassi dolci compagnie. Le dissi che non avrei avuto neppure tempo di farlo, che le ero più che fedele e che il mio pensiero avrebbe galleggiato al suo fianco sulle onde del Tirreno e che se mi era appesa, appena possibile sarei corso da lei. Finalmente il treno partì e nell'uscire dalla stazione mi sentii veramente libero.

Per un mese ero padrone di me stesso senza dover rendere conto a

nessuno delle mie azioni. Non che quando c'è mia moglie non possa fare ciò che più mi aggrada, ma ad ogni modo... ci capiamo.

La prima decisione fu d'andare a cena con vecchi amici ed amiche che da alcuni anni non potevo più vedere. Andammo in un posticino delizioso specie per queste serate tanto agiuste. Era anche necessario perché di mettermi attorno ai fornelli, in una giornata che doveva essere memorabile per la semiracquistata libertà, proprio non ne avevo voglia. Furono ore veramente magnifiche, mi sembrava di essere tornato ai primi anni di università e come allora rientrai allegretto.

Qualche cosa di diverso da quegli anni stavo però notando che c'era: allora non conoscevo il bruciori di stomaco. Passai in rivista tutto ciò che aveva detto mia moglie in merito ai barattoli e relativi contenuti. Il bicarbonato però non riuscivo a trovarlo. In cucina niente, andai in bagno, guardai nell'armadietto dei medicinali, neanche lì, in compenso alcuni vasetti pensarono bene di andare in giardini cadendo sul pavimento. Ma il bicarbonato sparito. Feci l'ultimo tentativo in camera mia; anche in quella come non fatto. Decisi allora di ricorrere ad una spremuta di limone. Ritornai in cucina aprii la ghiacciaiera e trovai il limone. Sospirone di sollievo, era già un successo. Mancava lo zucchero. Non ricordavo con precisione il colore dei barattoli. Ne vidi uno ed il contenuto mi parve proprio zucchero. Due cucchiaini, una mescolatina e giù. Avvertii un certo amargnolo e ricordai anche che m'era parsa un po' troppo effervescente. Ormai nell'intestino era scesa, perciò non mi restava che attendere paziente la morte per avvelenamento. Volti prima mettere tutto in bell'ordine.

Feci un'etichetta sull'incriminato barattolo scrivendoci sopra: veleno. Non volevo che anche mia moglie seguisse inavvertitamente la mia sorte. Stavo per riparlo quando mi accorsi che sull'altro lato vi era scritto qualcosa. Lessi: sali iodati. Il pericolo di morte era scongiurato. Pensai quasi con piacere che nonostante ciò che avevo rimuginato poche ore prima, con mia moglie una cosa del genere non sarebbe successa. Per quella volta tutto si era limitato ai sali ma che avrei combinato per tutto il mese? Chiesi in anticipo le ferie, feci un'altra cambiale ed alla posta spedii un telegramma così concepito: «Causa caldo soffocante obbligato raggiungerla».

Ted

APPROFITTA

Vendiamo: Camere da letto, pranzo, camere Cantù gran lusso. Economiche. Arredamenti speciali Alberghi. Facilitazioni SAMA. Chiaia 238 - NAPOLI

X uguale a...

COMMERCIO = a scambio più o meno compensato fra un primo ed un secondo. Attualmente va molto di moda quello di scienziati atomici fra l'Inghilterra e X.

Oh! c'è chi dice che sotto lo pseudonimo di X si nasconde un tipo con i baffi folti e lunghi, ma ognuno, in clima di libertà, è autorizzato a pensarla come vuole.

VIZIO = a deviazione deleteria della psiche umana. È fonte di mali e conduce all'abbruttimento del corpo e dello spirito.

Se ne vedano infatti le conseguenze in chi, affetto da quello politico, non seppe frenarsi in tempo.

RITA = a nome di donna molto bella, di donna piena di principi, piena di divorzi.

Per coloro che amano le curiosità, si può aggiungere che il nome Rita ha anche un contrario: TERESA.

P. S. Per coloro che di solito sono distratti si può ancora aggiungere che dicendo Teresa si intendeva: NOCE.

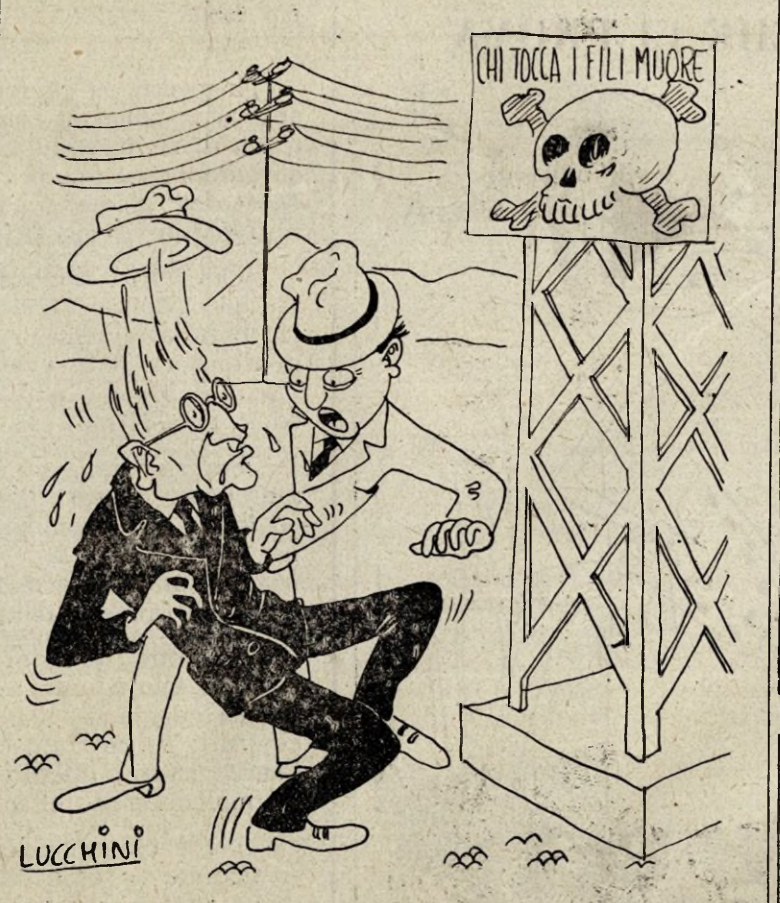
P. P. S. Per un certo amico mio, molto tardo, si può infine chiarire che parlando di Noce non si alludeva al frutto notissimo e buonissimo, proveniente da Sorrento, ma a certa stimatissima signora proveniente da partiti molto a sinistra nel panorama politico nazionale.

BANDIERA = a pezzo di stoffa multicolore, portato fieramente innanzi durante gli assalti da persone decise e recante idealmente scritta su una parte la parola: Patria. Su una parte, perché sull'altra — cioè su quella nascosta — le parole sono in numero maggiore e quasi sempre significano: brama di potere, vendetta politica, sete di scicca conquista.

L.



VALERIO (a Longo, Moscatelli, D'Onofrio, Cadorna e comp.): - Dite la verità, in un corridoio al buio, di notte... ci riuscite a passare da soli?



IL COMPAGNO: - Che c'è, onorevole?
D'ONOFRIO: - Zitto! Mi era parso di vedere un prigioniero italiano in Russia...

LETTERE AL DIRETTORE

Caro Direttore, oggi, la questione non è brutta, però...
Dicevo, ti ricordi, alcuni anni or sono?
Cinque, a dir la verità, cinque anni precisi.

«Abbiamo un governo. Un governo finalmente come si deve. Un governo serio, onesto e con una grandissima dirittura morale e politica».

Un governo senza buffonate, senza leggi umoristiche, un governo proprio come ci voleva.

Perciò, W. il governo, il governo serio.

E tutti allora si sentirono bene, tutti furono contenti e pensarono ad un'Italia alla cara Italia, governata da uomini e non da fattocci.

Tutti dissero che i momenti migliori erano terminati e si avvicinava il periodo della politica esaltante e salutare.

Oddio, si avvicinava, doveva avvicinarsi; ma forse i suoi passi erano lenti, traballanti, quasi come quelli di un neonato.

Perché, infatti, si cominciò: «Scarsa omogeneità fra appartenenti ai consigli direttivi dei partiti. Scambi di invettive fra deputati. Scambi di beffe fra deputati. Scambi di accuse fra deputati».

E poi: «Minaccia di scissione dell'Unione. Qualunque. Patrisi? avverso apertamente Giannini. Presimonia, divisione del partito Socialista. Romita, Saragat e Nenni quasi sicuramente prossimi capi di tre differenti partiti socialisti».

E dopo, «dulcis in fundo»: CRISI.

Crisi di governo. Oddio, l'affare della crisi poteva anche essere serio.

Poteva, però non lo era. Perché era una specie di gioco. Un ministro si dimetteva, per ragioni più o meno futili, un altro lo imitava, accadeva una buriana e il governo era in crisi.

Il governo serio, senza buffonate, era in crisi.

E come conseguenza della crisi, come grave conseguenza della crisi:

«Riperussioni a Genova nelle quotazioni di borsa per la crisi. Anche a Napoli dissensi nella D. C. per la crisi. Perplesità a Bari nel settore commerciale per la crisi. Situazione confusa a Milano per la crisi».

Così, tanto per provare che gli uomini erano uomini e non fattocci.

Gli uomini di governo... Eh, sì, perché gli uomini comuni, quelli del popolo e non pensavano nemmeno lontanamente, i mettersi loro stessi in crisi contro il governo. Specialmente, accadeva tutti i giorni, quando ricevevano beffe ed offese dai politici, attraverso le numerose leggi sbaldate.

Ma il popolo è il popolo, e se lo stottono deve tacere; mentre il ministro, prototipo del semidio, quando tentino di criticarlo, è logico si ribelli e agredisca.

Direttore, ti ricordi pochi giorni or sono?

Di nuovo? CRISI. Ancora CRISI.

Ed ancora: «Riperussioni a Genova nelle quotazioni di borsa per la crisi».

Anche a Napoli dissensi della D. C. per la crisi. Perplesità a Bari nel settore commerciale per la crisi. Situazione confusa a Milano per la crisi».

Così, come ormai di consueto e sempre per provare la serietà, la dirittura politica del governo.

Del buon governo. E del governo che con il suo agire da tempo determina puntualmente deliziosi moti di schifo.

E schifo che, oggi come oggi, fa il potere di rendere scettiche anche quelle quattro persone, credenti nella vera serietà, nella vera dirittura politica.

Credenti.

Perché quelle belle pose debbono venire. Debbono.

Prima o poi, managgia la miseria.

E nell'attesa, speriamo brevisima, Direttore, ti saluto; offrendoti, come al solito, confetti e paste di giornata. Tuo.

Walter Lombardi

Tartufo

REDAZIONE ROMANA: Via Nicotera, 3
REDAZIONE NAPOLETANA: Via A. d'Ischia, 7 - Telef. 11-486 - REDAZIONE SALERNITANA: Corso Vittorio Em. 31 b - Telef. 26-66 - 12-21 - AMMINISTRAZIONE: Salerno - Via A. M. De Luca, 12 - Telef. 19-10 - TIPOGRAFIA DI GIACOMO - Salerno.
Registrato alla Cancelleria del Tribunale di Salerno al n. 55 del 15-12-1955.

La soc. r. l.
MARRI MARIO
Via Anguissola, 36 - MILANO
Comunica
che avendo cessato la produzione delle sgabette per metallo «Grisetta» produce un nuovo tipo denominato «Bisoni».

che prosperano sulla dabbenaggine del prossimo, sotto il manto dell'ipocrisia; che trafficano sulla coscienza politica e sui valori morali del popolo; che irrondono alle sventure della Patria con la loro supina acquiescenza a tutte le umiliazioni, sostituendo alla guascona tracotanza di ieri la evirata rassegnazione di oggi; che portano il lutto per le vittime dei loro delitti e sputano sul viso a chi credette nella loro innocenza; che strillano contro la dittatura nazionalista di ieri per quella internazionalista di domani stoltamente propugnata; che si commuovono se sentono la marcia reale e sospirano la nuova onorificenza repubblicana.

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

tartufo

settimanale satirico



PELLA: - Me lo dici come si può fare a meno di me?
TARTUFO: - Hai ragione: perduto l'osso, non ci resti che tu!

Anno 2 - N. 31 - 1 agosto 1951

SETTIMO: NON RUBARE

Non ci regge l'anima di aggiungere ulteriori recriminazioni e nuovi sarcasmi alla valanga di vituperi e dileggi che ha sommerso nella pubblica coscienza la settimana reneazionista degasperiana.

La quale, checché se ne dica, ha l'innegabile duplice merito di avere regalato alla scuola italiana un piantatore di grane, più che di grani, come l'ex Ministro dell'Agricoltura Segni e di avere - raddoppiando la «a» del casato dell'ex Ministro della P. I. - inserita una gonnella nella lunga teoria di pantaloni della compagine governativa.

Si tratta di meriti, come ognuno vede, di così vasta portata da coprire largamente le mende delle denunciate deficienze e delle riconosciute esuberanze.

Che cosa sia stata quest'ultima crisi - ridiventata in sostanza crimpasto - nel suo epilogo stupefacente - nessuno è riuscito ancora a comprendere, dal momento che il programma governativo è restato inalterato nelle sue direttive fondamentali e insignificanti sono stati gli avvicendamenti personali anche nei settori meno importanti dell'attività governativa.

Lo Sforza, giubilato con un incarico più formale che reale, è apparso l'unico sacrificato alla montante marca del malcontento generale: ma, anche in ordine alla linea da lui seguita in politica estera, il Presidente del Consiglio, suo successore a palazzo Chigi, ha ufficialmente dichiarato che il nuovo Governo non si discosterà dalla via finora battuta.

Patto atlantico a parte - sulla cui vitale necessità per l'Italia solo la interessata malafede comunista può sollevare dubbi e muovere eccezioni - c'è da augurarsi che l'on. De Gasperi voglia e sappia restituire al suo ufficio e al nostro Paese quel prestigio e quella dignità che la imbellè politica declamatoria e salottiera del suo predecessore ha sviliti e compromessi, prima ancora che nei confronti degli stranieri, di fronte agli stessi italiani.

L'on. Pella, invece, è stato il beneficiario unico ed effettivo dell'inutile decesso che l'ha fatto erede di sé medesimo e di altri meno fortunati di lui nella successione ministeriale: il suo «portafoglio» si è gonfiato fino a scoppiare con l'imbottitura di nuovi incarichi e di più ampi poteri.

Quanto al resto, non v'è che da rilevare la buffa ed oscena inflazione dei «scotti», che non potrebbero scendere più «scotto» del basso livello cui li ha precipitati la valanga del loro stesso numero: triste ed amaro scotto che De Gasperi ha dovuto pagare, a spese dei contribuenti italiani, alla tenace volontà di restare al suo posto e alla smaniosa velleità di arrivismo delle molte «compars» del suo partito.

Non crisi di governo, dunque, ma di partito, se è da tutto riconosciuto che non il Parlamento ma il Consiglio Nazionale e le varie correnti della D. C. l'hanno determinata, e se non si esita a chiarire che l'attuale formazione si terrà saldamente legata all'indirizzo seguito dal cessato Ministero nei settori più vitali dell'attività governativa, come la politica economico-finanziaria, i rapporti internazionali e la riforma agraria.

Al di là di tutti gli schermi fittizi e le apparenti ripulse, è appunto in ciò la conferma più concreta ed allarmante di una dittatura di fatto, che si ammantava di veli democratici e di scrupoli costituzionali, perché non può né deve essere imposta al Paese una crisi del Governo - che è l'espressione di tutti i cittadini e l'amministratore di tutti i contribuenti - in omaggio alla volontà di un partito, anche se di questo il Governo sia emanazione: tanto più se tutto si riduce, come la recente esperienza ha dimostrato, alla meschina soddisfazione di non sempre legittime ambizioni personali e a mutamenti in peggio, come la sostituzione di Gonnella, uomo di innegabili capacità costruttive e di larga esperienza tecnica, col fallito riformatore dell'agricoltura nazionale.

La saldezza della lira non si difende sperando miliardi per appagare la smania degli arrivistici o per placare l'ira degli «scottanti»: trentotto inutili messeri - tranne la pace di poche persone - e due rispettabili - con le segretarie dei loro ridicoli sottosegretariati, con le indennità da essi stessi percepite, con le automobili messe a loro disposizione e con tutto il codazzo di prebende e di incarichi da distribuire ai numerosi rispettivi favoriti e protetti, assorbiranno molto più di quanto non riesca ad incassare lo Stato moltiplicando tasse ed imposte o aumentando il prezzo dei tabacchi e delle tariffe postali.

L'on. De Gasperi, per rispetto a se stesso e a tutela della nobile fatica spesa fin qui a servizio del Paese, non avrebbe dovuto accettare l'incarico a prezzo di così umilianti e deteriori concessioni: era troppo in alto per cedere alle lusinghe o alle sollecitazioni dell'irrequieto bassofondo.

In queste condizioni, un uomo come lui, che per sei volte consecutive ha degnamente ricoperto la carica più alta del potere esecutivo, avrebbe dovuto lasciare ad altri l'onere poco onorevole di imbastire, sul canovaccio del compromesso e della transazione, la sconcia ultima edizione di governo d. c.

Settimo: non rubare.
L'on. De Gasperi ha trasgredito al comandamento cristiano, rubando alla fiducia del paese un immutato consenso per il suo settimo governo.

Tartufo

COLLOQUI NOTTURNI A PALAZZO CHIGI



- E ora non dimentichi anche lei che fummo in seicentomila a dare la vita per Trieste!

TIRO SEGNO

FORSE CHE SI FORSE CHE NO

Da quando, per iniziativa della Russia (a ciascuno il suo merito) la politica estera ha cessato di essere opera ermetica delle cancellerie per diventare dialogo di piazza fra i parlamentari degli Stati, avrebbe dovuto anche svolgersi (per essere comprensibile dall'uomo comune) sullo stretto filo della logica.

Semplicità, chiarezza lineare e logica si trovano oggi soltanto nella politica estera dell'Unione sovietica. Paragonata con la politica inglese: vedrete precisamente il contrario.

Un esempio luminoso dell'assurda politica dei laburisti salta agli occhi di tutti - anche di coloro che, come me, sono del tutto digiuni di scienza (od arte) politica e diplomatica - leggendo il resoconto della seduta del 25 corrente alla Camera dei Comuni.

Si discuteva del «diktat» all'Italia, del trattato giapponese e del riarmo tedesco: problemi di grande attualità che interessano tutti coloro che nelle ore d'ozio anziché giocare a canasta, portano la loro riflessione sulle cose strane di questo povero mondo, che sembra - come diceva un libraio tedesco giorni or sono - completamente impazzito.

Rispondendo agli interroganti, il sottosegretario agli Esteri Davies ha detto che il Governo sta esaminando con carattere di urgenza (sic) la richiesta italiana - la solita clausola di stile delle risposte che non dicono nulla - ma che per ogni revisione formale occorre il concorso di tutti gli stati firmatari, fra cui la Russia.

Traducete questo linguaggio diplomatico in parole povere e vi accorgete che non se ne farà nulla.

La Russia non presterà mai il suo consenso alla riforma del «diktat» per la semplicissima ragione che la sua politica estera le impone di considerare l'Italia non come amica, ma come nemica, in quanto partecipe del Patto atlantico. Fate uscire (per modo di dire) l'Italia dal patto, fatela cioè aggregare agli Stati satelliti d'Oriente come vorrebbero Togliatti e Nenni, e la Russia si renderà promotrice della revisione. Chiaro e lineare.

Questo scrupolo, però - della necessaria formale adesione della Russia - non esisteva per il trattato giapponese. «La decisione a favore di una base liberale - ha detto il ministro Morrison - è stata presa di proposito. Ogni altra decisione non avrebbe altro scopo che seminare future discordie. Per il passato quando si sono imposti limiti alle forze armate dei paesi sconfitti, essi non furono mai rispettati, ma servirono per alimentare il nazionalismo di quelle nazioni». Che peccato, proprio che peccato, che di questo principio, teoricamente esatto, l'Inghilterra non si sia ricordata quando impose all'Italia il trattato di pace!

Questa bella teoria dovrebbe valere anche per la Germania: se le divisioni tedesche sono indispensabili per fermare i Russi nella loro avanzata in Europa, è assurdo e ridicolo mostrare apprensioni e timori, e rinviare a tempo debito l'ammissione della Germania da pari a pari, nella comunità dei paesi liberi e democratici (il solito ritornello!). Insomma, se voi inglesi siete capaci, con i vostri amici francesi, di difendere da soli, con le vostre armi e i vostri armati, l'Europa contro i mongoli non v'è alcuna fretta di far ricomparire sulla scena il molosso teutonico.

Ma - ohimè! - come siete, poveri inglesi, lontani dalla realtà, come navigate tuttora nelle nuvole! L'Egitto vi schiaffeggia, la Persia vi tira un calcio, in Giordania ammazzano il monarca perché «amico di Londra». E voi sperate di opporvi alle corazzate divisioni dei fanatici di Stalin. Voi che non subiste l'invasione solo perché Hitler era un maniaco. O la vostra amica Francia, i cui eserciti si liquefecero come neve al sole di fronte ai teutonici. Follia, immensa follia!

Ed infine l'opposizione alla Spagna nello stesso tempo in cui si fanno le carezze a Tito. Alla evidente contraddizione fatta rilevare da un deputato conservatore, il sottosegretario ha risposto che le due cose sono totalmente diverse perché la Jugoslavia di Tito fu alleata della Gran Bretagna durante la guerra e questo non fu invece il caso di Franco.

O anima di Jonathan Swift, tu sei eterna come la vita, e come eterna è la ipocrisia inglese!
Fra Tito e Franco sul piano morale v'è un abisso, e sul piano politico Franco ha molti più titoli di benemerente per il suo comportamento durante la guerra, del dittatore slavo.

La verità vera è quindi tacita perché è inconfessabile, perché è interdetta agli esponenti del suo partito laburista: l'imperialismo nudo con la foglia di fico del socialismo.

Ed a noi, poveri cronisti, affacciati sulla finestra del mondo, non resta che annotare un altro trucco, d'altronde fin troppo trasparente, dei prestidigitatori della politica.

Pagliara

IL MONDO IN PANOTAMICA a...

Speranze
A Kaesong temporeggiano; qualcuno già s'adira.
- Proseguiamo o la piantano? Ma il combattente... spira...
Cinema periferico
Da più giorni programmano (tra caldo e mosche, oh, gioia!) «Del serpente la traccia... Sarà un serpente... anoiati!»...
Orgoglio punzecchiato
Spopola Ugo Koblet (Delenda est Cartago!), e: - Punge! - dice Fausto - questo dannato... Ago!...
Viaggio di nozze
A cena, i due esclamano: - Buona la cotoletta! Ed ora, orsi, sbrighiamoci: adesso c'è la... fretta...
Vicentini «magnagati»
Vidi a Vicenza un tizio col piede nell'ovatta. Gli amici mi spiegarono: - Poveraccio, ha la... gatta!...
La Spagna
La riarma l'America e un compito le affida. Vedremo ancor (benissimo!) nel mar la «Grande... Armida!»
Moto e bici
Attualmente ogni giovane con la «moto» è felice; invece, meno intrapido, io voglio la... «bice»...

CORTINA di FERRO

La campana di allarme contro la tremenda minaccia del boicottaggio continua a suonare, ed i rintocchi sono tutt'altro che quelli pasquali di gloria. Ricordatevi del «1984» di Giorgio Orwell. Ricordatevi di «Buoio a neozorgo» di Arthur Kaestler. Questi è ritornato alla carica con un romanzo che non ancora è stato tradotto in italiano e che ha per titolo: *The age of longing*. («L'era del desiderio»).

Vi sapete che cosa significa non dare ascolto a questi pionieri che, come organismi sensibilissimi, presagiscono ogni mutare di tempo. La critica storica sta reintegrando nella sua posizione morale altissima, l'ex segretario del dipartimento di Stato americano Forrestal, quegli che si gettò dalla finestra del sedicesimo piano dell'ospedale in cui era stato ricoverato. Non era pazzo, era soltanto fortemente esaurito di nervi a seguito della disumana e crudele campagna che si era scatenata contro di lui, con quella bestialità sadica che spinge gli americani al linguaggio dei negri.

Forrestal è stato completamente riabilitato. Era quegli che aveva avvertito, un anno prima che scoppiasse la crisi coreana, che sangue americano sarebbe stato sparso per la libertà e l'indipendenza dei popoli.

L'era del desiderio

Ecco perché i comunisti ce l'hanno con Forrestal: egli era, in America, il loro nemico pubblico numero uno. Lo avessero lasciato fare, e la gioventù americana non sarebbe andata a finire in Corea.

Forrestal era un tipo non duro, ma durissimo. Sapeva che nel comunismo non si snerza occhio per occhio, dente per dente. Sapeva che bisogna ins-guirla e batterlo su tutti i fronti, senza esclusione di colpi in relazione al pericolo che esso costituiva e costituisce per l'America e, in generale, per la libertà ed indipendenza dei popoli.

Koestler è oggi all'ordine del giorno, in America, per la battaglia non politica ma letteraria che conduce contro quello che è sempre il più grave pericolo.

Protagonista di «The age of longing» è un gruppo d'intellettuale così trepida, a Parigi, in attesa dell'attacco imminente da parte delle truppe della cosiddetta «Federazione dei popoli amanti della pace». Questa federazione diagata nel 1950 con le sue agguerrite milizie nella maggior parte dell'Europa occidentale, sta per sferrare il colpo di grazia.

Il libro è stato definito drammatico e deprimente. Un critico ha scritto: «Se Koestler aveva intenzione di farci rabbrivire con il quadro evocato dalla sua fantasia, così lentamente dalle nostre speranze e tuttavia così incombente, e se sperava che questo suo romanzo potesse generare nei suoi lettori la decisione di resistere alla minaccia dell'asservimento, si può dire che ha veramente ottenuto l'effetto che si era proposto. Insomma, il libro di Koestler si è messo subito in prima linea fra quelle opere che hanno lo scopo essenziale di ammonire per le generazioni presenti.

Noi camminiamo sul filo di una spada: da una parte v'è la libertà, la dignità umana, il libero reggimento degli uomini; dall'altra, la schiavitù, il vilipendio di ogni iniziativa del singolo, la dittatura.

Si tratta di scegliere. Un occidentale, specie se di comprendonio un po' duro e di scarsa sensibilità per la tragedia di milioni di uomini suoi pari, può anche dubitare. Ma chi ha acquistato, come Koestler, una esperienza preziosa attraverso le drammatiche vicissitudini della propria vita; chi di persona come Koestler ha sperimentato l'incubo schiacciante, peggiore della morte, di una dittatura totale (non pensate al fascismo: quella era dittatura per bambini) quegli solo è in grado di far scaturire, dalla sua diretta conoscenza e dalla riconquistata libertà, figure di sconvolgentissimo risalto e di profondo perturbamento.

Bisogna, quindi, riconoscere ed

attribuire a questi scrittori di avanguardia una grande dose di onestà e di coraggio.

Essi combattono, e non da oggi, una buona e valida battaglia; una battaglia piena di vigore i cui frutti non tardano, e non hanno infatti finora tardato, a manifestarsi interamente. Forse le armi più potenti e perfezionate, i mezzi bellici più perfetti, non possono arrivare, neppure minimamente, alla efficacia di un'opera letteraria robusta e tormentata, piena di verità nude e talvolta impressionanti.

Abbiamo detto più volte e non ci stancheremo mai di ripetere che non basta armarsi di atomi per vincere la Russia. Più formidabile dell'armamento atomico è quello degli spiriti: quando un popolo, come quello americano, è deciso a vincere la guerra non ci sono federazioni mondiali e petizioni e colombe e patti a cinque capaci di farli addormentare.

La nostra gratitudine di uomini liberi va, pertanto a coloro che, avendo a loro portata mezzi artistici di prim'ordine (come il Koestler), li mettono a disposizione dei loro fratelli nel momento del pericolo: milioni di americani si rafforzano nel proposito instancabile che Russia (leggi Kremlin) est delenda.

E questo è necessario.

PASSERELLA

La palla
C'è chi si svaga al tennis, qualcuno altro pedala... Ma vi consiglio, o giovani, lo sport dell'acqua... pala...
Petrolio della discordia
Nella lontana Persia s'odono lat e schiamazzi per pozzi di petrolio... Ne danno grane i... pazzi!...
Scriva la moglie
«Mio caro, abbi fiducia. Adesso sai che faccio? Contro jella e malocchio ti regalo un... cornaccio»...
Parla il monarchico
- Questa sporca repubblica ci insudicia e ci spregia. Per lavar questa macchia ci vuol dell'acqua... regia!...
Alla parata
Disse la bella: - Caspita, che bei giovanottoni!... Quanti tenenti amabili e che bei... capitoni!...
Artista romanesco
- Con l'«Alfan», dice, è facile vincere con distac!
Io riesco benissimo a battere la... «Flita»!...
Parla Churchill
- Mosca potrei sopprimere alla svelta, vit-vit!
Cosa non può distruggere la nostra «Home» - «Flita»?!...
Kalabar

SPERANZELLE ATLANTICHE



PACCIARDI: - E che vai a fare negli Stati Uniti?
SFORZA: - Perbacco, dopo quello che ho fatto per loro, il posto Acheson mi spetta di diritto!

SCARAMANZIE ELETTORALI



PORZIO: - E perchè hai scelto il 4 novembre per le amministrative del sud?
SCELBA: - Sai com'è, è il giorno della Vittoria...

